

129
38 2

Allan H. Gilbert

ICONOLOGIA
DEL
CAVALIER RIPA
ULTIMA IMPRESSIONE

60.10

ICONOLOGIA

D I

CESARE RIPA PER VGINO

CAVALIER DI SS. MAVRITIO

ET LAZARO.

DIVISA IN TRE LIBRI

Ne i quali si esprimono varie Imagini di Virtù, Vitij, Affetti, Passioni humane,
Arti, Discipline, Humori, Elementi, Corpi Celesti, Prouincie d'Italia,
Fiumi, & altre materie infinite vtili ad ogni stato di Persone.

A M P L I A T A

DAL SIG. CAV. GIO. ZARATINO CASTELLINI ROMANO
in questa vltima editione di Imagini, & Discorsi, con Indici copiosi, & ricorretta.

C O N S A C R A T A

All' Illustris. Signor Sig. mio, e Patron Colendis.^{mo}

IL SIGNOR GIROLAMO CONTARINI

Fù dell' Eccellentissimo Signor BERTUCCI.



IN VENETIA, Presso Cristoforo Tomasini. M DC XLV.

UNIVERSITY OF TORONTO

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF TORONTO

1285 UNIVERSITY AVE. TORONTO, CANADA

TEL. 978-2611

1975

1975

1975

1975

1975

1975

1975

1975

1975

1975

1975

1975

1975

1975

1975

1975

1975

1975

1975



RBR
D-7
R598IB

ILLVSTRISSIMO PADRONE.



ER publicar'al Mondo con l'eternità delle Stampe l'infinito delle mie obligationi, e de' miei debiti, confacro al glorioso nome di V.S.Illustrissima l'Iconologia del Signor Cavalier Cesare Ripa. Questo è vn Libro de' più famosi del secolo, che rappresenta non solo le virtù, e i vitij de gl'huomini, ma anche tutte l'imagini, e tutte l'idee, che possono cadere sotto alla speculatione d'vn intelletto. Quiui l'inuentioni sono ammirabili, le materie politiche ben discorse, l'eruditioni copiose, l'histoire senza numero, e le sentenze, i sali, e l'argutie disposte con tanto artificio, che à giuditio de' più sensati si ritroua in quest'autore quell'utile, e quel dolce alquale aspirano tutti gli altri. Io non dico però questo per renderle tanto più grato il mio dono, ne per meritare con la gentilezza di V.S.Illustrissima, che aggradisce tutto, e dà merito con la sua benignità anche alle cose picciole; ma per guadagnarmi qualche lode appresso il mondo nell'hauer saputo raccomandare vn dotto libro ad vn litterato Cavaliere com'è V.S.Illustrissima. Ad vn Cavaliere, che accoppiando le glorie della nascita co' fauori della fortuna, e co' beni dell'animo s'è reso riguardeuole al maggior segno non solo

tra' primi della sua Patria, ma anche tra quegli esteri, che l'hanno solamente conosciuta nelle voci, e negli applausi della fama. Io qui douerei lasciar correre la penna nelle lodi di V.S. Illustrissima celebrandola come degno rampollo d'vn Senatore, che viuerà glorioso nella continuatione di tutti i secoli. Douerei encomiare le cariche esercitate da lei con tanto splendore, che hanno superata l'inuidia. Douerei inalzare la sua prudenza con la quale s'è resa arbitra di tutti i cuori. Douerei estollere la sua giustitia, che è stata sempre senz'occhi, e senza mani. Ma queste lodi se bene douute al suo gran merito sono però rifiutate dalla sua modestia, e poco conuengono alla mia debolezza, & alla mia professione. Compatisca V.S. Illustrissima vn'ecesso d'ossèquio, che m'hà trasportato tant'oltre. Aggradisca solamente questa mia diuotissima espressione, mentre sono, e sarò sempre.

Di V.S. Illustrissima

Venetia li 29. Marzo 1645.

Diuotiss. & obligatiss. Seruidor vero

Cristoforo Tomafini.

LO STAMPATORE

A LETTORI

Dell'Origine, & progresso dell'Iconologia.



Origine del nome Iconologia deriuua da due parole Greche, Icon, che significa imagine, logia parlamento: fiche altro non vuol dire Iconologia, che ragionamento d'Imagini, perche in quella si descriuono infinite figure esplicate con saggi, & dotti discorsi, da quali si rappresentano le bellezze delle Virtù, & le bruttezze de' vitij, affine che questi si fuggino, e quelle s'abbraccino.

L'origine dell'Opera scatori dal nobile pensiero del Cavalier Ripa, che si mise con sommo studio à raccogliere figure d'Egittij, Greci, e Latini, & à concepirne altre di propria inuentione, inuitando amici suoi Letterati à porgere insieme noue forme d'Imagini vestite di mistici simboli.

Opera pertinente à rappresentare Poemi Drammatici Comici, e Tragici: & diuifare qualsuoglia apparato Nuttiale, Funerale, Trionfale, e Spirituale.

Nel solenne Teatro eretto dalla zelante Nazione di Spagna per la Canonizatione di Santo Isidoro di Madrid fatta nella Sacrosanta Basilica di San Pietro di Roma in Vaticano del 1622. vi furono poste molte statue conforme alle Figure qui dentro espresse, spetialmente le virtù segnalate del Santo, l'Oratione, l'Astinenza, la Contritione, la Mansuetudine, la Castità, fatica, pazienza, fermezza, Purità, Discretion, Obediensa, lealtà, humiltà, & altre fino al numero di trentanoue. Nella facciata di fuori del Teatro vi erano otto termini, che rassembrauano otto virij conculcati dal Santo, Odio, Gola, Furore, Superbia, Inganno, Otio, Inuidia, & Auaritia. Così anco si vide nel medesimo Apostolico Luogo vn'altro Teatro ornato di varie Virtù per la Canonizatione di Santa Elisabetta Regina di Portogallo l'anno Santo del 1625.

Ad imitatione dell'Iconologia così al Mondo grata, & adoperata furono prodotti li Geroglifici morali del Padre Vincenzo Ricci, stampati in Napoli 1626.

Opere veramente ambedue degne d'essere tenute in qualsuoglia Libreria pubblica, & priuata.

DELLA NOVISSIMA
I C O N O L O G I A
 DEL CAVALIER CESARE RIPA
 P E R V G I N O .
 P R O E M I O .

Nel quale si discorre genericamente di varie forme d'Imagini con le loro regole.



E Imagini fatte per significare vna diuersa cosa da quella, che si vede con l'occhio, non hanno altra più corta, nè più vniuersale regola, che l'imitatione delle memorie, che si trouano ne' Libri, nelle Medaglie, e ne' Marmi intagliate per industria de' Latini, & de' Greci, ò di quei più antichi, che furono inuentori di questo artificio. Però comunemente pare, che chi s'affatica fuori di questa imitatione, erri, ò per ignoranza, ò per troppo presumere, le quali due macchie sono molto abborrite da quelli, che attendono con le proprie fatiche all'acquisto di qualche lode. Per fuggire adunque il sospetto di questa colpa, hò giudicato buona cosa, (hauendo io voluto di tutte queste Imagini fare vn fascio maggiore di quello, che si poteua raccorre dall'osservationi delle cose più antiche, & però bisognando fingerne molte, & molte prenderne dalle moderne, e dichiarando verisimilmente ciascuna) trattare alcune cose intorno al modo di formare, e dichiarare i concetti simbolici, nel principio di quest' opera, la quale forse con troppa diligenza di molti amici si sollecita, e si aspetta, li quali sono io in principale obbligo di contentare. Lasciando dunque da parte quell' Imagine, della quale si seruè l'Oratore, & della quale tratta Aristotele nel terzo libro della sua Rettorica, dirò solo di quella, che appartiene a' Dipintori, ouero a' quelli, che per mezzo di colori, ò d'altra cosa visibile possono rappresentare qualche cosa differente da essa, & hà conformità con l'altra; perche, si come questa persuade molte volte per mezzo dell'occhio, così quella per mezzo delle parole muoue la volontà; & perche anco questa guarda le metafore delle cose, che stanno fuori dell'huomo, & quelle, che con esso sono congiunte, & che si dicono essenziali. Nel primo modo furono trattate da molti antichi, fingendo l'Imagini delle Deità, le quali non sono altro, che veli, ò vestimenti da tenere ricoperta quella parte di Filosofia, che riguarda la generatione, & la corruzione delle cose naturali, ò la dispositione de' Cieli, ò l'influenze delle Stelle, ò la fermezza della Terra, ò altre simili cose, lequali con vn lungo studio ritrouarono per auanzare in questa cognitione la plebe, & accioche non egualmente i dotti, & l'ignoranti potessero intendere, & penetrare le cagioni delle cose, se le andauano copertamente comunicando fra loro, & coperte ancora per mezzo di queste Imagini, le lasciavano a' posteri, che doucuano a' gli altri essere superiori di dignità, & di sapienza. Di qui è nata la moltitudine delle Fauole de' gli antichi

antichi Scrittori, le quali hanno l'utile della scienza per li dotti, & il dolce delle curiose narrations per gl'ignoranti. Però molti ancora de gli huomini di gran conto hanno stimato loro degna fatica lo spiegarè quelle cose, che trouauano in queste Favole occultate, lasciandoci scritto, che per l'Imagine di Saturno intendeano il Tempo, il quale à gli anni, a' mesi, ed a' giorni dà, & toglie l'essere, come esso diuoraua quei medesimi fanciulli, che erano suoi figliuoli. Et per quella di Gioue fulminante, la parte del Cielo più pura, donde vengono quasi tutti gli effetti Meteorologici. Per l'Imagine ancora di Venere d'estrema bellezza, l'appetito della materia prima, come dicono i Filosofi, alla forma, che li dà il compimento. E che quelli, che credeuano il Mondo essere corpo mobile, ed ogni cosa succedere per lo predominio delle Stelle (secondo, che racconta nel Pimandro Mercurio Trismegisto) finsero Argo Pastorale, che con molti occhi dà tutte le bande riguardasse. Questo istesso mostrarono in Giunone, sospesa in aria dalla mano di Gioue, come disse Homero, ed infinite altre Imagini, le quali hanno già ripieni molti volumi, & stancati molti Scrittori, ma con profitto di dottrina, & di sapienza. Il secondo modo delle Imagini abbraccia quelle cose, che sono nell'huomo medesimo, ò che hanno gran vicinanza con esso, come i concetti, & gli habiti, che da' concetti ne nascono, con la frequenza di molte attioni particolari; & concetti dimandiamo senza più sottile inuestigatione, tutto quello, che può esser significato con le parole, il qual tutto vien commodamente in due parti diuiso.

L'una parte è; che afferma, ò nega qualche cosa d'alcuno; l'altra, che nò. Con quella formano l'artificio loro quelli, che propongono l'Imprese, nelle quali con pochi corpi, & poche parole vn sol concetto s'accenna, & quelli ancora, che fanno gli Emblemì, oue maggior concetto con più quantità di parole, & di corpi si manifesta. Con questa poi si forma l'arte dell'altre Imagini, le quali appartengono al nostro discorso, per la conformità, che hanno con le definitioni, le quali solo abbracciano le virtù, ed i viti, ò tutte quelle cose, che hanno conuenienza con questi, ò con quelle, senza affermare, ò negare alcuna cosa, e per essere ò sole priuationi, ò habiti puri, si esprimono con la figura humana conuenientemente. Percioche, si come l'huomo tutto è particolare, quasi come la definitione è misura del definito, così medesimamente la forma accidentale, che apparisce esteriormente d'esso, può esser misura accidentale delle qualità definibili, qualunque si siano, ò dell'anima nostra sola, ò di tutto il composto. Adunque vediamo, che Imagine non si può dimandare in proposito nostro quella, che non hà la forma dell'huomo, & che è Imagine malamente distinta, quando il corpo principale non fa in qualche modo l'ufficio; che fa nella definitione il suo genere.

Nel numero dell'altre cose da auuertire sono tutte le parti essenziali della cosa istessa; e di queste sarà necessario guardar minutamente le dispositioni, e le qualità.

Dispositione nella testa sarà la positura alta, ò bassa, allegra, ò malinconica, & diuerse altre passioni, che si scuoprono, come in Teatro, nell'apparenza della faccia dell'huomo. Douerà ancora nelle braccia, nelle gambe ne' piedi, nelle treccie, ne' vestiti, ed in ogn'altra cosa notarsi la dispositione, ouero positione distinta, e regolata, la quale ciascuno la potrà da se medesimo facilmente conoscere, senza che ne parliamo altrimenti, pigliandone essempio da' Romani antichi, che offeruano tali dispositioni, particolarmente nelle medaglie di Adriano Imperadore, l'Allegrezza del Popolo sotto nome d'Hilarità publica, stà figurata con le mani poste all'orecchie, il Voto publico con ambe le mani alzate al Cielo in atto di supplicare; ueggonsi altre figure pur in medaglie con la mano alla bocca, altre sedono col capo appoggiato alla destra; altre stanno inginocchiate; altre in

pedi;

pedi; altre disposte à caminar; altre con vn piede alzato, e con altre varie disposizioni descritte da Adolfo Occone.

Le qualità poi saranno, l'essere bianca, ò nera; proportionata, ò sproportionata, grassa, ò magra; giuane, ò vecchia, ò simili cose, che non facilmente si possono separare dalla cosa, nella quale sono fondate, auuertendo, che tutte queste parti facciano insieme vn armonia talmente concorde, che nel dichiararla renda sodisfazione il conoscere le conformità delle cose, ed il buon giuditio di colui, che l'ha saputo ordinare insieme in modo, che ne risulti vna cosa sola, ma perfetta, & diletteuole.

Tali sono quasi vniuersalmente tutte quelle de' gli Antichi, & quelle ancora de' Moderni, che non si gouernano à caso. E perche la Fisonomia, ed i colori sono considerati da gli Antichi, si potrà ciascuno guidare in ciò conforme all'autorità di Aristotele, il quale si deue credere, secondo l'opinione de' Dotti, che supplisca solo in ciò, come nel resto à quel, che molti ne dicono: e spesso lasciaremo di dichiararle, bastando dire vna, ò due volte frà tante cose, poste insieme quello, che se fossero distinte, bisognarebbe manifestare in ciascuna, massimamente che possono gli studiosi ricorrere ad Alessandro d' Alessandro nel lib. 2. à cap. 19. oue in dotto compendio egli manifesta molti simboli con sue dichiarazioni attinenti à tutte le membra, e loro colori.

La definitione scritta, benchè si faccia di poche parole, e di poche parole par, che debbia esser questa in pittura ad imitatione di quella; non è però male l'osservatione di molte cose proposte, accioche dalle molte si possano eleggere le poche, che fanno più à proposito, ò tutte insieme facciano vna compositione, che sia più simile alla descriptione, che adoperano gli Oratori, ed i Poeti, che alla propria definitione de' Dialettici. Il che forse tanto più conueniente vien fatto, quanto nel resto per se stessa la Pittura più si confa con queste arti più facili, & diletteuoli, che con questa più occulta, & più difficile. Chiara cosa è, che delle antiche se ne vedono, e dell'vna, e dell'altra maniera molto belle, e molto giuditiosamente composte.

Horà vedendosi, che questa sorte d'Imagini si riduce facilmente alla similitudine della definitione, diremo, che sì di queste, come di quelle quattro sono i capi, ò le cagioni principali, dalle quali si può pigliare l'ordine di formarle, & si dimandano con nomi vsitati nelle Scuole, di Materia, Efficiente, Forma, Fine; dalla diuersità de' quali capi nasce la diuersità, che tengono gli Autori molte volte in definire vna medesima cosa, e la diuersità medesimamente di molte Imagini fatte per significare vna cosa sola. Alche ciascuno per se stesso potrà notare in queste istesse, che noi habbiamo da diuersi Antichi principalmente raccolte, e tutte quattro adoperate insieme per mostrare vna sola cosa, se bene si trouano in alcuni luoghi, con tutto ciò, douendosi bauer riguardo principalmente ad insegnare cosa occulta con modo non ordinario, per dilettere con l'ingegnosa inuentione, e loduole farle con vna sola, per non generare oscurità, e fastidio in ordinare, spiegare, & mandare à memoria le molte.

Nelle cose adunque, nelle quali si possa dimostrare l'ultima differenza, se alcuna se ne troua, questa sola basta per fare l'immagine loduole, & di somma perfectione, in mancanza della quale, (ch'è vnita sempre con la cosa medesima, nè si discerne, si adoperano le generali, come sono queste, che poste insieme mostrano quello istesso, che conterebbe essa sola.

Dapoi, quando sappiamo per questa strada distintamente le qualità, le cagioni, le proprietà, & gli accidenti d'vna cosa definibile, accioche se ne faccia l'immagine, bisogna cercare la similitudine, come habbiamo detto nelle cose materiali, la quale terrà in luogo delle

delle parole dell'Imagine, ò definizione de Rettori, di quelle, che consistono nell'egual proportion, che hanno due cose distinte fra se stesse ad vna sola diuersa da ambedue, prendendosi quella, che è meno; come, se, per similitudine di fortezza si dipinge la Colonna, perche ne gl'edificij sostiene tutti i sassi, et tutto l'edificio, ch'ale sta sopra, senza mouersi, ò xacillare, dicendo che tale è la fortezza nell'huomo; per sostenere la grauezza di tutti i fastidij, & di tutte le difficoltà, che gli vengono addosso, & per similitudine della Rettorica la Spada, e lo Scudo; perche, come con questi instrumenti il Soldato difende la vita propria, & offende l'altrui, così il Rettore, e l'Oratore, co' suoi argomenti, ouero entimemi mantiene le cose fauoreuoli, & ribatte indietro le contrarie.

Serue ancora, oltre à questa, vn'altra sorte di similitudine, che è quando due cose distinte conuengono in vna sola differente da esse; come, se, per notare la magnanimità, prendesimo il Leone, nel quale essa in gran parte si scuopre; il qual modo è meno loduole, ma più usato per la maggior facilità della inuentione, & della dichiaratione; & sono queste due sorti di similitudine il neruo, & la forza dell'Imagine ben formata, senza le quali, come essa non ha molta difficoltà; così rimane insipida, & sciocca.

Ciò non è auuertito molto da alcuni moderni; i quali rappresentano gli effetti contingenti, per mostrare l'essentiali qualità; come fanno, dipingendo per la Disperatione vno, che s'appica per la gola; per l'Amicitia due persone, che si abbracciano; ò simili cose di poco ingegno, & di poca lode. E' ben vero, come hò detto; che quelli accidenti, che seguivano necessariamente la cosa significata nell'Imagine, sarà lode, porli in alcuni luoghi distinti, & nudi, come in particolare quelli, che appartengono alla fisionomia; ed all'habitudine del corpo, che danno indizio del predominio, che hanno le prime qualità nella compositione dell'huomo; le quali dispongono gli accidenti esteriori d'esso, & lo inclinano alle dette passioni, ò à quelle, che hanno con esse conformità. Come, se douendo dipingere la Malinconia, il Pensiero, la Penitenza, ed altre simili, sarà ben fatto il viso asciutto, macilento, le chiome rabbuffate, la barba incolta, & le carni non molto giouenili; ma bella, lasciaua fresca rubiconda, & ridente, si douerà fare; il Piacere, il Diletto, l'Allegrezza, ed ogni altra cosa simile à queste; & se bene tal cognitione non ha molto luogo nella numeratione de' simili, nondimeno è usata assai; & questa regola de' gli accidenti, & de' gli effetti già detti, non sempre seguirà; come nel dipingere la Bellezza, la quale è vna cosa fuori della comprehensione de' predicabili, & se bene nell'huomo è vna proportione di linee, & di colori, non è per questo ben espressa l'Imagine, che sia souerchiamente bella, & proportionata; perche farebbe vn dichiarare idem per idem; ouero più tosto vna cosa incognita con vn'altra meno conosciuta, & quasi vn volere con vna candela far vedere distintamente il Sole, & non hauerebbe la similitudine, che è l'anima, ne potrebbe dilettere, per non hauere varietà in proposito di tanto momento; il che principalmente si guarda.

Però noi l'habbiamo dipinta à suo luogo col capo fra le nuuole, & con altre conuenienti particolarità. Per hauer poi le similitudini, atte, & conuenenoli in ogni proposito; è bene d'auuertire quel, che auuertiscono i Rettori; cioè, che per le cose conoscibili, si cercano cose alte; per le lodabili, splendide; per le vituperabili, vili; per le commendabili, magnifiche. Delle quali cose sentirà ciascuno germogliare tanta quantità di concetti nell'ingegno suo, se non è più che sterile; che per se stesso con vna cosa, che si proponga, sarà bastante à dare gusto, & soddisfazione all'appetito di molti; & diuersi ingegni, dipingendone l'Imagine in diuersi maniere, & sempre bene.

Nè io oltre à questi auuertimenti, li quali si potrebbero veramente spiegare con assai maggior

maggior diligenza, sò vederne quasi alcuno altro degno di scriuersi, per cognitione di queste Imagini, le quali sono in vero ammaestramento nato prima dall'abbondanza della dottrina Egittiacca, come fà testimonio Cornelio Tacito, poi ribellito, ed acconcio col tempo, come racconta Giouanni Gorocopio ne' suoi Geroglifici: talmente, che potremo questa cognitione assimmigliarla ad vna persona sapiente, ma versata nelle solitudini, & nuda per molti anni, la quale per andare doue è la conuersione si riueste, accioche gl'altri allettati dalla vaghezza esteriore del corpo, che è l'Imagine, desiderino d'intendere minutamente quelle qualità, che danno splendidezza all'anima, che è la cosa significata, & solo era mentre staua nelle solitudini accarezzato da pochi stranieri. E solo si leggè, che Pittagora, per vero desiderio di sapienza penetrasse in Egitto con grandissima fatica, oue apprese i secreti delle cose, che occultauano in questi Enigmi, e però tornato à casa carico d'anni, e di sapienza, meritò che dopò morte della sua casa si facesse vn Tempio, consecrato al merito del suo sapere.

Trouasi ancora, che Platone gran parte della sua Dottrina caud fuori dallo sue secretezze, nelle quali ancora i Santi Profeti l'ascosero. E Christo, che fù l'adempimento delle Profetie, occultò gran parte de' secreti diuini sotto l'oscurità delle sue parabole.

Fù adunque la sapienza de gli Egittij, come huomo horrido, e mal vestito adornato dal tempo per consiglio dell'esperienza, che mostraua esser mal celar gl'indicij de' luoghi, ne' quali sono i Tesori, accioche tutti affaticandosi arriuino per questo mezzo à qualche grado di felicità. Questo vestire fù il comporre i corpi dell'Imagini distinte di colori alle proporzioni di molte varietà con belle attitudini, & con esquisita delicatura, e dall'altre, & delle cose istesse, dalle quali non è alcuno, che alla prima vista non si senta muouere vn certo desiderio d'investigare à che fine sieno con tale disposizione, ed ordini rappresentate. Questa curiosità viene ancora accresciuta dal vedere i nomi delle cose sottoscrritte all'istesse Imagini. E mi par cosa da offeruarsi il sottoscriuer i nomi, eccetto quando deueno essere in forma d'Enigma; perche senza la cognitione del nome non si può penetrare alla cognitione della cosa significata, se non sono Imagini triuiali, che per l'uso alla prima vista da tutti ordinariamente si riconoscono; s'appoggia il mio parere al costume de gli Antichi, i quali nelle medaglie loro imprimeuano anco i nomi delle Imagini rappresentate, onde leggiamo in esse, Abundantia, Concordia, Fortitudo, Felicitas, Pax, Providentia, Pietas, Salus, Securitas, Victoria, Virtus, e mille altri nomi intorno alle loro figure.

E questo è quanto mi è paruto conuenuevole scriuere per sodisfatione de benigni Lettori. Nel che come in tutto il resto dell'opera, se l'ignoranza si tira adosso qualche biasimouero, caro, che venga sgrauato dalla diligenza loro. Restando solo che si come io hò ciò scritto per gloria di Dio, & utilità vostra, così venete uagliate per il medesimo fine, essendo che ingrato, e vitioso animo sarebbe quello che non refferisca à Dio tutto ciò che per mezzo di seconda causa l'istesso gli propone.

TAVOLA DELL'IMAGINI

Principali contenute nell'Opera.



A			
Bondanza.	1.2	Aritocrazia.	43
Abondanza maritima.	2	Armonia.	44
Academia.	ibid.	Arme.	ibid.
Accidia.	6	Arroganza.	ibid.
Acutezza d'ingegno.	7	Arte.	45
Acquisto cattiuo.	7	Artificio.	47
Adolescenza.	7	Astinenza.	ibid.
Adottione.	7	Affiduità.	48
da medaglie.	11	Astrologia.	ibid.
Adulatione.	12.13	Astronomia.	49
Adulterio.	13	Astutia inganneuole.	ibid.
Affanno.	14	Attione virtuosa.	ibid.
Affabilità; Piacueolezza.	14	Auaritia.	51
Affettione, vedi Beneuolenza.		Audacia.	53
Agilità.	14	Augurio buono.	53
Agricoltura: da medaglie.	15	Augurio cattiuo.	54
Agricoltura.	15.16	da medaglie.	ibid.
Aiuto.	16	Aurora.	ibid.
Allegrezza.	17.18	Autorità, ò Potestà.	ibid.
da medaglie.	19		
Alterezza in persona nata pouera ciuile.	19	B	
Altimetria.	20	Beatitudini.	55
Amaritudine.	20	Pouertà di spirito.	55
Ambitione.	21.22	Manfuetudine.	56
Ampiezza della Gloria.	22	Pianto.	56
Amicitia.	23.24	Fame, e sete della Giustitia.	57
senza giouamento.	24	Mondezza del cuore.	57
Ammacramento.	25	Misericordia.	58
Amor di virtù.	25	Esser pacifico.	58
Amor verso Dio.	25	Patire contra giustitia.	58
Amor del Prossim o.	25	Beatitudini vnite.	59
Amor di se stesso.	26	Bellezza.	61
Amor domato.	30	Feminile.	62
Amor di fama.	30	Beneuolenza, ò Affettione.	62
Amor della Patria.	32	& vnione matrimoniale.	63
Anno.	35	Beneficio.	66
Anima ragioneuole, & beata.	36	Benignità.	67
daneata.	36	nella Marchesa saluiari.	69
Animo piaceuole trattabile, & amoreuole.	37	Biasimo vitioso.	71
	37	Bontà.	72
Appetito.	38	Bugia.	73
Apprensua.	ibid.	Buio.	73
Architettura militare.	40		
Affettione, vedi Beneuolenza.		C	
Architettura.	40	Calamità.	73.74
Ardire magnanimo, e generoso.	41	Calunnia.	74
ultimo, e necessario.	41	Capriccio.	74
Arismetica.	42	Carro della Luna.	75
		Carro di Mercurio.	75
		Carro di Venere.	76

Tauola delle Imagini.

Carro del Sole.	76	Confidenza.	104
Carro di Marte.	77	Confusione.	ibid.
Carro di Saturno.	78	Congionzione delle cose humane con le diuine.	105
Carro di Gioue.	77	ne.	ibid.
Carro di Minerua.	78	Conferuatione.	ibid.
Carro di Plutone.	79	Consideratione.	106
Carro de' 4. Elementi.	80	Consiglio.	110
Carro dell' Aria.	81	Consuetudine.	ibid.
Carro dell' Acqua.	81	Contagione.	114
Carro della Terra.	81	Contento.	ibid.
Carro della Notte.	81	amoroso.	ibid.
Carro di Bacco.	82	Continenza.	115
Carro dell' Aurora.	82	militare.	ibid.
Carro del Giorno Naturale.	83	Contrarietà.	115
Carro del Giorno artificiale.	ibid.	Contrasto.	116
Carro dell' Anno.	ibid.	Conuersione.	116
Carro di Cerere.	ibid.	Conuersatione.	118
Carro dell' Oceano.	ibid.	Conuersione.	119
Carro d' Amore.	ibid.	Conuito.	ibid.
Carro della Castità.	84	Cordoglio.	ibid.
Carro della Morte.	ibid.	Correttione.	120
Carro della Fama.	ibid.	Cotografia.	120
Carro del Tempo.	ibid.	Corpo humano.	121
Carro della Diuinità.	ibid.	Corruttella ne' Giudici.	121
Carestia.	84, 85	Corte.	123
Carità.	85	Cortesia.	ibid.
Carezze amatorie.	86	Cosmografia.	ibid.
Castità.	87	Coscienza.	124
Matrimoniale.	88	Costanza.	ibid.
Castigo.	89	Crapula.	125
Cecità della mente.	ibid.	Crepusculo della Mattina.	126
Celerità.	ibid.	Crepusculo della sera.	127
Chiarezza.	90	Credito.	128
Cielo.	90	Crudeità.	128
Clemenza.	91	Cupidità.	129
Cognitione.	91	Curiosità.	129
delle cose.	91	Custodia.	129
Combattimèto della ragione con l'appetito.	92		
Comedia.	ibid.	D Anno.	130
Comertio della vita humana.	93	Dapocaggine.	ibid.
Comedia vecchia.	94	Datio.	132
Compassione.	94	Debito.	ibid.
Compuntione.	95	Decoro.	143
CompleSSIONi.	96	Democratia.	144
Collerico per il fuoco.	96	Delitioso.	ibid.
Sanguigno per l'aria.	97	Derisione.	ibid.
Flemmatico per l'acqua.	98	Desiderio verso Dio.	ibid.
Malentonico per la terra.	98	Desiderio.	ibid.
Concordia maritale.	99	Dettrattione.	145
Concordia.	99	Dialettica.	147
Concordia militare.	100	Difesa contra nemici malefici, &c.	147
Concordia insuperabile.	101	pericoli.	148
Confermatione.	101	Digestione.	148
dell'amicitia.	101	Digiuno.	149
Confessione Sacramentale.	102	Dignità.	149

Tavola delle Imagini.

	150.	cattiva.	ibid.
Diletto.	155.	chiara.	192.
Diligenza.	156.	Fame.	193.
Discordia.	157.	Fatica.	193.
Discrezione.	158.	estiva.	194.
Dissegno.	159.	Fato.	194.
Dispregio del mondo.	160.	Fauore.	194. 195.
Dispregio della virtù.	160.	Febre.	195.
Disperatione.	160.	Fecondità.	197. 199.
Disprezzo, e distruttione de i piaceri, & cattivi affetti.	160.	Fede Christiana, Catholica.	199. 201. 202.
Distintione del bene, e del male.	161.	dell'amicitia.	202.
Diuitià.	162.	maritale.	ibid.
Diuinatione secondo i gentili.	162.	Fedeltà.	ibid.
Diuotione.	162.	Felicità publica.	203.
Docilità.	163.	eterna.	ibid.
Dolore.	164.	breue.	204.
di zeusi.	164.	Ferocità.	ibid.
Dominio.	164.	Fermezza d'amore.	206.
di se stesso.	165.	Fermezza.	ibid.
Dottrina.	166.	Fermezza, e grauità dell'Oratione.	ibid.
Dubbio.	166.	Filosofia secondo Boetio.	207.
		Fiumi Tenere.	218.
		Arno.	ibid.
E conomia.	167.	Pò.	219. 335.
Edificio, d sito.	168.	Adige.	ibid.
Educatione.	168.	Nilo.	219.
Elemosina.	169.	Tigre.	220.
Elementi fuoco.	169. 172.	Danubio.	ibid.
Aria.	170. 171. 172.	Acheloo.	ibid.
Acqua.	170. 171. 172.	Acì.	ibid.
Terra.	170. 171. 172.	Acheronte.	210.
Elementi secondo Empedocle.	173.	Cocito.	221.
Elettione.	173.	Stige.	ibid.
Eloquenza.	175.	Flegetonte.	ibid.
Emulatione.	176.	Indo.	ibid.
Equità.	178.	Gange.	ibid.
Equalità.	178.	Niger.	221.
Equinotio della Primavera.	179.	Fiumi descritti da Eliano.	222.
dell'Autunno.	179.	Fine.	224.
Errore.	180.	Flagello di Dio.	225.
Esperienza.	180.	Fortezza.	226.
Essercitio.	181.	d'animo, e di corpo.	226.
Èglio.	183.	Fortuna.	227.
Età in generale.	183.	buona.	227.
dell'oro.	186. 187.	infelice.	228.
dell'argento.	187. 188.	gioue uole ad amore.	228.
del rame.	186.	pacifica e clemente.	228.
del ferro.	188.	aurea.	228.
Eternità.	188. 189. 190.	Forza d'amore si nell'acqua come in terra.	229.
Etica.	191.	Forza.	229.
Euento buono.	ibid.	minore da maggior superata.	229.
		fotoposta alla giustizia.	229.
		all'eloquenza.	229.
F alsità d'amore.	192.	Fragilità.	229.
Fama.	ibid.	humana.	230.
buona.	ibid.		

Tauola delle Imaginî.

Fraude .	230.	231	Grassezza .	204.
Fuga .		231	Guardia .	ibid.
popolare .		231	Guerra .	255
Fugacità mondana .		231	Guida sicura de veri honori .	355
Furie .		232	H	
Furore .	233.	234	H eresia .	255
& rabbia .		233	H idrografia .	ibid.
superbo, & indomito .		233	Hippocresia .	256
poetico .		234	Homicidio .	257
implacabile .		234	Honestà .	ibid.
Furto .		235	Honore .	258.
			da medaglie .	ibid.
			Horografia .	ibid.
G agliardezza .	237		Horè di giorno .	259.
Gelofia .	ibid.		Hora prima .	260.
Generosità .	238.		Seconda .	261
Genio buono .	240		Terza .	ibid.
cattiuo .	ibid.		Quarta .	262
secondo gli Antichi .	ibid.		Quinta .	ibid.
Geometria .	242		Sesta .	ibid.
Geografia .	ibid.		Settima .	263.
Giorno naturale .	ibid.		Ottaua .	
artificiale .	243.		Nona .	
Giouentù .	243.	244.	Decima .	
Gioia amorosa, vedi contento amoroso .			Vndecima .	
Giubilo, vedi Allegrezza .			Duodecima .	363
Giuditio .	244.		Hore della Notte .	
d' Inditio d'amore .	244.		Hora prima .	262
giusto .	245		Seconda .	ibid.
Giudice .	245.		Terza .	ibid.
Giuoco dall'antico .	245.		Quarta .	265
Giurisdittione .	297.		Quinta .	ibid.
Giustitia secondo Aulo Gellio .	245.		Sesta .	
Giustitia .	246		Settima .	
secondo Pausania .	246.		Ottaua .	
Diuina .	246.		Nona .	
retta che non si pieghi per .			Decima .	265.
amicitia d' per odio .		241	Vndecima .	266
rigorosa .		247	Duodecima .	ibid.
da medaglie vane .		ibid.	Hospitalità .	ibid.
Gloria de' Prencipi .		248	Humiltà .	267.
Gloria .		247	Humanità .	268
& honore .		201	Historia .	ibid.
Gola .		201		
Gouerno della Republica .		201	I ntanza .	269.
Grammatica .		201	I dolatria .	ibid.
Grandezza, e robustezza .		ibid.	Ignoranza .	270.
Gratia .		ibid.	in vn ricco senza lettere .	271.
diuina .		202	di tutte le cose .	ibid.
di Dio .		202	Imaginatione .	ibid.
Gratie .		203	Imitatione .	273
Gratitudine .		ibid.	Immortalità .	ibid.
Gratuità .		203	Imitatione .	ibid.
nell'huomo		204	Immutatione .	ibid.
dell'Oratione, vedi Fermezza .			Impassibilità .	ibid.
e gratuita dell'Oratione .		204		

Tauola dell'Imagini

Imperfezzione .	274	vittoriofa .	308
Impietà .	274	eterna .	309
e Violenza foggetta à Giuſtitia .	ibid.	Roma eterna di Giuliano Imperatore .	310
Impeto .	275	di Theodoſio Imperatore .	317
Inclinatione .	ibid.	Santa .	318
Inconſideratione .	276	Liguria .	320
Inconſtanza .	ibid.	Toſcana .	322
Indulgenza .	277	Vmbria .	324
Inditio d'amore, vedi Giudicio d'Amore .	ibid.	Latio .	326
Indocilità .	ibid.	Campagna Felice .	328
Induſtria .	278	Calabria .	329
Infamia .	279	Puglia .	ibid.
Infermità .	280	Abbruzzo .	331
Infelicità .	ibid.	Marca .	332
Infortunio .	ibid.	Romagna .	333
Ingegno .	ibid.	Lombardia .	334
Inganno .	281	Marca Triuiſana .	337
Ingiuria .	ibid.	Friuli .	338
Ingiuſticia .	282	Corſica .	340
Ingordigia .	283	Sardegna .	358
ò Audità .	ibid.	Sicilia .	360
Ingratitudine .	284	Idea .	462
Inimicitia .	285	Ichonografia .	363
mortale .	ibid.	Inſpiratione .	463
Iniquità .	286		
Inquietudine .	ibid.	L	
d'animo .	ibid.	L Aſciuia .	366
Innocenza .	ibid.	L Aſſitudine è Languidezza .	ibid.
e purità .	ibid.	Lealtà .	367
Innobidienza .	ibid.	Lega .	367
Inſidia .	ibid.	Legge .	369
Inſtabilità, ò inconſtanza d'amore .	287	della gratia .	370
Inſtabilità .	ibid.	del Timore .	ibid.
Inſtanza .	ibid.	Ciuille .	ibid.
Inſtinto naturale .	288	Canonica .	ibid.
Intelletto .	ibid.	Naturale .	ibid.
Intelligenza .	ibid.	Noua .	371
Intrepidità, e coſtanza .	287	Vecchia .	ibid.
Inuentione .	ibid.	Leggierezza .	372
Inueſtigatione .	289	Letitia vedi Allegrezza .	
Inuerno .	ibid.	Lettere .	ibid.
Inuernata .	ibid.	Liberalità .	373
Inuidia .	398.299	Libero Arbitrio .	374
Inuocatione .	300	Libertà .	375
Interesse proprio .	ibid.	Libidine .	ibid.
Interesse .	ibid.	Licenza .	376
Ira .	ibid.	Lite .	ibid.
Irreſolutione .	301	Lode .	377
Iſtitutione .	302	Logica .	378. 379
Italia con le ſue prouincie e parti dell'Iſole .		Loquacità .	380
da medaglie .	302	Longanimità .	ibid.
da medaglie .	304	Luffuria .	381
di Adriano Imperatore .	306		
& Roma .	307	M	
Roma .	ibid.	M Achina del Mondo .	382
		Maeſtà Regia .	ibid.
		Magnanimità .	ibid.

Tauola dell'Imagini.

Magnificenza.	383.	Asia.	420.
Maledicenza.	ibid.	Affrica.	ibid.
Maleuolenza.	384.	America.	421.
Malignità.	ibid.	Morte.	422. 423.
Malinconia.	ibid.	Mormorazione, vedi Detrazione.	
Maluagità.	389.	Mostri.	423.
Manfuetudine.	386.	Scilla.	424.
Marauiglia.	387.	Cariddi.	ibid.
Martirio.	ibid.	Chimera.	ibid.
Matrimonio.	ibid.	Griffo.	ibid.
Mathematica.	388.	Sfinge.	ibid.
Meditatione.	389.	Arpie.	425.
Spirituale.	ibid.	Hydra.	ibid.
Della Morte.	390.	Cerbero.	ibid.
Medicina.	ibid.	Musica.	425. 426.
Mediocrità.	392.	Muse.	427.
Memoria.	ibid.	Clio.	ibid.
grata de beneficij.	ibid.	Euterpe.	ibid.
Merito.	394.	Talia.	ibid.
Come dipinto, nella Sala della Cancellaria.		Melpomene.	ibid.
di Roma.	395.	Pollinia.	428.
Mesi.		Erato.	ibid.
Marzo.	385.	Terpsicore.	ibid.
Aprile.	ibid.	Vrania.	ibid.
Maggio.	396.	Calliope.	429.
Giugno.	ibid.	Tutte le medesime duplicate.	429. 430.
Luglio.	397.	Mecanica.	430.
Agosto.	ibid.		
Settembre.	ibid.	N	
Ottobre.	ibid.	Natura.	431.
Novembre.	398.	Nauigatione.	432.
Decembre.	ibid.	Necessità.	ibid.
Gennato.	ibid.	Negligenza.	ibid.
Febraro.	ibid.	Ninfe in commune.	ibid.
Mesi secondo l' Agricoltura.		Hinnidi, e Napee.	433.
Gennaro.	399.	Driadi, & Hamadriadi.	ibid.
Febraro, Marzo, Aprile, Maggio, Giugno.	399.	Ninfe di Diana.	ibid.
Luglio, Agosto, Settembre, Ottobre, Nouembre.	400.	Naiadi de Fiumi.	434.
Decembre.	400.	Mare.	ibid.
Mesi come dipinti da Eustachio Filosofo.		Thethi Ninfa del Mare.	ibid.
Marzo, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio,		Galatea.	435.
Agosto, Settembre, Ottobre.	401.	Ninfe dell'aria Iride.	ibid.
Nouembre, Decembre, Gennato, Febraro.	402.	Serenità del Giorno Ninfa dell'aria.	435.
Mese in generale.	402.	Serenità della Notte.	436.
Metafisica.	403.	Pioggia Ninfa dell'aria.	ibid.
Mezo.	ibid.	Rugiada Ninfa dell'aria.	ibid.
Minaccie.	405.	Cometa Ninfa dell'aria.	ibid.
Miseria vedi Calamità.		Nobiltà.	437.
Miseria Mondana.	405.	Nocumento.	438.
Misericordia.	406.	d'ogni cosa.	ibid.
Misura.	406. 409. 410.	Notte.	ibid.
Modestia.	414.		
Monarchia Mondana.	415.	O	
Mondo.	6. 417.	Obedienza.	442. 443.
Europa.	41. 418.	verso Dio.	ibid.
		Obligo.	ibid.
		Obluione.	ibid.

Tauola dell'Imagini.

d'amore.	447	Planimetria.	491
verso i figliuoli.	449	Poesia.	492.493
Occasione.	ibid.	Poema Lirico.	ibid.
Odio Capitale.	450	Poema Heroico.	ibid.
Offerta, ò Oblatione.	ibid.	Poema Pastorale.	ibid.
Offesa.	451	Poema Satirico.	494
Opera vana.	452	Politica.	ibid.
Operatione manifesta.	ibid.	Pouertà.	ibid.
perfetta.	452	In vno che habbiabell'ingegno.	ibid.
Opinione.	453	del Doni.	495
Opulenza.	454	di spirito vedi alla pri ma Beatitudine.	
Oratione.	ibid.	Pratica.	495
Ordine dritto, e giusto.	460	Precedenza, e Preminenza de Titoli.	497
Origine d'Amore.	420	Predestinatione.	498
Ossequio.	465	Pregchiere.	ibid.
Ostinatione.	ibid.	à Dio.	ibid.
Otio.	466. 467	Prelatura.	499
P		Premio.	ibid.
P ^O testà, vedi Auctorità.		Preuidenza.	500
Pace.	467. 468. 471	Prima impressione.	ibid.
Pacifico vedi la settima Beatitudine.		Principio.	501
Parfimonìa.	472	Prodigalità.	503
Partialità.	473	Profetia.	504
Passion d'amore.	474	Promissione.	ibid.
Patienza.	474. 475	Prontezza.	ibid.
Paura.	ibid.	Prosperità della vita.	ibid.
Pazzia.	475. ibid.	Prospettiuà.	506
Peccato.	477	Prouidenza.	507
Pecunia.	477	Prudenza.	508
Pellegrinaggio.	478	Pudicitia.	509. 510. 511
Pena.	ibid.	Pueritia.	ibid.
Patienza.	ibid.	Punitione.	512
Penitenza.	ibid.	Purgatione dell'aria.	ibid.
Penfiero.	479	de peccati.	ibid.
Pentimento.	480	Purità vedi Innocenza.	
de peccati.	ibid.	Purità, e sincerità d'animo.	513
Perdono.	481	Q	
Perfettione.	482	Q ^U erella à Dio.	515
Peifidia.	ibid.	Querella.	ibid.
Perpetuità vedi Eternità.		Quiete.	ibid.
Persecutione.	ibid.	R	
Perseueranza.	483	R ^A bbia vedi Furore.	
Perfuatione.	ibid.	R ^A tiocinatione ò Discotfo.	516
Pertinacia.	484	Ragione.	517
Perturbatione.	ibid.	Ragione di Stato.	518
Peste.	ibid.	Rammarico vedi Affanno.	
Piacere.	485	del ben altrui.	519
Piacere honesto.	487	Rapina.	520
Piacere vano.	ibid.	Realtà.	520
Piaceuolezza vedi affabilità.		Refugio.	ibid.
Pietà.	587	Regalità.	ibid.
Pietà de figliuoli verso il Padre.	488	Rebellione.	ibid.
Pigritia.	489	Religione.	521. 522
Pittura.	490. 491	Vera Christiana.	523

Tauola dell'Imagini .

del San Maurizio, e Lazzaro.	523	Sete di Giustitia, vedi la quarta Beatitudine .	
Finta .	526	Seuerità .	567
Remuneratione .	526	Sfacciatagine .	569
Repulsa de pensieri cattiu .	ibid.	Sforzo con inganno .	ibid.
Restititione .	ibid.	Sicurezza, e Tranquillità	ibid.
Resurrectione .	127	Sicurtà, ò seurezza .	ibid.
Rettorica .	ibid.	Sicurtà .	ibid.
Ricchezza .	528	Silentio .	ibid.
Riconciliatione .	ibid.	Simmetria .	570
Riforme .	529	Semplicità .	571
Rigore .	531	Signoria, vedi imperio .	
Riparo da i tradimenti .	531	Simonìa .	575
Riprensione .	ibid.	Simulatione .	578
	ibid.	Sincerità .	579
Riso .	532	Sicurtà .	ibid.
Romagna .	ibid.	Soccorso .	ibid.
Riualità .	540	Solitudine .	580
Rumore .	541	Sollicitudine .	ibid.
		Solstitio estiuo .	581
		hiemale .	583
S		Sonno .	584
SAlubrità, ò purità dell'aria .	541	Sorti .	ibid.
Salute .	542	Sospiri .	585
Saluezza .	543	Sospitione .	588
Sanità .	ibid.	Sostanza .	588
Santità .	544	Sottilità .	ibid.
Sapienza .	545	Spauento .	589
humana .	ibid.	Speranza .	ibid.
vera .	546	delle fatiche .	590
diuina .	547	diuina, e certa .	ibid.
Sacrilegio .	550	fallace .	591
Scandolo .	551	Spia .	ibid.
Sceleratezza, ò vitio .	ibid.	Splendore del nome .	594
Scienza .	552	Stabilità .	596
Sciocchezza .	555	Stabilimento .	ibid.
Scoltura .	ibid.	Staggioni .	ibid.
Scorno .	ibid.	Stampa .	597
Sciaguratagine .	ibid.	Stagioni Primavera .	ibid.
Scropolo .	556	Estate .	599
Sdegno .	557	Autunno .	600
Secolo .	ibid.	Inuerno .	ibid.
Secretezza .	558	Sterometria .	599
ò taciturnità .	559	Stagioni .	600
Seditione Ciuile .	560	Sterilità .	601
Sentimenti .	561	Stoltitia .	604
Viso .	562	Stratagemma militare .	ibid.
Vdito .	ibid.	Studio .	609
Odorato .	ibid.	Stupidità, ò Stolidità .	610
Gusto .	ibid.	Sublimità della Gloria .	611
Tatto .	563	Superbia .	613
Sentimenti del Corpo .	562	Superstitione .	614
Senso .	565	Supplicatione .	618
Senfi .	566		
Seruittù .	ibid.	T	
per forza .	567	TArdità .	618
		Temperanza .	ibid.

Tauola delle cose Notabili.

Temperamento.	620	Mezzodi.	659
Tempeſta Ninfa dell'aria, vedi Grandine.		Settentrionale .	660
Tempo.	620	Occidente.	661
Tenacità.	ibid.	Vergogna honeſta .	662
Tentatione .	ibid.	Verità.	665, 666
d'amore.	621	Vgualità.	ibid.
Terrore.	ibid.	Vigilanza .	667
Terremoto.	622	Viltà.	ibid.
Theoria.	ibid.	Violenza .	668
Theologia.	625	Verginità.	ibid.
Timidità, ò Timore.	ibid.	Virilità.	669
Timore.	626	Virtù.	671
Tirannide .	ibid.	nella medaglia di Lucio Vero.	672
Toleranza.	ibid.	d'Aleſſandro.	ibid.
Tormento d'amore.	ibid.	di Domitiano.	ibid.
Tradimento .	ibid.	Heroica.	ibid.
Tragedia .	627	da diuerſe medaglie .	673
Tranquillità.	628	Virtù dell'animo .	674
Tregua.	629	Virtù inſuperabile .	ibid.
Tribulatione.	632	Vita attiuu .	ibid.
Triftitia, ò Rammarico vedi Rammarico .		breue .	675
Tutela.	633	contemplatiua.	677
Da medaglie.	634	Vita, e l'animo.	678
		humana .	ibid.
		inquieta.	679
		longa.	680
	635	Vitio, vedi ſcleratezza .	
	ibid.	Vittoria .	680
	643	Vittoria de gl' Antichi.	681
	ibid.	da medaglie .	ibid.
	644	Nauale.	ibid.
	ibid.	da medaglie.	ibid.
	645	Vnione ciuile .	682
	655	Volontà .	683
	ibid.	Voluttà .	684
	656	Voracità.	ibid.
	ibid.	Vſanza vedi Conſuetudine.	
	656	Vſura.	ibid.
	657	Vtilità.	ibid.
	ibid.		
	ibid.	Zelo.	685

H L F I N E.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

A			
	Prile mese di Venere.	3.	Altimetria che cosa sia.
	Agonali capitolini da chi, instituiti.	3.	Di chi figlia.
	Academico di che conditioni dotato.	4.	Ambitione, che cosa sia.
	Academia doue hebbe principio.	5.	Ambizioso di che si pasca.
	Aduanze de virtuosi in quanti modi denominate da gli Antichi.	5.	Sempre desidera esser reputato maggior de gli altri.
	Academia da che tal nome deriuò, e da che deriuà à tempi nostri.	5.	Quanto e perche patisca.
	Afino di che geroglifico.	6. 277.	E temerario.
	Adolescenza età à che solo età atta.	7.	Alessandro Magno perche depinto da Apelle col folgore in mano.
	Animo allegro rende l'vn florida.	7.	Amicitia che cosa sia.
	Adottione che cosa sia.	7.	Amor vero stà nella semplicità, e candidezza d'animo.
	Adottioni varie.	8. 9.	Amico vero benchie lontano, mai manca d'amare.
	Adottati Imperatori buoni.	9.	Non prezza scomodo.
	Che nome pigliuano.	10.	Amicitia che generi.
	Adottione come vsata appresso Romani, & altre curiosità appartenenti ad essa.	10. 11.	Quanti gradi habbia de' beneficij.
	Adottione in alcune medaglie.	11.	Ammaestramento, che cosa sia.
	Virtuosa.	10.	Amore di virtù supera gli altri amori.
	Adottati Imperatori come iniqui.	8.	Di se stesso è cieco, e perche.
	Alcuni che addottorno figliuoli.	8.	Amanti di se stessi secondo la ragione chi siano.
	Adottare non può vn minor d'età il maggiore.	8.	Atroganza concita odio.
	Adulatione che cosa sia.	11.	Amor di se stesso gabba l'huomo.
	Perche si faccia.	12.	Animale più si diletta della propria forma, che di quella de gli altri.
	Adulatore facile à cangiar parole.	ibid.	Amor di se stesso che causi nell'huomo.
	Adulatione lega gli huomini.	ibid.	E più radicato nelle Donne.
	Api, di che simbolo.	12. 47.	Amore da chi venga domato.
	Adulterio, che cosa sia.	13.	Si estingue dalla negligenza.
	Adulteri, di che pena eran puniti nella legge vecchia.	13.	Della Patria mai cessa.
	Anello maritale perche si ponga nel dito che hà vna vena che arriua sin'al cuore.	ibid.	Non stima'l pericolo.
	Affentio, che significhi.	14.	Apprensua, che sia.
	Affabilità, che cosa sij.	14.	Architettura, che cosa sia.
	Affabili, che cosa sij.	14.	Architetto: sue conditioni.
	Affabili nelle parole loro nudi.	14.	Ardire di Lisimaco, quanto fosse.
	Aiuto deue prestarsi senza interesse.	16.	Ultimo è necessario qual sia.
	Diuino supera ogni altro aiuto.	17.	Aritmetica è fondamento di tutte le discipline matematiche.
	In che consisti.	17.	Aristocrazia, che cosa sia.
	Allegrezza, che cosa sia.	17.	Arroganza da che proceda.
	Volontieri si comunica.	17.	Arte, che cosa sia.
	Conferua gli huomini giouani, e vigorosi.	18.	Arte nome, in quanti modi, si possi preder e.
	Antichi col Mirto inuitauano i conuitati à cantare.	18.	Arte come formata.
	Alterezza da che hà origine.	19.	Arte; quali siano i suoi fondamenti.
			Arti, perche siano molte, e diuerse.
			Arte, che habbia per fine.
			Si chiama seconda Natura.

Tauola delle cose Notabili.

Supera quelle cose che alla natura pare che repugnino.	47	Amaranto fiore: che significhi.	237. 272
Astinenza rende la mente più atta alla contemplatione, &c.	47	Perche sij dedicato all'Immortalità.	237
Astrologia nome, che significhi.	48	Augusto Imperatore: sue attioni.	238
Astronomia che cosa sia.	49	Academia d'Athene, perche alla loggia sua tenesse platani.	241
E differente dall'Astrologia.	49	Aurora perche si dica che guidi il giorno.	243
Astutia, che cosa sia.	49	Antichi prediceuano le cose auuenire, e come.	245
Attione virtuosa: mai muore.	50	Da che comprendeuano esser riamati.	245
Terza parte, è senza interesse.	675	Che faceuano auanti la Battaglia.	255
Appetito di tesoro, che cagioni.	50	Alberi che riuolgono le foglie al solstio.	263
Auaro appena si fida di se stesso.	50	Anemone herba: di che simbolo.	280
Auari sono schiaui, di che.	51. 53	Agnello: di che simbolo.	286
Auato, è sempre anco, crudele.	51	Antichi che faceuano per mostrarli innocenti.	286
E simile all'hidropico perche.	51	Aspido di che simbolo.	286. 307
Auaritia, che cosa sia.	52	Aamanti simili al Polipo pesce, perche.	287
In che consista.	52	Anima del Mondo: come uenghi nomata.	295
Madre di tutte le sceleratezze.	53	Adone non piange se stesso dopo la morte: ma altrilo pianfero.	295
Auaro: nell'abondanza stessa è pouero.	53	Aquila perche s'attribuisca à Vespesiano.	306
Arpia, di che simbolo.	53	Moro celsò perche s'attribui à Pirro Re.	306
Audacia, che cosa sia.	53	Attioni di Prencipe Christiano.	318
Aurora, perche si dica che vadi sul Caua Pegasseo.	54	Arco celeste perche spesso si formi oue è il lago auelirio nell'vmbria.	325
Agnello, che significhi.	56. 268	Arbori, & animali producono nell'vmbria due volte l'anno.	326
Arbori amici della vite quali siano.	63	Abruzzo Prouincia perche cosi detta.	331
Alcione fauola.	64	Di che è abondante.	331
Di che simbolo.	64	Attioni generose de Popoli di Abruzzo.	330
Acquila di che simbolo.	66. 78. 312. 313. 680	De popoli della Marca Triuigiana.	337
Antichi gittauano sassi a piedi di Mercurio, perche.	76	Nobili, e scientifiche di alcuni di Friuli.	340
Amanti: gusti loro simili al canto de cigni, perche.	76	Antichi hebbero confuse le lettere.	342. 343. 344
Aurora amica de poeti, e de' studiosi perche.	82	Appio Cieco non fù inuentore dell'R.	348
Amicitia si chiama necessità perche.	92	Antichi duplicauano le lettere.	349
Auolatore, di che simbolo.	94	Accenti doue, e come vsati dagli Antichi.	354
Sua hatura.	95	Arione simbolo della Legga.	369
Amante perche amando, senti insieme e dolore, e piacere.	113	Amore il tutto alleggerisce.	371
Animali fugono il Basilisco, perche.	114	Aquila sua proprietà.	373
Armellino, di che simbolo.	115. 510	Anello: sua origine.	387
Asino di che simbolo.	144. 655	Allegrezza propria de giouani.	388
Amicante pietra: sue virtù.	147	Aquila libera vn'huomo dalla morte per beneficio riceuuto historia bellissima.	393
Amadorlo, e moro celsò vniti, simbolo della diligenza.	156	Muore con vna Donzella da cui riceuè alimento.	394
Acqua signora di tutti gli elementi, perche.	170	Aprile: da che così detto.	396
Animale quanto è più grande di corpo: tanto è meno fecondo.	198	Agosto così detto in honore d'Augusto: detto prima festile, perche.	397
Appresso Latini. A. che significhi.	209	Aquila leuò il capello à Tarquinio Prisco & à Diadumeno figlio di Macrino Imperatore.	408
Alessandro Magno fu continentissimo mediante la Filosofia.	216	Augusto faceua portar la Decempeda à soldati che hauessero commesso qualche errore.	411
Acqua, quando più chiara.	218	Adriano Imperadore perche facesse morire Apollo dottò Architetto.	412
Arno fiume, onde habbia origine.	218		
Acheloo fiume onde habbia origine.	220		
Ali, che significchino.	234. 307.		

Tauola delle cose Notabili.

Affia, da che cosi detta .	420	Affanni patiti, e tacciati finalmente si vincono :	570
Huomini, e Donne vanno molto adorni di gioie .	420	Astutia de diuersi pesci marini .	578
Affrica da che cosi nomata .	420	Ali simbolo della velocita .	580. 586
Affricani naturalmente bruni, e neri .	421	Anemone: herba simbolo della malattia .	586
Hanno due volte l'anno la state .	ibid.	Allegrezza: con essa si scaccia la melanconia causata da negotij e studij .	586
Americani vanno ignudi .	422	Amanti: loro conditione .	587
Mangiano carne humana come i vinti in guerra, e schiaui .	ibid.	Aurora de gli Atheniesi nomata speranza, perche .	589
Arpia: sua fauola .	425	Anchora simbolo della stabilita . 596. della Tranquilita .	628
Antichi, da chi imparassero ad acconciar il timone alle Nauti .	431	Autunno: virilita dell'anno .	600
Amandorlo simbolo della giouentù, e vecchiezza .	446	Amor paterno cieco . 602. suoi effetti verso i figliuoli .	602
Amanti volano con i pensieri per l'inconstanza del loro animo .	448	Animali diuersi, che dalla loro naturalezza si preuede quello che succeder deue .	615
Anima: genera i pensieri .	460	Amori esterni si deuono scacciare, perche .	621
Si prende per il cuore: cuore per l'anima .	ibid.	Auaritia: suo rimedio .	640
Augusto riportò vittoria di Cleopatra .	463	Accidia: suo rimedio .	ibid.
Athene nome di Città, da che hebbe origine .	468	Amor alla Gloria è cosi potente, (volendo noi, che fa che non aspettiamo gloria: ma la procacciamo .	640
Atheniesi premiati si manteneuano la face accesa sin al fine del Corso .	470	Essempija tal proposito .	ibid.
Antiocheni auanti Demetrio in vesti bianche perche .	470	Acaris nell'Ecclesiastico si prende per l'huomo senza gratia .	648
Alcione simbolo di tranquillità . 471. nido suo come fatto .	628	Alcibiade restaua incantato dal parlar di Socrate .	648
Anima nella quiete si fa sapiente .	471	Alessandro Seuero Imperadore mangiaua la lepre perche le gustaua, non per diuenir gratioso come alcuni vogliono .	651
Amaranto simbolo della Perseueranza .	483	Astolo: simbolo dell'Ignobilita .	655
Alloro simbolo della perseueranza .	483	Aura: di quante forti .	ibid.
Aquila combatte col Trocibolo .	497		
Augurò l'Imperio alla famiglia dell'auo di Galba .	506	B	
Anchora col Delfino simbolo della Prudenza .	509	B ene di quante sorte sia .	46
Alani Burgundi, e Sueui perche nelle loro bandiere portauano per impresa il Gatto .	520	Bellezza esteriore che significhi . 50. 238.	
Affetti mentre sono piccioli si deuono romper nella pietra Christo, come .	528	Bilancie che significhino .	57. 412. 666
Anacamferoate herba con laquale ritornano gli amori .	529	Beatitudini prononciateda Christo sono mezzi per peruenire alla Beatitudine .	59
Amore reconciliato è maggior di prima .	ibid.	Beatitudine per conseguir la bisogna spogliarsi di tutti i commodi terreni .	59
Agathone, perche dasse occasione à Pausania di adirar si seco .	ibid.	Bellezza che cosa sia . 61. 361. di quante forti .	647.
Assentio simbolo della riprensione gioueuole .	532	senza gratia, nulla vale . 653. Essempij gratiosi à tal proposito .	653
Austro perche chiamato da Greci Notho .	541	Bellezza, in che consista .	61. 572. 647
Aria vien purgata da venti .	542	Feminile, simile allo specchio, perche .	62
Antipatro pose l'anello dal dito in bocca à Efeztione, perche .	557	Oue è, non è da fidarsi .	62
Animali perfetti tutti odono, & odorano .	563	Beneuolenza che cosa sia .	67
Astori gente dell'India che non han bocca: ma viuono di halito e d'odore .	563	A gente turpe fatto non è beneficio .	67
Acqua si prende per i peccati .	566	Di quante forti sia .	67
		Beneficiato deue esser più liberale che quello da cui .	

Tauola delle cose Notabili.

cui hà riceuuto il beneficio, e perche.	67	Carità, che habbia per oggetto .	17
Beneficio ridonda in vtile di chi, lo fa .	ibid.	Cicogna di che simbolo .	17.274
Lega il beneficiato .	ibid.	Sua proprietà .	391
Benignità, che cosa sia .	ibid.68	Cognitione di se medesimo, è cosa la più diffici-	
Perche si debba essercitare .	68	le .	26
Bontà nell'huomo, che cosa sia .	72	Causa del non conoscersi chi sia .	ibid.
Bugiardo, immita il Diauolo, perche .	73	Cosa facile è il riprender altri .	27
Bugia ha la coda nera .	ibid.	Cinco augello, che significhi .	29
Che cosa sia .	ibid.	Chi sij chiamato .	30
Presto nasce, e presto more .	ibid.	Corona triofale d'oro anticamente di chè fosse.31.	
Hale gambe corte .	ibid.	Di quercia che significaua appresso gl'Anti-	
Basilisco, di che simbolo .	74.186.191	chi .	31
Brindisi che significhi .	101	Murale a chi si daua .	ibid.
Bacco simbolo di spirito diuino .	138	Castrense a chi si conueniua .	ibid.
Perche figurato col cothurno .	ibid.	Nauale, chi n'era coronato .	ibid.
Berretino significa disperatione .	160	Di Gramigna di che simbolo .	34
Bue simbolo della fatica .	194	Calcagno, che significhi .	38
Bellezza presto finisce .	239	Chioma bionda significa buona dispositione .	39
Barbaggiani uccello sua fauola .	264	Camaleonte si cangia in tutti i colori .	40
Bianco, che significhi .	275	Carnagione rossa che significhi .	49
Bilibij piangeuano ogn'anno la morte di Adone .		Chiaui che significhino .	55
295		Christo perche nomato Agnello da San Gio-	
Bellona che si nomasse auanti .	349	Battista .	56
Bene: che cosa sia .	364	Croce, che significhi .	58
Battesimo: suoi effetti .	372	Cuor mondo: solo vede Dio .	60
Bacile, di che simbolo .	373	Ceice Moglie del Re di Tracia si chiama Al-	
Becco simbolo di libidine .	376	cione, perche .	64
Bocca si deue misurar con l'entrata .	413	Cielo quando si dica benigno .	67
Brutto: dà materia di Riso .	532	Canna, di che simbolo .	73.230.256
Bononia, da che così detta .	536	Capricciosi chi siano .	74
Metropoli della Toscana .	536	Cicogna uccello cōsecrato à Mercurio, perche.	76
Burla fatta à sua moglie da vn Senator Romano .		Carro triangolare, che significhi .	79
560		Carestia da che nasca . 84. la maggiore è del	
Bacco: suoi epittetti .	586	Tempo .	676
Bene: perche muoui l'animo facilmente ad amar		Carità: chi ne è priuo non può esser seguace di	
lo .	589	Christo .	85
Bracco: simbolo della spia .	594	Carità, è cara vnità, perche .	85
Bene: applicarsi ad esso per gloria è pazzia, perche		Sue virtù .	85
se non è per Dio è male .	636	Che cosa sia .	86
Bellezza virile: poco deue esser coltiuata .	652	Cuore quando ama perche si dica ardere .	85
		Carità fin quanto s'estende .	86
		Carezze amatorie di chi sian figliuole .	86
		Colombi, di che simbolo .	86
		Criuello di che simbolo .	86.161
		Castità, che cosa sia .	87
		Casto, che habbia per proprio .	88
		Cielo in quante parti si distingua .	90
		Che cosa sia .	90
		Cuore in mezzo le fiamme che significhi .	90
		Clemenza, che cosa sia .	90
		Cognitione delle cose come s'atquisti .	91
		Compassione: quante conditioni habbia .	95
		Collerico si conosce dal color pallido ò flauo .	96
		A che simile .	96
		Corpo carnato da che proceda così .	97

Tauola delle cose Notabili.

Concordia che cosa sia.	99	Cesare dittatore mediante la Filosofia, perdonò	
Causa abbondanza.	100	à gli inimici.	216
Confessione sue conditioni.	102	Cocodrillo di che simbolo.	135
Carne di che simbolo.	103.203.291.317.443	Cibi conditi con mele allungano la vita.	237
Cerchio che significhi.	103.189	Causano altri beni.	ibid.
Consiglio che cosa sia.	106	Cigno, di che simbolo.	256
Cuore di che simbolo.	108.174	Clitia auanti che fosse herba, chi era.	262
Consiglio da che nasca.	108	Cresibio Alessandrino inuatore d'horologi da	
Ciuetta, di che simbolo.	109.477	acqua.	263
Consiglio deue esser libero.	ibid.	Ciuetta signora della Notte.	264
Consiglio di quante parti sia composto.	ibid.	Cignale, di che simbolo.	275.291
Deue darli con tempo.	ibid.	Coruo, di che simbolo.	280
Di donne è debile.	110	Canna, e felce, quanto contrarij.	285
Contagio di quante sorte sia.	111	Christo, perche chiamè le creature, pecore.	286
Che cosa sia.	ibid.	Cane sue proprietà.	290.299
Contento, da che nasca.	114	Cinghiali sue proprietà.	291
Contritione che cosa sia.	115	Cianco appresso i Greci è quanto ceruleo, e azzu	
Conuersatione, che cosa sia.	116	ro. 296. si prende per nero, e oscuro. ibid. si	
Capelli che significino.	119	proua con autorità &c.	296
Corte: sue lodi.	121	Crasso pianse la morte del pesce Murena.	297
Biasmata.	122	Cauallo, di che simbolo.	306
Cosmografia, che cosa sia.	123	Croce perche da Theodosio Imperatore le sia at-	
Coscienza che cosa sia.	123	tribuito titolo di Gloria del Mondo.	317
Chi ben s'appoggia cade di rado.	124	Cane perche da Lacedemoni venisse offerto à	
Crapuloni perche solo attendino ad ingrassar il		Marte.	317
ventre.	125	Collare, di che geroglifico.	ibid.
Crapula, che cosa sia.	ibid.	Costantino Imperadore, fù il primo à santificare	
Crepusculo da che si dica, e che significhi.	ibid.	Roma.	319
Credito in che consista.	127	Sua historia contro Massentio.	ibid.
Chi le vuole conseruare, che cosa deue offer		Campagna Felice: sua fauola.	328
tuare.	128	Perche così nomata. 328. perche Terra di	
Crudeltà, che cosa sia.	ibid.	l'auoro. ibid. perche campi laborini.	ibid.
Cupidità, che cosa sia.	129	Calabria, da che così detta.	329
Curiosità che cosa sia.	ibid.	Cicogna; che la uccide nella Puglia vi è pena la	
Curioso à che si conosca.	ibid.	vita, perche.	330
Custodia perche sia buona, che vi si ricerchi.	ibid.	Corone douute all'Imperatore, che significino.	
Cosa da huomo dar luogo al dolore, & allegrezza.	137	335.	
Coturni che cosa siano. 138. come fatti.	ibid.	Corfica: da chi così detta.	340.341
Cesare Imperadore portaua i zoccoli di oro, e		Cani bellissimi doue san generati.	341
gemine.	139	Corfi gente mal'accostumata.	341
Imperatore burlato perche?	ibid.	Consoli Romani celeberrimi: quali.	255
Coturno simbolo del decoro poetico.	141	Loro imprese.	355
Chi ben siede mal pensa.	145	Cornacchia simbolo della Lega. 369. della loqua-	
Corallo: sue virtù.	148	cità. 381. della vita longa.	680
Condriilo herba; a che gioui.	ibid.	Cresima: suoi effetti.	372
Cocodrillo di che simbolo.	150	Catone più degno di lode, che Scipione perche.	
Cefalo pesce simbolo del digiuno.	ibid.	378	
Corretione, e verga cagionano la sapienza.	168	Cicala geroglifico della loquacità.	380
Camaleonte si pasce, e viue d'aria.	170	Cocodrillo, simbolo della iustitia.	382
Corona di quercia a chi si daua.	177	Coturnice simbolo della Malignità.	384
Calice simbolo della Fede.	201	Coltello simbolo della Crudeltà.	385
C. appresso Latini che significhi.	209	Corogno in Athene presentauasi a i sposi, per-	
Cose create benchè minime manifestano la mac-		che.	387
stà, e bontà di Dio.	211	Coloratò: sua proprietà.	392
		Ceruo: sua proprietà.	ibid.

Tauola delle cose Notabili.

Cane, accarezza Vllisse, che doppo 20. anni ritornò alla Patria.	392.	Consonanza del corpo, e dell'anima in che consista	572
Cappelletto à guisa di mezzo da chi fosse vlatò.	407.	Cielo: per il suo moto si conserua il temperamento dell'elementi	573.
Cappello, simbolo della Libertà	408.	Corpo: qual sia la sua proportione	574.
Conuiti saturnali durauano cinque giorni. ibid..	415.	Ceraсте, serpente che assalta i viandanti	577.
Cappello come nomato da diuersi	ibid..	Sue qualità	ibid..
Ciufo indica animo superbo	415.	Cuore detto dalla cura	586.
Carne, e latte porcina quato danno apportì. 438.	438.	Capitanio per quanti rispetti si serue dello Stragemma	606.
Cipresso, simbolo della Morte	446.	Chi non può esser superato da vno, è superato da più	608.
Canna piantata, vicina alla selce, vna di loro si secca	450.	Capra, simbolo della stolidità	611.
Cocodrillo, e scorpione marino, loro natural proprietá	450. 586.	Colonna ad honor. di cui primieramente fosse erretta	612.
Cuore se nõ ora, in vano la lingua si affatica. 455.	455.	Ciuetta simbolo di morte	614.
Capelli geroglifico de' pensieri	460.	Cagioni per le quali l'huomo resta atterrito quante, e quali	621.
Cleopatra vinse con la sua bellezza molti Imperatori	464.	Compasso, perche così si dica suo inuentore. 624.	624.
Caradrio, vcello non fissá gli occhi ne gli oppilati, perche	468.	Corna, simbolo dell' altezza, e vanagloria	638.
Cornucopia, di che simbolo	467.	Corna rotte al toro perde la superbia, e ferocità	638.
Castore perche si leua i genitali	471.	Caduceo, simbolo dell' eloquenza	649.
Cosa maggiore è conseruar quello, che si hà che racquistar quello che manca	473.	Caualieri per arte gratiosi quanto sian spaciouoli. 652. effempij à tal proposito	ibid.
Circe figura della passione d'amore	474.	Ciò che è vergogna à dire, sia anco vergogna a pensare	663.
Sue operationi	ibid..	Campana, perche ritrouata	668.
Catone d'animo vile, perche	475.	Calamaro pesce, simbolo della breuità della vita	677.
Christo non si legge, che rideffe mai	476.	Contemplatione, che cosa sia	ibid..
Cerchi del Zodiaco simbolo di perditione. 418.	418.	Città: che cosa sia. 682. sua tutrice el' vnione. ib..	ibid..
Cocodrillo simbolo della persecutione	483.	Cosa più vtile, qual sia	685.
Cornachia, simbolo di pietá verso i Genitori. 489.	489.	D	
Di vita lunga	681.	Dolcezza: quando di essa s' habbi perfetta scienza	21.
Casa di Socrate perche fucina d'eloquenza: 494.	494.	Delfino di che simbolo	37. 169.
Codazinzola vcello; simbolo della Pouertá: ibid.	ibid..	Naturalmente piaceuole verso l'huomo. 37.	37.
Cingara, simbolo della stessa	ibid..	Prende il cibo da vn fanciullo	38.
Compasso, significa la ragione	496.	More per dolor riceuto dalla perdita di vn fanciullo	ibid..
Milura infinita	624.	Didone, alla morte si scalcio; la causá	ibid..
Cognitione dell' historie: e cose passate perche bauer si debba	500.	Disperatione alle volte cagiona salute	42.
Colomba, simbolo della semplicitá, e purità. 513.	513.	Diletteuole, e vago al mondo, qual sia	46.
E pierá	638.	Diuaulo di che simbolo	57.
Consiglio dato da Trasibolo à Periandro Tirano	519.	Dio perche si dica Misericordioso	58.
Corona, di che simbolo	520.	Dardo, che significhi	62.
Croce, in segna della Christiana Religione. 522.	522.	Debitori: anticamente erano incatenati per il collo, e piedi	132.
Chimera, simbolo della Rettorica	527.	Debitore ad arbitrio de' creditori veniuo: anticamente tagliato à pezzi	133.
Cicogna come si ripari dall' insidie della Ciuetta	531.	Debitori, e figliuoli suoi si dauano in seruitio: alli creditori	133.
Corona di pino, à chi si conuenga	534.	Battuti con palla di piombo	ibid..
Colomba simbolo dell' aria pura	541.	Decoro ornamento della vita humana	134.
Mangiata è contra la contagione	542.		
Corfalletto, simbolo di virtù	547.		
Cielo come chiamato da Aristotele	563.		
Contadini; perche riempissero letti di selce. 569.	569.		
Cappello sopra la testa significa libertà	570.		

Tauola delle cose Notabili.

Errore notabile del Biondo di Forlì.		mo insuperbire.	136
Di Pierio Valeriano.	291	Fauori, da che prouenghino.	195
Di Giusto Lisio.	305	Come deue essere.	ibid.
Di Alessandro ab Alex.	ibid.	Febre, che cosa sia.	ibid.
Emiliano Imperadore ucciso da suoi soldati, perche.	309	Febre, da che proceda.	196
Di quante sorti sia.			ibid.
Errori nell'Histò: del Coiro.	336	Fecondità di prole di donne, & animali.	198
Egitij significauano con l'Aquila la potenza Regia.	382	Fede, che cosa sia.	201
Europa, da chi prese il nome.	417	è fondamento di tutte le virtù.	ibid.
E ricchissima.	418	Felicità, che cosa sia.	203
Come figurata nella Medaglia di Lucio Vuolteio.	ibid.	Del Cielo non si può conseguire, se non per tribulatione.	204
Come figurata nella medaglia di Lucio Valerio.	419	Humana simile alla Zucca.	ibid.
Elefanti da principio spauetorono i Romani.	421	Ferocità, che sia.	205
Eunomio sua bellissima historia.	426	Filosofia degna d'honore: perche.	207
Eschilo Poeta fuggendo il morire la stessa morte incontrò come.	482	Sue lodi.	ibid. 215
Esperienza, causa della Prudenza.	500	Dà a conoscere gli occulti della natura.	208
Egitij non portauano ne' Tempij panni di lana.	521	Che cosa sia.	208. 216. 509
Esperienza più insegna, che lo studio delle lettioni.	530	E sapienza sono lo stesso.	207
Elce simbolo della seditione ciuile. §60. della virtù.	676	Che significhi.	208
Età non si considera dal numero delli anni: ma dal temperamento.	572	Filosofo, che significhi.	ibid.
Età giouenile è madre de pochi meriti.	584	Filosofia, in che consiste.	ibid. 210
Estate: Giouentù dell'anno.	599	Detta da gli Antichi, sapienza.	208
Elefante, simbolo della Temperanza.	619	Da chi oserata, e perche.	208. 209
Attione sua a tal proposito.	ibid.	Filosofare, da che hebbe principio.	210
Eolo, chi fosse.	656	Che cosa sia.	ibid.
		Filosofia doma gli affetti dell'animo.	216
F		Filosofi, non solo sono liberi: ma Regi.	ibid.
Fiori de' frutti significano allegrezza.	1	Fauola di Hercole, & Acheloo.	220
Folica: sue proprietà.	10. 249	Fiumi atterrati da diuersi popoli.	122
Di che simbolo.	10	Fine, che cosa significhi.	222
Fronte raccolta che significhi.	12	Sua definitione.	ibid. 223
Fede d'ororotta, che significhi.	13	Primo considerato; vltimo eseguito.	222
Fiori, che significchino.	17	Seruito da tutte le cause.	223
Folgore, che significhi.	23. 78	Fulmine: di che simbolo.	224
Fortezze, perche si siano ritrouate, & inuentate.	40	Fortezza: che sia suo proprio.	225
Fuoco istromento principale nell'arte, perche.	47	Che cosa sia.	ibid.
Fronte torbida, che significhi.	53	Vera in che consiste.	226
Filippo Rè di Macedonia, voleua esser più tosto nomato per lungo tempo benigno, che per breue tempo Signore.	71	Fortuna, che cosa sia.	ibid. 228
Falce, che significhi.	78	Simile al Globo Celeste, perche.	ibid.
Fuoco: di quante sorti.	80	Come nomata.	ibid.
Flemmatico si conosce dal color bianco.	96	Fraude, che cosa sia.	230. 231
E' sonnacchioso, e pigro, e perche.	98	Furore, che cosa sia.	233. 234
Fine de' crapuloni qual sia.	125	Poetico, che cosa sia.	234
Fortuna, mentre ci è prospera, non si dobbia-		Furore dell'Aspido quanto sia grande.	ibid.
		Filostene Ericinio, perche desiderasse hauer il collo lungo.	249
		Fenice, di che simbolo.	273. 310. 678
		Farfalla, di che simbolo.	276
		Folpo che significhi.	283
		Formiche, di che simbolo.	346
		Fatti di Giulio Emiliano Imperatore.	309
		Fenice, sua descriptione.	310
		Falce, chi la inuentò.	327
		Friuli: sua descriptione.	338

Tauola delle cose Notabili.

Di che abondi.	339	Giglio, di che simbolo .	60.61.510
Forme dell'vniuerso più perfette nell'Artefice ,	364	Sue qualità.	61
che nella materia.	368	Gallinaccia, di che simbolo .	62
Forma di giurare vfata da Romani .	368	Giorni felici mentre coua l' Alcione, perche .	64
Vfata da Greci.	378	Gallo, di che simbolo .	76.609
Filomena: da che così detta .	382	Gioue: perche così nomato .	78
Faccia magnanima come fia .	385	Grue, di che simbolo .	291
Fede d'oro significa fedeltà .	398	Grifone, di che simbolo .	127
Febraro, perche così detto .	444	Custodiscono monti, oue son pietre pretiofe e d'oro .	127
Fonti l'vn de quali genera memoria, l'altro obliuione .	447	Galli popoli: lor costume .	144
Fanciullo alato simbolo di Obluione .	449	Gagate pietra: fue virtù .	145
Fonte di Cizico, la cui acqua fa scordar gli amori .	473	Giouani perche non fino obligati al digiuno se non passato l'anno 21 .	149
Faccia brutta: figura del peccato .	487	Gusto, come confisti nella lingua .	153
Faccia pietosa fecondo i Fisonomi, come fia .	490	Granchio, e farfalla simbolo della diligenza .	156
Freddo: suoi effetti .	527	Gallo, di che simbolo .	156.178.274.514
Fenice sua Historia .	529	Gradi per quali si vâ a Dio quali siano .	211
Forza de i Doni .	555	Gerione: sua historia .	230
Faenza dotata dalla natura di lino nobilissimo, e dell'arte di maioliche Signorili .	565	Gloria humana simile ad vn raso .	232
Finocchio sua virtù .	569	Gelosia, che cosa fia .	237
Fermezza, che cosa fia .	ibid.	Generosità d'animo sempre dura .	239
Felce: sua virtù .	581	Sue proprietà .	ibid.
Fiamma, simbolo della sollicitudine .	584	Guffo vccello di tristo augurio .	240
Fortuna, e sorte, fauoriscono chi ha minor merito .	587	Genioda gli Antichi era preso per tutela, e conseruatione .	241
Felicità passata il racordarsela, è pena molestissima .	593	Del popolo Romano, come figurato .	241
Fronte scoperta, che voglia dire .	602	Genij sono nomate le perturbationi, & affetti del l'animo .	241
Figliuoli, è meglio l'hauerne, che nò .	602	Geometria in che confiste generalmente .	242
Figliuoli diffettosi; come fian ricoperti da padri .	602	Geografia, che cosa fia .	ibid.
602	603	Da chi così detta .	ibid.
Come aggabano i Padri .	603	Giouentù, che cosa fia .	243
Portezza deue esser congiunta con la prudenza, e consiglio .	603	Giouani quando diano saggio della perfettione della loro vita .	243
Forze: doue non bastano, si deue supplire con l'asturie dello stratagemma .	605	Giuditio, che cosa fia .	244
Fanciullo esce di tutela compiti li 14. anni, la Fanciulla compiti li 12 .	633	Risulta da molte esperienze .	245
Finne meretrice ristorò lemura à Thebani, per gloria della sua memoria .	637	Gudice per esser giusto, che deue offeruare .	245
Falcone: fue proprietà .	664	Da che detto .	245
Fulmine: non può offendere il Lauro .	675	Non deue esser giouane, e perche .	ibid.
		Giustitia come nomata appresso gli Antichi .	245
		Che cosa fia .	245
		Non deue esser precipitosa in punire .	246
		Deue esser eguale à tutti .	ibid.
		Giudice rigoroso simile alla morte .	247
		Perche giudichi sedendo .	ibid.
		Giustitia è cosa Diuina .	ibid.
		Gloria, che cosa fia .	249
		Gola, che, cosa fia .	250
		Guerra, e Pace sono beni della Republica, perche .	250
		Qual di esse habbia il primo luoco .	251
		Grammatica, che cosa fia .	ibid.
		Gratia donde deriuu .	ibid.
		Che cosa fia .	252

Tauola delle cose Notabili.

Suoi effetti.	252	Gusto: s'ottiene per la lingua.	564
Gratia tanto più è stimata quanto, che è lontana da interessi.	ibid.	Grue, simbolo della gola. 564. della Vigilanza.	602.
Gratia, chi la fa deue scordarsene, chi la riceue deue render duplicata gratia.	ibid.	Altre opinioni:	565.
Giacinto fiore, chi fù auanti.	262	Grassezza, che significhi.	566.
Gatta significa la Luna, perche.	265	Giuditio di Paride.	575.
Genti, che concorreuano alla Festa di Adone, e Venere, chi fossero.	395	Ghiande cibo de gli huomini in necessità.	580.
Giudei pongeano Adonide, perche.	ibid.	Guffo animale di pessimo prodigio.	615.
Giouani iracondi, perche.	300.	Gloria, è cosa lodeuole: ma il desiderarla no.	635
Giulio Emiliano: sue prodezze.	309.	Gloria vera qual sia.	ibid.
Genonesi, loro imprese, & attioni particolari.	321	Il conseguirla al Mondo ancora si deue disprezzarla.	636.
Gatto, di che simbolo.	375. 520	Gloria della sapienza è Ignominia.	636
Giouane facilmente incorre nella Loquacità.	380	Gloria del Mondo, quanto vile, e quanto vana con essempj.	337
Giallolino significa maluagità tradimento, &c.	385	Gloria: cupidigia di lei è l'ultima spoglia. di che si spoglia l'anima. 639. si può hauere: ma riconoscendo, quello che è in loro glorioso, da Dio.	641
Ginepro sue virtù.	292. 447	Gratia: chiamata, mero sale, perche.	446. che cosa sia. ibid. dell'aspetto in che consista. ibid. della voce, in che consista. 147. data gratis dalla natura. 651. quanto potente. 653. essempj à tal proposito.
Giugno da chi così detto.	396	Gratiolo, perche le conuenga questo prouerbio.	lyngem habet. 654.
Genaro perche così nominato.	398	Giouani: più lodabili sono quelli, che si arrodiscono, che quelli, che impallidiscono.	663;
Che far si deue in cotai Mese.	ibid.	H	
G. Furio Cresina mostrando i suoi stromenti rurali à Romani fù liberato.	399.	Hedera, a chi conuenghi.	3
Geometria, che significhi.	411	Huomo con due sacchi, che significhi.	28.
Sua origine.	ibid.	Horologio, di che simbolo.	29.
Griffo insegna di Perugia.	424.	Huomo è come tauola rafa.	39.
Gioue condotto da alleuar si in Candia con suoi, e canti, perche.	426	Habito dell'intelletto, di quante sorte sia.	44.
Guerra non si deue far di notte.	440	Huomo virtuoso, à che s'assomigli.	50.
Ginepro simbolo dell'obliuione.	445.	Illustre, e famoso, da che venghi fatto.	ibid.
Adoprato da Medea per adormentare il Dragone.	446.	Huomo quando si dica misericordioso.	58.
Galattite simbolo di Obliuione, e sua virtù.	449.	Sua grandezza, qual sia.	68.
Gradili del piacer amorofo quali: e quanti siano.	462.	Hedera, che significhi.	86. 223. 284.
Guerra cagiona molti mali.	469	Hercole, & Anteo, a che s'assomigliano.	92.
Causa della Pace.	ibid.	Huomo, che viue solo d'è Dio, d'è bestia.	117
Gioio simbolo della pazienza.	475	Habito lungo, che apporti.	127
Giouane stà in maggior pericolo del vecchio, perche.	481	Huomo, che vsi decoro non può esser preso da biasmo, d'ignominia.	133
Volendo vccider vna serpe restò lui. vcciso come.	ibid.	Heliogabalo Imperatore, non portò più d'vna volta vn vestimento.	141.
Giouenti, che significhi.	496.	Historie di fedeltà offeruata da cani.	202
Giouane è amator della vittoria, e dell'Excellentia.	520	Huomo infuriato ha sembiante di fiera.	233
Gallo consecrato ad Esculapio, perche.	544.	Helitropio fiore; sue proprietà.	238.
Gallina sacrificauasi ad Esculapio, per segno di sanità.	545.	Heresia, che cosa sia.	256.
Galline giouano à gli infermi, perche.	545.	Nuda d'ogni virtù.	ibid.
Gallo, simbolo dell'Intelligenza.	549. della diligenza.	Hidografia, che cosa sia.	ibid.
Si piglia, per il Predicatore, e Dottore.	ibid.	Hipocrisisa, che cosa sia.	ibid.
Guerra nascono della cupidigia delle ricchezze.	560	Hippocriti, perche macerino il corpo.	257
		Perche facino elemosine, & altre opere di pietà esteriori.	258.

Tauola delle cose Notabili .

Misericordia, che cosa sia .	58	Simile al Ginepro, perche .	ibid.
Magnanimo, che voglia dire .	68	Mérito che cosa sia .	394
Suoi affetti .	89	Merito di quante forti sia .	395
Maschera, che significhi .	92	Mortella pianta dedicata à Venere, perche .	395
Macina, di che simbolo .	ibid.	Maggio, da che così detto .	396
Melanconico, da che si conosca .	96	Mese : sua definitione .	400
Mercurio perche da Greci nomato Tetragonos .	308	Mèzo : in quanti modi si prenda, e che sia .	403
Marzo, secondo gli Antichi, principio d'anno .	179	Misericordia, che cosa sia .	406
Mezzi per apprendere la Fede .	202	Medaglia impressa da Caio Mamilio Limetano per merito della sua stirpe discesa da Vlisse .	407
Mercurio senza piedi sopra vna base quadra, che significhi .	198	Mole herba : geroglifico della sapienza, & eloquenza .	410
Mente si deue sempre drizzare a Dio .	211	Misura, che cosa sia .	ibid.
Miriade numero di che simbolo .	224	Di quante forti .	411
Mano è strumento, de gli strumenti .	278	Suoi inuentori, chi fossero .	ibid.
Morte data a Besso da Alessandrio, e perche .	285	Misuratori imponeuauo i nomi alli alloggiamenti de soldati .	ibid.
Medaglie battute a laude d'Imperatori Romani .	308	Misure, e pesi perche posti in publico .	412
Modestia di Pirro Re .	306	Misurat ciascuno, si deue con le proprie forze .	412
Marca, perche fosse detta Ager Picenus .	333	Modestia, che cosa sia .	414
Marchiani loro valore, e fedeltà .	ibid.	Monarchia, che cosa sia .	415
Marca Triuigiana : da che così detta .	337	Da che deriuu .	ibid.
Sue Città .	ibid.	Mondo come figurato da gli Egitij .	417
Di che è abbondante .	338	Morte cagiona ne gli animi diuersità .	418
Musalo : sua descriptione .	358	E vn longo sonno .	423
No è in altro luogo, che nella Sardegna .	359	Muse, da che così chiamate .	427
Mondo, che cosa sia .	364	Musa Clío, da che deriuu .	ibid.
Montone, simbolo di Lussuria .	381	Euterpe, che significhi .	ibid.
Magnanimità, che cosa sia .	382	Talia attribuita alla Comedia .	ibid.
Magnificentia, che cosa sia .	383	Melopomene alla Tragedia .	ibid.
Perche virtù heroica si dichi .	ibid.	Polinnia alla Rettorica .	428
Malinconia fa ne gli huomini, quello che fa il Verno ne gli Alberi .	384	Erat significa amore .	ibid.
Maluagità simile al fumo, perche .	385	Terpsicore sopra i balli .	ibid.
Maluagio : sue proprietà .	386	Vrania significa il Cielo .	429
Manfuetudine, che cosa sia .	ibid.	Calliope così detta dalla bella voce .	ibid.
Marauiglia, che cosa sia .	387	Mecanica sua definitione, e che significhi .	430
E propria de' Giouani, perche .	ibid.	Morte è zoppa, e storpiata .	441
Martirio, che cosa sia .	ibid.	Mandragora genera obliuione .	445
Matrimonio, che cosa sia .	ibid.	Mele, cibo del dragone, perche .	446
Simile al giogo .	ibid.	Sua virtù .	ibid.
E graue, e caro, perche .	ibid.	Monete, perche in Athene hauessero la stampa di Nottola .	477
Mathematica, di che scienze sia origine .	388	Macchiato, chi propriamente si dichi .	510
Mathematici famosi .	389	Mèrcurio come sanase dalla Pestilenza Tanagra .	512
Mathematica, in che tempo si debba apportare .	ibid.	Morti Egitij si sepeluauo con panni di lino .	522
Meditatione, che cosa sia .	ibid.	Mauritio con altri soldati più tosto volse morire, che obedire all'imperatore Massimiano sacrificando alli Dei .	525
Spirituale, che sia .	390	Mantoua già capo di tutte le Prefetture, e popoli di Toscana .	538
Medicina, che sia .	ibid.	Mōtoni combattenti, simbolo della Riuilita .	541
Medico vuole esser vecchio .	391	Marito, e moglie da per loro uccisi per hauier riuclato segreti .	559
Mediocrità, che cosa sia .	392		
Memoria: più si hà nell'età perfetta che nella vecchiaia .	ibid.		
Memoria, suoi epitetti .	ibid.		
Che cosa sia .	ibid.		
Chel'uso si perfettiona .	ibid.		

Tauola delle cose Notabili.

Mondo coperto di cinque corpi, tetra, aqua, aere fuoco, e cielo.	563	Da che così detto.	611
Mirto: sua virtù.	566	Nerua Imperatore Tutela d'Italia, perche.	635
Misure, tutte dependono dal punto.	574	O	
Da doue haessero origine.	ibid.	O Pera quando le manchi l'ultima lima.	2
Mirto, simbolo del pensiero amoroso acuto, e siffo.	586	Oliuo, di che simbolo.	4.17.58.60.254.386
Mercurio, perche si dipinga alato.	594	Oliua da Poeti à chi era dedicata.	4
Muli, perche siano sterili.	603	Oglio di oliua, di che geroglifico.	ibid.
Mule: alcuna volta hà patrorito, di che segno.	ibid.	Otio, che habbia per sorella. 13. causa della detractione.	145
Paesi ne' quali patoriscono.	ibid.	Oro: sua virtù.	17.306
Mula: simbolo della sterilità.	ibid.	Obligo più si deue alla Patria, che a' Genitori.	31
Morti diuerse, per via di stratagemma.	609	Olmo si dice marito della vite, perche.	63
Maschera; chi fosse il primo ad vlarla in scena.	648	Oceano padre di tutte le cose, e de Dei.	83
Mercurio, Padre dell'eloquenza, e capo delle gratie.	659	Opere fatte con maturità, che significano.	96
Monte: simbolo dell'humana vita.	679	Orfo, di che simbolo.	109
N		Occhi di Rana: loro virtù.	129
N Erone, che fece per Imperar solo.	8	Oca simboli di Danno. 130. di vigilanza.	354
Narciso fiore genera stupore.	28.611	Opere buone van fatte: mà con silentio.	149
Numero come chiamato da Greci.	42	Occhi: perche dalla natura posti in luoco eminente.	152
Di esso si compone tutte le cose.	ibid.	Orfeo: di che composto.	152
Numeri: forza loro quale sia. 42.69. dependono dall'vnità.	574	Orfeo con la lira simbolo di eloquenza.	176
Numero ternario, che significhi.	69	Ogni huomo deue esser fabricatore della sua Fortuna.	227
Nettuno fu il primo, che dornasse Caualli.	81	Occhi bassi, che dimostrino.	257
Naue, che significhi.	104	Occhi di Gatta crescono, e calano secondo la Luna.	265
Nerone Imperatore non portò più d'vna volta vn vestito.	141	Oro, che significhi.	273.404.417.541.559
Nerui dell'ali, e piedi di grue giouano alla fatica.	194	Occhio azzuro è brutto; nero è bello.	296
Nilo fiume: onde habbia origine.	219	Oro, da che così detto.	306
Nettola di che simbolo.	270.277	Opinioni sopra la Fenice.	310.311
Nero, che significhi.	275.596	Obedienza di Theodosio Imperatore, alla Chiesa.	318
Notarij, da che così nomati.	351	Ordine Monastico: sua nobiltà.	325
Naso riuelto in sù, che significhi.	317	Otio, fomento alla libidine.	376
Nero è costui Roman da lui si guarda, tal Prouerbio, da che deriua.	385	Occhi concaui significano malignità.	384
Noiembre perche così detto.	398	Ortiche simbolo della Maledicenza.	ibid.
Nicomaco Pittore per licenza pittoresca aggiunse il capello ad Vlisse, non che lo portasse.	408	Ocho Re, perche da Greci chiamauasi Coltelolo.	386
Natura, che cosa sia.	431.502	Orfo simbolo dell'Ira.	ibid.
Nibbio geroglifico della Nauigatione.	432	Olio: sue virtù.	387
Necessità, che cosa sia.	432	Oliuo arde senza fuoco materiale.	ibid.
Ninfe, e loro significati.	433.434	Ottobre, da che così detto.	397
Notte di chi figlia, e sorella secondo i Poeti.	438	Ombra, che cosa sia.	414
Da che così detta.	ibid.	Ombra, che cosa sia.	439
Ombra della Terra.	439	Obedienza Impresa di Leone X.	442
Suoi epitetti.	ibid.	Obluione, di chi figlia secondo i Greci.	444
Nutrice, e madre del sonno, e della morte.	441	In molti è per natura.	ibid.
Nibbio odia i proprij figlioli.	520	In molti per accidente.	ibid.
Simbolo della Rapina.	ibid.	D'amore rende riposo, e quiete.	448
Naso da Bracco che voglia dire.	563	Occasione si deue preuenire, e non seguitare.	449
Narciso simbolo della Sapienza, e Prudenza.	595	Odio, che cosa sia.	ibid.
		Offesa, che cosa sia.	451
		Che si fa per ira, chi ne è causa.	452

Tauola delle cose Notabili.

Operazioni,perche fine far si debbano .	452	Parole,hanno le penne,perche .	71
Opera,che si ricerca per ridurla a perfettione.	453	Putti nobili Romani portauano vn cuore d'oro al collo,perche .	107
Opinione,che cosa sia .	453.500	Prudenza,che cosa sia .	109
Oratione,che cosa sia .	455	Pentimento:oue non ha luogo,andar si deue col piede di piombo .	110
Prima deue farsi col cuore .	455	Porco,di che simbolo .	135.160.163.283
Chi la fa deue esser mondo di cuore. 455. se- greto .	456	Pastor buono da tofare le pecore, e non scotti- carle .	131
Origine d'amore deriua dall'occhio, non da gli orecchi principalmente .	457.458	Prouerbio, colui è ridotto al verde, da che d'eri- ua .	131
Occhio,che passa per l'altro occhio è simile al Sole,che passa per lo specchio .	459	Pelle di Leone, simbolo del valore della virtù, e fortezza d'animo .	134
Occhio non si deue mai fissar in bell'oggetto, perche .	463	Parlar bene d'ogn'vno, che segno sia .	135
Origine d'infiniti mali .	464	Male de gli altri, che segno sia .	135
Ossequir sua forza .	466	E inditio dell'animo .	ibid.
Otioso simile al Porco .	466	Da Greci detto merito dell'huomo .	ibid.
Otio, sepoltura dell'huomo viuo .	466	Pompeo Magno,notato per vano,perche .	141
Ha insegnato,tutti i mali del mondo .	ibid.	Pirale,animale,che tanto viue:quanto sta nel suo co .	169
Opere ciuili,quale sia la maggiore .	560	Papagallo simbolo dell'eloquenza .	176
Oche,loro prudente proprietà .	570	Prole numerosa,e felice .	197.198
Occhi di color di vino, indicano stolidità .	611	Pratica, e non Theorica. dà sapienza .	211
Operare, per fine di gloria non si sà celare, e sco- perto tal fine si perde la cōquistata gloria .	635	Pò fiume; onde habbia origine .	219
Ostracismo pena, che si daua da gli Atheniesi a quelli che superauano in gloria, in ricchezze, ò in riputatione, gli altri Cittadini .	667	Pelle di Hiena appresso quella della Pantera, che causi .	229
Oliuo auuolto col Mirto è simbolo del piacere, che si prende dall'vnione, & amica pace de Cittadini .	683	Penne d'Acquila poste fra altre penne, che ca- gionino .	229
P		Poeti; come nominati .	234
P ensieri dell'academico come esser deouono . 2		Poeta per esser buono non basta la natura, ma vi vuole l'effercitio .	234
Petrarca coronato di tre corone .	3	Platano arbore geniale,perche .	241
Pomi granati,che significchino .	3	Adornato da Serse Re .	241
Pomi granati a chi si dedicauano .	3	Piramide, di che simbolo .	248
Peripatetici seguaci d'Aristotele, perche così nomati .	5	D'egitto per fabricarla, vi s'adoprono trecento, e sessanta milla persone 20. an- ni .	248
Pottico d'Atene dipinto da Polignoto .	5	Palma, di che simbolo .	258.286.483.618
Poetica, da che habbia hauuto origine .	6	Papauere: sua proprietà .	265
Pietà, di che simbolo .	11	Palla, di che simbolo .	267
Palo a cui s'appoggi vna vite, che significhi .	17	Potenza intellettiua, mai inuecchia .	280
Pitagora fece leuar tutti i nidi delle rondini dal- la casa,perche .	24	Pittaco: sua astutia in battaglia .	287
Pauone, di che simbolo .	29.44	Polipo pesce, eccitata cose veneree .	287
Patria, perche s'ami .	32	Di che simbolo:	287
Nome suo proprio quanta forza habbia .	35	Sue proprietà:	287
Pittura, in che gradi collocata dalla scuola d'A- thene .	46	Proprietadi naturali di piante, pietre, & ani- mali .	288
Et scoltura, perche si dichino sorelle .	ibid.	Proserpina, figura dell'Emispero inferiore della terra .	282
Palidezza, da che procedi .	257.51	Di che simbolo .	290
Potestà: qual sia la più nobile .	55	Porpora, di che fù habito .	318
Pianto d'Heraclito, da che nacque .	57	In oro fù habito de Trionfanti .	318
Pacifici: sono anco tali nel mezzo delle tribula- tionì .	58	Piropo, di che simbolo .	318
Pino di che simbolo .	70	Palma, abonda nella Liguria Prouincia .	321
Relicano, di che simbolo .	72.274.	Puglia, perche così detta .	330

Tauola delle cose Notabili.

Punto, perche fra l'vna, e l'altra, parola si vñasse da gli Antic hi.	351.	Pensiero, che cosa sia.	480.
Pesci d'Acheloo: proprietà loro.	352.	Pentimento, che cosa sia.	ibid.
Peccato, causa nell'huomo sempre cattiuu pensieri.	366.	Pellicano simbolo del Pentimento.	ibid.
Parole sono i concetti dell'animo.	367.	Perseueranza, che cosa sia.	483.
Penitenza: Sacramento suoi effetti.	371.	Parlar con arte sede dell'attioni.	484.
Pardo: sue conditioni.	375.	Per suafore, che conditioni hauer deue.	ibid.
Pantera: sue conditioni.	376.	Piombo simbolo dell'Ignoranza.	485.
Prudenza ricerca esperienza.	380.	Perturbatione, da che nasca.	ibid.
Pernice simbolo della Lussuria.	381.	Peste, da che si causi.	ibid.
Paouone, simbolo di superbia.	386.	Pigrizia figlia del Verno, perche.	473.
Palcini d'Agosto nati, fanno più oua de gli altri.	400.	Pittura: sue lodi.	474.
Pola vccello, simbolo della Misericordia.	406.	Planimetria. che cosa sia.	475.
Pertica, nomauasi da gli Antichi, Decēpeda.	ibid.	Poesia, fà gli huomini immortali.	478.
Piero Valeriano erra nell'esplicar la Medaglia di Cajo Mamilio.	407.	Sue conditioni, modi, e maniere.	479.
Pieriq erra, che il capello fosse simbolo di nobiltà.	ibid.	Poeti loro origine.	479.
Piede Romano, misura dalla quale tutte l'altre derivano.	411.	Lirici, da che così nomati.	479.
Pirro, perche stimato più d'ogni altro Imperatore.	412.	Loro fine.	479.
Pane figurato per il Mondo, perche.	416.	Più che inueccchiano sonò meglio.	489.
Perche componesse, e sonasse canne.	ibid.	Pouertà, che cosa sia.	494.
Papauero, herba, induce sonno, e riposo.	439, 448.	Suscita l'arti, e fà l'huomo industrioso.	ibid.
Simbolo del sonno.	661.	Patole de poueri son riputate pazzia.	495.
Pianta applicata all'huomo, fà vn'effetto, all'anima male vn'altro.	445.	Pratica, che cosa sia.	ibid.
Persone saue, quali siano.	449.	Da che così detta.	ibid.
Polipo pesce Geroglifico d'amore scordato.	449.	E Theorica se ben differenti si congiungono.	ibid.
Parole simili al coltello.	451.	Da che habbia il suo fondamento.	496.
Pecora simbolo d'Opulenza.	454.	Di quante forti.	ibid.
Di stoltezza.	604.	Predestinatione, è misteriq occulto à tutte le creature.	498.
Sue qualità.	454.	Pregchiere, come esser deuono.	ibid.
Pensieri e sequiti escono dal cuore.	460.	Prelato simile al Sole, perche.	499.
Perditione del genere humano, hebbe principio dal'occhio.	464.	Prelati sono horologi del Mondo.	499.
Pace apporta ricchezza, perche.	469.	Premio, è solo quello, che si dà con merito.	499.
Che cosa sia.	470.	Prudenza: suoi effetti.	500.
Pecora partori vn Leone.	ibid.	Prima Impressione, che cosa sia.	ibid.
Parfimonìa, che sia.	471.	Pertinacia, da che deriuu, & in chi habbia luoco.	508.
Fà che con prudenza il tutto si diuida.	471.	Principio, in quanti modi si prenda.	501.
Partialità, che cosa sia.	465.	Prodighi, chi siano.	503.
Patienza in che consista.	474.	Prosperità della vita, in che consista.	504.
Pazzia che cosa sia.	473.	Prospectiua: suo fondamento.	506.
Esercitata con molti, è meglio, che esser sauiuo con pochi.	476.	Sue operationi come si facciano.	507.
Peccato, che cosa sia.	477.	Prouidenza, doppo Dio, nasce da Prencipi.	ibid.
Spoglia della gratia, e della virtù.	ibid.	Prudenza, che cosa sia.	509.
Pecunia nome da che trasse origine.	ibid.	Vera qual sia.	510.
Penitenza, e pena: loro differenza.	478.	Pudicitia: sue lodi.	511.
Parti sue principali, quali siano.	479.	Pueritia, si chiama principio, perche.	ibid.
Suoi effetti.	ibid.	Purità, simile più che altre virtù alla Diuinità.	513.
		Illustra chi la possede.	ibid.
		Principe: si deue più tosto far amare, che temere.	519.
		Parlare, si deue regular col prima pensarui.	531.
		Penne signi ficano leggerezza, & instabilità.	532.
		Pascale secondo, nacque nella Prouincia della Roma magna.	539.

Tauola delle cose Notabili .

Pésieri amorosi di riuale nõ sono sèza gelosia .	541	Romani, quando voleuano, che i Cittadini ve-	
Palemone sopra il Delfino simbolo della saluez-		stissero di lungo .	56
za .	543	Ragano, di che simbolo .	63
Pensieri nelle vanità, e adornamenti del corpo		Ruta : sue proprietà .	71.87
impediscono la Beatitudine .	544	Romani, perche dedicassero vn tempio sottera-	
Petto si prende per la sapienza .	548	neo al Dio conso .	109
Papirio come tenesse segreto le cose dette in Se-		Rogna, perche così facilmente si trasmetti da	
nato .	559	vn corpo in vn altro .	113
Privileggio fatto da Romani a Papirio per la fe-		Rane simbolo di curiosità . 128. d' Imperfettio-	
gretrezza .	ibid.	ne .	274
Porco di che simbolo .	564	Rouere significa robustezza .	130
Pioppo : sua virtù .	566	Regno come si conserui .	131
Perfico dedicato ad Arpocrate Dio del silenzio,		Rè della China caua del Datio del sale cento, e	
perche .	570	ottanta mille scudi all'anno .	ibid.
Paride, perche volesse veder ignuda Giunone, Ve-		Ricchezze di vna Città de' tributì raccolti da' fo-	
nera, e Pallade .	572	spiri del popolo non si deuono stimare .	132
Pesca con l'hamio d'oro, chi fa opera che non		Rotella segno di difesa .	148
mette conto .	577	Riccio, di che simbolo .	ibid.
Prencipi come sappiano quello che si fa .	592	Romani dauano il primo luogo a chi haueua più	
Che dan orecchio a mendaci relationi han-		figlioli .	198
no tutti i loro ministri empj, e scelerati .	593	Romolo, e Remo fondatori di Roma, doue ritro-	
Porpora, da che habbia origine .	594	uati .	217
Primauera : infantia dell'anno, perche .	597	Romani, che dauano per segni di honore .	258
Pollizzini portati al collo, è cosa superstitiosa .	616	Rouo, di che simbolo .	274
Padre di famiglia : quando le fosse data auctorità		Rice, Ricini, ò Ricinij erano di color purpureo .	
di testare, e da chi .	633		297
Passero, diffende la Rondine dalla Donnola .	634	Ricino vsato dalle Donne ne' funerali .	ibid.
Popoli da Dio castigati per la superbia .	638	Rinoceronte sue proprietà .	300
Pantera : suo costume .	643	Rondini in vn cestello, di che simbolo .	302
Pompeo: sue bellezze descritte da Plutarco .	648	Roma stentò 500. anni a ridurre l'Italia tutta in	
Perfico : simbolo del core .	666	sua potestà .	304
Prencipe, che far deue per conciliarfi l'animo de		Vnita con l'Italia tutta, conquistò in 200. an-	
suoi popoli .	ibid.	ni tutto il Mondo .	304
		Romani perche portassero per insegna loro l'A-	
		quila .	305
		Perche nel principio vsassero Aquile d'ar-	
		gentò . 306. poi d'oro .	
		Per più di 170. non conobbe moneta co-	
		niata, se non rame rozzo .	ibid.
		Furono d'inuitta potenza, perche .	307
		Regi anticamente legauansi il capo con fascia	
		bianca .	311
		Roma moderna : sue lodi . 312. 315. 316. 317. 318	
		Perche si dichì sacra, e santa .	319
		Romagna di quanti nomi decorata .	333
		Di che abondi .	ibid.
		Romagnuoli loro bellicosi e virtuose attioni .	334
		Roma, da che così nomata .	347
		Republica Romana : quali furono i principali	
		d'essa .	354
		Riso Sardonio : da che deriua questo Prouer-	
		bio .	357
		Regno Papale, e corona Imperiale, di che sim-	
		bolo .	370
		Romani come vsauano dar la libertà a serui .	375

Tauola delle cose Notabili .

Romani dauano foglie di Lauro a Magistrati, nel principio di Generare, perche .	391	le dignità con donatiui, e pratiche .	577
Romani tralasciauano la toga ne' giorni de' conuiti saturnali .	408	Rè dipinto da Apelle con orecchie asinine, perche .	594
Per viaggio portauano il cappello .	ibid.	Rana dell'Egitto: sua astutia per saluar la vita dall'Hydro serpe .	606
Rossignuolo simbolo della Musica .	426	Romani come essaltassero i suoi alla sublimità della Gloria .	611
Ragno: quando faccia con più fretta, & assiduità la sua tela .	436	Romani errigeuano colonne in honore de' suoi Cittadini, e Cittadine .	612. anco à tempi nostri s'vsa .
Ruggiada come si generi .	ibid.	Ruota simbolo della scienza Theologica .	625.
Rimedio bellissimo al mal d'Amore .	463	della fortuna .	679
Ricchezza si fa con leuar le spese .	473	Ramaro, ò Raccano hà particolare tutela dell'huomo .	633
Riso inditio di pazzia .	476	Romani : era proprio loro il dar tutela .	ibid.
Ricchi di pecunia chiamansi pecorosi, perche .	477	S	
Ricco ignorante : suoi epiteti .	478	Scienza, aspra, & amara, perche .	4
Rondine : sua proprietá .	ibid.	Stoici, perche così detti .	5
Rose dedicate a Venere, perche .	468	Socratici, perche così nomati .	5
Ricchezza senza sanità nulla vale .	505	Sedere, che significhi .	13.54
Remora pesce simbolo della tar danza .	506	Superbo, a chi s'assimigli .	20
Sua proprietá .	ibid.	Sue proprietá .	ibid.
Raggione, che cosa sia .	517	Sogno d'Olimpia madre d'Alessandro, che significaua .	23
Dicesi Forza dell'anima .	ibid.	Suffeno Poeta : che se gli assomiglia .	28
Raggion di stato non lasciar mai forger persone che possino dar molestia .	509	Senofonte Filosofo, perche si rallegrasse della morte di suo figliolo .	35
Ragion ciuile si postone per causa di regnare .	519	Serpe, figura dell'anno .	36. di Dominio . 219. 307
Rapina; che cosa sia .	520	d'Idolatria .	165. del peccato .
Rebellion, da che proceda .	ibid.	Stella, che significhi .	36.53
Religione, che cosa sia .	521	Scure, che significhi .	43.88
De SS. Mauritio, e Lazzaro, sua origine, e priuileggi .	525	Sapere, che cosa sia .	46
Sodetta: si prende cura propriamente de' leprosi oltre gli altri infermi .	525	Stelle come considerate dall'Astrologo .	48
Remuneratione, che cosa sia .	527	Simia, di che simbolo .	49.273
Remunerare è cosa da Principe .	528	Sposi deuono immitare l'Alcione augello, perche .	65
Remuneratione distribuisce secondo i meriti .	526	Sole: sue virtù .	76
Rettorica : suo officio .	527	Saetta, che significhi .	90.94.285
Ricchezze, non apportano quiete .	528	Sanguigno si con osce dal rosso misto con bianco .	96
Riconciliatione d'amore, che cosa sia .	ibid.	Silentio naturale da che proceda .	98
Riforma: suoi effetti .	529.530	Socco simbolo del decoro portico .	142
Riprensione, che cosa sia .	531	Scilla herba : sue virtù .	148
Perchè sia gioueuole deue proceder da amore, & a tempo .	532	Sedeci numero di che simbolo .	151
Riso, che cosa sia .	ibid.	Seuero Imperatore cinto il capo da vn serpe, perche .	164
Nasce dall'allegrezza .	ibid.	Scienza, che cosa sia .	168.501
Romagna Prouincia : quanto bellicosa .	532. sua	Salamandra viuue nel fuoco, e più tosto l'estingue .	170
potenza .	533. suoi guerrieri famosi .	Sirena simbolo di fraude .	186
lodi .	ibid. deue esser simile à Roma .	Specchio simbolo di falsità .	192
personaggi insigni .	535.	Sigillo segno di fedeltá .	202
Rose, e fiori significano la sincerità di vita .	539	Sapienza quãdo cõceduta da Dio all'huomo .	208
Riso abonda nella bocca de' pazzi .	551	E sempre habile .	ibid.
Rifferir secreti è atto di leggierezza .	558	Che cosa sia .	ibid.
Ranocchia simbolo di taciturnità .	559		
Rannocchie mute, doue .	ibid.		
Rana serisa dicesi de' muti .	559		
Romani : quanto seueri in quelli, che ambuano			

Tauola delle cose Notabili .

Sapiente : che è stato chiamato .	208	pazzi, ò loquaci, e cani alieni, perche .	444
Simonide ricercato chi fosse Dio, che rispose. ibi.		Struzzo, di che simbolo .	449
Sapienza deue esser preferita al Dominio, & al Regno, perche .	215	Sole, cuore del Mondo .	453
Sapienti solamente nel secol d'oro Regnauano, e perche .	ibid.	Sangue fede dell'anima .	484
Sapere, che cosa sia .	ibid.	Sedeci numero preso da gli Egittij per il piacere .	460
Sferza s'adopra con i degni di perdonò .	224	Segno preceduto auanti la morte di Cesare .	497
Spada, che significhi .	226	Sapienza nõ si può hauere senza preuidenza .	500
Serpe, che significhi .	226, 307, 379, 392, 415, 542	Schiratto simbolo della Prouidenza .	ibid.
Struzzo, di che simbolo .	250, 684	Socrate esortaua i suoi Scolari, che ogni mattina si specchiassero, perche .	509
Sapienza, e principio del buon reggimento .	684	Serpente di bronzo guardato rèdeua la sanità .	24
Scienza efce fuori della Grammatica .	ibid.	Salute, da chi si riceue .	ibid.
Scaglie di pesce, che significhino .	271	Salute dell'anima, e del corpo, che cosa sia .	24
Spine di che simbolo .	276	Socrate lascia per testamento vn Gallo ad Esculapio, perche .	ibid.
Stolto si cangia come la Luna .	277	Sapienza, in che consista .	554
Scaro pesce, di che simbolo .	283	Non si acquista solo con la speculatiua : ma con la pratica .	546
Scudi d'oro, in gergo, occhi di ciuetta .	298	Sapiente, chi fosse detto appresso gli Antichi. ibid.	
Seruiuo Tullio Rè fu il primo a coniar monete di rame l'anno 580, doppo l'edificazione di Roma .	306	Sapienza, che apporti .	546, suoi effetti .
Sole, di che simbolo .	311, 404	Sapienza Diuina, si fonda sopra la fede .	547
Smiraldo di che simbolo .	319	Si acquista difficilmente .	549, 555
Segreto per il morso della Tarantola .	330	Non entra in persone inique, superbe .	550
Sardegna: da che così detta .	358	S'acquista col Timor di Dio .	ibid.
Sardi: loro costumi .	359	Sacrileggio, che cosa sia .	ibid.
Sardegna è cattiuu d'aria .	359	Scandolo, che cosa sia .	551
Sardi viuono pacificamente, perche .	360	Sciocco simile al piombo .	556
Sardoniachi la mangia more in atto di ridere. 360		Sfinge, di che simbolo .	554
Sicilia : come altre volte nomata .	360	Secreti, che sono Maschi, non possono star rinchiusi ne' petti delle femine .	559
Perche così detta .	361	Signori principali in Italia mentre manca uano ò verso Dio, ò verso il prossimo erano fatti ciechi .	562
Siciliani : loro lodi .	ibid.	Sparauiere fissa lo sguardo nel Sole. ibid. virtù sue medicinali .	ibid.
Sicilia, da Cicerone chiamata granaro de Romani, perche .	361	Come chiamato da gli Egittij .	ibid.
Scettro, che significhi .	375	Simia simbolo del tatto. 565. della sfacciatagine .	565
Segni di Libidine .	ibid.	Senso Spoglia de beni l'anima & il corpo .	ibid.
Scorpione significa Libidine, perche .	376	Seruitù, che cosa sia . 565. sue conditioni .	ibid.
Serpe in circolo, simbolo del Mondo .	382	da chi così detta .	567
Dell'anno .	528	Segno di seruitù appresso Greci, e Latini .	ibid.
Seggia geroglifico dell'Imperio .	384	Seuerità, che cosa sia .	568
Settembre, perche così detto .	397	Seuero: sua ethimologia .	ibid.
Sole Re de' Pianeti, perche .	405	Segni del sfacciato .	ibid.
Senatori Romani, e Greci andauano senza cappello .	407	Sfacciataggine, che cosa sia .	ibid.
Spesa non deue esser maggior dell'entrata .	413	Simmetria, che voglia dire .	571
Serpenti, Scorpioni, e Leoni regnano nell'Asia .	421	Che cosa sia .	ibid.
Scilla, e Carridi pericolosi a Viandanti .	424	Vfata da Dio nella creatione .	572
Sfinge sua fauola .	425	Semplicità che cosa sia .	575
Salamandra simbolo d'huomo reo .	438	Simonia, che cosa sia . ibid. sue conditioni .	576
Sole con l'assistenza fa il giorno, con l'absenza la notte .	439	Da chi così detta . ibid. da che nasce .	ibid.
Sonno, che cosa sia .	441	Simoniaci: nõ solo végono detti, quelli che védono cose spirituali: ma anco Giezi, perche. ibid.	
Seruitù far non si deue à putti, vecchi, donne,			

Tauola delle cose Notabili.

Theodosio Imperatore, perche spogliasse i figliuoli de gli ornamenti regali.	216.		
Tigre fiume: onde habbia origine.	220.		
Tigre di che simbolo.	257. 588.		
Tasso, di che simbolo.	265.		
Teuere, quando si abiondo, e giallo.	297.		
Theodosio Imperadore riporta vittoria in guerra per essata re la religione Christiana.	318.		
Figurato sotto simbolo di cane, perche.	318.		
Topacio, di che simbolo.	319.		
Toscana Prouincia, perche fosse nomata Tirrenia.	322.	Perche Etruria.	323.
perche Tuscia.			
ò Toscana.	ibid.		
Toscana, sue cõditioni, e del suo popolo.	ibid.	324.	
Tarátola: suo motto nell'huomo, che cagioni.	330.		
Terra cerca il luogo più basso, perche.	403.		
Da chi fosse primieramente misurata.	410.		
Testudine, simbolo della negligenza.	432.		
Testa d'Asino, simbolo dell'ostinatione.	467.		
Tartarucca simbolo della Pigritia.			
Trochilo uccello, simbolo della precedenza.	497.		
Tardo non si deue esser, al bene conosciuto.	509.		
Toscana: suo stato antico.	536. 537.		
Timore, che cosa sia.	626.		
Toro, perche stia desto alla voce della Vacca.	562.		
Tempo che cosa sia.	583.		
Torquato Tasso, consolato col vino.	586.		
Turba de sciocchi è infinita.	591.		
Tempo: oue è, non può esser stabilità.	596.		
Triglia pesce: sue virtù.	604.		
Temperanza, che cosa sia.	618.	in che principalmente si deue esercitare.	ibid. 619.
Tempo: di esso solo il presente si vede.	620.	sua breuità.	ibid. è principio, e fine di se. 621. senza spesa, e fatica il tutto consuma.
	ibid.		
Tentare che cosa sia.	ibid.		
Terremoto, che cosa sia.	622.		
Theoria, che cosa sia.	623.	suo principio.	622.
Tiranno è sempre vigilante, perche.	626.		
Tolerare, che cosa sia.	ibid.	che habbia per fine.	ibid.
Tradimento, che cosa sia.	ibid.	627.	
Tragedia, perche sia stata ritrouata.	628.	che ammaestramento rendi.	ibid.
Tregua, che cosa sia.	629. 630.	si fà di hore e giorni, mesi, & anni.	ibid. suo inuentore.
	ibid.		
Tregua: suo stato è come il mar tranquillo.	631.		
Tregua da diuersi nationi rotta.	ibid.		
Tutela è di due sorti.	633.	che cosa sia.	ibid.
Tutori à Pupilli, e Donne furono ordinati dalla legge Attilia.	ibid.		
Tutela come deue esercitare.	ibid.		
Tutori fraudolenti, pene date da Romani, e statuite dalle loro leggi.	634.		
Talari, simbolo della velocità.	644.		
			V
		Erde, che significhi.	15. 46. 54. 152.
		Vecchio, perche auaro.	16.
		Perche sia atto à dar consiglio.	ibid.
		Vino rallegra il cuore, &c.	17. sue proprietá.
		Vescaria di che simbolo.	28.
		Data a bere, fà che l'huomo paia se bellissimo.	ibid.
		Vfo in quanti modi si prenda.	48.
		Volpe di che simbolo.	49.
		Volere non basta per la perfectione della virtù: ma l'operare.	50.
		Vesti nobili, che significino.	55.
		Virtù si deue acquistár nell'età tenera: 59. in che consista.	404.
		Vite, e vedoua senza l'olmo, perche.	65.
		Vecchio: sue proprietá.	71. 301. 106. 568. 587.
		Vecchiezza simile al verno, perche.	72.
		Venere di che simbolo.	76.
		Doue sia nata.	ibid.
		Volcano perche detto Zoppo.	80.
		Vecchio di che simbolo.	106.
		Vdito, come si faccia.	153.
		Visconti perche habbiano la biscia per impresa.	165.
		Vfo di libri è instrumento di dottrina.	215.
		Vespasiano Imperatore come si diportasse co' Sapienti.	216.
		Vespertione animale perche così nominato.	264.
		Virtù imaginatiua doue risieda.	272.
		Vipera di che simbolo.	388. suo costume.
		Venere figliuola dell'Emispero superiore della terra.	306.
		Vittoria perche si figuri alata.	308.
		Senz'ale figurata da gli Atheniesi, perche.	ibid.
		Perche si figuri sospesa con vn piede nudo.	ibid.
		Vpupa, perche dicasi Galeata.	311.
		Vmbria Prouincia perche così chiamata.	324.
		Vmbri popoli, loro nobiltà, e lodi.	ibid.
		Vino del Vipaco nel Friuli rende le donne atte alla generatione.	340.
		Vfo migliore per scriuere, & intagliar inscriptions.	352.
		Volpe di che simbolo.	369.
		Vita humana ha due vie.	374.
		Vite di che simbolo.	376.
		Vcelletti lodano Dio.	378.
		Verità simile alla bianchezza.	379.
		Vecchi, lor proprio è esser melanconici.	384.
		Di maligna natura, perche.	385.
		Vite quando portar si debba.	399.
		Vetro simbolo di vanità.	405.
		Vero Imperatore mescolauasi la notte co' sgherri.	412.

Tauola delle cose Notabili.

- e taglia cantoni ne luoghi publici, e tauerne, e quello che le aueniua. 408
- Vittoria vituperata d' Alessandro Magno. 440
- Vbbriacchezza, madre dell' obliuione. 443
- Vbbriachi batteuasi con palli, si che moriuano. 544
- Vforono la sferza per minor male. 544
- Vcelli s' odiono anco nel sangue doppò morte. 450
- Vittoria di Attio hebbe corona rostrata d' oro, perche. 439
- Vita nostra sempre stà in pericolo. 481
- Menere da gli Antichi nomata Nera, perche. 450
- Vecchiezza che signifiçi, 496
- Vita felice qual sia. 508
- Vecchiezza; atta & autoreuole per la correctione. 531
- Vero Imperatore hebbe origine da Faenza. 536
- Verona: da che così detta. 537
- Venti nascono dall' aria. 42
- Vcelli habitano oue è l'aria salubre. 42
- Vecchio che erri, e di maggior consideratione che vn giouane. 30
- Vedere, e vdirte molto si deue: ma parlar poco. 569
- Vino: suoi effetti. 568. 643
- Cavallo del Poeta, perche. 587
- Viso coperto, che signifiçi. 592
- Vecchie dedite alla superstitione. 614
- alle stregonarie, e magia. 614
- Valore che cosa sia. 635
- Vanagloria, che cosa sia. 635
- Vanaglorioso dispiace à Dio. 640. à gli huomini. 636. effempij varij à tal proposito. ibid.
- Vanagloria è vna gran bestia. 638. è propria delle Donne. ibid. da che nasca. ibid. camina al pari sempre della superbia. ibid. simile alla sanguifaccia. 639. suo rimedio. ibid. è propria de Poeti. 640. massime moderni. ibid.
- Vanagloriosi: bestie, perche 638. effempij à tal proposito. ibi. loro pensieri sono come il fieno. ibi. tali diuengono per l'abondanza, e comodo. ibid.
- Vespe che suolazza in alto. più grossa dell' api, e simile, e simbolo della vanagloria. 642
- Vanità; per essa che s' intenda. 643
- Vecchiezza, che cosa sia 644. suoi effetti. 644
- Venustà, che cosa sia. 645. 647. è differente dalla Bellezza. 646. sue doti principali. ibid. in che consista. 647. è cosa da Donne. 648. non effeminata conuiene all' huomo. 641. suoi effetti. 641
- Venustà, e gratia sono il condimento della Bellezza. 646
- Venete perche si singa che deriuati dal Mare. 647. da chi così detta. ibid.
- Venere soleua portar vn cingolo, perche. 649. sua virtù. ibid. che si contenesse in esso. ibid. parla con bocca di rose. ibid.
- Vulgo s' appiglia al peggio. 655
- Vergognoso, chi propriamente sia. 662
- Vergogna; che cosa sia. 662. da che detta. 662. virtuosa qual sia. 663. sue lodi. ibid. aggiunge gratia, e venustà. 664. nasce ne gli occhi. 663. siede nelle guancie. 663. del Falcone. 664. immoderata è biasmeuole. 664. effempij in proposito della vergogna. ibid.
- Vergognati dite stesso, se non ti vuoi arrossir frà gli altri. ibid.
- Verità, che cosa sia. 665. di lei è propria la semplicità. ibid. è amica della luce. ibid. simile alla Palma. ibid. supera tutti i pensieri humani. ibid. più forte d' ogni altra cosa. ibid. è cosa diuina. 666. à lungo andare si scopre. ibid.
- Vgualità quanta utilità apporti alla Republica. 667
- Violenza che cosa sia. 669
- Vergini anticamente vsauano il cingolo per segno di virginità. 669
- Virginità: come venghi custodita. 670. che cosa sia. ibid.
- Vita lascia simile ad vn Prato verde. 670
- Virilità, che cosa sia. 671
- Virtù: mai non inuecchia. 671. innalza gli animi a cose celesti. 671. simile all' alloro. 671. e sopra il vitio, e lo vince. 671. simile alla quercia. 671. heroica dell' huomo. 672
- Virtù non cerca ricchezze. 673. sua vita difficile. 674. sua difesa è ritirarsi in se stessa. 674
- Vita breue: riprende i lunghi desiderij. 675. a chi si assimigli. 676
- Vita dell' huomo che cosa sia. 678
- Vittoria: che si ricerca per conseguirla. 681. a chi la conseguua che vsassero ver loro gli antichi. 681. che bene apporti. ibid.
- Vnionè de' Cittadini quanto vaglia. 682. Effempij à tal proposito. 682
- Volontà è Regina. 683. vuole sempre il bene. 684
- Voracità che cosa sia. 684
- Z
- Zetoha parola hebrea che signifiçi. 17
- Zaffiro di che simbolo. 319. 529
- Zeffira sue proprietà. 656. da chi così detto. ibid.
- Zelo: del superstitioso è congiunto col Timore, perche. 93. che cosa sia. 157. per essercitarlo che vi si ricerca. 157

TAVOLA DE' GESTI, MOTI E POSITVRE DEL CORPO HVMANO.



Tro di volare.	14. 125. 127. 260. 261.	Di parlare.	387
	262. 265. 266. 68. 681	Di scendere.	391. 623
Atto di saltare.	14	Di potare vna vite.	399
Di ballare.	17. 330. 428	Di tosar le pecore.	399
Di porgere.	18. 25. 30. 58. 59. 95.	Di segare il fieno.	ibid.
	277. 282. 74. 450	Di raccogliere.	ibid.
Di pigliar misura.	20	Di battere il grano.	400
Di salire.	21. 217	Di acconciar botte.	ibid.
Di portare.	24. 626	Di cauar mosto dall'vve.	400
Di cauare.	41	Di spargere il grano.	400. 401. 513. 589
Di accartezzare.	56 284. 381	Di sferzare.	400
Di camminare.	87. 111. 166. 255. 309	Di tagliare.	400. 401
Feroce.	88	Di bere.	401
Gettare via.	90. 136. 233. 277. 284. 374. 504	Di ammazzare vn uccello preso.	402
D'appoggiarsi.	111. 276. 376. 299. 523	Di stimolare i boui.	ibid.
Di spingere.	115	Di contemplare.	ibid.
Di ferire.	115. 275. 645	Di accennare.	ibid.
Di far riuerenza.	117	Di scaldarsi.	402. 600
Di attendere l'empito d'vn toro.	124. 288	Di stare a cauallo.	419
Di camminare all'ingia.	246	Di gonfiare le gotte.	426
Di correre.	276. 281. 193. 644	Di orare.	428
Di guardare fiso.	194 201. 324. 366	Di dormire.	ibid.
Di colpire.	204. 251 483	Di riuerenza.	450. 465
Di assaltare l'inimico.	275	Di battere ad vna porta.	455
Di giacere.	211. 218. 212. 229. 432. 466	Di grattarsi il capo.	466
Di percotere.	226. 367. 270	Dolente.	474
Di metter mano alla spada.	229	Di gridare.	478
Di fuggire.	231. 286	Di soffentarsi con crocciole.	ibid.
Di fremere.	233	Di spogliarsi.	479
Di far violenza.	233	Di voler lauorar la terra.	480
Minaccieuoie.	233. 284. 423. 588	Di guardar in dietro con la testa piegata.	ibid.
Di scriuere.	234. 620	Di calpestrare.	481. 523
Honesto, e seuro.	245	Di disegnare.	482
Di tenere.	254. 364. 373	Di girare vn globo.	486
Di lanciare.	355. 541	Di tirare vn carro.	488
Di guardarsi dietro le spalle.	268. 520	Di spremere vna mammella.	ibid.
Superbo.	269. 415	Di tenere in braccio.	ibid.
Di incensare.	269. 455	Di incoronare alcuno.	493
Squarciare.	273	Di dimandare elemosina.	494
Di combattere.	278	Di sciorre alcuni legami co' denti.	ibid.
Di sonare.	279. 377. 401. 402. 428. 562	Di opponerli a vn' Aquilla.	497
Di scoprire vn lato.	280	d'imprimerli la fronte.	500
Di tirar d'arco.	290	Aspetto matronale.	157. 382
Di vomitare.	283	Venerando.	207. 258. 365. 427
Di lauarsi le mani.	286. i panni. 451	Horribile.	233. 233. 240. 255. 298. 405.
Di mangiare.	600	Maturo.	232. 332. 389 410. 421
Di dare il latte.	562	Honesto seuro.	245
Di specchiarsi, e farsi bello.	366. 479. 613	Fiero.	262. 275. 396. 280. 281. 284. 320
Di abbracciarsi.	368. 517	Superbo.	169. 415
Di stringere.	370. 636	Rozzo.	277. 340
Di mostrare.	387	Virile.	272. 298
		Atto	

Tauola nei gesti moti è posture del corpo humano.

Atto di pensare.	518	Braccia aperte. 2. 14. 68. 163. 166. 262. 381. 406. 435
Di dare vn rouescio.	518	Braccia stese. 14. 16. 76. 102. 114. 149. 184. 377.
Di stracciarsi i capelli.	519	465
Di coprire. 632. e souuenire vn pouero.	523	Braccio in atto di tenere. 19. 23. 24. 44. 49. 53
Di adorare.	527	Braccio alto. 19. 66. 158. 184. 188. 204. 387
Disbatter vn fanciullo in vna pietra.	528	Braccia in atto di abbracciare. 24. 66. 117. 168
Di contar danari sopra la mano.	527	Barba piena di neue. 35
Di vscir fuori d'vna sepoltura.	ibid.	Braccia verdi. 35
Di sonar il corno.	531	Braccia ignude. 40. 144. 175. 194. 235. 249. 262. 280
Di sostenere l'Arca di Noe.	543	Armato. 41. 338
Di andare in estasi.	544	Bocca aperta. 71. 96. 102. 145. 195. 376. 380. 405
Di rubbare.	550	Barba del color dell'acqua marina. 81
Di ridere.	554	Bocca cinta. 98. 149. 570. E sigillata. 558
Vergognoso, e timido.	555	Barba canuta. 111. 222. 322. 326
Imprimer la bocca con anello.	558	Lunga. 218. 219. 322. 326
Di star nell'acqua à mezza gamba.	565	Braccio ignudo, e steso. 238
Di comandare.	568	Barba lunga nera. 240
Di alzarli i panni.	568	Bocca che getta fiamma. 455. 498. affumicata
Di offendere.	569	255
Di sedere dormendo.	569	Braccia in croce al petto. 267
Di accennare, che si taccia.	570	Braccio riuolto in vn manto. 278
Di non poter reggersi in piedi.	570	Senza mano. 280
Di misurare con compasso vna statua.	571	Braccia cinte. 288
Di cauar vna faetta dalla faretra.	581	Bocca schiumante. 300
Di ritornar indietro.	581	Braccio steso à basso. 387
Di ferire.	588	Barba lunga, e pendente al petto. 416
Di trapassate vna muraglia.	ibid.	Braccia quatro. 443
Di caminare in punta de piedi.	590	Braccio raccolto verso il petto. 465
Di riguardare timidamente.	674	Barba lunga hirsuta, e metà rasa. 478
Di sparger fiori sopra vn'altare.	614	Braccio sua estremità vicin' alla mano alato. 494
Di stuzzicare, e maneggiare il fuoco.	520	Braccia leprose. 575
Dubbioso di raccogliet colane, ò nò.	621	Braccio in atto di guardia. 588
Di vscir fuori della terra con strana, e fiera at- titudine.	622	Troncatoui la mano. 645
Mesto.	626	
Di bacciare.	627	
Di morderli vn dito.	644	
Di scopare.	654	
Di cacciar mano alla spada.	660	
Di guardare in vn'istesso all'orisa maggiore, e minore.	660	
Di peruotere.	667	
Di cingersi.	ibid.	
Di appigliarsi ad alcuna cosa.	683	
Di bacciate.	627	
Attitudine fiera.	655	
Aspetto robusto, e maturo.	544	
Bellissimo.	25. 27. 571. 591	
Bruttissimo.	30. 37. 502. 506. 588	
Senile.	626	
Vano.	635	
Nobile, e risplendente.	666	
	B	
Raccio in atto di stringere.	1	
Braccio appoggiato.	73. 390	
	C	
	Capo chino. 6. 14. 71. 89. 38. 130. 150. 157. 245.	
	267. 270. 414	
	Cuore circondato da serpi. 14	
	Corpo ignudo. 14. 31. 36. 229. 278. 286. è netto. 477	
	Cuore scoperto. 23. 57. 450. 585	
	Capelli sparsi. 24. 36. 52. 104. 114. 116. 130. 156.	
	170. 231. 245. 246. 276. 279. 298. 370. 376.	
	379	
	Ciglio liero. 31	
	Capo coperto di neue. 35	
	Collo coperto di neue. 35	
	Capelli pieni di neue. 35	
	Coscie coperte d'vua.	
	Carnagione di leonato scuro. 36	
	Chiome bionde. 38. 68. 97. 177. 187. 238. 544	
	Carnagione tossa. 49. 125	
	Capo circondato da raggi. 49. 371. dall'Iride.	
	486	
	Capelli negri. 51. 195. 240	
	Corpo hidropico. 51	
	Cuore. 59. 200. 250. 246. 632	

Tauola nei gesti moti & posture del corpo humano.

Capigli d'oro . . . 75. 76. 189. 203. è inanellati . . .	Carni asperse di sangue . . .	383
e fioriti . . . 486	Corpo trasparente da vn velo . . .	390
Di color d'acqua marina . . .	Carnaggioue bianca . . .	405. 487. 660
Cuore ardente . . . 85	Fosca . 439: mista di giallo . . .	422
Coronato di spine . . . 95	Capelli che arriuanò in terra ondegianti . . .	432
Corpo carnosò . . . 96. 98	Capelli foschi . . .	438
Chino . . . 118	Capelli sparsi per la fronte . . .	449
Capelli tagliati . . .	Corpo coperto da capo a piedi . . .	450
Capo fasciato . . .	Capo scoperto, e chino . . .	465
Carnaggione bruna . . . 125. 126	Corpo grassò . . .	466
Capelli dritti . . . 129	Cuore raduto da vn vertice . . .	477
Capo in fuori . . . 129	Capo acconciato con nocchie di persico . . .	479
Corpo robusto. 35. & nerboruto . . . 130	Capo con fiamma sopra . . .	487
Collo legato . . . 132	Capelli riuolti in sù . . .	880
Capo cinto di vite . . . 143	Nègri, grossi, e sparsi, e ritorti in diuersè	
Cubito appoggiato sopra vn coscino . . . 144	maniere . . .	490
Capelli di varij colori . . . 156	Ciglia innarcate . . .	490
Capo alto . . . 156	Collo torto . . .	494
Capo cinto da serpe . . . 164	Capelli intricati . . .	ibid.
Capo caluo . . . 172	Corpo solleuato in aria. 546. e circondato da rag-	
Capelli ricciuti . 176. 225. 235. 247. 267. 381. 401	gi . . .	544
Capo adorno . . . 288	Capo rasò . . .	567
Capo triforme . . . 189	Coscie ignude . . .	568
Capo alato . . . 192. 480. 508	Corpo pieno d'occhi, e d'orecchi . . .	569
Cuore . . . 244	Tutto proportionato . . .	571
Corpo in qualche parte ignudo . . . 217. 255. 275	Cuore alato . . .	585
Capelli lunghi . . . 217. 218. 219	Corpo curuo . . .	625
Corpo largo . . . 225	Cuore passato da frezza, circondato da diuersi	
Con due faccie . . . 230	pi . . .	626
Mezzo ignudo . . . 230. 370	Capo cornuto con fieno . . .	635
Capelli serpentinati . . . 232. 627	Carnaggione vermiglia . . .	657
Rabbuffati . . . 233	Capo circondato da raggi solari . . .	659
Corpo ferito . . . 234	D	
Venusto, e proportionato . . . 238	Dito indice in atto di mostrare . 42. 44. 46.	
Chiome sparse, & infanguinate . . . 255	144. 289. 370 . . .	
E dure . . . 255	Disteso . . .	164. 176. 186. 195
E bionde com'oro . . . 260. 261	All'orecchio . . .	202
Sesse, e canute . . . 260. 261	Indice alto . . .	289
Corpo leproso . . . 279	In atto di fregarfi la testa . . .	366
Capelli canuti . . . 281	Dito frapostò tra vn libro . . .	389
Capo coperto dalla testa dell'Hippopotamo . . . 284	Dita che tirino l'orecchio . . .	392
Capelli biondi e inanellati . . . 286	Dito alle labbra . . .	49
Capo velato . . . 288	Denti del color del ferro . . .	620
Capo coperto . . . 301	E	
Corpo asciutto . . . 299	F	
Cuore in mano . . . 299	F Accia virile . . .	332
Carnaggione rossa oscura . . . 300	Fronte raccolta . . .	11
Adusta . . . 300	Faccie due . . .	12. 392. 443. 500. 507. 625
Corpo appoggiato . . . 339	Faccia mesta . . .	14. 119. 132. 164. 280
Carnaggione giallicia . . . 325. 486	E piangente . . .	184. 291. 384
Corpo solleuato in aria . . . 362. 483	Faccia allegra . . . 14. 66. 97. 101. 114. 116. 119. 150 . . .	
Capelli hirsuti, e mescolati con serpi . . . 364	240. 267. 268. 334. 373. 387. 397. 427 . . .	
Corpo magro . . . 366	Fronte carnosà . . .	17. 270
Capelli grossi, e neri . . . 375	Liscia . . .	17. 634

Tauola de' Gesti, moti, e posture del corpo humano.

Grande.	17. 489. 567. 618		
Alterata.	19. 204		
Scritta.	23. 279. 490		
Riuolta al cielo.	25. 49. 55. 59. 149. 159. 234. 268. 364. 370. 479		
Fianchi rossi.	34		
Faccia pallida.	51. 149. 235. 379. 423. 494		
Fronte torbida.	53		
Faccia curua.	55		
Estenuata, e macilente.	59. 111. 195. 230. 256. 280. 384.		
Velata.	288		
Grinza, e spiaceuole.	93. 119. 600		
Rubiconda.	97. 128. 233. 527		
Fronte cinta.	102. 159. 247. 267. 362. 371. 429		
Faccia grassa, e brutta.	124. 125. 334		
Faccia ridente.	138. 150. 249. 260. 503		
Brutta.	247. 270. 274. 279. 283. 298. 478		
Faccia coperta di velo.	169. 199. 512		
Vecchia.	202. 302. 324. 479. 491. 531. 532		
Robusta.	206. 437		
Faccia di Toro.	219		
Di color fosco.	225		
Arrabbiata.	233. 234.		
Attonita.	235		
Bella.	247. 334. e piaceuole.		
Leprosa, e serena.	236		
Fronte quasi coperta.	256.		
Faccia vecchia, e diforme, alquanto scoperta.	281		
Gonfia.	300		
Fronte rotonda.	300		
Faccie tre.	336		
Fronte quadrata.	373. 382		
Faccia bianca.	375		
Velata.	379		
Mora, e bruttissima.	385		
Caprina.	416		
Fronte cornuta.	416.		
Faccia mole, e delicata.	426. e languida.		
Nobile, e modesta.	442		
Humile, e modesta.	443. 455. 474.		
Fronte ricoperta da capelli.	449.		
Faccia riuolta.	473.		
Picciola, e smorta.	475.		
Vecchia, pallida, magra, e melancolica.	480.		
Smorta, e spauenteuole.	485. 530.		
Grande.	618.		
Allegra, lasciua, & ardita.	494		
Pallida, e furibonda.	494		
Vecchia, grinza, mesta, guercia, e melancolica.	498.		
Fronte con vn'occhio.	591.		
Faccia quasi tutta coperta.	599		
Mora.	659		
Verginale.	681.		

		G	
G ombito appoggiato.	62. 171. 218. 219. 221.		
Guancia appoggiata.	277. 222. 384		
Ginocchio piegato.	6		
Gambe coperte d'vua.	6. 269. 390.		
Cinta di ferro.	35		
Guardo spauentoso.	52.		
Gambe sottili.	128		
Gesto costante, e generoso.	157		
Gambe ignude.	200.		
Guardo torto.	235. 262. 280		
Giacere.	299.		
Gambe l'vna più indietro dell'altra.	222. 489.		
Gamba di legno.	477		
Guardatura superba, e minacciuole.	478.		
Gambe leprose.	520.		
Guancie gonfie.	575		
Robiconde.	613. 655		
	661.		

		H	
H omeri alati.	14. 22. 25. 34. 35. 36. 48. 485. 362.		
	184. 128. 126. 125. 102. 273. 268. 144. 172. 192.		
	194. 227. 231. 237. 372		

		I	
I nginocchioni.	56. 102. 105. 163. 309. 455.		
Inchinarsi.	163.		

		L	
L ingua.	71. 144. 371. 563		
Duplicata.	145.		
Labbra liuide.	157.		
Lingua simile à quella del serpe.	145. 282.		
Vibrante.	383		
Con vn'occhio.	494.		
	531.		

		M	
M ano in atto di tenere.	1. 2. 6. 7. 11. 12. 14. 16. 18.		
	20. 24. 29. 35. 38. 40. 41. 42. 44. 47. 48. 49.		
	87. 131. 166. 224. 229. 290. 358. 364. 367		
Mano appoggiata.	6. 51. 79. 187. 228. 238. 249.		
	308. 366. 419		
Mano aperta.	16. 18. 19. 77. 114. 144. 157. 176. 268.		
	278. 387. 465.		
Mani poste all'orecchie.	181		
Al capo. 22. al capo altrui.	228		
Mano in atto di mostrare.	25. 47. 92. 254		
Di solleuare	36. 114. 323.		
Posta alla bocca.	47. 299.		
Mammelle ignude. 50. 249. cariche di latte.	432		
Mano in atto di scacciare.	50. 56		
di spargere.	54. 243.		
Mani giunte.	25. 74. 390		
solleuate in aria.	543.		
Mani in atto di premere.	67. 85.		
Mano in atto di stringere.	73. 202. 300.		
Mano abbracciata.	82.		

Tauola de' Gesti, moti, e posture del corpo humano.

Mano in atto di scacciare. di spargere.	50. 56 54. 243		
Mani giunte. 25. 74. 390. e sollevate in aria.		N	300 ibid.
543	67. 85	Naso acuto.	
Mani in atto di premer e.		Narici aperte.	373. 405. 487
Mano in atto di stringere.	73. 202. 300	Naso aquilino.	375
Mano abbracciata.	85	Riuolto in sù.	382
Mano alta. 95. 123. 128. 229. 245. 251. 269. 289. 320		Rotondo.	449
332. 419		Nucca calua.	489
Mani in feno. 98. coperte.	466	Naso grosso.	562
Mano ferrata che percote il petto.	102. 116		
In pugno.	115. 147. 629	O	
Mani incrociate.	118	Ochio cieco.	19. 270. 282. 300. 477. 526
Mano sopra il fuoco.	124	Bendati.	22. 86. 128. 180. 194. 226. 246.
Mani a' fianchi.	128. 250	233. 274. 275. 402	
Sopra le ginocchia.	130	Occhi in atto di mirare attentamente.	51. 58. 128
Mano al petto.	144. 268. 367. 515	Occhi che pianghino.	56. 57. 59. 95. 102. 273. 291.
Mani in atto di mouersi continuamente.	157	478	
Mani incatenate.	164. 475	Occhi.	72. 562
Mammelle piene di latte.	168	Orecchie.	72. 362
Mani nascoste.	169	Occhi riuolti al cielo.	72. 95. 97. 105. 115. 118. 162
In atto di porgere.	ibid.	203. 271. 282. 380. 387. 443	
Mammelle che mandano acqua.	171	Occhio fiero.	96
Mano ferrata.	176. 473	Occhi biechi.	157. 299
Coperta.	202	Scintillanti, & accuti.	207
Membra grosse.	206	Oso grande.	225
Mani legate. 232. dietro le spalle.	233	Occhi lucidi non molto aperti.	225
Mammelle che spargono latte.	250. 588	Bassi.	245. 257. 268. 662
Mani infanguinate.	254	Acuti.	245
Mammelle asciute, e pendenti.	255	Coperti da velo.	257. 472
Mani leprose.	256. 576	Infiammati.	281
Mani l'vna sopra l'altra.	272	Rossi.	300
Mammelle lunghe.	280	Concaui.	373. 383
Mano alla faccia.	291	Grassi lucenti, e lasciui.	375
Mammella ignuda morsicata.	298. 519	Chiusi.	390. 423
Mano con vn'occhio.	278, 320. 452	Fissi.	390. 425. 645
In atto di benedire.	370	Grossi.	405
Mani alate.	372. 460	Occhi ben aperti.	568
Membra segnate da ferite.	387	Piccioli, e bianchi.	626
Mano sotto la guancia in atto di riposare.	389.	Orecchie da quali pendino sanguisuglie.	635
403		Occhi cerulei.	660
Mani quatro.	443	Orecchie, loro sommità rubiconda.	662
Mano tinta di sangue.	443		
Mano sopra la mammella.	454	P	
Mammelle sozze.	485	Piedi in atto di camminare.	7
Mano legata ad vn gran sasso.	494	Stare.	7. 14. 19. 99. 114. 119. 123
Mani volte verso la terra.	495	Petto aperto.	14. 25. 119. 367. 520. 626
Mano morsicata da serpi.	515	Piede in punta.	15. 38
Mano.	562	Sollevato.	14
Mano nel guanto.	566	In atto di precipitare.	19. 276
Mani congiunte.	623	Piedi nudi.	22. 23. 144. 270. 278. 280. 388
Lunghe, e sottili.	625	Petto ignudo.	23. 280. 482
In atto di mostrare tormento patito.	626	Piede in atto di conculcare.	31. 116. 142. 149. 158
Legate.	632	268	
Mano staccata dal braccio.	645	Petto rosso.	35
		Puttini.	58
		Piedi alati.	114. 176. 179. 181. 192. 235. 275. 372.
		449	

d. Petto

Occhio in vnamano, in corno d'uno scottaro 278
 192, 237,
 235, 445

TAVOLA DE GLI ORDIGNI, ET ALTRE COSE ARTIFICIALI.

A

		307.309.366.402.	
A Rpa da sonare.	7.18.429	Buccina.	78
Anello d'oro rotto.	13	Benda.	100 112.661
Ali. 14.22.36.48.49.52.62.66.82.84.102		Base di colonna.	102
117.125.126.128.192.142.277.279.243.237.273		Base quadra.	123 201.206
275.278.279.280.372		Baretta verde.	132
Aratro.	15.187.400.430.675	Benda in sanguinata.	156
Arco.	29.75.77.220.226.229.280.421.483	Bacchetta.	167.181.518
Armi in hasta.	31.629	Bordone.	183.478
Archipendolo.	40.168.191.244	Bamboli d'acqua agghiacciata.	230
Argano.	47.278.430	Bracciolare.	247.423.527
Astrolabio.	48.49.123	Breue.	255
Armi.	54.80.90.181.234.307.322.326.417	Briglia.	277.618
Armi rotte.	58	Bilancie rotte.	198.370
Altare.	67.322.520	Banderuola da vento.	284
Amiante pietra pretiosa.	147	Bacco.	327
Agata pietra pretiosa.	ibid.	Bacile pieno di monete, e gioie.	373
Anchora. 171.206.589. irroginita.	629	Bastone nodoso.	390.543
Arco celeste.	171.172.324	Botti.	400
Ali di grue.	194	Barilli.	400
Aria torbida.	224	Bigonzi.	ibid.
Albero di naue rotto.	227	Bocca aperta.	405
Anessi di guerra diuersi.	233	Bacchetta riuelta in guisa di pastorale.	416
Angioletto.	249	Bossola da nauigare.	432
Acqua cadente.	324.328.475	Banda berrettina.	466
Accongiatura di ricche, e diuerse gemme.	360	Borse piene di danari.	504.528
Anello.	387.423	Base cubica.	515
Ariete segno.	395	Benda con note d'aritmetica sopra.	517
Acquario segno celeste.	398	Bacchetta di ferro.	531
Accetta.	400	Boccale.	532.684
Armi offensiue diuerse 415. e difensiue.	450	Base quadrata.	596
Amorino alato con faretra, & arco.	528	Banda di color turchino con li segni Cancro, Scorpione, e Pesce.	660
Aria. 429. bruna.	661	Bilancia d'oro.	666
Ali grandi, e nere. di diuersi colori.	438	Bacino.	672
Archibuggio.	451	Bacile d'argento.	684
Accongiatura di testa con lingua, & occhio sanguigno.	484		
Ara cinta da vn festone.	593		
Alpha littera greca.	501		
Armi alla turchesca diuerse.	523		
Arca di Noe.	543		
Albero di naue con fiamma di fuoco sopra.	628		
Armi bianche.	660		
Antena.	684		

B

B Occette di seta.	2		
Bussola da pigliare la positione del sito.	40		
281.363.			
Badile.	40		
Bacile.	43.114.286.334.532		
Borsa legata.	21.51.98.235.385.472.575		
Bilancie.	57.108.178.180.246.282.334		
Bastone.	72.91.111.166.170.180.204.246.277.		

C

C Ornucopia.	1.16.17.100.170.178.190.199.		
	203.217.220.228.249.251.258.267.302.		
	304.306.307.324.328.370.373		
Cestoni.	2		
Corona d'oro.	2.42.68.100.159.170.204.131.238.		
	243.245.322		
Corone d'oro.	334.374.382		
Conda.	6.11.145		
Circolo de 12. segni celesti.	15.484.619		
Catena d'oro.	16.40.51.66.99.105.106.127.157.		
	173.194.268.490		
Cudre pendente.	16.99.106.173.192		
Corone.	21.22.415.417.423.499		
Corona di lauro.	31.199.203.226.234.258.308.		
	494		
Cinica.	50		

Tauola de gli ordigni, & altre cose artificiaii.

Obsidionale.	30	Coturno.	133.309.427.429
Murale.	ibid.	Coltello.	145.157.160.385
Nauale.	ibid.	Coralli.	147.171
Castrense.	ibid.	Compasso rotto.	160
Di gramigna.	ibid.	Candella.	166.200
Di quercia.	30.130.177	Cerchio de' nubi.	171
Cartella, con lettere d'oro. 23. con motto.	473.	Castello con torre.	172
494. 516		Cadauero.	ibid.
Chiodo.	35.392.432	Città.	172.381
Carro.	35.242.488	Cithara.	167
Carta con la pianta d'un palazzo.	40	Cintura larga turchina con stelle.	179.180
Colane.	118.123.192.238.373.415	Corona della Madonna.	181.256
Corona con sette gioie.	44	Cerchio.	189.242.620
Copello.	47	Conocchia.	194
Corona di stelle.	48	Catena da schiaui.	195
Compasso. 40.48.51.102.120.158.166.241.244.		Calice.	201.370.497.522
255.259.363.370.373.388.472		Croce.	201.443.479.522
Catena di ferro.	53.392.504	Cielo stellato.	203.364.501
Colonna di matino.	53.86.255.401	Corona di Palma.	221.258.386
Cestello pieno di fiori. 53. e fronde odorifere.		Corna.	6038 219.229
618		Corona de' raggi.	227.417
Chiaui.	54.179.101.242.378.507.523	Cupido.	228
Corona di vite.	63	Coda di scorpione.	230
Canna.	74.256.271.300.363.399.475	Corpo di serpente.	231
Capeletto. 74. con due alette. 75. pieno di penne diuerse.	532	Catene di ferro.	233
Carro da due ruote.	75	Cinta d'hedera.	234
Carro.	76.77.78.79.80.81.82.83.84	Catene rotte pendenti.	234
Carro triangolare.	79	Capuccio.	236
Caduceo. 76.116.192.194.203.229.279.360.		Corona d'amaranto.	232
471		Di Platano.	240
Conca marina.	76.81.171	Di papaueri.	ibid.
Corazzo.	77.226.229.233.255.531	Di ornithogalo.	243
Celata.	78.115	Coppa d'oro.	244.520
Cimiero.	78.257	Colonna con vna statuetta sopra.	253
Capello di color celeste.	80	Corone militari.	254
Corona di Torre.	80.304.337	Capelli di dignità.	251
Di Hellera.	81	Carta da nauigare.	255.432
Crocciole.	84.478	Collaro d'oro.	258
Criuello.	86.161.546.556	Campo pieno di pruni, e triboli.	270
Corona piena di gemme.	90.527	Corona di diuerse figure.	271
Cothurni d'oro.	415.523	Cimiero con aquilla.	280
Cornetto.	92	Code de' serpenti.	282
Cestella coperta.	93	Cimiero con volpe.	286
Cilicio.	95.479	Con orso.	300
Corona di spine.	95	Con Rinoceronte.	300
Cinta di panno nero.	98	Cestello pieno de' rondini.	302
Cinta.	98.116.118.267	Cimiero con serpe.	307
Corona di Oliuo. 386.457. e spiga. 100. 114.		Colare da cane.	317
167		Cimiero con carattere.	317
Cerchio d'oro.	105.181.247.273	Camicia di lino bianco sottilissima.	322
Corfaletto.	115.320	Colli.	324
Corona de' ligustri.	121	Celatone guarnito di belle penne.	326
Cepi d'oro.	ibid.	Corona. 326.382.395.402.417.520.	655
Cerchio di ferro.	132.339	Campo florido.	328
		Cerere.	327

Tauola de gli ordigni, & altre cose artificiali.

Cestella piena di zaffarano.	331	Clamidetta d'oro.	517.618
Cimiero con Pico.	332	Cimiero con nibbio.	519
Corona d'argento.	334.437	Con vn gatto.	520
Cerchio d'oro contesto di gioie.	362	Camiso.	521
Cartella con morto.	369	Corfalletto.	523
Corona Imperiale.	369.370.382.454	Croce de S. S. Mauritio, e Lazzaro.	523
Corona regale.	370	Cassa de danari.	527
Corone d'oro di splendor circondate.	370	Coppa.	528
Capello.	375	Colli sette.	532
Corda.	379.584	Collana d'oro.	541 con core pendente.
Canape.	379	Cimiero con vn gallo.	588
Cimiero con falcone peregrino.	378	Cesto pieno di frutti.	562
Corona d'eruca.	381	Cubo.	568
Castella.	382	Circolo turchino largo con 9. stelle, & il segno del Granchio.	581
Cornucopia versante monete.	ibid.	Circolo turchino con 12. stelle & il segno del Capricorno.	583
Cimiero di leone con dui corni di douitia.	383	Corno dal quale esca fumo.	584
Cepi.	387	Cimiero con vn delfino.	604
Corona di Ginepro.	392	Colonna di marmo, con statua sopra.	611
Cestella.	395.396.397	Circolo di stelle con pianetti.	614
Cancro segno celeste.	396	Corona di giuggiolo.	618
Correggia da batter il grano.	400	Di rose, spiche, frutti, e tronchi secchi.	620
Campo verdeggiante.	401	Di ferro.	626
Capello largo che diffende da raggi solari.	ibid.	Cingolo in cui euui ricamato cupido, faci ardenti, & il caduceo di Mercurio.	645
Corno da sonare.	402.531	Cintola turchina con li segni Ariete, Leone, e Saggittario.	657
Cornetti bianchi.	402	Cingolo turchino con li segni Tauro, Vergine, e Capricorno.	659
Circolo diuiso in 2. parti eguali.	403	Cielo nubiloso.	660
Cinta d'oro.	414	Campanello.	668
Cimiero con testa d'elefante.	420	Cinta di lana bianca.	ibid.
Costello auuolto in ramo d'oliuo.	423	Cimiero co vn'alloro minaciato dal fulmine.	675
Capello cardinalitio.	ibid.	Corona di varie, e verdi foglie.	675
Carta di musica.	425	Regale.	677
Cetra con vna corda rotta.	426		
Corona di mirto, e rose.	428		
Cetra.	428.429		
Cupido con maschera, e corda sciolta.	430		
Cuneo.	ibid.		
Circolo.	ibid.		
Corona de papaueri.	438		
Crocefisso.	442		
Corona di mandragora.	443		
Cimiero co 2. uccelli, Cardellino, & Egittale.	450		
Con faggiانو.	466		
Claua.	471.594		
Candella accesa.	476.614		
Craticola.	478		
Circolo non finito.	482		
Clepsidra.	485		
Corfalletto dipinto di varij colori.	486		
Cimiero con Sirena.	486		
Cingolo d'oro, ornato di gioie.	486		
Campagna.	486		
Collana d'oro con occhio pendente.	506		
Collare di oro, e topazij.	511		
Calamaio.	ibid.		
Cimiero con fiamma.	518.523		

D

Dado.	24.373
Diadema.	40.128.147.415
Dardo.	62.287.644.668
Danari.	123.169.373.415.621
Declinatorio.	259
Diadema.	369
Decempeda.	410
Dado di piombo.	585
Disciplina.	512
Drappo di color turchino ornato di stellato.	571
e de' sette pianeti.	571

E

Elmo.	53. da olio.	400
Elmo.	59.77. Elmo. 147.188.200.226.229.	
Elmo.	233.255.258.278.318.320.332.368.378.395	
Elmo.	circondato di corona d'oro.	175.523
Dorato.		286.508
Con fiamma di fuoco sopra.		645

F			
Fauto.	12.279.372.429	Faldigetta di color della ruggine.	520
Falce.	16.78.194.326.400.401.423	Fornello con fuoco acceso.	557
Fanciulli due. 18. che dormono.	438.	Fabrica fontuosissima.	571
267. 523		Fontana.	579
Folgore.	22.89.175.257.481	Faraiolo conteso. tutto d'occhi, orecchie, e lingue.	538
Faretra.	29.95.229.421	Filo con molti polizzini.	614
Face spenta.	29.467	Flagello.	621
Fumo. 385. che esali.	31.231.232.327	Furia infernale.	627
Fuoco.	31.47.67.80.84.90.322.377.402	Fanciulla.	633
Fiome.	52.401	Filo colquale sia legata vna vespe.	635
Fiaccola accesa.	54.75.82.83.119.125.229.274.300.	Fascio di fieno.	635
Fulmine.	77.172.175.309	Fossa.	644
Fascia.	86.124.273.	G	
Fasci consolati.	90.245.	Ghirlanda de fiori. 1.7.14.17.101.119.121.203.	420
Fascio di verghe.	99.246.	Di spighe.	12.15.83.328.396.507
Fascio di frezze.	100	D'alloro, hedera, e mirto.	2
Di miglio.	105	D'oliua.	16.105.170.329.552
Fascio di strumenti.	111	Globo.	18.49.76.123.192.170.173. 180.190.
Fascio di scritture.	120.269.	242.246.302.309.402.	
Frezza.	126.280.421.508	Gioie di valore.	43.54.82.114.123.172.204.231.
Forbice.	130.529.	238.247.255.473.415	
Rusta con palle di piombo.	132	Ghirlanda di mortella, e fiori di pomi granati.	23
Fiamma di fuoco. 162. 166. 195. 203. 229. 246. 286.		D'alloro.	25.43.116.160.258. 390.394.405
300.350.382.423		Ghirlanda d'amaranto.	49.483
Fucile d'accendere il fuoco.	157	Di gigli, e ligustri.	62
Fuso.	194	Ghirlanda di ruta.	71.87
Fede d'oro.	202	Gamba di legno.	73.80
Fiamma nera.	232	Di rose diuerse. 401. e mortella.	76
Fascio d'armi in hasta.	233	Di cipresso.	79
Fauo di melle.	237	Di papauero.	82.270
Figuretta con palma e ghirlanda.	249.	D'hellerà.	86.222.375.427
D'oro.	250	Di melle granate.	99
Freno.	277.286.443.486.512.517	Di mirto.	114
Fasci di grano.	360	Grandine.	129
Figura della Natura.	362	Gagate pietra pretiosa.	147
Fasci de' Littori.	370	Ghirlanda di canne.	170.217.243.219
Fauno.	381	D'Iride.	175
Freggio di veste di figure matematiche.	388.	Gabbia aperta.	176
Ferramenti rurali.	398	Gradili scolpiti sopra vna veste.	206
Frasche.	402	Ghirlanda di faggio.	322
Faldiglia di color rosso.	415	Di fiori e frutti.	218.219
Fistola strumento di 7. canne.	416	Di falce.	ibid.
Filo de coralli.	420	Di gemme.	221
Fune.	421	Grimadello.	235
Fuso di diamante.	432	Ghirlande.	416.499.512
Filatorio da lana.	443	Ghirlanda di Anemone.	280
Fonte.	447	Girella di carta.	284.475.511
Ferro d'arare ruginoso.	466	Ghirlanda di senape.	286
Figura di Pluto.	467	Globo con la croce.	317
Fascio di spighe di grano.	ibid.	Gemini segno celeste.	324.396
Face accesa riuolta in giù.	468	Grotta.	326
Fascio di spine.	474.479	Ghirlanda di vite.	327.340.476.507
Flagello con corde auuolte sanguinose.	485	Di ornello, e manna.	329
Filo verde con molti hami legati adosso.	486		

Tauola de gli ordigni, & altre cose artificiali

Di lino. 401. e ruggia.	333	Da cingara.	494
Giardino.	370	Haſta ſenza'l ferro.	521
Gioiello che nel mezo vi è vna laſpide.	377	Hereſia.	524
Giojo.	387. 474. 520. 566	Habito regale ricamato con gioie.	528
Gioiellero.	392	Semplice.	529
Ghirlanda di mortella. 595. 597. con perle.	397	Vago con ricamo.	551
Di miglio, e panico.	ibid.	Cotto, e ſpedito.	566
Di quercia con ghiande.	ibid.	Hercole; figura. 635 con tre pomi d'oro.	673
Di pampani.	401	Habito ſacerdotale.	685
Di penne di varij colori.	428		
Di ſtelle.	429	I Strumenti diuerſi.	226
di nuuoli oſcuri.	485	Iridi.	244
Globo con la terra in mezzo fiſſo ſopra i poli.	485	Imagine della verità.	245
Ghirlanda di viole nere.	504	Di Pluto rotta.	255
Di foglie di moro.	508	Inſegne Imperiali.	255
Ghirlanda di Anacamperote.	528	Inſegne militari.	415
Di aſſentio.	531	Incenſiero. 420. le cui catene ſono roſate.	455
Ghirlanda di giacinti roſſi.	594	rone.	455
Di vua con foglie.	600	Incidine.	425. 500
Di apio, e climene.	601	Iſtrumenti da Pittore.	490
Di narcifo.	610	Iſtrumenti diuerſi ſacerdotali.	550
Ghiaccio.	660	Diuerſi per l'arte della ſcoltura.	557
Ghirlanda de' ſmeraldi.	667	Iſoletta.	629
Di ſempreuuo.	678	Iſtrumenti di agricoltura.	674
		Nauali.	681
H Orologio da poluere. 7. 29. 48. 84. 174. 176.			
225. 259. 245		L Lima.	2
Haſta ornata de' frondi, e ghirlande.	78	Libro, e libri. 2. 54. 90. 106. 122. 150. 166. 176	
Habito militare.	31	181. 255. 268. 279. 282. 322. 338. 369. 372. 392.	
Haſta. 77. 90. 107. 117. 123. 158. 188. 189. 190. 225		Libro di muſica.	18. 97. 150. aperto. 551
226. 258. 302. 304. 367. 307. 317. 330. 332. 367		Lira da' quindici corde.	44
Hamo.	121. 231. 281. 300	Lieuca.	47
Horologio da ſonare.	256. 499	Libro pieno di ſtelle.	48
Habito regio.	238. 374. 417. 568	Lituo augurale.	34. 120. 322
Horologio ſolare.	258. 263	Lucerna all'antica.	54
Habito da Ninfa.	268	Luna di argento.	68
Succinto ſopra il ginocchio.	309	Luna. 90. 147. 172. 183. 191. 195. 276. 619. 579	
Haſta con corona di gemme ſopra, con queſto		Liuto.	97
carattere con queſta linea — che forma cro-		Libro, & libri aperti. 98. 120. 176. 193. 200. 203.	
uce.	318	245. 370	
Habito ſuntuoſo, e ricco.	360. 494	Lancia.	100. 226. 338. 672
Graue.	364. 436. 527	Lanternà di tela.	121
Sottile, e leggiéro.	366	Lima di ferro.	123
Bianco.	377	Lingua humana pendente.	150
Pafforale.	401	Lira.	150. 176. 426. 428
Tutto ſquarciato.	432. 478	Lituo augurale.	162
Horologio da poluere per traueſo.	432	Lume acceſo.	ibid.
Habito da Ninfe diuerſi.	433. 434	Lanternà.	169. 367. 591
Habito religioſo.	442	Lucerna acceſa.	167. 306. 609. 668
Pontificale.	455	Letto geniale.	197
Hami legati in ſeta verde.	486	Lanternà ferrata.	236
Habito vile, e rotto.	490	Luoco montuoſo.	331
Gratioſo, ſretto, & agullato.	493	Luoco in forma triangolare circondato dall'ac-	
Di varij colori.	ibid.	qua.	360

Tauola de gli ordigni, & lrearea cose artificiali

Lettera Y.	374	Mantoregale.	395
Laccio debole, e sottile.	392	D'oro.	403
Luogo erto, & aspro. 394. spinoso.	566	Misura del piede romano.	410
Leone segno celeste.	397	Manto d'oro di broccato riccio:	422
Libra legno.	406	Morte.	423-523
Lacci.	401	Monstri diuersi.	424-525
Lira d'appoline.	426-593	Mano musicale.	426
Legno da misurare.	430	Monte d'armi.	467
Ligazzi, e corde d'oro.	484	Manette di ferro.	475
Libro de gli Euangelij. 523. con 7. segnacoli.	547	Mazzo di corde d'archibuggio accese.	483
Lampada accesa.	545	Manto di tela d'argento.	543
Luogo remoto, e solitario.	580	Mazzo di carte da giocare.	551
Letto de Papaueri.	584	Massa di piombo.	557
Littere dell' Alfabetto.	597	Maschera da due faccie.	578
Letto con varij, e grandi adornamenti.	614	Muraglia.	588
Luogo fangoso, e brutto.	666	Mare tranquillo.	629
		Monete piciole.	684
M Antice.	11.74.156.485	N Idode' Rondini.	24
Manto di porpora.	16	Numeri.	40
Manare.	31	Naue.	104.171.172.227.255.431.629
Morione.	42.309.317.629	Nebbia.	157.287
Monete d'oro. 114.245. e d'argento.	450	Notte. 235. oscura.	621
Manouella.	47.430	Nube.	591
Manto giallo.	54	Niuello.	410
Maschera.	73.92.116.273.281.423.427.429	Nido di cicogna.	515
Martello.	627 79.425.432.632	Naso sproportionato.	551
Macina.	92	Neue.	660
Monicometro.	120		
Memoriale.	121	O Ro.	172
Mazzo de fiori.	179	Orecchie di lepre.	235
Mele.	187	Offitiolo.	256
Mondo.	189.246	Quato.	269.466
Montagna.	217	Orecchie d'asino.	274
Mazza.	226.379	Ornamento barbaro.	366
Moneta di rame.	245	Ombra del corpo humano.	370
Monile con vn'occhio scolpito.	245	Quato con fontuosa fabrica disegnata.	383
Manto bianco.	247.247	Ornamenti d'oro.	ibid.
Mitre.	255.370.423	Ornamento di varij colori.	421
Moneta.	256	Ouo di struzzo.	449
Manto rosso.	258.266	Orecchia di Toro.	562
Maniglie d'oro.	258	Ornamenti nobili.	584
Mazzo de fiori diuersi.	260.379	Quato depinto.	620
De penelli.	272	Occhiali.	643
Manto lungo.	291	Ombra di corpo humano:	657
Manto.	302	Lunghissima.	661
Morione alato.	307		
Manto del gran Duca di Toscana.	322	P Rora di Naue.	2
Monti altissimi.	324.372	Palo.	16.44.165
Manto ricamato di spiche, e viti.	338	Prato fiorito. 17.222. e verde.	532
Monte Etna.	360	Palla. 19.61.189.227.207.288. 417.552.553.	533
Maschera spezzata.	367	d'oro.	417
Muro.	367	Pedestallo.	30.286.432.467.543
Monti.	382	Precipitio.	31
Mazo di ortiche.	384	Penello.	44.417.490
Monte de libri.	389		Pelle

Tauola de' Genis, moti, e posture del corpo humano.

Pelle di volpe.	47.569	Paſa da grano.	400	
Panc.	58.59	Pala di vetro.	405	
Paglia.	73	Piombo ſteſo.	410	
Penne di varij colori.	74.114	Prigioni coronati, e incatenati.	415	
D'oro.	75	Pelle di pantera.	416	
Pomid'oro.	76	Pendenti.	420	
Pannobrunto.	78	Palla di color celeſte.	421	
Pelle di Lupo ceruiero.	82.300	Pugnale ignudo.	427	
Pietra pomice.	84	Pietro.	428.593.679	
Proceſſo.	91	Purtino con facelle acceſe.	430	
Penna da ſcriuere.	91.119	Porta ferrata.	455	
Pelle di Taſſo.	98.584	Pelle di Porco.	466	
Patena.	100.247.277	Di orſo.	476	
Piramide.	101.171.247	Pietra dalla quale eſce vn fonte.	479	
Pomo d'oro.	114	Pelle di pecora.	485	
Pugnale. 115.145. nudo.	568	Piombo.	506	
Perle.	118	Proſpettura.	507	
Paniere.	132	Paſſo.	512	
Pelle di Leone.	133.569	Piuriale.	523	
Pelle d'Iſtrice.	144.383	Pelle di piede di Leone.	558	
Penne di Pauone.	147.287	Penacchio moſſo dal vento.	566	
Panno nero.	145	Pica.	578	
Penna bianca.	147	Palla di colonna.	596	
Nera.	ibid.	Paſſetto da miſurare.	599	
Pietra focaia.	157	Penina da ſcriuere.	609	
Panno ceruleo.	170	Peſo geometrico.	620	
Palma ornata con ſiocchi.	177	Pr oſumiere.	657	
Pietra di paragone.	181.245	Piedeaſtallo quale non pieghi da veruna parte.	679	
Panc.	188	Palla di varij colori.	684	
Pelle d'aſino.	193	Palla con due ali.	ibid.	
Piedi di grue.	194	Precepitio.	ibid.	
Pietra quadrata.	202.623			
Piramide con dentro dieci M.	222	Q Vadrato geometrico.	20.48.181.242	
Pelle di lupo.	236.569	Quadrato con Mercurio.	133	
Perpendicolo.	242.410.571	Quadro con l'omega greco.	221	
Pelle di pecora bianca.	256	Quadra.	410	
Pellegrino.	267			
Pelle di capra.	281	R		
D'Hippopoſamo.	284	R Vpe.	14.21.324	
Pilo, haſta con ferro triangolare.	309	Ronchetto.	15.398.529	
Pianure.	324	Raggio celeſte.	166.168.364.501.545.553	
Parazonio ſpada.	326.672	Roſtro di Nauo.	100.337	
Piffaro.	330.430	Regolo.	105.244.276.495	
Pd Fiume.	334	Ruota da artotare coltelli.	111.395	
Privilegij con ſigilli.	338	Rubino.	114	
Paefe.	362	Ruote.	115.194.227.449.511.620.625	
Panno di lino ſottiliſſimo.	371.521	Riga.	120.258.364.506	
Pelle di agnello.	370.485	Radio latino.	132.599	
Pietra quadrata.	371.526	Rotella depinta.	148.664	
Palla di piombo.	554	Regolo libro.	157.178	
Puttini ridenti.	373	Reſtello.	161.188.300.400.	
Pelli di Pardo.	375	Rugiada.	166	
Palla con l'hore, e circoi celeſti.	388	Remo.	181.217.220.431	
Penna.	392.429	Razo acceſo.	231	
Peſce ſegno celeſte.	398	Raſpa di ferro.	250	
		Rete.	281.287.401	
			Rotella.	

Tauola de' Gesti, moti, e ponture del corpo humano.

Rotella.	309	Scritture.	156
Con l'arme pontificia.	318	Scettro con vn'occhio sopra.	164.414
Raggi.	324.415	Stimolo.	165
Regno Papale.	369	Scettro con vn Sole sopra.	166
Regni.	417	Strade.	166.174
Raggio di splendore.	443	Selua.	171
Rasoico.	449	Stocco.	175.378
Rami d'alberi secchi.	495.522	Strumenti rurali.	181
Ruscello d'acqua.	565	Stiualetti d'argento.	187
Rouina.	620	D'oro.	188.385
Ramo secco.	643	Sfera.	191.429
Ruota da sei raggi.	679	Scorreggiato da frumento.	194
		Sigillo.	202.500
		Saette spezzate.	229
S edia freggiata di foglie, e frutti di Cipresso?		Sciampo d'Api.	231
Cedro e Quercia. 2. fedia.	54.68.80	Sangue.	231
Specchio. 7.25.40.62.114.158.163.192.366.453		Spada ignuda.	233.247.278.300.364.588
Saetti d'oro.	18	Scarpe di feltro.	236
Di piombo.	ibid.	Di pelle.	ibid.
Scettri. 31. scettro. 48.54.79.80.87.90.91.99.159		Scala di cor da.	236
170.195.199.204.207.245.247.278.286.369.374		Splendore.	464.377
Saccoccia grossa.	26	Saffo legato con corda.	251
Scimmitarre.	31.282.518.667	Spada ignuda infanguinata.	257
Staggioni.	36	Sporta piena di pane.	268
Stella, e stelle. 36.52.102.155.156.162.171.194.206		Saffo quadrato.	ibid.
329.436		Saturno statua.	368.596
Specchio rotto. 368.430. ornato di gioie.	666	Stella di Gioue.	275
Squadra.	40.244.363.417.429.451	Stella di Saturno.	ibid.
Spada. 41.57.58.59.77.181.100.144.113.169.148.		Statua di Platone.	278
150.188.276.279.233.246.254.273.275.370		Della natura.	288.501
Scudo depinto.	52.96.195.225.233.255.258	Della Vittoria alata.	307.309.532
Sedia.	43.190.203. e alta. 542	Spelonca.	311.327
Sacchetto pieno.	43.268.554.527	Saffo circondato d'acqua.	340.358
Scure.	43.88.246	In forma di piede.	359
Scarpello.	44.417	Spada versatile.	370
Scoglio.	48.321.475	Saffo con ali, e motto.	372
Sfera.	48.249.250.558	Sopraueste di varij colori.	379
Stromenti astrologici.	48	Sette pianeti.	382
Scudo. 58.100.175.188.276.250.287.309.317.320		Seggia ricchissima.	383.454
401.		Sepoltura.	417
Sole. 68.90.171.183.191.222.258.403.476		Scrigno pieno di gemme.	392
Scudo di color d'oro.	73	Scorpione segno celeste.	397
Sperone.	74.154.176.580	Saggiattio, segno.	398
Strali.	75.77	Stendardo.	415
Scudo di splendor sanguigno.	ibid.	Stromenti musicali.	423.426
Di cristallo.	78	Da fiato.	427
Sferza.	86.93.119.478.479.518	Simulacro di Minerva.	437
Saetta.	90.93.226.229.285.541	Sacrificio sopra l'altare.	443
Socchi.	92.133.427	Scudo depintoui vna canna, & vn ramo di fel-	
Saffo.	105.150.176.381.384.448.474.566	ce.	450
Statua di Mercurio.	121	Ricoperto da strali, e frezze.	467
Scarpe di piombo.	ibid.	Statuetta.	ibid.
Sacchi di formento.	143	Scudo ouato, dorato, e dipinto di marmo mi-	
Streglia.	145	schio.	485
Stocco da ogni parte tagliente.	147	Scettro di lauro.	493

Tauola de Gestii moti, e posture del corpo humano.

Stiualetti a stassa.	494	Testa di Medusa.	233.588
Stringa.	ibid.	Triangolo.	249.552.553
Sole eclissato.	499	Trauersina.	255.279.547
Saccoccia de libri.	511	Testa di Tigre per cimiero.	257
Scudo con la testa di medusa.	519	Toro di bronzo.	261
Con Plutone, e proserpina rapita.	519	Turribolo.	269
Stola.	523	Turbante.	282
Spirito Santo in forma di Colomba.	523	Tauola scritta.	271
Sedia d'oro.	527	Targhe.	308.332
Scudo rotondo, che in mezzo tiene lo Spittito		Tempio con otto colonne.	309
Santo.	547	Con dieci.	309.324.523
Statua di sasso.	555	Tamburo.	330
Scudo con dentro dipinta vn' Aquila con tre		Tauola oue è dissegnata vna pianta di palazzo	363
aquilette.	561	nobilissimo.	368
Statua di Venere.	571	Tribunale.	371
Sole che sponti fuori dall'onde marine.	581	Taza versante acqua.	388
Scudo dentro depintoui vna tigre.	588	Tauola segnata di figure.	395
Strumenti diuersi da stampatori.	597	Tauo, segno.	400
Segni celesti.	600.601	Tinazzo.	417
Scala.	623	Trofei.	417
Stiualetti.	628	Tauola da colori.	421
Scoppa.	654	Testa humana passata da frezza.	430
Sale rosso.	656	Tauola bianca.	430
Risplendentissimo.	657.658	Taglia.	437
Strali.	659	Toga ricca.	452
Sole tramontato.	661	Tele di ragno.	474
Scudo in cui vi sia depinto vn'elce.	674	Tazza.	481
Sasso in atto di scendere giù da vn monte.	679	Torrente d'acqua.	487
Strada piena de fiori, e rose.	684	Tazza con dentro vn cuore.	487
		Trauersina turchina ricamata d'occhi, & orec-	
		chie.	518
T Imone.	412. 2.18.167.227.228.220	Trepidi d'oro.	552
Tibia vedi Flauto.	419.507	Tapetto.	555
Tazza d'oro.	17.281	Testa d'orso dalla quale esca fiamma, e fumo.	558
Tirso coronato.	17	Tempietto con sopra vna colomba.	575
Torre.	20.205	Torchio da stampatori.	592
Festa di morto.	257.390	Tempo d'horologio.	619
Tauola con vna descrizione di Fortezza, esago-		Tanaglia con vn ferro infuocato.	620
na.	40	Terra rotta, e solleuata.	622
Tauola piena di numeri.	42	Testa d'Elefante.	662
Con figure astronomiche.	49		
Tenaglia.	52.79.130		
Targa dipinta.	73	V Elo bianco.	14.36.78.102.362.388.512
Torcio acceso.	74.91.178.233.242.243	Vaso di Cristallo.	17.229.283
Tallari.	76	Vino rosso.	17
Tritone.	78	Verga.	26.91.169.175.465.629.668
Tridente.	81	Velo nero.	36.73.277
Tirso.	82.191	Verghe insieme vnite.	42
Tazza.	99.396.542	Vaso.	86.90.114.133.400.562
Tazza di cristallo.	101	Vaso di fuoco.	100.115.157.169.181.281.531
Torte di Babel.	104	D'acqua.	114.452
Tromba.	145.147.192.239.249.269.377.415.427	Vna riuolta in giù.	125
Torcio spento.	164	Velo di varij colori.	144.421
Tenebre.	166	Vina.	170.218.219
Tauola della legge.	200.282.372.370.523	Vela .172. dalla quale pende le sarte.	431
Testa di Leone.	226.268	Velo rosso.	172

Velo.

gli orline et altre cose artificiali
 Tavola de' Gesti, moti, e posture del corpo humano.

Velo. 188. 189. 192. 220. 236. 257. 330. 379. 419. 545.	Veste nera ricamata di lucide stelle.	438
Vapore.	Vittima da sacrificare.	443
Veste lauorata di filo artificiosamente.	Vezzo di Gallatite.	449
Vina che sparge acqua.	Vestito conteso di lingue, e coltelli.	491
Vela da naue rotta.	Giallo depinto a mascare.	466
Vaso pieno di pesci morti.	Vincolo d'oro.	468
Vestito depinto d'occhi, & orecchie.	Vestito lungo.	475
Vaso che sparge acqua.	Veste nera contesa di spine voltate verso la carne.	479
Veste aspersa tutta d'occhi di Pauone.	Viluppo di fillo intricato.	480
Vasi d'oro.	Vestito sopra il quale vi nasce l'hedera.	484
D'argento.	Veste aperta da i fianchi.	484
Veste in molti luoghi stracciata.	Velo trasparente.	484
Vestimenti di colore.	Veste verde tutta fiorita.	486
Vestito di penne di Pauone.	Vestito azzuro tutto stellato.	491
D'oro, e gemme.	Vestito seruile.	495
Conteso di scaglie di pesce.	Velo d'argento.	498
Di varij colori.	Vaso di terra ripieno di spighe.	508
Vestito ricamato artificiosamente.	Vestito di velo.	515
Di piume d'Ardiolo.	Verga di Aaron.	523
Vgne d'Hippopotamo.	Verga.	543
Vestito d'hedera.	Veste mal composta, e discinta.	557
D'oro.	Vestito verde dipinto di rose, & altri fiori.	563
Sporto di formiche.	Vasi pieni di legumi.	566
Di rosso.	Verga d'oro co' lenza; hemo d'oro, d'argento.	576
Ricamato di nero.	Velo purpurino.	581
Succinto con ricamo d'oro.	Vestito di pelle.	583
All'antica.	Vento.	584
Tutto ricamato d'oro, & argento.	Veste gonfia dal vento.	584
Ventaglio.	Contesa di varie piante.	589
Veste sottilissima.	Vestito lungo, e trasparente, e disciolto.	598
Vestito all'hebraea.	Di broccato d'oro, misto di porpora.	594
Vgni di ferro.	Veste lunga alla filosofica.	596
Veste di piuma.	Vestito bianco compartito tutto a scacchi.	597
Vestito bianco.	Di tela d'argento.	620
Vestito cangiante conteso di lingue, e cicale.	Di veluto rosso con lacci d'oro.	ibid.
Velo d'oro.	Di pelle di ceruo.	626
Vestito conteso de' ragni.	Vaso da bere pieno di vino.	643
A foggia di Sibilla.	Vestimento corto, e vile.	654
Suntuoso, e ricco.	Rosso freggiato di lucidissime perle.	657
Verde ricamato di varij fiori.	Vestito all'antica.	663
Vergine segno celeste.	Vela gonfia.	684
Vanga.		
Vestito militare di ferro.	Z	
Di pelle.	Z Appa.	15. 40. 655. 673
Di bigio ricamato di rosso, e nero.	Zona del Zodiaco.	90
Nero.	Zaffiro.	528
Vncino.	Zeffiro.	541
Viola da gamba.	Zona turchina, oue sono i segni di Gemini, Libra, e Acquario.	661
Vaso di vino.		
Vida.		

TAVOLA DELLE PIANTE.

A	Sfentio.	12. 20. 531	Faua.	254. 333
	Albero carico de frutti.	52	Fiori di mandole.	395
	Arbofcello fiorito.	15. 72. 168. 589	Finocchio.	396
	Amaranto.	50, 237, 277. 133/5	Ficchi.	397
	Amandorlo.	130	Fonghi.	399
	Albero frondoso.	154	Foglia vnita al tronco.	402
	Anemone.	226	Fichi fecchi.	659
	Alloro.	280		
	Albero senza frondi.	309. 483. 517	G	
	Asparagi.	384. 401	Rano.	2. 329
	Anacamperote.	395	Ginestra.	35. 170. 329
	Anemone.	528	Grappi d'vua.	61. 513
	Apio.	585	Giglio.	487
		601	Ghiande.	218. 322
B			Giglio rosso.	339
			Giunchi.	392. 443
B	Orragine finita.	18	Ginepro.	420
	Baccelli.	395	Garofani.	594
			Giacinti rossi.	618
			Giuggiolo.	
C				
	Anape.	18. 398	H	
	Cauolo.	86	Ellera.	21. 48. 234. 284. 484
	Cinamomo.	148	Helitropio.	684. 237. 262. 288
	Condriilo.	160. 232	Herba. 287. 390. fecca. 665. verdeggiante.	664
	Cipresso.	187	Hifopo.	512
	Corgnole.	187. 397	Helichriffo.	645
	Castagne.	229		
	Cicuta.	287. 339	I	
	Canafondofa.	301	Ride.	175
	Canne mele.	387		
	Cotogno.	395	L	
	Carcioffi.	396	Auro.	59. 87. 91. 229. 234. 326. 555, 204
	Cerafe.	396	Liguftri.	121
	Cocczuzze.	397	Lupini.	254
	Citroli.	420	Loto.	263. 659
	Caffia.	80	Lino.	333
	Climene.		Lupoli.	395
D			Lupoli fiorito.	532
			Lente.	570
E			M	
	Lce.	173. 560	Iglio.	105. 333. 339
	Elitropio.	364	Mirfo.	18. 24. 114. 116. 682
	Erigio.	610	Mortella.	154
			Moro celfo.	187
F			More.	244. 330
	Oglie e frutti di Cedro.	2	Mandolo.	395
	Di Cipreffo.	2	Mandole.	397
	di Quercia.	2. 171	Meloni.	397
	D'Oliua.	17	Mela.	397
	Frondi verdi.	17. 260	Melagranate.	397
	Fiori roffi.	17. 260		
	Gialli.	20. 188	N	
	Fauo di mele.	24. 35. 53. 82. 89. 114. 121. 123. 187	Arcifo fiore.	26. 610
	Fiori diuerfi.	35	Noccele.	397
	Foglie di vite.	186	Noci.	397
	Faggio.	187. 396	Nefpole.	ibid.
	Fragole.		Oliue.	

Granato 397

21. 48. 234. 284. 484

Tauola delle Piante.

O Liue.	1. 18. 460	Radici.	398
Olmo.	18. 23. 63. 143. 322	Rape.	398
Oliuo. 58. 59. 63. 86. 90. 115. 330. 288. 263. 254.		Ramo di cedro.	406
249. 192. 237. 337. 546. 470 1/2		di Oliuo.	467. 471
Origano.	288. 391. 447	di palma.	471
Ortica.	437		
		S	
P Anico.	333	Pighe di grano. 1. 2. 18. 34. 74. 99. 130. 187.	
Pomi granati.	2. 99. 116. 143. 578. 682	191. 240. 171. 123	
Platani.	2. 531	Spino.	7. 37. 123. 177. 275. 281
Palma. 471, 18. 59. 157. 205. 320. 483. 618		Salce.	84. 263. 601
Pino.	68. 333	Scilla, ò quilla.	147
Papauero. 83. 191. 245. 265. 270. 360. 438. 518		Senapa.	197
Pampani d'vua.	130. 240	Sardonia.	359
Pulleggio.	148	Scafe.	396
Pioppa.	263	Sorbe.	397
Penne.	421. 422	Sempreuiuò.	598
Pifelli.	396	Selintropio.	619
Pera moscarole.	396	Senicio.	643
Pera.	396. 397		
Persiche.	570. 667. 397. 562	T	
Scepe.	420	Himo.	154
Piante diuerse, e fruttifere.	565. 658	Tiglio.	229
		Triboli.	271
		Tarruffi.	398
		Tirfo.	493
		V	
Q Vercia.	130. 176. 254. 283. 337. 504	Va.	1. 97. 401
		Vite. 16. 18. 23. 129. 143. 173. 327. 337. 338.	
R Ofè.	14. 24. 76. 115. 160. 231. 275. 396. 523	376. 399	
Ruta.	72. 147	Vescaria.	26
Ramo di noce.	111	Vua spina.	396
di quercia.	225	Visciole.	396
Rouo.	274		
Rubbia.	333		
Rifo.	339	Z	
Ranunculo, vedi sardonia.		Vcca.	591
		Zaffarano.	331

I L F I N E:

Rose 60, 222, 464, 550, 540

TAVOLA DE' COLORI.

A

M



Zurro. 129.162.206.337.382.329
Argento. 187.188.255

N

Nero. 20.36.75.75.145.164.179.195.221.231
264.265.275.277.284.300.301

B

Berechino. 14.116.119.130.160.
172.256.264.267.398

O

Oro. 1.2.44.73.75.82.105.121.122.157.158.
161.181.188.243.244.249.261.270.318.337

Bianco. 14.16.17.23.24.36.38.75.80.83.98.100.
114.149.161.163.178.195.200.246.262.263.266.
268.282.367.370.373.375

Bigio. 485

C

P

Cangiante. 2.11.40.73.121.166.183.262.263.
265.273.301

Pauonazzo. 49.157.173.265.516.662
Pallido. 44

Colore di foglie d'albero. 7.55

celeste. 48.80.123.218.258.265.382

di mare. 81.83

Citrino. 195

D

Q

Rosso. 11.85.100.115.144.154.172.176.195.
221.224.262.282.285.299.300.329

Ruggine colore. 129.145.250.283.284.438

E

R

Ranciato. 263.397.299

Rofado. 387

Rosa secca. 643

F

Fofco.

G

Giallo. 16.34.124.144.204.263.281
Gi allolino. 230.274.279.365.386

H

Terra colore. 19

Turchino. 175.265.276

Tanè. 172.220.280. ofcuro. 477.480

I

Incarnato.

54.260.383.397

L

Leonato ofcuro.

36.137.265

V

Verde. 1.15.17.18.21.22.44.53.62.89.101.118

119.121.148.150.172.176.276.391.423

Verderame. 44.160.274.279.383

Verdegiallo. 222.396

Violato. 263

I L F I N E

Colori diversi 104,243,

TAVOLA DE GL'ANIMALI.

A

A Sino.	5.144.271.277
Api.	12.47.154.186.278
Aquila.	48.66.77.245.285.304.373.382.
392.480.543	
Arpia.	138.504
Agnello.	56.59.102.229.268.286.392.471
Alcione.	63.471.628
Aspide.	93.234.287.501
Auolore.	94.431.561.566
Armellino.	114.366.498.511
Ardiolo.	160
Acantho.	197
Augello di lungo rostro.	309
Arione.	363
Animale con tre teste, di Cane, di Gato, e di Scimia.	482
Affiolo.	654
Augellini diuersi.	657
Alicorno.	670

B

B Abiuino.	2
Basilisco.	74.111.183
Bue.	75.78.84.194.384.400.
Balena.	81.83
Barbaggiani.	264
Becco.	376
Bracco.	562.591

C

C Apra Amaltea.	2
Cinocefalo vedi Babuino.	
Camaleonte.	11.38.170.171
Ceruo.	12.75.84.92.144
Cane.	80.102.115.202.243.246.284.289.299.317.332
Cicogna.	16.76.92.160.254.274.330.392.487.516
Cauallo bianco.	36.75.77.82.83.242
Cigno.	50.76.256.426.493.614
Cauallo alato.	54.82.192.672
Cincio augello.	29
Cagnolino.	74.268.367
Cauallo nero.	75
Colombo.	76.86
Cauallo rosso.	77.82.243
Cauallo rosso, e giallo.	77
Giallo, e nero.	77
Ciuetta.	78.264.477.614
Cauallo.	83.243.255.331.383.400.416
Cerbero.	79
Cauallo marino.	81
Colomba.	102.246.370.504.513.542
Cocodrillo.	149.220.234.381.450.483.570

Colombe in atto di bacciarfi.	150
Camello.	157.420
Calandra.	172
Cardello, vedi Acanto.	
Cauallo di color nero, & scuro.	242
Di color Buio.	242
Cignale.	275.291.474.566
Coruo.	301.646
Cane corso.	340
Cicala.	380.426
Coturnice.	384
Cane nero.	392
Chiocca.	400
Capra.	401.583.610
Cani da caccia.	402
Codalinzola.	494
Cerua.	562.680
Ceraste serpe.	576
Centauto.	645
Coniglio.	666
Chimera.	672

D

D Onnola.	56.147.288
Drago.	62.80.83.129
Delfino.	89.543

E

E Lefante.	68.84.229.386.488.522.619
-------------------	---------------------------

F

F Ollica.	7.249
Fenice.	172.527.557.578
Falcone.	183.562.662
Farfalla.	276
Folpo.	283
Formiche.	289
Fagiano.	575

G

G Allinaccia.	62
Gaza.	73.163
Guffo.	72.82.240.555.614
Gallo.	76.155.177.237.274.300.390
Griffo.	78.127
Grue.	105.254.289.666
Gatta.	115.265.284
Gallina.	197.544
Griffone vecchio.	221
Ghiro.	265.466.584
Gatto .375. legato con vn cane.	629

H

H Idra.	118.298.527
Hiena.	288
Hemerothione.	675

Ibis

INSCRIZIONI ANTICHE CITATE NELL'OPERA.

Di Anitia Faltonia Proba ..	198	Di Publio Mecio Proculo ..	347
Di Sesto Atufio ..	218	Di C. Mallio Euangelo ..	347
Di Aurelia Rufina ..	10	Di Giulia Gianuaria ,e Ti::	
Di Calpurnia Homea ..	165	Giulio Massimo ..	351
Di Foffia Gnomia ..	533	Di Quinto Martio ..	ibid.
Della Fortuna obsequente ..	227	Di Liberto ..	352
Di Giuuentia Eutichia ..	533	Di Giulia Liberta ..	353
Di Gilio Pomponio Pudente ..	2	De' Figliuoli di Fraate Re de Parthi ..	353
Di Traiano Imperatore ..	11	Di Publio Attio Atimeto Medico ..	354
Di C. Giulio Hermete ..	411	Di Maria Polla ..	100
Di Giulio Satiro ..	411	Di T. Statilio ..	411
Del Genio ..	240	Di L. Valerio Pudente ..	177
Di Lusia Glasira ..	65	Di P. Vettio Sabino ..	533
Di Flauio Grifogono ..	65	Di L. Surredo ..	177
Di Publio Veltri Sabino ..	533	Di Arcadio, & Honorio Imperatori ..	407
Di Giunio Primigenio ..	65	Di Tito Statilio ..	407
Di Q. Lollio ..	66	Di Lucio Vicadio ..	534
Di Audio Himno da Palestina ..	343	INSCRIZIONI MODERNE.	
Di Aulo Atilio Calatino ..	354	Di Alessandro Farnefe ..	524
Di Co. Giulio Barneo ..	346	Di Marc' Antonio Colonna ..	613
Di Lucio Cecilio Floro ..	347	Di Clemente Ottrauo ..	534

INDICE DELLE MEDAGLIE ANTICHE CITATE NELL'OPERA.

Consoli, & altri Magistrati ..		con la Supplicatione ..	618
L. Allieno ..		Galba con la Pace ..	472
con Ne u o, & Sicilia ..	361	con la Virtù ..	672
Q. Cecilio Metello Pio ..		Ostione con la Scurtà ..	568
con l' Africa ..	421	Vittellio con l' Honore ..	258
Cestio con l' Africa ..	421	con Clemenza, & Moderatione ..	211
Paolo Emilio Lepido Pietà ..	11	Vespesiano con la Pace ..	471
Eppio con l' Africa ..	421	con la Vittoria Nauale ..	681
En. Lentulo Marcellino con Sicilia ..	361	con la Vittoria ..	681
C. Mamilio Limetano ..	406	con la Tutela ..	634
con V. Iffè ..	407	T. Vespasiano con Delfino, & Anchora ..	156
con Mercurio ..	410	con Italia ..	304
Mutio Cordo con Italia, e Roma ..	307	con Vittoria ..	682
Norbano con Africa ..	421	con l' Eternità ..	190
Sesto Pompeo con Scilla ..	424	con Pace ..	471
Pomponio con le Muse ..	474	con Pronidenza ..	507
L. Volterio Strabone ..		Domitiano con cauallo Pegafeo ..	160
con Europa ..	419	con Vittoria ..	161
Città ..		con Eternità ..	190
Athene con la Ciuetta ..	477	con Virtù ..	672
Imperatori, e donne loro ..		Nerua con la Concordia de gl' Efferciti ..	100
Ottauiano Augusto ..		con la Tutela d' Italia ..	634
co' l' Granchio, & Farfalla ..	156	con la Palma ..	132
con la Sicilia ..	361	Traiano con l' Eternità ..	219
con la Vittoria ..	153	co' l' fiume Tigre ..	220
Tiberio con la Pietà ..	488	co' l' fiume Danubio ..	220
Claudio con la Pace ..	472	con la Pace ..	471
con la Speranza ..	67	con la Virtù ..	672
Nerone con la Salute ..	241	co' l' Genio ..	241

Indice delle Medaglie Antiche citate nell'Opera.

Hadriano con Hilarità.	19.	con la Prouidenza dell' Annona .	4
con Natura .	431.	con la virtù .	672
con la Speranza.	590	con Fecondità .	199
Con. Eternità .	190	con Felicità publica .	203
con Italia .	304	Massimino con Prouidentia .	508
con Roma .	304	co' l Genio .	239
con Adottione .	11	con la virtù .	672
con la Fortuna aurea .	228	Gordiano con Agricoltura .	15
con l'Asia .	419	con sicurezza .	569*
con l'Africa .	421	con Gione .	77
con la Gloria de' Prencipi .	247	con la Virtù .	672
con la Giustitia .	247	con l'equità .	178
Sabina con la Pudicitia .	510	con Indulgentia .	277
Antinoio con Mercurio .	192	Pupieno con la Concordia delli Imperat .	16
Antonino Pio con Annona .	2	Balbino con la Prouidenza .	507
con Piesà .	488	Filippo con la pace .	471
con Tranquillità .	629	Herennia con la Pudicitia .	511
con Fortuna pacifica .	228	Gallieno con la Virtù .	672
con Maestà Regia .	382	M. Cassio Latieno con la Salute .	542
con Religione .	521	Floriano con la Prouidenza .	507
con Salute .	543	Probo con la Prouidenza .	507
con Gione .	77	con la Salute .	542
con Indulgentia .	277	co' l Genio .	241.
con Colonna .	612	con la Fortezza d'animo , & di corpo :	226.
con Italia .	302	Vespesiano Imperatore con Roma Rissorgen-	
con Sicilia .	361.	te .	309
co' l Genio .	241	Tito Imperatore con Roma vincitrice .	309
con la Giustitia .	247	Adriano Imperatore con Roma felice .	ibid.
con Tranquillità .	629	Galba Imperatore con Roma rinascete .	309
con l'Onore .	189	Caio Giulio Emiliano Imperatore con Roma	
Faustina con l'Eternità .	241	Eterna .	310
M. Aurelio co' l Genio .	19	Probo Imperatore con vn tempio con 10. co-	
Faufina con l'Hilarità .	100	lonne .	309
con la Concordia .	199	Antonio Pio con motto: ROMAE AETER-	
con la Fecondità .	672	NAE .	309.
L. Vero con la Virtù .	682	Adriano con l'istesso titolo .	310.
con la Vittoria .	173	Comodo con il medesimo .	309
Commodo con terra stabile .	302	Settimio Albino similmente .	309
con Italia .	507	Seuero .	ibid.
Celio pertinace con prouidenza .	90	Gardiano primo .	ibid.
Settimio Seuero con Indulgentia .	421	Secondo .	ibid.
con Africa .	682	Terzo .	ibid.
con Vittoria .	190	Licinio Giuniore .	ibid.
Albino Cesare con l'Eternità .	10	Flauio Prisco Atalo medesimamente .	ibid.
Pia con Letia .	19	Marco Giulio Filippo Imperatore	
con Hilarità .	600	con Roma sedete sopra vno scudo, &c. 317.	
con Caracala con le stagioni dell'anno.	202	Roma con vn cane in atto di correre .	317
Plautila con la Fede .	227.	Lucio Aurelio vero Imperatore con vna corona	
Antonio Gera con Fortuna bona .	437	di Pino .	536
con la Nobiltà .	674	Medaglie moderne:	
con la virtù .	569	Papa Pao'lo III. co' l Camaleone, & Dolfino.	156
Macrino con la sicurezza .	375	Cosimo Medici con la Tartaruca, & Vela .	158
Antonio Eliogabalo con la Libertà .	247	Cesare Ripa, con l'Amandola, & Moro Celso .	156
Alessandro Seuero con la Giustitia .			

ICONOLOGIA DI CESARE RIPA PERVGINO,

Caualiere di SS. Maurizio, e Lazzaro .

LIBRO PRIMO.

ABONDANZA.



DONNA gratiosa, che hauendo d'vna bella ghirlanda di vaghi fiori cinta la fronte, & il vestimento di color verde, ricamato d'oro, con la destra mano tenga il corno della douitia pieno di molti & diuersi frutti, uue, oliue, & altri; & con sinistro braccio stringa vn fascio di spighe di grano, di miglio, panico, legumi, & somiglianti, dal quale si vederanno molte di dette spighe vscite cadere, & sparse anco per terra.

Bella, & gratiosa si debbe dipingere l'Abondanza, si come cosa buona, & desiderata da ciascheduno, quanto brutta, & abomineuo-

le è riputata la carestia, che di quella è contraria.

Ha la ghirlanda de' fiori, per cioche sono i fiori de' frutti che fanno l'Abondanza messagieri, & autoti; possono anco significare l'allegrezza, & le deliue di quella vere compagne.

Il color verde, & i fregi dall'oro del suo vestimento, sono colori proprij essendo che il bel verdeggiar della campagna mostri fertile productione; & l'ingiallire, la maturatione delle biade, & de i frutti, che fanno l'Abondanza.

Il corno della douitia per la fauola della Capra Amaltea, raccontata da Hermogene nel lib. della Frigia si come riferisce Natale Conte nel 7. libro delle sue Meteorologie al cap. 2. di Acheloo, & per quello che Ouidio serue del detto Acheloo sotto figura di Toro, nel lib. 9. delle Transformationi, e manifesto segno dell'Abondanza, dicendo cosi.

*Naiade; hoc pomis, & floris odore repletum
Sacrarunt, diuesq; meo bona copia cornu est.*

Et perche l'Abondanza si dice Copia, per mostrarla, cosi la rappresentiamo, come il braccio sinistro habbia, come il destro la sua cauca, & d'auantaggio, essendo che parte di quelle spighe si spargano per terra.

*In prescriptam Abundantia figuram,
Dominicus Ancaianus.*

*Aspice terrarum flauentes undique campos
Multiplici complet messe benigna Ceres.
Pomorum vario curuantur pondere rami.*

*Et bromio vitis plena liquore rubet.
Cerneboum pecudumq; greges hinc lacteus humor:
Hinc pingui sudant vimina vineta lacu.*

*Sylua fera nutrit, perducunt aquora pisces,
Aeris campis lata vagatur auis.
Quid iam depositas proprio mortalis in usus
Nec cælum quicquam nec tibi terra negat.*

Abondanza.

Donna in piedi, vestita d'oto, cò le braccia aperte; tenendo l'vna, e l'altra mano sopra alcuni cestoni di spighe di grano, i quali stiano dalle bande di detta figura, & è cauata dalla medaglia di Antonino Pio, con lettere che dicono: ANNONA AVG. COS. IIII. & S. C.

A C A D E M I A.



A C A D E M I A.

Del Sig. Gio: Zarantino Castellini.

Donna vestita di cangiante, d'aspetto, & di età virile, coronata d'oro, nella man destra terrà vna lima, intorno al cui manico vi sia scritto DETRAHIT ATQVE POLIT, nella man sinistra hauerà vna ghirlanda restuta d'Alloro, Hedra, Mirto, dalla medesima mano, pendino vn paio di pomi granati, sederà in vna sedia stregiata di fogliami, e frutti

Abondanza Maritima.

Cerere si rappresenta con le spighe nella destra mano, stesa sopra la prora d'vna naue, & à piedi vi farà vna misura di grano con le spighe dentro, come l'altra di sopra.

Abondanza Maritima.

Donna che con la destra mano tiene vn timone, con la sinistra le spighe.

Abondanza.

Donna con la ghirlanda di spighe di grano, nella destra mano vn mazzo di canape, con le foglie, & con la sinistra il corno della douitia, & vn ramo di ginestra, sopra del quale faranno molte boccette di seta.

di Cedro, Cipresso, e Quercia, com'anco rami d'Oliua, in quella parte oue si appoggia il gombitto, luogo più prossimo alla figura. Starà in mezzo d'vn cortile ombroso, luogo boscareccio di villa: con Platani intorno alli piedi, hauerà buona quantità di libri, tra quali risieda vn Cinocefalo, ouero Babuino.

Sarà vestita di cangiante di varij colori, per le varie scientie, che in vna dotta Academia si trattano.

Si dipinge d'età virile per la perfetta, e matura cognitione delle cose, che si posseggono, e discorrono in quella età, che non è sottoposta alle leggerezze giouanili, ne à deliramenti senili, ma è dotata di salda mente, e di sano giuditio.

Si corona d'oro volendo significare, che quando l'ingegno dell'Academico hà da mādār fuori gli suoi pensieri, che in capo consistono oue è la parte intellettiua dell'animo nostro (secondo Platone nel Timoe) bisogna ch'egli l'affini, come l'oro, accioche possino stare ad ogni proua, e paragone. Da man destra tiene vna lima, col motto intorno (*Detrahit, atque polit*) perche si come con la lima, instrumento fabrile, limandosi il ferro, o altro si polisce, e leuandosi la ruggine diuene lucido, e risplendente, così nell'Academia leuandosi le cose superflue, & emendandosi li componimenti, si poliscono, & illustrano l'opere, per dè necessano ponerle sotto la lima di feueri giuditij de gl'Academici,

mlci, e fare come dice Ouidio, nel lib. pr. de Ponto. acciò si emendino, e poliscchino.

*Scilicet incipiam lima mordacius vii,
Vt sub iudicium singula verba vocem.*

Onde Quintiliano lib. x. cap. iij. opus poliat lima, & non senza ragione si sdegna Horatio nella Poetica de i latini, che non poncuano al par de' Greci cura, e fatica, in limare, e polire l'opere loro.

*Nec virtute foret clarisque potentius armis,
Quam lingua latium si non offenderet unum.
Quenque poetarum lima labor. & mora vos.
Populus sanguis carmen reprehendite, quod non
Multa dies, & multa litura coercuit, atque
Perfectum decies non castigauit ad unguem.*

Eril Petrarca Sonetto 18.

*Ma trouo peso non de le mie braccie,
Ne opra di polir con la mia lima.*

Quindi è, che molto accortamente dicefi, che ad vn'opera gli manca l'ultima lima, quãdo non è à bastanza tersa, e pulita, veggasi ne gli Adagij. *Limam addere*: Da quali habbiamo cauato il motto, oue leggesi, circa l'emendatione de l'opere. *Lima detrahitur; atq; expolitur, quod redundat, quodque incultum est, & limata dicuntur expolita*. La ghirlanda si tesse d'Alloro, Hedra, e Mirto, perche sono tutte tre piante poetiche, per le varie spetie di poesia, che ne l'Academic fioriscono, impercioche il Mirto è pertinente al Poeta melico amotofo, che con suauità, e piacere canta gli suoi amori, perche il Mirto, secondo Pierio Valeriano, è simbolo del piacere, & Venere madre de gli amori, anzi riserisce Nicandro, che Venere sù presente al giuditio di Patide incoronata di Mirto, tanto gli era grato, e però Virgilio in Melibeo.

*Populus Alcide gratissima vitis, Iaccho,
Formosa myrtus Veneri sua laurea Phabo.*

Et Ouidio nel principio del 4. lib. de Fasti, volendo cantar delle feste d'Aprile, mese di Venere, inuoca Venere, la quale dice, che gli toccò le tempie con il Mirto, acciò meglio potesse cantare cose attenenti à lei.

*Venimus ad quartum quo in celeberrima mensè,
Et vatem, & mensem scis Venus esse tuos,
Mota Cybarea est, leuiter mea tempora Myrto
Coniugit, & caput perficere dixit opus.*

D' Hedra, & Alloro si coronauano indifferente mente tutti li Poeti. Horatio Poeta Lirico, si gloriaua dell'hedera.

Me doctarum hadera premia frontium

Dij; miscere superis,

E l'istello vuole il Lauro nell'ultima ode del 3. lib. di versi.

Quasitam meritis, & mihi delphica

Lauro cinge volens Melpomene comam.

E lo giudica atto, che ne fusse coronato Pindaro pur Lirico nel 4. lib. Ode 2.

Pindarus ore.

Laurea donandus Apollinari.

Nondimeno l'hedera particolarmente era di Poeti Elegi allegri si come nota il Merola nell'elegia 6. de Tristibus, oue dice Ouidio.

*Si quis habes nostris similes in imagine vultus;
Deme meis hederas Bacchica ferta comis
Ista decent laetos felicia signa poetas:*

Temporibus non est apta corona meis.

E Propertio Poeta Eligiaco.

Enius hirsuta cingat sua dicta corona

Mi folia ex hedera porrigere Bacche tua.

E con la medesima Ouidio auuertisce Catullo, che vadi incontro à Tibullo Eligiaco.

Obuius huic venies hedera iuuenilia cinctus,

Tempora cum Clauo doctæ Catulle tuo.

Conuienti anco a' Poeti Dithirambici, essendo li Dithirambi, versi, che si cantauano in honore di Bacco à cui era consacrata l'hedera. Ouid. 3. Fast.

Hedera gratissima Baccho.

Hoc quoque cur ita sit dicere nulla mora est.

Nysiades Nymphas puerum quarente nouerca

Hanc frondem cunis apposuisse ferunt.

E nel 6. de Fasti.

Bacche racemiferos hedera redimite capillos.

Il Lauro poi è più conueniente à gli Epici, che cantauano i fatti d'Imperadori, e de gli Heroi, li quali vincitori, d'Alloro sono stati incoronati, e però Apollo nel primo delle Metamorfofi lo delibra per corona à gloriosi, e vittoriosi Duci, e lo consacra à se stesso padre de Poeti, come pianta, che si deue al più alto stile grato, e sonoro, e per finire di ragionare circa di queste tre piante poetiche, basti à dire, che il Petrarca sù coronato in Roma di tre corone, di Lauro, d'Hedera, e di Mirto, sì come riserisce d'hauer visto Senuccio Fiorentino, coetaneo, & amico del Petrarca.

Li pomi granati, sono figura dell'vnione de gli Academici, pigliandosi tali pomi da Picchio lib. 54. per simbolo d'vn popolo, collegio, e d'vna compagnia di molte genti congregate in vn luogo, per la cui vnione si conferua.

no, e però erano dedicati à Giunone, la quale hebbe epitetto di conseruatrice, si come si vede nella medaglia di Mammea, con tale parole IVNO CONSERVATRIX. E per questo anco Giunone era riputata presidente delli Regni, e pingeuasi con vn melo granato in vna mano, come conseruatrice dell'vnione de popoli. Sederà l'Academia perche gli esercitij de gli Academici si fanno in ordinanza tra di loro, vi sarà intagliato il Cedro nella sedia, per essere il Cedro simbolo dell'eternità. *Ante alias enim arbores cedrus aeternitatis hieroglyphicum est.* Dice Pierio poi, che non si puttefà ne meno si tarla, alla qual eternità deuono hauere la mira gli Academici, procurando di mandar fuora l'opere loro limate, e terse, acciò sieno degne di Cedro, atteso che Plinio lib. 16. cap. 39. dice, che vna materia bagnata di succo, ò vero vnta di oglio cedrino, non si rosica dalle tignuole, si come nel capitolo, e libro 13. afferma de i libri di Numa Pompilio ritrovati dopò 535. anni nel colle Gianicolo, da Gneo Terentio Scriba, mentre riuangaua, & affossaua il suo campo. onde, *cedro digna locutus*, dicessi d'vno, che habbia parlato, e composto cosa degna di memoria, detto vsato da Persio nella prima Satira, veggasi Teofrasto lib. 3. e Discoride lib. 1. cap. 89. e l'Adagio. *Digna cedro*, per il che Horatio nella Poetica disse.

— *speramus carmina fingi*

Posselinenda cedro, & leni seruanda cupresso.

E però vi si intagherà anco il Cipresso essendo incorrutibile, come il Cedro, e pigliasi da Pierio per la perpetuità, la Quercia patimente simbolo della diuturnità, appresso l'istesso Pierio, e de la virtù, sì che anch'essa vi si conuerrà, tanto più che ne gli Agonali capitolini instituiti da Domitiano Imperadore li virtuosi, che vinceuano in detti giuochi, si coronauano di Quercia, come gli Histrioni, i Citharedi, e li poeti. Giovenale.

*An capitolinam speraret, Pollio quercum,
E Martiale.*

O cui Tarpeias licuit contingere quercus.

Di che più diffusamente Scaligero nel primo lib. cap. 10. sopra Auonio Poeta. L'Oliua per essere sempre verdeggiante ponessi pure per l'eternità. della quale Plutarco nella 2. quest. del 3. Simposio così ne ragiona

Oleam, Laurum, ac Cupressum semper virentem, conseruat pinguedo, & calor sicut, & ederam: Ponessi poi nel più prossimo luogo al corpo dell'Academia, come pianta dedicata da poeti à Pallade, Minerua nata dal capo di Giove, che per ciò è figurata della naturalità, & viuacità dell'ingegno della sapienza, e scienza senza le quali necessarie doti non si può essere Academico, perche chi n'è priuo dicessi di lui, tratta, e parla *Crassa Minerua*, cioè grossolanamente, da ignorante senza scienza: onde tra latini deriuasi, quel detto *inuita Minerua*, più verso vsato da M. Tullio, e da Horatio in quel verso della poetica.

Tu nihil inuita dices faciesque Minerua.

Tu non dirai, ne farai niente in quello che ripugna la natura del tuo ingegno, e'l fauor del Cielo, si come fanno certi belli humori che vogliono fare dell'Academico, e del poeta con quattro versi buscati di quà, e di là senza naturale inclinatione, e scienza, ne s'accorgono, che quanto più parlano, più palesano l'ignoranza loro. bisogna dunque à chi desidera immortal nome di saggio Academico pascersi del frutto dell'Oliua, cioè acquistarsi per l'acquisto della scienza, e sapienza con li notturni studij, & vigilie, de quali è simbolo l'Oliua, onde tra studiosi se ne forma quel detto. *Plus olei quam vini*, cioè più industria, e fatica di mente, che spassi, crapule, e delitice, ci vuole per ottenere le scienze, e quell'altro detto *Oleum, & operam perdere*, quelli, che perdono la fatica, e'l tempo in cosa, che non ne ponno riuscite con vtile, e honore, e però S. Girolamo disse à Pammacchio. *Oleum perdis, & impensas, qui bonum mittit ad Ceroma.* Cioè perde l'Olio, e la spesa, il tempo, & l'opera, chi manda il boue alla Ceroma vnguento composto d'olio, e di certa sorte di terra, il che si dice di quelli, che vogliono ammaestrare persone di grosso ingegno incapaci d'ogni scienza, la quale si apprende con industria, e fatica, significata in questo luogo per il ramo d'oliua, la cui fronde è aspra, & amara, com'anco il frutto prima che sia colto, & maturato, che se diuenta dolce, e soauo, se ne caua soauissimo liquore, Geroglyphico della fatica, & anco dell'eternità, come quello che conserua i corpi dalla corruttione, e putrefattione: così la scienza è aspra, & amara per la fatica, & industria, che si ci mette per conseguirla: colta, e ma-

è maturata che s'è, cioè conseguita la scienza, se ne sente frutto, e contento grandissimo con eternità del proprio nome, laquale posta in mente d'vno studioso gli allegerisce la fatica, si come anco il frutto, e' contento, che spera raccogliere dalle scienze.

Sederà in mezo d'vn cortile ombroso, ouero luogo boscareccio di villa con platani intorno conforme alla descrizione di Plinio li. 12. cap. 1. per memotia della prima Academia, che fu principiata in villa da vn nobil personaggio chiamato Academo, nella cui amena villa, nõ lunghi d'Atene si radunauano i Platonici, con il lor diuin Platone, à discorrere de studij diletteuoli Platonici, si come narra Diogene Laertio. nella vita di Platone, onde Horatio lib. 2. cap. 2.

Atq; inter sylvas Academì quarere verum.

E Carlo Stefano Historico dice, che tal villa ò selua fosse lórana d'Atene mille passi, si che la prima Academia hebbe origine nella villa, e prese il nome da Academo nome proprio perche è da saperli, che le sette, & adunanze di virtuosi, presso gli antichi sono state denominate in tre modi, da costumi, da luoghi, & da nomi proprij di persone; da costumi ignominiosi furono detti li seguaci d'Antistene Ciniici, ouero perche haueuano per costume di lacerare l'opera, e la vita altrui con dente canino, e mordace, ouero perche à guisa de cani non si vergognassero di vsar palesemente, come i cani l'atto venereo, si come di Crate, & Hiparchia filosofessa sorella di Metrocle ciniico, narra Laertio. *Elegit continuo puella. sumptoque illius habitu vna cum viro circubat, & congredebantur in aperto, atque ad cenas proficisciebatur.* Da costume honesto furono chiamati seguaci di Aristotile Peripatetici, (*ἀπὸ τοῦ περιπατηῖν*.) *Quod est deambulare* perche hebbero per costume disputate camminando; da luoghi publici presero il nome quelli, che furono nominati dalle Città. *Vt Elienses, Megarenses, & Cirenaici*, e da luogo priuato gli Stoici, li quali prima si chiamauano Zenonij, da Zenone lor Principe. Ma da che detto Zenone per render sicuro da misfatti quel portico d'Atene, doue furono vccisi 1430. cittadini cominciò iui à discorrere & adunare la sua setta, furono chiamati Stoici, perche (*Stoa*) significa il portico, onde Stoici furono quelli, che frequentauano detto portico, che fu poi ornato di bellissime figure, da Polignoto, famoso pittore; da

persone sono stati nomati i Socratici, gli Epicurei, & altri da li loro maestri, e come detto habbiamo, questo istesso nome d'Academia si deriua dal nome proprio di quello Heroe Platonico, detto Academo, nella cui villa si radunauano i Platonici, la quale adunanza sù la prima, che si chiamasse Academia, indi poi ruppe le adunanze de virtuosi, sono state chiamate Academiche, per sino a' tempi nostri, ne quali s'usa vn quarto modo, di nominare per lo più l'Academiche, dalla elettione di qualche nome superbo, & ambizioso, da graue, e modesto, da faceto, capticioso, & ironico, e questo vltimo è assai frequentato da' moderni: e per seguitare l'espositione della nostra figura diciamo, che la quantità de libri, che gli sono alli piedi, si ricercano in buon numero, essendo il principal inteto de gli Academici di volgere diuerse sorti di libri per acquisto di varie scienze. Il Cinocefalo, ouero Babuino lo facciamo assistete dell'Academia, per essere egli stato tenuto da gli Egittij Gieroglifico delle lettere, & petò lo cõsacrauano à Mercurio riputato inuentore, & autore di tutte le lettere si come riferisce Pierio Valeriano lib. 6. e pone li tra libri, perche vno che vuole far professione d'Academico letterato, deue stare affiduo ne gli studij, quali vengono molto accreciuti dalla frequenza delle Academiche.

Il Cinocefalo à sedere di cui n'habbiamo veduti in Roma simolacri antichi di marmo egittiano, significaua appresso gli Egittij l'vno, & l'altro equinoctio, & di più poneuano l'effigie sua ne gli Oriuoli che stillauano acqua, in vece di poluere, per distinzione delle hore, perche il Cinocefalo nella stagione de gli Equinoctij, xij. volte il giorno, & xij. la notte, vna volta l'hora manda fuori acuto tuono di voce: così l'Academico deue misurare, & contare l'hore del giorno, & della notte, e spenderne buona parte in honorati studij, acciò possa dare alla giornata sonoro tuono di voce nell'Academia: potrà di più seruire qui per tipo dell'imitatione: poiche questo animale imita molto bene li gesti, & le attioni dell'huomo per fine con la penna in mano in figurar lettere, di che Eliano lib. primo d'Animali cap. 10. si come ne faceuano esperienza gli Egittij mettendogli avanti carta, penna, & inchiostro: & l'huomo fuo da putto per instinto di natura è dedito ad imitare. Aristotele nella poetica. *Instiū est à natura hominibus à pueris imitari.*

Dalla quale naturale imitatione pare che habbia hauuto origine la Poetica, ambrosia, e manna soaue delle Academic, tutte intente ad imitare, e rappresentare i costumi, le attioni, e gli affetti con figurata eloquenza acquistata insieme con le prime discipline me diante l'imitatione, requisita da ogni Accademia.

Accidia.

Donna vecchia, brutta, che stia a sedere, con la destra mano tenghi vna corda, e con la sinistra vna lumaca, ouero vna tartaruca.

La corda denota, che l'Accidia lega, & vinde gl'huomini, e li rende inhabili ad operare.

Et la lumaca, ò tartaruca, dimostra la proprietà de gli accidiosi, che sono otiosi, e pigri.

Accidia.

Donna che stia à giacere per terra, & à canto starà vn asino similmente à giacere, il qual animale si soleua adoperar da gl'Egittij per mostrare la lontananza del pensiero dalle cose sacre, e religiose, con occupatione continua nelle vili, & in pensieri biasimeuoli, come racconta Pierio Valeriano.

A C C I D I A.



Donna vecchia, brutta, mal vestita, che stia à sedere, e che tenghi la guancia appoggiata sopra alla sinistra mano, dalla quale penda vna cartella con vn motto, che dichì. TORPET INERS, & il gomito di detta mano sia posato sopra il ginocchio, tenendo il capo chino, e che sia cinto con vn panno di color nero, e nella destra mano vn pesce detto Torpedine.

Accidia, secondo, S. Giouanni Damasceno lib. 2. è vna tristitia, che aggraua la mente, che non permette, che si facci opera buona.

Vecchia si dipinge, perche ne gl'anni senili cessano le forze &, manca la virtù d'operare, come dimostra Dauid nel Salmo 70. doue dice, *Ne proicias me in tempore senectutis cum defecerit virtus mea ne derelinquas me.*

Mal vestita si rappresenta, perche l'Accidia non operando cosa veruna, induce pouertà, e miseria, come narra Salom. ne i Prouerbi, al 28. *Qui operatur terram suam satiabitur panibus, qui autem festinat otium replebitur aestate.* E Seneca nel lib. de benef. *Pigritia est nutrix aestatis.*

Il stare à sedere nella guisa, che dicemmo significa, che l'Accidia rende l'huomo otioso, e pigro, come bene lo dimostra il motto sopradetto, e S. Bernardo nell'Epistole riprendendo gl'accidiosi così dice: *O homo imprudens nullia milium ministrant ei, & decies centena milia assistunt ei, & tu sedere praesumis?*

La testa circondata col panno nero, dimostra la mète dell'accidioso occupata, dal torpore, e che rende l'huomo stupido, & insensato, come narra Isidoro ne' s. hloquij lib. 2. *Per torporem vires & ingenium desuunt.*

Il pesce, che tiene nella destra mano significa Accidia, perche si come questo pesce (come dicono molti Scrittori, e particolarmente Plinio lib. 32. c. 1. Atheneo lib. 7. e Plutarco de solertia Animalium) per la natura e proprietà sua, chi lo tocca con le proprie mani, ò verò cò qual si voglia strumento, cor-

da, rete, ò altro, lo rende talméto stupido, che non può operar cosa niſſuna; coſi l'Accidia hauendo ella l'itelleſe male qualità, prende, ſupera, & vince, di maniera quelli che à queſto vitio ſi danno, che li rende inhabili, inſenſati, e lontani da opera lo deuole, & virtuofa.

ACQUISTO CATTIVO.

H Uomo veſtito del color delle foglie del l'albero quando ſtanno per caſcare; ſtara detta figura in atto di camminare, & vn lembo della veſte ſtia attaccato ad vn ſpino, tirádo vn grande ſquarcio, à che riuolta moſtri il diſpiacete che ne ſente, e nella deſtra mano terrà vn nibbio che rece.

Veſteſi del detto colore, perche ſi come facilmente caſcano le foglie dell'albero, coſi anco caſcano, & vanno à male le coſe non bene acquiſtate; il medeſimo dimoſtra lo ſpino, percioche quando l'huomo men penſa alle coſe di mal'acquisto, all' hora ne riceue danno, e vergogna.

Tiene con la deſtra mano il nibbio, per dimoſtrare quello che à queſto propoſito diſſe l'Alciato, tradotto in noſtra lingua.

L'eddace Nibbio mentre

Rece ſouerchio cibo, che rapio,

Con la Madre ſi duol del fauorio:

Dicendo. Ahi che del ventre

M'eſcon l'interiora, e in gran periglio

Mi ſento, & ella alui,

Non ti doler ò figlio

Chè l'uno non perdi nõ; mà quel d'altrui.

ACUTEZZA DE L'INGEGNO

LA Sfinge (come narra Pietio Valeriano nel lib. vj. ſotto la punta della zagaglia di Pallade, ſi come ſi vedeua in quella ſtatua di Minerua, che Plinio dice eſſer anticaméte ſtata drizzata in Atene) ci può ſignificare l'Acutezza dell'ingegno, percioche non è al mondo coſa sì coperta, e tãto naſcoſta, che l'Acutezza dell'humano ingegno ſcoprire, e diuulgare nõ poſſa, ſi come detto habbiamo in altro luogo ella figura de l'ingegno, però ſi potrà dipingere per tal dimoſtratione Minerua in quella guiſa, che ſi ſuole rapreſentare, ma che però ſotto à la zagaglia vi ſia vna Sfinge, come habbiamo detto.

A D O L E S C E N Z A.

VN giouinetto veſtito pompoſamente, cò la deſtra mano ſi appoggerà ad vn'

arpa da ſonare, e con la ſiniſtra terrà vno ſpechio, in capo vna ghirlanda di fiori, poſerà vn piede ſopra d'vn'orologio da poluere, che moſtri che ſia calata alquanto più poluere di quella della pueritia, & da l'altra parte vi ſia vn pauone.

Adoleſcenza.

V Erginella di bello aſpetto, coronata di fiori, moſtri riſo, & allegrezza, con la veſte di varij colori.

Adoleſcenza è quella età dell'huomo, che tiene dal decimo ſino al véteſimo anno, nella quale l'huomo comincia col mezzo de ſeſi ad intendere, & imparare, ma non operare ſe nõ conuſamente: comincia bene ad acquiſtare vigore ne ſeſi per cui deſta la ragione ad eleggere, & volere, e queſto ſi chiama auguméto.

La veſte di varij colori è antica inuentione perche gli Egittij, quando voleuano moſtrare nelle lor pitture l'Adoleſcenza (ſecondo che racconta Pierio) faceuano vna veſte di varij colori, ſignificando la volubilità de la natura giouenile e la varietà de' deſiderij, che fogliano venire à giouani, mentre ſono nella più freſca età e ne gli anni più teneri: però diceſi che la via dell'aquila in Cielo del Serpe in terra, della Nave in acqua, e dell'huomo nell'adoleſcenza ſono di ficili da conoſcere, e ciò ſi troua nelli prouerbi al 3.

La corona de' fiori, e la dimoſtratione del riſo, ſignificano allegrezza, il che ſuole regnare aſſai in queſta età, che perciò ſi rapreſenta allegra, e di bello aſpetto, dicendoli ne i prouerbi al xv. Che l'animo allegro réde l'età florida.

A D O T T I O N E.

Del Sig. Giouanni Zaratino Caſtellini.

M Atrona ch'habbia nella ſiniſtra vna Folica, ouero Offitaga, & la deſtra al collo d'vn Giouane.

L'Adottione ſecondo alcuni è vn'atto legale per conſolatione di coloro che nõ hanno figli uoli, che quaſi imita la natura: ma perche ſi fa l'Adottione anco da quelli, che hanno figliuoli, ſempliceméte coſi potraſſi deſinire. L'Adottione è vn legitimo atto per il quale vno ſi fa figliuolo, che non è, & quaſi imita la natura.

Marco Emilio Lepido padre di Lepido Trionuiro, viuente il figlio addotò Emilio Paolo, che dopò l'adottione Paolo Emilio Lepido ſi nominò. Claudio Imperatore laſſò Británico

suo figliuolo legitimo naturale in età florida dice Dione, & vigoroso, se ben patiuua di mal caduco per quãto scriue Suetonio al quale per ragion naturale toccaua l'Imperio, & lassò vn figlio adottiuo, che fù Nerone il qual per ragion ciuile concorreua da parte dell'Imperio, ma egli per imperar sicuramente solo, fece con vn boccone preparato da Locusta donna venetica venire d'improuiso à Britannico il mal caduco della morte.

All'Adottione tribuirono i Romani maggior forza che nõ hà come che l'adottato lassasse la naturale sua consanguinità, & che gli adottati hauessero consanguinità con i figli di quello che adottaua. Claudio Imperadore nel giorno che si fece figlio adottiuo Nerone, se lo fece anco genero, come narra Dione, ma fece prima adottare Claudia sua figliuola in vn'altra famiglia della Gente Ottauia, per non pare che desse per moglie al fratello la sorella. Cornelio Spinthere Console Romano deside raua che Cornelio Spinthere suo figliuolo fusse messo nel Collegio de Pontefici loro gétili, ma perche in detto Collegio vi era Fausto figliuolo di Silla, ch'era della medesima Gente Cornelia, & la legge prohibiua che nõ potesse ro essere dui d'vna stessa casata in detto Collegio, fece adottare il suo figliuolo nella Gête di Manlio Torquato, & in quel modo obseruate le parole della legge, fù in effetto dissoluta.

Matrona è l'Adottione, perche douendo imitar la natura non può vn minore adottare vno che sia maggior deità.

Eutipide in Menalippe tiene per pazzo vno che non hà figliuoli à riceuere in casa sua ester na prole, egli pare che douerebbe sopportare con pazienza, se Dio non gli hà concesso figliuoli proprij, senza andare à pigliar figli d'altri. *Hic se stultum fateatur, qui cum liberis antea careret, externam prolem adibus suis, accessiuit, nam cum liberos procreare Dy, non concesserunt, id pati debet, non incusare numen.* Democrito per lo cõtratio è di parere, che vn huomo douitioso si douerebbe adottare vn figliuolo di qualche amico, perche lo può haure tale, quale lo desidera. Vno che hà generato figliuoli bisogna che se li reghi nella maniera che nati gli sono, ancorche cattiuu, e scelerati, mà vno che adotta, da più buoni si può capar per figlio, il miglior di costumi, & virtù. Onde il Petrarca nelli suoi dialoghi disse. *Adoptio pedissa qua est natura, illa nobilior, hac cauior,*

illa sine consilio gignentis casu quodam, hac adoptantis certo iudicio operatur. Scuro Imperadore si vantaua di lassare dui figliuoli Antonini, Bassiano, e Geta generati da lui, & che in questo era di migliori condizione di Antonino Pio, che lassò dui figliuoli adottiuu Vero, & Marco Antonini. Ma l'amor paterno lo acccaua, & la speranza lo gabbò, poiche morto lui Bassiano detto Catacalla, fù crudelissimo spargitor di sangue, ammazzò Geta suo fratello cõ molti Senatori, & volse far uccidere Giulia madre di Geta, perche piangeua la morte di suo figliuolo, vinto poi dalla di lei bellezza, la prese per moglie ancorche madregna gli fusse senza rispetto della memoria paterna. Geta anco nel tempo che visse fù d'aspri costumi, libidinoso, goloso, & emulo dell'i vitij del fratello, come in Dione si vede, lib. 76. *Filiij Seueri Antoninus, & Geta Plautiano tanquam pedagogo liberati, capere omnia pro libidine agere, mulieres dedecore afficere, pueros violare, iniquè colligere pecuniam, gladiatores, atque aurigas, sibi societate deuincire seque & inimicam emulandi.* Quindi è che Spartiano si moite à dire che quasi nessun grand'huomo hà lassato dopò se ottimi, & vtili figli simili à se, & che sarebbe stato meglio che alcuni fussero morti senza figliuoli: ne ciò solo dice per li padri di natura, ma anco di Adottione come Augusto che lassò Tiberio, e Traiano che lassò Adriano: meglio hauerebbe detto dopò Tiberio di Claudio che adottò Nerone dui pessimi iniqui Imperadori fatti per Adottione, rispetto à quali Adriano fù Ottimo, e generoso Guerriero, che molte vittorie riportò. L'Adottione che fece Augusto di Tiberio, fù sforzata, si per morte de suoi, si per importunità di Liuia sua moglie madre di Tiberio, i cui mali costumi ben conobbe Augusto prima che lo riceuesse in Adottione. I fieri costumi di Nerone vogliono alcuni, che nel principio conosciuti non fussero, diede nell'indole suo buon saggio di se, & fece gran profitto nelle arti liberali, si mostrò misericordioso, & clemente quando si sottoscrisse alla condannatione d'vno sospirando, e dicendo, *vinam nescirem literas,* & quanto ciò dicesse di core lo testifica Seneca suo Maestro nel trattato de clemetia; se ben proud nel la propria vita, che riuscì inclemente dopò 5. anni del suo Imperio, de quali cinque anni disse Traiano lodatissimo Imperadore che niuno meglio di lui gouernò l'Imperio, stãte ciò fareb-

farebbe rimasto ciascuno aggabato, & ogn'vno l'hauerebbe più che volentieri adottato, ma Claudio non hebbe cura di rimaner aggabato perche l'adottò ad'instàza d'Agrippina da lui amata: Se ben bisogna mangiare molti moggi di sale prima che si conosca vno, essendo difficile il conoscere altri, tanto quãto il conoscer se stesso, nulladimeno s'è veduto, che per l'ordinario gl'Imperadori nelle adozioni hanno fatto buona elezione: buona fù l'elezione di Cesare, che adottò Augusto, buona fù quella di Nerua, che adottò Traiano, buona fù quella di Traiano, (se ben non piace à Spartiano) che adottò Traiano, buona fù quella di Adriano, che adottò Lucio Ceionio Commodò Vero, che fù di bello aspetto, regia presenza, ornato di buone lettere, & d'alta eloquenza, imperrettione d'animo non hebbe, ma debile complessione di corpo notissima ad Adriano, che di lui disse.

Ostendent terris hunc tantū fata, neque vltra esse sinent. Et quando morì si dolse dicèdo, ci siamo appoggiati ad vn muro caduco, & habbiamo perduto quattro milla festertij dati al Popolo, & à Soldati nell'allegrezza dell'Adozione; tre altre Adozioni che seguitano fatte dall'istesso Adriano, & d'ordine suo, furono parimèti buone. M. Antonino Pio, & M. Aurelio Imperatori dignissimi, & Vero figlio del sudetto Ceionio, che triòffo nel medemo carro con M. Aurelio suo fratello adottiuo. Altre adozioni successe dopò, di felice elezione, che recar potriamo, ma perche niuna auãza l'Adozione fatta in persona d'Antonino Pio; & di M. Aurelio nõ passaremo più oltre, & verremo ad'esplicare il sentimento, che resta nella figura.

La Folica alcuni dicono sia di color fosco di fuligine, altri che biancheggj, altri sia l'istessa che l'Erodio, & à questo contribuiscono cose naturali di quella; ma se la Folica hà vn ciuffo ricciuto in testa come vuole Plinio lib. 11. c. 37. & se l'Erodio è quello che dal vulgo si chiama Falcone, come dice Bartolomeo Anglico; nõ possono essere i medesimi Augelli, perche il Falcone non hà ciuffo ricciuto in testa, e tanto manco se la Folica è aquatica: è stà intorno al mare, e stagni amplissimi come ad Aristotele, & ad altri piace, la confusione procede da varie cause, vna è che molti augelli di rapina vãno sotto nome generico d'Aquile, Falconi, Sparauieri, Astorri, Auoltori, maggiori, e minori, ma in ispetie sono diuersi; veggasi Ari-

stotele, Plinio, Alberto Magno, & Olao Magno, & perche più augelli cadono sotto vno stesso genere, auuiene che gli Auttori equiuochino alle volte, e scriuino vn nome per vn'altro, la seconda è che i Traduttori da greco in latino spesse volte nõ traducono il proprio e significante nome, come auuertisce Adrian Turnebo apunto sopra la Folica lib. 25. cap. 13. oue dice. *Exodius à Cicerone Fulica, à Marone Merqus vertitur.* & nel lib. 19. c. 22. quello che da Arato chiamasi Erodio, da Virgilio si traduce Mergo, & da Cicerone Folica: ne è merauiglia perche la Folica secondo Alberto Magno è del genere de Merghi, ò Smerghi, che dir vogliamo, & Aristotele la nomina in compagnia del Mergo lib. 8. ca. 3. *Gauia alba. & Fulica: Merqus & Rupex vittitant apud mare,* la terza è perche alcuni di questi augelli, che si cõprendono sotto vn genere medemo, hanno tal volta qualche medema natura, & qualche simiglianza di colore, ò fattezze tra loro, la onde occorre che gli Auttori pigliano vno per vn'altro, & ciò nella Folica si manifesta, la quale per auctorità d'Alberto Magno è negra, & aquatile, si rallegra della tempesta, & allhora scherza, e nuota nel mare, non si parte da luoghi doue nasce, nel suo nido tiene continuamente gran prouisione d'alimenti, & è tanto liberale che ne fà parte ad estranei augelli. Quella ch'hoggidì chiamasi in Roma Folica augello aquatile e di colore negro, che tira vn poco al bigio, hà il becco negro, & parimenti li piedi, come l'Panatrella, con quelle pellette tra vn dito, e l'altro, & hà la testa negra senza ciuffo, & senza cresta ricciuta.

L'Ossifraga spetie d'Aquila è ancor essa bigia di color cineritio, figurata dal Mattiolo sopra Dioscoride. Aristotele lib. 8. cap. 3. dice che è di color di cenere, che biancheggia berretin chiaro, & che è più grande dell'Aquila, ma non però della Gnesta aquila della festa forte, la quale secondo Arist. li. 9. c. 32. è maggior d'ogni altra Aquila, & della Ossifraga, la quale da alcuni Auttori Greci, & dal Mattiolo chiamasi in greco *οειναι*, parola che nell'Odissea terza d'Homero nõ s'igi dal sine Aquila si traduce, volèdo lui significare la pretezza, cõ la quale si partì Meneua parlato ch'hebbe. *Sic certè locuta abijt casijs oculis Mimerua οειναι Aquila similis.*

Gli obseruatori di lingua greca espongono,

no, che si chiama anco la Folica, & l'Offisraga con questa voce *φύνη*.

Il Cardinale S. Pietro Damiano, che qui in Faenza riposa, vuole ancor esso nel lib. 2. epist. 18. che la Folica da Greci sia detta *φύνη*. & le attribuisce la medema natura che da Plinio lib. 10. cap. 3. & da Aristotele lib. 9. ca. 34. & li. 6. c. 6. vien data all'Offisraga, & è che riceue con benignità il pollo scacciato dall'Aquila come suo figlio adottiuo, & come suo naturale elementinente nutrice tra suoi proprij parti. *Et hoc modo quem Aquila crudeliter paterna fecit haredatais exortem ita sibi quasi materna pietatis intuitu suis adoptauit filijs cobra redem.* Per tal pietosa natura la Folica, ouero Offisraga è atissimo simbolo dell'Adottione, la quale appreso gli Antichi Romani era molto in vso, si come anco l'alimentate figli d'altri, che ne meno erano in tutela, ne in Adottione, ma erano tenuti come figli proprij, e dauano à quelli il medesimo nome gentilizio della casata loro, come si vede nelle iscrizioni stampate da Smetto, tra quali vi è questa notabile ad Aurelia Ruffina.

A V R. R V F I N Æ
A L V M N Æ. P I E N T I S S.
E T. I N C O M P A R A B I L I
Q V Æ V I X I T A N N. X X V I I.
M. X. D. I I.

F I D E C O G N I T A
M E M O R. O B S E Q V I I. E I V S
A V R E L I A. S O T E R I A
P I E T A T I S. P L E N A. P.

Questa pietà non s'usa hoggidi per le case, appena s'alimentano i figli proprij: ma in quelli tempi si stendeua tant'oltre che lassauano heredi i loro Alunni, si come apparisce in vn'altra iscrizione trouata già nella Pieue della Brusada Villa di Faenza.

M A R I A I. P O L
M A R I V S P R I M
M A R I A. M A
X I M I N A. A L
V M N I. E T. H E R. P.

I figli Adottiuu con molto più ragione degli Alunni pigliauano il nome gentilizio della casata di coloro, che li adottaуano, da quali in essa erano riceuuti: però la figura dell'Adottione tiene la destra al collo del giouane adottato, essendo l'abbracciamento segno d'accoglienza, & riceuimento. Dione lib. 46. ci auuertisce, che chi era adottato pigliaua

noua nominatione da chi adottaуa, ma riservaua qualch'vno de nomi, che prima portaua, formato alquanto in altra maniera; come Caio Ottauio, che fu Augusto adottato da Caio Giulio Cesare, si chiamò Caio Giulio Ottauiano, e Tiberio Claudio Nerone, adottato da Ottauiano si chiamò Tiberio Giulio Claudiano, il quale fù anco per testamento lassato figlio adottiuo & herede da Marco Gallio Senatore, ma per quanto racconta Suetonio, s'astenné di pigliare il suo nome perche Gallio fù della parte contraria d'Augusto; altrimenti si sarebbe nominato Tiberio Giulio Gallio Claudiano. Altri figli adottiuu non solo pigliauano il nome gentilizio di chi li adottaуa, ma anco il prenome & cognome. I due figliuoli maggiori di Paolo Emilio vno adottato da Fabio Massimo, & l'altro da Scipione Africano buttorno il nome gentilizio, & cognome paterno. Il primo si chiamò Fabio Massimo. Il secondo Cornelio Scipione: Matco Bruto adottato da Quinto Cепione si chiamò Quinto Cепione, & Publio Scipione adottato da Q. Mettello, si chiamò Q. Mettello Scipione. Ma infiniti pigliauano solo il nome gentilizio di quelli che li adottaуano, & riteneuano il loro naturale antepo- nendo à quello l'adottiuo. Albia Terentia madre d'Othone Imperatore della quale Suetonio c. primo, era figlia di Terentia adottata da Albio: nelle iscrizioni dello Smetto trouasi. *Caius Iulius Pomponius, Pudens Senerianus*, era di casa Pomponia paterna, adottato da vno di Casa Giulia, fù Prefetto di Roma. Vn'altro Prefetto di Roma Marco Cassio Hortensio Paulino nato di casa Hortensia, adottato da vno di Casa Cassia. Così Quinto Cassio Domitio Palombe nelli tempi di Adriano Imperadore nato di casa Domitia adottato da vno di casa Cassia, & Caio Ceronio Rufio Volusiano Console l'anno del Signore 314. fù di casa Rufia adottato da vno di casa Ceionia. Altri metteuano il cognome del padre adottiuo innanzi al suo cognome lassando i nomi gentilij. Marco Vlpio Traiano adottato da Marco Cocceio. Nerua si chiamò Nerua Traiano, Publio Elio Adriano adottato da M. Vlpio Traiano si chiamò Traiano Adriano. Altri lassando il nome gentilizio paterno preponeuano il gentilizio adottiuo al proprio cognome: Il sudetto Lucio Ceronio Commodo Vero adottato da Adriano

Imperatore ch'era della gente Elia, si chiamò Lucio Elio vero, se ben nella memoria sua cōseruata nella mole Adriana vi manca il cognome Vero, sù egli il primo Cesare ad esser sepolto in detta mole Adriana ne gli Orti di Domitia sopra il Teuere, ch'hoggi di Castello di S. Angelo s'appella. Pighauano ancora quãti nomi haueuano quelli che li adottauano, tanto nomi paterni quanto adottui. Marco Aurelio Imperadore Filosofo era di casa Annia sua paterna, & si chiamò dalla natiuità Marco Annio Vero, adottato dal Bisauo materno si nominò Lucio Catilio Annio Seuerò; adottato poi da M. Antonino Pio, ch'era della gēte Aurelia da canto paterno, & della gente Elia per Adottione fatta da Adriano Imperadore, Marc. Elio Aurelio Antonino s'appellò. Ond'è che Vero Imperadore figlio del sudetto Ceionio adottato da Antonino Pio, per ordine d'Adriano, si troua nominato con vñj nomi ch'hebbe M. Antonino suo Padre adottuo, & con altri che hebbe M. Aurelio Filosofo suo fratello adottuo; ciò si raccoglie da Giulio Capitolino che lo chiama Elio Vero, perche suo padre naturale essendo Cesare si chiamò Elio, & Elio si chiamò Antonino Pio suo padre adottuo: soggiunge poi, che M. Aurelio Filosofo Imperadore, quasi padre desse à Vero nome di Vero Imperadore, & d'Antonino. De nomi che da Spartiano al Padre d'Elto Cesare, à Vero Imperadore solamente si deuono i dui vltimi, non ad Elio Cesare, nè a suo Padre. Le parole di Spartiano sono queste ragionando d'Elio Cesare. *Huic pater Ceionius Commodus fuit quem alij Verum, alij Lucium Aurelium; multi Annium prodiderunt.* Lucio Ceionio Commodo Vero si chiamò l'Auo, & il Padre di Vero Imperadore, & Vero stesso dalla natiuità, mà niuno de suoi maggiori fù chiamato Aurelio, ne Annio, quali due nomi conuengono à lui solo. Aurelio perche fù adottato da Marco Antonino Pio di casa Aurelia. Annio perche M. Aurelio Filosofo Imperadore di casa Annia tenne Vero Imperadore come figlio adottiuo. Spartiano poi stesso lo chiama Lucio Ceionio Commodo Vero figlio di Antonino, perche Antonino Imperadore lo fece suo figlio adottiuo.

ADOTTIONE DA MEDAGLIE

Del Sig. Giovanni Zaratinò Castellini.

DVe figure togate che si congiungano le mani destre, per la concordia di due fa-

miglie diuerse congiunte in vna, passando, il figlio adottiuo nella famiglia di chi adotta. è medaglia d'argento d'Adriano Imperadore, adottato da Traiano con tale inscriptione. IMP. CÆS. TRAIAN. HADRIAN. OPT. P. F. AVG. GERM. DAC. PART. HIC. DIVI. TRAIAN. AVG. P. M. TR. P. COS. P. P. ADOPTIO.

La medema inscriptione vedesi in altra medaglia con vna figura in piedi cō le mani alzate, & con la parola. P I E T A S. perche il fare vn figliuolo adottiuo è atto di Pietà, ticono sce dunque in questa medaglia Adriano Imperadore il beneficio della sua Adottione dalla Pietà di Traiano che lo adottò. Le sudette mani congiunte sono simbolo della concordia, & la concordia, si come anco la Pietà è simbolo dell'Adottione, ciò si scorge nella medaglia di Paolo Emilio Lepido adottato dal Padre di Marco Lepido Triumuito, nel cui rituerto vi è vna testa della concordia vela tu così esposta da Fulvio Orsini. *Pro Adoptionis symbolo concordiam. & Pietatem in antiquis denarijs positas esse saepe animaduertimus Paulus autem Lepidus adoptatus à Patre M. Lepidi Triumuirii fuit. & ex Aemilio Paulo, Paulus Aemilius Lepidus dictus est.*

A D V L T I O N E.

Donna allegra con fronte raccolta, sarà vestita di cangiante, con la destra mano terrà vn mantice d'accendere il fuoco, e con la sinistra vna corda, & alli piedi vi sarà vn Camaleonte.

Adulatione secondo Cicerone nel 2. lib. delle questionì Tusculane, è vn peccato fatto da vn ragionamento d'vna lode data ad alcuno con animo, & intentione di compiacere, ouero è falsa persuasione, e bugiardo consentimento, che vsa il finto amico nella conuersatione d'alcuno, per farlo credere di se stesso, e delle cose proprie quello che non è, e fassi per piacere, ò per auaritia.

Vestesi di cangiante, perche l'adulatore è facilissimo ad ogni occasione à cangiar volto, e parole, & dice sì, è nò, secondo il gusto di ciascuna persona, come dimostra Terentio nell'Eunuco.

Quicquid dicant laudum id rursum sinegant laudo

Id quoque negat quis, nego: ait, aio.

Il Camaleonte si pone per lo troppo secondare gl'appetiti, e l'opinione altrui: perche questo

questo animale, secondo che dice Aristotile, si trasmuta secondo le mutationi de tempi, come l'adulatore si stima perfetto nella sua professione, quando meglio conforma se stesso ad applauder per suo interesse à gli altrui costumi, ancorche biasimeuoli. Dicesi ancora, che per essere il Camaleonte timidissimo, hauedo in se stesso pochissimo sangue, e quello intorno al cuore, ad ogni debole, incotto teme, e si trasmuta, donde si può vedere, che l'adulatione è inditio di poco spirito, e d'animo basso in chi l'effercita, & in chi volentieri l'ascolta, dicédo Aristotele nel 4. dell'Ethica, che, *Omnes adulatores sunt ferules, & abiecti homines.*

Il mantice, che è attissimo instrumento ad accendere il fuoco, & ad ammorzare i lumi accesi; solo col vento, ci fa conoscere, che gl'a-

dulatori col vento delle parole vane, ouero accendono il fuoco delle passioni, in chi volentieri gl'ascolta, ouero ammorzano il lume della verità; che altrui mantencua per la cognitio- ne di se stesso.

La corda, che tiene con la sinistra mano, dimostra, come testifica S. Agostino, sopra il Salmo 9. che l'Adulatione lega gl'huomini ne i peccati, dicendo: *Adulantium lingua ligant hominos in peccatis: delectat enim ea facere in quibus non solum non mesuiur reprehensor, sed etiam laudatur operator.* E nell'istesso Salmo si legge: *In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum.*

L'hauere la fronte raccolta secondo Aristotile de Fisonomia cap. 9. significa Adulatione.

A D V L A T I O N E.



VNa donna vestita d'habito artificioso, & vago, che soni la tibia, ouero il flauto, con vn Ceruo, che li stia dormendo vicino à piedi: così la depinge Oro Apolline, e Pierio Valeriano nel 7. lib. de suoi Gieroglifici, e scrivono alcuni, che il ceruo di sua natura alletra-

to dal suono del flauto, quasi si dimentica di se stesso, e si lascia pigliare. In conformatione di ciò è la presente immagine, nella quale si dichiara la dolcezza delle parole con la melodia del suono, e la natura di chi volentieri si sente adulare con l'infelice naturale instinto del Ceruo il quale mostra ancora, che è timido, e d'animo debole, chi volentieri porge gli orecchi à gl'adulatori.

Adulatione.

Donna con due faccie l'vna di giouane bella, e l'altra di vecchia macilente: dalle mani gl'escano molte Api, che volino in diuersi parti, & à canto vi sia vn cane.

La faccia bella è inditio della prima apparenza delle parole adulatorici; & l'altra faccia brutta mostra i difetti dissimulate mandati dietro alle spalle.

L'Api secondo Eucherio, sono proprie simulacro dell'adulatore, petche nella bocca portano il mele, è nell'oculfero tengono il pungente aculeo, col qual feriscono molte volte l'huomo che non se ne accorge.

Il cane con lusinghe accarezza chi gli dà il pane, senza alcuna distinctione di merito, & alcune volte ancora morde chi non lo merita, e quello stesso che li dà il pane, s'auuicena, che

tralasci: però si affimiglia assai all'adulatore, & à questo proposito lo pigliò Marc'Antonio Cātaldi Romano in quel Sonetto:

*Nemico al vero, e delle cose humane,
Corrutor, cecità dell'intelletto,
Venenosa bevanda, e cibo infetto
Di guai, e d'alme sobrie, e menti sane.
Di lode, di lusinghe, e glorie vane.
Vasto albergho, alto nido, ampio ricetto
D'opre di firtion', di vario aspetto,
Sfinge, Camaleonte, e Circo immane.
Can che lusinga, e morde, acuto strale,
Che non piaga, e che induce a strane morti
Lingua, che dolce appar mentre e più fella.
In somma è piacer rio, gioia mortale,
Dolce tesco, aspromal, morbo di corti,
Quel che Adular l'errante volgo appella.*

A D V L T E R I O.

VN Giouane p̄posamente vestito, che stia à sedere, e sia grasso, con la destra mano tenghi vna Murena, & vn Serpe riuolti ambidui in bei giri in atto di essersi congiunti insieme, e con la sinistra vn'anello, ò fede d'oro che dir vogliamo. qual si suol dare alle spose, e che sia visibile, mà che sia rotta, & aperta da quella parte, oue si cōgiungono ambe le mani, Cicerone nel 1. delli offitij dice, che nel principio di ciascun ragionamento di qual si voglia cosa, deue incominciarsi dalla definizione di essa, acciò si sappia di quello, che si tratta. L'Adulterio è adunque vno illecito concubito d'vn marito, ouero d'vna maritata, S. Tomaso, *Secunda, secunde quest. 154. art. 8.* proibito già nel Leuitico al cap. 20. aggiuntoui pena di morte, come ancora nel Deuteronomio al cap. 22, & è egualmente biasimeuole, e punito, se dal marito vien commesso, quanto dalla moglie, ancor che gl'huomini si attribuiscono ingiustamente maggior licēza delle femine; e Santo Ambrogio registrato al cap. *Nemo sibi 32. q. 4. Nec viro licet, quod mulieri non licet.* Onde auuertisce Aristotele lib. dell'Economia, che il marito non faccia tutto alla moglie, acciò essa non habbia à ricompensarlo d'altrettanta ingiuria. Giouane, e pomposamente si dipinge essendo che il giouane si dimostra vago nell'apparenza, e disposto più d'ogn'altra età all'atto venereo, & à commettere adulterij.

Si rappresenta, che stia à sedere, percioche

la causa donde nasce questo eccesso, il più delle volte è l'otio produttore di pensieri illeciti, quindi Tobia al c. p. 2. giacendo nel letto, che denota l'otiosità, dal caldo sterco delle Rondini fu acciecato, cioè dalli caldi affetti de' pensieri illeciti, e Dauid per l'intemperanza incorse nell'adulterio 2. Reg. cap. 2.

Grasso lo figuriamo, essendo che l'otio hà per sorella la gola, la quale anch'ella concorre à far il medesimo effetto dell'otio onde Ezecc. à 16. *Sorores gula, & ociositas quasi duo ligna incendunt ignem luxuria.* La qual sententia comprende l'adulterio come compreso sotto il genere della lussuria, & il Petrarca nel Triō, fo della Castità sopra di ciò così dice.

*La gola, il sono, e l'otiose piume,
Hanno dal mondo ogni virtù sbandita.*

Di maniera, che volendo noi fuggir questo errore così grande, conuiene di stare con ogni prontezza occupato nell'azioni nobili, & virtuose, e scacciar con ogni diligenza i pensieri, che ci vengono auanti, i quali sono molto dannosi, non solo al corpo, ma quel che più importa all'anima, e però si deue seguirar il bellissimo documento di Sant'Agostino lib. de Verb. Dom. Sermone 22. che dice, Ne oltre il tuo bisogno satiar il ventre, perche il soprabondante, è causa materiale di questo vizio, e sà ogn'vno, che senza la materia non si produce cosa nissuna.

Tiene con la destra mano la Murena congiunta con il serpe, perche da questo congiungimento pare, che Basilio ne interpreti l'Adulterio, essendo che auuertisce gl'adulteri, che guardino à qual fiera si rendono simili, poscia che gli pare che questo congiungimento della Vipera, e della Murena sia vn certo Adulterio della natura, e questo è quello che gli Egittij per questo simulacro ci vogliono dare ad intendere. La fede d'oro, rotta, & aperta, come dicemmo, altro non significa, che rompere, & violare le Sante Leggi, il Matrimonio & in somma la fedeltà, che deue essere frà marito, e moglie, e perciò è biasimeuole questo mancamento, perche è contro alla fede maritale, che si dinota per l'anello, che per questo si pone in quel dito, che hà vna vena, che arriua infino al cuore. Lap. allegatione 57. num. 4. doue allega il c. femin. 30. q. 5. dimostrandoci dalla più cara parte del corpo, che è il cuore, s'impegna per l'osseruanza della fede promessa, però tutti gl'altri

altri errori si possono ricorreggere, mà questo non mai, come afferma Q. Curcio nobilissimo scrittore, nel lib. 6. *de gestis Alexandri Magni, sed nullis meritis perfidia mitigari potest.*

A F F A N N O.

Homo vestito di berettino, vicino al negro, co'l capo chino, & volto mesto, & in ambe le mani tenga dell'assentio.

Il capo chino, e l'aspetto di mala voglia, ci

dimostra, che l'Affanno è vna specie di malinconia, e dispiacere, che chiude la via al cuore, per ogni sorte di consolatione, e di dolcezza, e per dare ad intendere, che l'Affanno è vn spiacere più intenso de g'altri; vi si dipinge l'assentio per segno d'amaritudine del dolore, che per significare quest'istesso disse il Petrarca.

*Lagrimar sempre è il mio sommo desire
Il rider doglia, il cibo assentio, e tofco.*

A F F A N N O.



Homo mesto, malinconoso, e tutto rabuffato, con ambe le mani s'apre il petto, e in mira il cuore circondato da diuersi serpi. Sarà vestito di berettino vicino al negro. Il detto vestimento sarà stracciato, solo per dimostrare il dispregio di se stesso, & che quando vno è in traugli dell'animo, non può attendere alla coltura del corpo; & il color negro significa l'ultima rouina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i ramarichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il cuore dalle serpi cinto, dinotano i fastidij, e traugli mondani, che

sempre mordendo il cuore infondono in noi stessi veleno di rabbia, e di rancore.

A F F A B I L I T A'

Piaceuolezza, Amabilità.

Giouane vestita d'vn velo biacco, e sottile, e con faccia allegra, nella destra mano vna rosa, & in capo vna ghirlanda di fiori.

Affabilità è habito fatto nella discretione del conuersar dolcemente, con desiderio di giouare, e diletare ogn'vno secondo il grado.

Giouane si dipinge percioche essendo la giouentù ancor nuoua ne i diletti, e piaceri mondani, grata, e piaceuole ogn'hor si dimostra. Il velo, che la ricuopre, significa che g'huomini affabili sono poco meno che nudi nelle parole, e nell'opere loro, e perciò amabili, e piaceuoli si dimandano quelli, che à luogo, e tempo secondo la propria conditione, e l'altrui, quanto, e quando si conuiene, fanno gratiosamente ra-

giouare senza offendere alcuno, gentilmente, e con garbo scoprendo se stessi. Si dimostra ancora, che l'animo si deue sol tanto ricoprire, quanto non ne resti palese la vergogna, & che di grandissimo aiuto alla piaceuolezza è l'essere d'animo libero e sincero.

La rosa dinota quella gratia, per la quale ogn'vno volentieri si appressa all'huomo piaceuole, e della sua conuersatione riceue gusto, suggendo la piaceuolezza di costumi, che è congiunta con la seuerità, alla quale significatione si riferisce ancora la ghirlanda di fiori.

AFFET-

AFFETTIONE.

Vedi Beneuolenza.

AGILITA'.

Del Reuerendissimo P. Fr. Ignatio Danti.

Donna che voli con le braccia stese, in modo di nuotate per l'aria.*Agilità.***G**iouane ignuda, e snella, cò due ali sopra gl'homeri, non molto grandi, in modo che mostrino più tosto d'aiutare l'Agilità che'l volo: deue stare in piedi, in cima d'vna rupe sostenèdosi appena con la punta del piè manco, e col piè dritto solleuato in atto di voler leggiadramente saltar da quella in vn'altra rupe, e però si dipingeranno l'ali tese.

E ignuda per non hauer cosa, che l'impe-disca.

In piedi per mostrare dispositione al moto.

In luogo difficile, e pericoloso, perche in

quello più l'agilità si manifesta.

Col piede appena tocca la terra aiutata dall'ali, perche l'Agilità humana, che questa intendiamo, si solleva col v'igor de gli spiriti significati per l'ali, & alleggerisce in gran parte in noi, il peso della somma terrena.

STVDIO DELL'AGRICOLTURA,
nella Medaglia di Gordiano.**V**na donna in piedi, che stà con te braccia aperte, & mostra due animali che le stanno à piedi, cioè vn toro da vna banda, e dall'altra vn Leone.

Il Leone significa la terra, percioche finsero gl'antichi, che il carro della Dea Cibeles fusse tirato da due Leoni, e per quelli intendeuano l'Agricoltura.

Il toro ci mostra lo studio dell'arare la terra, e ci dichiara li commodi delle biade con studio raccolte.

AGRICOLTURA.



scello, che fiorisca, mirandolo, s'isso, à piedi vi farà vn'aratro.

Il vestimento verde significa la speranza, senza la quale non farebbe, chi si desse giamai alla fatica, del lauotare, e coltiuar la terra.

La corona di spighe si dipinge per lo principal fine di quest'arte, ch'è di far multiplicar le biade, che son necessarie à mantener la vita dell'uomo.

L'abbracciar l'arbuscello fiorito, & il riguardarlo s'isso, significa l'amore dell'agricoltore verso le piante, che sono quasi sue figlie attendendone il desiato frutto, che nel fiorire gli promettono.

I dodici segni sono i varij tempi dell'anno, & le stagioni, che da essa Agricoltura si considerano.

L'aratro si dipinge come instrumèto principalissimo per quest'arte,

*Agricoltura.***D**onna vestita di verde con vna ghirlanda di spighe di grano in capo, nella sinistra mano tenga il circolo de i dodici segni celesti, abbracciando con la destra vn'arbu-

sto di varie piante, con vna bella ghirlanda di spighe di grano, & altre biade, e di pampani con l'vues; porterà in spalla con bella gratia vna zappa, e cò l'altra mano vn rochetto, e per terra vi farà vn aratro.

Agri-

Agricoltura è arte di laorare la terra, seminare, piantare, & insegnare ogni sorte d'herbe, & arbori, con conseruatione di tempo, di luogo, e di cose.

Si dipinge di veste contesta di varie piante, e con la corona in testa tessuta di spighe di grano, & altre biade, per essere tutte queste cose, ricchezze dell'Agricoltura, si come riferisce Propertio lib. 3. dicendo.

Felix agrestum quondam parata iuuentus,

Diuitia quorum messis, & arbor erant.

Gli si fa la zappa in spalla, il roncio dall'al-

tra mano, & l'aratro da banda per esser questi stromenti necessarj all'Agricoltura.

Agricoltura.

Donna vestita di giallo, con vna ghiglianda in capo di spighe di grano, nella destra mano terrà vna falce, e nell'altra vn cornucopia pieno di diuersi frutti, fiori, e frondi.

Il color giallo del vestimento si pone per similitudine del color delle biade, quando hanno biogn o che l'agricoltore le raccolga in premio delle sue fatiche, che però gialla si domanda Cerere da gl'antichi Poeti.

A I V T O.



Homo d'età virile, vestito di color bianco, & sopra di detto vestimento hauerà vn manto di porpora, & dal Cielo li veda vn chiarissimo raggio che illumina detta figura, sarà coronata d'vna ghiglianda d'Oliua, hauerà al collo vna Catena d'oro & per pendente vn core, starà con il braccio destro steso, & cò la mano aperta, & cò la sinistra tenghi vn palo fito in terra circondato da vna verdeggiante, & fruttifera vite, & dalla parte destra vi sarà vna Cicogna.

Si rappresenta d'età virile percioche il gio-

uane può operare secòdo la virtù, mà per la nouità, & caldezza del sangue, tutto intento all'attioni sensibili, & il vecchio (secondo Arist. nel 2. della Rettorica) all'auaritia, essendo che l'esperienza l'hà insegnato quanto sia difficile cosa l'acquistare la robba, & quanto sia facile à perderla, & perciò v'è molto ritenuto in dare aiuto altrui, hauendo sempre come Cani à fianchi, l'vno la cupidità dell'hauere, & l'altro la paura del perderla: mà è ben vero che il vecchio può dar consiglio per l'esperienza delle cose del tempo passato.

Si veste di color bianco percioche quest'attione deue essere pura, & sincera, & lontana d'ogni interesse, il quale rivolto all'vtil proprio, lascia di far opera nobile, & virtuosa.

Il Manto di Porpora, s'intende per segno di carità, la quale hà sempre per oggetto d'aiutare, & souenire alle miserie altrui, essendo in essa vn diuoto affetto puro, & ardente nell'animo verso Dio, & verso le creature.

Adiuuare imbecillum charitatis est,
dice San Greg. ne' Morali

Il chiarissimo raggio, che discende dal Cielo, & illumina detta figura, ne denota l'Aiuto diuino, il quale è supremo di gran lunga à tutti gl'altri aiuti, onde sopra di ciò Homero nell'Odis. 7. così dice.

Mortalis diuini auxilium desiderat omnis,

& ne' Sacri Vfficij habbiamo

Deus in adiutorium meum intende.

Domine ad adiuuandum me festina,

& in altro luogo,

Auxilium mecum a Domino.

& più
Adiu.

*Adiutor, & susceptor meus es tu
Et in verbum tuum super speraui.*

L'Oliua per Corona del capo in più luoghi delle diuine lettere per l'Oliuo s'intende l'huomo da bene, il quale sia particolarmente copioso de i frutti della misericordia, la quale muoue à pietà à soccorrere, & dare aiuto alli poveri bisognosi, David nel Salmo 51.

*Ego autem sciui oliua fructifera in domo Dei
Speraui in misericordia Dei in eternum,*

Porta la Collana, & per pendente il core acciò s'intenda, che non solo si deue con l'operare della misericordia porgere Aiuto alle miserie altrui, mà anco con l'aiuto del Consiglio (del quale n'è simbolo il core) ridurre altrui nella via della salute.

Dare stulto consilium charitatis est,

Dare sapienti ostentationis, Dare viro tempore peruersitatis sapientia, dice S. Greg. ne' Mora.

Si rappresenta con il braccio dextro steso, & con la mano aperta, per significare l'Aiuto humano, essendo che l'Aiuto, in lingua Hebraea si dice Zeroha, che vuole dire che la potenza, & fortezza dell'Aiuto attuale consiste nel braccio, & appresso gl'Antichi il porgere la mano era segno d'Aiuto ogn'hor che noi aggiungiamo l'opera nostra adiutrice à qualche negotio, & per quanto narra Pierio Valeriano nel lib. 35. de i suoi Hieroglifici, vna simile imagine è offeruata nel simulacro della dea Ope in alcune Medaglie, quasi ch'ella prometta à tutti voler porgere Aiuto, come quella che con l'Aiuto diuino sostiene, & dà il vito vniuersale à tutte le Creature, com'anco le riceue nel suo grembo.

Il palo fitto in terra il quale sostiene la verduggiante, & fruttifera vite significa l'Aiuto coniugale, essendo che la donna senza l'Aiuto del marito, e come la vite senza l'Aiuto del palo, onde l'Aristoto nel canto 10. nella nona ottava dice.

*Sareste come inculta vite in horto,
Che non hà palo, oue s'appoggi, ò piante.*

Gli si dipinge à canto la Cicogna, per esser il vero significato della pietà, & dell'Aiuto, essendo che l'vno, senza l'altro mal possono stare separati, Quindi è che con grandi ornamenti in duette Medaglie de Principi Romani si ritroua impressa questa nobilissima attione cò la natura di questo animale, il quale denota l'huomo verso i parenti pietoso, & amoroso per gli offitij di porgere Aiuto, essen

do che hà gran cura de i suoi genitori quando son venuti nella vecchiezza, ne mai per qual si voglia tempo gli abbandona, & non solamente mentre che son venuti vecchi gli porge Aiuto, ma ogni volta che sia lor bisogno, son gouernati dall'industria de' proprij figliuoli. Onde l'Alciato ne' suoi Emblemi. Così dice.

Aerio insignis pietate Ciconia nido.

*In vestes pullos pignora grata fouet
Taliaque expectat sibi munera mutua reddai
Auxilio hoc quoties mater egebit onus:
Nec pia spem soboles fallit sed fessa parentum
Corpora fert humeris, praestat & ore cibos.*

A L L E G R E Z Z A .

GIOVANETTA con fronte carnosa, lascia, e grande, sarà vestuta di bianco, e detto vestimento dipinto di verdi fiòdi, e fiori rossi, e gialli, con vna ghirlanda in capo di varij fiori, nella mano destra tenga vn vaso di cristallo pieno di vino rubicondo, e nella sinistra vna gran tazza d'oro, sia d'aspetto gratioso, e bello, e prontamente mostri di ballare in vn prato pieno di fiori.

Allegrezza è passione d'animo volto al piacere di cosa che intrinsecamente contépli soprannaturalmente, ò che gli siano portate estinsecamente dal senso per natura, ò per accidete.

Hauerà la fronte carnosa, grande, & liscia per lo detto d'Aristotele nella Fisonomia al 6. cap. I fiori significano per se stessi Allegrezza, e si suol dire, che i prati ridono, quando sono coperti di fiori; però Virgilio gli dimandò piaceuoli nella 4. Egloga dicendo.

Ipsa tibi blandos fundent curabula flores.

Il vaso di cristallo pieno di vino vermiglio con la tazza d'oro, dimostra che l'Allegrezza per lo più non si cela, & volentieri si comunica come testifica San Gregorio nel lib. 28. de Morali, così dicendo: *Solet laetitia arcana mentis aperire.* Et il Profeta dice, il vino rallegra il cuore dell'huomo, e l'oro parimente hà virtù di confortate li spiriti, e questo conforto è cagione dell'Allegrezza. La dispositione del corpo, è la dimostrazione del ballo è manifesto inditio dell'Allegrezza.

Allegrezza.

Giovanetta con ghirlanda di fiori in capo, nella destra mano terrà vn Tirso coronato tutto con molti giri di frondi, e ghirlande di diuersi fiori, nella sinistra haucrà il corno di douitia, e si potrà vestire di verde.

*Allegrezza d'amore.*

Giouane vestita cō diuersità di colori piaceuoli, con vna pianeta di fiori di boragine sopra i capelli, in mano porterà saette d'oro, e di piombo. oueto sonerà l'Arpa.

Allegrezza, Letitia, e Giubilo.

VNa giouane appoggiata ad vn Olmo ben fornito di viti, & calchi leggierrmente vn cauolo sodo, allarghi le mani, come se volesse donar presenti, e nel petto hauerà vn libro di Musica aperto.

L'Olmo circondato di viti, significa Allegrezza del cuore, cagionata in gran parte dal vino, come disse Dauid; e l'vnione di se stesso, e delle proprie forme, e passioni, accénate col cauolo: e la melodia di cose grate à gli orecchi, come la Musica, ch'è cagione della Letitia, la quale fa parte delle sue facoltà à chi n'è bisognoso, per attiuare à più perfetto grado di contentezza.

Allegrezza.

VNa giouanetta con ghirlanda di fiori in capo, perche li fanciulli stan no sempre

allegrie: perche nelle feste publiche antiche tutti si coronauano, e loro, e le porte delle loro case, e tempj, & animali, come fa mentione Tertul. nel lib. *de corona Militis*, e con la destra mano tiene vn ramo di palma, & di Oliua, per memoria della Domenica delle Palme, e l'Allegrezza con che sù riceuuto Christo Nostro Signore con molti rami di Palme, e d'Oliue.

Allegrezza.

Nella Medaglia di Faustina è vna figura, laquale con la destra tiene vn Cornucopia pieno di vari fiori, frondi, e frutti, e con la sinistra vn'hasta ornata da terra sino alla cima di frondi, e di ghirlande, onde sù presa l'occasione dalla inscriptione, che così dice, *HYLARITAS*.

Allegrezza.

VNa bellissima giouanetta vestita di verde porti in capo vna bella, & vagha ghirlanda di rose, & altri fiori, con la de-

stra mano tenghi vn ramo di Mirto in atto gratiofo, e bello, mostràdo di porgerlo altrui.

Bella giouanetta, & vestita di verde si dipinge, essendo che l'Allegrezza conserua gl'huomini giouani, & vigorosi.

Si corona con la ghirlanda di rose, & altri fiori, perche anticaméte era inditio di festa e di allegrezza, percioche gl'Antichi celebrando i conuitti costumorono adornarsi di corone di rose, & altri fiori, de' quali corone vegga si copiosamente in *Atheneo lib. 15.*

Tiene cō la destra mano il ramo di Mirto essendo che appreso gl'Antichi era segno di Allegrezza, & era costume ne i conuitti che quel ramo portato intotpo, ciascuno de gli sedenti à tauola inuitasse l'altro à cantare, per ilche vna volta per vnō preso il ramo cantaua la sua volta, del qual costume Plutarcone i suoi *Symposiaci*, cioè conuitti largamente n'hà disputato nella prima questione in tal maniera. *Deinde vnusquisque propriam cantilenam accepta myrto, quam ex eo Asaron appellabatur, quod cantaret is cui tradita*

ea esset, & Horatio dice che venendo la Primavera nel qual tempo da ogni parte si fa Allegrezza, Venere mentre che mena le sue danze, di verde Mirto circonda il capo douunque ella celebra l'Allegrezza.

Allegrezza dalle Medaglie.

Donna in piedi, nella destra mano tiene due spighe. ouero vna picciola corona, nella sinistra vn timone con parola **LÆTITIA**.

E' Medaglia di Giulia Augusta moglie di Seuero descritta da Occone; se bene così anco è descritta la Tranquillità nella Medaglia di Antonino Pio, nè sia merauiglia, perche la tranquillità de popoli, è la vera Allegrezza del le genti: dopò questa mette Occone. *Ab vrbe condita 903.*

Vn'altra Medaglia nella quale si esprime

ALTEREZZA IN PERSONA NATA POVERA CIVILE.



Donna giouane, cieca, con il viso altiero, sarà vestita d'vna ricca, & pomposa clamidetta di color rosso, tutta contestata di diuerse gioie di gran valore, & sotto à detta clamidetta haurà vna veste di vilissimo pregio tutta squarciata di colore della terra; ouero

l'Allegrezza con due figure togate, vna tiene due spighe con la destra, l'altra vn globo.

In vn'altra Medaglia pur della medesima Giulia consorte di Seuero con la parola **HYLARITAS** vien figurata per l'Allegrezza vna donna che porta nella man destra vn ramo nella sinistra vn cornucopia, alla quale assistono due fanciulli.

In vna Medaglia di Adriano. Vna Donna che nella destra tiene vna Palma, nella sinistra pure vn cornucopia, alli piedi vn putto d'ogni banda con queste maiuscole **HYLARITAS. P. R. COS. III. S. C.** che fù battuta l'anno del Signore 120.

In vn'altra Medaglia di Adriano. ab vrbe condita 874. con le parole **HYLARITAS populi Romani**. Figurasi vna donna in piedi con ambe le mani poste all'orecchie.

della cenere, terrà sotto il braccio destro vn Pauone, & il sinistro alto, con la mano aperta, starà con vn piede sopra d'vna gran palla, & l'altro in atto di precipitare da detta palla.

L'alterezza hà origine dalla Superbia, & non degenera troppo dalla sua natura, la quale non nasce da altro, che da vna falsa opinione d'essere maggiore de gl'altri, Onde S. Agost. lib. 14. *De ciu. Dei* dice, che la Superbia nõ è altro che vn'apetito di petuerfa alterezza, & il simile conferma Hugone. & Isidoro lib. Etim. com'anco S. Th. 2.2. volendo distingere la Superbia già stabilita dice. *Est inordinatus appetitus excellentie cui debetur honor. & reuerentia.*

Giouane si dipinge perche dice il Filosofo nel 2. lib. della Rettorica al capo 12. che è proprio de giouani essere ambizioso, alteri, & superbi.

Cieca si rappresenta, percioche l'Alterezza ci accieca in guisa tale, che per noi più desiderasi quello nel che stà riposto il nostro male, & procuriamo sempre di ponerci oue stà maggior pericolo, essendo priui della luce del Signore, onde quel Santo Padre *Homelia de diuersis* dice affomigliando il superbo ad vn cieco. *Sicut oculus captus ab omnibus offendit potest facile, ita & superbus quoque Dominum nesciens (principium enim superbia est ne-*

Teire Dominam) etiam ab hominibus facile capi potest, vixit lumine summo orbatus.

Dipingesi con il viso, & sembante altiero per rappresentare quello che dice Dante nel 12. del Purgatorio.

Hor superbite, & via col viso altiero

Figliuoli d'Eua, & non chinate il volto

Si che veggiate il vostro mal sentiero,

Et v'è elegante Poeta latino in vna sua lunga descrizione della Superbia dice.

Contemprix inopum vultus elata seueros

Inflatoque rotans turgentis gutture verba

Ferre nequit iuga, maiore indignata parentis;

La ricca, e pomposa clamidetta di color rosso tutta costea di diuerse gioie di grã stima, ne dimostra che l'altiero hauendo per la gioventù gran copia di fangue, quale è materia del calor naturale (come vuol Galeno lib. de vtile respirationis cap. 12. dicendo che da esso calore, & moltitudine di fangue trouandosi gagliardo, & disposto nelle sue azioni per la sottigliezza, & eleuatione de spiriti, si stima, & tiene di essere di gran lunga superiore à gli altri di forza, & di ricchezza.

La brutta veste di vilissimo prezzo tutta stracciata di colore della terra, ò della cenere, denota che l'altiero, & il superbo, è di niun valore, anzi infimo, & basso simile alla terra & alla cenere per il che dice l'Ecclesiastico al 10. *Quid superbis terra & cinis?* Però nel pouero particolarmente, è di estrema bruttezza l'essere altiero, & superbo, come dice Sant'Agostino in questi, *Superbia magis in paupere, quam in diuite damnatur.*

Tiene cò il braccio destro il Pauone per segno, che si come questo animale còpiacendosi della sua piuma esteriore non degna la compagnia de gl'altri uccelli, così l'altiero & superbo sprezza, & tiene à vile qual si voglia persona, *Superbia odit consortium,* dice Sant'Agostino in epist. 120. & Plutarco in Dione *Arrogantia solitudinis, odit societatem.*

Il braccio sinistro alto con la mano aperta ci significa che l'altiero con l'ostinatione di se stesso; mostra di sopportare altrui in qual si voglia azione.

Lo stare con vn piede sopra la gran palla, dimostra il pericolo del superbo, essendo detta palla figura mobilissima: la quale come dice il Filosofo *tangit in puncto,* & però non hà stabilità, nè fermezza alcuna, & per l'istessa causa si dipinge con l'altro piede in atto di precipitare da essa palla, essendo l'Altezza instabile,

& senza fondamento alcuno, che facilmente casca nel precipitio delle miserie, & però ben disse Dante 29. del Paradiso,

Principio del cader fu il maladetto

Superbir di colui che tu vedesti

Da tutti i pesi del mondo costretto.

Il simile dice Euripide Poeta Greco parlando delli altieri.

Quum videris in sublime quempiam elatum,

Splendidis gloriantem opibus, ac genere,

Supercilioque supra sortem suam fastuosum

Illius celerè diminitus expecta breui vindicta.

Et Felistone parlando de Superbi dice

Superbus tollitur altissimè, vt maiori casurnat;

Et il Polengo nel Salmo 74.

Superbus se extollit, & euehit, in medio

Tamen cursu precipitatur, & quasi

In nihilum resoluitur.

A L T I M E T R I A.

Donna giouane, che con bella disposizione, tenghi con ambe le mani il quadrato geometrico in atto di pigliare l'altezza d'vn'alta Torre.

Altimetria, e quella che misura l'altezza come d'vna torre, la somità d'vn monte, d'vna piramide, & di qual si voglia luogo, ò edificio per altro che sia.

Si fa giouane per essere l'altimetria figliuola della Geometria, che non degenerando punto dalla qualità della sua generice osserua con diligentia tutte le misure da lei insegnate. Tiene come hò detto il quadrato Geometrico, essendo che detto instrumento opera per le diuisioni in se circoscritte mediante la mobilità del traguardo che si pone alla drittura delle specie, & à i termini che sono in esse altezze, & perche sopra di ciò si potrebbero dire molte circostanze, nondimeno per essere l'Altimetria membro della Geometria, come hò detto non mi estenderò con giro di molte parole, rimettendomi à quanto hò detto nella figura della Geometria, parendomi à bastanza essendo questa quella parte che hò detto misura lineale & però volendola metter in pittura insieme con la figura della Planimetria, & Sterometria si potrà osseruare quanto hò breuemente detto.

A M A R I T V D I N E.

PER l'Amaritudine si dipinge da alcuni vna donna vestita di nero, che tenga con ambe le mani vn fauo di mele, dal quale si veda germogliare vna piata d'Alsétio, forse perche



che quando siamo in maggior felicità della vita all' hora ci trouiamo in maggior pericolo de disastri della Fortuna; ouero perche conoscendosi tutte le qualità dalla cognitione del cōtrario, all' hora si può hauere perfetta scienza della dolcezza quando si è gustata vn' ester na Amaturidine , però disse l' Arioisto.

*Non conosce la pace, e non la stima
Chi prouato non hata guerra prima.*

E perche quella medesima Amaturidine, che è nell' Assentio, si dice ancora per metafora essere ne gl' huomini appassionati.

A M B I T I O N E :

VNA donna giouane vestita di verde con fregi d'hellera , in atto di salire vn' asprissima rupe, laquale in cima habbia alcuni scettri, e corone di più forti, & in sua compagnia vi sia vn Leone con la testa alta.

L' Ambitione, come la descriue Alessandro Aftodiseo , è vn' appetito di signoria, ouero come dice S. Tomaso , è vn' appetito inordi-

nato d'honore; la onde si rappresenta per vna donna vestita di verde, petche il cuore dell' huomo ambizioso non si pasce mai d' altro, che di speranza di grado d'honore, e però si dipinge che saglia la rupe .

I fregi dell'hellera ci fanno conoscere, che come questa pianta sempre vā salendo in alto, e rompe spesso le mura, che la sostentano; così l' ambizioso non perdona alla patria, nè à i parenti, nè alla religione, nè à chi li porge aiuto, ò consiglio, che non venga continuamente tormentando con l'ingordo desiderio d'esser reputato sempre maggior degl' altri.

Il Leone con la testa alta dimostra, che l' Ambitione non è mai senza superbia . Da Christoforo Landino è posto il Leone per l' Ambitione, percioche non fà empito contro chi non gli resiste, così l' ambizioso cerca d'esser superiore, & accetta, chi cede, onde Plauto disse . *Superbus minores despicit, maioribus inuidet.* & Boetio: *Ira intemperantis fremit. ut Leonis animum gestare credant.* Et à questo proposito, poiche l' hò alle mani, aggiungerò per soddisfazione de i Lettori vn Sonetto di Marco Antonio Cataldi, che dice così.

O Di discordie, e risse altrice vera,
Rapine di virtù, ladra d'honori,
Che di fasti, di pompe, e di splendori
Soura'l corso mortal ti pregi altera:
Tu sei di glorie altrui nemica fiera
Madre d'hippocrisia fonte d'errori,
Tu gl'animi auueleni, e infetti i cuori
Via più di Tisifon, più di Megera,
Tu festi vn nuouo Dio stimarsi Annone,
D'Etna Empedocle esporsi al foco eterno,
O di morte ministra Ambitione.
Tu dunque à l'onde Stigie, al lago Auerna
Torna, che senza te langue Pluone,
L'alme non senton duol, nulla è l'Inferno.



Donna giouane, vestita di verde; con habito succinto, e con li piedi nudi; ha uerà à gl'homeri l'ali, & cò ambe le mani moſtri di metterſi confuſamente in capo più forte di Corone, & hauerà gl'occhi bendati.

Ambitione ſecondo S. Tomaſo 2.2. q. 13 1. art. 2. è vn appetito diſordinato di farſi grande, e di peruenire à Gradi, Stati, Signorie, Magiſtrati, & officij, per qual ſi voglia giuſta, ò ingiuſta occaſione, virtuoſo, ò vitioſo mezo onde auuene, che quello ſi dica eſſere ambizioſo, come dice Ariſtotele nel quarto dell'Ethica, ilquale più che non faccia meſtiere, & oue non biſogni, cerchi honori.

Si dipinge giouane veſtita di verde, per ciò che i giouani ſon quelli, che molto ſi preſumono, e molto ſperano eſſendo lor proprio vitio, come dice Seneca in Troade, per non poter reggere l'impeto dell'animo, che perciò ſe gli fanno l'ali à gl'homeri, dimoſtrando anco, che appetiſcono & arditamente deſiderano quelle coſe, che non conuengono loro, cioè volare ſopra gl'altri, & eſſere ſuperiore à tutti.

L'habito ſuccinto, & i piedi nudi ſignificano le fatiche, i diſagi, i danni, e le vergogne, che l'ambizioſo ſoſtiene, per conſeguir quelli honori che fieramente ama, poichè per eſſi ogni coſa ardiſce di fare, & ſoffrire con pazienza, come ben dimoſtra Claudian. lib. 2. in Stilicon. laudem.

Trudis auaritiã, cuius fa-diſſi-ma nutrix.

Ambitio, quã veſtibulis, foribusque potentum,

Excubat, & præcijs commercia poſcit honorum Pulſa ſimul.

Si rappreſenta, ch'ella medeſima ſi ponghi le ſopradette coſe in capo per dimoſtrare, che l'ambizioſo opera temerariamête, eſſendo ſcritto in S. Paolo ad Hebr. c. 5. *Nemo ſibi ſumat honorem, ſed qui vocatur à Deo tanquam Aaron,* Non ſapendo ſe egli ne ſia degno.

Si dipinge con gl'occhi bendati, perche ella hà queſto vitio, che nõ ſà diſcernere, come dice Senec.

nell'Epift. 105. *Tantus eſt ambitionis furor vt nemo tibi poſt te videatur, ſi aliquis ante te fuerit.*

Le qualità delle corone dimoſtrano, che l'Ambitione è vn diſordinato appetito, ſecondo il detto di Seneca nel 2. *de ira.*

Non eſt contenta honoribus annuis, ſi fieri poſteſt vno nomine vni factos occupare, & per omnem Orbem titulos diſponere.

Et à queſto propoſito non voglio laſciare di ſcriuere vn'Anagramma fatto ſopra la preſente figura da Tadeo Donnoſa, che coſi dice.

Ambitio. Amo tibi.

Grammaticã falſam quid rides? deſine; namq; Ex vitio vitium nil niſi colligitur.

Tu laude hinc homines, quos ambitioſa cupidos, Cecos, dementes, ridiculoſque facit.

AMPIEZZA DELLA GLORIA.

Si dipinge per tale effetto la figura d'Aléſſandro Magno con vn ſolgore in mano, e con la corona in capo.

Gl'antichi Egitij intèdeuano per il ſolgore l'Ampezza della gloria, e la fama per tutto il mondo diſteſa, eſſendo che niun'altra coſa

rende

rende maggior suono, che i tuoni dell'aere, de quali esce il folgore, onde per tal cagione scriuono gl'Historici ch'Appelle Pittore eccellentissimo, volendo dipingere l'effigie del Magno Alessandrio gli pose in mano il folgore, accioche per quello significasse la chia-

rezza del suo nome, dalle cose da lui fatte in lontani paesi portata, & celebre per eterna memoria. Dice si anco, che ad Olimpia madre d'Alessandrio, apparue in sogno vn folgore, il quale gli daua inditio dell'Ampiezza, e fama futura nel figliuolo.

A M I C I T I A.



Donna vestita di bianco, mà tozzamente, mostri quasi la sinistra spalla, & il petto ignudo, con la destra mano mostri il cuore nel quale vi sarà vn motto in lettere d'oro così, *Longe, & prope*: & nell'estremo della veste vi sarà scritto, *Mors, & vita*, sarà scapigliata, & in capo terra vna ghiclanda di mortella, & di fiori di pomi granati intrecciati insieme, nella fronte vi sarà scritto, *Hyems, & Aestas*.

Sarà scalza, & con il braccio sinistro terrà vn'Olmo secco, il quale sarà circondato da vna Vite verde.

Amicitia secòda Aristotele è vna scambiuole, e spressa, e reciproca beneuolèza guidata per virtù, e per ragione trà gli huomini, che hanno conformità di influssi, e di còplessioni.

Il vestimento bianco, e rosso, è la semplice candidezza dell'animo, onde il vero amore si

scorge lontano da ogni sorte di finzioni, & di lisci artificiosi.

Mostra la spalla sinistra, & il petto ignudo, additando il cuore col motto, *Longe, & prope*, perche il vero amico, ò presente, ò lontano, che sia dalla persona amata, col cuore non si separa giamai; & benche i tempi, & la fortuna si mutino, egli è sempre il medesimo preparato à viuere, e morire per l'interesse dell'Amicitia, e questo significa il motto, che hà nel lembo della veste, & quello della fronte: mà se è finta, ad vn minimo volgimento di fortuna, vedesi subitamente, quasi fottillissima nebbia al Sole dileguare.

L'esser scapigliata, & l'hauere la ghiclanda di mirto con i fiori di pomi granati mostra, che il frutto dell'amor concorde, & dell'vnione interna sparge fuori l'odor soauo de gl'esempij, & dell'honoreuoli ationi, & ciò senza vanità di pomposa apparenza, sotto la quale si nasconde bene spesso l'Adulatione

nemica di questa virtù, di ciò si può vedere Democrito, come refente Pierio Valeriano lib. 55.

Dipingesi patimente scalza, per dimostrare sollicitudine, ouero prestezza, & che per lo seruigio dell'amico non si deuono prezzare gli scomodi: come dimostra Quidic de Arte amandi.

Si rota defuerit, tu pede carpe viam.

Abbraccia finalmente vn Olmo secco circondato da vna Vite verde, accioche si conosca, che l'Amicitia fatta nelle prosperità, deue durar sempre, & ne i maggiori bisogni deue esser più che mai Amicitia, ricordandosi, che non è mai amico tanto inutile, che non sappia trouar strada in qualche modo di pagare gl'oblighi dell'Amicitia.

Amicitia.

Donna vestita di bianco, per la medesima ragione detta di sopra, hauerà i capelli sparsi, sotto il braccio sinistro terrà vn cagnolino bianco abbracciato, & stretto, nella destra mano vn mazzo di fiori, & sotto al piede destro vna testa di morto.

I capelli sparsi sono per le ragioni già dette.

Il cagnolino bianco mostra, che si deue conseruare netta d'ogni macchia all'amico la pura fedeltà.

Per i fiori s'intende l'odore del buon'ordine, che cagiona l'Amicitia nel confortio, & nella comune vsanza de gl'huomini.

Sotto al piè destro si dipinge la testa di morto calpestata, perche la vera Amicitia genera spesso volte per seruigio dell'amico il dispreggio della morte. Però disse Ouidio, lodando due cari amici nel 3. lib. *de Ponto*.

*Ire inbet Pylades, earum periturus Oresten
Hic negat, inque vicem pugnat vterque mori.*

Amicitia.

LE tre gratie ignude, ad vna delle quali si vedrà le spalle, & all'altre due il viso congiungendosi con le braccia insieme, vna d'esse hauerà in mano vna rosa, l'altra vn dado, e la terza vn mazzo di mirto, dalle imagini di queste tre gratie, senza dubbio si regola la buona, & perfetta Amicitia, secondo che gl'antichi pensauano, imperoche l'Amicitia non hà altro per suo fine, che il giouare, & far beneficio altrui, & non lasciarsi superare in beneuolenza, & come ne sono le gratie de gl'antichi, così tre gradi i benefitij tengono nell'Amicitia.

Il primo è dar le cose. Il secondo di riceuer l'altrui. Il terzo di render il contraccambio.

Et delle tre gratie vna stringe la mano, o uero il braccio dell'altra, perche l'ordine di far beneficio altrui, che debbia passare di mano in mano, & ritornare in uole di chi lo fece prima, & in questa maniera il nodo dell'Amicitia tiene strettamente gl'huomini uniti sià di loro.

Si rappresentauo queste tre gratie ignude, perche gl'huomini insieme l'vn l'altro deb-

bano esser d'animo libero, & sciolto da ogni inganno.

Vna volge le spalle, & due volgono il viso, per mostrare, che sempre duplicato si deue rendere il beneficio all'amico.

Si rappresentano allegre nell'aspetto, perche tale si deue dimostrare chi fa beneficio altrui, & tali ancora coloro, che lo riceuono.

Hanno l'apparenza virginala, perche l'Amicitia non vuol esser contaminata dalla viltà d'alcuno interesse particolare.

La Rosa significa la piaceuolezza, quale sempre deue essere tra gl'amici, essendo frà di loro continua vnione di volontà.

Il dado significa l'andare, & ritornare alternamente de i benefitij, come fanno i dadi, quando si giuoca con essi.

Il Mirto, che è sempre verde, è segno, che l'Amicitia deue l'istessa conseruarsi, ne mai per alcuno accidente farsi minore.

Amicitia.

VN cieco, che porti sopra le spalle vno, che non possa stare in piedi, come i seguenti vestì dell'Alciato dichiarano.

Porta il cieco il ritratto in su le spalle,

Et per voce di lui ritroua il calle,

Così l'untiero di due mezzi sassi,

È vn prestando la vista, e l'altro i passi.

Amicitia, senza giouamento.

Donna rozzamente vestita, che tenga con la mano vn nido, con alcuni rondini dentro, & d'intorno detto nido volino due, ò tre rondini.

Quest'uccello è all'huomo domestico, & familiare, & più de gl'altri prède sicurtà delle case di ciaschuuò, mà senza utile non si domesticando giamai, & auuicinandosi il tempo di Primavera, entra in casa per proprio interesse, come i finti amici, che solo nella Primavera delle prosperità s'auuicinano, & soprauendo l'Inuerno de' fastidij abbandonano gl'amici, fuggendo in parte di quiete, con tal similitudine volendo Pitagora mostrare, che si hauessero à tener lontani gl'amici finti, & ingrati, fece leuare da i tetti della casa tutti i nidi delle rondini.

AMMAESTRAMENTO.



H Uomo d'aspetto magnifico, & venerabile, con habito lungo, & ripieno di magnanima grauità, con vn specchio in mano, intorno al quale farà vna cartella con queste parole. **INSPICE, CAVTVS ERIS.**

L'ammaestramento è l'essercitio, che si fa per l'acquisto d'habiti virtuosi, e di qualità lodeuoli, per mezzo, ò di voce, ò di scrittura, & si fa d'aspetto magnifico; & perche gl'animi nobili soli facilmente s'impiegano à i fastidij, che vanno auanti alla virtù.

Il vestimento lungo, & continuato, mostra, che al buon habito si ricerca continuato essercitio.

Lo specchio ci dà ad intendere, che ogni nostra attione deue esser calcolata, compassata con l'attione de gl'altri, che in quella stessa cosa siano vniuersalmente lodati come dichiara il motto medesimo.

Amor di Virtù.

VN fanciullo ignudo, alato, in capo tiene vna ghirlanda d'aloro, & tre altre nelle mani perche trà tutti gl'altri amori, quali varia

mente dai Poeti si dipingono, quello delle virtù tutti gli altri supera di nobiltà, come la virtù istessa è più nobile di ogn'altra cosa.

Si dipinge con la ghirlanda d'aloro, per segno dell'honore che si deue ad essa virtù, & per mostrare che l'amor d'essa non è corruttibile, anzi come l'alloro sempre verdeggia, & come corona, ò ghirlanda ch'è di figura sferica non hà giamai alcun termine.

Si può ancor dire, che la ghirlanda della testa significhi la Prudenza, & l'altre virtù Morali ò Cardinali che sono Giustitia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza, & per mostrare doppiamente la virtù con la figura circolare, & con il numero ternario, che è perfetto delle corone.

Amore verso Iddio.

H Uomo che stia riuerente con la faccia riuolta verso il Cielo, quale additi con la sinistra mano, e con la destra mostri il petto aperto.

Amor del prossimo.

H Uomo vestito nobilmente, che gli stia à canto vn Pelicano con li suoi figliuolini, li quali stiano in atto di pigliare con il becco il sangue ch'escce d'vna piaga che detto Pelicano si fa con il proprio becco in mezzo il petto, & con vna mano mostri di solleuar da terra vn pouero, & con l'altra gli porga denari, secondo il detto di Christo nostro Signore nell'Euangelio.

Amor di se stesso.

SI dipingerà secondo l'antico vso, Narciso, che si specchia in vn fonte, perche amar se stesso non è altro, che vagheggiarsi tutto nell'opere proprie con sodisfazione, & con applauso. Et ciò è cosa infelice, e degna di riso, quanto infelice, & ridicolosa fù da' Poeti antichi finta la fauola di Narciso, però disse l'Alciato.



Sicome rimirando il bel Narciso

Nelle chiar'onde il vago suo sembante

Lodando hor i begli occhi, hora il bel viso,

Fu di se stesso micidiale amante;

Così souente auuien che sia deriso

L'huom, che disprezza ad altriui si ponga inate

Con lodi amor souerchio di se stesso,

E vanitate e danno, e biasmo espresso.

Amor di se stesso.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Donna incoronata di Vesicaria, porti addosso vna saccochia grossa & ripiena, stretta dinanzi dalla mano sinistra, con la quale anco tenga sopra vna verga, vna cattella con questa parola greca *πλαυτι* e nella mano dritta habbia il fior Narciso, alli piedi vn Pauone.

Niuna cosa è più difficile, che se stesso conoscere. L'Oracolo Delfico, essendo addimandato da vno, che via tener doueua, per arriuarre alla felicità gli rispose, se conoscerai te stesso. Come difficil cosa fù, per ordine del publi-

co consiglio di tutta Grecia, fatto intagliare sopra la porta del Tempio Delfico questo ricordo, *ΙΝΘΩΙ. ΣΕΑΥΤΩΝ. Nosce te ipsum*, voce da Socrate attribuita all'istesso Apollo. Questa difficoltà di conoscersi è cagionata dall'Amor di se stesso, il quale accieca ogn'vno. *Cecus amor sui*, disse Horatio, essendo cieco fa che noi stessi non ci conosciamo, & che ciascuno si reputi essere garbato, elegante, & sapiente. Varone nella Menippea. *Omnes videmur nobis esse belluli, & festiui, & sapere*. Socrate diceua che se in vn Theatro, si comandasse che si leuassero in piedi li sartori, ò altri d'altra professione, che solo i sartori si leuerebbero, ma se si comandasse che si alzassero i sapieti, tutti salterebbono in piedi, perche ciascuno presume sapere. Aristotele nel primo della Rethorica tiene che ciascuno (per essere amante di se stesso) necessariamente tutte le cose sue gli

fiano giouande, e detti, e fatti; di qui è quel proverbio. *Suum cuique pulchrum*, à tutti piacciono le cose sue, i figli, la Patria, i costumi, i libri, l'arte, l'opinione, l'inuentione, & le compositioni loro: Però Cicerone ad Attico dice, che mai niun Poeta, ne Oratore, è stato, che riputasse migliore altro che se, de Poeti, lo conferma Catullo, come difetto commune, ancorche di Suffeno parli.

Neque idem vnquam

Aequè est beatus ac poema cum scribit.

Tam gaudet in se, tanquè se ipse miratur,

Nimirum id omnes fallimur.

Aristotele nell'Ethica lib. 9. cap. 8. mette due sorti d'Amanti di se stessi, vna sorte vitiosa vituperabile, secondo il senso & l'appetito, l'altra lodabile secondo la ragione: Gli amanti di se stessi secondo la ragione cercano d'auanzare gli altri nella virtù, nell'honestà, & negli beni intetni dell'animo. Tutto questo stà bene: il procurare d'auanzare gli altri nelle virtù senza dubio ch'è lodabilissimo: mà ci è vna sorte de virtuosi, e sapienti non troppo commendabili, i quali accieca-

AMORE VERSO IDDIO.



come ogni altro può essere caduto, nondimeno torto espresso hà Giusto Lipsio di riprendere genericamente lo stile suo, & d'altri del secondo tempo di Leone X. i quali sono stati tãto in prosa, quanto in poesia tersi, puri, culti, & eleganti affatto nella Romana eloquenza, egli reputa il loro Attico stile conosciuto, & confessato da lui Ciceroniano, languido, puerile, & affettato, quasi ch'egli piú graue toglia il vanto all'Oratore, accecato senza dubbio dall'Amor di se stesso, come quello, che è stile diuerso da quelli che sono di stile Attico, de quali dice egli, che le loro compositioni sono affettate, & formate ad vso antico, & non si accorge, che il suo stile vano, turgido, o per dir meglio torbido, è quello che si chiama antiquario, affettato, medicato dalle oscure tenebre de Comici, & Autori, piú antichi tessuto con periodi, tronchi, intercisi, ne quali bisogna intender e molto piú

ti dall'Amor proprio arrogantemente, si presumono sapere piú de gli altri, innalzano le cose proprie, ammirano lo stile, la sciéza, & le opere loro disprezzano, & opprimono cò parole indegne quelle de gli altri, & quanto ad altri fuor di ragione tolgono di lode, fuor di merito à se attribuiscono: perciò Thalete il primo s'uio della Grecia disse, che niuna cosa è piú difficile che conoscere se stesso, & niuna piú facile, che riprendere altri: il che fanno gli affectionati di se stessi, perche quello che riprende, & altri biasima, da segno d'essere innamorato di se stesso, & d'essere auaro di lode, si come accena Plutarco nel trattato del Padulatore, e dell'amico dicendo: *Reprehen-sio & amorem sui, & animi illiberalitatem aliquam arguit*. Auato di lode, & innamorato di se stesso in piú luoghi si scuote Giusto Lipsio, liberale de biasimi, il quale non per dire il parer suo, mà per disprezzo delle altrui opere à bella posta morde grauissimi Autori, spetialmente il Bembo nella seconda Centuria Epi. 61. nella quale auuilisce lo stile del Bembo, che se bene in qualche particolare passo, si

di quello, che dice, & còposta cò parole astruse, recondite, rancie, & non intese; stile odiato da Augusto Imperadore si come attesta Suet. c. 86. il quale amera l'eleganza, il càdore, & la chiarezza del dire Attico, qual'è in quelli, che biasima Giusto Lipsio, & odiava l'Asiatico stile, la vanità delle sentenze, l'apparato superbo delle parole oscure, inaudite, & fetide, quali sono in Giusto Lipsio: *genus eloquendi secutus est, Augustus, elegans, & temperatum, vitatis sententiarum ineptis, atque inconcinnitate, & reconditorum verborum fetoribus*, dice Suetonio, & piú abbasso *Cacozelos, & antiquarios, ut diuerso genere vitiosos pari fastidio spreuit*. se niuno, per dir così, è Cacozele & antiquario certo che è Giusto Lipsio imitatore di elocutione gonfia, antica, difinella, che cerca piú tosto d'essere tenuto in ammirazione, per il suo inusitato, & oscuro stile, che inteso con chiarezza, & purità Attica, massimamente nelle sue Centurie, le quali come Epistole chiarissime, e pure affatto doueriano essere, nel che à ragione si può riprendere, si come era M. Antonio ripreso da Augusto.

Marcum quidem Antonium, ut insanum increpat, quasi ea scribentem, qua mirentur potius homines, quam intelligant. Vaglia à dite il vero, ingiusto è colui che reputa solo ben fatto quello che piace à se, e strani sono coloro, che vorrebbero tutti scriuessero, & parlassero come scriuono, & parlano essi, & che solo il loro stile fosse seguitato, abborrendo ogni altro ancor che con giuditio, con buona, & regolata scelta di parole composto sia: sì che falla, & erra chi stima, & ama l'opere, & le virtù sue, sì come raccogliessi dalli sudetti versi di Catullo, & da quelli che più à basso porremo. Mà sappino pure quelli Satrapi, e sapienti, che solo le loro opere apprezzano, & le altre disprezzano, che chi loda se stesso è biasimato da altri, chi amira se stesso è schernito da altri, chi ama troppo se stesso è molto da altri odiato.

Nemo erit amicus, ipse sibi ames nimis.

Perche l'arroganza concita odio: la Modestia amote, gratia, & beneuolenza. Dissero le Ninfe à Narciso (per quãto narra Suida) mentre contemplaua le sue bellezze nella fonte. *πολλοῖσι μαῦσιν ἰ ἀνδραυλοῦ φημὶ* Multi te oderint si te ipsum amaris. Nell'Amor di se stesso testano gl'huomini gabbati nella maniera che si gabbano gli animali irrationali, posciachè à ciascuno animale diletta più la forma sua, che quella de gli altri di spetie diuersa: circa di che Platone asferisce, che le Galline à se stesse piacciono, & che par loro d'esser mate con belle fattezze, il Cane pare bellissimo al cane, il Boue al Boue, l'Asino all'Asino, & al Porco pare, che il Porco auanzi di bellezza. Marco Tullio in ogni cosa Platonicò nel primo lib. *de natura Deorum*, allude all'istesso. *An putas illam esse terra marique belluam, qua non sui generis bellua maximè delectetur?* Soggiunge appresso. *Est enim vis tanta naturæ, ut homo nemo velit nisi homini similis esse. & quidem formica formica.* Mà l'Amor di se stesso hà nell'huomo questo di più, che egli si reputa più galante di ciascuno della sua spetie, sì che non vorrebbe esser altro huomo, che se stesso, ancorche desideria la fortuna d'altri più potenti, & felici.

L'Amor di se stesso lo rappresentiamo sotto figura femminile, perche è più radicato nelle Donne, atteso che cias. una quasi per brutta, e sciocca che sia, bella, & facente si reputa: oltre ciò appressa Greci passa sotto nome di

femina posto nella cartella, che anco da latini diceffe Philautia.

L'incoroniamo con la Vesicaria nella quale Plinio lib. 2. cap. 3 1. in altro modo chiamasi Trichno, Strichno, Periso, Thriano, & Haliacabo, era in Egitto adoperata da quelli che faceuano le corone inuitati dalla similitudine del fiore d'hedera, hà gli acini che porporeggiano, la radice candida, lunga vn cubito, e' fusto quadro, come descriue Ruellio lib. 3. c. 1 10. la poniamo per simbolo dell'Amor di se stesso, perche i Greci, sperialmente Teofrasto lib. 9. cap. 22. vogliono ch'vna dramma di radice di questa pianta data à beuere, fa che vno s'abbagli credendosi d'essere bellissimo, *Dabitur eius radices, drachma pondus, ut sibi quis alludat, placeatque, seque pulcherrimum putet.* Dirassi per ischerzo di quelli che sono inuaghiti di se stessi, ch'habbino beuuto la radice della Vesicaria, & che si abbaglino, & burlino se stessi.

La cagione che porti nella destra il Narciso, è in pronto. Nota è la metamorfosi di quello che inuaghitosi dell'immagine sua in fiore di Narciso, si còuerse, il qual fiore genera stupore, e gli amanti di se stessi marauigliansi con stupore di loro medesimi, & non ci mancano di quelli, che trasportati dall'Amor proprio si pensano di essere tãti Narcisi compiti, & perfetti in ogni cosa.

Mã quasi tali non veggono il grosso sacco pieno d'imperfettioni che adosso portano come Suffeno, il quale si tenea per bello, gratioso, faceto, & elegante Poeta, e non s'accorgeua, ch'era disgratiato, insipido, e sgatbato, per lo che conclude Catullo, che ciascuno essendo inuaghito di se stesso, in qualche parte s'assimiglia à Suffeno, & che ogn'vno hà qual che di questo, mà che non conosciamo la mantica, cioè il sacco de vitij che dietro le spalle habbiamo.

Neque est quisque

Quem non in aliquare videre Suffennum Possis, suus cuique attributus est error, Sed non videmus mantica quid in tergo est.

Ciò auuene dall'Amor proprio che il senno offusca, talche innamorati di noi medesimi scorgiamo sì bene i mancamenti de gli altri per leggieri, che sieno, mà non conosciamo li nostri, ancorche graui, il che ci dimostrò Esopo, quando figurò ogni huomo con due sacchi, vno auanti il petto, l'altro di dietro, in quella

quello dauanti poniamo i mancamenti d'altri, in quello di dietro i nostri, perche dall'Amor di noi medesimi non li vediamo, si come vediamo quelli de gl'altri.

Il Pauone figura l'Amor di se stesso, perche è Augello, che si compiace della sua colorita, & occhiuta coda, la quale in gito spiega, & rotando intorno la rimira: ond'è quello Adagio, *tanquam Pauo circumspiciens se*, che si vuol dire d'vno innamorato di se stesso, che si paueggia intorno, che si diletta, e gusta della sua persona, & che d'ogni sua cosa, & attione si compiace.

Amore scritto da Seneca nella Tragedia d'Ottauia, e trasportato in lingua nostra così.

L' *Error de ciechi, e miserì mortali*
 Per coprire il suo stolto, e van desio,
 Finge che amor sia Dio;
 Si par che del suo inganno si diletta,
 In vista assai piaceuole, mà rio
 Tanto, che gode sol de gl'altrui mali
 C'habbia à gl'homeri l'ali

*Le mani armate d'arco, e di saette,
 E in breue face astrette
 Porti le fiamme, che per l'vniuerso
 Va poi spargendo sì, che del suo ardore
 Resta acceso ogni core.
 E che dell'uso human poco diuerso
 Di Vulcan'è di Venere sia nato
 E del Ciel tenga il più sublime stato.
 Amor è vizio della mente insana;
 Quando si muoue dal suo proprio loco.
 L'animo scalda, e nasce ne' verd'anni
 All'età, che assai può, ma vede poco
 L'otio il nodrisce, e la lascinia humana.
 Mentre, che v'è lontana
 La ria fortuna con suoi graui danni,
 Spiegando i tristi vani,
 E la buona, e felice st'è presente
 Porgendo ciò che tien nel ricco seno.
 Ma se questo vien meno
 Onde il cieco desio al mal consente
 Il fuoco, che arde pria tutto s'ammorza
 E tosto perde amor ogni sua forza.*

A M O R D O M A T O .

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.



CVPIDO à sedere tenga sotto li piedi l'arco, e la faretra, con la face spenta, nella mano dritta habbia vno horologio da poluere, nella sinistra vn'augelletto magro, & macilente nominato Cinco.

Tiene sotto li piedi l'arco, & la faretra con la face spenta per segno d'essere domato, essendo che l'abbassare, & deporre le armi sue, significa soggettione, & sommissione. Non ci è cosa che domi più l'Amore, e spenga l'amorosa face, che il tempo, & la pouertà.

L'horologio che porta in mano è simbolo del tempo, il quale è moderatore d'ogni humano affetto & d'ogni perturbatione d'animo, specialmente d'Amore, il cui fine essendo posto in desiderio di fruir l'amata bellezza caduca, e frale è forza, che cangiata dal tempo la bellezza, si cangi anco l'Amore in altri pensieri: *Illam amabam olim, nunc iam alia cura impendit pectori*. Disse Plauto nell'Epidico, & l'istesso nella Mustellaria.

Stulta

Stultus es plane, Quae illum tibi aeternum putas fore amicum, & benevolentem, Moneo ego te, deseres: ille aetate, & satietate. Et più à basso mostra che cessata la cagione, cessi anco l'amoroso effetto, mutato dal tempo il bello giouenil colore. Vbi aetate hoc caput colore in commutauit, reliquit deseruitque me: tibi idem futurum. Credo fosse detto di Demostene che l'amoroso fuoco dentro del petto acceso; non si può spegnere con la diligenza: mà nella negligenza istessa per mezzo del tempo s'estingue, & si risolue. Ringratia il Coppetta, il tempo, che l'abbia sciolto da gli amorosi lacci in questo Sonetto.

*Perche sacrar non posso Altari, e Tempi,
Alato voglio, à l'opre tue sì grandi,
Tù giàle forse in quel bel viso spandi,
Che se di noi sì dolorosi scempi.
Tù de la mia vendetta i voti adempi.
L'alterezza, e l'orgoglio a terra mandì,
Tù solo sforzi Amore, e gli comandi,
Che discioglià i micilacci indegni, & empi.
Tù quello hor puoi che la ragion non valse.
Non amico ricordo, arte, o consiglio,
Non giusto selegno d'infinitè offese.
Tù l'alma acquisti, che tanto arse, & alse.
La qual hor tolta da mortal periglio,
Teco alza il volo a più leggiadre imprese.*

Il tempo dunque è domatore d'Amore, che si conuertè al fine in pentimento del perduto tempo nelle vanità d'Amore.

L'augelletto nomato Cinclus magro, & macilente, significa che l'amante lograto che hà le sue sostanze ne gli amori suoi asciutto, & nudo rimane domato dalla pouertà, dalla fame, & dal misero stato in che si ritroua. Della pouertà n'è simbolo il detto Cinclus, del quale dice Suida. *Cinclus auicula tenuis, & macilentia. Prouerbiū pauperior leberide, & Cinclus.* E' questo augello marino così fiacco, che non può farsi il nido, però coua nel nido d'altri, onde Cinclus ne gli Adagij chiamasi vn'huomo pouero, & mendico, se benè da Suida, questo marino augello è chiamato (Κικλῖος). *Ex quo Cinclus pro paupere dicitur.* Crate Tebano Filosofo disse, che tre cose domano l'Amore, la fame, il tempo, & il laccio, cioè la disperatione. *Amorem sedat famas, sin minus tempus eis vero si uti non uales, laqueus.* Et per tal conto si potrebbe aggiungere vn laccio al collo di Cupido, essendo costume de gli amà-

ti per disperatione desiderar la morte, che in effetto alcuni data si sono; Fedra nell'Hippolito di Euripide non potendo sopportare il fiero impeto d'Amore, pensa darli la morte.

Ex quo me amor vulnerauit, considerabā, ve Commodissime ferrem eum, incapi itaque Exinde reuicere hunc, & occultiare morbum Lingua enim nulla fides, qua extrema quidē Consilia hominum corrigere nouit, A se ipsa uero plurima possidet mala Secundo amentiam bene ferre, Ipsa modestia, vincere statui. Tertio cum his effici non posset. Venerem vincere mori visum est mihi Optimum. Nemo contradicat meo decreto.

Mà noi habbiamo rappresentato Amore domato solamente dal tempo, & dalla pouertà, come cose più ordinarie, & habbiamo da parte lasciata la disperatione, occorrendo rare volte à gli Amanti darli morte: poiche ciascuno ama la vita propria, & se bene tutti gli Amanti ricorrono col pensiero alla morte non per questo se la danno, e però il Cavalier Guatini introduce Mirtillo che dica nell'eccessiuo Amor suo.

Non hà remedio alcun se non la morte
à cui risponde Amarilli.

*La morte? hor tu m'ascolta, e fa che legge
Ti sian queste parole, ancor ch'io sappia
Che'l morir de gli amanti è più tosto
D'innamorata lingua, che deso
D'animo in ciò deliberato, & fermo.*

E Torquato Tasso prima di lui nella sua elegante Pastorale d'Aminta disse.

è uso, & arte

*Di ciascun ch'ama minacciarli morte,
Ma rade volte poi segue l'effetto.*

Basti dunque à noi hauer mostrato, come Amore resti principalmente domato dall'infelice pouertà, & dal tempo.

Amor di fama.

VN fanciullo nudo cotonato di Lauro con i suoi rami, & bacche, hauerà nella destra mano in atto di porgere la corona Ciuica, & nella sinistra la corona Obsidionale, & sopra vn piedestallo vicino à detta figura, vi saranno distintamente quelle corone, che vsauano i Romani in segno di valore, cioè la Murale, la Castrensè, & la Nauale.

Racconta A. Gellio, che la corona trionfale

le d'oro, la quale si daua in honore del trionfo al Capitano, ò all'Imperadore fù anticamente di Lauro, & la obfidiionale di Gramigna, & si daua à quelli, che folamente in qualche eſtremo pericolo hauessero ſaluato tutto l'eſercito, ò s'hauessero leuato l'eſercito d'attorno. La corona Ciuica era di quercia, & gl'Antichi coronauano di quercia quaſi tutte le ſtate di Giove quaſi che queſta fuſſe ſegno di vita, & i Romani ſoleuano dare la ghirlanda di quercia à chi hauesse in guerra diſeſo da morte vn Cittadino Romano, volendo dare l'inſegna della vita à chiara altrui cagione di viuere. Soleuano ancora fare queſta ghirlanda di Leccio per la ſimilitudine di detti ar-

bori. La corona Murale era quella, che ſi daua al Capitano, ouero al Soldato, che era ſtato il primo à montare ſu le mura del nemico. La corona Caſtrenſe ſi daua à chi fuſſe prima d'ogni altro montato dentro i baſtioni, & alloggiamenti de' nemici. La Nauale ſi daua à colui che era il primo à montare ſu l'armata nemica, & queſte tre ſi faceuano d'Oro, & la Murale era con certi Metli fatti à ſimiglianza delle mura, oue era aſceſo. La Caſtrenſe era fatta nella cima à guiſa d'vn baſtione. La Nauale traueua per ornamenti i ſegni di roſtri delle nauis, e queſto è quanto biſognaua ſeruiere in tal propoſito per commodità de' Pittori.

A M O R D E L L A P A T R I A,

Del Sig. Giouanni Zaratino Caſtellini.



GIOVANE vigoroso poſto trà vna eſſalatione di fumo, & vna gran fiamma di fuoco, mà che egli guardi con lieto ciglio verſo il fumo, porti nella mano deſtra vna corona di Gramigna, nella ſiniſtra vn'altra di Quercia, alli piedi da vn cato vi ſia vn profondo precipitio, dall'altro canto intrepidamen-

te conculchi ſcimitarre, armi in haſte, e mannare: & perche corriſponda à ſimili circottaſtanze, & per la cagione, che diremo, ſi veſtirà d'habito militare antico.

E' giouane vigoroso, perche l'Amore della Patria più che ſ'inueccia più è vigoroso, non ſi debilita, ne mai perde le forze: tutti gli amori ceſſano. Vn Caualliere dopò, che hauerà ſeruito in amore vn tempo ad vna Dama, ſpento l'amoroſo fuoco dal freddo tempo, & dall'età men freſca, ch'altri penſieri apporta, à poco à poco ſe ne ſcorda, mà della Patria non mai. Vn Mercante allettato dall'mote della robba, & del guadagno non iſtimerà pericolo alcuno per nauigationi difficiliſſime, e tempeſtoſe, all'ultimo ſi ritira al porto della patria ſua. Vn Corrigiano adeſcato dall'ambitione viuue baldanzoſo nella ſuperba Corte, nutrito dalle fallaci ſperanze, nondimeno ſouente penſa al ſuo natiuo nido. Vn Capitano dopò, che hauerà molti anni guereg-

giato per acquiſtar fama, e gloria, al fine ſe ne torna alla patria à riposarſi; Eſempio ne ſia il ſaggio Viſſe, che hauendo praticato come Capitano glorioſo nelle più nobili parti della Grecia, grato, anzi gratiſſimo alla ſplendida Corte Imperiale, deſideraua tuttauia far ritorno in Ithaca ſua patria oſcura, brutta, & ſaſoſa:

sofa: Questo Amore della Patria è perpetuo per l'eterno obligo, & honore, che à quella di natura ciascon le deue, come il figliuolo al Padre, essendo noi in quella generati, & hauendo in essa riceuuto lo spirito, & l'aura vitale: anzi per quanto asserisce Platone in Critone, & Hierocle, è maggior l'obligo, & l'honore che si deue alla Patria, che alla Madre, & al Padre, dal quale prende il nome la Patria. *Qui nomen patriæ imposuit* (Dice Hierocle) *à re ipsa non temere Patriam nominauit, vocabulo quidem à Patre deducto, pronuntiato tamen feminina terminatione, ut ex viroque parente mixtum esset. Atque hæc ratio insinuat patriam vnam ex æquo duobus parentibus colendam esse. Preferenda igitur omnino est Patria vtriusque parentum seorsim: & ne simul quidem parentes ambos maioris fieri, sed equali honore dignari: est autem, & alia ratio, quæ non tantum equali, sed maiori, etiam quam simul ambos parentes honore patriam afficere monet, neque solum ipsas eam præferat, sed etiam uxori & liberis, & amicis, & absoluto sermone rebus alijs omnibus post Deos.* Dello stesso parere è Plutarco negli Morali. *At enim Patria, & ut Cretensum more loquar. Patria plus in te, quam parentes tuius habet.* Da tale obligo, & affetto naturale nasce che ciascono ama la Patria sua, ancorche minima; nè fa eccezione da loco à loco per humile, ò sublime che sia. *Vlysses ad Ithacæ suæ saxa sic properat, quemadmodum Agamemnon ad Mycenarum nobiles muros. Nemo enim Patriam quia magna est amat, sed quia sua.* Dice Seneca Filosofo, che Vlyse s'affietta andare trà i sassi d'Itaca sua Patria, con quel medesimo amore, & desiderio, che Agamennone Imperadore trà le nobili mura di Micena: perciocche niuno ama la Patria, perche sia grande, mà perche è sua, amandosi naturalmente per sua; cresce tanto oltre l'Amor della Patria nel cuor de' suoi Cittadini, che accecati da quello, non scorgono lo splendore dell'altrui Patrie, & più à tal'vno deleterà la sua Valle, Montagna, & bicocca, la sua deserta, & barbara terra, che la nobil Roma: Volgato è quel Prouerbio. *Patria fumus igne alieno luculentior.* Il fumo della Patria è più lucente, che il fuoco de' gli altri paesi, e però l'habbiamo figurato verso il fumo voltando le spalle al fuoco. Hà questo motto origine da Homero nel principio della prima Odissea.

Ceterum Vlysses

Cupiens, vel fumum exeuertem videre Patria suæ, mori desiderat

L'istesso replica Ouidio nel primo de *Ponto*, con altri versi, che molto bene esprimono il dolce Amore dell' Patria.

Non dubia est Ithaci prudentia, sed tamè optat

Fumum de Patrijs posse videre focus

Nescio quod natale solum dulcedine cunctos

Ducit, & immemores non finit esse sui:

Quid melius Roma? Scythico quid frigore perius?

Huc tamen ex illa Barbarus Vrbe fugit?

Luciano ancora nello Encomio della Patria inferisce il medesimo detto. *Patria fumus luculentior homini videtur, quam ignis albi.* All'huomo pare più lucente, il fumo della Patria, che il fuoco d'altroue, dal che non sia marauiglia, che quasi tutti li forestieri biasmino Roma, chi in vna cosa, chi in vn'altra lodando ciascono più la Patria sua, perche l'Amor della Patria, che il lor vedere appana, impedisce che non possono discernere la grandezza sua, & però non hanno riguardo di tenerla fraudata delle sue meritate lodi, nel che mostrano di poco sapere, ancorche Euripide dica, che non hà retro sapere colui, che loda più la Patria de' gli altri, che la sua.

Meo quidem iudicio non rectè sapit

Qui spreto patriæ terra sinibus

Alicuius laudat, & moribus gaudet alienis.

Anzi à mio giudiuo molto più mostra sapere colui, che conosce la qualità de' costumi, & la differenza, che ci è da vn luogo all'altro. Onde chi si leuerà il velo della Patria affettione dauanti gl'occhi, che bendati tiene, & chi vorrà dire il vero senza passione, confermerà il parere d'Atheneo, il quale ancorche Greco, & Gentile Autore nel primo libro chiama Roma Patria celeste, Compendio di tutto il Mondo; Celeste in vero non tanto per la bellezza, & amenità del sito, & la soauità del Cielo, quanto perche in quella hà voluto fondare la sua Santa Chiesa il Creator del Cielo, & essa è residenza del suo Vicario, che tiene le chiauue del Cielo, & vi dispensa li tesori celesti. Compendio è poi del Mondo, poiche in quella non solamente concorrono moltitudine di genti da Francia, e Spagna, mà anco vi si veggono Greci, Armeni, Germani, Inglefi, Olandesi, Heluetij, Moscouiti, Maroniti, Persiani, Africani, Traci, Mori, Giaponesi,

nesi, Indiani, Transilvani, Vngari, & Sciti, appunto come dice il sudetto Atheneo. *Quaerendum in ea Urbe gentes etiam tota habitant, ut Capadoces, Scythae, Pontii nationes, & aliae coplures, quarum concursus habuabilis totius terra populis est.* In questa guisa tutte le parti della terra vengono ad essere volontariamente tributarie del suo sangue, de suoi figli, & cittadini à Roma, come capo del Mondo, per lo che con molta ragione tuttauia chiamar si può Asilo, Teatro, Tempio, & Compendio dell'Vniuerso, & potiamo confermare, quello che afferma il Petrarca con tali parole. *Hoc affirmo, quod totius humanis magnificentia summum domicilium Roma est, nec est vllus tam remotus terrarum angulus, qui hoc neget.* Et se il medesimo Petrarca in alcuni Sonetti ne dice male, emenda anco tale errore con soprabondante lodi nelle sue opere latine, in quella copiosa inuentiua, che fa *contra Gallum*, nella quale è da lui celebrata cò sì nobile encomio. *Roma Mundi caput, Urbium Regina, Sedes Imperij, Arx fidei Catholica, fons omnium memorabilium exensorum.* Et se l'haueffe veduta nello amplissimo stato in che hora si troua accresciuta, & oltra modo abbellita, non haurebbe meno detto. *Muri quidem, & Palatia ceciderunt, gloria nominis immortalis est;* Mà più tosto detto haurebbe alla gloria dell'immortale nome corrisponde l'eterna, & eccelsa Maestà della Città, poiche in essa risplende lo splendore de gli edificij, moderni, emuli, dell'antica magnificenza, le cui vestigie danno marauiglia, & norma all'architettura, in essa si gode la ampiezza delle strade, in essa vedesi l'altezza de' superbi palazzi, obelischij, colonne, archi, e trofei, in essa consecruansi statue fatte d'antichissimi scultori nominati da Plinio, la Niobe con i figli, il Laocoonte, Dirce legata al torro, & altre molte, alle quali s'aggiungono opere moderne di Scoltura, e Pittura, che hoggidì alla fama de gli antichi non cede, oltre il corso consueto del Tempo. Rè de' Figmi, vi abbondano copiosi aquidotti, e scorrono diuersi capi d'acque, & fioriscono deliziosi giardini per li superbi, e spatiosi colli, & quello che importa più stano in piedi infiniti Monasterij, lochi pij, Collegij, e Tempij veramente Diuini, e Sacrosanti. In quanto alla Corte di Roma assimigliar si può alla Hierarchia celeste, si come Pio Secondo pratico nelle corti Regali, & Imperiali l'assomiglia nella

Apologia, che scriue à Martino. *Instar Celestis Hierarchie diceret Romanam curiam, intueri. & circue Mundum, & perlustra Principum atria, & Regum aulas introspicite & si qua est curia similis Apostolica refer nobis.* In quanto à nobilissimi ingegni, che continuamente vi fioriscono è superfluo il ragionarne; poiche in essa, & nascono felicissimi, & venuti di fuori si affinano, come l'oro nella fucina: quindi è che molti giungono in Roma gonfij, & pieni di superbia, & presontione di sopra sapere, che poi si partono humiliati pieni di stupore, ne mette lor conto il dimorarui, perche vi perdono il nome, come li fiumi, che entrano nel mare: Concetto di Pio Secondo nel libro XI. delli suoi Commentarij. *Quemadmodum terre flumina quantumuis ampla, & profunda nomen amittunt ingressa mare, ita & doctores domi clari, & inter suos illustres Romanos adeuntes curiam inter maiora lumina, nomen, & lucem amittunt.* Taccia Giusto Lipsio, che nella prima Centuria, Epistola vigesimaterza, reputa Roma Città còsufa, e torbulenta, e tutta Italia inculta di fama, & di scritti, quasi che il suo sapere non sia fondato sopra scrittori antichi Romani, appreso, & imparato anco da moderni Italiani. Dalli Beroaldi, da M. Antonio Sabellico, da Lorenzo Valla, da Guarrini, da Marfi, da Rafaello Volaterrano, dal Bembo, dall'Alciato, da Costanzo Fanese, dal Merula, dal Calderino, da Gio: Battista Pio, & da altri commentatori, ed'Oratori, Poeti, & Historici Romani, dal Biondo, da Pomponio Leto, da Angelo Politiano, Marsilio Ficino, da Gio. Battista Egnatio, dal Merliano, da Andrea Fulvio, da Celio Rhodigino, da Pollidoro Virgilio, da Pietro Crinito, da Lilio Giraldi, dal Panuino, dal Sigonio, da Pietro Vittorio, dalli Manucci, da Fulvio Orsini Romano, & da altri Italiani osseruatori della Romana antichità, specialmente da Alessandro ab Alessandro. Mà come può chiamare Italia inculta di scritti, se tutte le altre regioni doppiamente di scritti supera, poiche è abbondante, & culta nò solo nell'antica sua lingua latina, ma anco nella materna volgare, ricca di varij còponimenti, & di poesie terse, culte, & diletteuoli al pati d'Antichi Greci, & Latini, & per non andar vagàdo per lo tempo passato; hoggidì in Roma sola nel Sacrosanto Romano Senato di Cardinali, vi sono Historici, Oratori, Iuriscofolti, Filosofi, e Teologi tanto culti, & copiosi di scritti, che

tutte l'altre nationi di scritti possono confondere, Bellarmino nella Filosofia, e Teologia, Mantica, e Tosco singolarissimi nella legge, Afcanio Colonna nell'oratoria facultà di natia fecondia Romana, & il Baronio nell'Historia, di cui si può dire, quello che dal Romano. Varrone disse S. Agostino lib. 6. cap. 2. della Città di Dio. *Tam multa legit, ut aliquid ei scribere vacasse miremur, tam multa scripsit, quam multa vix quemquam legere potuisse credamus.* Se si volesse poi numerare altri Autori Italiani, & Romani, che al presète per Roma stanno nelle Religioni, nelli Collegij, nelle Corti, & case priuate, senza dubbio andaresimo in infinito, & iato più se volessimo vscir di Roma, & dilatarci per tutta Italia, la quale per ogni tempo è stata ripiena d'huomini letterati, e valorosi, si come in spetie Roma. Onde con molta ragione il Petrarca si tiene buono d'essere Italiano, & si gloria d'essere Cittadino Romano, nella sudetta inuettua. *Sum verò Italus Natione, & Romanus Ciuus esse glorior; de quo non modo Principes; Mundique Domini gloriatii sunt. sed Paulus. Apostolus, is qui dixit non habemus hic manentem Ciuitatem, Urbem Romam patriam suam facit.* Mà torniamo alla figura, & se l'Amor della Romana Patria lacerata da certi inuidiosi Autori oltramontani poco à lei diuoti, m'hà trasportato alle sue difese, & lodi, non deue à niuno rincrescere; per essere alla Patria commune.

La corona di Gramigna è simbolo dell'Amor della Patria, la quale dar si soletua à quel Cittadino, che hauesse liberata la Patria dallo assedio de nemici, & faceuasi di Gramigna, perche fù offetuato, che era nata nel luogo doue si trouauano rinchiusi gli assediati: fù dal Senato Romano data à Fabio Massimo, che nella seconda guerra Cartagine se liberò Roma dallo assedio: & era il più nobile, & honorato premio, che dar si potesse ad vn guerriero conforme all'opera, che maggiore non si può fare perche chi gioua à tutto il corpo della Patria, gioua à ciascun Cittadino mēbro della Patria. Dirò più, che chi da salute ad vn membro, da salute à tutto il corpo, e però chi gioua ad vn Cittadino, gioua anco alla Patria perche vtil cosa è alla Città, & espediēte la salute d'vn'ottimo, & gioue uole Cittadino, per tal cagione; dauasi ancora vn'altra Corona à chi hauesse saluata la vita in bat-

taglia ad vn Cittadino, & faceuasi di Quercia perche da quella i più antichi il cibo predeuano, & in vita si manteneuano, come piace ad Aulo Gellio, con tutto che nelle questioni Romane altre ragioni Plutarco, atrech; Si che l'Amor della Patria deue primieramente in genere abbracciate tutta la Patria, & secondariamente in spetie ogni Cittadino per maggior vtile consolatione, & quiete della Città.

Il precipitio vicino alli piedi, con quali cōculca intrepidamente le armi, significa, che non si prezza niun pericolo di vita per Amor della Patria, come Anchuro figlio di Mida Rè di Frigia, & Marco Curtio Romano, che spontaneamente per dar salute alla Patria loro si tolsero di vita percipitandosi nella pestifera apertura della terra, & mill'altri che in generose imprese hanno sparso il sangue per la Patria. Nestore famoso Capitano nella 15. Iliade d'Homero volendo dar animo à Troiani per combattere contra Greci, propone, che il morire per la Patria è cosa bella.

Pugnate contra naues frequentes, qui autem vestrum

Vulneratus, vel percussus mortem, & fatum secutus fuerit.

Moriatur, non enim indecorum pugnanti pro Patria Mori.

Onde Horatio nella 2. Ode del 3. lib. disse. *Dulce, & decorum est pro Patria mori.*

Et Luciano nell'Encomio della Patria scrisse, che nelle esortationi militari vale assai, se si dice che la guerra si piglia per la Patria, niuno farà che vdiata questa voce sia per hauer terrore di morte, & di pericolo alcuno, impercio che hà efficacia il nome, & la commemoratione della Patria di far diuentare vn'animo timido: forte, & valoroso, per l'obbligo che si deue, & per l'amor, che se le porta incitato anco dallo stimolo della gloria, che si acquista al proprio nome, alla sua stirpe in vita, & dopò morte, si come con dolce canto copiosamente esprime Pindaro nelli Isthmij, Ode 7. sopra la vittoria di Sterpside Tebano, il cui Zio materno. combattendo morì per la Patria.

Auunculo cognomini dedit commune decus, cui mortem Mars. areo clypeo insignis atulit: sed honor praclaris eius factis ex aduerso respondet, sciat enim. certo, quicumque in hac nube grandinem sanguinis à cara Patria propul-

fat exitium a ciuibus depellere per contrarium exercitum stirpi se maximam gloriam accumulare. & dum videt, & cum obierit. Mà per mio auuiso poco accretamento di gloria potè atrecate Sterpsiade, alla memoria, & nome di suo Zio, perche senza comparatione alcuna, molto maggior gloria e morir per Amor della Patria, che viuere nelli festuoli combattimenti Isthmij, Nemei, Pithij, & Olimpici cantati da Pindaro. Per qual cagione pensiamo noi che Licurgo legislatore, & Rè de' Lacedemoniesi ordinasse, che non si scolpisse nome di morto niuno in sepolcri, se non di quelli cortaggiosi huomini, & donne, che fussero honoratamente in battaglia morti per la Patria? Saluo perche riputaua essere solamente degni di memoria quelli che fussero gloriosamente morti per la Patria. Turboffi alquanto Senofonte Filosofo Atheniese, mentre faceua Sacrificio, quando gli fu dato nuoua, che Grillo suo figliuolo era morto, & però leuossi la corona di testa, hauendo poi dimandato in che modo era morto, essendogli risposto, che era morto animosamente in battaglia, inteso ciò di nuouo si pose la corona in capo, & mostrò di sentire più allegrezza per la gloria, & valore del figliuolo, che dolore per la morte, e perdita di esso, quando rispose à chi gli diè la funesta nuoua. *DEOS precatus sum, ut mihi filius non immortalis: ac longauus esset, cum incertum sit an hoc expediat sed ut probus esset ac Patrię amator.* Testo di Plutarco ad Appollonio.

Da questi particolari si può giudicare, che l'habito militare molto ben conuenga all'Amor della Patria, stando sempre ogni buon Cittadino alle occorrenze pronto, & apparecchiato di morire con l'arme in mano per la sua Patria, opponendosi à qual si voglia suo publico nemico: & in vero si come l'amico si conosce alli bisogni; così l'amor della Patria non si scorge meglio, che ne gli vrgenti bisogni di guerra, ouè chi l'ama antepone la salute della Patria, alla propria vita, & salute.

Antico disse, perche gli Antichi hanno dato singolare essemplio in amar la Patria, e mostrato segni euidenti d'Amore, come li Horatij, li Decij, & li trecento, & sei Fabij seguitati da mille clienti, che tutti generosamente con fama, e gloria loro messero la vi-

ta per lo suscerato Amore, che portorno à Roma Patria loro.

A N N O.

H Uomo di mezza età con l'ali à gl'ho-
meri, col capo, il collo, la barba, & i
capelli pieni di neue, e ghiaccio, il petto, & i
fianchi rossi, & adorni di varie spighe di grano,
le braccia verdi, & piene di più sorti di fiori,
le coscie, & le gambe con gratia coperte
di grappi, & frondi d'vne, in vna mano terrà
vn serpe riuolto in giro, che si tenga la coda
in bocca, & nell'altra hauera vn chiodo.

Si dipinge alato con l'autorità del Petrarca nel trionfo del Tempo, oue dice.

Che volan l'hore, i giorni, gl'anni, e i mesi.

L'Anno secondo l'uso commune comincia di Gennaio, quando il ghiaccio, & le neui sono grandissime, & perciò gli si pone la neue in capo, & perche la Primavera è adorna d'ogni sorte di fiori, e d'erbe, & le cose in quel tempo fatte cominciano in vn certo modo à svegliarsi, & tutti fanno più viuacemente le loro operationi; & però se gli adornano le braccia nel modo sopradetto.

L'Estate per esser caldi grandissimi, & le biade tutte mature, si rappresenta col petto, & i fianchi rossi, & con le spighe.

L'vne nelle gambe, mostrano l'Autunno, che è l'ultima parte dell'Anno.

Il serpe posto in circolo, che morde la coda è antichissima figura dell'Anno, percioche l'Anno si riuolge in se stesso, & il principio di vn'Anno cõsuma il fine dell'altro, si come pur quel serpe ridotto in forma di circolo si rode la coda; onde Vir. nel 2. della Georg. così disse: *Fronde nemus, cedit agricolis labor actus in orbem,*

Atq; in se sua per vestigia voluitur annus.

Scrive Sesto Pompeo, che gl'antichi Romani ficcauano ogn'Anno nelle mura de' Tempj vn chiodo, & dal numero di quei chiodi poi numerauano gl'anni; & però segno dell'Anno si potrà dirè, che siano i chiodi.

Anno.

H Uomo, maturo, alato, per la ragione detta, sederà sopra vn carro con quattro caualli bianchi, guidato dalle quattro stagioni, che sono parti dell'Anno, le quali si dipingeranno cariche di frutti, secondo la diuersità de' tempi.



DONZELLA gratiosissima, hauerà il volto coperto con vn finissimo, e trasparente velo, haurà il vestimento chiaro, & lucente; à gl'homeri vn paro d'ale, & nella cima del capo vna stella.

Benche l'anima, come si dice da Teologi, sia sostanza incorporea, & immortale, si rappresenta nondimeno in quel miglior modo che l'huomo legato à quei sensi corporei con l'imaginazione la può comprendere, & non altrimenti, che si sogli rappresentare Iddio, & gl'Angeli, ancor che siano pure sostanze incorporee.

Si dipinge donzella gratiosissima, per esser fatta dal Creatore, che è fonte d'ogni bellezza, & perfezzione, à sua similitudine.

Se gli fà velato il viso per dinotare, che ella è, come dice S. Agostino nel lib. *de definit. anim.* sostanza inuisibile à gl'occhi humani, e forma sostanziale del corpo, nel quale ella non è euidente, saluo che per certe attioni esteriori si comprende.

Il vestimento chiaro, & lucente è per dinotare la purità, & perfezzione della sua essenza.

Se le pone la stella sopra il capo, essendo che gl'Egittij significarono con la stella l'immortalità dell'Anima, come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 44. de suoi Geroglifici.

L'ali à gl'homeri denotano così l'agilità, e spiritualità sua, come anco le due potenze intelletto, e volontà.

ANIMA DANNATA.

Occorrendo spesso volte nelle tragedie, & rappresentationi di casi seguiti, & finti, si spirituali, come profani, introdurre nel palco l'anima di alcuna persona, fà di mestieri hauer luce, come ella si debbe visibilmente introdurre. Per tanto si douerà rappresentare in forma, & figura humana, ritenendo l'effigie del suo corpo; farà nuda, & da sottilissimo, & trasparente velo coperta, come anco scapigliata, & il colore della carnagione di lionato scuro, & il velo di color negro.

L'Anima dal corpo separata, e scèdo spirituale, & incorporea, non hà dubbio, che non gli conuiene per se stessa figura, formatione, & altre qualità, che alla materia solamente stanno attaccate, tuttauia douendo questa rappresentatione farsi obietto de sensi corporali, siamo astretti di proporcela auanti sotto forma medesimamente corporea, & accomodare ancora cosa intesa al nostro concetto.

Dunque se gli dà la figura humana con quella licenza con la quale ordinariamente si dipingono ancora gl'Angeli, & perche l'anima dà forma al corpo, non si può imaginare, che sia d'altra figura: se bene sappiamo ella, come si è detto di sopra, non essere da questi termini materiali circonscritta. Riterrà dunque l'effigie nel suo corpo per essere riconosciuta, & per accostarsi à quello, che scriuono diuersi Poeti, tra gl'altri Virgilio nel 6. Quando fà ch'Enea vadi nell'Inferno, e riconosca molti di quelli, c'hauea cognirione in questa vita, & Dante nel cap. 3. dell'Inferno.

Pescia, ch'io vi hebbi alcun riconosciuto.

Dicesi anco meglio conoscerla, se gli habbia à dare

à dare altri segnali della sua conditione, perche tal volta occorrerà rappresentarla con diuersi accidenti, come per essempio, ferita, ò in gloria, ò tormentata, &c. Et in tal caso si qualificherà in quella maniera, che si conuiene allo stato, & conditione sua.

Dipingesi ignuda per essere essa per sua natura sciolta da ogni impedimento corporeo, onde il Petrarca nella Canzone *Italia mia*, così disse.

Che l'alma ignuda è sola.

Et in'altra Canzone il principio della quale,

Quando il soauemio fido consorto:

Seguita, e dice.

Spirto ignudo, &c.

Et nel trionfo della morte cap. 1.

ANIMO PIACEVOLE, TRATTABILE, & Amoreuole.



VN Delfino che porti a cavallo vn fanciullo. Se bene Pietro Valeriano per autorità di Pausania attribuisce al Delfino il simbolo d'animo grato perche in Profelene Città della Ionia, essendo chiamato vn Delfino per nome Simone

Ch'ogni nudo spirito, &c.

Li capelli sparsi giù per gl'homeri non solo dimostrano l'infelicità, & miseria dell'anime dannate, mà la perdita del ben della ragione, & dello intelletto, onde Dante nel cap. 3. dell'Inferno, così dice.

Noi sem venuti all'Inogo, ou'io t'ho detto,

Che vederai le genti dolorose.

Ch'han perduto il ben dell'intelletto.

Il colore della carnagione, & del velo che circonda, significa la priuatione della luce, & gratia diuina. Però disse Dante nel cap. 3. parlando della forma, & sito dell'Inferno, che alla porta di quello vi sia scritto.

Lassate ogni speranza, e voi ch'entrate

da vn fanciullo, soleua accostarsi al lito verso quello, & accomodarlegli sotto per portarlo a suo piacere, perche fù da quel fanciullo tolto dalle mani de Pescatori, & medicato d'vna ferita che gli fecero, nondimeno noi l'attribuiremo ad Animo piaceuole, & trattabile, perche il Delfino è piaceuole verso l'huomo non per interesse alcuno de beneficij riceuti, ò da riceuerli, mà di sua propria natura, si come l'istesso Valeriano con sue proprie parole conferma citando Plutarco in cotal guisa *Admiratur Plutarcus tantam animalis istius humanitatem, siquidem non educatione, veluti canes, & equi, non vna alia necessitate, veluti elephanti panteraque & Leones ab hominibus liberari sed genuino quodam affectu sponte sunt humani generis amatores.* Dunque se spontaneamente di naturale affetto sono amatori del genere humano, non sono per gratitudine de beneficij riceuti, & che

sia il vero, leggesi presso altri Autori, che li Delfini hanno fatto l'istesso, che narra Pausania con altri, da quali non hanno mai riceuto beneficio alcuno; nè beneficio chiamerò il butargli delle miche di pane, che per scherzo si buttano, e

non per alimento, perche il Delfino non hà bisogno di questo sapendosi procacciare nell'ampio Mare il vitto da se stesso, e se hà portato persone, non l'hà portate per gratitudine, mà per piaceuole domestichezza; il Delfino hà portato varie persone indifferentemente, solo perche è di natura piaceuole, trattabile, & amoreuole verso l'huomo. Per il che si riferisce da Solino cap. 17. ouero 22. che nel lito Africano appresso Hippono Diarrhito, vn Delfino si lassaua toccare con le mani, e spesso volte portaua sopra della schena tutti coloro, che ci voleuano caualcare; tra gli altri Flauiano Proconsole dell'Africa egli proprio lo toccò, e l'vnse d'vnqueti odoriferi, ma dalla nouità degli odori si stordì, e stette sopra acqua, come mezzo morto, & per molti mesi s'altene dalla solita conuersatione dal che si comprende, che non per interesse di cibarsi, mà solo per piaceuole conuersatione gli gustaua trattare con gli Hipponesi. Di più riferisce Solino, & Plinio insieme nel lib. 9. cap. 8. che nel tempo di Augusto Imperadore vn fanciullo nel Regno di Campania adescò vn Delfino con pezzi di pane, e tanto con quello si domesticò, che sicuramente nelle mani gli pascuua, pigliando da questa sicurtà ardire il fanciullo, il Delfino lo portò dentro del Lago Lucrino, & non solamente fece questo, mà lo condusse à cauallo da Baia per sino à Pozzuolo, & ciò persuerò per tanti anni, che n'era giudicato miracolo, mà morendo il fanciullo, il Delfino per troppo desiderio innauzi à gl'occhi di ciascuno morì di dolore, & questo si conferma per lettere di Mecenate, & Fabiano. Eggsiderio poi scriue, che vn'altro fanciullo chiamato Hernia portato medesimamente à cauallo per alto mare da vn Delfino, fù da vna repentina tempesta sommerso, & così morto, il Delfino lo riportò à terra conoscendo essere stato egli cagione di quella morte, non volse più ritornare in mare, ma per punitione volse anch'egli morire spirando al secco, poiche li Delfini subito che toccano la terra muoiono; Segno in vero di natura piaceuole, trattabile, & amoreuole.

A P P E T I T O.

E Vridice, che caminando; vn serpe gli motfichi vn piede, significa (come narra Pierio Valeriano nel lib. 59.) l'humano Appetito, il quale gl'affetti dell'animo feriscono &

impiagano, imperoche i piedi, & massime il calcagno sono Geroglifico delle nostre terrene cupidità, & però il nostro Saluatore, volse lauare i piedi de suoi discepoli, acciò che da gli affetti terreni li mondasse, & purificasse, & à Pietro che non voleua che lo lauasse, disse, se io non ti lauarò non haurai parte meco, & nella Sacra Genesi si legge che Dio disse al serpente tu tenderai insidie al suo calcagno. Li Greci ancora quando finsero, che Achille da fanciullo attuffato nell'acque della palude Stigia, non poteua in parte alcuna essere ferito, fuor che ne i piedi, i quali non erano stati lauati, lo finsero per manifestare, che egli sarebbe stato perfettamente forte, & valoroso. se da proprij affetti non fusse superato; & vinto, nè da questo sentimento è lontano quello che dicono di Giafone, che mentre andaua à torte il velo d'oro perdè vna calza in vn fiume, il quale solo tra tutti i fiumi del mondo da niuno uento è offeso, che vuol dire, mentre che seguittaua la virtù, & l'immortalità fù di qualche parte de suoi affetti priuo, & Virg. scriue, che Didone quando era per morire, si calzò d'vna calza, con queste parole.

*Ipsa mola, manibusque p̄ys altaria iuxta
Vnum exuta pedem vinculis, in veste recincta
Testatur moriura deos, & conscia fati,
Sidera.....*

E questo significa, che ella era spogliata, e libera del timore della morte, che è vn affetto significato per il piede scalzo.

A P P R E N S I V A.

D O N N A giouane, di mediocre statura, con chioma tirante al biondo, vestita d'habito bianco, in punta di piede, viuace, e pronta, in attitudine di stare ascoltando altri che parli; che con la sinistra mano tenghi vn Camaleonte, & con l'altra vn lucidissimo specchio.

E' l'Apprensua vna ragioneuole, & naturale parte dell'animo, mediante la quale le cose, che ci sono rappresentate facilmente l'apprendiamo, & intendiamo.

E' parte ragioneuole, e naturale, perche è proprio della natura ragioneuole, essendo solamente l'huomo atto all'apprendere, & all'intendere ogni, e qualunque cosa apprensibile, & intelligibile, che però disse Iuuenale de gli huomini parlando,

A P P R E N S I V A.



Venerabile soli

Sortite ingenium, diuimorumque capaces,

Atque exercendis, capiendisque artibus apti.

Il che lo dimostrò Aristotele mentre figurò essere l'huomo della natura dotato come d'una tavola rasa, nella quale niente è dipinto, e tutte le cose dipingerui si possono: Imitato poi dal Lirico Poeta nella sua Poetica dicèdo. *Format enim natura prius nos intus ad omnes, Fortunarum habitus.*

Et appresso Homero viene ancora espresso l'istesso, mentre introduce quel Plemio musico segnalatissimo à dire. *Mea sponte didici, Deus enim varias artes animo meo inseruit.*

E' parte dell'animo perche' mediante questo sappiamo, mediante questo intendiamo, & apprendiamo.

Si figura giouane, perche come dice Arist. nel 2. della Rettorica nella giouentù hanno gran forza gl'affetti; & i sensi sono più viuaci,

& attissimi all'apprendere, & all'operazioni delle cose intelligibili per il feuore delli spinti.

Si rappresenta di mediocre statura, si perche come disse Platone, le mediocrità è ottima in tutte le cose, si ancora perche la moderata statura delle membra arguisce moderato temperamento de gli humori, come riferisce il Porta nel suo bellissimo trattato della Fisonomia al lib. 2. cap. 1. e per consequenza buona attitudine all'operazioni dell'intelletto, essendo verissimo quello che comunemente attestano li Filosofi, che *mores sequuntur temperaturam corporis.*

Hà la chioma tirante al biondo perche così fatta chioma dà moltie della buona disposizione, e capacità, onde il precitato Porta nell'allegato trattato lib. 4. cap. 11. dice, *Capilli placide subflauescentes in disciplinis capiendis promptitudinem, egregiam animorum subtilitatem, & artificium tradunt.*

Hà l'habito bianco perche si come nell'arte della Pittura il bianco è la base, e fondamento di tutti i colori; così questa è la base, è fondamento di tutti li discorsi, e ragionamenti.

Si figura in punta di piedi, viuace, e pronta in attitudine di stare ascoltando, per significare la disposizione, e prontezza con la quale sta sempre per apprendere, & intendere.

Tiene con la sinistra mano il Camaleonte, perche in quella guisa che il Camaleonte si cangia in tutti i colori alli quali s'auicina (secondo che si legge appresso Aristotele nel libro della natura de gl'animali) così questa si trasforma in quei ragionamenti, e discorsi che li vengono proposti.

Tiene nella destra lo specchio, perche à guisa dello specchio ella impronta in se stessa & in se stessa appropria le cose tutte, le quali ella ascolta, intende & apprende.

ARCHITETTURA MILITARE.



Gli si dà la collana d'oro con il Diamante perciocche si come l'oro frà i metalli è il più nobile, così l'Architettura militare frà le fabbriche è di maggior stima, & valore, com'anco il Diamante, il quale frà le gioie è la più dura, & forte, così parimente la fortezza, è la più nobile gioia del Prencipe, come quella che l'assicura da i colpi del nemico.

Tiene con la destra mano la bussola la quale è diuisa in 360. gradi con la sua calamità, per esser quella che opera tanto secondo i venti, quanto secondo la positione che si conuiene di formare la fortezza, & è anco quella che prende le piante di essa fortificatione.

La tauola con la figura sopradetta sopra la quale è la rondine, significa che volendosi fabricate la fortezza, si deue esaminare bene il sito, & torre la pianta, & sopra di quella formare il disegno secondo il bisogno di quanto s'aspetta all'opera di tanta importanza, & imitare la rondine perciocche come narra Pierio Valeriano nel 22. libro de i suoi

Donna d'età virile, vestita nobilmente di varij colori, porterà al collo vna catena d'oro cò vn bellissimo Diamante per gioiello, terrà con la destra mano la bussola da pigliare la positione del sito, & con la sinistra vna tauola, che vi sia descritto vna figura d'vna fortezza esagona la qual forma è la più perfetta frà tutte le fortezze regolari, sopra la quale sia vna rondine, & in terra vna zappa, & vn badile.

Il fortificare non è stato trouato per altro se nò che i pochi si possono difendere da molti, com'anco per raffrenare i popoli & tenere il nemico lontano, & per questo la Fortificatione è stata tenuta non solo arte, mà scienza, perche è quella che inuestiga tanto nelle difese, quanto nell'offese assicurando il stat del Prencipe, & i popoli insieme.

Si rappresenta d'età virile, perche in essa è la vera perfectione del sapere, oue consiste la difesa, & vtile vniuersale.

L'habito nobile di varij colori denota l'intelligenza delle varie inuentioni che consistono nella fabrica militare.

Geroglifici per essa vuole che significhi vn'huomo che sia studioso, & dato all'edificare, & che habbia fabricati grandi edifici, come anco Castelli, Città, & altre fabbriche d'arte, & d'ingegno.

Gli si mette à canto la zappa & il badile, perciocche sono li dui primi strumenti per fortificare, come quelli che principiano i fossi, & li fondamenti, com'anco per espugnationi conducono sotto alle fortezze i nemici delle trinciere.

AFFETTIONE,
Vedi Benenolentia.

ARCHITETTURA.

Donna di matura età con le braccia ignude, & con la veste di color cangiante, tenga in vna mano l'archipendolo, & il compasso con vno squadra, nell'altra tenga vna carta, doue sia disegnata la pianta d'vn palazzo con alcuni numeri attorno.

Dice Vitruuio nel principio dell'opera sua, che l'Architettura è scienza, cioè cognitione

zione di varie cognitioni ornata, per mezzo della quale tutte l'opere delle altre arti si perfettonano. Et Platone diceua, che gli Architetti sono soprastanti à quelli, che esercitano ne gl'artificij, tal che è suo proprio officio frà l'arti d'insegnare, dimostrare, distinguere, descriuere, limitare, giudicare, & apprendere l'altre il modo da essa. Però è sola partecipe di documenti d'Aritmetica, e Geometria, dalle quali, come ancor disse Daniel ne suoi commentarij, ogn'artificio prende la sua nobiltà. Per questa cagione tiene la squadra, & il compasso, istromenti della Geometria, & i numeri, che appartengono all'Aritmetica, si fanno intorno alla pianta d'Architettura, che essa tiene nell'altra mano.

L'Archipendolo, ouero perpendicolo ci dichiara, che il buono Architetto deue hauer

sempre l'occhio alla consideratione del centro, dal quale si regola la positione durabile di tutte le cose, che hanno grauità, come si vede chiaro in tal professione per il bello ingegno del Signor Cavaliero Domenico Fontana, e di Carlo Maderno, huomini di gran giuditio, & di valore, lassando da parte molti altri, che son degni di maggior lode della mia. Et si dipinge d'età matura, per mostrare l'esperienza della virilità con l'altezza dell'opere difficili, & la veste di cangiante è la concorde varietà delle cose, che diletta in quest'arte all'occhio, come all'orecchio diletta le voci sonore nell'arte musicale.

Le braccia ignude mostrano l'attione, che fa all'Architettura ritenere il nome d'arte, ò d'artificio.

ARDIRE MAGNANIMO, ET GENEROSO.



VN Giouane di statura robusta, e fiera in viso, hauerà il destro braccio armato col quale cacci per forza con gagliarda attitudine la lingua ad vn gran Leone, che gli stia sotto le ginocchia; il restante del corpo sarà disarmato, & in molte parti

ignudo, il che allude al generoso ardire di Lisimaco figliuolo d'Agatocle nobile di Macedonia, & vn de successori d'Alessandro Magno, che per hauer dato il veleno al suo Maestro Callistene Filosofo, dimandatoli da lui per leuarsi dalla miseria della prigionia, in cui l'hauera cōfinato Alessandro; fù dato à diuorare ad vn Leone; ma cō l'ingegno superò la fiera, & cōfidatosi nella sua forza, il destro braccio, che egli segretamente s'era armato, cacciò in bocca al Leone, & dalla gola li trasse per forza la lingua, restandone la fiera subitamente morta, per lo quale fatto fù da indi in poi nel numero de più cari del Re Alessandro, & ciò gli fù scatta per salire al gouerno de gli stati, & all'eternità della gloria. Volendo rappresentar e questa figura à cavallo in qualche mascherata, ò in altro, se gli farà la lingua in mano, & il Leone morto sopra il cimiero.

Ardire ultimo, & necessario.

HUomo armato di tutte le armi, ò sia à cavallo, ò à piedi con la spada nella destra mano, intorno alla quale vi farà questo motto.

Per Tela per Hostes.

Nella sinistra mano vno scudo, oue stia scolpito,

piro, ò depinto vn caualliero, che corra à tutta briglia contro l'arme lanciate da i nemici con animo, ò di scampare combattendo, ò di restar morto valorosamente frà i nemici.

Et intorno all'orlo di detto scudo vi farà scritto quel verso di Virgilio:

Vna salus victis, nullam sperare salutem.

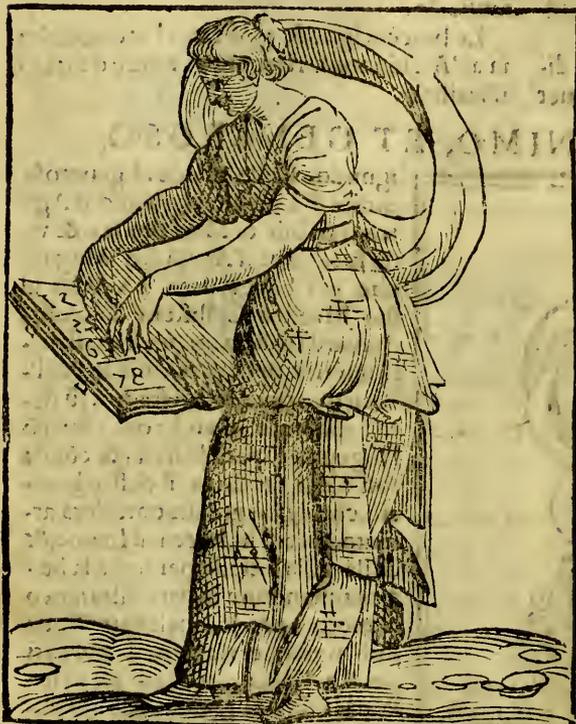
Questo, che noi diciamo vltimo, & necessario Ardite, è vna certa spetie di fortezza impropria così detta da Aristotele, perche può essere, & suol essere posto in opera ordinariamete ò per acquisto d'honore, ò per timore di male

auuenire, ò per opera dell'ira, ò della speranza, ò per la poca consideratione dell'imminente, peticolo, non per amor di quel vero, & bello, che è fine de la virtù.

L'armatura, & la spada col motto, mostrano, che gran resistenza è necessariissima in ogni pericolo.

Et lo scudo col caualliero, che corre contra i nemici, mostra quello, che habbiamo detto cioè, che la disperatione è molte volte ragione di salute, mà non di vera, & perfetta fortezza, come si è detto.

A R I T M E T I C A.



Donna di singolar bellezza, d'età virile vestita di diuersi, & vaghissimi colori, & sopra detto vestimento vi sieno come per ricamo la varietà de le note di musica, & nell'estremo di detta veste vi farà scritto P A R, & I M P A R, & che con la sinistra mano tenga con bella gratia vna tauola piena de numeri, & con l'indice della destra mostri detti numeri.

Aritmetica, è voce Greca perche il numero nel qual consiste quest'arte, è da loro chiamato Arithmos.

Si rappresenta di bellissimo aspetto essendo che la bellezza, & perfectione de i numeri alcuni Filosofi credeuano che da essi tutte le cose si componessero, tra quali Pitagora Filosofo disse che la natura de i numeri trascorse per tutte le cose, & che la cognitione di essi è quella vera sapienza quale versa intorno alle bellezze prime, diuine, incorrotte, sempre esistenti, della cui participatione sono fatte belle tutte le cose; & Dio dal quale non procede cosa, che non sia giusta, il tutto fece in numero, in peso, & misura.

Si fa d'età virile, percioche si come in quest'età è la vera perfectione, così nell'Arithmetica è perfetta nella qualità sua.

La diuersità de' colori dimostra che quest'arte dà principio à le discipline Matematiche per esser quella che apre la strada alla Musica, alla Geometria, & à tutte l'altre simili.

Gli si dà per ricamo del vestimento le sopradette note musicali, percioche da tutte le consonanze musicali le proportioni Aritmetiche nascono.

Il moto ch'è nell'estremità delle veste P A R, & I M P A R, dichiara che cosa sia quella che da tutta la diuersità de gli accidenti à quest'arte, & tutte le dimostrazioni.

Tiene con la sinistra mano la tauola sopradetta, & con l'indice della destra mostra i numeri sodetti, per notificare la forza loro, Onde Proclo sopra il Timeo di Platone narrà à questo proposito che i Pitagorici assegnarono quattro ragioni de numeri, la prima Vocale, la quale si troua nella musica, è ne' versi de Poeti,

ti. La seconda Naturale che si troua nella com-
positione delle cose, La terza Rationale, che si
troua nell'anima, & nelle sue parti, La quarta

Diuina che si troua in Dio, e ne gli Angioli, &
questo basti intorno à questa materia per non
essere tedioso nel dire.

A R I T O C R A T I A .



DO, ina d'età virile d'ambi; & honorati
habiti vestita; starà à sedere con gran
maestà in vn sontuoso, & ricchissimo seggio, &
in capo haerà vna Corona d'oro, che con la
destra mano tenghi vn mazzo di verghe vnite
insieme, & vna ghirlanda d'alloro, & con la si-
nistra vn morione; che dalla parte destra vi sia
vn bacile, & vn sacchetto pieno di monete d'o-
ro, gioie, collane, & altre ricchezze, & dalla si-
nistra vna scure: Aristocrazia è il gouerno d'
huomini nobili guidato da loro con ordine v-
gualè di legge di viuere, & di vestire, distri-
buendo à ciascuno con pari bilancia le fatiche
& gl'honori, le spese, & gl'vtili con l'occhio
sempre al comun beneficio, alla perpetua vnio-
ne, & augumento dello stato loro.

Si fa d'età virile essendo che in essa è vera
perfectione, auuengache con giuditio si mette
in esecutione quanto s'aspetta al gouerno del-
la Republica.

Il sudetto vestimento & lo stare à sede
re in vn ricco seggio con gran maestà
è rappresentare il soggetto della nobiltà
di persone di gran conditione, che per
segno di ciò porta in capo la Corona
d'oro.

Glì si dà il mazzo delle vergheligate
insieme, per significare, che la Republi-
ca deue essere vnita per mantenimen-
to, & beneficio publico, onde Euripide
dice, *Intestinum oboriri bellum solet homi-
nibus inter cines si ciuitas dissenferit.*

Et Sallustio *In bello ingurtino*, anch'e-
gli così dice

*Concordia parue res crescunt discordia
maxima dilabuntur.*

& Cicerone nell'Epist. ad Attico.

*Nihil viro bono, & quieto, & bono ciui
magis conuenit, quam abesse à ciuilibus
controuersijs.*

Tiene la ghirlanda di Lauro, per di-
mostrare il premio che solcuano dare à
quelli ch'haueuano oprato in benefi-
cio della Republica virtuosamente si co-
me per il contrario il castigo; il che si di-
mostra con la scure che gli stà à canto.

Onde Solone sopra di ciò. *Republicam dua-
bus rebus contineri dicebat, premio, & pena, &
Cicerone 3. de natura Deorum.*

*Nec domus nec Respublica stare potest, si in ea
nec rectè factis premia essent vlla, nec supplicia
peccatis, & Solone soleua dire.*

*Illam ciuitatem optime habitari, in qua viros
bonos honoribus affici; contra autem improbos
penis, mos fuerit.*

Il morione, che tiene con la sinistra; il bacile
& sacco pieni di monete d'oro, con l'altre ric-
chezze denotano, che senza le lor armi, & dan-
nari, malamente si conseruano le Republi-
che, e mostra di profondere anco li danari,
perche per conseruare la libertà non si deue
risparmiare la robba, poiche come dice Ho-
tatio,

Non bene pro toto libertas venditur auro.

ARMONIA.

Come dipinta in Firenze dal gran Duca Ferdinando.

Plate in ed. of 1625, Padova.

Vna vaga, & bella donna, con vna Lira doppia di quindici corde in mano, in capo hauerà vna Corona con sette gioie tutte vguagli, il vestimento è di sette colori, guarnito d'oro, & di diuerse gioie.

Plate also in ed. of 1618, & 1603.

ARROGANZA.



Donna vestita di color di verderame, haauerà l'orecchie d'asino, terrà sotto il braccio sinistro vn paouone, & con la destra mano alta mostrerà il dito indice.

L'arroganza è vitio, di coloro, che se bene conoscono di poco valore, nondimeno per parete assai presso à gl'altri, pigliano li carichi d'impresè difficili, & d'importanza, & ciò dice S. Tomaso 2.2.q. 122. art. 1. *Arrogans est, qui sibi attribuit, quod non habet*. Però con ragione si dipinge con l'orecchie dell'asino, nascendo questo vitio dall'ignoranza, & dalla stolidezza, che non lascia prendere il successo dell'impre-

ARME.

Come dipinte in Firenze dal Gran Duca Ferdinando.

Homo armato, d'aspetto tremendo, con l'elmo in capo, con la destra mano tiene vn tronco di lancia posato alla coscia, & con la sinistra vn scudo in mezzo del quale vi è dipinta vna testa di lupo.

Essèdo questa figura simile à quella di Marte si potrà intèdere pessa l'arme, come Dio d'esse.

se, che si prendono in poco giuditio.

Il Paouone significa l'Arroganza essete vna spetie di superbia, & il dito alto l'ostinatione di mantenere la propria opinione quantunque falsa, & dal comun parer lontana, stimandosi molto, & sprezzando altrui. Et così ancora dipingevano gl'Antichi la Pertinacia, che è quasi vna cosa medesima con l'ignoranza.

ARTE.

Donna di età consistente, succintamente vestita di color verde. Nella mano sinistra tenghi vn palo fitto in terra al quale vi sia legata vna pianta ancor nouella, e tenera, & nella mano dritta vn penello, & vn scarpello.

L'arte è vn habito dell'intelletto, che hà origine dall'vso da precetti, ò da ragioni, che generalmente si esercita circa le cose necessarie all'vso humano. Questa diffinitione è cauata da Diomede, da Arist. nel 6. dell'Ethica, & da S. Tomaso 1.2.q. 37. mà per esplicitarla à parte, diremo che questo nome Arte può significare tre cose. Prima il Concetto, ò similitudine, cioè la imaginata, & conceputa forma delle cose nella mente, & in questo primo modo diciamo che è habito dell'intelletto; Seconda, il magisterio, ò artificio con quei modi nell'opera espresso, cò li quali era nell'intelletto l'Arte come habito, Terza l'Opera, ò l'Effetto con l'Artificio formato; Si che diremo l'Arte essete nella Mente, il Magisterio nella Vista, & l'Opera nell'Effetto.

L'habito poi dell'intelletto, è di due sorti; l'habito speculatiuo, che è la contemplatione, il cui



cessario lo dice Arist. lib. 1. Metaph. cap. 1. *Verum vsu atque exercitatione hominibus ars, & Scientia comparatur*, il che anco conferma Vegetio libro secondo *de re militari, Omnes, artes omniaque opera quotidiano vsu, & iugi exercitatione proficiunt*.

Che l'Arte poi habbi bisogno de precetti, & ragioni, non è da dubitare, & perd diremo, che li precetti delle Arti sono cauati dalla lunga esperienza il che accade in tutte le Arti Metiche dalla natura loro come accade nella Pittura; & dalla ragione come accade in certe Arti che nò si dicono Arti, se non impropriamente partecipando esse più tosto di scienza che di Arte; Come la Medicina, che frà tutte le altre conosce *res per suas causas*, non essendo altro il sapere che conoscere le cose per le sue cause come dice il Filosofo, Anzi non si troua Arte alcuna che non habbia le sue regole, & oseruazioni, & per

il cui fine è la Scientia, del quale per hora nò parliamo; L'altro è l'habito dell'intelletto pratico; il quale hà due strade per conseguire il suo fine che è l'Opera; La prima è l'Essercitio continuo nelle cose fattibili, dal quale nasce l'habito facendo l'intelletto habile, & pronto nell'operationi; L'altra parte è la Prudenza, la quale ordina la verità dell'opera, & fa che l'Artefice sia regolato nelle sue attioni. Habbiamo detto, che hà origine dall'vsu, precetto, & ragione doue è d'auuertire che questa parola vsu pud significare due cose, Prima l'esperienza, Seconda l'essercitatione dell'arte fice: Che l'esperienza sia necessaria, lo dice il Filosofo lib. 2. *demonstrationum ex ipsa experientur omnis artis, & scientia principia*, & Manilio Poeta.

*Per varios vsus artem experientia fecit
Exemplo monstrante viam*

Et il Cardano nel 1. lib. delle contraddittioni così dice. *Ab experimento prodit ars, cum anima fuerit confirmatum*, Che l'vsu significhi anco l'Essercitio, & che sia nell'Arte ne-

questo dice, Diomede che si dice, *Ars quia artis preceptis, & regulis cuncta concludat*.

Che si trouino Arti che si seruino delle ragioni lo dice anco il stesso Arist. con l'esempio della Poesia lib. 1. Poet. *Ars Poetica est ars rationalis*, & veramente, se ben pare che tutte le Arti habbino per fondamento l'esperienza come sopra habbiamo detto, bisogna anco che siano accompagnate dalla ragione senza della quale niuno artefice potrà bene operare. Onde Triuerio nel Apophtegma 12. dice, *Quanto fortior dextera manu sinistra,*

Tanto potior est ratio ipsa experientia.

Di questa ragione hanno bisogno le Arti liberali, & più nobili, le quali si ponno chiamare scientie pratiche, ciò è confermato da Aristotele 6. Ethic. *Ars est habitus quidam faciendi cum vera ratione*, & al 1. della Metaph. *Ars est operis ratio*, il simile pare che dica S. Tomaso 1. 2. q. 37. art. 3.

Ars est recta ratio factibilium.

Habbiamo detto che generalmete si essercita, per intendere l'habito dell'intelletto in

potenza ad operare, & non l'atto cioè opera dell'arte, da quella più tosto si può chiamare esperimento dell'Arte essendo vna cosa particolare, & per questo disse il Filosofo al loco citato. *Ars est vniuersalium experientia autem particularium.* finalmente diciamo che si esser cita circa le cose necessarie al viuere humano; & perche le cose necessarie al viuere humano sono molte, & varie, quindi è che le arti sono anco varie, Arist. le distinse in tre forti mentre disse: *Ars viens vt nauigandi, peritia, operans, vtque secat ligna, & imperans, vt Architectura,* Platone le distinse in due cioè, *quae faciunt opera, & quae operibus vtuntur.*

Mà per hora non voglio pigliamo altra distintione se nõ quella che si piglia dalla causa finale; Dicemmo nella figura della Natura che il fine della natura era il bene, & perche l'Arte è imitatrice della Natura non sarà metauglia se anco il fine dell'Arte sarà il bene.

Il bene secondo il Filosofo lib. 7. Ethic. cap. 12. è di due forti, *alterum, quod absolute, & per se bonum sit, alterum quod alicui bonum sit & vtile.* Il primo farà il bene che si chiama honesto; il secondo che è per feruitio dell'huomo farà l'utile, & il delettabile, & così diremo, che tutte le Arti, ò si esercitano in cose utili, ò necessarie al viuere humano, ouero in cose delettabili.

Hora per esplicare la figura, diciamo che l'Arte si dipinge di età virile, prima perche vn artefice giouane non può hauere esperièza di molte cose, per non hauere esercitato molto tempo; il vecchio poi per la debolezza delle forze nõ può mettere in esecuzione quello che con la sua lunga fatica hà imparato, il che accade particolarmente nelle Arti Mecaniche, & come dice Xenofonte in oconomo (parlando delle Arti Mecaniche) *Eneruatis labore membris necesse est animos debilitari, & quodammodo laborare.*

Si veste di color verde per molte ragioni, Prima perche per mezzo delle Arti tutte le cose necessarie al viuere humano vègono à rifarsi di nouo, quando per l'ingiuria del tempo vengono cõsumate à guisa che la Natura ogni anno riueste la terra di nuoue herbe, & li alberi di nuoue frondi, Seconda perche l'artefice deue sempre stare con speranza di venire à maggior perfettione delle sue opere, & in ciò mettere ogni studio, & diligenza, se non vogliamo anco dire, che significhi la spe-

ranza del honore, vtile, & guadagno, che l'artefice tiene di riportate delle sue fatiche, Terza per significare la freschezza dell'inuentioni, la viuacità dell'ingegno, & le giouanili fatiche, che in vn buoio artefice si ricercano, oltre che anco può significare vna pazienza, ò vogliamo dir pertinacia, che semp. e sia fresca, è verde nell'operare; & à questo significato piglia questo nome verde, il Petrarca,

Per far sempre mai verde i miei desiri,

Si veste di habito succinto come habito più comodo alle fatiche manuali.

Il palo con la pianta tenera, & nouella significa l'Agricoltura, Arte della quale ne vien all'huomo tutto l'utile quale dicemmo di sopra essere vna spetie del bene, che è fine, e meta dell'Arti, Quest'Arte da Xenofonte fù chiamata tra tutte le altre preclarissima, dalla quale viene somministrato all'huomo quel che per il vitto li è necessario, sentiamo Cicerone 1. de officij. *Omnium rerum ex quibus aliquid exquiritur nihil est Agricultura melius nihil dulcius, nihil vberius nihil homine libero dignius.*

Mà per non mi estendere più oltre in narrar la vtilità, & necessità di detta Arte bastarami addurre le parole di Vitruuio al 1. libro d'Architettura.

Enemim natus infans sine nutricis lacte non potest ali, neque ad vitæ crescentis gradus perducit ciuitas sine agris, & eorum fructibus non potest crescere, nec sine abundantia cuius frequentiam habere populumque sine copia tueri.

L'altra spetie del bene, era il delettabile come habbiamo detto; Mà che cosa sia al mondo più vaga, & delettabil della Pittura, & Scoltura? queste vogliamo significare per il Pennello, & scarpello, che la presente figura tiene in mano, Arti in vero nobilissime, & mai à pieno lodate, Onde la nobil. schola di Athenè nel primo grado dell'Arti liberali la collo cò delettabile è dico la Pittura per essere imitatrice della nostra commune maestra non solo nelle cose tangibili, mà in tutte le visibili ancora, rappresentando con la varietà de' colori tutti li oggetti sensibili, *Pictura est omnium qua viuuntur imitatio* disse Xenofonte; & Platone lib. de pulcro, *Pictura opera tanquam viuentia extant.*

La Scoltura poi tutte le membra intiere formando, non altrimenti di quello che la Natura palpabile fa, non solo l'occhio, mà il

tatto ancora pienamente satisfatto, Onde queste due nobilissime Arti si ponno sorelle chiamare come nate da vno istesso padre che è il Disegno, & hanno vn istesso fine cioè vn artificiosa immitation della Natura.

Arte.

MAttrona con vna manouella, & vna lieua nella mano destra, & nella sinistra con vna fiamma di fuoco:

Tutte l'arti che vsano instrumenti, & machine (che sono molte) riducono la forza delle

loro proue alla dimostrazione del circolo, e da esso riceuono le loro ragioni, & il loro stabilimento, & però si dipinge l'Arte con la manouella, & con la lieua, le quali hanno la forza loro dalla bilancia, & questa l'hà dal circolo, come scriue Arist. nel libro delle Mekaniche.

La fiamma del fuoco si pone, come istrumento principale delle cose artificiose: perche consolidando, ò mollificando le materie, le fa habili ad essere adoperate dall'huomo in molti essercitij industriosi.

A R T I F I C I O.



HVemo con habito ricamato, & con molto Artificio fatto, terrà la destra manopoiata sopra vn'Argano, & con il dito indice della sinistra mano mostri vn copello, che gli stia à canto pieno d'Api, de quali se ne vedrà sopra detta fabrica, & molte volare per aria.

Si veste d'habito nobile, & artificioso perche l'Arte, è per se nobile, che seconda Natura si può chiamare.

Si dipinge che tenghi posata la destra mano sopra l'Argano, essendo quello per il quale dimostriamo l'artificio con huana industria trouato il quale vince di gran lunga la Na-

tura, & le facende difficilissime con poco sforzo mandate à fine dell'Argano, & altre machine; Antifone Poeta in quel verso il qual cita Aristotele nelle Mekaniche c'insegna, che noi per via dell'Arte superiamo quelle cose alle quali pare che repugni la stessa Natura della cosa, imperoche mouiamo dal suo luogo edificij grandissimi adoperando l'Argano.

Mostrando il copello dell'Api come dicemmo, essendo, che questi animali sono il geroglifico dell'Artificio, & della diligenza, e però ben disse Salomone.

Vade ad apem, & disce ab ea quam laboriosa sit operatrix. E Virgilio anch'egli elegantemente descriue l'Artificio, & industria dell'Api, nel primo dell'Enide, & più copiosamente nel 4. della Georgica. cominciando dal principio à cui rimetto al Lettore, perche andarei troppo à lungo, basti dire, che volendo cantare dell'Artificio, & industria naturale dell'Api Virgilio inuita Mecenate ad vdir cantare

di tal materia, come di cosa grãde, & mirabile.

Hanc etiam Macenas aspice parietem.

Admiranda tibi leuium spectacula rerum

Magnanimosq; duces totiusq; ordine gentis
Mores, & studia, & populos, & Prælia dicã.

A S T I N E N Z A.

Donna, che con la destra mano si ferri la bocca, & con l'altra mostri alcune viuande delicate con vn motto, che dica.

Non vtor ne abutar.

Per mostrare, che il mangiar cose delicate fa spesso & facilmente precipitare in qualche errore,

errore, come l'astenersene fa la mente più atta alla contemplatione, & il corpo più pronto all'opere della virtù, & però dice si esser l'Astinenza vna regolata moderatione de' cibi, quãto s'appartiene alla sanità, necessitã, qualità delle persone, che porta all'animo, eleuatione di mente, viuacità d'intelletto, & fermezza di memoria, & al corpo sanirà, come bene mostra Horatio nella Sat. 2. lib. 2. così dicendo.

*Accipe nunc victus tenuis, quã quãtaq; secum
Afferat in primis, valeas bene, nam varia res*

A S S I D V I T A'.

Come depinta nella Sala de Sguizzeri nel Palazzo di nostro Signore.



VNa Vecchia, la quale tiene con ambe le mani vn tempo d'horologio, & à canto vi è vno scoglio circondato da vn ramo d'hellera.

A S T R O L O G I A.

Donna vestita di color celeste con vna corona di stelle in capo, porterà alle spalle l'ali, nella destra mano terrà vn scettro, nella sinistra vna sfera, & à canto vn'aquila.

Astrologia che è parola venuta dal Greco, suona nella nostra lingua ragionamento di

*Vt noceant homini credas memor illius esca.
Quã simplex olim tibi sederit, ac simul assis
Misueris elixa simul conchyliã turdis:
Dulcia se in bilem vertent stomachoq; iumultũ
Lenta feret pituita, vides, vt pallidus omnis
Cana desurgat dubia? quin corpus onustum
Hesternis vitijs animũ quoq; pregrauat vna
Atq; affigit humo diuina particulam aurã
Alter vbi dicto citius curata sopori
Membra dedit: vegetus præscripta ad mu-
nia surgit.*

stelle, le quali si considerano in quest'arte, come cagioni de gl'effetti cõtingenti dell'huomo, ò della Natura.

Et dipingesi di color celeste, perche nel Cielo stanno fisse le stelle, & di la sù essercitano la forza loro, & per mostrare difficultà dell'apprenhioni per la tanta lontananza le si fanno l'ali le quali ancora souente non bastano, & per questo medesimo vi si fa l'Aquila.

Lo Scettro dimostra, che le stelle in vn certo modo hanno specie di dominio sopra li corpi sublunari, & con questo rispetto sono considerate dall'Astrologo.

Astrologia.

Donna vestita di color ceruleo, con l'Astro labio, & con vn libro pieno di stelle, & figure Astronomiche, & vn quadrante, & altri stromenti appartenenti all'Astrologia, à gl'homeri haurà l'ali, per dimostrare, che ella stã sempre con il pensiero eleuato in alto per sapere, & intendere le cose celesti.

Astrologia.

Donna vestita di color ceruleo, haurà l'ali à gl'homeri, nella destra mano terrà vn cõpasso, & nella sinistra vn globo celeste.

Vestesi di color ceruleo, per dimostrare, che questa scienza è posta nella contemplatione de' corpi celesti.

Se le dipinge in mano il globo celeste, con il compasso, per esser proprio il suo misurare i Cieli, & considerare le misure de' loro mouimenti, & le ali à gl'homeri si pongono per la ragione già detta.



Donna vestita di Color paunazzo tutto stellato, con il viso riuolto al Cielo, che con la destra mano tenga vn^o Astrolabio, & con la sinistra vna tauola oue siano diuerse figure astronomiche.

Astronomia è regola, che considera la grandezza, & i moti de i corpi superiori cioè i Cieli, & tutte le stelle.

Il vestimento di colore paunazzo tutto stellato ne dinota la notte, nella quale si veggono più facilmente le stelle, non essendo elle riflesse da i raggi del Sole, & perciò si viene alla dimostrazione più chiara del leuare, del tramontare, & del modo di esse stelle. Tiene il viso riuolto al Cielo essendo che il soggetto di questa figura, stà sempre con il pensiero elleuato in alto per sapere, & intendere le cose celesti.

Gli si dà l'Astrolabio perche con esso si viene esattamente in cognitione delle misure & distanze di tutte le figure de i Cieli.

Tiene cò la sinistra mano la tauola segnata con diuerse figure astronomiche, essendo che l'Astronomia (secondo il parere d'Isidoro, &

d'alcun'altri) è molto differente da l'Astrologia, perche quasi come Theorica tratta del Mondo in vniuersale, delle Sfere, & de gli Orbi in particolare, del Sito, del Moto, e del Corso di quelli, delle Stelle fisse, & de gli aspetti loro, della Theorica, de i Pianeti, dell'Ecclissi, dell'Asse, de' Poli, de' Cardini celesti, de i Climi, ò piogge de gli Hemisperi, de' Circuli diuersi, degli Eccentrici, de' Concentrici, degli Epicicli, de' retrogradationi, d'Accessi, di Reccessi, de Rapti, & d'altri moti & cerchi de moti, con mill'altre cose, pertinenti à i Cieli, & alle Stelle.

ASTVTIA INGANNEVOLE.

Donna vestita di pelle di volpe, e farà di carnagione molto rossa, tenendo vna simia sotto il braccio.

L'Asturia come dice S. Tomaso 2. 2. q. 55. art. 3. è vn vizio di coloro, che per conseguire quel che desiderano, si vagliano de' mezzi non conuenevoli, però si dipingerà vestita di pelle di volpe, essendo quest'animale astutissimo, & per tale ancora è conosciuto da Esopo nelle sue fauole, adoprato in questo proposito molte volte.

Della Simia scriue Aristotele nell' historia de gl' animali, che è astutissima.

La carnagione rossa per detto del medesimo Aristor. lib. 4. de Fisonomia cap. 10. significa Astutia, perche il bollimento di sangue sempre genera nuoui mostri nell'anima, facendo nell'huomo il sangue quello, che fa il fuoco nel mondo, il quale sempre stando in moto consuma tutte le cose combustibili, auuicinandosi ad esso.

ATTIONE VIRTUOSA:

Homo d'età virile; di bellissimo aspetto, e che le parti tutte del corpo siano corrispondenti ad vna proportionata bellezza, Hauerà circòdato il capo da chiari, & risplendenti raggi simili à quelli d'Apollo, com'anco da vna ghirlanda d'Amaranto, sarà armato, & sopra all'armatura porterà il mato detto palu-



damento, che sia d'oro, con la destra mano terrà vn hasta rotta, & il rimanente di essa dalla parte del ferro, si vedrà nella testa d'vn bruttissimo, & spaueteuole serpente che sia in terramorto; & con la sinistra con bellissima gratia vn libro, & sotto à vn de' piedi, al quale parerà all'accorto Pittore terrà vna testa di morto. Molte sono l'attioni humane, mà io intendo di rapptesentare la virtuosà, & particolarmente quella delle lettere, & dell'arme le quali, & l'vna & l'altra fa l'huomo famoso & immortale.

Si rapptesenta d'età virile, perciòche tra l'altre età essendo questa in somma perfettione (come narra Arist. lib. 2. Rector.) facilmente con essa si viene alla vera cognitione, & operatione della virtù.

Il bellissimo aspetto corrispondente à tutte le parti del corpo con proportionata bellezza, ne dimostra che la giocodità che appare nell'aspetto dell'huomo bello sia indizio della beltà simile à quello che si vede di fuori; *Gratior est pulcro veniens in corpore virtus*, dice Virgilio nel 5. delle Eneide, & Arist. nel 1. dell'Etica.

Exteriora indicant interiora. onde necessariamente ne segue, che anco l'attioni sieno belle, & virtuose. I chiari e risplendenti raggi, che li circondano il capo, ne denotano, che si come il Sole risplende in tutte le parti, oue egli gira, così l'Attione virtuosa fa che l'huomo sia chiaro & risplendente, oue la fama sua vola con la sonora tromba, *sed famam extendere factis, hoc virtutis opus.* dice Virgilio nel decimo dell'Eneide.

Si li cinge il capo con la ghirlanda d'Amaranto per ciòche questo fiore non perde mai il suo viuido, & natio colore, & colto si conserua, & non infracidisce mai, anzi quantunque seco bagnato con acqua riuiene nel suo primiero stato, & se ne fa ghirlade nell'inverno, Plinio lib. 21. cap. 8. simile è la natura dell'huomo virtuoso perciòche non solo degenera dalle bellissime qualità sue, mà separata l'anima dal corpo, le sue chiarissime attioni, restano,

& si conseruano à perpetua memoria con quella suprema bellezza, & glorioso nome che sia possibile maggiore.

Si rapptesenta armato, & che con la destra mano tenghi l'asta rotta, nella guisa, che habbiamo detto per dinotare, che il virtuoso con l'attioni sue è sempre contrario, & combatte continuamente con il vizio suo perpetuo nimico, che per tal segno dimostriamo lo spaueteuole serpente morto, & passato dall'hasta; & però con tal dimostrazione facciamo chiaro, che non basta alla perfettione della virtù il volere se non si mette in esecuzione onde Cicerone i. de offi. *Hominis virtus, in actione consistit.* & Seneca de Ben. *Virtus non recipit sordidum amatorem.*

Il manto detto paludamento d'oro significa, che l'Attione virtuosa è difficile da operarfi per chi viue ad vso d'Artifice, & à persone mecaniche.

Tiene con la sinistra mano con bellissima gratia il libro essedo che l'esercitio si delle lettere, come dell'armi per essere, & l'vno, & l'altro principal di tutti fa l'huomo illustre, & famoso.

moso. Onde il Petrarca nel Sonetto 84.

Il nostro stadio è quello

Che fa per gl'huomini immortali

Et nel Capitulo terzo della fama.

Che s'acquista ben pregio altro che d'arme.

Tiene sotto il piede la testa di morto per dimostrare, che l'Ation virtuosa sempre viue, & merite dureranno i secoli, & le femiture viurà eternamente; onde Plauto *Sola virtus. Expers. Sepulchri.*

A V A R I T I A.

Donna pallida, & brutta con capelli negri, farà maciente, & in habitò di ferua, & le si legga in fronte la parola *πλετος* cioè Plato, il quale fu creduto Dio delle ricchezze. Sarà cinta d'vna catena d'oro, trahendosene dietro per terra gran parte. Mostrerà le mammelle ignude piene di latte, & hauerà vn fanciullo quasi di dietro, magro, & di stracci non à bastanza vestito, che con la destra mostri di scacciarlo, per non dargli il latte delle mammelle, alle quali hauerà la man sinistra in atto di tenetle strette.

Pallida si dipinge, perche l'impallidisce il continuo pensiero di accumular tesoro con appetito insaziabile di fare suo tutto quello, che è d'altri, senza hauer riguardo, ò à forza di leggi, ò à conuenienza di sorte alcuna.

È ancora la pallidezza effetto di timore, il quale stà sempre abundantissimo nelle viscere dell'huomo auaro, non si fidando d'alcuno, & molte volte à pena di se medesimo per la gelosia, che hà di non perdere vna minima particella di quello, che possiede.

L'habito feruile, & sozzo, & la catena d'oro atconela nella maniera, che dicemmo, e segno manifesto dell'ignobile, & vil seruitù dell'auaro.

La ferita della fronte, si dichiara, che l'huomo auaro in tutte le sue ationi si scuopre per quello, che è, ne si sa celare in alcuna cosa. Et per òssernar si questo costume ne gli schiaui, si mostra la conditione de gl'auari, medesimamente schiaui della ricchezza.

La catena dell'oro, che si tira dietro, ci mostra che i tesori, & le gran facultà, à chi ben considera, sono peso fatigosissimo, & impaccio molto noioso & il fanciullo scacciato mostra, che non è alcuno veramente auaro, che non sia insieme crudele. Et essendo la Macià di Dio solita d'arrichire più l'vno, che l'altro,

acciò non manchi l'occasione d'operare virtuosamente in tutti gli stati, secondo la vocatione di ciascuno, l'auaro petuertedo quest'ordine, più tosto lascia marcire con ingordi disegni quello, che hà che adoperarlo, à souuenimento de' bisognosi.

A V A R I T I A.

Donna vecchia pallida, & magra, che nell'aspetto mostri affanno, & malinconia, à canto haurà vn lupo magrissimo, & à guisa d'hipocrito hauerà il corpo molto grande, & sopra vi terrà vna mano, per segno di dolore, & con l'altia tenga vna borsa legata, & stretta, nella quale mini con grandissima attentione.

Il lupo, come racconta Christofo Landino, è animale auido, e vorace, il quale non solamente fa preda aperta dell'altrui, mà ancora con aguati, & insidie furtiuamente, & se non è scoperto da pastori, ò da cani non cessa fino à tanto, che tutto il gregge rimanga morto, dubitando sempre di non hauer preda à bastanza, così l'auaro hora con fraude, & inganno, hora con aperte rapine toglie l'altrui, ne però può accumular tanto, che la voglia sia satia.

Dipingesi à guisa dell'hidropico; perche, si come questo non ammorza mai la sete per lo bere, mà l'accresce; così l'auaritia tanto cresce nell'huomo, quanto crescono i tesori, però disse Horatio nell'Ode 2. lib. 2.

Crescit indulgens sibi dirus hydrope

Nec sitim pe'lit, nisi causa morbi

Eurgerit venis, & aquosus albo

Corpore languor.

Et San Gregorio nelli Morali 14. così dice anch'egli sopra di ciò: *Omnis auarus ex potu sitim multiplicat qui cum ea, qua appetit adeptus fuerit, ad obtinenda alia amplius anhelat.* Et Seneca ancora: *Auaro deest, tam quod habet, quam quod non habet.*

La magrezza nel lupo denota l'insaziabile appetito dell'auaro, & l'inconueniente tenacità della roba, che possiede. Onde Dante nel primo capitulo parlando dell'Inferno così dice:

Et hà natura si maluoglia, eria,

Che mai non empie la bramosa voglia

Et dopò pasto hà più fame che pria.

Si fa con la borsa serrata, godendo più nel guardar i danari, come cosa dipinta per diletto, che in adoperarli come vile per necessità, & molto à proposito mi pare in questa occasione l'Epigramma di Mosignor Barberino Chierico di Camerà, & hora meritissimo Cardinale



di nobiltà, valore, specchio, & ornamento al secol nostro. Creato Pontefice con nome di Urbano VIII. mentre si ristampaua questa opera alli 6. d'Agosto 1623.

*Ve parcas opibus tibi, quid non parcis an unquam
Augendicensus terminus vnus erit?*

Desine diuitias fuluo cumulare metallo.

*Tam tibi deest, quod habes, quam quod habere
nequis.*

Quid tamen obduras teries, quid Pontice iactas?

Non nisi qui frugies, possides vllus opes,

Tum mibi diues eris, qui nequo tempore partis

Diuitijs egeas, Pontice semper egest?

Auaritia.

Donna mal vestita, scapigliata, & scalza nella destra mano terrà vn rospo, & cò la sinistra vna borsa ferrata.

L'Auaritia è vn sfrenato appetito d'haure, come dice S. Agost. lib. 3. *delibero Arbitrio*, che non cessa mai di coprre con grosso velo il viso alla ragione, & con disusata forza spezza il freno della temperanza, & non hauendo riguardo à virtù alcuna trasmuta i cuori pic-

tofi in crudeli, & si fa vniuersal guastatrice delle virtù.

Consiste l'Auaritia principalmente in tre cose, prima in desiderare più del conueniuole la robba d'altri, perche la propria stia intiera, & però le si dipinge il rospo, niella destra mano, il quale tutto, che habbia grandissima copia della terra, della quale si pasce, nondimeno sempre teme, & si astiene da quella desiderandone sempre più.

Consiste secondariamente in acquistare, per vie indirette più di quello che li conuiene, non hauendo riguardo non solo à disagio, & incomodi (ancor che grandissimi sieno) mà alla propria vita, che però si rappresenta mal vestita, scapigliata, & scalza, onde il Petrarca nel Sonetto 158. così disse:

Come l'auaro, che'n cercar se fovo.

Con dilecto l'affanno disacerbo.

Vltimamente consiste in ritenere tenacemente le cose sue, & perciò si rappresenta nella bor-

Auaritia.

Si dipinge da gli Antichi Tantalò in vn fiume coperto dall'acqua fino alla gola, al qual sopra la testa pende vn'albero carico di frutti, in modo, ch'egli non possa arriuare con le mani à i frutti per satiar la fame, ne al fiume per smorzarsi la sete, secòdo il detto d'Horatio *Tantalus à labris siccis fugientia capras, Fulminas*; con quel che segue, & similmente Petrono, Poeta, come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 35. nella parola *pedes coli* dice

Nec bibit inter aquas, nec poma parentia carpit.

Tantalus infelix quem sua vota promunt

Diuitis hac magni facies oris omnia late.

Qui tenet & sicco concoquis ore famem.

Auaritia.

Donna vecchia vestita d'habito rotto, & stracciato in più luoghi, sarà magra, & di color pallido, terrà con la man destra vna tanaglia & all'vna delle gambe hauerà vn fer-

ro simile à quello de gli schiaui, con la catena in modo, che lo strascini per terra, & con la sinistra mano s'appoggia ad vna Arpia, la quale stia in atto di lanciarsi.

Auaritia è immoderata cupidigia, & sete di hauere, la quale genera nell'auaro, crudeltà, inganno, discordia, ingratitude, tradimento, & lo toglie in tutto dalla Giustitia, Carità, Fede, Pietà; & da ogn'altra virtù morale, & Christiana.

Vecchia si dipinge, perche non solo regna più l'Auaritia ne i vecchi; mà si chiama madre di tutte le sceleratezze, e Claudiano nel libro secondo *Stiliconis*, di lei così dice.

At primum scelerum matrem, &c.

Il vestimento rotto, & stracciato ne dimostra, che tanto ne gli animi auari possa questa diabolica peste, che quello che l'Auatitia ruba à gli altri, lo toglie anco à se stessa, onde nel l'istessa abbondanza l'Auaro rimane più pouero d'ogni mendico, perciò Horatio nel primo libro dell'Epistole dice.

Semper auarus eget.

L'eser magra, & pallida altro non dinota che la continua, & insatiabil fame, per laquale gl'infelici inclinati all'Auatitia continuamente sono tormentati.

La tenaglia, che tiene con la destra mano mostra, che si come detto istromento stringe, e tira sempre à sè, così è la peruersa natura dell'empio auaro, ilquale non lascia mai occasione, che non facci il medesimo effetto nõ guardando nè stato, nè conditione di qual si voglia persona.

Gli si dipinge à canto l'Arpia, essendo il vero simbolo dell'Auaritia, perciò che Arpia in greco volgarmente suona rapire.

Il ferro, & la catena alla gamba nella guisa, che habbiamo detto, denota l'Auatitia eser schiaua non solo della robba, ma ancora de' demonij, come testifica S. Paolo ad Ephes. cap. 5. & ad Colos. cap. 3. dicendo: *Auaritia est idolorum seruitus.*

A V D A C I A.

Donna vestita di rosso, & verde, haurà la fronte torbida, stando in atto di gettare à terra vna gran colonna di marmo, sopra alla quale si posì vn'edificio.

L'Audacia è contraria alla timidità, & è vitio di coloro, che poco cõsiderano la difficoltà d'alcune grãdi attioni, & troppo delle loro

forze presumendosi, s'auuisano di recarle ageuolmente à fine. Però è figurata per vna giouane, che tenti con le sue forze di mandare à terra vna ben fondata colonna.

Il vestimento rosso, & verde, significa Audacia, come anco la fronte torbida, così dice Aristotele de Fisonomia al nono Capitolo.

A V G V R I O B V N O.

Secondo l'opinione de' Gentili.

VN Giouanetto, e'habbia vna stella in cima del capo, in braccio tenga vn Cigno, & sia vestito di verde colore, che significa Augurio, perciò che l'erbe, quando verduggiano, promettono buona copia de' frutti.

Pietro Valeriano nel 44. lib. dice, che quelli, che anticamente operauano gl'Augurij confermauano, che la stella è sempre segno di prosperità, & di felice successo.

Del Cigno disse Virgilio nel primo dell'Eneide.

*Ni frustra Augurium vani docuere parentes
Aspice bis senes latantes agmine Cygnos.*

Però à noi Christiani non è lecito credere alle vanità de gl'Augurij.

A V G V R I O C A T T I V O.

Secondo la medesima opinione.

HVomo vecchio, vestito del color, che hanno le foglie, quando l'albero dà segno di seccarsi, in mano terrà vna mustela, & per l'aria dalla sinistra banda vi farà vna Cornacchia.

Il color del vestito dimostra, che il cattiuo Augurio si stima, che venga per la vicinanza di qualche soprastante, come le foglie de gli alberi, che perdon' il colore, quando il tronco perde le virtù.

Della mustela disse l'Alciato.

*Quicquid agis mustela tibi, si occurrat omittet:
Signa mala hac fortis bestia praua gerit.*

Il medesimo significa la Cornacchia, però disse Virgilio nella Bucolica.

Sape sinistra caua pradixit ab ilice cornix.

Si potria ancora porre in luogo di questa il Barbagianne, quale secondo Ouidio è vccello apportatore in ogni luogo di tristissimo Augurio.

Secondo l'opinione de Gentili.



A V G V R I O .

Nella Medaglia d' Adriano, secondo i Gentili.

H Uomo in piedi, che riguardi vn'vccello che vola per aria, & con vna mano tiene in tutto auguriale il quale era vna verga incuruata della quale, così dice Gellio al c. 8. del lib. 5. *Linus est virga breuis, in parte, qua robustior est incuruus, qua Augures vtuntur.*

Et con esso gli Auguri sedenti designauano i tempj à gl'vccelli di cui Cicerone fa mentione nel lib. 1. *de Diuinatione: Quid linus iste vester, quod clarissimum est insigne auguratus, vnde vobis est traditus, nempe eò Romulus religiones direxit, tum cum Urbem condidit, &c.*

L'vccello, che vola per aria di notte, come gl'Auguri, & l'officio dell'augurato appresso i Romani riceuono i nomi da i gesti de gl'vccelli conciosia cosa, che dal canto, & gesti nel volar loro offeruati hora in questa, & hora in quell'altra parte da coloro, che erano deputati à cotal sacerdotio, erano soliti d'indouinare, cioè quelli, che si preparauano ad alcuna cosa

publica, ò di partire fuora della Città, ouero, che volesero essercitare bene, & drittamente alcun magistrato, al quale essi erano deputati.

A V R O R A .

V Na fanciulla alata di color incarnato con vn mato giallo indosso, haurà in mano vna lucerna fatta all'antica accesa, starà à sedere sopra il Pegaseo cauallo alato, perche da Homero in più luoghi ella è chiamata (*ἁροχοπέπλος*) che vuol dire velata di giallo, si come nota Eustatio Comentatore d'Homero nel 2. lib. dell'Odisea, & Virgilio ne i suoi Epigrammi dice.

Aurora Oceanum croceo velamine fulgens liquit.

Et Ouidio nel 3. lib. *de arte amari* di nota il colore incarnato dicēdo.

Nec Cephalus rosca præda pudenda Deæ.

Et il medesimo Eustatio nel luogo sopradetto dice, che ella vā in sul cauallo Pegaseo per la velocità, & perche l'Aurora è molto amica de' Poeti, & de sta gli spiriti à capricij ingegnosi, & piace uoli.

Aurora.

G Iouanetta alata per la velocità del suo moto, che tosto spatisce, di color incarnato con manto giallo, nel braccio sinistro vn cestello pieno di varij fiori, & nella stessa mano tiene vna fiaccolletta accesa, & con la destra sparge fiori.

A V T T O R I T A , O P O T E S T A .

V Na Matrona, che sedendo, sopra vna nobil sedia, sia vestita d'habito ricco, & sontuoso fregiato tutto di varie gioie di grande stima, con la destra mano alzata tenghi due chiavi eleuate, con la sinistra vn scetto, & da vna banda vi sieno libri, & dall'altra diuerse armi.

Si rappresenta Matrona, perche l'età matura hà in se propriamente Auttorità; Onde Cicerone nel libro *de Senectute* dice: *Apex autem Senectutis est auctoritas*, & poco dopo soggiun-

A V T T O R I T A', O P O T E S T A'.



giunge ; *Habet senectus honorata praesertim tantam auctoritatem, ut ea pluris sit, quam omnes voluptates, & ciò principalmente per la prudenza, & molto sapere, che in essa si ritrova, dicendo la Sacra Scrittura in Giob, al cap. 12. In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia, onde auuiene che: ad parendum iuuenes, ad imperandum senes sunt accommodati,* come dice Plut. in Pol.

Si dipinge sedendo, perche il sedere è proprio de' Principi, e Magistrati, per il qual atto si mostra Auctorità, & insieme quiete, e tranquillità d'animo, perche le cose che ricercano grauità, non si deuono trattare, se non con matura sessione, così auuiene ne' Giudici, i quali hauendo Potestà & Autorità di decidere, assoluere, e condannare, ciò non possono legittimamente eseguir per sentenza, se non hedono come dice la legge 2. §. in bonorum. *ffiquis ordo in bon. poss. seru.*

Si veste d'habito pomposo, e risplendente, perche tale è chi hà Potestà sopra gl'altri nel conspetto de gl'huomini, oltre che le vesti, e pietre pretiose per se dimostrano Autoitità, &

honore in chi le porta.

Le chiauì denotano l'Autorità, e Potestà spirituale, come benissimo dimostra Christo Nostro Signore, & Redentore, quando per mezzo d'esse diede quella suprema Autorità à San Pietro dicendo: *Et tibi dabo Clauis Regni Caelorum, & quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in Caelis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in Caelis. Matth. cap. 16.*

Tiene dette chiauì nella destra, perche la potestà spirituale è la principale, e più nobile di tutte l'altre, quanto è più nobile l'anima del corpo, & non è alcuno, che non sia suddito a quella del Sommo Pontefice Vicario di Christo in terra, il quale: *Dicitur habere plenitudinem potestatis,* Secondo il Canone al cap. *qui se scit 2. q. 6.*

Tiene alzata la detta cò le chiauì eleuate al Cielo, per dimostrare, che: *Omnis potestas à Deo est:* Se-

condo l'Apostolo S. Paolo à Romani cap. 13. Però gl'armonisce, che: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit.*

Lo Scetto nella sinistra mostra l'Autorità, e Potestà temporale, come per se stessa è cosa nota à tutti, & i libri, & l'arme, che gli sono dalle parti (per far quest' imagine più vniuersale) l'vn significato dimostra l'Autorità delle scritture, e di Dottori, e l'altro dell'armi, le quali si pongono alla sinistra per il detto di Cicerone: *Cedant arma toge.*

B E A T I T U D I N I. insegnatici da Christo S. N.

Prima Beatitudine. E' la Pouertà di Spirito.

Beati pauperes spiritu. San Matt. al 5.

Si farà vna fanciulla d'habito cotto, stracciato cò la faccia alquanto curva, & che riguarda il Cielo cò questo motto: *Regnū Caelorū paupertate venale:* parole di S. Agostino.

Si fa fanciulla come di sesso più dedito alla

religione, & più alieno dall'alterezza dell'animo, che non è quello de gl'huomini, & anco più inclinato à dar fede alla dottrina della virtù insegnataci da N.S. & poco creduta da quelli, che fidandosi nella sapienza mondana non vogliono ammettere per virtù quelle, che non deriuano in qualche modo, almeno dalle quattro morali (intese, & conosciute ancora da' Filosofi) è proprietà femminile piegarfi ancora alle cose, che vengono dette da altri, & che portano seco l'humiltà, & compassione senza molto apparato di sillogismi.

Si fa in habito corto, per mostrare la poca pretensione nelle cose del mondo; perche la veste lunga, sempre hà mostrato dignità, & su preminenza à gl'altri, & perciò i Romani non voleuano, che i loro Cittadini vestissero di lungo finche quest'habito per l'erà non potesse far testimonio della virilità dell'animo, & de pensieri atti à reggere la Republica. Et però con l'habito corto si viene à mostrare, che i poueri di spirito tengono poco conto de gl'honori, & delle grandezze mondane, le quali bene spesso attrauersandosi al pensiero, come le vesti lunghe sogliono intricarci frà le gambe, sono cagione che difficilmente si può camminare dietro à Christo, essendoci necessario essere speditissimi dalle cose del mondo, per seguite la via del Cielo. Si dice, anco volgarmente, che *sunt honores onera*. non altro che peso si sente dalle vesti, che arriuanò sino à terra à chi le porta.

Il vestimento stracciato, & la faccia curuata, mostrano l'humiltà, che è propriamente il definito per la pouertà di spirito, & è grado più basso di quello, che dimandano humanità, & cortesia i Morali.

Rimira il Cielo, per mostrare, che il premio di questa virtù non si aspetta frà gl'huomini, ma solo da Dio Creator Nostro, che hà le vie sue (come dice il Profeta) differenti dalle vie de gl'huomini, & il gesto co'l motto sottoscritto di Sant'Agostino significa questo stesso.

Beatitudine Seconda.

E' la Mansuetudine.

Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.

Importa d'essere mansuetò, & humano, & ad altri nel bene, & ne gli honesti seruitij consentire.

FAnciulla, che tenga frà le braccia in atto di accarezzare vn picciolo, & mansuetò Agnello, co'l motto cauato dal Salmo: *Mansueti hereditabunt terram.*

Per la medesima ragione detta di sopra, questa figura si farà fanciulla ancor'ella.

L'Agnello significa purità, semplicità, & mansuetudine, non solamente nelle profane lettere Egittie: mà ancora nelle sacre della Religione Christiana, & gl'Auguri gentili adoperauano l'Agnello ne' loro sacrificij, solo per piaceuolezza del suo puro, & mansuetò animo. Ancora S.Giuan Battista, singolar testimonio de' secteti Celesti, per manifestare sotto semplice velame la mansuetudine di Christo Signor Nostro, disse lui esser vn'Agnello, che placò à noi; con il proprio sangue sacrificato, l'ira di Dio.

Et il motto dichiarata, che il premio di questa virtù farà d'hereditare la terra, non questa, che viuendo habbiamo con trauagli, & fastidij, mà quella di promessa, doue sarà perpetua quiete.

Beatitudine Terza.

E il pianto.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.

Importa piangere i peccati proprij, & quelli del prossimo, con le nostre, & loro miserie.

FAnciulla inginocchioni, con le mani giunte, & che largamente pianga, il motto di ce così: *Præsens luctus, lætitiã generat sempiternam,* & è tolto da S.Agostino.

Il pianto, come qui si piglia, è il dispiacere, che per la carità si può pigliar da ciascuno delle sue, come de' altrui colpe, & danni ancora. Et essendo lo stato d'vna fanciulla, quasi meno colpeuole, che possa essere, non è dubbio, che facilmente sarà conosciuto per segno di quel che sarebbe necessario à dire à chi con parole volesse esprimere il concetto di questa Beatitudine, nella quale co'l motto si manifesta, che il premio di questa sorte di pianto, sarà vna perpetua allegrezza nell'altra vita.

Lo stare inginocchioni, & con le mani giunte, mostra, che questo pianto, & questo dolore vuol esser mosso da cagione pia, e religiosa, accioche si possa dire atto di vera virtù, non come il pianto di Heraclito, il quale nacque dall'ambitione, & dal desiderio di parer il più sapiente, & il più meriteuole di tutt'gl'altri.

Beatitudine Quarta.

E la fame, & la sete della Giustitia.

Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam.

Cioè, che sono molto desiderosi del viuere virtuoso, & del ben opiare, di ministrare Giustitia à ciascuno, facendo opera, che gli empj siano puniti, & esaltati i buoni.

Si farà donzella, che tenga vn paio di bilancie, & vguualmente pesando, vi sia vn diauolo in atto di volerle prendere, & essa con vna spada, che tiene nell'altra mano lo scacci. il motto sarà: *Esurientes impleuit bonis*, parole di Maria Vergine nella sua Canzone.

La Giustitia è vna costante, e perpetua volontà di rendere à ciascuno quello, che gli si

deue. Però appartiene à questa Beatitudine tanto la sete della Giustitia legale, che è bene euidentissimo: & che abbraccia tutti gl'altri beni: quanto il desiderio di vedete essequito quello, che s'aspetta da legittimi Tribunali, & così l'insegna Nostro Signore, per virtù degna della beatitudine eterna.

Le bilancie notano per se stesse metaforicamente la Giustitia, perche, come esse aggiustano le cose graui, & materiali, così essa che è virtù, aggiusta i beni dell'animo, & pone regola all'attioni dell'huomo.

Nella donzella si norano le qualità di quella Giustitia, della quale si deue hauer fame, & sete.

Et si farà giouane, per mostrare, che non si deue molto tardare, mà metterla in esecuzione, oue, & come bisogna.

Il diauolo si figura per il vizio che ci stimola continuamente per farci torcere dalla via della giustitia, ma facilmente si scaccia con la tagliente spada del Zelo di Dio, & il premio di questi, secondo che ci esprime il motto, è l'essere satiati di cibi che sono molto migliori delle viuande di questa vita.

B E A T I T U D I N E.

Beatitudine Quinta.

E' la mondezza di cuore, cioè haue-
re il cuore libero dalle passioni, e
dalle disordinate affettioni.

*Beati mundo corde, quoniam ipsi
Deum videbunt.*

VNa Donna, che sparga lagrime di pianto, sopra vn cuore, che tiene in mano.

La mondezza del cuore fù presa da Christo N. S. per l'innocenza, la quale è mondezza dell'anima, & si dice esser nel cuore, quando esso non è occupato da mali pensieri, o uero da affetti contrarij alla virtù; & si mostra, che non possa intendere della mondezza esteriore con le lagrime, le quali sono la vera medicina dell'ulcere dell'anima, come si hà per molti luoghi della Sacra Scrittura. Il premio della mondezza del cuore sarà vedere Dio inuisibile à gli occhi corporali, li quali quando sono ben purgati vedono



dono solo gl'accidenti sensibili, oue quelli della mente s'abbassano, come nel motto s'accenna.

Beatitudine Sesta .

E' la Misericordia .

Beati Misericordes .

Cioè quelli, che hanno compassione alle miserie de' prossimi, & potendo le solleuano .

Donna che spezzando vn pane, ne porge vna parte per vno à due, ò tre puttini, che gli stanno d'intorno, con il motto di San Girolamo . *Impossibile est hominem misericordem iram non placare diuinam .*

La Misericordia è virtù, per la quale sentiamo dolore delle miserie altrui, & soueniammo secondo il possibile alle loro necessità .

Si dice misericordioso Iddio perche dissimula i peccati de' gl'huomini per la penitenza . Si dice misericordioso l'huomo, che facilmete si piega à dolersi delle miserie altrui, & è quasi la medesima cosa con la pietà . Non si esercita, se nõ verso persone bisognose afflitte, & disperate per qualche gran disgratia, ò per gl'errori commessi per propria colpa, delli quali si senta dolore, & pentimento . Tale fù Nostro Signore col' ladrone, che era infedele, & li diede il Cielo; con la donna Samaritana, che era immerita nelle lasciuie, & la fece casta; cò quella che era adultera, & gli rese l'honore, cò Maddalena, che era peccatrice, & la fece Santa; cò S. Pietro, alquale timesse il peccato d'hauerlo negato, & ancora gli diede le chiavi del Cielo giustificádolo, Oltre à molti altri essemplij, che si leggono nell' historia del S. Euangelio, oue nõ par che si dipinga N. S. se nõ per vero fonte di misericordia, ad imitatione delquale dobbiamo noi comparire a' mali altrui, & sopportare volentieri le proprie tribulationi, quando vegono, ò per colpa proptia, ò per suo volere .

Sono quatordecim l'opere, & effetti di questa virtù assegnate distintamente da i Teologi, delle quali la principale è di souenire alla vita altrui col mangiare, & col bere, & però si fa la donna, che tiene in mano il pane, & ne fa parte à i fanciulli per se stessi impotenti à procurarselo per altra via, & secondo che dice il motto con questo mezzo facilissimamente si placal'ira di Dio .

Beatitudine Settima .

E' l'esser pacifico .

Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur .

Donna, che sotto à i piedi tenga alcune spade, elmi, scudi, & altre arme rotte, con vna mano tiene vn ramo d'Oliuo col motto .

Confregit arcum scutum, gladium & bellum .

Grado di Beatitudine assai grande è di coloro, che non pure si dilettano di viuere nella pace, & nella quiete (il che pare appetito vniuersale di tutti gli huomini, & fin onde viene commendata la guerra per se stessa biasimeuole) mà per mezzo delle tribulationi fanno ristorarla, quando sia persa, & per se, & per gl'altri, nõ solo nel corpo con gl'inimici esteriori: mà nell'anima, che maggiormente importa; con le potenze dell'inferno .

Et si fa la pace con l'armi sotto à i piedi, per mostrare, che deue esser acquistata, & mantenuta per virtù propria, per essere tato più meriteuole, & commendabile .

L'Oliua si dà in segno di pace, per vnita testimonianza de' gl'antichi, e moderni, cosi leggiamo ch'Enea essendo per smontare nelle terre di Euandro in Italia, per assicurare il figliuolo del Rè, che sospetto fogli veniuua incontro, si fece fuora con vn ramo d'Oliuo in mano, & il giouane subito si quietò, oltre ad infinitissimi altri essemplij, per li quali tutti basti questo . Il premio di costoro è l'essere del numero de' figliuoli di Dio, eletti all'eterna Beatitudine .

Beatitudine Ottaua .

Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Calorum .

Vna donna, che guardi il crudo stratio di tre figliuolini, che le stanno innanzi à i piedi in vario modo crudelmente ammazzati col motto preso dall'Apostolo . *Sicut socij passionum estis, sic eritis, & consolatiouis .* Et in vna mano tenga vna Croce, per esser' Iddio nobilissimo sopra tutte le cose: però nõ nobil specie di iustitia, sià l'altre sarà quella, che s'occupa in rendere à lui i douuti ben noti di lodi, & di sacrificij, quando bene fusse con peccole manifesto, & con certa ruina di se .

so, & della propria vita, & ciò si mostra per la donna che tien la Croce in mano, con laquale si notano le persecuzioni per zelo della Religione, che è la più nobil parte della giustitia, come si è detto .

Si dipingono l'vna donna, & gl'altri fanciulli, come più alieni da i pensieri dannosi, per li quali possa apparire il merito per proprio errore de gli stratij sopportati .

Beatitudine à guisa d'Emblema .

*Del Rev. P. F. Valerio Diodati d'Abruzzo
Minore Osseruante .*

Quantunque vna sia la Beatitudine, & la felicità per oggetto, per essere vno lo stato perfetto con l'aggregatione d'ogni bene secondo Boerio nel terzo delle consolationi, prouerbio terzo, & vno l'oggetto essenzialmente diuino nel quale tutti gl'intelletti capaci, & ragioneuoli si beatificano, & appagano, come tengono comunemente i Sacri Theologi, nondimeno il Signor nostro Gesù Christo nel quinto di S. Matteo disse, le Beatitudini essere otto, cioè Pouertà di spirito, Mansuetudine, Mestitia, fame, & sete di Giustitia, Mondezza di cuore, Misericordia, Pace, e Persecutione, lequali propriamente non sono Beatitudini per oggetto, mà più tosto modi, e mezzi per peruenirui, imperoche il Signore iui parla per figura di metafora, ponendo vna cosa per vn'altra, cioè il mezzo per il termine vltimo attingibile, & per venire à formar detta figura la faremo .

Donna giouane vestita di vestimento corto, con la faccia curua verso il Cielo, con vn'agnellino à caualo trafitto, & trapassato da banda, à banda da vna acuta spada, con gli occhi lagrimeuoli, & piangenti, col volto estenuato, e macilente, terrà con vna mano vn ramo di Oliuo, & vn cuore humano, che gitti fuoco, e fiamme, con ilquale raccogli le dette lagrime, vi faranno due fanciullini, a' piedi, a' quali mostri con l'altra mano di porgere ad'ambidue vn pane partito in due parti, acciò si veda, che ciascuno habbia hauere la parte sua, vi faranno anco molti altri fanciullini auanti gettati in terra, offesi, vilipesi, uccisi, & maltrattati, & per vltimo sopra il capo vi faranno due Palme intrecciate, vna di Lauro, & l'altra di Oliuo annodate insieme, & vnite in Croce da vna tesuta di tre varie cose, come Gi-

gli, Mirtili, e Rose, con tre motti di questa sorte, alla Palma di Lauro. *Sola perseuerantia coronatur* . A quella d'Oliuo. *Cum Palma ad regna peruenerunt sancti* . Alla Corona. *Non coronabitur nisi qui certauerit* . Ouero altrimente secondo gl'antichi à quella di Lauro *Aeternitas*, à quella di Oliuo, *Impassibilitas*, Alla Corona, *Seueritas* .

Si dipinge donna per rappresentare sefso deuoto, & pietoso, come approua Sant' Ambrosio nel Responsorio del picciolo officio della Vergine, con quelle parole. *Orate pro deuoto femineo sexu* . Per darci ad intendere, che chi vuole ad essa Beatitudine disponersi, & prepararsi, li fa bisogno essere diuoto verso le Sacrosante, e spirituali cose, il che è segno manifesto di vera religione, e fede .

Si dipinge giouane per denotare, che dalla tenerezza de nostri anni, douemo dar opera all'acquisto di detta Beatitudine, perche si come li primi fiori sono quelli, che nella Primavera odorano, dilettano, e piacciono à gl'huomini, così le prime nostre vie sono quelle che più dilettano à Dio, il motiuo si prende da Gio. Battista, che di tre anni, e mezzo, nel deserto si diede alle diuine cose, come accenna Ambrosio nel suo Hymno sotto quelle parole. *Antra deserti teneris sub annis, &c* .

Si dipinge donzella per la purità interiore, & esteriore, cioè di mente & di corpo, non essendo corrotta, e macchiata, nè da opre, nè da cogitationi per significarci che chi vuol entrare alla beata vita li fa bisogno politezza, & limpidezza da ogni mortal difetto, come vuol Gio. r. z. dell'Apocal. secondo quelle parole. *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum*, il che anco conferma Esaia à 36. con quell'altro detto. *Non transibit per eam pollutus* .

Si rappresenta con il vestimento corto, vile, e lacerato per dimostrare la pouertà di spirito, poiche così si dice *Beati pauperes spiritu* . Et ciò per dinotare che chi vole conseguire la Beatitudine gli fa bisogno spogliarsi di tutti i superflui como li terreni, & lasciarsi volontariamente lacerare da ogni parte da bisogni ne' proptij beni di fortuna, & dice notabilmente pouero di spirito, e non solo di cose; per dimostrarci, & darci speranza, che anco i ricchi à quali pare che venga dal Signor difficultato tale acquisto, possono, se vogliono conseguirla essendo in se regolati, e parchi, e ne' poueri magna-

magnanimi, e liberali facendo poco conto delle sue cose, & per li poveri ancora, che senza spargimento di ricchezze in altri bisognosi possono acquistarlo con la potenza della buona volontà, de ricchi diceua Maria. *Esurientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes.*

Si dipinge con la faccia curua per denotarci l'humiltà, la quale se bene, s'inchina verso la terra s'erge, & esalta verso il Cielo, ciò significa, che chi vuole beatificarsi, debbe sopportarsi in terra à proprij Superiori, & in Cielo referire l'obediencia à Dio, & alla sua Santa legge che così si adempie quello di Pietro nella Canonica 1. al 5. *Humiliamini sub potenti manu Dei, ut exaltet vos in tempore visitationis.*

Si dipinge con l'Agnellino trafitto dalla spada per denotarci l'innocente, & paziente mansuetudine, che però si dice *Beati mites.* essendo che chi vuole essere beato, deue far poco conto de danni riceuti ne i beni di fortuna, honore, e fama del mondo, che questo accennaua Dauid nel Salmo 36. *Beati mites quoniam ipsi hereditabunt terram.*

Si rappresenta con gl'occhi lagrimanti, & piangenti per dinotare la tristezza e mestitia, spirituale, perche si dice nel Vangelo. *Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur.* per dirci, che quelli si beatificheranno, che piangendo il tēpo malē speso, li doni di Dio naturali, e gratuiti, li frutti delle virtù morali lassati, la mal passata vita, e peccati cōmessi, mediante però il perfetto dolore detto cōtritiuo, parte necessaria di penitēza, secondo vuole la commune catholica Scuola. *Penitentia est praterita mala plangere, & plangenda iterum non commutare.*

Si dipinge ancora con gl'occhi lagrimanti, e piangenti perche ciò debba farsi per compassione di Christo Nostro patiente compatendo al dolore, passione, & atroce morte di lui, che così ci insegna Hieremia al 6. parlando dell'vnigenito di Dio con tali parole. *Luctum vnigeniti fac tibi planctum amarum.* Si rappresenta con il volto estenuato e macilente per denotare il bisogno, e necessità spirituale negataci tal volta da peruersi huomini, onde però si dice. *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam.* Per darci ad intendere, che chi vuol essere beato, deue sempre cercare quello che è vtile, e necessario alla salute, & anco hauer fete, cioè animo pronto di rendere à ciascuno quello che è tenuto.

Si rappresenta col cuore humano che get-

ta fuoco, e fiamma, e che raccoglie le proprie lagrime per denotarci il cuor mōdo, che però *Beati mundo corde.* Per dirci che chi vuole in Cielo beatificato vedere Iddio, deue hauere il cuore mondo, e lōtano da ogni maligna passione, e peruerso affetto mōdano, che di questo disse il Profeta *Lauamini, & mundi estote.*

Getta fuoco, e fiamma, perche si come il fuoco purga, e monda l'oro, così la diuina gratia il contrito cuore, e come l'acqua pulisce il vaso, così le lagrime l'anima dalle colpe mortali, onde il Salmo dice *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem, &c.* Et con l'antecedente. *Cor mundum crea in me Deus.*

Vi si rappresentano i due fanciullini à piedi a' quali vien diuiso vn pane, per denotare la misericordia, perche *Beati misericordes, &c.* Essendo che quello farà beato, che con pietà souuenirà alle necessità di persone miserabili con le sue sostanze, come insegna Esaia al 18. *Frangite esurienti panem tuum.*

Si dipinge con i rami dell'Oliuo per significare la pace, tranquillità, & serenità del cuore, onde però dice. *Beati pacifici, &c.* Per dirci che per essere beato si deuono hauere le tre paci, e tranquillità spirituali, cioè superna con Dio, interna con la conscienza, & esterna cō il prossimo, che questo secondo nel lib. 3. della sapiēza ci viene insegnato *Pax, & electis Dei.*

Si dipinge con molti fanciullini, offesi, vilipesi, vccisi, & mal trattati, per denotare le persecutioni ingiuste de' tiranni, e peruersi nostri inimici, & però si dice *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, &c.* Ciò nè significa, che chi vuole essere beato debba rendersi per atto di pazienza impotente, e debole, all'a vendetta ancoche vendicar si potesse, pronto al rimettere ogni lesione, & offesa, pensando che la persecutione serue à buoni per esecuzione di virtù, che però disse il Sig. Iddio in quella contentione frà i suoi Apolloli. *Nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnum Calorum.*

Le due Palme incrociate giunte, & annodate da vna corona tessuta di Gigli, Mirti, e Rose, sopra il capo per impresa, significano le tre virtù Teologiche, come Fede, Speranza, & Carità, la Fede per il Giglio, la Speranza per il Mirto, & la Rosa per la Carità, senza le quali virtù ni'suno potrà giamai beatificarsi, & questo basti per hora intorno à tal materia.



Donna che habbia ascosa la testa frà le nuuole, & il resto sia poco visibile, per lo splendore, che la circonda, porga vna mano fuor dello splendore, con la quale terrà vn giglio, sporgendo con l'altra mano vna palla & vn compasso.

Si dipinge la Bellezza con la testa ascosa frà le nuuole, perche non è cosa, della quale più difficilmente si possa parlare con mortal lingua, & che meno si possa conoscere con l'intelletto humano, quanto la Bellezza, la quale, nelle cose create, non è altro, (metaforicamente parlando) che vn splendore, che deriva dalla luce, della faccia di Dio, come differiscono i Platonici, essendo la prima Bellezza vna cosa con esso, la quale poi comunicandosi in qualche modo l'Idea per benignità di lui alle sue creature, è cagione, che esse intendano in qualche parte la Bellezza: ma come quelli che guardano se stessi nello specchio, subito si scordano, come disse S. Giacomo nell'Epistola Canonica, così noi guardando la Bellezza nelle cose mortali, non molto potiamo alzarci à vedere quella pura, e sépli-

ce chiarezza, dalla quale tutte le chiarezze hanno origine, come disse Dante nel 13. del Paradiso.

*Ciò che non muore, Et ciò che può morire
Non è senon splendor di quella idea,
Che pareorifce amando il nostro Sire.*

Si dipingerà dunque nella sudetta maniera, significandosi per la mano, che si stende col Giglio la Bellezza de lineamenti, & de' colori del corpo femminile, nella quale pare, che sia riposta grà parte di quella picciola misura di Bellezza che è partecipata & goduta in terra, come habbiamo già detto di sopra.

Nell'altra mano terrà la palla col compasso, per dimostrare che ogni Bellezza consiste in misure & proporzioni, le quali s'aggiustano col tempo, & col luogo. Il luogo determina la Bellezza nella disposizione delle Prouincie, delle Città, de Tempj, delle Piazze, dell'Huomo, e di tutte le cose soggette, al-

l'occhio, come colori ben distinti, & con proportionata quantità, & misura, & con altre cose simili, col tempo si determinano l'armonie, i suoni, le voci, l'orationi, gli abbattimenti, & altre cose, le quali con misura aggiustandosi, dilettano, & sono meritamente chiamate belle.

Et come il Giglio per l'acutezza dell'odore muoue il senso, & desta gli spiriti, così medesimamente la Bellezza muoue, & desta gl'animi ad amare, & desiderare di godere, (per dar perfettione à se stesso) la cosa, che si conosce per la molta Bellezza degna di considerazione, & di prezzo; sopra di che vn nobile, e gentilissimo spirito fece il presente Sonetto.

*A luce la belsà, che dal primiero
Splendor nascendo in mille vai si parte,
E fede s'ha mentre gli vibra, e parte
Di quel che in Cielo splende eterno vero.*

*Varia color souente, hor bianco, hor nero
E luce in vna men, che in altra parte
Ne dotta mano di ritrarla in carte
Speri, si vinco ogni opra, ogni pensiero.*

Quegli

Quegli che'l nostro, e l'altro Poldereffe
 Quasi tempj à lui sacri, oue il profondo
 Saper s'adopri, e la potenza, e il zelo
 Vna scintilla sol mostròne al mondo
 E di ciò, ch'egli immaginando, espresse
 Note furono le stelle, e cartai il Cielo.

BELLEZZA FEMINILE.

Donna ignuda, con vna ghiglianda di Gigli, & Ligustri in ciascuna mano ha-
 uerà vn dardo, nell'altra vn specchio, porgen-
 dolo in fuori senza specechiarsi dentro, sederà
 sopra vn drago molto feroce.

Il Giglio sono l'antico geroglifico della Bellezza, come racconta Plinio, Valeriano forse perche il Giglio tra gl'altri fiori, hà quelle tre nobili qualità, che riebnobbe vna gentil donna fiorentina in gl'estatura fatta da scultore poco pratico, perche essendo ella dimandata quel che giudicasse di tal statura, ella con grandissima accortezza disse scoprendo le Bellezze d'vna donna compita, & la goffezza tacitamente di quell'opera, che era bianca, morbida, & soda, per esser queste qualità del matto stesso necessarissime ad vna donna bella, come racconta Giorgio Vassari, & queste tre qualità hà particolarmente tra gl'altri fiori il Giglio.

Il Dardo facendo la piaga nel principio è quasi insensibile, laquale poi cresce à poco à poco, & penetrando molto dentro, è difficile à poterli curare, & ci dimostra, che cominciando alcuno ad amare la Bellezza delle donne, non subito proua la ferita mortale, ma à poco à poco crescendo la piaga, sente alla fine, che per allentat d'arco non sana.

Lo specchio dimostra essere la Bellezza femminile medesima mète vno specchio, nel quale vedendo ciascuno se stesso in miglior perfectione per l'amor della specie s'incita ad amarsi in quella cosa, oue si è veduto più perfetto, & poi à desiderarsi, & fruita.

Il Drago mostra che non è da fidarsi oue è Bellezza, perche vi è veleno di passione, & di gelosia.

E ignuda perche non vuol esser coperta di liscio, come anco si può dir che sia frate, & caduca, & perciò vi si pongono i ligustri nella ghiglianda, conforme al detto di Virgilio nell'Egloga seconda.

O formose puer nimium ne crede color.

Alba ligustra cadunt, vacinia nigra leguntur.

Et Ouidius de arte amandi.

Forma bonum fragile est, quantumq; accedit
 ad annos.

Fit minor. Et spatium carpitur illa tuo.

Nec semper viola, nec semper lilia florent,

Et riget, amissa spina, relicta Rosa.

BENEVOLENZA, O AFFETTIONE.

Donna d'età virile, sarà alata, & vestita di colore verde, Terra con ambe le mani in bella gratia vna Gallinaccia, & alla piedi per terra vi sarà vn Ragnaro, o Ragano, che dir vogliamo, che nell'vno, & nell'altro nome si dice, con la testa alta, & che sia in atto di salire per vna delle gambe di detta figura.

La Beneuolenza, o Affettione, è simile affai all'amicitia, ma però non è amicitia, perciò che la Beneuolenza per certa inclinatione che si genera in noi quasi in vn momento fa che si affettionamo in vn tratto più à vn huomo, ch'altro di due, quali vediamo combattere in vn steccato, ouero vederli giocare senza hauergli prima conosciuti, Il che non auuene nell'amicitia, la quale non può, nè deue essere astosa.

Si rappresenta d'età virile percioche la Beneuolenza non deue essere come quella delli giovani, ma con stabilita, & costanza.

De Beneuolentia autem, quam quisque habeat erga nos, primum illud est ex officio, ut plurimum tribuimus, à quo plurimum dignumur, sed beneuolentiam non adulescentulorum more, ardore quodam amoris, sed stabilitate potius, & constantia iudicemus. Cicerone primo d'officij.

Si t'è alata, essendo che la Beneuolenza in vn'uitate, & senza alta consuetudine nasce, & hà il suo principio in noi.

Si veste di color verde percioche la Beneuolenza per sua natura da segno d'allegrezza, & perciò si dimostra con viso allegro, & ridete, tutto all'opposito dell'odio, & dell'inuidia ambi suoi contrarij. Tiene con ambe le mani, con bella gratia la Gallinaccia, & per terra il Ragano nella guisa ch'habbiamo detto, per essere l'vno, & l'altro animale, simbolo della Beneuolenza per loro uccello uoluto dalla Natura, Della Gallinaccia, ne fa fede Plinio, Valer. nel lib. 24. de geroglifici, dicendo, che per la Gallinaccia s'intende vn'huomo beneuole, & amoreuole, perciò si è trouato, che

BENEVOLENTIA, O AFFETTIONE.



L'Olmo si chiama marito della vite, & vedoua si chiama la vite quando, è appoggiata à l'Olmo Catullo ne gli essametri imperiali.

Ve vidua in nudo vitis que nascitur aruo.

Namquam se extollit.
più à basso poi dice.

At si forte eadem esto vltimo coniuncta marito.

Et Martiale nel 4. libro nelle nozze di Pudencio, & Claudia, volendo mostrare l'Vnione, & la Beneuolenza di questi sposi disse.

Nec melius teneris iunguntur vitibus vltimis.

a sì fatti pensieri pensò il Tasso quando disse.

Amano ancora

Gli arbori, veder puoi con quanto affetto,

Et con quanti iterati abbracciamenti,

La vite s'amicchia al suo marito.

Cioè à l'Olmo, se bene si potrebbe anco intendere, al pioppo, ò al

niun altro uccello hà verso l'huomo maggior Beneuolenza & in questo à lui ci simettiamo come huomo di molta intelligenza.

Il Ragano si sà per publica voce, & fama che questo animale è beneuole all'huomo, & è manifesto ch'è lo difende dall'insidie de serpi, s'auuene che dorma alla campagna.

La dimostrazione di ascendere per la gamma per salite, & approssimarsi alla più nobil parte della figura, e per mostrare quello che dice il Filosofo nel 6. dell'Etica ch'è la Beneuolenza di lungo tra due, diuene finalmente vna vera, & perfetta amicitia.

BENEVOLENTIA. ET VNIONE MATRIMONIALE.

Del Sign. Gio. Zarasino Castellini

Donna che tenga in testa vna corona di vite intrecciata, con vn ramo d'olivo in mano, verso il seno vn'Alcione augello maritimo. Ogn'vno sà quanto la vite ami l'olmo, & l'olmo la vite, Ouidio:

Vltimus amat vitis, vitis non deserit vltimos.

Per tale amorosa Beneuolenza, & vnione

frassino arbori tutti amici alla vite come dice Columella lib. XVI.

Vuem maxime populus alit, deinde vltimus, deinde fraxinus.

Et di questi arbori volse intendere Horatio nel 4. lib. Ode 5. chiamati vedoui senza la vite.

Et vitem viduas ducit ad arbores,

Et nelle lodi della vita rustica con essa li marita.

Adulta vitium Propagine,

Altas maritat Populos.

Da questi Poeti latini leggiadramente prese il Bembo il suo concetto massimamente da Catullo per essorrate le dame ad amare.

Ciascuna Vite.

Essa giace, e'l giardin non se n'adorna

Nel frutto suo, nell'ombre son gradiete. (già) Ma quando à l'Olmo, ò al Pioppo alta s'appoggia Cresce feconda per Sole, e per pioggia.

Oue alcuni Testi più moderni leggono:

Ma quando à l'Olmo amico alta s'appoggia.

Et di quest'Olmo ci siamo voluti feruire noi lassando gl'altri per essere più frequente in bocca.

BENEVOLENZA, ET VNIONE MATRIMONIALE.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.



ga del Rota.

*Turbato e' l' mar d'amor mà forsi vn giorno
Per me faranno l' Acioue il nido .
cioè spero vn giorno d'hauere in amo-
re tranquillo stato, & Bernardin Rota
più chiaramente .*

*Soane udir gli augai, che per la riuu
Cantar piangendo (e se son anco amici)
Lor fidi amori, & mentre al tempo rio
Prendon sul nido, in febil voce, & vniu
Acquetan l'onde, e fanno i lieti aprici .*

Chiamasi anco Alcione la moglie
di Ceice Rè di Tracia, la quale amò
cordialissimamente il suo marito, on-
de l'Vngaro volendo mostrare in Al-
ceo vna Beneuolenza, & vnione grã-
de con Eurilla, fa che gli dica .

e fu tra noi

*Mentre fummo fanciulli
Si suscerato affetto
Che tra figli di Leda, hor chiare stelle
Era Ceice, & la fida Alcione,
Non sò se fosse tale
Sempre ella stava meco, & io con lei,
Si cherado, o non mai ci vide il Sole
L'vn da l'altro disgiunco .*

bocca de Poeti, & per non confondere con
più diuersi rami la corona, che più gentile cõ-
parirà semplicemente la vite auiticchiata
con l'Olmo suo marito, per simbolo della Be-
neuolenza, & Vnione Matrimoniale.

L'Alcione che tiene in mano è vn'augello
poco più grande d'vn passero, quasi tutto di
color ceruleo, se non che hà masticate alcune
penne porporine, e bianche, hà il collo sottile,
& lungo, v' suolazzando, & stridendo in-
torno al lito del mare, con voce lamenteuole,
oue anco fa il suo nido, & vi coua sette gior-
ni, i quali per essere felici, chiamansi *Alcyonij*
dies, perche in tal tempo il mare stà tutto trà-
quillo, come dice Plinio lib. 10. cap. 32. & Ili-
doro lib. 12. & il Sannazato così cantò nell'
Egloga quinta .

*Contere, & Halcyonis nidum mihi pellere ventos
Dicitur, & sanas pelagi mulcere, procellas
Norsitan hic nostros sedabit pectoris astus.*

A questo hebbe mira l'Vngaro nella prima
Scena del quarto atto d'Alceo, superflua in
veto, ma grattiosa, simile alla decima Eglo-

Amò tanto questa Alcione il suo ma-
rito, che hauendo in sogno veduto ch'egli in
vn turbulento naufragio era morto, si come
auenne, buttossi dal dolore in mare, onde i
Poeti fingono, che fusse trasformata in tale
Augello del suo nome & che se ne volasse so-
pra il morto cadauero del marito, che era por-
tato da l'onde marine, & però fanno che que-
sto Augello si vada tutta via lamentando nel
lito del mare, come tra gli altri Bernardino
Rota nell'Egloga XIII.

*Doh perche non son io, come colui
Che vide in sonno, & poi trouò lo spose,
Sommerso in mare, & per fauor de' Dei
Hor piange augello il suo stato doglioso.
E nell'ottaua seguente .*

*Quando r'innidia d'ben coppia felice
A cui spose, & augelli vn letto, vn nido
Comùn fù sempre, à cui cantando lice
L'onda quezar, quando più baste il lido .*

Et il Petrarca anch'egli cantò della Bene-
uolenza, & Vnione di questi felici consorti
nel secondo Trionfo d'Amore .

*Quei due che fece Amor compagni eterni
Far i lor nidi à più soani verni .*

Alcione.

Alcione, & Ceice, in uia al mare.

Con molto giuditio Ouidio nel lib. decimo delle Metamorfosi hà trasformata detta moglie amante del suo marito in Alcione, perche veramente questo augello di sua natura porta al suo marito tanta Beneuolenza, che non per ispazio di tempo, mà sempre cerca di stare vnita col marito, nõ per lasciuiua, mà per amica Beneuolèza, che tener deue la moglie verso il marito, nè mai altri riceue, anzi se per vecchiezza, egli diuèta fiacco, e tardo à seguirarla nel volare, ella lo piglia sopra di se, lo nutrice, mai lo abàdona, mai lo lascia solo, ma postoselo su gli homeri, lo porta, lo gouerna, & stà seco vnita per sino alla morte, si come riferisce Plutarco, *De solertia Animalium*. In cotai guisa parlando dell'Alcione, *Voi autem senectus marem imbecillum & ad sectandum tardum reddidit, ipsa cum suscipiens gestat, atque nutrit, numquam destituens, numquam solum relinquens, sed in humeros sublatum vsque quæque portat, atque fouet, eique ad mortem vsque adest.*

Pongasi ad imitare li conforti l'amabile natura dell'Alcione, & stieno tra di loro vniti cõ amore, & Beneuolenza, tenghino in due corpi vn'animo, & vn volere, l'vno si trasforma nell'altro, gioisca, & resti lieto, & contento della compagnia datagli da Dio: tale effetto, & vnione, s'esprime in quel nostro Sonetto acrostico fatto nelle nozze del Sig. Gio. Battista Garzoni, & della sua nobilissima Sposa, il cui pregiato nome nel capo de versi per ordine si pone.

*In qual parte del Cielo, in qual idea
Scolpi Natura sì leggiadra forma,
Anima di virtute essempio e norma
Beata al par d'ogni suprema Dea.
Ella, co'l suo splendor rallegra, & bea
Lo sposo suo diletto, e in se'l trasforma
L'astringe à seguir sol la sua bell'orma,
Amando lei noua celeste Astrea.
GARZON inuizio è saggio à lei simile
Le fù prescritto dall'empireo Coro;
Cnde ben lieta v'à co'l cor giocondo.
Roma per voi già gode eterno Aprile,
Indi verrà per voi l'età de l'Oro.
E RARA prole ad abbellire il mondo.*

Et certo, che niuna maggior felicità può essere tra dui consorti che l'Vnione, & Beneuolenza: degno d'essere impresso nella mente d'ogni persona legata in nodo Matrimoniale,

le, il precetto di Focilide Poeta Greco.

Ama tuam coniugem, quid enim suauius, & praestantius.

*Quam cum Maritum diligit Vxor vsque ad senectam
Et Maritus suam Vxorem, neque inter eos incidit
contentio?*

Cioè ama la tua moglie, che cosa può essere più soaue & più conuenevole, che quando la moglie ama il marito per sino alla vecchiezza, & il marito la sua moglie, nè tra loro c'interuiene rissa, & contesa alcuna. Quindi è che li Romani antichi hanno lassato molte memorie di quelli che sono vissi in Matrimonio vnamente con Beneuolenza senza contrasto, de quali noi ne poneremo per essemplio quattro Stampate dallo Smetio due verso il marito, e due altre verso la moglie.

D. M.

D. Iunio primigenio

Qui vix. ann. xxxv.

Iunia. Pallas. fecit

Coniugi Karissimo

Et pientissimo.

De se benemerenti

Cum quo vixit annis

xv. Mens. vi.

Dulciter. sine Querella.

*T. Flauio. Aug. lib. Chryfologo
Lesbiano. Auditor Tabularior
Ration. Hereditat.*

Cæs. N. coniux.

Flauia. Nice. coniux. cum quo

Vixit. ann. xlv. sine ulla offensa

DIS. MANIEVS.

Lusia Glaphyra

Vixit Annis. xxxiiix.

Ti. Claudius. faustus

Coniugi. optimas & bene

De se merita. cum qua

Vixit Ann. xliix. mense I.

Diebus xxiiij. sine ulla

Querella fecit; & sibi.

DIS MAN. S.

CALPURNIAE

C. L. HOMERAE

M. CALPURNIVS

M. L. PARIS

CON. SVAE SANCTISS.

CVM. V. QVA. V. A. XXV.

SINE OFFEN. F. ET SIBI.

Simile modo di dire vsà Plinio secondo nel lib. 8. scriuendo à Geminio. *Grave vulnus*

Macrinus noster accepit, amisit uxorem, singularis exempli, etiamsi olim fuisset. Vixit cum hac triginta nouem annis sine iurgio, sine offensa. Et nella iscrizione di Lucio Silio Paterno si legge. *Sine vlla animi laesura.* Et in quella di Giulio Marciano. *Sine vlla animi laesione.* Auanza tutti Caio Billieno marito di Gemina Cauma. *Qui vixerunt vna annis continuis. LII. sine lite molesta.* Vn'altra iscrizione ponere vogliamo trouata poco tempo fa nella prima vigna fuor di porra latina à man dritta, nella quale dice al Lettore, che sà d'essere inuidiato, per tre cagioni, vna perche mentre viffe stette sempre sano; la seconda perche hebbe commodaméte da viuere, la terza perche hebbe vna moglie à lui amoreuolissima.

Q. LOLLIO. Q. I.
CONDITO

SCIO TE INVIDERE. QVI LEGIS:
TITVLVM MEVM DVM VIXI
VALVI. ET HABVI BENE QVET
VIVEREM. ET CONIVGEM
HABVI. MIHI. AMANTISSIMA.

Hora se da gentili è stato fatto conto di viuere senza querela, senza offesa, & lesione alcuna tra Moglie, & Marito, ma con reciproco, & scambieuoale amore, tanto più da Christiani si deue procurare di viuere nel Sacro Matrimonio; in Santa Pace con vnione, & ne Beuolenza, acciò meritino poi d'essere vni- ti nell'altra vita in sempiterna gloria.

B E N E F I C I O.



VN giouane di singolar bellezza, cò viso allegro, & ridente, Sarà nudo, mà però ad alma collo habbia vn drappo di color turchino tutto steso, ilquale cuopri le parti più segrete, si vedrà dal Cielo vn raggio ilquale farà risplendere detta figura, Terrà il braccio destro alto, e cò la palma della mano le tre gratie

nella guisa, che si foggiono rappresentate. Cioè vna stà con le spalle verso noi, e due ci guardano, tenendo le mani intrecciate in guisa di chi balla, Starà con il braccio sinistro in atto di abbracciare altrui, & che nella giuntura del braccio, & della mano vi siano vn par d'ale, tenendo con detta mano vna Catena d'ero con dimostrazione di farne dono, Et per terra dalla parte destra vi farà vn'Aquila, laquale hauendo fatto preda d'vna lepore qual tenghi sotto gl'artigli, lassì cibare varij uccelli di rapina differenti dalla sua specie. Giouane si dipinge, perche non dee inueccchiarsi mai la memoria de i beneficij riceuuti, che così dice Seneca libro primo de' beneficij.

Si rappresenta di singolar bellezza, essendo che il Beneficio più d'ogn'altra cosa infinitamente piace, & diletta ad ogn'vno.

Si dimostra con viso allegro, & ridente, perche tale si hà da mostrare chi fa Beneficio altrui, onde sopra di ciò Agostino de Diffinitione così dice, *Beneficium est beneuola actio, tribuens, captansque gaudium tribuendo, id quo agit.* Com'anco potiamo dire che simile dimostrazione deue fare chi riceue detto Beneficio, E' ben vero, che il Beneficio non è, nè può essere Beneficio quando si beneficia gente turpe, & infame, & sopra di ciò potressimo dire allai, ma tace-
remo

remo pet non fare atrofite chiunque. fà beneficio à quelli, i quali sono indegni di viuere al mondo, ci reportamo à quello che dice Focilide Poeta Greco, che in nostra lingua così rifuona,

Noli in malum virum beneficium

Conferre, est ac si in mari semines.

Fassi ignudo percioche il Beneficio hà da essere nò solo libeto, e sciolto da ogni inganno, ma lontano da quelli, che sotto finzione d'essere liberali, & di far beneficij altrui, mostrano, più segno di vanagloria & interesse che d'animo puro, & sincero, *Videre etia liceat plerosque non tam natur a liberales, quam quadam gloria inductos. ut benefici videantur facere multa, qua videntur magis proficisci ab ostentatione, quam à voluntate*, dice Cicerone primo de officij.

Potiamo anco dire, che chi riceue il beneficio non lo deue nascondere, mà farlo vedere ad ogn'vno, percioche questo è segno di gratitudine essendo, che quando non si può ricambiare con l'opere il riceuuto Beneficio confessando almeno con parole, è fare che à tutti sia palese la liberalità del benefattore.

Il drappo turchino tutto stellato, ci significa il Cielo dal quale si riceue tutti i Beneficij, & tutte le gratie, che perciò si rappresenta il raggio, che fa risplendere sì nobil soggetto, scriue San Giacomo Apostolo al cap. 1. *Omne donum desursum est descendens à Patre luminum*. Persio nella prima Satira mostra questo colore essere d'huomini che à cose di grand'importanza aspirano; Colui dunque che contempla le cose celesti, & aspira à cose grandi, merita-mente di tal colore deue esser vestito, & il Petrarca nel Sonetto 83. dice.

Volo con l'ali de pensieri al Cielo.

Tiene il braccio destro alto, & con la palma della mano le tre gratie, acciò s'intenda le tre maniere de i beneficij. Cioè di quelli, che gli danno, & di quelli che gli rendono, & quelli, che gli danno, e rendono insieme.

Si dimostra che vna stia con le spalle verso noi, & dua ci guardino, percioche si còsidera, che nel ricabiare il bene fattoci, habbiamo da essere più liberali assai, che quando siamo noi i primi à far beneficio altrui, *Si ea, qua vienda accipimus maiori mensura reddimus, quid beneficio prouocati facere debemus? an non imitari agros fertiles, qui multo plus adferunt, quam acceperunt*, dice Cicerone 1. de off.

Stanno con le braccia intrecciate à guisa di

chi balla per dimostrare che l'ordine de i Beneficij il quale passa d'vna mano in vn'altra ritorna vltimamente ad vtile di colui che lo fece prima.

Il stare con il braccio sinistro in atto di abbracciare altrui, ne dinota la prontezza & la buona dispositione chi hà per oggetto di esercitare sì nobil virtù de beneficiare altrui.

L'ali che sono nella giuntura del braccio, & della mano, dimostrano che chi fà il Beneficio con ogni prontezza deue esser veloce, & presto all'operationi, acciò che sia molto più grata la gratia à chi riceue il Beneficio. *Celeres gratia dulciores, si autem tardauerit, Omnis gratia vana, neque dicitur gratia*, dice Luciano, & Publio Mimo. *Bis dat qui cito dat*.

Porge la Catena d'oro con dimostrazione di farne dono, per significare che il beneficio lega, & incatena a tutti quelli i quali sono lui beneficiati.

Beneficium dignis ubi das.

Omnes Obligas. dice Publio Mimo.

L'aquila nella guisa ch'habbiamo detto di questo geroglifico ci riportiamo à quello, che narra Pierio Valeriano, libro 19. il quale dice che volendo gl'Egittij significare vn'huomo benigno, benefico, & liberale, dipingevano vn'Aquila la quale da ogn'altro vccello lascia pigliare il cibo della propria preda.

B E N I G N I T A'.

Donna vestita d'azzurro stellato d'oro con ambedue le mani si preme le mammelle dalle quali n'esca copia di latte che diuersi animali lo beuino, alla sinistra banda vi farà vn'Altare col fuoco acceso.

La Benignità non è molto differete dall'asfabilità, clemenza, & humanità, & principalmente si esercita verso i sudditi, & è compassione hauuta con ragione, interpretando la legge senza rigore, & è quasi quella che i Greci dimandano, (*πνευμα*) cioè piaceuole interpretatione della legge.

Si veste d'azzurro stellato à similitudine del Cielo; il quale quanto più è di stelle illustrato, & abbellito, tanto più si dice esser benigno verso di noi, così benigno si dice anco l'huomo, che con sereno volto cortesemente fa gratie altrui senza interesse, ò riconoscimento mondano, & che essequisce pietosa giustitia.

Preme dalle mammelle il latte, del quale viuono molti animali, perche è effetto di Beni-



L'IMAGINE DELLA
BENIGNITA'.

Figurata dal Signor Cavalier Ripa
nella persona dell'Illustrissima,
& Eccellentissima Sig.

MARCHESANA, SALVIATI.

Donna giovane bella, & ridente, con vaga acconciatura di biondi capegli, coronata di corona d'oro, con il Sole in capo, vestita di habito leggiadro in color d'oro, cò Clamide freggiata di color purpureo, oue si veda tre Lune d'argento, le quali sieno crescenti, & riuolte à man destra, stia alquanto china, cò le braccia aperte, & con la destra mano tenga vn ramo di pino, mostrandosi d'esser leuata sù d'vna ricca seggia; & à canto vi sia vn'Elefante.

La Benignità non è altro per quanto si può raccorre dalla dottrina d'Aristot. lib.4. Etica, che vn'af-

gnità, & di carità insieme spargere amorevolmente quello che s'ha dalla natura alludendosi al detto di S. Paolo, che congiuntamente dice: *Charitas benigna est*. Si mostra però ancora quest'atto, che esercitandosi la Benignità verso i sudditi, come si è detto, ella deue essere ante posta al rigore della giustizia, secondo Papi niano Iure Consulto, essendo la Benignità còpagna d'essa giustizia, come ben dice Cicero ne *De finibus*. Che però da tutte due deue esser lodata, & abbracciata, affermando Plut.... vtil. c.26. che: *Qui non laudat benignitatem, is profecto cor habet adamantinum, aut ferre excussum*.

L'altare cò'l fuoco, denota, che la Benignità si deue usare, ò per cagione di religione, la quale principalmente, s'esercita con li sacrificij, ò almeno nõ senza essa, talmente che venga in pericolo d'essere ritardata, ò impedita la giustizia per imitare Dio stesso, il quale è vguale mente giusto, & benigno.

fetto di persona naturale magnanima in mostrare segni di stimare gl'honorati dalle persone inferiori, talche è virtù propria delle persone grandi in quanto sono magnanime, & magnanimo non vuol dir altro che huomo di splendore, & ornamento di perfetta virtù, tal che quanto è difficile d'essere magnanimo per hauer bisogno di tutti gl'habiti buoni, tãto è nobile essere benigno. Quattro sono gli affetti del magnanimo (che affetti si deuno chiamare quelle cose, che non hanno Elezione, Beneficenza, Magnificenza, Clemenza, & Benignità): à i quali si riducono tutti gl'altri, percioche il magnanimo non stima, ne disprezza, come quello che non teme, ne spera: in quanto non disprezza è Benefico, in quanto non stima, Magnifico, in quanto non teme, Clemente, in quanto non spera, Benigno; & perche la Benignità hà per oggetto immediatamente l'honore, & l'honorare, però si può dire, che la Benignità sia il più degno affetto, che possi nascere in principe generoso, il che è conforme alla dot-

Not in
1603.

B E N I G N I T A.



gnità, perciò che, come il lume della Luna non è alto che l'istesso lume del Sole, così la Benignità non ha altra luce che quella dell'istessa magnanimità, Sole delle virtù, come habbiamo mostrato, & però la forma del Sole si scuopre in testa della figura, cioè in luoco più superiore, & più nobile sede dell'intelletto, onde si cauano le virtù intellettui, & gl'organi sensitui, ne' quali si fondano le morali.

Il numero ternario delle Lune, significa la perfezione di questa eminente virtù, perche il ternario sempre significa perfezione, come insegna Arist. nel primo del Cielo cap. 1. & è primo numero impare, & principio d'imparità della quale diceuano i Gentili sodistarsi Dio, come di cosa perfetta, onde Virgilio nell'Egloga 3. dice. *Numero Deus impare gaudet.*

Et i Pitagorici disseo il 3. triplicato nel quale siconuiene il dua, essere di potenza infinita, con quali concorda anco Plat. che dice nel Timæo, da questo numero triplicato hauere origine la perfezione dell'anima, & l'istessa Luna si dimada da i poeti Triforme, come si vede in Ausonio nel libretto intitolato Griso, nel quale dell'istesso numero ternario discorre, ne deuo lasciare di dire, che dette Lune sono riuolte à man destra, cioè verso l'Oriente, il che è segno, che la Luna stà in suo crescimento, seguitando il Sole, & così l'Illustris. Casa Strozzi seguitando gli splendori della magnanimità, si vada continuamente auanzado nella gloria, & ne gli splendori della fama con l'istessa Benignità, & è la Luna detta Lucina, per essere ella tenuta da gli Antichi apportatrice della Luce à i nasceti fanciulli, perche porge loro aiuto ad uscire del ventre della madre, & per essere ella benigna; & pianeta humido affretta tall' hora cò il suo influsso il parto soccorrendo le donne ne' lor dolori, redendole più facile al partorire, come disse Horatio lib. 3. Oda 22.

dottrina dell'istesso Arist. nel 2. della Retorica al capo 20. dicendo, che la grandezza nell'uomo non è altro, che vna certa piaceuole, & nobile grauità. La onde scoprendosi questa virtù singolarmente nella Illustrissima Signora Maddalena Strozzi Maritata nell'Excellentiss. Illustrissimo Sig. Marchese Saluati, mi è parso che si veda questa figura con particolare mentione di questa Signora, nella quale oltre à gl'altri splendori, che le danno la Patria felice, la Casa Illustrissima, i Genitoti di somma virtù, risplende tanto l'istessa Benignità mentre accetta gl'honori delle persone inferiori con lieto volto, & con la Benignità sua, che opera meglio che gl'altri con l'alterezza, & ben si può dire di lei quel che scriue Claudiano in Consulatu Manilij,

*Peragit tranquilla potestas.
Quod violenta nequit: mandataque fortius urget
Imperiosa quies.*

Le tre Lune, che sono intorno al stegio della Clamide, rappresentano l'insegna della Illustrissima Casa Strozzi, nella quale si contiene con molta ragione il simbolo della Beni-

*Montium custos numeratumq; virgo,
Qua laborantes vtero puellas.
Ter vicata avidis ademisque; lesbo:
Diuariformis.*

Et benigna si può dire la Luna, perche risplendendo nell'oscurità della notte, assicura, & inanimisce col suo lume i poveri viandanti, & i pastori alla guardia delle loro mandre, & perciò è stata chiamata da gli Antichi scorta, & duce, & gli Egittij con il geroglifico del Sole, & della Luna s'immaginavano che questi due pianeti fossero Elementi delle cose, come quelli che con la virtù propria generassero, & conseruassero, & perpetuassero, tutte le cose inferiori, oltre à questo la vita nostra essere retta dal governo loro per essere sostentata dall'humor dell'vno, & dal calor dell'altro.

Si fa detta figura di faccia, lieta, & gioconda, ridente, di aspetto giouiale, leggiadro, & modesto, perche non è cosa più grata, & amata della Benignità, onde disse Terentio ne gli Adelfi.

Re ipsa reperi.

Facilitate nihil esse homini melius neque clementia.

Et per significare lo stato signorile che è necessario all'vso di essa Benignità, si fa vestita, & coronata d'oro.

Il drizzarsi in piedi, chinarsi, & aprir le braccia, sono segni proprij ne i Principi della lor Benignità, lontani dall'alterezza dell'animo, & dal rigore.

Tiene con la destra mano il ramo di Pino, essendo detto arbore simbolo della Benignità, perche il Pino ancorche sia alto, & faccia ombra grandissima, non nuoce à niuna pianta che vi sia sotto, mà ciascuna vi germoglia lietamente, perche ella è benigna à tutte, come riferisce Theofrasto Filosofo lib. 3. cap. 15. *de Plantis.*

Pinus quoque benigna omnibus propterea esse putatur quod radice simplici, altaque sit: Seritur enim sub eam & Myrtus, & Laurus, & alia pleraque nec quicquam prohibet radix, quo minus hæc libere auferescere valeant: & quo intelligi potest, radicem plus infestare quam umbram: quippe cum Pinus umbram amplissimam reddat, & reliquas quoque paucis altisq; nitentia radicibus ad portionem societatemque non negat. Oue è da notare, che il Pino arbore nobilissimo di radice alta, & semplice raccoglie benignamente sotto la sua ombra le minori piante, si come fanno altri arbori di alta radice, che non negano riceuere in compagnia loro altre piante, il che ci serue per figura, che vna persona nobile d'alta radice, cioè di stirpe, & origine sublime riceue sotto l'ombra della sua

protezione con ogni benignità altri di minor conditione, & con portione li amette nell'amicitia, & compagnia sua, il che non fanno gl'animi nati vilmente, ancorche per fortuna sublimati sieno, che per l'ordinario restono rozzi, & come doppij, e non semplici vsano verso altri più tosto malignità, che Benignità.

L'Elefante animale nobile, & più d'ogn'altro grande, lo ponemo in questo luogo per simbolo della Benignità de' Principi, & Signori grandi, della sua benigna natura ne viene à far testimonianza Arist. lib. 9. cap. 46. nell'istoria de gli animali. *Elephas omnium ferarum mitissimus, & placidissimus.* Et Bartolomeo Anglico della proprietà delle cose lib. 18. cap. 42. dice che gli Elefanti sono di natura benigni perche non hanno fele. *Sunt autem Elephantes naturaliter, benigni quod carcant felle.* Ma noi diremo ch'egli sia benigno non solo, perche sia priuo di fele (atto che il Camello ancora è priuo di fele, & nondimeno non arriua à quella gentile Benignità, che hà l'Elefante) mà perche la natura lo hà dotato d'vn certo lume d'intelletto prudente è sentimento quasi che humano. Plinio lib. 8. cap. 1. *Animalium maximum Elephas, proximumque humanis sensibus, &c.* Questo Animale se mai nelli deserti incontra qualche persona ch'habbia smarrita la strada per nõ spauerarla col suo aspetto, si ritira in bel modo alquanto lontano da quella, & per darli animo se le mostra tutto cortese, & mansueto, & le precede auanti nel camino, tanto, che à poco à poco lo rimette per la strada. *Si elephantem hominum errantem sibi obuium viderint in solitudine, primo ne impetu terreant, aliquantulum de via se subtrahunt, & tunc gradum figunt, & paulatim ipsam precedentis viam ei ostendunt,* dice il medesimo Bartolomeo Anglico nel luogo citato, & Plinio nel sudetto lib. cap. 4. *Elephas homine obuius forte solitudine, & simpliciter oberrante clemens, placidusque etiã demonstrare viã traditur.* Atto veramente benigno, mirabile, in vno Animale, ch'habbia forza di nuocere, & non voglia, ma più tosto di giouare: Della nobile, e benigna conditione di questo Animale si possono riputar pattecipi quelli Signori, i quali mossi dalla loro innata benigna natura rimettono i sudditi, ò seruitori nella via del felice contento, soccorendoli ne i loro estremi bisogni. *Hunc sibi finem proponit honestus Princeps, ut subditos felices efficiat.* Il fine dell'honesto

neſto Principe è di far felici i ſudditi diſſe An-
 tipatro: di più gli honeſti, & benigni Principi,
 & Signori, accorgendoli di eſſere maggiori
 tenuti, & truetiti, porgono animo à minori di
 parlare, & chiedere vdienza, & ſoccorſo, ſi co-
 me hanno fatto gli ottimi Principi, & Imper-
 radori, che hanno laſſato buon nome di ſe.
 Aleſſandro Seuero di nome, & benigno di
 natura à chi nõ s'arrifchiava di chiedere niè-
 te, lo chiamaua, diceudo perche non chiedì
 niente? Voi forſe ch'io ti teſti debitore? chie-
 di, acciò non ti lamenti di me: Conoſceua A-
 leſſandro che il Principe è obligato dar beni-
 gna vdienza, & ſoccorſo à perſone minori, &
 priuate, & perciò s'offeriua benignamente à
 loro, dimandando i biſogنی per non rimane-
 re à loro debitore, & pure era gentile Impera-
 dore, confondanſi quelli Signori aſpri di na-
 tura, che negano l'vdienza, & ſe pur la danno
 alle prime parole infaſtidiſi diſcacciano da ſe
 con ingiuria le perſone, & le ſpauentano con
 la loro ſeuera, & bruſca ciera: prendino eſſem-
 pio da Tito figlio di Veſpaſiano Imperadore,
 che ſempre benigno ſi moſtrò al popolo, on-
 de per tal Benignità fù chiamato Amore, &
 debite del genere humano, ma licentiò alcu-
 no ſe ſenza dargli buone ſperanza, anzi au-
 ſato da' famigliari, come ch'egli prometteſſe
 più di quello che poteſſe mantenere, ſoleua
 dire che biſognaua auertire che niuno ſi par-
 tiſſe metto, & diſguſtato dal parlare del Prin-
 cipe. *Non oportere, ait, quemquam a ſermone
 Principis triſtem deſcedere*: Soggiunge Suetonio
 che trattò il popolo in ogni occaſione con
 tanta piaceuolezza, & Benignità, che ſolea far
 preparare le feſte publiche de Gladiatori non
 à guſto ſuo, mà ad'arbitrio de gli ſpettatori, &
 mai negò niente à niuno che gli dimandade,
 anzi l'eſhortaua dimandare di più: *Nam neque
 negant quicquam petentibus: & ut que vellent
 peterent, vltro adhortatus eſt*: Stando vna ſera
 à cena, gli venne in mente, che in qual giorno
 non haueua vſata la ſolita Benignità con niu-
 no, di che pentèdoſi, mandò fuori quella me-
 morabil voce *Amici diem perdidimus*, Amici
 habbiamo perduta la giornata, riputò come
 Principe eſſere debito ſuo eſſercitare ogni
 giorno l'officio della Benignità. Non fù men
 benigno quel buono Imperadore, dico Mar-
 co Aurelio di cui Hetodiano ſcriue, che à qual
 ſi vogli che vi andaua auanti porgeua beni-
 gnamente la mano, è non compottaua, che

dalla ſua guardia fuſſe impedito l'ingreſſo à
 niuno. Queſti ſono Principi amati in vita, &
 dopò morte bramati, che ſi fanno ſchiaue le
 genti con la benignità, & certo per quattro
 giorni, che in queſta vita vno ſignoreggia, de-
 ue procurar di laſſar memoria benigna di ſe,
 perche la ſua Signoria tolto ſi perde, & la ſua
 Benignità, come virtù eternamente dura; Det-
 to degno di generoſo Principe fù quello di Fi-
 lippo Re di Macedonia Padre del grande A-
 leſſandro. *Malo diu benignus quam breui tem-
 pore Dominus appellari*.

Voglio più toſto eſſere chiamato lungo tem-
 po benigno, che breue tempo Signore, onde
 io conſiderando il cortefe animo di queſti in-
 urti, & benigni Principi, & la nobil natura
 dell'Elefante animal maggiore d'ogn'altro
 congiunta con tanta Benignità, ſi concluderà,
 che quãto più vna perſona è nobile, & grã-
 de, tãto più deue eſſer cortefe, & benigna, mà
 quello, che più importa ſi conforma con la
 benigna natura di Dio, di cui è proprio l'eſſer
 benigno, eſſendo, che non ci è chi più di lui
 eſſerciti la Benignità per il bene, che ogni
 giorno fa à tutte le ſue creature, ſi che vn Si-
 gnore, & vn Principe per quanto compotta la
 mortal conditione in coſa niuna può più ac-
 coſtarſi alla natura diuina, che con la Benigni-
 tà. & ſenza dubbio, che Iddio ama più vn Si-
 gnor benigno, che ſuperbo, & altero, anzi l'o-
 dia, ſi come il moral Filoſofo Plutarco chia-
 ramente dimoſtra nel diſcorſo, che fà al Prin-
 cipe ignorante, dicendo, che ſi come; Iddio hà
 collocato nel Cielo il Sole, & la Luna, ſegni
 del ſuo ſplendore, coſi è l'immagine, & il lume
 del Principe nella Republica, che porta la
 mente, & la ragione guſta, & retta, è non il
 fulmine, e'l tridente, come ſoglion farſi dipin-
 gere alcuni per parete tremendi, & ſublimi
 più che non ſono: diſpiacciono à Dio queſti,
 che fanno emulatione con li tuoni, fulmini, &
 raggi, & ſi compiace di quelli, che imitano la
 ſua virtù, ſi rendono ſimili à lui nell'honeſtà,
 humanità, & Benignità, & queſti più inalza
 facendoli partecipi della ſua Equità, Giuſtitia,
 Verità, Manſuetudine, & Benignità, median-
 te le quali virtù riſplendono, come il Sole, &
 la Luna non tanto appreſſo gl'huomini, quan-
 to appreſſo Iddio padre di ogni Benignità.

B I A S I M O V I T I O S O .

V E C C H I O magro, pallido, con bocca apert-
 ta, & chinato veſto la terra, la quale ei

và percotendo con vn bastone, che hà in mano, così fingeuano gl'Antichi Momo Dio della riprensione, e del biasimo, il vestimento sarà pieno di lingue, d'orecchie, & d'occhi.

Si dipinge vecchio, perche è proprietà de' vecchi di biasimate sempre le cose d'altri, ò perche si conosca la loro prudenza imparata con l'esperienza di molti anni, ò per lodar l'età passata, ò per potre freno alla licenza giuvenile.

Si fa ancora vecchio, essendo la vecchiezza simile al verno, che spoglia i tempi d'ogni

occasione di piacere, & di gusto.

E secco, & pallido, perche tal diuine spesso, chi biasima per l'inuidia, che quasi sempre muoue il biasimo.

Stà con la bocca aperta, & si veste, come habbiamo detto con le lingue, orecchi, & occhi perche il Biasimo è sempre pronto d'vdi- re, & vedere per scemar la lode di qual si voglia persona.

Mita la terra, perche il fine di chi biasima non può esser se non vile, appoggiandosi massime all'arido legno della maledicenza.

B O N T À.



Donna bella vestita d'oro, con ghilanda di ruta in capo, e starà con gli occhi riuolti verso il Cielo, in braccio tenga vn pellicano con li figliuolini & à canto vi sia vn verde arboscello alla riuà di vn fiume.

Bontà nell'huomo è compositione di parti buone, come fedele, verace, integro, giusto, & paziente.

Bella si dipinge, percioche la Bontà si conosce dalla bellezza, essendo che la mente acquista cognitione de' sensi.

Il vestito dell'oro significa Bontà, per esser

l'oro supremamente buono frà tutti i metalli. Horatio dimanda aurea la mediocrità, dalla quale deriuà la Bontà istessa in tutte le cose.

L'Albero alla riuà del fiume è conforme alle parole di David nel suo 1. Salmo, che dice: l'huomo che segue la legge di Dio esser simile ad vn'albero piantato alla riuà d'vn ruscello chiaro, bello, & corrente, e per non esser altro la Bontà, della quale parliamo, che il conformarsi con la volontà di Dio, però si dipinge in tal modo, & il Pellicano medesimamente, il quale è vcello, che, secondo che raccontano molti autori, per souenire i proprii figliuoli posti in necessità, suena se stesso col rostro, e del proprio sangue li no drisce, come dice diffusamente Pietro Valeriano al suo luogo, & de più moderni nella nostra lingua.

Il Ruscelli nell'impresa del Cardinal d'Augusta non mostra altro, che l'istessa Bontà.

Stà con gl'occhi riuolti al Cielo, per esser intenta alla contemplatione diuina, & per scacciar i pensieri cattui, che di continuo fanno guerra. Per questo ancora si pone la ghilanda di ruta, hauendo dell'herba proprietà di esser fuggita da i spiriti maligni, & ne habbiamo autentichi testimonij. Hà ancora proprietà di smuuir l'amor venereo, il che ci manifesta, che la vera Bontà lascia da banda tutti gli interessi, & l'amor proprio, il quale solo sconcerta, & guasta tutta l'armonia di quest'organo, che suona con l'armonia di tutte le virtù.



Donna inuolta, & ricoperta nell'habito suo quanto sia possibile, il vestimento da vna parte sarà bianco, & dall'altra nero, terrà in capo vna Gaza, & in mano vna Seppia pesce.

La parte del vestimento del color bianco mostra, che gl'huomini bugiardi primieramente dicono, qualche verità per nasconderui sotto la bugia, imitando il Diauolo, il quale, come dice San Giouanni Grisostomo super Matth. *Concessum est interdum vera dicere, vt mendacium suum rara veritate commendent.*

L'altra parte di dietro del vestimento nero, si fa in quella sentenza di Trifone Gramatico Greco, la quale diceua, che le bugie hanno la coda nera, & per questa medesima ragione à quest' imagine si pone in capo la Gaza, che è di color vario, e la Seppia, laquale secondo, che racconta Pierio Valeriano nel li. 2. S. quando si sente presa, manda fuori dalla coda vn certo humore nero, nelquale si nasconde, stimando con tale inganno fuggire dal pescatore. Così il bugiardo oscura se stesso cò la finzione delle bugie, & nõ viene mai à luce di buona fama.

Donna giouane brutta; ma artificiosamente vestita di color cangiante; dipinto tutto di maschare di più forti, & di molte lingue, sarà zoppa, cioè con vna gamba di legno, tenendo nella sinistra mano vn fascetto di paglia accesa. Sant'Agostino descriue la Bugia, dicendo, che è falsa significatione della voce di coloro, che con mala intentione negano, ouero affermano vna cosa falsa.

Et però si rappresenta in vna donna giouine, ma brutta, essendo vitio feruile, & fuggito somamente nelle conuersationi de' nobili, in modo che è venuto in vso hoggi di, che attestandosi la sua nobiltà, come per giuramento nel parlare si stima per cosa certa, che il ragionamento sia vero.

Vestesi artificiosamente, perchè con l'arte sua ella s'industria di dare ad intendere le cose che non sono.

La veste di cangiante dipinta di varie sorti di maschare, & di lingue

dimostra l'inconstanza del bugiardo, il quale diuulgandosi dal vero nel fauellare, da diuersa apparenza di essere à tutte le cose, & di qui è nato il prouerbio che dice:

Mendacem oportet esse memorem.

Il fascetto della paglia acceso altro non significa, se non che si come il detto fuoco presto s'appiccica, & presto s'ammorza, così la bugia presto nasce, & presto muore.

L'esser zoppa dà notizia di quel che si dice triuiamente: che la Bugia hà le gambe corte.

B V I O.

Giouanetto moro, vestito d'azzurro stellato d'oro, & sopra il capo hauerà vn Guffo, nella destra mano vn velo nero, & con la sinistra terrà vn scudo di color d'oro, in mezzo del quale vi sia dipinta vna targa con motto che dice. *Audendum.*

CALAMITA:

Donna mesta, vestita di nero, & mal' in arnese, mostrandosi debole si teggia sopra vna canna, tenendo in mano vn mazzo di spighe di grano rotte, è stracollata come quelle, che vengono abbattute dalla tempesta.

Il vestimento nero significa malinconia, ch'è compagna perpetua della Calamità.

S'appoggia alla canna, perche non si troua maggior Calamità, che quella di colui, che stà in pericolo di rouinare; i quale, si cōduce molte volte à desiderare la morte per rimedio, & la canna per essere vacua, & poco densa, facilmente si spezza al soprauenimento del peso, come facilmente mancano le speranze di questo mondo, perche ogni sorte di vento ancorche debole è bastante à mandare in ruina, & la fabrica, & li fondamenti delle nostre speranze, & per questo si domanda Calamità da i calamiti delle canne.

Il mazzo del grano acconcio, come detto habbiamo, significa la perdizione, & ruina delle biade, che è il principio della nostra Calamità.

CALAMITÀ, O' MISERIA.

Donna atciutta tutta piena di lepra con pochissimi panni, che le cuoprono le parti vergognose, & con alcuni cagnuoli che li stiano lambendo le piaghe delle gambe terrà le mani in atto di dimandare elemosina.

Calamità, & Miseria.

Donna mesta ignuda; à sedere sopra vn fascio di canne rotte, e spezzate in molti pezzi in mezzo à vn caneto.

Si dipinge mesta, perche la miseria rende l'huomo mesto, & ancorche la Fortuna se gli mostri alquanto benigna, nondimeno non si rallegra mai, come dimostra Seneca in Thyeste.

Proprium hoc miseris sequitur vitium

Rideat felix Fortunatior

Numquam rebus credere latet

Tamen afflictis gaudere piger.

Si fa à sedere, per mostrare, che le sue speranze sono andate a terra, & ella insieme con esse, perche dice S'Agostino nel lib. de fin. la miseria è abbondanza di tribulatione.

Le canne fracassate furono sempre poste anticamente per significare la Calamità, da chi i Romani pigliarono poi il nome di Calamità, dimandando calamiti, le canne.

GALVNNA.

Donna, che mostri essere sdegnata, nella sinistra mano tenga vn torcio acceso, & con la destra penda per i capegli vn giouanetto nudo, & lo stringe, il quale alza le

mani gionte al Cielo, & da vna parte vi sarà vn Basilisco.

Dipingesi con vn viso iracondo, perche è cagionata dall'iracondia, & dallo sdegno.

Il torcio acceso dimostra, che la Calunnia, è instrumento attissimo ad accendere il fuoco delle discordie, & delle rouine di tutti i Regni.

Il tirarsi dietro il giouine, che hà le mani giunte, ci fa conoscere, che il calunniatore non è altro, che lacerat la fama de' gl'innocenti.

Glisi dipinge à canto il Basilisco, perche come narra Pietro Valeriano nel lib. 14. I Sacerdoti Egittij poneuano questo animale per la Calunnia, perche si come il Basilisco senza mordere da lontano è pernicioso all'huomo col sguardo, così il calunniatore parlando di nascosto all'orecchie de' Prècipi, & altri, induce fraudolentemete l'accusato, che riceua danni disagi, tormenti, e ben spesso la morte senz'onde poterli aiutare, non sapèdo il torto, perche gli vien fatto in assenza come si vede auuentire in molte corti, & Herodote sopra la Calunnia nel lib. 7. così dice: *Calumniator iniurians facit accusato, non presentem accusans.*

CAPRICCIO.

Giouanetto vestito di vari colori, in capo porterà vn cappelletto simile al vestimento, sopra il quale vi saranno penne diuerse, nella destra mano terrà vn mantice, & nella sinistra vn sperone.

Capricciosi si dimandano quelli, che con Idee dall'ordinarie de' g'alti huomini diuerse fanno prendere le proprie attioni, mà con la mobilità dall'vna all'altra pur del medesimo genere, & per modo d'Analogia si dicono capricci le idee, che in pittura, ò in musica, ò in altro modo si manifestano lontane dal modo ordinario: l'inconstanza si dimostra nell'età fanciullesca, la varietà nella diuersità de' colori.

Il cappello con le varie penne, mostra che principalmente nella fantasia sono poste queste diuersità d'attioni non ordinarie.

Lo sperone, & il mantice mostrano il capriccioso pronto all'adulare l'altrui virtù, ò al pungere i viti.

C A P R I C C I O.



CARRO DELLA LVNA.

Come è descritto dal Boccaccio nel lib.4. della Geneologia de gli Dei.

VNa donna di verginale aspetto sopra d'vn carro di due ruote tirata da due caualli, vn bianco, & l'altro nero per mostrare, che la Luna fa i suoi corsi di giorno, e di notte, è anco tirato il suo carro, come dice il sopradetto Boccaccio nel 5. libro, da' cerui, essendo che il camino, che fa la Luna vien fornito più velocemente di tutti gl'altri pianeti, come quella, che hà l'orbe minore, & Claudio, & Festo Pompeo dicono, che è guidato da muli, per esser la Luna sterile, & fredda di sua natura, come patimente è il mulo, & Ausonio Gallo fa guidare il detto carro da giouenchi, credesi che fossero dati quest'animali alla Luna per la simiglianza, che è fra di loro delle corna, che perciò si mettono due piccioli cornetti in capo della Luna, come anco per esser quest'animali sacrificati à questa Dea.

Prudentio veste la Luna d'vn bianco, & sottil velo dicendo.

*Di bel lucido velo à noi vestita
Quando succinta spiega le quadrella
E la Vergine figlia di Latona.*

Si potrà anco vestire con la veste bianca, rossa, & fosca dalla cinta in sù, & il restante del vestimento sarà negro, mostrando, che la Luna non hà lume da sè, ma da altri lo riceue, & è d'auertire, che per bellezza di questa figura sieno essi colori posti con gratia, i quali mostrano, che la Luna, spesso si muta di colore, & da essa molti indoumano le mutationi de tempi, Onde Apuleio racconta, che la roschezza nella Luna significa venti, il color fosco pioggia, & il lucido, e chiaro aere sereno, & Plinio nel libro 18. cap. 3 t. dice il medesimo.

Fù da gl'Antichi dipinta, che portasse à gl'homeri vna faretra piena di strali, & con la destra mano vna facella accesa, & con la sinistra vn'arco.

Mostra la facella ardente, come apportatrice della luce alli nascenti fanciulli, perciò che porge loro aiuto ad uscire dal ventre della madre.

Mostra ancor il lume, che fa alli pastori, i quali amano assai la Luna, perciò che da lei riceuono commodità grande, essendo che la notte guardano i suoi armenti dall'insidie delle fiere.

Oltre ciò s'intende ancor per il lume l'humidità sua, che presta fauore alle piante, che germinano sopra la terra, & alle radici di sotto dona aiuto.

La dipinsero gli Antichi, come habbiamo detto, con l'arco, & con la faretra, perche intendevano la Luna essere arciera de' suoi raggi, li quali sono alle volte nocuii à i mortali, & per dimostrare ancora le punture, che sentono le donne nel partorire, essendo questa Dea sopra il parto delle donne.

CARRO DI MERCVRIO.

VN giouine ignudo con vn sol panno ad armacollo, hauerà i capegli d'oro, & fra essi vi faranno penne parimète d'oro congiunte insieme, ouero vn cappelleto con due alette,

altee, cioè vna per banda, in mano porterà il Caduceo, & alli piedi i Talari, che così si truoua dipinto da i pittori, & descritto in molti libri da' Poeti, & in particolare nelle trasformazioni d'Apuleio.

Sarà detta Imagine sopra d'vn carro, & vi faranno molti sassi, per accennare il costume de gli Antichi che quando passauano vicino alle statue di Mercurio, ciascun li gittaua vn sasso, à i piedi di Mercurio erano molti monti di sassi, e ciò riferisce Fornuto nel libro della natura de gli Dei.

Sarà questo carro tirato da due Cicogne vecelli consecrati à Mercurio, perche quello vecello, ch'è chiamato Ibide, è vna spetie di Cicogna, laquale nasce in Egitto, come scriue Aristotele nel libro della natura de gl'animali, doue che Mercurio (secondo che narrano gl'Historici) regnò, dando à quei popoli le leggi, & insegnò loro le lettere, come scriue Marco Tullio nel terzo libro della natura de gli Dei, & volse, che la prima lettera dell'Alfabeto fosse l'Ibi, si come dice Plutarco nel libro de l'Iside, & Osiride, & Ouid. nel secondo libro delle trasformazioni scritte, che Mercurio fuggendo insieme con gli altri Dei l'impeto di Tifseo gigante si conuerse in vna Cicogna.

Potrebbe si in luogo ancora delle Cicogne dipingere due galli, per la conuenienza, che hà Mercurio Dio della seconda, & del parlare, con la vigilanza, la quale si dinota con il gallo.

Con il Caduceo si dice che Mercurio, (secondo i Gentili) suscitasse i morti, come l'eloquenza suscita le memorie de gl'huomini.

I Talari, se le pene, mostrano la velocità delle parole, le quali in vn tratto spariscono, però Hom. chiama quasi le parole, veloci, alate, & c'han le penne, e chi vuol vedere più diffusamente queste, e simili altre ragioni delle penne di Mercurio, & degl'altri suoi portenti, potrà leggere (oltre che molti ne scriuono nella lingua Latina) il Boccaccio, che nella nostra non manca con diligenza.

CARRO DI VENERE.

Venere si dipinge giouane, ignuda, & bella, con vna ghirlanda di rose, & di mortella, & in vna mano tiene vna conca marina.

Fù Venere rappresentata nuda per l'appetito de gli lasciuu abbracciamenti, ouero, per-

che chi vada dietro sempre alli lasciuu piaceri rimane spesso spogliato, & priuo d'ogni bene, percioche le ricchezze sono dalle lasciuue donate diuotate, & si debilita il corpo, & macchia l'anima di tal bruttura, che niente resta più di bello.

Il mirto, & le rose sono consecrate à questa Dea, per la conformità, che hanno gl'odori con Venere, & per l'incitamento, & vigore, che porge il mirto alla lussuria, che però Futurio Poeta Comico mentre finge Digone meretrice, così dice.

*A me porti del mirto acciò ch'io possa
Con più vigor, di Venere oprar l'armi.*

La conca marina, che tiene in mano, mostra, che Venere sia nata dal mare, come diffusamente si racconta da molti.

Il suo carro secondo Apuleo è tirato dalle colombe, le quali (come si scriue) sono oltre modo lasciuue, ne è tempo alcuno dell'anno, nel quale non stieno insieme ste i lor gusti amorosi.

Et Horatio, Ouidio, & Statio, dicono, che Venere è tirata da i cigni, per dimostrare, che i gusti de gl'amanti sono simili al canto del cigno, il quale è tanto più dolce, quanto quello animale è più vicino al morire, e così tanto più gode l'innamorato quanto più pena in amore.

Per fare alquanto differente questa figura il Giraldiscriue che Venere si rappresenta, come hò detto, sopra d'vn carro tirato da due cigni, e due colombe, nuda, col capo cinto di mortella, & con vna fiamma al petto, nella destra mano tiene vna palla, ouero vn globo, in forma del mondo, & con la sinistra tre pomi d'oro, & dietro gli sono le tre gratie, con le braccia auuicchiate.

Il globo mostra esser Venere dominatrice, e conseruatrice dell'vniuerso.

Li tre pomi sono in memoria del giudicio di Paride à lode della sua singolar bellezza.

Le gratie sono le damigelle di Venere, che allettano & corrompono facilmente gl'animi non bene stabiliti nella virtù.

CARRO DEL SOLE.

IL Sole si douerà rappresentare con figura di giouanetto ardito, ignudo, ornato con chioma dorata, sparsa da i raggi, con il braccio destro disteso, & con la mano aperta terrà tre figurine, che rappresentano le tre gratie, nella

nella sinistra mano hauerà l'arco, & le faette, & sotto li piedi vn serpente ucciso con li strali.

Si fa giouane con l'auttorità de i Poeti frà i quali Tibullo così dice.

*Che Baccho solo, e Febo eternamente
Giouani sono, &c.*

Et per la giouinezza uolsero significare la virtù del Sole produttore sempre, in vigore del suo calore, di cose nuoue, & belle.

Sostiene con la sinistra mano le tre gratie per dimostrare, che ciò che di bello, è di buono è in questo Mondo, tutto apparisce per la sua luce, e da quello in gran parte è prodotto.

Con il serpe morto, & con le frecce si dipinge per accennare la fauola di Pitone ucciso da Apollo finto solo per dimostrare i gioueuoli effetti, che nella terra opera la forza del Sole asciugando le superfluità de gl'humori, & risoluendo le coruttioni.

Starà detta figura con bella dispositione, sopra d'vn Carro, il quale da Ouidio nel secondo libro delle Metamorfosi così si dipinge.

Diricche gemme è quel bel Carro adorno

Et hà d'oro il timone, & l'asse d'oro.

Le curuature delle ruote intorno

Da calda fascia d'or cerchiare fono.

I raggi son che fan più chiaro il giorno

D'argento, e gemme in vn fottil lauoro

E tutto insieme sì gran lume porge

Ch'in Ciel da terra il Carro non si scorge.

Questo Carro, come racconta il Boccaccio nel 4. libro della Geneologia de gli Dei, hà quattro ruote, perche nel suo corso d'vn anno cagiona quattro mutationi de' tempi, & è tirato da quattro Caualli, delli quali il primo da gli Poeti, è chiamato Piroo; il secondo Eoo; il terzo Ethone, & il quarto Flegone, & con questi hanno mosttato la qualità, & il camino del giorno, percioche Piroo, che è il primo si dipinge rosso, essendo che nel principio della mattina, ostando i vapori che si leuano dalla terra, il Sole nel leuarsi è rosso; Eoo, che è il secondo, si dimostra bianco, perche essendosi sparso il Sole, & hauendo cacciati i vapori, è splendente, & chiaro, il terzo è Ethone, & si rappresenta rosso infiammato, tirando al giallo, perche il Sole (fermato nel terzo del Cielo) mostra più risplendente se stesso; L'ultimo è Flegone, & si figura di color giallo, ma che potga nero, per dimostrare la declinatione d'esso verso la terra, al tempo, che tramontando fa oscurare essa terra.

CARRO DI MARTE.

FV' rappresentato Marte dall'antichità, per huomo feroce, & terribile nell'aspetto, & Statio nel 7. libro della Thebaide, l'arma di corazza tutta piena di spaueteuoli mostri, con l'elmo in testa, & con l'uccello Picq per cimiero, con la destra mano porta vn'hasta, & con il braccio sinistro tiene con ardua attitudine vno scudo di splendore sanguigno, & con la spada al fianco, sopra d'vn Carro tirato da due Lupi rapaci.

Si mostra terribile, & spauenteuole nell'aspetto per dar terrore, & spauentar i nimici.

I mostri, che sono nell'armatura, mostrano essere appresso di Marte il furore, l'impietà, & altri simili passioni.

Gli si pone il Pico per cimiero per essere uccello dedicato à Marte per l'acutezza del rostro, nel qual solo confida contro gl'altri animali.

L'hasta significa Imperio, perche tutti quelli, che attendono all'armi, vogliono esser superiori, & dominare altrui.

Lo scudo denota la pugna, & la spada la crudeltà.

Si fa che stia sopra il carro, perche anticamente i combattenti vsauano le carrete, e di ciò fa mentione il Boccaccio lib. 9. della Geneologia de gli Dei.

Gli si danno i lupi, per esser questi animali dedicati à Marte, & per mostrare l'infatiabile ingordigia di quelli, che seguono gl'esserciti, che mai non sono satij, simili à i lupi. Et Homero fa tirare il carro di Marte da due caualli, come animali atti per combattere, & à sua imitatione Virgilio disse.

Bello armanturequi bellum hac armenta minantur.

CARRO DI GIOVE.

SI dipinge Gioue allegro, e benigno d'erà di quarant'anni, e nelle Medaglie antiche d'Antonio Pio, e di Gordiano si fa nudo, mà per darli alquanto più gratia, & per coprite le parti virili li metteremo ad armacollo vn panno azzurro contesto di varij fiori.

Nella destra mano tiene vn'hasta, & nella sinistra vn fulmine, stando in piedi sopra vn carro tirato da due Aquile.

Nudo si dipinge, perche, come racconta Alessandro Afrodiseo, anticamente l'imagini de gli Dei, & de gli Re, furono fatte nude, per mostra

mostrare che la possanza loro ad ogn'vno era manifesta.

I varij fiori, sopra il panno significano l'allegrezza, & benignità di questo Pianeta, & d'essi fiori Virg. nell'Egloga 4. così dice.

Isfacibi blandos fundent cumabula flores.

Gli Antichi soleuano dare l'hasta per segno di maggioranza, & perciò nell'immagine di Giove significa quest'istesso.

Il folgore nota castigo, mà per esser questo Pianeta benigno lo tien con la sinistra mano, per non esser rigoroso, il che si mostrerebbe, quando lo tenesse con la destra mano in atto dilanciarlo.

Il carro è tirato da due Aquile, non solo per mostrare, come sono dedicate à Giove; mà anco per dinotare gl'alti, & nobili suoi pensieri, & la liberalità, & finalmente essere gioueuole altrui, & perciò dal giouare diceasi che ei fù chiamato Giove.

Gli si danno anco l'Aquile, per il buono augurio, che hebbe mentre andaua à far guerra contra Saturno suo Padre, della quale rimase vittorioso. Come anco, perche interpretandosi Giove per l'aria più pura d'onde nascono i fulmini solo si dimostra con l'Aquila, che tra tutti gl'uccelli sola s'inalza à grande altezza lontana da terra.

CARRO DI SATVRNO.

Come si dipinge dal Boccaccio.

VEcchio, brutto, sporco, & lento, con il capo inuolto in vn panno partimente brutto, & nel sembiante vedrassi mesto, & di malinconica còpleSSIONE, & con habito stracciato, nella destra mano tiene vna falce, & con la sinistra vn picciol fanciullo, quale mostri cò bocca aperta voler diuorare.

Starà questa figura in piedi sopra d'vn carro tirato da due boui negri, ouero da due gran serpenti, & sopra del carro vi sia vn Tritone, con la Buccina alla bocca, mostrando di sonarla, ma che si veda, che le code d'esso Tritone siano sepolte nel piano del carro, come se fossero fite in terra.

Dipingesi, secondo la mentione, che ne fa il Boccaccio li. 8. della Geneologia de gli Dei, mesto per mostrar la malinconica còpleSSIONE di questo Pianeta, & perche Saturno appresso gli Antichi significaua il tēpo, lo faceuano vecchio, alla quale età còtine la malinconia.

Il capo inuolto, & l'aspetto tardo, dimostrano il sinistro aspetto della stella di Saturno, & la sua tardanza.

Sporco si dipinge, perche è proprio di Saturno il concedere i costumi dishonesti.

Si rappresenta con la falce in mano, perche il tempo miete, e taglia tutte le cose, come anco potrete dire, che per la Falce s'interida la coltiuatione de' campi; ch'egli insegnò à gl'Italiani, che prima era incognita.

Il fanciullo, che esso diuora, dimostra, che il tempo distrugge quei medesimi giorni de i quali è Padre, e genitore.

Si danno i neri boui al suo carro, perche tali à lui si sacrificauano, come racconta Festo Pompeo.

Si può anco dire, che hauèdo esso insegnato l'agricoltura per arare, & coltiuire i campi, non si potesse, se non cò scomodità far senza questi animali, e però i boui si pongono, come inditio d'agricoltura.

Il Tritone sopra il carro con le cose sepolte significa, che l'istoria cominciò ne i tempi di Saturno, & che da lui indietro tutte le cose erano incerte, & oscure, il che significano le code di Tritone fite, & nascoste in terra, perche innanzi al tempo non v'era materia d'istoria.

CARRO DI MINERVA.

DA Pausania è descritta Minerua nell'Attica sopra vn carro in forma di triangolo da tutti tte i lati vguagli, tirato da due ciuette, e armata all'antica, con vna veste sotto l'armatura longa fino à i piedi, nel petto hà scolpita la testa di Medusa, in capo porta vna celata, che per cimieto hà vna sfinge, & da ciascun de' lati vn griffo, in mano tiene vn'hasta, che nell'ultima parte vi è auuolto vn drago, & à i piedi di detta figura è vno scudo di cristallo sopra del quale hà appoggiata la sinistra mano.

Il carro in forma triangolare significa (secondo gl'antichi) che à Minerua s'attribuisce l'inventione dell'armi, dell'arte di tescere, ricamare, & l'Architettura.

Dipingesi armata, perche l'animo del sapiente stà ben prepatato contto i colpi di fortuna.

La lancia significa l'acutezza dell'ingegno. Lo scudo il mondo, ilquale con la sapienza s'irregge.

Il drago auuto alla lancia, denota la vigilanza, che nelle discipline adoprare bisogna, ò pure che le vergini si deuono ben guardare, come riferisce sopra di ciò l'Alciato ne i suoi Emblemi.

La Gorgona dipinta nella corazza, dimostra lo spauento, che l'huomo sapiente rende à i maluagi.

I griffi, & la sfinge sopra l'elmo dinotano, che la sapienza ogni ambiguità risoluè.

Le ciuette, che tirano il carro, non solo vi si mettono come ucelli consecrati à Minerua, mà perche gl'occhi di questa Dea sono d'vn medesimo colore di quelli della ciuetta, la quale vede benissimo la notte, intendendosi che l'huomo saggio vede, & conosce le cose, quantunque sieno difficili, & occulte.

CARRO DI PLUTONE.

Huomo ignudo spauentoso in vista, con vna ghirlanda di cipresso in capo, tiene in mano vn picciolo scetto, & vna chiauè, stando sopra vn carro da tre ruote, & è tirato da tre ferocissimi caualli, de i quali (secondo, che dice il Boccaccio lib. 8. della Geneologia delli Dei) vno si chiama Amatheo, il secondo Alastro, & il terzo Nouio, & per far meglio, che sia conosciuta questa figura di Plutone, li mettere mo alli piedi Cerbero, nel modo, che si suole dipingere.

Dipinge si nudo, per dimostrare, che l'anime de' morti, che vanno nel Regno di Plutone, cioè nell'Inferno, sono priue di ogni bene, & di ogni commodo, onde il Petrarca in vna sua Canzone, così dice à questo proposito.

Che l'alma ignuda, e sola.

Conuien che arruii à quel dubbio so calle.

Spauentoso si dipinge; perciò che così conuiene essere à quelli, che hanno da castigare li scelerati secondo, che meritano gl'errori commessi.

Gli si dà la ghirlanda di cipresso, per essere quest'arbore consecrato à Plutone, come dice Plinio nel lib. 16. dell'istoria naturale, & gli Antichi, di detto arbore gli fecero ghirlande, per esser pianta trista, & mesta, essendo che, come vna volta è tagliata, più non germoglia.

Il picciolo scetto, che tiene in mano dimostra, ch'egli è Re dell'ultima, e più bassa parte dell'Vniuerso.

La chiauè è insegna di Plutone, perciò che

il regno suo è di maniera ferrato, che nessuno può ritorna di là; onde Virgilio nel 6. dell'Eneide così dice.

*Sed reuocare gradum, superasque eundere ad auras,
Hoc opus, hic labor est: pauci, quos equus amant:
Iuppiter, &c.*

La carretta dimostra i giti di quei, che desiderano d'arricchire, per esser Plutone da gl'Antichi tenuto per Dio delle ricchezze.

E guidata da tre ruote, per dinotare la fatica, & il pericolo di chi vi dà d'intorno, & l'incertezza delle cose future.

De i tre caualli, come habbiamo detto, il primo si chiama Amatheo, viene (come dice il Boccaccio nel luogo citato) interpretato oscuro, affinché si comprendi la pazzia deliberatione d'acquistare quel che poco fa mestiero con la quale è guidato ouero cacciato l'ingordo. Il secondo è detto Alastro, che suona l'istesso, che fa nero, accioché si conosca il merore di quello, che discorre, & la tristezza, & la paura circa i pericoli, che quasi sempre vi stanno intorno. Il terzo vien detto Nouio, il quale vogliono che significhi tepido, accioché per lui consideriamo, che per lo temere de' pericoli alle volte il feruentissimo ardore di acquistare s'intepidisce.

Gli si mette à canto il Can Cerbeto con tre fauci, per essere guardiano dell'Inferno, essendo d'incredibil fierezza, & diuoratore del tutto di cui Seneca Tragico nella comedia d'Hercole furioso così dice.

Oltre di questo appare.

Del reo Dite la casa.

Donde il gran strigio cane

Con crudeltà smarriſce l'ombre, e l'alme:

Stà questi dibattendo.

Tre smisurati capi:

Con spauenteuol suono.

La porta defendendo col gran Regno.

Vi giran serpi al collo.

Horridi da vedere.

E con la lunga coda.

Vi giace sibilando vn fiero drago.

Carri de i quattro Elementi.

Vlcano da gli Antichi era posto per il fuoco, & si costumaua dipingerlo nudo, brutto, affumicato, zoppo, con vn cappello di color celeste, & con vna mano teneſſe vn mattello, & con la sinistra vna tanaglia.

Starà.

Starà quest'immagine sopra di vn'Isola, à piè della quale vi sia vna gran fiamma di fuoco, & in mezo di essa varie sorte d'armi, e dett'isola sia posta con bella gratia sopra d'vn carro tirato da due cani.

Il Boccaccio nel libro della Geneologia de gli Dei, dice, che il fuoco è di due sorti, il primo è l'elemento del fuoco, che non vedemo, & questo molte volte i Poeti chiamano Giove, & l'altro è il fuoco elementare del quale noi ci seruiamo in terra, & per questo s'intende la figura di Volcano. Il primo s'accende nell'aere, per il velocissimo circolar motto delle nubi, & genera tuoni: per il secondo è il fuoco che noi accendiamo di legne, & altre cose, che si abbruciano.

Brutto si dipinge, percioche così nacque, & dal Padre, il quale dice si ester Giove, & la madre Giunone, fù da loro precipitato dal Cielo, si che andò à cadere nell'Isola di Lenno nel mare Egeo, che però si dipinge à canto la sopradetta Isola, dalla qual cascata restò zoppo, & sciancato. Ond'egli viene besceggiato da gli Dei; nel Conuiuio, che finge Homero nel fine della prima Iliade, oue dice in vno idioma.

*Immensus autem ortus est risus beatis Dijs.
Vt viderunt Vulcanum per domum ministrantem.*

Non per altro, se non perche zoppicaua, imperfettione ridicolosa in vna persona quando si moue, e fa qualche azione di esercizio, con tutto ciò, da questa istessa imperfettione, prese vaga materia di lode Giouan Zaratino Castellini, mio amico, veramente gentil'huomo d'ingegno, & di belle lettere, in questo suo epigramma.

*Ad Venerem de Dindymo Pastore Claudio.
Eras non tuus est natus Cytheraa Cupido
Stulpe tibi matri, nilque patri est similis,
Is nemp̄ est cecus, nixido tu lumine fulget:
Vulcanusque pater claudicat, ille potas.
Dindymus est oculis similis tibi totus. & ore,
Vsq̄ue tuus conuix claudicat ipse pede:
Natus hic esto tuus, cacum iam desere natum
Est claudus ceco pulchrior iste tuo.*

Questo Epigramma, che uscì la prima volta stampato nell'Iconologia di Roma del 1603. fù dopo molti anni tradotto in Madrigale dall'Academico Auaticchiato, mà la transformatione di Zoppo in Zoppa, nõ ritiene quella naturale viuèzza, & gratia, che in Roma nella prima forma di Zoppo al paragone di

Cupido cieco figliolo di Venere, & di Volcano Zoppo.

La quale imperfettione appresso Volcano significa, che la fiamma del fuoco tende all'in su inegualmete, ouero per dir come dice Plutarco. Volcano fù cognominato zoppo perche il fuoco senza legne non camina più di quello che faccia vn zoppo senza bastone le parole dell'autore nel discorso della faccia della Luna sono queste. *Mulciberum Vulcanum dicunt claudum ideo cognominatum fuisse, quod ignis sine ligno non magis progreditur, quam claudus sine scipione.*

Nudo, e con il cappello turchino si dipinge, per dimostrare, che il fuoco è puro, & sincero; più distintamente espone Eusebio nella preparatione Euangelica libro terzo cap.3. la figura di Volcano coperto col turbante azzurro per simbolo della celeste reuolutione, doue il fuoco si ritroua integro, però che quello che dal Cielo in terra discende, valendo poco, & hauèdo bisogno di materia si dipinge zoppo.

Il martello, & la tanaglia, che tiene cò ambe le mani significa il ferro fatto con il fuoco.

Gli si danno i cani, percioche credeuasi anticamente, che i cani, guardassero il tempio di Volcano, che era in Mongibello, & abbaïassero solamente à gl'empi, & cattiu, & gli mordessero, & facessero festa à quelli, che andauano deuotamente à visitarlo.

Gli si mette à canto la gran fiamma di fuoco & l'armi diuerse, che vi sono dentro, per segno della vittoria di quelli, che anticamente restauano vincitori di qualche guerra, i quali soleuano raccorre l'arme de gl'inimici, & di quelle farne vn monte, & abbruciando le farne sacrificio à Volcano.

CARRO DELL'ARIA.

FV dipinta da Martiano Cappella, Giunone per l'aria, per vna matrona à sedere sopra di vna sedia nobilmente ornata, con vn velo bianco, che gli cuopre il capo, il quale è circondato da vna fascia à vso di corona antica, reale, piena di gioie verde, rosse, & azzurre il color della faccia risplendente.

La veste del color del vento, & sopra à questa vn'altra di velo oscuro, hà intorno alle ginocchia vna fascia di diuersi colori.

Nella destra mano tiene vn fulmine, & nella sinistra ci hauerà vn tamburino.

Il carro è tirato da due bellissimi Paucioni, uccel-

vecelli consecrati à questa Dea, & Ouidio nel primo de arte amandi così dice.

*Laudatas ostendit auis Iunonia pennas
Si tacitus spectes, illa recondet opes.*

I varij colori, & l'altre cose sopradette significano le mutationi dell'aria, per gl'accidenti che appaiono in essa, come pioggia, serenità, impeto de' venti, nebbia, tempesta, neue, rugiada, folgori, tuoni, & questo significa il ramburino, che tiene in mano, oltre ciò comete, iride, vapori infiammati, baleni, & nuuoli.

CARRO DELL'ACQUA.

E Da Fornuto nel primo libro della natura de gli Dei dipinto Nettuno per l'Acqua.

Vn vecchio con la barba, & i capelli del colore dell'acqua marina, & vn panno indosso del medesimo colore, nella destra mano tiene vn Tridente, & stà detta figura sopra d'vna conca marina con le rote tirata da doi balene, ouero da due caualli marini in mezzo il mare, oue si vedano diuersi pesci.

Fù Nettuno vno de i tre fratelli, alquale tocò per sorte l'Acqua, & perciò fù detto Dio del mare, & gl'Antichi lo soleuano dipingere hora tranquillo, & quieto, & hora turbato.

Il color della barba, delli capelli, come anco quello del panno, che porta indosso, significa (come riferisce il sodetto Fornuto) il colore del mare.

Il Tridente dimostra le tre nature dell'acqua, perche quella de i fonti, & fiumi sono dolci, le marine sono salate, & amare, e quelle de' laghi non sono amare, ne anco grate al gusto.

Gl'è attribuito il carro, per dimostrare il suo mouimento nella superficie, ilquale si fa con vna riuolutione, & rumore, come proprio fanno le ruote d'vn carro.

È tirato detto carro da ferocissimi Caualli, per dimostrare, che Nettuno è stato il ritrouatore d'essi, come dicono i Poeti, percotendo la terra con il Tridente, ne fece uscire vn cavallo, & come racconta Diodoro, fù il primo, che li domasse.

CARRO DELLA TERRA.

NEl terzo libro della Geneologia de gli Dei, il Boccaccio descriue la Terra vna Matrona, con vna acconciatura in capo d'vna corona di Torre, che perciò da Poeti si dice Turrita, come da Virgilio nel sesto libro dell'Eneide vien detto.

*Felix prole virum, qualis Berecynthia mater
Inuebitur curru Phrygiis turrita per Vrbes.*

Evestita d'vna veste ricamata di varie foglie d'arbori, & di verdi herbe & fiori, con la destra mano tiene vn scetto, & con la sinistra vna chiauè.

Stà à sedere sopra d'vn carro quadrato da quattro ruote, & sopra del medesimo carro vi sono parecchie sedie vote, & è tirato da due Leoni.

La corona in forma di torre, dimostra douer esser intesa per la terra, essendo il circuito della terra à guisa di Diadema ornato di Città, Torri, Castelli, & Ville.

La veste con i ricami, l'herbe, & i fiori, dinorano le selue, & infinite spetie delle cose, delle quali la superficie della terra è coperta.

Lo Scetto, che tiene con la destra mano, significa i Reame, le ricchezze, & la potenza de' Signori della terra.

Le chiauè secondo, che racconta Isidoro, sono per mostrare, che la terra al tempo dell'Inuerno si fetta, e si nasconde il seme sopra lei sparso, quale germogliando vien fuori poi al tempo della Primavera, & all'hora si dice aprirsi la terra.

I Leoni, che guidano il carro dimostrano l'vsanza della agricoltura nel seminar la terra, perche i Leoni (come dice Solino nel libro delle cose marauigliose) sono auezzi se fanno il lor viaggio per la poluere, con la coda guastano le vestigie de i suoi piedi, acciò che i cacciatori da quell'orme non possino hauere inditio del suo camino.

Il che fanno anco gl'agricoltori del terreno, i quali gettato che hanno in terra i semi, subito cuoprono i solchi, affinche gl'vccelli non mangino le semente.

Le sedie, come dicemmo, altro non vogliono inferire, che dimostrarci non solamente le case, mà anco le Città, che sono stàze de gl'habitatori, quali rimangono molte volte vacue per guerra, ò per peste, ouero che nella superficie della terra molte sedie siano vote, molti luoghi dishabitati, ò che essa terra sepre tēga molte sedie vote per quelli, che hanno à nascere.

CARRO DELLA NOTTE.

Come dipinto da diuersi Poeti, & in particolare dal Boccaccio, nel primo libro della Geneologia de gli Dei.

VNA donna, come matrona sopra d'vna carro di quattro ruote, per mostrare le

quattro vigilie della notte. Tibullo gli dà due caualli negri, significando con essi l'oscurità della notte, & alcuni altri fanno tirare da due Guffi, come ucelli notturni. Virgilio dà due grand'ali nere distese in guisa, che paia, che voli, & che mostri con esse ingombrar la terra, & Ouidio gli cinge il capo con vna ghirlanda di papaueto significante il sonno.

CARRO DI BACCO.

VN giouane allegro, nudo, ma che ad armacollo porti vna pelle di lupo ceruiero, sarà coronato d'hellera, tenendo con la destra mano vn Tirso parimete circondato dalla medesima pianta: sarà detta Imagine sopra d'vn carro adorno di ogni intorno di viti con vne bianche, & negre, & sarà tirato detto Carro da Pantere, & Tigri. I Poeti dicono che Bacco fosse il ritrouatore del vino, & esser Dio di quello.

Giouane si dipinge, & rappresenta con la ghirlanda d'hellera, perche l'hellera è dedicata à lui, & è sempre verde, per la quale si viene, à denotare il vigor del vino posto per Bacco, il quale mai s'inevecchia, anzi quanto è di più tempo, tant'hà maggior possanza.

Allegro si dipinge, perche il vino rallegra il cuore de gl'huomini, & anco beuendolo moderatamente dà vigore, & cresce le forze.

Dipinge si nudo, perche quelli, che beuono fuor di misura diuengono ebrij, & manifestano il tutto, ouero perche il bere fuor de i termini, conduce molto in pouertà, & restano ignudi, ò perche il bere fuor de i termini generà calidezza.

Il Tirso circondato dall'hellera, dinota che questa pianta, si come lega tutto quello, al che s'appiglia, così il vino lega l'humane genti.

Il carro significa la volubilità de gli ebrij, perche il troppo vino fa spesso aggirare il ceruello à gl'huomini, come s'aggirano le ruote de' carri.

La pelle del lupo ceruiero, che porta ad armacollo, dimostra che quest'animale è attribuito à Bacco, come anco per dare ad intendere, che il vino pigliato moderatamente cresce l'ardire, & la vista, dicendosi, che il lupo ceruiero hà la vista acutissima.

Le tigri che tirano il carro, dimostrano la crudeltà de gli ebrij, perche il carico del vino non perdona ad alcuno.

CARRO DELL'AVRORA.

VNA Fanciulla di quella bellezza, che i Poeti s'ingegnano d'esprimere con parole, componendola di rose, d'oro, di porpora, di rugiada, & simili vaghezze & questo sarà quanto à i colori, & carnagione.

Quanto all'habito, s'hà da considerare, che ella, come hà tre stati, & hà tre colori distinti, così hà tre nomi, Alba, Vermiglia, & Rancia si che per questo gli farei vna veste fino alla cintura, candida, sottile; e come trasparente dalla cintura fino alle ginocchia vna soprauista di scarlato, con certi trinci, & gruppi, che imitassero quei reuerberi nelle nuuole, quando è vermiglia, dalle ginocchia fino à i piedi di color d'oro, per rappresentarla, quando è rancia, auertendo, che questa veste deue essere fessa; cominciando dalle coscie per fargli mostrare le gambe ignude, & così la veste, come la soprauista sieno mosse dal vento, & faccino pieghi, & svolazzi.

Le braccia vogliono essere nude ancor esse, di carnagione di rose, & spargerà con l'vna delle mani diuersi fiori, perche al suo apparire s'approno tutti, che per la notte erano ferrati.

Hauerà à gl'homeri l'ali di varij colori, dimostrando con esse la velocità del suo moto, perche spinta da i raggi solari tosto spartisce.

In capo porterà vna ghirlanda di rose, & con la sinistra mano vna facella accesa, la quale significa quello splendore matutino, per lo quale veggiamo auanti, che si leui il Sole, il Cielo biancheggiare; ouero gli si manda auanti vn'Amore, che porti vna face, & vn'altro dopo, che con vn'altra sueglia Titone.

Sia posta à sedere con vna sedia indorata, sopra d'vn carro tirato dal cauallo Pegaseo, per esser l'Aurora amica de i Poeti, & di tutti gli studiosi ouero da due caualli, l'vno de quali sarà di color splendente in bianco, & l'altro splendente in rosso, il bianco (secondo che racconta il Boccaccio lib.4. della Genealogia de gli Dei) denotà che nascendo l'Aurora dal Sole procede quella chiarezza del Cielo, che si chiama Aurora, & il cauallo rosso il principio della mattina, che ostando i vapori, che si leuano dalla terra, mediante la venuta del Sole, & la partenza dell'Aurora il Ciel rospeggia.

CARRO DEL GIORNO NATURALE.

*Del Reuerendissimo Danti Perugino
Vescouo d'Alatri.*

Homo in vn circolo sopra d'vn Carro con la face accesa in mano, tirato da quattro caualli, significanti le quattro suoi parti dell'Otto, & dell'Ocasso, & li due crepuscoli, ouero il mezzo giorno, & mezza notte, che anco essa corre auanti il Sole.

CARRO DEL GIORNO ARTIFICIALE.

Del sopradetto Autore.

Homo sopra vn carro tirato da quattro caualli, per la ragione detta di sopra, con la face in mano, per il lume, che apporta, & è guidato dall'Aurora.

CARRO DELL'ANNO.

Dell'istesso Vescouo.

Homo sopra vn carro con quattro caualli bianchi guidati dalle quattro stagioni.

CARRO DI CERERE.

DAL Boccaccio nella Geneologia de gli Dei li.8. è fatta la descrizione di Cerere per vna Donna sopra d'vn carro tirato da due ferocissimi draghi, in capo tiene vna ghirlanda di spighe di grano, come dice Ouidio ne'Fasti.

Imposuinq; sua spicea coma

Et in vn'altro luogo 3. Elegiarum.

Flaua Ceres tenne spicis redimita capillos.

Tiene con la destra mano vn mazzetto di papauero, & con la sinistra vna facella accesa.

Le fidanno li sopradetti animali, per dimostrare li torti solchi che fanno i buoi, mentre arano la terra, che per tale s'intende Cerere, ouero per dinotare il scacciato serpe da Eutirico dell'Isola Salamina, il quale saluatosi nel tempio di Cerere, iui se ne stette sempre, come suo ministro, & seruente.

La ghirlanda delle spighe del grano significa, che Cerere sia la terra piena, & larga produttrice di grano, & per il papauero la fertilità d'essa.

Per l'ardente facella, credo, che si debba intendere il tempo dell'Estate, quando più ardono i raggi del Sole, i quali fanno maturare

le biade, & anco quando s'abbruciano gli sterpi, & stoppie de' campi, onde i contrarij humoti che sono d'intorno alla superficie della terra esalano, & ella per tale effetto diuene grassa, & rende abbondanza grandissima.

CARRO DELL'OCEANO.

VN Vecchio ignudo di venerando aspetto, & del colore dell'acqua marina, cò la barba, & capelli lunghi pieni d'alega, & chiocciollette, & altre cose simiglianti à quelle, che nascono in mare, starà sopra d'vn carro fatto à guisa d'vno scoglio pieno di tutte quelle cose, che nascono in sù gli scogli, & come narra il Boccaccio lib.7. della Geneologia de gli Dei, è tirato da due grandissime balene, nelle mani hauerà vn vecchio marino.

Vecchio, & di venerando aspetto si dipinge, perche (secondo che dice il Boccaccio nel sopradetto lib.) l'Oceano è Padre de gli Dei, & di tutte le cose, & Homero nell'Iliade, doue induce Giunone, dice, che l'Oceano è la natione di tutti gli Dei.

Il carro dimostra, che l'Oceano và intorno alla terra, la rotondità della quale è mostrata per le ruote del carro, & lo tirano le balene, perche queste cose scorrono tutto il mare, come l'acqua del mare circonda tutta la terra.

Tiene il vecchio marino, per dimostrare ch'essendo l'Oceano condotto dalle balene per il gran mare, fosse ricco di molti boui marini, & di molte schiere di Ninfe, che l'vno, & l'altro dimostrano le molte proprietà dell'acqua, & i diuersi accidenti, che spesso si veggono di quelle.

CARRO D'AMORE.

Come dipinto dal Petrarca.

Qattro destrier vie più che neue bianchi
Sopra vn Carro di fuoco vn garzon crudo
Con arco in mano, e con saette à i fianchi
Contro del qual non val elmo, nè scudo
Sopra gl'homeri hauea' sel due grand'ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo.

CARRO DELLA CASTITA'.

Come dipinto dal Petrarca.

VNa bella donna, vestita di bianco, sopra d'vn carro tirato da due Leoncorni, cò la destra mano tiene vn ramo di Palma, & cò la sinistra vn scudo di cristallo, in mezzo del quale vi è vna colonna di diaspro, & alli piedi vn Cupido legato con le man dietro, & con

arco; e strali rotti. Ancorche sopra questa materia si potrebbe dire molte cose, nondimeno per esser opra d'vn huomo tanto famoso senz'altra nostra dichiarazione hauerà luogo.

CARRO DELLA MORTE.

Del Petrarca.

VNa morte con vna falce sienara in mano, stà sopra vn carro tirato da due bovi neri, sotto del quale sono diuerse persone morte, come Papi, Imperadori, Rè, Cardinali, & altri Principi, e Signori. Horatio conforme à ciò, così dice.

Pallida mors aquo pulsat pede, pauperum tabernas,

Regumque Turres.

Et Statio in Thebaide.

*Mille modis lathi miseros, mors vna fatigat
Ferro, peste, fame, vinclis, ardore, calore,*

Mille modis miseros mors capit vna homines.

CARRO DELLA FAMA.

Del Petrarca.

LA Fama nella gusa, che l'abbiamo dipinta al suo luogo: ma che stia sopra d'vn carro tirato da due Elefanti, hauendola dichiarata altroue, qui non mi stenderò à dirne altro.

CARRO DEL TEMPO.

Come dipinto dal Petrarca.

VN Vecchio cò due grand'ali, alle spalle, appoggiato à due crocciole, & tiene in cima del capo vn'horologio da poluere, e starà sopra vn carro tirato da due velocissimi cerui.

CARRO DELLA DIVINITA'.

Del Petrarca.

IL Padre, Figliuolo, & sopra d'essi lo spirito Santo in vn carro tirato da i quattro Euangelisti.

G A R E S T I A.



Donna macilente, & mal vestita, nella destra mano tenga vn ramo di salice, nella sinistra vna pietra pumice, & à canto hauerà vna vacca magra.

Dipingesi la carestia magra, per dimostrare l'effetto del mancamento delle cose alla vita humana necessarie, perche il danaro solito à spendersi largamente in più felici tempi, nelle sterili stagioni, poco meno, che tutto si trasferisce nel dominio di pochi, di modo che facilmente i poveri rimangono macilenti, & mal vestiti per carestia di pane, & di danari.

La pietra pumice, & il salice pianta sono sterili, & la sterilità è principal cagione della carestia, mà nasce alcune volte ancora per insaziabile cupidigia d'alcuni Mercanti, li quali sogliono (fraudando la natura) affligere la pouera gente con i loro inganni.

Dipingesi appresso la vacca magra, per segno di carestia, & questo significato lo mostrò Gioseffo nelle facte lettere, quando dichiarò il sogno di Faraone.

C A R I T A'.

Donna vestita di rosso, che in cima del capo habbia vna fiamma di fuoco ardente, terrà nel braccio sinistro vn fanciullo, al quale dia il latte, & due altri gli stiano scherzando

C A R I T A'.



nel Sonetto fatto da lui in questo proposito, ad imitatione delle parole di San Paolo, e dice così.

O più d'ogn' altro raro, e pretioso
 Dono, che in noi vien d'acelaste mano,
 Così hauesſio lo stile alto, e ſouano,
 Come ſon di lodars deſioſo.
 Tu in cor ſuperbo mai, nè ambitiſo
 Non hai tuo albergo, ma il benigno, e huo
 mano
 Tu paziente ſei non opri in vano
 Ne del ben far ſei riuſido, ò fattoſo.
 Ogni coſa ſoſfriſci, e cardì, e ſperi,
 Non penſi al mal, di verità ſei pieno
 In ricchezze in honor non poni aſſeſto.
 O dolce Carità, che mai vien meno
 Deh col tuo fuoco i baſſi miei poſſeri
 Scaccia, e dite ſol miriſcalda il petto.

C A R I T A'.

Donna veſtita d'habito roſſo,
 che nella deſtra mano tenga
 vn coie ardente, & con la ſiniſtra ab
 bracci vn fanciullo.

La Carità è habito della volontà
 in fuſo da Dio; che ci inclina ad amar
 lui, come noſtro vltimo fine, & il

do à piedi. vno d'eſſi terrà alla detta figura ab
 bracciata la deſtra mano.

Senza Carità vn ſeguace di Chriſto, è come
 vn'armonia diſſonante d'vn Cimbalo diſcor
 de, & vna ſproportione, (come dice S. Paolo)
 però la Carità ſi dice eſſer cara vnità, perche
 con Dio, & con gl'huomini ci vnice in amo
 re, & in affettione, che accreſcendo poi i me
 riti, col tempo ci fa degni del Paradifo.

La veſte roſſa ſignifica Carità, per la ragio
 ne toccata di ſopra: però la Spola nella Can
 tica ama uo queſto colore nel ſuo diletto.

La fiamma di fuoco per la viuacità ſua c'in
 ſegna, che la Carità non mai amando, ancora
 per la Carità volle, che ſ'interpretate il fuo
 co Chriſto Noſtro Signore in quelle parole:
*Ignem veni mittere in terram, & quid volo, niſi
 vt ardeat.*

Tre fanciulli, dimoſtrane che ſe bene la
 Carità è vna ſola virtù, hà nondimeuo tripli
 cata potenza, eſſendo ſenz'eſſa, & la fede, & la
 ſperanza di neſſun momento. Il che molto be
 ne eſpreſſe il Signor Giouan Buondelmonte:

proſſimo come noi ſteſſi, così la deſcriuono i
 Sacri Theologi.

Et ſi dipinge co' il cuore ardente in mano,
 & col fanciullo in braccio per notare, che la
 Carità è vno aſſetto, puro, & ardente nell'a
 nimo verſo Dio, & verſo le creature. Il cuore
 ſi dice ardere quando ama perche mouen
 doſi gli ſpiriti di qualche oggetto degno, fan
 no reſtringere il ſangue al cuore, il quale per
 la calidità d'eſſo alterandoſi, ſi dice che ar
 de per ſimilitudine. Però i due Diſcepoli
 di Chriſto Signor Noſtro diceuano, che
 ardeua loro il cuore, mentre egli parlaua,
 & ſi è poi comunemente vſurpata que
 ſta translatione da i Poeti nell'amor la
 ſeiuo.

Il fanciullo ſi dipinge à conformità del det
 to di Chriſto: *Quod vni ex minimis meis feci
 ſtis, mihi feciſtis.*

Il veſtimento roſſo, per la ſimiglianza che
 hà co' il colore del ſangue, moſtra che ſuo al
 l'eſſuſione d'eſſo ſi ſtende la vera carità, ſe
 condo il teſtimonio di S. Paolo.

Carità.

VNA Carità viddi al Sig. Isidoro Ruberti Auditor del Cardinal Saluiati gētill'huomo di molta bontà, & di varia eruditione ornato, & però assai caro al suo Signore.

Era questa Carità rappresentata da vn'arbor d'Oliua, alquale cominciua à seccar alcuni rami, è dal tronco d'essa vsciua vn liquore, che daua nodrimento ad alcune herbe, & al boretti parte de quali vsciua, dalle radici dell'arbor grande, e parte d'essi più di lontano. Credo vogli significare, che la Carità, & colui, che la vuol vsare deue toglier del suo nodrimento à se per comparirlo ad altri, è prima à più profimi, e poi à più lontani.

Quell'herbette credo significano alcuni aiuti, che dà à maritar Citelle, secondo intendo, & gl'alboretti certo, sono alcuni Giouani, che à sue spese tiene qui in Roma à studio, tra quali sono Lodouico, & Marc'Antonio Ruberti, vn Nipote del Sig. Gio. Matteo Ruberti, che fù secretario di Paolo IV., e poi di Pio V. l'altro Nipote del Sig. Francesco Ruberti, che fù secretario di Sisto V. mētre erano Cardinali, i quali restati poco commodi sono dal detto Sig. Isidoro, in tutto nodriti. Et perche sopra l'arbor vi è vn moto, che dice *Moriens renouiscit*, par che anco voglia dire, che mentre egli inuechia, & v'alla fine nodrendo, quelli giouani in essi rinasca.

CAREZZE AMATORIE.

VNA bella, e gratiosa giouanetta, vestita d'habito di color vago, ricamato di varij, & leggiadretti intrecciamenti, coronata d'vna ghirlanda d'hellera, & che con ambe le mani tenghi con bellissima gratia due colombi vn maschio, & l'altra femina, che con lasciuia mostrino di baciarsi.

Essendo le carezze amatorie figliuole della giouentù, & della bellezza, perciò giouane, & bella rappresentiamo, il soggetto di questa figura.

Il vestimento di color vago, ricamato di varij, & leggiadretti intrecciamenti, significa gli scherzi, i varij, & diuersi incitamenti da i quali ne gli amanti nasce il desiderio della congiuntione amorosa.

La ghirlanda d'hellera è vero significato amoroso, perciò che detta Pianta, come dicono diuersi Poeti, abbraccia & stringe ouunque ella si accosta, onde sopra di ciò con i se-

guenti versi così dice Catullo:

Mentem amore reuinciens, ut tenax

Hellera bac, & villac arborem implicat errans

Tiene con ambe le mani due colombi come di sopra habbiamo detto, perciò che gli Egittij per la figura di questi animali significauano le Carezze amatorie, essendo che elle non vengono alla copula venerea trà di loro, prima, che insieme non sieno bacciate, & perche le colombe trà loro vsano allettamenti de i baci molti, li Autori Greci hanno affermato essere à Venere dedicate, essendo, che spontaneamente si eccitano frà di loro all'atto venereo. Molto più sopra di ciò si potrebbe dire, mà per essere sì delle colombe, com'anco dell'hellera appresso tanti Autori di consideratione, & altri di bello ingegno, cosa nota, e manifesta, l'vno per i baci, & l'altro per gli abbracciamenti, (il che tutto conuiene alle Carezze amatorie) non solo mi estenderò più oltre per autorità, nè per dichiarazione, che conuenghi à detta figura, mà anco per non trattenere l'animo del lettore in cose lasciuie, & pericolose.

C A S T I T A.

DONNA bella, d'honesta faccia, nella destra mano terrà vna sferza alzata in atto di battersi, & vn Cupido con gli occhi bendati gli stia sotto à i piedi, sarà vestita di lungo, come vna Vergine Vestale, & cinta nel mezzo d'vna fascia come hoggi in Roma vsano le vedoue, sopra la quale vi sia scritto il detto di San Paolo: *Castigo corpus meum*.

Castità.

DONNA vestita di bianco s'appoggi ad vna colonna, sopra la quale vi sarà vn criuello pieno d'acqua, in vna mano tiene vn ramo di cinnamomo, nell'altra vn vaso pieno di anella, sotto alli piedi vn serpente morto, & per terra vi saranno danari, e gioie.

Vestesi questa donna di bianco per rappresentare la purità dell'animo, che mantiene questa virtù, & s'appoggia alla colonna, perche non è finto, & apparente, mà durabile, & vero.

Il criuello sopra detta colonna per lo gran caso, che successe alla Vergine Vestale è inditio, ò simbolo di Castità.

Il cinnamomo odorifero, e pretioso dimostra, che non è cosa della Castità più pretiosa, & soaue, & nascèdo quest'alboro nelle rupi, & nelle



nelle spine, mostra, che frà le spine della mortificatione di noi stessi nasce la Castità, & particolarmente la verginale.

L'anella sono inditio della Castità Matrimoniale.

Il serpente è la concupiscenza, che continuamente ci stimola per mezzo d'amore.

Le monete, che si tiene sotto a' piedi danno segno, che il fuggir l'auaritia è conueniente mezo per conseruar la Castità.

Castità Matrimoniale.

VNA Donna vestita di bianco, in capo hauerà vna ghirlanda di ruta, nella destra mano tenga vn ramo d'alloto, & nella sinistra vna Tortora.

La ruta hà proprietà di raffrenare la libidine, per l'acutezza del suo odore, il quale essendo composto di parti sottili per la sua calidità risolve la ventosità, e spegne le fiamme di Verere, come dice il Mattiolo nel 3. lib. de' Commenti sopra Dioscoride.

Tiene il ramo d'Alloto, perche quest'albeto hà grandissima simiglianza, con la Castità,

douendo essa esser perpetua, come è perpetuo il verde del Lauro, & stridere, & fare resistenza alle fiamme d'amore, come stridono, & resistono le sue foglie, & i suoi rami gettati sopra il fuoco. Però Ouidio nel 1. delle Metamorfosi finge, che Dafne donna casta, si trasformasse in Lauro.

La Tortora c'insegna col proprio essemplio à non contaminare giamai l'honore, & la fede del Matrimonio conuersando solamente sempre con quella, che da principio s'elese per compagna.

Si può ancora dipingere l'Armellino per la gran cura, che hà di non imbrattare la sua bianchezza, simile à quella d'vna persona casta.

Castità.

DONNA, che habbia velato il viso, vestita di bianco, stia in atto di camminare, con la destra mano tenga vno scetto, & con la sinistra due Tortore.

La Castità, come afferma S. Tomaso in 2. 2. quest. 151. artic. 1. è nome di virtù, detta dalla castigatione della carne, ò concupiscenza che rende l'huomo in tutto puro, & senza alcuna macchia carnale.

Gli si fa il viso velato per esser proprio del casto raffrenar gli occhi per cioche, come narra S. Gregorio ne i Morali si deuono reprimere gli occhi come rattori alla colpa.

Il vestimento bianco denota, che la Castità deue esser pura, & netta da ogni macchia, come dice Tibullo nel 2. lib. Epit. 1.

*Casta placent superis, pura cum veste, venite
Et manibus puris sumise fontis aquam.*

Lo stare in atto di camminare dimostra, che non bisogna stare in otio causa, & origine d'ogni male, & però ben disse Ouid. *de remedio amoris.*

Otia si rollas, periere cupidinis arcus.

Le tortore sono come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 22. de gli suoi Geroglifici, il simbolo della Castità, per cioche la Tortora perduto che hà la compagna, non si congiunge mai più.

Lo scetto significa il dominio, che hà sopra di se il casto, per cioche se bene la carne è prin-

principalmente nemica dello spirito, nondimeno quando egli vuole non può esser mai abbattuto, ne vinto da quella, & se bene è scritto. *Cōtinua pugna, rara victoria*, nondimeno è detto di sopra, quando l'huomo hà saldo proponimento, in contrario non può esser superato in

alcun modo, & prima si deue mettere in escutione quel verso d'Ouidio nel terzo libro delle Metamorfosi, quando dice.

Anse, ait, moriar, quam sit tibi copia nostri.

Che miseramente traboccare nel vizio delle carnali concupiscenze.

G A S T I G O.



DIpingeremo per il Castigo vn'huomo in atto feroce, & seuro, che tenghi con la destra mano vna scure, ò accetta che dir vogliamo, in maniera che mostri di voler con essa seuerissimamente dare vn sol colpo, & à canto vi sia vn Leone in atto di sbranare vn' orsa.

Non solamente appresso de Romani, mà ancora appresso alcuni popoli della Grecia, la scure fù geroglifico di seuerissimo castigo, si come si può vedere nelle medaglie del popolo di Tenedo, del qual tratta Polluce, perche il Rè di Tenedo haueua fatta quella legge, che chi fusse stato trouato in adulterio, così maschio, come femina, fusse decapitato con la scure, & nõ hauendo egli perdonato al proprio figliuolo, volse ancor che ne fusse fatta memoria come si vede nelle Medaglie di Te-

nedo, che da vna banda vi è la scure, & dall'altra due teste.

Che il Leone nella guisa sopradetta significhi il Castigo, ne feruiremo di quello, che cita Eliano, scritto da Eudomio, cioè, che vn Leone, vn'Orsa, & vn Cane nutriti, & alleuati da vn certo maestro ad vna medesima vita, vissero lungo tempo insieme pacificamente, senza offendersi punto l'vn l'altro, come fussero stati domestici, & animali d'vna stessa specie, mà l'Orsa morsa da vn certo impeto, sbranato il cane, col quale haueua comune la stanza, & il vitto; il Leone comosso per la scelleratezza d'hauer rotte le leggi del viuere sotto ad vn medesimo tetto, corse addosso all'Orsa, & sbranandola parimente le fece per lo Cane pagare la meritata pena.

CECITA' DELLA MENTE.

Donna vestita di verde, stia in vn prato pieno di varij fiori, col capo chino, & con vna Talpa appresso.

Cecità si dice la priuatione della luce de gl'occhi, & per similitudine,

ouero per analogia, si domanda ancora l'offuscatione della mente, però l'vna si dimostra cõ la talpa per antico costume de gl'Egitij, come racconta Oro Apolline: l'altra con la testa china verso li caduchi fiori della terra, che sono le delitie mondane, che allettano l'anima, e la tengono occupata senza profitto, perche quanto di bene il mondo lusinghiero ci promette, tutto è vn poco di terra nõ pur sotto falsa speranza da breue piacere ricoperta, mà cõ grandissimi pericoli di tutta la nostra vita, come ben dice Lucretio lib.2. *de natura rerum.*

*O miseris hominum mentes, & pectora ceca
Qualibus in tenebris vita quantisq; periculis,
Degitur hoc aui quodcumque est.*

Et Ouidio nel lib.6. delle Metamorfosi.

*Proh superi quantum mortalia pectora ceca
Notis habens.*

GEGITA' DELLA MENTE.



Donna che nella destra mano tiene vn folgore, come narra Pierio Valeriano nel li. 43. de suoi Geroglifici, à canto hauerà vn Delfino, e per l'aria vn Sparuiero ancor'egli posto dal sopradetto Pierio nel lib. 22. per la Celerità, ciascuno di questi è velocissimo nel suo motto dalla cognitione del quale in essa si sà facilmente, che cosa sia Celerità.

C H I A R E Z Z A .

VNa giouane ignuda, circondata di molto splendore da tutte le bande, & che tenga in mano il Sole.

Chiaro si dice quello, che si può ben vedere per mezzo della luce, che l'illumina, & fa la Chiarezza, la quale dimandaremo quella fama, che l'huomo, ò con la nobiltà, ò con la virtù s'acquista, come dimostra Pierio Valeriano nel lib. 44. & S. Ambrogio chiama charissimi quelli, i quali son stati al mondo illustrati di santità & di dottrina, si dice ancora Chiarezza vna delle quattro doti de' Beati in Cielo, & in ciascuno di questi significati.

Si dipinge giouane, perche nel fiorire de'

suoi meriti ciascuno, si dice essere chiaro per la similitudine del Sole, che fa visibile il tutto.

C I E L O .

VN Giouane d'aspetto nobilissimo vestito d'habito Imperiale di color turchino tutto stellato col manto detto paludamento, & con lo scettrò nella destra mano, & nella sinistra tenga vn vaso nel quale sia vna fiamma di fuoco, & in mezzo di essa vn cuore, che nõ si cõfumi, sù la poppa dritta vi sia figurato il Sole, sù la sinistra la Luna, sia cinto cõ la Zona del Zodiaco, nella quale si scorgano li suoi dodici segni, porti in capo vna ricca corona piena di varie gemme, & nelli piedi li coturni d'oro.

Il Cielo da Bartolomeo Anglico lib. 8. cap. 2. è distinto in sette parti, Aereo, Etereo, Olimpo, Igneo, Firmamento, Aqueo, & Empireo, mà à noi non accade ripetere ciò che egli hà detto, di che rimetto al Lettore, & parimente circa il numero de Cieli, à Plutarco al Pererio nella Genesi, al Clauio sopra la sfera del Sacro bosco alla Sintassi dell'arte mirabile, alla Margarita Filosofica, & ad altri autori: à noi basti dire, che il Cielo è tutto l'ambito, & circuito ch'è dalla terra, per fino al Cielo Empireo oue risiedono l'anime beate. Herodio Poeta Greco nella sua Theogonia lo fa figliuolo della terra in questo modo.

*Tellus vero primum siquidem genuit partem sibi
Calum Stellis ornatum, vt ipsam totam obtegat,
Vtq; esset beatis dys sedis inta semper. cioè.
Primeramente ingenerò la Terra*

Il Ciel di Stelle ornato

Acciò la copra tutta,

Et perche sia delle beati menti

Sempre sicura fede.

Et per tal cagione gli habbiamo fatto il manto stellato turchino per esser color ceruleo cõfetto dal Cielo, e quando volemo dire vn Ciel chiaro e sereno, diciamo vn Ciel turchino. Regale poi, & cõ lo Scettrò in mano, per dinota-



C I E L O .

re il dominio, che hà nelle cose inferiori, si come vuol Arist. nel 1. lib. delle Meteore. testo 2. anzi Apollodoro sà che il primo che habbia ottenuto il dominio di tutto il mondo, sia stato Vrano da noi chiamato Cielo. Ο' υπαρος πρωτος τον παντος εδυνασευσε κοσμου, idest Caelus primus Orbis vniuersi imperio prafuit.

Si dipinge giouane per mostrare che se bene hà hauuto principio, nell'istesso termine si ritroua, & per lunghezza di tempo non haurà fine per essere incorruttibile, come dice Arist. lib. 1. Cali testo 20. onde è che gli Egittij per dinotare la perpetuità del Cielo, che mai s'inecchia dipingeano vn core in mezzo le fiamme, si come habbiamo da Pluteco in Iside, & Orside con tali parole. *Calum, qui ob perpetuam nunquam senescat, corde picto significanti, cui focus ardens subiectus sit.* Et però gli habbiamo posto nella sinistra mano il sodetto vaso con il core in mezzo della fiamma, & perché in tutto il corpo celeste non vedemo luan più belli, che il Sole, & la Luna, ponemo nella più nobil parte del suo petto sopra la

poppa dritta il Sole, come principio de pianeti, dal quale riceue il suo splendore la Luna posta sopra la poppa sinistra, tanto più che queste due immagini del Sole, & della Luna gl'Egittij significauano il Cielo; lo cingemo con la Zona del Zodiaco per essere principale cingolo celeste. Gli si pone vna ricca corona in testa di varie gemme per mostrare, che da lui si producono quà giù in varij modi molti, & diuersi pretiosi doni di natura.

Si rappresenta, che porti li corni d'oro, metallo sopra di tutti incorruttibile per confermatione dell'incorruttibilità sua.

C L E M E N Z A .

Donna sedendo sopra vn Leone, nella sinistra mano tiene vn'hasta, e nella destra vna faetta, laquale mostri di non lanciaarla: mà di gittarla via, così è scolpita in vna Medaglia di Seuero Imperadore

con queste lettere. *Indulgentia aug. in chartag.*

Il Leone è simbolo della clemenza, perché come raccontano i Naturali se egli per forza supera, & gitta a terra vn'huomo, se non sia ferito da lui non lo lacera ne l'offende se non con leggerissima scossa.

La faetta nel modo che dicemmo è segno di Clemenza, non operandosi in pregiudizio di quelli che sono degni di castigo; onde sopra di ciò Seneca nel libro de Clementia così dice. *Clementia est leuitas superioris aduersus inferiorem in constituendis poenis.*

Clemenza.

Donna che calchi vn monte d'armi, & con la destra mano porga vn ramo d'Oliuo, appoggiandosi con il braccio sinistro ad vn tronco del medesimo albero, dal quale pendano i fasci consolari.

La Clemenza non è altro che vn'astinenza da correggere i rei col debito castigo, & essendo vn temperamento della severità, viene à comporre vna perfetta maniera di giustizia, & à quelli che gouernano, è molto necessaria.



Appoggiarsi al tronco dell'Oliuo, per mostrare, che non è altro la Clemenza, che inclinazione dell'animo alla misericordia.

Porge il ramo della medesima pianta per dar segno di pace, e l'armi gittate per terra così faci consolari sospesi, nota il non volere contra i colpeuoli essercitar la forza: secondo che si potrebbe, per rigor di giustitia, però si dice, che propriamente è Clemenza l'Indulgenza di Dio a nostri peccati, però il Vida Poeta reli gioso in cambio di Mercurio, finge che Gio ue della Clemenza si serua nell'ambasciata, nel lib. 5. della Christiade. E Seneca in Otta uia ben'esprime quanto s'è detto di sopra della Clemenza, così dicendo.

*Pulchrum est eminere inter illustres viros:
 Consulere patria: parcere afflictis, fera:
 Cade abstinere, tempus atq; si a dare
 Orbi quietem. Seculo pacem suo.
 Hac summa virtus: perisur hac Celum via à
 Sicille Patria primus Augustus parens
 Complexus astra est: colitur et templis Deus.*
 Clemenza.

Donna che con la sinistra mano tenga vn processo, & con la destra lo cassi con

vna penna, & sotto à i piedi vi saranno alcuni libri.

Clemenza, e Moderatione nella Medaglia di virellio..

Donna à sedere, con vn ramo di Lauro in mano, & con l'altra tiene vn bastone vn poco lóranò.

La Clemenza, è virtù, d'animo, che moue l'huomo à compassione, & lo fa facile à perdonare, & pronto à souenire.

Si dipinge che sieda per significare mansuetudine, e quiete.

Il Bastone mostra, che può, & non vuole usare il rigore, però ben si può dire alludendosi al presente Pontificato.

Cedant mille Seuiri ad vn Clemente.

Et potrebbe si anco dire quel che dice Ouidio nel lib. 3. de Ponto.

*Principe nec nostro Deus est moderatio-
 vllus.*

Iustitia vires temperat illè suas.

Il ramo del Lauro mostra, che come si purificauano quelli c'haucauano offesi gli Dij.

C O G N I T I O N E.

Donna che stando à sedere tenghi vn torchia accesa, & appresso haurà vn libro aperto, che con il dito indice della destra mano l'accenni.

La torchia accesa, significa, che come à i nostri occhi corporali, fa bisogno della luce per vedere, così all'occhio nostro interno, che è l'intelletto per riceuere la cognitione delle specie intelligibili, fa mestiero nell'istrumento estrinseco de' sensi, & particolarmente di quello del vedere, che dimostrarci col lume della torchia, percioche come dice Arist. *Nihil est in intellectu, quod prius non fuerit in sensu*, cioè mostrando ancora il libro aperto, perche, ò per vederlo, ò per vdirlo leggere si fa in noi la Cognitione delle cose.

Cognitione delle cose.

Donna, che nella destra mano tiene vn verga, ouero vn scettro, & nella sinistra vn libro, da che si còprende, che la cognitione delle cose s'acquista per mezzo dell'attèra lezione de libri, il che è vn dominio dell'anima.



COMBATTIMENTO.
Della Ragione con l'Appetito.

LA statua, ò figura d'Hercole, che uccide Anteo, si vede in molte medaglie antiche l'esplicatione del quale dicesi, che Hercole è vna similitudine, & vn ritratto dell'anima di ragione partecipe, & dello spirito humano, & Anteo del corpo, il petto d'Hercole è la sede della sapienza, & della prudenza, le quali hanno vna perpetua guerra con l'appetito & con la volontà, imperò che l'appetito sempre contradice, e repugna alla ragione, ne può la ragion e essere superiore, & vincitrice, se non leua il corpo così in alto, & lontano dallo sguardo delle cose terrene, che i piedi, cioè gli affetti non prendano più dalla terra fomento alcuno, anzi tutte le cupidità, & gli affetti che della terra son figliuoli, al tutto uccida.

COMEDIA.

Donna in habito di Cingara: mà il suo vestimento sarà di varj colori, nella destra mano terrà vn cornetto da sonar di musi-

ca, nella sinistra vna maschera, & ne' piedi iocchi.

La diuersità de' colori, nota le varie, & diuerse attioni, che s'esprimono in questa sorte di poesia, la quale diletta all'occhio dell'intelletto, non meno che la varietà de' colori diletta all'occhio corporeo, per esprimere gl'accidenti dell'humana Vita, virtù, viti, & condizioni mondane, in ogni stato, & qualità di genti, fuor che nel stato reale: Et questo si mostra con li iocchi, i quali furono da gli Antichi adoperati in recitar Comedie, per mostrare la mediocrità dello stile, & delle persone, che s'introducono à negoziare.

La Comedia hà propositioni facili, & attioni difficili, & però si dipinge in habito di cingara, per esser questa sorte di gente larghissima in promettere altrui beni di fortuna, li quali difficilmente, per la pouertà propria possono comunicare.

Il cornetto, & la maschera s'adoprauano nelle Commedie de' gli Antichi, & notano l'vno l'armonia, & l'altro l'imitatione.

I iocchi sono calciamenti comici, come habbiamo detto.

Comedia.

Donna d'età matura, d'aspetto nobile, in mano terrà la Tibia, in piedi i iocchi, nell'acconciatura della testa vi saranno molti trauolgimenti, & con grande intrigo di nodi, con questo motto: *Describo mores hominum.*

COMMERTIO DELLA VITA HVMANA.

Huomo che con il dito indice della destra mano accenni ad vna macine dopia, che gli stà à canto; con la sinistra mano tenghi vna Cicogna, & alli piedi vn Cervo.

Si dipinge in questa guisa, perche la macina hà simbolo delle attioni, & Commertij della Humana Vita, posciache le macine sono sempre due, & ma hà bisogno dell'altra, & se mai non possono fare l'opera di macinare, così anco vn'huomo per se stesso nõ può ogni cosa, e però la amicitie nostre si chiamano necessitudini.



rudini, perche ad ogn'vno è necessario haucere qualche amico con ilquale possa conferire i suoi disegni, & con scambievoli beneficij l'vn l'altro solleuarfi, & aiutarfi, come fanno le Cicogne, lequali perche sono di collo alto à lungo andare si straccano nel volare, nè possono sostenere la testa, si che vna appoggia il collo dietro l'altra, e la guida quando è stracca passa dietro l'ultima à cui essa s'appoggia, così dice Plinio lib. 10. c. 2. 2. & Isidoro riferisce vn simile costume de Cerui, liquali per il peso delle corna in breue tempo si straccano, nè possono reggere la testa quando nuotano per mare, ò per qualche gran fiume, & però vno appoggia il capo sopra la gropa dell'altro, & il primo quando è stracco passa à dietro, si che in tal maniera questi animali si danno l'vn l'altro aiuto. Così anco gli huomini sono astretti trà loro à valersi dell'opra, & aiuto vicendeuole, perche molto rettamente è stato detto quel Prouerbio tolto da Greci, vna mano laua l'altra, *Manus manum lauat, & digitus digitum, Homo hominem seruat, ciuitas ciuitatem.*

Vn'huomo conserua l'altro, & vna Città l'altra Città, & questo si fa nõ con altro mezzo, che col commercio, & però Arist. trà le cinque cose per le quali si fa consiglio, mette nel quarto luogo. *De ijs qua importantur, & exportantur.* cioè di quelle cose, che si portano dentro, & fuori della Città nelle quali due azioni consiste il Commercio, perche faremo, portate dentro la nostra Città di quelle cose che noi ne siamo priui, & che n'habbiamo bisogno: fuori, poi faremo portare cose delle quali n'abbondiamo in Città, che n'hà bisogno: perche il Gran Maestro di questo mondo molto saggiamente hà fatto, che non hà dato ogni cosa ad vn luogo imperò che hà voluto che tutta questa vniuersità si corrisponda cõ proportionè, che habbia bisogno dell'opra dell'altro, & per tal bisogno vna natione habbia occasione di trattare, & accompagnarfi con l'altra, onde n'è deriuata la

Permutatione del vendere, & del comprare, & s'è fatto trà tutti il Commercio della Vita Humana.

COMEDIA VECCHIA.

Donna ridente, vecchia, mà con volto ginzoso, & spiaceuole, hauer à il capo canuto, e scarmigliato, le vesti stracciate, & rappezzate, & di più colori variate, cõ la man destra terrà alcune faette, oueto vna sferza, auanti à lei vi farà vna simia, che li porge vna cestella coperta, laquale scõprendo da vn cãto la detta donna, con la sinistra mano faccia mostra di diuersi brutti, & venenosi animali, cioè, vipere, aspidi, rospi, & simili.

Si dice, della Comedia vecchia à distinctione della nuoua, laquale successe à lei in assai cose differète, percioche li Poeti nelle scuole della Vecchia Comedia dilettauano il popolo (appresso delquale all'hora era la sõma del gouerno) col dire, & raccontare cose facete, ridicole, acute, mordaci, in biasmo, & irrisione dell'ingiustitia de i Giudici dell'auaritia, e corrutela de' Pretori, de cattiuu costumi, e disgratie de' Cittadini, e simili altre cose, laqual licẽza



poi riformando, & le sciocchezze del riso, & buffonerie, a fatto toglièdo la Comedia noua (richiedendo così altra fortuna di stato, e di gouerno, & altra ingegnola, & saua inuentione de gl'huomini) s'astrinse à certe leggi, & honestà più ciuili, per le quali il soggetto, la locutione, & ancora la dispositione di essa è fatta molto diuersa da quello che soleua essere della sopradetta Comedia vecchia, come può il Lettore vedere à pieno le differenze, trà l'vna, e l'altra nella Poetica dello Scaligero, nel primo libro detto l'Historia al cap. 7.

L'officio dunque della vecchia Comedia, essendo di tirare li vitiij, & attioni de gl'huomini in riso, & sciocchezza; perciò si è fatta la detta figura di tal viso, & forma, che si andrà di mano in mano dichiarando.

Le vesti stracciate, & rappezzate, così per il soggetto che haucua alle mani, come per le persone che faceuano così fatta rappresentatione, non v'interuenendo, come nella Tragedia persone Regali, nè come nella Comedia togata, ò pretestata de Romani Cittadini di conto.

Per li varij colori del suo vestimento si dimostra la diuersità, & incostanza di più cose, che poneua insieme in vna compositione, & anco il vario stile, meschiando insieme diueti generi di cose.

La Scimia che li porge la cestella, mostra la fozza imitatione per mezzo della quale faceua palesi li vitiij, & le brutezze altrui, che si dimostrano, per li sozzi, & venenosi animali, che ella con riso, & sciocchezza scuopre al popolo, di che vn essempio si può vedere nel Gurguglione di Plauto.

Tum isti Graeci palliati, capite aperto, qui ambulat,

Qui incedunt suffarinati, cum libris, eum sportulis

Constant, conferunt, sermones inser se se drapeta

Obstant, obfistant, incedunt eum suis sententijs,

Quos semper bibentes videas esse in Thermopolio

Vbi quid surripere, aperto capitulo, calidum bibant

Tristes, atque brioli incedunt.

Le saette nella destra significano gl'acuti detti, & l'aspre maledicenze, con le quali licentiosamente feriuo, & vccideua la fama & riputatione de particolari huomini; onde Horatio nella Poetica parlando della spetie di poesia viene à dire della Comedia vecchia in tal modo.

Sucessit vetus hic comedia, non sine multa Laude sed in vitium libertas excidit, eorum Dignam lege regi, lex est accepta, chorusque Turpiter obrucit sublato iure nocendi.

Et il detto Horatio ancora nel lib. 1. de' sermoni, nella Satira quarta, così parlò delli Scrittori della Comedia.

Eupolis, atque Cratinus. Aristophanesque Poeta Atque alij, quorum Comedia prisca virorum est Si quis erat dignus describi, quod malus, aut fur Quod machus foret, aut sicarius aut alioquin Famofus multa cum libertate notabant.

COMPASSIONE.

Donna che con la sinistra mano tenghi vn nido dentro del quale vi sia vn Auol tote, che pizzicandosi le code sia in atto di dare à suggere il proprio sàgue à i suoi figliuolini,



lini, quali faranno anch'essi nel nido in atto di prendere il sangue, & con la destra mano stesa porga in atto di compassione qualche cosa per souuenimento à gl'altrui bisogni.

Si dipinge con l'Auoltore nella gusa, che habbiamo detto, per cioche gli Egittij per lo Auoltore, quãdo col becco si rompe le coscie, rappresentauano la cõpassione, perche egli in quei cento e venti giorni, che dimora nell'al-leuare i figliuoli, non mai troppo lontano vola alla preda attento à quel solo pensiero di nõ lasciare i figliuoli, & solamente piglia quelle cose che da presso gli si mostrano, & se nulla altro gli occorre, ò souuiene d'apparecchiare in cibo à i figliuoli, egli col becco pizzicandosi le coscie caua il sangue, & quello dà à suggerire alli figliuolini; tanto è l'amore col quale hà cura, che per mancamento di cibo non gli manchino.

Il porgere con la destra mano in atto pietoso qualche dono, dimostra con tale affetto il vero segno dell'huomo compassionevole, il quale per carità soccorre con prontezza i poveri bisognosi con la propria facoltà.

C O M P U N T I O N E .

Donna vestita di cilicio, adolorata, con la bocca aperta in atto di parlare, con gl'occhi riuolti al Cielo, che versino copiose lagrime, con vna corona di pungenti spine in capo tenendo con la sinistra mano vn cuore parimente ornato di spine, terrà la destra mano alta, & il dito indice verso il Cielo.

Si fa vestita di cilicio, & lagrimeuole, perche dice S. Gio. Crisostomo, nel suo libro *de compunct. cord.* *Sola compunctio facit horrere purpuram, desiderare cilicium: amare lacrimas, fugere risum, est enim mater fletus.*

Seli fanno due corone di spine, perche per la spina nel Salmo 31. in quel versetto, che dice: *Dum configitur spina*, vien denotata la colpa contratta dal peccato laquale del continuo morde, & punge la coscienza significata per la corona, che tiene in capo, & non bastandò questa compuntione, come infruttuosa, nascendo per l'ordinario dal timore della

pena; & conoscimento del male.

Però se gli aggiunge la corona delle spine al cuore, denotando per quest'altra la vera compuntione del cuore, che nasce da quello immenso dolore, & conoscimento d'hauer offeso Iddio sommo bene, & per la gratia sua, & perche la perfetta compuntione deue hauere quattro conditioni, cioè che habbia quel sommo dolore già detto, però si fa adolorata, e lagrimeuole.

Secondo, che habbia fermo proposito di non commettere più peccato, che si dimostra per l'indice alzato della mano destra.

Terzo, che similmente habbia saldo proponimento di confessarsene, il che vien significato per la bocca aperta.

Vltimo, c'habbia à soddisfare, come patimente si promette per la destra alta, e pronta in operare bene conforme alla sua buona, e santa resolutione.



COMPLESSIONI, COLLERICO PER IL FOGO.

VN giouane magro di color gialliccio, & con sguardo fiero, che essendo quasi nudo tenghi con la destra mano vna spada nuda, stando con prontezza di voler combattere.

Da vn lato (cioè per terra) sarà vno scudo in mezzo del quale sia dipinta vna gran fiamma di fuoco, & dall'altro lato vn feroce Leone.

Dipingesi magro, perche (come dice Galeno nel 4. de gli Afforismi nel Comento 6.) in esso predomina molto il calore, ilqual essendo cagione della siccità si rappresenta con la fiamma nello scudo.

Il color gialliccio, significa, che il predominio dell'humore del corpo spesso si viene à manifestare nel color della pelle; d'onde nasce, che per il color bianco si dimostra la fiamma, per il pallido, ouero flauo la collera, per il rubicondo misto con bianco la complessione sanguigna, & per il fosco la malinconia, secondo Galeno nel 4. de sanitate tuenda al cap. 7.

& nel 1. de gli Afforismi nel Comento 2.

Si dipinge con fiero sguardo essendo ciò suo proprio, come ben dimostra Ouidio nel lib. 3. de arte amandi.

Ora eumentira, nigrescunt sanguigne vena

Lumina Gorgoneo sauius angue micant

Et Persio nella 3. Satira.

Nunc face supposita feruescis sanguis, & ira

Scintillant oculi, &c.

La spada nuda, e la prontezza di voler combattere, denota non solo il collerico esser pronto alla rissa: mà anco presto a tutte l'altre operationi, come ancora significa la sopradetta fiamma di fuoco, essendo suo proprio di risolvere.

Si dipinge giouane, quasi nudo, & con lo scudo per terra; percioche guidato dall'impetuosa passione dell'animo non si prouede di riparo: mà senza giuditio, & consiglio s'espone ad ogni pericolo, secondo

il detto di Seneca in Troade, *Iuuenile vitium est regere non posse impetum*. Et però ben disse Auicenna nel 2. del 1. della ditione 3. al cap. 3. che quando l'opere son fatte con maturità danno segno di vn temperamento perfetto: mà quando si fanno con impeto, & con poco consiglio danno segno di molto calore.

Gli si dipinge il Leone à canto per dimostrare la ferezza, & animosità dell'animo nascente dalla già detta cagione. Oltre di ciò metteuisi questo animale per essere il Collerico simile all'iracondo Leone, del quale così scrisse l'Alciato ne i suoi Emblemi.

*Alcaam veteres caudam dicere Leonis
Qua stimulante iras concipit, ille grans,
Lutea cum surgit bilis crudescit, & atro
Pelle dolor furias accisas indomitas.*

Denota anco il Leone esser il collerico di natura magnanima, e liberale, anzi che passando li termini, diuiene prodigo, come gl'infrascripti versi della Scuola Salernitana, non solo di questa: mà di tutte l'altre qualità sopradette dicono.

Collerico per il fuoco.



*Est humor cholera, qui competit impetuosis
Hoc genus est hominum cupiens præcellere
cunctos:*

*Hi leuiter discunt, multum comedunt, cito cres-
cunt.*

*Inde, & magnanimi sunt, largi summa pe-
rentes.*

*Hirsutus fallax, irascens prodigus, audax,
Astutus, gracilis, siccus, croceique coloris.*

SANGVIGNO PER L'ARIA.

VN giouane allegro, ridente, con vna ghir-
landa di varij fiori in capo di corpo car-
noso, & oltre i capelli biondi hauerà il color del
la faccia rubicondo misto con bianco, & che
sonando vn liuto dia segno con riuolgere
gl'occhi al Cielo; che gli piaccia il fuoco, & il
canto, da vna parte d'essa figura: vi farà vn mon-
tone, tenendo in bocca vn grappo d'vua, & dall'
altra banda vi farà vn libro di musica aperto.

Giouane, allegro, con la ghirlanda
di fiori, & ridente, si dipinge il sangui-
gno, perche (secondo Hippocrate) in
quelli, che abbondano di sangue tem-
perato, & perfetto, si generano spiriti
vitali puri, & sottili, da quali nasce il
il riso, & l'allegrezza, onde questi so-
no piaceuoli, & faceti, & amano i suo-
ni, & i canti.

L'esser di corpo carnoso, secondo Ga-
leno nel 2. lib. del temperamento al
cap. 9. & Auicenna nel lib. 1. significa,
che dalla virtù assimilatiua che ne i
sanguigni è molto potente, nasce l'ha-
bito del corpo carnoso.

Dipingesi rubicondo misto con bian-
co, perche (secondo Auicenna nel 2.
del 1.) questo colore denota abbon-
danza di sangue, e però dice Galeno
nel 2. de gli afforismi nel commento
2. che l'humore, che nel corpo predomina dà il colore alla carne.

Il Montone con il grappo d'vua, si-
gnifica il sanguigno esser dedito à Ve-
nere, & à Bacco; per Venere s'inten-
de la natura del Montone, essendo que-
sto animale assai inclinato alla lussuria, come
narra Pierio Valeriano lib. 10. & per Bacco il
grappo d'vua; onde Aristotele nel Problema
3. 1. dice, che ciò auuiene nel sanguigno, perche
in esso abbonda molto seme, il quale è cagione
de gli appetiti venerei, come anco si può
vedere per descrizione della Scuola Salerni-
tana.

Natura pingues isti sunt, atque iocantes.

Rumoresque nouos cupiunt audire frequenter.

Hos Venus, & Bacchus delectat fercularibus.

Et facit hos bilares, & auicia verba loquentes.

*Omnibus hi studiis habiles sunt, & magis
apti*

Qualibet ex causa non hos facile excitat ira

*Largus, amans, bilaris, ridens, rubeique co-
loris.*

*Cantus, carnosus, satis audax, asque benig-
gnus.*



FLEMMATICO PER L'ACQUA.

H Uomo di corpo grasso, & di color bianco che stando à sedere sia vestito di pelle di fasso, tenendo ambe le mani in seno, & la testa china, la quale sia cinta d'vn panno negro, che gli cuopra quasi gl'occhi, & à canto vi sia vna tartaruca.

Dipingesi grasso, perche si come la siccità del corpo procede da calidità, così la grassezza deriuua da frigidità, & humidità, come dice Galeno nel secondo del temperamento al c. 6.

Si veste di pelle di fasso, perche si come questo animale è sonnacchioso e pigro, così è il flemmatico per hauer egli pochi spiriti, e quelli oppressi da molta frigidità, che in esso predo mina, onde auuicene ch'è anco poco atto à gli studij hauendo l'ingegno ottuso, & addormentato, & non habile à meditare quello che sarebbe cagione di solleuarlo dalle cose vili, & basse, che però li si cinge il capo di panno negro.

Si rappresenta con il capo chino, perche egli è pigro, negligente tardo sì nell'operationi

dell'intelletto, come in tutte l'altre del corpo simile alla tartaruga, che si gli si fa à lato, il che tutto vien ottimamente espresso dalla Scuola Salernitana nei versi che seguono.

Pleghma dabit vires, modicas. latorque breuesque.

Phlegma facit pingues, sanguis reddit mediocres.

Otia non studio iradunt, sed corpora somno.

Sensus habet, tardos, motus pigritia somnus.

Hic somnolentus, piger in sputamine, plenus.

Est huic sensus, habet pinguis facie color albus.

MALENCONICO PER LA TERRA.

H Uomo di color fosco, che posandosi con il piede destro sopra di vna figura quadrata, o cuba, tenghi con la sinistra mano vn libro aperto, mostrando di studiare.

Hauerà cinta la bocca da vna benda, e con la man destra terrà vna borsa legata, & in capo vn Passero vcello solitario.

La benda che gli cuopre la bocca, significa silenzio, che nel malinconico suol regnare, essendo egli di natura fredda, e secca, & si come la calidità fa loquace, così per lo contrario la frigidità è cagione del silenzio.

Il libro aperto, & l'attenzione del studiare, dimostra il malinconico esser dedito alli studij, & in essi far progresso, fuggendo l'altrui conuersatione: onde Horatio nell'ultima epistola del 2. lib. dice.

Scriptorum chorus omnis amat nemus.

Et fugit Vrbes.

Che però gli si dipinge il Passero solitario sopra il capo, essèdo vcello che habita in luoghi solitarij, e non conuersa con gli altri vcelli.

La borsa serrata significa l'auara natura, che suole per lo più regnare ne i malinconici, come dicono i seguenti versi della Scuola Salernitana.

*Restat adhuc tristis cholera substantia nigra
Que reddit prauos, per tristes pauca loquentes*

FLEMMATIGO PER L'AGQVA.



*Hi vigilant studijs : nec mens est dedita somno,
Seruani propositum sibi nil reputat fore tutum.
Inuidus, & tristis cupidus dextraque tenacis
Non expers fraudis, timidus, luteique coloris.*

CONCORDIA MARITALE.

Di Pier Leone Castella.

VN'huomo à man dritta di vna donna, am-
bi vestiti di porpora, & che vna sola cate-
na d'oro incateni il collo ad ambidue, & che la
detta catena habbia per pendente vn cuore, il-
quale venghi sostenuto da vna mano per vno
di detti huomo, e donna.

La collana nella guisa che dicemo dimostra,
che il Matrimonio è composto di amore, d'am-
icitia, & beneuolenza tra l'huomo, & la don-
na, ordinato dalla natura, & dalle diuine leggi,
le quali vogliono, che il marito, & la moglie
siano due in vna carne, che non possino essere
diuisi se non per morte.

CONCORDIA.

Donna bella, che mostri grauità,
nella destra mano tenghi vna taz-
za nella quale vi sarà vn pomo granato,
nella sinistra vno scettro, che in cima
habbia fiori, & frutti di varie sorti, in
capo ancora hauerà vna ghirlanda di
mele granate, con le foglie, & con i frut-
ti, insieme con la ghirlanda, per accon-
ciatura vi sarà vna mulacchia, & così
nelle Medaglie Antiche si vede scolpita.

Concordia.

Donna, che nella destra mano tie-
ne vn pomo granato, & nella si-
nistra vn mazzo di mortella.

Si fabrica in tal maniera, secondo il
detto di Pierio Valeriano, con l'auto-
rità di Democrito, dicendo, che la
mortella, & i pomi granati s'amano tan-
to, che se bene le radici di dette piante
sono poste alquanto lontane l'vna dal-
l'altra, si auuicinano nondimeno, & s'in-
trecciano insieme.

CONCORDIA.

VNa donna in piedi, che tiene due spi-
ghe di grano in vna mano, & con l'al-
tra vna tazza piena d'vccelletti viui, ouero de
cuoti.

La tazza piena d'vccelletti, ouero de cuori
significa conformità di più persone per le quali
ne segue l'abbondanza, significata per le spi-
ghe di grano.

CONCORDIA.

Donna, che tiene in mano vn fascio di
verghe strettamente legato.

La Concordia è vna vnione di volere, &
non volere di molti, che viuono, & conuersa-
no insieme.

Però si rappresenta con vn fascio di verghe
delle quali ciascuna per se stessa è debile, ma
tutte insieme sono forti, & dure, onde disse Sa-
lamone. *Funiculus triplex, difficile rumpitur.* Et
mediante l'vnione si stabilisce maggior forza
nell'operationi de gli huomini, come dimostra
Salustio in bello iuguttino, *Concordia parua
rei crescunt, discordia maxima dilabuntur.*



Alla quale sentenza riferisce Seneca Filosofo nell'epistola 94. che M. Agrippa confessaua d'essere molto obligato, e che per lei s'era fatto ottimo fratello, & amico, di che veggasi più diffusamente Francesco Petrarca nell'opere Latine lib. 3. tract. 2. Cap. 12.

CONCORDIA MILITARE.

Nella Medaglia di Nerua.

Donna che tenghi con la destra mano vn rostro di naue, sopra del quale vi è vn' insegna militare, & in mezzo d'essa, cioè in mezzo all'hasta vi sono due mani giunte, come quando si dà la fede, con lettere, che dicono, **CONCORDIA EXERCITVM.**

Le due mani nella guisa, che diciamo dimostrano la Concordia, l'insegna, & il rostro gli Esserciti.

Concordia:

Donna coronata d'Oliuo, che tenga con la man destra vn fascio di fresse, legato, con vna benda bianca, da vn capo d'essa, & con vna rossa dall'altra; nella mano sinistra

tenga vn Cornucopia.

Si corona d'Oliuo, per segno di pace effetto della Concordia.

Il fascio di fresse legato al modo detto, significa la moltitudine de gl'animi vniti insieme col vincolo della Carità, & della sincerità, che difficilmente si possono spezzare somministrandosi frà se stesse il vigore, & la gagliardezza, onde poi è la concordia produttrice di frutti piaceuoli, come dall'altra banda la discordia non sa se non produrre spine, & triboli di maledicenza, & liti, che sturbano la compagnia, & l'amoreuole consortio de gl'huomini nel viuere politico, & ragioneuole.

Concordia nella Medaglia di Pupieno.

Donna sedente, che nella destra hà vna Patena, & nella sinistra due corni di douitia con lettere. **CONCORDIA AVGG. & S. C.** Vedino Sebastiano Erizzo.

La Patena significa esser cosa Santa la Concordia, alla quale si debbe rendere,

honore, & sacrificio.

Li due corni di douitia, mostrano; mediante la concordia duplicata abbondanza.

Concordia Militare.

Donna armata, con le mani tenga vn gran viluppo di serpi; perche è preparata per difendere se stessa con l'armi, & per nuocere altrui col veleno, che somministra l'ira.

Concordia di pace.

Donna, che tiene due corna d'abbondanza ritorte insieme, che sono l'vnione de' pensieri, e delle volontà di diuerse persone, & con l'altra mano vn vaso di fuoco, perche, la Concordia nasce dall'amore scambieuole, il quale s'asomiglia al fuoco materiale, per esser effetto di calore interiore dell'anima.

Concordia degl' Antichi.

Donna, che nella destra mano tiene alcuni pomi granati, & nella sinistra vn cornucopia, con vna cornacchia, la quale si vede in molte

CONCORDIA MARITALE DI PIER LEONE CASELLA.



fratelli, così concordi, che erano giudicati vn solo.

CONFIRMATIONE.

Come dipinta nel Palazzo di N. S. à Monte cauallo.

Donna con due chiauì nella destra mano, & tien con la sinistra vna piramide, nella quale è scritto: *Super hanc petram.*

CONFIRMATIONE DELL'AMICITIA.

Vna giouane, che sia coronata d'vna ghirlanda di varij fiori, sarà vestita d'habito vago, & di color verde, terrà con la destra mano vna Tazza di cristallo piena di rubicondo vino, la quale porgerà con sembiante allegro, & in atto gratoso, & bello.

Si dipinge giouane, con la ghirlanda di fiori, & con l'habito di color verde per segno di allegrezza, che così conuiene che sieno, & mostrino quelli, i quali si vniscono, & confermano nell'amicitia.

Si rappresenta, che porghi la Tazza piena di vino percioche le Tazze, ò calici, che sciam biuolmente si porgono ne i conuiti, & in quelli inuiti che si fanno al bere, è costume de nostri tempi, com'anco è vsanza antica, nel qual atto si vengono ad vnire gli spiriti de gli amici, & à confermarli le amicizie, & per segno di ciò Achile nella nona Iliade d'Homero ordina à Patroclo intimo suo amico, che pigli il più gran bicchiere, che habbia, & che dia bere ad Vlisè, & ad altri Greci, del vino più gagliardo non per altro, se non per dar ad intendere, che esso li teneua per carissimi amici.

Vltimus duxit Nobilis Achilles

Sedereque fecit in sedilibus, rapibusque purpureis.

Statim autem Patroclum, allocutus est prope existens.

Maiorem iam craterem Menetij fili statuito

Meraciusq; fundito poculum autem para unicuique

Hi enim carissimi-viri mea sunt in domo

Più a basso poi Aiace accenna ad Vlisè, che

molte Medaglie di Faustina Augusta scolpita co'l motto: *Concordia*, per l'eterna fedeltà, ch'vsa questo animale con la sua compagnia, però disse l'Alciato.

*Cornicum mira inter se concordia vita,
Mutua statq; illis intemerata fides.*

I pomi granati presso à gl'Antichi significauano Concordia, perche tali deuono essere gl'animi concordi, & in tal vnione tra se stessi, come sono le granella di questi pomi, dalla quale vnione, nasce poi l'abbondanza, che è il netuo di viuere politico, & Còcorde.

Concordia insuperabile.

Per la Concordia insuperabile si rappresenta Gerione huomo armato, con tre visi, col capo cinto d'vna corona d'oro, sei braccia, & altrettante gambe, che tēga in vna mano destra vna lancia, con l'altra vna spada nuda, & nella terza vno scettro. Et l'altre tre mani della parte sinistra, si posano sopra d'vno scudo.

Dicesi, che Gerione fù Rè di Spagna, il quale perche haueua tre Regni fù detto tricorpore, cioè, che haueua tre corpi; fù ammazzato da Hercole, altri dicano essere stati tre



CONFIRMATIONE. DELL'AMICITIA.

faccia vn brindisi ad Achille, & Vlisse gli lo fa in tal modo .

Inuic Ajax Phœnicis intellexit autem nobilis Vlisses Implensq; vino poculum, propinavit Achilli, Salue Achilles .

& quello, che seguita de quali brindisi, n'è pieno Homero, à passo, à passo, segno d'vnione, & Confermatione d'amicitia .

CONFESSIONE. SACRAMENTALE .

Donna nuda; mà che con bella gratia sia circondata da vn candido, & sottilissimo velo, il quale con bei giri copri le parti segrete; Hauerà à gli homeri Pali, Terrà la bocca aperta mostrando di manifestare i suoi peccati. Starà inginocchio sopra d'vna base d'vna colôna, in luogo remoto, & segreto, col capo scoperto da qual si voglia ornamento, Hauerà cinta la fronte da vna benda di color rosso, che versi da g' Pocchi copia di lagrime, & che con il pugno della destra mano, si percuota il petto & il brac cio sinistro steso, & sopra detta base

vi sia vna Colomba bianca, & per terra da vna parte vi sia vn Cane, & dall'altra vn'agnello .

San Tomaso nel 4. delle sent. dist. 17. q. 3. art. 4. mette 16. condizioni, che deue hauere la buona, & perfetta Confessione le quali si contengono quì sottoscritte .

Sit simplex, humilis Confessio, pura fidelis .

Atque frequens, nuda, discreta, libens uerecunda .

Integra, secreta, lacrymabilis, accelerata, Fortis, & accusans, & sit parere parata .

Onde per dichiarazione di dette parti, dico che si dipinge nuda per cioche la Confessione hà da essere nuda, & non vestita di colori, ne di quello che cuoprono, & oscurano la grauezza de i peccati, & perciò deue essere chiara, & manifesta, & che il penitente in tal modo dica tutti i suoi peccati, & ch'egli creda, che il Sacerdote l'intenda con le circostanze necessarie del luogo, del tempo, delle qualità, delle

persone, & simili .

E'essere circondata con bella gratia dal candido, & sottilissimo velo, denota che quest'atto di penitenza hà da essere puro, & sincero, & con retta intentione di riconciliarsi con il Signor Dio per riceuere la gratia & la remissione de i peccati, si di colpa, come di pena .

Si fa alata per significare che non solo la Confessione hà da essere accelerata, mà anco denota che ella solleua altrui alla gloria eterna .

Tiene la bocca aperta con dimostratione di manifestare gl'errori commessi, essendo che il peccatore confessandosi, conuiene che sia integro, cioè che dica tutti i suoi peccati à vno istesso Confessore, & per non essere tenuto cattiuo non ne dica vna parte ad'vno, & l'altra, à l'altro .

Si dipinge che stia sopra d'vna base, per segno di costanza, & di fortezza, ch'è il vin cerse stesso, & rendere à proprij appetiti vbedienti alla ragione, la quale fa che il peccatore dica quello, che il diauolo vorrebbe che egli per vergogna lasciasse di dire .

CONFIRMATIONE DELL'AMICITIA.



CONFESIONE SACRAMENTALE.

Fortitudo est firmitas animi in sustinendis, & repellendis his, in quibus maxime est difficile firmitatem habere propter bonum virtutis, dice S. Tomaso 2. 2. q. 23. art. 2.

Si rappresenta in luogo remoto, & secreto per mostrare che la confessione s'hà da fare, con dire i suoi peccati secretamente, & non in publico, & che il Confessore non riueli ad altri quello che sà per via di Confessione, mà tenghi tutto secreto.

L'hauere cinta la fronte dalla benda rossa, significa che il peccatore si conosce colpeuole & che la coscienza lo rimorde, & però si arrossisce & vergogna d'hauere comessi molti peccati.

Pudor est timor iusta vituperationis, qui affectus est honestissimus, dice Arist.

Il versare da gl'occhi copia di lagrime denota, che la Confessione hà da essere lagrimosa con dolore, & dispiacer grande d'hauer offeso Iddio che perciò mostra di percuoterli il petto con la destra mano, & renderli in colpa de i peccati comessi.

Lacryma, poenitentia sunt indices, dice Quinto Curtio lib. 3. & Cassia, super Psal.

Fletus vobis est animarum. Corroboratio sensum,

Absolutio peccatorum, & Lacrum culpam.

Lo stare inginocchiati, & il tenere il sinistro braccio steso, è per dinotare l'atto volontario, & d'esser pronto a far volontieri la penitenza di quanto si aspetta à l'obbligo che deue.

La colomba bianca denota la sua semplicità essendo che la Sacra Scrittura dice, *Estote simplices sicut columbe* & particolarmente nell'atto della Confessione, nel quale conuiene d'esser semplice, & non mescolare altri ragionamenti impertinenti à questo Santissimo Sacramento.

Simplicitas est munditie cordis; re-ctitudo sine fictione.

Per terra da vna parte vi si mette il Cane per segno di fedeltà (del quale ne è simbolo questo animale come habbiamo detto in altri luoghi) perciò che chi si confessa Sacramentalmente contiene essere fedele in narrare tutti i suoi peccati con le lor circostanze, non tacendo quello che hà fatto, & non dicendo quello che non hà fatto.

Dall'altra parte vi si dipinge l'Agnello per essere questo animale il significato dell'humiltà, & mansuetudine, non solamente nelle profane lettere Egittie; mà ancora nelle Sacre della Religione Christiana, Anco gl'Auguri gentili adoperauano l'Agnello ne i loro sacrificij solo per la plateuolezza del puro, humile, & mansueto animo, del che deue essere il penitente.

Inginocchiati con la testa nuda da qual si voglia ornamento, auanti al Sacerdote per segno d'humiltà, riuerenza, & sommissione.

Vera humilitas est, qua se ad culpa emendationem offert dice S. Ber. in 1. Reg.



CONFIDENZA.

Donna con i capelli sparsi, con ambedue le mani sostenute vna naue.

La Confidenza, porta seco la cognitione dell'emminente pericolo, & la falsa credenza di douerne scampare libero, & senza queste due qualità variarebbe nome, & cangiarebbe l'essere suo.

Però si dipinge con la naue, che è segno di Confidenza, con la naue i nauiganti ardiscono di praticare l'onde del mare, le quali solo con la felicità del perpetuo moto, par che minaccino rouina, morte, & estermínio all'huomo, che quando passa la terra, esce fuori de suoi confini, à questo proposito disse Horatio nella 3. Ode del primo libro.

*Illi robur, & as triplex
Circa peltus erat, qui fragilem vnus
Commisit pelago ratem,
Primus & poi.
Quem mortis simul gradum?*

Con quel, che segue.

CONFESIONE.

Donna giouane confusamente vestita di diuersi colori, che hauendo i capelli mal composti, posila destra mano sopra quattro elementi confusamente vniti, & la sinistra sopra la Torre di Babel co'l motto che dica. *Babilonia Vndique.*

Giouane si dipinge, come età più atta alla confusione, non hauendo esperienza, senza laquale non può terminare, essendo trasportata da diuersi appetiti, quali nell'opete tendono Confusione.

Li capelli lunghi, & corti, e mal composti denotano i molti & varij pensieri che confondono l'intelletto.

Li diuersi colori del vestimento significano le vane, & disordinate attioni confusamente operate: *Et vbi multitudo, ibi confusio.*

La Torre di Babel è posta, come cosa molto conosciuta per segno di Confusione: poiche nel fabricate d'essa, Ididuo, si come confuse il linguaggio de i fabricatori, con fare, che ciascuno di loro diuersamente parlasse, così anco confuse la mente loro, facendo, che l'opra rimanesse imperfetta per castigo di quelle superbe, & empie genti, che prouotono di fare quell'impresa contro la sua Onnipotenza, & per maggior chiarezza per rappresentare la Confusione, vi si dipinge il Chaos, in quel modo, che rappresenta Ouidio nel primo libro delle Metamorfosi, oue dice.

*Vnus erat toto natura vultus inorbe
Quem dixerit Chaos, undis indigestaque moles.*

Et l'Anguillara nella traduzione.

*Pria che'l Ciel fusse, il mar, la terra, e'l fuoco
Era il fuoco, la terra, il Ciel, e'l mare:
Mà il mar rendeu il Ciel, la terra, e'l fuoco
Deforme il fuoco il Ciel, la terra, e'l mare
Che vi era, e terra, e Cielo, e mare, e fuoco
Doue era e Cielo, e terra, e fuoco, e mare,
La terra, e'l fuoco, e'l mare era nel Cielo
Nel mar, nel fuoco, e nella terra il Cielo.*



CONGIUNTIONE DELLE COSE
Humane, & Ciuili .

Si dipingerà vn'huomo inginocchiato con gli occhi riuolti al Cielo, e che humilmente tenghi con ambe le mani vna catena d'oro pendente dal Cielo & da vna Stella .

Non è alcun dubbio, che con il testimonio di Macrobio, & di Luciano, che la sopradetta catena non significhi vn cōgiungimento delle cose Humane cō le Diuine, & vn certo vincolo comune con il quale Iddio quando gli piace ci tira à se, & leua le menti nostre al Cielo, doue noi con le proprie forze, & tutto il poter nostro non potemo salire; di modo colui, che vuole significare, che la mente sua si gouerna col voler diuino, attamente costui potrà dipingere detta catena pendente dal Cielo, & da vna Stella, impercioche questa è quella forza d'vna Diuina inspiratione, & di quel fuoco del quale Platone hà voluto ch'ogni huomo sia partecipe à fin che drizzi la mente al Creatore, & erga al Cielo, però conuiene che ci conformiamo con la volontà del Signor Dio in tutte le cose, e pregare sua Di-

uina Maestà, che ne faccia degni della sua santissima gratia.

CONSERVATIONE.

Di Pier Leone Casella .

Donna vestita d'oro, con vna ghirlanda d'Oliuo in capo nella mano destra terrà vn fascio di miglio, & nella sinistra vn cerchio d'oro.

L'oro, & l'oliuo significano Conservatione; questo, perche conferua li corpi dalla corruptione, & quello, perche difficilmente si corrompe .

Il miglio parimente conferua le Città .

Il cerchio, come quello, che nelle figure non hà principio, ne fine, può significare la duratione delle cose, che per mezzo d'vna circolare trasmutatione si conferuano .

CONSIDERATIONE .

Donna che nella sinistra mano tiene vn regolo, nella destra vn compasso, & hà à canto vna gru aue volante con vn fasso in vn piede .

Tiene il regolo in mano, & il compasso per dimostrare, che si come sono questi instrumenti mezzani per conseguire con l'opera quella drittura, che l'intelleito dell'artefice si forma, così li buoni essemplij, & i sauij ammaestramenti guidano altrui per dritta via al vero fine, al quale generalmente tutti aspirano, & pochi arriuanò, perche molti per torte vie quasi ciechi, si lasciano dal cieco senso alla loro mala venuta trasportare .

La grue si può adoperare in questo proposito lecitamente, & per non portar altre autorità, che possino infastidire, basti quella dell'Alciato, che dice in lingua nostra così .

*Pitagora insegnò che l'huom douesse
Considerar con ogni somma cura
L'opera, ch'egli fatta il giorno hauesse
S'ella eccedena il dritto, e la misura,
E quella che da far pretermettesse.
Ciò fa la grue che'l volo suo misura
Ondene piede suol portare vn fasso
Per non cessar d' gir troppo alto, d' basso.*

CONGIUNTIONE DELLE COSE HVMANE CON LE DIVINE.



C O N S I G L I O .

Del Sig. Gio. Zaraino Castellini.

HUomo vecchio vestito d'habito lungo di color rosso, haurà vna collana d'oro alla quale sia per pendente vn cuore, nella destra mano tenga vn libro chiuso con vna ciuetta sopra, nella sinistra mano tre teste attaccate ad vn collo, vna testa sarà di cane, che guarderà verso la parte dritta, verso la parte sinistra vna testa di lupo, in mezzo vna testa di Leone: sotto il piede destro tenga vna testa d'orso, & vn Delfino.

Il buon Consiglio pare sia quella rettitudine, che secondo l'utilità riguarda ad vn certo fine, del quale la prudenza n'è vera estimatrice secondo Aristotele nell'*Ethica*. lib. 6. c. 9. *Bona consultatio rectitudo ea esse videtur, qua secundum utilitatem ad quandam finem spectat, cuius prudentia vera existimatrix est.* Il Consiglio per quanto il medesimo Filosofo asserisce non è scienza, perché non si cerca quello che si sa, non è congettura, perché la congettura si fa con prestezza e senza discor-

so, mà il Consiglio si fa con lunghezza di tempo maturato dalla ragione. Nò è opinione perché quello che si hà per opinione si hà per determinato senza Consiglio, vediamo dunque più distintamente che cosa sia.

Il Consiglio è vn discorso, & deliberatione, che si fa intorno alle cose incerte, & dubbiose, che sono da farsi, il quale con ragione, elegge, & risolve ciò che si reputa più espediente, & che sia per partorire il più virtuoso, il più vile, & il migliore effetto. In quanto al publico, circa cinque cose specialmente si fa Consiglio delli datti, & entrate publiche, della guerra, & della pace, della guardia della prouincia, & della grascia, & vettouaglia. che si hà da portar dentro, & mandar fuori, delle leggi, & statuti, & ciò secondo l'istruzione d'Aristotele nel primo della Retorica. *Sunt autem quinque. fere numero maxima, ac precipua eorum, qua in consilijs agitari solent, Agitur enim de vectigalibus, & redditibus publicis: De bello, & pace, De custodia regionis, De his qua importantur, & exportantur, & de legum constitutione.*

Lo figuriamo vecchio perché l'huomo vecchio dimostra Consiglio come dice S. Ambrosio in *Hexameron*. *Senectus est in consilijs utilior*, perché l'età matura è quella che partorisce la perfectione del sapere, & dell'intendere per l'esperienza delle cose che hà vedute, & praticate non potendo per la gioventù essere per lo poco tempo maturità di giuditio, & però i giouani si deono rimettere al Consiglio de vecchi. Il Consigliero di Agamennone Imperadore de' Greci viene da Homero in persona di Nestore figurato vecchio di tte età nella 7. Iliade, oue lo stesso Nestore esorta i Greci giouani specialmente Agamennone & Achille tra loro adirati, ad obbedire al suo consiglio, come vecchio.

Sed audite me ambo autem iuniores estis me, iam enim aliquando, & cum fortioribus quam vos viris consuetudinem habui, & nunquam me istis parui penderunt.

Neque tales vidi viros, nec videbo

Più à basso,

C O N S E R V A T I O N E .



C O N S I G L I O .

Et tamen mea consilia audiebant, obediebantque.
verbo.

Quare obedite, & vos: quia obedire melius.

Et nella quarta Iliade si offerisce di giouare ai Cavalieri Greci col Consiglio non potendo con le forze, essendo le proprie forze de Giouani, sopra le quali essi molto si confidano.

*Atride valde quidem ego vellem, & ipse
sic esse, ut quando diuum Creuthalionem interfeci,
Sed non simul omnia Dii dederunt hominibus.
Sistunc iuuenis fui, nunc rursus me senectus; pro-*
mir:

Verum tamen sic etiam, quibus interero, &horta-
ber.

CONSILIO. & verbis, hoc enim munus est
SENV M

*Hastas autem tractabunt iuuenes, qui me
Minores nati sunt, confidensque viribus.*

Quindi è che Plutarco afferma, che quella Città è sicuramente salua che tiene il Consiglio de vecchi, & l'arme de giouani; percioche l'età giouenile è proportionata ad obbe-

dire, & l'età senile al comandare, lodasi oltra modo quello di Homero nella 2. Iliade nella quale Agamemnone Imperadore fa radunare vn Consiglio della Naue di Nestore d'huomini primieramente vecchi.

*His vero praconibus clamosis iussis
Conuocare ad Concilium comantes Achi-*
uos:

*Hi quidem conuocarunt, illi frequentes
affuerunt celeriter.*

*Concilium autem primum valde potentium
constituit senum*

*Nestorem apud nauem Pylj Regis
Quos hic cum coegisset prudentem stru-*
bat consultationem.

Gli Spartani dauano à i loro Rè vn magistrato de vecchi nobili, i quali sono stati chiamati da Licurgo Gerontes; cioè vecchi venerandi, & il Senato de Romani sù detto Senato per li vecchi, che vi consigliauano. Ouidio nel 5. de Fast.

A senibus nomen mitte senatus habes

Con molta prudenza Agamemnone Imperadore; appresso Home-

ro nell'Iliade 2. fa grande stima del Consiglio di Nestore; & desidera hauer dieci Consigliari pari suoi, & lo chiama vecchio, che di Consigli supera tutti gli altri. Greci.

Hunc vicissim allocutus est Agamemnon.

Certe iterum consilio superas omnes filios Achiuorum.

Vtinam enim Iupiterque Pater, & Minerva, & Apollo;

Tales decem mihi consultores essent Achiuorum.

L'habito lungo conueniensi al Consiglio, poiche tanto ne gli Antichi tēpi, quanto ne' moderni ogni Senato per maggior grauità s'è addornato con la toga; & veste lunga. Gli si dà il color rosso, sì perche la porpora è degna de Senatori, & i Senatori son degni di porpora, sì perche questo colore, significa carità per la quale si deue muouere cō ardente zelo il saggio à consigliare i dubbiosi, il che è vna delle sette opera della Misericordia Spirituali.

Gli si mette al collo il cuore, percioche come narra Pierio nel lib. 34. de i suoi Geroglifici; gli Egittij metteuano per simbolo del Consiglio il cuore, essendo che il vero e perfetto Consi-

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.



Consiglio viene dal cuore, che puro è sincero esser deue in dare buon Consiglio, come cosa Sacra *Ἱερὸν ἢ σμυβελή* dice Suida nella sua Historia, cioè *Res Sacra consilium*, detruasi da greco questo versetto. *Res est profecto sacra consultatio*. Cosa anco sacra è stato detto il Consultore, che religiosamente consiglia, lo riferisce Zenodoro da Epicharmo, & Platone per autorità di Demodoce chiamò il Consultore cosa sacra; A similitudine de gli Egittij; vfarono i Romani far portare à putti nobili vna bolla d'oro al collo pendente sopra il petto in forma di core. *Pueris attributum, vt cordis figuram in bulla ante pectus annecterent*. dice Macrobio nel primo de Saturnali cap. vi. non tanto perche pensassero d'essere huomini, se haueuano core, come vuole detto Autore, quanto per significare che quella età era da reggersi col Consiglio altrui, come piace à Sesto Pompeo, perche la Bolla è detta dalla voce Greca. *Βυλή* che appresso noi Consiglio significa, ouero perche la Bolla tocca quella parte

del corpo, cioè il petto nel quale stà il natural consiglio. *Vel quia partē corporis bulla cōingat, id est pectus, in quo naturale manet consilium*. dice Sesto Pompeo: non fia merauiglia se Horatio riputasse Tibullo corpo con petto. *Non tu corpus eras sine pectore*, cioè ch'egli era huomo di sapienza e Consiglio, che nel petto risiede: solleuasi di più detta bolla d'oro conceduta à putti nobili, eiser portata auanti il petto da Trionfanti nelli Trionfi, come asserisce Macrobio, senza dubio per dimostrare ch'essi trionfauano mediante la sua virtù, sapienza, prudenza, e Consiglio.

Il libro nella man destra significa, che il Cōsiglio nasce dallo studio di sapienza, & per più efficace simbolo della sapienza vi si aggiunge sopra la Ciuetta augello dedicato à Minerua tenuta da Gentili Dea della Sapienza, & del Consiglio. Questo animale è notturno, va in volta la notte à procacciarsi il cibo, & vede di notte, come scriuono i naturali, spetialmente Bartolomeo Anghico lib. 10. cap.

27. *Dicitur noctua quasi de nocte acute tuens, de nocte autem videri*, la cui figura ci rappresenta lo studio, & pensiero notturno della mente douendo vn Consigliero, & vn Principe, che hà da Consigliare, & prouedere i popoli, pensare, & traugiare con la mente, meditando la notte, quello che hà da risoluere il giorno, essendo l'imaginatiua dell'animo più perspicace, & in maggior vigore nel silenzio dell'oscurità della notte; di che ne è Geroglifico la Ciuetta, che disse tne meglio la notte, che il giorno. Onde Homero nella seconda Iliade disse.

Non oportet per totam noctem dormire Consiliarium

Virum, cui Populi sunt commissi, & tot cura sunt.

Non bisogna ad vn Consigliero, ò Prencipe che hà popoli sotto la sua custodia, e negotij da pensarci sopra, dormir tutta la notte, perche chi consiglia deue vedere lume quando anco à gli altri è oscuro, giudicare, e discernere il bene del male, & il bianco dal nero senza passione, & affetto, artefo che per lo Cōsiglio libera

libero d'ogni affetto si vedano ancora le cose quantunque difficili, & occulte, e leuato dall'animo il tenebroso velo delle menzogne, si penetra con la vista dell'intelletto la verità. Con l'impronto d'vna Ciuetta battuto ad honore di Domitiano Imperadore, volse il Senato Romano significare, che il detto Imperadore fusse Principe di ottimo Consiglio, e sapienza, che tale si mostrò nel principio del suo Imperio, so bene degenerò poi da sì bel principio, & dalla mente del suo buon genitore, & fratello suoi antecessori nell'Imperio.

In oltre la Ciuetta che vede, & v'investigando cose à se necessarie nel tempo della scura notte posta sopra il libro chiuso, può anco denotare, che il Consiglio inuestigato con studio notturno deuerassi tenere occulto, & che non si deuan palefar i secreti, che consultano, & registrano nelli consigli; & però li Romani antichi verso il Circo massime alle radici del colle Palatino dedicorno à Conso Dio del Consiglio vn tempio sotterraneo, per significare, come dice Seruio nell'ottauo dell'Eneide sopra quel verso.

Confessus caue magnis Circensibus actis,
che il Consiglio deue essere coperto, & secreto, di che veggasi più à lungo Lilio Giraldi Syntaginate quinto.

Le tre teste che nella sinistra mano tiene di Cane, di Leone, & di Lupo nella guisa detta di sopra, sono figura de tre principali tempi del passato, del presente, & del futuro, come espone Macrobio nelli Saturnali lib. 1. cap. 20. perche la testa di Lione posta in mezzo, dimostra il tempo presente, essendo la natura, & conditione sua gagliarda nell'atto presente, che è posto trà il passato, & l'auenire, il capo di Lupo denota il tempo passato, come animale di pochissima memoria, laquale si riferisce alle cose passate. La testa di Cane significa il tempo auuenire, che ci fa carezze, & festa per la speranza di riceuere qualchè vtile, da noi, la qual speranza riguarda sempre le cose auuenire. Ponemo queste tre teste figura delli tre tempi in mano al Consiglio perche il Consiglio è di tre parti, altro Consiglio pigliasi dal tempo passato, altro dal futuro, & altro dal presente; auuertimento di Platone che in Diogene Laertio così dice. *Consilium tripartitum est, aliud quippe à praterito, aliud à futuro, aliud à presenti tempore sumitur.* Il tempo passato ci somministra gli esempi, mentre si attende con la mente ciò

che habbia patito qual si voglia natione, & persona, & per qu al cagione: acciò che ce ne guardiamo, imperciò che dalli casi altrui s'impara quello che si hà da fuggire, & dagli accidenti passati si caua norma, & regola di consultare bene le cose prima che si eseguiscono, ponèdo mente à quanto altri hanno operato con prudenza, acciò che il seguitiamo, & imitiamo. Il presente ci ricerca à considerare quello che per le mani habbiamo, risoluendo di pigliare non quel che piace, & diletta al senso, ma quello che secondo la ragione giudichiamo ne possa cagionare col tempo bene, & non male. *Non tantum videndum quid in presentia blandiatur, quam quid deinceps sit in re futurum.* Disse Demosthene, onde il futuro ci persuade di antiuedere, che non si còmetta cosa con temerità, ma con maturo discorso, acciò non perdiamo poi la buona fama, & opinione di noi, & la gloria del nostro nome. Quindi è, che le tre teste di Cane, Leone, & Lupo pigliansi da Pierio per simbolo della Prudenza, laquale riguarda alli tre detti tempi, come si raccoglie da Seneca Filosofo morale nel trattato di quattro virtù, oue dice. *Si prudens est animus ius tribus temporibus dispensetur, presentia ordina futura, prouide, praterita recordare, nam qui nihil de prateritis cogitat vitam perdit, qui nihil de futuro promeditatur in omnia incautus incidit.* Ilche tutto si comprende dalle tre teste figura delli tre tempi, & simbolo della prudenza senza laquale non si può far buon Consiglio. *Consilia perfecta non sunt absque prudentia,* Disse San Bernardo nelle Epistole, & Aristotele nel 1. del la Rettorica diffinisce, che la prudenza è virtù della mente laquale fa che si possi consigliare & deliberare bene delle cose buone, & delle male, che appartengono alla beata & felice vita, si che al Consiglio oltre la sapienza figurata con la ciuetta sopra il libro, è necessaria la prudenza figurata con le tre teste sopradette.

La testa d'Orso, & il Delfino che tiene sotto il piede denota che nelli Consigli deuesi porre da parte l'ira & la velocità atteso che pessima cosa è correre in furia, & in collera, à deliberare, & consultare vn partito: mà deuesi il Consiglio fare senz'ira, & senza fretta, & velocità, l'Orso è simbolo dell'ira, & della rabbia, come animale iracondo, onde il Cardinale Egidio nelle sue stanze disse.

*Gli Orsi rabbiosi con feroci artigli
Fanno battaglie, dispietate, & a'ire.*

Et il Petrarca .

L'Orsa rabbiosa per gli Orsacchi suoi .

Ma di questo simbolo se ne dirà al suo luogo nella figura dell'Ira . Il Delfino, come pesce al nuoto velocissimo è figura della frettolosa velocità, defetti che nelli Consigli tanto pubblici, quanto priuati schifar si deouono . *Duo maxime contraria sunt Consilio, ira scilicet & festinatio* disse Biante fauio della Grecia, & S. Gregorio nella epistola 5. disse, che il Consiglio in cose difficili non deue esser precipitoso . *Consilium in rebus arduis non debet esse praceps* . La ragione è in pronto, perche le sceleratezze, con l'impeto, & con la furia acquistano vigore, ma li buoni consigli con la matura tardanza secondo il parere di Tacito, nel primo lib. delle Historie . *Scelera impetu, bona consilia mora ualescere* . Si deue bene con celerità, & prestezza, come disse Arist. eseguire il consiglio, mà con tardanza s'hà da risoluere, acciò si possa prima sciegliere con più sano giuditio il miglior partito, bellissimo è quel detto . *Deliberandum est, diu, quod faciendum est semel* . Lungo tempo consultar si deue, quello che vna volta si hà da fare . Patroclo Capitano essendogli detto da Demetrio suo Re, che cosa badaua, & à che s'indugiua tanto ad attaccare la zuffa, & far impeto contro l'esercito di Tolomeo suo nimico, che era all' hora inferiore di forze, rispose . *In quibus penitentia non habet locum, magno pondere attendendum est* . Nelle cose, nelle quali non hà luogo il pentimento andar si deue con il piè di piombo perche dopò il fatto il pentirsi nulla gioua, voce veramente d'accorto Capitano non men saggio Agesilao Capitano de Liccaoni il quale sollecitato da gli Ambasciatori Thebani à rispondere presto ad vna Ambasciata espostagli, rispose loro . *An nescitis, quod ad vtilia deliberandum mora est utissima?* Quasi che diceste, non sapete voi o Thebani, che negli ardui negotij per discernere, & deliberare quello che è più utile, & expediente, non ci è cosa più sicura della tardanza: onde si può considerare quanto ch'errino coloro, che commendano il parere dell'Ariosto in quella ottaua nella quale loda il Consiglio delle donne fatto in vn subito: antico vanto dato per adulatione alle donne da Heliodoro Greco Autore nel quarto dell'Historia Ethiopica, rinouato poi dal sudetto Poeta in rima .

Molti consigli delle donne sono

Meglio improuiso, che à pensarui usciti,

Che questo è spetiale, e proprio dono,

Frà tanti, e tanti, lor dal ciel largiti

Mà può mal quel degl'huomin'esser buono

Che maturo discorso non aiti;

Oue non s'habbia ruminarui sopra

Speso alcun tempo, e molto studio & opra .

Et erano doppiamente, prima perche lodano il Consiglio fatto in stretta secondariamente, perche innalzano il Consiglio delle donne, poi che in vna donna non vi è consiglio di vigore, & polso, mà debile, & fiacco, secondo il parere d'Arist. che sprezza il Consiglio delle donne al parò delli putti, dicendo nel primo lib. della Politica *Consilium mulieris est inuolidum, pueri verò est imperfectum* . Ond'è quello di Terentio in Hecyra . *Mulieres sunt ferme ut pueri, leui sententia* . Il Senato Romano prohibi per legge, che niua donna per qualunque negotio nõ douesse entrare in Consiglio, fu tenuta per cosa inconueniente, che Helio gabalo Impetadore vi facesse entrare sua madre à dare il voto, come riferisce Lampridio, & malamente si comportò, che Nerone vi introduceffe Agrippina sua madre, e però il Senato volse che stes se dietro separata con vn velo coperta, poiche pareua loro indecenza, che vna donna fosse veduta frà tanti padri con scritti à consultare .

CONSVETVDINE .

HVomo vecchio, in atto di andare, con batba canuta, & appoggiato ad vn bastone con vna mano, nella quale terrà ancora vna carta con vn motto, che dica: *Vires acquirit eundo* . Potterà in ispalla vn fascio d'istrumenti, co' quali s'esercitano l'atti, & vicino haurà vna ruota d'arrotare coltelli .

L'vso imprime nella mente nostra gl'habiti di tutte le cose, li conserua a' posterì, li fa decenti, & à sua voglia si fabrica molte leggi nel viuere, & nella conuersatione .

Et si dipinge vecchio, perche nella lunga esperienza consiste la sua autorità, & quanto più è vecchio, tanto meglio stà in piedi, il che s'accenna col motto che tiene in mano, il quale è conueniente ancora alla ruota, perche se essa non si moue in giro, non hà forza di consumare il ferro, nè di arrotarlo, come non mouendosi l'vso con esercizio del consenso commune non acquista autorità, ma volgendosi in giro

C O N S V E T V D I N E .



C O N T A G I O N E .

Donna giouane, estenuata, & pallida, & vestita di vestimenti vili & stracciati, & siano di color mesto. Con la man. destra terrà vn ramo di noce, la sinistra terrà sopra vn basilisco, che vi farà à canto in atto fiero, & sguardo atroce. Dall'altra banda vi farà vn giouane, che mostri essere languido, & infermo giacendo per terra mezzo morto.

Contagione da Latini si dice *Contagium*, & viene à *Contactu* essendo che in essa faci vn passaggio d'vn affetto da vn Corpo in vn altro.

Il Contaggio secondo Auerroe nel quinto della Fisica nel Commento del testo 30. è di due sorti, Mattematico, & Fisico, il primo non si fa sempre tra due corpi, mà circa le grandezze de corpi, non considerando altro il Mattematico, che le superficie, ò altre misure, il secondo si fa sempre tra

due corpi che siano in loco determinato altrimenti non si dicono trouarsi naturalmente.

Ma volendo definire il Contagio, diremo che è vna qualità morbosa, e cattiuà, la quale, ò dall'aria, ò da vn corpo in vn altro si trasferisce & questa definizione la pone il Mercuriale nel lib. de *febris*, cap. 17. mà Gio. Battista Montano nel Commento della seconda Fen, di Auicenna nella lettione 33. ne dà vn'altra più perfetta contenendo in se la causa materiale, formale, & efficiente, dicendo che il Contagio è vn'affetto che trapassa da vn corpo in vn'altro per vn contatto mediato, o immediato per la conuenienza della materia, & disconuenienza dalla parte della forma mediante l'alteratione del calore, che indebitamente conoche l'humido soggetto.

Hora per esplicarla dico che essendo vn affetto, che trapassa da vn corpo in vn'altro, bisogna che si facci per mezzo di qualche moto, & se ci è il moto bisogna che sia vn de i quattro.

vnisce talmente la volontà in vn volere, che senza saper assegnare i termini di ragione, tiene gl'animi vniti in vna medesima occupatione, & costantemente se gli còserua. Però si dice, che le leggi della consuetudine sono valide, come quelle dell'Imperadore istesso, & in tutte l'arti, & in tutte le professioni, per prouar vna cosa dubbia, si pone in consideratione l'vso nato dal consenso vniuersale, quasi che sia impossibile esser le cose diuerse da quello, che esso approua. Però disse Horatio, che le buone parole del Poeta si deupno prendere dall'vso, & in somma si nota, & si offerua in tutte le cose, acciò che non venga violato il decoro tanto necessario nel corso della ciuile conuersatione.

E però porterà in spalla vn fascio d'istrumenti artificiali, secondo il capriccio del Pittore, non ci curando noi dargli in questo altra legge.

C O N T A G I O N E .



quattro assegnati da Aristotele nel quinto della Fisica, cioè di corruzione, di augmentatione, di alteratione, & locale; non ci è moto locale, perche non si vede alcuna cosa che si muoua di loco, non ci è augmentatione perche niente si accresce, resta dunque che ci sia alteratione, o corruzione, essendo che l'alteratione precede tutte le corruptioni.

Si è detto da vn corpo in vn altro perche bisogna che ci sia l'agente, & il paziente, cioè quel che tocca, & quel che è toccato, l'agente è quello dal quale scaturisce il Contaggio, & il paziente quello che lo riceue, & bisogna che nel paziente si introduca vn affetto, simile à quello dell'agente.

Il contatto immediato è quello, che si fa tra due corpi, di modo che non vi sia niente di mezzo, come interuiene nella Lue Venerea: Il contatto mediato è quello, che si fa tra due corpi tramezzandosi qualche altro corpo, come per mezzo dell'aria due corpi si toccano, di modo, che vno trasmetta l'affetto

nell'altro, perche prima patisce l'aria, la quale poi comunica la passione, ad altro corpo più sodo; A questa verità aspirando il sopradetto Mercuriale nel loco citato dice, che le infermità che si fanno per contatto, ò si fanno per contatto spirituale, ò humorale, imperoche le parti solide, è impossibile che per il contatto possino contaminarsi, & questa è la cagione che la contagione amorosa, è la più facile à contrahersi, diuentando poi vna grandissima peste come dice Ficino nel argomento del conuiuio di Platone; Ma come sia possibile, che vn sottil raggio, vn leggerissimo spirito, vna picciola particella di sangue della persona amata, così presto, con tanta velocità, & gagliardia, così perniciosamente affligga l'auido amante? La causa non è altro che quel spiritual vapore, quel sangue florido, quale hà quattro conditioni, Chiaro, Sottile, Caldo, & Dolce, perche è chiaro corrisponde à gli occhi dell'amante, l'accarezza, & alletta di modo che da quelli è auidamente tirato, perche è Sottile, prestissimo

se ne vola nelle viscere, & per le vene, & arterie: si diffonde per tutto il corpo, con la Calidità opra gagliardamente, & moue efficacemente l'amante, sin che nella sua natura lo conuerte, il che benissimo tocca Lucretio.

Hinc in te primum Veneris dulcedinis incor

Sullauit gussa, & successit frigida cura.

Essendo che con la dolcezza pasce, & dà gusto alle viscere, da questo nasce, che chi di tal passione è oppresso sente insieme dolore, & piacere, questo per la chiarezza, & dolcezza di quel vapore di quel sangue florido dell'amata, quello per la sua calidità, & sottigliezza, bisogna dunque fare quel che dice Lucretio,

Sed fugitare decet simulacra, & pabula amoris.

Absterrere sibi, atque alio conuertere mentem.

Ma tornando al Mercuriale dice che gli hu-
mori

moti (acciò possino trasferire qualità cattiva, & morbosa) bisogna che habbino due qualità, cioè che sienò nella superficie del corpo, & che siano viscosi, & tenaci secondo Arist. & Alessandro al Problema 42. del secondo libro, & per questa cagione la rogna, o scabia per hauer tutte due queste conditioni si trasmette facilmente da vn corpo in vn'altro.

Mà in che modo dunque le infermità interne sono Contagiose, come il tifico, la febre maligna, & altre per mezzo di quei vapori, & dell'aria inspirata, & respirata, qual riceuendo nelle parti interne de Polmoni l'infezione facilmente poi la comunica, al corpo vicino. Nò sarà però da dire che la peste, & la Contagione sia tutt'vna cosa, essendo la peste vn mal commune, onde si deue auuertire che alcuni mali si chiamano Sporadici, cioè dispersi, altri Comuni, li Sporadici sono quando varij mali occupano varie nationi, & varij huomini. Li Comuni sono di due sorti; Li primi si chiamano Endimij dalli Greci, & da Latini Inquinini, & sono Comuni, mà familiari ad'vna sorte di gente, & più ad vna natione che vn'altra, Li secondi si chiamano Epidemij, & sono comuni à tutti, & di questa sorte è la peste, al tēpo della quale per vn occulta forza infetta i mortali, che mai apparisce se non quando

..... *Tabida membris*

*Corrupto Coeli tractu, miserandaque venit
Arboribusq; satisq; lues, & latifer annus.*

Come dice il R. Padre Alessandro de Angelis nella sua Apologia in *Astrologos Coniectores*.

Mà tornando alla definizione ci è necessaria la similitudine della materia, & dissimilitudine della forma, perche, essendo che l'attrione si fa per mezzo della contrarietà, & dissimilitudine, & il contrario non riceua il suo contrario, è necessario che ci sia qualche soggetto che riceua questa contrarietà, & questo è la materia comune à vno, & à l'altro corpo. Dal che ne caua il principio attiuo di questa corruzione, & di questo moto che è la contraria forma putredinale del corpo infetto, & dimandate la Còtagione, & il principio passiuo, che è la materia del corpo putrescibile, & atto à ricevere la còtraria forma. Ma vediamo l'alteratione come sia necessaria nel Còtagio. E cosa chiara tra Filosofi che l'alteratione precede à tutte le corruptioni, o putredini, & alterationi, si tà nelle qualità, sarà dūque *ex calefatione*, la quale si fa mediāte il suo instrumēto, qual è

il calore, & facendo forza nell'humido, & nel secco, che sono qualità passiuue, nò le perfettiona affatto, ne debitamente le concoce, & per questo si dice che quādo le qualità passiuue vincono l'attiuue all'hora si fa la putredine, perche essendo qualche volta il calor debole di modo che non possa superare l'humido, anzi che l'humido soprabondi, all'hora si fa vna coinquinatione che così la chiama Aristotele nel quarto della Meteorre, alla quale coinquinatione ne segue la putredine; Et questo puol occorrere in tutte due le sorte de cottioni, nell'elissatione, & nell'affatione. Onde vediamo che le cose che hāno calore inteso non si putrescano, ma si essicano, e n'habbiamo l'essēpio di quel che si dice, che nel terzo Clima, cioè nell'Arabia vi è cetti luoghi vicino al mare, pieni di arene, per li quali passando li Mercanti per andare in Oriente per la calidità s' della rena, come anco per il feruor del Sole moreno in detto loco si seccano dall'istessi raggi solari, di modo che si perde tutto l'humido, & di quelli si fa la mummia, che mai si putresca, qual si porta poi nelle nostre parti. Anzi per il gran freddo le cose tal volta non si putrefanno; onde vediamo che quelli che morono nelli monti di S. Bernardo nella Francia stāno molti anni sēza putrefarsi. Hora hauēdo esplicato che cosa sia Contagione, & come si facci, resta esplicare la figura.

Si dipinge dunque giouane, essendo che la giouentù per l'abondanza, & feruore del sangue habbia anco in se più calore, il quale hà vitù di attenuare, rarefare & attrahere, & consequentemēte puol aiutare la causa materiale, & efficiente della Còtagione essendo anco i giouani più facili à prendere la Contagione per i loro disordini, & poca cura della vita loro.

Si fa pallida, & estenuata per denotar le molte malattie Contagiose che consumano à poco, à poco, tra quali sono la Lue Venerea, il Tifico, la lepra, & molt'altri.

La veste stracciata significa molti incòmodi che per tali cause ne seguono, quali vltimamente riducano l'huomo in povertà, com'anco il suo color mesto dinota che in tal caso nò ci può essere allegrezza alcuna, & molte volte ne segue anco la morte.

Tiene il ramo di noce essendo detto albero contagioso cò la sua ombra, come dice Plinio nel lib. 17. cap. 12. alla similitudine del Tasso in Narbòna, che secondo Dioscoride è tanto cattiuo, che se vno vi dorme sotto, ò che vi si as-

setti alla sua ombra, è offeso graueamente come racconta il Fernelio lib. 2. *de abditis rerum causis* cap. 14. doue afferma l'istesso della Noce, & Ouidio ancor lui dice

*Me, lata ne leda, quoniam sata ledere dicor
Imus in extremo margine frondus habet.*

hauendo tanta possanza che offende anco le piante vicine, & per questo li agricoltori la piantano nelle fratte, onde Ouidio,

*Mox ego iuncta via cum sim sine crimine vita
A populo saxis praterente petor.*

Il Basilisco è vna spetie de serpenti de' quali non solo il fiato, mà il guardo, & il fischio fo-

no contagiosi, & li animali che sono morti per la lor Contagione non sogliono essere tocchi da altri animali ancor che voracissimi, & se sforzati dalla fame li tocca, subito muoiono ancor loro, onde da tutti li altri animali ancor che venenosi è fuggito superandoli tutti, come narra Actio Antiocheno, sermone 13. cap. 33. & Plinio lib. 8. cap. 21.

Il Giouane pallido, languido, & mezzo morto vi si pone per tutte le ragioni sopradette rassembrando anco il corpo patiente che riceue la Contagione dall'agente cioè da quel che lo trasmette.

C O N T E N T O .



VN giouane pomposamente vestito, con spada à lato, hauià gioie, & penne per ornamento della testa, & nella destra mano vno specchio, & con la sinistra vn bacile d'argento appoggiato alla coscia, il quale sarà pieno di monete, & gioie.

Il Contento, dal quale pende quel poco di felicità, che si gode in questa vita, nasce principalmente dalla cognitione del bene posseduto, perche chi non conosce il proprio bene (ancor che bagrandissimo) non ne può sentire con-

tento, & così restano li suoi meriti fraudati dentro di se stesso.

Però si dipinge l'immagine del Contento, che guarda se medesima nello specchio, & così si contempla, & si gode ricca, bella, e pomposa di corpo, & d'anima, il che dimostrano le monete, & i vestimenti.

Contento.

GIouane in habito bianco, & giallo, mostri le braccia, e gambe ignude, & i piedi alati, tenendo vn pomo d'oro nella mano destra, & nella sinistra vn mazzo di fiori, sia coronato d'olio, e gli risplenda in mezzo al petto vn rubino.

Contento Amorofo.

GIouanetto di bello aspetto con faccia ridente, con la veste dipinta di fiori, in capo terrà vna ghirlanda di mitto, & di fiori insieme intessuti, nella sinistra mano vn vaso pieno di rose, con vn cuore, che si veda tra esse. Stia con l'altra mano in atto di leuarsi i fiori di capo per fiorire il detto cuore, essendo proprietà de gl'amanti cercar

sempre di far partecipe altrui della propria allegrezza.

C O N T I N E N Z A .

Donna d'età virile, che stando in piedi sia vestita d'habito semplice, come ancor cinta da vna zona, ò cintola, terrà con l'vna delle mani con bella gratia vn candido arnellino.

Continenza è vn'affetto dell'animo, che si muoue con la ragione, à contrastare con il senso, & superare l'appetito de i diletti corporei, & per-

& perciò si dipinge in piedi, & d'età virile, come quella più perfetta dell'altre eradi, operandosi con il giudicio, come anco con le forze al contrasto di ogni incontro, che se gli rappresenta.

L'habito semplice, & la zona significano il restringimento de gli strenati appetiti.

Il candido armelino dimostra essere il vero simbolo della continenza, percioche non solo mangia vna volta al giorno, mà ancora per nõ imbrattarsi, più tosto cõfente d'esser preso da' cacciatori, li quali per pigliare questo animalletto, gli circondano la sua tana cõ il fango.

CONTINENZA MILITARE.

Come fu rappresentata nella Pompa funerale del Duca di Parma Alessandro Farnese, in Roma.

Donna con vna celata in capo, & con la destra mano tiene vna spada con la punta in giù nel fodro, & il braccio sinistro steso, con la mano aperta, voltando però la palma di essa mano in sù.

CONTRARIETA'.

Donna brutta scapigliata, & che detti capegli sieno disordinatamente sparsi giù per gl'homeri, farà vestita dalla parte destra da alto, & à basso di color bianco, & dalla sinistra di nero, mà che però detto vestimento sia mal composto, & discinto; e mostri, che discordi in tutte le parti del corpo. Terrà con la destra mano vn vaso pieno d'acqua, alquanto pendente acciò versi di detta acqua, & con la sinistra vn vaso di fuoco acceso, & per terra da vna parte di detta figura vi saranno due ruote vna contraposta all'altra, & che toccandosi facciano contrarij giri.

Si dipinge brutta, percioche bruttissima cosa è d'essere continuamente contrario alle vere, & buone opinioni, & chiare dimostrazioni altrui.

Li capegli nella guisa, che habbiamo detto dimostrano i disuniti, & rei pensieri, che aprono la strada all'intelletto, alla memoria, & alla volontà, acciò concotino alla contradittione.

Il vestimento bianco, e nero, mal composto, & discinto, dinota la contrarietà, che è tra la luce, e le tenebre, assomigliando coloro i quali fuggano la conuersatione altrui per non vnirsi alle ragioni probabili, & naturali.

Tiene con la destra mano il vaso dell'acqua, & con la sinistra il fuoco, percioche que-

sti due elementi hanno le differenze contrarie, caldo, e freddo, & perciò quello, che opera l'vno, non può oprar l'altro, & stanno per questo in continua contrarietà, discordia, & guerra.

Vi si dipinge à canto le due ruote nella guisa, che habbiamo detto, percioche narra **Pietro Valeriano** nel lib. trigesimo primo, che cõsiderata la natura de moti, che sono ne' circoli, fù cagione, che i matematici volendo significare geroglificamente la contrarietà, descriuessero due circoli, che si toccassero, come vediamo fare in certe machine, che per il girar dell'vno, l'altro si volge cõ vn moto contrario, onde per tal dimostratione possiamo dire, che si possi benissimo rappresentar la Cõtrarietà,

C O N T R A S T O .

Giouane armato, con vna trauersina roscia sotto il corzaletto, tenga vna spada ignuda in atto di volerla spingere contro alcun nemico, con vna gatta à piedi da vna parte, e dall'altra vn cane in atto di combattere.

Il contrasto, è vna forza di contrarij, de' quali vno cerca preualere all'altro, e però si dipinge armato, & presto à difenderli, & offendere il nemico.

Il color rosso ci dimostra l'altetezza dell'animo, & il dominio delle passioni, che stanno in moto, & muouono il sangue.

Si fa in mezzo d'vn cane, & d'vna gatta, perche da dissimili, e contrarie nature prende esso l'origine.

Contrasso.

Giouanetto, che sotto all'armatura habbia vna veste di color rosso, nella destra mano tenga vn pugnale ignudo con fiero sguardo, con vn'altro pugnale nella sinistra; tirando la mano in dietro, in atto di voler ferire.

C O N T R I T I O N E .

Donna d'aspetto gratioso, & bello, stia in piedi col' pugno della mano dritta serrato in atto di percuotersi il petto nudo, dalla sinistra banda, co'l braccio sinistro steso alquanto in giù, & la mano aperta, gl'occhi pieni di lagrime, riuolti verso il Cielo, con sembiante mesto, & dolente.

La Contritione, è il dolore grandissimo, che hà vn peccatore d'hauer offeso la diuina Maestà: onde sopra di ciò l'Autore de i seguenti versi disse.



Dipingesi la Contritione di faccia bella, per dimostrare, che il cuore contrito, & humiliato nõ è sprezzato da Dio, anzi è mezano à placato nell'ira come dice Dauid nel Salmo 50. & è questa vna dispositione contraria al peccato, ouero, come diffiniscono i Teologi, vn dolore preso de proprij peccati, con intètionè di confessarli, & di sodisfare: il nome istesso non significa altro, come dice San Tomaso nell'additione della terza parte della sua somma al primo articolo: che vna contrattione, & sminuzzamento d'ogni pretensione, che ci potesse dare la superbia, per qualche bene in noi conosciuto.

La maschera sotto à i piedi significa il dispreggio delle cose mondane, le quali sono beni appattenti solo, che lu fingano, ingannano, ritardano la vera cognitione in noi stessi.

Stà in atto di spogliarsi de vestimenti stracciati, petche è la Contritione vna patte della penitenza, per

*Dolce dolor, che da radice amara
Nasci, e de' falli all'hor, c'hai maggior dolo
Più gioui all'anima, che conforto hà solo:
Quanto dolersi, e lagrimar impara.*

*Doglia felice auuenturosa, e rara,
Che non opprimi il cuor: mà l'alzi à velo.
Nel tuo dolce languir io mi consolo
Che ben sei tu d'ogni gioir più cara.*

*Sembri aspra aterni, pur meco è tuo soggiorno
Soaue, è per te fuor d'abisso oscuro
Erio camin poggiando al Ciel ritorno.*

*Così doppo calle spinoso, è duro
Prato si scorge di bei fiori adorno,
Cherende stanco più lieto, e sicuro.*

Et il Petrarca nel Sonetto 86. dice.
L'vò piangendo i miei passati tempi.

Contritione.

Donna bella in piedi, con capelli sparsi, vestita di bianco, con il petto scoperto, mostrando di percuoterlo con il pugno dritto, & con la sinistra mano si spogli della sua veste, la quale sarà stracciata, & di colore berrettino, in atto di uoto, & supplicheuole, calchi con i piedi vna maschera.

mezzo della quale ci spogliamo de vestimenti dell'huomo vecchio, riuestendoci di Christo istesso, & della sua gratia, che adorna, & assicura l'anima nostra da ogni cattiuo incontro.

CONVERSATIONE.

HVomo, ma giouane, allegro, & ridente, vestito di pomposa apparèza, il cui vestimento sarà di color verde, haurà cinto il capo d'vna ghitlanda d'alloro, terrà con la sinistra mano vn caduceo, mà in cambio della setpe vi faranno cõ bellissimi riuolgimenti vn ramo di mirto, & vn di pomo granato ambidue fioriti, & per l'alette in cima, vi sarà vna lingua humana, terrà la persona alquanto china, & vna gāba tirata in dietro in dimostrazione di voler far ruerenza, & il braccio destro stesso, aperto in atto di voler abbracciare, & riceuere altrui, & con la mano terrà vna Cartella, nella quale vi sia vn motto che dichi *Veh Soli.*

Conuersatione, è vso domestico tra gl'amici, & persone che si conoscono, & amano per cagioni honeste, & diletteuoli, & però dicefi che non è cosa più grata, & soaue alla vita, che

CONVERSATIONE.



fieno della medesima natura.

Si dimostra allegro, & ridente, vestito di color verde, perciò che si come nell'herbe, ne gl'arbori, ne prati, ne lle montagne, non si può vedere cosa più lieta, ne più grata alla vista di questo colore, il quale per la vaghezza, & giocondità sua muoue fino gl'vcelletti per allegrezza à cantare più soauemente: Così la Conuersatione con ogni affetto maggiore muoue gl'animi altrui all'allegrezza, & conuencono all'vso honesto, & virtuoso, che per tal significato habbiamo data la ghirlanda d'alloro à questa figura, essendo che noi intendiamo di rappresentare la Conuersatione virtuosa, & lassare in disparte la vitiosa, come quella che si debbe con ogni industria odiare, & fuggire essendo ella abomineuole, & perniciososa, & perciò Aristotele in Economia. *Non debet homo sana mentis vbicumque conuersari, & Seneca epist. 7. Cum illis conuersari debet, qui es meliorem facturi sint.*

Il ramo della mortella, & del pomo granato ambidue fioriti con bei riuolimenti intrecciati insieme, significano che nella Conuersatione conuiene, che vi sia vnione, & vera amicitia, & che ambe le parti tendano di se scambievolmente buonissimo odore & pigliate insieme dalle dette piante, essendo (che come racconta Pierio Valeriano nel libro cinquantacinquesimo) tra di loro si amano tanto, che quantunque posti lontanetti l'vna dall'altra radice, si vanno a trovare, & si auuicicchiano insieme à confusione di chi fugge la Conuersatione, i quali si può dire che sieno della perfida natura di Timone Filosofo, il quale fù molto celebre per l'odio che à tutti gl'huomini portaua, era suo amico Apemanto della medesima natura, stando vna volta insieme à tavola, & dicendo Apemanto che quello era vn bel conuito, poiche era tra lor dua, rispose Timone che sarebbe stato assai più bello, quando esso non vi fosse stato presente.

La lingua posta sopra alle dette piante, significa che la natura hà dato la saeuella all'huomo, non già perche seco medesimo parli, mà perche

vna dolce Conuersatione, & però dice vn Sauiou. *Conuersatio est hominum societas, & grata confabulatio qua mediante inuicem animi recreantur.*

Si dipinge in persona d'huomo, & non di Donna perciò che non solo conuiensi più all'huomo la Conuersatione che alla donna, ma anco perche particolarmente all'ethimologia della voce huomo nella lingua Greca che dice homu, secondo il parere di alcuni Dotti scrittori significa insieme, & però non si può essere vero huomo senza Conuersatione, essendo che chi non conuerfa non hà sperienza, ne giudicio, & quasi si può dire senza intelletto, & però dice Arist. nel 1. della Politica, l'huomo che viue solo ò glie più d'huomo, ò glie bestia. *Qui in communi societate viuere nequit, aut Deus est, aut bestia.*

Si rappresenta giouane essendo che Arist. nel 2. della Rettorica dice che i giouani sono più amatori de gl'amici, & de compagni che alcuno di niuna altra età, e perche si diletmano di viuere insieme, essendo che non giudicano cosa alcuna secondo l'utile, & pensano, che i loro amici

se ne serui con altri in isprimere l'affetto del-
l'animo nostro, con qual mezzo vengono gl'
huomini ad amarsi, & congiungersi, fra di
loro.

Il tenere la persona alquanto china, & vna
delle gambe in guisa di far riuerenza, & il brac-
cio destro steso, aperto, & in atto di voler ab-
bracciare, & riceuere altrui, è per dimostre-
re ch'alla Conuersatione conuiene qualità di
creanze, & buoni costumi, & con benignità,

& cortesia con ogni riuerenza abbracciare, &
riceuere chi è degno della vera, & virtuosa
Conuersatione.

Il motto che tiene con la destra mano, che
dice VEH! SOLI. è detto di Salomone
ne i Prouerbij la dichiarazione del quale è che
guai à quello che è solo, & però dobbiamo con
molta consideratione cercare d'vnirsi dicendo
il Salmo 133. *Ecce quam bonum, & quam in-
dicandum, habitare, fratres in vnum.*

G O N V E R S I O N E.



VNa bellissima Donna di età virile, sarà
ignuda, ma da vn candido, & sottilissi-
mo velo ricoperta, terrà ad arma, collo vna cinta
di color verde, nella quale vi sia scritto.

IN TE DOMINE SP. RA. VI.

& non solo per terra faranno vesti di grandissi-
mo pregio, & stima, Collane d'oro, perle, & al-
tre ricchezze, ma anco i biondi, & intrecciati
capelli, che dal capo si è tagliati, si che mostri
d'essere senza le treccie.

Starà con il capo alto, & con li occhi riuolti
al Cielo, nel quale vi si veda vn chiaro, e risplèn-
dente raggio, & versando copiosissime lagrime:

tenghi le mani incrociate: l'vna nel-
l'altra, mostrando segno di grandissimo
dolore, & sotto li piedi vi sarà vn'Hi-
dra con fieri ruolgimenti, & in atto di
metter per terra questa figura.

Bella si dipinge, perche, si come è
brutto, & abomineuole chi stà in pec-
cato mortale, così all'incontro è di su-
prema bellezza, chi è lontano da quel-
lo, & si conuerte à Dio.

Si rappresenta d'età virile, percio-
che raccòta Aristi nel 2. lib. della Rett.
che questa età, hà tutti quei beni, che
nella giouinezza, & nella vecchiezza
star no separati, & di tutti gl'eccessi, &
di tutti i deserti, che si ritrouano nel-
l'altre età, in questa di loro ci si troua il
mezzo, & conuenueole, si che per que-
sta causa potiamo dire, che in quest'e-
tà v'è la vera cognitione di fuggire il
male, & seguirate il bene, & à questo
proposito si potrebbe applicare quel
detto, che *in medio consistit virtus.*

Si dipinge, che sia nuda, ma per diti-
coperta dal candido, & sottilissimo ve-
lo per dimostrare, che la Conuersione
hà da essere candida, pura, & spogliata da tutti
li affetti, & passioni mondane. Il motto, che è
la cinta, che dice *In te Domine speravi*: signifi-
cano queste parole, che chi ueramente si con-
uerte à Dio, fa fermo proponimento di non si
partire mai più da lui per lo peccato, & perciò
spera in lui nascendo tal speranza dal credere
d'essere in gratia di Sua D.M., si che crescen-
do nell'anima questa caridèdenza, cresce in sieme
la speranza mediante il desiderio di goder Dio.

I fastuosissimi vestimenti, le collane, & la
diuersità delle ricchissime gioie che sono per
terra ne fanno fede, che chi si conuerte à Dio
sprez-

Ippezza le pompe, le ricchezze, & la vanità di questo mondo, Onde S. Bernardo sopra la Cantica, Sermone 26. *Ornatum corporis sancti continentur solum anima decore in quærentes.*

I Biondi & intrecciati capelli tagliati & gitati per terra, per la dichiarazione di esse, & ne seruitemo di quello, perche dice Pierio Valeriano lib. 32. nel quale narra i Capelli significa i pensieri, si che chi si conuerte, conuiene, che scacci, & rimoua i pensieri cattiu; i quali se non si tofano, ò suellino accetano la mente, ò qualche altro graue impedimento appottano alla buona intentione di conuertirsi, & sopra di ciò Cassiod. sup. Psal. così dice. *Quocunq; tempore non cogitaueris Deum, puta, te illud tempus perdidisse.*

Tiene il capo alto, & rimira il Cielo; perciò che conuien prima à noi di volgerci al Signor Dio con fede, per riceuere da sua Diuina Maestà la gratia, se bene l'vna, e l'altra egli dà per sua misericordia, & non per li meriti nostri. *Fides est domum Dei,* dice S. Paolo. *Gratiã & gloriam dabit Dominus* dice il Salmo; il qual significato lo rappresentamo con il chiato, & risplendente raggio, come habbiamo detto di sopra.

Le copiosissime lagrime che versa da gl'occhi significano penitenza, & contritione come narra Curtio lib. 3: *lachryma penitentia sunt indices.* Et le mani inrocciate l'vna, nell'altra con la dimostrazione del dolore, denotano il dolore interno che sente, l'huomo conuertito à Dio d'hauer offeso sua Diuina Maestà l'Hydra che tiene sotto li piedi nella guisa che dicemmo, ne dimostra che conuiene sprezzare, & conculcare il peccato, il quale con grandissima difficoltà si vince, & mette à terra perciò che fa grandissima resistenza à quelli, i quali conuertiti caminano per la via della salute, che perciò rappresentamo l'Hydra con fieri riuolgimenti; & in atto di metter per terra detta figura.

*Diuitia atalica iaceant, aurumq; comeque
Et lenis hac tantum fascia membra tegas
Et modo iam menti sedeat sententia nostra,
Que vela exor net pectoris alba mei.
Hydra vel hac pedibus iaceat supposita diris
Ne illius pereant pectora nostra dolis.
Cuncta tenende modo sunt hac de sede suprema
Luminibus pateant lumina clara meis.*

C O N V I T O.

GIOVANE ridente, & bello di prima lanugine, stando dritto in piedi, con v-

na vaga ghirlanda di fiori in capo, nella destra mano vna facella accesa, & nella sinistra vn'ha-
sta, & sarà vestito di verde così la dipinse Filostrato.

Et si fa giouane, per essere tale età più dedicata alle feste, & a' solazzi, che l'altre non sono.

I conuiti si fanno à fine di commune allegrezza trà gl'amici, però si dipinge bello, & ridente con vna ghirlanda di fiori, che mostra relaxationi d'animo in delicatezze, per cagione di conuersare, & accrescere l'amicitie, che suole il conuito generare.

La face accesa si dipingeua da gl'Antichi in mano d'Himeneo Dio delle nozze, perche tiene gl'animi, & gl'ingegni fuegliati, & allegri il Conuito, & ci rende splendidi, & magnanimi in sapere egualmente fate, & riceuere con gl'amici officij di gratitudine.

C O R D O G L I O.

HVOMO mesto, malinconioso, & tutto rabuffato, con ambe le mani s'apre il petto, e si mira il cuore, circondato da diuersi serpenti.

Sarà vestito di berettino vicino al nero, il detto vestimento sarà stracciato, solo per dimostrare il dispreggio di se stesso, & che quando vno è in trauagli dell'animo, non può attendere alla coltura del corpo; & il color negro significa l'ultima rouina; & le tenebre della morte, alla quale conducono i rammarichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il cuore dalla serpe cinto, dinotano i fastidij, & i trauagli mondani, che sempre mordendo il core in fondano in noi stessi veleno di rabbia, & di rancore.

C O R R E T T I O N E.

DONNA vecchia grinza, che sedendo nella sinistra mano tenga vna ferula, ouero vno staffile, & nell'altra con la penna emēdi vna scrittura, aggiungendo, & togliendo varie parole.

Si dipinge vecchia & grinza, perche come è effetto di prudenza la Correttione in chi la fa, così è cagione di rammarico in quello, che da occasione di farla, perche non suole molto piacere altrui sentir correggere, & emendate lo opere sue: & perche la Correttione s'esercita nel mancamento che facciamo nella via ò dell'atione, ò delle contemplationi.

Si dipinge con lo staffile, & con la penna, che corregge le scritture, prouedendo l'vna col dispiciere del corpo alla Conuersatione Politica,



l'altra con li termini di cognitione alla beatitudine Filosofica.

CORRETTIONE.

Donna d'età matura, che nella mano destra tenga vn lituo con vn fascetto di scritture, & la sinistra in atto di ammonire.

Qui per la Correttione intendiamol'atto del dirizzare la torta attione humana, & che si dilunga dalla via della ragione. Ilche deue farsi da persone, che habbino autorità, e dominio sopra coloro, che deuno esser corretti, & però si fa co'l lituo in mano vsato, segno di Signoriapresso gli Antichi Re Latini, & Imperadori Romani.

Il fascetto di scritture significa le querele, quasi materia di Correttione.

COROGRAFIA.

Donna giouane vestita di colore cangiante, & che detto habito sia semplice, & curto. Che con la man destra tenghi il Monicometro, & per terra dal medesimo lato vi sia vn globo con vna picciola parte designata, & con

la sinistra mano vn compasso, con la riga con vn termine dalla medesima parte in terra.

Corografia è detta da Coros, che in Greco significa luogo, è Grapho denota scrino, onde Corografia tanto vale, quanto descrizione d'vn luogo, cioè d'vna Città, ò terra particolare, o uero paese, mà non però troppo grande, essendo questo nome l'istesso presso Tolomeo col nome di Topografia, la quale propriamente parlando, disegna vn luogo particolare.

Si dipinge giouane, perche la Corografia nel pigliare i luoghi terminati, de Principi, & altre persone, muta gli stati in maggiore, & minor forma rinouando i dominij di ciascuno.

Si veste di colore cangiante percioche essa piglia diuersamente i siti. Et essendo detto vestimento semplice, & curto, è per dimostrare, che pigliando le piante & misure di detti dominij, più facilmente, & con più breuità di tempo, si piglia le parti minor i che le maggiori.

Tiene con la man destra il Monicometro essendo che con esso esattamente si piglia tutti i limiti, & confini di ciascun dominio, come anche lunghezze, & larghezze terminate.

Il tenere con la sinistra la riga, & il compasso dinota che con detti strumenti delineando quanto hà preso con l'operatione di detto Monicometro, pone il termine, ilquale è vsanza di piantare i confini per conoscere, & distinguere di ciascuno il suo.

CORPO HVMANO.

Occorrendo spesse volte di rappresentare in atto sù le scene il corpo humano, e l'Anima, ciascuno da se, habbiamo formate le presenti figure dell'vna, e dell'altra, come si potrà vedere al suo luoco, mà è d'auuertire prima, che per il Corpo humano noi non intendiamo il corpo realmente separato dall'anima, percioche così si descriuerebbe vn cadauero, mà si bene il corpo all'anima collegato, che ambedue fanno il composto dell'huomo tutto, che per certa significatione Poetica & astrattione mentale si presupponghino, come se ciascu-



& le molestie.

La lanterna, nella guisa che dicemmo, dimostra, che il corpo non hà operationi senza l'anima, si come la lanterna senza il lume non fa l'offitio suo, come il motto molto bene dichiara.

CORRUPELLA NE' GIUDICI.

DONNA, che stiaà sedere per trauer-
so in Tribunale, con vn memoria-
le, & vna catena d'oro nella mano drit-
ta, con vna volpe à piedi, & sarà vestita di
verde.

Dipingsi à sedere in Tribunale nella gui-
sa che dicemmo, perche la Corrutela cade
in coloro, che sententiano in giuditio, essen-
do esca vno sforzimento della volontà del
giudice à giudicare ingiustamente per forza
de doni.

Il memoriale in mano, & la collana sono
inditio, che ò con patole, ò con danari la
giustitia si corrompe.

La volpe per lo più si pone per l'astutia,
& perciò è conueniente à questo vitio, es-
sendo che s'esercita con astutia per impa-
dronirsi de denari, & delle volontà de gli altri
huomini.

Vestesi di verde per li fondamenti della spe-
ranza, che stanno nell'hauere, come detto hab-
biamo di sopra.

C O R T E .

DONNA giovane, con bella a cconciatu-
ra di testa, vestita di verde, & cangiante,
con ambi le mani, s'alzi il lembo della veste di-
nanzi, in modo che scuopra le ginocchia, por-
tando nella veste alzata molte ghirlande di va-
rie sorte di fiori, & con vna di dette mani terrà
anco de gli hami legati in filo di seta verde, ha-
uerà à piedi vna statuetta di Mercurio, alla qua-
le s'appoggerà alquanto, & dall'altra banda
vn paio di ceppi di oro, oueto i ferri, che si so-
gliono mettere ad ambi li piedi, & che vi sieno
con essi le catene patimente d'oro: sarà la terra,
oue si posa fallosa, ma sparfa di molti fiori, che
dalla veste le cadano; ne' piedi hauerà le scarpe
di piombo.

La Corte è vna vnione di huomini di quali-
tà à la seruitù di persona segnalata, & princi-
pale,

na di queste parti stelle per se sola: lo rappre-
sentaremo dunque huomo coronato di fiori
ligustri vestito pomposamente, terrà in mano
vna lanterna di tela, di quella, che s'alza, & ab-
bassa senza lume con questo motto, A LVMI-
NE VITA.

Si corona di ligustri, per esser da grauissimi
huomini assimiata la vita dell'huomo, rispet-
to alla fragilità, & caducità di questo nostro
corpo alli fiori, de' quali non sò, che altra cosa
sia più fugace, onde il Salmista cantò nel Sal-
mo 102.

*Recordatus est, quoniam pulvis sumus: homo
sicut faxnum, dies eius tamquam flos agri sic ef-
florebit.*

Et nel Salmo 89.

*Mane sicut herba transeat, mane floreat, &
transeat vespere accidat, induret, & arescat.*

Et similmente il patientissimo Iob.

Quasi flos egrediatur, & coneritur.

Il vestimento delizioso dimostra quello, che
è proprio del corpo, cioè l'amare, & abbraccia-
re i piaceri, & delectationi sensuali, si come
per lo contrario abortire li disagi, asprezze,

pale, & se bene io d'essa posso parlare con qualche fondamento, per lo tempo, che vi hò consumato dal principio della mia fanciullezza fino à quest' hora, nondimeno racconterò solo l' Encomio d'alcuni, che dicono, la Corte esser gran maestro del viuere humano, sostegno dalla politezza; scala dell' eloquenza, teatro de gl' honori; scala delle grandezze, & campo apetto delle conuersationi, & dell' amicitie: che impara d' obbedire, & di comandare, d' esser libero, & seruo, di parlare, & di tacere, di secondar le voglie altrui, di dissimular le proprie, di occultar gli odij, che non nuocano, d' ascondere l'ite, che non offendono, che insegna esser graue, & affabile, liberale, & parco seuerò, & faceto, delicato, & paziente, che ogni cosa sa, & ogni cosa intende de' secreti de' Principi, delle forze de' Regni, de' prouedimenti della Città, dell' electioni de' partiti, della Conuersatione delle fortune, & per dirlo in vna parola sola, di tutte le cose più honorate, & degne in tutta la fabrica del mondo, nel quale si fonda, & afferma ogni nostro operare, & intendere.

Però si dipinge con varie forti di ghirlande nella veste alzata, le quali significano quest' odorifere qualità, che essa partorisce, se bene veramente molte volte à molti con interesse delle proprie facultà, & quasi con certo pericolo dell' honore, per lo sospetto continuo della perdita della gratia, & del tempo passato, il che si mostra nella gomicchia ignuda, & vicine à mostrare le vergogne, & ne' ceppi, che lo raffrenano, l'impediscono, onde l' Alciato nelli suoi Emblemi così dice.

Vana palatinos quos educat aula clientes,

Dicitur auratis neclere compedibus.

I fiotti spalti per terra in luogo sterile, & falso, mostrano l'apparenza nobile del cortigiano, la quale è più artificiosa per copiacere il suo Signore, che naturale per appagare se medesimo.

L'accorticiatura della testa maestreuolmente fatta, è segno di delicatezza, & dimostrazione d'alti, & nobili pensieri.

La veste di cangiante, mostra che tale è la Corte, stando è togliendo à suo piacere in poco tempo la beneuolenza de' Principi, e con essa gl' honori, & facultà.

Tien con vna mano gl' hami legati con filo di color verde, per dimostrare, che la Corte prede gl' huomini, con la speranza com' hano il pesce.

Le scarpe di piombo mostrano, che nel seruiugio si dee esser graue, e non facilmente muo-

uersi à i venti delle parole, ouero delle vnioni altrui, per concepirne odio, sdegno, rancore, & inuidia, con appetito d'altra persona.

Se gli pone appresso la statua di Mercurio, la quale da gli Antichi fu posta per l'eloquenza, che si vede esser perpetua compagna del cortigiano.

È stata da molte persone in diuersi modi dipinta, secondo la varietà della Fortuna, che da lei riconoscono; trà gl' altri il Sig. Cesare Caporale Perugino, huomo di bellissimo ingegno, di lettere, & di valore la dipinse, come si può vedere ne i seguenti suoi versi, che così dice.

La Corte si dipinge vna matrona

Con viso asciutto, e chiama profumata

Dura di schiena, e molle di persona.

La qual se'n va d'un drappo verde ornata

Benche à trauerso à guisa d' Hercol tiene

Vna gran pelle d'asino ammantata.

Le pendon poi dal collo aspre catene

Per poca d'apocagzine fatale,

Che scior se le potrebbe, e scior di peno.

Ha di specchi, e scopette vna reale

Corona; tien sedendo 'su la paglia

Vn piè in bordello, e l'altro à l'ospedale.

Sostien con la man destra vna medaglia

One sculcia nel mezo è la speranza,

Che fa stentar la misera canaglia.

Seco il tempo perduto alberga, e stanza,

Che vede incanuir la promissione

Di farli vn dì del ben se gli auanza.

Poi nel rouerscio de' è d'ambitione,

Che fa col vento delle sberrettate

Gl'ambitiosi gonfiar come vn pallone.

Vi son anco le Muse affacciate,

Per sollear la misera, e mendica

Virtute oppressa da la pouertate.

Mà si gittano al vento ogni fatica,

Ch' ha sul corpo vna macina da guato,

E Fortuna ad ogn' hor troppo nimica.

Tien poi nell'altra man l'ham indorato,

Con esca pretiosa cruda, e cotta.

Che per lo più diuenta pan muffato.

Ne lascierò di scriuere il Sonetto del Signor Marc' Antonio Cataldi, il quale dice à quest'istesso proposito.

Vn vario stato, vna volubil forte.

Vn guadagno dubbioso, vn danno aperto.

Vn sperar non sicuro, vn penar certo.

Vn con la vita amministrar la morte.

Vna prigion di sensi, vn laccio forte.

Vn vender libertade, à prezzo incerto,

Vn'a-

*Non aspettar mercè contraria al merito.
E questo, che il vil volgo appella Corte.
Quini han gl'adulatori albergo fido.
Tenebre il ben oprar, la fraude lume.
Sode l'ambizion, l'inuidia nido.
L'ordine insidie, il farsi idolo, e nume
Vn huom mortal, l'esser di fede infido,
Appar qui gloria: abbi seculo? abbi costume?*

C O S M O G R A F I A .



Donna vecchia, vestita d'vna Clami'etta di colore ceruleo tutta stellata, & sotto di essa vna veste di color terrestre, che sia in mezzo di due globi, dalla parte destra sia il Celeste, & dalla sinistra il Terrestre, che con la destra mano tenghi l'Astrolabio di Tolomeo, & con la sinistra il Radio Latino.

Cosmografia è arte che considera le parti della terra rispetto al Cielo, & accorda i siti dell'vno all'altro, si che per questo nome Cosmografia, s'intende il Mondo, essendo da i Greci, detto Cosmos, del quale se ne fa Cosmografia cioè descrizione, non solamente per questo particolare terrestre, ma ancora per tutto il globo del Cielo che fa il composto di tutto il Mondo.

Si dipinge vecchia percioche il suo principio

C O R T E S I A .

Donna vestita d'oro, coronata à guisa di Regina, e che sparge collane danari, & gioie.

La Cortesia è virtù, che ferra spesso gli occhi ne demeriti altrui, per non ferrar il passo alla propria benignità.

hebbe origine dalla creatione del Mondo.

Si veste di colore ceruleo tutto stellato, e del colore terrestre come habbiamo detto, essendo che questa figura partecipa si delle parti del Cielo, com'anco della terra percio la rappresentiamo che stia in mezzo dell'vno, & l'altro globo, dimostando l'operatione sua con l'Astrolabio che tiene con la destra mano con il quale si piglia la distanza, e l'interuallo, & la grandezza fra vna stella, & l'altra, & con il Radio, che tiene con la sinistra l'operationi, che si fanno in terra.

C O S C I E N Z A .

Donna con vn cuore in mano dinanzi à gl'occhi con questo scritto in lettere d'oro ΟΙΚΕΙΑ ΣΙΝΕΙΣ, cioè la propria Coscienza stando in piedi in mezzo vn prato di fiori, & un campo di spine.

La Coscienza è la cognitione, che hà ciascuno dell'opere, & pensieri nascosti, e celati à gl'altri huomini.

Però si dipinge in atto di riguardare il proprio cuore, nel quale ciascuno niene occultate le sue secretèzze, le quali solo à lui medesimo sono à viua forza palesi.

Stà con piedi ignudi nel luogo sopradetto, per dimostrare la buona, e cattiva via, per le quali ciascuno caminando, ò con le virtù, ò con vitij, è atto à sentire l'aspre punture del peccato, come il foauè odore della virtù.

Coscienza..

Donna di sembianze bellissimo, vestita di bianco con la sopraueste nera, nella destra mano terrà una lima di ferro, hauerà scoperto il petto dalla parte del cuore donde le morderà un serpe, ouero un uerme, che sempre stimola



stimola, & rode l'anima del peccatore, però bene disse Lucano nel settimo libro.

Hec quātum miseris, poenā mens conscia donat.

C O S T A N Z A .

Vna Donna, che con il destro braccio tenghi abbracciata vna colonna, & con la sinistra mano vna spada ignuda sopra d'vn granaio di fuoco acceso, & mostri voluntariamente di volersi abbruciare la mano, & il braccio.

Costanza.

Donna, che tiene la destra mano alta, & con la sinistra vn' hasta, & si posa co' piedi sopra vna base quadra.

Costanza è vna disposizione ferma di non cedere à dolori corporali, nè lasciarsi vincere à tristezza, ò fatica, nè à trauaglio alcuno per la via della virtù, in tutte l'azioni.

La mano alta è inditio di Costanza ne fatti proponimenti.

La base quadrata significa fermezza, perche da qual si voglia banda si possi stà salda, & contrapofata egualmente dalle sue parti, ilche non hanno in tanta perfectione i corpi d'altra figura.

L'hasta parimente è conforme al detto volgare, che dice. Chi ben si appoggia cade di rado.

Et esser costante non è altro, che stare appoggiato, & saldo nelle ragioni, che muouono l'intelletto à qualche cosa.

Costanza, & intrepidità.

Glouane vigoroso, vestito di bianco, & rosso, che mostri le braccia ignude, e stia in atto d'attendere, & sostenere l'impeto di vn toro.

Intrepidità è l'eccesso della fortezza, opposto alla viltà, & codardia, & all'ora si dice vn'huomo intrepido, quando non teme, etiamdio quel che l'huomo costante è solito temere.

Sono le braccia ignude, per mostrare confidenza del proprio valore nel combattere col toro, il quale essendo molestato diuene ferocissimo, & hà bisogno, per resistere solo delle proue d'vna disperata fortezza.

C R A P U L A .

Donna grassa, brutta nell'aspetto, & mal vestita, con tutto lo stomaco ignudo, ha uerà il capo fasciato fino à gl'occhi, nelle mani terrà vna testa di Leone, che stia con bocca aperta, & per terra vi saranno de gl'vecelli morti, & de' pasticci, ò simili cose.

Si fa donna brutta, perche la Crapula non lascia molto alzare l'huomo da' pensieri femminili, & dall'opere di cucina.

Si veste poueramente, per mostrare, che li crapuloni, ò per lo più sono huomini sprezzatori della politezza, e solo attendono ad ingrassare, & empire il ventre, & perche sono poveri di virtù, & non si stendono con il pensiero loro fuor di questi confini.



Lo stomaco scopetto mostra che la Crapula hà bisogno di buona cōpleSSIONE, per smaltire la varietà de' cibi, & però si fa con la testa fasciata, doue i fumi ascendono, & l'offendono. La grassezza è effetto prodotto dalla Crapula, che non lascia pensare à cose fastidiose, che fanno la faccia macilente.

La testa del Leone è antico simbolo della Crapula, perche questo animale s'empie tanto souerchio, che facilmente poi sopporta per due, ò tre giorni il digiuno, & per indigestione il fiato continuamente li puza, come dice *Pierio Valetiano* al suo luogo.

Gl'uccelli morti, & i pasticcii, si pōgono come cose, intorno alle quali s'effercita la Crapula.

Crapula.

Donna mal vestita, e di color verde, farà grassa di carnagione rossa, si appoggerà con la man destra sopra vno scudo, dentro del quale e vi sarà dipinta vna tauola apparecchiata con diuerse viuande con vn motto nella touaglia, che dica: *Vera felicitas*, l'altra mano la terrà sopra vn porco.

La Crapula è vn'effetto di gola, e confis-

ste nella qualità, e quantità de' cibi, e suole comunemente regnare in persone ignoranti, & di grossa pasta, che non fanno per far cose, che non tocchino il senso.

Vestesi la Crapula di Verde, percioche del continuo hà speranza di mutar varij cibi, & passar di tempo in tempo con allegrezza.

Lo scudo nel sopradetto modo è per dimostrare il fine di quei, che attendono alla Crapula, cioè il gusto, il quale credono, che porti seco la felicità di questo mondo, come voleua *Epicuro*.

Il porco da molti scrittori, è posto per la Crapula, percioche ad altro non attende, ch' à mangiare, e mentre diuora le sporcizie nel fango non alza la testa, ne mai si volge indietro, ma del continuo seguita auanti per trouar miglior cibo.

CREPUSCULO DELLA MATTINA.

Fanciullo nudo; di carnagione bruna, ch'habbia l'ali à gli homeri del medesimo colore, stando in atto di volare in alto, hauerà in cima del capo vna grande, & rilucente stella, & che con la sinistra mano tenghi vn'vna riuolta all'ingiu ver sando con essa minutissime goccioline d'acqua, & con la destra vna facella accesa, riuolta dalla parte di dietro, e per l'aria vna rondinella.

Crepusculo (per quello che riferisce il *Boccaccio* nel primo libro della *Geneologia* de gli Dei) viene detto da crepero, che significa dubbio, conciosiache parte si dubiti, se quello spatio di tempo sia da cōceder alla notte passata, ò al giorno venente, essendo nelli confini trà l'vno, & l'altro. Onde per tal cagione dipingeremo il Crepusculo di color bruno.

Fanciullo alato lo rappresentiamo, come parte del tempo, e per significare la velocità di questo interuallo che presto passa.

Il volare all'insù dimostra, che il crepusculo della mattina s'alza spinto dall'alba, che appare in Oriente.

La grande, & rilucete stella, che hà sopra il capo, si chiama *Lucifer*, cioè appottatore della luce,

CREPUSCULO DELLA MATTINA:



te, & per essa gli Egittij, come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 46. de suoi Geroglifici significauano il Crepusculo della mattina, & il Petrarca nel trionfo della Fama, volendo mostrare, che questa stella appare nel tempo del Crepusculo così dice.

*Qual in sul giorno l'amorosa stella
Suol venir d'Oriente innanzi al Sole.*

Lo spargere con l'vna le minutissime goccioline d'acqua, dimostra, che nel tempo d'Estate cade la ruggiada, & l'Inuerno per il gelo la brina, onde l'Ariosto sopra di ciò così disse,

*Rimase dietro il lito, e la meschina
Olimpia che dormia senza desiar
Fin che l'Aurora la gelata brina
Dalla deitate ruote in terra sparse.*

E Giulio Camillo in vn suo sonetto.

*Rugioso dolcezze in matutini
Celesti lumor: che i boschi inargentate
Hor tra gl'oscuro, e lucidi confini
Della notte. & del di, &c.*

La facella arde riuolta nella guisa, che dicemmo, ne dimostra, che il Crepusculo della mattina è messaggero del Cielo.

La rondinella suol cominciare à cantare

auanti giorno nel Crepusculo, come dimostra Dante nel cap. 23. del Paradiso così dicendo.

*Nell' hora, che comincia i tristi lai
La Rondinella presso alla mattina
Forse à memoria de suoi tristi guai.*

Et Anacreonte Poeta Greco, in quel suo litico, così disse in sua sentenza.

Ad Hirundinem.

*Quibus loquax, quibusnam
Te plestam hirundo pœnis?
Tibi, quod ille Teueus
Fecisse fertur olim?
Vtrum ne vis volucres
Alas tibi recidam?
Imam secemus linguam?
Nam tu quid ante lucem
Meas strepens ad aures
E somnijs beatis
Mibi rapis Bathyllum.*

Il che fù imitato dal Signor Filippo Alberti in quelli suoi quadernali. Perche io pianga al tuo pianto Rondinella importuna inanzi al die Da le dolcezze mie

*Tu pur cantando mi richiami al pianto.
A' questi si confanno quegli altri*

versi di Natta Pinatio, citati da Seneca nell'Epistola 122.

*Incipit ardentis Phoebus producere flammam.
Spargere sed rubicunda dies, tam tristis hirundo.
Argutus reditura cubus immittere nidis,
Incipit, & molli partitos ore ministrat.*

CREPUSCULO. DELLA SERA.

FAnciullo ancor'egli, è parimente alato, & di carnagione bruna; starà in atto di volare all'ingiu verso l'Occidente in capo haerà vna grande, & rilucente stella, con la destra mano terrà vna strazza in atto di lanciarla, & si veda per l'aria, che n'abbia gettate dell'altre, & che caschino all'ingiu, & con la sinistra mano tenghi vna nottola con l'ali aperte.

Il volare all'ingiu verso l'Occidente, dimostra per tale effetto essere il Crepusculo della sera.

La stella che hà in cima del capo, si chiama Hespero, la quale apparisce nel tramontar del Sole, & appresso gl'Egitij, come dice Pierio Va-

CREPUSCVLO DELLA SERA.



Valeriano nel luogo citato di sopra, significa-ua il Crepusculo della sera.

Le frezze, nella guisa, che dicemmo, significa i vapori della terra tirati in alto dalla potenza del Sole, il quale allontanandosi da noi, e non hauendo detti vapori, chi li sostenghi, vengono à cadere, & per essere humori grossi, nuocono più, ò meno, secondo il tempo, e luoghi humidi, più freddi, ò più caldi, più alti, ò più bassi.

Tiene la Notola con l'ali aperte, come animale proprio, & si vede volare in questo tēpo.

C R E D I T O .

H Uomo di età virile, vestito nobilmente d'habito lungo, con vna collana d'oro al collo, siede, con vn libro in vna mano da ueranti detto il maggiore, nella cui coperta, ò dietro scruasi questo motto *solutus omni fœnore*, & à piedi vi sia vn Grifone sopra d'vn monticello.

Perche più à basso figuretremo il Debito, è ragioneuole, che prima rappresentiamo il Credito.

L'habbiamo figurato di età virile, perche nella virilità s'acquista il Credito, l'habito lungo arreca credito, & però li Romani Senatori andauano togati: tal habito portò Crafo, & Locullo Senatori di gran Credito, i quali più d'ogn'altro possedeuano facultà, & ricchezze.

Porta vna collana d'oro, la ragione è, in pronto, perche l'apparenza sola dell'oro dà Credito, sopra del quale è fondato.

Siede perche colui, che hà Credito stà in riposo con la mente tràquilla.

Il libro maggiore intendiamo, che sia solo dell'hauere, il che s'esprime con quel versetto d'Horatio. *solutus omni fœnore*. cioè libero d'ogni debito, tal che nel libro non si comprenda partita alcuna del dare, mà solamente l'hauere, poiche quello è il vero creditore, che non hà da dare, mà solo hà da hauere, nè consiste il credito in trafficare, & farsi nominare con il danno d'altri, come fanno li mercanti per non dir tutti, che perciò facilmente

falliscono, mà consiste in possedere totalmente del suo proprio, senza hauere da dare niente ad alcuno.

Il Grifone fù in gran credito presso gl'antichi, & però se n'eruiuano per simbolo di custodia, & che sia vero vedasi posto à tutte le cose sacre, & profane de gl'Antichi, all'Arte, Alli sepolcri, all'vrne, à i Tempj publici, & priuati edifitj, come corpo composto d'animali vigilantij, & generosi, quali sono l'aquila, & il Leone, si che il Grifone sopra quel monticello significa la custodia, che deue hauere vno del cumulo delle sue facultà se si vuole mantenere in Credito, & deue fare à punto, come li Grifoni i quali particolarmente custodiscono certi monti Scitthi, & Hiperborei, oue sono pietre pretiose, & vene d'oro & perciò non permettono, che niuno vi si accosti, si come riferisce Solino onde Bartolomeo Anglico. *De proprietatibus rerū lib. 18. Cap. 24.* dice *Custodiunt Gryphes montes in quibus sunt gemmae preciosae et smaragdi. & lasphes. nec permittunt eas auferre.* Istesso conferma Plinio lib. 7. cap. 2. ragionando de Scitthi. *Quibus assidue bellum esse circa*



C R U D E L T A

Donna di color rosso, nel viso, e nel vestimento, di spaventosa guardatura, in cima del capo habbia vn rosignuolo, e con ambe le mani affoghi vn fanciullo nelle fasce, perche grandissimo effetto di Crudeltà è l'uccidere. chi nõ nuoce altrui; mà è innocente in ogni minima sorte di delitto, però si dice, che la crudeltà è insatiabil appetito di male nel punir gl'innocenti, rapir i beni d'altri, offendere, e non difendere i buoni, e la giustitia.

Il vestimento rosso dimostra, che i suoi pensieri sono tutti sanguigni.

Per lo rosignuolo si viene accennando la fauola di Progne, e di Filomena, vero inditio di Crudeltà onde disse l'Alciato.

Equid Colchi pudet vel se Progne improba? mortem

Cum volucris propria prolis amore subit.
Crudeltà.

metalla cum Grippis ferarum volucris genere, quale vulgo traditur, eruente ex cuculis aurum mira cupiditate, & feris custodientibus & Arimaspsis rapientibus. Il medesimo nome hanno i Gisoni nell'india, come asserisce Filostrato lib. 7. cap. 1. *Indorum autem Grippes, & Aethiopum formice quamquam sint forma dissimiles, Eadem tamen agere student, Nā aurum utrobique custodire prohibentur, & terram auriferam adamare.* Così quelli, che hanno Credito nõ deuno lassare accostare al morte della douitia loro persone, che sieno per distruggerlo, come iuffiani, buffoni, adulatori, che l'agtrauano col tempo in qualche sicurtà, ouero in vna prestanza, che mai più si rende, ne paraffiti, che li fanno sprecare la robba in conuiti, nè Giocatori, Meretrici, & altre genti infami, che darebbono fondo à qual si voglia monte d'oro, si che fuggendo questi tali staranno in perpetuo Credito, & viueranno con riputatione loro, altrimenti se non scacciaranno simili trascurate & vitiose persone, perderanno la robba, e'l Credito, & andranno raminghi con iscornò, & ignominia loro.

Donna ridente vestita di ferrugine, cõ vn grosso diamante in mezzo al petto, che stia ridendo in piedi, con le mani appoggiate à fianchi, e miri vn incendio di case, e occasion di fanciulli inuolti nel proprio sangue.

La Crudeltà è vna durezza d'animo, che fa gioire delle calamità de gl'altri, & però le si fa il diamante, che è pietra durissima, e per la sua durezza è molto celebrata da Poeti in proposito della Crudeltà delle donne.

L'incendio, e l'occasione rimirante col viso allegro, sono i maggior segni di crudeltà, di qual si voglia, altro, & pur di questa sorte d'huomini hà voluto poter gloriarsi il mondo a' tēpi passati nella persona di più di vn Nerone, & di molti Herodi, accioche nõ sia sorte alcuna di sceleraggine, che non si conferui à perpetua memoria nelle cose publiche, che son l'istorie fabricate per essemplio di posteri.

C V P I D I T A .

Donna ignuda, c'habbia bendati gl'occhi con l'ali alle spalle.

La Cupidità è vn'appetito fuor della debita misura, ch' insegna la ragione, però gl'occhi bendati sono segno, che non si serue del lume dello intelletto. Lucretio lib.4. *de natura verum.*

Nam faciunt homines plerumq; cupidine caci.

G V R I O S I T A'.



Donna con vestimento rosso, & azurro, sopra il quale vi siano sparse molt'orecchie, & rane, hauerà i capelli dritti, con le mani alte, col capo che sporga in fuori, & sarà alata.

La Curiosità è desiderio sfrenato di coloro, che cercano sapere più di quello, che deuono.

Gl'orecchi mostrano, che il curioso hà solo il desiderio d'intendere, & di sapere cose riferite da altri. Et S. Bernardo *de gradib. superb.* volendo dimostrare vn Monaco curioso, lo descrive con questi segni così dicendo. *Si videris Monacum euagari, caput erectum, aures portare suspensas. curiosum cognoscas.*

Le rane per hauer gl'occhi grandi son inditio di Curiosità, e per tal significato son prese da gl'Antichi, per cioche gl'Egitij, quando voleuano significare vn'huomo curioso rappresentauano vna rana, e Pierio Valer. dice, che

Et tribuant ea, quae non sunt tibi comoda verè.

L'ali mostrano velocità, con le quali essa feugue, ciò che sotto spetie di buono, & di piaceuole le si rappresenta.

Si fa ignuda perche con grandissima facilità scopie l'esser suo.

gl'occhi di rana, legati in pelle di ceruo insieme con carne di rosignuolo fanno l'huomo desto, & svegliato dal che nasce l'esser curioso.

Tiene alte le mani, con la testa in fuori perche il curioso sempre stà desto & viuace per sapere, & intendere da tutte le bande le nouità. Ilche dimostrano ancora l'ali, & i capelli dritti, che sono i pensieri viuaci, & i colori del vestimento significan do desiderio di sapere.

C V S T O D I A.

Donna armata, che nella destra mano tenga vna spada ignuda, & à canto haurà vn drago.

Per la buona Custodia due cose necessarissime si ricercano, vna è il preuedere i pericoli, e lo star desto, che non vèghino all'improviso, l'altra è la potenza di resistere alle forze esteriori, quãdo per la vicinanza non si può col Còsiglio, e co' discorsi fuggire; però si dipinge semplicemente col drago, come bene dimostra l'Alciato nelli suoi Emblemi dicèdo.

*Vera hac effigies innupta est Palladis, eius
Hic draco, qui domina constitit ante pedes,
Cur diua comes hoc animal; Custodia rerum
Huic data sic lucos sacraque templa colit,
Innuptas opus est cura asseruare puellas
Peruigili. laqueos vndiq; tendit amor.*

Et con l'armature, che difendano, e dano ardire ne' vicini pericoli.

D A N N O.

Huomo brutto il suo vestimento farà del colore della ruggine, che tenghi con le mani delli Topi, ò Sorci, che dir vogliamo, che sieno visibili, per quãto si aspetta alla grãdezza loro, per terra vi sia vn'oca in atto di pascere, & che dal Cielo pioua gran quantità di grãdine la quale fracassi, & sininuzzi vna verdeggiante, & fecòdissima vite, & delle spighe

del grano che sieno in vn bel campo à canto à detta figura.

Siveste del color della ruggine per essere continuamente dannosa, come habbiamo detto in altri luoghi.

Tiene i Topi, come dicemmo per dimostrare che tali animali sieno il vero Geroglifico del Danno, & della rouina, & trouasi appresso Ciccone (come riferisce Pierio Valeriano libro tredicesimo,) che i Sorci giorno, e notte sempre rodano, & talmente imbrattano le cose da loro rose, che non seruono più à cosa alcuna.

Gli si dipinge à canto l'oca essendo detto animale dannosissimo, imperoche in qualunque luogo sparge i suoi escrementi, suole abbruciate in ogni cosa, ne cofa alcuna più nuoce allj prati, ò allj seminati, che quando in quelli vanno l'ocche à pascere, anzi più che se il lor sterco sarà liquefatto con la salamoia, & poi si spatgerà sopra gl'herbaggi tutti si guasteranno, & si corromperanno.

Il cadere dal Cielo gran copia di grandine, è tanto manifesto, il nocumento che si riceue da quella sì nel grano, come nel vino, & altri frutti che ben lo sà quanto sia grande il Danno che lo proua, & in particolare la pouertà.

D A P O C A G G I N E.

Donna con capelli spatfi, vestita di berrettino, che tiri più al bianco, che al nero, la qual veste sarà stracciata, stia à sedere con le mani sopra le ginocchia, col capo basso, & à canto vi sia vna pecora.

Dipingesi la Dapocaggine con capelli spatfi, per mostrare la tardità e pigritia nell'operare, che è deserto caggionato da essa medesima, essendo l'huomo da poco, lento, e pigro, nelle sue azioni, però come inetto à tutti gl'essercitij, d'industria, stà con le mani posate sopra le ginocchia.

La veste rotta ci rappresenta la pouertà, & il disagio sopraueniente à coloro, che per Dapocaggine non si fanno governare.

Stassi à sedere col capo chino, perche l'huomo da poco nã ardisce di alzare la testa, à paragone de gl'altri huomini, e di caminare per la via della lode, la quale consiste nell'operazione delle cose difficili.

La pecora è molto stolidità, ne sà pigliare partito in alcuno auuenimento. Però disse Dante nel suo Inferno.

Stuomini siane, e non pesore matto.

DATIO. OVERO. GABELLA.

Del Sig. Gio: Zaratino castellini.

VN giouane robusto, come si dipinge Hercole, cò muscoli, & nerui eminenti, sarà incoronato di quercia, nella man destra hauerà vna tanaglia, ò forbice da lanaiuolo, al piede vna pecora, da man sinistra terrà spiche di grano, tami d'Oliuo, e pampani d'vua, che pendino, sarà sbracciato, e scalzo, con braccia, & gambe nude, & pulite per sino alla pianta del piede patimente muscolose, & nerbute. Il Datio sù in Egitto primieramente imposto da Sefostre Rè d'Egitto sopra terreni, à guisa di tagliare continuo per quanto si raccoglie da Herodoto lib. 2. Nel primo lib. de gli Auerfarij di Turnebo cap. 5. habbiamo che anche li Romani riscosero Datio, & decima de formenti de i campi. Caligola poi sù inuettore de Dattij sordidi, inauditi, & noui: impose Gabelle sopra qual si voglia cosa da mangiare che si portaua in Roma; Dalle liti, & giudicij voleva la quarantesima parte; Da facchini l'ottraua parte del guadagno, che faceuano ogni giorno così anco, dalle Meretrici la paga d'vna volta, di che Suetonio nella vita di detto Imperatore cap. 40.

Si hà da figurate robusto, perche la rendita del Datio dà gran polso al Principe, & alle comunità, onde Marco Tullio pro Pópeo disse.

Vestigalia narnus esse Reip. semper duximus.

Si è prima maggiorméte questa robustezza con la corona del reuere, poiche l'etimologia della robustezza si denua dalla voce latina *Robur*, che significa la Rouere, e Quercia; come arbore durissimo, gagliardo, forte, e durabile, còtenti di più tal corona al Datio, come che sia corona Ciuea, così chiamata d' Aulo Gellio, che dar si soleua à chi saluato hauesse qualche Cittadino, essendo che l'effetto del Datio è di conseruare, e mantenere tutti li Cittadini, & si come la Quercia era consecrata à Giove, perche nella sua tutela tennero i Gentili fussero le Città, così deuali dare al Datio, come quello che accresce forza alli Principi in tutela de quali stanno le Città.

La tanaglia da tosar la lana alle pecore allude à quello che disse Tiberio Imperadore, che nel principio del suo Imperio dissimulò l'ambitione, & l'auaritia, nella quale si mostrò poi essere totalmente sommerso, volendo egli dunque dar buono saggio di sè; rispose à certi presu-

DATIO OVERO GABELLA.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.



presidenti, che lo persuadeuano ad impo-
nere noui aggrauai alle prouincie. *Boni pastoris esse
vondere pecus; non deglubere.* Cioè che il buon
Pastore deue tosar le Pecore, mà non scorticar-
le: ilche si confa col detto d'Alcamenè fi-
gliuolo di Telecro, il quale dimandato in che
modo vn potesse conseruare bene il Regno,
rispose; se non farà troppo conto del guadagno.
Apoftemma Laconico di Plutarco.

Nell'altra mano, gli si mettono le spiche di
grano, rami d'Oliue, & pampani d'vua, perche
sopra questi tre frutti della terra, di grano, fa-
rina, olio, & vino s'impongono principalmète
le Gabelle, principalmente dico, essendo certo
che sopra molte altre cose Datio s'impone; trà
gl'altri Vopisco scriue che Aureliano Impera-
dore còstitui la Gabella del vetro, della carta,
del lino, & della stoppa, sapendo anco per re-
latione del Botero, che il Rè della China caua
all'anno cèto ottanta mila scudi per Datio del
sale dalla Città di Cantone, & cento altri mila
scudi per la decima del riso da vna terra della
medesima Città. Gabella parimète di sale ne-

cessatio à poueri e ricchi si pose in Ro-
ma l'anno 1606. insieme con la Gabella
della carta, & cò la Gabella del tutto nu-
ua, sopra la neue, la quale non aggra-
ua se non quelli che vogliono le pene
de monti vogliere in dentie di gola,
per vsar le parole di Plinio lib. 19. cap.
4. al cui tempo non si spendeua tanto
in neue, quant'hora si spende: poi-
che dal suo parlare, nel luogo citato, &
nel lib. 31. cap. 3. non se ne seruiano,
se non per rinfrescare l'acqua & alcuni
la coccuano prima secondo l'inuentio-
ne di Nerone per pigliare sicuramente
il diletto del fresco senza li difetti del-
la neue: Hora se ne seruono non so-
lo per rinfrescar l'acqua, mà il vino, l'insa-
lata, gli frutti, & altre cose d'Estate, &
d'Inuerno; & quelli, che sono asuefat-
ti à tal stescura rinfrescano, quando si
purgano, i siropi, & le medicine; tan-
to che se ne caua, sei mila scudi l'anno
di Datio in Roma.

Le braccia, e gambe nude, e pulite,
poiche queste membra sono in virtù
delle mani, & de' piedi ministre delle o-

perationi, & andamenti humani, & effecu-
trici dell'nostri pensieri, significano, che il Datio
deue essere imposto dal Prencipe con animo
sincero, e puro affretto dal bisogno, che il tem-
po & l'occasione attecce, con andamento, e
disegno schietto, e leale, di giouate non tanto
à sè quanto al publico, & alli popoli suoi, &
non pèr mera auaritia, & pensiero di proprio
interesse: ne deùono comportare, che gli
suoi vffitiali vadino inuentando, come vol-
garmente si dice nucui arcigogeli, & an-
gherie di Gabelle sopra cose vili, sozze, & po-
co honeste come fece Vespasiano Imperato-
re, il quale auido del danno impose gabelle
per sino all'orina, di che ne fù ripreso da Tito
suo primigenito figliuolo; & ancorche il padre
gli rispondesse, che li danari riscossi di cotai
Datio non puzzauano d'orina non resta però
che l'animo suo nõ rendesse cattiuo odore di
viltà, & sordidezza contraria all'animo d'vn
Principe, che deue essere generoso, e Magnani-
mo. Mà l'interesse l'accieò, & gli fece vsar di-
namente gli ricordi che gli diede Apollo trà qua-

li era che non istimasse le ricchezze de tributi raccolti dalli sospiti del populo, si come Filostrato lasò scritto nel lib. 5. c. 13. *Aurum enim sordidumque putandum est aurum quod ex lachrymis oritur*. Onde fù patimente biasimato Domitiano Imperadore, secongogenito di detto Vespesiano, che impose tributo insopportabile a' Giudei, con ordine che chi dissimulaua di non essere Giudeo per non pagare il tributo fusse astretto à mostrare le secrete, e vergognose parti per chiarirsi s'erano concicisi, o nò, tributo, & ordine indegno, refesito da Suetonio in Domitiano al cap. 12. *Interfuisse me adolescentulum memini. cum a Procuratore frequentissimoque consilio inspiceretur nonagenarius senex an circumspectus esset*. Sopra di che scherza Martiale còtra Chreso nel 7. li.

Sed qua de Solymis venit perustis

Dammata modomentulam tributis.

Il qual tributo quanto sia meriteuole di

DEBITO DEL SIG. GIO. ZARATINO CASTELLINI.



Giouane pefoso, & mesto, d'habito stracciato, porterà la beretta verde in testa, in ambidue li piedi, & nel collo vn legame di fetto in forma d'vn cerchio rotondo gioso,

terrà vn' panierino in bocca, & in mano vna frusta, che in cima delle corde habbia palle di piombo, & vna lepre alli piedi.

Questa figura parte è rappresentata da cose naturali, parte da costumi presenti, & parte da varie pene antiche, & ignominie, con le quali si puniuano i debitori.

Si dipinge giouane, perche li giouani per lo più sono trascurati, & non hanno amore alla robba, & se niuno è pensoso, e mesto, certo colui è che ha da pagare i debiti.

È stracciato, perche sprecato che hà la sua robba, non trouando più credito, và come vn pezzente.

Porta la beretta verde in testa per lo costume, che s'usa hoggidi in molti paesi, ne quali à perpetua infamia i debitori, che non hanno il modo di liberarsi dal debito, son forzati à portarla, & però dicefi d'vn fallito, il tale è ridotto al verde.

Si rappresera incatenato per li piedi, & per il collo, perche anticamente erano così astretti dalle leggi Romane, le cui parole sono queste inferite da Aulo Gellio li. 20. c. 1. *Acris confessi, rebusq; iure indicatis triginta dies iusti sunt. Post deinde manus iniectio esto, in*

Qui ducito, ni indicatum facit. Aut qui pseudo eo in iure, vms dicite si cum ducito vincito, aut neruo, aut compedi bus quindecim pondo, ne minoro aut si volet maiore vincito. Si volet suo viuio. Ni suo viuio, qui cum vincitum habeat libram fratris in dies dato. Si volet plus, dato.

Que sono d'auerrire per la nostra figura quelle parole. *Vincito, aut neruo, aut compedi bus.* Cioè legnisi il debitore con il neruo, o con li ceppi, circa di che è da sapere che cosa sia Neruo, così dichiarato da Festo.

Neruum appellamus etiam ferreum vinculum, quo pedes, vel etiam conuices impediuntur.

Cioè chiamasi cono neruo vn legame di ferro, col quale si tengono impediti li piedi, & anco il collo, il qual neruo di ferro (secondo il testo sopracitato) non poteua essere minore di quindecim libbre, mà si bene maggiore per li debitori, i quali ancora tal volta si puniuano capitalmente, ouero si venduano fuor di Traste uere, come dice nel medesimo luogo Aulo Gellio. *Tertius autem mundinis capite panas dabant, aut Transhyberim peregre vinum ibant.* Et se li creditori erano più, ad arbitrio loro si tagliaua à pezzi il debitore. *Nam si plures forent quibus reus esset indicatus, secare si vellent atque partiri corpus addicti sibi hominis permiserunt; verba ipsa legis hæc sunt. Tertius mundinis partes secanto, si plus, minusve secuerunt sine fraude est.*

Il che però essendo troppo atrocità, & inhumana, non si eleguì mai simil pena, anzi dice l'istesso Gellio antico autore, che non hà mai ne letto, ne vditto d'alcuno debitore, che sia stato diuiso in più parti. Trouasi bene in Tito Luiuio Decade prima lib. primo, che li debitori si dauano in seruitio alli creditori, & che erano da loro legati, & flagellati, si come si legge di Lucio Papirio, che tenné legato Publio giouanetto, e lo frustò essendogli debitore, non hauendo egli voluto compiacere à gli appetiti illeciti di Papirio, per quanto narra il Testore. *Lo Papirius inquit Publium adolescentem in vinculis tenuisse, plagisque & conuicij melius affectis dicitur, quod stuprum pati nolisset, cum Publius eidem esset debitor.* La medesima pena afferma Dionisio Halicarnasseo lib. 6. & aggiunge di più che non solo i debitori, ma anco i loro figliuoli si dauano in seruitio alli creditori; & ciò s'è detto per istruzione di tutti. Terrà in bocca vn paniere, vnà corda, vn canestro; & testo; che dit vogliamo; perchè trouasi nelli Gentili d'Alessandro lib. 6. c. 10.

che, appresso li Boetij ne' confini della Grecia, non vi era la maggior infamia di quella del debitore; che era sforzato sedere in piazza, & in presenza della plebe pigliare in bocca vn paniere voto, come quello che haueua deuorato tutto il suo, & votata la Gorba d'ogni facoltà, e sostanza.

Haurà in mano la frusta di piombo perche li debitori in Roma furono battuti con palle di piombo, sin al tempo di Costantino il quale come Pio, & Christiano Imperadore fù il primo che liberò i debitori da così empia pena, cosa annotata dal Cardinal Baronio nel volume de gli Annali, nell'anno del Signore 33. c. 24. se ben molti anni dopo l'Imperio di Costantino, comandò Theodosio, Valentiniano, & Arcadio Imperadori, che se alcun Deceptione, falliu col denaro del publico fusse fatto frustare con palle di piombo secondo la consuetudine antica, il qual decreto più amplamente si stende nel Codice di Giustiniano lib. 10. Titolo 31. legge 40.

Ponesi à i piedi il lepre per timidità, si come il lepre patienta d'ogni strepito, e teme d'esser giunto da cani, così il debitore hà paura del fracasso delle citationi, intimationi, & mandati, & ogni giorno teme d'esser preso da sbirri, & però, se è pratico, à guisa di lepre si mette in fuga.

DECORO.

Del Sig. Gio. Zarasino Castellini.

Giouane di bello, & honesto aspetto, portati adosso vna pelle di Leone nella palma della man dritta tenga vn quadrato, nel cui mezzo sia piantata la figura del Mercurio, da man sinistra tenga vn ramo d'Amaranto volgarmete detto fior di velluto con questo motto intorno. *Sic Floret Decore Decus.* del medesimo si portia anco incoronate, & fregiate l'habito, che sarà vn saio longo fino al ginocchio, nel piede dritto tenga vn coturno, nel sinistro vn focco.

E giouane bello perche il Decoro, è ornamento della vita humana.

E honesto, perche il Decoro stà sempre unito con l'honesto; imperciocche il Decoro si come dottamente discorre Marco Tullio nel primo de gli offici generali mente si piglia per quello, che in ogni honestà consiste: & è di due sortis, perche à questo Decoro genericoue n'è soggetto vn'altro, che appartiene à ciascuna parte dell'honestà. Il primo così diffinito si vuole. Il

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini .



ti, contrarie al Decoro, & all'honesto, ilqual nasce, da vna di queste parti; ò dal risguardo; e diligente osservanza del vero, ò dal mantenere la Conuersatione humana, & il commercio dando il suo à ciascuno, secondo la data fede, nelle cose contrarie, ò dalla grandezza, & forza d'animo eccelso, & inuitto in ogni cosa, che si fa, & si dice con ordine, & modo, nel quale vi è la modestia, la temperanza, & ogni mitigatione di perturbatione di animo, nelle quali cose si contiene il Decoro, la cui forza, è che non si possa separare dall'honesto, perche quello, che è conueniente è honesto, & quello, che è honesto è conueniente. Onde Marco Tullio disse, *Hoc loco continetur, id quod dicitur latine: Decorum potest, græcè enim (πετρον) dicitur, huius vis est, ut ab honesto non queat separari; nam et quod decet, honestum est, & quod honestum est, decet.* Più à basso soggiunge. *Et iusta omnia decora sunt iniusta contra, ve-*

Decoro, è quello, che è conueniente all'eccellenza dell'huomo, in quello, che la natura sua da gli altri animali differisce. L'altra parte, che è foggetta al genere, così la disfiniscono. Il Decoro è quello, il quale è così conueniente alla natura, che in esso apparisca la moderazione, e temperanza, cò vna certa maniera nobile, civile, e libera. Si che il Decoro diffusamente si dilata in ogni cosa, che appartiene all'honesto generalmète, e particolarmente in ogni sorte di virtù; impercioche si come la bellezza del corpo cò proportionata compositione de membri, allenta, e muoue gli occhi; e per questo stesso diletta, perche fra se tutte le parti, cò vna certa gratia conuengono, e corrispondono, così il Decoro, che nella vita riluce, e muoue l'approbatione di coloro, cò quali si viue con ordine, costanza, e moderatione d'ogni detto, e fatto; dal che si raccoglie, che il Decoro si osserua nel parlare, & operare honestamente, e considerare cid che si conuenga seguire, & sfuggire, seguendo le cose giuste, & honeste, come buone, e conuenienti, sfuggon si le ingiuste, e dishoneste, come cattiuè, & inconueni-

turpia sic indecora. Similis est ratio fortitudinis, quod enim viriliter animoque magno sit, id dignum viro, & decorum videtur: quod contra id viturpe sic indecorum.

Per dimostrare questa grandezza, e forza, & eccelsa virtù d'animo, che il Decoro richiede, l'habbiamo figurato con la pelle di Leone adosso, atteso che gli antichi presero la pelle di Leone per simbolo del valore della virtù, e forza d'animo, la quale assegnar soleano à quelli, che haueffero osseruato il debito Decoro, e si fossero mostrati generosi, forti, magnanimi, percioche tutto quello che si fa virilmente, e con animo grande, quello pare degno d'huomo che osserui il Decoro, per il contrario priuo di Decoro è colui che viue effeminatamente, senza costanza, e grandezza d'animo. Bacco tenuto da Orfeo per simbolo del diuino intelletto, in Aristofane porta adosso la pelle del Leone, Hercole il più virile, & virtuoso de gli Argonautici, va sempre inuolto nella pelle del Leone Aiace primo Capitano de Greci, dopò Achille, prese anch'egli per suo Decoro la pelle del Leone; & dicono,

che

che in quella parte ch'era coperto di detta pelle non poteua esser ferito, doue era scoperto poteua esser ferito, al che si può dare questo bellissimo significato, che l'huomo in quelle azioni nelle quali si porta con Decoro, non può esser tocco da pùture di biasimo, & ignominia, mà nelle azioni nelle quali senza Decoro si porta, patisce pùture di biasimo, & ignominia, che per fino al cuore gli penetrano, come ad Aiace, il quale fin che si portò virilmente con Decoro, nelle sue imprese, non venne mai à sentite biasimo alcuno, mà a riportar lode grande, biasimo grandissimo gli fù dato, quando burò giù la pelle del Leone, cioè la fortezza dell'animo dandosi in preda alla disperatione senza Decoro. Oltre di ciò habbiamo inuolto il Decoro nella pelle di Leone, perche si come questo animale in quanto al corpo è il più ben composto, & perfetto de gli altri, così in quanto all'animo non ci è chi ossetui più il Decoro di lui, perche è liberale, magnanimo, amator di vittoria, mansueto, giusto, & amante di quelli con quali conuerfa, si come dice Aristotele nella fisonomica cap. 8. & nel lib. 9. cap. 44. de gli animali dice che non è sospettoso, ma piacevole, festiuole, & amoreuole con suoi compagni, & famigli. ri. Non s'adira mai con l'huomo se non è offeso, è ragioneuole nel punire, se piglia vno che gli habbia dato noia leggiera, non lo lacerà con l'vnghe, lo scossa solamente, & come gli ha messo paura lo lascia andare. Ma cerca si bene punire grauemente, chi lo ha petcosso, & ferito con dardi, o spiedi. Da Eliano per autorità di Endomio si comprende, che gli dispicieno gli oltraggi, e parimente li punisce, poiche narano Eliano, che furono da vno alleuati insieme vn Leone, vn Orsa, & vn Cane, iquali vissero lungo tempo senza alcun contrasto domesticamente. Ma l'Orsa vn giorno adirata si lacerò il Cane: il Leone veduta l'ingiuria fatta alla compagnia, non puòte patire simile oltraggio, onde egli fece impeto contra l'Orsa, la lacerò, & come giusto Re à morte la punì. Plinio riferisce, che è animale grato, & ricordeuole de' benefici, che è clemente, & perdona à chi gli si humilia, mostra sempre nobiltà, & generosità d'animo, & se mai è costretto da moltitudine de' cani, & cacciato ri à cedere, non si mette subito auanti gli occhi loro in fuga, parendoli di rimetterci di reputatione, come cosa fuor d'ogni Decoro inconue-

niète ad vn generoso Rè par suo, mà in bel modo à passo à passo si ritira, e di quando in quando per màtenere il Decoro siede in mezzo del campo s'arma contro loro, & mostra disprezzarli fin tanto, che trouando qualche macchia non veduto da niuno con veloce fuga s'asconde, & s'imbosca altre volte, come discreto s'oculta non perche tema, mà per non mettere timore, e terrore ad altri, & in somma osserua il Decoro da Principe, & Rè in ogni parte; Et questo sia detto circa il Decoro dell'operare; veniamo hora al Decoro del parlare.

Il quadrato col segno di Mercurio significa la grauità, stabilità, & costàza del parlare conforme al Decoro, & per tal conto Mercurio fù da Greci cognominato Tetragonos, cioè quadrato solo, stabile, prudente, perche non si deue essere imprudente, vario, e mutabile, nel parlar fuor de' termini del Decoro, ne si deue con leggierzza correre à mordete, e biasimare col parlare le persone, & disprezzare ciò che essi sentono essendo cosa da arrogate, & dissoluto, mà si deue portare vna certa reuerenza a ciascuno, come n'ammonisce M. Tullio parlando del Decoro circa la moderatione de' fatti, & detti. *Adhibenda est igitur quaedam reuerentia aduersus homines, & optimi cuiusque reliquorum. Nam negligere, quid est, se quisque sentiat non solum arrogantis est, sed etiam opinio dissoluti.* Di modo che deuesi esserè considerato nel ragionare parlando honoratamente d'altri; perche chi parla bene, & honoratamente d'altri è segno, che è persona benigna, & honorata, chi parla male è segno, che è persona cattiuà, maligna, inuidiosa, & poco honorata, quale è appresso Homero Thersites di lingua serpentina, volubile, & pronta al chiachiarate pessimamente, & dir mal del suo Rè per il contrario Ulixe, e taciturno, & pensoso prima che parli, nel parlar poi è quadrato, eloquente, e prudente, conoscendo egli, come saggio, & accorto, che per osseruare il Decoro d'vn huomo sauiò, la lingua non deue essere più veloce della mente, douèdosi pensare molto bene, come si habbia à ragionare. *Linguam preire animo non permitendam.* Disse Chitone Leacedemoniese, & molto ben pensare ci si deue perche il parlare è inditio dell'animo di ciascuno, secondo, come parla cò Decoro, & però da Greci fu chiamato il parlare *Αυδος χαρακτηρ* *Hominis character.* Merco dell'huomo, come riferisce Pietro Vittorio nelle varie lectioni lib. 9. c. 6. perche si come le bestie si conoscono dal mer-

co di qual razza siano, così le persone dal parlare si conoscono di qual natura, & condizione siano. Epitetto filosofo morale, come Greco disse nell'Enchiridio. *Præfige tibi certum modum, & characterem quem obserues, tum solus tecum, cum alijs conuersans, operam da ne in colloquia plebeia descendas, sed, siquidem fieri potest, orationem transfer ad aliquam decorum, sit minus, silentium age.* Cioè formati vn certo modo, ò carattere da obseruare teco stesso priuamente & in palese cōuersando con gli altri, procura di non incorrere, in discorsi plebei, mà per quanto si può transferisci il parlare in qualche cosa ch'habbia del Decoro, altrimenti stà più tosto cheto. Offeruerassi dunque il Decoro nel parlare col ragionare discretamente d'altti, col non viuipetare alcuno, mà più tosto lodare, & col non tassare l'opere altrui massimamente in cose, che non sono della sua professione, atteso che molti fanno de gl'vniuersali, & in ciascuna cosa vogliono interponere il giuditio loro, i quali poi nel parlare si danno à conoscere per ignotanti con poco lor Decoro, come il Principe Megabizo, che volse tassare alcune figure in casa di Zeuxide, & discorrere cò gli scolari suoi, dell'arte del dipingere, à cui Zeuxide disse questi giouani mentre taceui ammirauano come Principe ornato di porpora, hora si ridono di te, che vuoi ragionare d'vna professione, che non sai di più obseruarsi principalmente il Decoro nel parlare se dando bando à parole brutte, & dishoneste, si ragionerà di cose honeste, & honorate, il che si conuiene massimamente a' giuani di bello aspetto, perche alla bellezza loro del corpo deue corrispondere la bellezza dell'animo, che si manifesta da vn parlare di cose honeste. Vedendo Diogene Filosofo vn giuane bello, che parlaua senza Decoro, dissegli non ti veigogni tu di cavar da vna bella guaina d'auorio, vn coltello di piombo? pigliando la guaina d'auorio, per la bellezza del corpo, & il coltello di piombo, per lo parlare di cosa brutta, vile, & infima, come il piombo, trà metalli, veggasi Luertio nella vita di Diogene, oue dice. *Videns decorum adolescentem indecore loquentem, non erubescis ais, ex eburnea vagina plumbenim educens gladium?*

L'Amaranto, che nella sinistra mano porta, è fiore che d'ogni tempo fiorisce, mantiene il suo Decoro della bellezza, con questo i Greci in Tefaglia incoronauano il sepolero d'Achille vnico lor Decoro, per dimostrare, che si co-

me quel fiore mai perisce, così la sua fama fatta per sempre durate, si come dice Antonio Thilesio, nel suo trattato delle corone. *Tefsalis Achilis sui monumentum Amarantio coronabans, vi ostenderens quemadmodum flos ille nunquam interit, sic eius famam perpetuo duraturam.* È detto Amaranto perche mai marcesce, & se ne i tempi aspri del turbolento inuerno alquanto viene mancando, rinfrescato con l'acqua baldanzoso torna nel primiero stato, & vigore tanto, che di lui se ne può far corona ancor d'inuerno, si come dice Plinio libro 20. cap. 8. così l'huomo se da gli aspri, e turbolenti casi di questo instabil Mondo offeso viene à mancare d'animo, rinfrescato con l'acqua del Decoro, cioè riducendosi nella mente quello, che si conuiene fare in tali accidenti risorge nel fiorito stato d'animo di prima, & fa corone di lode, & di honorinò torbidi tempi à se stesso, mediante il Decoro, però v'incoronato, & ricamato d'Amaranto, & tiene il motto intorno al fiore, che dice, *Sic florèt Decoro decus.* Gioè che l'honore per il Decoro fiorisce d'ogni tempo, come l'Amaranto: perche l'huomo si rende forte mediante il Decoro, & si mantiene decentemente in ogni tempo: chi viue con Decoro ne i tempi buoni, & felici, non si insuperbisce, nelli cattiu, & infelici non si perde vilmente d'animo. *Dum letumida fortuna aridei superbiere noli, aduersa per strepitum noli frangi.* Disse Cleobolo Filosofo, mentre la prospera fortuna ti fauorisce non ti volere insuperbire, facendo fracasso la peruersa fortuna, non ti volere sbigottire, e rompere: ma ciò non può volere chi si gouerna senza Decoro, che fa l'huomo forte, & magnanimo: come Scipione Africano, il quale mai s'insuperbì ancorche vittorioso per la prosperità della fortuna, ne per l'auersa si perdè d'animo, nè è marauiglia se questo honesto, & generoso Capitan Romano, non tanto per lo valor suo, quanto per il Decoro de buoni, & honesti costumi viene in quel dialogo di Luciano da Minos giusto giudice giudicato degno di precedere ad Alessàndro il Magno, & ad Annibale Cartaginese Capitani molto altieri, superbi, inconstanti, & poco honesti, senza Decoro d'animo veramente forte & magnanimo. Et questo è quello, che volse asserire M. Tullio nel primo de gli oratij. *Omnino fortis animus, & magnus duabus rebus maxime fertur, quarum vna in rerum externarum desipientia potitur, cum per sum*

sum sis nihil hominem nisi, quod honestum decorumque sit, aut admirari, aut optare; aut experere oportere, nullique neque homini, neque perturbationi animi, nec fortuna succumbere. dal che si raccoglie, che vno, che sia veramēte huomo non appetisce se non l'honesto conforme al Decoro: e per tal conto, come di grande, & forte animo non cede alle perturbationsi, & alli colpi di fortuna: Onde più abbasso volendo Tullio ragionare del Desoro, eshorta, che nelle cose prospere, e ne gli auuenimenti, che succedono secondo il nostro volere grandemente si fugga la superbia, e l'arroganza imperciocché il portarsi immoderatamente nelle cose auuenti, & nelle fauoreuoli, è segno di leggerezza, dallaquale è lontano il Decoro perche il Decoro cōtiene in se vna honesta, tēperanza, modestia, & ogni moderatione di perturbatione d'animo: moderatione dico perche l'huomo si può sēza biasmo perturbare, ma moderatamente che se bene la mente sua viene alle volte in patte cōmossa da qualche moto, e perturbatione d'animo, non per questo perde il Decoro, conueniente ad huomo sauiο. *Sapiens non omnino perturbationibus vacat, verum perturbatur modicè* secondo Aristot. in Laert. Anzi è cosa propria da huomo il dolersi, e rallegrarsi, il nott dolersi, e non rallegrarsi, è cosa da vno stipite, ò sasso. *Non dolere stipitis est, non homini.* disse S. Agostino lib. 4. cap. 9. de Ciuitate Dei, & Plinio secondo nel lib. 8. dell'Epistole scriue à Paterno addolorato della morte de suoi figliuoli, oue non tiene per huomini grandi, e sauij quelli, che si reputano d'esser sauij, & grandi col riputare simili casi vn leggier dāno, anzi non li reputa huomini così dicendo. *Qui an magni sapientesque sint nescio, homines non sunt, hominis est enim affici dolore, sentire, resistere tamen, & solatia admittere non solatis non egere.* E dunque cosa da huomo, dar luogo al dolore, & all'allegrezza, ne ci sia contraria la durezza di Socrate, che mai mostrò segno di tristezza, & d'allegrezza, ne la seuerità d'Anassagora, & d'Aristossene, che mai risero, perche questi eccederono il termine del douere, stato merita biasimo chi niente si duole ò rallegra, quāto quello, che troppo, ogni estremo è vitioso come il continuo riso di Democrito, & il cōtinuo pianto di Heraclito, il Decoro ci mette per la via di mezzo, e ci mostra quello che comporta il douere, l'honesto, & il conueniente; conueniente è che nelle cose publiche, &

priuate de parenti, patroni, & amici prēdiamo allegrezza, ò tristezza, piacere, ò dispiacere secondo li casi, che alla giornata occorrono, & che ne facciamo dimostrazione esteriore di cōgratulatione, ò condoglienza: mà come detto habbiamo nelli nostri affetti, e moti d'animo, dobbiamo rallegrarci con la moderata honestà, e conuenienza del Decoro, in tal maniera la virtù dell'animo, si vedrà sempre fiorita d'ogni tempo come l'Amaranto.

Habbiamo discorso circa il Decoro dell'operare, e del parlare, resta, che trattiamo anco del Decoro circa l'andare, caminar, e comparir suora tra le genti. che perciò alla gamba destra habbiamo dato il graue cothurno, & alla sinistra il semplice socco, se bene Hercole si ride in Aristofane di Bacco, che portaua la mazza, & la pelle del Leone, cōn li cothurni alle gambe come cose sproportionate, essendo la pelle del Leone spoglia di persone forte, riputando il cothurno, molle, e delicata persona, e però dislegli Hercole, che hà da fare il cothurno con la mazza.

*Sed non potens sum, arcere risum
Videns pellem Leonis in croceo positam.
Quæ mens? quid cothurnus, & claua comitum?*

Ma molto bene à Bacco si conuene il cothurno, che da molle, & delicato reputar nō si due, perche li cothurni erano portati da Heroi, come asserisce Isidoro la cui autorità più à basso distenderemo, quindi è che nelli tragici spettacoli s'adoperauano, atteso che nelle tragedie v'interuengono personaggi grandi, Heroi, & Principi, per tal cagione da Poeti viene stimato degno d'Heroi, e Plutarco nel Symposio 4. q. 5. riferisce, che era portato dalli Pontefici Hebrei. *Primum enim argui hoc Pontifex Maximus, qui festis diebus mixturus ingreditur hinc nulli pellem auro contextam indutus, tunicaque ad talos pertinentem gestans, & cothurnos, multa autem tintinabula dependens de veste, qua inter ambulandum strepitum edunt, ut & apud nos.* Per similitudine di questo habito gabbandosi Plutarco si come anco Tacito sciocamente arguisce che fusse sacerdote di Bacco portato da Heroi, & Pontefici in quel tempo con molto suo Decoro. Bacco tenuto da Poeti simbolo di spirito diuino, Presidente ancor esso delle Muse, & primo Heroe, ch'habbia triofato portar poteua insieme con la Mazza, & pelle di Leone l'Heroico cothurno,

no, & però in poesie, e scolture antiche viene col cothurno figurato. Virgilio nel secondo della Georgica, inuita Bacco alle vendemie dicendogli, che tinga seco le gambe nude nel mosto, leuatisi li cothurni.

*Atque pater ò lenae veni, nudataque missio
Tinge nouo mecum, direptis crura cothurnis.*

Nel qual passo Probo dice, che li cothurni sono certa sorte di calzamenti atti al cacciatore, perche con essi anco le gambe circondano, & fortificano, la forma de quali si vede nelle statue di Bacco, & di Diana; tale autorità di Virgilio, e di Probo suo antichissimo espositore, attecamo non tanto per mostrar che il cothurno da Poeti si daua à Bacco solito à portarli si come à basso; più lungo trattaremo, quanto per notizia, che il cothurno era fatto come vn stiualeto, & borzachino, che cingeva intorno la gamba, perfino la polpa; si come nell'Egloga settima afferma Virgilio nella quale promette à Diana Cacciatrice vna Statua di pulito marmo col cothurno rosso.

Leui de marmore rota

Puniceo stabis suras enincta cothurno

Et questo dico perche molti Autori di pezza tengono che il Cothurno solito portarsi da Heroi, Principi, & personaggi grandi nelle Tragedie fusse alto, come hoggidi le pianelle di legno da donna all'vianza Romana, Spagnuola, Venetiana, Napolitana, ò d'altra natione, massimamente d'Italia, come tiene Carlo Stefano sopra Baifio, *de re vestiaria*, il quale cita quelli versi di Virgilio nel primo dell'Enclide.

Virginibus Tyrus mos est gestare pharetram.

Purpureoque aliè suras vincire cothurno.

Oue legger vorrebbe *Purpureasque* Epiteto che non si conuiene alla voce suras, polpe di gamba fosse, per belle; per cioche in questo luogo non si può pigliare in quel sentimento, che piglia Horatio nel lib. 4. Ode prima *Purpureis ales coloribus*: Et il Poeta dell'Elegia in morte di Mecenate. *Brachia purpura candidiora nibe*. Perche l'intentione di Virgilio è di dare l'epiteto purpureo al Cothurno, e non alla polpa della gamba, e che sia il vero nell'Egloga settima dice, Puniceo cothurno. color grato à Diana; si come à tutte le donne, dice il Turnebo lib. 28. cap. 16. del suo giornale: vorrebbe poi Carlo Stefano leggere *alto*, in vece di *aliè*, imaginandosi, che il cothurno fusse alto da terra sotto il piede; ma il cothurno è alto dal

piede per fino alla polpa della gamba però dice Virgilio *aliè suras vincire cothurno*, si conferma da Turnebo nel luogo sopra citato, considerado, che Diana essendo cacciatrice andaua succinta con la veste alzata sopra il ginocchio; perloche hauèdo detto Virgilio che Venere haueua raccolta la vesta sopra il ginocchio; pensò Enea che fosse Diana cacciatrice, però le addimandò se era sorella di Febo. *Antiphæbi soror*. E perche la veste era alzata sopra le ginocchia portaua gli alti cothurni; acciò non si vedessero le gambe nude. *Cum autem supra genua esset sublata vestis. ideo altis gerebat cothurnos. ne cruribus nudis cerneretur*. Ecco dunque, che il cothurno era come vn stiualeto, che copriua la gamba, non alto menti alto, & grosso, come tiene lo Scaligero nella Poetica lib. primo cap. 13. dicendo che il cothurno era grosso di tal maniera, che con la sua accessione d'altezza, s'vguagliaua la gràdezza de gli Heroi. & soggiunse se tale è stato il cothurno in che modo Virgilio di quello calza la cacciatrice, la quale deue essere spedtissima? *Si talis fuerit cothurnus, quomodo venatricem eo calceat Virgilius, quam decet esse expeditissimam?* Qui si che Virgilio non la pelle di qual fatta fossero li cothurni, che à suo tēpo si vsauano, & nell Teatris & Cerchi, spesso si adoperauano rappresentando gli atti publici di esquisite Tragedie, & pure Virgilio non solamente nomina il cothurno, ma lo descrive nelli sudetti tre luoghi, & chiaramente lo dà alle cacciatrici, di modo che non poteua essere alto come le pianelle di legno da donna, ma come egli dice vestiua, & cingeva la gamba per fino alla polpa: che tititasse il cothurno in forma di stiualeto pigliasse inditio nell'Elegia sudetta, in morte di Mecenate attribuita da alcuni à Caio Pedone, nella quale il cothurno di Bacco, è chiamato Sandalio fatto ancor esso à guisa di borzachino.

Argentata tuos etiam sandalia talos

Vinixerunt certè: nec puo, Bacche, negas.

Et Filostrato nell' imagine 9. de gl'Amori dà à Cupido il Sandalio indorato, in vece di cothurno. L'Autore de gli Adaghj in quel Proverbio. *Cothurno versatilior*. Dimostra che fusse alto da donna, & per pesarsi bene fusse di quattro angoli, ma non so che mactto di pianelle glie l'habbia dette, ò adducendo niuno autore antico per testimonianza non è da essi rglie credenda stato più che esplica quel proverbio

Ho con friuola ragione, che il cothurno sia versatile per dir così ageuole à voltarfi, & riuoltarfi, perche si accomoda ad ogni piede sinistro, & destro, tanto di donna come d'huomo. È vero che il cothurno è atto ad ogni piede, come dice Seruio nel primo dell'Eneide, si accomoda al piede dell'huomo, & della donna, come riferisce Spida, Ma non è vero che per questa cagione dicasi *Cothurno versatilior*, che se questo fusse tanto si potrebbe dire *Socco versatilior*, perche anco il zoccolo s'accomoda ad ogni piede dritto, e sinistro, & lo possono portare huomini, & donne. Che fosse da donna il focco, è notissimo, poiche dagli Autori se gli dà epiteto muliebte. Apuleio dice d'vno che per patere donna portaua vna veste di seta, i capelli lunghi, e'l zoccolo indorato: Lucio Padre di Vitellio Imperadore scalzò Messalina togliendole vn zoccolo, che seco lo portaua, & spesso baciua. Plinio tassa il lusso delle femine nel li. 9, cap. 3. che portassero le gipie nelle pianelle, & negli zoccoli, & nel li. 37, cap. 2. *Super omnia muliebria socculos induebat margaritis*. Che lo portassero anco gli huomini, raccogliessi da Seneca narrando di Cesare, che pose il piede sinistro à Pompeo Perso acciò lo baciasse per mostrare il zoccolo d'oro che portaua ornato di gemme; Et Suetonio nel cap. 52. riferisce di Caligola, che portaua hor il cothurno; hora il zoccolo, l'istesso Autore nella vita di Claudio cap. 8. oue racconta de gli smacchi fatti à quello Imperadore per ischerzo da conuitati giouani impudichi secondo il Sabellico, dice che mentre dormiuo il giorno solleuano mettergli nelle mani li zoccoli acciò che in vn subito svegliato si stogolasse la faccia cò quelli: sì che portandolo huomini, e donne tanto di si portia, *Socco versatilior*, mà dicessi *Cothurno versatilior*, cioè ageuole più che vn cothurno, s'accomoda per ogni verso più che vno stialetto, perche il cothurno come stialetto si calza in ogni gamba, si volta, & si riuolta, & si riuersa ageuolmente come pianella da donna, non si portia riuersare nè accomodare al piede dell'huomo, mà solo à quello della donna, perche veggiamo che gli huomini nõ fanno caminare con le pianelle alte da donna, alle quali pianelle si come non se ne può applicare quella voce. *Versatilior*. Ancorchè s'accomodi ad ogni piede sinistro, & destro, che ciò faria parlare improprio, & commune ad ogni pianella, ancorche bassa, perche quel-

le ancora s'accomodano ad ogni piede, meglio che le alte, & più ageuolmente senza pericolo di cadere: così meno si potrebbe quella voce *versatilior* applicare al cothurno se fusse alto, & grosso, come la pianella da Donna, è vero che vna volta Giuuenale nella Satira testifica dice.

— *Brevioreque videtur*

Virgine Pygmea, nullis adiua cothurnis.

Mà non per questo ne segue, che il cothurno tragico fusse stato alto, come vna pianella da donna, perche li Poeti erano tanto auezzi a pigliar misticamente, con parlar figurato il cothurno portato da personaggi gradi, & supremi, per l'altezza, & grandezza, che Giuuenale in questo luogo l'hà preso per l'altezza materiale intendendo che la Donna pare più picciola d'vna pigmea, senza aiuto di qualche altezza, & quando ben anco tal pianella di Donna si fusse chiamata ordinariamente cothurno, nulladimeno è forza che tal pianella fusse differente dal cothurno stialetto: facilmè te possono gli scrittori, e traduttori hauere equiuocato, & preso vn nome per vn'altro, poiche il cothurno da Greci si chiama anco *Emuada*, & il focco *Emuata*: Scaligero nella poetica lib. 1. cap. 13. *ἑμβάδας* cothurnos appellatos. foccos, *ἑμβάδας* però scorrettamente leggessi in alcuni testi Greci di Luciano. *De saltatione* parlando del personaggio tragico *ἑμβάδας ὑψηλότες*, in vece d'*ἑμβάδας*, cioè che quel Tragico di statura lunga, entraua in scena con alti cothurni. Per prouare che non fusse materialmè il cothurno alto, come la pianella da donna: douriano bastare li tre luoghi di Virgilio, aggiunta l'auttorità di Probo, che nel secondo della Giorgia dice. *Cothurni sunt calcamentorum genera Venatori apta, quibus crura etiam muniuntur cuius calciamenti effigies est in simulacris Liberis, & Diana*. Et Sertio, che nel primo dell'Eneide afferma, che sono stialetti da caccia. *Cothurni sunt calciamenta venatoria*. Il che dichiara, che non fussero alti come le pianelle da donna, perche con simile altezza non si può correre sopra colline, luoghi falsosi, & spinosi. Con tutto ciò voglio che lo prouiamo con altre auttorità. Da Plinio libro settimo cap. 20. si comprende pure che nõ fussero alti come le pianelle da donna, oue egli racconta d'hauer veduto, Athanato Histrione huomo di cinquanta anni comparire in Scena per fare ostentatione della sua gagliardia, con

vn corfaletto di piombo, & con li cothurni di cinquecento libre, brutta vista haueri no fatto li cothurni di sì gran peso se fussero stati grossi, & alti, come le pianelle da donna sconciamente affettati, ma perche doueuanò essere à guisa di stiualeto aperto, che si unge alla polpa della gamba, doueuanò essere affettati, & più ageuoli alla gamba, & doueuanò comparire con proporzione, massimamente col corfaletto, col quale molto bene veggiamo nelle statue antiche d'Eroi, & Principi, li cothurni à foggia di stiualeto, à foggia di pianella alto, & quadrato in angoli, come dice Alessandro, ab Alexandro non se n'è mai vedato niuno, nell'altra forte veggonsi tuttauia infinite sculture d'Imperadori di Muse, di Diane, & di Bacco, del quale cothurno di Bacco, oltre gli Autori citati ne fa mentione Velleio Patereolo nell'vltimo libro, oue narra di M. Antonio, che voleua essere tenuto vn'altro Bacco, & perciò portaua trà le altre cose attinenti à Bacco, li cothurni. *Cum autem nouiss: se liberum patrem appellari iussisset cum redimitus hedera coronaque velatus aurea, Et Thyrsus tenens, cothurnisque succinti curris velut liber pater velatus est Alexandria.* Et Cor. Tacito nell'vndecimo de gli Annali, dice che Messalina moglie di Claudio Imperadore, che celebraua in casa la festa della vendemia, & che à guisa di Baccante, col crine sparso, scolsando il tiso appresso Silio incoronato di hedera, portaua i cothurni, & aggiraua la testa facèdogli strepito intorno vn choro di Baccanti. *Ipsa crine fluxo, Thyrsusque tuens, in amplexu Silius Hedera vinctus gerere cothurnos, sacre caput, strepens circumproci, choros.* Simili Baccanti con cothurni, veggonsi nell' marini Antichi di Roma, quali non hauerebbono potuto saltare, & correre feruientemente nell' giochi baccanalise il cothurno fessato alto, come le pianelle da Danza, riletta affini, come dicono alcuni col fouero, e con altri matris di legno. Dicami vn poco questi tali lassando da parte le Cacciatrici de le Baccanti, se il cothurno fosse stato alto & sollevato assai come hanno potuto combattere, per moniti, compagnie e forestre, le Amazzoni, le quali portauano in guerra gli scudi, come mezzè Lune & li cothurni; come racconta Plutarco nella vita di Pompeo; *Di hac pugna Amazones à monibus Thermopylorum flumio accubantibus profecto auxilio venisse perhibentur Barbaris, quippe à praelio, diuiso sfo-*

lia Barbarorum legunt Romani Poetas Amazonicas: cothurnosque reperiere. Certo che con le stampelle sotto li piedi nõ possono andare a combattere, nè huomini, nè donne, le quali ne i loro giuochi della cieca, ne i passi alquanto difficili, & nel uoler esse caminate in fretta, non che correre, si lieuanò le pianelle, ancorche basse di fouero. Onde apparisce che il cothurno bifogna che fusse fatto à guisa di stiualeto, & borzacchino senza alcuno sollevamento sotto la piara del piede, & se li loro nel 19. lib. c. 34. dice che erano fatti à guisa di pianelle, hà torto in questo, hà ben nel resto ragione, che l'vltimo i Tragici nell' Teatri, & gli Heroi, come esso afferma *Cothurni sunt quibus calcabantur Tragoedi, qui in Theatro distulsi erant & alia isotonantique voce cantaturi, est enim calcamentum in modo crepidarum, quo Heroes utebantur.* Nel qual testo passò in tempo passato, *Calcabantur, utebantur.* Come che à suo tempo non li hauesse veduti in Theatri, Vtati dunque de Tragici sotto personaggi d'Heroi, no Theatri, è da credere che Virgilio più volte li adesse, & sapesse molto meglio de gli Autori più moderni, come fussero fatti, & che non fussero fatti in altra foggia che in quella di lui descrittà, à guisa di stiualeto, & borzacchino, onde comunemente appresso gli Autori vulgari, passalo stiualeto sotto nome di cothurno, della cui forma, habbiamo noi fatto disegnare la nostra figura del Decoro, contentandoci, quando ci siano altri di contrario parere d'ortare con Probo, Seruio, & cò Virgilio istesso, che sopra sapete con Autori Moderni, che non hanno veduto li cothurni ne tempi che si vsauano, come viddero Seruio, Probo, & Virgilio: Sò che il Petrarca portò il cothurno in guisa di pianella quando fu incoronato, come riferisce d'hauer veduto Sennucio suo amico, mà chi ordinò quella trionfal pompa mostrò di non sapere nè la forma del cothurno, ne tampoco la forma del focco portato dal Petrarca nel sinistro piede fatto come vn borzacchino fin al ginocchio tutto intiero se tale sia il focco ad altro lo lasciò giudicare, à me più tosto pare stiualeto, che hoggidi nell'Egloghe Pastorali per l'ordinario s'adopera, l'istesso che da Virgilio vien figurato il cothurno ne i versi sopra citati, presi in parte da Liuiio Andronico Decano de Poeti latini, che fu il primo che introdusse la scena in Roma.

Etiam purpureo furas include cothurno,

Bal-

*Baltheus, & reuouet volucres in pectore sinus,
Pressaq; in granida crepitit tibi terga Pharetra,
Dirige odori sequos ad certa cubilia canes.*

La quale autorità come per maggiore in fine habbiamo lasciata, poiche Lino poeta drammatico assegna il cothurno à cacciatori, che portano la faretra piena de dardi cò i cani appresso, & esprime che il cothurno chiude la polpa della gamba. Hora si come nõ è vrsimile che il primo Autore di scena nõ sapesse come si fosse fatto il cothurno che in Scena introduceua, così non hà garbo, che in questo particolare erri il nostro Poeta: mà si bẽ errano quelli sottili ingegni che inconsideratamente tassano cosa benissimo conosciuta da Virgilio, il quale dice che li cothurni di Diana, erano di rosso colore, e tal colore anco è molto portorionato à Tragici rappresentamenti, sì perche in essi vègono posti sanguinosi casi, sì perche vi s'introducono Imperadori, Rè, Principi, e persone sublimi a' quali conuiene la porpora, & però il cothurno è stato assegnato da Poeti, à personaggi grandi, sì come il focco à persone positue, ciuili, & di minor qualità.

La onde per venir al significato della nostra figura: portando il Decoro nella gamba dritta, il graue cothurno denota che l'huomo più potente nobile, & ricco per suo Decoro deue andare cò habito nobile, conueneuole ad vn par suo, portando nella sinistra il semplice focco, denota che l'huomo di minor forza, & di bassa conditione deue andare posituamẽte, e nõ spacciare del nobile, & del Principe, & ciascuno circa l'habito deue hauer risguardo per offeruanza del Decoro, all'età, & al grado, che tiene, fuggendo sèpre l'estremo tanto di quelli che sprezzano il culto della lor persona, i quali non si curanc d'esser veduti con abiti vili, lordi, mal legati, quanto di quelli, che se l'allacciano troppo, adoperando particolare studio in pulirsi, & farsi vedere ogni di cò abiti nuoui, & attillati. Catone Vticense diede nel primo estremo, che non offeruò punto il Decoro da Senator Romano; poichẽ se n'andaua troppo alla carlona caminando con gli amici in publico scalzato cò vna sola veste, di sopra mal cinta cò vna cordella, sì come dice Marc'Antonio Sabellico, lib. 2. & Asconio Pediano, & Plutarco riferisce, che andaua per il foro cinto in vna toga da campagna, & in tal guisa senz'altra veste sotto, teneua ragione in tribunale; Silla è anco ripreso, che essẽdo Im-

peradore d'eserciti con poco Decoro del suo grado passeggiua per Napoli con vn mâtello, e in pianelle. Nell'altro estremo diedero Caligola, Nerone, & Heliogabalo Imperadori, li quali còpariuaano cò abiti figurati di varij colori più conueneuoli ad vna lasciuia donna, che ad vn maesteuole Imperadore; nè mà gli due vltimi portarono vn vestimto più d'vna volta, & Põpeo Magno ancor esso viene da M. Tullio ad Attico lib. 2. Epì. 3. notato per vano, & lasciuo dalle calzette, dalle fascie bianche, & dalla vesticciola dipinta, che con poco Decoro d'vn supremo Capitan par suo portar solea, della cui vesta se ne burla nella 16. Epist. *Pompeus togulam illam pictam silentio tueatur suam.* Publio Clodio patimente da Cicerone vien biasimato, perche portaua le calzette rosse ch' à lui non si conueniuano, come Senatore, essendo quellò colore da giouani, a' quali perche sono in età più fresca, senza alcun grado, è lecito portare vestimenti belli, & colori allegri, & vaghi; mà però anch'essi non deueno trapassare i termini della modestia, ir. pulirli, affimigliandosi, con ricci, & ciuffi, & abiti troppo lasciui à femine, douendosi ricordare, che sono di natura più nobile. Diogene vedẽdo vn giouane dedito à simile vanità d'habiti delicati, & abbellimenti femminili, gli disse. *Nõ pudet deterius quam naturam ipsam, de te ipso statuere?* Se questa vanità d'habiti: vien ripresa in giouani, in Capitani, Principi, tanto più anco faranno ripresi i Filosofi, & Dottori, che con habito conforme al Decoro della sapienza non anderanno, astenendosi però dalla fordidetza di Diogene Cinico, & d'Epaminonda lordi Filosofi, che sempre portauano vna medesima vesta, de quali non fũ punto Socrate, che scalzo se n'andaua inuolto in vna vesta di tela, ò più tosto sacco, dentro del quale tal volta dormiua la notte per le strade per li banchi, ò sopra qualche poggiuolo con poco Decoro. Nè solamente deuesi offeruare il Decoro, nell'andare fuora, circa l'habito: ma anco circa il motto, seruendosi con bel modo del cothurno, cioè della grauità, abhorendo l'estrema grauità di coloro, che portano la vita loro, alta, tesa, tirata, tutta d'vn pezzo, che à pena si muouono, & paiono, a punto ch'habbino la testa conficata in vn palo, tanto che senza Decoro muouono à riso chi li vede, ne meno prender si deue in tutto il focco, cioè il passo di persone basse vili, da lachẽ, & stafierte,

anà si deue portar vgualmēte il focco, & il cothurno, cioè temperare la grauità col passo ordinatio di persone positue Horatio nella Satira 3. del primo libro con dente satirico, morde Tigellio Sardo, che non haueua modo nel camminare, hora caminaua pian piano, che pareua fuisse vn Sacerdote di Giunone, & hora caminaua tanto veloce, che pareua fuggisse dalli nemici. /

*Nil aequale homini fuit illi saepe velut qui
Currebat, fugiens hostem: per saper velut qui
Iunonis sacra ferret.*

Alle donne si che si cōuiene la grauità nell'andare, e'l passo tardo per maggior lor Decoro, & per questo molta ragione hanno à portare le pianelle alte, che ritardano il passo, nè l'fano camminare in fretta, mà l'huomo deue camminare vilmente col passo maggiore delle donne: Marco Tullio (si come riferisce il Petrarca, nelle opere Latine lib. 2. trattato 3. cap. 3.) vedendo che Tullia tua figliuola caminaua vn poco più forte che nõ si conueniu al Decoro d'vna donna, & per lo contratio Pisone suo marito più lentamente che non si cōueniu ad vn huomo, talsò ambedue con vn medesimo motto, dicendo in presenza di Pisone suo genero alla figliuola, ò così, camina da huomo. *Ambula vt vir.* Volendo inferire, che essa doueua caminar piano da femina, & Pisone più presto da huomo.

Oltre di ciò il cothurno, & il focco molto bene si conuiene alla figura del Decoro, come simbolo del Decoro Poetico, poiche li Poeti non hanno con altri stromenti fatta distinctione di vna sorte di Poesia all'altra, che col cothurno & col focco da vna graue ad vna men graue attione: perche il cothurno si come habbiamo detto era da Tragici poemi, ne quali v'interuengono per fondamento principale, Principi, e personaggi supremi, dico principale, perche v'interuengono anco serui, schiaui, baile, & Pedagoghi: Et il focco era de Comici Poemi, ne quali v'interuengono persone priuate, & infime, & perche in questi si tratta di cose basse, domestiche, & familiari con stile patimenti basso, pigliasi il focco per significato di parlare basso: Et in quelli perche si tratta d'auuenimenti, occorsi trà Heroi, & Principi con stile più graue pigliasi il cothurno per lo parlare sonoro, perfetto, & sublime, onde chiamasi da Poeti grande & alto. Ouidio.

Alta meo sceptro decoras, altoque cothurno.

Horatio nella Poetica.

Hunc focci capere pedes, grandesq; cothurni.

Intendendo de Comici, & Tragici, & il Petrarca nel medesimo significato li piglia per bassi, & sublimi ingegni in quel verso.

Materia da cothurni, e non da focchi.

Di modo che li cothurni, & li focchi applicandosi non tanto all'habito quanto alla figura del parlare, vengono ad essere doppiamente simbolo del Decoro Poetico, & vn compendio d'ogni Decoro, perche li Poeti eccellenti offeruano il Decoro, nelle Poesie loro, in qual si voglia cosa, nel costume delle opere, del parlare, & dell'habito, & procurano di mai partire dal Decoro debito à ciascuna persona, che se per errore dal debito Decoro partono, sono notati i loro personaggi di imperfettione, si come nota Aristotele nella sua Poetica, il piato, & il lamento d'Ulisse nella Scilla, perche ad Ulisse come prudente, e saggio non conueniu piangere, & lamentarsi vilmente: Et però dice Aristotele. *Indecori, atque inconuenientis moris Vlyssis euulatio in Scylla.* Vien notato parimente Homero da M. Tullio, perche attribuisca a' Dei attioni, che macchiarebbero anco gli huomini, come disse, ire, dissensionis, inuidie, & dishonesti affecti, di che ne vien anco briamato da Empedocle, & da Senofane, ne è marauiglia, che Eraclito Filosofo giudicasse Homero degno d'essere scacciato da' Teatri, & meriteuole, che gli fossero dati de' pugni, & schiaffi, come riferisce Laertio *Homorumque dicebat dignum qui ex certaminibus eiceretur, colaphisque caderetur.* Non per altro, che per lo mancamento del Decoro, che nel resto è mirabile più d'ogn'altro d'intelletto, & d'eloquenza; Manca similmente nel Decoro à mio parere Sofocle in Aiace, oue introduce Teucro figlio d'vna schiava fratello naturale d'Aiace à cõtendere cõ Menelao Re fratello germano d'Agamennone Imperadore senza rispetto, e timore, uisò d'indogli, come si dice, à tu per tu, se ben fa che Menelao patendo al fine dica, che è brutta cosa à darsi cõtendere cõ vno di parole, che si possa domar per forza.

Ab eo, nam turpe auditu fuerit

Verbis cum eo rixari, quem vi coercere possis.

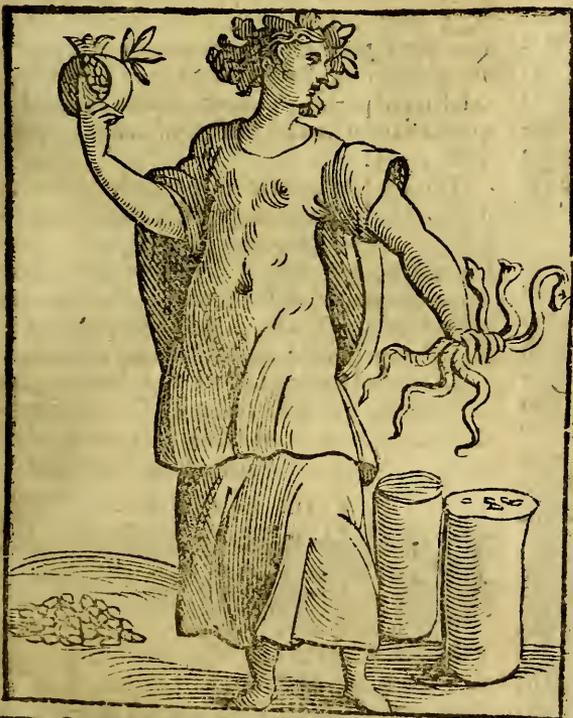
Nõ per questo si figura di tal bruttezza, per le molte ingiurie riceuute già dal sudetto Teucro, massimamente che gli rispose con maggior auerganza dicendo, & à me è cosa bruttissima ad vdire vn'huomo stolido.

*Apage te nam, & mihi turpissimum est audire
Hominem stolidum inania verba effluentem.*

Nelle quali patole non vi è Decoro, ne dal canto di Menelao Re à contendere à lungo con Teucro soldato priuato senza grado alcuno; ne dal canto; di Teucro è verisimile, ch'egli d'ordine infimo nella greca militia, semplice sagittatio (come si raccoglie da Homero, & dal medesimo Sofocle) priuo di forze, & di seguito, hauesse ardite di contrastare con vn Rè fratello dell'Imperadore, e fusse tãto sfacciato che gli dicesse senza rispetto mille ingiurie, tanto più manca Sofocle nel Decoro quanto che poco doppo replica Teucro orgogliosamente all'istesso Imperadore vantandosi d'esser nato nobile, rinfaccia ad Agamemnone che sia nato di Padre empio, & di ma-

dre adultera, & di più gli minacciaua senza conuenevole costume di rispettoso vassallo, con poco Decoro dell'Imperadore, che con la sua Imperiale autorità giustamente per l'ingiurie & minaccie lo poteua far prendere, e castigare, se ben Teucro fusse stato supremo e titolato non che priuato suddito, come era. Hora si come il giuditioso Poeta cerca dare alli personaggi de' suoi Poemi il costume conueniente, con hauer cura di non attribuire à quelli cosa fuor del Decoro, così noi con giuditio douemo guardar bene à quanto ci si cõuiene fare, acciò non restiamo biasimati nelle nostre attioni, come quelli Poeti, che volendo introdurre personaggi ad esempio delle attioni humane, li rappresentano senza il debito costume con poco Decoro.

D E M O C R A T I A .



Donna. Perà virile, con habito di mediocre conditione, ch'habbia: cinto il capo d'vna ghiandola di vite intrecciata con vn ramo d'olmo, che stia in piedi, & che con la destra mano tenghi vn pomo granato, & con la sinistra vn mazzo di serpe. & per terra vi sia del grano parte in terra, & parte ne i sacchi.

Democratia è il gouerno d'vno stato popolare guidato, & retto dalla moltitudine di quello in forma d'vn consiglio al quale sia habile ciascuno plebeo & nissun nobile, onde si risogliono tutti gli ordini, & deliberationi publiche secondo il grado loro.

Si fa di età virile, percioche in essa s'opera con più giuditio, che nell'altre età.

Sicorona di vite, & olmo insieme vniti, per mostrare, che si come queste due piante s'vniscono insieme, così s'vnisce la qualità, & l'essere di questo popolo.

L'habito mediocre dichiara lo stato della plebe, la quale per mancamento non può secondo le forze dimostrare il desiderio ambizioso che hà d'essere vguale à gl'altri di maggior conditione, che perciò la rappresentiamo, che stia in piedi, & non à sedere.

Tiene con la destra mano il pomo granato, per essere (come racconta Pietro Valeriano nel lib. 54. de i suoi geroglifici) simbolo d'vn popolo congregato in vn luoco, la cui vnione si gouerna secondo la bassa qualità loro.

La dimostratione del mazzo delli serpi significa l'vnione, & il gouerno plebeo, il quale non essendo di consideratione, di vera gloria, v'è simile al serpe per terra non potendosi alzare alle cose di gran consideratione, com'an-

co per dimostrare, che la natura della plebe, tende per lo più al peggio, onde il Petrarca ne i dialoghi dice.

Natura populus tendit ad peiora,
& per questo disse Virgilio in Eneid.

Seniq; animis ignobile vulgus

Vi si mette il grano nella guisa che habbiamo detto, per dimostrare la prouisione publica, che suole far l'vnità della plebe per il comun vtile di tutti, & per mostrare che il popolo ama più l'abondanza delle vertouaglie, che l'ambition de gl'honori.

DELITIOSO.

Volendo dipingere vn'huomo Delitioso, lo rappresentaremo, come narra Pierio Valeriano nel lib. 36. posto con grandissima commodità à sedere, & co'l cubito si appoggia ad vn cuscino. Adamantio disse che era segno di voluttà, e di lasciuiua, hauere il cuscino sotto il cubito della mano, & questo è preso da Ezechiele, che disse guai à quelli che acconciarano il guanciaie sotto il cubito della mano, intendendo per questo quelli che slontanati da vna viril fortezza, per le mollitie dell'animo, & del corpo bruttamente s'effeminano.

DERISIONE.

Donna con la lingua fuori della bocca, vestita di pelle d'Istrice, con braccia, & piedi ignudi, col dito indice della mano destra steso, tenendo nella sinistra vn mazzo di penne di Pauone, appoggiando la detta mano sopra vn asino, il quale statà co'l capo alto in atto di sguignare, mostrando i denti.

Derisione, secondo S. Tomaso in 2. 2. q. 75. è quando l'huomo prende in feherzo il male, & il difetto altrui, per proprio diletto sodisfacendosi, che il delinquente ne senta vergogna.

Il cauer la lingua fuori della bocca (perche è atto deforme, facendosi alla presenza d'alcuni) è segno, che se ne tiene poco conto, & però la natura l'insegna à fare a' fanciulli in questo proposito, il quale atto è costume antico de Galli in titoliuto lib. 7. oue narra di quello insolente Gallo, che disprezzando i Romani li sfidò & caud fuori la lingua contro Tito Manlio, il quale accettò la sfida, & domò l'insolenza sua. *Aduersus Gallum stolidè latum*
Quoniam id quoque memoria dignum anti-
quis visum est, linguam etiam ab irrisus ex-
tendunt producent.

La pelle d'Istrice, che è spinosa, mostra, che senz'arme il Derisore è come l'Istrice, il quale punge chi gli s'auicina, & perche il principale pensiero del Derisore, è notare l'imperfettioni altrui; però si fatà co'l dito nel modo detto.

Le penne del Pauone si dipingono, per memoria della superbia di questo animale, che stimà frà tutti gl'altri se stesso bellissimo, perche non è alcuno, che rida de mali costumi altrui, che quelli stessi non riconosca lontani da se medesimo.

L'Asino nel modo detto fu adoprato da gl'Antichi in questo proposito, come nè fa testimonio Pierio Valeriano, & altri.

DESIDERIO VERSO IDDIO.

Glouanetto vestito di rosso, & giallo i quali colori significano Desiderio, Sarà alato per significare la prestezza con cui l'animo inferuorato subitamente vola à pensieri celesti, dal petto gl'esca vna fiamma perche è questa fiamma, che Christo N.S. venne à portar' in terra.

Terrà la sinistra mano al petto, & il braccio destro disteso, il viso riuolto al Cielo, & haerà à canto vn ceruo, che beue l'acqua d'vn ruscello, secòdo il detto di Dauid nel Salmo 41. doue asomigliò il Desiderio dell'anima sua verso Iddio, al Desiderio, che ha vn ceruo assetato d'auuicinarsi à qualche limpida fontana.

La sinistra mano al petto, & il braccio destro disteso, & il viso riuolto al Cielo è per dimostrare, che deuono l'opere, gl'occhi, il core & ogni cosa essere in noi riuolte verso Iddio.

DESIDERIO.

Donna ignuda, che habbia ad armacollo vn velo di varij colori fatà alata. & che mandi fuori del cuore vna fiamma ardente.

Il Desiderio è vn'intenso volere d'alcuna cosa, che all'intelletto per buono si rappresenti, & però tale operatione hà assai dell'imperfetto, e all'intelletto della materia prima s'asomiglia, la quale dice Aristotele desiderare la forma nel modo, che la femina desidera il maschio, & con ragion e: essendo l'appetito di cose future, che non si posseggono, però il Desiderio sotto forma di donna si rappresenta.

Si può anco dire, che il Desiderio è motto spirituale d'animo, che non possa mai, fin che la

DESIDERIO VERSO IDDIO.



cosa à che lo muoue la inclinatione, vien conseguita, & agita sempre intorno le cose, che mancano, & col possesso di quelle s'estingue.

Il velo di varij colori significa, che l'oggetto del desiderio è il bene, e come si trouano diuerse sorti di bene, così sono diuerse sorti di Desiderij.

L'ali notano la sua velocità, che in vn subito viene, e sparisce.

La fiamma ci dimostra il Desiderio essere vn fuoco del cuore, & della mente, che quasi à materia secca s'appiglia, tosto che gli si presenta cosa, che habbia apparenza di bene.

D E T R A T T I O N E .

Donna à sedere con bocca alquanto aperta mostri la lingua doppia simile à quella del serpe, terrà in capo vn panno nero, tirando in fuori parte d'esso, con la sinistra mano in modo, che faccia ombra al viso, & il restante del vestimento farà di colore della ruggine, rotto in più luoghi, hauerà sotto à i piedi vna tromba, & con la destra mano vn pugna-

le nudo in atto d'offendere.

Detrattione secondo S. Tomaso. 2. 2. quest. 73. att. 4. altro non è, che occulta maledicenza contro la fama & reputatione altrui.

Detrattione.

Donna di bruttissimo aspetto, che stia à sedere, & tenghi la bocca aperta, in capo vn panno nero in modo tale, che gli cuopri, & faccia ombra à parte del viso, il vestimento sarà rotto in più luoghi, & del colore della ruggine tutto contesto di lingue simile à quelle del serpe, al collo terrà vna corda in cambio di collana, & per pendente vna streglia, con la destra mano tenghi vn coltello in atto di ferire, & con la sinistra vn topo, ò forse, che dir vogliamo; mà che sia grande, & visibile.

Brutta si dipinge percioche non solo è brutto il pessimo vizio della Detrattione per esser egli sempre pronto à i danni, & alla rouina del prossimo, mà molto più bruttissima

cosa è, di quelli i quali si fanno famigliari, & porgono orecchie, & danno credenza all'iniqua, & peruersa natura de i Detrattori, i quali portano il diavolo nella lingua come dice S. Bernardo ne' suoi sermoni. *Detractor diabolus portat in lingua.*

Si rappresenta che stia à sedere percioche l'otio è potentissima causa della Detrattione, & si suol dite, che chi ben siede mal pensa, la bocca aperta, & le lingue simili a quelle del serpe sopra il vestimento dimostrano la prontezza del maldicente in dir mal di ciascuno, alludendo al detto del Profeta, nel Salmo 139, che dice *Acuerunt linguam sicut serpentes venenum aspidum sub labijs eorum*, Et S. Bernardo ne i suoi Sermoni narra che la lingua del Detrattore è vna vipera, che facilmente infetta con vn sol fiato, & vna lancia acutissima che penetra con vn sol colpo.

Num quid non vipera est lingua detractoris ferocissima? plane mirum, quo tam lehaliter insicia statu vno, nunquid non lancea e lingua ista profecto acutissima, que tres penetrat, ista vno.



Et à questo proposito benissimo esplica questo concetto il Sig. Gismondo Santi con i seguenti Sonetti così dicendo .

BOCCA crudel, che mentre intentra snodi
Tua lingua à danni altrui; scocchi faetta
Ne' petti de mortal di rosso infetta
Chè mai schiuar poteo l'empie tue frodi .
Serpente rio, che sibilando godi
Gli humani cor, trifauce Can che'n fretta
Latrando, ogn' alma, ancor che al ciel eretta
Mordi, e sol di ferir ti pasci, e godi .

Non Mostro là v'è'l Nilo il corso stende
Ne belua mai sù monti aspri Rifei
Teco di par à l'altrui morte intende :
Anzi è d' Auerno ancor più cruda sei,
Che gl'empij sol; solo i presenti offende,
Tù i vicini e lontani, e giusti, e rei .

TRENA, deh frena homai lingua peruersa
Tua lingua nel ferir coranto audace
Che ogn'un che t'ode, e perfida; e mendace
Te stima, e di mortal veneno aspersa .
Anzi non t'arrestar; mà cruda versa
Il rio liquor, che prima ti disface;
Che'n pena del fallir tua propria pace
(Folle) conturbi a' danni tuoi conuersa .
Così grauida il sen l'immobil terra .

*Di fociosi vapor, da loro oppressa
Si scuote, e prima à se muon' aspra
guerra .*

*Tal nell' Egeo, curiosa l'onda se spessa
Qual' hor l'uscita a' venti Eol differra
Gli scogli in affrontar, rompe se stessa*

Il panno neto sopra il capo, che fa ombra à parte della faccia, significa la proprietà del Detrattore, che è dir male occultamente, & però ben disse S. Tomaso 2.2. quest. 73. art. 4. Altro non è la Detrazione che vna occulta maledicenza contro la fama, & reputatione altrui, com'anco l'effetto di essa è d'offuscare, opprimere, & occultare l'honorate attioni altrui, ò col dir male, ò col tacere l'opere buone. Terentio nel Phormione Atto 4. Scena 4. *Nihil est Antipho.*

*Quin male narrando possit deprauari, ac
Tu id quod boni est excerpis dicis, quod
mali est .*

Il vestimento rotto in più luoghi, & del colore della ruggine ne dimostra, che la Detrazione regna in huomini bassi, & vili, trà quali vi sono di quelli che il più delle volte più

tosto dalla gentilezza, & cortesia, di qualche Signore, che dalla buona fortuna, ò altri mezzi virtuosi, ascendono à qualche grado, del che insuperbiti, per non degenerar punto dalla loro mala creanza, & scelerati costumi sono simili alla ruggine la quale si come ella rode, & consuma il ferro, ò altri metalli, così la farsantesca natura di questi tali con la Detrazione consumano la buona estimatione, & fama altrui .

La collana di corda con il pendente della streglia che tiene al collo potiamo dire che si come gli Antichi faceuano distintione da persona, à persona (come narra Piero Valeriano libro trigesimoquarto, & quadragesimo primo) in portar collane d'oro, & d'argento, chi per pendente la bolla, & chi vn cuore vna per segno di nobiltà, & l'altro per vn'huomo veridico, è che non sapesse mentire, ò ingannare; mà quello che teneua nel cuore, quel medesimo hauesse nella lingua lótano da ogni finzione, & d'ogni bugia: Così noi per significare quato sieno abiette & vili le qualità del Detrattore, lo rappresentiamo cò la corda, & cò la streglia

al collo, come dimostrazione di persona bassa, infame, maledica, & vituperosa.

Tiene con la destra mano il coltello in atto di ferire, perche il Detrattore è homicidiale, e per quanto s'aspetta alla peruersità sua spoglia l'anima di quella virtù della quale ella viue; onde il Profeta nel Salmo 56. sopra di ciò dice *Filij hominum dentes eorum arma, & sagitta lingua eorum gladius acutus.*

Il Topo, ò Sorce che dir vogliamo, che tiene con la sinistra mano. Plau. in c. Atto primo Scena prima, affomiglia i Detrattori al detto animale, perche si come egli cerca sempre di rodere l'altrui cibo, & altre cose, così il Detrattore rode, distugge, & consuma l'honore, & quanto di buono, & di bello nell'humano genere si ritroua.

Quasi mures semper edimus alienum cibum.

Vbi res prolata sunt Cum res homines eunt

Simul prolata sunt nostris dentibus.

DIALETTICA.

Donna giouane, che porti vn'elmo in capo con due penne, l'vna bianca, & l'altra nera, & per cimiero vna Luna, & con vn tocco nella man dritta, che d'ambidue le par i punta, & tagli, pigliandosi con la mano in

DIFESA CONTRA NIMICI MALEFICI, ET VENEFICI.



mezzo frà l'vna, & l'altra punta, terrà la sinistra mano seratta, facendo vn pugno di essa, stando in piedi con prontezza, & ardire.

L'Elmo significa vigor d'intelletto, quale nella Dialettica particolarmente si richiede.

Le due penne mostrano, che così il vero, come il falso cò probabili ragioni questa facoltà difende, e l'vno, e l'altro facilmente solleua, come facilmente del vento solleua le penne; & le ragioni, effetti d'intelletto gagliardo, sono come le penne mantenute sulla durezza dell'elmo, che si mostrano dritte, e belle egualmente nell'occasione.

La Luna che porta per cimiero significa il medesimo, perche (come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 44. de suoi Geroglifici) Clitomaco simigliaua la Dialettica alla Luna, per la varietà delle forme, che piglia.

Il medesimo dimostra lo stocco da due pùte.

La sinistra mano nella guisa che dicemo dimostra che quando Zenone voleua mostrare la Dialettica, sù solito dipingere la mano con le dita ristrette nel pugno volendo, per questo mostrare i ristretti luoghi, & la breuità de gli argomenti, da quali ella è retta.

Donna che porti in testa vn'ornamento contesto di queste pietre pretiose d'Amiante, di Gagate, d'Agata, & Diamante, porti al collo li coralli, in mano vna pianta, che habbia la cipolla bianca detta Scilla, ouero Squilla, à piede vi sia vna Donnola, che tenga in bocca vn ramo di ruta.

Dell'Amiante pietra simile; all'alume scissile, dice Isidoro libro 16. cap. 4. che è buono, & resiste contro ogni malia di maghi. Del Gagate dice Bartol. Angl. lib. 16. cap. 49. che vale contra le fantasme & *contra nocturnas Demonum vexationes*: Et nel lib. 12. cap. primo dice, che l'Aquila oltre la pietra Etite, pone anco nel suo nido l'Agata per custodirlo dal venenoso morso de' serpenti. Mà io hò opinione, che equiuochi, ponendo il nome d'Agate in luogo di gagate impertochè la pietra Etite Aquilina è anco da Plinio chiamata Gagate nel decimo libro cap. 3. *Lapis Aetnes, quem aliqui dixerunt Gagatem*. Nondimeno l'abbiamo posta perche l'Achate ò Agata, che dir voglia-

mo, vale contra il veleno anco essa, & contra il morso delli scorpioni, come dice Plinio lib. 37. cap. 10. Del Diamante, il sudetto Isidoro lib. 16. nel cap. ouero tratta de' Chrifalli, dice, che scaccia varie paure, & resiste all'arti magiche, *metus varios expellit, & maleficis artibus obuiat.*

Del Corallo Bartholomeo Anglico lib. 16. c. 33. dice *Contra diabolica, & varia monstra valet,* Vale contra varij & diabolici mostri.

Dell'herba Scilla Plinio lib. 20. cap. 9. *Pythagoras Scillam in limine quoque ianua suspensam, malorum medicamentorum introitum pellere tradit,* Dice che Pitagora riferisce, che la Scilla attaccata sopra le porte non lascia entrare alcuna malia.

Della Donnola, che porta la ruta in bocca scriuono tutti li naturali, che se ne prouede per sua difesa contro il Basilisco, & ogni velenoso serpente.

DIFESA CONTRA PERICOLI.



Donna giouane, armata, tenga con la destra mano vna spada ignuda, & col braccio sinistro vna rotella in mezzo della quale vi sia dipinto vn riccio spinoso.

Giouane si dipinge per essere la giouentù per lo vigore atta à difendersi ad ogni incontro, l'armatura, e la spada, dimostrano l'attioni non solo difensue, ma anco d'offendere altrui bisognando.

Gli si dà la rotella per segno di difesa, come narra Pier. Valeriano lib. 41. & il riccio, gli Egizij lo metteuano per Geroglifico della Difesa, & dimostrauano per esso vn'huomo che sia sicuro dall'insidie, & pericoli, & da tutti i

casti di fortuna, imperoche questo animale tosto che sente l'odore delle fiere che lo cercano, ò il latrar de cani si raccoglie tutto in vn gruppo tondo, è ritiratosi il muso & li piedi dalla parte di dentro a guisa, che fanno le testudini, & tutta la sua schiena à modo d'vna palla ridotta in vn globo ritondo, & per sua Difesa & saluezza hauendo drizzate le spine delle quali egli è da ogni parte ripieno, E se ne sta sicuro rendendosi formidabile à qualunque toccar lo volesse.

DIGESTIONE.

Donna di robusta complessione, tenga la mano dritta sopra vno Struzzo, sia incoronata di puleggio, & porti nella mano sinistra vna pianta di Condrillo.

Senza dubbio le complessioni robuste sono più facili à digerire, che le delicate, onde lo Struzzo per la sua robustezza, & calidità digerisce anco il ferro. Il puleggio dice Santo Isidoro che da gli Indiani è più stimato del pepe, atteso che riscalda, purga, & fa digerire.

Il Condrillo è vna pianta che hà il fusto minore d'vn piede, & le foglie che paiono dietro rosigate intorno, & hà la radice simile alla fava, questa vale alla digestione, secondo riferisce Plinio, per autorità di Doroteo Poeta nel lib. 22. cap. 22. oue dice *Dorotheus stomacho, & concoctionibus vilem, carminibus suis pronuntians.*

DIGESTIONE.



DIGIUNO.

Homo d'età consistente, sarà pallido, & magro, vestito all'antica, & di color bianco, & ad armacollo porterà vn panno di color verde, Haurà la bocca cinta da vna banda, & il viso riuolto al Cielo. Terrà il braccio destro steso, & la palma della mano aperta in mezzo della quale vi sia vn pesce detto Cefalo con vn motto in vna cartella con bellissimi giri raccolti che dichi *Pauco Vescor*, & sotto il braccio sinistro vn lepre con gl'occhi aperti, & in oltre con li piedi conculcherà vn Coccodrillo che tenghi la bocca aperta.

Si dipinge dell'età sopradetta per essere ella in somma perfezione per digiunare, & perciò dicono tutte le fomme, che li giouani fino alli 21. anno, non sono tenuti à digiunare, essendo che non sopportano così facilmente il Digiuno, perche eglino hauendo assai calore gli viene à consumare molto alimento come afferma Hippocrate 1. Afor. Afor. 14.

Qui crescunt plurimum habent calido

Innati plurimo igitur egent alimento.

Alioqui corpus consumitur.

Et per far mentione dell'età simile habbiamo d'auuertire, che non basta d'essere vecchio per non digiunare, percioche essendo di buona completione, conuiene che la conscienza operi molto in lui, acciò non caschi nel vizio della gola, come ne dimostra benissimo il Nauarra nella sua somma.

L'essere pallido, & magro ne dimostrano l'operationi, & gl'effetti proprij del Digiuno, quali sono in tutto contrarij alla Crapula, & alla gola, che fanno l'huomo grasso, & corpulento, onde Galeno de *sanitate tuenda* lib. 2. c. 2. sopra di ciò così dice

Inedia durum siccumque effecit corpus.

Il vestimento all'antica ne dimostra che il Digiuno; è antichissimo percioche sino nella legge vecchia si digiunaua con grandissima astinenza, & per maggior consideratione il Signor Dio che è somma perfezione Digiunò anch'egli, come chiaro si legge nelle sacre lettere.

Si rappresenta detto vestimento che sia di color bianco per significare che il Digiuno per essere in somma perfezione, conuiene che sia candido, & puro, & senza macchia alcuna, percioche non solo conuiene astenersi da cibi, ma da vitij ancora come benissimo ne fa fede Grisost. super Genes. 1. hom. 58. *Ieiunium est abstinencia à cibis, & à vitijs.*

Il panno che porta ad arma collo di color verde significa speranza, la quale è proprio del Digiuno di sperare in Dio per la salute, Come eanta il Regio Profeta nel Salmo 145. *Nolite confidere in principibus, neque in filiis hominum in quibus non est salus,* & ne i proverbij 28. *Qui sperat in domino saluabitur,* la benda che gli vela la bocca, dimostra chi digiuna, ouero fa qualche altra opera buona, conuiene di tacere conforme all'Euangelio che per bocca della verità non può mentire che dice *Cum ieiunas noli tuba canere.*

Tiene il capo alto, & rimita il Cielo per significare gl'effetti, e l'operationi del Digiuno, il quale fa che le potètie dell'anima non sieno offuscate dall'essalationi, & fumi de cibi, ma che s'inalzano cò purità de spiriti alla con-



templatione della grandezza dell'eterno Dio. & à questo proposito S. Agostino ne sermoni del Digiuo *Ieiunium purgat mentem, subleuat sensum, carnem spiritui subiecit, cor facit contritum, & humiliatum, concupiscentianebulas disperdit, libidinum ardores extinguit, Castitatis vero lumen ascendit.*

Il pesce Cefalo che tiene nella destra mano nella guisa ch'habbiamo detto, narra Pierio Valeriano lib. trentesimo, essere il Geroglifico del Digiuo per esser detto pesce di tal natura, essendo che più si nutrisce del suo humore che d'altro cibo, che ciò dichiara il motto che dice *Pauco Vescor.*

Tiene sotto il braccio sinistro la lepre perciò che i Sacerdoti dell'Egitto, significauano per questo animale la vigilanza, essendo che egli tiene gl'occhi aperti mentre che dorme, & perciò intendeuano la vigilanza di vno che most'ando di dormire non resta però di vedere con gl'occhi della mète quello che fa mestiero per beneficio suo, sì che essendo l'interne operationi del digiuo per sua natura vigilanti resta con l'intelletto purificato alla con-

templatione delle cose diuine, che questo è il suo fine.

Per dichiaratione del Cocodrillo che tiene sotto alli piedi ne seruiremo dell'autorità d'Oro Apolline, la quale è che volendo gl'Egitij, significare vn huomo che sempre magi & che sia inteso con ogni cura alla Crapula & alla Gola, dipingevano vn Cocodrillo con la bocca aperta, onde essendo il Digiuo in tutto contrario, & nemico alla Crapula, & alla Gola con l'operationi dell'astinenza sua conculca questo pessimo, & scelerato vitio.

D I G N I T A

Donna ben'ornata, mà c'habbia vn grandissimo sasso sopra le spalle, il qual sasso sia ornato di molti fregi d'oro, e di gemme: stia con la testa, e le spalle alquanto curuate. Dalche si comprende chiaro, quello che molto più chiaro vede chi lo proua, che gl'honori non sono altro che pesi, e carichi, e però si prende molte volte questa parola carichiana lingua nostra

in cambio d'honori, & è felice colui che sà portarli senza guastarsi la schiena, & fracassarsi l'ossa.

D I L E T T O

Giouanetto di età di sedeci anni, di vago, & bellissimo aspetto, allegro, & ridente, sarà vestito di habito di colori verde con adornamento di varij colori, & in capo hauerà vna ghirlanda di rose, & altri fiori odoriferi, & al collo vna Collana d'oro, & per pendente vna lingua humana. Ferrà con la sinistra mano vna lira appoggiata al fianco sinistro, & la destra alzata con il petto, & hauerà vna spada cinta al fianco, Dalla parte destra vi sarà vn libro intitolato *Aristotelis.* & vn libro di Musica aperto, & dall'altra parte doi colombe stando con l'ale alquanto aperte, in atto di baciarsi.

Diletto secondo San Tomaso 1.2. quest. 92. art. 1. è vna quiete conosciuta di cose conuenienti alla natura.

Et secondo Platone nel libro de *Republica siue de Iusto* è di trè sorte, distinguendo il detto Filosofo l'anima nostra in trè parti, cioè in



Ma per esplicare la figura dico che si rappresenta Giouanetto di sedeci anni perche in questo numero gli Egittij notauano il piacere. Il Diletto come testifica Pietro Valer. parlando de' nu'ci.

Giouanetto si fa per essere i giouani più dediti à piaceri. & à i diletti onde Horatio nella Poet.

- „ Al Giouanetto alqual ancor un pelo
- „ Non segna le mascelle, à pena è dato
- „ Viver senza custode, & sciolto in tutto
- „ Dal precator: ch'ei gode hauer cauallè
- „ E gir senza cacciando, e star in villa,
- „ Quest'è qual cera à seguirar il vizio
- „ Aspro à chi lo riprende, tardo à quello
- „ Ch'utile apporta, & presto à quel che nuoce,
- „ Prodigio del danar superbo, & pieno
- „ Sempre di voglie, duro, & offinato
- „ A seguir ciò che li dilessa e piace.

Si dipinge di vago, & di bellissimo aspetto essendo che i Greci chiamano il diletto terpifis, che significa vna scielta di gusti, essendo il Diletto vna cosa bellissima, suauissima, & da

tre potenze Ratiocinatrice, Irascibile, & Concupiscibile, alle quali corrispondono tre norme di viuere, Filosofica, Ambitiosa & Auara del danaro, seruendo il danaro per cauarsi poi tutte le voglie, la prima si esercita con giudicio, esperienza, prudenza, ragione, & verità; La seconda con la potenza, vittoria, & gloria; La terza la qual anco chiama Concupiscibile con i cinque sentimenti del Corpo, Quindi nasce che Xenofonte nel primolibro *De sapientia*, & dicitis Socratis insegnando la strada del Diletto, & del piacere mette per mezzo li cinque sentimenti, come che per quelli si habbino tutti li gusti possibili dicendo,

- „ Primum namq; considerabis, quem tibi gratum cibum, aut potum inuenias; quidue visus, aut odoratus, aut tactu voluptuosum percipias, quibusq; cupiditatibus visus, quam maxime delectatione affectus fueris. quoque pacto mollissime dormias, & absque laboribus omnia ista agas.

& Cicerone lib. 4. quest. Tuscul.

Delectatio est voluptas suauitatis auditus; Vel aliorum sensuum animum delinens.

tutti desiderata, Come per il contrario il dolore cosa molestissima, bruttissima, & da tutti odiata.

Il vestimento di color verde oltre che conuiene alla giouentù per la speranza, che si hà di essa, significa anco la viuacità, & fermezza del Diletto sempre verde ne suoi appetiti, onde il Petrarca.

Per far sempre mai verdi i miei desiri.

Oltre che il verde significa la Primavera simbolo della Giouentù, per essere ancora la detta stagione molto più atta à diuersi diletti & piaceri.

Vltimamente il color verde significa il sentimento del vedere essendo che non sia cosa più grata, & diletteuosa alla vista di questo colore, non essendo cosa più gioconda de i verdi, & fioriti prati, degli arbori coperti di frondi, & i ruscelli, & fonti ornati di tenere herbette, che di viuacità di colori nõ cedono à Smeraldi, Però rende l'Aprile, & il Maggio molto più lieti, & diletteuoli de gli altri mesi per la vaghezza del verde nelle Campagne, qual muoue con sua giocondità, sino gl'augelletti à



offi attorno, & pelle che li circonda, L'occhio è composto di tre humori Cri stallino, vitreo, & aqueo, ouero albugineo, di quattro tuniche. La prima esteriore, & si chiama adnata, ouero congiuntiuua, La seconda Cornea, La terza vaea, perche è simile ad'vn grano di vua, La quarta Arachnoide, ouero reticulata, la quale immediatamente contiene li tre humori, Mà più oltre la sagace Natura acciò l'occhio potesse vedere ogni cosa, & muouerli per tutti i versi acciò fusse fatto ad'ogni visione li hà formato sette muscoli, cioè sette instrumèti per varij motti, li primi quattro muouono in sù in giù, alla parte del naso, & verso l'orecchia, doi altri obliquamente verso le palpebre, & vno li dà il motto circulate, come dice il Vessalio, il Vaseo, & prima di tutti Galeno lib. 10. *de usu partium humanorum* cap. 8. Questi muscoli hanno tutti il proprio nome dal suo affetto qual per breuità tralascio, Il senso dell'odorato per lo quale si prende grandissimo Diletto lo rappresentiamo con la ghir-

cantare più soauemente, che in altra stagione, & per tutte queste ragioni i colori si mettono per il sentimento del vedere essendo il suo oggetto adeguato; L'aria il mezzo & il sensorio l'umor Cristallino che stà rinchiuso con l'umor aqueo dentro la tunica detta vaea, hò detto che l'aria, è il mezzo del viso, perche secondo il Filosofo.

Sensibile positurum supra sensorium non facit sensationem.

Ma ci si ricerca questo mezzo che l'aria se bene puol essete anco l'acqua, ò altro corpo Diapano, come benissimo fanno tutti i Filosofi onde Alessandro Aristodiseo tra li altri dice nel Commento 3. de Anima.

Visio fit eo quod sensorium colores excipit & se se coloribus simile prabet, volendo dire che riceue le spetie de colori moltiplicate per l'aria che è trà il sensibile, & il sensorio.

Il senso del viso è trà tutti il più nobile, & pregiato, & per questo la natura hà fatti li occhi in luoco eminente cioè in capo nella parte anteriore verso la quale l'huomo si moue, & li hà muniti per lor sicurezza di palpebre, Ciglia

landa di rose, & altri fiori odoriferi, essendo che la rosa trà gl'altri fiori è di soauissimo odore qual penetrando per le natici per mezzo dell'aria per dui canaletti per tal effetto dalla Natura prodotti artiuua alla parte anteriore del ceruello, & così si fa l'odorato, come dice Lodouico Vaseo nella terza rauola della sua Anotomia, & Galeno lib. 8. *de usu part.*

Porta al collo la Collana d'oro per significare il Diletto grandissimo che porge questo metallo il quale è desiderato da tutti, & come dice il Poeta *Auri sacra fames*, essendo che è il più nobile de tutti gli altri, onde li Antichi nelli loro sacrificij soleuano donare le corna alle vittime pensando di fare cosa grata alli loro falsi Dei come dice Plinio lib. 33. cap. 3. essendo il detto metallo naturalmente chiaro, lucente, virtuoso, & confortatiuo, di maniera che li Fisici lo danno nelle infermità del cuore, & alli moribondi per vigorare la virtù vitale per vn soprano aiuto, oltre che gli rappresenta il Sole Luce nobilissima sapendosi che non è cosa alcuna al mondo più grata vaga, & dilet-

Diletteuole della luce. Però dice la sacra Scrittura che l'huomo giusto, e Santo farà affomigliato à l'oro, & alla luce, oltre tutte queste prerogatiue ne adduce anco altre Plinio nello co citato, & sono, che l'oro non si consuma al fuoco come li altri metalli, anzi quanto più è dal fuoco circondato più si affina, & questo è la proua della bontà dell'oro, che in mezzo al fuoco sia d'vn istesso colore del fuoco, & perciò la Scrittura in persona de i Giusti, & Martiri di Christo dice *Igne nos examinasti sicut examinatur argentum, & aurum*, Vn'altra causa del prezzo di questo metallo è che non si logra così facilmente come li altri metalli, & ch'è si stende, & si diuide quasi in infinito non perdendo mai il suo valore, Hora se l'oro, è in tanto pregio appo i mortali non farà merauiglia se con quello habbiamo rapresentato il Diletto delli auati, oltre che le ricchezze seruono per procacciarsi quanto si può desiderare per tutte le sorte de i Diletti, Onde Platone nel loco citato de Republica parlando della terza spetie del Diletto dice.

Tertiam, vero propter varietatem vno non ponimus proprio ipsius vocabulo nominare, sed ex eo quod in se continet maximū vehementissimumque concupiscibile appellauimus, propter vehementiam earum cupiditatem quae ad cibū potumq; & venerea rapiunt, & ad ea, quae ista sequuntur: Nec non auarū cognominauimus, quoniam pecunias maxime huiusmodi res expletur. Atque si notū hoc pecuniarū, & lucri cupidum nominemus recte admodum appellabimus, ac si voluptatem affectumque lucri dixerimus esse.

La lingua che per pendente à detta collana dinota il gusto, il quale hanno tutti li animali, la lingua dell'huomo se bene è vnita, & cónexa, è però geminata, & doppia, come tutti li altri instrumēti de i sensi come dice Galeno nel lib. 2. *de usu partium*, & hà tre sorte de muscoli, de quali alcuni s'alzano verso il palato, altri l'abbassano, & altri la gitiuoltano verso ambi i lati, Hà anco due sorti de nerui, vno che vien dalla settima coniugatione del Ceruello, & dà il motto volontario alli detti muscoli, L'altra dalla terza coniugatione quali si dispergono per la prima tunica della lingua per distinguere i sapori che le si offeriscono, & questi nerui sono il sensorio del gusto, de quali ancora ne sono sparsi per il palato, Il mezzo poiche è necessario in tutti i sensi è la propria carne della lingua, & per tal effetto l'hà

prodotta la natura così spogosa, & lassa acciò potesse in se riceuere tutti li sapori, i quali si producono nelle cose commestibili, dalle prime & seconde qualità, che in esse si ritrouano, il che come si facci per essere dichiarato da Platone nel Timeo, tralascio, bastami hauer accennato che il gusto si fa nella lingua con quei neruetti che habbiamo detto, il che volendo anco Lattantio Firmiano scrisse. *Nam quod ad sapores attinet capiendos fallitur quisquis hunc sensum palato inesse arbitratur, lingua est enim qua sapores sentiuntur, nec tamen tota, nam partes eius, quae sunt ab viroq; latere teneriores sapores subtilissimos sensibus trahunt.*

La Lira è simbolo dell'vdito, essendo che la Lira hà due buchi arcati che significano l'orecchia, & l'vdirè, perciò che si come nella Lira tocche quelle corde, & quelli nerui l'aria vicina cónfosa risponde à quei dui buchi, & ripercotendo nel concauo di essa doue è anco rinchiusa l'aria, manda fuora il suono, così la voce mouendo l'aria fuor delle nostre orecchie (non essendo altro la voce, o suono che vna percossa d'aria secondo Arist.) la spinge ne i forami di quelle, la quale accostata ad vna certa pellecina stesa come vn tamburo doue sono di cose nfo di tutti li Anatomici due offsetti de quali rassembra vn ancodine, & l'altro vn martello, dibattendosi per la forza dell'aria esteriore mezzana dell'vdito percote, & di ribomba in vna certa aria naturale, che stà di dentro rinchiusa sin dal principio del nostro nascere, & per mezzo di vn neruetto della terza coniugatione che vā al ceruello, doue stanno tutte le facultà animali, si fa l'vdito come testifica Galeno lib. 2. & 16. *de usu partium humanorum*. L'vdito è vn senso nobilissimo & concorre con il vedere, entrando per gl'occhi nell'animo le imagini delle cose, & per li orecchi i concetti altrui insieme con le parole, de quali due sentimenti tanto più giouano gli orecchi quanto per essi passano le sentenze dell'vno all'animo dell'altro, & oue le cose che si apprendono per li occhi sono come voci mute, così odono le orecchie le voci viue, & però diceua Xerse, che l'animo habitaua nelle orecchie perche egli delle buone parole si rallegraua, & delle cattiuè si doleua.

Et cónsiderado gli Antichi l'vtile che apportauano l'orecchie al sapere credeuano che fussero cónsacrate alla Sapienza, & alla Prudèza. Laonde qualoque volta veniuano loro incón-

contro i figliuoli lor dauano i baci nelle orecchie, come volello somamente accarezzare quella parte dalla quale sperauano che i figliuoli fussero per apprendere il sapere; onde non doueressimo haueu altro gusto che in esercitarsi in sentire la parola di Dio obbedendo à San Mattheo al 2. *Beati qui audiunt uerbum Dei, & custodiunt illud; Et San Bernardo in vna certa epistola dice. Auris bona est, que libenter audit uilia, prudenter discernit audita, obedienter operatur intellecta.*

Hora essendo l'orecchia tanto nobile non è merauiglia che gli Anuchi la figurassero con la Lira come dice Pierio Valeriano al libro 60. de i Gerogifici, essendo anco la Lira appresso gli Antichi in gran ueneratione, onde l'oprauano à cantar dottissime Poesie solo alla mente d'huomini grandi.

Si dipinge la mano alta con il plectro come scetto per denotare il senso del tatto, perche l'huomo hà il dominio, & supera qu il si voglia animale di esquisitezza di questo senso, essendo temperatissimo trà tutti gli altri, quel temperamento è necessario nel tatto, douèdo giudicare tutte le qualità tanto prime, quanto seconde; Le prime sono il caldo, il freddo, l'humido, & il secco; Et le seconde sono il molle, duro, morbido, pungente, & altri simili.

Et però disse Cicetone secondo *de Natura Deorum tactus toto corpore aquabiliter fusus est, ut omnes actus omnesque nimios, & frigoris, & caloris appulsus sentire possimus.*

Mà se bene diffuso per tutto il corpo, nondimeno stà principalmente nelle mani essendo dette mani create per apprendere, & toccare ogni cosa necessaria all'attioni humane temperatissime, & in particolare il dito indice, & però non è merauiglia se per ogni minimo eccesso di dette qualità si genera il dolore, Come per il contrario toccando cose grate al detto senso proportionate si genera gusto, & Diletto.

Il libro intitolato *Aristotelis* significa il gusto, & il Diletto del Filosofate, ò ratiocinare stando fondato sopra l'imparate, il che si esercita secondo Platone con quei cinque mezzi che hò detto di sopra, cioè Giuditio, Esperienza, Prudenza, Ragione, & Verità; Et perche Arist. hà nelle sue opere di ogni cosa appartenente alla Filosofia trattato, meritaamente le si dà il detto titolo, onde disse il Petrarca.

Quod altero Dilecto ubi imparar non trouo.

La spada cinta al fianco significa il Diletto degl'ambitiosio, ò irascibile, quali hanno per loro scopo la Potentia, Gloria, & Virtutia quali tutte cose si acquistano con l'armi.

Il libro di Musica non solo denota il Canto per il sentimento dell'udito, mà il gusto, & Diletto gradissimo, che rende la Musica, Onde Socrate dimandò all'Oracolo di Apolline, che fare egli douea per essere felice, Gli si risposso che egli imparasse la Musica, la quale anco Aristotele nell' Politica la pone trà le discipline Illustri, & Beroaldo in vna sua Oratione lodandola dice *Musica adeo delectabilis est, ut eius dulcedine cuncta capiuntur, & per maggior consideratione l'Elegante Filosofo narra i seguenti effetti di quella marauigliosa.*

Musica merentibus admittit marorem, hylares effecit hilariores, amatorem calidiorum, religiosum ad Deum laudandum paratiorum eademque varijs moribus accommodata animos audientium quocumque, uult sensum trahit.

Et finalmente il Regio Profeta dice.

Cantate Domino Canticum nouum, & di nouo, Psallite, Domino in Cithara, & uoce Psalms.

Le Colombe nell' gusa sopra i terra significano il Diletto amoroso, quale è il maggiore trà tutti i Diletti anteposto anco da Platone, & à tutti li altri gusti nel libro detto *Conuuiuium sine de Amore* dicendo.

Nulla voluptatem esse amore potentiorum, & è anco dichiarato da vn'altro bell'ingegno in questi versi,

*Topazij Oro, Rubin, Perle, e Zafiri
Et ciò che il mondo auaro hà in maggior pregio,
Val nulla appo il Tesoro,
Che solo in terra hà pregio,
Che ben chi io sal hor miri
Qualche cosa di care, tanto fero
Le ricchezze, oue Amor vuole ch'aspiri
Che nulla altra vaghezza il cor m'ingombri
Ch'ostur mi pare v' uile
E' à penahauer di pregio una lieue ombra.*

D I L I G E N Z A :

Donna vestita di rosso, che nella mano destra tenghi vno specchio, & nella sinistra vn'orologio.

Diligèza è vn desiderio efficace di far qualche cosa per vederne il fine.

L'orologio, & lo specchio mostrano i due effetti della Diligèza, l'vn de' quali è il tempo auanzato l'altro è lo stimolo, dal quale uenge-

no incitati gl'altri à fare il medesimo. & perche il tempo è quello che misura la Diligenza, & lo sperone quello che la fa nascere, si dipinge detta figura con queste due cose.

D I L I G E N Z A

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.



gesti appresso Stoben che è più vtile che vn buono ingegno. *Diligens industria vitior quam bonum ingenium.* E anco più commendabile, quello, che si acquista con industria, e Diligenza, che per fortuna, & a caso, senza studio, industria, & Diligenza, la quale vale molto in ogni cosa, e nulla ci è che per lei non si conseguisca, atteso che da lei sola tutte le altre virtù si contengono, come nel secondo dell'Oratore asserisce Cicerone. *Diligentia in omnibus rebus plurimum valet: hac precipue colenda est nobis: hac semper adhibenda, hac nihil est, quod non assèquatur: quia vna virtute reliqua omnes virtutes coninentur.* La diligente industria, ouero l'industriosa Diligenza, in eleggere, sciegliere, e capare il migliore vien figurata dall'Ape che vola sopra il Timo, il quale è di due forte, secondo l'autorità di Plinio, vno che nasce ne i colli bianco di radice legnosa, l'altro è poco più negro di fior nero: Plutarco nel trattato della tranquillità dell'animo riferisce che è herba brus-

schissima, & aridissima, & nondimeno da quella prendono l'Ape il mele, l'applica egli à gli huomini generosi di cuore che dall'auersità ne cauano vtile. *Homines cordati, sicut Apibus mel præbet thymus, acerrima, & aridissima herba, ita e rebus aduersissimas saepe numero conueniens aliquid, & commodum decerpunt.* Mà noi l'applichiamo à gli huomini Diligenti, che con Diligenza, & industria ne i loro negotij traggono da cose aride, e difficultose quello che è più vtile, & meglio per loro, come l'ape industriosa, & diligente, che dal Timo brusco, & arido raccoglie dolce humore: del Timo alle Api girato, veggasi in più luoghi Plinio, e Theophrasto. La Diligenza pigliasi anco per l'assiduità, & sollecitudine; come da San Tomaso in 2. 1. questione 54. art. 1. *Est autem Diligentia idem quod sollicitudo: ideo requiritur in omni virtute, sicut etiam sollicitudo.* Et perche alcuni per voler essere Dili-

Donna di viuace aspetto, tenga nella mano destra vn ramo di Timo, sopra il quale voli vn'ape, nella man sinistra tenga vn tronco di Amandola vinto con vn di Moro-Celso, alli piedi stia vn gallo che ruspi.

La Diligenza è detta secondo alcuni, à diligendo, che significa amare, perche le cose, che amiamo ci sono dilette, che però poniamo ogni diligenza in conseguirlle, propotionata etimologia, mà non Germana, poiche la Diligenza è deriuata dalla voce *Lego*, ouero *Delego*, in quel senso, che significa sciegliere. Marco Varrone nel quinto della lingua Latina *Ab legendo legio. & diligens. & delictus.* Il medesimo afferma Marco Tullio nel secondo. *De natura Deorum: A diligendo diligentes,* perche li diligenti sciegliano per loro il meglio, sì che la Diligenza è l'industria, che poniamo in eleggere, e sciegliere quello che ci è più expediente nelle nostre azioni, la quale diligente industria leg-

genti, & solleciti, sono troppo assidui, & frettolosi vogliamo auuertire che la Diligenza fouerchia è vitiosa, perche à gli huomini è necessario il riposo, & la relaxatione d'anime, la quale rinforza le forze, & rinnoua la stanca memoria. Ouidio nella quarta Epistola.

*Hac repavat vires, fessaque membra leuat
Arcus, & arma tua tibi sunt imitanda Diana,
Si numquam cesses tendere, mollis erit.*

Il qual riposo ne gli studij, massimamente è necessario, poiche la stanca mente non può discernere il meglio per essere confusa, e perturbata. Protogene Pittore famoso di Rodi, se non fusse stato tanto assiduo, & troppo diligente nello studio del dipingere, farebbe stato in ogni parte più eccellente, & vguale ad Apelle, il quale riptendeva detto Protogene che non sapeua leuar la mano di tauola del dipingere, onde la troppo Diligenza è nociua, come dice Plinio lib. 35. cap. 10. ragionando d'Apelle. *Dixit enim omnia sibi cum illo paria esse, aut illi meliora, sed vno se prestare, quod manum ille de tabula nesciret tollere, memorabili praecepto, nocere saepe nimiam diligentiam.* Et però non si deue essere frettoloso nelli suoi negoti & studij, ne si deue niuno lassar trasportar dal desiderio di vedere la fine della intentione sua, mà deue essere considerato, cauto, & sollecito insieme, sì che la Diligenza deue essere con maturità mista, e posta trà la tardanza, & la prestezza, dalle quali si forma vna lodata, & matura Diligenza. Onde benissimo dice Aulo Gellio lib. 10. cap. 11. *Ad rem agenda simul adhibeatur, & industria, celeritas, & Diligentia tarditas.* Questa si fatta Diligenza la figurò Augusto col granchio, & la farfalla, hauendo sempre in bocca quel detto vulgato. *Festina lente.* Tito Vespasiano la figurò col Delfino auuolto intorno all'anchora, Paolo Terzo, con vn tardo Camaleonte annesso col veloce Delfino. Il Gran Duca Cosimo con vna Testudine, ò Tartaruga che dir vogliamo, con vna vela sopra; & noi col tronco d'Amandola vnito con vno di Moro Celso: perche l'Amandolo è il primo à fiorire. Plinio *Floret prima omnium Amigdala mense Ianuario.* Si che è più sollecito de gli altri, & come frettoloso, & stolto manda suora i fiori nell'inuerno, onde tosto priuo ne rimane dall'asperità del tempo, & però bisogna vnire la sollecita Diligenza con la tardanza, della quale n'è simbolo il Moro, perche più tardi de gli

altri fiorisce, e per questo è riputato il Moro più saui de gli altri arbori. Plinio lib. 16. cap. 25. *Moru nouissimè urbanorum germinat, nec nisi exacto frigore, ob id dicta sapientissima arborum:* Così sapientissimo sarà riputato colui che vnirà la prestezza con la tardanza trà le quali consiste la Diligenza. Il gallo è animale sollecito, & diligente, per se stesso, in atto poi di ruspare dimostra l'attione della Diligenza, perche il Gallo tanto ruspa per terra, sin che troua quel che desidera, & discerne da gli inutili grani della poluere gli vtili grani del suo cibo. Ausonio Poeta scriuendo à Simmaco sopra il ternario numero, disse come per Proverbio il Gallo d'Euclione, volendo significare vn'esatta Diligenza, il qual Proverbio leggesi ne gli Adagij. *Gallinaceum Euclionis Proverbio dixit, qui solet omnia diligenissime perquirere, & inuestigare, ne puluisculo quidem relicto, donec id inuenerit, quod exquisita cura conquiescat.*

DISCORDIA.

Donna in forma di furia infernale, vestita di varij colori, sarà scapigliata, li capelli saranno di più colori, & vi saranno mescolati di molti serpi, hauerà cinta la fronte d'alcune bende insanguinate, nella destra mano terrà vn fucile d'accendere il fuoco, & vna pietra focaia, & nella sinistra vn fascio di scritture, sopra le quali vi siano scritte citationi, esamini, procure, & cose tali.

Discordia è vn moto alteratiuo dell'animo, & de' sensi, che nasce dalle varie operationi de gli huomini, & gli induce à inimicitia: le cause sono, ambitione, sete d'hauere, dissimilitudine di nature, stati, professioni, complessioni, & nationi. I varij colori della veste sono i varij pateri de gli huomini, da' quali nasce la Discordia, come non si trouano due persone del medesimo parere in tutte le cose, così nè anche è luogo tanto solitario, ancorche da pochissima gente habitato, che in esso non si lasci vedere la Discordia, però disseto alcuni Filosofi, ch'ella era vn principio di tutte le cose naturali, chiara cosa è, che se frà gli huomini fosse vn'intiera concordia, che gli elementi seguissero il medesimo tenore, che faremmo priui di quanto hà di buono, e di bello il mondo, e la natura. Ma quella Discordia, che tende alla distruzione, e non alla conseruatione del ben publico, si deue riputar cosa molto abomi-

abomineuole. Però si dipingono le serpi à questa figura, percioche son i cattiuu pensieri, i quali partoriti dalla Discordia, son sempre cinti, e circondati dalla morte de gli huomini, e dalla distruzione delle famiglie, per via di sangue, e di ferite, & per questa medesima ragione gli si benda la fronte, però Virgilio disse.

*Annota, e stringe alla Discordia pazza
Il crin uipereo sanguinosabenda.*

Et l'Ariosto del fucile, parlando della Discordia,

*Dilli che l'escia, e'l fucil seco prenda,
Enel campo de Mori il fuoco accenda,*

E quel che segue. Dicesi anco, che la Discordia è vn fuoco, che arde ogni buon uso, perchè come stegandosi insieme il fucile, & la pietra fanno fuoco, così contrastando gl'animi pertinaci, accendono l'ira.

Le scritture nel modo, che dicemmo, significano gli animi discordi di coloro, che litigano, che bene spesso per tale effetto consumano la robba, & la vita.

Discordia.

Donna vestita, come di sopra, con capelli di varij colori, con la mano destra tenga vn mantice, & con la sinistra vn vaso di fuoco.

La varietà de' colori significa la varietà de' gl'animi, come s'è detto, però l'Ariosto scrisse.

D I S C R E T T I O N E.

La conobbe al vestir di color cento

Fatto à liste ineguali, & infinite.

C'hor la coprono, hor nò, ch'è passi, e'l vento,

Le giano aprendo, ch'erano struscise,

Il crin hauea qual d'oro, e qual d'argento,

E neri, e bigi hauer pareano liste

Altri in treccia, altri in nastro, eran ruccolti

Molti alle spalle, alcuni al petto sciolti.

Il mantice, che tiene, con il vaso di fuoco, mostrano, ch'ella deriuu, dal soffio delle male lingue, & dall'ira fomentata ne' petti humani.

Discordia.

Donna con il capo alto, le labbra luide, smorte, gli occhi biechi, guasti, & pieni di lagrime, le mani in atto di muouerle di continuo con vn coltello cacciato nel petto, con le gambe, e piedi sottili, & inuolta in sottilissima nebbia, che à guisa di rete la circondi, & così la dipinse Aristide.

Discordia.

Come è descritta da Petronio Arbitro Satirico con li seguenti versi.

Intremuere tuba, ac scisso discordia urine

Extulit ad superos Stygium caput, huius in ore

Concretus sanguis, confusaque lumina sebant.

Stabant irati scabra rubigine denses

Tabo lingua fluens, obfessa draconibus ora

Atque inter torto laceratam pectore vestem,

Sanguineam tremula quatiebat lampada dextra.



Donna d'età, & d'aspetto matronale hauerà la veste d'oro, & il manto di colore pauenazzo; terrà il capo alquanto chino dalla banda sinistra, & il braccio sinistro raccolto in alto, & la mano aperta in atto d'hauer compassione altrui, terrà con la mano destra il regolo lesbio di piombo, & appresso vi farà vn Camello à giacere su le ginocchia.

Si rappresenta d'età, & di aspetto matronale percioche nell'età perfetta è il giuditio, & la Discretione, & però S. Bernardo, parlando della Discretione, così dice *Mater virtutum.*

L'habito d'oro, & il manto pauenazzo non solo ne significa la prudenza, & la grauità, mà la retta ragione circa la verità delle cose giuste che si trouano nell'huomo buono, & dissero onde S. Tom. 3. sent. dist. 33. q. 1. art. 5. *Discretio pertinet ad prudentiam, & est generix, custo, moderatrixque virtutum.*

Tiene il capo alquanto chino dalla patte

parte sinistra: & il braccio sinistro raccolto in alto, & la mano aperta in atto di hauer compassione altrui percioche Aristotele nel 6 dell'Etica dice, che il discreto facilmente s'accomoda in hauer compassione à chi erra, & condona giuditiosamente certe imperfettioni humane à coloro ne quali si trouano.

Tiene con la destra mano il regolo lesbio di piombo, per dimostrare che l'huomo discreto oserua con ogni diligenza l'equità non altrimenti di quello che mostra l'opera di detto strumento, il quale soleuano adoperare i Lesbijà misurare le fabriche loro, fatte à pietre abugne le quali spianauano solo di sopra, & di sotto, & per esser detto regolo di piombo si piega secondo l'altezza, & bassezza delle pietre, mà però non esce mai dal dritto. Così la retta Discretione si piega all'imperfettione humana, mà però non esce mai dal dritto della Giu-

stitia, essendo ella fondata con giuditio, & accompagnata come habbiamo detto dall'Equità di cui quanto più può è vera essecutrice Arist. nel 5. dell'Etica.

Gli si dipinge à canto il Camello nella guisa che habbiamo detto per dimostrare la Discreta natura di detto animale, essendo che non porta maggior peso di quello che le sue forze comportano, & perciò à immitatione di questo animale l'huomo che è ragioneuole deue discretamente operar bene, percioche tutto quello che farà con Discretione è virtù, all'incontro tutto quello che farà senza Discretione è vitio, come benissimo dice Isidoro libro 6. de sinod. *Quicquid boni cum Discretione feceris virtus est, quicquid sine discretione gesseris vitium est, virtus enim indiscreta pro vitio reputatur.*

D I S S E G N O.



VN Gioiune d'aspetto nobilissimo, vestito d'vn yago, & ricco drappo, che con la destra mano tenghi vn compasso, & con la sinistra vn specchio.

Dissegno si può dire che esso sia vna noti-

tia proportionale di tutte le cose visibili, & terminare in grandezza con la potenza di portar in vso. Si fa giouane d'aspetto nobile, perche è il neruo di tutte le cose fattibili, & piaceuoli per via di bellezza, percioche tutte le cose fatte dall'arte si dicono più, & meno belle, secondo che hanno più, & meno Dissegno, & la bellezza della forma humana nella gioventù fiorisce principalmente. Si può ancora fare d'età vitile, come età perfetta, quanto al Discorso, che non precipita le cose, come la gioventù, & non lo tiene come la vecchiezza irresolute. Potrebbe si anco far vecchio, & canuto come padre della Pittura, Scoltura, & Architettura, com'anco perche non si acquista giamai il Dissegno perfettamente sino all'ultimo dell'età, e perche è l'honore di tutti gli artefici manuali, e l'honore alla vecchiezza di che all'altra età di ragione pare che conuenga: Si fa il Dissegno vestito, perche pochi sono che lo vedano ignudo, cioè che sappiano intieramente le sue ragioni, se non quanto l'insegna l'esperienza, la quale è come vn drappo ventilato da i venti, perche secondo diuersè operationi, & diuersi costumi di tempi, e luochi si muoue. Il compasso dimostra che il Dissegno consiste nelle misure, le quali sono

sono all' hora lodeuoli. quando frà loro sono proportionali secondo le ragioni del doppio, metà, terzo, è quarto, che sono commensurabili d'vno, due, tre, & quattro, nel quale numero si ristringono tutte le proportioni, come si dimostra nell' Arithmetica, & nella Musica, & per conseguenza tutto il Disegno, onde consiste necessariamente in diuerse linee di diuersa grandezza, ò lontananza. Lo specchio significa come il Disegno appartiene à quell'organo interiore dell' anima, quale fantasia si dice, quasi luoco dell' imagini, percioche nell' immaginatiua si serbono tutte le forme delle cose, & secondo la sua apprensione si dicono belle, & non belle, come hà dimostrato il Signor Fulvio Mariotelli in alcuni suoi discorsi, onde quello che vuole perfettamente possedere il Disegno, è necessario ch' habbia l' immaginatiua perfetta, non maculata, non distinta, non oscurata, mà netta, chiara, & capace rettamente di tutte le cose secondo la sua natura, onde perche significa huomo bene organizzato in quella parte, dalla quale pende

ancora l'opera dell' intelletto, però ragioneuolmente a gli huomini che possiedono il Disegno si suole dar molta lode, & l'istessa lode conueneuolmente si cerca per questa via come ancora perche la natura hà poche cose perfette, pochi sono qu'elli che arriano à toccare il segno in questa amplissima professione, che però forsi nella nostra lingua vien espressa con questa voce Disegno. Molte più cose si potrebbero dire, mà per tener la solita breuità questo basti, & chi vorrà vedeme più, potrà legger il libro intitolato l' Estasi del Signor Fulvio Mariotelli, che farà di giorno in giorno alle stampe, opera veramente di grandissima consideratione.

Disegno.

SI potrà dipingere il Disegno (per esser padre della Scultura, Pittura, & Architettura) con tre teste vguali, e simili, & che con le mani tenghi diuersi istromenti conuenevoli alle sopradette arti, & perche questa pittura per se stessa è chiara, mi pare sopra di essa non farsi altra dichiarazione.

D I S P R E G I O D E L M O N D O .



H Uomo d'età virile, armato, con vn ramo di Palma nella sinistra mano, & nella destra con vn' asta, tenendo il capo riuolto verso il Cielo farà coronato d'alloro, e calchi con li piedi vna corona d'oro con vno Scettro.

Il Dispreggio del Mondo altro nõ è, che hauer à noia, & stimar vile le ricchezze, & gli honori di questa vita mortale, per conseguir li beni della vita eterna. Il che si mostra nello Scettro, & nella Corona calpestata.

Tien la testa volta verso il Cielo, perche tal Dispreggio nasce da pensieri, e stimoli Santi, e drizzati in Dio solo.

Si dipinge armato, perche nõ s'arriua à tanta perfectione senza la guerra, che fa con la ragione il senso aiutato dalle potenze infernali, e da gl'huomini scelerati lor ministri de' quali al fine restando vittorioso meritamente si corona d'alloro, hauendo lasciato à dietro di gran lunga coloro, che per vie torte s'affrettano à

perue-

peruenite alla felicità, falsamente credendo, che essa sia posta in vna breue, e vana rappresentatione di cose piaceuoli à gusti loro, onde l'Apostolo ben disse. *Non coronabitur nisi qui legitime certauerit.*

DISPREGIO DELLA VIRTU:

Homo vestito di color di verderame, nella sinistra mano tien'vn ardiolo, e cò la destra li fa carezze, à canto vi farà vn porco, il quale calpesti rose, & fiori.

Il color del vestimento significa malignità della mente, la qual'è radice del Dispregio della virtù, & di amare il vitio, il che chiaro si mostra per le carezze, che fa all'ardiolo, il quale è vccello colmo d'inganno, & d'infiniti vitij, come ne fa testimonio l'Alciato ne gl'Emblemi, da noi spesso citato per la Diligenza dell'Autore, & per l'esquisitezza delle cose à nostro proposito. Fù vsanza presso à gl'Egitij, quãdo voleuano rappresentare vn mal costumato dipingere vn porco, che calpestasse le rose. Al che si conforma la Sacra Scrittura in

DISPREZZO, ET DISTRVTTIONE DEI piaceri, & cattiuu affetti.



Homo armato, & coronato d'vna ghirlanda di lauro, che stia in atto di combattere con vn serpente, & à canto vi sia vna Cicogna, à i piedi della quale vi sieno diuerse serpi, che stiano in atto di combattere con detta Cicogna, mà si veda, che da essa restino offese con il becco, & con li piedi.

Si dipinge armato, & con il serpente, percioche chi è Disprezzatore, & Distruttore de i piaceri, & cattiuu effetti, conuiene che sia d'animo forte, & virtuoso. Gli si dipinge la Cicogna, come dicemo, essendo ch'ella continuamente fa guerra con i serpi, i quali animali sono talmente terreni, che sempre vanno col corpo per terra, & sempre stanno à quella congiunti, ouero si ascondono nelle più secrete spelonche di quella; onde per l'immagine di questo vccello, che diuori i serpi, si mostra l'animo il quale disprezza le delitie del mondo, & che da se rimuoue, & affatto toglie via i desiderij sfrenati, & gli affetti terreni significati per li venenosi serpi.

DISTINTIONE DEL BENE, ET DEL MALE.



Donna d'età virile, vestita con habito graue con la destra mano terrà vn criuello, & con la sinistra vn rastrello da villa.

Si rappresenta d'età virile, & vestita con habito graue, percioche detta età è più capace, & retta dalla ragione, à distinguere il bene dal male, che la giouentù, & la vecchiezza per essere nell'vna gli eccessi delle feruenti concupiscenze, & passioni, & nell'altra le delitationi dell'intelletto. Atto strumento è il criuello, per dimostrare la Distintione del Bene, & del Male, delquale se ne ferue per tal simbolo Claudio Paradino con vn motto. *Es quis discernit vtrumque?* Chi è quello che distingue, diuide, ò resaga l'vno, & l'altro, cioè il bene dal male? come il Criuello, che diuide, il buon grano dal cattiuo l'oglio, è da l'vtilite vecchia, ilche non fanno le inique persone, che senza adoperare il Criuello della ragione ogni cosa insieme radunano, & però Pierio pre se il Criuello per Geroglifico dell'huomo di perfetta sapienza, perche vn stolto non è atto à sapere discernere il bene dal male, ne sà insugare li secreti della natura, onde età que-

sto Prouerbio appresso Galeno. *Strutis ad cribrum*. Li sacerdoti Egitij per apprendere con sagace conietura li vaticinij, soleuano pigliare vn Criuello in mano, sopra che veggasi gli adagij in quel detto preso da *Creci* *νοσθηνο μαρτυροσδε*. *Cribo diuinare*. Il rastrello che tiene dall'altra mano, hà la medesima proprietà, perche di tal strumento seruesi l'agricoltore per purgare i capi dall'herbe nocue, & radere via le festuche, e steppe da prati, imperciocche il rastro; & il rastrello è detto à radendo, come dice Varone li. 4. *De lingua Latina*, eo *festucas homo abradit. quo abrasu rastelli dicti. Rastri quibus dentalibus penitus eradunt terram. à quo & ruabri dicti*. Et nel primo lib. de re rustica, c. 49. dice *Tum de pratis stipulam rastellis eradi, atque addere femicula cumulum*. Hora si come l'agricoltore con il rastrello separa dal capo l'herbaccie cattiuie, & raduna con l'istesso il fieno buono al mucchio, & altre vtili raccolte, così l'

huomo deue distinguere col rastrello dell'intelletto il bene dal male, & con l'istesso radunare à se il bene, altrimenti se in ciò sarà pigro, & incauto se ne doletà, però tenghì à mente il ricordo di Virgilio nel primo della Georgica:

*Quod nisi, & assiduis herbam insectabere rastris
Et sonitu terrebis aues; & ruris opaci
Falee premet umbras: votiisque vocaueris imbrem
Heu magnum alterius frustra spectabis aceruum
Concessaque famem in syluis solabere quercu.*

Se di continuo con li rastrelli non sbarberai, e separerai l'herba cattiuia del campo, se non metterai terrore à gli augelli, se non leuerai l'ombra, & non pregherai Dio per la pioggia, con tuo dolore vedrai il mucchio della buona raccolta di quell'altro che è stato diligente, & giudizioso in farlo, & mitigherai la fame in syluis solabere quercu. Se di continuo con li rastrelli non sbarberai, e separerai l'herba cattiuia del campo, se non metterai terrore à gli augelli, se non leuerai l'ombra, & non pregherai Dio per la pioggia, con tuo dolore vedrai il mucchio della buona raccolta di quell'altro che è stato diligente, & giudizioso in farlo, & mitigherai la fame con le ghiande, ilche noi potremo applicate moralmente all'huomo, il quale se non stadiccherà da se le male piante de cattiuie affetti, & desiderij, & col rastrello del giudicio non saprà discernere il bene dal male, & se non scaccierà da se con-

brauate gl'vcellacci de buffoni, parassiti, adu-
laroti, & altri cattiuu huomini, & con la falce
dell'operationi non opprimerà l'ombra dell'
otio, & se nò ricorrerà à Dio con le orationi,

con dolor suo vedrà il buon profuto d'altri, &
si pascerà di ghiande cibo de porci, cioè re-
sterà sozzo, stomacheuole, ignorante, vile, &
abietto, come vn porco.

D I V I N I T A.



Donna vestita di bianco, con vna fiam-
di fuoco in cima il capo, & con ambi-
le mani tenga due globi azurri, & da ciascu-
no esca vna fiamma, ouero, che sopra il capo
habbia vna fiamma, che si diuida in tre fiam-
me vguali.

La candidezza del vestimento mostra la pu-
rità dell'essenza, che è nelle tre persone Diui-
ne, oggetto della scienza de Sacri Teologi, &
mostrato nelle tre fràme vguali, per dinotare
l'vngualità delle tre persone, ò in vna fiamma
partita in tre, per significare anco l'vnità del-
la natura con la distinctione delle persone.

Il color bianco è proprio della Diuinità,
perche si fa senza composition di colori, co-
me nelle cose Diuine non vi è compositione
di sorte alcuna.

Però Christo Nostro Signore nel Monte
Tabor trasfigurandosi apparue col vestito
come di neue.

I due globi di figura sferica, mo-
strano l'eternità, che alla Diuinità
è inseparabile, & si occupa la ma-
no dritta, & la manca con esse per-
che l'huomo ancora, per l'opete
meritorie fatte & per i meriti di
Christo partecipa dell'eternità ce-
leste.

Et questo basti hauer detto la-
sciando luogo di più lungo discor-
so alle persone più dotte.

D I V I N A T I O N E.

Secondo i Gentili.

Donna con vn liuto in mano,
istromento proprio de gl'au-
guri; le si vedranno sopra alla te-
sta varij vcelli, & vna stella.

Così la dipinse Gio. Battista Gi-
raldi, perche Cicerone fa mentio-
ne di due maniere di Diuinatione
vna della natura, l'altra dell'arte.
Alla prima appartengono i sogni, &
la commotione della mente, il che
significano i varij vcelli d'intorno
alla testa; all'altra si riferiscono l'in-
terpretationi de gl'Oracoli, de gl'auguri, de
folgori, delle stelle dell'interiori de gl'anima-
li, & de prodigij, le quali cose accennano la
stella, & il liuto. La Diuinatione fu attribuita
ad Apolline, perche il Sole illustra gli spiriti,
& li fa atti à preuedere le cose future con la
contemplatione de gl'incorruttibili, come
stimorno i Gentili, però noi Christiani ci do-
uemo con ogni diligenza guardare da que-
ste superstitioni.

D I V O T I O N E.

Donna inginoecchione con gl'occhi ri-
uolti al Cielo, & che con la destra ma-
no tenghi vn lume acceso.

Diuotione è vn particolar atto della volòtà,
che rende l'huomo pronto à darsi tutto alla
familiarità di Dio, cò affetti, & opere, che pe-
rò vien ben mostrato col lume, e con le ginoe-
chia in terra, & con gl'occhi riuolti al Cielo.

D O C I L I T A'.

Donna giouanetta vestita semplicemente di bianco, starà con ambi le braccia aperte in atto di abbracciare qual si voglia cosa, che se gli appresenti auanti, con dimostrazione piegheuale, & d'inchinarsi altrui, & al petto per gioiello harà vn specchio; Harà il capo adorno da vaga, e bella acconciattuta, sopra la quale vi farà con bella gratia vn Tarochino spetie di Papagallo, ouero vna Gazza, & sotto li piedi vn Porco.

La Docilità come dice Leonicensio, fù detta Anchenia, & altro non che vna celerità di mente, & vna pronta intelligentia delle cose propostoli, & Aristotele libro primo posteriorum cap. vltimo vuole, che sia vna facilità, & prontezza della discorsiuà, & dal lui è chiamata soleticia, perspicacità, & sottigliezza d'ingegno, il qual ingegno come dice Galeno libro *artis medicinalis* cap. 12. e causato dal ceruello di sustantia tenue, si come la grossezza d'ingegno da sustantia crassa di esso, & per tato la Docilità si dipinge giouanetta, perche ne i giouani la sustantia del ceruello è più molle per causa della natia humidità & per questa cagione dice Argenterio commento secondo *super Artem medicalem*. *Prompti. & faciles sunt pueri ad discendum, inepi vero. & difficiles senes*, che au enè a punto come alle piante, che quanto più sono giouanette, meglio si piegano, & prendono qual si voglia buona dittura. In oltre si dipinge giouane perche la giouetù, hà li spiriti più mobili, e più viuaci, come eleuati dal sangue più caldo, & sottile, come anco perche è più atta al necessitatio esercizio delle cose imparate. Onde l'istesso Argenterio nel luoco citato riduce le cause della Docilità à quattro capi; la prima è l'humidità, & mollitie del ceruello come habbiamo detto, la seconda è la struttura e compositione di esso. Onde Galeno dice, *mente lasi sunt, qui aut paruo sunt, aut magno capite*; la terza, gli humori, & gli spiriti, & anco confirmata da Aristotele *2. de partibus animalium* cap. 4. dicendo, *ea animalia sunt sensibus nobiliora, que sanguine tenuiori, & sinceriori consistant*; la quarta è l'esercizio, *Vsque optimus dicendi, docendi; magister* dice l'istesso autore. Oltre che *Ca. de Placuis Hippocratis*. & *Platonis*, diffusamente dichiara, esserci necessario, l'esercizio.

Il vestimento semplice, & bianco con la dimostrazione piegheuale, & di chinarsi altrui,

ne denota che la Docilità è facile ad apprendere qual si voglia materia e disciplina, sia litterale, o mechanina.

Tiene ambe le braccia in atto di abbracciare qual si voglia cosa per significare la prontezza non solo di riceuere quello che gli viene rappresentato dall'intelletto, mà anco da chi gli propone qual si voglia cosa. Porta al petto lo specchio, perche si come lo specchio riceue l'imagini di tutte le cose; così il docile riceue tutte le scientie. Onde Argenterio nel luoco citato dice. *Cerebrum non aliter suscipit, quam oculus colores, & speculum rerum imagines*.

La vaga acconciatura del capo ne dimostra la bellezza dell'intelletto, & forza della memoria, perche si come dice Quintiliano lib. 1. *institutionum oratoriarum* cap. 4. li segni di Docilità, & d'ingegno sono due; la memoria, & l'imitatione, mà la memoria, hà due virtù secondo l'istesso, il facilmente apprendere, & il fortemente riceuere, della prima parla Aristotele dicen do *molles carnis ad recipendum aptissime sunt*, & della seconda quando dice ne i Problemi melanconici *plurimum sunt ingeniosi quibus cerebrum est crassarum partium, & frigida siccaque temperatura*. Onde in confirmazione di ciò dice Auicenna lib. primo fen. *primo virtus atrarix indiget humiditate, reuenticis autem siccitate*.

Tiene in capo con bella gratia il Tarochino ouero Gazza, perche questi uccelli sono docilissimi nel imitare le parole, & voce humana; onde del Tarochino Monsignor della Casa si dice.

- .. Vago augelletto delle verdi piume
- .. Che pellegrino il parlar nostro apprende.

Et delle Gazze Plinios lib. 10. dice che fauclano più spedito d'imitandosi delle parole, che imparano, & con diligenza si esercitano per bene esprimere la fauella humana. Et che questa imitatione sia necessaria alla Docilità lo dice chiaramente Quintiliano nel loco citato con queste parole. *Is quoque est docilis natura sic, ut ea qua discit effingat, & quel che seguita.*

Tiene sotto li piedi il Porco per dimostrare di dispregiare, & conculcare il suo contrario. Onde Pietro Valer. nel lib. 19. narra che gli Antichi hanno voluto che il porco sia il Geroglifico dell'Indocilità; Come anco appresso li Fisonomisti la fronte di porco, cioè breue, pelo-

ia, con gli capelli riuolti in sù, e chiarissimo essendo detto animale più d'ogni altro igno-
segno d'Indocilità, & grossezza d'ingegno, rante, indocile, & insensato.

D O L O R E .

DOLORE DI ZEVS:

H Uomo mesto, pallido, vestito di nero, con torcio spento in mano, che ancora tenda vn poco di fumo; gl'inditij del Dolore, sono necessariamente alcuni segni, che si scoprono nella fronte, come in vna piazza dell'anima; doue esso, come disse vn Poeta, discuoopre tutte le sue mercantie, & sono le cresse, le lagrime, la mestitia, la pallidezza, & altre simili cose, che per tale effetto si faranno nella faccia delle presente figura.

Il vestimento nero fu sempre segno di mestitia, & di Dolore, come quello, che somiglia le tenebre, che sono priuatione della luce; essendo essa principio, & cagione della nostra allegrezza, come disse Tobia cieco, raccontando le sue disgratie al figliuolo.

Il torcio spento, mostra, che l'anima (secondo alcuni Filosofi) non è altro che fuoco, & ne continui Dolori, & fastidij, o s'ammorza, o non

ha tanto lume, che possa discernere l'utile, & il bene nell'attioni, e che l'huomo addolorato è simile ad vn torcio ammorzato di fresco il quale non hà fiamma, ma solo tanto caldo, che basta à dar il fumo che puote, seruendosi della vita l'addolorato, per nodrire il Dolore istesso, & s'attribuisce l'inuentione di questa figura à Zeusi antichissimo dipintore.

D O M I N I O

H Uomo con nobile, e ricco vestimeto, haue rà cinto il capo da vna serpe, e con la sinistra mano tēghi vn Scettro, in cima del quale vi sia vn'occhio, & il braccio, & il dito indice della destra mano disteso, come sogliono far quelli che hanno dominio, & comandano.

Gl'i si cinge il capo à guisa di corona con il serpe, percioche (come narra Pierio Valer nel lib. 15.) è segno notabile di Dominio, dicendo con vna simile dimostrazione fu predetto l'Imperio à Seuero, si come afferma Spartiano, à cui essèdo egli in vn'albergo, cinse il capo vn serpe, & essendo svegliato, & gridando



H Uomo mezzo ignudo con le mani, & piedi incatenati, & circondato da vn serpente, che fieramente gli morda il lato manco, farà in vista molto malinconioso.

Le mani, & i piedi incatenati: sono l'intelletto, con cui si camina, discorrendo l'opere, che danno effetto, e discorso, & vengono legati dall'acerbità del Dolore, nò si potendo se nò difficilmente attendere alle solite operationi.

Il serpente, che cinge la persona in molte maniere significa ordinariamete sempre male, & il male, che è cagione di distruzione è principio di Dolore nelle cose, che hanno l'essere.

Nelle sacre lettere si prende ancora alcune volte il serpente per lo diavolo infernale con l'auttorità di S. Girolamo, e di S. Cipriano, liquali, dichiarando quelle parole del Pater noster. *Libera uos à malo.* dicono, che esso è il maggior nostro male, come cagione di tutte l'imperfetioni dell'huomo interiore, & esteriore.



fusse da niuno seguita: ma inducendo ciò buono augurio vsò per sua impresa militare la vipera: Augurio non tanto per le due vittorie che all' hora riportò, quanto per lo Dominio che dipoi ottenne del Ducato di Milano, e tutto ciò afferma il Petrarca d'auere vdito dire in Bologna mentre vi staua allo studio: questo soggiungo perche altri autori vanno con finte chimere arrecando varia cagione, per la quale i Visconti portino per impresa la biscia, che niuno più creder si deue che al Petrarca, che per relatione pochi anni doppo il caso seguito nell'istesso luogo oue segui lo seppe. *Quod cum Bononia adolefens in studijs versarer audiebam.* dice il Petrarca, & più à basso. *Hinc precipue, quod ipse pro signo vipera vteretur.* Il giouanetto poi, che esce di bocca del serpente, non è altro che figura del giouinetto Azone, che scampò dalla bocca della Vipera, che non lo mordè, ma torniamo alla nostra figura. Lo Scettro con l'occhio in cima d'esso, che tiene con

tutti i suoi familiari, & amici che seco erano, egli senza hauergli fatta offesa alcuna se ne partì, anzi più, che dormendo Massimino il giouane il qual fù dal padre dichiarato insieme seco Imperadore, vn serpe gli si riuolse intorno al capo, dando segno della sua furura dignità. Lasseremo qui di riportare gl'altri Antichi essemplij, che nell'istesso luogo Pierio racconta, & in vece di quelli, ne produremo vno di più fresca historia esposto dal Petrarca nelle opere latine del lib. 4. trattato 6. de Portentis. c. 23. oue narra, che Azone Visconte giouane vittorioso, per comandamento del padre passò con l'esercito l'Apennino, & hauendo ottenuta vna vittoria presso Altopasso, cò uguale ardire, e fortuna, si riuoltò contra i Bolognesi; In tal spedizione, essendo sceso da cavallo per riposarsi, leuatosi la celata che vicino se la pose in terra, vi entrò vna vipera senza che niuno se n'accorgesse, laquale, metten dosi Azone di nuouo in testa la celata, con horribile, e fumoso strepito se ne calò giù per le guancie dell'intrepido, & valoroso Capitano, senza alcuna sua lesione; volse però che

la sinistra, & il gusto del braccio, & destra mano, e senza altra dichiarazione segno di Dominio, come si vede per molti Autori, & in particolare Pitagora, che sotto mistiche figure rappresentando la sua Filosofia, esprese Osiri Rè, & Signore con vn'occhio, & vno scettro. chiamato da alcuni molti occhi, come narra Plutarco de Iside, & Osiride, *Regem enim, & Dominum Osirin oculo, & scepro multis expriment.* & nomen quidam interpretantur *Multioculum,* laqual figura noi potiamo applicare al Dominio, perche vn Signore per reggere bene lo Scettro del suo Dominio, deue esser vigilante, & aprire bene l'occhio.

D O M I N I O .

H Uomo à sedere sopra vn Leone. che habbia il freno in bocca, & regga con vna mano detto freno, & con l'altra punga esso Leone con vno stimolo.

Il Leone presso gl'Antichi Egittij, fù figurato per l'animo, e per le sue forze; però Pierio Valeriano dice vederli in alcuni luoghi Antichi, vn huomo figurato nel modo detto;



per mostrare, che la ragione deue tenere il freno all'animo, oue troppo ardisca, e pungerlo, oue si mostri tardo, e sonnolento.

D O T T R I N A.

Donna d'erà matura, vestita di paonazzo, che stia à sedere con le braccia aperte, come volesse abbracciare altrui, con la destra mano terrà vno scettro, in cima del quale vi sia vn Sole. hauerà in grembo vn libro aperto, & si veda dal Cielo sereno cadere gran quantità di rugiada.

L'erà matura mostra, che non senza molto tempo s'apprendono le Dottrine.

Il color paonazzo significa grauità, che è ornamento della Dottrina.

Il libro aperto, & le braccia aperte parimente denotano essere la Dottrina liberalissima da se stessa.

Lo Scettro con il Sole è inditio del Dominio, che hà la Dottrina sopra li horrori della notte dell'ignoranza.

Il cadere dal Cielo gran quantità di rugiada, nota secondo l'autorità de gl'Egitti, co-

me racconta Oro Apolline, la Dottrina, perche, come essa intenerisce le piante giouani, & le vecchie indura, così la Dottrina gl'ingegni pieghevoli, con il proprio consenso artichisce di se stessa, & altri ignoranti di natura lascia in disparte.

D O T T R I N A.

Donna vestita d'oro, che nella sinistra mano tenga vna fiamma ardente alquanto bassa, si che vn fanciullo ignudo accenda vna cädela, e detta donna mostri al fanciullo vna strada dritta in mezzo d'vna grande oscurità. Il vestimento d'oro sembra la purità della Dottrina, in cui si cerca la nuda verità, mostrandosi insieme il prezzo suo.

La fiamma nella mano, alquanto bassa, onde vn fanciullo n'accenda vna cädela, e il lume del sapere comunicato all'intelletto più debole, men capace, inuolto ancora nelle cose sensibili, & materiali, & accomodandosi alla bassezza, mostra al fanciullo la buona via della verità,

movendolo dal precipitio dell'errorè, che stia nelle tenebre oscurè della comune ignoranza del vulgo, frà la quale è sol beato colui, che tanto può vedere che basti per non inciampare caminando. Et ragioneuolmente la Dottrina si assomiglia alla fiamma, perche insegna la strada all'anima, la viuifica, & nò perde la sua luce, in accendere altro fuoco.

D V B B I O.

Giouanetto senza barba, in mezzo alle tenebre vestito di cangiante, in vna mano tenga vn bastone, nell'altra vna lanterna, e stia col piè sinistro in fuori, per segno di caminare.

Dubbio è vn'ambiguità dell'animo intorno al sapere, & per consequenza ancora del corpo intorno all'operare.

Si dipinge giouine, perche l'huomo in quest'età, per non esser abituato ancora bene nella pura, e semplice verità, ogni cosa facilmente riuoca in Dubbio, & facilmente dà fede egualmente à diuersè cose.

Per lo bastone, e la lanterna si notano l'esperienza, & la ragione, cò lo aiuto delle quali due



due cose in Dubbio facilmente, ò camina, ò si ferma.

Le tenebre sono i campi di discorsi humani, ond'egli, che non sà stare in otio, sempre con noui modi camina, e però si dipinge col piè sinistro in suora.

Dubbio.

Homo che tenga vn lupo per l'orecchie, perciòche gl'antichi haueuano in pro- uerbio dire, di tener il lupo, per l'orecchie quando non sapeuano come si risoluere in qualche cosa dubbiosa, come si legge in persona di Demissione nel 3. atto della comedia di Terentio, detta Formione, e la ragione è tanto chiara, che non ha bisogno d'altro commento.

Dubbio.

Homo, ignudo tutto pensoso, incontratosi in due, ouero tre strade, mostri esser confuso, per non saper risoluere qual di dete vie debba pigliare. Et questo è Dubbio con speranza di bene, come l'altro con timore di cattiuo successo, & si fa ignudo, per essere inteso.

E C O N O M I A.

Vna matrona d'aspetto venerando, coronata d'oliuo, che tenghi con la sinistra mano vn compasso, & con la destra vna bachetta, & à canto vi sia vn timone.

Perche alla felicità del comun uiuere politico si richiede l'ymione di molte famiglie, che sotto le medesime leggi uiuino, & per quelle si gouernino, & per mantenersi ciascuna famiglia con ordine conueniente, hà bisogno di leggi particolari, & più ristrette dell'vniuersali, però questo priuato ordine di gouernare la famiglia si dimanda da i nostri con parola venuta da i Greci Economia, & hauendo ogni cosa, ò famiglia comunemente in se tre rispetti per essere ella pertinente alla vita, come suo membro, di padrone, & di serui, di padre, & di figliuoli, di marito, & di moglie, perciò questa figura si dipingerà con la bachetta, che signi-

fica l'imperio che hà il padrone sopra i suoi serui, & il timone dimostra la cura, & il reggimento, che deue tenere il padre de i figliuoli, perche nel mare delle delitie giouenili eglino nõ torciano il corso delle virtù, nelle quali si deuoño alleuare con ogni vigilanza, e studio.

La ghitlanda dell'oliuo dimostra, che il buono Economo deue necessariamente mantenere la pace in casa sua.

Il compasso insegna quanto ciascuno debba misurare le sue forze, & secondo quelle gouernarsi tanto nello spendere, come nell'altre cose, per mantenimento della sua famiglia, & perpetuità di quella, per mezzo della misura, che perciò si dipinge matrona, quasi che à quella età conuenga il gouerno della casa, per l'esperienza, che hà delle cose del mondo, ciò si può vedere nel seguente Epigramma fatto da vn bellissimo ingegno.

Ita domus felix, ceruis quam frenat habens.

Prediga non eris mater Equi sa vigil.

Qua caueat nati scopulis, ne forte iuuentus

Attidat sanis, nec superbitur aquis.

Vi bene concordet, cuncti se a iussa capessant



cia risplendere detta figura, Mostre-
rà le mammelle che sieno piene di
latte, & il petto tutto scoperto, Starà
à sedere & con la destra mano ten-
ghi vna verga, & che con attenzione
mostri d'insegnare à leggere ad vn
fanciullo, & dalla parte sinistra vi sia
vn palo fitto in terra, al quale sia le-
gato vn tenero arboscello, & che mo-
stri di volerlo abbracciare con il sini-
stro braccio.

Educatione, è insegnare la dottri-
na, & amestramenti di costumi, &
istruitioni di vita per la via vniuersale,
& particolare della virtù nell'azioni
mentali, & corporali che fanno i pa-
dri, à i figliuoli, ò i maestri alli disci-
poli.

Si rappresenta di età matura, perciò
che l'Educatione per molto tempo
essercitata nelle lettere, e ne' buoni
costumi hà facoltà d'instruire & inse-
gnare la via per arriuare alla vera fe-
licità.

Il vestimèto d'oro denota il pregio
& la perfezione di questo nobilissi-

*Vnaq; sit varia gente coacta deuis
Si caput auellas migravit corpore vita,
Sic sine matre proba quantaruina domus.*

EDIFITIO, OVERO VN SITO.

GLi Antichi per vn sasso attaccato à vn fi-
lo denotauano l'Edifitio; Ouero il Sito,
& Popera fatta, còciosia cosa che in nissun mo-
do si può dritzare gli edifitij se non si cerca
con diligenza la drittura de i canti, per mezzo
de gli archipendoli, onde nel fabricare si deue
prima offeruare questo, che tutti gli edifitij
corrispondono all'archipendolo, & che non
habbino in se (per vsare il vocabulo di Ventu-
rio) parte alcuna d'inchinatione all'ingiu. Pe-
rò si potrà rappresentate questa figura per vn
huomo che tenghi in vna mano l'Archipen-
dolo in ante di adoperarlo con arte, & con giu-
ditio.

mo soggetto.

Il raggio che dal Cielo risplende, & che fa
risplendere detta figura dimostra che alla Edu-
catione è necessaria la gratia di Dio, onde San
Paolo 1. Cor. *Ego Plantavi Apollo rigauit Deus
incrementum dedit.*

Le mammelle piene di latte, & il petto sco-
petto, significano vna parte principalissima
dell'Educatione, quale hà da mostrare apertta-
mente la candidezza dell'animo suo, & comu-
nicare le proprie virtù.

Si rappresenta che stia à sedere perche
l'Educatione è il fondamento di eleggere la
virtù, & fuggire il vizio.

Tiene con la destra mano la verga perche la
verga, & la correctione, cagiona in noi la Sapi-
tia, come disse Salomone ne i Prouerbij. a 29.

*Virga atq; correctio tribus sapientiam,
& di più Seneca de ira lib. 3.*

Educatio. & disciplina mores faciunt.

L'insegnare à leggere con attenzione al fan-
ciullo denota che sia quella parte dimostrati-
ua con la quale s'insegna d'apprendere la scien-
tia, essendo ella primo habito dell'intelletto

E D U C A T I O N E .

Donna d'età matura, vestita d'oro, e che
dal Cielo si veda vn raggio che fac-



speculauo, laquale conoice, & confidera le cose diuine, naturali, & necessarie per le fue vere cause, & principij.

Si dipinge che à canto à detta figura vi sia il palo fito in terra al quale è legato il tenero arborcello mostrando di volerlo abbracciare con il sinistro braccio, percioche qui si dimostra che l'Educatione non solo si estende ad insegnare le lettere, ma anco li buoni, & ottimi costumi con fare ogn'opera d'indirizzare la pianta cioè la giouètu, laquale è come vn terreno fertile, che non essendo coltiuato, produce tanto più spine, & ortiche, quanto egli hà più virtù, & più humore, onde Dante disse nel terzo del Purgatorio.

Mà tanto più maligno, & più siluestre

Si fà il terren co'l mal seme non colto

Quant'egli hà più di buon vigor terrestre,

Di più Galeno de cura animi effecti.

Puerorum educatio similis est cultura, qua in plantis utimur.

E L E M O S I N A :

Donna di bello aspetto, con habito lungo, & graue con la faccia coperta d'vn

velo, perche quello che fa Elemosina, deue veder à chi la fà, e quello che la riceue non deue spiar da chi venga, ò di onde.

Habbia ambe le mani nascoste sotto alle vesti, porgendo certi danari à due fanciulli, che stiano aspettando dalle bande. Hauerà in capo vna lucerna accesa circondata da vna ghirlanda di oliua, con le sue foglie, & frutti.

Elemosina è opera caritatiua, con la quale l'huomo soccorre al pouero in alloggiarlo, cibarlo, vestirlo, visitarlo, redimerlo, & seppelirlo.

Le mani stà i panni nascoste significano quel che dice S.Matteo cap.6. *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera.* & quell'altro precetto, che dice: *Vt sit Elemosina tua in abscondito, & pater tuus, qui videt in abscondito reddat tibi.*

La lucerna accesa dimostra, che come da vn lume s'accende l'altro, senza diminutione di luce, così nell'esercitio dell'Elemosina Iddio non

pate, che alcuno resti con le sue facultà dimiuite, anzi che gli promette, e dona realmente centuplicato guadagno.

Oliua per corona del capo, dimostra quella misericordia, che muoue l'huomo à far Elemosina, quando vede, che vn pouero n'habbia bisogno, però disse Dauid nel Salmo 51. *Sicut Oliua fructifera in domo Domini.* Et Hesichio Gierosolimitano interpretando nel Leuitico: *Superfluum oleum,* dice significare Elemosina.

E L E M E N T I .

F V O C O .

Donna che con ambe le mani tenga vn bel vaso pieno di fuoco, da vna patte vi farà vna salamandra in mezzo d'vn fuoco, e sopra la quale sia vn risplendente Sole, ouero in cambio della fenice il pirale, che è animale con le penne, il quale) come scriue Plinio, & riferisce il Thomai nella sua idea del Giardino del Mondo al cap. 51.) viue tanto, quanto stà nel fuoco, & spengendosi quello, vola

vola poco lontano, & subito si muore.

Della salamandra Plinio nel lib. 10. cap. 67. dice, che è animale simile alla lucertola, pieno di stelle, il quale non vien mai, se non à tempo di lunghe pioggie, & per sereno manca.

Questo animale è tanto freddo, che spegne il fuoco tocco non altrimenti, che farebbe il ghiaccio, & dice si anco, che quest' animale stà, & viue nel fuoco; & più tosto l'estingue, che da quello riceua nutrimento alcuno, come dice Aristotele, & altri scrittori delle cose naturali.

A R I A.

Donna con i capelli sollevati, & sparsi al vento, che sedendo sopra le nuvole, tēga in mano vn bel pavone, come animale consacrato à Giunone Dea dell' Aria, & si vedranno volare per l' Aria varij uccelli, & à i piedi di detta figura vi farà vn Camaleonte, come animale che non mangia cosa alcuna, ne beue: ma solo d' Aria si pasce, & viue. Cio riferisce Plinio nel libro 8. cap. 33.

A C Q U A.

Donna nuda, ma che le parti vergognose sieno coperte con bella gratia da vn panno ceruleo, & che sedendo à pie di vno scoglio circondato dal mare, in mezzo del quale siano vno, ò due mostri marini, tenghi con la destra mano vno scettro, & appoggiandosi con il gomito sinistro sopra d' vn' vna, & che da detta vna esca copia d' acqua, & varij pesci, in capo haueà vn ghirlanda di canne palustri, ma meglio farà, che porti vnà bella corona d' oro.

A quest' elemento dell' Acqua si dà lo scettro, & la corona, perche non si troua elemento alla vita humana, e al compimento del modo più necessario dell' Acqua, della quale sciucendo Hesiodo Poeta, & Talete Milesio, dissero, che essa non solamente era principio di tutte le cose, ma signora di tutti gli Elementi percioche questa consuma la terra, spegne il fuoco, s'aglie sopra l' Aria, & cadendo dal Cielo qu' giù è cagione, che tutte le cose necessarie all' huomo nascano in terra. Onde fù anticamente appresso i Gentili in tanta stima, & veneratione, che temevano giurare per quella, & quando giurauano, era segno (come dice Virgilio nel 6. lib. dell' Eneide) d' infallibile giuramento, come anco riferisce, & appro-

ua Tomaso Tomai nell' idea del Giardino del mondo, al cap. 44.

T E R R A.

Vna Matrona à sedere, vestita d' habito pieno di varie herbe, e fiori, con la destra mano tenghi vn globo, in capo vnà ghirlanda di fronde, fiori, e frutti, & de i medesimi ne sarà pieno vn corno di deuitia, il quale tiene con la destra mano, & à canto vi farà vn Leone, & altri animali terrestri.

Si fa matrona, per essere ella da i Poeti chiamata gran Madre di tutti gl' animali, come bene trà gli altri disse Ouidio nel 1. della Metamorfosi così.

Ossaque post tergum magna iactata parentis.

Et in altro luogo del medesimo 1. lib. disse anco

*Magna parens terra est, lapidesq; in corpore Terra
Ossa reor dici, iacere hos post terga subemur.*

Et l'istesso anco replicò nel 2. lib. de Fasti, come anco meglio lo dice Lucretio lib. 2. de natura rerum.

Si dipinge con il globo, & che stia à sedere, per esser la Terra sferica, & immobile, come dimostra Manilio nel lib. 1. Astronom. doue dice.

Vltima subleat glomerato pondere tellus.

Et poco dipoi.

Est igitur tellus mediam sortita cavernam Aeris.

Et con quello che segue appresso.

Si veste con habito pieno di varij fiori, & herbe, & con il cornucopia pieno di più sorte di frutti, & con la ghirlanda sopra detta in capo, percioche la Terra se è ogni sorte di frutti, come ben dimostra Ouidio nel lib. 1. de arte amandi oue dice.

Hac tellus eadem parit omnia visibus illa

Conuenit hac oleis, hic bene farra virent.

Et Statio nella Thebaide, come riferisce il Boccaccio nel libro 1. della Geneologia de gli Dei, così dice della Terra.

O eterna madre d'huomini, e di Dei

Che generi le selue, i fiumi, e iusti,

Del mondo semi, gl' animali, e fieri,

Di Prometeo le mani, e insieme i sassi,

Di Pirra; quella fossi, roqua di de

Prima d'ogn'altra gl'elementi primi,

E gl'huomini cangiasti, & che camini

È'l mare guidi, onde à se intorno siede

La quieto genio, de gl' armeni, e l'ira

Delle fiere, e'l riposo de gl' uccelli.

*Et appresso del mondo la fortezza.
Stabile, e ferma, è del Ciel l'occidente,
La macchina veloce, e l'uno, e l'altro
Carro circondate, che in aere uolo
Pendente stia. O de le cose mezo
E indiuisa à i grandi suoi fratelli,
Adunque insieme sola à tante genti,
Et una basti à tante alte Città,
Et popoli di sopra, anco di sotto
Che senza spoppear fatica alcuna
Atlante guidi, il qual pur affarica
Il Ciel à sojener le Stelle, e i Dei.*

E L E M E N T I.

I quattro Elementi, per compositione de i quali si fanno le generationi naturali, partecipano in sommo grado delle quattro prime qualità, & con tal rispetto si trouano nell'huomo quattro complessioni, quattro virtù, quattro scienze principali, quattro atti le più nobili nel mondo, quattro tempi dell'anno, quattro stadi, quattro venti, quattro differenze locali, & quattro cause, ò cagioni delle humane scienze. Et verranno questi quattro Elementi bene, & piaceuolmente rappresentati co i loro visibili effetti, senza Geroglifico metaforico, hauendo fatto così per rappresentare alla vista l'istesse cose visibili, molte volte ancora gli Antichi, & però con l'aiuto solo della definitione materiale si farà prima la Terra.

T E R R A.

Donna vecchia, vestita di manto lungo, & fosco, si sostenti in aria sopra vn bastone, ilquale pendendo egualmente alla sinistra dall'vna, & dall'altra parte, habbia nell'vna, & nell'altra sommità vna stella, attrauer si detto bastone la figura sin doue possono arriuar le braccia stese all'ingiu, stando la figura dritta, e posandosi con le mani in detto bastone, la testa alzata in alto, & à foggia di treccie, hauerà vna selua d'arbori, & nelle spalle si vederanno come monili due piramidi, che rappresentano Città, & tenedo le mammelle fuori del petto, getti fuori acqua, che si raccoglie sopra il lembo della veste, & sopra al detto bastone si vedano pendere grappi d'vne & spiche di grano, & tenga detta figura al collo vn monile di foglie d'oliue.

Così si rappresentano i tre frutti principali della Terra, il deriuar che fa il male da i fonti, la stabilità della terra librata dal proprio peso,

& sostenuta per dir così, dalle lationi celesti; mostrate nelle due stelle, che significano anco i due Poli, il bastone mostra l'asse del Cielo, i luoghi habitati, & siluestri sono espressi nella selua, & nelle piramidi.

Il color della veste è color della Terra, & la faccia di vecchia è, perché di lei si dice à gli huomini tutti: Tornate alla grã madre antica.

Rhea, ouero Cibale ancora era già rappresentata per la terra, come si vede appresso gli scrittori della Deità.

A C Q V A.

Donna giouane vestita di veste sottili, & di color ceruleo, in modo che ne traspariscano le carni ignude, con le pieghe, la veste per tutto imiti l'onda del mare, mostri detta figura di sostenier con fatica vna naua sopra la testa, stia con i piedi sopra vn anchora in forma di caminate all'ingiu, habbia pendente di coralli, & d'altre cose marine, al petto si vedano due conchiglie grandi, che rassembrino la forma delle mammelle, s'appoggi ad vna canna, ò remo, ò scoglio con diuersi forte di pesci, d'intorno, disposti al giuditio del discreto pittore.

Gli Antichi per l'Acqua faceuano Nettuno vecchio, tirato per l'onde da due caualli, con tridente in mano, di che sono scritte l'interpretatione da gli altri.

Per l'istesso pigliauano ancora Dori, Galatea, Naiadi, & altri nomi, secondo che voleuano significar, ò fiume, ò mare, & questo, ò ch'hauesse calma, ò fortuna.

A R I A.

Donna giouanetta, & di vago aspetto, sia vestita di color bianco, e trasparente più dell'alto dell'Acqua, con ambe le mani mostri di sostentare vn cerchio di nuuole, che la circondi d'intorno alla veste, & sopra dette nuuole si veda la forma dell'arco celeste.

Tenga sopra la testa il Sole, quale si mostri, che si serua per raggi suoi delle chiome di lei, tenga l'ali alle spalle, e sotto à i piedi ignudi vna vela, si potrà dipingere ancora il Camaleonte animale, che si nodrisce d'Aria, secondo si scriue, e si crede.

E di facile dichiaratione il Sole, mostra questo elemento esser diafano di sua natura, e sentir più de gli altri, e comunicare anco i beneficij del Sole.

La vela dimostra il natural sito suo essere sopra l'acque.

Finsero gl'Antichi per aria Gioue, & Giunone, Gioue per la parte più pura. Giunone per la parte più mista, e con tutte le fauole à loro spettanti, che sono quasi infinite, si simboleggia sopra la natura dell'Aria, & delle varie trasmutazioni per mezzo suo.

F V O C O.

Giouanetto nudo di color viuace: con vn velo rosso à trauerso, il qual velo si pieghi diuersamente in forma di fiamma. Porti la testa calua, con vn sol fiocco di capelli all'insù, si veda sopra la testa vn cerchio con l'immagine della Luna, per mostrare che questo frà gli elementi hà luogo superiore, tenga vn piede sospeso in aria, per mostrare la sua leggerezza, & sotto alle piante de i piedi si mostrino i venti, che soffiano sotto alla regione del Fuoco.

Vulcano, & la Dea Vesta furono da gli Antichi creduti Dio del fuoco, & da i sapienti conosciuti, che l'vno ci significasse i carboni, e l'altra le fiamme: mà in questo io non mi stendo per esserui altri, che ne parlano lungamete.

E L E M E N T I.

F V O C O.

Donna con la Fenice in capo, che s'abbrucci, & nella man destra tenga il Fulmine di Gioue, con le scintille tutte sfaillanti, & sia vestita di rosso.

A E R E.

Donna che con ambe le mani tenga l'Iride, ouero arco celeste, & habbia in capo vna calandra con l'ali distese, & col becco aperto, e sia vestita detta figura di turchino assai illuminato.

A C Q V A.

Donna che habbia vn pesce in capo assai grande, nelle mani tenga vna naue senza vela: mà con l'albero, antenna, e farte, e siano nel vestimento scolpite l'onde del mare.

T E R R A.

Donna con vn Castello in capo, & con vna torre, nelle mani tenga diuerse pian-

te, il vestimento sarà di tanè, con vna sopraueste di color verde.

T E R R A.

LA Terra è vn'elemento il più infimo, il più graue, & minimo di tutti, situato in mezzo del mondo tra l'vno, e l'altro Polo, per natura graue, & immobile sostenuta dalla propria grauezza, restringendosi verso il centro, il quale stà in mezzo d'essa, perche tutte le cose graui vanno al centro, & perciò essendo graue, hauendo il centro in se, stà per se stessa intorno al suo centro.

Hauendosi à far figura, che ne rappresenti la Terra, sarà impossibile darli tutte le sue qualità, perche sono infinite: se ne piglierà dunque delle più proprie, & più à proposito nostro con farla.

Donna d'età matura, non molto grande, cò vna veste berrettina del color della terra, nella quale vi faranno alcuni rospi, & sopra la detta veste hauerà vn manto verde con diuerse herbe fiori, & spighe di grano, & vue bianche, e negre, con vna mano terrà vn fanciullo che poppa, e con l'altra abbracciato vn'huomo morto, dall'altra poppa ne scaturirà vn fonte, quale anderà sotto li piedi, nel quale vi faranno diuersi serpenti, sopra la testa terrà vna città, hauerà al collo dell'oro, & delle gioie, alle mani, & alli piedi ancora.

Si farà donna attempata, per esser come madre di tutta la generatione, d'età matura, per esser creata dal principio del mondo, e da dura re sin'al fine, non molto grande, per esser il minimo trà gl'altri elementi, la veste berrettina significa l'istessa terra, con i rospi sopra, perche il rospo viue di terra.

Il manto verde con herbe fiori, spighe di grano, & vue bianche, e negre, è il proprio vestimento della terra, perche, secondo le stagioni, ella si veste, con dare abbondantemente tutti quei beni, che sono necessarij à tutti li viuenti.

Il fanciullo che tiene nella destra poppando, ci mostra, come lei è nostra nutrice, somministrandoci il vitto.

L'huomo morto, che tiene abbracciato dall'altro lato, ne significa, come i viui sostenta, & i morti abbraccia, tenendoci in deposito fino alla resurrettione.

La poppa che scaturisce acqua, ne rappresenta i fonti, & i fiumi, che ella scaturisce.

L'acqua.

L'acqua che ella tiene sotto i piedi con i serpenti, sono l'acque sotterranee nelli meati della terra con i serpenti, che si rinchiodono nelle cauerne d'essa.

La Città che tiene in testa, ne dinota come la terra è sostentamento nostro, & di tutte le nostre habitationi.

Le gioie, che stanno al collo, alle mani, & à i piedi, sono la varietà dell'oro, argento, & altri metalli, & delle gioie, che stanno dentro le viscere della terra, apportandole à noi, per nostro vtile, & dilettaçione, & come racconta Plinio nel primo libro è benigna madre, & sempre gioua, & mai non nuoce.

T E R R A.

Come dipinta nella Medaglia di Commodo.

Donna à giacere in terra, mezza nuda, come cosa stabile, con vn braccio appoggiato sopra d'vn vaso, dal quale esce vna vite, & con l'altro riposa sopra vn globo, intorno al quale sono quattro picciole figure, che le presentano vna dell'vne, l'altra delle spighe di grano: cò vna corona di fiori, la terza vn vaso pieno di liquore, e la quarta è la Vittoria con vn ramo di Palma con lettere.

Tellus Stabilis.

ELEMENTI SECONDO EMPEDOCLE.

Empedocle Filosofo disse essere i principij, i quattro Elementi, cioè il Fuoco, l'Aere, l'Acqua, & la Terra, mà cò due principali potenze amicitia, & discordia, l'vna delle quali vnisce, l'altra separa, da altri dette combinationi possibili, & impossibili, le sue parole greche tradotte poi in Latino son quelle in Diogene Laertio.

*Ζεὺς ἀρχὴν ἔχει τῶν πᾶσι καὶ ἀδωδέως
Νῆστις θ' ἠδ' ἀκρῆστὸς ἔτι καὶ οὐρανὸν ἔσπευσε*

*Iuppiter albus, & alma soror Iuno, argue potens Dis.
Et Nefis, lacrymis hominum qua lumina complat.*

Che furono volgarizzati da Seluaggio Accademico Occulto, in cotal guisa, se bene nel secondo, & vltimo verso è alquanto lontano dal testo Greco, & Latino.

*Di quattro radici delle cose,
Gioue alto, alma Giunone, e Pluto ricco,
E Nefis, che di pianto n'empie i fumi.*

OND'egli patimente intende per lo fuoco, che è sopra l'aere, & chiamalo fisticamente Gioua, perçioche niuno maggiore giouamen-

to altronde si ricòt, che dal fuoco. L'alma Giunone intède per lo aere, & in questo molto con esso lui si concordano i Poeti, i quali fingono Giunone moglie, & sorella di esso Gioue, atteso quasi l'istessa qualità, d pochissima differenza dell'vno, & dell'altra, onde Homero nel suo linguaggio disse.

*Iunonemcano aurichronam, quam peperit Rheia.
Immortalem reginam, excelsam formam habitantem.*

*Iouis validi fons sororem, uicoremque,
Inclysam, quam omnes beati per longum Olympum
Lari honorant simul cum Iouis oblectante fulminibus.*

Pigliasi poi il padre Dite per la terra, & è chiamato Plutone, cioè Re, & Signore ricco della terra, perçioche, in essa sono riposti i più pretiosi tesori, & da lei si caua oro, argento, & ogn'altro metallo.

Nesti vltimamente si mette per li fiumi, cioè per lo genere dell'acque. Ne voglio in questo luogo tralasciare vn'epigramma di Gio. Zaratino Castellini, altre volte nominato, nel quale con sensi mistici, di Empedocle, in forma di enigma espone, come alla morte d'vn rosignuolo interuennero tutti gli elementi, mentre egli staua cantando in cima d'vn'altoro, a piè del quale scorreua vn riuo d'acqua.

*Dum prifertur contra Philomela in versice Daphnes,
Ploraret querulo gutture maesta dolum.
Perculit incautum crudeli vulnere Pluto,
Quam Iuno haud potuit sustinuisse diu.
In lacrymas Nefis cecidit moribunda propinquus
Nefis, & in lacrimis suadens interijse
Extinctam lento combussit Iuppiter altu.
In vino sumulo, sic cumulatà fuit.*

E L E T T I O N E.

Donna vecchia di venerando aspetto, vestita di color pauonazzo, che porti al collo vna catena d'oro, & perpendente vi sia vn cuore, Starà à sedere mostrando nel sembiante d'hauer alti, & nobili pensieri, Auanti di detta figura vi saranno due strade, in vna à man destra vi sarà vn Arbore detto Elce, & nella sinistra vn bruttissimo serpe.

Terrà il braccio destro alto mostrando col dito indice il nominato Elce, & con la sinistra vna cartella tiuolta in bei giti, nella quale vi sia scritto *Virtutem Eligo.*



Elettione è vn'appetito in noi causato per deliberatione fatta con consiglio, per nostro interesse, o de gli amici sopra mezzi, instrumēti, & modi ritrouati in cose possibili, mà difficili, & dubbiose, per conseguire il fine che ci habbiamo proposto.

Si rappresenta vecchia, & di venerando aspetto, percioche l'età matura, è quella che per la perfectione del sapere, & per l'esperientia delle cose che hà vedute, & praticate, può fare la vera & perfetta Elettione.

Si veste di color pauanazzo, essendo che questo colore significa grauità, conueniente al soggetto che rappresentiamo.

Porta la catena d'oro, & per pendente il cuore, percioche narra Pierio Valeriano libro 34. de i Geroglifici, che gli Egitij metteuano il cuore per simbolo del consiglio, essendo che il vero, & perfetto consiglio viene dal cuore, cosa veramente propria dell'Elettione, essendo che ella è il proponimento, & composto di ragione, & di consiglio.

Si dipinge che stia a sedere con la dimostrazione d'hauere alti, & nobili pensieri, essendo

che l'Elettione conuiene che sia fatta non à caso, mà con discorso, & fondamento.

Le due strade l'vna oue è l'Elce, significa la virtù & percio di quella conuiene di farne Elettione, & in quella star fermo, & costante à similitudine dell'Elce, il quale è albero in quanto alla materia sodo, alla radice profondo, à i rami, & alle foglie, ampio, & verdeggiante, & quanto più vien reciso, più germoglia, & prende maggior forza, percio fu posto da gli Antichi per simbolo della virtù, come quella che è ferma, profonda, & verdeggiante, & di tal pianta in segno della lor virtù à i valorosi Capitani di tal albero la corona si daua.

L'altra via del serpe, denota il vizio, il quale è sempre contrario ad'ogn'honorata, & virtuosa impresa.

Il mostrate col dito indice della man destra il detto Elce, & con la sinistra la Cartella oue è scritto *virtutem eligo*, perche altro non pare che mostri questo nome Elettione se non vn certo appigliarsi di due cose à quella che'l consiglio, & la ragione mostra essere migliore, il che maggiormente appare nel nome Greco, perche i Greci chiamauano l'Elettione *προαιρεσις* cioè procerelis, che altro non significa che Elettione d'vna cosa innanzi all'altra, il che non può farsi se prima l'huomo non discorre, & non si consiglia seco stesso qual sia la migliore, & qual no.

E L O Q U E N Z A .

Giouane bella, col petto armato, & con le braccia ignude, in capo hauera vn'Elmo circondato di corona d'oro, al fianco hauera lo stocco, nella mano destra vna verga, nella sinistra vn fulmine, & sarà vestita di porpora.

Giouane, bella, & armata si dipinge, percioche l'Eloquenza non ha altro fine, ne altro intento, che persuadere, & non potendo far ciò senza l'etate, & muouete, però si dee rappresentare yaghiissima d'aspetto, essendo l'ornamento, & la vaghezza delle parole, delle quali deue esser secondo chi vuole persuadere altri,

trui, però ancora gli Antichi dipinsero Mercurio giovane, piaceuole, & senza barba, i costumi della quale età sono ancora conformi allo stile dell'Eloquenza, che è piaceuole, audace, altera, lasciua, & confidente.

La delicatezza delle parole s'insegna ancora nelle braccia ignude, le quali escono fuora dal busto armato, perche senza i fondamenti di salda Dottrina, & di ragione efficace l'Eloquenza sarebbe inerme, & impotente à conseguire il suo fine. Però si dice che la Dottrina è madre dell'Eloquenza, & della persuasione; ma perche le ragioni della dottrina sono per la difficoltà mal volentieri vdate, & poco intese, però adornandosi con parole si lasciano intendere, & partoriscono speffe volte effetti di persuasione, & così si fouuene alla capacità, & à gl'effetti dell'animo mal composto, però si vede, che, ò per dichiarare le ragioni difficili, & dubbie, ò per spronar l'animo al moto delle passioni, ò per raffrenarlo, sono necessarij varij, & artificiosij giri di parole dell'oratore, frà i quali egli sappia celare il suo artificio, & così potrà muouere, & incitare, l'altiero; ouero sugliano l'animo addormentato dell'huomo basso, & pigro, con la verga della più bassa, & comune maniera di parlare, ò con la spada della mezzana, & più capace d'ornamenti, ò finalmente col folgore della sublime, che hà forza d'atterire, & di spauentare ciascuno.

La veste di porpora con la corona d'oro in capo, dà chiaro l'segno, come ella risplende nelle menti di chi l'ascolta, & tiene il dominio de gl'animi humani, essendo che, come dice Plara in Pol. *Oratoria dignitas cum regia dignitate coniuncta est dum quod instum est, persuadet, & cum illa Respublicas gubernat.*

E L O Q V E N Z A.

Donna vestita di varij colori, con ghirlanda in capo d'herba chiamata Iride, nella mano destra tiene vn folgore, & nella sinistra vn libro aperto. Il vestimento sopradetto dimostra che si come sono varij i colori, così l'Oratione deue essere vestita, & di più concetto ornata.

La ghirlanda della sopradetta herba significa (come narra Pierio Valeriano nel lib. 60.) essere simbolo della Eloquenza, percioche narra Homero che gl'Oratori de Troiani, come quelli che erano eloquentissimi, hauessero mangiato l'Iride fiorita, & questo vuol darci

ad intendere il Poeta in questo suo modo di dire, cioè che eglino haueano con ogni diligenza, & studio imparato i precetti dell'ornato parlare, & di ciò questa è la cagione che il fiore di questa herba per la sua varietà, & ornamento de colori, habbia con l'Iride celeste similitudine grandissima, che pure era ancora lei tenuta per Dea dell'Eloquenza.

Per lo libro si mostra che cosa sia Eloquenza, che è l'effetto di molte parole acconcie insieme con arte, & è in gran parte scritta, perche si conserui a' posterij, & per lo fulmine si mostra, come narra Pierio Valeriano nel libro 43. che con non minore forza l'Eloquenza d'vn huomo facondo, & sapiente, batte à terra la pertinacia fabricata, & fondata dall'ignoranza nelle menti de gli stolidi profuntuosi, che il fulmine percuote, & abbatte le torri, che s'innalzano sopra gl'alti edifizij.

E L O Q V E N Z A.

Donna vestita di rosso, nella man destra tien vn libro, con la sinistra mano alzata, & con l'indice, che habbia il secondo dito dell'istessa mano stesso, & presso à suoi piedi vi sarà vn libro, & sopra esso vn'horologio da poluere, vi sarà ancora vna gabbia aperta con vn papagallo sopra.

Il libro, & l'horologio, come si è detto è inditio, che le parole sono l'istramento dell'eloquente: le quali però deueno essere adoprare in ordine, & misura del tempo, essendo dal tempo solo misurata l'oratione, & da esso riceuendo i numeri, lo stile, la gratia, & parte dell'attitudine à persuadere.

Il Papagallo, è simbolo dell'eloquente, perche si rende marauiglioso con la lingua, & così le parole imitando l'huomo, nella cui lingua solamente consiste l'esercitio dell'Eloquenza.

Et si dipinge il papagallo fuora della gabbia, perche l'Eloquenza non è ristretta à termine alcuno, essendo l'offitio suo di saper dite probabilmente di qual si voglia materia proposta, come dice Cicetone nella Rettorica, e gl'altij, che hanno scritto prima, & dipoi.

Il vestimento rosso dimostra, che l'oratione deue essere concitata, & affettuosa in modo, che ne risultino rossore nel viso, accioche sia eloquente, & atta alla persuasione, conforme al detto d'Horatio.

*Si vis me flere, dolendum est
Primum, ipse sibi.*

Et questa assertione concitata si dimostra anco nella mano, & nel dito alto: perche vna buona parte dell'Eloquenza consiste nel gesto dell'Oratione.

E L O Q V E N Z A :

Matrona vestita d'habito honesto, in ca po hauerà vn papagallo, & la mano destra aperta in fuora, & l'altra serrata, mostri d'asconderla sotto le vesti.

Questa figura è conforme all'opinione di Zenone Stoico, il quale diceua, che la Dialectica era somigliante à vna mano chiusa, perche proceda asturamète, & l'Eloquenza somigliante à vna mano aperta, che si allarga, & diffonde assai più. Per dichiarazione del Papagallo seruirà quanto si è detto di, sopra.

E L O Q V E N Z A.

Nella Medaglia di Marc' Antonio.

ERa da gli Antichi Orfeo rappresentato per l'Eloquenza & lo dipinsero in habito Filosofico ornato dalla tiara persiana a, sonando la Lira, & auanti d'esso vi erano Lupi, Leoni, Orsi, Serpenti, & diuersi altri animali, che gli leccauano i piedi, & non solo v'erano anco diuersi ucelli, che volauano, mà ancora monti, & alberi, che se gli inchinauano, & patimentefassi dalla musica commossi, & tirati.

Per dichiarazione di questa bella figura ci seruiremo di quello, che hà interpretato l'Anguillara à questo proposito nelle Metamorfosi d'Ouidio al lib. 10. dicendo che Orfeo ci mostra quanta forza, & vigore habbia l'Eloquenza, come quella, che è figliuola d'Appollo, che non è altro che la sapienza.

La Lira è parte del suellare propriamente alquale hà somiglianza della Lira, che vando g' affetti col suono hor acuto, hor graue della voce, & della pronuntia.

Le selue, & i monti, che si muouono, altro non sono, che quegli huomini fissi, & ostinati nelle loro opinioni, & che con grandissima difficoltà si lasciano vincere dalla suauità delle voci, & dalla forza del parlare, perche g'albèti, che hanno le loro radici ferme, & profonde notano gl'huomini, che fissano nel centro dell'ostinatione le loro opinioni.

Ferma ancora Orfeo i fiumi, che altro non sono, che i dishonesti, & lasciui huomini, che quando non sono ritenuti dalla forza della lingua, dalla loro infame vita, scorrono senza ti-

regno alcuno fin' al mare, ch'è il pentimento, & l'amatezza che suole venire subito dietro à i piaceri carnali.

Rende mansuete, e benigne le fiere, per le quali s'intèdono gl'huomini crudeli, & ingordi del sangue altrui, essere ridotti dal giudicioso fauellatore à più humana, & lodeuole vita.

E L O Q V E N Z A.

PER la figura dell'eloquenza dipingeremo Anfione, alquale con il suono della Citarra, & con il canto si veda, che tira à sè molti sassi, che faranno sparsi in diuersi luoghi.

Ciò significa, che la dolce armonia del parlare dell'Eloquenza persuade, & tira à sè gli ignoranti, rozzi, & duri huomini, che quà, & là sparsi dimorano, & insieme conuenghino, & ciuilmente viuino.

E M U L A T I O N E.

Donna giouane bella, con braccia ignude, & i capelli biondi, e ricciuti, che riuolti in gratiosi giri, facciano vna vaga acconciatura al capo, l'habito sarà succinto, & di colore verde. Starà in atto di correre, hauendo i piedi alati, & con la destra mano tenghi con bella gratia vno sprone, oueto vn mazzo di spine.

L'Emulatione, secondo Aristotele nel 2. lib. della Rettorica è vn dolore, ilquale fa che ci paia vederene i simili à noi di natura alcun bene honorato, & ancora possibile da conseguirsi, & questo dolore non nasce perche colui non habbia quel bene, mà perche noi ancora vorressimo hauerlo, & non l'habbiamo.

Giouane si dipinge, percioche l'emulatione regna in età giouenile, essendo in quella l'animo più ardito, e generoso.

I capelli biondi, & ricciuti, sono i pensieri, che incitano gl'emuli alla gloria.

L'habito succinto, & di color verde, significa la speranza di conseguire quello, che si desidera.

Le braccia, & i piedi ignudi alati, e la dimostratione del correre dinotano la prontezza, & la velocità d'appareggiate almeno, se non trapassare le persone, che sono adornate di virtuose, & lodeuoli conditioni.

Gli si dà lo sprone, come racconta il Cavalcante nella sua Rettorica, nel libro 4. dicendo che l'Emulatione è vno sperone, che fortemènte punge & incita non già à maluaggi à desiderare.

derare, & operare contra il bene d'altui come inuidiosi, mà i buoni, e generosi à procacciare à loro stessi quello, che in altrui veggendo, conoscono à loro stessi mancare, & à questo proposito si dice; *Stimulos dedit amula virtus.*

EMULATIONE.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.
Contesa, e stimolo di gloria.

Donna, che tengavna tromba nella destra mano, nella sinistra vna corona di quercia con vna palma ornata di fiocchi, & due galli alli piedi, che si azzuffino.

Hesiodo Poeta Greco nel principio della sua poesia intitolata le opere, & li giorni con più similitudine mostra che la contesa di gloriosa fama è molto laudabile, & conuenevole, atteso che per tal contesa li virtuosi fanno à gara a chi può più auanzare i concorrenti loro il sentimento de i versi di Hesiodo è questo preso dal Greco à parola per parola.

Aemulatur vicinum, vicinus

Ad diuitias festinantem, bona vero hac, contentio hominibus.

Et figulus figulo succenset, Et fabro faber,

Et mendicus mendico inuides, cantorque cantori.

Iquali versi per maggior chiarezza noi tradurremo, tenendoci parimente al testo Greco.

Il vicino al' vicino emul si mostra

Che con gran fretta le ricchezze acquista.

Mà buona è tal contesa alli mortali;

Il vasaio s'adirà col vasaio,

Il cantor al' cantor il fabro al' fabro,

E'l mendico al' mendico inuidia porta.

Onde n'è deriuato quel trito prouerbio *Figulus figulum odit.* Il vasaio odia il vasaio, quando li vuol dire, che vno artefice, ò virtuoso odia l'altro della medesima professione; però vediamo ogni giorno studiosi, che biasimano, & anfriscono le opere d'altri, perche biasimano la fama della virtù: li coetanei suoi non senza inuidia, se bene spesso occorre che quello, che inuidiamo viuo, morto poi lodiamo, come disse Minermio,

Insigni cuiquam viro prouisi sumus ornos.

Inuidere viuo mortuum autem laudare.

Mosso lo studioso da vna certa ambizioso inuidia d'honore incitato dal stimolo della gloriosa fama desideroso d'esser egli solo per eccellenza nominato, e tenuto il primo, & superiore à gli altri, s'affatica, s'industria, & s'ind-

egna di artiuare, anzi trapassare i segni della perfezione.

Geroglifico della gloriosa fama n'è la tromba. *Significat tuba famam, Et celebratorem.* Dice Pierio la Tromba eccita gli animi de Soldati & gli sveglia dal sonno. Claudiano. *Excitet incestos turmalis buccina somnos.*

La Tromba parimente della fama eccita gli animi de' virtuosi, & li desta dal sonno della pigrizia, & fa che stiano in continue vigilie, alle quali essi volontieri si danno solo per far progresso ne gli essercitij loro à perpetua fama & gloria. Similmente la Tromba incita gli animi de' Soldati, & gl'infiamma alla militia. Virgilio nel Sesto.

Aere viro viros, Martemq; accendere cantu.

Così la tromba della fama, & della gloria, infiamma gli animi all'Emulatione della virtù, quindi è che Plutarco trattando della virtù morale disse. *Legum conditores in ciuitate ambitionem amulationemque excitant, aduersus hostes autem subis etiam, ac tibijs instigant augentque irarum ardores, Et pugnandi cupiditatē.* Et certo che niuna cosa infiamma più gli animi alla virtù che la trôba della lode massimamente i giouani, perciò seguita à dir Plutarco. *Laudando adollescentes excitet, atq; propellat.*

La corona, & la palma ornata di fiocchi, è simbolo del premio della virtù, per il quale i virtuosi stanno in continua Emulatione, & contesa.

La corona di quercia fù nel Theatro di Roma premio d'ogni Emulatione, & n'erano incoronati Oratori di prosa greca, & latina, Musici, & Poeti, de Poeti Martiale.

O cui Tarpeius licuit consingere quercus.

Confermar si può con l'iscrizione di Lucio Valerio, che ditredici anni trà Poeti latini fù in Roma incoronato nel certame di Giove Capitolino, instituito da Domitiano, come riferisce Suetonio. *Instituit. Et quinquennale certamen Capitolino Iouis triplex, musicum, equestre, gymnicum. Et aliquanto plurimum, quam nunc est coronatorum;* Nella iscrizione, ancorche nõ si specifichi la corona di quercia, nondimeno d'altra non si deue intendere, perche nelle contese di Giove Capitolino di quercia s'incoronauano i vincitori.

L. VALERIO L. F.

PVDENTI:

HIC. CVM. ESSET. ANNORVM

M.

XIII.

XIII. ROMÆ CERTAMINE
IOVIS CAPITOLINI. LVSTRO
SEXTO. CLARITATE. INGENII
CORONATVS. EST. INTER
POETAS. LATINOS OMNIBVS
SENTENTIIS. IVDICVM
HVIC. PLEBS. VNIVERSA
HIS CONIENSIVM. STATVAM.
ÆRE. COLLATO DECREVIT.

Di Sonatori di Citara Giuvenale. *An Capitulinam speraret Pollio quercum*, Et gli Histricini ancora, si come apparisce in quella inscriptione stampata dal Panuino, da Aldo Manutio, dallo Smetio, & da Gioseffo Scaligero sopra Ausonio.

I. SVRREDIO. I. F. CLV
FELICIS
PROCVRATORI. AB
SCENA. THEAT. IMP.
CÆS. DOMITIAN
PRINCIPI
CORONATO. CONTRA
OMNES. SCÆNICOS

La palma, & la corona ornata di fiocchi come habbiamo detto, era premio ancora che si daua alli primi vincitori, perche i secondi non riportauano le corone, & le palme con i fiocchi, si come auuertisce il sudetto Scaligero in Ausonio Poeta.

*Et quæ iam dudum tibi palma poetica pollet
Lemnisco ornata est, quo mea palma caret.*

Se bene propriamente i lemnisci erano fascie picciole di lana non colorita, come dice Festo, mà trouasi anco, che i lemnisci da molti pigliansi per fiocchi d'oro, & di seta secondo gli aggiunti, onde leggiamo in Alessandro d'Alessandro: *Hetruscis corollis lemniscit vatum aurei darentur*, Et in Sidonio Poeta *Palmis serica*, Cioè Palma ornata di fascie, ò fiocchi di seta: veggasi lo Scaligero in detto luogo, & Giornale in turnebo lib. 18. cap. 3. dandosi queste Palme, & corone ornate di fiocchi alli primi vincitori, le habbiamo poste per segno, che l'Emulatione ci stimola alla suprema gloria, & al desiderio delli primi premij.

I Galli, che si azzuffano, seruono per simbolo dell'emulatione, & della contesa di gloria.

Certant inter se Galli studio gloria. Dice il Testore: Chrisippo con l'Emulatione de i galli ci aggiunge stimolo alla fortezza. Themistocle animò i soldati contra barbari, con mostrar loro dui Galli, che combatteuano, non per altro che per la vittoria: onde gli Atheniesi metteuano ogn'anno due Galli à contendere in publico spettacolo, ad essemplio dell'emulatione, come leggesi in Celio Rodigino lib. 9. cap. 46. Vsaano anco questo in Pergamo Plinio lib. 10. cap. 21. *Pergami omnibus annis spectaculum gallorum publice editur ceu gladiatorum*, Et Polluce lib. 9. cap. 6. riferisce, che i barbari scolpirono dui galli combattenti nelle Medaglie, simbolo dell'Emulatione, contesa, e stimolo di gloria.

E Q V I T A'.

Nella Medaglia di Gordiano.

Donna vestita di bianco, che nella destra tiene le bilancie, & nella sinistra vn Cornucopia.

Si dipinge vestita di bianco, perche con candidezza d'animo senza lasciarsi corrompere da gl'interessi, questa giudica i meriti, & demeriti altrui, e li premia, & condanna, ma con piaceuolezza, & remissione, significandosi ciò per le bilancie, & per il Cornucopia.

Equità in molte Medaglie.

VNa donzella discinta, che stando in piedi tenga con vna mano vn paro di bilancie.

E Q V I T A'.

Del Reuerendiss. Padre Fr. Ignatio.

Donna con vn regolo Lesbio di piombo in mano perche i Lesbij fabricauano di piedi tre à bugne, e le spinauano solo di sopra, & di sotto, & per essere questo regolo di piombo, si piega scòdo la bafezza delle pietre, mà però non esce mai del dritto; così l'Equità si piega, & inchina all'imperfettione humana, mà però non esce mai dal dritto della giustitia. Questa figura fù fatta dal Reuerendiss. Padre Ignatio Vescouo di Alatri, & Matematico già di Gregorio XIII. essendosi così ritrouata trà le sue scritture.

E Q V A L I T A'.

Come dipinta nella Libreria Vaticana.

Donna, che tiene in ciascuna mano vna torcia, accendendo l'vna con l'altra.

E Q V I.

EQVINOTIO DELLA PRIMAVERA.



Giouane di giusta statura, vestito dalla parte destra da alto, & à basso di color bianco, & dall'altro lato di color negro, cinto in mezzo con vna cintura alquanto larga, di color turchinò, seguita senza nodi con alcune stelle, à vso di circolo, terrà sotto il braccio destro con bella gratia vn'Ariete, & con la sinistra mano vn mazzo di varij fiori, & alli piedi hauerà due alette del color del vestimento, cioè dal lato bianco bianche, & dal lato negro negre.

Equinottio è quel tempo, nelquale il giorno è eguale con la notte, & questo auuiene due volte l'anno, vna di Marzo alli 21. entrando il Sole nel segno dell'Ariete, portando à noi la Primavera, & di Settembre alli 23. portando l'Autunno con la maturità de' frutti.

Si dice equinottio, cioè eguale, & equinotiale, cioè equidiale, & anco equatore, cioè eguagliatore del giorno con la notte, & per quello, che ne mostra il Sacrobosco nella sua sfera: equinottiale è vn circolo, che diuide la sfera per mezzo, cingendo il primo mobile,

lo diuide in due parti, & similmente i poli del mondo.

Si dipinge giouane, perche venendo l'Equinottio nel principio della Primavera, nel mese di Marzo, gli Antichi faceuano, che in detto mese fosse principio dell'anno. Diceasi anco che fosse la creatione del mondo, & anco l'anno della Redentione, & della Passione di Nostro Signor, & anco da quello nel primo grado dell'Ariete essere stato creato il Sole, autore del detto Equinottio; onde non fuor di proposito gl'Antichi fecero, che in questo mese fosse principio dell'anno, essendo che egli sia priuilegiato più de gl'altri, non solo per le ragioni dette di sopra, ma perche da questo si pigliano l'Epatte, le lettere Dominicali, & altri computi celesti.

Si rappresenta di giusta statura, per essere eguagliatore, che vuol dire eguale, cioè pari.

Il color bianco significa il giorno, & il negro la notte, la metà per egualianza l'vn dell'altro il bianco dalla

destra, perche il giorno precede alla notte, per esser più nobile.

La cintura di color celeste, nella quale sono alcune stelle, ne rappresenta il circolo, che fa detto Equinottio, che cinge il primo mobile.

Si cinge anco il detto cerchio, per esser egli senza nodo, & perche li circoli non hanno principio, ne fine, ma sono eguali.

L'Ariete che tiene sotto il braccio destro, ne dimostra, che entrando il Sole nel detto segno, si fa l'Equinottio di Primavera, che per tale dimostratione tiene con la sinistra mano il mazzo de i varij fiori, come anco dimostra, che l'Ariete l'Inuerno giace nel lato sinistro, & la Primavera nel destro, così il Sole nell'Inuerno stà dal lato sinistro del firmamento, & nell'Equinottio comincia à giacere nel destro.

L'ali a' piedi ne dimostrano la velocità del tempo, & corso de i detti segni, il bianco del pie destro, per la velocità del giorno, & il negro dalla sinistra per la notte.

EQUINOTTIO DELL'AVTVNNO.



H Uomo d'età virile vestito nella guisa dell'altro, e cinto pariméte dal cerchio con le stelle, e turchino, terrà con la destra mano il segno della Libra, cioè vn paro di Bilancie egualmente pendenti, con due globi, vno per lato in dette bilacie, la metà di ciascu' globo farà bianco, & l'altra metà negro, voltado l'vno al rouerscio dell'altro, e cò la sinistra mano alcuni rami di più frutti, & vue, & alli piedi l'ali, come dicemo all'Equinotio di sopra.

Per hauer noi detto, che cosa sia Equinotio, & dichiarato il color del vestiméto, come anco quello, che denota il cerchio, & l'ali alli piedi, sopra di ciò mi par che basti anco per dichiarazione à quest'altra figura, essendo che essa significa il medesimo di quella di sopra; solo dirò quello, che significa l'essere di età virile, dico dunque, che con essa si dimostra la perfezione di questo tempo, perciocche in esso molti dicono, che il nostro Signote creasse il mondo a noi basta sapere, che il mese di Settembre alli 23. fa l'Equinotio, e ne porta l'Autunno con la maturità, e perfezione de' frutti, che per tal significato si mostra, che con la sinistra mano ne tenghi di più sorte.

La libra; ouero bilancia è vno de i dodici segni del Zodiaco; nel quale entra il Sole il mese di Settembre, & fassi in questo tempo l'Equinotio, cioè s'vgualgia il giorno con la notte, dimostrandosi con li due globi, metà bianchi per il giorno, & metà negri per la notte, volti per vn contrario all'altro vguualmente pendenti per l'vgualità dell'vso del giorno con la notte.

ERRORE.

H Uomo quasi in habito di viadante, c'habbia bendato gl'occhi, & vada cò vn bastone à tenerone, in atto di cercare il viaggio, per andare assicurandosi, & questo và quasi sempre con l'Ignoranza.

L'Errore (secondo gli Stoici) è vn'vscire di strada, e douiare dalla linea come il nò errare è vn camminare per la via dritta senza inciàpare dall'vna, ò dall'altra banda, tal che tutte l'opere, ò del corpo, ò dell'intelletto nostro, si potrà dire, che siano in viaggio, ò pellegrinaggio, dopò il quale

non storcendo, speriamo arriuarè alla felicità.

Questo ci mostro Christo nostro Signore, l'attioni del quale furono tutte per instruttione nostra, quando apparì a' suoi Discepoli in habito di peregrino, & Iddio nel Leuitico comandando al popol d'Israel, che non volesse, camminando torcere da vna banda, ò dall'altra. Per questa cagione l'Errore si douerà fare in habito di pellegrino, ouero di viadante, non potèdo essere l'Errore senza il passo delle nostre attioni, ò pensieri, come si è detto.

Gl'occhi bendati significano, che quando ò oscurato il lume dell'intelletto con il velo de gl'interessi mondani facilmente s'incorre ne gl'errori.

Il bastone, con il quale và cercando la strada, si pone per il senso, come l'occhio per l'intelletto, perche come quello è più corporeo, così l'atto di questo è meno sensibile, e più spirituale, e si nota in somma che chi procede per via del senso, facilmente può ad ogni passo errare, senza il discorso dell'intelletto, & senza la vera ragione di qual si voglia cosa, questo medesimo, & più chiaramente dimostra l'Ignoranza, che appresso si dipinge.

ESPE.



E S P E R I E N Z A.

Donna vecchia vestita d'oro, terrà con la destra mano vna bacchetta intorno alla quale vi sia inuolta con bei giri vna cartella, oue sia scritto *Rerum Magistra*; & con la sinistra vn quadrato geometrico dalla parte destra, in terra farà vn vaso di fuoco con ardentissime fiamme, & dalla sinistra vna pietra di paragone con la dimostrazione che sia stata tocca con oro, & altri metalli.

Vecchia si rappresenta, attesoche con il tempo non solo si viene in cognitione, ma si fa l'Esperienza del tutto, come ben dimostra Ouidio nel lib. sexto *Metamorf.* oue dice

Seris venit vsu ab annis.

& nel *Manilio lib. primo Astron.*

Per varios vsus artem experientia fecit exemplo mostrante viam.

& *Aristotele nel 6. Ethica.*

Multitudo temporis facit experientiam.

Si veste d'oro percioche si come l'oro è di maggior pregio, & stima di tutti i metalli, così l'Esperienza è di tutte le scienze.

Tiene con la destra mano la bacchetta nel-

See p. 182 for plates.

la guisa che habbiamo detto, per dimostrare, che l'Esperienza è dominante, & maestra di tutte le cose. *Arist. lib. 1. Metaph. Experientia est cognitio singularium, ars vero vniuersalium.*

Il quadrato geometrico è instrumento Matematico, con ilquale si fa certissima proua, & Esperienza per trouare l'altezze, profondità, & distanze per le diuisioni de gradi, & moltiplicazione de numeri che si ritrouano in detto stromento.

Vi si mette à lato il fuoco, percioche con esso si fanno diuerse proue, & infinite esperienze come dice *Isidoro* nel lib. delle *Ethimologie*, & lo riferisce il *Boccaccio* nel duodecimo libro della *Genealogia* de gli *Dei*, dicendo che senza il fuoco alcuna sorte di metallo non si può gittare, ne lauorare, non è quasi cosa alcuna, che col fuoco non sia composta, con esso si compone il vetro, l'oro, l'argento, il piombo, il rame, il ferro, il bronzo, & le medicine, col fuoco il ferro si genera, & doma, col fuoco l'oro si fa perfetto, col fuoco abbruggiansi i sassi, li muri si cògiungono, il fuoco cocèdo i sassi neri, gli fa venire bianchi, i legni bianchi, abbruggiando, manda in poluere, & ne fa neri carboni, di legna dure, cose stali, di cose putride, ne fa di odorose, slega, le cose strette, & le sciolte vnisce, mollifica le dure, & le dure rede molli. molte cose sopra di ciò si potrebbe dire, ma per non essere tedioso, tralasso, & attederemo breuemète à dichiarare la pietra di paragone, la quale altro nõ vuol dire, che proua, & Esperienza per il vero saggio che dà ogni metallo.

E S S E R C I T I O.

HVomo ma di età giouenile, vestito d'habito succinto, & di varij colori, le braccia sieno ignude, in capo terrà vn orologio da sonare, e cò la destra mano vn cerchio d'oro, & con la sinistra vn volume oue sia scritto *Enciclopedia*; alla cintola terrà vna Corona della *Madonna*, ouero quella del *Signore*, & à ciascun de piedi hauerà vn aletta, dalla parte destra per terra vi faranno varie sorte di nomi, & dalla sinistra diuersi stromenti di agri-

M 3. col.



di esso ne distinguueuano il tempo, & l'hore, così l'esercizio nostro mentale fa che possiamo condurre il nostro intelletto di distinguere, & conoscere il vero, il che non potendo farsi il desio di sapere sarebbe in danno nell'huomo, come benissimo dice Dante nel 4. del Parad.

*Io veggio bene che già mai si satia
Vostro intelletto, se l' ver non lo illustra.
Di fuor dal qual nissun vero si spatia
Posasi in esso come fera illustra
Tosto che giunto l'hà, e giunger pollo
Se non ciascun desio sarebbe frustra.*

Et vn bello ingegno anch'egli sopra di ciò così dice.

*Trà le fatiche, onde gl'humani affetti
Per diuerse cagion cercan quetar si,
L'esercizio mental imperio tiene,
Con questo al Ciel trà più diuini oggetti
Può l'huom sì basso, al primo vero alzar si
E consemplando unir si al sommo bene*

Il cerchio d'oro, che tiene con la destra mano ne significa la perfezione, essendo fra le matematiche

coltura, che sieno lustri, & risplendenti, & mostrino d'essere esercitati nell'operationi loro.

l'esercizio è quella fatica attuale, che prende l'huomo per arriuar alla perfezione della sua professione, nella quale è difficile senza l'esercizio ancorche la natura pinclini, & la dottrina l'aiuti: Arist. soleua dire. *Ad parandam sapientiam tria potissimum necessaria esse, Naturam, Doctrinam, & Exercitationem, Exercitatio enim nisi natura, & doctrina accedat, nil sola eruditionis auries, Cio. riferisce Laetio lib. 5. cap. 1.*

Giuane si dipinge percioche la gioventù resiste più all'esercizio, & alla fatica di qual si voglia età, se bens non douemo lassare indisparte, & l'età viule, l'esercizio della quale è di consideratione per essere nella perfezione, con la quale virtuosamente può esercitare cose graui, & ne Gouerna la varietà di colori del vestimento dimostra la diuersità de gli esercizi; & le braccia ignude la prontezza nell'esercitare.

L'horologio, che tiene in capo significa, che come l'esercizio delle diuersità delle ruote

figura, & forma perfetta, si come è similmente la materia, che è l'oro fra gli altri metalli, onde con ragione si pone dietro cerchio, in mano dell'esercizio, essendo ch'egli riduce in somma perfezione tutte le cose.

Il volumè, che hà nella sinistra mano con la parola Encyclopædia, significa il giro di tutte le scièntie, doue che l'esercizio, si delle lettere: come dell'armi, che in dimostratione habbiamo posto al lato destro di questa figura, & denota, che l'vna, & l'altra professione fa l'huomo illustre & immortale.

Tiene alla Cintola la Corona, del Signore, o della Santissima Madre di esso per dimostrare l'esercizio spirituale, il quale se bene gli esercizi, spirituali son molti; nondimeno noi pigliamo vna parte per il tutto, che il tutto ci conduce nella via, & luogo di saluatione. *Quoniam vita, hominum ex religione consistit, dice la Sacra scrittura.*

Tiene à ciascun piede vna Alitta, & nõ due per dimostrare, che l'esercizio hà da essere cõ termine, & non violèto, essendo che da esso se ne caua vtilità grandissima, percio che si come

E S I L I O.

Come dipinto dal R. Fr. Ignatio
Perugino Vescono d'Alatri.



Homo in habito di Pellegrino, che con la destra mano tiene vn bordone, & con la sinistra vn falcone in pugno.

Due Esilij sono, vn publico, e l'altro priuato, il publico è quando l'huomo, ò per colpa, ò per sospetto è bandito dal Principe, ò dalla Republica, & condannato à viuere fuor di patria perpetuo, ò à tempo.

Il priuato è quando l'huomo volontariamente, e per qualche accidente si elegge di viuere, e morire fuor di patria, senza esserne cacciato, che ciò significa l'habito del pellegrino, & il bordone.

Et per il publico lo dinota il Falcone con i getti alli piedi.

E T A I N G E N E R A L E.

Donna c'habbia vna clamidetta di varij colori, & vna veste

diuisa in tre parti, cioè la prima di color cangiante, la seconda d'oro, & l'ultima anch'egli in giro di quel colore delle foglie quando hanno perduto il vigore, & che cadono in terra.

Haurà ambe le braccia alte con la destra mano terrà vn Sole, & con la sinistra la Luna, auertendo, che il braccio destro sia più alto del sinistro, & per terra dalla parte destra vi sia vn basilisco dritto, & eleuato, la figura del quale la mettiamo nel fine del nostro discorso, acciò il pittore possa dipingerlo nella guisa che le descriuono molti autori.

L'età secondo il Conciliatore, diff. 26. è vna disposizione dell'animale che nasce dalla propria complessione, attribuita alle cose naturali dall'attione del calore nel humido radicale, causata da vn certo influxo, misurata da periodo temporale, quale cresce, stà, cala, & manifestamente declina.

L'età fù da molti in varij modi diuisa, perche, altri disseo che sono tre sole, altri quattro, altri cinque, altri sei, & altri sette, mà se consideriamo bene queste cinque opinioni troueremo che non discordano altrimenti trà loro.

l'otio fa che l'huomo sia negligente, pigro, & che le forze dell'animo insieme con il corpo vengono meno, così all'incontro l'esercizio moderato rende fortezza, & sanità come dice Arnaldo de villa noua de regione sanit. cap. 3. *Exercitium temperatum sanuatem causat, & conseruat, caloremq; naturalem confortat & quel che più importa Arist. 7. met. Exercitium est causa sanitatis, & vero.*

La diuersità delli stromenti di Agricoltura, che li metiamo dalla parte sinistra, che sono lustri, & nõ rugginosi, dimostrano l'Esercizio, & la fatica che con essi stromenti si fa il lauorare, & coltiuare la terra, & le piante. Onde mediante de tto Esercizio si raccoglie il viuere per il genere humano, onde sopra ciò in Prouer. 12. *Qui operatur terram suauitabitur panibus;* molto si potrebbe dire sopra di questo nobil soggetto, essendo che abbraccia infinite ationi, mà per non mettere confusione in esso lasaremo di dirne altro; patendoci d'hauer messo tutte le cose più principali.

ESILIO GOME DEPINTO,

dal R. Fr. Ignatio Perugino Vescouo d'Alatri.



ma sono tutti di comun consenso.

Quelli che dissero che sono tre furno molti Filosofi Antichi, quali considerorno l'huomo come cosa naturale, la quale nel suo motto hà principio mezzo, & fine, come dice Arist. i. *de celo, & mundo*, & però posero per principio l'adolescenzia, per mezzo la giouentù, & per fine la vecchiaia.

La seconda opinione quale pare che sia la più comune, & seguitata da Hipocrate Galeuo, Auicenna, & tutta la seta de Medici rationali, intendiamo di seguitare ancor noi nella nostra figura, quale distingue l'età in quattro parti, cioè adolescenzia, giouentù, virilità, & vecchiaia, Queste quattro età così sono definite da Galeno nel libro delle definitioni medicinali.

L'Adolescenzia è quella età nella quale il corpo cresce, essendo che in essa il calor, & humore piglia vigore, & forza, & in essa l'alimento è più di quel che si consuma, & per questo dice Isidoro lib.2. *Ethimologia*, che adolescenzia si dice dal crescere, come an-

co dal generare.

La giouentù è il fior dell'età, & si dice à luuando, & è quella età nella quale l'huomo è finito di crescere, & può giouare altrui.

La virilità è quella nella quale l'huomo è perfetto, & compito nel calore, & humore, & quel che si consuma dal calore è vguale all'alimento che si piglia.

La vecchiaia è quell'età nella quale l'huomo diminuisce, & manca, perche mancano in esso il calor, & il sangue & cresce la frigidità, & siccità, & si dice in latino *senectus à sensuum diminutione*. Queste quattro età sono assomigliate sì da Filosofi, come anco da Poeti alle quattro stagioni dell'anno, Perche dice il sopradetto Autore nel loco citato: *adolescentes calida, & humida temperatura sunt verisimiles qui flores aetatis agunt, calido, & sicco sunt temperamento, qualis estas; Medij frigidi, & sicci qualis Autumnus, senes frigidi, & humidi si-*

miles hiemi. Da Poeti poi, dice Ouidio, nel lib. *Quintodecimo Metamorf.*

*E mentre l'anno vn anno in giro è volto
Non imita egli ancor la nostra etade?
Non cangia anch'egli in quattroguise il volto?
Non muta anch'ei natura, e qualitate?
Quando il Sol nel Montone il seggio hà solto
E i prati già verdeggiano, e le biade
D'herbe, di fior, di speme, e di trastullo
Non ne suole esnutrir come vn fanciullo?*

*Mà come al Sole in Cancro apre le porte
E che'l giorno maggior da noi s'acquista
E per serbar le spetie d'ogni sorte,
Ogni herba il seme già forma e l'arista;
L'anno vn giouane appar robusto, e forte
A l'operazione, & à la vista
E'l calor natural tanto l'inflamma,
Che tutto nel c'prar è fuoco, e fiamma.*

*Come à la Libra poilo Dio s'aggiunge
C'hauca prima'l Leon tanto infiammato
L'anno da tanto fuoco si disgiunge,
Es vno affetto à noi mostra più grato:
A quella età men desioso giunge*



*Che fà l'huom più prudente, e temperato,
A quella età che più nell'huom s'aprezza,
Ch'è fra la gioventute, e la vecchiezza.*

Diventa l'anno poi debole, e Stanco

*Il volto cresspo, affritto, e macilente,
Il capo hà caluo, o l'crine hà raro, e bianco.*

Raro, tremante, e rugginoso il denie,

Trabe con difficoltà l'antico fianco

Al fin del corpo infermo, e de la mente

Cade del tutto, e muor: mà ne conforta

Che'l nuouo tempo un nuouo anno n'apporta.

Lascio anco di dire che da molti queste quattro età furon simigliate alle quattro parti del mondo, com'anco alli quattro Elementi, corpi semplici, da quali si fa ogni composto.

La terza opinione pone cinque Età, & questa è di Fernelio lib.7. cap.10. & le distingue così, Adoleſcentia, Giouentù, Virilità, Vecchiaia, & Decrepità, la quale opinione se bene pare che ne creſca vna, non apporta però altro di nouo, ma solamente distingue l'ultima età in vecchiaia, & decrepità alla quale potremo rispondere, che la decrepità, e l'ultima parte della vecchiaia quale è più vicina alla morte, ma non per questo è vn'altra età di nouo.

Vi è ancora l'opinione di Marco Terentio Varrone lib. *origine lingua latina* il quale dice che sono cinque, alla quale potiamo rispondere come di sopra distinguendo la prima età in più parti.

La quarta opinione è d'Isidoro nel libro delle sue Etimologie, lib.2. c.2. il quale pone sei età cioè Infanzia, Pueritia, Adoleſcétia, Giouentù, Virilità, e Vecchiaia, doue è da auertire che l'auttorità di si grãd'huomo non ci còtraria niente alla nostra opinione di quattro, perche pone l'infanzia, & pueritia per parti della adoleſcentia, La quinta, & vltima opinione è di molti Filosofi, & Astrologi come narra Pierio Aponese diff.26. quali pongono la vita dell'huomo distinguersi in sette età, cioè Infanzia, Pueritia, Adoleſcentia, Giouentù, Virilità, Vecchiaia, & Decrepità, di modo che si come sono sette li giorni ne quali si còtiene, & serua tutto il tempo, così anco habbino da essere sette l'Età, nelle quali si finisce tutta la vita nostra, secondo anco che sono sette li Pianeti per il mezzo de quali si fà la generatione, & corruzione in terra.

La prima Età dunque è Infanzia, la quale è governata dalla Luna, e dura sino alli sette anni, se bene alcuni vogliono sino à i quattro.

La seconda è la Pueritia, dominata da Mercurio pianeta di scientia, e di ragione, & all' hora si deuono i putti mettere sotto la disciplina del maestro, perche in quel tempo comincia à capire ogni virtù, essendo come vna tauola rasa come dice il Filosofo 3. de anima 14. & questa età dura 14. anni.

La terza Età, è dominata da Venere pianeta di diletto di questo mondo, di allegrezza, di gola, & di lussuria, però anco in questo modo pare che l'huomo si disponga in questa Età, & il suo dominio dura anni otto.

La quarta Età è regolata dal Sole per hauer lui il quarto loco nel mondo, & perche questo è il Pianeta, più perfetto, & di maggior valore. amatore dell'onestà, & d'ogn'altra attione virtuosa, & il suo dominio dura 19. anni.

La quinta è dominata da Marte, & questa Età,

Età, si chiama Età di superbia, di magnanimità, & di risse, & l'huomo in questa Età cerca con ogni forza di acquistare honore, & robba in qual si voglia modo esercitando ogni opera ancor che difficile desideroso di lasciar memoria di lui, & dura in questa età anni 15.

La sesta è dominata da Giove, & in quel tempo l'huomo è desioso di pace, & di tranquillità, pentendosi delli errori commessi nelle preterite Età, ricorrendo à Dio, & cercando ogn'opera buona, & dura anni 12.

Ultimamente soprauiene Saturno freddo, & secco, Pianeta di dolore di pensiero, & di malinconia, pieno di faticosa angustia, & dispone in tal maniera l'huomo, che li occorrono infirmità, & altri incomodi, & dura sino alla morte, *quæ est vltimum terribilium* secondo Aristotele, Queste dunque sono tutte le opinioni circa le Età le quali ancor che siano di huomini celebri, & con gran fondamento si ponno benissimo ridurre à quattro, come habbiamo detto di sopra, e però è d'auerire che l'Età non sempre si includono in numero certo di anni, perche *ætas non mensuratur numero annorum, sed temperamento*, secondo Galeno. Hora per tornare all'esplicatione della nostra figura, diremo che la clamidetta di varij colori, significa l'Età dell'adolescencia, denotando la Volubilità, & varietà di essa, come dice Pietro Valeriano lib. 40. de i suoi Geroglifici.

Il color cangiante ci rappresenta l'Età Giovenile, la quale ageuolmente cangia pensieri, & proponimenti come dice Arist. nel 2. della Rettorica *Iuuenes sunt inconstantes & res quas concupiuerunt & fastidiunt*, & Platone 2. de legib. 3. *Iuuenum mores sæpe in dies, varietate mutantur*; & Teofrasto apud Stob. *Difficile est aliquid de iuuenibus diuinare est enim ætas incerta, sine scopo multis mutationibus obnoxia*.

La parte di color d'oro significa la perfettione dell'età virile la quale è capace di ragione, & con essa opera in tutte le azioni ciuili, & mecaniche.

L'ultima parte del color delle foglie come habbiamo detto, dimostra che l'Età del vecchio andando in declinatione somiglia alle frondi delli alberi, le quali perdono la forza, & il vigore mediante il tempo dell'inuerno somigliante all'Età del vecchio, & sopra questo colore l'Ariosto così dice

*Era la sopra veste del colore
In che riman la foglia che s'imbianca*

*Quando dal ramo è tolta, & che l'humore
Che faceva viuo l'arbore li manca.*

Si dipinge con le braccia alte, & che con la destra mano tenghi il Sole, & con la sinistra la Luna per più cause, & prima perche volendo gli Egitij (come narra Oro Apolline significare l'Età, dipingevano il Sole, & la Luna essendo detti Pianeti Elementi di essa, & perche il Sole influisce nell'huomo il senso, che senza quello non faria animale, & la Luna il crescere senza del quale non si trouerebbe Età alcuna; in oltre perche il Sole, & la Luna reggono li tre membri principali, dalli quali procedono le tre virtù prime, cioè animale, vitale, & naturale, essendo che il Sole regge il capo doue risiede la virtù animale, & il core doue risiede la vitale, & la Luna poi regge lo stomacho, & il fegato, doue risiede la naturale, senza le quali tre virtù l'huomo non potrebbe viuere, come narra Crinito lib. 12. cap. 2.

Volendo poi figurare vn'Età permanente, & perfetta vi habbiamo posto il basilisco dritto in piedi perche patimente gli Egitij poneuano per l'età vn basilisco & in detta lingua è chiamato Vreon, che basilisco nella nostra risuona, il quale formato in oro poneuano in capo alli Dei, & per questo dicono dette genti che tale animale denota l'Età percioche essendo tre sorti de serpenti, à tutti gli altri morir gli conuiene restandose questo solo immortale, qual solamente col fiato ogn'altro animale uccide, tal che parendo che esso habbi in sua facultà, la vita, & la morte, lo poneuano in capo delli Dei.

La figura di questo serpe, gl'Autori seruiuno ch'habbia vna macchia bianca nel capo, & con vn certo segnalato diadema d'onde egli hà nome reggio perche l'altre sorti di serpi lo riuertiscono, hà l'ale, mà picciole, & muoue il corpo con alquante, mà non molte pieghe, dal mezzo in sù camina dritto, & eleuato onde Nicandro di questo animale così dice.

*E' Rè de gli animai, che van serpendo
Co'l corpo biondo, e bello olera misura
Poiche disse grandonno stato adorno
Hà'l capo aguzzo, elungo, ben che dritto,
Ne penso trouerai terrestre fiera,
Che rassembrar lo possa al fischio, quando
Se n' esce fuora à pascolar pe' Campi.*

ETA' DELL'ORO.

VNa bella giouanetta à l'ombra d'vn faggio ouer d'olivo, in mezzo del quale sia

vn sciamo d'api; che habbiano fatto la fabrica, dalla quale si veda stillare copia di mele. Haue rà li capelli biondi com'oro, & sparsi giù per le spalle senz'artificio alcuno, mà naturalmente si veda la vaghezza loro.

Sarà vestita d'oro senz'altro ornamento, cõ la destra mano terrà vn Cornucopia pieno di varij fiori, Corgnole, Fragole, Castagne, More, & Ghiande.

Giouanetta, & vestita d'oro si rappresenta per mostrare la purità di quei tempi.

Il semplice vestimento d'oro, & i capelli senz'artificio significano, che nell'età d'oro la verità fu aperta, e manifesta à tutti, & à questo proposito Ouidio nel libro primo delle Metamorfosi tradotto dall'Anguillara così dice.

*Questo vn secolo fù purgato e netto
D'ogni maluaggio, e perfido pensiero
Vn proceder leal, libero, e schietto,
Seruando vgn'vn la fè, dicendo il vero
Non v'era chi temesse il fiero aspetto
Del giudice implacabile, e seuro
Mà giusti essendo all'hor semplici, e puri
Vinean senza altro giudice seuri.*

Mostra lo star all'ombra del faggio, che in quei tempi felici d'altra habitatione non si curauano, mà solo di star sotto gl'arbori si contentauano.

Il Cornucopia pieno delle sopradette cose, & il fauo di mele, per dichiarazione d'esse cose, ne seruimemo dell'autorità del nominato autore nel sopradetto libro che così dice.

*Senza esser rotto, e lacerato tutto
Dal vomero, dal raistro, e dal bidente
Ogni suane, e delicato frutto
Daua il grato terreo liberamente,
E quale egli venia da lui prodotto
Tal sol godea la fortunata gente,
Che spreggiando con dir le lor viuande
Mangiauau corgne, e more, e fragge, e ghiande.
Febo sempre più lieto il suo viaggio
Facea girando la suprema sfera,
E con secondo, e temperato raggio
Recaua al mondo eterna Primavera.
Zefiro i fior d'Aprile, e' fior di Maggio
Nutria con aura tepida, e leggiera
Stillaua il miel da gl'elci, e da gl'olivi
Correau Nestare, e latte i fiumi, e i riui.*

ETA' DELL'ARGENTO.

Vna giouane, mà non tanto bella, come quella di sopra stando appresso d'vna capanna, sarà vestita d'Argento, il quale vesti-

mento sarà adorno con qualche bel ricamo, & anco artificiosamente acconcia la testa con belli giri di perle; con la destra mano s'appoggerà sopra d'vn aratro, & con la sinistra mano tenghi vn mazzo di spighe di grano, & nelli piedi porterà stiualletti d'Argento.

L'esser questa giouane men bella di quella dell'età dell'oro, & vestita nella guisa che dicemo; & con la acconciatura del capo, mostra la varietà di questa alla prima età dell'oro, onde sopra di ciò per dichiarazione seguiteremo quanto dice il sopradetto Anguillara nel libro citato.

*Poiche al più vecchio Dio, noioso, e lento
Del suo maggior figliuol fù tolto il Regno,
Seguì il secondo secol de l'argento,
Men buon del primo, e del terzo più degno
Che fù quel vniuer lieto in parte spento,
Che à l'huom conuenne usar l'arte, e l'ingegno,
Seruar modi, costumi, e leggi noue.
Si come piacque al suo Tiranno Gioue.
Egli quel dolce tempo, ch'era eterno
Fece parte dell'anno molto breue.
Aggiungendosi Estate, Autunno, e Verno,
Fuoco empio acuto morbi, e fredda neue.
S'habber gl'huomini all'hor qualche gouerno
Nel mangiar nel vestir, hor graue, hor leue
S'accommodaren al variar del giorno
Secondo ch'era in Cancro, ò in Capricorno.*

L'aratro, le spighe del grano, come anco la capanna, mostrano la coltiuatione, che cominciò nell'età dell'Argento, & l'habitatione, che in quei tempi cominciarono à vfare, come appate nella sopradetta autorità nel libro primo, doue dice.

*Già Tirsi, e Mospoil fiero giouenco atterra
Per porlo al giogo, ond'ei vi mugge, e geme
Già il rozzo agricoltor fere la terra
Col crudo aratro, e poi vi sparge il seme.
Nelle grotte al corpo ogn'vn si ferra
Ouerò arbori, e frasche inesse insieme.
E questo, e quel si fa capanna, ò loggia
Per fuggir sole, e neue, e venti, e pioggia.*

ETA' DEL RAME.

DOnna d'aspetto fiero, armata, e con la veste tucinta tutta ricamata in varij modi, in capo porterà vn'elmo, che per cimiero vi sia vna testa di Leone, & in mano terrà vn'asta stando in atto di fierezza, così la dipinge Ouidio nel libro primo delle Metamorfosi, doue dice.

*Dal metallo, che fuso in varia forme
Rende adorno il Tarpeio, e l'Vaticano
Sordi, la terza età, nome conforme
A quel che trouò poi l'ingegno humano
Che nacque à l'huom si vario, e si deforme
Che li fece variar con l'arma in mano
L'un contra l'altro impetuosi, e fieri
I lor discordi, e ostinati pareri.*

*A l'huom, che già viuea del suo sudore
S'aggiunse noia, incammodo. Et affanno
Pericol nella vita, e nell'honore,
E spesso in ambedue vergogna, e danno,
Mà se ben v'era rissa, odio, e rancore
Non v'era falsità, non v'era inganno,
Come fur nella quarta età più dura,
Che dal ferro pigliò nome, e natura.*

ETA' DEL FERRO.

Donna d'aspetto terribile armata, & il vestimento farà del color del ferro, hauserà in capo vn'elmo con vna testa di lupo, con la destra mano terrà vna spada nuda in atto di combattere, & cò la sinistra vn feudo, in mezzo del quale vi sia dipinta la fraude, cioè con la faccia d'huomo giusto, & il resto del corpo di serpente cò diuerse macchie, & colori oue-

ro in luoco di questo moto vi si potrà dipingere vna Sitena, & à canto della sopradetta figura vi faranno diuerse armi, & infegne, tamburi, trombe, & simili.

Il mostro, & la Sirena l'vno, e l'altro son il simbolo, della fraude, come si può vedete, doue in altri luoghi io hò parlato d'esse, & per gli effetti, e natura della sopradetta età seguitaremo per dichiarazione il più volte nominato Ouidio, che di ciò così parla.

*Il ver, la fede, ogni bontà del mondo
Fuggiro, e verso il Ciel spigaron l'ali
E'n terra usciron dal tartareo fondo
La menzogna, la fraude, e tutti i mali.
Ogn'infame pensier, ogn'atto immondo
Entro ne' crudi petti de mortali;
E le pure virtù candide, e belle
Giro à splendor nel Ciel frà l'altre stelle.
Vn cieco, e vano amor d'honori, e regni
Gl'huomini indusse à diuentar tiranni,
Per le ricchezze i già svegliati ingegni,
Darli a' furti, alle forze, Et à gl'inganni,
A gl'homicidi, Et à mill'atti indegni,
Et à tante dell'huom ruine, e danni,
Che per ostare in parte à tanti mali,
S'introduffer le leggi, e i tribunali.*

ETA' DELL'ORO, ARGENTO, BRONZO, ET FERRO.

*Come rappresentata in Parigi in vna Comedia, auanti
Henrico II. Rè di Francia.*

ETA' DELL'ORO.

VNa bellissima giouanetta, vestita d'oro, e con stiuiali del medesimo in vna mano porta vn fauo di mele, & con l'altra vn ramo di quercia con ghiande.

ETA' DELL'ARGENTO.

Donna vestita d'Argento con bellissimi adornamenti di perle, & veli d'Argento, come anco con gran vaghezza adorno il capo, nelli piedi porta stiualetti d'Argento, e con vna delle mani vna coppia di pane.

ETA' DEL BRONZO.

Donna armata, & con vn'elmo in capo, che per cimiero porta vna testa di Leone, la veste è succinta, & si l'armature, come anco la veste, sono del color del bronzo, in vna manò tiene vn'asta, & stà in atto superbo, & altiero.

ETA' DEL FERRO.

Donna armata, & vestita del color del ferro, in capo hà vna celata con vna testa di lupo, con la bocca aperta, & con la man destra tiene vn'asta con vna falce in cima d'essa, & con l'altra vn rastello, & hà i piedi d'auoltoio.

E T E R N I T A'

Descritta da Franc. Barberini Fiorentino nel suo trattato d'Amore.

FRancesco Barberini Fiorentino nel suo trattato, c'hà fatto di amore, quale si troua scritto à pennain mano di Mòsignor Masfeo Barberini Cardinal di S. Chiesa, & dell'istessa famiglia, hà descritto l'Eternità con inuentione molto bella: & hauendola io con particolar gusto veduta, hò pensato di rappresentarla qui, secondo la copia, che dall'originale detto Monsignore si è compiaciuto lasciarmi

E T E R N I T A'.

Descritta da Franc. Barberini Fiorentino nel suo trattato d'Amore.



col dito indice alto.

L'Eternità per non esser cosa sensibil e, non può conoscersi dall'intelletto humano, che dipenda da' sensi, se non per negatione, dicendosi, che è luoco senza varietà, moto senza moto, mutatione, e tempo senza prima, ò poi, sù, ò sarà, fine, ò principio, però disse il Petrarca descriuendo le circostanze dell'Eternità, nell'ultimo de' Trionfi.

*Non haurà luogo, sù, sarà, ne era
Mà è solo in presente, & hora, & hoggi
Et sola Eternità raccolta, e vera.*

Però le teste sono le tre parti del tempo, cioè, presente, passato, e da venite, le quali sono ristrette in vna sola nell'Eternità.

Il dito indice alzato è per segno di stabile fermezza, che è nell'Eternità, lontana da ogni sorte di mutatione, essendo simile, atto solito à farsi da coloto, che vogliono dar segno d'animo costante, e dal già fatto proponimento non si mutano.

Il cerchio è simbolo dell'Eternità, per non hauere principio, ne fine, & per essere perfettissima frà tutte l'altre.

E T E R N I T A'.

Nella Medaglia di Faustina.

Donna in piedi, & in habito di matrona tiene nella mano destra il mondo, & in capo vn velo che li cuopra le spalle.

Lo star in piedi senza alcuna dimostrazione di mouimento, ci fa comprendere, che nell'Eternità non vi è moto, ne mutatione nel tempo, ò delle cose naturali, ò dell'intelligibili. Però ben disse il Petrarca del tempo dell'Eternità.

*Qual meraviglia hebb'io, quando restare
Vidi in vn piè colui, che mai non stette,
Mà discorrendo suol suoto cangiare.*

La ragione, perche questa figura non si faccia à sedere, essèdo il sedere inditio di maggior stabilità, e che il sedere si vuol notare quasi sempre nella quiete, che è correlatiua del moto, & senza il quale non si può esso intendere, & nõ essèdo compresa sotto questo ger-
te
te

E T E R N I T A'.

Donna con tre teste, che tenga nella sinistra mano vn cerchio, & la destra sia

sciarmi estrarre, che lungo tempo viua nel Pontificato al quale è stato assunto.

Egli fa la figura donna di forma venerabile, con capelli d'oro alquanto lunghi, & ricadèti sopra alle spalle, à cui dal sinistro, e destro lato, doue si douerebbero stendere le coscie, in cambio di esse si vāno prolungando due mezi cerchi, che piegando quello alla destra, e questo alla sinistra parte, vanno circondando detta dona fino sopra alla testa, doue si vniscono insieme, hà due palle d'oro vna per mano alzate in sù, & è vestita tutto di azzurro celeste stellato, ciascuna delle quali cose è molto à proposito per denotare l'Eternità, poiche la forma circolare non hà principio, ne fine.

L'oro è incorruttibile, e frà tutti li metalli il più perfetto, e l'azzurro stellato ci rappresenta il Cielo, del quale cosa non appare più lontana dalla corruzione.

te dell'Eternità, ne anche si deue esprimere in questa maniera, ancorche da tutti questo non sia osseruato, come si dirà qui di sotto.

Si fà donna per la conformità del nome, Matrona per l'età stabile.

Tiene il mondo in mano, perche il mondo produce il tempo, con la sua mobilità, & significa, che l'Eternità è fuora del mondo.

Il velo, che ambidue gl'homeri le cuopre, mostra che quel tempo, che non è presente nell'Eternità, s'occulta, essendou emiaemente.

E T E R N I T A'.

Nella Medaglia di Tiro.

Donna armata, che nella destra mano tiene vn'hasta, & nella sinistra vn Cornucopia, e sotto à i piedi vn globo. Per la detta figura con parola Eternità, non si deue intendere dell'Eternità di sopra reale: mà di vna certa duratione ciuile lung'hissima, che nasce dal buon gouerno, il quale consiste principalmente in proueder le cose alla vita necessitate, perche riconoscendo i Cittadini l'abbondanza dalla beneficenza del Prencipe, hanno continuamente l'animo volto à ricompensar l'obbligo con la concordia, & con la fedeltà, e però gli Antichi dipinsero questa duratione, e perpetuità col Cornucopia pieno di frutti, nasce parimente la lunga duratione de gli stadi, dal mantenere la guerra in piedi contro le nationi barbare, e nemiche, & per due cagioni, l'vna è che si mantengono i popoli bellicosi & esperti, per resistere, all'audacia, & all'impeto d'altri popoli stranieri, che volessero, offendere; l'altra è, che si assicura la pace, & la concordia frà i Cittadini, perche tanto maggiormente il tutto si vnisce con le parti, quanto è più combattuto dal suo contrario, & questo si è veduto, & vede tuttauia in molte Città, & Regni, che frà loro tanto più sono disuniti i Cittadini, quãto meno sono de gl'inimici tra uagliati, & si moltiplicano le disentioni ciuili, con quiete, & riso dell'inimico, però si dipinge l'Eternità con l'hasta, & con l'armatura.

E T E R N I T A'.

Donna in habito di matrona, che nella destra mano hauerà vn serpe in giro, che si tenga la coda in bocca, e terrà detta imagine vn velo in testa, che le ricuopra ambedue

Si cuopre le spalle, perche il tempo passato nell'Eternità non si vede.

Il serpe in giro dimostra, che l'Eternità si pasce di se stessa, ne si fomenta di cosa alcuna esteriore, & appresso à gli Antichi significaua il mondo, & l'Anno, che si girano perpetuamente (secondo alcuni Filosofi) in se medesimi, però se n'è rinouata pochi anni sono la memoria & l'occasione dell'insegna di Papa Gregorio XIII. & dell'Anno ritornato al suo festo per opera di lui, & ciò farà testimonio degno dell'Eternità della fama di sì gran Prencipe: il tutto secondo l'intentione de Pitagorici, i quali dissero l'immagine dell'Eternità essere il tempo, & per il tempo la presero Platone, & Mercurio Trismegisto, & è aanco in parte secondo la descriptione di Claudiano verso il fine del secondo Panegirico in laude di Stilicone. *Annorum squalida mater, immenso spelunca cui, qua tempora vasto?*

*Suppediat reuocaturque sinu, complectitur antrum
Omnia qui placido consumis numino serpens.
Perpetuumque vires squamis caudamque reducto.
Ore vorat, tacito relegens exordia lapsa.*

E T E R N I T A'.

Donna giouane, vestita di verde, per dimostrare, che ella non è sottoposta al tempo, nè consumata dalle sue forze, starà à sedere sopra vna sedia, con vn'hasta, nella mano sinistra posata in terra, e con la destra sporga vn genio, così si vede scolpita in vna Medaglia antea, con lettere che dicono: **GLOD. SEPT. ALB. AVG.**

Hauerà ancora in capo vn basalisco d'oro quest'animale era appresso à gl'Egittij inditio dell'Eternità, perche non può essere ammazzato da animale alcuno, si come dice Oro Egittio, ne' suoi Geroglifici, anzi facilmente col fiato solo ammazza le fiere, e gl'huomini, & secca l'herbe, & le piante. Fingesi di oro, perche l'oro è meno, soggetto alla corruzione de gl'altri metalli.

E T E R N I T A'.

Nella Medaglia d'Adriano.

Donna, che sostiene due teste coronate, vna per mano con queste lettere **ÆTERNITAS AVGVSTI,** & **S. C.** vedi Sebastiano Erizzo.

Eternità, ò Perpetuità.

Donna, che siede sopra vna sfera celeste, con la destra porga vn Sole, con i suoi raggi, & con la sinistra sostenga vna Luna, per mostrare, come ancora nota Pierio Valeriano ne' suoi Geroglifici, che il Sole, e la Luna sono perpetui genitori delle cose, & per propria virtù generano, e conseruano, & danno il nutrimento a tutti li corpi inferiori, il che fù molto bene considerato da gli Antichi Egittij, per

rappresentate l'Eternità credendo fermamente, che questi due lumi del mondo fossero per durare infiniti secoli, & che fussero conseruatori, & anco nutritori di tutte le cose create sotto di loro. Siede sotto la sfera celeste, come cosa, che sia durabile, & perpetua; nelle Medaglie di Domitiano, & di Traiano si vede l'Eternità, che con la destra mano tiene vn Sole, & con la sinistra vna Luna, col vestimento cinto, e largo.

E T I C A.



Donna di aspetto graue, terrà con la sinistra mano l'istromento detto archipendolo, & dal lato destro hauerà vn Leone imbrigliato.

L'Etica significa dottrina di costumi, contenendosi con essa il concupisceuole, & irasciuole appetito nella mediocrità, e stato di mezzo, oue consiste la virtù per consistere ne gl'estremi il vizio, al quale detto appetito s'accosta, tutta volta, che dall'vna, ò dall'altra parte declina.

Tiene appresso di se il Leone, nobile, & feroce animale, imbrigliato, per significare, ch'ella raffrena questa parte animale dell'huomo

già detta.

L'Archipendolo ne da per similitudine ad intendere, che si come all' hora vna cosa essere bene in piano, si dimostra, quando il filo pendente trà le due gambe di detto istromento non transgredisce verso veruno de gl'estremi, mà s'aggiusta con la linea segnata nella parte superiore, ond'egli discende; così questa dottrina dell'Etica insegna l'huomo, che alla rettitudine, & vguaglianza della ragione il sensuale appetito si conforma, quando non pende à gl'estremi, mà nel mezzo si ritiene.

EVENTO BUONO.

Giouane lieto, & vestito ricamente, nella mano destra hauerà vna tazza, nella sinistra vn papauero, & vna spica di grano, questo Buono Euento teneuano così scolpito anticamente i Romani in campidoglio, insieme con quello della buona fortuna, & è come vna somma felicità di buon successo in tutte le cose; però lo finguanò in questa maniera volendo intendere per la tazza, & per la spica la lautezza delle viuande, & del bere, per la giouentù i beni dell'animo; per l'aspetto lieto i piaceri che dilettano, & rallegrano il corpo; per lo vestimento nobile i beni della fortuna, senza i quali rimanendo ignudo il Buono Euento facilmente varia nome è natura.

Il papauero si prende per lo sonno, & per la quiete, nel che ancora si cuopre, & accresce il Buono Euento.

FALSITA' D'AMORE,
Oucro inganno.

Donna supetbamente vestita, terrà con le mani vna serena, che guardi in vn specchio.

Il falso amante sotto la delicatura d'vna leggiadra apparenza, & sotto la dolcezza delle finte parole, tiene per ingannare ascosse le parti più deformi de suoi pensieri maluaggi, che per i piedi, & per l'estremità, come habbiamo detto altre volte, si prendono, & però gli Antichi dipingeano la sirena in questo proposito.

Lo specchio è vero simbolo di Falsità, perché se bene pare; che in esso specchio siano tutte quelle cose, che li sono poste innanzi e però vna sola similitudine, che non hà realtà, & quello, che gli si rappresenta alla sinistra viene alla destra mano, & medesimamente quello che è dalla destra viene alla sinistra il che è tutto quello, che importa questo nome di Falsità, come benissimo racconta il Pietio nel lib. 42.

F A M A.

Donna vestita d'vn velo sottile succinto à trauerso, raccolto à meza gamba, che mostri correre leggiermente, hauerà due grand'ali, farà tutta penzata, & per tutto vi faranno tant'occhi, quante penne, & trà questi vi faranno molte bocche & orecchie, nella destra mano terrà vna tromba, così la descriue Virgilio, & per più chiarezza scriueremo le sue parole medesime, tradotte in lingua nostra così.

*La Fama è vn mal, di cui non più veloce
E' nessun altro, e di volubilità.
Sol viue, & caminando acquista forza,
Picciola al simor primo, & poi s'inalza.
Fino allo stelle, & entra nella terra,
E trà i nuoli ancora estende il capo.*

Et poco poi soggiunge .

*Z' veloce di piedi, e leggiere d'ale
Vn mostro horrando, e grande, al quale quanto
(Marauiglia da dire) & tante bocche
Suonar in lei, & tant' orecchie inalza,
Vola di notte in mezzo il Ciel stendendo
Et per l'ombra terrena, nè mai china
Gl'occhi per dolce sonno, & s'iedi il giorno
Sono nel corpo piuma, son tant'occhi.
Di sotto vigilanti, & tante lingue
Alla guardia del colmo, d'alcun setto,*

*È sopra d'ale, & eminenti sorri,
La gran città smarrendo, & sì del falso
Come del vero e messaggier tenace.*

F A M A B U O N A.

Donna con vna tromba nella mano dritta, & nella sinistra con vn ramo d'Oliua, hauerà al collo vna collana d'oro, alla quale sia per pendente vn cuore, & hauerà l'ali bianche à gl'homeri.

La tromba significa il grido vniuersale sparso per gl'orecchie de gl'huomini.

Il ramo d'Oliua mostra la bontà della fama, e la sincerità dell'huomo famoso per opere illustri, pigliandosi sempre, & l'Oliuo, & il frutto suo in buona parte; però nella Sacra Scrittura si dice dell'olio, parlando di Christo N. Signore in figura, *Oleum effusum nomen tuum.* Et dell'Oliua dice il Salmo, *Oliua fructifera in domo Domini.* Et per questa cagione soleuano gli Antichi coronar Gioua d'Oliua, fingendolo sommamente buono, & sommamente perfetto.

Il cuore pendente al collo, significa, come narra Oro Apolline ne suoi Geroglifici, la fama d'vn'huomo da bene.

L'ali di color bianco notano la candidezza, & la velocità della Fama buona.

Fama cattina di Claudiano.

Donna con vn vestito dipinto d'alcune imaginette nere, come puttini con l'ali nere, & con vna tromba in mano conforme al detto di Claudiano nel lib. della guerra Getica, contro Alarico.

Famaque nigrantes succincta pauonibus alas.

Sono l'imaginette notate per quei timori, che si accrescono in crescere la cattina fama.

L'ali nere mostrano l'oscurità dell'ationi, & la fordidezza.

F A M A C H I A R A.

Nella Medaglia di Antinoo .

Vna bellissima figura nuda d'vn Mercurio con i talari a' piedi, & al capo, sopra il braccio sinistro tenghi con bella grazia vn panno, & in mano il caduceo, & nella destra per lo freno vn cauallo Pegaseo, che s'erga con i piedi in alto per volare.

La figura di Mercurio con i talari, & caduceo significa la Chiara Fama percioche gli Antichi

FAMA CHIARA. NELLA MEDAGLIA DI ANTINOO.



Antichi lo finsero nuntio di Giove, e per lui s'intende il parlare, cioè l'efficacia della voce, & del grido, che per tutto si spande, & si diffonde.

I talati, & l'ali che tiene in capo significano le parole veloci.

Il cavallo Pegaseo s'intende per la Chiara Fama di Antinoo velocemente portata, & sparsa per l'universo.

Il freno d'esso cavallo governato da Mercurio, ci dimostra, che la Fama è portata dalle parole, & dalla voce, che suona dalle virtù de gl'illustri fatti de gl'huomini, & che tanto più, ò meno cotal Fama peruiene al mondo, quanto quella dalle lingue, & dal parlare de gl'huomini è accresciuta, & sparsa.

Et il popolo Romano per honorare Domitiano, fece battere in vna Medaglia il Cavallo Pegaseo significante la Fama, che per il mondo di lui s'era sparsa, vedi di Sebastiano Erizzo.

F A M E

LA Fame vien descritta da Ouidio nelle Metamorfosi al lib. 8. che in nostra lingua così dice.

Ogn'occhio infermo suo si stà sepolto,
In vn'oculta, & cauernosa fissa.
Raro hà l'inculto crin ruuido, e sciolto
E di sangue ogni vena ignada, ò scossa.
Pallido, e crespo, magro, ò oscuro hà il volto
E della pelle sol vestide l'ossa
E dell'ossa congiuntre in varij nodi.
Tra spazion varie forme, e varij modi.
De le ginocchia il nodo in fuor si stende
E per le secche coscie par gonfiato.
La poppa che à la costa appesa pende
Sembra vna palla à vento senza fiato.
Venire nel venire suo non si comprende
Mà il loco par che sia ventre steso
Rassembra in somma l'affamata rabbia
D'essa vn'anatomia, che l'anima habbia.

F A T I C A.

Donna giouane mal vestita di color verde, in mano terrà vn libro aperto, stando in atto di leggerlo, & à canto vi sarà vn vitello, ò giouenco.

La Fatica, secondo il detto di Cicerone nel 2. delle Tusculane, è vna certa operatione di grad'attione d'animo, ò di corpo, & si rappresenta vestita di verde, perche la speranza la ricuopre, & la mantiene.

Si dipinge giouane, percioche la giouentù è atta alla fatica più d'ogn'altra età dell'huomo. Et Ouidio nel lib. 2. de arte Amandi volendo dimostrare, che nella giouentù si deue durar fatica, così dice

*Dum vires, animique sinunt tolerare labores
Iam veniet tacito circum fenestra pede.*

Cot'libro si dimostra la Fatica della mente, che s'apprende principalmente per mezzo de gl'occhi, come strada più facile di cognitione in ogni proposito all'intelletto. Quella del corpo si rappresenta per lo significato del Giouenco conforme al detto d'Ouidio nel lib. 15. delle Metamorfosi doue dice.

Cede laboriferi credunt gaudere iuueni.

Fatica.

Donna robusta, e vestita di pelle d'asino, in maniera che la testa dell'asino faccia l'adconciatura delli capelli, essendo quest'anima nato alla Fatica, & à portare pennis aggiungeranno ancora alla detta adconciatura due ali

N di

di Grue, & in mano terrà i piedi del medesimo uccello, il quale serue per memoria della Fatica, perche è antica opinione, che i nerui dell'ali, & de i piedi di Grue portati adosso, faccino sopportare ogni Fatica ageuolmente, & senza alcun dispiacere, come auertisce Pierio Valeriano al libro 17.

Fatica Estiua.

VNa giouane robusta, vestita d'habito succinto, e leggiere con le braccia nude, che cò la destra mano tenghi vna falce da mettere il grano, & con la sinistra vno scorreggiato strumento da batter il frumento, & appreso vi sia vn bue.

Giouane, & robusta si dipinge, per esser in questa età le forze del corpo più che in altra vigorose, & anco più atta alle fatiche, come bene lo dimostra Ouidio lib. 15. Metamorfosi.

*Fisquis valens iuuenis, nequo enim robustior aetas
Vlla, nec uberior, nec qua magis ardeat vlla.*

L'habito succinto, & leggiere, e le braccia nude dimostrano la dispositione, & prontezza, che si richiede all'operatione, rimouendosi tutti gl'impedimenti, come sono i vestimenti graui à quelli che in tempo di gran caldo deouono essercitarfi alla Fatica.

La falce, & il scorreggiato sono instrumenti di opere di molta fatica, massime che si fanno nella stagione ardentissima dell'Estate, nella quale ogni minima fatica è grauissima, & sopra di ciò ne seruiremo del detto di Virgilio nel 4. della Georgica oue dice.

Aestata laborem experiuntur.

Il bue, essendo posto da molti per simbolo della fatica, farà maggiormente nota la nostra figura.

F A T O.

HVomo vestito, con amplissimo vestimento di panno di lino, starà riguardando nel Cielo vna stella, che risplenda in mezzo à molta luce, laquale sia torniata da alcune nuuole da tutte le bande, dalle quali cada in gito sino à terra vna catena d'oro, così è descritto nell'ottano libro dell'Iliade, & significa, secondo che riferiscono Macrobio, & Luciano, la congiunzione, & ligamento delle cose humane con le diuine, & vn vincolo dell'humana generatione col Sommo Fattore suo, il quale, quando li piace tira à sè, & fa inalzare le nostre menti al più alto Cielo, oue mai altrimenti nõ potremo arriuate col nostro sforzo terreno; però il diuin Plat. volse, che questa

catena fosse la forza dello spirito diuino, & del suo ardore celeste, dal quale sono bene spesso rapiti gl'animi di gran valore à segnalate imprese.

Si veste di lino, perche come racconta Pierio Valeriano nel lib. 40. gli Antichi Sacerdoti Egizij poneuano il lino per lo Fato, tendendone ragione, che come il lino è frutto, e parto della Luna, così anco sono li mortali soggetti alle mutationi del Cielo. Et questo come anco la seguente imagine, habbiamo descritta conforme alla superstitione de gentili, essendo cosa illecita à noi Christiani credere il Fato, come diffusamente insegna S. Tomaso *contra gentiles* lib. 3. cap. 93.

F A T O.

HVomo vestito di panno di lino, per la ragione sopradetta, hauerà in capo vna stella, nella man destra il Caduceo di Mercurio, nella sinistra vna Conocchia col fuso, mà che il filo sia tronco nel mezzo.

Le ragioni, che si assegnano alle detre cose, sono queste primieramente, perche il Fato si tiene per diuolgata opinione de fauij della gentilità, che consiste nella dispositione delle stelle, & che tutti li nostri humani affari, & importanti negotij trapassino, secondando il motto d'esso, però sopra il capo, come dominatrice si dipinge la stella detta.

Il Caduceo denota la potestà del Fato, ouero vn certo diuino spirito, ò moto per lo quale nõ solamente la mente nostra, mà tutte le cose create ancora diceuano esser mosse, & gouernate, & credeuano di più i gentili, che fusse vn certo vincolo, co'l quale noi venissimo obligati, e ristretti con l'istesso Dio, & che con noi la necessitā di questo medesimo adunasse tutte le cose.

Lo dipingeano cò la Conocchia, & cò il fuso, perche così si mostra il debolissimo filo de nostri giorni, attaccato alle potenze del Cielo.

F A V O R E.

GLi Antichi fingeano vn giouane ignudo, allegro, con l'ali alle spalle, con vna benda à gl'occhi, e co' piedi tremanti staua sopra vna ruota, & così lo dipinse Apelle secondo il Giraldi nel 1. syntagma. Io nõ sò vedere, per qual altro fine così lo dipingessero, se non per dimostrare i tre fonti, onde scaturiscono, & deriuano, tutti i fauori. Il primo è la virtù, significata per l'ali da gli Antichi spesse volte, per mantenere la metafora del volo dell'ingegno.

gno. Il secondo è la fortuna, dalla quale diceuano hauer le ricchezze, & per quelle la nobiltà, le quali due cose principalmente danno, & mantengono il fauore viuo, & gagliardo, & la fortuna è dimostrata con la ruota, per la ragione da dirsi à suo luogo. L'altra cagione del Fauore è il capriccio, & inclinazione di chi fauorisce, senza alcun fine stabile, ò senza sprone d'alcuna cosa ragioneuole, & questo vien significato per la cecità de gl'occhi corporali, da quali s'impara esser cotto il conoscimento dell'intelletto, & queste sono tre cagioni.

Si possono ancora cò queste medesime cose significare tre effetti d'esso, cioè l'ali l'ardire, che si hà dal Fauore per impiegarsi à grand'impresè, la superbia, che toglie la virtù, & la conoscenza delle persone men grandi, il che si nota nella cecità, & il dominio della fortuna, che per lo più si conseguisce per mezzo de fauori, & ciò per la ruota si manifesta. Però questo si dice secondo il volgo, non douendo noi attribuire dominio al uno alla fortuna, dipendendo tutto dalla diuina prouidenza. Et in questo s'hà da seguitare la verità, insegnataci da S. Tomaso *contra gentiles*. 3. c. 92.

F A V O R E.

D'Apelle secondo il Giraldi nel primo syntagma.

VN giouane armato, con vno scudo grande posato in terra, oue sarà dipinto il mare con vn Delfino, che porti sopra il dorso vn giouine, che soni la Lira, & con la mano dritta terrà vno scetto abbassato verso la terra.

Si dipinge il Fauore armato per l'audacia di scoprirsi vigoroso nelle impresè di molta difficoltà, alle quali spesso s'arrischia, & ne esce facilmente con honore.

Lo scudo è segno, che i fauori sono difesa della fama, & della robba, come esso è fatto per difesa della vita corporale.

Il Delfino nel modo detto, accenna la fauola d'Arione nobile sonatore, il quale per inuidia d'alcuni marinari, essendo gettato dalla barca nell'acque fù da questo pesce amoreuolmente portato alla riuà, il qual officio si può prendere in questo proposito, perche il Fauore deue esser senza obligo, & senza danno di chi lo fa, ma con vtile, & honore di chi lo riceue, le quali qualità si vedono espresse nell'attioni del Delfino, che senza suo scomodo porta il sonatore per l'acque, & gli salua la vita.

Si dice ancora esser portato vno che è solleuato da fauore, & per mezzo d'essi facilmente viene à termine de suoi desiderij. In cambio del Delfino si potrebbe ancora fare vna Naue in alto mare, con vn vento, che le spiti in poppa, per dimostrare, che il Fauore è l'auto che s'hà per lo compimento de desiderij.

Lo scetto piegato verso la terra è il segno che dauano i Re di Persia per fauorire i Vassalli, toccandogli la testa; perciò si legge nell'Historie Sacre, che Assuero, Artaserse detto da gli scrittori profani, per fauorire Ester sua moglie, le toccò con lo scetto la testa.

Gli Antichi ancora, dipingevano il Fauore col dito più grosso della mano piegato, di che si può vedere la ragione appresso il Pierio, & altri Scrittori.

F E B R E.

Donna di età giouenile, con faccia macilente, & estenuata con capelli negri, tēghi la bocca aperta dalla quale eschi vn vapore spirituososo, cinta di fiamme di fuoco, sarà vestita di quattro colori, cioè dall'attaccatura del collo fino alla cintura di color citrino, ò giallo, dalla cintura fino all'ombelico sarà bianco, tutto il rimanente dalla veste sarà rosso. & il lēbo sarà di negro, harà sopra la capo vna Luna tonda, à piedi vi sarà vn Leone à giacere melanconico, & affitto, terrà vna mano appoggiata al petto dalla banda del core, & con l'altra vna catena da schiati, con il mōito.

Membra cuncta fatiscunt.

La Febre da Greci fù chiamata πυρ, cioè fuoco, i Latini han preso la sua ethimologia dal nome seruor, che altro non significa che vna grā ebullitione, & eccesso di calore, onde Galtrà le altre molte definitioni nel primo dell'Asfor. nel 16. & in l. *introductionis siue medici*, dice *febris est mutatio innati caloris in igneam naturam*. cioè in vn eccello di calidità, & siccità, & questo occorre per cinque cause benissimo apportate da esso nel primo lib. *de differentijs febrium* cap. 3. la prima è il moto superfluo, ò violento, la seconda è la putredine delli humori, la terza è la vicinanza d'altro calore, la quarta è il trattenimento dell'euentatione del proprio calore, la quinta, e l'admissionone di qualche sustanza, o sia nutrimento, ò medicamento.

La Febre è di tre sorti secondo le tre sustanze del corpo humano, la prima è l'ephimera ò



vero diaria fondata nelli spiriti, la seconda putrida; ouero humorale causata dalli humori al più delle volte putrefatti, la terza ethica, fondata nelle parti carnosè e solide del corpo, come esplica Galeno in molti luoghi, & spetialmente libro de marcone cap. 7. & libro primo de febrili differetijs, & per esplicare detta figura.

Si dipinge d'età giouenile, per essere la giouentù molto più soggetta alla Febre, hauendo essa maggior copia di calore il quale per le cause sopradette facilmente viene a crescere: più dell'ordinario dal quale eccesso, si genera la Febre come dice il citato Auttore in Hippocratis presagia lib. 3. *Iuuenes uehementius febricitant, quod biliosa callidaque natura sint*, l'istesso afferma Hippocrate nell'Afoniismo 20. del 3. libro, & Pernelio lib. 4. cap. 1. la faccia macilente, & estenuata, ci dimostra la Febre ethica, quale prima còsuma la propria humidità delle parti carnosè, della quale si nutriscono, & dipoi arriva alla propria carne, & consuma la propria sostanza di essa come benissimo dice l'istesso Auttore nel lib. 2. *Alzib. medendi* cap. 2.

Il tener la bocca aperta significa la necessi-

tà della respiratione per euentamento, & rinfrescamento del rinchiuso calore; il fumo spirituosò che da quella esce; oltre che ci dimostra la Febre ephimera, che come habbiamo detto e fondata sopra gli spiriti, quali al tutto non sono che la più pura, & sottile parte del sangue, che ordinariamente si rinchiede dentro del uenepulsatili, quali chiamiamo atterie; ci dimostra ancho l'euacuatione delle fuligini putredinose, che sempre si generano dalli putridi humori.

Sarà cinta di fiamme di fuoco, per dimostrare la propria essentia della Febre, che à guisa di fuoco riscalda talmente, che non pare si possa sentir calor maggiore come habbiamo detto di sopra.

Li quattro colori della veste denotano la Febre putrida, causata dalli quattro humori; però il giallo significa l'umor colerico, quale causa la Febre tetzana, perche se detto humor si putrefa nelle uene grandi, & vicino al core si fa la Febre terzana cò-

tinua, se nelle uene picciole, & lontani; si fa la intermittente, & per essere il detto humor il più leggero & sottile di tutti, si è fatto la veste nelle parti di sopra di detto colore; il color bianco nel secondo loco significa l'umor sèmatico, quale fa la febre quotidiana nel modo sopradetto, la parte maggiore della veste di color rosso significa il sàgue, quale è in maggior copia delli altri humori, & fa la Febre sinocha d' vero sinocho, la quale d' assalisce l'huomo gagliardamente, & va sepre calado fino al fine, & queste li Greci le chiamarono *τραπαναοστιγαι*, d' vero che sempre stanno nel istesso vigore, fino al fine, & le dissero *αχουασιγαι*, d' vero *αοστηγαι*, come dice Galeno 2. de crisi. c. 6. la Febre causata dal sangue sempre continua, & per questa causa si chiama sinocha à continuo feruore, come dice l'istesso de diff. feb. 2. cap. 2.

Il fine della veste negro significa l'umor melancolico, quale con la sua grossezza, & per essere feccia del sangue sempre tira alle parti più basse; & da questo si genera la quartana, & per essere in meno copia delli altri accede la febre ogni quatro giorni, la Luna sopra il capo dinota.

dinota che il moto febrile tutto dipende dalla Luna, perche si come la Luna si muoue in sette à sette giorni del nouilunio al primo quarto, che i Greci chiamano *σὺν τοῦτος*, & da esso ad *plenilunium*, & così di mano in mano, così anco tutti i moti critici nella Febre si fanno da sette in sette giorni, anzi che il précipe della Medicina 3. *de diebus decretorijs* cap. 8. Lo dice chiaramente che la ragione de i giorni critici non dipende altramente del numero de giorni, ma dalla Luna mentre dice *Neque enim septimi vel quarti numerus crisis auctor est; sed quod Luna inuouante, & terrena inuouante motuum quoq; circuitus ad hos Principes numeros venire contingat, merito in ipsis tanquam stata alterationum tempora inueniunt*: In oltre non solo il critico procede per il numero settenario come si è detto, mà il quaternione ancora che auanti il settimo viene ad essere il quarto, & auanti il 14. viene ad essere l'vndecimo ci dimostra ancora quello che deue accadere in detti giorni, come dice Hippocrate nelli Aforismi & Gal. 1. *de die decretorijs* cap. 2. *Septenarius quartus est index; & di più Cum enim accurate acutos morbos obseruassemus, quartum diem septimi esse indicem ex sua natura deprehendimus*, Non altrimenti à punto che il quarto giorno della Luna ci dimostra la qualità di tutta la lunatione come dice il Dottissimo Arato in certi suoi versi citati da Galeno.

*Non uno deprehensa die tibi signa loquuntur.
Sed qua signa nouo dederit mox terra motu,
Quartaue, susfoliis medius dum cinthia vultus
Durabunt caelo*

Si dipinge la Luna tonda perche nel plenilunio auengono sempre mutationi più che nelli altri tempi.

Il Leone colco, & malinconico ci si dipinge perche Pierio Valeriano nel 1. lib. dice che il Leone continuamente habbi la febre, & à lui acconsentiscono molti altri scrittori, se bene è da credere che l'habbia di quando in quando per la sua gran calidità, perche se di continuo hauesse quel distemperamento, non si potrebbe chiamar Febre, mà sarebbe la propria natura del Leone; di più trà i dodeci segni del Zodiaco il segno del Leone di Ariete e Sagittario sono da tutti gli Astrologi nominati Orientali, Masculini, & ignei cioè caldi, & secchi, la quale calidità, & siccità costituisce l'essenza della Febre come habbiamo detto di opra, & per esser il Leone nel mezzo di questi

cò ragione si può giudicare il più efficace nelle dette qualità; affermano di più tutti li astrologi che il Leone habbi dominio, & aspetto sopra il core, quale è principale sede della Febre, & per questo disse Auicenna *Febris est calor extraneus accensus in corde*.

La mano appoggiata al petto nel modo detto nõ solo significa la sede principale della Febre come dicemmo, mà anco la dilatazione delle arterie, & costrittione per euentare il calore, che da Medici è chiamata fistole, & dialtole, quale nel tempo della Febre si fa più frequente, essendo maggiore la necessitá di detta euentatione; & con questo motto che hà origine nel core, & si confronta à vn'istesso tempo per tutte le arterie si fa il polso, quale per essere più euidente nella mano ordinariamente è chiamato polso l'arteria del braccio vicino alla mano, & però l'habbiamo fatta sopra il core.

Tiene la catena con il detto motto, perche veraméte la Febre liga, & affligge tutte le parti del corpo per mezzo delle arterie che si diffondono per tutte le membra, come benissimo esplica Auicenna lib. 3. *fen. 1. tract. 1. c. 1.*

F E C O N D I T A .

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Donna incoronata di Senape, tenga con le mani verso il seno l'Acantho, da alcuni riputato il Cardello, con li figliuolini dentro il nido, alli piedi da vn canto vna gallina con i suoi pulcini à pena nati dua per vuoua, dall'altro canto vna lepre con i suoi parti mandati fuora di fresco. La Fecondità è la maggior felicità, che possa hauere vna donna maritata: poiche per mezzo di quella produce i frutti, da lei nel Matrimonio con desiderio aspettati: atteso che per antico instinto di natura è necessaria à gli huomini la procreatione de i figliuoli il che anco è cosa manifesta nelli bruti. Tutti gli animali naturalmente cercano di acquistarsi prole; & successione, ancorche non ne sperino vilità alcuna: mà che maggiore vtilità, che miglior ricchezza che li figliuoli.

*Hac est Mater possessio pulcherrima,
Et potior diuitijs si cui sint liberi boni.*

Disse Euripide in Meleargo, felici sono riputati quelli padri, & quelle madri, che hãno copia di molti buoni figliuoli, ò maschi, ò femine che sieno, come màtène Aristotele nel primo

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.



vn'altra inscrizione pur di Anicia Faltonia Proba, che si vede nel Palazzo del Cardinale Cesis.

Anicia, Faltonia, Proba, Annios Principios Anisioq; decoranti.

Consules uxori. Consulis filia, Consulum Matri; Anicius Probinus.

V.C. Consul ordinarius, & Anicius Probus V.C. Quaestor candidatus.

Filij, deuincti maternis meritis, dedicarunt.

Valerio Massimo nel lib. 4. cap. 4. sentiosamente dice, che grandissimo ornamento sono alle Matrone i figliuoli; & narra di Cornelia Madre de Gracchi, che 12. figliuoli fece secondo Plinio, appresso la quale essendo alloggiata vna Matrona di Campagna, che le fece pomposa mostra de' suoi bellissimi ornamenti, che portaua, ella in ragionando la trattiene tanto che tornassero da scuola i figliuoli, quali veduti disse, & questi sono li miei ornamenti; Feconda si può dire anco quell'altra Cornelia della gente de Scipioni, che di 62. anni partorì Volusio Saturnino, che fù Console con Domitiano Impe-

della Rettorica. Si come vn'huomo che possiede moltitudine di amici, hà più potestà di quello, che non hà niuno amico; così molto più può vn Cittadino, che habbia numerosa prole, che quello, che non hà niuna ouero poco; Trà li rari essemplij di felicità humana, racconta Plinio lib. 7. cap. 44. di Cecilio Metello Macedonico, che hebbe quattro figliuoli, vno Pretore, & tre Consoli, due trionfali, & vno Censore, e nel medesimo lib. cap. 13. narra, che alla morte sua lasciò sei figliuoli, vndici nipoti, & che trà Generi, e Nuore, tutti quelli che lo salutauano in nome di padre arriuaono à 27. Mette anco d'hauer trouato ne gli atti de' tempi d'Augusto nel suo duodecimo consolato, che Caio Crispino Hulare de Fiesole, con sette figliuoli maschi, e due femine, cò 27. Nipoti maschi, noue femine, & 29. Pronepoti, cò ordinata pompa sacrificò in Campidoglio. Per vltima felicità, & maggior gloria vien chiamata Anicia Faltonia, Madre di Còsoli in questa inscrizione scòpata malamente dallo Spenno, con due dilecti di più li quali sono sopra

radore dell'Ottant'otto, & del nouantatre. Questa felicità non è tanto priuata, quanto publica, essendo felicità d'vna Patria abbondare di molte buone, virtuose, & valgrose proli; però fecesi vn decreto in questa Città di Roma, che à quello fuisse dato il primo luogo, & maggior honoranza, che hauesse non più anni, mà più figliuoli, & fuisse preferito in pigliare i fasci Consulari al Console, che haueua minor numero di figliuoli, ancorche fuisse stato più vecchio; & ciò consta nella legge Giulia, citata da Aulo Gellio lib. 2. cap. 15. Si fà coronata di senape, perche il minutissimo seme di quest'herba, senza molta industria, ò diligenza del coltiuatore, frà tutte l'herbe diuene tale, & di tãta grandezza, che è atta à sostenere gli augelli, che vi si posano sopra. Della Fecondità dell'Acante ne ragiona Plinio li. 10. c. 63. oue dice, che ogni animale, quanto più è grande di corpo, tanto meno è fecondo, vn figlio alla volta partoriscono gli Elefanti, li Camelli, & le Caualle, l'Acante minimo Augeletto ne partorisce dodici. La gallina posta all'i piedi da

vn canto con l'vuoua, che nascono due pulcini per vuouo, dimostra la fecondità di questo domestico uccello. Tali racconta il Pierio hauerne veduti in Padoua. & si legge ne gli scritti d'Alberto, che in vn certo luogo della Macedonia couando vna gallina 22. vuoua nel nascerè furono ritrouati 44. pulcini. Adoperauano ancora gli Antichi in questo proposito la pecora con due agnelli insieme legati, perche le antiche Matrone, quando haueuano partorito due figliuoli. ad vn parto soleuano sacrificare vna pecora con due agnelli à Giunone presidente dell'opulenza, & de regni, & aiutatrice delle donne ne' parti; le quali non solo due alla volta spesso partoriscono in più luoghi, come in Egitto; ma per quanto narra Arist. lib. 7. cap. 4. de gl'animali in alcuni luoghi, 3. & 4. alla volta, & più, e più volte cinque; Vna donna particolarmente ne partorì 20. in quattro parti, cinque alla volta, & la maggior di quelli potè nutrire, & alleuare. Aulo Gellio lib. 10. cap. 2. narra, che al tempo d'Augusto Imperadore vna serua di detto Augusto nel campo Laurente partorì cinque putti, che pochi giorni camporno, & la madre anco non molto dopò morì, alla quale per ordine d'Augusto, fù fatto nella via Laurentia vn sepolcro, nel quale fù scritto il parto di detta dōna. Giulio Capitolino anco riferisce, che nell'Imperio d'Antonino Pio; cinque putti in vn parto nacquero, & se bene Aristotele tiene che questo numero sia fine della moltitudine in vn parto, & che non si troui essersene insieme partoriti più; nondimeno habbiamo nelle relationi del Botero, che la Cō essa Margharita l'An. 1276. partorì 364. creature, che furono battezzate tutte sotto i nomi di Giouani, & di Elisabetta, come appare dall'epitaffio intagliato nella sepoltura in vn monasterio di Monache di S. Bernardo presso Lhaya, in Holanda: ciò auuenne, perche essendo capitata innanzi alla Contessa vna pouera donna cō due figliuoli nati ad vn parto, à domandare la limosina, essa in luogo di aiutarla, l'incaricò, dicendo, che non si poteuano far due figli ad vn tratto, se nō hauessero parimente due padri, di che risentendosi forte quella poueretta; pregò Iddio, che per manifestare la sua pudicitia, permettesse che la Cōtessa già grauida, partorisse tanti figliuoli, quanti giorni hà l'anno. Martino Cromero veridico autore nella sua Cronica scriue, come l'anno 1269. vn'altra Margherita, moglie del Cō-

te Virbosloa partorì 36. figliuoli in Cracouia. Della lepre si legge, che è tanto feconda, che mette dà il latte partorisce, & pone stà l'vno e l'altro parto pochissimo interuallo, & raccōta Val. Massimo d'vn'Isola, doue furono forzati à pattirsi gl'habitatori; per la gran copia, che vi era moltiplicata di questi animali. Però non sono mancati alcuni, che hanno detto, che i maschi cōcepiscono, partoriscono, & nodriscono i parti proprij, come fanno le femine stesse.

F E C O N D I T A'.

Nella Medaglia di Mamea.

Donna, che con la sinistra tenga vn Cornucopia; & con la destra meni per mano vn fanciullo:

Si fa il Cornucopia, per adoprarsi ancora questa parola di Fecondità metaforicamente nella terra, ne gl'Alberi, ne gl'ingegni, & in ogni altra cosa buona.

F E C O N D I T A'.

Nella Medaglia di Faustina.

Donna sopra vn letto geniale, & intorno le scherzino due fanciulli.

FEDE CHRISTIANA CATTOLICA.

Secondo Fulgentio, & altri autori.

Dipinguano gli Antichi Christiani la Fede Christiana Cattolica, vna Giouane di volto oscuro, & quasi coperto d'vn velo intorno al petto, & le spalle nude, con vna corona in testa di alloro, di più faceuano che hauesse in mano vno scettro, & sotto alli piedi due volpette, e che mostrasse nell'attione & nel gesto vna gran costanza, & generosità. L'interpretatione di questa figura è data da vn certo Dottore Parisiense chiamato per nome Holcor, allegato da Frate Arcangelo da Vercelli *Sermonum Quadragesimalium*. Sermone 25.

Si dipinge con faccia oscura, perche de gl'articoli della Fede, che noi crediamo, nō habbiamo qui euidēza alcuna, perche come dice S. Paolo. *Videmus hic per speculum, & in enigmate*. La onde disse Christo à San Tomaso in S. Giouanni al cap. 20. *Beati qui non viderunt, & crediderunt*. Si può anco dire, che vadì velata, & coperta perche l'habito della Fede come dicono i Teologi, procede semplicemente da vn oggetto oscuro, & velato cidè da vno obietto inuisibile & insensibile.

E nuda intorno alle spalle, e'l petto, perche la predicatione Euangelica non deue essere

palliatà con parole, & enigmi, ò con parole oscure, & doppie, come fanno gl'Heretici, ma si deue l'Euangelio esplicare puro, & chiaramente.

Porta la corona d'alloro, in segno della vittoria ch'ella riporta contro gl'auersarij della Fede Christiana. & nemici nostri, cioè il Demonio, il Mòdo, & la carne, per questo gl'Imperadori Antichi trionfanti costumauano andare coronati di lauro, e de Marriri canta la Chiesa Santa. *Laureis ditantur bene fulgidis.*

Lo scettro che ella porta nella mano, non denota altro se non la grandezza, e la maestà della nostra Fede, come regina, & Imperatrice, anzi figliuola del Rè eterno Iddio, ilquale essa hà per oggetto, & alquale come à scettro si appoggia, per dimostrare la fermezza, e risoluzione che debbiamo hauere nelle cose, che la Fede ci propone di credere, la qual Fede come dice San Giacomo Apostolo nella sua Epistola Canonica al cap. 1. *Nihil hafitat.*

Le volpette che tiene sotto i piedi sono gli Heretici, quali ella conuince, e prende, mà se vogliono restare nella loro perfidia, calpesta, e deprime. Sono chiamate volpette, per la loro

malitia, perche cercano sempre con inganni, & astutie di pigliare l'anime de fedeli, e se ne vanno sempre prouisti d'argomenti sottili, sofisticati, & fallaci. Onde molto à proposito San Bernardo nel sermone 64. sopra la Cantica espone quelle parole del cap. 2. della Cantica. *Capite nobis vulpet paruulus. qua demoliuntur vineas,* dice *Capite* perche gl'Heretici nõ si deuono così subito ammazzare, ma conuincerli con gl'argomenti, & con la verità. & far chiari, & palesi al mondo iloro inganni, come dice San Paolo nella prima de Corinti al cap. 3. *Debent cõprehendi in astutia sua.* Laonde questa figura li tiene sotto li piedi, perche la nostra Fede al fine li sbatte, cõvince, & cõculca.

Mostra sodezza nella maniera, e nell'andare, atteso che la Fede Cattolica Romana durerà mentre durerà il mondo, & non mancherà mai in fino al fin de secoli, secondo l'Oratione che fece Christo auanti la sua Passione. quando disse à S. Pietro, in S. Luca al cap. 12. *Simon ego rogeau pro te, vt non deficiat fides tua,* Et però mostra costanza, e gagliardia, perche aderisce. & hà la mira ad'vno obietto, & ad vna verità increata.

F E D E C A T T O L I C A .



Donna vestita di bianco, con l'elmo in capo, nella mano destra terrà vna candella accesa, & vn cuore, & nella sinistra la taoula della legge vecchia insieme con vn libro aperto.

La Fede come vna delle virtù Teologiche tiene in capo l'Elmo per dimostrare, che per hauere la vera Fede si deue mantenere l'ingegno sicuro da' colpi dell'armi nemiche, che sono le ragioni naturali de' Filosofi, & le sofistiche ragioni de' Heretici, & mali Christiani, tenendo ferma la mente alla dottrina Euangelica, & a' diuini comandamenti dicendo S. Gregorio nell'Homilia 26. che; *Fides non habet meritum, vbi humana ratio præbet experimentum.*

Il libro con le taoule di Moise, sono il Testamento nuouo, & vecchio insieme, come principal somma di ciò, che si deue credere, che sono li comandamenti di Chri-

sto N.S. insieme con quelli della vecchia legge, per conformità del detto suo, che dice : Non sono venuto à distruggere la legge, mà adempirla .

Il cuore in mano con la candella accesa mostra l'illuminatione della mente nata per la Fede, che discaccia le tenebre dell'infedeltà, & dell'ignoranza, dicendo S. Agostino sopra S. Giouanni al cap. 9. *Cacitas est infidelitas. & illuminatio fides*, Però per antica cerimonia nel sacrificio della Messa, & in altri atti Ecclesiastici, si vede l'uso de' lumi, & delle torcie accese, del che diffusamente tratta Stefano Durante, de' *ritib. Eccl.* lib. 1. cap. 10.

FEDE CATTOLICA.

Donna Vestita di bianco, che si tenga la destra mano sopra il petto, & con la sinistra terrà vn calice, & attentamente lo guardi .

Sono tre le virtù insegnateci nella noua, & vltima legge data per bocca di Christo N.S. come tre anella collegate vn dentro all'altro: ma la Fede è prima all'altre due, non potendo alcuno hauere, ne Speranza, ne Carità senza essa, dalla quale queste dependono in questa vita necessariamente . Questa dunque si fa vestita di bianco, & bella di faccia, perche come il color bianco ci mostra la similitudine della luce, quale è cosa esistente, & perfetta di sua natura, & il color negro ci mostra le tenebre, che sono solo priuatione d'essa: così dobbiamo noi credere, che chi ha fede perfetta, & formata con la carità, habbia l'essere, & viua, & chi di questa sia priuo, s'auvicini, ò sia in tutto prossimo alla priuatione, & alla morte eterna; l'vno ci disse Christo N.S. in quelle parole. *Qui credit in me etiam si mortuus fuerit, viuet*; L'altro s'hà dal sacro simbolo di Santo Atanasio . *Hac est fides Catholica, quam nisi quisque fideliter, firmiterq; crediderit saluus esse non poterit* .

Mostra ancora la bianchezza del vestimento, che questa virtù, non s'acquista con l'introdurre le scienze nell'anima , come il color bianco a' panni non si dà con colori materiali; mà solo s'acquista purificando il panno da gl'altri colori, così la fede quando è netta l'anima con la gratia, & carità in modo che non penda troppo all'inclinationi, che danno diletto, ne alle scienze, che fanno superbo, più efficacemente opera, & hà la sua perfectione. Nota ancora questo colore, che facil cosa è deuiar

da questa Santa virtù, come è facil macchiare vn candidissimo vestimento , però disse l'Atiosto à questo proposito .

Non par che da gli Antichi si dipinga

La Santa Fè vestita in altro modo

Che d'un vel bianco, che la copra tutta

Che vn sol punto, vn sol neo, la può far brutta .

E per questa cagione molti incorrendo, in vn solo errore, con pertinacia sono à ragione ributtati dalla Santa Chiesa, sapendosi, che . *Qui in vno delinquit factus est omnium reus* .

La mano, che tiene sopra il petto, mostra che dentro nel cuore si riposa la vera, & viua Fede, & di quella saremo premiati, della quale dice San Giouanni nell'Apocalissi al cap. 2. *Esto fidelis vsque ad mortem, & dabo tibi, indicit Dominus, Coronam vite*, Non della finta, che molte volte si mostra nella mortificata apparenza de' corpi .

Nell'altra mano tiene il calice , simbolo della Fede, doue si sostentano tutte le nostre speranze, & il fine de' nostri desiderij, essendo la Fede vna ferma credenza fuori d'ogni dubbio confidata nel certo essere di Dio, & prouidenza, & potenza di quello .

FEDE CHRISTIANA.

Donna in piedi sopra vna base, vestita di bianco, nella sinistra hauerà vna Croce, & nella destra vn calice .

La Fede è vna ferma credenza, per l'autorità di Dio, di cose che per argomento non appaiono, nelle quali è fondata la speranza Christiana .

Si rappreseta sopra vna base, per dimostrare, che ella, come dice S. Ambrogio lib. 1. de' Patri. Abr. cap. 2. tom. 4. è la base Regina di tutte l'altre virtù, poiche senza di essa è impossibile piacere à Dio, come dice S. Paolo ad Hebr. cap. 11.

Et si fà in piedi, & non à sedere, con vn Calice nella destra , per significare le operationi corrispondenti ad essa, essendo che come attesta S. Agostino lib. de' fid. & oper. cap. 13. tom. 4. & S. Giacomo al cap. 2. *Per fidem sine operibus nemo potest saluari, nec iustificari, nam fides sine operibus mortua est, & ex operibus consumatur* . Si che con l'opere deuemo seguirte la Fede nostra, poiche quello veramente crede, il quale esercita con l'opere ciò che crede ; dice S. Agostino sopra S. Matteo al cap. 11. *Non enim satis est credere, sed videndum est, ut credatur* .

Er perche due principali capi d'essa Fede, come dice San Paolo, sono credere in Christo Crocifisso, & nel Sacramento dell' Altare: però si dipinge con la Croce, & col Calice.

Fede Christiana.

VNa verginè con habito bianchissimo sopra vnà pietra quadrata, con la destra terrà eleuata vna Croce, & con essa vn libro aperto, guardandolo fissamente, & col dito indice della sinistra, additerà toccando quasi l'orecchio suo; lasciando da parte l'esplicatione dell'altre cose già dette di sopra.

Si rappresenta col dito all'orecchio, & col libro aperto, perciò che due sono i mezzi per acquistare la Fede Sãta, vno è l'vdito, & questo è il principale, dicendo S. Paolo ad Rom. cap. 10. *Fides ex auditu. audiuit autem per verbum Christi.* L'altro è il leggere i libri Canonici, & questo è men potente: *Viuis est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio accipiti, perstringens vsque ad diuisionem animæ, ac spiriuis, compingens quoque, ac medullarum, & discretor cogitationum, & intentionum cordis.* Dice il medesimo Apostolo ad Hebr. cap. 4. oltre che ne significa, che alla Fede la pietra, come à fondamento s'appoggiano tutte l'altre virtù, ne può anche dimostrare, che questa pietra fondamentale sia Christo, *Petra autem erat Christus*, il quale douemo credere (come veramente egli è) vero Dio, & vero huomo, Redentore del mondo, e principio d'ogni bene nostro.

FEDE NELL'AMICITIA.

Donna vecchia, & canuta coperta di velo bianco, col braccio destro disteso, & d'vn'altro velo farà coperta la destra mano.

Tiene coperta la mano destra, secondo l'ordine di Numa Pompilio Rè de' Romani nel sacrificio da farsi alla fede per dare ad intendere che si hà da seruire la Fede con ogni sincerità all'amico, poiche: *Fides* (come dice Pitagora) *Est amoris fundamentum, quæ sublata, tota amicitia lex, ius, vis, ac ratio peribit.*

Rappresẽtafi canuta, e vecchia, perche così la chiamò Virgilio, il che dichiara vn'interprete, dicendo, che si troua più Fede ne gl'huomini, che hanno per molti anni maggiore esperienza; & aggiunge per mostrare, che non basta conseruare la Fede per alcun tempo; mà bisogna che sia perpetua.

Racconta di più Acrone, che sacrificando alla Fede il Sacerdote, si coptiua nõ solo la de-

stra mano con bianco velo, mà il capo ancora, e quasi tutto il corpo, per dimostrare la candidezza dell'animo, che deue esser compagnia della Fede nell'amicitia.

FEDE MARITALE.

Donna vestita di bianco con le prime due dita della destra mano tiene vn'anello, cioè vna fede d'oro.

FEDE.

Nella Medaglia di Plautilla.

VN'huomo con vn' donna che si danno la Fede stringendosi la destra mano.

F E D E L T A.

Donna vestita di bianco, con la destra mano tiene vna chiue, & alli piedi vn cane.

La chiue è inditio di secretezze, che si deue tenere delle cose appartenenti all' Fedeltà dell'amicitia, il che ancora per singolare instinto di natura la Fedeltà si significa per il cane, come si è detto in altre occasioni.

F E D E L T A.

Donna vestita di bianco, con due dita della destra mano tenga vn'anello ouer sigillo, & à canto vi sia vn' cane bianco.

Si fa il sigillo in mano, per segno di Fedeltà, perche con esso si serrano, e nascondono li secreti.

Il cane perche è fidelissimo hauerà luogo appresso questa imagine per l'auttorità di Plinio nel lib. 8. dell' historia naturale doue racconta in particolare del cane di Tito Labieno veduto in Roma nel consolato d' Appio Iunio, & Publio Silio, il quale essẽdo il sopradetto Tito prigione non si parti mai da giacere per quanto poteua vicino à lui, & essendo egli finalmente come reo gittato dalle scale gemone supplicio che si vsaua in Roma à quelli, che erano condannati dalla giustitia, staua il cane intorno a corpo del già morto padrone, mostrando moltissimi effetti di dolore, & portando tutto il cibo, che gli si daua, alla bocca d' esso, essendo alla fine il caduero gettato nel Tuere, il cane ancora di propria voglia vi si gettò reggendo sopra l'acque per buono spatio quel corpo con infinita merauiglia de' riguardanti.

Si legge anco in Erasto d'vn Cavallier Romano, che hauea vn figliuolo vnico nelle fasce, appresso il quale di continuo staua vn cane



allegrezza, & metauglia, poi accorgendosi del serpe morto, venne in cognitione della verità, dolendosi infinitamente d'hauer dato all'innocente animale la morte, in ricompensa della rarissima Fedeltà. Molt'altri esempi raccontano diuersi altri auttori in questo proposito, à noi bastano questi.

FELICITA' PVBLICA.

*Nella Medaglia di Giulia Mama
mea con queste lettere.*

FELICITAS PVBLICA.

Donna ghiandata di fiori, che siede in vn bel seggio regale, nella destra mano tiene il Caduceo, & nella sinistra il Cornucopia pieno di frutti, e fiori.

La Felicità è riposo dell'animo in vn bene sommamente conosciuto, & desiderato, & desiderabile, però si dipinge à sedere, col Caduceo in segno di pace, & di sapienza.

Il Cornucopia accenna il frutto

conseguito delle fatiche, senza le quali è impossibile attuare alla Felicità, che per mezzo d'esse si conosce & si desidera.

I fiori sono inditio d'allegrezza dalla quale il felice stato non si diuide giamai; significa ancora il Caduceo la virtù, & il Cornucopia la ricchezza, però felici sono trà di noi coloro, che hanno tanti beni tempotali, che possono prouedere alle necessitá del corpo, & tanto virtuosi, che possono alleggerir quelle dall'anima.

FELICITA' ETERNA.

Giouane ignuda, con le trecie d'oro, coronata di lauro, sia bella, & risplendente, federà sopra il Cielo stellato, tenendo vna palma nella sinistra mano, & nella destra vna fiamma di fuoco, alzando gl'occhi in alto, con segni d'allegrezza.

Giovane si dipinge, perciò che la Felicità Eterna non hà seco, se non allegrezza perpetua, sanità vera, bene incortotto, & tutte le grane particolari, che seguono la giouentù, & delle quali l'altre età sono molto diftette.

Si.

d. mesticco di casa, & auenne, che facendosi vn giorno nella Città alcuni giochi militari, oue il Cavaliero doueua interuenire, volle la curiosa sua moglie interuenire alla festa, & hauendo serrato il fanciullo col cane in vna medesima stanza conducendo seco tutte le sue ferue, se ne andò sopra vn palco della casa, donde si poteua hauer della festa trattenimento; vsci in quel tempo per vna fessura della muraglia vn'horribil serpente, & andato sene alla culla per uccider il bambino fù dal cane assalito, & ucciso, restando esso solo insanguinato per alcuni morsi del serpe, à caso in quel combattimento del cane, & del serpe la culla si voltò sottosopra; la Balia allo spettacolo del sangue, & della culla riuersata, ritornata che fù conietturando la morte del fanciullo, portò con lagrime al padre la falsa nuoua; egli infuriato per tali parole corse alla stanza, e con vn colpo di spada l'innocente cane per merito di Fedeltà diuise in due parti, poi piangendo andò verso la culla, & credendo vedere le tenere membra sbranate trouò il fanciullo vivo, e sano con sua grandissima

FELIGITA' PVBLICA

Nella Medaglia di Giulia Mammea con queste lettere:

FELICITAS PVBLICA.



Si fa ignuda, perche non hà bisogno di vestirsi delle cose caduche della terra, ò per sostenere la vita, ò per ornarsi, mà tutto il ben suo, & l'altrui nasce immediatamente da se medesima.

I capelli d'oro, sono i pensieri soavi di sempiterna pace, & sicura concordia. In questo significato è pigliato l'oro ancora da Poeti, che è la prima età incortotta de gl'huomini, quando si viueua senza contaminare le leggi.

Ponfi à sedere sopra il Cielo stellato, per dimostrare, che la vera Felicità, che solo in Cielo si gode, non è soggetta al rapido corso delle stelle, & allo scambieuoile mouimento de tempi.

La corona del lauro con la palma mostra, che non si può andare alla Felicità del Cielo, se non per molte tribulationi essendo vero il detto di S. Paolo, che dice. *Non coronabitur nisi, qui legitime certauerit.*

La fiamma ardente dimostra l'amor di Dio, & il mirar alto la contemplatione di lui, per-

che in ambedue queste parti consiste la beatitudine, & la compita Felicità.

FELICITA' BREVE.

Donna vestita di bianco, & giallo, che tenga in capo vna corona d'oro, sia cinta di varie gemme, nella mano destra hauerà vn scettro, tenendo il braccio alto, al quale s'auuitichi con le sue frondi vna zucca, che forga dal terreno vicino a' piedi d'essa, con la sinistra tenga vn bacile pieno di monete, e di gemme.

Il vestimento bianco, e giallo è inditio di contentezza, la corona, & lo scettro di signoria, & il bacile di gran ricchezze, nelle quali cose la breue & vana Felicità consiste affimigliandosi alla zucca, laquale in breuissimo spatio di tempo altissima diuentata, in pochissimo tempo poi perde ogni suo vigore, & cade à terra, il che è conforme à quel che disse l'Alciato tradotto in nostra lingua.

Crebbe la zucca à tanta altezza, ch'ella

A vn' altissimo Pin passò la cima,

E mentre abbraccia in questa parte, e in quella

I rami suoi superba oltre ogni stima

E'l Pin sen rise, e à lei così fauella

Breue è la gloria tua perche non prima

Verrà il verno di neue, & giaccio cinto,

Che fa ogni tuo vigor del tutto ostinso.

FEROCITA'.

Donna giouane armata con sembiante altero, e che spira, ira, e minaccie, tenghi la sinistra mano sopra il capo d'vna ferocissima Tigre, quasi che stia in atto per auentarsi altrui, e con la destra vn bastone di quercia, il quale per esser conosciuto habbia delle foglie; e delle ghiande; ma che lo tenghi in atto minaccieuoile, & accenni per colpire.

Si dipinge giouane, percioche nella maggior parte de i giouani regna la caldezza del sangue: la quale genera in loro l'ardire, la pretezza, la brama d'auantaggiare tutti: onde

sen-



ci credibile, che riguardando al maestro, & Aio suo, al luogo doue fù alleuato, à gl'esercitij, a i quali attese, non poteua non essere dotato di gran ferocità militare, se cui pedate, seguendo Virgilio, fa allattare, e nutrire la sua guerriera di latte di caualla indomita, la sua Clotinda il Tasso da vna Tigre. L' Ariosto il suo Ruggieri di midolle d'Orsi, e di Leoni, ne' quali tutti animali appare, e spica la Ferocità. Conuiene ancora dargli l'arme, perche non solamente è proprio del feroce l'offendere, ma pur si mostra al pari questa passione in difendersi, essendo la Ferocità il souerchio dell'audacia che l'vno, e l'altro abbraccia.

Tiene la destra mano sopra vna ferocissima Tigre, percioche molti Poeti per la natura, e Ferocità di questo animale hanno preso occasione di mostrare gl'animi di quelli, che sono crudeli, e feroci, e perche non si piegano per prieghi, ò compassione, gli dicono, che dalle Tigri Hircane habbino hauuto il latte. Mi contento del testo di

Virgilio nel quarto dell'Eneide.

*Nec tibi diua Parens generis, nec Dardanus auctor
Perfide, sed duris genuit se cantibus horrens
Caucasus, hyrcanacque admodum ubera Tygres.*

Il qual luogo con felicità trasportando nel suo Poema il Tasso, in luogo di Didone introduce Armida, che à Rinaldo dice.

16. Canto.

*Ne te Sofia produsse, ne sei nato
De l'Attio sangue tu, se l'onda insana
Del mar produsse, e'l Caucafo gelato,
E le mamme allattar di Tigre Hircana.*

Il tenere con la sinistra mano il bastone in atto minacciuole, è per significare la ferezza dell'animo: dicendo Pierio Valeriano, nel libro 51. che non mancano Poeti di chiara fama, che dicano, che gl'huomini seluaggi, feroci, e crudeli, priui d'ogni humano costume, e gentilezza humana, sieno nati di dura quercia. Alludendo all'ottauo di Virgilio.

Gensque virum truncis, & duro robore nata.

senza timore alcuno intraprendono qual si voglia cosa, quantunque ardua, e difficile sia: e per metterla in esecuzione impiegano ogni sua forza viua, e spiritosamente, la quale proprietà diedegli Tullio in Catone maggiore, quando disse. *Infirmitas puerorum, ferocitas inuenum, & grauitas constantis animi.* Ne la tacque Virgilio nel giouane Turno, introducendolo il Rè Latino, che così gli parlò.

*O praesans animi inuenis, quantum ipse feroci.
Virtute exuperas, tantum me impensius equum est
Consultere, &c.*

L'arme poi, perche ne' soldati regna principalmente la Ferocità; Onde il principe de Poeti Homero, *Qui nil molitur inepte.* Per lodarlo con le parole di Horatio non contento di fare il suo Achille tale, quale s'accena in quei versi

*Honoratum si forte reponis Achillem
Impiger, iracundus, inexorabilis, acer
Iura neget sibi nata nihil non arroget armis.*

Lo fece da fanciullo allevare da Chirone Centauro, ne monti di Tessaglia, che combatteua ogni giorno cò Orsi, Leoni, Cigniali, animali fieri, e feroci: non per altro, se non per far-

Plate lacking
from 1625.

FERMEZZA D'AMORE.



Donna d'ornatissimo habito vestita per acconciatura del capo hauerà due ancore, che in mezo con bella ligatura tengono vn core humano, con vn motto che lo circonda, & dica. *Mens est firmissima.*

FERMEZZA.

Donna con le membra grosse, d'aspetto robusto, vestita d'azzurro, & ricamato d'argento, come di stelle, & con ambe le mani terrà vna torre.

Questa figura è formata in maniera, che facilmente senza molta dichiarazione si può intendere, per non ci trattenerne, oue non bisogna, dico solo, che il color della vesta con le stelle fisse scolpiteui sopra, mostrano Fermezza, per similitudine della Fermezza del cielo, il quale per la sua perfettione, secondo il tutto, non è soggetto à mutatione locale, ne corrotiua, & non può in modo alcuno vacillare in alcuna parte.

FERMEZZA.

& grauità dell'Oratione.

Scrive il Pierio nel primo libro de suoi Geroglifici, che quando i Sacerdoti Egittij

voleuano dimostrare in pittura la Fermezza, & la grauità dell'Oratione, faceuano Mercurio sopra vna base quadrata senza piedi, il che dimostra la Fermezza, & forza delle parole eseguite, le quali senza l'aiuto delle mani, ò piedi possono per se stesse fare l'offitio, che da loro s'aspetta.

FILOSOFIA SECONDO BOETIO.

Con l'espositione del Sig. Gio: Zarattino Castellini, detto l'Intrepido nell'Academia de Filopini di Faenza doue pubblicamente la recuò a' 4. d' Ottobre 1613. alla presenza dell' Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale Valente, & di tutto il Magistrato con prefazione accommodata al luogo, & all'Autore, che qui si tralassa, e si stampa nella maniera, che fu composta molti anni prima in Roma dall'istesso Academico.

Descrive Boetio con vaga, e dotra-inuentione poetica la Filosofia in tal guisa; finge che gli apparisce vna donna di venerando aspetto con gli occhi scintillanti, & oltre la commune potenza de gli huomini acuti, & perspicaci, di color viuace, & d'ineffauito vigore, ancorche fusse tanto attempata, che in modo veruno si farebbe creduta dell'età nostra. Era di statura ambigua, impercioche hora nella commune misura de gli huomini si conteneua, tal' hora poi pareua toccasse il Cielo con la sommità del capo, che se più alto lo hauesse alzato nell'istesso Cielo ancora penetraua, e stancaua la vista de gli huomini che la riguardauano. Haueua le vesti di sottilissimo filo lauorate con raro artificio di materia indissolubile, resute per quanto ella disse di sua mano, le quali pareuano, come le immagini affumicate, offuscate d'vna certa caligine di sprezzata antichità, nell'estremità della veste vi si leggeua vn Π greco, nella sommità vn Θ thita, trà l'vna, e l'altra lettera à guisa di scala vi si scorgeuano scolpiti alcuni gradili, per quali dall'ultima lettera si ascendeua alla prima; la medesima veste certi huomini violenti stracciato-

FILOSOFIA SECONDO BOETIO.



no, e tolsero via le particelle, che ciascuno potrà, con la mano destra teneua alcuni libri con la sinistra lo scettro.

E di venerando volto meritamente, perche la Filosofia è degna d'honore, e riverenza grande, per esser'ella Madre di tutte l'Arti liberali maestra de costumi, e d'ogni disciplina, legge della Vita, & dispensatrice della tranquillità, *Dono particular di Dio. Philosophia bona, rum artium nihil est aliud, nisi ut Plato ait, donum, & inuentum Deorum.* dice Marco Tullio nel primo della sua Filosofia; detto riportato da S. Agostino *de ciuitate Dei* lib. 22. cap. 22. così concluso ragionandoui della Filosofia.

Sicut autem hoc, ut fatetur nullum Diuinum manus est donum, sic à nullo Deo dari credendum est nisi ab illo, quo, & ipsi qui multos Deos colunt nullum dicunt esse maiorem. Volendo inferire, che la filosofia sia dono del Vero, & vno Dio per tante eccellenti sue condizioni viene ad essere venerabile, & però Seneca moral Filosofo nell'Epist. 14. disse. *Nunquam in tantum conualescet nequitia, nun-*

quam sic contra virtutes coniuurabitur, ut non Philosophia nomen. Venerabile & sacrum maneat. Hà gli occhi scintillanti, & la Virtù visua più acuta della potenza de gli huomini, perche mediante la cognitione di lei, con l'occhio dell'intelletto gli huomini vedono, & conoscono molte cose occulte della natura, tanto della Terra, quanto del Cielo, si come esprime Tullio nel sudetto luogo, dicendo, che la Filosofia primieramente c'instruisce nel culto di Dio, e poi nella modestia, & grandezza dell'animo. & la medesima ci discaccia dall'animo come da gli occhi la caligine, acciò potiamo vedere tutte le cose superiori, inferiori, prime, vltime, & mezzane.

E' di color viuace ancorche attempata sia, & superi l'età nostra, sì perche la sapienza fù dalla somma, & Eterna Sapienza di Dio conceduta all'huomo subito creato, cioè al primo nostro Padre, *dedit illi virtutem continendi omnia* dice la Sapienza al cap. 10. della cui gran Sapienza maggior di quella di Salomone veggasi il Pererio sopra la Genesi. Ella da primi secoli è sèpre stata maestra di tutte le creature, & è sempre viuace, & vigorosa, & stà di continuo in piedi scacciando col suo splendore le tenebre dell'ignoranza dalla mente de mortali: sì perche la sapienza è stabile, & incorruttibile, la quale ad ogni persona ancorche colma d'anni dona vigore, & forza contro ogni auerso, e turbolente caso, & vglualità di mente ad ogni moto, & perturbatione d'animo, si come ne discorre S. Agostino *de Ciuit. Dei* lib. 9. cap. 3. & 4. Non faremo in questo luogo differenza ò distintione dalla Sapienza à la Filosofia posta da Seneca *epist. 89.* che la Sapienza sia vn perfetto bene della mente humana, ma la Filosofia sia Amore, desiderio, & studio di conseguire questa Sapienza: ciò è vero in quanto alla significazione del nome, perche la Filosofia altro non significa, che Amore di sapienza, e di Virtù, & Filosofo Amico, Amante, & studioso di Virtù; e Sapienza; Ma se si considera tutto il corpo della Filosofia secondo l'intentione di Boetio, diremo che sia il medesimo, che l'istessa Sapienza.

pienza, & però egli la chiama nella prosa terza del primo libro. *Omnium magistra virtutum*. Nel secondo, prosa quarta. *Virtutum omnium nutrix*. Nel quarto prosa prima. *Veri praeuia luminis*. Maestra, e nutrice d'ogni Virtù, apportatrice del vero lume: Epitheti che si conuengono alla Sapienza; si come è veramente tutto il corpo della Filosofia, che contiene in se tre parti, l'attua che compone l'animo nelli buoni costumi; la contemplatiua, che inuestiga i secreti della natura, la rationale in cui consiste la ragione, con la quale disputando li discerne il vero dal falso, & questa ricerca la struttura, e proprietà delle parole, & de gli Argomenti; parti tutte tre di perfetta Sapienza, che si confanno con l'altra diffinitione della Sapienza, che adduce nel medesimo loco Seneca à differenza della Filosofia. *Sapientia est nosse, diuina & humana, & horum causas*, la qual diffinitione à mio parere contiene le tre parti della Filosofia, la Sapienza è conoscerle cose diuine ecco la contemplatiua, la quale non solo per Fisica inuestiga le cose naturali dette dal Pererio nel primo della Fisica cap. 1. effetti della diuina mente; mà anco per Metafisica riputata da Aristotele diuissima contempla le intelligenze, sostanze astratte, & la natura stessa Iddio. Conosce le humane, Ecco la morale attua, conosce le cause d'ambidue, ecco la rationale disputatiua, mediante la quale si viene in cognitione delle cagioni delle cose diuine, & humane; la Filosofia dunque contenendo in se la diffinitione della Sapienza, viene ad essere vna istessa cosa, che la sapienza, massimamente in vigore della Metafisica da lei contenuta, la quale per autorità d'Aristotele merita il proprio nome di Sapienza; M. Tullio nel quinto delle Tusculane ragionando dell'antichità della Filosofia dice, che ella è antichissima, mà che il nome è fresco. *Antiquissima cum videamus, nomen tamen esse conferemur recens*. Et la reputa l'istessa che la Sapienza. Impertioche dice egli chi può negare che la Sapienza non sia antica di fatti, & di nome? cioè la Filosofia, la quale per la cognitione delle Diuine, & humane cose, de li principij, & delle cause appresso gli Antichi otteneua questo bellissimo nome di Sapienza, & li sette Sauij della Grecia furono chiamati Sofi cioè sapienti, & molti secoli avanti loro. *Lucurgo, Homero, Vliss, & Nesto-*

*re, sumo tenuti per sapienti; Similmente Atlante, Prometheo, Cesco, per la cognitione, che haueuano delle cose Celesti furono chiamati Sapienti; E tutti quelli, che poneuano il loro studio nella contemplatione delle cose furono sempre chiamati Sapienti per fino al tempo di Pitagora, alquale parendo titolo troppo superbo d'esser chiamato Sapiente, si fece chiamar Filosofo Amico di Sapienza, & la Sapienza fù chiamata Filosofia, cioè Amore di Sapienza, talche la Filosofia è quella istessa che più anticamente chiamauasi Sapienza; ond'è ch'in Diogene Laertio nella vita di Platone leggesi. *Proprie vero Sapientiam, & Philosophiam vocat appetitionem, quandam, ac desiderium diuinae Sapientia*.*

La statuta ambigua hor picciola, hor grãde significa che ella hor s'occupa nella cognitione delle cose inferiori della terra, & hora nelle superiori del Cielo, & alle volte formonta tant'alto ad inuestigare le materie sublimi, che l'intelligenza humana non le può capire, & però dice Boetio, che la Filosofia alle volte alzaua tant'alto il capo, che penetrando nel Cielo la vista de riguardanti non era habile, & sufficiente à risguardarla, e scorgersela, atteso che li Misterij Diuini sono occulti, & l'essenza diuina istessa, che nel Cielo risiede non può esser, sete dall'humano discorso compresa. *Deus humana ratione comprehendi non potest* disse San Gregorio Nazianzeno nell'Oratione del Santo Battesimo, che merauiglia? Se Simonide Gentil Poeta Greco addimandato da Gietone Tiranno che cosa fosse Dio, doppo hauer preso vn giorno & due di tempo à pensarci, & richiedendo di più doppio termine rispose all'ultimo quanto più considero l'essenza di Dio tanto più mi pare oscura cosa. *Quanto diuinius considero Deum tanto mihi res videtur obscurior*. Riferisce Cicerone nel 1. de natura Deorum.

La vesta di sottilissimo filo significa la sottigliezza de gli argomenti nel disputare la materia indissolubile per le materie Filosofiche, che sono per se stesse leali, & salde massime nell'attua, circa li buoni costumi. Tessute di sua mano, perche l'habito della Sapienza è indissolubile, immutabile, & saldo, di sua essenza, & propria qualità; non per artificio humano; E' oscuro inquãto all'inuestigatione delle cose occulte della natura, & ciò pat compreso da Tullio nel primo dell'Oratore. *Philosophia in tres*

„ partes est distributa. in natura obscuritatem,
 „ indifferendi subtilitatem. in vitam atq; mores.
 Et se guardiamo al costume Filosofico, diremo
 che l'habito sia offuscato da vna caligine di
 negletta antichità perche li Filosofi se ne van-
 no per l'ordinario negletti, & disprezzati alla
 Filosofica, con panni antichi, vili, & imbratta-
 ti. Povera, & nuda va i Filosofi, non tanto
 per necessitá, quanto per volontà come Socra-
 te, & Apollonio che andauano vestiti di sacco
 brutto, scalzi, col capo scoperto, & Diogene
 inuolto in vna fosca schiaiuina, lordo, & sozzo
 dentro d'vna botte, mà ciò se bene è vero di-
 ciamo vna piú vera ragione. Sono le vesti del-
 la Filosofia coperte di vna antica caligine per-
 che li Filosofi fin da tempi antichi hãno hau-
 to costume di addombrarla con sofisticarie os-
 cure. Gli Egitij occultarono la Filosofia sotto
 oscuri velami di fauole, & Geroglifici secreti;
 Pitagora la vesti cò vn drappello d'oscuri sim-
 boli. Empedocle con Epigmi. Protagora con
 intricati commenti, Platone con sensi misti-
 ci, Gorgia cò bizzari, fallaci, & contrarij argo-
 menti, che tutte le cose sono, & non sono, Ze-
 none l'istesso con possibili, & impossibili espe-
 rienze, Aristotele con termini oscuri, & diffici-
 le testura di parole: ond'egli stesso chiamaua
 Acroamatica la vdienza, che l'ascoltaua la mat-
 tina nella quale trattaua della piú remota, &
 sottil Filosofia attinente alla contemplatione
 delle cose naturali, & dispute dialettiche, &
 mandò in luce alcuni libri detti da lui Acroa-
 matici, che contengono la recondita discipli-
 na della sua setta Peripatetica, liquali hauendo
 veduti Alessandro Magno suo scolare mentre
 era nell'Asia contro Datio, si lamentò seco per
 lettere che hauesse diuolgati così belli secreti
 di natura, à cui Arist. considerando l'oscurità
 nella quale li haueua inuolti & dati fuora,
 rispose, li hò dati in luce tanto quanto non li
 haueffi dati. il tenore di dette lettere registra-
 te da Aulo Gellio nel 20. lib. cap. 4. non voglio
 mancare di ripetere in questo luogo per mag-
 gior certezza à gusto de studiosi.

„ Alexander Aristoteli Salutem
 „ Haud recte fecisti quod Auscultatorios li-
 „ bros edideris. in qua enim re à ceteris nos item
 „ prestabimus si disciplina in quibus eruditi su-
 „ mus omnium omnino sint communes? Equi-
 „ dem malim in rerum vsu optimarum quam
 „ in facultatibus anteire Vale.
 „ Aristoteles Regi Alexandro Salutem.

„ Scripsisti me de libris auscultatorijs inter ar-
 „ cana illos condi putans oportere sed tu eos. &
 „ esse editos, & minime editos scito, cognobiles
 „ enim tantum erunt qui nos audierint. Vale.

Questi libri detti Auscultatorij, ne quali per
 quanto riferisce Aulo Gellio si conteneuano
 sottili, & ardue speculationi di natura sono gli
 otto oscuri libri della Fisica intitolati *De Phy-
 sico Audiui*, dell'vdiere, ò ascoltare cose filiche
 di natura occulte, non per altro se non perche
 tiene Arist. per la loro oscurità che nõ si possi-
 no intendere, & capire se non si odono esplicare
 dalla bocca del Maestro. Apparisce di più
 che à bella posta li Filosofi Antichi palliauano
 la Filosofica disciplina, con oscuri termini, vo-
 lendo mostrare alle genti che essi intendeua-
 no, ma non voleuano fosse inteso da altri tut-
 to quello che publicauano, & nella mente lo-
 ro teneuano, & alle volte diceuano cose oscu-
 re, & strauaganti per esser tenuti in maggior
 credito, & cõsideratione, come accena Lucia-
 no nel Dialogo di Micillo in disprezzo di Pi-
 tagora, quasi che non bastasse, che la Filosofia
 nelle cose occulte di natura fosse per se stessa
 oscura, se anco nõ le aggiúgeuano maggior o-
 scurità cò difficile testura di parole, e diuersità
 di fantastiche opinioni. Si che Boetio figura la
 Filosofia cò veste fosca per la propria difficul-
 tà delle sue materie, & per l'oscurità de termini
 nella quale l'hãno inuolta gli Antichi Filosofi.

Nell'estremità della Veste leggeuasi intessu-
 to vn. II. greco dal quale per certi gradi scolpi-
 ti à guisa di scala si salua alla somità nella qua-
 le era vn. O. & non vn. T. contro l'intentione
 dell'Autore come hanno vartj testi scorretti
 molto malamente, perche alle volte vi è diffe-
 renza doppia sì per la qualità della lettera, che
 questa è vn. T. sèplice & quella è vnita cò l'a-
 spiratione, sì per lo significato diuerso, & al tut-
 to contrario quanto la vita alla morte, perche
 il. O. appresso i Greci, come il. C. appresso i La-
 tini dádosi i voti, ò le sorti nelli giuditij, era no-
 ta di cõdannatione, & il. T. come l'A. appresso
 Latini nota d'affolutione, il Delta poi era nota
 di dilatione di tempo per veder ben la causa,
 come appresso i Latini N. L. non liquere. cioè
 che non fosse lecito per all' hora giudicare.
 Onde Santo Girolamo in S. Marco chiama il
 T. segno della salute, & della Croce, perche in
 quella pendè l'istessa vita Christo Nostro Si-
 gnore per dar salute, & vita al genere humano
 & è sempre stato preso per simbolo della vita

per sino da gli Antichi Egittij, il che fù da molti giudicato al tempo di Teodosio Imperadore quãdo per ordine suo furono in Alessandria buttati à terra tutti li Tempj, de gli Idoli, trà gli altri quello di Serapide, ne le cui pietre, e sassi trouaronsi scolpiti parecchi simili caratteri. T. si comeanco hoggidi si vede nella Guglia del Popolo piena di Geroglifici massimamente nella facciata verso Occidente, nella quale si vede vna Croce formata, più maggiore anco in quella di Santo Giouanni Laterano, verso la scala Santa, dalli cui Geroglifici Torquato Tasso cominciò ad ordire il suo graue Dialogo dell'Imprese. Apparisce di più, in vna Statua Egittia di Serapide che nella mandritta tiene il Tau, il quale si vede qui in Roma nel fiorito studio del Sign. Giacomo Bosio, Historico, & del Signor Antonio suo Nipote, Agente di Malta. Tal carattere Luciano nel trattato del giuditio delle vocali lo, reputa nota de ladri, perche erano posti in Croce la quale è simile alla lettera. T. mà, come habbiamo detto estendosi in quella stato posto. Christo, vera vita, & hauendo noi riceuuto da quella l'eterna vita è stata reputata la lettera. T. simile alla Croce, geroglifico della vita, etiam auanti la venuta di Nostro Signore si come attesta Rufino, Suida, & Niceforo più copiosamente di tutti lib. 12. cap. 26. narrando la destruttio-

55. ne del detto Tempio di Serapide. *Qui etiam*
 55. *Hieroglyphicarum literarum, interpretan-*
 55. *darum periti, characterem sub Crucis for-*
 55. *ma, vitam futuram significare dixerunt.* Fù anco figura il T. della futura vita appresso il Popolo d'Israele quãdo Mosè fece alzare nel deposito quel simulacro simile al Tau, col serpente di Bronzo, sopra il quale risguardato da quelli che erano punti da venenosi serpenti, daua loro la vita, & Mosè istesso fin tanto che oraua à Dio nel monte prostrato con le braccia aperte in croce il Popolo d'Israele vittorioso rimaneua in vita.

Per lo contrario il O. è stato simbolo della morte perche è la prima lettera della parola *O ap. 27. os*, che significa morte, & però gli Antichi per notare nell'Efemeride loro i morti li segnauano cò, tal carattere. O. quasi trafisso da vn dardo: il che vedesi in vna Base di marmo dedicata dalla Tribu succussana Giuniore alla pace eterna della Casa di Vespasiano Imperadore nel Palazzo dell'Illustrissimo Signor Cardinale Farnese, nella quale vi sono otto Cen-

turie col nome loro, & delli Centurioni, il terzo de quali chiamato Gneo Pompeo Pelale, hà il Thita, & il simile circa 12. in diuerses centurie morti, per tal cagione Martiale dà à questo carattere Epitheto di mortifero.

55. *Nosti mortiferum Quastoris castrice signum*
 55. *Est opera pretium dicere Thita nouum.*

Persio nella Satira quarta.

55. *Et potis es, nigrum vitio prafigere Theta.*

Negro lo chiama per l'oscurità della morte, l'istesso, che mortifero secondo Budeo. Si come il Thita lettera funesta poneua si auanti il nome de morti, così il Tau auanti il nome de sopraruuenti, Se bẽ questo carattere. T. sin hora ne marmi non hõ veduto innanzi à nome alcuno, fuor che in significazione di Tito prenome: vi è nondimeno l'Autorità di Santo Isidoro nel primo dell'Etimologia cap. 13. de

55. *notis militaribus. Tau inquit, nota in capite*
 55. *versiculi superstitem designabat O. ad vnus*
 55. *cuusq; desuncti nomen adponebatur.* Tutto ciò sia detto per palesare, & auuertire l'errore di molti testi scortetti non che habbia tal significato nella Filosofia di Boetio; atteso che in questa figura il O. greco significa pratica, & il O. Theorica, nelle quali due parti consiste la Filosofia; così diuisa da Boetio istesso in Porfirio. *Est enim inquit Philosophia genus, species*
 55. *vero eius dua, vna qua θεωρητικη, dicitur al-*
 55. *tera qua πρακτικη, idest speculatiua, & acti-*
 55. *ua.* Però Teodorico Re scriuendo à Boetio lo loda in tal guisa. *Didicisti enim qua pro-*
 55. *funditate cum suis partibus speculatiua cogi-*
 55. *tur, qua ratione Actiua cum sua diuisione*
 55. *discatur.* Ea qual diuisione si conforma con quella di Santo Agostino de Ciuit. lib. 8. ca. 4.

55. *studium sapientia in actione & contemplatio-*
 55. *ne versatur, vnde pars eius actiua, altera cõ-*
 55. *templatiua dici potest, contemplatiua autem*
 55. *ad conspicienda natura causas & sincerissi-*
 55. *mam veritatem.* Ne à queste due parti è diuersa la, tupatura distinctione, che di sopra fatto habbiamo, non tanto perche la terza detta rationale che inuestiga le cagioni, aggiunta per quanto dice Santo Agostino da Platone, sia superflua come vuol Seneca Epist. 28. nella sudetta diffinitione di lla sapienza. *Quidam ita*
 55. *finerunt sapientia est nosce diuina, & huma-*
 55. *na; tralassano alcuu, & horum causas; eissen-*
 55. *do la rationale disputatus, circa le cagioni commune patti d'ambidue delle cose diuine, & humane.* Quanto perche S. Agostino nel luogo

Inogo citato afferma che non è contrario. *Idea*,
„ hac tripartitio non est contraria illi distinctioni
„ qua intelligitur omne studium sapiētiæ in actio-
„ ne, & contemplatione consistere, nè men la bi-
 partita è contraria alla tripartita.

In somma la Filosofia consiste nella pratica, & nella Theorica, la pratica è l'attiva morale; la Theorica è la cōtemplativa, che è sublime, e tiene il primo grado in dignità, vltimo per la sua difficoltà in conseguirla, & però da Boetio è posta sopra la scala & à piè della scala la pratica, come più facile cominciandosi prima à mettere il piede in quella come più bassa per salire di grado, in grado più ad alto, atteso che il principio del Filosofare come dice Aristotele nel primo della Metafisica cap. 2. hebbe origine dal meravigliarsi delle cose minori che arrechavano dubbio, e dipoi passando più oltre cominciò à dubbitarsi delle cose maggiori, & per la cognitione, che si acquistava delle cose minori dalla pratica loro s'apri l'intelletto ad ascendere à poco, à poco alla cognitione delle maggiori attinenti alla speculativa più difficile, perche nõ appatisce à niun senso corporeo, come l'attiva che opera attualmente, e visibilmente, mà la speculativa si palesa al senso intellettuale contemplando, & meditando con l'intelletto la cagione, e la verità delle cose naturali Fisiche, & diuine Metafisiche, ne quali consiste la Theorica, voce deriuata à Theoreo verbo greco; che significa *inspicio*, riguardare, onde *Theatrum*, luogo fatto per vedere, & riguardare, & quello che vede, & riguarda ogni cosa Dio dicefi da Greci Theos. Essendo il .II. prima lettera di questa voce Theos cioè Dio, potremo anco dire che è posto da capo della scala, come scopo, termine, & fine d'ascendere, & arriuare à lui, & se guardiamo bene la figura sferica di detta lettera si ci rappresenta à punto vn versaglio con quella linea in mezzo per trauerlo come frezza fissa nel versaglio, segno che douemo indirizzare la mente nostra verso Dio, e tenerla sempre fissa in lui come sommo bene scopo, & fine della sapienza, perche il fine della sapienza, & della Filosofia, è il sommo bene, che è Iddio.
„ Philosophia docet hominem cognoscere creato-
„ rem suum, dice Aristotele *de moribus,* & Santo Agost. de Ciuit. lib. 8. cap. 9. dice che il filosofare è amare Dio, & che Platone tiene che il vero & sommo bene sia Dio, & vuole che il Filosofo sia amatore, & imitatore di Dio; & più

sopra nel c. 8. dice che nella Filosofia morale si tratta dello supremo bene senza il quale non si può esser beato: la detta Filosofia morale è l'attiva cioè pratica la cui prima lettera è il .II. si come habbiamo detto stando nella parte estrema della scala significa, che per li gradi delle virtù morali di Giustitia, Fortezza, Prudenza, Temperanza, Magnanimità, Magnificenze, Liberalità, Benignità, Clemenza, & altre s'attiva alla sommità della scala, cioè all'vltimo fine, & al sommo bene, che è Dio nostro Creatore capo di tutte le virtù, & nel lib. 18. cap. 39. asserisce Santo Agostino che la Filosofia speculativa val più per esercitar l'ingegni, che ad illuminare la mente di vera sapienza, come che l'attiva sia quella la quale per mezzo delli buoni costumi ci faccia conseguire la vera sapienza, & con ragione, perche la Theorica che è la contemplativa, & speculativa, essamina la verità delle cose; mà la pratica attiva morale mette in opra la verità, li buoni costumi, & tutte le virtù, che ci serouano per scala da salire à Dio vltimo riposo, fine, e termine della beata vita, come benissimo lo reputa Boetio nel Metro nono lib. 3. parlando à Dio.

„ Tu requies tranquilla p̄s te cernere finis,
„ Principium, Rector, Dux, semina, terminus idē.
„ & nella prosa seguente Perfectum bonum
„ veram esse Beatitudinem, & Deum summum
„ bonum esse colligimus.

Si come Dio è principio, guida, termine, e fine d'ogni nostro bene, così noi dobbiamo in questa vita, mettere il piede nella scala de buoni costumi, & virtù dal principio che cominciamo à camminare per fine all'vltimo passo della vita nostra, & nõ cessar mai di salire, fin
„ che s'arriua al sommo bene. Semp̄r assiduis
„ esto. & quemadmodum, quis scalas conscen-
„ dere ceperunt non prius desistunt ab ascensu,
„ quam supremum attigerint gradum; sic & in
„ in bonis semper altius scandendo affectus sis.
 disse Agapeto Greco à Giustino, ma certo che dalla pratica delle virtù morali, & cose inferiori si può passare, & ascendere alla cognitione delle cose superiori, & diuine per similitudine & conformità delle cose, si come leggiamamente esprime il Petrarca dicendo.

Anker, & questo è quel che tutto auanza
Da volar sopra il Ciel gli hōuea date l'ali
Per le cose mortali,
The son scala in fastor ch'è ben l'estima,

*Che mirando ei ben s'isognano, e quali
Eran ussuti in quella sua speranza
D'una in altra sembianza
Potea leuarsi all'alcacagion prima.*

E' degno il Gesualdo d'essere in questo luogo veduto, mà nei tralasciando ciò che egli dottamente dice, & quel che replica il Cardinale Egidio nelle sue stanze, ad imitatione del Petrarca, con maggior autorità, confirmaremo le cose honeste, & belle che qui giù praticiamo esserci scòla à Dio, se bene si considerano solleuando l'intelletto alla contemplatione di lui come Autore d'ogni bene, perche ogni cosa creata in questo mondo per minima che sia, manifesta la maestà, la prouidenza, & la somma bonà di Dio, si come Mercurio Trimegisto in Pimandro cap. 5.

*„ Deus sanè totius expers inuidia per singulas
Mundi particulas utique Splendet. E
„ Thodoreto lib. 3. de Angelis. Ex visibilibus
„ cognoscitur Deus inuisibilis, qui sunt sana men-
„ tis per terram potius perque crescentia germina
„ na ad contemplandum terra, germinumque
„ factorem, tanquam per quadam media per-
„ ducuntur.*

Per concludere ciò compitamente cauiamo fuora quella gemma che si còserua nel vaso di Elettione cap. 1. à Romani, oue non sono scu-fati quelli ingiusti Gentili i quali conoscendo solo simulacri, di legno, di falso, Augelli, Animali infiniti per loro Dei non hanno voluto hauer notizia del vero Dio: impercioche egli si è mostrato, & le cose inuisibili sue dalla creatura del mondo, per le cose fatte si scorgono,
*„ & la sua sempiterna virtù, & diuinità. Quia
„ quod notum est Dei manifestum est in illis.
„ Deus enim illis manifestauit inuisibilia enim
„ ipsius à creatura Mundi per ea quæ facta
„ sunt intellecta conspiciuntur sempiterna quo-
„ que eius virtus, & Diuinitas ita ut sint inex-
„ cusabiles.*

Hà la Vesta stracciata per mano di certi huomini violèti, che se ne portorno via le particelle che poterono. Questi si come Boetio esplica nella prosa terza del primo libro sono le varie sette de Filosofi, che per la varietà delle peruerse opinioni, che ciascuno tiene viene la Filosofia ad essere strappata e stracciata in varie parti essèdo per se stessa leale, & certa. Pitagora hebbe la sua parte nella speculatiua, Socrate nell'attiua che fù il primo che introduceffe la moralità nelle Città, come dice Tullio de Oratore,

& nel 5. delle Tusculane il che conferma S. August. de Ciuit. lib. 8. c. 3. se bene l'istesso Sato lib. 18. c. 39. dice che la Filosofia morale risplèdeua viuente Mercurio Trimegisto, che fiorì molto
*„ tēpo auanti di tutti i Sauij della Grecia. Nā
„ quod attinet ad Filosofiam, dua se dicere ali-
„ quid profitentur vnde fiant homines beati
„ circa tempora Mercurij quem Trimegistum
„ vocauerunt, in illis Terris huiusmodi studia
„ claruerunt longe quidem ante sapientes, quos
Philosophos habuit Græcia. Platone poi scolare di Socrate hebbe l'attiua, & la contemplatiua insieme aggiungendo la rationale di più, la quale nō è altro che la Dialettica. *Græci enim rationem differendi logicam appellant, qua circa Orationem versatur* dice Piuatco de placitis Philosophorum, Da Platone e nacquerò molti capi di sette contrarie, ciascuno per mostrare d'esser d'ingegno più speculatiuo, differiua dall'altre, & bene spesso dal proprio Maestro inuentando nuoue opinioni, & ragioni come Arist. Peripatetico, à cui fù contratio Senocrate Academico ambeduo discepoli di Platone, & di Senocrate fù scolare Zenone Principe della setta stoica.*

Principe della Epicuria fù Epicuro, che di anni 18. capì in Athene mentre leggeuano Aristotele in Calcide, & Senocrate nell'Academia, & molte altre infinite sette che stracciarono la Filosofia violentemète, la stracciò Pitagora con l'opinione che haueua della ridicola transmigratione dell'anima, che egli fosse stato Ethalide, Euforbo, Hermotimo, Pitro pescatore prima che Pitagora, & che vna volta dopò la sua morte sarebbe passato in vn gallo, che egli lo prese per simbolo dell'anima, e perciò in vita proibì, che il gallo non si douesse uccidere; onde Luciano Filosofo nel dialogo di Micillo, introducendo Pitagora in forma di Gallo, fà che dica d'esser stato Aspasia meretrice, Crate, Cinisco, Re, pouer huomo. Sarrape, Cauallo, Cornacchia, Rana, & altri animali infiniti, prima, che gallo. Nell'istessa guisa la stracciò Empedocle imitatore di Pitagora, si come apparisce in quel suo verso posto da Filostrato nel 1. lib.

Et puer ipse fui, nec non quandoque Puella.

Socrate in vn colpo squarciò la metà della vesta poiche le tolse la còtemplatiua, reputando stolto chi vi attendeua. *Imo vero illos qui in huiusmodi contemplandis vacant, stolidos esse monstrabat.* dice il suo diletto Seno-

fonte nel primo de gli atti di Socrate, dal quale hebbe origine quel motto posto ne gl'Adagi, *Que supra nos nihil ad nos*. Nò starò à cercare che egli strapasse la Filosofia ne la morale istessa s'era disprezzatore della religione, & leggi d'Atheae, & corrottofe della Giouentù, sò bene che egli fù curioso di riguardare, & amare il bello vn poco troppo licentiosaméte fuor del seверо. & graue costume Filosofico; nell'Amore d'Alcibiade dice Atheneo lib. 13. che

» Socrate scappò del manico. *Socrates Philo-*
 » *sophus cum omnia despiciaretur Alcibiadis*
 » *Pulchritudini fuit impar id est ab ea captus,*
 » *& de soluta magnitudine constantiaque ani-*
 » *mi deieffus*. Caua ben consiglio a l'altri che
 » s'astenessero delle conuerfationi belle, *Ad-*
 » *monebat à pulchris abstinere uehementer, non*
 » *enim esse facile aiebat, cum tales homo tan-*
 » *gat modestum esse*; dice il suo scolare, Senofonte; mà dall'altro canto nel 3. lib. essendogli proposto d'andare à visitare Theodata bellissima Cortegiana, vi andò più che volontieri, e si trattene seco à motteggiare & insegnarle modo da ritenere nella rete gli Amanti. Platone la strappò ben bene in molte cose, tenne anç'egli la trasnigrazione dell'anime etiamdio nelle Bestie; mà il suo Porfìnio Platonico tenne che si rinouasselo solamente ne gli huomini, di che ne è detto senfore-Santo Agostino de Ciuit. lib. 10. cap. 30. la strappò di più tenendo, che l'anima fusse coeterna con Dio senza reprobata da S. Agostino lib. 10. cap. 31. de Ciuit. Dei. La strappò nell'attiuua con il suo illecito Amor Platonico schernito, & detestato da Dicearcho Filosofo, & da Cicerone ancorche Platonico nel quarto delle Tusculane. La strappò nel quinto della sua costumata Republica, effortando, che le donne si esercitassero nelle publiche palestre nude con gli huomini impudiche, stolto consiglio ribbutato da Ennio Poeta in quel suo verso.

Flagitij principium est nudare inter ciues corpora.

Aristotele squarciò la veste alla Filosofia sostenendo che il módo fosse ab eterno, che Ididio non habbia cura delle cose del módo, che egli non pensa ad altro, che à se medesimo, & che il bene ci nasce da altrove, si come sostiticamente mantiene nel 12. della Metafisica, & ne li morali de gli Eudemij lib. 7. cap. 15. oue straccia la Filosofia in mala maniera. *Deus pro-*
 » *sua excellentia nihil præter seipsam cogitat,*
 » *nobis autem boni aliunde euenti.* infelice Asi-

stotele Felice Boetio, che ben conobbe il Creator del Mondo, & la sua diuina prouidenza nel Metro 5. del 1. lib.

O stelliferi conditor orbis,
Qui perpetuo nixus solio
Rapido Calum turbine versas
Omnia certo sine gubernas.

E nel Metro nono lib. 3.

O qui perpetua mundum ratione gubernas.
Terrarum Caeliq; Sator.

Et nella prosa 12. del medesimo lib.

» *Deus ipsum bonum esse monstratus est,*

» *Per bonum igitur cuncta disponit,*

» *Siquidem per se regit omnia qui bonum con-*

» *sentimus. & hic est veluti quidam clauus at-*

» *que gubernaculum, quo mundana machina*

» *stabilis atque incorrupta seruatur.* Sentenze

tutte dirette contro l'iniquo parere d'Aristotele.

Gli Stoici nò men che gli altri lacerorno la

vesta Filosofica in più bade dicédo che il mon-

do sia animale animato, rationale & intelligi-

bile di sostanza animata sensibile che le disci-

pline liberali siano inutili, che gli errori, e pec-

cati siano uguali, che le moglie deueno esser

còmun, i essèdone di ciò Autori Diogene Cin-

co, & Platone come riferisce Laetio nella vi-

ta di Zenone capo della setta stoica, il qual in

vero stracciò la veste affatto nella Filosofia att-

ua con la mala pratica de costumi còcedendo

la libertà del parlare, chiamando tutte le cose

ancorche dishoneste con i lor proprij nomi,

mandàdo anco fuora ventosità per ogni parte

sèza riguardo alcuno, come scriue Tullio à Pa-

» *pirio Peto tectis verbis ea ad te scripsi qua a-*

» *pertissimis agunt Stoici, sed illi etiam crepi-*

» *tus aiumt aqae liberis ac ructus esse oportere.*

Mofa da tale dishonestà nò è meraviglia che

la Filosofia si laméti con Boetio nella prosa ter-

za de gli Stoici & Epicurei in particolare il ca-

po de quali straccassò la veste alla Filosofia po-

nèdo il fine del sommo bene nel piacere, & ri-

posò, come Aristippo ancorche scolare di So-

crate, pose sommo bene nel piacer del corpo;

Antistene suo condiscipolo nell'animo. Mà

Epicuro la pose nel piacer dal corpo, e dell'ani-

mo come dice Seneca se bene Epicuro si lamé-

tò che era malamente inteso da gl'ignoranti

dichiarandosi, che non intendeuà del piacer

d'ishonesto lasciuo, e lussurioso, mà della quiete

del coipo, & dell'animo libero d'ogni pertur-

batione dotato d'vna sobria ragione, si come

afferma Laertio nella sua vita, mà non per questo rappezzò la vesta, artefo che il fine suo è imperfetto, & pessimo, non essendo posto nella virtù, & bontà dell'animo per arriuare al sòmo bene Iddio vltimo nostro fine; mà pose il fine in ben caduco, & transitorio, negando l'immortalità dell'anima, còfermando anch'egli che Iddio non tiene cura delle cose humane, squarci brutti, e deformi. Stracciarono di più gl'Epicurei la Filosofia togliendole la rationale. I Cirenaici doppiamente togliendole la naturale, & rationale, ritenendola morale come Socrate. Aristòchio nò tató le strappò la rationale, e naturale, mà stracciò anco la morale, che solo haueua lassata leuandole la parte della correzione, riputandola parte da Pedante, & nò da Filosofo come riferisce Seneca

» Ep. 89. *Moralem quoq; quam solam reliquerat*
 » *circūcidit, nā eum locum, qui monitiones conti-*
 » *net sustulit, & pedagogi esse duxit. non Philoso-*
 » *phi tanquam quicquam aliud sit sapiens quam*
 » *humani generis pedagogus;* mà questi ritagli è squarci sono assai minori delle peruerse opinioni circa il Mondo, il Cielo, l'anima, & Iddio nostro eterno bene appresso il quale i Sautij, di questo mondo sono stoltri. *Sapientes huius mundi sunt apud Deum stulti*: Merce à le sciocche, & perfide loro opinioni, con le quali hanno lacerata la vesta alla sapienza per lo che meritano nome non de sapienti, mà di stoltri, così chiamati da San Paolo nel primo, capo, à Romani. *Euanerunt in cogitationibus suis;* & *obscuratum est insipiens cor eorum dicentes;* enim se esse sapientes, stulti facti sunt. La cui stolta e fallace sapienza a fine resta dispersa, e confusa dalla vera sapienza, come scriue Santo Girolamo à Paolino per sentenza di Dio in Abdia, & Isaià cap. 29. *Perdant inquit sapientiam sapientiam, & prudentiam prudentiam reprobo;* vera sapientia perdet falsam sapientiam.

Tiene con la mano destra alcuni libri, con la sinistra lo scettro, i libri significano lo studio che far deue quello che vuole acquistare la sapienza, occupandosi in volgere i libri profitteuoli all'acquisto di essa dettandosi dal sonno della pigrizia, & dell'otio, che sogliono indurre lasciuo Amori, inuidie, & cattiuu effetti, che chiudono la via per arriuare alla sapienza, & questo è quello che auuertisce Horatio nella seconda Epistola del primo lib. *Omni*

Postquam ante diem librum cum lumine & serena

Intendes animum studijs & rebus honestis;
Inuidia, vel Amore vigil sorquebere.

Il medesimo Poeta nella Poetica sua, per appettere bene la sapienza ci efforta à rimesticare le carte Socratiche piene di Filosofia morale.

» *Scribendi recte sapere est, & Principium & fons;*
 » *Rem tibi Socratica poterunt ostendere charta.*

Perfio Poeta Satirico nella Satira terza tutto sdegnato proròpe contro i sonnacchiosi, & li sueglia, & inuita allo studio della Filosofia.

Nempe hoc assidue iam clarum mane fenestras,
Intrat, & angustas extendit lumine rimas est stre-
tibus &c

più à basso.

Stretis adhuc laxumque caput compage soluta
Oscitat æternum diffusis, undique malis,
Est aliquid quotendis, & in quod dirigit arcum?

Fin qui esclama contro i pigri e negligentij nel procurare di sapere, poco doppo li efforta alla cognitione delle caggioni delle cose cioè alla Filosofia naturale speculatiua.

Diserteque o miseri, & causas cognoscite rerum.

nelli seguentij poi li efforta alla Filosofia morale attua.

Quid sumus aut quid nam victuri gignimus ordo,
Quis datus, aut metæ quam mollis flexus: & unde;
Quis modus, Argentum, quid fas opare, quid asper
Vtile nummus habet, Patria, carisq; propinquis
Quantum elargiri deceat. Quem te Deus esse
Iussit; & humana, quæ parte locatus es in re.
Disce.

È necessario dunque scacciare il sonno, & l'otio, nemici, delle discipline, & nociui all'acquisto della sapienza; che col volgere i libri si consegue essendo l'uso de i libri scamentato della dottrina, *Instrumentum doctrina est visus librorum* disse Plutarco nella educatione de figliuoli, & Isidoro nel lib. 3. del sommo bene afferma che ogni profitto procede dal leggere i libri, & dal meditare ciò che si legge. *Omnis profectus ex lectione, & meditatione procedit, quæ enim, nescimus: lectione diximus, quæ didicimus meditatione conseruamus.* Ond'è che i libri chiamansi muti maestri.

Lo scettro significa, che la sapienza, la quale in questa opera di Boetio per la Filosofia si piglia, e regina dà tutte le discipline, & arti liberali, & che da essa vengono ordinate: Impercio che hauendo la sapienza & Filosofia notitia delle cose diuine, & humane, & contendendosi ella nella contemplatiua, & nell'atti-

ua vengono da lei ordinate tutte le discipline, & arti le quali sono contemplatiue, ò attiuè, & come attiuà s'ordina anco la legge ciuile, la quale cade sotto l'Ethica Filosofia morale, come ethica in genere circa i costumi, impariamo à dar legge à noi stessi in specie con l'economia, alla famiglia, & alla Casa; con la Politica à i Popoli, & se la legge, *est diuini & humani iuris scientia*, la sapienza patimente, *est diuinorum, & humanorum scientia*, come dice Seneca Plutarco & il Peterio, Marco Tullio, & Platone ne luochi sopra citati; ne marauiglia è che il medesimo Tullio dica alla Filosofia, *Tu inuentrix legum, tu magistra morum, & disciplina fuisi*; & Seneca nell'Epist. 95. che cosa è altro la Filosofia, che legge della vita? che sia Regina delle discipline, & arti liberali; non è dubbio poiche da lei sono prodotte. *Est laudatarum artium omnium procreatrix quadam & quasi parens ea quam Filosofia Graci vocant*. disse Cic. nel principio dell'Oratore, & nelle Tusculane la chiama. *O vite Philosophia dux, o virtutis indagatrix, expultrix, & vitiorum, quid non modo nos sed omnino vita hominū sine te esse potuisset? Tu Vrbes peperisti, tu dissipatos homines in societate vite conuocasti*. nelle quali parole s'attribuiscono alla Filosofia attioni Regie, e titoli da Regina. Aristippo volendo dar ad intendere che le discipline liberali vanno dietro alla Filosofia morale, per la quale tutte le altre cose s'imparano, & che ella è Regina di tutte; disse che quelli che sono ornati di liberali discipline, e disprezzano la Filosofia, sono come i Proci di Penelope, i quali faceuano contro di Melanthonè, & Polidora damigelle, e non sicurauano delle nozze di Penelope, che era Patrona Signora & Regina d'Ithaca, simil cosa disse Aristotele d'Ulisse, che quando andò all'Inferno parlò à tutte l'ombre Infernali fuor che à Proserpina Regina, il primiero detto d'Aristippo vien riputato da Plutarco nella educatione di Bione, oue chiama la Filosofia somma; ma, & capo di tutti gli altri studij *Vrbanum est etiam Bionis Philosophi dictum qui aiebat sicut Penelopes, Proci cum non possent cum Penelope loqui sermonem cum eius ancillis, habuissent, ita qui Philosophiam nequeunt, apprehendere eos in alijs nullius precij disciplinis, se se conterere. Itaq; reliquorum studiorū quasi caput & summa constituenda est Philosophia*; e è degna d'essere constituita somma & capo

delli altri studij sinceramente di tutti loro chiamar si può Regina.

In quanto che la Filosofia tenga da vna mano i libri, e dall'altra lo scettro, potemo anche questo significato, che ad vn Re, che tiene libri d'Ethica, & di Politica attinenti al costume, & al modo di ben regnare, e trattare il militare imperio, & quelli spesso ruolgere acciò che veggiamo scritto ne libri quello che gli Amici & inferiori lor deuoti, non hāno ardire d'ausarli, & ammonirli, però Demetrio Faleereo esortaua Tolomeo Rè à tenere per le mani non men lo scettro, che libri vili, & idonei alla buona administratione del Regno.

Considerando che la Filosofia tiene i libri dalla destra & lo scettro dalla sinistra, diremo, che la sapienza deue essere preferita al Dominio, & al Regno perche senza la sapienza, & consiglio de Sauij non si può bene reggere, & gouernare, onde nel secolo d'oro regnauano solamente sapienti Filosofi, & quelli furno Prencipi, e legislatori come dice Possidonio in Seneca Epist. 90. Solone fù Prencipe, e legislatore delli Atheniesi, Licurgo de Lacedemoni, Zeleuco de Locresi; senue Plutarco in Ifide, & Osiride, che gl'Egitij sceglieuanò i Rè, ò da Sacerdoti, ò da Guerrieri, perche questi sono tenuti in cōto per il lor valore, & quelli per la sapienza, ma quel guerriero che si creaua Re si daua alla disciplina de Sacerdoti acciò si facesse partecipe della Filosofia, & sapienza, & diuentasse atto al Gouerno & al Regno. Onde Aristot. disse nel primo della Rettorica, che il sapere è nõ sò che cosa atta ad Imperare. *Sapere est quiddam aptum ad imperandum*. Attale mactio di Seneca affermaua che egli era Re, mà à Seneca pareua che fosse più che Re perche poteua dar norma à i Rè per ben Regnare, & gli era lecito far censura di quelli che Regnauano. *Ipse regem esse dicebat; sed plusquam Regnare mihi videbatur cui liceret censuram agere Regnantium*. dice Seneca Epist. 108. diremo di più che i Re consigliandosi con persone saue vengono à fare ciò che vien dettato dal buon consiglio loro, & però Vespasiano Imperadore stando vna volta trà Filosofi pieno di giubilo, & merauiglia esclamò dicendo ò Dio buono ch'io commandi à sapienti, & i sapienti à me. *O Iupiter inquit ut ego sapientibus imperem, & mihi sapientes*, & per il buon profitto, che dalla conuersatione loro ne cauaua, non uoleua che si tenesse portica

tieria à sapienti. *Tunc Rex inquit sapiētibus vi-*
ris foris semper patere volo. narra Filostrato
 lib. 7. cap. 10 & 11. non è dubbio, che il consi-
 glio de' sauij il Filosofare, & la Filosofia è di gio-
 uamento grande al Prencipe per ben gouer-
 nare, si come diffusamente dimostra Plutarco
 nel trattato che fa al Prencipe ignorante, &
 in quel altro doue mantiene che si debba
 Filosofare con Prencipi, fede ne faccia il buo-
 no & lodato Imperio di M. Antonio Impera-
 dore quel che hebbe pié di Filosofia la lingua,
 è'l petto, e spesso in bocca hauer soleua quella
 pretiosa géma di Platone. le Città fiorirebbe-
 ro se i Filosofi imparassero, ouero se gl'Impe-
 radori filosofassero. *Florent Civitates si aut*
Philosopi imperarent, aut Imperatores Philoso-
pharentur. riferisce Giulio Capitolino nella sua
 vita; il che auertendo Theodosio Imperadore
 diede Honorio, & Arcanio suoi figliuoli alla
 disciplina d'Arzenio huomo sapientissimo il
 quale essendo veduto dall'Imperadore stare
 in piedi auanti li figli mentre quelli amaeStra-
 ua, & essi superbamente sedere s'adirò con es-
 so loro, & li fece spogliare degli adornamenti
 Regali ammonendoli, che era meglio per lo-
 ro viuere priuati che imperare con pericolo
 senza dottrina, e sapienza voce assai commen-
 data da Niceforo lib. 12. c. 23. con giusta ratio-
 ne adunque si dà lo scettro alla Filosofia, mol-
 to conuenueuole alla sapienza, la quale fa che li
 Principi senza pericolo sicuramente regnino,
 testimonio ne sia l'istessa sapienza che nell'ot-
 tauo Prouerbio di se medesima dice. *Per*
me Reges regnant, & legum conditores iusta
descernunt. Per mezzo mio Regnano li Re,
 & li legislatori discernono il giusto, & Hugo-
 ne disse, che la Filosofia insegna giusta, e ret-
 tamente regnare. Conoscendo ciò Filippo Re
 di Macedonia essortaua Alessandro il Magno
 suo figliuolo ad apprendere la Filosofia sotto
 la disciplina del Filosofo dicendo acciò che tū
 non commetti molti errori nel Regnare de
 quali mi pento hor io d'hauer commesso.

Riportano gloriosa fama i Re mediante la
 Filosofia, non tanto per gouernare i popoli cō
 sapienza quato per sapere reggere se stessi, da-
 to che vn Re regga bene se stesso, regge anco
 bene i Popoli con sodisfattione, & applauso
 commune: mà si come è difficile ad vn nobile
 & gagliardo destriere raffrenare il corso, se
 non hà chi gli soprastia, & chi lo freni: così dif-
 ficil cosa è ad vn Prencipe assoluto che niun

superiore conosce sapere regolare, se stesso, &
 raffrenare l'impetuoso corso de' gli affetti suoi,
 la Filosofia nondimeno, & sapienza facilita
 tutto ciò, perche la Filosofia secondo Aristip-
 po & altri Filosofi doma gli affetti dell'animo.
 E' difficile ad vn Principe giouane essere con-
 tinente nondimeno Alessandro Magno me-
 diante la Filosofia de' buoni costumi fù giouane
 continentissimo poiche portò rispetto alla
 moglie & alle figliuole di Dario, che di rara
 bellezza erano dotate & nō le tenne da schia-
 ue ma le honorò da madre, & sorelle, & portò
 anco rispetto à Rossanna sua bellissima schia-
 ua, che la sposò per non farle torto, & violen-
 za, confusione di quei Signori che non lascia-
 no intatte non dirò schiaue, ò serue, ma non la
 sparagnano à Vassalle nobili & honorate. E'
 difficile ad ogn'vno perdonare à nemici mas-
 simamente à Principi nōdimeno Cesare Dit-
 tatore Insignoritosi della Republica, & del-
 l'Imperio mediante la sua sapienza resse gl'im-
 peti dell'ira, e perdonò à tutti. Offendono gl'
 animi le maledicentie tanto che si commouo-
 no ad odio mortale cōtro à i detrattori & ca-
 lunniatori, Nondimeno Augusto, Vespasiano,
 & altri ottimi Imperadori, non volsero fare ri-
 sentimento contro loro ne incrudelirsi per pa-
 role, o libelli contro gl'Autori, & con pruden-
 za, perche le voci del Popolo maldicente non
 hanno forza di detrudere la fama ad vn gran
 Principe, che con prudenza, sapienza, & giu-
 stitia gouerni, essendo che le buone attioni lo-
 ro fanno per se stesse mētire i maleuoli, & per-
 rò Pio secondo Pontefice cōstantemente per-
 donò à chi l'hauesse prouocato, con ingiurie,
 & detti mordaci, de quali non se fece conto,
 & voleua che in vna Città libera come Roma
 liberamente si parlasse come di lui dice il Pla-
 tina: *Male de se opinantes vel loquentes co-*
hercui nunquam libere enim in libera Ciui-
tate loqui omnes volebat. il qual detto fù di
 Tiberio Imperadore mostrò anco di non esti-
 mare le pessime voci del volgo, quando ad vn
 che si lamentaua, che male di lui diceuano,
 rispose se in cāpo di fiore andarai, vdirai mol-
 ti che di me stesso ancora diranno male, anzi
 dalle maldicentie Antonio Filosofo Impera-
 dore (mercè della Filosofia, che così le detta-
 ua) profitto prendeuà, poiche spesso doman-
 daua che si dicesse di lui, sentendone male; se
 dentro di se conosceua esser vero se ne emen-
 daua, *Erat fama sue curiosissimus, requirens*
 ad

„ *ad verum quid quisq; de se diceret, emēdāns*
 „ *quā bene reprehēnsa viderentur.* Natta Giulio Capitolino, & l'istesso appunto il Platina di Eugenio Quarto: Tutti questi sono frurti della Filosofia, che regge gl'animi e modera gli affetti, con lo scettro della sapienza, col quale si reggono gl'huomini prudenti in ogni auuenimento loro, e signoreggiano i moti dell'animo, tanto nell'auerfità quanto nella prosperità, & soprastanno ad ogni colpo di fortuna.

„ *Omnia quae cadere in hominem possunt*

„ *Subter se habet eaque despicies casus*

„ *Contemnit humanos.* disse l'Oratore, & Dione Filosofo essendole addimadato, che cosa guadagnato hauesse dalla Filosofia, se nõ altro rispose hõ guadagnato questo che io sono apparecchiato ad ogni fortuna, & Dionisio Tiranno scacciato dal Regno ad vno che le disse, che cosa ti hà giouato Platone, & la Filosofia; rispose ch'io possi questa graue mutatione di fortuna comportate, percioche nõ si vcise come hanno fatto altri, ma stette saldo, refse se stesso & imperò alle passioni dell'animo. Porta dunque lo scettro per più cagioni perche la Filosofia è Regina di tutte le discipline, & arti liberali, perche è necessaria à Principi per bene regnare, & perche fa eser quelli che la posseggono Re, essendo che cõ la Filosofica libertà danno consiglio, & comandano ad altri che faccino, o non faccino vna cosa: & perche mediante la Filosofia & sapienza viuamo nel pacifico regno della tràquillità poiche potiamo in ogni tempo, e luogo, & mutatione di fortuna imperare à gli appetiti, affetti, & perturbationi dell'animo, & noi medesmi reggere, & gouernare con Prudenza, & sapienza, Onde Zenone asserì che li sapienti Filosofi non solo erano liberi mà Re.

FILOSOFIA.

Donna giouane, e bella in atto d'hauer gran pensieri, ricoperra con vn vestimēto stracciato in diuerse parti, tal che n'apparisca la carne ignuda in molti luoghi, conforme al verso del Petrarca vsurpato dalla plebe, che dice.

Pouera, e nuda vai Filosofia.

Mostri salire vna Montagna molto malageuole, e fassosa, tenendo vn libro ferrato sotto il braccio.

Filosofia secondo Platone è vna notitia di tutte le cose diuine, naturali, & humane.

E' la Filosofia detta madre, & figliuola del-

la virtù madre perche dalla cognitione del bene nasce l'amore d'esso, & il desiderio d'operare in somma perfettione cose lodeuoli, & virtuose, figlia, perche se non è vn'animo ben composto con molte attioni lodeuoli, fondato nella virtù, non suole stimare la Filosofia, ne tenere in conto alcuno i suoi seguaci: ma perche pare molto ordinario, e naturale, che la virtù, habito dalla volontà generi la scienza, che è habito dell'intelletto, però essendo massime da Cicerone, & da Macrobio dipinta la virtù d'età senile, che caminando per via fassosa spera alla fine ritrouarsi in luogo di riposo) si dourà fare la Filosofia giouane, come figlia fuor di strada, & per luogo dishabitato, per mostrare participatione del genio, & dell'inclinazione materna.

Si dà poi ad intendere per la giouentù la curiosità de' suoi quesiti, e che è non men grata à gl'intelletti de' virtuosi, che sia à gl'occhi del gl'effeminati vna faccia molle, e lasciua, mostra ancora, che se bene allerta molti l'età bella, e fresca, li fà nondimeno tirare in dietro la difficoltà della via, & la pouetà mendica de' vestimenti.

Stà pensosa perche è solitaria, solitaria per cercate se stessa nella quiete fuggendo i trauagli, che trouaua nelle conuersationi mōdane.

E' mal vestita, perche vn'huomo, che fuor de' luoghi habitati attende à se stesso, poca cura tiene de gl'adornamenti del corpo.

E' anche mal vestita forse, perche nõ auanza tanto a' buffoni nelle corti de' Principi, che se ne possano vestire i Filosofi, & virtuosi, talche si può credere, che da quel tempo in quà, che il Petrarca l'vdì chiamare pouera, è nuda, ancora non habbia cangiato conditione, ò rifarcite le vestimenta.

Il libro ferrato, che tiene sotto il braccio ci mostra i secreti della natura, che difficilmente si fanno, e le loro cagioni, che difficilmente si possano capire, se col pensiero non si stà considerando, e contemplando minutamente la natura de' corpi sodi, e liquidi, semplici, & composti oscuri, & opachi, rari, & spessi, le qualità essenziali, & accidentali di tutte le cose, delle minere, de gl'effetti meteorologici, della dispositione de' Cieli, della forma del moto, dell'oppositiõni, & influenze dell'anima humana, e suo principio, della sua essenza, e delle sue parti, della sua nobiltà, e felicità, del le sue operationi, e sentimenti, con altre moltissime

rissime cose nõ dissimili da queste medesime .

In diuerse altre maniere si potrebbe rappresentate la Filosofia, à noi basti hauerla fatta così per la facilità di chi legge, & per non hauer à confonderci con gli enigmi fuori della chiarezza di quelle cose le quali portano confusione ancora a gli scritti de migliori Autori, e però molte con facilità se ne possono, & fabricate, & dichiarate, comprendendosi da questa sola, che la Filosofia è scienza nobilissima, che con l'Intelletto tuttauia si perfettiona nell'huomo, che è poco stimata dal volgo, & sprezzata da signori ignoranti, s'esercita in cose difficili godendo al fine tranquillità di mente, & quiete dell'intelletto .

FIVMI, ET PRIMA

T E V E R E .

SI Vede il Teuere rappresentato in molti luoghi in Roma, & particolarmente nel Vaticano vna bellissima statua di marmo, che stà giacendo, & sotto il braccio destro tiene vna lupa, sotto la quale si veggono duoi piccioli fanciullini, che con la bocca prendono il latte da essa . Sotto il medesimo braccio tiene vn'Vna dalla quale esce acqua in grandissima copia, hà nella sinistra mano vn cornucopia pieno di varij frutti, e con la destra mano tiene vn remo, hà la barba, & i capelli lunghi, & è coronato da vna bella ghirlanda di varij frutti, e fiori .

Il Teuere è fiume d'Italia, il quale esce dal destro lato dell'Apennino, & diuide la Toscana dall'Vmbria, e campagna, come anco la Città di Roma .

Si dipingono i fiumi giacendo, per dimostrare, che la loro proprietà è l'andare per terra .

I due piccioli fanciulli, che prendono il latte dalla lupa si fanno per memoria di Romolo, e Remo fratelli, fondatori di Roma, i quali furono trouati alla riuà del Teuere esposti, che pigliauano il latte da vna lupa .

Si corona detta figura in memoria delle vittorie de' Romani, che perciò si vede il ritratto in alcuni luoghi, che detta figura sia coronata non solo de' fiori e frutti, mà di lauro .

Il cornucopia con la diuersità de' frutti, significa la fertilità nel paese, doue passa .

Il remo dimostra esser fiume nauigabile, & commodo alle mercantie .

T E V E R E .

Come dipinto da Virgilio nel 7. dell'Eneide .

*Quando in riva del fiume il Padre Enea
Sotto l'aperto Ciel p'st à giacere
Diede alle membra al fin breue v. pofo
Et ecco il Dio del luogo, il Tebro s'isso
Da gl'oppi folci nà le s'sse fronde
Parus ch'v'ssiffe dal tra: quello fiume,
Vestito d'un scettil ceruleo velo,
E di fronda sa canna cinto il crine .*

Il vestimento del color ceruleo si fa per dimostrare la Chiatezza dell'acque, essendo all'Phora più chiara, quando meglio riceue il colore del Cielo, & però sù d' mandato il Teuere Albula da principio, che poi da Tiberino Re de gl'Albani nel Teuere sommerso, sù chiamato Tiberino si come in molti Historici, & poeti si legge nella seguente inscriptione trouata sù la riva del Teuere, non lunghi da Hortu Città di Toscana .

Sex Arusius. Sex. fil. fabia

*Rom. Priscus Euoc. Aug. Primus
Omnium. Aram. Tiberino. Posuit .*

Quam. Calgatos Vouerat .

Potrasi anco far il velo di color flauo, perche così lo dipinge Virgilio nel 7. dell'Eneide .

Et multa flauus arena

Tyberis. Et Horatio.

Vidimus flauum Tyberim .

La ghirlanda di canna che gli dà Virgilio, conuiene à tutti i fiumi, perche facilmente nascono i luoghi acquosi .

A R N O .

VN vecchio con barba, e con capelli lunghi, che giacendo sia posato con vn gomito sopra vn'Vna, dalla quale esce acqua, ha uerà questa figura cinto il capo da vna ghirlanda di saggio, & à canto vi sarà à giacere vn Leone, il quale tenghi con le zambe vn giglio rosso, che l'vno e l'altro dinotano l'antica arme di Fiorenza, principal Città di Toscana, per mezzo della quale passa l'Arno .

Dicesi che altre volte i Fiorentini si elessero per loro insegna frà tutti i fiori il giglio bianco in campo rosso: mà poi per alcune discordie nate trà di loro, come racconta Christoforo Landini, elessero il Giglio rosso in campo bianco .

Elesseto parimente frà gl'animali il Leone, si come Re di tutti gl'animali, e frà gl'huomini eccellenti per il lor maggior sigillo Hercole .

Gli si dà la ghirlanda del faggio per dinotare, che l'Arno, secondo che racconta Strabone, esce dal lato destro del monte Appennino da vn luogo chiamato Falterona, ouè è gran copia di faggi .

Scende questo fiume dal sopradetto luogo, da principio, come vn ruscello d'acqua fra strani balzi, e straboccheuoli luoghi, & valli verso l'Occidente, e poi entrandoui molte sorgine d'acqua, torrenti, & fiumi si ingrossa, & lassando alla sinistra Arezzo, entra nel Fiorentino, & passa à Firenze, & partisce in due parti quindi scendendo à Pisa parimente quella diuide, e poi corre alla marina, oue finisce il suo corso .

Si può anco dipingere detta figura con il cornucopia, atreso; che doue egli passa sono luoghi fertili di Toscana .

R O .

DA diuersi, & in particolare da Probo è stato dipinto il Pò, nõ solo che si appoggia come gl'altri fiumi all'vna, e che habbia intto il capo di ghirlanda di canue, mà ch'habbia la faccia di toro con le corna .

Dipingesi in questa guisa, percioche (come racconta Seruio, e Probo) il suono che fa il corso di questo fiume è simile al ruggito del bue, come anco le sue ripe sono incuruate à guisa di corna .

Per dichiarazione della ghirlanda di canna, ci seruiremo dell'autorità de gli Antichi percioche loro coronauano li fiumi di canne, perche, come habbiamo detto nella pittura del Teuete, la canna nasce, e cresce meglio ne i luoghi acquosi, che ne gl'atidi .

Si potrà anco dipingere questo fiume vecchio cõ capelli, e barba longa canuta, & come habbiamo detto, che s'appoggia all'vna, dalla quale eschi copia d'acqua, e faccia sette rami, & in essa sia vn cigno, terrà cõ vna delle mani il cornò di dountia, e cõ l'altra vn ramo d'arborè dal quale, si veda lagrimare humor giallo .

Hauerà in capo vna ghirlanda di pioppo, per mostraren non solo che questo fiume è circondato da questi arbori, mà per memoria di quello che si racconta fauolosamente delle sorelle di Fetonte, il quale fù fulminato da Gioue: & sommerso nel Pò, & esse trasformate in pioppe alla riuà di questo fiume, come anco Cigno Re di Liguria in Cigno, che perciò vi si dipinge anco il detto vecchio, vedendosene di

essi in detto fiume gran quantità .

E' questo fiume nouissimo in Lombardia, il quale nasce nel grembo dell'altissimo monte Vafalo dalli confini di Liguri Gabieni cõ chiarissimo & breuissimo principio, per l'Alpi scende, & poi calando sotto terra risorge, & entra con sette bocche nell'Adriatico mare, onde si dice far sette mari .

Per il cornucopia racconta Plinio nel terzo lib. che il Pò ingrossa nel nascimento della canicula, quando si struggono le neuai, & è più rapido per li campi, che per li nauilij, mà non però si appropria nulla di quello che toglie, & doue passa, quui rimane più grasso, & diuizioso .

Per dichiarazione del ramo, che stilla l'humor sopradetto, il Boccaccio nel 7. libro della Geneologia delli Dei, che d'intorno al Pò nascono diuerse specie di arbori per forza del Sole, senza esser piantati, onde circa il fine dell'Estate, mentre che il Sole comincia à declinare, sudano vn certo humore giallo in modo di lagrime, il quale si raccoglie con artificio, & si compone in ambra .

A D I G E .

VN vecchio, come gli altri à giacere, appoggiato ad vn'vna, dalla quale eschi copia d'acqua, sarà coronato di vna ghirlanda di diuersi fiori, & frutti, & con la destra mano tenghi vn remo .

L'Adige hà la sua fontana, dalla quale esce nell'Alpi di Trento (secondo Plinio) & mette il capo nel Mare Adriatico alli Fossioni, oue è assai bel porto .

Gli si dà la bella ghirlanda di varij fiori, & frutti, per dimostrare che per doue egli passa è ameno, & fruttifero, come bene dimostra Virgilio nella Bucolica, & nel nono lib. dell'Eneide quando dice .

Sive Padis ripis, Abbesim seu propter amenum .

Il remo, che tiene con la destra mano, dinota esser questo nobil fiume nauigabile, percioche per esso si conducono varie cose per l'vso de gli huomini .

N I L O .

Rappresentato in vna statua di marmo posta nel Vaticano di Roma .

STà à giacere con chiome, e barba lunga, hà il capo inghirlandato di fiori, frondi, e frutti, giace con il braccio sinistro appoggiato sopra vna Sfinge, quale hà la faccia fin'alle mammelle di giouanetta, & il resto del corpo di

di Leone, frà la Sfinge, & il corpo del Nilo si ve de vscire gran quantità d'acqua, tiene con la sinistra mano vn corno di douitia pieno di frondi, fiori e frutti, stanno sopra la persona di detto fiume com'anco sopra d'vn Cocodrillo posto à canto ad esso sedici piccioli fanciullini, i quali con allegrezza mostrano di scherzare.

Il Nilo, come dice il Boccaccio nel 7. lib. della Geneologia delli Dei, è fiume meridionale, che diuide l'Egitto dall'Etiopia, e secondo la commune opinione nasce ne i Monti di Mauritania presso all'Oceano.

Questo fiume si posa sopra alla Sfinge, come mostro famoso dell'Egitto, oue passa questo fiume.

Metteuasi anco il Cocodrillo, per esser'anco' esso animale dell'Egitto, e per il più solito stare alla riuà del Nilo.

La gran quantità d'acqua, che esce nel detto modo, mostra l'inondation del Nilo nella regione d'Egitto, e ne gl'altri paesi, oue egli passa.

Li sedici fanciulli significano sedici cubiti di altezza dell'inondatione del Nilo, che è stata la maggiore che habbia fatto, e l'allegrezza de i putini mostra l'vtile, che di tale inondatione cauano le persone di quei luoghi, che sono aridi, e secchi, per esser sottoposti alla gran forza del Sole, onde per tale inondatione si fanno li terreni fertili, & paesi abbondari, che ciò significa il cornucopia, & la ghirlanda.

TIGRE.

Nella Medaglia di Traiano.

H Vomo vecchio, che come gli altri stà giacendo con l'vrna da vn lato, & dall'altra vna Tigre.

Nasce questo fiume nella maggiore Armenia, nel piano di vn luogo detto Elongosine, & girando in diuersi luoghi con dieci bocche entra nel mare persico.

Dicesi, che ebbe questo nome di Tigre per la velocità, come anco perche nel luogo, oue passa, si dice esserui quantità di queste fiere.

DANVBIO:

Nella medaglia di Traiano.

VN vecchio, che si appoggi, come gl'altri all'vrna, la quale versa acqua, & che tenghi coperta la testa con velo.

Copresi il capo con velo, percioche non si sapeua di certo l'origine del suo nascimento, onde Aufonio negl'Epigr. così dice.

Danabins penitis caput occultatens in oris.

ACHELEO.

DA Ouidio nel libro 9. delle Metamorfosi vien descritto con barba, e capegli lunghi, hà da vna banda della fronte vn corno, & dall'altra banda non vi essendo l'altro, si veda la rottura di esso, e ghirlandato di falce, & di canne; Et Ouidio nel luogo detto di sopra così fa mentione, quando esso fiume di se stesso dice doppo l'esser stato abbattuto da Hercole.

*Io mi trouai scornato, e senza moglie
Con doppio dishonor, con doppio affanno
Ben e' hoggi con corone, e canne, e foglie
Di falci ascondo à la mia fronte il danno.*

Tiene sotto all'vn de bracci due vrne da vna delle quali esce acqua, & dall'altra nò.

Acheleoo è fiume famosissimo della Grecia, e nasce nel monte Pindo, & diuidendo la Etoha dall'Arcadia, finalmente descende con il mare in Malia.

Secondo che fauolosamente dicono i Poeti, Oneo promise Deianira sua figliuola, bellissima giouane, per moglie ad Hercole con questa conditione, che riducesse le acque del fiume Acheloo in vn sol letto, perche scorrendo con due allagaua tutti li frutti, & le biade di quei paesi, & face ua grandissimi danni, però dicesi che Hercole dopò molte fatiche combattendo con Acheloo cangiato in toro, lo vinse con rompergli & torgli in corno dal capo, che fù quando raccolse l'acque in vn sol luogo, & lo rese fertile & abbondante, & perciò si rappresenta con vn'vrna, che getti acqua, e l'altra nò.

ACI.

E Descritto da Ouidio nel 30. libro delle Metamorfosi, & Galatea di lui innamorata così dice.

*Vn bel giouane intanto in mezo al fonte
Io veggio infino al petto aparir fuore,
Che ornata di due corne hauea la fronte:
Di maesta ripiena, e di splendore
Io riconobbi alle fattezze conto
Aci, se non che molto era maggiore
Lucide hauea le carni, e cristallino.
E di corona, e cane ornato il crine.*

Acì è fiume della Sicilia procedente dal Monte Etna.

ACHERONTE.

Fiume Infernale.

Questo fiume sarà di color tanè stinto, che getta per l'vrna, acqua è rena, perciò che Virgilio nel lib. 20. dell'Encide così dice:

*Hinc via Tartaræ, qua fert Acherontis ad undas,
Turbidus hic cano, vasaque voragine gurgis.
Aestuat, atque omnem Cocyci eructat arenam.*

COCITO.

Fiume Infernale.

SArà questo fiume di color tutto nero, & che per l'vrna getti acqua del medesimo colore, perche Virgilio nel 6. lib. nell'Eneide, così dice.

Cocytusque sinu labens circumfuit atro.

STIGE.

Palude Infernale.

VNa Ninfa di color tanè oscuro, & che versi con l'vrna acqua del medesimo colore.

FLEGETONTE.

Fiume Infernale.

DI color tutto rosso, con l'vrna in spalla del medesimo colore, dalla quale versi acqua, & rossa, & bollente, per seguitare la sentenza di Dante al 14. canto dell'Inferno, quando dice.

In tutto tue question certo mi piaci

Rispose, mà il bollor de l'acqua rossa

Donca ben soluer l'vna, che tu raci.

INDO.

DI aspetto graue, & giouenile con vna corona di fiori, & frutti in capo, appoggiato da vna parte all'vrna, & dall'altra vi farà vn camello.

Indo è fiume grandissimo, il quale riceue sessanta fiumi, & più di cento torrenti.

Si corona di fiori, & di frutti in segno che il paese rigato da lui è fertile oltre modo, & i suoi abitanti viuono politicamente.

Gli si mette à canto il Camello come animale molto proprio del paese oue è questo fiume.

GANGE.

DI aspetto rigido, con corona di palma in testa, s'appoggia da vna parte come gl'altri fiumi all'vrna, e dall'altra parte vi farà vn Rinoceronte.

Gange gran fiume de gl'Indi nasce al fonte dal Paradiso.

Si rappresenta d'aspetto rigido, essendo i suoi abitanti poco dediti alla cultura, e per consequenza poco ciuili.

Gli si pone à canto l'animale sopradetto, come animale del paese, oue passa questo fiume.

GANGE FIVME.

*Come dipinto nell'essequie di Michel' Angelo
Bonarruoti in Firenze.*

VN vecchio inghirlandato di gemme, come gl'altri fiumi, con l'vrna, & à canto l'uccel Grifone.

NIGER:

HVomo moro, con corona di raggi intorno alla testa, s'appoggi all'vrna, & da vna patte vi è vn Leone.

A questo fiume per esser sotto la zona torrida gli si fanno i raggi in capo, di carnagione mora, come si vede gl'habitanti doue egli passa, che sono mori, e quasi abbrucciati dal Sole.

Gli si mette à canto il Leone, come animale principalissimo del paese oue riga questo fiume.

FIVMI.

Descritti da Eliano.

ELiano historico lib. 2. cap. 33. *De imaginibus fluminum.* Dice che la natura, & l'auero de i fiumi ci si rappresenta auanti gl'occhi, nondimeno alcuni hauendoli in veneratione formorno le loro imagini, parte con figura humana, e parte buona; Simile à i buoi gli Stenfalij nell'Arcadia faceuano il fiume Etasino & il Metopa; i Lacedemoniesi l'Aurora, i Scionni popoli nel Peloponesso non lunghi da Corinthio, & i Filisij loro vicini l'Asopo, gli Argiui il Cefisso; In figura humana faceuano i Psofilij popoli nell'Arcadia l'Erimantho, che secôdo Plinio lib. 4. cap. 6. scorre nell'Alfeo fiume, il quale da gli Hereensi Arcadi medesimamente, sù rappresentato in forma humana, i Cheronesi che sono dalla parte di Guido simil mète loro ancora l'istesso fiume: Gli Atheniesi poi riueriuano il Cefisso, come huomo cornuto, In Sicilia i Siracusani assimigliuano l'Anopo ad vn'huomo, mà honorauano la fonte Ciana come femina. Gli Egisten, ouero Egestani in Sicilia non lungi dal promontorio Lilibeo riueriuano in forma humana questi tre fiumi, il Propace, il Crimisso, & il Telmisso. Gli Agrigentini al fiume cognominato dalla lor Citrà gli sacrificauano fingendolo in forma di putto gra tioso, i quali anco il Delfo confacoronno vna statua d'auoio scriuendogli sopra il nome del fiume, & fecero detta statua, simile ad vn fanciullo, & per maggior vaghezza di questo nostro ragionamèto non voglio mancare di mettere in consideratione il bello enigma del Signor

gnor Giouanni Zaratino Castellini, nel quale sotto continue allegorie si descriuono diuersi effetti, & qualità del fiume.

*Perpetuo clausum tenuit me mater in aluo,
Et nunquam peperit, sicut tamen ipse senex.*

*Affidue sacro, tamen omni tempore curro,
Et paucis horis millia mille vagor.
Sum penitus mollis, praduna: & pondera gesto,
Qua nec Atlas posset tollere veraq; manu.
Os ego non habeo, clamoque elinguis ad auras.
Non nullis vitam: mortem alijs stibus.*

F I N E.



VN vecchio decrepito, con i capelli stesi, & barba canuta, vestito di colore verde giallo, ch'habbia cinto il capo d'vna ghirlanda d'hellera, starà a sedere, & che dalla parte sinistra vi sia vn Sole, ch'essendosi partito dall'Oriente, mostri con i suoi raggi essere giunto all'Occaso.

Terrà con la destra mano vna Piramide in mezzo della quale sia dieci. M. & con la sinistra vn quadro che sia delinato vn carattere omega Greco Ω.

Questo nome Fine può significare diuersi cose, Prima può denotare il termine, l'ultimo, & l'estremità delle cose, & a questo senso dice il Petrarca.

*Queste cose ch'è'l Ciel volge, e governa
Dopo molto voltar, che fine hauranno?*

Può significare la morte, come fine di tutti i

viuenti, onde l'istesso dice

Signor della mia fine, & della vita,

Et può significare la meta, ò scopo di tutte le cose create, cioè vn oggetto, vn'ultima causa, alla quale tanto la Natura, quanto l'Arte drizza le sue operationi, dicendo Arist. nel 2. della Metaf. *Actio qua non agit propter finem est ociosa.* Nelli due primi significati, è inteso da Seneca nell'Epist. 12. mentre dando la definitione del Fine, disse essere il termine, ò estermio di tutte le cose.

Nel terzo senso è inteso da Arist. nel 2. de demonstratione al cap. 2. text. 12. dicendo il Fine essere il bene per causa del quale si fanno le cose, ò dalla Natura, ò dall'Arte, soggiungendo che quello che si fa à caso, ò per fortuna, non si fa per niun Fine, ne per niun scopo, nel primo della Metafisica conferma il Fine; essere per cagione del quale si fanno i moti, & tutte l'attioni, Ecco dunque l'attioni rispetto all'atti, & i moti rispetto alla natura, & nel primo de partibus animalium cap. 1. dice che il Fine è quello nel quale si termina il moto, se però non hà impedimento alcuno; Il Fine in tutte le cose che occorrono nel mondo, è il primo considerato da coloro che far le deuono, quantunque poscia sia l'ultimo che si eseguisca, & come egli hà nome di affetto perche quel termine è condotto, al quale di condurlo hauea conceputo nell'animo chi a fare, ò adoperare si era dato, così è egli cagione che muoue tutte l'altre a produrlo, in effetto, & viene ad essere seuito da tutte le tre altre cause, cioè formale, materiale & efficiente, essendo che tutte si adoprano solo per conseguire il Fine.

Doue auuertire conuiene che se bene il Fine, e la causa finale potrebbero dirsi vn'istessa cosa (sono perciò tra loro distinte, perche la cosa sola, che è attualmente acquistata si dice Fine; mà auanti che si riduca all'atto, si chiama causa

causa finale, e à ciò è appropriata la diffinitio-
ne del Filosofo al 2. della Fisica, tex. 29. & al 5.
della Metaf. tex. 2. dicendo che quello per
causa del quale si fanno tutte le cose talche di-
remo che il Fine per diuerse sentenze di Arist.
& in spetie nel terzo della Metaf. cap. 3. è quel-
lo che non per altra causa: mà le altre cose tut-
te per sua causa si fanno. Onde Auerroè inter-
pretando tutte queste cose disse nel 2. della
Metaf. al commento del text. 8. *Est manifestum
causam finalem esse per quam vnum quodque sit
entium Est illud cuius esse non est in re propter
aliam causam in re illa. sed omnes causa existen-
tes in re sunt propter istam scilicet agens. Et ante
materia. Et forma in habentibus agens ante ma-
teriam, Et formam, &c.*

Essendo dunque che l'arti sieno diuerse, bi-
sogna che li loro fini sieno anco diuersi, essen-
do che dal Fine anco si distinguono, perche al-
tre con l'animo solo cõtèplano le cose, & que-
ste stabiliscono il lor fine nella sola contempla-
zione delle cose naturali, dalli Greci chiamati
θεωρητικαὶ idest Theoriticae, & di questo ge-
nere è la Fisiologia, il Fine della quale è la con-
templatione delle cose naturali senza alcuna
attione corporale; Altri stabiliscono il lor Fine
nell'operare, nõ lasciãdo alcuna opera manua-
le, & si chiama *πρακτικαὶ* idest Practicae, &
di questo genere è l'arte del sonare, ballare,
& simili, altri poi lassano dopo il lor operare
qualche manifattura, & si chiamano *ποιητικαὶ*
idest Poeticae; ne sono anco alcun'altre, che
non oprano alcuna cosa fattitia, mà solamen-
te acquistano come l'arte del pescare, vccella-
re, & cacciar fiere.

Si deue credere che tanto la natura quanto
tutte le arti sopra dette non intendono altro,
ne hanno altro per suo Fine che la perfectione.
quando non siano impedita come dice Arist.
nel loco sopra citato; onde l'huomo essendo frã
tutte le cose create perfettissimo, deue hauere
per Fine la perfectione della vita essendo che
nõ è di semplice natura, mà composto di tutte
le qualità di vita, che sotto il Cielo si trouino,
& per questo sarà anco necessario che quelle
potenze dell'anime, per le quali siamo huomi-
ni, & partecipiamo di tutte le nature delle cose
che viuono, habbino i lor fini, ò beni che di-
uogliamo, & che questi fini ordinariamente ri-
spondino alle tre potenze, ò facultà delle ani-
me, che in noi sono, i quali beni sono l'utile,
che riguarda la potèza vegetatiua, il piaceuole

che è della concupiscibile, & l'honesto appro-
priato alla parte rationale, il che cognobbero i
Filosofi Gentili i quali vissero perciò molto cõ-
forme all'istinto della ragione: mà questo non
basta al Christiano, il quale oltre il lume natu-
rale viene illustrato da maggior lume, che è la
fede per la quale conosce il suo nobilissimo Fi-
ne, essere la celeste beatitudine; oue anco per
mezzo di vna perfectione Christiana deue driz-
zare le sue attioni, ne dimenticato della parte
più nobile, viuere secondo il senso, perciò che
ancor la pianta, & l'animale irragionevole se-
capaci fossero di Elèttione, opererebbono
contra natura: è mostruosamente, se quella
contentandosi dall'essere; & questo della vita
rifiutassero il viuere, & sentire loro maggior
perfectione.

Si rappresenta il Fine, vecchio decrepito es-
sendo che questa età sia la più vicina alla mor-
te, quale è Fine di tutti li animali, com'anco
tutte le cose create inueccinandosi; & per il
tempo consumandosi si vengono ad estinguen-
re, & annularsi, onde il Petrarca

Ogni cosa mortal tempo interrompe.

Si rappresenta con i capelli stesi, & barba ca-
nuta perche oltre che significano la vecchiez-
za, dinotano anco, che essendo il decrepito
giunto all'ultimo Fine dell'operationi lassa in-
disparte gl'adornamenti del corpo, non ha-
uendo più pensieri che si alzino alla contem-
platione delle cose.

Si veste di color verde giallo per significare
lo stato della vecchiaia simigliate all'inuerno,
essèdo che quando il Sole si allontana da noi,
& che perciò rende breui i nostri giorni, all'ho-
ra gl'arbori per il freddo, brine, non danno più
tributo alle frondi, restringendosi in se stesse l'
humore, ond'esse non hauendo quella vitale
humidità che le sosteneua in vita, si partono
dall'amato tronco con il lor colore verde gial-
lo e fanno chiaro essere al lor Fine, & priui d'o-
gni vigore, in guisa apunto che l'età decrepita
mancandogli l'humore naturale, diuiene lan-
guida; giungendo al Fine dell'esser suo.

Gli si cinge il capo di vna ghittanda d'helle-
ra, essèdo che questa piãta vien messa da Pierio
Valeriano libro 51: per segno della vecchiez-
za, essèdo che sempre si vede intorno à gl'arbo-
ri, & à gli edifitij per antichità consumati, e à
fassi, che minacciano ruina, come anco doue
ditta hellerà, si attacca tirando à se l'humidità
naturale, & con le sue folte numeose, & da
ogni

ogni intorno sparse radici smouendo, & conquassando li arbori priui di humori, si seccano, & le fabbriche à poco, à poco ruinando venono à cader per terra.

Il stare à sedere, ne dimostra di essere stanco dal viaggio che hà fatto di molt'anni, & che non potendosi reggere più in piedi, cerca il riposo per vltimo Fine del suo passaggio essendo vicino al riduttsi nella materia di che fù formato.

Vi si dipinge che dalla parte sinistra sia vn Sole che partito da l'Oriente mostri con i suoi raggi essere giunto all'ocaso, per dimostrare sì che il giorno sia finito, com'anco l'huomo che hauendo finito il suo corso, giunga al Fine di qual si voglia opera sua.

Tiene con la destra mano la Piramide segnata nella guisa che habbiamo detto, essendo che Pierio Valeriano nel lib. 39. dica che significa il Fine, ò la perfettione dell'opera, & modo compiuto, percioche la Miriade laquale è il numero di diece millia, costituisce la

meta, & che questo numero moltiplicato dall'vnità è grandissimo, & perfettissimo di maniera che preso il principio dell'vnità finisce in Miriade la base della piramide, & come si legge nel Filone si termina con la lunghezza di cento piedi, & tanti di larghezza, che duplicati secondo la natura del quadrato risultano al numero che habbiamo detto che è perfettissimo.

Si dice che significa il Fine, & perciò dimostriamo anco che tenghi con la sinistra mano l'omega ω greco essendo l'ultima nota dell'al fabetto per mezzo del quale vengono ad essere esplicate tutte le cose create, & per questo anco disse Dio benedetto nella Apocalisse al 1. cap. *Ego sum Alpha, & Omega*, principio & Fine, & però ringratio il grande & Onnipotente Dio che non mi hà abbandonato in questa opera fatta ad honor suo fino al Fine, onde non posso dite come scrisse Daud nel Salmo 73. *Vt quid Deus repulisti in finem*, ma laudo Dio che è mio principio, e fine.

FLAGELLO DI DIO.



Homo vestito di color rosso, nella mano destra tenga vna sferza, & nella sinistra vn fulmine essendo l'aria torbida, &

il terreno doue stà pieno di locuste: si prende il sesto per lo vigore, & per la possanza sopra i colpeuoli, & scelerati.

Il color rosso, significa ira, & vendetta, la sferza è la pena à gli huomini più degni di perdono, per correggerli, & rimendarli nella buona via secondo il detto.

Quos amo, arguo, & castigo

Il fulmine è segno del castigo di coloro, che ostinatamente perseuerano nel peccato, credendosi alla fine della vita ageuolmente impetrare da Dio perdono.

Significa etiandio il fulmine la caduta d'alcuni, che per vie torte, & ingiuste sono ad altissimi gradi della gloria peruenuti, oue quando più superbamente siedono non altrimenti, che folgora precipitosi, cascano nelle miserie, & calamità.

Per le locuste, che riempiono l'aere, e la terra s'intende l'vniuersal castigo, che Iddio manda alle volte sopra à i popoli, accennandosi l'istoria de flagelli d'Egitto, mandati per cagione della pertinacia, & ostinata voglia di Faraone.



Donna armata, & vestita di lionato & se si deue offeruare la sifonomia, hauerà il corpo largo, la statura dritta, l'ossa grandi il petto carnosio, il color della faccia fosco, i capelli ricci, & duri, l'occhio lucido, non molto aperto, nella destra mano terrà vn'hasta, con vn ramo di rouere, & nel braccio sinistro vno scudo, in mezo del quale vi sia dipinto vn Leone che s'azzuffi con vn cinghiale.

L'essercitarsi intorno alle cose difficili, conueniene à tutte le virtù particolari, nòdimeno la Fortezza principalmente hà questo riguardo, e tutto il suo intento è di sopportar ogni auuenimento con animo inuito, per amor della virtù. Si fa donna, non per dichiarare, che à costumi feminili debba auuicinarsi l'huomo forte: mà per accommodare la figura al modo di parlare, ouero perche essendo ogni virtù specie del vero, bello, & appetibile, il quale si gode con l'intelletto; (& attribuendosi volgarmente il bello alle donne) si potrà con queste conuenientemente rappresentare; o più tosto, perche come le donne priuandosi di quei piaceri, a' quali le hà fatte pieghuoli

la natura) s'acquista, e conserua la fama di vn'honor singolare, così l'huomo forte, co' rischi del proprio corpo in pericoli della istessa vita, cò animo acceso di virtù, fa di se nascere opinione, e fama di grande stima: non deue però ad ogni pericolo della vita esporti, perche cò intètionè di Fortezza, si può facilmete incorrete nel vizio di temerario, d'arrogate, di mētecatò, & d'inimico di natura, andauo à pericolo di strugger se stesso, nò bil fattura della mano di Dio, per cosa, non equiualente alla vita donatagli da lui. Però si dice; che la Fortezza è mediocrità determinata, con vta ragione circa la temenza, & còfidenza di cose graui, & terribili in sostenerle, come, & quando conuicene, à fine di non fare cosa brutta, & per far cosa bellissima, per amor dell'honesto, sono i suoi eccessi quelli, che la fan troppo audace, come la diceuano pur hora, & la timidità la quale, per mancamento di vere ragioni, non si cura del male iminente,

per siuggire quello che falsamente crede, che le stia sopra & come non si può dir forte, chi ad ogni pericolo indifferentermente hà desiderio, & volontà d'applicarsi cò pericolo, così ne anco questo, che tutti li fugge per timore della vita corporale; per mostrare che l'huomo forte, sà dominare alle passioni dell'animo come anco vincere, & superate gli oppressori del corpo, quando n'habbia giusta cagione, essendo ambispettati alla felicità della vita politica. Si fa donna armata col ramo di rouere in mano, perche l'armatura mostra la fortèzza del corpo, & la rouere quella dell'animo per resistèr quella alle spade, & altre armi materiali, & sode; presta al soffiar de' vèti aerei, & spiritali, che sono i vini, & difetti, che ci sfilano a declinar dalla virtù, e se ben molti altri alberi potrebbero significare questo medesimo, facendo ancor' essire resistenza grandissima alla forza de' temporali, nondimeno si pone questo, come più noto, & adoperato da Poeti in tal proposito, forse anche per esser legno, che resiste grademente alla forza dell'acqua, serue per ediftij, e resiste a' pesi graui per lùgo tem-

po, & maggiormente perche da questo albero, da' Latini detto robur, chiamiamo gl'huomini forti, e robusti.

Il color della veste simile alla pelle del Leone, moltra, che deue portarsi nell'impresa l'huomo (che da questa virtù vuol che l'honor suo deriu) come il Leone, il quale si manifesta nell'apparenza di color lionato, & è animale che da se stesso à cose grandi s'espone, e le vili con l'animo sdegnoso abhorrisce, anzi si sdegnaria porsi ad esercitar le sue forze cò chi sia apparentemente inferiore, e così può andare à pericolo di perder il nome di forte l'huomo che con stratij di donne, di fanciulli, d'huomini infermi, o effeminati vuol mostrarsi poderoso del corpo, e nell'animo lodeuole, ilquale à così vili pensieri s'impiega, onde vien da molti riprreso Virgilio, che facesse à Enea, finito per huomo forte, venit pensiero d'ammazzar Helena donna imbellè, à cui la speranza del viuere venia nodrita dalle lagrime, che n'hauea in abbondanza, & non dalla spada che forse non hauea mai tocca. Forti si dicono Sansone, e David Re nelle sacre lettere. Forte si dice Hercole nelle fauole de' Poeti, & molt'altri in diuersi luoghi, c'han combattuto, & vinti i Leoni.

L'hasta significa, che non solo si deue optar forza in ribattere i danni, che possono venire da altri, come si mostra con l'atmatura di dosso, e col scudo, ma anco reprimendo la superbia, & arroganza altrui con le proprie forze. L'hasta nota maggioranza, e signoria, la quale vien facilmente acquistata per mezzo della Fortezza. I segni di Fisonomia son tratti da Aristotele per non macar di diligenza in quel che si può fare à proposito.

Il Leone azzuffato cò il cignale, dice Pierio Valeriano li. 2. che significa la Fortezza dell'animo, e quella del corpo accompagnare, per cioche il Leone va con modo, e cò misura nelle ationi, & il cignale senza altrimenti pèfare si fa innanzi precipitosamète ad ogni impresa.

F O R T E Z Z A .

Donna armata, & vestita di color lionato, il qual color significa fortèzza, per esser somigliate à quello del Leone, s'appoggia questa donna ad vna colonna, perche delle parti dell'edificio, questa è la più forte, che l'altre sostiene, à i piedi di essa figura vi giacerà vn Leone, animale da gli Egizij adoperato in questo proposito, come si legge molti scritti.

Fortezza.

Donna che con vna mazza simile à quella d'Hercole suffoghi vn gran Leone, & a' piedi vi sia la faretra con le faette, & arco; questa figura hò cauata da vna bellissima Medaglia, vedi Pierio nel lib. 1.

Fortezza d'animo, & di corpo.

Donna armata di corazza, elmo, spada, e lancia, nel braccio sinistro, tenendo vnno scudo con vna testa di Leone dipintau, sopra alla qual stà vna mazza, per questo s'intende con la fortèzza del corpo, e per il capo di Leone, la generosità dell'animo, e si vede così in vna Medaglia molto antica.

Fortezza, & valore del corpo congiunto con la prudenza, & virtù dell'animo.

Donna armata di corazza, elmo, & scudo & nella destra mano habbia vna spada ignuda, intorno alla quale vi sia cò bei giri auuolte vn serpe, e sopra l'elmo habbia vna corona di lauro con oto intrecciata, con vn motto per cimiero, che dica: *His frugibus*. La spada significa la fortèzza, & valor del corpo, e la serpe la prudenza, & virtù dell'animo, con le quali due virtù spesse volte si vedono salire gl'huomini di vile conditione alla trionfal corona d'alloto, cioè ad alti honori della militia.

Fortezza del corpo congiunta con la generosità dell'animo.

Donna armata, come s'è detto, nella destra tenga la Claua d'Hercole, in capo per elmo vna testa di Leone, si come si vede nell'è statue antiche.

F O R T U N A .

Donna con gl'occhi bendati, sopra vn'albero con vn'hasta assai lunga percuota i rami d'esso, & ne cadano varij istromenti appartenenti à varie professioni, come scetti, libri, corone, gioie, armi, & c. Et così la dipinge il Doni. Alcuni dimandano Fortuna quella virtù operatrice delle stelle, le quali variamente dispongono le nature de gl'huomini, mouèdo l'appetito ragioneuole, in modo che hò ne senta violenza nell'opetare: ma in questa figura si pigli solo per quel successo casuale, che può essere nelle cose che senza intétione dell'agente



rarissime volte suol auuenire, il quale per apportare spesse volte, ò gran bene, ò grã male, gli huomini che nõ fanno cõpre`dere, che cosa alcuna si possa fare senza l'intentione di qual che agente, hãno cõ l'imaginazione fabricata come signora di quest'opre questa, che dimãdano Fortuna: & è per le bocche de gli ignorãti continuamete. Si dipinge cieca cõmunemente da tutti gl'autori gentili, per mostrare che nõ fauorisce piũ vn'huomo, che vn'altro, mà tutti indifferemete ama, & odia, mostrãdone que' segni che l' caso le appresẽta, quindi è ch'essalta bene spesso a' primi ho`noti vn scelerato, che sarebbe degno di supplicio, & vn'altro meriteuole lascia cadere in miseria, e calamità. Però questo dico secõdo l'opinione de' gẽtili, e che suole seguir il volgo ignorãte, che nõ sã piũ oltre: ma la veritã è, che il tutto dispone la diuina Prõuidenza, come insegna S. Tomaso lib. 3. cõtra gentes cap. 92. citato di sopra. Gh huomini che stãno intorno all'albe

ro danno testimonio di quel detto antico che dice: *Fortuna sua quisq; faber*, perche se bene alcune, potes se elier (come si dice) t'è fortunato, nõdimeno s'egli nõ è giuocioso in drizzare il camino della vita sua per loco cõuenete, nõ è possibile, che vega à quel fine che desideraua nelle sue operationi. *Fortuna.*

Donna à sedere sopra vna palla, & à gl'homeri porta fali. *Fortuna.*

Donna cõ'l globo celeste in capo, e in mano il cornucopia.

Il globo celeste dimostra, si come egli è in cõtinuo moto, cõsi la fortuna septe si moue, e muta faccia à cia scuno hor'inalzãdo, & hor'abbassãdo, e perche pare che ella sia la dispesatrice delle ricchezze, & delli beni di questo mondo; però se le fa anco il cornucopia, per dimostrare che non altrimeti quelli girano di mano in mano, che faccia il globo celeste, onde disse Ausõnio Gallo:

*Fortuna nũquã sistit in eodem statu
Semper mouetur, variat, & mutat
vires,*

Et summa in imum vertit, ac versa erigit.

Pud anco significare il globo, che la Fortuna vien vinta, & superata dalla dispositione celeste, laquale è cagionata, & retta dal Signore della Fortuna, & della Natura, secondo quello ch'egli hà ordinato ab eterno.

Fortuna buona.

Nella Medaglia d'Antonino Ceta.

Donna à sedere, che si appoggia cõn il braccio destro sopra vna ruota, in cambio del globo celeste, & con la sinistra mano tiene vn cornucopia.

Fortuna infelice.

Donna sopra vna naue senza timone, & con l'albero. & la vela rotta dal vento.

La naue è la vita nostra mortale, laquale ogn'huomo cerca di condurre à qualche porto tranquillo di riposo; la vela, e l'albero spezzato, & gl'altri anelli rotti, mostra no la priuatione della quiete, essendo la mala fortuna vn successo infelice, fuor dell'intendimento di colui che opera per elezione.

Fortuna gioueuole ad Amore .

Donna la quale con la mano destra tiene il cornucopia, & la sinistra farà posata sopra al capo di vn Cupido, che lo scherzi d'intorno alla veste.

Fortuna pacifica, ouero clemente .

Nella Medaglia di Antonino Pio .

Vna bella donna in piedi, che con la destra mano si appoggi sopra vn timone, & con la sinistra tiene vn cornucopia con lettere. *Cos. IIII. Et alte Fortuna Obsequen: & S. C.* Fù rappresentata questa fortuna in Roma nel consolato quarto di Antonino Pio, non ad altro fine, che à gloria, & honor suo, dimostrandosi per questa figura la sua prospera, e benigna Fortuna, ilche

le lettere intorno ad essa l'esprimono, significandosi per quelle essere à questo Principe la Fortuna obediante, & compiaciuole; quantunque vari siano nel mondo gli mouimenti di quella, essendo la Fortuna, secondo i Genili, vna Dea motatrice de' Regni, & subita volgitrice delle cose mondane; nondimeno per dimostrare la felicità dell' Imperio di questo Principe gli segnorno nel rouerso della sopradetta medaglia, vna buona, & serena Fortuna pacifica.

La Dea Fortuna oltre molti altri cognomi, fù anco da i Romani chiamata *Obsequens*, cioè indulgente, ouero clemente, si come nelle Antiche inscrittioni si legge & particolarmente à Como si troua vn fasso in cui queste lettere si veggono scritte.

Fortuna obsequenti ord.

Clemens. voto pro omni salute.

Ciuium suscepto.

Vedi Sebastiano Erizo.

F O R Z A D' A M O R E .

Si nell'acqua, come in terra.



Fortuna .

Donna che con la destra mano tiene vn cornucopia, & vn ramo d'alloro, & con la sinistra mano s'appoggia ad vn timone; significando ch'ella fa trionfare chiunque vuole, & la dimostrazione di ciò si rappresenta con il ramo dell'alloro.

Fortuna aurea .

Nella Medaglia d'Adriano .

Vna bellissima donna, che giace in vn letto sterno con vn timone alli piedi.

Questa è quella Fortuna aurea, che in camera de gl'Imperatori si soleua ponere mentre viueuano, & che reggeuano l'Imperio come per la loro fortuna.

Fanciullo ignudo, con l'ali à gl'homeri, cò la destra mano tiene vn pesce; e con la sinistra vn mazzo di fiori, così l'Alciato dal greco lo tradusse.

*Nudus Amor uiden, ut rides placidumque ruerur,
Nec faculas, nec qua cornua flectat habet,
Altera, sed manuum flores gerit, altera piscem.
Scilicet ut terra iura, det, atque mari
Nudus Amor blandis idcirco aridet ocellis
Non arcus, aut nunc ignea tela gerit.
Nec temere manibus Florem, delphinaque trahat
Illo etenim terris, hoc ualeo ipse mari.*

F O R Z A.

Donna robusta, con le corna di toro in testa, à canto terrà vn' elefante con la proboscide dritta; perche volendo gl'Egittij significare vn'huomo forte lo dimostrano con quest'animale, come si legge in Oro Egitto nel lib. secondo de' suoi Geroglifici; le corna ancora, e specialmente di toro, mostrano questo medesimo; onde Catone presso à Cicerone nel libro della vecchiezza dice, che quando egli era giouane non desideraua le forze nè d'vn toro, nè d'vn Elefante, prendendo questi due animali come più forti, & gagliardi de gl'altri.

Forza d'Amore.

CVpido con l'ali alle spalle, con l'arco, & le faette in mano, & con la faretra al fianco, la mano sinistra alzata verso il Cielo, donde scendono alcune fiamme di fuoco, insieme con molte faette spezzate, che gli piouano intorno da tutte le bande: mostrandosi così, che Amore può tanto che rompe la forza di Giove, & incende tutto il mondo, così è dipinto dall'Alciato in vno Emblema così dicendo.

*Aligerum fulmen fregit, Deus Aliger, igne
Dum demonstrat uti est forsior ignis Amor.*

Per significare questo medesimo, l'istesso autore descrive Amore in vn carro tirato da Leoni, come si vede nell'istesso luogo.

Forza minore, da maggior forza superata.

Per esprimere gli Antichi questo concetto, il quale è più conueniente all'Emblema, che à quello che si appartiene à noi di trattare, dipingevano vna pelle d'Hiena, con vn'altra di Pantera appresso, per esperienza che si vede nella contrarietà di questi due animali, & per l'effetto delle loro pelli, perche stando vicine quelle della Hiena guasta, & corrompe

quella della Pantera, il che auuiene ancora nelle penne dell'aquila, le quali auuicinate alle penne de gl'altri uccelli, fanno che si rattinano, & vanno in pezzi. Il tutto racconta diffusamente Pierio Valeriano. Però volendosi rappresentare vna forza dall'altra superata, si potrà fare, con porte dinanzi à gl'occhi la memoria di questi effetti, in quel migliori modo, che al pittore parerà, che possa dilette, e star bene.

Forza.

Donna armata di corazza, & elmo in capo, con la destra mano tenghi vna spada ignuda, & con la sinistra vna facella accesa, & à canto vi sia vn Leone che stia in atto fiero, & che uccida vn'agnello.

FORZA ALLA GIUSTITIA SOTTOPOSTA.

Racconta Pierio Valeriano nel primo libro, hauer veduto vna Medaglia Antica al suo tempo ritrouata, nella quale v'era impressa vna donna vestita regalmente, con vna corona in capo, à sedere sopra il dorso d'vn Leone, & che staua in atto di metter mano ad vna spada; la quale dal detto Pierio fù per la Giustitia interpretata, & il Leone per la Forza; si come chiaramente si vede essere il suo vero Geroglifico.

FORZA SOTTOPOSTA ALL'ELOQUENZA.

Donna vecchia, vestita grauemente, che con la destra mano tenghi il caduceo di Mercurio, & sotto li piedi vn Leone. Ciò dimostra che la Forza cede all'eloquenza de' Sauij.

F R A G I L I T A.

Donna che in ciascuna mano tenga della cicuta, la quale è da Virgilio nella Bucolica dimandata fragile dicendo.

Hac se nos fragili donabimus ante cicuta.

Alla quale poi si assomigliano tutte le cose che meno hanno nome di Fragilità.

Fragilità.

Donna vestita d'vn sottilissimo velo, nella destra mano tiene vn ramo di tiglio, & con la sinistra vn gran vaso di vetro sospeso ad vn filo. Il velo le conuiene perche ageuolmente si squarcia. Il tiglio da Virgilio nel libro secondo della Georgica è detto fragile, & il vaso di

F R A U D E .



vetro sospeso dal filo. non hà bisogno d'altra dichiarazione per essere il vero ageu lmente bello, & facile à spezzarsi; fragile medesima- mente è il sesso femminile, & si deve dare ancora la corrispondenza di questo.

Fragilità humana.

Donna con faccia macilente, & afflitta vestita poveramente tenga; con ambe le mani molti di quei bamboli d'acqua agghiacciata, che pendono il vetro da' tetti delle case, li quali báboli dice il Pterio Valeriano, che erano da gli Antichi Egittij. posti per la Fragilità dell'humana vita: non sarebbe anco disconueniente fare, che questa figura mostrasse, per la grauezza de gl'anni d'andare molto chin a appoggiandosi ad vn' fiucle. càna, per essere anch'essa vero simbolo della fragilità, come la vecchiezza, alla quale quãdo vn huomo arriva facilmente sente ogni minima lesione, & facilmente ne rimane oppresso. Notarono alcuni ancora la Fragilità humana, con quelle bolle che sà l'acqua, che paiono in vn subito qualche cosa, mà tosto spariscono, & non senza ragione.

Donna con due faccie vna di gio-uane bella l'altra di vecchia brutta, sarà nuda fino alle mammelle; sarà vestita di giallino sin'à meza gamba, hauerà i piedi simili all'aquila, e la coda di scorpione, vedendosi al par delle gambe, nella destra mano terrà due cuori, & vna maschera con la sinistra.

Fraude è vitio, che vuole inferire mancamento del debito officio del bene, & abbondanza d'inuentione nel male, fingendo sempre il bene & s'essequisce col pensiero, con le parole, & con l'opere sotto diuersi inganneuoli colori di bontà, & ciò si dimostra con le due faccie.

Il giallino significa tradimento, inganno, & mutatione fraudolente.

I due cuori significano le due apparenze del volere, & non volere vna cosa medesima.

La maschera dinota, che la Fraude fa apparire le cose altrimenti da quel che sono per compire i suoi desiderij.

La coda di scorpione, & i piedi dell'Aquila, significano il veleno, ascoso, che fomenta continuamente, come uccello di preda, per rapire altrui, ò la robba, ò l'honore.

F R A U D E .

Dante dipinge nel suo inferno la fraude con la faccia di huomo giusto, & con tutto il resto del corpo di serpente, distinto co' diuerse macchie, e colori; e la sua coda ritirata in punta di scorpione, ricoperta nell'onde di Cocito, ouero in acqua torbida, e nera, così dipinta la dimanda Genione, e per la faccia d'huomo giusto si comprende l'estinsecò de gli huomini fraudolenti, essendo di volto, & di parole benigne, ne l'habito modesti, nel passo graui, ne' costumi, & in ogni'altra cosa piaceuoli; nell'opere poi nascoste sotto il finto zelo di religione, & di carità, sono armati d'astutia, & tinti di macchie di scelleraggine, talmente, che ogni loro operatione, alla fine si scuopre piena di mortifero veleno, & si dice esser Genione, perche, regnando costui presso all'Isola Baleari, con benigno volto, con parole carezzeuoli, & con ogni familiari-

FORZA SOTTOPOSTA ALLE LOQUENZA.

F V G A.

Donna con habito spedito, scapigliata, con Pelli alle spalle, & con vn fanciullo in braccio, & che stia in atto di fuggire.

F V G A.

Donna vestita leggiamente, alata in atto di fuggire; con le trecce sparse, & che volti la schiena.

Dipingesi alata, perche la Fuga non è Fuga se non con prontezza.

Li capelli sparsi dinotano la poca cura, che si tiene di se stesso in caso di subita Fuga.

Si veste d'habito leggiato, perche non deue hauere cosa alcuna, che gli dia impedimento.

Si fa con la schiena riuolta, perche in latina locutione, voltar la schiena non vuol dir altro che fuggire.

F V G A P O F O L A R E.

Donna che similmente fugga, mà tenga con ambe le mani vn no sciamo d'api sotto il quale vi sia vn

grandissimo fumo.

Questo l'habbiamo per tal significato da gl'Egittij & si vede per esperienza, che l'api da nessun'altra cosa, più che dal fumo s'allontanano, & confusamente si mettono in fuga, come alle volte si vede vn popolo solleuarsi per leggierissima, & picciolissima cagione.

F V G A C I T A.

Delle grandezze, & della gloria mondana.

Donna alata, & vestita di color verde chiaro quasi che al giallo, il cui vestimento sarà tutto ricamato di perle; & altre gioie di gran valore. in capo haurà vna corona d'oro con la destra mano terrà con bella gratia vn raso acceso, & sfaillante, con vn moito che dichi *Egrediens vt Fulgur*, & con la sinistra vn mazzo di rose ruote all'ingiù, & parte di esse si veda che cadino per terra languide, & scolorite.

Si rappresenta che sia alata, per significare la velocità del soggetto di detta imagine.

Si veste di color verde chiaro, per dinotare, che nõ si deue porre speranza nelle cose mor-

P 4 tali;



tà, era vso à riceuere i viandanti, e li amici, poi sotto color di quella cortesia, quando dormiuano gl'uccideua, come raccontano molti scrittori antichi, e fra' moderni il Boccaccio nella geneologia de gli Dei.

Fraude.

Donna che tenga in mano vna canna con l'amo, col quale habbia preso vn pesce, & altri pesci si vedano in vn vaso già morti, percioche Fraude, ò inganno altro non è, che fingere di fare vno cosa buona, & fuori dell'opinione altrui farne vna cattiuu, come fa il pescatore, che porgendo mangiate a' pesci, gli prende, & amazza.

Fraude dell'Ariosto.

*Hæuua vn piaceuol viso, habito honesto
Vn humil volger d'occhi, vn andar graue,
Vn parlar sì benigno, e sì modesto
Che pareua Gabriel, che disse Aue
Era brutta, e deforme in tutto il resto.
Mà nascondeua queste fattezze prauo
Con lungo habito, e largo, e sotto quello
Attossicato hæuua sempre il coltello.*



Sic tranſiſe gloria mundi Pater Sancto
 onde ſopra di ciò mi pare che ſia
 molto à propoſito il detto del Pe-
 trarca.

La vita fugge, & non ſi arreſta un'hora.

Le roſe nella guiſa che habbiamo
 detto. Pierio Valeriano nel libro 55.
 narra che queſto fiore ſia Geroglifi-
 co dell'humana fragiilità, & ſegno del
 ben fugace, & della breuità della vi-
 ta noſtra, eſſendo che in quello iſteſ-
 ſo giorno che egli fiorendo, & mo-
 ſtrando il ſuo vigore, toſto nel mede-
 ſimo tempo ſhionſca, languiſca, &
 more, e però Iob. cap. 14. *quaſi flos e-
 greditur, & conteritur*, molto li po-
 trebbe dire ſopra della roſa a queſto
 propoſito, ma per non eſſere longo,
 ne tedioſo nel dire, rimetto al Lettore
 à quanto in diuerſi luoghi della no-
 ſtra Iconologia habbiamo detto ſpe-
 tialmente nella vita breue. Ma non
 laſſarò in diſparte vn madrigaletto,
 che mi pare molto à propoſito à que-
 ſto ſuggetto.

Vane ſon le ſperanze, & il deſo,

*D'accumular ricchezze, e gran reſori,
 Per ciò che' tempo vola fugge, & paſſa,
 Onde tutto ſi laſſa*

*A vna forza, & l'huom reſta in oblio.
 Mà ſi brami acquiſtar grandezza, e honori,
 Et dopo morte ancor viuer verrai
 Senza tormenti, e guai,
 Segui pur la virtù, che tanto vale,
 Che farà l'huomo immortale.*

F V R I E.

ali; perche preſto mancano, & naſſime quã-
 do l'huomo più pensa di arriuare al ſegno, &
 però ſi può dire.

O ſperanze, ò deſir ſempre fallaci.
 Il Petrarca nel primo trionfo della morte.

Mifer chi ſperne in ciſa mortal pone.
 & Silio Italico lib. 7. vel Pun.

*Spes heu fallaces, oblitæ quo corda caducum,
 Mortali quodcumque datur.*

La diuerſità delle gioie ſopra il veſtimento,
 & la corona d'oro, ne dimoſtrano l'alterezza,
 & le grandezze con lequali la gloria mondana
 ſi adorna; l'acceſo, & ſfauillante razo che tie-
 ne con la deſtra mano co'l motto ſopradetto,
 ne ſignifica che le noſtre grãdezze, & l'humana
 gloria ſia ſimile ad vn razo, che non ſi toſto
 acceſo ſpatiſce, ſcoppia, & more, onde à queſta
 ſimilitudine per moſtrare che l'huomo non ſi
 debba inſuperbire giunto che ſia à qualche
 grado non ſolo di ricchezze, ma d'eſſere ſupe-
 riore à gl'akti, nella Creatione del Sõmo Pon-
 tefice, li deputati auanti di eſſo in San Pietro
 mettano ſopra d'vn'haſta della ſtoppa la qua-
 le accendendola dicano ad alta voce

DAnte nell'Inferno dipinge le Furie, don-
 ne di brutiſſimo aſpetto, con veſti di
 color negro, macchiate di ſangue, cinte cõ ſer-
 pi, con capelli ſerpentini, cõ vn ramo di cipreſ-
 ſo in vna mano, nell'altra con vna tromba, dal-
 la quale eſce fiamma, & fumo nero, & ſon fin-
 te da gli Antichi Poeti donne deſtinate à tor-
 mentare nell'Inferno l'anime de' malfattori.

F V R I E.

Statio così dipinge.
*Cadendo giù ſan ombra all'empio viſo
 I minor ſerpi del viſperco erine
 E gl'occhi ſon ſotto à triſta fronte
 Cacciati in due gran ſano onde una luce*

Spauenteuole vien simile à quella
 Che tal'hor vino da canansi versa
 Quasi piena di sdegno, e di vergogna
 Mostra la vaga Luna, di ueleno
 La pelle è sparfa, & vn color di foco
 Tinge la scura faccia, dalla quale
 L'arida sete, la vorace, fame,
 I tristi mali, e la spietata morte
 Sopra i mortali cade, e dalle spalle

Scende vn'orido panno, che nel petto
 Si stringe alla crudel furia riuolta
 Spesso la terza delle tre sorelle,
 Che la vita mortal con cui li stami
 Misurano, e Proserpina con lei,
 Et ello ambe le man scotendo in questa
 La face porta con funeree fiamme,
 In quella t'è un fiero serpe, onde perrete
 L'aria attristando ouunque volge il piede.

F V R O R E.



È vestito di corto, perche non guarda ne decenza, ne decolo.

Furore.

H Uomo d'aspetto horribile, il quale sedendo sopra vari aruelli di guerra, mostri di temere, hauendo le mani legate dietro alle spalle con molte catene, & faccia forza di romperle con l'impeto della fuga.

Il Furore è ministro della guerra, come accenna Virgilio in quel verso.
Tamque facies, & saxa volant, furor arma ministrat.

Et perciò il medesimo altroue lo dipinse sedente sopra vn monte d'armi di più forte, quasi che in tempo di guerra le somministri à coloro, che hanno l'animo acceso alla vendetta. Si lega per dimostrare, che il Furore è vna specie di pazzia, laquale deue esser legata, e vnita dalla ragione.

È horribile nell'aspetto, perche vn'huomo uscito di se stesso, per subito impeto dell'ira, piglia natura, e sembianza di fiera, ò d'altra cosa più spauenteuole.

Furore.

H Uomo horribile, con capelli rabuffati, potti nella man destra vna gran torcia accesa, & nella sinistra la testa di Medusa.

Furore, & rabbia.

H Uomo armato, con vista spauenteuole, & fiera, hauerà il colote del viso rosso, con la spada ignuda nella destra mano, stando in atto minacciuole, nel braccio sinistro hauerà vno scudo, in mezzo del quale vi sia vn Leone, così la descriue l'Alciato.

Furore superbo, & indomito.

H Uomo armato di corazza, & elmo, con volto fiero, e sanguinoso, con la spada, nella

H Uomo che mostri rabbia nel viso, & à gli occhi tenga legata vna fascia, stia in gagliardo mouimento, & in atto di vigore gittare da lontano vn gran fascio di varie sorte di armi in hasta, le quali habbia sta le braccia ristrette, & sia vestito d'habito corto.

La fascia legata à gli occhi mostra, che priuo resta l'intelletto quando il Furore prende il dominio nell'anima, non essendo altro il Furore, che cecità di mente del tutto priua del lume intellettuale, che porta l'huomo à far ogni cosa fuor di ragione.

L'armi che tien trà le braccia son inditio, che'l Furore da se stesso porta instrumenti da vendicarsi, & da fomentar se medesimo.

da nella destra mano, e nella sinistra vno scudo, nel qual vi sia dipinto, ò scolpito vn Leone, che per ira, & rabbia, uccida, squarciando li proprij figliuoli, e per cimiero dell'elmo vi sia vn serpente viuace, & auuolto in molti giri.

Il Leone nel modo sopradetto secondo gl'Egittij, è il vero; & il proprio Geroglifico del Furor indomito, il serpente che vibra le tre lin-

gue dalle sacre lettere è tenuto per implacabile nel Furore, la ragione è che il serpente subito che si sente in qualche modo offeso sale in tanta rabbia, & Furote, che non resta mai sin tanto, che non habbia vomitato tutto'l ueleno in pregiudizio di quello, che l'hà offeso, e molte volte riferiscono essersi veduto morire di rabbia solo per non potere vendicarsi nel suo furore.

FUROR POETICO.



Giouane viuace, & rubicondo con l'ali alla testa, coronato, di lauro, & cinto di hedera; stando in atto di scriuere: mà con la faccia riuolta verso il Cielo.

L'ali significano, la prestezza, & la velocità dell'intelletto Poetico, che non s'immerge: mà se si sublima, portando seco nobilmente la fama de gl'huomini, che poi si mantiene verde, e bella per molti secoli, come la fronde del lauro, & dell'hedera si mantengono.

Si fa viuace, & rubicondo, perche è il Furor Poetico vna soprabondanza di viuacità di spicci, che arricchisce l'anima de numeri, & de'

concetti metauigliosi, i quali parendo impossibile, che si possino hauere solo perdono della natura, sono stimati doni particolari, & singolar gratia del Cielo, & Platone disse, che si muoue la mente de' Poeti per diuin Furore, col quale formano molte volte nell'idea imagini di cose soprannaturali, le quali notate da loro in carte, & ritte dipoi à pena sono intese, e conosciute, però si dimandano i Poeti presso à Gentili, per antico costume, Santi, generatione del Cielo; figliuoli di Giove, interpreti delle Muse & sacerdoti d'Apollo. Per lo scriuere si mostra ancora che questo Furore si genera col molto essercitio, & che la natura non basta, se non viene dall'arte aiutata, però disse Horatio.

*Cur ego si neque, ignoreque poeta
sutor.*

Accennando l'opera dell'arte col non potere, & quella dell'ingegno con l'ignoranza.

FUROR IMPLACABILE.

HVemo armato di più sorte d'armi, & ferito in molte parti della persona, notati nel sembiante Furore, & rabbia, sarà cinto con molte catene, che dalle braccia, & dalle gambe gli pendino, tenà con la destra mano vn serpe detto aspido, piegato in molti giri, con la bocca aperta, ch'habbia la lingua fuori tripartita; & vedendesi per la persona infinito ueleno, me sui, & sua in atto d'essendere altrui; & alli piedi di detta figura vi sarà vn Cocodrillo; che mostri di percuotere se stesso.

Si dipinge armato, & ferito in molte parti della

della persona con la dimostrazione del Furore, & rabbia, essendo che il furore è propria alteratione dell'animo irato, che conduce l'huomo all'operare contro se stesso, Dio, Natura, huomini, cose, & luoghi.

Le rotte catene che dalle braccia, & dalle gambe gli pendono, denotano che il furore è indomito, & poche sono quelle cose che à lui facciano resistenza.

Tiene con la destra mano il serpe nella gùsa, che habbiamo detto, percioche le sacre lettere hannò espresso il Furore Implacabile, per vn serpe piegato in molti giri, & che hà la lin-

gua fuori al vedere tripattita, & dicefi, che nessun Furore si può comparare à quello dell'aspido, il quale subito, che si sente tocco, così bestialmente s'infuria, che non si saia fin che non habbia auuenenato col morso, chi l'hà offeso, ouero di rabbia non si muoua come dice Euthimio.

Il Cocodrillo in atto di percuotere se stesso, voleuano gli Egittij con tale animale alla gùsa che s'è detto, significare il Furore, percioche questo animale quando è rimasto gabato della preda, contra se stesso s'accende di furore, & sdegno.

FURTO.



giouani, & propriissima de' ladri, i quali vedendo ogni giorno infiniti spettacoli di successi infelici di chi toglie con insidie altrui la robba, non però s'emendano, per dare alla fine nellereti, ò più tosto ne i lacci.

La pallidezza del volto, & l'orecchie del lepre, significano il continuo sospetto, & la perpetua paura, con la quale viue il ladro, temendo sempre di non esser scoperto, e però fugge, & odia la luce amico della notte, fauoreuole compagna delle sue dishonorate attoni.

E' vestito di pelle di lupo, perche il lupo viue solo dell'altrui robba, & di rapine, come il ladro, che per leggerezza di cervello crede con questo medesimo pensiero di souenire a' suoi bisogni.

Il grimardello, & il coltello non hanno bisogno di molta esplicatione.

Giouane pallido, vestito di pelle di lupo, con le braccia, & gambe nude, & con piedi alati, in mezzo d'vna notte, nella man sinistra, tenga vna borsa, & nella destra vn coltello; con vn grimardello, l'orecchie faranno simili à quelle del lepre, & l'apparenza molto attonita.

Giouine si dipinge il Furto, per notare l'imprudenza, & la temerità, che è propria de'

Le braccia, & gambe ignude dimostrano la destrezza, & l'ali a' piedi la velocità, che con grande industria si procura dal ladro, per timore de' meritati supplicij.

FURTO.

Giouane vestito d'habito spedito, con vn capuccio in testa, & con le scarpe di feltro, ouero di pelle, in vna mano tenendo vna lanterna ferrata, & nell'altra vn grimaldello, & vna scala di corda, l'habito satà pieno di pecchie: così si vede dipinto in molti luoghi.

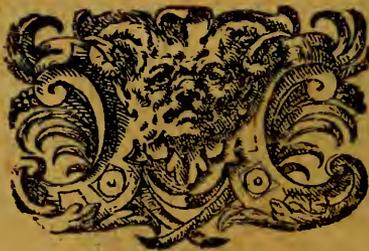
Le pecchie sopra il vestimento si fanno, forse, perche esse vanno rubbando a' fiori da tutte le bande il dolce, per congregarlo

poi tutto insieme nella propria casa, ouero per accennare vna falsa sorte d'api, dimandata Fuco da' Latini, che non fa se non mangiar il mele fatto con la fatica dell'altre, come i ladri, che consumano la robba acquistata con sudore, & con le miserie altrui; ne fa mentione Virg. nel primo dell'Encide dicendo:

Aut onera accipiunt venientum, aut agmine facto

Ignauum fucos pecus a praesepibus arcene.

Il Fine del Primo Libro.



ICONOLOGIA

DI CESARE RIPA

LIBRO SECONDO.

G A G L I A R D E Z Z A.



DONNA di maturo aspetto, ma vago, di vista proportionata, e suelta, farà di leggiadro habito vestita, coronata di amaranto, & tenga con ambe le mani vn ramo di oliuo con li suoi frutti,

& sopra à detto ramo vi farà vn fauo di mele con alcune api.

L'Amaranto è vna spica perpetua, la quale fuor dell'vso de gl'altri fiori, significa stabilità, Gagliardezza, e conseruatione, per la particolare qualità sua di non immarrire giamai, & di star sempre bella, & di verno quando sono mancati gl'altri fiori, solo tenuta nell'acqua si rinuerdisce, però li popoli di Tessaglia astretti dall'oracolo Dodoneo à far ogn'anno l'espiationi al sepolcro di Achille, come si scriue, portauano dell'amaranto, accioche mancando gl'altri fiori questo, che presto si rinuerdisca, fusse in difesa della loro diligenza, coronandosi con esso la testa nel fare l'oblationi. Per questo è detto fiore immortale, & si dedica alla immortalità col ramo d'oliuo, & il fauo di mele allude à quella risposta, che fece Diogene Cinico ad alcuni, che gli dimandarono in che modo si potesse allungare il filo della vita humana. Dicessero, che le parti interiori si doueuanò irrigar di mele, & l'esteriore vngerle con l'olio, & voleva intendere costui sotto oscurità, come era il solito suo che per viuere sano, & gagliardo bisogna stare con il core allegro, & pieno di dolci, & suauì pensieri continuamente, & per lo corpo hauer la commodità necessaria tenendolo in esercizio, accioche non sia consumato, e guastato dall'otio: ma aiutato, & consolidato. Dice oltre à ciò Atheneo, che chi vsa li cibi conditi con il mele, viue molto più di quelli, che vsano li cibi compòsti di cose forti. Et in questo proposito adduce l'esempio di alcuni popoli detti

Cimei, nell'Isola di Corsica, li quali viueuano lunghissimo tempo, perche si pasceuano di cibi dolci, e còposti di mele. Et Diesane, ilquale scrisse dell'Agricoltura, afferma, che il cibo di mele vsato di continuo, non solo fa giouamento grandissimo alla viuacità dell'intelletto: ma conserua ancora li sensi sani, & interi.

G E L O S I A.

DONNA con vna veste di turchino, à onde, dipinta tutta d'occhi, e d'orecchie, con l'ali alle spalle, con vn gallo nel braccio sinistro, & nella destra mano con vn mazzo di spine.

Gelosia è vna passione, & vn timore, che fa che il valore della virtù, ò de' meriti altrui, superando le qualità virtuose di chi ama, non le tolga la possessione della cosa amata.

Dipingesi la Gelosia col gallo in braccio, perche quest'animale è gelosissimo, vigilante, desto, & accorto.

L'ali significano la prestezza, & velocità de' suoi variati pensieri.

Gli occhi, & orecchie dipinte nella veste significano l'assidua cura del geloso di vedere, & intendere sottilmente ogni minimo atto, & cenno della persona amata da lui, però disse il Tasso nuouo lume dell'età nostra in vn Sonetto.

Geloso amante, aprouo mill'occhi, e miro,

E mill'orecchi, ad ogni suono intento.

Il mazzo delle spine dimostra i fastidij pungentissimi del geloso, che di continuo lo pungono, non altrimenti, che se fossero spine acutissime, le quali per tal cagione gli si dipingono in mano.

Gelosia.

DONNA vestita nel modo sopradetto nella destra mano terrà vna piata di belitropio



Il color del vestimento è proprio significato di Gelosia, per hauer il color del mare, il quale mai non si mostra così tranquillo, che non ne forga sospetto, così tra gli scogli di Gelosia per certo, che l'huomo sia dell'altrui fede non passa mai senza timore, & fastidio.

Si fa ancora quest' imagine, che in vna mano tiene il fiore helitropio, il quale si gira sempre intorno, & incontro al Sole, seguendo il suo moto, come geloso, co' passi, con le parole, & col pensiero, sempre stà volto alla contemplatione delle bellezze da lui per souerchio amore stimate, rare & vniche al mondo.

GENEROSITÀ.

All'Altezza Serenissima di CARLO EMANUELE Duca di Savoia.

VNa bellissima giouane, alla cui bellezza corrispondano tutte le membra del corpo in proportioni, & vaghezza, Hauerà i capelli biondi, & in parte ricinti in gratiosa maniera, Sarà vestuta d'habito reggio, con Corona d'oro in capo, Haurà il braccio destro

steso, e nudo, nella cui mano terrà collane d'oro, gioielli, & altre cose di gran stima in atto di farne dono, ponendo la sinistra mano sopra la testa di vn Leone, che à lei in bella guisa sta vicino, e familiare.

Si dipinge giouane la Generosità, perche come dice Arist. nel 2. della Rettorica. Ne i giouani più risplende l'animo generoso, per il quale si stimano degni di cose grandi, e secondo quelle sperano generosiamente, il che conferma Gio. Pont. nel libro de Magnit. dicendo, *Vi quisque maxima generoso est animo, ita honoris maxime capidus; quam ad rem natura ipsa duceratur, & Ouidio, ad Liuum, dà alla giouentù il proprio epiteto di generosa mentre dice Certat onus luctu generosa subire iuuentus.*

Bella di faccia si rappresenta peccioche la Generosità hauendo per oggetto nõ solo far fatti egregi, e virtuosì procedenti dall'animo nobile; & adorno, ma anco di scacciar da se ogni bruttezza, e vitio, conuen che

le corrisponda anco il corpo nella bellezza esteriore, che ordinatamente è chiaro inditio della bellezza interiore, poi che come dice S. Ambr. de Virgin. *Species corporis simulacrum est mentis, figuraque probitatis,* & Seneca epi. 37. *Nobilitas animi generositas est sensus, & nobilitas homini est generosus animus, & hoc optimum habet in se generosus animus quod concutatur ad honesta.* Ben'è vero, che la bellezza fiorisce ancora in corpi che racchiudeno in se bruttezza interiore d'animo. Augusto fù di bello aspetto, ma d'animo lasciuo, e tinto di molti vitij libidinosi: sotto colore di modestia ricusò titolo di Signore, e volse dare ad intendere di recusare con generosità il Principato, & d'accettare il dominio come sferzato da preghiere de Senatori. Ma fece prima ogni sforzo di sommergere con fiumi di sangue civile la libertà della Republica, e poi per non parer tiranno prese da quel Senato che nõ poteva più sfuggire il giogo suo, l'Imperio per anni dieci, e per cinque, & altre volte per dieci, tanto che à dieci anni per dieci anni maneggiò tutto il tempo di vita sua l'Imperio con

1625 has another account of Generosità with a plate.

G E N E R O S I T A'.
All'Altezza Serenissima di CARLO EMANVELE Duca di Savoia.



con assoluta vèrga: se fù vittorioso al mondo non fù di quelli generosi, che ricerca Plutarco in Sertorio. *Generosi hominis est, honestis rationibus victoriam querere, turpibus ne salutem quidem*: note sono le dishoneste ragioni, & brutte conuentioni che fece nel Triumvirato per ottener più facilmente vittoria contro quelli che si opponeano al suo peruerso disegno di dominare. Bello fù Nerone, Domitiano, & Eliogabalo Mostri di vitij che macchiorno l'Imperio di mille brutti misfatti, e sceleratezze; chi ben contasse trouarebbe al Mondo più belli cattiu, e perniciosi, che buoni. Oltre che la bellezza è bene esterno caduco, e transitorio, che facilmente si può perdere, si come la perdè Domitiano. Il tempo la consuma, & in vn momèto anco suauisce per sinistri accidenti di caduta, di foco, di percossa, di catarro, & d'altro male che transforma le persone. Ma la Generosità bellezza interna dell'animo vigorosa in ogni tempo riluce anco di fuori, e rende belle, & ammirabile vn nobile corpo, ancorche bello non sia.

I capelli biòdi, e vaghi significano che la Generosità non alberga in se pensieri vili, e bassi, ma alti, e magnanimi conforme alla sublimità della sua natura da cui à quelli è tirata, come si è detto.

Il vestimento Reggio, e la corona d'oro in capo dinotano l' Nobiltà suprema nella quale degiamente risiede questa virtù, che si come l'oro per sua natura è nobile, puro, e risplendente, così la Generosità per se stessa è tale, e si conserva, e nutrice nella pura grandezza, e sua propria nobiltà non degenerando punto da quella, come testifica il Filosofo lib. 2. della Rett. & l. x. de Hist. animalium dicendo.

Generosum est quod à sua natura non degenerat.

Il braccio dextro nudo con la mano alzata pronta al porgere le sudette ricchezze dimostra che la Generosità nel donate, e nuda d'ogni proprio interesse, hauendo solo la mira à quel che conuiene alla nobiltà, & all'Altezza dell'animo suo. Come si proua nel cap. primo extra de donat. *ubi habetur hanc sibi quomodo Nobilitas legem imponit. ut debere se quod tribuit, existimet. & nisi in beneficiis creuerit nihil se prestuisse putet*, onde l'Ancharano, l'Abbate, & altri Dottori notano in detto cap. *cha à nobilitate & generositate animi est donare*. Essendo la Generosità circa il dono fondata sopra la liberalità, si conformano detti Dottori col Santo Dottore Agostino che, *de definitione disse, Liberalitas est motus quidem animi faciens, & approbans largitudines sine spe retributionis*. Et Horatio Ode 7. lib. 4. *Cuncta qua dederis, amico animo dederis*. Si che chiarissimo si scorge che le azioni di questa nobilissima virtù sono di perfettione insigne, per hauer'ella l'animo grande, e liberale, spogliato d'ogni interesse.

Il tenere la sinistra mano sopra la testa del Leone significa la Simbolicità, & simiglianza che tiene l'huomo generoso co'l Leone, il quale si come per consenso di tutti gli scrittori frà gl'animali quadrupedi tiene il principato per la Generosità, e fortezza sua mostrádo sempre fiero il viso à chi cerca d'offenderlo, dando esempio

Il tenere la sinistra mano sopra la testa del Leone significa la Simbolicità, & simiglianza che tiene l'huomo generoso co'l Leone, il quale si come per consenso di tutti gli scrittori frà gl'animali quadrupedi tiene il principato per la Generosità, e fortezza sua mostrádo sempre fiero il viso à chi cerca d'offenderlo, dando esempio

sempio all'huomo d'essere generoso nelli pericoli. *s. Bern. in ep. Non est vir cui non crescit animus in ipsa reru difficultate. nelle cose difficili si conolce se vno hà virtù, e valore. Crescit in arduis incluta virtus.* Per il còtrario il Leone nò fa male alcuno à chigli cede, così l'huomo generoso, benchè còbattuto, e trauagliato sèpre però si mostra inuitto, & forte ad ogni infortunio per la virtù sua, perçioche come dice *Cic. 3. de fin. Qui magno animo, atq; forti est omnia qua cadere in hominem possunt, despicit, ut prouidibile putat: Prontamète all'incontro perdonando à chigli chiede mercede, come bèn esplicano à questo proposito quelli due versi applicati già à Cesare Auguf. che dicono.*

Parcere prostratis scie nobilis ira Leonis.

Qui vincis semper victis, ut parere possis.

Et della medesima nobiltà del Leone parimente si legge l'infra scritto elegante Epigramma.

Corpora magnanimo satis est prostrasse Leonis.

Pugna suum finem cum inces hostis habet.

At lupus, & turpes in stant morientibus urfi

Et quacunque minor nobilitate fera est.

Onde à marauiglia si scorge quàto propriamète si còuenga alla Antichissima, & Risplendentissima Casa di Sauoia l'hauere per sua impresa questo Regio animale. non solo per tanti, e tanti Regij, & inuitissimi Eroide' secoli passati in quella Serenissima famiglia, che è la piu antica,

GENIO. COME FIGVRATO DA GLI ANTICHI.

Del Signor Giomanni Zaracino Castellini.



e la piu nobile d'Italia, ma hora singularmente per l'Altezza Serenissima del Gran Carlo Emanuele Duca di Sauoia il cui sòmo valore, Generosità, e Gràdezza, e fatti eccelsi si in guerra, come in pace, sono sì noti al mòdo, che dubitar nò si podè che all'Altezza sua Serenissima singularmente nò conuenghino le lodi di qual si voglia che sia stato, & che sia celebre d'immortal fama.

GENIO BVONO. SECONDO I GENTILI.

VN fanciullo con bellissimo capelli sarà coronato di Platano, & in mano tiene vn serpente. Così si vede scolpito in alcune Medaglie antiche.

GENIO CATTIVO. SECONDO I GENTILI.

HUomo grande nero, di volto spauenteuole, con barba, e capelli lunghi, e neri; in mano tien vn gufo. Scruie Platar. ch'apparue à Marco Bruto occisor di Cesare il Genio cattiuo in questa forma, e il gufo come stimauano gli Antichi è uccello di trist'augurio: però Virg. nel 4. dell'En. *Solaque culminibus fevali carmine Bubo Sape queri, & longas infletum ducere voces.*

Molti sono i Genij, secondo l'applications del'Pìngegni, de' quali si prendono, ma à noi farebbe diligenza souerchia dipingere alcuno oltre à questi, che sono gli vniuersali per acconciar tutto il resto, che se ne potrebbe dire à i luoghi còuenienti, scòdo l'ordine, che habbiamo preso.

GENIO. COME FIGVRATO DA GLI ANTICHI.

Del Signor Giomanni Zaracino Castellini.

MOLTE imagini antiche del Genio rapresenta Vincentio Cartari, prete da Lilio Girdaldi Syntagmate 15. Faremo noi parte d'vna figura scolpita in marmo di basso rilieuo, trouata già in Roma, nella quale era vn Fanciullo di volto allegro, & ridente. incoronato di papaueri, nella man destra teneua spighe di grano, nella sinistra pampani d'vua con questo epigramma a' piedi, il quale fù verso Prati in vna vigna, nel tempio di Pio IV. diligentemente raccolta da Antonio Castellini, persona nò tanto nella scienza delle leggi litterata, quanto in varie discipline erudita, còmendato da Girolamo Catena ne gli suoi monumenti latini: lo ponemo per cosa singolare, nò essendosi mai stàpato in niun libro d'inscriptions antiche.

QVIS TV LAETE PVER? GENIVS.
CVR DEXTERA ARISTAM
LAEVA VVAS. VERTEX QVIDVE
PAPAVER HABET?

HABET TRIA DONA DEVM CERERIS
BACCHI ATQVE SOPORIS (GENIO.
NAMQVE HIS MORTALES VIVITIS ET
Con la spiga, & col papauero nella man sinistra, & con la patera nella destra, fu anco espresso il Bono euento in vna Medaglia di Traiano, come riferisce Occone, il quale descrive il Ge-

nio pur con le spighe in altre Medaglie che più à basso specificaremo. Pigliauasi appresso gli Antichi Gentili per la tutela, & conseruatione delle cose, però l'assegnauano alle Città, à i luoghi, alle piante, & ad ogni cosa, in fine à i libri, che da gli Autori loro si desiderano siano tenuti per ogni tempo accetti con applauso commune, perciò Martiale, disse.

Virtutus Genium debet habere liber.

Nelle iscrizioni antiche più volte si troua Genio, Colonia, Ceturia, Decuria, Fontis, Loci, e dell'ultimo n'era figura la serpe, nello Smetie à carte 28. num. 4. leggesi Genio Horreorū Seianorum per la conseruatione del Granato di Saiano, così anco Genio conseruatori Horreorum Galanorum, Genio Thesaurorum, vedesi in quest'altra iscrizione non più stampata, che al presente in vn'orticello dietro il Monasterio di Santa Susanna nel colle Quirinale. E' vna base, che dal canto destro ha il vaso detto Vrcedò, & dal sinistro la patera, sotto la quale è posto il Consolato di Marco Ciuica Barbato, & non Barbato, come scorrettamente stampasi in tutti i Fasti senza prenome, & nome di tal Consolato, che fu del 118.

I O V I C V S T O D I , E T G E N I O T H E S A V R O R V M C . I V L . A V G . L I B . S A T I R V S D . D . D E D I C . X I V . K . F E B R . M . C I V I C A . B A R B A R O . M . M E T I L I O R E G V L O G O S .

Il Genio, che noi volgarmente dicemo per l'humore, e per il gusto, e naturale inclinazione, che hà vno ad vna cosa, & esercizio: si può figurare Fanciullo alato simbolo del pensiero, che sempre nella mente vola di ciò, che si hà gusto, e fantasia: tenga in mano stromenti atti à dichiarare quello, di che si diletta; se vng' hà Genio alle lettere, gli si ponga in mano, libri; se à suoni e canti, in struolature di Musica, liute, liuti; & altri stromenti; se ad armi, armi; e così di mano in mano d'altre cose, in simili occasioni si potrà incoronare di Platano tenuto da gli Antichi Arbore geniale, perche è grato, e gusta à tutti quelli, che lo mirano per la sua bellezza, e grade ampiezza, difende l'Estate con la sua ombra dall'ardor del Sole, & il Verno riceue il Sole, però l'Academia d'Atene intorno alla loggia si compiacque tenere molti Platani, che fiorirono, e crebbero all'altezza di 36. braccia, come scriue Plinio lib. 12. cap. primo. E Serse Re s'inuaghì di questa pianta generosa, all'ui rami fece attaccare collane, & armille d'oro, nella gusa,

che racconta Eliano lib. 2. cap. 13. si può anco incoronate di fiori, come incorona Tibullo lib. 2. eleg. 2. Il Genio del Popolo Romano, come quello, ch'era sempre di guerreggiare, e trionfare, in vna Medaglia di Antonino Pio è figurato con vn ramo d'alloro, & d'oliu' nella destra, e nella sinistra vn'asta, in vn'altra il Cornucopia, per la sopra abbondante ricchezza del Mondo, che possedeva, al cui acquisto era intento, ouero per lo gusto dell'abondanza, che hà comunemente ogni popolo. In altre due Medaglie di Traiano, e di M. Aurelio Antonino Filosofo, nella destra tiene vna Patera, nella sinistra le spighe, per denotare, che quelli Imperadori premeuano nell'abondanza, e nella loro religione, di cui' è simbolo la patera: in vna Medaglia di Nerone la Patera nella destra, nella sinistra il cornucopia, auanti l'ara, laquale senza dubbio fu battuta, per adulazione. poiche il Genio di Nerone, cioè l'humor fuo era inclinato al male, e non al bene; alla impietà, non alla religione; alla destructione, non all'abondanza: molti simili, mà senz'ara veggosi nelle Medaglie di Massimino, tra quali vi è impresso il Genio, che nel a destra tiene vna Patera con vna stella sopra, nella sinistra il cornucopia, In più modi anco appresso il suddetto Occone si figura in altre Medaglie d'Imperadori, secondo gli affetti, e volontà loro: li quali affetti, e perturbationi d'animo passauano sotto nome di Genio, come apparisce in Plutarco nel trattato della tranquillità non lungi dal fine in quelli versi, ne quali sono inferti dieci nomi inuentati da Empedocle, per esprimere gli affetti, ed inclinazioni d'animo.

Hic inerant Chibonia, & cernens protul Heliopoa,

Et vario Harmonie vultu, Derisq; cruenta,

Aeschre, Callistoque, Theosaque, Deinaeque.

Nemertes, & amozza, nigro frutūque Asaphia.

Quorum Geniorum nominibus varia animi perturbaciones exprimuntur: dice Plutarco, oue chiama nomi di Genij le perturbationsi, Rella, & gli affetti dell'animo tra loro contrarij, nominati in detti versi, che sono terrestre, & solare per la viltà, & sublimità dell'animo, ouero per l'ignoranza, & intelligenza. Concordia, e contesa per la disturbatione e quiete d'animo. Brutta, e bella per la bruttezza, e bellezza d'animo. Veloce e graue per la legierezza, e grauità dell'animo. Nemettes per l'amabile, & amena verità. Asaphia per l'oscurità dell'animo, che produce frutti: negri di tenebrose operationi.

contrarie alla chiarezza della verità . Sopra che non accada stendersi più oltre potendosi vedere esso Plutarco in diuersi trattati delli suoi morali, il detto Cartari, e Liho Giraldi la Mythologia di Natal de' Còti, il Tiraquello sopra i Geniali d' Alessadro lib. 6. cap. 4. Et Adria Tufnebo ne gli suoi Auuersarij in più luoghi, spetialmente lib. xij. cap. xij. lasso infiniti marmi, ne' quali sono scolpiti Genij alati, nudi, che tengono augelletti, serpe, cestarelli di fiori, e di frutta, alcuni anco, che dormono, altri vestiti con veste succinta similmente alati, con pal-

me, trofei, corone, facelle, ed altre varie cose in mano .

G E O M E T R I A .

Donna, che tenga in vna mano vn perpendicolo, e con l'altra vn compasso : nel perpendicolo si rappresenta il moto, il tempo, e la grauezza de' corpi: nel compasso la linea, la superficie, & la profondità, nelle qual consiste il general sugetto nella Geometria .

Geometria .

Donna, che con la destra mano tiene vn compasso, & con la sinistra vn triangolo,

G E O G R A F I A .



Donna vecchia, vestita del colore della terra à piè della quale vi sia vn globo terrestre, che con la destra mano tenghi vn compasso, con il quale mostri di misurare detto globo, & con la sinistra vn quadrante geometrico.

Geografia è arte che considera le parti della terra, & le distingue, & descriue come sono Prouincie Città, Porti, Mari, Isole, Monti, Fiumi, Laghi, &c.

Si dipinge vecchia per dimostrare l'antichità sua, percioche la prima cosa che fece l'onnipotente Dio diuise il Chaos, & separò i quattro

elementi, Fuoco, Aere, Acqua, e Terra, la quale per simbolo di questo nostro Composto ci seruiamo del globo terrestre, com'anco con il colore del quale vestiamo detta figura, essendo che Geografia, è detta da Gea, che in lingua Greca vuol dire terra, e dal verbo grapho, che significa scittuo, che ciò rappresentiamo con il còpasso l'operatione del quale consiste nelle misure, e con il quale si distinguono tutte le proporzioni, Si che tanto vuol dire Geografia quanto descrizione della terra, cioè di questo aggregato della terra, dell'acque, e dell'aere, che è deputato all'habitatione delle creature terrene .

Tiene con la sinistra mano il quadrato geometrico percioche con esso si viene alla vera cognitione per pigliare le lunghezze, larghezze, altezze, profondità, & s'esplica con l'uso suo quello, che si contiene nella Geografia .

G I O R N O N A T U R A L E .

Si dipinge giouane alato, per la ragione detta nella figura dell'anno, con vn cerchio in mano sopra vn carto, sopra le nuuole con vn torchio acceso in mano, essendo tirato il detto carto da quattro caualli, vno di color bianco, l'altro nero scuro, gl'altre due di color baio, & significano le quattro sue parti, cioè il nascere, e l'tramontare del Sole, il mezzo giorno, & la mezza notte, li quali tutti quattro giunti insieme fanno il giorno naturale, che è tutto quel tempo, che consuma il Sole in girare vna volta sopra tutto'l cielo, il che si nota col circolo, che la detta figura tiene in mano .

Giorno artificiale.

Giouane di bello aspetto alato, per esser parte del tempo; tirato da due caualli rossi è guidato dall'Aurora, nel telto è come quello di sopra.

I due caualli rossi sono i due crepuscoli, che fanno il giorno artificiale, che è tutto quel tempo, che si vede lu ne sopra la terra, & si dice l'Aurora guidate il giorno, perche sempre preuiene al suo apparire.

Giorno artificiale.

Glouane vestito di bianco, & risplendente, alato, e coronato di Ornithogalo fiore bianco, che comincia ad aprirsi quando il Sole si scuopre, & si chiude quando esso si nascon-

de, si come il giorno si dice da' Poeti aprirsi ancor esso al leuar del Sole, e chiudersi al tramontare.

Terrà in mano vn Pauone cō la coda bassa, e chiusa di maniera, che cuopra gli occhi delle penne perche che di giorno si nascondono tutte le stelle le quali vengono significate negli occhi della coda del Pauone, per essemplio de gli Antichi, li quali finsero Giunone significando, l'aria più pura, & più perfetta essere nel suo Carro tirata dalli pauoni medesimamente.

Giorno artificiale.

Glouane alato che nella destra mano tenga vn mazzo di fiori, & nella sinistra mano vna torcia accesa.

G I O V E N T V'.



VN giouane altiero, vestito di varij colori, con ghirlanda di semplici fiori, da vnà parte vi farà vn cane da caccia, & dall'altra vn cauallò ben guarnito, e con la destra sua in atto di spargere denari.

Gioventù è quella età, che tien da vent'anni fin'à trentacinque, secondo Aristotele, nella quale l'huomo intende, e può operare, secon-

do la virtù: ma per la nouità, & caldezza del sangue è tutto intento all'ationi sensibili, ne opera la ragione nel giouane senza gran contrasto, ò della concupiscenza, ò del desio dell'honore, & questo ancora si chiama augumento, altri dicono stato.

Si dipinge altiero, e che gli siano alato i sopradetti animali con la dimostrazione del spargere i denari, per denotare la particolare inclinazione del giouane, ch'è d'essere altiero, amatore della caccia, & prodigo del denaro, come dimostra Horatio nella Poetica.

Gaudet equis, canibusque, & aprici gramine campi.

Cereus in vitium flexi, monicoribus asper, Veilium cardus prouisor, prodigus aris Sublimis, cupidusque, & amata relinquere pernix.

La varietà de colori significa la frequente mutatione de i pensieri, & proponimenti giouenili, & si corona di fiori senza frutti, per dimostrare, che li giouani sono più vaghi del bello, & apparente, che dell'utile, e reale.

G I O V E N T V'.

FAnciulla coronata di corona d'oto, & vestita riccamente, secondo il detto d' Hesiodo nella Teogonia, & con vn ramo di mandorlo fiorito in mano, per mostrare, come narra Pierio Valeriano nel lib. 51. de' suoi Gero-

glifici, che come il mandorlo è il primo albero, che con fiori dia speranza dell'abbondanza de gl'altri frutti: così i giouani danno saggio di che perfettione debba essere la vita loro ne gl'anni matuti.

La corona dell'oro, mostra, che i gradi dell'età dell'huomo, quello della giouentù è il più elegibile, & più perfetto in se stesso.

Il vestimento ricco dimostra, che l'ostentatione de' beni è propria di questa età, & gli antichi figurauano la giouentù con l'immagine di Bacco, & d'Apollo, che si prendeano per la mano; auuertendo, che l'huomo in giouentù,

& per vigor di corpo, & per forza d'ingegno è potente, & lodeuole.

Giouentù.

Donna di bella età inghirlandata di fiori, & nella destra mano tenga vna coppa d'oro, perche da' Poeti è detta fior de gl'anni, & è preciosa, come la coppa d'oro, & così fu di pinta Hebe dea della giouentù. Anzi più che l'oro Tibullo eleg. 8. *Carior est auro iuuenis.*

GIOIA D'AMORE.

Vedi Contento amoroso.

G I V B I L O.

Vedi Allegrezza.

G I V D I T T I O.



Homo ignudo attempato à sedere sopra l'Iride, ouero arco celeste, tenendo in mano la squadra, il regolo, il compasso, & l'archipendolo.

Non essendo altro il Giudicio, che vna cognitione fatta per discorso della debita misura sì nell'attioni, come in qualunque altra opera, che nasce dall'intelletto, & essendosi tali istromenti ritrouati da gli Artefici, per hauere similitudine nell'opere di Geometria, meritamente

adunque per quelli dimostra il discorso, & ancora l'Elettrione, che deue fare lo ingegno dell'huomo, per conoscere, & giudicare ogni sorte di cose, percioche non dirittamente giudica colui, che nel medesimo modo vuol misurare tutte l'attioni.

Per dichiarazione dell'Iride, diremo, che ciascuno, che sale à gradi dell'attioni humane, siano di qual sorte si vogliano, bisogna, che da molte esperienze apprenda il giuditio, il quale quindi risulti, come l'Iride risulta dell'apparenza di molti diuersi colori auuicinati insieme in virtù de' raggi Solari.

Giuditio ouero inditio d'Amore.

Homo nobilmente vestito, cò il capo pieno di papaueri, che significano Inditio d'Amore presso à quelli antichi, i quali con il gittar delle sorti predicuano le cose d'auenire, perche volendo far'esperienza, se l'amante fosse chiamato pigliuano le foglie del papauero fiorito; & se le poneuano sul pugno: poi con la palma della destra mano percuotendo con ogni forza le dette foglie, dallo strepito, che esse faceuano sotto la percossa, giudicauano l'amore da essi desiderato.

Questo racconta Pietro Valeriano col testimonio di Taurofilo nel lib. 5. de' suoi Geoglichi, se bene è cosa superstitiosa, & ridicola.

Giudizio giusto.

H Uomo vestito d'habito longo, & graue, habbia in guisa di monile, che gli penda dal collo vn cuore humano, nel quale sia scolpita vna imagnetta, che rappresenti la Verità, e gli stia con il capo chino, & con gli occhi bassi à contemplare fissamente il detto monile, tenga à piedi alcuni libri di Legge aperti, ilche denota, che il vero, & perfetto giudice deue esser integro, & non deue mai per qual si vogli accidente rimuouere gli occhi dal giusto delle Sante Leggi, & dalla contemplatione della pura, & intera verità: vedi Piero Valeriano nel lib. 51.

GIUDICE.

H Uomo vecchio, sedente, & vestito d'habito graue, terrà con la destra mano vna bacchetta, intorno alla quale sia auuolta vna serpe, da vn lato saranno alcuni libri di Leggi aperti, & vn'aquila, & dall'altra parte vn'orologio, & vna pietra di paragone, essendoui sopra d'essa vna moneta d'oro, & vna di rame & dell'vna, come dell'altra apparisca il segno del loro tocco.

Giudice è detto da giudicare, reggere, & essequire la Giustizia, & è nome attribuito ad huomini periti di essa Giustizia, & delle leggi poste da Principi, ò Republiche alla ministracione di quelle.

Si dipinge vecchio, sedente, & vestito graueamente, dicendo Aristotele nel terzo della Topica, che non si debba eleggere Giudici giouani, non essendo nell'età giouenile esperienza, ne moderationi d'affetti.

La bacchetta, che tiene nella mā destra, ne significa il dominio, ch'hà il Giudice sopra i rei.

La serpe, che intorno ad essa si riuolge denota la Prudenza, che si richiede ne gli huomini posti al gouerno. Dicendo la Sacra scrittura.

Esote prudentes, sicut serpentes.

I libri aperti dimostrano, che il vero, & perfetto Giudice deue essere molto bē perito, circospetto, integro, e vigilante, che perciò gli si dipinge à canto l'orologio, accioche non mai per qual si voglia accidente timnoua gli occhi dall'equità, e dal giusto, e come l'aquila posta da gli antichi per vccello di acutissima vista, deue il giudice vedere, & penetrar sino alla nascosta, & occulta verità rappresentata per la pietra del paragone, nella guisa, che si è detto laquale ne significa la cognitione del vero, & del falso.

GIUOCO DALL'ANTICO.

VN fanciullo nudo ala' o, con ambedue le mani distese in alto, prendendo vna di due treccie, che pendono da vna testa di Donna, che sia posta in qualche modo alta, che il fanciullo non vi possa arriuar à fatto. Sia questa testa ornata d'vn' panno, che discenda infino al mezo di dette treccie, & vi sarà scritto. *Iocus.*

Si fa alato, perche il giuoco consiste nella velocità nel moto con scherzo.

GIURISDITTIONE.

H Uomo vestito di porpora, nella destra mano tenga vno scettro, qual'è vero inditio di natural giurisdittione, & nell'altra i fasci consolari, che si portauano per segno di questo medesimo.

GIUSTITIA.

Secondo che riferisce Aulo Gellio.

Donna in forma di bella vergine, coronata, & vestita d'oro, che con honesta seuerità, si mostri degna di riueranza con gl'occhi di acutissima vista, con vn' monile al collo nel quale sia vn'occhio scolpito.

Dice Platone, che la Giustitia vede il tutto, & che da gli antichi sacerdoti fù chiamata vendittice di tutte le cose. Onde Apuleio giura per l'occhio del Sole & della Giustitia insieme quasi che non vegga questo men di quello, le quali cose habbiamo noi ad intendere, che deuoono essere ne' ministri della Giustitia, perche bisogna, che questi con acutissimo vedere penetrino fino alla nascosta, & occulta verità & sieno come le caste vergini puri d'ogni passione, sicche nè pretiosi doni, nè false lusinghe, nè altra cosa li possa cortomper: mà siano saldi, maturi, graui, e puri, come l'oro, & che auanza gl'altri metalli in doppio peso, & valore.

Et perciò potiamo dire che la Giustitia sia quell'habito secondo ilquale l'huomo giusto per propria elettione, è operatore, e dispensatore, così del bene, come del male frà se, & altri, ò frà altri & altri secondo le qualità ò di proportionione Geometrica, ouero Aritmetica, per fin del bello, e dell'vtile accomodato alla felicità publica.

Per mostrare la Giustitia, & l'integrità della mente gli antichi soleuano rappresentare ancora vn' bocciale, vn' bacile, & vna colona, come se ne vede espressa testimonianza in molte.



sepolture di marmo, & altre antichità, che si trouano tutta via, però disse l'Alciato.

Ius hac forma monet dictum sine sordibus esse,

Defunctum puras atque habuisse manus.

G I V S T I T I A.

Donna vestita di bianco, habbia gli occhi bendati, nella destra mano tenga vn fascio di verghe con vna scure legata insieme con esse, nella sinistra vna fiamma di fuoco, & à canto hauerà vno struzzo, ouero tenga la spada, & le bilancie.

Questa è quella forte di Giustitia, che esercitano ne' Tribunali i Giudici, & gli esecutori secolari.

Si veste di bianco, perche il giudice deu'essere senza macchia di proprio interesse, ò d'altra passione, che possa deformat la Giustitia, il che vien fatto tenendosi gli occhi bendati, cioè nõ guardando cosa alcuna della quale s'adopri per giudice il senso nemico della ragione.

Il fascio di verghe con la scure, era portato anticamente in Roma da littori innanzia' Còsoli, & al tribuno della Plebe, per mostrar, che non si deue rimanere di castigare, ouer richie-

de la Giustitia, ne si deue esser precipitoso: mà dar tempo à maturare il giuditio nello sciotte delle verghe.

La fiamma mostra, che la mente del giudice deue esser sempre drizzata verso il Cielo.

Per lo struzzo s'impara, che le cose, che vengono in giuditio, per intricate, che sieno, non si deue mancare di strigarle, & isnodarle, senza perdonate à fatica alcuna, con animo paziente, come lo struzzo digerisce il ferro, ancorche sia durissima materia, come raccontano molti scrittori. Le sue penne perche sono tutte vguagli significano la Giustitia, & l'equità verso tutti; si come comprese Pierio da quella Medaglia ch'hauuea solo la testa della Giustitia con dette penne, & col nome *Iustitia*.

Giustitia di Pausania negli Eliaci.

Donna di bella faccia, & mol'adorna, la quale con la mano sinistra suffoghi vna vecchia brutta, percotendola con vn bastone.

Questa vecchia dice Pausania esser l'ingiustitia, la quale da giusti giudici, deue sempre tenerli oppressa acciò che non s'occulti la verità, & deouono ascoltar patientemente quel, che ciascuno dice per difesa.

Giustitia Divina.

Donna di singolar bellezza: vestita d'oro con vna corona d'oro in testa, sopra alla qual vi sia vna colomba, circondata di splendore, hauerà i capelli sparsi sopra le spalle, che con gli occhi miri, come cosa bassa il mondo, tenendo nella destra la spada nuda, & nella sinistra le bilancie.

Questa figura ragioneuolmente si dourebbe figurare bellissima, perche quello, che è in Dio, è la medesima essenza con esso (come san nobenissimo i facti Theologi) il quale è tutto perfezione, & vnità di bellezza.

Si veste d'oro, per mostrare con la nobiltà del suo metallo, e con il suo splendore l'eccellenza, & sublimità della detta giustitia.

La corona d'oro è per mostrare ch'ell'ha potenza sopra tutte le potenze del mondo.

Le bilancie significano, che la giustitia divina

Emb. 31.

uina dà regola à tutte le attioni, e la spada le pene de' delinquenti .

La colomba mostra lo Spirito Santo terza persona della Santissima Trinità, & vincolo d'amore tra il Padre, & il figliuolo, per lo quale spirito la Diuina giustitia si comunica a tutti i Principi del mondo .

Si fa la detta colomba bianca, e risplendente, perche sono queste fra le qualità visibili, e nobilissime .

Le trecce sparse mostrano le gratie, che scendono dalla bontà del Cielo senza offensione della Diuina giustitia, anzi sono proprij effetti di essa .

Risguarda come cosa bassa il mondo, come soggetto à lei, non essendo niuna cosa à lei superiore .

Si comprende anto per la spada, e per le bilancie (toccando l'vno instrumento, la vita, & l'altro la robba de gli huomini) con le quali due cose l'honore mondano si solleva, & s'abbassa bene spesso, che sono dati, e tolti, & questa, e quella per Giustitia diuina, secondo i meriti de gli huomini, & conforme a' seuerissimi giudicij di Dio .

Giustitia recta, che non si pieghi per amicitia, nè per odio .

Donna con la spada alta coronata nel mezzo di corona regale, & con la bilancia, da vna banda le farà vn cane significatiuo dell'amicitia, & dall'altra vna serpe posta per l'odio .

La spada alta nota, che la giustitia non si deue piegare ad alcuna banda, nè per amicitia, nè per odio di qual si voglia persona, & all'horà è lodeuole, & mantenimento dell'imperio .

Per le bilancie ne seruirà quanto per dichiarazione habbiamo detto nella quarta Beatitudine .

Giustitia rigorosa .

VNo Scheletto, come quelli che si dipingono per la morte in vn manto bianco, che lo cuopra in modo, che il viso, le mani, & i piedi si vedano con la spada ignuda, & con le bilancie al modo detto . E questa figura dimostra, che il giudice rigoroso non perdona ad alcuno sotto qual si voglia pretesto di scuse, che possano alleggerir la pena, come la morte, che nè ad età, nè à sesso nè à qualità di persone hà riguardo per dare esecuzione al debito suo .

La vista spauenteuole di questa figura mostra, che spauenteuole è ancora a' popoli questa sorte di Giustitia, che non fa in qualche occasione interpretare leggiamente la legge .

Giustitia nelle Medaglie d'Adriano, d'Antonino Pio, & d'Alessandro .

Donna à sedere con vn bracciolare, e scettro in mano con l'altra tiene vna Patena . Siede significando la grauità conueniente à Sauij, & per questo i Giudici hanno da sententiate sedendo .

Lo scettro se le dà per segno di comandare, & gouernare il mondo .

Il bracciolare si piglia per la misura, & la patena, per esser la Giustitia cosa diuina .

Gloria de Principi nella Medaglia d'Adriano .

Donna bellissima, che habbia ciata la fronte d'vn cerchio d'oro, contesto di diuerse gioie di grande stima . I capelli saranno ricciuti, e biondi, significano i magnanimi, e gloriosi pensieri, che occupano le menti de' Principi, nell'opere de' quali sommamente risplende la gloria loro .

Terrà con la sinistra mano vna Pitamide, la quale significa la chiara, & alta Gloria de' Principi, che con magnificenza fanno fabriche sonuose, e grandi, con le quali si mostra essa gloria, e Martiale; benchè ad altro proposito parlando, disse .

Barbara Pyramidum fileat miracula Memphis .

Et à sua imitatione il diuino Ariosto .

Taccia qualunque le mirabil sette

Mi li del mondo in tanta fama mette .

Et similmente gli antichi metteuano le Piramidi per simbolo della Gloria, che però s'alzarono le gradi, & magnifiche Piramidi dell'Egitto, delle quali scriue Plinio nel li. 36. c. 12. che per farne vna sola stettero trecento sessanta milla persone vent'anni . Cose veramete degne: mà di più stima, & di maggior gloria sono quelle, che hanno riguardo all'honor di Dio, com'è il fabricar Tempj, Altari, Collegij per instructione de' giouani, così nelle buone arti, come nella Religione . Di che habbiamo manifesto esemplo nelle Fabriche della buona memoria dell'illustiss. Sig. Cardinal Saluati, che hà edificato in Roma il bellissimo Tempio di S. Giacomo de gl'Incurabili, & nel medesimo luogo amplj, & nobilissimi edificij per commodo de gl'Infermi, e loro ministri . Et per

GLORIA DE' PRENCIPI, NELLA MEDAGLIA D'ADRIANO.



nò ellere stato in sua Signoria Illustrissima altro fine, che di fare opere lodeuoli, e virtuose, essendo egli stato Protettore de gl'Orfani, hà di detti Orfani instituito vn nobil Collegio dal suo nome detto Saluiato, & cò grãdissima liberalità dotatolo da poterui mantenere molti giouani Orfani di bell'ingegno, che per pouetà non poterano oprarlo, oue s'instruiscono da ottimi Precettori nell'humane lettere, & nella Religione. Hà fatto ancora vna magnifica Cappella dedicata alla Beata Vergine nella Chiesa di S. Gregorio di Roma ampliando le scale del Tempio, & fattogli auanti vna spatiosa piazza per comodità del Popolo, che à grandissimo numero vi concorre ne i giorni delle Stationi, & altri Tempi in detta Chiesa, oltre altri edifizij da sua Signoria Illustrissima fatti per ornamento della Città, & habitazione della sua famiglia, come il nuouo palazzo, che si vede nella piazza dell'Arco di Camiglia no, & l'altro nel suo Castello di Giuliano nel Latio, doue non meno appare la magnificèza di questo Principe in hauer cinta quella Terra di muraglie, & refala sicura dall'incurfioni di

rei huomini. Onde hora da molte patti vi concorre gran gente ad habitare, tirata ancora dalla benignità, & dalla incorrotta giustitia, & dalla sua vera pietà Christiana sempre riuolta al souenimento de' bisognosi. Hà non pure nel suo testamento ordinato, che delle sue proprie facoltà non solo si faccia de' fondamenti vn' Hospedale per le pouere, e bisognose donne in San Rocco, accioche siano nelle loro infermità gouernate di tutto quel, che faccia lor bisogno: mà hà ancora lasciato, che nel suo Castello di Giuliano siano ogni anno maritate alcune pouere Citelle, hauèdo assegnato perciò tanti luoghi di monti non vacabili. Hauèua anco cominciato da' fondamenti con bellissima architettura la Chiesa di S. Maria in Acquiro, & l'hautebbe condotta à fine con quella prontezza, & zelo, che soleua l'opere dedicate al seruitio, e culto d'Iddio: mà quasi nel cominciare detto Edifitio è stato chiamato à miglior vita, lasciando suo Herede l'Illustrissimo Signor Lorenzo Saluiati, Signore non meno herede delle facultà, che del pretioso, e liberale animo di esso Cardinale, che però con grandissima prontezza hà disposto di finire à sua spesa la detta Chiesa, mostrando la sua gratitudine verso la memoria del defonto, & la sua Christiana pietà in non lasciare imperfetta sì sant'opera. Ma con questa occasione non deuo tralasciare le lodi di tanto generoso Cardinale dette da più felici penne della mia, che sono le sottoscrite.

*Pyramidem dextra tollens ad sidera palma
Qua mulier fulgens Caesaris arcu nitet?
Gloria qua Regum commendat nomina fama,
Qui moles caesis has statuere iugis.
Et quid Saluiati petius non sustinet illa
Gymnasia, hospitia, mœnia, templa, lares?
Humana non hac aequat vis pondera laudis,
Diuina in Calo gloria sola manet.*

*Pyramidis Pharia melles operosa Puella
Cur se sublimem tollit ad astra manu?
Gloria sic pingi voluit, qua vertice Caelum
Contingens magno parua labore venit.*

Quadrato latere & tenuatam cuspide acuta
 Pyramidem Virgo fere generosa manu
 Sic se Cesareo celari iussit in are
 Gloria, qua Regum nomina clara vigent
 Nempo operum eternam famam monumenta merentur
 Qua decorant ripas undiq; Nilas tuas,
 Illa tamen Pharijs humana superbia suasit
 Solis & indigno fecit honore coli
 Quanto igitur melius fulciret dextera vere
 Qua Salutate Deo tu monumenta locas?
 Sen quas in campo castas Virginitas Aede,
 Seu quod Flaminia fiat regione via
 Sine lares media surgentes vrbe superbos
 Sine procul muris oppida cincta nouis
 Adde etiam hospitij sedes magna Atria Vulgi,
 Adde & Pierio recta dicata Choro.

Non tamen hac fors an maiori robore digna
 Sustinet imbelli gloria vana manu.
 Pone manu Phariam gestas quam Gloria molem
 Et lege Saluati qualibet acta Patris.
 Siue placet celsa surgens restudine Templum
 Flaminia cernis quod regione Via,
 Aut agræ turba laxas quas condidit Aedes
 Aut gratæ Aonio recta dicata Choro
 Siue ubi Romuleus spectauit Equiria sanguis
 Virginitas æthereæ nobilis Ara placet
 Ponderibus nimium stantis dextera grauaturs
 Forte geres patrios quos nouat ille lares
 Quid si cincta nouis dentur vetera oppida muris,
 Non indigna tua sint monumenta manu,
 Quicquid Saluati sumes illustris isto
 Imposuit saxo, quod tibi Casar, erit.

G L O R I A.



Donna, che mostra le mammelle, & le braccia ignude, nella destra mano tiene vna figurina succintamente vestita, la quale in vna mano porta vna ghirlanda, & nell'altra vna palma nella sinistra poi della Gloria farà vna Sfera, co' segni del Zodiaco. Et in questi quattro modi si vede in molte monete, & altre memorie de gli antichi.

Gloria.

Donna, con vna Corona d'oro in capo, & nella destra mano con vna tromba.

La Gloria, come dice Cicerone, è vna fama di molti, & segnalati benefitij fatti a' suoi, à gli amici, alla Patria, & ad ogni sorte di persone.

Et si dipinge cò la tromba in mano, perche con essa si publicano à popoli i desiderij de' Principi.

La corona è inditio del premio, che merita ciascun huomo famoso, & la signoria, che hà il benefattore sopra di coloro, che hanno da lui riceuti benefitij, timanendo essi con obbligo di rendere in qualche modo il guiderdone.

Gloria.

Donna vestita d'oro, tutta risplendente, nella sinistra con vn Cornucopia, & nella destra con vna figurina d'oro, che rappresenti la verità.

Gloria, & honore.

Donna riccamente vestita, che tenga molte corone d'oro, & ghirlanda in mano, come premio di molte attioni virtuose.

Gloria.

Donna, che con la destra mano tiene vn' Angioletto, & sotto al piè destro vn cornucopia pieno di frondi, fiori, & frutti.



Donna vestita del color della ruggine, col collo lungo, come la grue, & il ventre assai grande.

La Gola, secondo che narra S. Tomaso 2.2. quest. 148. art. 1. è vn disordinato appetito delle cose, che al gusto s'appartengono, & si dipinge col collo così lungo, per la memoria di Filostene Ericinio, tanto goloso, che desideraua d'hauere il collo simile alla grue, per più lungamente godere del cibo, mentre scendeua nel ventre.

La grandezza, & grossezza del ventre si riferisce all'effetto d'essa Gola, & goloso si dice chi hà posto il sommo bene nel ventre, & lo vuota per empirlo, & l'empie per votarlo col fine della giottonia, & del piacere del mangiare.

L'hàbito del color sopradetto, all'ignobiltà dell'animo viuto, & foggogato da questo brutto vitio, & spogliato di virtù, & come la ruggine diuora il ferro onde nasce, così il goloso diuora le sue sostanze, & ricchezze, per mezzo delle quali si era nactito, & alleuato.

Gola.

Donna à sedere sopra vn Porco, perche i porci, come racconta Pietro Valetiano lib. 9. de i suoi Geroglifici, sono infinitamente golosi.

Nella sinistra mano tiene vna Fonica Vccello similmente goloso, e con la destra s'appoggia sopra d'vno Struzzo, del quale così dice l'Alciato.

Lo Struzzo sembra à quei che mai non tace,

Ne con la Gola in alcun tempo hà pace.

GOVERNO DELLA REPUBBLICA.

Donna simile à Minerua, nella destra mano tiene vn ramo d'oliuo, col braccio sinistro vno scudo, & nella medesima mano vn dardo, & con vn morione in capo.

Il portamento simile à quello di Minerua ci dimostra, che la sapienza è il principio del buon reggimento.

Il Morione, che la Republica, deue essere fortificata, & sicura dalla forza di fuora.

L'oliuo, & il dardo significano, che la guerra, & la pace sono beni della Republica, l'vna, perche dà esperienza valore, & ardire; l'altra, perche somministra l'otio, per mezzo del quale acquistiamo scientia, & prudenza nel gouernare, & si dà l'oliuo nella mano destra, perche la pace è più degna della guerra, come suo fine, & è gran parte della publica felicità.

GRAMMATICA.

Donna che nella destra mano tiene vn breue, scritto in lettere latine, le quali dicono: *Vox literata, & articulata, debito modo pronunciata*, & nella sinistra vna sfera, & dalle mammelle verterà molto latte.

Il breue sopradetto dichiara, & difinisce l'essere della Grammatica.

La sferza dimostra, che come principio s'insegna a' fanciulli le più volte adoprando il castigo, che li dispone, & li rende capaci di disciplina.

Il latte, che gl' esce dalle mammelle, significa, che la dolcezza della scienza esce dal petto, & dalle viscere della Grammatica.

Gram-

Grammatica.

Donna, che nella destra mano tiene vna raspa di ferro, & con la sinistra vn vaso, che sparge acqua sopra vna tenera pianta.

Grammatica è prima tra le sette arti liberali, & chiamasi regola, & ragione del parlare apetto, & corretto.

La raspa dimostra, che la Grammatica desta, & assottiglia gl'intelletti.

Et il vaso dell'acqua è inditio, che con essa si fanno crescere le piante ancor tenerelle de gl'ingegni nuoui al Mondo, petche diano a' suoi tempi frutti di dottrina, & di sapere, come l'acqua fa crescere le piante stesse.

GRANDEZZA, E ROBUSTEZZA D'ANIMO.

VN giouane ardito, che tenga la destra mano sopra il capo d'vn ferocissimo Leone il quale stia in atto fiero, e la sinistra mano al fianco.

Si dipinge in questa guisa, percioche gli Egittij haueuano chiaramente compreso, niuno altro animale di quattro piedi hauer maggior animo del Leone: & per niuna proprietà naturale è stimato il Leone più degno di marauiglia, che per la grandezza dell'animo suo, nella quale egli è molto eccellente, esponendosi ad imprese magnanime, è generose, e non per altra cagione dissero molti essere stato il Leone figurato nel Cielo, se non perche il Sole quando passa per quel segno, è più che mai gagliardo, e robusto.

G R A T I A .

Giouanetta ridente, e bella di vaghissimo habito vestita, coronata di diaspro, pietre pietrose, e nelle mani tenga in atto di gittare e piaceuolmente rose di molti colori, senza spine, haerà al collo vn vezzo di perle.

Il diaspro si pone per la gratia, conforme a quello, che li naturali dicono, cioè, che portandolo adosso il diaspro si acquista la gratia degli huomini.

Questo medesimo significa la rosa senza spine, & le perle, le quali risplendono, & piacciono, per singulare, & occulto dono della natura, come la gratia, che è negli huomini vna certa venustà particolare, che muoue, e rapisce gl'animi all'amore, & genera occultamente obliquo, e beneuolenza.

G R A T I A D I V I N A .

Donna bella, & ridente con la faccia rivolta verso il Cielo, doue sia lo Spirito Santo in forma di colomba, come ordinariamente si dipinge. Nella destra mano tenga vn ramo d'oliuo con vn libro, & con la sinistra vna tazza.

Guarda il Cielo, perche la Gratia non viene non da Dio, il quale per manifestazione si dice esser in Cielo, la qual gratia per cōseguire douiamo conuertirci à lui, & dimandargli con tutto il cuore perdono delle nostre graui colpe; però disse: *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos.*

Si dipinge lo Spirito Santo per attribuirsi meritamente da i Sacri Theologi à lui l'infusione della diuina gratia ne' petti nostri, & però dice si, che la gratia è vn ben proprio di Dio, che si diffonde in tutte le creature per propria liberalità di esso Iddio, & senza alcun merito di quelle.

Il ramo di Oliuo significa la pace, che in virtù della Gratia il peccatore riconciliatosi con Iddio sente nell'anima.

La tazza ancora denota la gratia, secondo il detto del Profeta. *Calix meus inebrians quam praelarans est.*

Vi si potranno scriuere quelle parole, *Bibite, & inebriamini.* Perche chi è in gratia di Dio, sempre stà ebtio delle dolcezze dell'amor suo, perciò che questa imbricchezza è sì gagliarda, & potente, che fa scordar la sete delle cose mondane, & senza alcun disturbo dà perfetta, & compita satietà.

G R A T I A D I D I O .

VNA bellissima e gratiosa giouanetta, ignuda, con bellissima, & vaga acconciatura di capo. Li capelli saranno biondi, & ricciuti, & saranno circondati da vn grande splendore, terrà con ambe le mani vn corno di douitia, che gli coprirà d'auanti; accid che non mostri le parti meno honeste, e con esso verferà diuerse cose per l'uso humano sì Ecclesiastiche, come anco d'altra sorte, & nel Cielo, sta vn raggio, il qual risponda fino à terra.

G R A T I E .

TRe fanciullette coperte di sottilissimo velo, sotto il quale appariscano ignude, così



le figurarono gli antichi Greci, perche le Gratie tanto sono più belle, & si stimano quanto più sono spogliate d'interessi, iquali sminuiscono in gran parte in esse la decenza, e la purità; però gli Antichi figurauano in esse l'amicitia vera, come si vede al suo luogo. Et appresso Seneca *de beneficijs* lib. 1. cap. 3. vien dichiarata la detta figura delle tre Gratie, come anco noi nella figura dell'Amicitia.

Gratie.

Altre, & varie figure delle Gratie si recano da molti Autori, ma io non ne dirò altro, hauendone trattato diffusamente il Giraldo Sintammate 14. & da lui Vincenzo Cartato, dico bene, che se ne veggono anco scolpite in marmo in più luoghi di Roma le tre Gratie giouani, allegre, nude, & abbracciate tra di loro, vna ha la faccia volta in là da banda sinistra, l'altre due dalla destra guardano verso noi; queste due significano, che quel che riceue vna gratia, ò beneficio deue procurare di tendere al suo benefattore duplicata gratia, ricordandosene sempre: Quella sola significa, che colui, che la fa, deue scordarsene su-

bito, & non ponermente al beneficio fatto: Onde l'Orator Greco in suo linguaggio, disse nell'oratione, *De Corona, Equidem censeo eum, qui beneficium accepit, oportere omni tempore meminisse, eum autem, qui dedit, continuo obliuisci*, ad imitatione del quale l'Orator Latino anch'egli disse. *Meminisse debet is, in quem collatum est beneficium, non commemorare qui contulit*: perche in vero brutta cosa è rinfacciate il beneficio, dice lo stesso Cicerone.

Odiusum hominum genus officia exprobrantium.

Sono Vergini, e nude, perche la Gratia deue essere sincera, senza fraude, inganno, & speranza di remunerazione. Sono, abbracciate, & connesse tra loro, perche vn beneficio partorisce l'altro, & perche gli amici deuono continuare in farsi le Gratie: & perciò Crisippo assomigliaua quelli, che danno, & riceuono il beneficio, à quelli che giuocano alla palla, che fanno a gara, à chi se la può

più volte mandare, & rimandare l'vno all'altro.

Sono giouani perche non deue mai mancare la gratitudine, nè perire la memoria della Gratia; ma perpetuamente fiorire, & viuere. Sono allegre, perche tali dobbiamo essere così nel dare, come nel riceuere il beneficio. Quindi è, che la prima chiamasi Aglia dall'allegrezza, la seconda Thalia dalla viridità, la terza Eufrosina dalla dilettaatione.

G R A T I T U D I N E .

Donna che in mano tenga vna Cicogna, & vn ramo di lupini, ò di faua, Oro Apolline dice, che questo animale più d'ogn'altro ristora i suoi genitori in vecchiezza, & in quel luogo medesimo, oue da essi è stato nutrito, apparecchia loro il nido, gli spoglia delle penne inutili, e dà loro mangiate sino, che siano nate le buone, & che da se stessi possano trouare il cibo, però gli Egittij ornauano gli scettri con questo animale, e lo teneuano in molta consideratione, scriue Plinio nel lib. 18. al cap. 14. che come il lupino, e la faua ingrassano.

fano il campo, doue sono cresciute, così noi per debito di Gratitude dobbiamo sempre duplicare la buona fortuna à quelli, che à noi la migliorano.

Si potrà fare ancora à canto à questa figura vn' Elefante, il quale da Pierio Valeriano nel 2. lib. vien posto per la gratitudine, & cortesia: Et Eliano seriuè d'vn' Elefante, che hebbe animo d'entrare à combattere per vn suo Padrone, il quale essendo finalmente dalla forza de gl'inimici superato, & morto, con la sua proboscide lo prese, & lo portò alla sua stalla, mostrandone grandissimo cordoglio, & amaritudine.

G R A V I T A.

Donna vestita nobilmente di porpora, con vna scrittura sigillata al collo infino al petto pendente, nell'acconciatura del capo sarà vna Colonna con vna picciola statuetta sopra, & la veste tutta aspersa d'occhi di pavone, con vna lucerna accesa fatta secondo l'vsaanza de gli antichi nella destra mano.

La porpora è vestimento commune à questa, & all'honore, come à qualità regali, & nobilissime.

Il breue è autètico segno di nobiltà, la quale, è vera nudice di grauità, d'alterezza, di gloria, & di fausto.

La colonna s'acconcerà in capo per le mascherate à piedi, ò à cavallo; mà per statua di scoltura, ò pittura si potrà fare à canto, & che col braccio sinistro, si posi sopra d'essa per memoria delle gloriose attioni, che fomentano la grauità.

Gli occhi di pavone sono per segno, che la Grauità somministra pompa, e nasce con l'ambitione.

La lucerna dimostra, che gli huomini graui, sono la lucerna della plebe, & del volgo.

Grauità nell'huomo.

Donna in habito di Matrona, tenga con ambe le mani vn gran fasso legato, & sospeso ad vna corda.

L'habito di Matrona mostra, che alio stato dell'età matura si conuiene più la Grauità, che à gli altri, perche più si conosce in esso l'honore, e con maggiore ansietà si procura con la Grauità, e temperanza de' costumi.

Il fasso mostra, che la Grauità ne' costumi dell'huomo si dice similitudine della Grauità ne' corpi pesanti, & è quel decoro, che egli sà tenere nelle sue attioni senza piegare à legge-

rezza, vanità, buffonerie, ò cose simili, le quali non sono atte à rimuouere la seuerità della fronte, ò dal cuore; come alle cose graui per alcuno accidente non si può leuar quella natura all'inclinatione, che le fa andare al luogo conueniente.

Grauità dell'oratione.

Vedi à Fermezza, e grauità dell'Oratione.

G R A S S E Z Z A.

Donna corpulenta, con la destra mano tenga vn ramo d'olio, che habbia solo i frutti senza sponde, nella sinistra tenga vn granchio marino, il quale è soggetto molto alla grassezza, quando la Luna cresce, ò per particolar disposizione tirata dalle qualità della Luna, ouero, perche quando essa, è piena, & luminosa, gli dà commodità di procacciarsi più facilmente il cibo.

L'olio è il vero Geroglifico della Grassezza, non solo tra i Poeti, & Historici, ma anco nelle sacre lettere, come in più luoghi si può vedere, & l'Epiteto proprio dell'olio, è l'esser grasso.

G V A R D I A.

Donna armata, con vna grue per cimiero, nella mano destra con la spada, & nella sinistra con vna facella accesa, & con vn papero, ouero vn'ocha, che le stia appresso.

La facella con la grue significa vigilanza, per le ragioni, che si sono dette altroue in simil proposito l'istesso significa l'ocha, la quale dodici volte si sveglia in tutta la notte; dalche credono alcuni, che si predesse la misura dell'hore, con le quali misuriamo il tempo, nello svegliarsi questo animale fa molto strepito con la voce, & tale, che narra Tito Liuiio, che i soldati Romani, dormendo nella guardia di Capidoglio furono svegliati per beneficio solo d'vn papero, & così proibirono a' Francesi l'entrata: Questi due animali adunque dinotano, che la vigilanza, e la fedeltà sono necessarissime alla guardia, accompagnate con la forza da resistere; il che si mostra nell'armadura, e nella spada.

G V E R R A.

Donna armata di corazza, elmo, & spada con le chiome sparse, & insanguinate, come faranno ancora ambedue le mani, sotto all'armatura, hauerà vna trauersina rossa, per rappresentare l'ira, & il furore, starà la det-



*Prospecte à sergo summum brauis arca
circum*

*Est ubi non parua potius columna nota.
Hinc solet hasta manu belli praeuntia
missi*

*In Regem, & gentem cum placet ar-
ma capi.*

Tiene poi nella sinistra mano vna
facella accesa, secondo il detto di
Silio Italico.

*Senote l'acceso face, e'l biando crino
sparsi di mo'co sangue, e vñ scorrendo
La gran Bellona per l'armate Squadre*

Soleuano ancora gli Antichi prima
che fusseto trouate le trombe
quando erano per fare battaglia,
mandate innanzi à gl'eserciti alcuni
con face accese in mano, le quali
si gittauano còtto dall'vna parte, &
dall'altra, & cominciavano dipoi la
battaglia col ferro.

G V E R R A.

Donna armata, che per cimiero
porti vn Pico, nella mano de-
stra la spada ignuda, & nella sinistra

ta figura sopra vn cauallo armato; nella destra
mano tenendo vn'hasta in atto di lancia-la, &
nella sinistra vna facella accesa, con vna Co-
lonna appresso.

Rappresentasi questa Donna col cauallo ar-
mato, secondo l'antico costume Egitto, & la
più moderna autorità di Virgilio, che dice

*Bello armantur equi, bellum hac, armenta mi-
nantur.*

cioè i caualli s'armano per la guerra, & minac-
ciano guerra.

Leggesi, che già innanzi al tempo di Bello-
na fù vna certa Colonna non molto grande,
la quale i Romani chiamauano Colonna bel-
lica, perche deliberato, che haueuano di fare
alcuna guerra, à quella andaua l'vno de' Còso-
li dapoi, che haueua aperto il Tempio di Gia-
no, & quindi lanciaua vn'hasta, verso la parte,
oue era il Popolo nemico, & intendeuasi che
all' hora fosse gridata, & publicata la guerra, &
perciò questa figura tiene nella destra mano
l'hasta in atto di lancia-la presso alla Colonna
sopradetta. Onde sopra di ciò Ouidio ne' Fa-
sti disse,

lo scudo, con vna testa di lupo dipinta nel me-
zo d'essa.

Guerra.

Donna spauenteuole in vista, & armata cò
vna face accesa in mano in atto di cami-
nare, hauerà appresso di se molti vasi d'oro,
e d'argento, e gemme gittate confusamente
per terra, stà le quali sia vn' imagine di Pluto,
Dio delle ricchezze tutta rotta, per dimostra-
re, che la Guerra dissipa, ruina, & còsuma tut-
te le ricchezze non pure, doue ella si ferma, mà
doue camina, & trascotte.

GVIDA SICVRA DE' VERI HONORI.

Donna nel modo, che la virtù al suo luogo
habbiamo descritta, con vno scudo al
braccio, nel quale siano scolpiti li due Tempij
di M. Marcello, l'vno dell' Honore, & l'altro
della Virtù; sieda detta Donna sotto vna quer-
cia, con la destra mano in alto leuata mostri
alcune corone militari, con scettri, insegne
Imperiali, Capelli, Mitre, & altri ornamenti
di dignità, che saranno posti sopra i rami del
detto albero, oue sia vn breue con il mot-
to:

10: *Hinc omnia*, & sopra il capo dell'immagine vi farà vn'altro motto, che dica, *Me Duce*.

Il tutto dimostrerà, che da Giove datore delle gratie, al quale è dedicato quest'albero, ò per dir bene dall'istesso Dio si potranno hauere

re tutti gli honori, & le dignità mondane, con la scorta, & guida delle virtù, il che insegnano i due Tempj, misticamente da Marco Marcello fabricati, perche l'vno dedicato all'Honore non haueua l'entrata, se non per quello di essa Virtù.

H E R E S I A.



della bellezza, & della luce chiarissima della Fede, & della verità Christiana, per lo cui mancamento l'huomo è più brutto dell'istesso Demonio.

Spira per la bocca fiamma affumicata, per significare l'empie persuasioni, & l'affetto prauo di consumare ogni cosa, che à lei è contraria.

I crini sparsi, & irti sono i tei penfieri, i quali sono sempre pronti in sua difesa.

Il corpo quasi nudo, come diciamo, ne dimostra che ella è nuda di ogni virtù.

Le mammelle asciutte, & assai pendenti dimostrano aridità di vigore, senza il quale non si possono nutrire opere, che siano degne di vita eterna.

Il libro succhioso con le serpi significa la falsa dottrina, & le sentenze più nociue, & abomineuoli, che i più velenosi serpenti.

Il spargere le serpi denota l'effetto di seminare false opinioni.

H I D R O G R A F I A.

Donna vecchia vestita di colore dell'argento il composto del quale immiti l'onde del mare, che sopra del capo vi siano molte stelle, che con la destra mano tenghi la carta da nauigare, & vn compasso, & con la sinistra vna Naue, & per terra vi sia vna Bussola.

Si rappresenta vecchia per la ragione detta nella figura della Geografia, il colore & il composto del vestimento, significa l'acqua, & il moto di essa, della quale si dimostra con l'operazione del soggetto che rappresentiamo, il quale consiste nel pigliare tutti i termini de mari.

VNa vecchia estenuata di spauenteuole aspetto, getterà per la bocca fiamma affumicata, haerà i crini disordinatamete sparsi, & irti, il petto scoperto, come quasi tutto il resto del corpo, le mammelle asciutte, e assai pendenti, terrà con la sinistra mano vn libro succhioso, donde appariscono uscire fuori serpenti, & con la destra mano mostri di spargere varie forti.

L'Heresia secondo San Tomaso sopra il libro quarto delle sentenze, & altri Dottori è errore dell'Intelletto, al quale la volontà ostinatamente adhérisce intorno à quello, che si deve credere, secondo la Santa Chiesa Cattolica Romana.

Si fa vecchia, per denotare l'ultimo grado di peruersità inueterata dall'Heretico.

E di spauenteuole aspetto, per essere priua



mari per ogni confino di Prouincie, defcriuē-
dosi per Hidrografia, vocabolo che deriua dal
vaso detto hidria, & grafia cioè disegno di tut-
to il composto dell'acqua; & detta Hidrogra-
fia viene regolata, & descritta mediāte la bus-
fula nauigatoria, nella quale per mezzo della
calamita si dimostra con i suoi venti il sicuro
viaggio ritrouato da i modētni con l'occafio-
ne della carta del nauigare con il suo compas-
so, nella qual carta dimostra tutti li venti de-
scritti secondo gli antichi autori, li quali senza
l'operatione della calamita nō conosciuta da
loro si gouernauano mediante le stelle, come
fa mentione Polidoro Virgilio dicendo che i
Fenici furno quelli che trouorno l'esseruatio-
ne delle stelle nel nauigare, & per le torri a' liti
del mare, i fuochi che in esse torri poncuano .

H I P P O C R E S I A .

Donna con faccia, & mani leprose, vestita
di pelle di pecora bianca, con vna canna
verde in mano, la quale habbia le sue foglie,
& penacchio: I piedi medesimamente saran-
no leprosi, & nudi, con vn lupo, che esca di sot-

to alla veste di essa, & con vn Cigno vi-
cino.

Quello, che disse Christo Signor No-
stro in San Mattheo al cap. 25. basta per
l'intelligenza di questa imagine, per-
che volendo improuerare a gli Scri-
bi, & Farisei la loro Hippocresia disse
se che erano simili a' sepolcri, che sono
belli di fuori, & di dentro pieni di ossa
d'huomini morti, & di puzza; Adunque
Hippocresia non farà altro, che vna fin-
tione di bontà, & santità in quelli, che
sono maligni, & scelerati; però si dipin-
ge donna leprosa, vestita di habito bian-
co, perche il color della veste significa
l'habito virtuoso, che artificiofamente
ricuopre la lepre del peccato, che stà ra-
dicato nella carne, e nell'anima.

La Canna verde, è simbolo (come di-
ce Hettore Pinto nel cap. 40. di Ezechiel
le Profeta) dell'Hippocresia, perche na-
sceaudo con abbondanza di foglie, drit-
ta, & bella non fa poi frutto alcuno, se-
non piuma, & dentro è vacua, & piena
di vento. Dell'istesso (ancora dice il me-
desimo Autore,) dare inditio il Cigno, il

quale hà le penne candide, & la carne nera.
Il lupo, che si mostra sotto alla veste di pelle
diuersa dalla sua, è tanto chiaro per le parole
di Christo nell'Euangelio, che non ci bisogna
dirne altro.

H I P P O C R E S I A .

Donna magra, & pallida, vestita d'habi-
to di mezza lana di color beretino, rot-
ta in molti luoghi, con la testa china verso la
spalla sinistra, hauerà in capo vn velo, che le
cuopra quasi tutta la fronte; terrà con la sini-
stra mano vna grossa, & lunga corona, & vn'
offitiolo, & con la destra mano, con il braccio
scoperto porgerà in atto publico vna moneta
ad vn pouero, hauerà le gambe, & li piedi si-
mile al lupo.

Hippocresia secondo S. Tomaso secunda
secundæ, quæst. 3. artic. 2. è vitio che induce
l'huomo à simulare, & fingere quel che, non
è in atti, parole, & opere esteriori, come am-
bitione vana di esser tenuto buono, essendo
tristo.



Magra, e pallida si dipinge, percioche come dice S. Ambrosio nel 4. de' suoi Morali, gl' Hippocriti non si curano di estenuare il corpo per essere tenuti, & stimati buoni, & S. Marteo al cap. 6. *Cum ieiunatis nolite fieri sicut Hippocrita tristes; exterminant enim facies suas, ut videantur ab hominibus ieiunantes.*

Il vestimento come dicemo, essendo composto di lino, & di lana dimostra (come dice il sopradetto S. Ambrosio, nel cap. 8. de morali) l'opera di coloro, i quali con parole, & azione di Hippocritia cuoprono la sottigliezza della malitia interna, & mostrano di fuori la semplicità dell'innocenza; questo si mostra per significato della lana, & la malitia per il lino.

La testa china, con il velo, che le cuopre la fronte, & la corona, & l'offitiuolo dinotano, che l'Hippocrito mostra d'essere lontano dalle cose mondane, e tuolto alla contemplatione dell'opere diuine.

Il pergere la moneta ad vn pouero, nella guisa, che si è detto dimostra la vanagloria de gli hippocriti; i quali per acquistar fama, & gloria del Mondo fanno elemosina publicamen-

te, come ne fa fede S. Matteo al 16. cosi dicendo. *Cum ergo facis elemosynam noli tuba canere ante te, sicut Hypocrita faciunt, in synagogy, & in vicis, ut honorificentur ab hominibus, &c.*

Le gambe, & i piedi simili al lupo significano, come dice S. Matteo 7. che gl'Hippocriti nell'esteriore sono agnelli, & dentro lupi rapaci.

HOMICIDIO.

H Uomo bruttissimo armato, col manto di color rosso per cimiero portarà vna testa di tigre, sarà pallido, terrà cò la sinistra mano pe' i capelli vna testa humana trōca dal busto, & con la destra vna spada ingnuda insanguinata: Bruttissimo si rappresenta l'Homocidio: percioche non solo è abominuole alle persone; ma quello, che moko più importa, al sommo Dio, il quale tra gli altri comandamēti, che ci ha dati, ci proibisce l'Homocidio, come cosa molto dannosa, & à lui tanto odiosa, che

come si vede nell'Exodo 21. comanda che nō si lascia accostare al suo altare l'homocida.

Si quis per industriam occiderit proximum suum, & per insidias, ab altari meo auelles eum, &c.

Si dipinge armato, perche l'homocidio genera il pericolo della vendetta, alla quale si prouede con la custodia di se stesso.

La Tigre significa ferezza, & crudeltà, le quali danno incitamento, & spronano l'homocida: la palidezza è effetto dell'ira, che conduce all'Homocidio, & del timore, che chiama à penitenza; Però si dice nel-Genesis, che Cam haueuo ucciso il fratello, andò suggendo temendo il castigo della giustitia di Dio.

H'ONESTA'.

Donna con gli occhi bassi, vestita nobilmente, con vn velo in testa, che le cuopra gli occhi.

La grauità dell'habito è inditio ne gli huomini d'animo honesto, & però si honorano, & si tengono in conto alcuni, che nō si conoscono per lo modo del vestire, essendo le cose esteriori dell'huomo tutte inditio delle interiori.

che riguardano il compimento dell'anima.

Gli occhi bassi sono inditio di honestà, perche ne gli occhi spirando la lasciuia, come si dice, & andando l'amore per gli occhi al cuore, secondo il detto de' Poeti, Abbassati verso terra danno segno, che nè spiriti di lasciuia, nè forza d'amore possa penetrare nel petto.

Il velo in testa è inditio d'Honestà, per antico; e moderno costume, per esser volontario impedimento al girar lasciuo de gli occhi.

H O N O R E .

Giouane bello, vestito di Porpora, & coronato d'Alloro, con vn'hasta nella mano destra, & nella sinistra con vn Cornucopia pieno di frutti, fiori, e frondi. Honore è nome di possessione libera, e volontaria degl'animi virtuosi, attribuita all'huomo per premio d'essa virtù, e cercata col fine dell'honesto; & S. Tomaso 2. 2. q. 129. art. 4. dice, che *honor est cuiuslibet virtutis primum.*

Si fa giouane, & bello, perche per se stesso, senza ragioni, ò sillogismi alletta ciascuno, & si fa desiderare. Si veste della Porpora, perche è ornamento Regale, & inditio di honor supremo.

L'hasta, & il Cornucopia, & la Corona d'Alloro significano le tre cagioni principali, onde gl'huomini sogliono essere honorati, cioè, la sciéza la ricchezza, & l'armi, & l'alloro significa la sciéza, perche come questo albero ha le foglie perpetuamente verdi, ma amare al gusto, così la sciéza, se bene fa immortale la fama di chi la possiede, nondimeno non si acquista senza molta fatica, & sudore. Però disse Esiodo, che le Muse gli haueuano donato vn scettro di lauro, essendo egli in bassa fortuna, per mezzo delle molte fatiche annuato alla scienza delle cose, & alla immortalità del suo nome.

Honore.

Hvomo d'aspetto venerando, & coronato di palma, con vn collaro d'oro al collo, & maniglie medesimaméte d'oro alle braccia, nella man destra terrà vn'hasta, & nella sinistra vno scudo, nel quale siano dipinti due Tempij col motto. *Hic terminus haret.* alludendo a' Tempij di Marcello detti da noi poco innanzi.

Si corona di Palma, perche quest'Albero, come scriue Aulo Gellio nel 3. lib. delle Notti Attiche è segno di Vittoria, perche, se si pone sopra il suo legno qualche peso, anchor che

grauo, non solo non cede, ne si piega, mà s'inalza, & essendo l'Honore, figliuolo della Vittoria, come scriue il Boccaccio nel 3. della Geneologia delli Dei, còuien che sia ornato dall'insegne della Madre.

L'hasta, & lo scudo furono insegna de gli antichi Re, in luogo della Corona, come narra Pierio Valeriano nel lib. 42. Però Virgilio nel 6. dell'Eneide, descriuendo Enea Siluio Re di Alba disse?

Ille (vides?) pura iuuenis, qui nititur hasta.

E perche nel Tempio dell'Honore non si poteua entrare, se non per lo Tempio della Virtù, s'impata, che quello solamente è vero Honore, il quale nasce dalla Virtù.

Le maniglie alle braccia, & il collaro d'oro al collo; erano antichi segni d'Honore, & dauansi da Romani per premio, à chi s'era portato nelle guetie valorosamente, come scriue Plinio nel 33. lib. dell'Historia naturale.

Honore nella Medaglia d'Antonino Pio.

VN Giouane vestito di veste lunga, & leggiera, con vna ghirlanda d'alloro in vn'a mano, & nell'altra vn Cornucopia pieno di frondi, fiori, & frutti.

Honore nella Medaglia di Vitellio.

Giouane con vn'hasta nella destra mano, col petto mezzo ignudo, & col Cornucopia nella sinistra; al piè manco hà vn'Elmo, & il suo capo sarà ornato con bella acconciatura de' suoi capelli medesimi.

L'hasta, & le mammelle scoperte dimostrano, che con la forza si deue difendere l'Honore, & con la candidezza conseruare.

Il Cornucopia, & l'Elmo, dimostrano due cose, le quali facilmete trouano credito da essere honorati; l'vna è la robba; l'altra l'esercitio militare; quella genera l'Honore con la benignità, questa con l'alterezza; quella con la possibilità di far del bene; questa col pericolo del nocimento; quella perche fa sperare; questa perche fa temere; ma l'vna mena l'Honore per mano piaceuolmente; l'altra se lo tira dietro per forza.

H O R O G R A F I A .

Donna giouane, alata, & vestita d'habito succinto di color celeste, che in cima del capo habbia vn'horologio da poluere, & con



la destra mano tenghi vna riga, compasso, & il declinatorio, & con la sinistra vn'horologio solare, & da vna parte sopra il capo sia il Sole ilquale cō i suoi raggi mostri l'ombra del Gnomone diretta all'hora corrente.

L'hore col numero di 24. delle quali il giorno, e la notte si vengono à compire, preso il nome loro (come afferma Macrobio) da Apollo, cioè il Sole, che in lingua Egitia si dice Horo, & però per rappresentare l'hore del giorno dal leuar del Sole sino al tramontar di esso, ci seruiremo dell'inuentione dell'horologio solare ritrouato da Anassimene Milesio, & per quelle della notte, con l'horologio da poluere anch'egli ritrouato da sublimi ingegni, si che per venire alla dichiarazione della presente figura diremo che.

Si fa giouane, ad imitatione dell'hore, essendo, che di continuo rinouano il corso, & moto che fanno successiuamente vna dopo l'altra, & ciascuna resta nell'esser suo.

L'habito succinto, & pale à gl'homeri, significano il veloce corso dell'hore, della qual velocità trattò il Petrarca nel trionfo del tempo

con li seguenti versi.

Che volan l'hore, i giorni, gl'anni, e i mesi.

Il colore celeste del vestimento, significa il Ciel sereno, il quale non impedito da nuuoli si viene alla dimostrazione dell'hore mediante il corso solare.

Gl'i dà il compasso, riga, & il declinatorio, essendo che con il compasso theoricamente si fa la diuisione delle linee Meridionali Verticali, & quinq. Horarie accompagnare con i tropici di Cácro, Capricorno, & altre conueneuole à questo compasso, & con la riga si formano la qualità di esse, & così il declinatorio si viene alla cognitione per opera della Calamita non solo delle quattro parti principali, Leuante, Ponente, Tramontana, & Mezo giorno, mà anco delle posture, & declinationi de i muri, che con esse si formano la varietà de gli horologi solari, che perciò dimostriamo che tenghi il sopradetto con la sinistra mano percosso da i raggi solari, nel quale l'ombra de l'ombelico del Sole che si chiama Gnomone, mostra esattamente il corso dell'hore del giorno, come

quelle della notte per l'horologio da poluere, che detta figura tiene in capo.

H O R E D E L G I O R N O .

Molte volte può venire occasione di dipinger l'hore, & ancorche se ne possa pigliare il disegno da quelli, che da molti sono state descritte, nondimeno hò voluto anchorio dipingerle differente da quelle, perche la varietà suole dilettare alli studiosi.

Dico dunque, che l'hore sono ministrare del Sole diuise in 24. & ciascuna è guidatrice del timone del carro solare, per il suo spatio, onde Ouidio nel 2. delle Metamorfosi, così dice.

*A dextra lauaque dies, & mensis, & annus,
Seculaque & posita spatij aequalibus hora.*

Et il medesimo; più a ballo.

*Iungerè equos Titan velocibus imperat horis
Iussa Dea celeres per agunt, ignemque vomentes
Ambrosia succo facientes praesepibus alis
Quadrupedes ducunt, adduntque sonantia strava.*

Et il Boccaccio nel libro quarto, della Geneologia delli Dei, dice che l'hore sono figli-

uole del Sole, & di Crono, & questo da i Greci vien detto il tempo, percioche per lo camino del Sole con certo spatio di tempo vengono à formarli, & successiuamente l'vna dopo l'altra, fanno che la notte passa, & il giorno giunge, nel quale il Sole entra dalla successione di esso, essendogli dall'hore del giorno aperte le porte del Cielo, cioè il nascimento della luce, del quale officio dell'hore fa mentione Homero, & dice che sono soprastanti alle porte del Cielo, & che ne hanno cura con questi versi.

αὐτοῦ ματαὶ δὲ πύλαι μύκον ἔρανε ἀρ' ὄκων
οἶράν

Ἐπὶ τῆραπτῳ μέγας ἔρανος ἑλυμπίσσει.
Sponte fores patuerunt Caeli, quas seruabant hora
Quibus cura est magnum Calum, & Olympus

Il qual luogo di Homero imitando Ouidio, dice che le hore hanno cura delle porte del Cielo insieme con Giano.

Præfido foribus Calicem mitibus horis.

Nonno Panopoli Poeta Greco chiama l'hore figlie dell'Anno, ferue del Sole, e finge ch'armino il Cielo & cortino nella casa del Sole contro Tifeo.

Volendo noi dunque dar principio à questa pittura, faremo che la prima hora sia nell'apparir del Sole.

H O R A P R I M A.

FAnciulla bella, tidente, con ciuffo di capelli biondi com'oro sparsi al vento dalla parte d'auanti, & quelli di dietro siano stesi, & canuti.

Sarà vestita d'habito succinto, & di color incarnato con l'ali à gli homeri, stando però in atto graioso, e bello di volare.

Terrà con la destra mano (ouero doue parerà all'accorto pittore, che sia il suo luogo proprio) il segno del Sole, ditto, & eminente: mà che sia grande, e visibile, & con la sinistra vn bel mazzo di fiori, rossi, & gialli in stato di cominciarli ad aprire.

Si dipinge giouane, bella, tidente, & con fiori nella guisa che dicemo, percioche allo spuntar de' chiari, & risplendenti raggi del Sole, la natura tutta si rallegra, & gioisce, ridono i prati, s'aprono i fiori, & i vaghi augelli sopra i verdeggianti rami, con il soauissimo canto fanno festa, e tutti gl'altri animali mostrano piacere, & allegrezza, il che benissimo descrive Seneca nel primo choro, in Hercole furente con questi versi.

*Iam caruleis euectus equis
Titan, summum prospicit Oceanus
Iam Cadmeis inelyza baccis
Aspersa die, dumeta rubens
Phœbique fugit reditura foror.
Labor exoritur durus, & omnes,
Agitat curas, aperitque domos.
Pastor gelida cana pruina
Grege dimisso, pabula carpit.
Ludit parato liber aperto
Nondum, supra fronte iuuenus.
Vacua reparant ubera matres.
Errat cursu leuis incerto
Molli petullans hadus in herba.
Pendet summo stridula ramo
Pinnaeque nouo tradere soli
Gestit, querulos inser nitidos
Thracia pellex, turbaque circum
Confusa sonat murmure mixto
Testata diem.*

I capelli biondi sparsi al vento dalla parte dauanti, & quelli dietro stesi, & canuti, significano, che l'hore in breue spatio di tempo principiano, & finiscono ritornando però al solito corso.

Il color incarnato del vestimento dinota il rosseggiare, che fanno li raggi del Sole in Oriente quando cominciano à spuntare sopra il nostro emisfero, come dimostra Virgilio nel settimo dell'Eneide.

Iamque rubescat radijs mare, & arbore ab alto.

Aurora in roseis fulgebat lutea bigis.

Et Ouidio nel 4. de' Fasti.

Nox ubi transierit calumque rubescere primo

Capere.

Et nel 2.

*Ecce vigil nitido patofecit ab ore
Purpureas Aurora fores, & plena rosarum*

Atria.

Et nel 6. delle Metam.

*Vt soler ac
Purpureus fieri, cum primum Aurora mouetur*

Boetio lib. 2. metr. 3.

*Cum polo Phœbus roseis quadrigis
Lucei spargere capere.*

L'istesso nel metro 8.

*Quod Phœbus roseum diem
Cursu promebit aureo.*

Et Statio 2. Theb.

*Et iam Mygdonijs elata cubilibus alto
Rorantes excussa comas, multumque sequenti,*

*Impulerat calo gelidas Aurora senectas
Sole rubens.*

Et Silio Italico lib. 12.

*Atque ubi nox depulsa polo primaque rubescit
Lampade Neptunus.*

L'habito succinto, & l'ali à gl'hometi in atto di volare, significano la velocità dell'hore, come nel luogo di sopra citato dice Ouidio 2. *Metamorfosi.*

*Iungere equos Titan velocibus imperat horis
Iussa Dea celere peragunt.*

Le si dà il segno del Sole, perche soleuano gl'antichi dare al giorno dodici hore, & dodici alla notte, le quali si dicono planetali, & si chiama così, perche ciascuna di esse vien signoreggiata da vno de' segni de' Pianeti, come si vede in Gregorio Giraldo tom. 2. lib. *de annis & mensibus*, con queste parole *Præterea quoniam singuli Planeta, singulis horis dominari, & præesse ab Astrologis dicuntur, & mortalia ut aunt. disponere; ideo planetarum, hoc est errantium stellarum hora, qua ab eis planetaria vocantur, constituta sunt.* Oltre à questo chi volesse maggiore esplicatione legga Tolomeo, & Theone, & da certi versi d'Ouidio si raccoglie il medesimo.

*Nam Venus affulsit, non illa Iuppiter hora
Lunaque &c.*

Giuovanni Sacrobosco intorno à questo, così dice nel computo Ecclesiastico: *Notandum etiam quod dies septimana, secundum diuersas diuersas habent appellationes; Philosophi enim gentiles quemlibet diem septimana, ab illo planeta, qui dominatur in prima hora illius diei denominant, dicunt enim planetas successiue dominari per horas dies.*

Et se bene in ogni giorno della settimana ci si schedun' hora hà particolare segno differente da quelli de' gli altri giorni, tuttauia noi intendiamo assolutamente rappresentare dodici hore del giorno, & altrettante della notte senza hauer riguardo a' particolari giorni, & à loro successione, nel circolo della settimana, si che per dimostrazione si darà principio alla prima hora del giorno con il Sole: come quello, che distingue l'hore, & è misura del tempo, & questo basterà per dichiarazione de' i segni, sì per questa prima hora, che habbiamo descrittata, come anco per il restante.

H O R A S E C O N D A .

FAnciulla anchor' ella con l'ale aperte in atto di volare, hauerà i capelli di forma, & colore come la prima: mà quelli dauanti non faranno tanto biondi, l'habito sarà succin-

to, di color d'oro, mà circondato d'alcuni piccioli nuuoletti, & nebbia, essendo che in quest' hora il Sole, tira à se i vapori della terra, più, ò meno, secondo l'humidità del tempo passato, & à quest' hora volse alludere Lucano nel 5. della guerra di Farfaglia.

*Sed nocte fugata
Læsum nube diem inbar extulit.*
Et Sil. Ital. lib. 5.

*Donec flammæ ferum volentes aquore currunt
Solis equi sparsero diem, iamque orbe renato
Diluerat nebulas Titan sensimque fluebat.
Caligo in terras nitido resoluta sereno.*

Claud. 2. de rap. Prof.

*Nondum pura dies tremulis vibratur in undis
Ardor, & errantes ludunt per caula flammæ.
Dum matutinis præsudat solibus aer.
Dum meus humectat flauentes lucifer agros
Roranti prouectus equo.*

Et Stat. 1. Achil.

*Iam premit astræ dies humilisque ex aquore Titan
Rorantes euoluit equos, & æthere magno
Sublatum curru pelagus cadit.*

Terrà con la destra mano il segno di Venere in bella attitudine, & con la sinistra vn mazzo d'elitropio, ouero cicoria con i fiori, i quali per antica offeruanza, si sà, & si vede, che continuamente seguitano il giro, che fa il Sole, & per hauer'io alla prima hora dichiarato, che significano i capelli, & l'ali mi pare superfluo sopra di ciò dir' altro, anzi la detta dichiarazione seruirà anco alle altre hore, che ci restano à dipingere.

H O R A T E R Z A .

FAnciulla anch'ella. con la forma de' i capelli già detti: mà quelli d'auanti saranno trà il biondo, e' negro.

Sarà alata, & come l'altre in atto gratiofo di volare; con l'habito succinto, e spedito, di color cangiante, cioè due parti di bianco, & vna di rosso, perció che quanto più il Sole s'inalza dall'Oriente, la luce vien maggiore, e di quest' hora intende Ouidio nel 6. delle *Metam.* quando dice:

*ut solet aer
Purpureus fieri, cum primæ Aurora monetur;
Et breue post tempus candescere Solis ab orru*

Terrà con la destra mano con bellissimo gesto il segno di Mercurio, e cò la sinistra vn' horiolo solare, l'ombra del qual deue mostrar l'hora terza: l'inuentore per quanto scrive Plinio nel lib. 2. fù Anaximene Milefio discepolo di Talete, di questo horologio riferisce Gellio,

che tratta Plauto nella fauola detta Boetia.
*Ve illum Dii perdant, qui primus horas reperit,
 Quique adeo primus statuit hic solarium,
 Qui mihi comminuit misero articulatum diem.*

H O R A Q V A R T A.

FAnciulla come l'altre, con l'ale, & i capelli nella guisa, che habbiamo detto di sopra, l'habito succinto, & il color bianco, per cioche dice il Boccaccio, nel lib. 4. della Geneologia delli Dei, essendosi già sparso il Sole, & hauendo cacciato i vapori, il giotno è più chiaro, & Ouidio dice nel 4. delle Metam.

cum puro niriidissimus orbe

Opposita speculi referitur imagine Phabus.

Et Sil. Ital. lib. 12.

*Redditur ex templo fragrantior atherelampas
 Et tremula infuso resplendent carula Phabo.*

Terrà con la destra mano il segno della Luna, auuertendo il diligente Pittore rappresentarlo in modo, che si cenosca il segno in prima vista.

Poigetà con la sinistra mano, in atto gratioso, e bello, vn Giacinto fiore, il quale per quanto narra Ouid. nel lib. 10. fù vn putto amato da Apolline, & hauendolo egli per disgratia uiciso, lo mutò in fiore.

Il che dimostra, che la virtù del Sole la mattina vā purgando ne i semplici la souerchia humidità della notte; Onde per essersi con quest' hora risoluta, è proprio suo cogliere i semplici, essendo, che non sono troppo morbidi per la souerchia humidità, ne troppo asciutti per lo souerchio ardore de' raggi del Sole.

H O R A Q V I N T A.

FAnciulla alata in atto di volare, con i capelli nella guisa dell'altre, & con habito succinto di color cangiante, in bianco, & ranciato essendo che il Sole, quanto più s'auuicina al mezo giotno, più risplende. Terrà con vna delle mani il segno di Saturno, & con l'altra l'Elitropio, del quale Plino nel lib. 1. cap. 4. r. così dice.

Miretur hoc, qui non obseruat quotidiano experimento, herbam vnam qua vocatur Heliotropium abeuntem Solem intueri semper omnibus horis cum ea uerti vel iubilo obumbrante;

Et Variatione.

Nec minus admirandum quod sit in floribus quos vocant Helitropia, ab eo quod solis ortum moane spectant, & eius uerita sequuntur ad oc-

casam, ut ad eum semper spectent.

Et Ouidio nel quarto delle sue Metamorf. dice di quest' herba, che fù vna Ninfa chiamata Clitia amata dal Sole, la quale per vna ingiuria riceuuta da quello si ramaticò talmente che si volto in quest' herba, le parole del Poeta sono queste.

*At Clytien quamuis amor excusare dolorem,
 Indicumq; dolor poterat, non amplius auctor
 Lucis adis, Venerisq; modum sibi fecit in illa.
 Tabui ex illo dementer amoribus usa,*

*Nympharum impatient, & sub Ioue nocte, dieque,
 Sedis humo nuda, nudis incompta capillis
 Perque nouem lucas exers vndique cibique,
 Rore mero, lacrymisque suis ieiunia pauit,
 Ora Dei, vultusque suos flestit ad illum.
 Membra ferunt basisse solo, partemque coloris
 Luridus ex angues pallor conuersit in herbas
 Est in parte rubor violaque simillimus ora
 Flos regis, illa suum quamuis radice tenetur,
 Versitur ad Iolem, mutataque seruat amorem.*

H O R A S E S T A.

FAnciulla; farà quest' Hora di aspetto più fiero, e mostrerà le braccia, & gambe nude; hauendo però ne' piedi stiualetti gratiosi, e belli, il color del vestimento farà rosso infiammato, perche dice il Boccaccio lib. 4. della Geneologia delli Dei, ritrouandosi il Sole in mezzo del Cielo molto più risplende, & rende maggior ardore, che perciò si rappresenta che mostri le braccia, e gabe nude, il che significa anco Virgilio nel lib. ottauo dell' Eneide.

Sol medium Celi conscenderat igneus orbem,

Et Martia' e nel lib. 3.

Iam prono Phaetonte sudat Aethon

Exarsitque dies. & hora lassos

Interiungit equos meridia'na.

Et Lucano nel lib. 1.

Quaque dies medius fragrantibus aestuat horis.

Terrà con la destra mano il segno di Giove, e cò la sinistra vn mazzo d'herba fiorita chiamata da Greci, e Latini Loto; l'effetto della quale, secondo, che narra Plinio nel lib. 13. al c. 17. & 18. & Theoplasto, è marauiglioso, per cioche ritrouandosi detta herba nel fondo del fiume Eufrate, la mattina allo spuntar del Sole, ancor' ella comincia à spuntar fuori dell'acqua, & secòdo che il Sole si vā inalzando così fà quest' herba, in modo, che quando il Sole è arriuatò à mezzo il Cielo, ella è in piedi dritta, & hà prodotto; & aperti i suoi fiori, & secondo poi, che il Sole dall'altra parte del Cielo

lo verso l'occidente, v'andando così il Loto, à imitazione dell'hore v'andando fino al tramontare del Sole, entrando nelle sue acque, & fino alla mezza notte si v'andando. La forma di dett'herba, & fiori, secondo che scrive Plinio nel luogo citato di sopra è simile alla faua, & fortile, i fiori sono bianchi, & il frutto somiglia al papauero.

H O R A S E T T I M A .

V Estita di colore ranciato, il quale dimostra il principio della declinatione dell'antecedente hora, terrà con vna delle mani il segno di Marte, & con l'altra vn ramo di lupini, con li bacelli, atteso che si riuolge al Sole, & ancorche nuuoloso sia, dimostra l'hore à i Centadini di ciò fa fede Plinio nel libro 18. al cap. 14. dicendo: *Nec vilius qua seruntur natura assensu terra mirabilior est: primum omnium cum Sole quotidie circumagitur horas que agricolis etiam nubilo demonstrat.*

H O R A O T T A V A .

F Anciuilla, sarà vestita di cangiante bianco, & ranciato, terrà il segno del Sole, & vn horiolo Solare: mà con gesto differente dell'hora terza, non per significato: mà per rendere vario il gesto, e bella la pittura, & che l'ombra di esso mostri essere questa l'ottava hora, essendo che anche la prima, hà il medesimo segno del Sole, denota anco detto horiolo la distinctione dell'hore del giorno da quelle della notte.

Il color del vestimento, dimostra, che quanto più crescono l'hore tanto più il giorno v'andando, e v'andando la luce.

Et questo basterà per dichiaratione dei colori de' vestimenti, che mancano all'hore seguenti.

H O R A N O N A .

F Anciuilla alata, il colore proprio del suo vestimento sarà giallo pagliato.

Terrà con la destra mano il segno di Venere, & con l'altra vn ramo di oliuo, percioche questa pianta riuolge le sue foglie nel solstizio, come si è visto per l'osservatione da molti, di che ancora ne fa fede Plinio.

H O R A D E C I M A :

F Anciuilla alata, vestita di color giallo: mà che tira alquanto al negro.

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio, & con la sinistra vn ramo di pioppa per

hauere anco questa pianta il medesimo significato dell'oliuo, donde per questa causa il Platano ne' suoi versi la chiama arbore del Sole. così dicendo.

*Phaenontias arbor,
Fundit rore nouo, &c.*

Intendendo la pioppa.

H O R A V N D E C I M A .

F Anciuilla alata il suo vestimento sarà cangiante di giallo, & negro, auuertendo che tenga come habbiamo detto cò bella gratia il segno della Luna, & vna Clepsidra, horiolo d'acqua, del quale fa mentione Cicero nel 2. de natura Deor. *Quid igitur inquit, conuenit cum solarium, vel descriptum, aut ex aqua contempleris, & nel fine della settima Tusculana: Cras ergo ad Clepsidram;* percioche con queste clepidie, cioè horioli d'acqua si prefiniua anticamente il tempo à gli Oratori, come bene accenna Cicero, nel 3. de Orat.

At hunc non declamator aliquis ad Clepsidram, lazzare docuerat.

Et Martiale nel lib. 6.

*Septem Clepsydram magna tibi voce petenti
Arbiter inuitus, Ceciliane dedit.*

Et ancorche questo horiolo non sia solare, nondimeno Scipione Nafica, l'anno 595. della edificatione di Roma, con l'acqua diuise l'hore egualmente della notte, e del giorno, essendo che molte volte l'horiole solare, quando era nuuolo non seruiua, come ne fa testimonianza Plinio lib. 7.

L'inuentore di quest'horiole, come dice Vitruuio lib. 9. de architettura fù Ctesibio Alessandrino figliuolo d'vn barbiere.

H O R A D V O D E C I M A .

F Anciuilla alata, vestita succintamente, di color violato, e parimente con i capelli, come habbiamo detto dell'altre: Di quest'hora disse Silio Italicò lib. 2.

*Iamque diem ad vnetas d'fessis Phabus olympo
Impellebat equis, suscabat, & hesperus umbra,
Paulatim insusa properantem ad litora turrium*

Et nel libro decimo sexto.

Obscuro iam vesper olympo

Fundere non aquam crepidanti cæperat umbram.

Terrà con la destra mano il segno di Saturno, & con l'altra vn ramo di salce, essendo che la pioppa, l'oliuo, & il salce, nuolgono le foglie nel solstizio, come scrive Plinio.

HORE DELLA NOTTE.

HORA PRIMA.

FAnciulla alata, & parimente con capelli, come le altre hore del giorno, ma il colore di quelli dalla parte d'auanti sarà negro.

L'habito sarà succinto, & di varij colori, percioche essendo il Sole tramontato nell'Occidente tale si dimostra per la ripercussione de i suoi raggi molti colori, come dice Statio 2. Achille.

*Frangebat radios humili iam pronus Olympo.
Phœbus, & Oceani penetrabile litus anhelis.
Promittebat equis.*

Del vario colore fa testimonianza Seneca in Agamemnone così dicendo,
Suspecta varius Occidens fecit freta.

Terrà con la destra mano il segno di Giove, & con la sinistra vna nottola, ouero vespertione, così detto à vespertino tempore, come dice Beroaldo commentatore d'Apuleio, che è la sera quando questi animali cominciano à comparire, come dottamente descrive Ouidio 4. Metam. nella fauola dell'istesso animale, così dicendo:

*Iamque dies exactus erat, tempusque subibat
Quidru nec tenebras, nec posses dicere lucem,
Sed cum luce tamen dubia confinia noctis.
Tecta repente quati pinguesque ardore videntur
Lampades, & rutilis collucent ignibus ades
Falsaque ferarum simulacra vltulare ferarum,
Fumida iam dudum latitant per tecta sorores
Diversaque locis ignes ac lumina vitant
Dumque petunt tenebras paruos membrana per
artus*

*Porrigitur tennesque includunt brachia penna
Nec qua perdididerint veterem ratione figuram
Scire sinunt tenebrae, non illas pluma leuauit
Sustinnere tamen superlucensibus alis
Conataque loqui minimum pro corpore vocem
Emittunt, peraguntque leui stridore quærelas
Tecta que non syluas celebrant, lucemque perosa
Noctæ volant, seroque trahunt à Vespere nomen.*

HORA SECONDA.

FAnciulla alata, & vestita di color beretino, percioche quanto più il Sole s'allontana dal nostro emisfero, e passa per l'Occidente, tanto più per la successione dell'hore l'aria si oscura, come dice Virgilio nel secondo dell'Eneide.

*Vertitur interea calum, & ruit Oceano nox
Inuoluens umbra magna terrarumque polumque*
E nel terzo:

Sol ruit interea, & mientes umbrantur opaci.

Questo basterà per i significati de i colori delli vestimenti dell'hore, che hanno da succedere.

Terrà con la destra mano il segno di Marte, & con la sinistra vna ciuetta per esser signora della notte, come dice Pietro Valeriano nel libro 20. & piglia il nome da essa essendo che in latino si chiama noctua, dalla notte.

HORA TERZA.

FAnciulla alata, & vestita di beretino, più scuro dell'antecedente, terrà con la destra mano il segno del Sole, mà però che tenga la mano bassa quanto più si può, mostrando con tal atto, che il Sole sia tramontato, & con la sinistra vn bubone, ò barbagianni, vccello notturno, la fauola del quale racconta Ouidio nel lib. 5. delle Metam. l'argomento è questo. Giove hauendo conceduto à Cerere, che rimanesse Proserpina sua figliuola dall'Inferno, con questo patto, che ella non hauesse gustato cosa alcuna in quel luogo, subito Ascalafus disse, che gli haueua visto mangiare delli granati, & impedì la sua tornata, la onde adirata Cerere lo trasformò in questo animale, il quale suole arrecare sempre male nouelle.

*Repete Proserpina Cœlum
Lege tamen certa, si nullo contigit illic
Ore cibos, nam sic Parcarum federe cauzum est.
Dixerat at Cereri certum est educere natam
Non ita facta sinunt, quoniam ieiunia Virgo.
Soluerat, & cultis dum simplex errat in hortis
Punicum curua decerpserat arbore pomum
Sumptaque pallenti sepe de cortice grana
Præferat ore suo solusque ex omnibus illud
Ascalaphus vidit, quem quondam ducitur Orpheus
Inter Auernales haud ignotissima Nymphas
Ex Acheronte suo furus perperisse sub antris.
Vidit, & indicio reditum crudelis ademit.
Ingenuit Regina Erebi, testemque profanum
Fecit auem, sparsitque capus Phlogesontide lympha*

*In rostrum, & plumas, & grandia lumina versis,
Ille sibi ablatas fuluis amicitur ab alis,
Inque caput crescit, longosque reflectitur ungues,
Vixque mox natus per incerta brachia pennas
Fœdaque fit volucris venturis nuncia luctus
Ignauus Bubo dirum mortalibus omem.*

Di questo animale così dice Plinio, nel libro decimo al capit. 22.

Bubo funebris, & maximè abominatus publicis præcipue auspicijs deserta incolit, nec tam

non desolata, sed dura etiam & inaccessa, noctis monstrum nec cantu aliquo vocali, sed gemitu.

H O R A Q U A R T A.

F Anciuilla alata in atto di volare, farà il suo vestimento di color lionato.

Con la destra mano terrà il segno di Venere, & con la sinistra vn'hortiuolo da poluere.

H O R A Q U I N T A.

F Anciuilla alata, come l'altre: il color del vestimento farà di lionato che tiri al negro.

Con l'vna delle mani terrà il segno di Mercurio, & con l'altra vn mazzo di papauero, essendo che di questa pianta si corona la notte, come dice Ouidio nel lib. 4. fast. 6.

*Interea placidam redimita papauere frontem
Nox venit, & secum somnia nigratrahit.*

Et ha proprietà di far dormire, come operatione notturna, la onde Virgilio lo chiama soporifero nel 4. dell'Eneide.

*Spargens humida mella soporiferumque papauer
Et Ouidio nel 5. de Trist.*

Quotque soporiferum grana papauer habet.
E Poltiano pieno di sonno.

Hic gratum Cereri plenumque sopore papauer.

H O R A S E S T A.

F Anciuilla alata, e vestita di color negro, come dice Quid. 4. Fasti.

*Iam color vnus inest rebus tenebrisque teguntur.
Omnia.*

Con la destra mano tenga il segno della Luna, & con il braccio sinistro vna gatta, percioche significa la Luna, dicendo, che i Dei fuggendo l'ira di Tifone, se ne andarono in Egitto, ne quiui si teneuano sicurti, se non prendevano forma chi d'vno, chi d'vn'altro animale; fra quali la Luna si cangiò in gatta, come dice Ouidio nel lib. 5. delle Metamorfosi.

*Fele soror Phœbi, niuea Saturnia vacca
Pisce Venus latuit.*

Percioche la gatta è molto varia, vede la notte, e la luce da i suoi occhi cresce, ò diminuisce, secondo che cala, ò cresce il lume della Luna. Statig lib. 12. Theb. di quest'hora disse,

modo nox magis ipsa tacebat

Solaque nigrantes laxabant astra tenebras.

Et nel libro secondo.

At ubi prona dies longos super aquora fines

Exigit: atq; ingens medio nœtat umbra profundo.

H O R A S E T T I M A.

F Anciuilla alata, farà il suo vestimento di color cangiante, ceruleo, & negro.

Terrà con la destra mano il segno di Saturno, e con il braccio sinistro vn Tasso, per mostrare, ch'essendo quest'hora nel profondo della notte, ad altro non si attende, che à dormire, come fa quest'animale, il che dottamente descriuono i Poeti. Virg. 4. Eneid.

Nox eras, & placidum carpebant fissa soporem

Corpora, per terras hyluague & saua qui erant

Aequora eum medio voluuntur sidera lapsu

Cum tacet omnis ager, pecudes, pictaque volucres.

Sil. Ital. lib. 8.

facito nox atra sopore

*Cuncta per & terras, & lati stagna profundi
Cōsiderat,*

Ouid. 5. fast.

*Nox ubi iam media est, somnusque silentia prebet
Et canis, & varia concitius ames.*

Stat. 1. Theb.

*Iamquo per emeriti surgens confinia Phœbi
Tisanis late mundo subuecta silenti.*

Rorifera gelidum tenuauerat aera biga

Iam pecudes volucresque tacent, iam somnus auaris.

Inserpit cuius, pronusque per aera nutat

Grata laborata referens obliuia vita.

H O R A O T T A V A.

F Anciuilla alata, in atto di volare, il colore del Vestimento farà ceruleo oscuro. Con vna delle mani terrà il segno di Gioue, & percioche questa è trà l'hore del più profondo sonno, con l'altra mano gli si farà tenere, con bella gratia vn Ghiro, come animale sonnacchioso, della qual cosa ne fa testimonianza Martiale nel lib. 5. così dicendo.

Somniculosos ille porrigit glires.

E nel lib. 13. parlando il Ghiro.

Tota mihi dormitur hiems & pinguior illo

Tempore sum, quo me nil nisi somnus alit.

H O R A N O N A.

F Anciuilla vestita di paonazzo, & come l'altra farà alata, & starà in atto di volare. Terrà con vna mano il segno di Marte, & vn Guffo, come vccello proprio della notte.

H O R A D E C I M A.

F Anciuilla alata, & il color del vestimento farà alquanto più chiaro di quello dell'hora sopradetta.

Terrà in segno del Sole, nella guisa che habbiamo detto della prima hora della notte, per la medesima ragione, & con l'altra mano vn'hor-

horiolo in forma di vn bel tempietro, con la sfera, che mostr l' hora decima, & sopra la campana da sonare l' hore, essendo, che il suono dispone, e chiama ognuno al suo esercizio, come dice Beroaldo Commentatore d' Apuleo, lib. 5. & massime all' hora decima, essendo già passato il tempo di dormire.

HORA VNDECIMA.

FAnciulla alata, sarà vestita di turchino. Terrà con la destra mano il segno di Venere, e con l'altra mano vn' horiolo da poluere, nel quale si veda la diuisione dell' hora, con il segno, & mostrì, che la poluere sia giunta all' hora vndecima.

HORA DVODECIMA.

FAnciulla alata, & come l'altre in atto di volare, il color del vestimento sarà cerutto, & bianco, percioche auuicinandosi il gior-

no, l'oscurità della notte è in declinatione, come dice Virg. 8. Eneide.

*vbi Oceani peresusus lucifer unda
Excussit os sacrum caelo, tenebrasque resclussit.
Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes.*
Sil. lib. 5.

*Et iam curriculo nigram nox: rosida metam
Protulerat, stabatque nitens in limine primo
Stringebat nec se thalamis Titthonia coniux
Cum minus annuerit noctem desisse viator.
Quam coepisse diem.*

Stat. 1. Theb.
*Rarescentibus umbris
Longa repercusso nituere crepuscula Placbo.*

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio, e sotto il braccio sinistro con bella gratia vn Cigno, per mostrare i primi albori della mattina, auanti che arriui il Sole, il quale fa il di simile alla bianchezza del Cigno, quando viene à noi, partendosi, fa parimente la notte negra, come è il Coruo.

H O S P I T A L I T A'



VNa bellissima donna, hauerà cinta la frōte d'vn cerchio d'oro tutto contesto di pretiosissime gioie, & i capelli saranno biondi, & ricciuti, con vaghera, & bellissima acconcia-

tura, sarà d'età virile con faccia allegra, & ridente, starà con le braccia aperte in atto di riceuere altrui, cola destra mano terrà vn Cornucopia cō dimostrazione di votarlo, il quale sia pieno di spiche di grano, vñe, frutte diuerse, danari, & altre cose appartenenti all' vso humano, sarà vestita di bianco, & sopra haurà vn mato di color rosso, & stando con le braccia aperte come habbiamo detto, tenghi sotto il manto dalla banda destra vn fanciullo ignudo, il quale stia in atto con la destra mano di pigliare con essa detti frutti, & dall'altra parte vi sia vn pellegrino à giacere per terra.

Bella si dipinge, percioche è di suprema bellezza l'opera dell' Hospitalità, & è tanto cara à Dio, ch'egli dice (come riferisce S. Giouanni al 13. *qui accipit si quē misero, me accipit, qui autem me accipit, accipit eum, qui me misit.* anzi di più è di tanta perfectione, che per mezzo di essa si viene alla cognitione di esso Dio, come dice Sant' Agostino *secunda qui Euangel. Hospitalitatis officio ad Christi cognitionē venimus.*

Il cerchio d'oro cō le gioie, & i capelli nella guisa che habbiamo detto significano i magnanimi, & i generosi pēseri, che sono in questa

sta nobilissima virtù. la quale ad altro non pensa, se non continuamente d'operare per carità.

Si rappresenta d'età virile, perchè il Giouane è dedito al piacere, & il Vecchio all'auaritia, & però essendo la virilità nel mezzo, oue consiste la virtù, à lei dunque si conuiene questa non bilissima, & virtuosa attione d'Hospitalità.

Si dimostra con la faccia allegra, & ridente con le braccia aperte, & cò il Cornucopia nella guisa che habbiamo detto, percioche l'Hospite & il riceuer altrui, oltre che li bisogna di hauer commodità, accid non manchi cosa alcuna, à chi dà ticetto ma le còuiene, anco che lo riceua offitiosamente; & volentieri come dice S. Ambrosio de off. *Est publica species humanitatis, vt pellegrinus in hospicio non egeat. Suscipitur officiosè, vt pateat aduenienti Ianua.*

Il vestimento di color bianco, ne dimostra, che all'hospite li conuiene d'esser puro, & sincero, & senza macchia alcuna d'interesse, mà

tutto fare *propter amorem Dei.*

Gli si dipinge sotto il manto rosso da mar destra il pouero fanciullo nella guisa, che habbiamo detto & dall'altra parte il Pellegrino, percioche grandissima è l'opera dell'Hospitalità, essendo che per carità, souuene, & aiuta alla necessitá di quello che è per se stesso impotente à procacciarsi il vitto, & altro che li sia necessario, come anco del Pellegrino essendo fuori della sua Patria, & in bisogno dell'altrui aiuto, onde sopra di ciò per dimostrare quanto sia cara al Nostro Signor l'opera dell'Hospitalità dice. *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis;* à confusione di quelli che riceuono nelle case loro sontuosamente, i Ricchi, che non hanno bisogno, & altra gente indegna; come dice San Giouanni al 5. *Quidam Pauperes bonos excludunt magnos autem raptores, & diuites recipiunt sumuose.*

H U M I L I T A'.



Donna vestita di colore berettino, con le braccia in croce al petto, tenendo con l'vna delle mani vna palla, & vna cinta al col-

lo, la testa china, & sotto il piè destro haurà vna corona d'oro.

Tutti segni dell'interior cognitione della bastezza de i proprij meriti, nel che consiste principalmente questa virtù, della quale tratta Sant'Agostino così dicendo *Humilitas est intuitu propria cognitionis, & sue conditionis voluntaria mentis inclinatio, suo imo ordinabili ad suum conditorem.*

La palla si può dire, che sia simbolo dell'humiltà, percioche quanto più è percossa in terra, tanto più s'inalza, e però San Luca nel 14. & etiam 18. disse così.

Qui se humiliat, exaltabitur.

Il tener la corona d'oro sotto il piede dimostra, che l'Humiltà non preggia le grandezze, e ricchezze, anzi è dispregio d'esse, come San Bernardo dice quando tratta delli gradi dell'Humiltà, & per dimostrazione di questa rara virtù Baldouino primo Re di Hierusalem si rese humile, dicendo nel trisurare la corona d'oro; tolga Iddio da me, che io potri corona d'oro là, doue il mio Redentore la portò di spine. E Dante nel settimo del Paradiso così disse.

E tutti gl'altri modi erano scarsi

*Ala giustizia, se'l Figliuol di Dio.
Non fosse humiliato ad incarnarsi.*

H V M I L T A'.

Donna con vestimento bianco, con gli occhi bassi, & in braccio tiene vno Agnello.

La Humiltà è quella virtù dell'animo, onde gli huomini si stimano inferiori à gli altri, con pronta, & disposta volontà di vbbidire altrui, con intentione di nascondere i doni di Dio, che possiedono, per non hauer cagione d'insuperbire.

Si dipinge donna vestita di bianco, perche si conosca, che la candidezza, & purità della mente partorisce nell'huomo ben disposto, & ordinato alla ragione, quella Humiltà che è bastevole à rendere l'attioni sue piaceuoli à Dio, che dà la gratia sua à gl'humili, & fa resistenza alla volontà de' superbi.

L'agnello è il vero ritratto dell'huomo manfuetto, & humile per questa cagione Christo Signor nostro è detto agnello in molti luoghi, e dall'Euangelho, & da' Profeti.

Humiltà.

Donna, che nella spalla destra porti vn sacchetto pieno, & con la sinistra mano vna sporta di pane, sarà vestita di sacco, & calpesterà diuersi vestimenti di valore.

L'Humiltà deue essere vna volòtaria bassezza di pensieri di se stesso per amor di Dio, dispreggiando gl'vtili, e gl'honor. Ciò si mostra con la presente figura, che potendosi vestire riccamente, s'ellege il sacco: il pane è inditio, che si procura miseramente il vitto senza esquisitezza di molte delicature per riputarsi indegna dei commodi di questa vita. Il sacchetto, che aggraua è la memoria de' peccati, che abbassa lo spirito de gl'humili.

Humiltà.

Donna con la sinistra mano al petto, e cò la destra distesa, & aperta, sarà con la faccia volta verso il Cielo, e con vn piede calchi vna vipera mezza morta, auuittechiata intorno à vno specchio tutto rotto, e spezzato, e con vna testa di Leone ferito, pur sotto à piedi.

La mano al petto, mostra, che'l core è la vera stanza dell'Humiltà.

La destra aperta è segno, che l'Humiltà deue essere reale, & paziente, e non simile à quella del lupo vestito di pelle pecorina, per diuorare gli agnelli.

Per la vipera s'interpreta l'odio, e l'inuidia; per lo specchio l'amor di se stesso, e per il Leone la superbia; l'amor di se stesso fa poco pregiar l'Humiltà; l'odio, e l'ira son'effetti, che tolgono le forze, e la superbia l'estingue; però si deouon queste cose tener sotto i piedi con salda, e santa resolutione.

H V M A N I T A'.

VNa bella donna, che porti in seno varii fiori, & con la sinistra mano tenga vna catena d'oro.

Humanità, che dimandiamo volgarmente cortesia, è vna certa inclinatione d'animo, che si mostra per compiacere altrui.

Però si dipinge con i fiori, che sono sempre di vista piaceuole, & con la catena d'oro allaccia nobilmente gli animi delle persone, che in se stesse sentono l'altrui amicheuole cortesia.

Humanità.

Donna con habito di Ninfa, & viso ridente, tiene vn cagnolino in braccio, il quale cò molti vezzele và lambendo la faccia con la lingua, & vicino vi farà l'Elefante.

L'Humanità consiste in dissimular le grandezze, & i gradi per compiacenza, & sodistatione delle persone più basse.

Si fa in habito di Ninfa per la piaceuolezza ridente, per applauso di gentilezza, ilche ancora dimostra il cagnolino, alquale ella fa carezze, per aggradire l'opere conforme al desiderio dell'auitor loro.

L'Elefante si scorda della sua gràdezza, per fare seruitio all'huomo, dalquale desidera esser tenuto in conto, & però da gl'antichi fù per inditio d'Humanità dimostrato.

H I S T O R I A.

Donna alata, & vestita di bianco, che guardi indietro, tenga con la sinistra mano vn'ouato, ouero vn libro, sopra del quale mostri di scriuere, posandosi col piè sinistro sopra d'vn falso quadrato, & à canto vi sia vn Saturno, sopra le spalle del quale possi l'ouato, ouero il libro, oue ella scriue.

Historia è arte, con la quale scriuendo, s'esprimono l'attioni notabili de gl'huomini, diuision de' tempi, nature, e accidenti preteriti, e presenti delle persone, e delle cose, laqual richiede tre cose, verità, ordine, & consonanza.

Si fa alata, essendo ella vna memoria di cose seguiti.

1603.

HISTORIA.



HISTORIA.

SI potrà dipingere vna donna, che volgendo il capo, si guardi dietro alle spalle, & che per terra, doue ella guarda, vi siano alcuni fasci di scritture mezze auuoltate, tenga vna penna in mano, & farà vestita di verde, essendo esso vestimento contesto tutto di quei fiori, li quali si chiamano sempreuiui, & dall'altra parte vi si dipingerà vn Fiume torto, si come era quello chiamato Meandro nella Phrigia, il quale si raggiraua in se stesso.

IATTANZA:

Donna di superba apparenza, vestita di penne di Pauone, nella sinistra mano tenga vna tromba, & la destra sarà alzata in aria.

La Iattanza, secondo San Tomaso, è vizio di coloro, che troppo più di quel, che sono inalzandosi; ouero che gl'huomini stessi credono, con le parole si gloriano, & però si

seguite, degne di saperli, la quale si distonde per le parti del mondo, & scorre di tempo in tempo alli posteri.

Il volgere lo sguardo indietro mostra, che l'Historia è memoria delle cose passate nata per la posterità.

Si rappresenta, che scriua nella guisa, che si è detto, perche l'Historie scritte sono memoria de gli animi, & le statue del corpo, onde il Petrarca nel Sonetto 84.

*Randolfo mio quest'opera sen scaldi
A lungo andar, ma il nostro studio è quello
Che fa per fama gl'huomini immortali.*

Tiene posato il piede sopra il quadrato, perche l'Historia deue star sempre salda, ne lassarsi corrompere, & soggiogare da alcuna banda con la bugia per interesse; che perciò si veste di bianco.

Se le mette à canto Saturno, perche l'Historia è detta da Mar. Tullio, testimonianza de i tempi, maestra della vita, luce della memoria, & spirito dell'azioni.

finge donna con le penne di Pauone, perche la Iattanza è compagna, & come dicono alcuni Teologi, figliuola della Superbia, la quale si dimostra per lo Pauone, perche, come esso si reputa assai, per la bella varietà delle penne, che lo ricuoprono senza vtile, così i superbi fomentano l'Ambitione con le gratie particolari di Dio, che possiedono senza merito proprio, & come il Pauone spiega la sua superbia con le lodi altrui, che gli danno incitamento, così la Iattanza con le lodi proprie, le quali sono significate nella tromba, che apprehende fiato, & suono dalla bocca medesima. La mano alzata ancora dimostra assertiua testimonianza.

IDOLOLATRIA.

Donna cieca, con le ginocchia in terra, e dia incenso con vn turribulo alla statua di vn toro di bronzo.

Idololatria, secondo San Tomaso 2.2. q. 94. art. est cultus Deo debitus creatura exhibitus.

Le



Le ginocchia in terra sono vn'effetto. & segno di religione, col quale si confessa sommissione, & humiltà, in rispetto alla grandezza di Dio, il quale solo è potentissimo in se stesso, & solo à lui conuiene propriaméte l'adoratione, per la ragione, che ne datemo scriuendo al suo luogo dell'oratione, se bene vi è anco la veneratione de' Santi; ne pur questa basta, senza la retta intétione, di dar gl'honori còuenienteméte, & questa intentione si dichiara col Turibolo, che manda fumi odoriferi, li quali significano, che la buona intentione dritraméte piegata, manda odore di orationi seruenti, & accette. Però ancora i nostri Sacerdoti per Santa institutione, danno l'incenso nel Santissimo Sacrificio della Messa, pregando Dio, che come il fumo, & l'odore dell'incenso s'inalza; così s'inalzi l'orationi loro verso di lui. E il toro di metallo, si prende per le cose create, & fatte, ò dalla Natura, ò dall'Arte, alle quali la cecità de popoli hà dato molte volte stoltamente quell'honore, che à Dio solo era obligato di conseruare, dalche è nato il nome d'Idolatria, che vuol dire adoratione di falsa Deità.

IGNORANZA.

Donna con faccia carnosa, disforme, & cieca, in capo ha uera vna ghiandola di Papauero, camminando scalza in vn campo pieno di Piuui, & triboli fuori di strada, vestita sontuosamente d'oro, & di gemme, & à canto vi sarà per l'atia vn Pipistrello ouero Nottola.

Per la presente figura non si rappresenta il semplice non sapere, mà il vizio dell'ignoranza, che nasce dal dispregio della scienza di quelle cose che l'huomo è tenuto d'imparare; & però si dipinge scalza, che camina liberamente fuori di via, & trà le spine; si fa senz'occhi; perchè l'ignoranza è vno stupore, & vna cecità di mente, nella quale l'huomo fonda vn'opinion di se stesso, & crede essere quello, che non è; in ogni cosa, ouero per le molte difficoltà, che l'ignorante, trauiando dal dritto sentiero della virtù per le male apprensioni dell'intelletto, troua nel viuere.

Si dipinge presso à lei il Pipistrello, ouero Nottola, perchè, come dice Pietro Valeriano lib. 25. alla luce simiglia la sapienza & alle tenebre, dalle quali non esce mai la Nottola, l'ignoranza.

L'ignoranza si fa poi brutta di faccia, perchè, quanto nella natura humana il bello della sapienza riluce, tanto il brutto dell'ignoranza appare sozzo, & dispiaceuole.

Il pomposo vestito è trofeo dell'ignoranza, & molti s'industriano nel bel vestire, forse perchè sotto i belli abiti del corpo si tenga sepolto al meglio, che si può, il cattiuo odore dell'ignoranza dell'anima.

La ghiandola di papauero significa il miserabile sonno della mente ignorante.

IGNORANZA.

In vn ricco senza lettere.

HVomo à cavallo sopra vn Montone di colore d'oro, in mezzo all'acque, è concetto, che l'Alciato hebbe da gl'Antichi, & in lingua nostra dice così.

*Sopra al ricco Monton varcando il Mare
Friso ci mostra un huom, che dal suo senso*

INDOLOLATRIA

Ignoranza.



Col'ignoranza sua si sa portare ..

Ignoranza.

Donna, come di sopra si è detto, alla quale si potrà aggiungere, che la veste sia contesta di scaglie di pesce, le quali sono il vero simbolo dell'ignoranza, come si vede in Pietro Valeriano lib. 31.

La ragione è, perche il pesce è di sua natura stolido, & lontano da ogni capacità, eccetto il Delfino, & alcuni altri, che raccontano per marauiglia, & come le scaglie con facilità si leuano dal corpo de pesci, così con gli studij delle lettere si può leuare all'huomo il velo dell'ignoranza.

Ignoranza di tutte le cose.

GL'Antichi Egizij, per dimostrare vn'ignorante di tutte le cose, faceuano vna imagine col capo dell'asino, che guardasse la terra, perche al Sole della virtù non s'alzamai pocchio de gli ignorantis, i quali sono nel l'amor di se stessi, & delle cose proprie molto più licentiosi de gli altri, come questo animale più teneramente de gli altri ama i suoi parti, come dice Pietro Valeriano nel hb. 11. cap. 35.

Ignoranza dipinta da' Greci, come dice Tomaso Garzoni.

Vn fanciullo nudo à cauallo sopra d'vn'asino, hà bendato gli occhi, & tiene con vna mano vna canna.

Fanciullo, & nudo si dipinge per dimostrare, che l'ignorante è semplice, & di puerile ingegno, & nudo d'ogni bene.

Si mette à cauallo sopra dell'asino, per esser esso animale priuo di ragione, & indocile, & molto simile à lui, come piace à Pietro Valeriano nel lib. 12. delli Geroglifici.

La benda, che li cuopre gli occhi, denota, che è cieco affatto dell'intelletto, & non sà, che si fare, & per di se Isidoro *Soliloquiorum* lib. 2. cap. 17.

Summa miseria est nescire quò vendas.

Le si dà la Canna in mano per essere cosa fragile, & vana, & molto degna di lui, si come dice Pietro Val. lib. 57. delli Geroglifici. Si che con questa pittura voleuano i Greci oc-

cultamente significare, che l'Ignorante era di semplice, & puerile ingegno, nudo affatto d'ogni ornamento virile, retto dal senso, che è più grosso, che non è vn Asino, cieco, & sopra il tutto voto di cervello come vna canna.

IGNORANZA.

Come dipinta dall'Alciati nelli suoi Emblemi.

*Che mostro è questo? Sfinge, perche serba
Faccia di donna; e le sue membra veste
Piuma d'Angello, e di Leone hà i piedi?
Dinota l'ignoranza, che procede.
Da tre cogioni, d' da intelletto lieue ..
O' da vaghezza de' piacer mondani;
O' da superbia, che virtù corrompe:
Mà l'huom, che sà, perch'egli è nato, à questa
S'oppono, e vincitor felice viue..*

IMAGINATIONE.

Donna vestita di varij colori, hauera i capelli bitfuti, & alle tempie vn paio di alette simili à quelle di Mercurio, & per corona diuerse figurette di chiaro scuro, starà con gli occhi riuolti in alto tutta pensosa, & in astratto terrà le mani vna nell'altra.

L'Ima-



diuinatione per somnia.

La Corona in capo con diuerse figurette denota che la virtù imaginatiua risiede secondo i Medici nel primo ventricolo del ceruello, che è nella parte anteriore del Capo cioè fronte, è vero sincipite; & che il senso comune porge alla virtù imaginatiua varie specie, o vero fantasme così chiamate da i Filosofi, & così dalla detta virtù si fa l'Imaginatione, alla quale virtù come la più nobile tutte l'altre obe discono; si dipinge con gli occhi riuolti in alto, tutta pensosa, & in astratto, & che tenghi le mani vna nell'altra per dimostrare che ancora che le altre facultà & i sensi esteriori non stiano in atto alcuno, la detta virtù nondimeno opera, & molte volte opera ancor che dormiamo, del che ne habbiamo molti esempi, quali ne vengono raccontati dal Valerola libro secondo obseruatione 4. da Sesto Empirico nella vita di Pitone, & da molti altri, & Claudio Galeno ancorche alle volte habbia detto che ciò non si puol fare

L'Imaginatione dice Aristotele tertio de Anima che è vn motto fatto dal senso attualmente, cioè vna cognitione di quello, che gli altri sensi, si il comune, come anco gli esteriori hanno sentito; & come dice anco nel secondo de Anima è comune con gli huomini, & con altri animali, il che ci viene esplicato anco da Theophrasto parimente nel tertio de Anima, doue dice che l'Imaginatione è perfetta, & imperfetta; perfetta nelli Animalia perfetti, & imperfetta nell'imperfetti, & per dichiarare detta figura à parte, à parte, & esplicare i suoi significati diremo, che il vestimento di varij colori dimostra che la potentia imaginatiua riceue le fantasme di qual si voglia oggetto presentateli dal li sensi esteriori. Però detta varietà di colori ci dimostra la varietà grande di detti oggetti.

Si dipinge con li capelli hirsuti, & con le alette alle tempie per significare la presta anzi subita operatione di detta potentia sì in riceuere dette Fantasme, come anco in presentarle al Piatellotto, aggiungiamo che detta Imaginatione è in continuo moto tanto nella vigilia quanto nel sonno come si esplica nel libro de

nondimeno lib. 2. *de motu musculorum* hauendo ciò per esperientia prouato confessa essere la verità; il che accade perche la detta virtù riserbasi in se impresse quelle fantasme apportateli da i sensi nella vigilia; il che suole spesso accadere à quelli che sono pieni di sangue turgido, spumante, estuoso, & che aboundano di feruidissimi spiriti, & di questa conditione sono li huomini di habitato, & molle, & di poca statura, & che hanno grande agilità di spiriti, & animo molto feroce.

Aristotele nel lib. de comuni animalium motione dice. *Viso & imaginatio rerum agenda rum vim obtinet*, & per questo l'ethimologia dell'Imaginatione viene dal senso del viso, come dal più nobile, mà perche il viso non si può fare senza la luce, di qui viene che si chiama fantasia che viene dalla voce Greca *φάντασμα*; che vuol dire lux, & *αἴτιον* luceo.

Li mirabili effetti della Imaginatione ci sono dimostrati, & raccontati, da Marcello Donato lib. 2. *de Medica historia mirabili*.

*Immortalità.*

Donna vestita d'oro, la quale terrà con la destra mano vna pianta d'Amaranto fiorita, e nella sinistra vna Fenice.

Già si è detta la ragione dell'alloro, la pianta dell'Amaranto significa immortalità, percioche ella non muta mai il colore, ne si corrompe, ne si marcesce mai.

La Fenice, per ritrouarsi dalle sue proprie ceneri abbruciate perpetuamente, come è comune opinione, è inditio dell'Immortalità medesima, la quale è vna eternità col rispetto solo del tempo da venire.

I M M U T A T I O N E .

Donna armata, vestita di cangian- te al fianco sinistro porta vna spada, & con ambedue le mani squarcia vn panno di lino.

L'Intelligenza di questa figura hà bisogno di lungo discorso, il quale lasciando in gran parte alla sottiliezza de' belli ingegni, dirò solo che si dipinge donna armata, per dimostrare, che

la mutatione, alla quale sono soggette tutte le cose create, per se stessa è forte, & si conferua sotto all'armature, cioè sotto al mouimèto de' Cieli, che essendo di diuersa, & più salda materia di essa sono cagion e del suo moto, poi del calore, & dell'Immutazione, & corruzione, che à vicenda procedono, secondo la dottrina d'Aristotele, & la conferuano in questo modo.

Il lino è posto da Poeti per lo Fato, dandosi alle Parche, e gl'interpreti di Teocrito, rendèdone la ragione, dicono, che come il lino nasce nella Terra, & quindi à poco tempo vi si corrompe, così, l'huomo della terra medesimamente nato in essa per necessitá di natura si risolue.

Le mani, che, tirando in contrario luogo, squarciano il panno, sono le contrarie qualità, che in vigore del moto de' Cieli distruggono, & moltiplicano le cose terrene: & si nota la moltiplicatione nelle due parti del panno.

I M P A S S I B I L I T À .

Questa è vna delle principali doti del corpo glorificato, come seriuono i Sacri Teologi. Però si dipinge ignuda, & bella, che

Donna, che nella mano destra, tiene vn mazzo di pennelli, nella sinistra vna maschera, & a' piedi vna simia.

L'imitatione si vede in qual si voglia actione, ouero opera fatta ad alcun'altra somigliante, & però si dipinge con vn mazzo di pennelli in mano, come istromenti dell'arte, imitatrice de' colori, & delle figure dalla natura prodotte, ò dall'arte istessa.

La maschera, & la simia ci dimostrano l'imitatione dell'attioni humane; questa per essere animale atto per imitare l'huomo co' suoi gesti; e quella per imitar nelle Comedie, & fuori, l'apparenza, & il portamento di diuersi personaggi.

I M M O R T A L I T À .

Donna con l'ali alle spalle, & nella man destra vn cerchio d'oro.

L'ali significano la solleuatione da terra, la quale non sostiene se non cose mortali.

Il cerchio dell'oro rappresenta l'Immortalità, per essere tra tutti i metalli il men corrottile, & per hauer la forma circolare, la quale non hà termine doue finisce.

sta con i piedi eleuati sopra i quattro Elementi fuora delle cose corrottili.

IMPERFEZIONE.

Donna vestita di color giallolino; in ambidue le mani tēga delle Rane, con vn' Orsa à canto, la quale con la lingua dia perfezione al suo parto.

Il color del giallolino si scuopre in molte cose imperfette, al tempo, che s'incominciano à corrompere. Però si prende in questo significato.

Le Rane parimente, come animali, che si generano di putredine, sono da Oro Appolline per l'Imperfezione assegnate. Imperfetto è ancora il parto dell'Orsa, per essere solo vn pezzo di carne senza forma d'animale, ma con la lingua, per continua diligenza prende poi la sua forma, così ogni nostra attione nel principio imperfetta, se non manca la diligenza, in virtù del buon principio si compisce.

IMPIETÀ.

Donna vestita del color del verderame, sarà in vista crudele, terrà nel braccio sinistro l'Hippopotamo, & con la destra mano vna facella accesa rivolta in giù, con la quale abbruccia vn Pellicano con i suoi figli: che faranno in terra.

L'Impietà è vizio contrario alla pietà, non pure alla giustitia, & si esercita in danno di se stesso, della Patria, di Padre, & di Madre, e si rappresēta vestita di colore di verdetame, che è inditio di natura maligna, & nociua, la quale si ritroua in coloro, che drizzano le proprie operationi à danno de' benefattori.

Nel sinistro braccio tiene l'Hippopotamo, perche come esso, quando è cresciuto in età per desiderio di congiungerfi con la madre, uccide il proprio genitore, che gli fa resistenza, così l'empio per scōdare i suoi sfrenati appetiti, condescende scelleratamente alla ruina de' suoi maggiori, e benefattori.

Tiene nella destra mano vna facella accesa, abbrucciando il Pellicano, perche l'operationi dall'empio non sono volte altroue, che al distruggimēto della Carità, & Pietà, la quale assai bene per lo significato del Pellicano, si dichiara; come racconta il Ruscello nel secondo libro delle sue imprese, & noi diremo più diffusamente in altra occasione.

Impietà.

Donna brutta: con gli occhi bendati, e con le orecchie d'asino tēga, con il

braccio destro vn Gallo, & con la sinistra mano vn ramo di pungentissimo rouo.

Impietà è affetto inhumano, & bestiale dell'animo superbo contra la proprietà de i buoni, & della virtù: la qualità sua è di mancare de i debiti vfficij alle cose sacre, à parenti, a' prossimi, alle leggi, & alla patria.

Le si bendano gli occhi, e le si danno l'orecchie dell'asino, perche come narra Horatio Rinaldi nel lib. delle scienze & compendio delle cose, dice, che l'Impietà nasce talhora da ignoranza non soccorfa, & sollevata dalla gratia di Dio, perche molti non illuminati non possono per le tenebre mondane scorgere il vero bene del Cielo, amarlo, & honorarlo.

Il Gallo, che tiene nel braccio destro, vien posto da gli Egittij per segno d'Impietà, come testifica Pierio Valeriano lib. 24. essendo che questo animale monta la propria madre, & taluolta si mostra fiero, & crudele verso il Padre; Si che doue regna l'Impietà, conuiene anco, che vi sia la crudeltà, che per tal significato questa figura tiene in mano il pungentissimo rouo, il quale fù posto da gli Egittij per dimostrare con esso vn huomo empio, peruerso, & dal furor del suo modo di viuere grandemente hauere infastidito i costumi di tutti gl'altri, perche quello così secco, più presto si spezza, che punto piegarlo.

Impietà e violenza soggetta alla Giustitia.

VNo Hippopotamo cauallo del fiume Nilo prostrato in terra, sottoposto ad vno scettro sopra il quale sia vna Cicogna.

L'Hippopotamo è vno animale, che viue nel fiume Nilo, come dice Plinio lib. 8. cap. 25. hà la schiena, li crini, e' l' nitrito, come il cauallo, mà hà l'vnghe sfesse in due parti, come il boue, e' l' muso eleuato; & hà la coda, e li denti ritorti come il Cignale; è di natura empio, poiche per violare la madre, ammazza il padre.

La Cicogna per il contrario è di giusta mente, perche hà pietà verso i suoi genitori sollevandoli nella vecchiezza, come riferisce San Basilio, & Plinio lib. 10. & 23. con queste istesse parole; *Genitricum senectā inuicem educant.* La natura diuersa di questi due animali à questo nostro proposito molto bene esprime Plutarco nel commentario, che fa, se gli animali terrestri, ò gli aquatili siano più calidi, dice egli: *Sicum Ciconis compares flumiales equos, ille patres suos alunt, hi de cum matribus coire pos-*

fiat, eos necant. Dalche Suida volendo mostra-
re l'Impietà, e violenza esser soggetta alla Giu-
stitia; dice, che soleuano figurate sopra vno
scettro la Cicogna, & da basso l'Hippopotamo:
& per soddisfazione de studiosi addurrò il
testo di Suida nella parola Greca *αἰτίαν ἀρ-
γῆν*. *Aristoteles ea, qua de Ciconiā ferantur, vo-
ra esse affirmat, idemque facere etiam Acropo-
das. itaque in sceptris superne Ciconiam effin-
gunt, inferne Hippopotamum: ut significent im-
pietatem. & violentiam subiectam esse iustitia.*
*Nam Ciconia quidem iuste agunt, & parentes
senio confectos in alis gestant. Hippopotamus au-
tem animal est iniustissimum.*

I M P E T O.

VN giouane di aspetto feroce, & ardito,
che sia quasi nudo, e che stia in atto di
affrontare impetuosamente l'inimico, e con la
spada nuda mostri di tirare vna stoccata, hauerà
bendati gli occhi, e con l'ali à gli homeri, à
canto vi sarà vn Cignale, che stia patimenti
rabbuffato, con la baùà alla bocca, ed in atto
di operar si vnitamente con la figura à chiun-
que gli si metta auanti per offenderlo.

Giouane, e quasi nudo, di aspetto feroce, e
ardito si dipinge, per non essere nella giouen-
tù alcun timore, ma prontezza, e audacia ad
espor si con impeto ad ogni incontro, che per-
cio sià nell'atto sopra detto, e con la spada, co-
me dicemo.

Gli si bendano gli occhi, perche chi mette
in effecutione l'opere sue cò Impeto, è furorè,
dimostra d'essere priuo del lume dell'intellet-
to, che è regola, e misura delle operationi hu-
mane.

L'ali denotano la velocità, e la prestezza,
della quale si serue con poco giuditio l'impe-
tuoso giouane, e dall'Impeto si lascia trasportare.

Se li mette à canto l'impetuoso Cignale,
nella guisa, che si è detto, percioche per comù
còsenso di tutti i poeti il porco seluatico e pos-
to per l'impeto, come si può vedere in Pierio
Valeriano lib. 9. & in Aristofane nella co-
media detta Lisistrata, il choro delle donne dice,
per le Dee, se tu hoggi mi stuzzichi, scioglierò
io il mio porco, e nella istessa comedia il choro
delle donne Lacedemonie minaccia Leonida
di andargli addosso, come Cignale, percioche
l'inclinatione, & amor del combattere è così
naturale al Cignale, che prouocato dal caccia-
tore, non si fugge, ma spontaneamente prende

la pugna; e di niente dubitando, corre cò im-
peto sopra gli spiedi, e altre atmi mostrategli,
onde se n'è fatto prouerbio, quando parliamo,
che gli audaci, ò troppo pronti, che vengono
alla volta nostra contra l'hasta, come porco sel-
uatico.

I N C L I N A T I O N E.

Donna giouane, sarà vestita dalla parte
destra di color bianco, e dalla sinistra di
color nero, hauerà in cima del capo due stelle
fisse, cioè quella di Gioue alla destra, lucida &
chiara, & dalla sinistra di Saturno, più piccio-
la di quella di Gioue, & sarà di color fosco, ter-
rà con la destra mano vn mazzo di rose, & con
la sinistra vn mazzo di spine, & li piedi saranno
ambidue alati.

Giouane si dipinge, essendo l'Inclinatione
potenza che eccita, & muoue l'animo all'òdio,
ò all'amore delle cose buone, ò triste, percio il
Filosofo nel 2. li. della Rettorica dice che i gio-
uani amano, & odiano troppo, & ogni altra co-
sa oprano similmente, & la causa di ciò è per-
che l'Inclinatione, non è altro che vn appetito
naturale, così dice il Filosofo *est appetitus qui-
dam naturalis vel amor*, e perche ogni appeti-
to non è se nò di cosa buona, ò che gli si giudica
buona, *omnis appetitus non est nisi boni*, e percio
i giouani apprehendendo le cose per buone,
inclinano grandemente in quelle, e nò hauen-
do il retto giudicio di conoscerle, se veramente
à parte rei, siano buone, ò male, e questa è la
causa che troppo amano, e similmete odiano.

Il color del vestimèto bianco, & nero, signi-
fica il bene, & il male, onde còcorre l'Inclina-
tione, denotando per il bianco la luce e signifi-
cante il bene, & il nero le tenebre rappresen-
tante il male, e percio vediamo che nelle sacre
carte, il bianco e simbolo di luce di Diuinità,
Christo vien chiamato bianco, *candidus dilectus
meus*, lo chiama la sposa ne cantici, si mostrò
ancor nel monte Tabor con li vestimèti bian-
chi, *vestimenta eius sicut nix*, e quasi scorge la
bontà infinita che comunica à suoi Apostoli,
l'Inclinatione adunque vestita di bianco ci rap-
presenta quella esser bella, & risplendente co-
me la luce, & nascere da vn intelletto purgato;
Come per il còtratio ci rappresenta il color ne-
ro, che altro nò vuol dire che oscurità e tene-
bre, simbolo propriamente del male, e però nelle
scritture sacre ci sono rappresentati i dannati
con il color nero, come in Baruc al 6. parla-
do de dannati dice *nigra sunt facies eorum de*

fumo qui in eo fit; l'Inclinatione adunque vestita di color nero, ci rappreseta quella esser trista e peruersa e non procedere da retto giudicio.

Le due stelle in cima del capo dalli sopradetti pianeti, dimostrano l'Inclinatione di esse, & per esser quella di Giove di natura benigna, & quella di Saturno nociuo, & maligno, denotano il medesimo di quello, che significano li colori del vestimento.

Tiene cò la destra mano il mazzo delle rose, per dimostrarci che l'Inclinatione deue esser à punto come la rosa, bella, odorifera, & virtuosa, & che l'huomo deue inclinat solo alle cose virtuose e belle; e perciò li Egittij con la ghirola delle rose figurauano l'intero & perfetto cerchio della virtù, così se l'Inclinazioni faranno buone à guisa di rose spargeranno odore di virtù, & per questo credo io che il Regal Profeta porgeua preghi à Iddio, che li concedesse buone Inclinationi. *Inclina cor meum Deus in testimonia tua* conoscendo di quanta importanza era la buona Inclinatione.

Le spine che tiene cò la sinistra mano significano il còtrario delle rose essendo loro come dice Pierio Valeriano nel lib. 50. Il simbolo di tutti i vitij, & perche tutti i significati che habbiamo dato alla nostra figura debbano vnirsi insieme nella medesima qualità diremo, che le rose, & le spine dimostrano che habbino corti spondenza di quàto habbiamo detto di sopra.

Gli si fanno i piedi allati, perche l'Inclinatione è moto subito che fa abhorrire, & diletare, secondo la conuenienza che per natura per sangue, per complessione, vco, & stato si hà con le cose. Ma è perciò da notare che se bene è comune à ogni natura, così l'hauere qualche Inclinatione, ad ogni modo diuersamente si ritroua in diuerse nature *secundum modum eius*, come dice S. Tomaso nella prima parte alla quaest. 59. all'art. 1. Nella Natura intellettuale, si ritroua, l'Inclinatione naturale ma secondo la volontà, nella natura sensitua secondo l'appetito sensitiuo, nella natura priua di cognitione, gli è l'Inclinatione solo secondo l'ordine della natura, & per questo si dice la pietra inclinar al centro, il fuoco ad alto perche questa Inclinatione gl'è naturale.

Hor dunque noi nella nostra figura intendiamo dell'Inclinatione intellettuale. e questa può essere buona e cattiuu, procedendo dalla volontà, la quale liberamente può essere buona & mala, essendo potenza libera, che di na-

tura sua à questo che *possis omnibus requisitis ad agendum potest agere. & non agere, velle, & nolle;* & così in còsequenza l'Inclinatione può esser buona, e cattiuu, può inclinar al bene, & anco al male, ma non però in vno istesso tempo ma successiuamente: perche vorrebbe, & non vorrebbe, sono contrari, che non possono essere *in eodem subiecto, & in eodem tempore.*

INCONSIDERATIONE.

Donna vestita di verde chiato, mà disciata, & scapigliata, in cima del capo con vna satfalla, sotto il pie destro haurà vn regolo, & vn compasso, & con il piè sinistro si muerà sopra vn precipitio.

L'Inconsideratione, nò è altro che vn difetto di giuditio di coloro, che trà le cose diuerse non giudicano rettamente quello che cò buona, & giusta determinatione douerebbono.

Però è figurata detta imagine con vna satfalla in capo, la quale incòsideratamente procura à se stessa la morte, aggirandosi intorno al lume.

Vestesi di verde chiato, perche la virtù conosciuta la quale è nell'huomo per sua natura disposta à riceuere, & apptendere le cose, come sono, si debilita per indispositione, ò per negligentia si dà luoco, & nome così à questo mancamento; la regola, & il compasso sotto al piede, non è altro che la ragione, & il giuditio dell'huomo oppresso, & còculcato dal piè, cioè dalla forza del proprio appetito il quale dominandolo lo conduce all'opere inagionuoli, & poco considerate. Come similmete dimostra il piede che tiene sospeso nel principio.

INCOSTANZA.

Donna, che posi con vn piede sopra vn Granchio grande, fatto come quello, che si dipinge nel Zodiaco; sia vestita di color turchino, & in mano tenga la Luna.

Il Granchio è animale, che camina innanzi & in dietro, cò eguale dispositione, come fanno quelli, che essendo irresoluti, hor lodano la còtemplatione, hora l'attione, hora la guerra, hora la pace, hor la scienza, hor l'Ignoranza, hor la conuersatione, & hora la solitudine, accioche nò resti cosa alcuna intentata al biasimo nato, & nudrito nelle loro lingue, & all'incostanza disseminata in tutto quello, che fanno: Questa sorte di huomini è molto dannata da Giouanni Scholastico, anzi da Christo No-

I N C O S T A N Z A .



Tiene il bastone lontano, perche l'Indulgentia allontana il rigore della Giustitia, e porge auanti la patena, per la liberalità, che fa con potenza quasi Diuina.

INDVIGENTIA.

Nella Medaglia di Seuero.

SI dipinge Cibele torrita stando sopra d'vn Leone, con la sinistra mano tiene vn'hasta, & cō la destra vn folgore, il quale mostri di non lasciarlo: mà di gittarlo via con lettere che dicono *Indulgētia Augustorum.*

INDVIGENTIA.

Nella Medaglia di Gordiano.

VNa dōna in mezzo di vn Leone, & d'vn toro, perche l'indulgētia addomestica gl'animali, & gl'animi feroci, ouero perche l'Indulgentia addolcise il rigore.

INDITIO D'AMORE.

Vedi à giuditio d'Amore.

INDOCILITA'.

Donna di aspetto rozzo, che stia à giacere in terra, & cō la sinistra mano tenga per la briglia vn'asino, che habbia vn freno in bocca, si appoggerà con il gomito del braccio destro sopra d'vn porco anch'egli prostrato in terra, haueà in capo vn velo di color nero.

Si dipinge in terra, perche l'Indocilità non è atta à camminare per la via della virtù, mà à star sempre vilmente con l'ignoranza mostrata per l'asino, come anco per far mentione, oltre à ciò, che gli Egittij metteuano l'asino con il freno in bocca per l'Indocilità, come animale in tutto disadatto all'imparare, e per questa cagione i Matematici dicono, che quando alcuno nasce sotto al 16. grado del Leone, come presaghi della costui inattitudine all'imparare, fingono, che all'hora nasca vn'asino con la briglia in bocca.

Si appoggia al porco, percioche come narra Pierio Valeriano lib. 9. questo animale è più d'ogni altro insensato, & indocile, & non come l'altre bestie, che mentre viuono, hanno qualche particolare industria.

Il velo nero, che le cuopre la testa, dimostra

sto Signore; con l'essempio di quel che pone le mani all'aratro, & si pentisce.

Il vestimento turchino è posto per la similitudine dell'onde marine, le quali sono inconstantissime, & di tempo in tempo patono alteratione, come si vede.

La Luna medesimamente è mutabilissima, per quanto ne giudicano gl'occhi nostri, però si dice, che lo stolto si cangia, come la Luna, che non stà mai vn'ora nel medesimo modo; Vi si può ancora dipingere vna Nottola, la quale vola irresolutissima, hor da vna banda, hor dall'altra, come dice Basilio *de const. monast.*

INCOSTANZA.

Vedi instabilità.

INDVIGENTIA.

Nella Medaglia d'Antonino Pio.

VNa donna à sedere, con vn bastone nella sinistra mano, il quale tiene lontano vn poco da se, & nella destra mano vna patena, ouero patena, che dir vogliamo distesa per porgere con essa qualche cosa.



che si come questo colore non prende mai altro colore, così chi è indocile, non è atto, ne capace a ricevere disciplina, & dottrina alcuna, ne qual si voglia ammaestramento, che lo potrebbe sollevare dalle cose vili, & basse.

I N D V S T R I A .

Donna giovane, & ignuda con l'elmo in capo, & hauendo intorno al braccio sinistro riuolto vn manto bianco dipinto di verdi frondi, vi sia scritto per motto nel lembo: *Proprio Marte*; nella mano destra terrà vna spada ignuda, dimostrandosi ardita, & pronta à combattere.

L'industria è parte del valore; & però l'immagine sua alla imagine di esso si assomiglia.

Si dipinge ignuda, per dimostrare, che ella per lo più nasce da' bisogni, & dalle scommodità.

Tien l'elmo in capo, perciò che la principal parte sua è l'ingegno, & la prudenza, che la tiene fortificata ita con la spada ignuda prontamente per combattere; perche industria è star desto, saperfi difendere con auantaggio ne'

duelli della Fortuna.

Il manto bianco dipinto à verdi frondi è la speranza fondata nella candidezza de' costumi, & della dritta intentione, non potendo essere Industria loduole, se non doue il fine dell'efficacia, & della sagacità humana sia reale, honesta & virtuosa: si conosce ancora per questa figura, che l'Industria consiste in prouederfi del bene co' comodi; & in liberarsi dal male co' pericoli; però gran vantaggio nella vita politica si stimano hauere coloro, che per propria virtù, con la cappa, e col la spada si sono acquistati la fama vniuersale degli huomini, & qualche comodità da mantenerfene in pace.

Industria.

Donna con vestimento trapunto, & ricamato con molto artificio; nella destra tenga vn sciame d'Api, l'altra mano sia posata sopra vn argano di quelli, che s'adoperano per muuere i pesi; sia scalza, hauendo in capo vna statuetta di Pluto.

Il vestimento, lo sciame, & l'argano danno facilmente cognitione di questa figura, & la statua di Pluto, tenuto da' gentili Dio delle ricchezze, dimostra, che queste sono principale oggetto dell'industria dell'huomo. I piedi nudi sono segno, che l'Industria non discerne, se non quanto abbraccia l'utile; nè si alza à fine di cosa più nobile, e però così ignudo si posa il piede sopra la Terra.

Industria.

Donna, che nella destra mano tiene vno scettro, in cima del quale è vna mano aperta, & in mezzo di essa vn occhio; al fine della mano, e dello scettro vi sono due alette, simili à quelle del Caduceo.

Lo scettro è segno di grandezza, & di prontezza; la mano d'Industria, & d'artificio, però questa sostentandosi sopra di quello, dà inditio che i Principi, & quei, che dominano à gli altri, alzano da terra l'Industria humana, quando piace loro.

E' opinione di Artemidoro, che le mani significano artificio, conformae all'uso de gli Egittij, perche quasi tutte l'arti con l'aiuto delle mani si mettono in opera. Onde Aristotele chiamò

chiamò la mano strumento de gli strumenti.

L'occhio dimostra la Prudenza, per la quale l'Industria si deve reggere; & l'ali, che significano velocità accrescono in parte i meriti dell'Industria.

Industria.

Nell'immagine di Mercurio, che nella destra tiene il Caduceo, & con la sinistra vn Flauto; gli Antichi figurarono le due ragioni, che generano l'Industria, cioè l'utile per se, & il diletto per altrui, quello si mostra nel Caduceo, col quale fingono i Poeti, che Mercurio suscitasse gli huomini già morti, questo col Flauto istumento atto per addolcire gli animi, & sminuire le molestie.

INFAMIA.

Donna brutta, e mal vestita: tenga le mani l'vna contro l'altra, con il dito di mezzo d'ambidue le mani disteso, & con gl'altri tutti stretti, & raccolti.

Brutta, e mal vestita si dipinge, percioche bruttissima è veramente l'Infamia, & accostandosi ella alla povertà la rende brutta, & mendica, come dice Plauto in Persa con i seguenti versi.

*Quamquam res nostra sunt pater paupercola
Modica, & modesta, melius est tamen ita viuere
Nam ubi ad paupertatem accessit infamia
Grauior paupertas fit, fides subiectior.*

Il dito di mezzo appresso gli antichi era Geroglifico dell'infamia, detto da gli Atheniesi Catapigonite, voce che significa scotto, lasciuo Cinedo; scimalistate dicono i greci quando con questo, ò con altro dito si tasta se la gallina hà l'ouo. Restando il dito di mezzo alto, e disteso con gli altri calati, e stretti nel pugno rassembra la figura del membro virile, il qual gesto fu segno d'ignominia, e disprezzo. Facèdo istanza certi forastieri di veder Demostene, Diogene Cinico ditizzò il dito di mezzo, e disse eccouì l'Oratore de gli Atheniesi. L'istesso Cinico dice in Laertio che moltissimi impazziano col dito, se alcuno slongerà il dito di mezzo, parerà pazzo, ma se slongarà l'indice non paterà così. Persio nella Sat. 2. chiama questo d'eto infame.

*Infami digito, & iustabilibus ante saluis
Expit.*

L'altro Poeta Satirico Giuuenale Sat. 10.

Mediumque offenderet unguem.

Martiale lib. 9. epig. 69. lo chiama impudico,

Deridet quoque fur & impudicum

Ostendis digitum mihi minanti.

& prima lib. 2. 28.

Rideto multum qui te Sextille Cinadam

Dixerit & digitum porrigit medium.

Veggasi Alessandro nella Geniali lib. 4. cap. 26. Celio Rodigino lib. 17. cap. 12. da quale Pietio Valeriano lib. 36.

INFAMIA.

Donna brutta con l'ali negre alle spalle, & ricoperta di piume di vccello Ardiolo infino alla cintola, & dalla cintola in giù farà vestita d'vna trauersina di giallino fregiata del colore del verderame, ma stracciata, & in braccio terrà l'Ibis vccello.

L'Infamia è il concetto cattiuo, che si hà delle persone di mala vita; però si dipinge con l'ali nere; notandoci, che il suo è volo di fama infelice, & cattiuo.

Le piume dell'vccello sudetto mostrano, che l'Infamia nasce in gran parte dall'incoftanza; perche questa è inditio di pazzia, & si vede in questo vccello, che è incoftantissimo. Però Martiale dimandò Ardiolo, vno, che andaua da vna all'altra attione senza far cosa buona.

Il color giallo, & il verderame si adoperano per l'inganno, & per l'Infamia vniuersalmente & ancora l'vccello Ibis, il quale è sordidissimo, come scriuono alcuni, & si adopera in simil proposito; e come la veste stracciata infamia gli huomini appresso il volgo; così i vitij dell'anima tolgono il credito appresso à sapienti, & rendono l'huomo dispiaeuole à Dio, doue principalmente si sostenta la nostra buona fama.

Infamia.

Donna ignuda, & leprosa per tutta la vita con l'ali nere, con capelli sparsi, in atto di sonare vn corno, habbia scritto nella fronte la parola *Turpe*, & si scuopra vn fianco con vna mano.

La lepra nell'antico testamento era figura del peccato, il quale genera principalmente l'Infamia.

Il corno, che suona, mostra, che la sua è notitia infelice presso à gli huomini, come questo è suono rozzo, & ignobile.

Il motto scritto in fronte ci dichiara, che l'Infamia da tutti è meglio veduta, che da quelli, che la portano adosso, però volontariamente si scuopre il fianco, sciogliendo il freno a' vitij senza vedere, ò pensare il dannoso successo della propria riputatione.

I N F E R M I T A'.

Donna pallida, & magra con vn ramo d'Anemone in mano, & vna ghirlanda della medesima herba; perche scriue Oro Egitio ne' suoi Geroglifici, che gl'Antichi per queſta herba ſignificauano la malitia, & è quella, nella quale fingono i Poeti eſſerſi tramutato Adone, drudo di Venere, eſſendo dal Cignale ammazzato, come racconta Teocrito, fa il fior purpureo, & bello; mà poco dura il fiore, & herba, & forſe per queſto ſignifica l'infermità.

I N F E L I C I T A'.

Donna pallida, & macilente, con il petto nudo, e le mammelle lunghe, & aſciutte, tenga in braccio vn fanciullo magro, moſtrando dolore di non poterlo alimentare, per il mancamento di latte, & eſſendo ſenza la mano del braccio ſiniſtro, lo ſtenda in atto di pietoſa compaſſione, hauendo il veſtimento ſtracciato in molti luoghi.

Con quanto ſi è detto, ſi dimoſtra il mancamento dei beni della Natura, & della Fortu-

na, dai quali la quiete, & la tranquillità noſtra dipende.

I N F O R T U N I O.

Hvomo con vna veſte di tan è ſcuro, & dipinta di rouine di caſe. le giunga ſino al ginocchio, con le braccia, le gambe, & piedi nudi, ſenza coſa alcuna in capo, nella deſtra tenga vn Cornucopia riuelto verſo la terra, che ſia voto, & nella ſiniſtra vn Coruo.

L'Infortunio, come ſi raccoglie d'Ariſtotele, è vn euento contrario al bene, & ogni contento: & il Coruo non per eſſere vccello di male augurio, mà per eſſere celebrato per tale da' Poeti, ci può ſeruire per ſegno dell'Infortunio: ſi come ſpeſſe volte, vn triſto auuenimento è preſagio di qualche maggior male ſopraſtante, & ſi deue credere, che vengano gl'infelici ſucceſſi, & le ruine per Diuina permiſſione, come gli Auguri antichi credeuano, che i loro augurij fuſſero inditio della volòrà di Gioue. Quindi ſiamo ammoniti à riuolgerci dal tertio ſentiero dell'azioni cattiuè, al ſicuro della virtù, con la quale ſi placa l'ira di Dio, & ceſſano gl'infortunij.

I N G E G N O.



Vngiouane d'aspetto feroce, & ardito, farà nudo, hauerà in capo vn elmo, & per cimiero vn'Aquila, à gl'homeri l'ali di diuerſi colori.

Terrà con la ſiniſtra mano vn'arco, & con la deſtra vna ſtezza, ſtando con attenzione in atto di tirare.

Ingegno è quella potenza di ſpirito, che per natura rende l'huomo pròto, capace di tutte quelle ſcienza, cu'egli applica il volere, e l'opeta.

Giouane ſi dipinge per dimoſtrare, che la potenza intellettiuà non inuecchia mai.

Si rappreſenta con la teſta armata, & in viſta fiero, & ardito, per dimoſtrare il vigore, e la forza.

L'Aquila per cimiero denota la generoſità, e ſublimità ſua; perciocche Pindaro paragona gli huomini di alto ingegno à queſto vccello, hauendo egli la viſta acutiſſima, & il volo di grã lùga ſuperiore à gl'altri animali volatili.

L'arco, e la ſtezza in atto di tirare, moſtra l'ineſtigatione, e l'acutezza.

E gli Egittij, & Greci per Geroglifico dell'ingegno e della forza dell'intelligenza dipingevano Hercole con l'arco in vna mano, & nell'altra vna frezza con tre punte, per dimostrare,

che l'huomo cō la forza, & acutezza dell'ingegno vā inuestigādo le cose celesti, teitene, & in ferne, ouero, le naturali, diuine. e matematiche come si riferisce nell'aggiunta de' Geroglifici.

I N G A N N O.



H uomo vestito d'oro, & dal mezzo in giù finiranno le sue gambe in due code di serpente: à canto hauerà vna Pantera, con la testa frà le gambe. Ingannare è far cosa spiaceuole ad alcuni sotto contraria apparenza: però hà imagine di semiate humano, & vestito d'oro, ma finisce in coda di serpente, mostrando in prima faccia l'ingannatore bontà, & cortesia, per allettare i scōplici, & inuiluparli nell'orditura delle proptie insidie, come la Pantera, che occultando il capo, mostrando il dorso, che alletta con la bellezza della pelle varie fiere, le quali poi con subito empito prende, & diuora.

Inganno.

Donna, con vna maschera di bellissima giouane, & riccamente ornata, & sotto si scuopra patte del viso di vecchia molto difforme, & canuta.

In vna mano tiene vn vaso, che n'esce dall'acqua, & con l'altra in quel cambio sporge vn vaso di fuoco. La sua veste sarà dipinta à maschere di più forti, perche in ogni occasione l'huomo, che per habito, ò per natura procede doppiamente, la sua fraude, & l'inganno apparecchia.

Inganno. Cf. Insidia

H Uomo coperto da vna pelle di capra in modo che à pena gli si veda il viso. In mano tenga vna rete con alcuni sarghi pesci, in forma simili all'orata dentro di essa.

Così scriue l'Alciato, & ne dà ragione con versi latini. Il concetto dice così.

Ama il sargo la capra, e'l Pescatore.

Che ciò comprende la sua pelle veste;
Onde ingannato il misero amatore.

Conuien che preso alle sue insidie resti:
Così la meretrice con inganni

Prendel'amante cieco à proprij danni.

Inganno.

H Uomo vestito di giallo, nella mano destra tenga molti hami, & nella sinistra vn mazzo di fiori, dal quale esca vn serpe.

Si dipinge con gli hami in mano, come quelli, che coperti dall'esca pungono, & tirano pungendo la preda, come l'ingannatore tirando gl'animi semplici doue ci desidera, li fa incautamente precipitare: Onde Horat. *de Campeta* così dice.

Occultum visus decurrere piscis ad hamum.

Il mazzo di fiori con la serpe in mezzo, significa l'odor fiato della bontà, doue esce il veleno vero de gli effetti nociui.

I N G I V R I A.

Donna giouane, d'aspetto terribile con gli occhi infiammati, vestita di rosso, con la

La lingua fuori della bocca la quale sarà simile à quella del serpe, & dall'vna, & dall'altra parte hauerà molta saliuua. In mano tenga vn mazzo di spine, & sotto i piedi vna bilancia, Aristotele nella sua Rettorica dice, che è proprio de' giouani, per l'abbondanza del sangue, & del calor naturale esser arditì, e confidenti nell'ingiuriare altrui, come anco, perche amando i giouani l'eccellenza, vogliono soprastate à gli altri, nel modo, che possono, & però giouane l'Ingiuria si rappresenta col brutto aspetto, & gli occhi infiammati mostrano che l'ingiuria nasce da perturbatione d'animo, la quale perturbatione si mostra particolarmente nel viso: la lingua simile à quella della serpe, è segno, che l'ingiuria còsiste in gran parte nelle parole; le quali pungono non altrimenti, che se fossero spine; sono segno ancora le bilancie sotto à i piedi, che l'ingiuria è atto d'ingiustitia, dandosi altrui quei biasimi, che ò non si meritano, ò non si fanno.

I N G I V S T I T I A .



Donna vestita di bianco tutta macchiata, tenendo nella destra mano vna spada, & vn rospe nella sinistra, per terra vi saranno

I N G I V S T I T I A .
Donna difforme, vestita di bianco sparso di sangue, con vn turbante in capo all'vso de' Barbari; nella mano sinistra tiene vna gran tazza d'oro, alla quale terrà gli occhi tuolti, & nella destra hauerà vna scimitarra, & per terra le bilancie rotte .

Difforme si dipinge, perche l'Ingiustitia, onde il male vniuersale de' Popoli, & le guette civili souuente deriuano, bruttissima si deue stimare .

La scimitarra significa il giudirio torto; & il vestiméto Barbaro la crudeltà, la veste bianca macchiata di sàgue significa la purità corrotta della giustitia alla quale corrottela appartiene pure la tazza d'oro, hauédo gl'occhi, cioè la volontà, & il pèsiero l'ingiusto Giudice per l'auaritia volti alla vaghezza dell'oto solamente; perche non potèdo insieme sostenere le bilancie, e la ragione, cadono; onde vengono calpestate, come se cosa fossero di minor prezzo.

le tauole della legge rotte in pezzi, & vn libro, sarà cieca dall'occhio destro & sotto alli piedi terrà le bilancie .

Il vestimento bianco macchiato dimostra non essete altro l'Ingiustitia, che corrottione, & macchia dell'anima, per la inosservanza della legge la quale viene sprezzata, & spezzata dalli malfattori; & però si dipinge con le tauole della legge, & con le bilancie al modo detto .

Vede l'ingiustitia solo cò l'occhio sinistro, perche non si fonda se non nelle vtilità del corpo, lasciando da banda quelle, che sono più reali, & perfette, & che si estende a' beni dell'anima, la quale è veramente l'occhio dritto, & la luce migliore di tutto l'huomo .

Il rospe il quale è segno d'auaritia per la ragione detta altroue, c'insegna, che l'Ingiustitia hà l'origine sua fondata ne gl'interessi, e nel desiderio delle commodità terrene, & però non è vn vizio solo & particolare nella parte del vizio, mà vna maluagità, nella quale tutte le scelleraggini si contengono, & tutti i vitij si raccolgono .

INGORDIGIA.

Donna vestita del color della ruggine, nel la sinistra mano tenga vn Folpo, & à canto vi farà vno struzzo.

L'Ingordigia propriamente è detta vn disordinato appetito delle cose, che al nutrimento si appartengono più vitioso di quello, che diamandiamo Gola, ò Crapula, & si dipinge vestita del color della ruggine, perche diuora questa il ferro senza suo vtile, come l'ingordo ogni cosa trangugia senza gusto, al che appartiene ancora lo struzzo, che il ferro diuora, & digerisce.

Il Folpo in Oro Apolline significa il medesimo; perche, mancandogli i cibi si nutrice della carne sua medesima.

Ingordigia.

Donna di brutto aspetto, vestita del color della ruggine, che vomiti il pasto per la bocca; tenga nella destra mano il pesce detto scaro, & nella sinistra mano vn a lampreda, da Latini detta Mustela marina, ouero *Hebrias*.

Il pesce Scaro à noi è incognito; perche di-

cono, che non si troua se non nel mare Carpathio, & non esce quasi mai dal promontorio di Troiade; dalli Scrittori è tenuto pesce ingordissimo, perche solo (secondo che riferisce Aristotele) tra' pesci offerua l'vso di caminare come gli animali quadrupedi, & si pasce dell'herbe, & ancora perche con molta auidità diuora tutti i pesci piccioli, che se gli fanno incontro per Ingordigia, & poi li vomita per la satietà, & somiglia il suo corpo in gran parte à quello dell'Orata.

La Lápreda, come dice Oro Egittio, pattorisce per bocca, & subito pattorito, diuora quelli stessi suoi figliuoli, se nõ sono presti à fuggire

Ingordigia.

Donna col ventre grosso il che significa Ingordigia paralitica, & tenga in mano vn vaso di trasparente vetro, dentro al quale siano molte sanguisughe, ouero sanguetole, perche come la sanguisuga, posta à sorbire il sangue altrui non si stacca mai per sua natura, fin che non crepa; così gl'ingordi non cessano mai, finche l'ingordigia istessa non gli affoga-

INGORDIGIA, O VERO AVIDITA'.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.



VNa donna, che habbia nella mano vn ramo di quercia pieno di ghiande; con la destra mostri d'hauerne buttata vna ad vn porco il quale la tenga in bocca in modo, che si vegga, e stia con la testa alta, e con gli occhi fissi verso la figura.

Habbiamo figurata l'Ingordigia con tale animale, che mangia vna ghianda, e guardi all'altre, perche è tanto ingordo, che mentre ne tiene vna in bocca, desidera di pigliare l'altra; ingordo costume scoperto da Alceo Poeta Greco quando disse.

Ἀπὸ τὸν βαλανὸν, πᾶν μὲν ἔχειο τὸν δ' ἔραται λαβεῖν.

Sus glandem aliam quidem habet, aliam autem optat accipere.

Pigliasi il porco per l'Ingordigia, come animale il quale ingordamente diuora tutto il giorno, e mangia d'ogni cosa, e per tal conto molto s'ingrassa, onde volgarmente si suol dire d'vno, che sia di buona boccatatura; diluuia, come vn porco. Horatio Poeta volendo dare auiso ad Albio Tibullo, ch'egli

attendeva à far buona vita, & ingrassarsi, conchiude l'Epistola con questi versi.

*Me pinguem, & nitidum bene curata cute visus
Cum ridere volēs Epicuri de grege porcum.*

Doue si chiama porco della greggia d'Epicuro: E porci furono chiamati i Beotij nell'Arcadia: Leggesi ne gli Adagij, Vita suilla, per vna vita ingorda da porco, e quelli, che menano sì brutta, e fozza vita, sono poi tenuti stolidi, grossi, & indocili simili à gl'ingordi porci. Ma ancorche in questa si rappresenti spzialmente l'Ingordigia della Crapula, nondimeno si può applicare all'Ingordigia di qual si voglia acquisto, e guadagno di robba, impetioche, si come il porco spento dall'Ingordigia, vva sempre scauando la terra, col grugno, e con le zampe per ingrassarsi: così gli huomini ingordi delle cose terrene, cercano di scauare i denari di sottoterra; cacciano il capo etiamdio in luoghi, che à loro non appartengono; per impadronirsi di quelle, si rimescolano di quà, e di là sfacciatamente, e fanno tanto di mano, e di piedi, che ottengono cose indebite per satiare la loro ingorda voglia. Appena haueranno tirati li frutti maturi d'vna vsura, che desiderano gli altri non maturi, tanto sono intenti all'Ingordigia, Alceo sud detto l'applicò all'Ingorda Auidità, che haueua delle donne, come ghiotto di quelle.

Sus glandem aliam quidem, habet aliam autem optat accipere.

*Ego quoque puellam pulcram aliam quidem habeo,
aliam autem cupio accipere.*

INGRATITVDINE.

Donna vestita del color della ruggine, tenega in seno vna serpe, in modo di accatezzarla; in capo hauerà la testa d'vn Hippopotamo, & il restante della pelle del detto animale gli seruirà per manto. Vedi in Oro Appolline.

Ingratitudine.

Donna vecchia, che nella man destra tiene due vnghie d'Hippopotamo, altrimenti cauallo del Nilo, per mostrare quanto sia cosa abomineuole l'Ingratitudine. In Oro Apolline si legge, che gli Antichi adoperauano ancora l'vnghie dell'Hippopotamo, & già la ragione si è detta nell'immagine dell'impietà: figurarono ancora gli Antichi l'Ingratitudine in Atteone diuorato dalli proprij cani, onde nacque il Prouerbio in Teocrito; *Nutri canes, vitæ edant.*

Ingratitudine.

Donna vestita di hederà, tenendo in vna mano due vipere, l'vno maschio, e l'altro femina, & il maschio tenga la testa in bocca della femina.

Ingratitudine è propria malignità nell'animo tozzo, & vile, che tende l'huomo sconoscente de' benefittij verso Dio, e'l prossimo, si che scordando il ben presente, brama sempre il futuro con appetito disordinato.

L'hederà porta il significato dell'Ingratitudine, perche quel medesimo albero, ò muro che li è stato sostegno nell'andar in alto, & à crescere, ella alla fine in remunerazione di gratitudine, lo fa secare, & caderà à terra.

Significa questo medesimo la Vipera, la quale per merito della dolcezza, che riceue ne' piaceri di Venere col còpago, bene spesso tenendo il suo capo in bocca, lo schiaccia, & esso ne rimane morto: E poiche mi souuene vn Sonetto à questo proposito del Signor Marco Antonio Cataldi, non m'increbbe scriuerlo per soddisfazione de Lettori.

*O' di colpe, e d'errori albergo, e sede,
Rubella al giusto, alla Natura, à Dio,
Peste infernal, morbo peruerso, e rio,
D'Aletto, e di Satan figlia, & herede.*

*O' di Pietà nemico, e di mercede,
Mostro à riceuer pronto, à dar restio,
O' di promesse, e benefittij oblio,
Chonon curi amista, ne serui fede.*
*Tu Lupo, Arpia, Grifon d'opre, e d'aspetto
Tu di virtù, tu d'animo honorato
Eccia schiuma, feior, macchia, e difetto.*
*Tu sei con l'Auaritia à vn parto nato,
Fuggi dal pensier mio, non che dal petto,
Ch'è de vitij il peggior esser ingrato.*

INEMICITIA.

Donna vestita di nero, piena di fiamme di fuoco, con la destra mano in atto di minacciare, con la sinistra tiene vn anguilla, & in terra siano vn cane, & vna gatta, che si azzuffino insieme.

Il vestimento nero con le fiamme significa l'ira mescolata con la malinconia, che insieme fanno l'Inimicitia durabile, la quale nõ è solo quell'ira, che hà nel profondo del cuore, fatte le radici con appetito di vendetta, in pregiudizio del prossimo, & che ciò si mostri per lo fuoco, & lo manifesta la definizione, oue si dice, l'ira essere vn feruor del sangue intorno al cuore, per appetito di vendetta, & la malinconia è addi.

addimandata da Medici Attrabilis, però si può significare nel color nero, & fa gli huomini rirdeuoli dell'ingiurie.

L'anguilla, il cane, & la gatta dimostrano

il medesimo effetto essendo quella solita d'andar lontana da gli altri pesci, per Inimicitia, come dice Oro Appolline, & questi insieme essendo in continuo contrasto naturale.

I N I M I G I T I A M O R T A L E .



Donna armata, farà di aspetto fiero, & tremendo, vestita di color rosso, che cō la destra mano tenga due faette vguualmente distanti, & che la punta dell'vna tocchi scambievolmente le penne dell'altra, & con la sinistra vna canna con le foglie & delle felci.

Si dipinge armata & di aspetto fiero, & tremendo, percioche l'Inimicitia stà preparata sempre per l'armè & con la prontezza dell'animo per offendere, & abbattere l'inimico.

Il color rosso del Vestimento ne significa l'effetto proprio dell'inimicitia, la quale genera nell'huomo sdegno, collera, & vendetta.

Tiene con la destra mano le faette nella guisa ch'habbiamo detto, percioche gli Egittij voleuano, che per esse fosse il vero simbolo della contrarietà, essendo che ne i contrarij nõ può essere vnione, mà continuamente Inimicitia Mortale.

La canna, e le felci, ne denota la peruerfa, & iniqua natura di coloro, i quali allontanati da i comandamenti del Signor Dio (circa il rimettere l'ingiurie) trasgrediscono à sù alto precetto, dicendo in S. Matteo . *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros; benefacite ijs, qui oderunt vos, & orate pro persecuentibus, & calumniantibus vos.* In olte il medesimo Euangelista à 18. dice, Se perdonaremo à i nostri inimici, ch'egli perdonarà à noi le nostre colpe . *Sic pater meus caelestis faciet vobis, si non remisistis vnusquisque fratri sua de cordibus vestris,* queste sono parole del Signore Dio, del quale chi vuole essere amico bisogna far quello, che egli dice, *Vos amici mei estis, si feceritis quae precipio vobis Ioan. 16.* Peiò conuiene per salute dell'anima nostra non essere intenti alla vendetta, & essere ostinati, & inimici simile alla canna, & la felce, che sono tanto stà di loro contrarij, che vna ammazza l'altra, il che dice Dioscoride lib. 4. cap. 85. *Peribit filix, quam per ambitum copiosior harundo coronet, & contra euanescent harundo, quam obsepiens multa filix in orbem cinxerit.* Et Pic-
 rio Valetiano lib. cinquantesimo ottauo dice, che sono tanto inimici, che le felci tagliate con la canna, ouero separandosi si mette la detta canna sopra del vomere, non rinascono più, e parimente à voler tor via le canne metterui le felci, fa il medesimo effetto, che fa la canna, tanto sono per natura mortalmente nemici: Onde sopra di ciò Alessandro Magno (ancor che gentile) diede esempio, che si deue perdonare, & non perseguitare il suo inimico fino alla morte, perche hauendo Bello Prefetto di Battia, dopo hauer tre volte rotto Dario, com'anco fatto pigione, così legato l'uccise, & per dimestrate Alessandro quanto errore hauesse come se il detto Bello ridotto in sua potestà lo castigò della sua osti-

nata persecutione, & Inimicitia, che legati, & raggiunti per forza insieme due rami d'arbore & à ciascun legata vna gamba di Bello, fece sciorli d'insieme, e precipitosamente aprendosi lo sbrandò per mezzo per memoria & essemplio del suo inimicheuole, & pessimo costume.

I N I Q V I T A'.

Donna vestita di fiamme di fuoco, & fugga velocemente.

Si dipinge in fuga, perche non è sicura in luogo alcuno, ogni cosa le fa ombra, & ogni minimo auuenimento lo spauenta, generando il timore, il quale con la fuga si consiglia, & si risolue perpetuamente. E' vestita di fuoco, perche l'Iniquità abbrugia l'anime peruerse, come il fuoco abbrugia i legni più secchi.

I N Q V I E T V D I N E.

Donna giuane vestita di cangiante, che tenga vna girella di carta, come quella, che sogliono tenere i fanciulli, che girano al vento, perche tali sono gl'huomini inquieti, che non si fermano mai in vn proposito con stabilità, che perciò si veste anco di color cangiante.

Inquietudine d'animo.

Donna mesta, & in piedi, che nella destra mano tenga vn cuore, sopra del quale vi sia vn tempo d'horologio, & con la sinistra vna banderuola di quelle, che mostrano venti.

Si rappresenta con l'horologio sopra il cuore, & con la banderuola come dicemo, per dimostrare, che si come l'horologio, & la banderuola, di continuo sono in moto, così chi è inquieto dell'animo, mai non hà riposo, & gli conuiene esporri à tutti i contrarij, che lo molestano.

I N N O C E N Z A.

Verginella, vestita di bianco, in capo tiene vna ghirlanda di fiori, con vn' Agnello in braccio.

Con vna ghirlanda, & habito di Vergine si dipinge, per essere la mente dell'innocente intatta, & immacolata: Però diceasi, che l'Innocenza è vna libera, e pura mente dell'huomo, che senza ignoranza pensi, & operi in tutte le cose con candidezza di spirito, & senza puntura di coscienza.

L'Agnello significa l'Innocenza perche non hà nè forza, nè intentione di nuocere ad

alcuno, & offeso non s'adira, nè s'accende il desiderio di vendetta, mà tollera patientemente senza repugnanza, che gli si tolga, e la lana, e la vita; douendo così fare chi desidera d'affimigliarsi à Christo. *Qui coram tordeuto se obmutuit.* come si dice nelle sacre lettere per essere nobilissima in lui l'idea dell'Innocenza.

Innocenza, e purità.

Giouanetta coronata di Palma, & starà in atto di lauarsi ambe le mani in vn bacile posato sopra vn piedestallo, vicino al quale sia vn' Agnello ouero vna pecora.

L'Innocenza, ouero Purità nell'anima humana, è come la limpidezza nell'acqua corrente d'vn viuio fiume. E con la consideratione di questo rispetto, molto le conuiene il nome di purità. Però gli Antichi, quando voleuano giurare d'esser innocenti di qualche sceleratezza dalla quale si sentiuano incolpati, ouero voleuano dimostrare, che non eran macchiati di alcuna bruttura, soleuano nel cospetto del popolo lauarsi le mani, manifestando con la mondezza di esse, & con la purità dell'acqua la mondezza, e la purità della mente.

Di quì nacque, che poi ne' Geroglifici furono queste due mani, che si lauauano insieme, usate da gli Antichi come racconta Pierio Valeriano nel lib. tretacinquesimo, & S. Cipriano nel libro *de Linore*, ci esorta à ricordarsi sempre, perche chiami Christo la sua Plebe, & nomini il suo Popolo, adoperando il nome, di pace, volendo così auuertire, che l'Innocenza, & la purità Christiana, si deuo mantenere intatta, & inuolabile.

La Corona di Palma da S. Ambrosio in quel luogo, *Statura tua similis facta est palma*, e interpretata per l'Innocenza, e purità, che ci è donata da Dio subito subito, che siamo rigenerati del Santissimo Battesimo.

I N V B I D I E N Z A.

Donna vestita di rosso, con vn freno sotto a' piedi, & in capo con acconciatura di penne di Pauone, tenga la destra mano alzata per mostrare stabilità di proposito: in terra vi sia vn' Aspide, il quale con vn' orecchio prema la terra, & l'altro lo ferri con la coda.

L'Inuidienza non è altro, che vna trasgressione voluntaria de' precetti diuini, o degl'humani.

Il vestito rosso, e la mano alta conuengono alla

alla pertinacia, la quale è cagione d'Inubidienza: il freno dimostra, che l'amore delle proprie passioni conduce altrui à volontario dispregio delle leggi, & de' comandamenti, a' quali siamo tenuti obbedire per giustizia, & che però si dimandano metaforicamente, freno de' Popoli.

Hà il capo adorno di penne di Pauone, perche l'Inubidienza nasce dalla troppo presunzione, & superbia.

L'Aspide si pone per l'Inubidienza, perche si attura gli orecchi per non sentire, & vbbidire l'incantatore che per forza de' suoi incanti lo chiama come testifica Dauid nel Salmo 57. dicendo *Furor illis secundum similitudinem serpentis sicut Aspidis surda, & obdurantis aures suas, que non exaudit vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter.*

INSIDIA.

Donna armata, con vna volpe per cimierro, cinta intotno di folta nebbia, terrà vn pugnale ignudo nella destra, e nella sinistra tre dardi, sarà vna serpe in terra frà l'herbe verdi, che porga in fuori alquanto la testa.

L'Inuidia è vn'attione occulta fatta per offender il prossimo, e però s'arma, mostrando l'animo apparecchiato à nuocer col pugnale, e co' dardi, cioè lontano, e vicino, hà per cimiero vna volpe, perche l'astutie, sono i suoi principali pensieri, la nebbia e la secretezza, & gli occulti andamenti, ch'assicurano il passo all'insidia.

La serpe somiglia l'insidioso, secondo quel commun detto: *Latet anguis in herba*, interpretato da tutti gli espositoti in tal proposito.

Insidia.

Donna armata, nel sinistro braccio tenga vno scudo, & con la destra vna rete, la quale da gli antichi fu tenuta per significato dell'Insidia.

E Pittaco vno de' sette sauij della Grecia, douendo venir à battaglia con Frimone huomo di gran forza, & Capitano de' gli Ateniesi, portò vna rete sotto vno scudo, la quale, quando gli parue hora opportuna, gittò addosso al detto Frimone, & lo vinse.

INSTABILITÀ', OVERO INCOSTANZA.
d'amore, c'hor s'attacca, hor si stacca.

Del Signor Gio: Zaratino-Castellini.

DONNA, che tenga nella mano destra vn ramo d'oliuo, & nella sinistra vna

pianta d'origano. alli piedi vn pesce Polipo.

Il Polipo è pesce salato, che incita à cose Veneree, come dice Atheneo lib.8. & 7. *ad Venerem conferunt precipue Polypodes*, per questo forse poneuasi al simulacro di Venere, come anco per Seroglistico di fermezza, & Costanza d'Amore, secondo Pierio, perche questo pesce s'attacca tanto tenacemente a' fassi, ò scogli, che più tosto si lascia leuare a pezzi, che staccarsi. L'istesso pesce con figura però dell'oliuo, & dell'origano lo ponemo per Instabilità d'Amore, poiche se sente l'odore dell'origano, per quanto riferisce Pierio lib.25. & 57. l'abhorrisce tanto che si stacca, per lo contrario l'odor dell'oliuo gli è tanto grato, che l'abbraccia: tal natura dice Atheneo lib.7. si scorge quando mettendosi vn ramo d'oliuo nel mare in quella parte, doue stanno i Polipi, in breue senza niuna fatica se ne tirano fuora attaccati al ramo, quanti se ne vuole.

Oleam illos appetere hoc etiam documentum est, quod eius ramum si quis in mare dimittat ubi Polypi habitant, ac parum illic contineat, quotquot volet nullo labore ramo impactos extrahet. Ciò auuiene, perche sono d'odorato leggiero, & amano odore soaue, come quello dell'oliuo, & odiono l'origano di acuto odore; però il ramo di questo sfuggono, & à quello si attaccano. Così fanno gli amanti instabili, se la cosa amata porge loro l'acuto odorigano della gelosia, & se mossa da qualche rispetto mostra sdegno, & asprezza, non potendo essi comportare così fatto rigore subito si staccano dall'amore, & giurano di non tornarui più: ma se poi l'amata riuolga verso loro ciglio sereno, e mostri grata piaceuolezza subito ritornano, & di nouo s'attaccano al ramo dell'oliuo simbolo della soaue pace. Maggiormente si dimostra questa Instabilità con la figura del Polipo, il quale è pesce mutabile, perche varie sorti di colori piglia, così gli amanti si mutano di colore, hor s'impallidiscono, hor s'arrossiscono, variano proposito, & pigliano diuersi affetti, & passioni, perliche l'animo loro stà sempre instabile.

Instabilità.

Donna vestita di molti colori, con la mano destra s'appoggi à vna canna con le foglie, e sotto i piedi tenga vna palla.

Vestesi di varij colori l'Instabilità, per la frequente mutatione di pensieri dell'huomo instabile.

Si appoggia ad vna fragil canna, sopra alla palla, percioche non è stato di conditione alcuna, doue la volubile mente formando si assicura, e doue non si appigli conforme alle cose più mobili; e meno certe.

Instabilità, ouero Inconstanza.

Donna vestita di varij colori, per la ragione già detta, stia à cauallo sopra l'Hiena serpente, ouero tenga il detto animale in quel miglior modo, che parrà à chi lo vuole rappresentare.

Instabili si dimandano quei ch'in poco tempo si cågiano d'opinione senza cagione, e senza fondamento, & però si dipinge con l'Hiena appresso, animale, che nõ mai stà fermo, e stabile, nel medesimo essere; ma hora è forte, hora è debole, hor audace, & hor timido, molte volte si manifesta per maschio, e talhora per femina, talche si può ragioneuolmente dire, che in esso si truoui la vera Instabilità, come dice Oro Apolline.

INSTINTO NATURALE.

Giouane con la faccia velata, sarà nudo, & in atto di correre, con la destra mano tenghi vn eliotropio, & per terra vi sia vna Donnola, che sforzatamente mostri di entrare in boeca di vn rospo, il quale stia con la bocca aperta.

Giouane si dipinge, essendo che non si muta mai, mà sempre si mantiene nell'istessa forza, & vigore.

Gli si vela il viso, perche la causa dell'instinto naturale è occulta, & non è dimostrabile e manifesta, come la causa dell'altre cose naturali, & à pena se ne può addurre ragion probabile, come dicono molti Filosofi, come Aueroe 7. *Physicorum* com. 10. & 8. com. 15. Auicenna 4. *particula animalium*. Fernelio Ambiano *de abditis causis rerum* lib. 2. cap. 17. & 18. & Galeno lib. 5. *simplicium medicamentorum* c. 16. & lib. 11. contra Pelope suo precettore, & nel libro *de usu respirationis* riprende Crasistrato che troppo curioso cercava di saper le cause di tutte le cose; essendo veramente la causa di detto Instinto; la propria forma della cosa; Onde Fernelio nel loco citato: apportali sotto versi.

*Multa tegit sacro inuolucro natura, neque ullis
Eas est scire quidem mortalibus omnia, multa
Admirare modo, nec non venerare, neque illa
Inquires, qua sunt, arcanis proxima namque
In manibus qua sunt, & vis vix scire putanda.*

Est procul à nobis adeo praesentia veri.

Et Aristotele compara l'Intelletto nostro al Sole, & al senso del viso, perche si come l'occhio non può mirare la luce del Sole; così l'Intelletto nostro non può comprendere tutt'li secreti della natura che sono cose che dependono dalla prima forma, & sono così create da Dio, che si diffonde in *Instanti* per tutto, & come dice quel P. Comico. *Plena Ionis omnia constant.*

Nudo lo rappresentiamo l'Instinto naturale, perche opera per mezzo della propria forma, non aiutato da qualità alcuna elementare ne da qual si voglia artificio esterno.

La dimostrazione del correre significa l'inclinatione, & il moto che hà immediatamente in se stesso, che con velocità opera senza alcun impedimento. Onde si vede alcuni essere trasportati ad amare altrui, odiare farli bene; & male, & ancora alte volte si vede in alcuni, che quantunque commodi, & ricchi hanno commessi furti, & altre cose di grandissimo, & ciò sia detto senza pregiudicio del libero arbitrio.

Tiene con la destra mano l'Eliotropio, per dinotare l'Instinto naturale che hà di volgersi verso il Sole, essendo che di qui ne hà anco preso il nome essendo che *τροπος* significhi il Sole, & Eliotropio *versus Solem* come dice il Maranta *de Methodo simplicium* lib. 1. cap. 4. se bene vi sono molte altre piante che fanno il medesimo come la pioppa, l'oluo, il salce, il lupinosi fiori della cicoria, & il scorpiuro; che tutte hanno ciò per Instinto naturale, il quale nõ è solamente nelle piante, mà anco negli animali; & pietre come dimostratemo di sotto, & per questo vi habbiamo messo il rospo con la bocca aperta, con la Donnola come habbiamo detto, perche questo animale hà tal Instinto, & tal proprietà della sua forma, che per virtù occulta tira à se la Donnola come la calamita il ferro, & l'ambra la piglia, la quale attrattione si fa per mezzo di quelle specie, le quali prouengono dalla propria forma, & si moltiplicano nell'aria sino che artiuano à fare l'effetto dell'attione. Pigliamo l'esempio della luce, la quale si moltiplica nell'aria, & rende lucide, e chiare tutte le cose essendo virtù della forma del Sole; onde vediamo che il Sole hauendo sopra qualche cosa colorita pur che sia di corpo diafano, come sarà il vetro moltiplica le specie di detto colore di modo che fa parere le cose di quello

quel colore del vetro, così intrauiene nelli sési del corpo, perche vediamo, che nel viso, le specie dell'oggetto visibile si moltiplicano fino al l'occhio, & così si fa la vista, & nell'vdito le specie del sono, si moltiplicano fino al sensotio, & così si fa l'vdito, come dice Arist. 2. de Anima non ci è altra differentia, che queste specie sono soggete alli detti sensi, & quelle della virtù occulta all'intelletto solamente; Mà se bene queste specie si diffondono, e moltiplicano dalla propria forma fino alla cosa tirata, non però questo basta, mà bisogna, che vi sia in detta cosa tirata vna certa attitudine à quel moto, & che habbia vna occulta qualità

in modo passiuo, per la quale sia tirata, come nel caso nostro. Il rospro hà la qualità occulta fondata nella propria forma in modo attiuo di tirar la Donnola à se per mezzo delle sopradette specie; & la Donnola hà l'attitudine, & la qualità occulta in modo passiuo di essere tirata dal rospro; come anco accade nella calamita, & nell'ambra, perche come dice Galeno 1. de differentijs feb. cap. 3. *Nulla causarum agere potest absque patienti aptitudine*; Che se non fusse così, nè seguirebbe che il rospro non solo non tirasse la Donnola, mà anco gli altri animali, & così anco la calamita potrebbe tirare à se l'altre cose.

I N T E L L E T T O.



Gionnetto ardito, vestito d'oro, in capo terrà vna corona di oro, oucto vna ghirlanda di senape; i suoi capelli saran biondi, e acconci con bell'anelature, dalla cima del capo gli uscirà vna fiamma di fuoco, nella destra mano terrà vno scetto, e cò la sinistra mostrerà vn'aquila, che gli sia vicina. L'Intellecto è per natura incorruttibile, & non inuechia giamai, & però si dipinge giouane.

Il vestimento d'oro significa la purità, &

simplicità dell'esser suo essendo l'oro purissimo trà gli altri metalli, come s'è detto.

I capelli son conforme alla vaghezza delle sue operationi.

La corona e lo scetto sono segni del dominio ch'esso hà sopra tutte le passioni dell'anima nostra, & sopra l'istessa volontà, la quale non apparisce, cosa, che prima da esso non venga proposta.

La fiamma è il natural desiderio di sapere, nato dalla capacità della virtù intellettiua, la quale sempre aspira alle cose alte, e diuine se da' sensi, che volentieri l'obediscono, alla considerazione di cose terrene, e basse non si lascia fuiare.

Il mostrar l'aquila cò i diti, significa l'atto dell'intendere, essendo proprio dell'intelletto il ripiegar l'operatione in se stesso, vincendo l'aquila nel volo, la quale supera tutti gli altri ucelli, & animali in questo, come anco nel vedere.

La Senape infiamma la bocca, e scaccia la testa, & per questo significa l'operatione grande d'vn intelletto purificato nel tempo, che non l'oscuran le nebbie delle passioni, ò le tenebre dell'ignoranza. Vedi Pietro lib. 37.

I N T E L L E T T O.

Huomo armato di cotazza, e vestito d'oro, in capo tiene vn'elmo dorato, e nella destra vn'asta.

Quest'huomo di questa maniera descritto da
T mostra

mostra la perfezione dell'intelletto, il quale armato di saggi consigli facilmente si difende in tutte le belle, e lodeuoli opere, che egli fa, ouero perche in guerra, come in pace è necessarissimo.

Hà l'elmo dorato in testa, per mostrare, che l'Intelletto rende l'huomo fodo, e fauio, e lo fa lodeuole, e piaceuole à gli altri, che lo cono-

scono di prezzo, come è di prezzo l'oro, e saldo com'è saldo l'acciaio; l'hasta si pone, perche dall'intelletto nasce tutta la virtù, che può venir in difesa dell'huomo, il quale come Re siede nella più nobil parte, & hà carico di comandate, & di dar legge ad vn popolo di passioni, che in noi senza esso farebbe tumulto, e continui solleuamenti.

I N T E L L I G E N Z A.



Donna vestita d'oro, che nella destra mano tenga vna sfera, e con la sinistra vna serpe, farà inghirlandata di fiori.

Intelligenza dimandiamo noi quella vnione, che fa la mente nostra con la cosa intesa da lei, & si veste d'oro perche vuol'essere lucida, chiara, & risplendente, non triuiale, mà nobile, & lontana dal sapere del volgo, e delle persone plebee, che tutto distingue nelle qualità singolare dell'oro.

Si potrebbe poco diuersamente ancora mostrare la figura di quella Intelligenza, che moue le sfere celesti, secondo i Filosofi, mà perche principal intento nostro è di quelle cose, che dipendono dall'opere, e dal sapere humano,

parliamo di questa sola, la qual con la sfera, e con la serpe, mostra, che per intendere le cose alte, e sublimi, bisogna prima andar per terra come fa la serpe, e nell'intender nostro andare con principij delle cose terrene, che sono meno perfette delle celesti, però si fa nella mano sinistra la serpe, & nella destra, ch'è più nobile, la sfera.

La ghirlanda di fiori in capo, mostra in che parte del corpo sia collocata quella potenza, con la quale noi intendiamo, & i fiori mostrano, che di sua natura l'intendere è perfezione dell'animo, e dà buon'odore, per generar buona fama, e buon concetto di se stesso nella mente degli altri.

Intelligenza.

Donna, che nella destra tiene vn liuto, e nella sinistra vna ruola scritta.

Mostra che l'intelligenza nasce per lo più, ò dall'esperienza, ò dallo studio de' libri, come facilmente si prende per le cose già dette.

INTREPIDITÀ. E. COSTANZA.

Giouane vigoroso, vestito di bianco, e rosso che mostri le braccia ignude, e stia in atto d'attendere, e sostenere l'impeto d'vn Toro.

Intrepidità è l'eccesso della Fortezza, opposto alla virtù, e codardia, & all'hora si dice vn'huomo intrepido, quando per fine conforme alla dritta ragione non teme quello, che da animi ancor sicuri si suol temere.

Sono le braccia ignude, per mostrare la confidenza del proprio valore, e combatte col Toro, il quale essendo molestato diuiene ferocissimo, & hà bisogno per resistere, solo delle proue d'vna disperata fortezza.

INTREPIDITA, E COSTANZA.



INVENTIONE.

Donna giovane vestita cō pomposa apparenza, & di color bianco, nel cui vestimento vi sia scritto vn motto che dichì **NON ALIVNDE**, hauerà il capo adorno di veli di diuersi colori, i quali con bellissimo riuolgimenti mostraranno arte, & bellezza, & alle tempie vn par d'alette, terrà con la sinistra mano il simulacro della natura, & il braccio destro steso, & alquanto alto, & la mano aperta, haurà le braccia ignude, & ambedue cinte di maniglie d'oro, & nel maniglio del braccio destro vi sarà scritto vn motto che dichì **AD OPERAM**, si rappresenta giovane, percioche nella giouentù per il calor del sangue gli spiriti si solleuano, & ascendono all'intelletto, oue fatto ch'hà la ratiocinatione il discorso, si formano tutte l'inuentioni.

Si veste di color bianco, percioche l'inuentione deue essere pura, & nõ seruirsi delle fatiche altrui, & però dice *facile est inuentis addere*, si che l'inuentione deue essere tutta di se stessa, & non dipendere se non dall'operazione sua propria, come benissimo dimostra il motto

che hà nel vestimēto. *non aliunde* l'adornamento de i veli di varij colori, significa che l'inuentione non è vna sola, mà sono varie & infinite, percioche la varietà degl'intelletti inuentano, & operano sì il bene come anco il male.

L'altre porta in capo, denotano l'elevatione de tutte le parti intellectuali, percioche mosse dal senso per l'acquisto di quello che egli desidera si solleuano à trouare, & inuentare tutto quello che da esso gl'è proposto.

Tiene con la sinistra mano il simulacro della Natura, per dimostrare ch'ella è inuentrice di tutte le cose, Et percioche ritrouare qualche inuentione senza metterla in luce, è cosa che nulla gioua, conforme à quel detto de Legisti che *Propositum in mente retentum nihil operatur*, & di ciò non è marauiglia, perche come dicono i Filosofi, *Virtus in operatione consistit*, onde l'Inuentione per meritar lode deue mettersi in opera, & in esecuzione, perciò a detta figura le facciamo tenere il braccio destro steso, & alquanto alto

con la mano aperta, essendo appresso gli Egittij la mano dipinta, ò scolpita, la dimostra l'azione dell'huomo studioso dell'edificare, come quella di cui assaissimo ci seruiamo nell'opere per il beneficio di cui gl'artificij di tutte le cose si ritrouano, e le imagini de pēfieri nell'animo concepute, si fanno visibili a gl'occhi, & perciò habbiamo messo il motto nel braccio destro che dice *Ad Operam*, le braccia ambedue nudi, & cinti dalle maniglie d'oro significano il premio, che soleuano dare gl'Antichi à quelli, i quali haueuano intentato, & operato cose lodeuoli, & virtuose, & ciò riferisce Pierio Valeriano lib. quarantesimo.

INVENTIONE.

Come rappresentata in Firenze dal Gran Duca Ferdinando.

VNa bella donna, che tiene in capo vn par d'ali, come quelle di Mercurio, & vn'orsa a' piedi, e lecca vn'orsacchino, che mostra, che di poco sia stato dalla dett'orsa partorito, & leccando mostra ridurlo à perfezione della sua forma.



INVESTIGATIONE.

Donna con l'ali alla testa, il cui vestimento sia tutto sparso di formiche, tenga il braccio destro, e il dito indice della medesima mano alto, mostrando con esso vna Grue, che voli per aria, e col dito indice della sinistra, vn Cane, il quale stia con la testa bassa per terra in atto di cercare la fiera.

L'ali che porta in capo significano l'elevatione dell'Intelletto, perche alzandosi egli per l'acquisto della Gloria, dell'honore, e dell'Immortalità, viene in cognitione delle cose alte, e celesti.

Diamo à questa figura il vestimento pieno di formiche, perche gli Egitij per esse significauano l'Inuestigatione, essendo questi animali diligentissimi inuestigatori di quanto fa bisogno al viuer loro.

Mostra la Grue, che vola, perche gli Egitij (come dice Pierio nel lib. dicefsetesimo) voleuano, che ciò fosse dimostrazione d'huomo curioso, e inuestigatore delle cose alte e sublimi, e di quelle, che sono remote della terra, perche questo uccello vola molto in alto con

velocità, e scorge molto da lontano.

Del significato del Cane sesto Pirhonesse Filosofo nel primo l. c. 14. dice, che il cane nella guisa, che dicemo, denota Inuestigatione, perche quando seguita vna fiera, & attriuato ad vn luogo, doue sono tre strade, e nõ hauendo veduto per qual via sia andata; esso odorata ch'habbia la prima strada, odora la seconda, e se in nessuna di esse sente, che sia andata, non odora la terza, mà risoluto corre argumentado, che necessariamente sia andata per essa.

I N V E R N O.

Si dipingerà per l'Inuerno Adone bellissimo giouane in habito di cacciatore, la statua del quale già era nel monte Libano col capo coperto, con apparenza mesta tenendo la sinistra mano alla faccia, e con la destra sostenendo il vestimento, pareua, che in esso cadessero le lagrime, le quali cose tutte descriuono la figura dal Verno, che così racconta Pierio Valeriano lib. Nono.

INVERNATA DA MACROBIO.
Esposta dal Signor Gio: Zaratino
Castellini.

Donna vestita di manto lungo, con il capo coperto, d'aspetto mesto, con la sinistra mano rauolta dentro il vestimento sostenga il volto, habbia le lacrime à gli occhi. Tale statua fù veduta nel Monte Libano, aggiugnasi alli piedi vn porco cinghiale. Il manto lungo sia di color ciano oscuro, negro.

Questa figura è presa da Macrobio antico Autore, non però tanto antico quanto pensa il Biondo da Forli nel secondo libro di Roma triofante, doue lo mette nell'Imperio di Adriano, che inuero fiorì lùgo tempo dopò, nell'Imperio di Valentiniano secondo, di Theodosio, & d'Arcadio, atteso che egli fù coetaneo di Seruio Grammatico, & d'Aurelio Simaco lodatissimo Autore di Latine epistole, nominato da lui nel quinto de Saturnali cap. primo, & cò lui parla nell'ultimo lib. cap. settimo, il qual Simaco fù Console l'anno del Signore 394. secòdo la Cronica di Prospero Acquitano, & di

Gre-

I N V E S T I G A T I O N E .



d'Adone del Cinghiale, è necessario di stédere tutto il discorso di Macrobio. Sé za dubio (dice egli) che Adone fu tenuto per il Sole hauédo risguardo al costume de gli Assiri, appresso de quali, si come anco appresso i Fenici era tenuto in mol to còto Venere Architide, & Adone: im percioche i Fisici honorarono l'Emispero della Terra superiore, che noi habitiamo con titolo, e nome di Venere, l'Emispero poi inferiore della terra lo chiamarono Proserpina. Appresso dunque gli Assiri, & Fenici s'induceua Venere piangente, perche il Sole col corso d'ogni anno caminando per l'ordine delli dodeci segni del Zodiaco, sei sono riputati superiori, & sei inferiori. Quando il Sole è ne gl'inferiori, fa li giorni più breui, & però Venere, cioè la terra dell'Emispero nostro superiore piange per il perduto Sole col ratto della morte temporale da Proserpina ritenuto, la quale è figura della terra del circolo inferiore de' gli Antipodi. Di nouo Adone si rende à Venere, quando il Sole superati li sei segni annuali dell'ordine inferiore, comincia ad illustrare l'Emispero del nostro circolo con accrescimento di lume, & di giorni. In oltre dicono che Adone fù dal cinghiale ucciso, figurando con questo orrido animale l'immagine dell'Inuernata, perche è ispido, & aspero Amico di lei, essendo calidissimo sopra tutti gli altri quadrupedi non gli si raffredda l'humore, la onde al corpo suo caldo i peli stanno sempre attaccati, ne perde il pelo d'inuerno, si come Aristotele dice generalmente di tutti li porci, il che tanto più s'inferisce nel cinghiale il cui sangue è più ripieno di spesse fibri solide parti estreme, come sanguinoso è animoso, iracondo, & foribondo fomentato dall'impeto del suo natural calore, gode nelle regioni dominate dal freddo, e però nell'Africa doue batte di continuo la sferza del caldo non si vede porco siluestre; in somma si rallegra di luoghi humidie freddi, fangosi, neuosi, & di brina coperti, & propriaméte si pasce di ghiande frutto d'inuerno: L'Inuernata dunque di cui n'è tipo il cinghiale è come graue percossa, & ferita mortale del Sole, che la sua luce a noi, & il

Gregorio Abando. Non è da tralassate il testo istesso di Macrobio sopra la presente figura, che nel primo de Saturnali c. 21. così scrisse. „ Simulachrum huius Dea in monte Libano fingitur capite obnupto. Specie tristi, faciem manu leua intra amictum sustinens lacryma uisione conspicientium manare creduntur; Quae imago lugentis Dea. Terra quoque hyemalis est. Dalle quali parole chiaramente si viene in cognimento, quanto erri Pierio Valetiano, che nel nono libro assegna per figura dell'Inuernato A lone piangente sopra il Monte Libano. Adone che fù stimato il Sole, sarebbe più tosto Geroglifico dell'Estate, perche in quella il Sole sotto il nostro clima hà maggior forza, splendore, & feruore. Tra gli scrittori non si troua d'Adone statua veruna nel Monte Libano, mà si bene per quãto riferisce Paulino, Adriano Imperadore fece ponere vna statua d'Adone in Betlem, il quale Adone fù pianto da Venere compres, nella sudetta statua. Ma per qual cagione Venere tipo della Primavera fu l' Mòte Libano rappresentaua l'Inuernata? Per piena dichiarazione della statua dell'Inuernato,

calo-

INVERNATA DA MACROBIO.

Esposta dal Signor Gio: Zaratino Castellini.



calore sminuifce. effetto della morte che dell'vna, & dell'altro gli animali priua . Il fimolacro di Venere nel Monte Libani fi finge col capo coperto di trifto afpetto, che cò la finiftra mano, tra il manto foftiene la faccia in atto di verfar lagrime: la quale imagine è anco della terra inuernale, cioè dell'inuernata, nel qual tempo coperta di nubi, e priua del Sole ftupida ftaffi, & le fanti come occhi della terra più copiofamente fcaturifcono, & li campi del fuo culto priui, moftrano mefta faccia. Mà quando il Sole efce fuora dalle inferiori parti della terra, e trapaffa i confini dell'Equinoctio della Primavera accrefcendo il giorno, all'hora Venere ftà lieta, cioè la terra fuperiore, & li campi verdegiano di biauè, i prati d'herbe, & gli arbori di foglie, però gli antichi dedicarono il mefe d'Aprile à Venere, la quale fi piglia per la generatione, & produktione delle cofe ; On d'è che i Platonicì chiamauano l'anima del Mòdo Saturno, Gioue, Venere. In quàto ell intende le cofe fupreme s'appella Saturno. In quàto mo-

ue i Cieli, Gioue. In quàto genera le cofe inferiori s'appella Venere ; perche la forza del generare è attribuita all'anima del mòdo fotto figura di Venere ; la quale fi come pigliauafi per la generatione delle cofe, così la fudetta Proferpina pigliafi per la confumatione , e morte. Horatio ad Archita . *Nullum feua caput Proferpina fugit .* nelli fermoni lib. 2. Sat. 5. *me imperiofa trahit Proferpina . & Martiale à Lentino che tingeuà li capelli per pater giouine . Scit te Proferpina canum , Personam capiti detrahè illa tuo .* Venere iteffa in morte d'Adone cede alla potenza di Proferpina che rapifce quanto ci è di bello, nell'Idilio primo di Bione .

Accipe Proferpina virum meum , nam tu es Longe me potentior , & quidquid pulcrum est , ad te deuoluitur .

Dalle parole di Macrobio apparifce che à tempo fuo detta ftatua fuffe nel Monte Libano , pofto da alcuni nella Fenicia, da altri nell'Arabia, Mà più di mille e fettecento anni auanti Macrobio . Quelli del monte Libano erano

curiofi della fefta d'Adone, fi come fi raccoglie da Museo Poeta greco, che fecondo la Cronica d'Eufebio fiori feftanta anni auanti la prefa di Troia . Museo dunque nel poemetto d'Ero, & Leandro dice che alla fefta d'Adone, e Venere, che fi faceua in Sefto concorteuano non folo i vicini d'Abido, mà quanti habitauano nelle più eftreme Ifole, ne veniuano dalla Frigia, da Cipro, dall'Hemonia, da Citheri, & dal Libano .

Neque mulier vlla remansit in oppidis Cytherorum . Non Libani odoriferi in fummitatibus faltans .

Anzi dal Monte Libano, che hà terra molto robiconda deriuà vn fiume chiamato Adone, i ventipiù gagliardi ogni anno in centi giorni, folleuano, & mandano nell'acqua detta arena fimile al minio, per la quale diuenta il fiume come fanguigno, & nella parte doue sbocca nel mare fa parere l'ifteffo Pelago purpureo; & perche paffa per la terra di Biblio, altrimenti Geta Città nella Fenicia atthora famofa per l'infigne tempo d'Adone diede occasione alli

Biblij di fauoleggiare, che in quelli di fusse Adone ucciso dal Cinghiale nel monte Libano, & che il suo sangue scorreua per lo fiume nel Mare. Indi pigliauano occasione di piangere ogni anno la morte d'Adone, si come scriue Luciano Greco nella descriptione della fauolosa Dea Siria, come quello che fù caudico in Siria, & visse nel tempo di Traiano Imperadore 250. anni prima di Macrobio. I Giudei confini della Siria, si come parteciparono d'vnà vile conditione loro, come nationi nate alla seruitù, à giudicio del Romano Oratore, così anco molti di loro, si lasciarono corrompere da reo costume di piangere Adonide del Monte Libano, pianto spetialmente da Donne, & pianto abominuole nel capitolo ortauo d'Ezechiele che profetò 600. anni auanti la venuta di Nostro Signore. *Introduxit me per Ostium Domus Domini quod respiciebat ad Aquilonem, & ecce ibi mulieres sedebant plangentes Adonidem.* Restarà dunque corretto per l'auuenire l'iuerno posto sotto il personaggio d'Adone del Cavalier Ripa, aggabato dall'Autorità di Pierio, & ad ogni occasione di rappresentarlo si lasci quella figura, & si pigli questa come vera & germana: Non è verisimile, ne vero che Adone piangesse se stesso dopò la morte, mà si bene fù pianto da altri. Il sostentare con la mano il viso è segno di mestitia. Sogliono i pensierosi, & gli Affittiti, o sedenti o diritti poggiarsi col cubito à qualche sedia, tauola, o ad altro poggio per sostèrre il capo chino. Heliodoro nel primo dell'istoria ethiopica rappresenta Charielia donzella di singolar bellezza dotata, se ben dà graue dolore conturbata, sedet sopra vna rupe col cubito del braccio destro posato sopra la destra coscia, stando chinata in giù sostenueua la testa, con le dita stringendo la guancia, e risguardaua fissamète senza mouersi Theagen suo amato sposo che ferito à morte per terra disteso giaceua. *Dextro autem femori cubito alterius manus incubens, ac diguis amplexa genas, deorsum spectans, & quendam procul iacentem ephëbum contuens caput immotum renebat.* Mà l'addolorato che stà in piedi senza appoggio mette il braccio destro al petto col pugno al core, sopra del quale posa il cubito sinistro, & con la mano sinistra sostiene l'addolorato, & lacrimoso volto, descritto, & intagliato nella presente figura. Il manto di color ciano intendiamo che sia oscuro, e nero se bene il ciano appresso Greci vale tan-

to quanto ceruleo, azurro; nondimeno serue anco per semplice color negro, non misto, secòdo come, & in che materia si mette. Nell'Epitafio d'Adone attribuito da alcuni à Theocrito Greco, & da altri à Bione Idillio primo suppongono che Venere solesse andare vestita di color porfirio, cioè purpureo, & che nella morte d'Adone suo amato sposo prendesse la stola ciana, funesta negra.

Non amplius purpureis in vestibus dormias. Venus Surgemifera κρυπτάλαε pullata plange.

Più abasso l'introduce scapigliata, scalza, lugubre.

*Soluis capillis per saltus errat
Lugubris incompta, nudis pedibus.*

S'era lugubre, era in habito negro mesto, l'azurro ti rallegra la vista. Interpreta Girolamo Magio nella sua miscellanea sopra questi versi, che il colore ceruleo conuenisse à patti, e gioueni morti. Mà giouane era Ifigenia figlia di Clitemnestra, e nõdimeno in Euripide prega la madre à non si strappar la chioma nella sua morte, & à comandare alle sue forelle, che non coprissero le membra loro di negre vesti. Giouine era Achille, e pur Theti sua madre preuedendo che in breue suo figliuolo doueua morire in Troia si mette à piangere in velo ciano, negro più di qual si voglia vestimento, nella Iliade 24. d'Homero.

*Velum accipie diu dearyum Thetis
Nigrum Κρυπτόν, hoc autem nullum nigrus eras
vestimentum.*

Nel qual testo greco il vestimento negro stà espresso con la voce μελαντερον, *melanteron*, che non partecipa di ciano azurro, mà solo di negro. Dipinge Homero più volte nelli suoi poemi li capelli di Nettuno col ciano colore, cioè negro: diràno altri, perche nõ azzurro? stante che Nettuno fù riputato da fauolosi Poeti Dio del Mare, che è ceruleo. Rispondò che vi è differèza dal Mare, al Generale del Mare, nõ si troua huomo con capelli naturali azzurri, da più accorti traduttori si esprime Nettuno col negro crine: che diremo d'Hettore, che non hà che fare cò l'onde marine? nella ventesima seconda Iliade doue Homero describe là di lui strascinata morte, dice che i capelli foschi d'Hettore erano pieni di poluete. *καὶ τὰ κρυπτάλαε. capelli fusci.* traduceno alcuni, capelli anco ciano mette in capo à Bacco: da Capellà caliamo à gli occhi. Homero nell'hinno quinto da gli occhi negri all'istesso Bacco sotto co-

iose cianeo. *ομμασιν βαυεῖσι. oculis subnigris.* si come Hesiodo à Themistone. *Themistoneo en nigros oculos habentem. κτανὸπιρ.* si dirà che si veggono de gli occhi azurri, stà bene, ma è da considerare, che i Poeti hanno tenuta mira di figurare Bacco, Apollo, e Mercurio di perpetua giouenile età, & compita bellezza.

Forma Mercurius potest placere.

Forma conspiciendus est Apollo.

Formosus quoq; pingitur Iyans,

Formosissimus omnium Cupido.

Mà l'occhio azzuto arreca bruttezza, il negro bellezza, & però il Prencipe de Poeti greci consegna l'occhia negro a Bacco, & il profissimo suo di gloria, & di tempo à Themistone figlia del Re Ceice: dimoriamo alquanto con li due medemi Poeti. Hesiodo vuole che Alemena cōsotte d'Hercole hauesse le palpebre negre. *βλεφαρῶν τ' ἀπὸ κτανόν.* *Huius & ab capite palpebris nigris tale spirabat, quale & aurea Veneris.* non haurebbe hauuto tal gratia qual' hebbe Venere, se gli occhi suoi fussero stati azzurri, perche Venere nella Pithia di Pindaro ode festa hà gli occhi in negri *ἐλικῶπιρσιος Ἀποδύτας. Nigriocula Veneris.* mà se trouano occhi azzurri, certo che palpebre azurre non si vedeno, ne tampoco ciglia azurre date da Homero nella prima Iliade à Saturno.

ἢ ἤνι κτανέμοι ἐπ' ὀφρυῶν νεύου χροῖαν.

Dixit & cyaneis supercilij annuit Saturnus. Le ciglia cianee vagliono per negre, scõdo il consenso di tutti li Grammatici Greci, si come afferma Adriano Turnebo ne gli aduersarij lib. 14. c. 4. Passiamo all'aito scoglio di Scilla circondato da nube oscura, che non si parte mai, ne mai però vi è sopra di lui serenità, ne d'estate, ne d'Autunno, si come cãta Homero nell'Odisea 12. *νεφέλη κτανέμη, nubes obscura.* se vi fusse nube azurra, vi farebbe qualche serenità, e non si grãde oscurità perpetua. più abasso Saturno cõgrega negra nebbia sotto la quale il mare si cscuò. *Cyaneam nebulam statuit Saturnus obscuratus Pontus est sub ipsa;* sotto nube repete l'istesso nella 14. Odisea *Cyaneam nubem statuit Saturnus, obscuratus est pontus sub ipsa.* Iuppiter autem crebro tonitru & iiecit nauis fulmen. da nubi azurre non si vedeno vscit tuoni, e fulmini, mà si bene, da negre osure. Hesiodo chiama i mori ethiopi. *Ἴθιομοι Cianeis. κτανέων ἐνδρῶν.* quando il Sole d'Inuetrao si volge sopra il paese loro.

Non enim illi Sol ostendit pabulum, ut inundat, Sed super nigrorū hominum populumque & urbem Versetur tardius autem uniuersis Gracis luce.

L'istesso Poeta Hesiodo rappresenta le Parche negre cianee. *ἦρες Κτανέου. Parca nigra albos concutientes dentes, graues voce, & terribiles aspectu, & funesta, & insatiabiles.* Se le parche si fingessero azurre, non fariano di terribile aspetto; mà sono cianee, negre, funeste. Orfeo nelli suffimenti figura le furie infernali d'occhi infocati, il resto del corpo di negro colore cianeo. *Κτανὸχρωτοι nigro colore. Regina resplēdentes ab oculis.* il medesimo Orfeo in Tifone tinge l'infernale Acherote di negro. *Κτανέων. Nigrum Acherontem, qui habet radices terrae.* Acheronte, le Parche, le furie saneste, & li mori con tutto l'epitheto, Cianeo non saranno mai azurri mà negri, così l'habito cianeo di Venere in pianto lugubre per morte d'Adone deue essere negro massimamente che in tal atto si piglia per figura della terra inuernale, d'inuerno, col capo coperto rispetto le folte nubi da Greci Poeti dette cianee, oscure negre, che ammantano, e coprono la terra d'oscurità. Abbiamo ricercato i luoghi de Greci ricerchiamo anco gli Autori latini, che spesso in cose funeste, e negre hanno vsurpato la patola cerulea, azurra. Quindi è che Celio Rodigino lib. 17. ca. 21. vuole che del color ceruleo se ne seruifessero i maggiori nelli funerali de gioueni si come notaissimo già nelle leggi de gli Accademici Filopini, da noi composte, & date in luce del 1619. L'autorità ch'egli arreca di Varrone, & Catone, proua solo che nelli funerali adoperassero tanto il negro, quanto l'azzurro. *Ab Varrone proditum, & Catone est; maiores in funeribus uti consuevit tum nigro tum ceruleo colore.* la quale autorità fin qui non habbiamo trouata ne in Catone ne in Varrone. Anzi in Varrone citato da Nonio Marcello si troua solo che le donzelle giouinette seguittauano il lutto con la chioma sparfa & veste negra. *Anthracinus niger à Graco. ανθρακες enim græce, carbones latine appellantur, & est lugentium vestis.* Varro de Vita Populi Romani lib. 3. *Propinque adolescentula etiam anthracinis, proxima amiculo nigello capillo dimisso sequerentur luctum.* Non solamente portauano l'antracino, mà il ricinio con veste negra. *Varro ibidem, ut dum supra terram essent, ricinijs lugerent funere ipso, ut pullis pallis amicta.* Festo poi dichiara che li Bicinijs piccioli seruiauano da coprire il

capo. *Rica.* Ricula parua Ricinia, vt pallio-
 la ad usum capitis facta, Gramus quidem ait es-
 se muliebri cingulum capitis, quo pro vita fla-
 mimica redimiat. Le Rice, ricini, ò Ricinij
 erano di color purpureo, se si guarda nelli frag-
 menti di Festo antico Autore, e non ceruleo
 come hanno i più Moderni aggiunto. Ma
 contro loro sà Lucillio Poeta, & Plauto, que-
 sto narra che haueuano del micio, & quello
 del colore ostrino; se di tal colore fosse anco il
 ricino de funerali non si esprime, può essere,
 che s'è: altre porpore in mortorij v'sarono, dal
 canto de morti che secondo i gradi loro erano
 portati alla sepoltura con porpora, che ne ma-
 gistrati essi portarono in vita; dal canto de vi-
 ui che seguivano il funerale quelli dell'ordi-
 ne equestre con trabee vesti porporate, che se
 bene in altre occorrenze seruiuano in solenni-
 tà di letitia, per allhora non è dubio che serui-
 uano in atto di mestitia, come i giuochi fune-
 bri de Cavalieri, ne quali comparuano anco
 Rettori di carri vestiti di porpora; la musica
 interuiene in feste, & in esequie, infiniti lumi
 accesi di notte ardeno in publiche feste d'alleg-
 grezze, & di giorno in catafalchi, & lugubri
 funerali; & hoggidì nella corte di Roma i Ca-
 merieri di Palazzo vanno dietro al feretro de
 Principi defonti à cavallo con veste lunga di
 porpora, che in quel passaggio adduce tristez-
 za, & grandezza. Ma torniamo à gli antichi,
 mentre erano i morti sopra terra le donne
 teneuano in testa il Ricinio, & portauano veste
 nera nell'istesso funerale; anchorche Giusto Li-
 psio nelle questioni Epistoliche lo conceda so-
 lo nel lutto, e non nel funerale. Ma dall'istesso
 Varrone nel primo lib. de vita P. R. chiara-
 mente si raccoglie che le Donne lassata ogni altra
 veste delicata, & pomposa pigliuano il Ricin-
 io nelle aduersità, & ne lutti. *Mulieres in
 a duersis rebus, ac luctibus cum omnem vestium
 delicatorem, ac luxuriosum postea institutum
 ponunt, ricinia sumunt.* Doue la voce *luctibus*
 stando posta genericamente include anco nel-
 li funerali il ricinio come habito lugubre: veg-
 gasi il Tiraquello nelle leggi Connubiali doue
 auertisce che appresso Nonio Marcello la
 Ricola, & il Ricinio sono l'istesso, così anco la
 Rica, essendo la Ricola diminutiui di Rica, &
 vuole che il diminutiui fusse come sudario,
 sciugatore, ò moccichino da coprir la testa.
 Da questi luoghi di Varrone de vita P. R. da
 Liuiio, & da altri historici non habbiamo vesti

cerulee azzurre in funerali ne d'attempati, ne
 di Gioueni; ma veste negre. Crasso nel tempo
 della Romana Republica pianse l'amata sua
 Murena pesce in veste negra, come se figlia
 stata gli fusse di che Macrobio lib. 3. cap. 15.
*Crassus vir Censorius Murenam in piscina do-
 mus sua mortuam, atratus tanquam filiam luxit.*
 in vltimo Apuleio lib. 7. Vna madre piangeua
 il suo putto morto in fosca veste. *Mater pue-
 ri mortem deplorans fletu, lacrymosa, fuscaque
 veste coniecta.*

Se ben si troua presso Poeti il color ceruleo
 in cose funeste non si deue intendere per azur-
 ro, ma per negro come quello di Vergilio in
 morte di Polidoro nel terzo dell' Eneide.

Stant manibus ara

Ceruleis mesta vitis, atraque cupresso.

Ben fù tradotto da Bernardin Borghesi.

Con negre bende, e sepolcral cipresso.

A cōcorrenza de Greci è solito l'istesso Poe-
 ta vsare il ceruleo per nero. *Cerulea nubes, caru-
 leus imber.* & come Homero in Apolline *caru-
 leā puppim*, per nube, e pioggia folta oscura, &
 negra poppa, che pur la prora, & la naue tutta
 da Homero in varij luoghi negra s'appella, si
 come pur notissimo nelle sudette leggi de Fi-
 loponi. Ma perche il funerale di Polidoro era
 circa il mare, & le nauì sono vascelli di mare,
 che è ceruleo, gli dāno facilmente epitheto di
 ceruleo. In questo colore i latini molto si cō-
 fōdeno, e cōfondeno i coloti pigliādo vno per
 vn'altro come specifica Aulo Gellio li. 2. c. 26.
 Il ceruleo imita il colore di Cielo puro senza
 nubi. Il Mare ch'è specchio del Cielo, & da lui
 riceue il colore, ceruleo vi' detto. Cicerone ha-
 u'edo risguardo al color marino disse che gli oc-
 chi di Nettuno erano cerulei; & nondimeno il
 Teuere fiume di Roma vi' da Vergilio nell'ot-
 tauo detto ceruleo; e quel Poeta antico in mor-
 te di Druso finse il Teuere col crine ceruleo.
*Tum salice implexum, muscoque & arundine crinere
 Ceruleum magna legit ab ore manu.*

Il Teuere quando è nella sua chiarezza ve-
 desi limpido, biāco, peiò fù detto da principio
 Albula, prima che pr'edesse nome da Tiberino
 che nell'onde sue si sommersse. Quando cresce
 s'intorbida, & mena gran quantità d'arena
 gialla, che lo fa parete biondo, e giallo si come
 io mille volte hò veduto. Ouidio 14. Metam.

Vbi nubilus umbra

In mare cum fulua prorumpit Tybris arena.

Fulua qui vale per gialla, come quella arena
 che

che si butta in Roma su le lettere, e sopra il ferro che s'infoca di colore gialletto simile all'oro, il quale tiene ancor esso epitheto di flauo, & di fuluo. Virgilio lib. 7. *Fuluum mandunt sub dentibus aurum.* per tale arena gialla il Teuere è detto da Latini flauo. L'istesso Poeta.

Tiberinus amæno

Vorticibus rapidis, & multa flauus arena.

Horatio descrive nel primo lib. ode seconda il deluuio, & l'ianondatione del Teuere seguita dopò la violenta morte di Cesare.

Vidimus flauum Tyberim recorsis

Littore Hetrusco violenter undis

Ire deiectum monumenta Regis,

Templaq; Vesta.

Per la sudetta morte di Druso Nerone così pianse quel Poeta

Ipsè pater flauis Tyberinus abhoruit undis,

Sustulit e medio nubilus amne caput.

Silio Italico lib. nono.

Adamæriam flaua Tybris quas irrigat unda.

Scorre il Teuere la maggior parte dell'anno con acqua gialla di flauo colore, mà non scorre mai come ceruleo azurro, se bene mentre è chiaro in tempo sereno d'estate, la limpidezza del Cielo sopra l'onde sue, come nel mar tranquillo si stende, quindi è che gli d'ano nome ceruleo, & lo fanno passare per fin nel glauco, in quel verso di Virgilio nel principio dell'ottauo, che veste il Teuere di sottil manto glauco.

Eum tenuis glauco velabat amictu

Carbasus.

Que il glauco vien tradotto, & esplicato per ceruleo. Mà impropriamente pigliano il ceruleo azurro per verde. Et il color glauco misto di biaco e verde per il color cesio, flauo, e giallo, che pur tra loro differenti sono, poiche Cicerone de *Natura Deorum* dice, che Minerua hà gli occhi Cesij, e Nettuno cerulei, *castos oculos Minerua, caruleos Neptuni*: se il color Cesio viene à Calo come vuole Nigidio. *Casia de colore Cali quasi Celia.* Sarebbe ancor esso azurro; ceruleo di color celeste. Ma Minerua è detta da Greci *Glaucopis* d'occhi glauci, da Latini. *Casijs oculis Minerua.* da Poeta antichissimo Venere è finta d'occhio luschetto, & Minerua di biondo, giallo.

Minerua flauo lumine est, Venus poeto.

Flauo è color d'oro. Virg. I. *Encid.*

aut ubi flauo

Argentum parius, vel lapis circumdatur auro.

Il color d'oro è giallo, li Pittori lo fanno, che

in vece di campo d'oro sogliono mettere nelle aran campo giallo, & li Poeti che chiamano il capello giallo, biondo, crin d'oro: L'Augello di Minerua, la ciuetta detta Glauca, hà gli occhi gialli, non bianchi verdi, per facetta si sogliono in gergo chiamare gli scudi d'oro, occhi di ciuetta. Mà ritorniamo al color ceruleo usurpato per negro. L'oscurità della notte è da Statio Poeta nel secondo della Thebaide nominata cerulea

Nox & ceruleam terris infuderat Vntram.

Nell'eglia in morte di Druso à Liuia Augusta, ò sia d' Ouidio, ò di Caio Pedone Albino-uano trouasi la morte cerulea.

Lumina carulea iam iamque nutantia morte.

Sapeua ben quel Poeta che la morte non è azurra, ma oscura, & atra, si come egli disse più sotto.

Omnia sub leges mors vocat atra suas.

Concludiamo dunque che l'habito cianco, ceruleo di Venere in morte d'Adone si deuue intendere per oscuro, & negro.

I N V I D I A .

Donna vecchia, magra, brutta, di color luido, hauerà la mammella sinistra nuda, e morsicata da vna serpe, la qual sia rauolta in molti giri sopra della detta mammella, & à canto vi farà vn'Hydra, sopra della quale terrà appoggiata la mano.

Inuidia non è altro, che allegarsi del male altrui, & attristarsi del bene con vn tormento, che strugge, e diuora l'huomo in se stesso.

L'esser magra, e di color luido, dimostra, che il liuore nasce comunemente da freddo, e l'Inuidia è fredda, & hà spento in se ogni fuoco, & ardore di carità.

La serpe, che morsica la sinistra mammella, nota il ramarico c'hà sempre al cuore l'inuidioso del bene altrui, come disse Horatio nell'Epistole.

Inuidus alterius macrescit rebus opimis.

Le si dipinge appresso l'Hydra, per cioche il suo puzzolente fiato, & il veleno infetta, & uccide più d'ogni altro velenoso animale; così l'Inuidia altro nõ procaccia se non la rouina de gli altrui beni, si dell'anima, come del corpo, & essendo (come dicono i Poeti) mozzo vn capo à l'Hydra più ne rinascono, così l'Inuidia quanto più l'huomo con la forza della virtù cerca di estinguerla, tanto più cresce, contro di essa virtù. Però ben disse il Petrarca in vn Sonetto.

O inuidia nemica di virtute

Cb' à bei principij volentier contrasti.

Et Ouidio nel lib. 2. delle Metamorfosi.

E tutto fele amaro il core, e'l petto,

La lingua è infusa, d'un venen, ch'uccide

Cid, che gli esce di bocca è tutto infetto,

Auenena col fiato, e mai non ride.

Allhor si strugge, si consuma, e pena

Che felice qua' ch' un viver comprende

E questo è il suo supplio e la sua pena

Che se non nuoce à lui, se stesso offende.

Se non tal' hor che prende in gran diletto

S' un per troppo dolor languisce, e stride,

L'occhio non dorme mai: ma sempre geme

Tanto il gioir altrui l' affligge, e preme.

Sempre cerca per mal, sempre auenena

Qualc' emul suo fin ch' infelice il rende

Tiene per non veder la fronte bassa

Minerua, e tosto la risolve, e lascia.

Inuidia.

in bassa fortuna, guardi con occhio torto in disparte, hauerà appresso vn cane magro, il quale come da molti effetti si vede è animale inuidiosissimo, e tutti gli beni de gl'altri vorrebbe se solo, anzi racconta Plinio nel lib. 25. cap. 8. che sentendoli il cane morso da qualche serpe, per non restar offeso mangia vna certa herba insegnatagli dalla natura, & per Inuidia nel prenderla guarda di non essere veduto da gli huomini.

E' mal vestita, perche questo vizio hà luogo particolarmente fra gli huomini bassi, e con la plebe.

La mano alla bocca è per segno, ch' e' la nõ nuoce ad altrui: ma à se stessa, e che nasce in gran parte dall'otio.

Inuidia.

VN veleno, è l'Inuidia, che diuora
Le midolle, & il sangue tutto suggero.

Onde l'inuido n'hà debita pena

Perche mentre l'altrui forte l'accora:

Sospira freme, e come leon rugge

Mostrando c'hà la misera alma piena

D'odio crudel che'l mena

A veder l'altrui ben con occhio torto

Però dentro si fa ghiaccio, e furore

Bagnasi di sudore,

Che altrui può far del suo dolor accorto,

E con la lingua di veleno armata

Morde e biasima sempre ciò che guata,

Vn pallido color tinge la faccia,

Qual dà del duol intorno certo segno

Et il misero corpo diuien tale:

Che par che si distrugga, e si disfaccia;

Ciò che vede gli porge odio, e disdegno,

Però fugge la luce, e tutto à male.

Gli torna, e con eguale

Dispiacer schisa il cibo, à noia il bere.

Vnqua non dorme: mai non hà riposo,

E sempre il cor gli è roso.

Da quell'inuida rabbia qual hauere

Non può mai fine, & al cui graue male

Rimedio alcun di Medico non vale.

Inuidia, dell'Alciato.

Donna squallida, e brutta.

Che di carne di vipera si pasce.

E mangia il proprio cuore

Cui dolgon l'occhi linidi à tutti' hore.

Magra pallida, e asciutta.

E douunque ella v'è, presso, d' lontano

Porta dardi spinosi nella mano.

Che del suo sangue tinge

In questo habito strano,

In tal forma l'Inuidia si dipinge.

IN. V. O.

Donna vecchia, brutta, e pallida, il corpo sia asciutto, con gli occhi biechi, vestita del colore della ruggine, sarà scapigliata, & frà i capelli vi faranno mescolati alcune serpenti mangiando il proprio cuore, il quale terrà in mano.

Si dipinge vecchia, perche, per dir poco, hà hauta lunga, & antica inimicitia cò la virtù.

Hà pieno il capo di serpi in vece di capelli, per significatione de' mali pensieri, essendo ella sempre in còtinua ruolutione de' danni altrui, & apparecchiata sempre à spargere il veleno ne gli animi di coloro, con i quali senza mai quietare si riposa, diuorandosi il cuore da se medesima, il che è propria pena dell'Inuidia. E però disse Giacomo Sannazzaro.

L'Inuidia figliuol mio se stessa macera

E si dilegua come agnel per fascino

Che non gli vale ombra di cerro, d' acera.

Inuidia.

Pallido hà'l volto il corpo magro, e asciutto.
Gl'occhi son biechi, e rugginoso, è'l denso.

Il pesto ar' è d' amaro fele, e brutto

Venen colma la lingua, nè mai senoe

Piacer alcun, se non dell' altrui lusso

Allhor ride l'Inuidia, ch' altrimente

Si mostra ogn' hor addolorata, e mesta,

E sempre all' altrui mal vigila, e desta.

Inuidia.

Donna vecchia, mal vestita, del color di ruggine, si tenga vna mano alla bocca, nel modo che sogliono le donne sfaccendate,

INVOCATIONE.

Donna vestita di rosso, in capo hà vna fiamma di fuoco, & vn'altra simile n' esce di bocca.

L'Inuocatione si fa chiamando, & aspettando con gran desiderio il diuino aiuto.

Però si dipinge conuenuevolmente con due fiamme, che gli escono vna dalla bocca, e l'altra dalla cima del capo, che dimostrano la vera, e profittuole Inuocatione consistere non solo nella voce, ma anco nell'intentione della mente, con che chiedendosi cosa giusta, & ispediente dalla diuina benignità facilmente s'impetra.

INTERESSE PROPRIO.

Homo vecchio, vestito di nero, che tenga con vna mano vna canna con l'hamo da pescare, e con l'altra vn rastello, dall'vn canto vi sia vn gallo, dall'altro vn lupo.

Interesse è vn appetito disordinato del proprio commodo, e si stende à molti, e diuersi obietti secòdo gli appetiti de gli huomini: ma volgarmente all'acquisto, & cõseruatione della robba, che però si dipinge vecchio (come dice Aristotele nella Poetica) essendo quest'età naturalmente molto inclinata all'Auaritia: capo particolare dell'interesse. La canna con l'hamo mostra, che l'interesse sforza spesso volte à far beneficio altrui: ma con intentione di giouamento proprio, e non per la sola virtù, che non può hauer fine meno nobile di se stessa, perche con la canna i pescatori pongono il cibo al pesce, con intentione di prenderlo, e citarlo fuori dell'acqua.

Questo medesimo effetto di propria affectione si dimostra nel rastello instrumento di Villa, il quale non serue per altro, che per tirare verso colui, che lo maneggia.

Si veste di negro per mostrare, che sicome esso colore non si può tramutare in altri colori, così l'interessato stà sempre fermo ne' suoi vtili, e commodi, oltre che l'interesse proprio macchia, che da ciascuna parte oscura il bianco della virtù, e perche l'interesse tiene altrui in gelosia del proprio commodo, & in continua vigilanza così d'animo, come de' sensi, se gli accompagna seco il gallo posto nel modo, che di sopra si è detto.

Seli mette à canto il lupo, percioche l'Interesse hà la medesima natura, & proprietà di questo animale, essendo che del continuo è auuido, & ingorato.

Interesse.

Homo brutto, magro, nudo, ma che habbia à trauerso vna pelle di lupo, & del medesimo animale habbia l'orecchie, & che abbracci, & stringa con auidità con ambe le mani vn globo, che rappresenta il mondo, così vien dipinto da Gieronimo Massei Lucchese Pittore, huomo di bello ingegno, & di buonissimo giuditio.

I R A.

Donna giouane di carnagione rossa, oscura, & perche appartiene à l'habitudine del corpo de gl'iracondi, come dice Aristotele nel sesto, e nono capitolo della Fisonomia, hauer le spalle grandi, la faccia gonfia, gli occhi rossi, la fronte rotonda, il naso acuto, & le narici aperte. si potrà obseruare ancora questo, sarà armata, e per cimiero porterà vna testa d'orso, dalla quale n'escà fiamma, e fumo; terrà nella destra mano vna spada ignuda, & nella sinistra hauerà vna facella accesa, & sarà vestita di rosso.

Giouane si dipinge l'Ira percioche (come narra Aristotele nel secondo libro della Retorica) i giouani sono iracondi, & pronti ad adirarsi, & atti ad eseguire l'impeto dell'iracondia, & da essa sono vinti il più delle volte, & questo interuiene, perche essendo ambiziosi, essi non possono patire di esser dispregiati, anzi si dolgono acerbamente quando par loro di essere ingiurati.

La testa dell'orso si fa, perche questo è animale all'Ita inclinatissimo, e però nacque il Prouerbio: *Fumantem vsinafum na teigeris*, quasi che il fumo, e'l fuoco, che si dipinge appresso, significhino Ita, e conturbatione dell'animo. Vedi Piero nel lib. II.

La spada ignuda significa, che l'Ira subito porge la mano al ferro, & si fa strada alla vendetta.

La facella accesa è il cuore dell'huomo irato, che di continuo s'accende, e consuma.

Hà la faccia gonfia, perche l'Ira spesso si muta, & cambia il corpo per lo ribollimento del sangue, che rende ancora gl'occhi infiammati.

Ira.

Donna vestita di rosso, ricamato di nero, sarà cieca, con la schiuma alla bocca, hauerà in capo per acconciatura vna testa di



*Coprendo i labri d'arrabbiata spuma,
E focolo desio nel petto accende
Di rovina dannosa, e di vendetta
Che spin; e l'huomo à furor empio, e presto
Che l'intelletto in folie ardir acceca,
E ogni diuina affezione rimoue
Dall'alma uita, e la conduce à morte
Prima ai gemitia, e di salute uerna.*
Et il Petrarca nel Sonetto 197.
*Ira è breue furor, e chi no'l frena
à furor lungo; che il suo possessore
Spesso à vergogna, e à morte tal'hor me-
na.*

IRRESOLUTIONE.

Donna vecchia à sedere, vestita di cangiante, con vn panno nero auuolto alla testa, & con ciascuna delle mani tenga vn coruo in atto di cantare.

Irresoluti si dicono gli huomini, che conoscendo la diuersità, & la difficoltà delle cose non si risogliono à deliberare quello, che più conuenega; & però si rappresenta, che stia à sedere.

Vestesi di cangiante, che mostri diuersi colori, come diuersi apparenze delle cose, che fanno gli huomini irresoluti.

Si dipinge vecchia, perche la vecchiezza per le molte esperienze fa gl'huomini irresoluti nell'attioni. Onde conoscendosi molto più in questa età, che nell'altre, ragioneuolmente si dubita d'ogni cosa, & però non si uà nell'attioni risolutamente come in giouentù.

Se le dà i Corui per ciascuna mano in atto di cantare, il qual canto è sempre *Cras, Cras*, così gli huomini irresoluti differiscono di giorno in giorno, quanto debbono con ogni diligenza operate, come dice Martiale.

*Craste uicturum, cras dicis Posthume semper
Dic mihi cras istud Posthume quando uenis?
Quàm longè cras istud, ubi est, aut unde peten-
dum?*

*Nunquid apud Parthos, Armenisque latet?
Iam cras istud habet Priami, vel Nestoris annos,
Cras istud quanti die, mihi possit emi?
Cras uiues, hodie iam uiuere Posthume seruum estis
Ille sapit quisquis Posthume uixit heri.*

Rhinocetonte, e appresso vi farà vn cinocephalo Sta.7. Theb. descriuendo la casa di Marte nel paese de' Traci dice, che v'era fra molti Pira, & la chiama tosta dicendo.

E foribus cacumque nefas iraque rubentes.

Perche nasce dal moto del sangue, e procura sempre la uédetta col danno, e con la morte altrui, però uà ricamato il vestimento di nero.

Il Rhinocetonte è animale, che tardi s'adira, e bisogna irritarlo innanzi gran pezzo: ma quando è adirato diuine ferocissimo; però Martiale nel 1. lib. de suoi Epigrammi disse.

*Sollicitant pauidi dum Rhinoceroza magistri
Seque diu magna colligit ira fera.*

Gli Egittij quando uoleuano rappresentar Pira dipingeano vn cinocefalo per esser più d'ogn'altro animale iracondo. Vedi Pierio Valer. lib.6.

Cieca con la schiuma alla bocca si rappresenta, perciò che essendo l'huomo vinto dall'Ira perde il lume della ragione, e cerca con fatti, e con parole offendere altrui, e però dice si.

*Vn crudel moto uolente è l'Ira
Ch'in fosca nube il triso animo uela
E d'amaro bollore il cor circonda*

For allegory see Seneca, De Ira 2.35 ent.



Il panno nero auuolto alla testa mostra l'oscuità, e la confusione dell'intelletto per la varietà de' pensieri, i quali lo rendono irresoluto.

I S T I T V T I O N E .

Donna che con la destra mano tenga vn paneretto, ò cestello, che dir vogliamo, che dentro vi si vedano delle rondini. Sono alcuni, i quali hauendo in alcune anticaglie osservato vn canestrello con delle rondini dentro, vogliono, che questo sia Geroglyphico dell'Istituzione, & prendono di questo l'argomento da' beneficij di Osiride, & di Cerere dati a' mortali, però che da questi habbiamo riceuuti, e leggi di ben viuere, & precetti di ben lauorare i campi; imperoche i Poeti chiamand Cerere legisera, & appresso Diodoro nelle lettere de gli Egittiani Osiri è detto, e tenuto Giove giusto Padre Duce, e Consultore di tutto, le quali cose, ò vogliate accomodarle alla Istituzione, ò alla vguaglianza, tutte qua-

dranno benissimo, & faranno al proposito.

ITALIA CON LE SVE PROVINCE,
& parti dell'Itote.

Come rappresentata nelle Medaglie di
Commodo, Tiro, & Antonino.

VNA bellissima donna vestita d'habito fontuoso, e ricco cò vn manto sopra, e sieda sopra vn globo, hà coronata la testa di torti, e di mutaglie; con la destra mano tien vn scettro, ouero vn hasta, che con l'vno, e con l'altra vien dimostrata nelle sopradette Medaglie, e con la sinistra mano vn Cornucopia pieno di diuersi frutti, e oltre ciò faremo anco, che habbia sopra la testa vna bellissima stella.

Italia è vna parte dell'Europa, & sù chiamata prima Hesperia da Hespero fratello, d'Atlante, il quale cacciato dal fratello, diè il nome, & alla Spagna, & all'Italia; ouero sù detta Hesperia (secondo Macrobio l. 1. cap. 2.) dalla stella di Venere, che la sera è chiamata Hespero per esser l'Italia sottoposta all'ocaso di quella stella. Si chiamò etianudo Oenotria, ò dalla bontà del vino, che vi nasce, perche *οίνου*. chiamano li Greci vino, ò da Oenotrio, che sù Re de Sabinj. Ultimamente sù detta Italia da Italo Rè di Sicilia il quale insegnò a gl'Italiani il modo di coltiuare la terra, & vi diede anco le leggi, percioche egli vène à quella parte, doue poi regnò Turno, & la chiamò così dal suo nome, come afferma Vergilio nel lib. 1. dell'Eneide.

*Est locus, Hesperiam Graij cognomine, dicunt.
Terra antiqua potens armis, atque ubere gleba
Oenotrij coluere viri, nunc fama minores
Italiam dixere, Ducis de nemine gentem.*

Hora noi la chiamiamo Italia dal nome di colui, che vi regnò: ma Timeo, e Varrone vogliono, che sia detta così da i buoi, che in lingua greca anticamente si chiamauano Itali, per esser tucne quantità, e belli.

E per non essere io tedioso sopra i nomi, che habbia hauuto questa nobilissima parte di tutto il mondo, sopra di ciò non dirò altro; ma so-



lo con breuità attenderò alla dichiarazione di quello che appartiene all'habito, & all'altre cose che sono nell'immagine sopradetta. Dico dunque, che bella si dipinge per la dignità, & grande eccellèza delle cose, lequali in essa pet addietro continuamente ritrouate si sono, & alli tempi nostri ancora si trouano onde il Petrarca ritornando di Francia, & auuicinatosi all'Italia, & vedendola, con grandissima allegrezza disse.

*Salue cara Deo tellus sanctissima, salue
Tellus euzabonis, tellus metuenda superbis
Tellus nobilibus multum generosior oris.*

E Virgilio nel 2. della Georgica, anch'egli metauigliato della sua gran bellezza dice . .

*Salue Magna Parens frugum Saturnia tellus
Magna virum . .*

E Strabone nel sesto libro della sua Geografia, & Dionisio Halicarnaseo nel principio dell'istoria di Roma, ragionando d'Italia, mostrano, quanto sia degna di lode, percioche in questa felicissima Prouincia si ritroua per la maggior parte l'aria molto temperata, onde

ne seguita esserui adagiato viuere, e cò assai differentie di animali, di augelli si domestici, come anco seluaggi per vso de gli huomini, non tanto per la lor necessitá, quanto anco per i piaceri, ò trastulli loro . .

Se le mette la bella stella sopra il capo per la ragione detta di sopra .

Si veste d'habito ricco, & sontuoso, essendo che in questa nobilissima Prouincia si veggono molti fiumi cupi, e laghi diletteuoli, fontane, vena di saluberrime acque tanto calde, quanto fresche, piene di diuerse virtù talmente prodotte dalla Natura, còsi per il ristoro, e còseruatione della sanità dell'huomo, come anco per i piaceri di esso. Il medesimo Virgilio nel 2. della Georgica còsi dice . .

*An mare, quod supra memorem quodque al-
luit infra*

*An nel lacus tantos? te Lari maxime? cequo
Fluctib. & fremitu assurgens Bennce marino?*

*An memorem portus? Lucrinoque addita
claustra*

*Atque indignatum magnis stridoribus aquor,
Iulia qua Ponto longe sonat vnda refluxo,
Tyrrhenusque fretis immittitur aestus auernis?*

Vi sono ancora non solo per maggior ricchezza, & sontuosità diuerse minere di metalli: ma etiandio varij, & diuersi marmi, & altre pietre fine, onde il detto Virgilio al luogo nominato narra, còsi seguendo . .

*Hac eadem argenti riuos, arisque metalla
Ostendit venis, atque auro plurima fluxit . .*

La corona di torri, & di muraglie dimostra l'ornamento, e la nobiltà delle Città, Terre, Castella, & Ville, che sono in questa risplendente & singolar Prouincia, onde il Poeta nel 2. della Georgica hebbe à dire . .

*Adde tot egregias Vrbes, operumque laborem
Tor congesta manu praeuuptis oppida saxis.
Eluminaque antiquos subter labentia muros . .*

Lo scettro, ouero l'Phasta, che tiene con la destra mano l'vno, & l'altra significano l'imperio, & il dominio, che hà sopra tutte l'altre nationi, per l'eccellenza delle sue rare virtù non solo dell'armi, ma ancora delle lettere. Lasciarò molt'altre cose dignissime di tal lode per

ITALIA CON LE SVE PROVINCE,
& parti dell'Isle.

Come rappresentata nelle Medaglie di Commodo, Tito, & Antonino.



*Sed grauida fruges & Bacchi Massiceni
humor
Implerere: tenent oleaque armentaque
lata
Hinc bellator equus campo se se arduus
infern:
Hinc albi Clivumne greges: & maxima
caurus
Vittima, saepe suo perfusi flumine sacro
Romanos ad templa Deum duxere trium-
phis,
Hic ver assiduum, atque alienis mensi-
bus astas,
Bis grauida pecudes, bis pomis vitilis
arbores.*

Siede sopra il Globo (come dice-
mo) per dimostrare, come l'Italia è
Signora, & Regina di tutto il Mon-
do, come hanno dimostrate chiaro
gli antichi Romani, & hora più che
mai il Sommo Pontefice maggiore,
& superiore à qual si voglia Perso-
naggio.

I T A L I A.

Da Medaglie con le seguenti di Roma.
Gio. Zaratino Castellini.

non esser lungo; ma solo metterò in conside-
ratione quello, che restifica sopra di ciò il no-
stro più volte allegato Poeta nel 2. della sua
Georg.

*Hec genus acre virum Marsos, pubemque Sabellam
Assuetumque male Ligurum Volcosque Verutos
Extulit: hec Decios, Marios, magnosque Camillos
Scipiadus duces bello, & te maximo Casar,
Qui nunc externis Asia iam visiter in oris
Imbellera aueris Romanis arcibus Indum.*

Il Cornucopia pieno di varij frutti significa-
ca la fertilità maggiore di tutte l'altre Prouincie
del mondo: introuando si in essa tutte le buo-
ne qualità essendo che hà i suoi terreni atti à
produrre tutte le cose, che son necessarie all'
humana vso, come ben si vede per Virgilio
nel medesimo libro.

*Sed neque Medorum sylua, ditissima terras.
Nec pulcher Ganges, atque auro turbidus Hermus
Laudibus Italia certent: non Bactras neque Indis.
Totaque: thuriferis Bactrian pinguis arenis.*
È poco dipoi.

Donna con la testa cinta di torri, sede so-
pra d'un globo, nella destra l'Aquila, nella
sinistra il Cornucopia Medaglia di Vespasi-
ano, al piedi da vn canto l'Aquila sopra vn
globo, che per riuerito stam vn'altra Medaglia
di Vespasiano posta da Adolfo Occone sotto
l'anno del Signore 79.

Questa figura esposta rimane dalla prece-
dente, eccetto l'Aquila, che vi habbiamo ag-
giunta. L'Aquila sopra vn globo, per la velo-
cità, & fortezza cò la quale Italia in continue
guerre vittoriosa trascorse tutto il Mondo.
Atteso che Roma stentò cinquecento anni cò
guerre di casa à ridurre Italia in sua potestà.
Vnito poi tutto il corpo d'Italia, col suo capo
Roma conquistò l'Affrica, l'Europa, l'Asia, e
finalmente tutto il Mondo in spatio di due-
to anni, auuenimento di marauiglia notato
da Lucio Floro lib. 2. cap. 11. Alcuni Re per es-
sere tenuti formidabili nelle battaglie, veloci,
& forti in espugnar Città, e debbellar Prouin-
cie, si faceuano chiamare Aquile, e fulmini, si
come

come riferisce Plutarco in Artifide. Ond'è che i Romani per insegna loro più principale nella militia portauano Aquile con fulmini tra gli artighi. Fù prima l'Aquila d'oro insegna di Gioe dopo ch'hebbe vittoria contro i Titani, da lui la preferì a Cretesi, da Cretesi Candiotti passò à Troiani, Enea Troiano, per quanto nelli Geniali offerua Alessandro, la portò nel Lazio, doue i Romani in processo di tempo l'alzorno per impresa loro. Pensa Giusto Lipsio sopra Tacito che ne pigliassero esemplo da Persiani appresso quali l'Aquila fù regal segno: Senofonte condiscipolo di Platone nella Pedia lib.7. dice che il Rè Ciro per insegna sua faceua portare vn'Aquila d'oro sopra vna lancia, & che si adoperaua fin'à di suoi da i Re Persia. Artaserse ancora fratello di Ciro minore portò la medema insegna. Erta Alessandro nelli Geniali, & altri che danno vn gallo d'oro in vece d'Aquila all'insegna del Re Ciro; è ben vero ch'Artaserse concedè ad vn soldato da Caria che portasse in guerra vn gallo d'oro sopra vna lancia auanti le altre insegne, si come narra Plutarco in Artaserse. Meglio pensa Giusto Lipsio nel quarto libro della militia Romana à dire che i Romani la ritrouarono da se stessi, ò dall'esempio delli vicini. Ma da vicini più tosto fù introdotta l'Aquila in Roma, se bene fuor d'insegna militare, posciache li Toscani più di sessanta anni prima di Ciro Re di Persi, nell'ultima guerra ch'ebbero con Romani, vinti vicino alla Città d'Ereto nel còrado de Sabini portarono à Tarquinio Prisco Re de Romani le insegne del Principato, cò le quali essi il loro Re addornauano, vna corona d'oro, vna veste di porpora, con vn mantello purpureo di plinio lib. 10. c. 4. al lupo, al Minotaurò, al Cavallo, & al Cinghiale. Matio che da fanciullo ritrouò in cãpo vn nido d'Aquila con sette aquilini, inditò di sette suoi Consolati, molto si valse di quella nelle insegne, & dedicò nel secondo suo Còsularo propriamente l'Aquila alle Romane legioni, e sola si portò nelle battaglia, le altre insegne si lassauano ne gli alloggiamenti in

campo. Matio le leuò via affatto, & da quel tempo in poi, non mai fuernò legione in campo doue non fusse vn paio d'Aquile. Ma Gioseffo lib.4. constituisce, à ciascuna legione vn'Aquila, & da numero delle aquile si còtauano le legioni; si come Hirtio dice che l'esercito di Pompeo era costituito di tredici Aquile. Dione ancora consegna ad ogni legione vn'Aquila, e descriue nel lib.40. tale insegna nella forma che si vede in 26. Medaglie di Marc'Antonio stampate da Fulvio Orsini. Stà l'Aquila con ali stese in alto sopra vn'asta aguzza infine, come vn triangolo di ferro spianato che si restringe in punta. Quelli che la portauano Aquiliferi chiamauasi. Vn'Aquilifero di Crasso, che voleua passare il fiume Eufrate; nò pote spiantare l'aquila, se non per forza di molti citcostanti, come ch'è non volese andare alla strage, che delle sue legioni, & del suo Capitano fù fatta dal potente esercito de Parti. L'istesso occorse à Furio Camillo Scribonio, il quale essèdo legato in Dalmatia sollevò le sue legioni, & pigliò le armi per andar còtro Claudio Imperadore: ma le Aquile non si poterono spiantare da terra, la onde li soldati commossi à pentimèto uccisero il ribello che Imperadore si voleua fare, caso narrato da Paolo Orosio, & riportato dal Cardinal Baronio nel primo de gli annali. Etano le haste sublimi, & le aquile picciole d'argèto, & molte di loro haueuano fulmini d'oro nelle vnghie, le Aquile Pòpeiane in Ispagna auanti la guerra Mundense sbattèdo le ali, come se volessero volare à Cesare, gettarono i fulmini d'oro dalli piedi, in cotal guisa nuntie furono di cattiuo esito à Pompeo di che Dione lib.43. La ragione perche da principio vsassero i Romani Aquile d'Argèto, come quelle di Bruto in Appiano Historico, si attea da Plinio lib.33. cap.3. dicendo che l'argento è più chiaro, & simile al giorno, & per questo più familiare alle insegne di guerra, e risplende più da lungi con manifesto etore di coloro, i quali vogliono che nell'oro sia piacciuto colore di stelle, Ma certo che nell'oro vi è colore, & effetto simile di stelle anzi di Sole, perche scintilla e fiammeggia raggi come le stelle, e'l Sole, con tale simiglianza Virgilio chiama le stelle d'oro nel secondo dell'Eneide ..

Ferit aurea sidera clamor.

& d'oro il Sole nel primo della Georgica ..

Per duodena regie Mundi Sol aureus astra.

V.

& Va-

& Valerio Flacco dà al Sole chioma d'oro: però Apollo si figurò da Homero nella prima Iliade col suo scettro d'oro, à cui era dedicato l'oro, si come alla Luna l'Argèto, segno che l'oro vince di splendore l'argento, come il Sole la Luna l'oro è detto dall'aura, secondo Isidoro, ripercosso dall'aria più risplenda, & è forma, & decoro, di colori, e metalli, ne alcuna cosa risplende di più che l'oro ripercosso dal Sole, in oltre l'oro è più solido, & più durabile, non si logra per adoperarlo, nõ piglia linee, ò segni di graffiature, si cõserua lungo tempo lucido all'aria, alla poluere, alla pioggia, alla neue, al ghiaccio, si come in molti anni per esperienza si vedono le coste della Cuppolla vaticana indorate con la gran palla pur d'oro in cima tuttauia risplendere molte miglia lontano. Ma l'argento presto s'offusca: Ond'è l'oro più espediente alle insegne, che l'argento in campo aperto. La ragione di Plinio milita in contrario, l'argento come chiaro, & simile al giorno tanto meno si douerebbe scorgere, perche vn colore posto appresso, ouero sopra vn'altro colore simile, nõ si vede, ne si distingue, come bianco sopra bianco, argento sopra argento, mà l'oro come giallo di corpo lucido posto alla chiarezza, & bianchezza del giorno risplende molto più, & è più visibile da lontano, che l'argento; anzi l'oro sopra l'argento istesso indorato spicca più di veduta, che l'argento medesimo in quella parte che non è indorato. L'oro dunque all'aria come lampo acceso vince tutti li metalli di splendore, la onde quãdo si vuole esprimere l'eccellenza d'vn'oggetto risplendente, si suol dire riluce come l'oro non come l'argèto. Se i Romani da principio usarono insegne d'argento, ciò fecero perche sempre furono in tutte le cose positiui, & parchi nelli principij, alla fine non cederono à Natione alcuna in lusso, splendore, & pompa, ne meno à gli apparati Persiani. L'istesso argento fù da loro tardi adoperato in monete; attesoche il Popolo Romano innanzi che fusse vinto il Rè Pirro non haueua ancora vsato argèto in monete; per più di cento e settanta anni non conobbe moneta coniatà, se non rame rozo. Il Rè Seruio Tullo fù il primo à coniar monete di rame; l'anno 580. doppo l'edificazione di Roma dice Plinio, che si cominciò à coniare l'argento nel Consolato di Q. Fabio, cinque anni innanzi la prima guerra Cartaginese: mà ciò fù del 484. non del 580. dalla edificazione di Roma; & la moneta d'oro si

stampò sessanta due anni doppo quella d'argèto; à poco, à poco andauano crescendo, così parimèti cominciaronò cõ insegne d'argento nella republica ma nell'Imperio seguitorno à militare con insegne d'Aquile d'oro, come li Re di Persia & d'oro la specifica Dione secondo l'vso di suo tempo, che fioriuà nell'Imperio di Commodo, non che Crasso di cui ragiona d'oro l'phaeuste. Hora l'insegna dell'Imperio non è di metallo mà dipinta, Aquila negra con due teste in campo d'oro. Federico secondo diede per insegna à Ghibellini suoi fautori l'Aquila negra in campo d'Argento bianco. Papa Clemente Quarto à Guelfi suoi deuoti vn'Aquila vermiglia sopra vn serpente verde in campo bianco. In quanto all'Aquila particolare nella Medaglia di Vespasiano, fù battuta per decreto di Senato consulto ad honor suo nel Cõsolato ottauo, nel quale anco figurorno detto Imperadore cõ vn fulmine nella sinistra mano, riputandolo come Aquila veloce, forte, & fulmine, di guerra, che nella guerra giudaica si feruì spetialmente della legione duodecima fulminatrice: si che gli attribuiscono per l'eccellenza del valor suo l'effigie d'Aquila, in vece di nome d'Aquila dato già al Rè Pirro da gli Epiroti doppo la Vittoria che con impeto, e feruore riportò contro Pantauco Generale Capitano di Demetrio Re di Macedonia, se ben'egli per modestia non si volse vsurpare tutta quella gloria per se, mà dimostrò tenerui à parte l'esercito suo, quando voltatosi à suoi soldati disse io son Aquila per voi, che con le vostre armi come con ali m'hauete portato in alto.

I T A L I A.

Medaglia d'Adriano Imperadore.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

Donna in piedi l'haستا nella destra, il Cornucopia nella sinistra. La mette Adolfo Occone nel terzo Consolato di Adriano ab Vrbe condita. 876. se bene il terzo Consolato di Adriano secondo il conto del Panuino fù del 872. si può incoronare Italia di quercia, perche Plinio affimiglia la forma d'Italia ad vna foglia di quercia, si può anco in vno scudo appoggiato all'haستا dipingere vna testa di cauallo, che secondo alcuni in Pierio è tipo d'Italia, & ciò cõprendeno da certe Medaglie ch'hanno la testa di cauallo con l'Inscrittione R O-

MA. se ben Pietrio la piglia per segno di scorte na, & Italiana hà scorto con velocità per tutto
ria, & velocità, basta che la Caualleria Roma- il Mondo, e tuttauia è di gran pregio.

I T A L I A . E T R O M A .

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.



Nella Medaglia di Mutio Corda stampata da Fulvio Orsini, si come anco Gente Fusia, vedesi in vn medemo riuerso Italia, & Roma insieme.

Italia dal canto destro col caduceo dietro, per l'eloquenza; Disciplina, & buone arti, che in essa fioriscono, & col Cornucopia nel sinistro braccio per la fertilità, & douitia.

Roma tonicata in habito succinto tiene sotto il piè destro vn globo, nella man sinistra vn'hasta, & porge la man destra alla destra d'Italia, per l'vnione, & concordia, con la quale s'impatronò del Mondo.

R O M A .

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Donna con vn morione alato in testa, nel cimiero vna serpe, s'eda sopra le spoglie,

trofei, & armi de nemici, da vna mano vn bastone, ouero hasta, dall'altra vna statuetta della vittoria alata, che tiene vna corona di Lauro, innanzi alli piedi vna lupa con due gemelli. L'elmo alato con serpe sopra è ordinario nelle Medaglie di Roma, stampate da Fulvio Orsini nella Gente Calidia, Clouha, Cecilia, Didia, Domitia, Fannia, Flaminia, Seruilia, Tullia. la serpe per la prudenza in consultare con maturità le cose, le ali per la prestezza in effeguire le cose consultate, & determinate serpe in testa disegno d'imperio. Portauano i Rè d'Egitto l'Aspide figurato nel diadema loro, come Roma la serpe nel suo cimiero, simbolo di stabilimento, & fermezza d'Imperio. Eliano de *Animalibus* lib. 6. cap. 38. *Aspides in diadematis pictas Aegyptiorum Reges gerunt. ex eius bestia forma Regni firmitatem adumbrate significantes, inuictum enim huius serpentis venenum est. & eo vnquam ab ea morsus euasisse memoratur.* così

la potenza di Roma sù inuita, & niuna nazione scampò dalle sue mani, che tutto il Mondo pose sotto il suo dominio per forza d'armi. Nella gente Cecilia si vede vn'altro Murione in testa a Roma alato aguzzo, e ritorto con vn capo d'aquila in punta; vn'altro murione, d'celata con due spighe, vna per banda, sinistra, e destra in testa di Roma nella Gente Publica. Il capo d'Aquila per la Maestà del Romano Imperio, le spighe in testa per l'abondante copia di virtuosi pensieri. La lupa ch'alatta Romolo, & Remo gemelli vedesi nella Medaglia incerta in Fulvio Orsini à carte 288. innanzi alli piedi della solita figura di Roma sedente sopra rotelle, & atmi, ch'egli pensa sia Faustolo Pastore, & li due aügelli volanti che la mettono in mezzo li piglia per Pico, ma più tosto sono posti per lo felice auspicio di Roma. La lupa similmente stà in vn riuerso

ueto di Vespasiano, & di Domitiano con li soliti gemelli, à quali molto ben conuengono i seguenti versi di Virgilio nell'Encide ottaua.

Fecerat, & viridi foetam Maupertis in antro,

*Procurbuisse lupam geminosque huic ubera circum
Ludere pendentes pueros, & lambere matrem
Impavidos, illam tereti ceruice reflexam,
Mulcere alternos, & corpora fingere lingua.*

ROMA VITTORIOSA DEL SIG. GIO. ZARATINO CASTELLINI.



Roma à sedere sopra tre targhe, la targa di mezzo alzata per costa, che sostenta la prima doue sede Roma, l'ultima stà per terra spianata, con la man destra in alto s'appoggia ad vn'hasta lunga; dietro alla figura di Roma vi è la Vittoria alata in piedi, che con la destra le mette in capo vna corona d'alloro, tal figura si vede nelle Medaglie della Gente Cecilia, Nonia, Publicia, Postumia in Fulvio Orsini.

Di Roma Vittoriosa è superfluo à ragionarne. De Romani *plus quam dicitur*. Della Vittoria che l'incorona dice Adriano Turnebo, che l'Antichità dipinse la vittoria alata, come che vola dal Cielo à quelli ch'orna de suoi successi, ond'è quello d'Ausonio sopra Augusto.

Tu quoque ab aethereo praepes Victoria lapsu.

Gli Egittij volendola dipingere, formarono l'Aquila, perche supera tutti gli altri augelli, & perche la Vittoria supera gli eserciti nemici, si figura alata come l'Aqui-

la, se bene gli Atheniesi la formorono senz'ale, perche non volasse via dalla Patria loro; à formarla con le ali, poteua essere d'auuiso à Romani, che la vittoria fusse fugace, volante, & però attendessero ogni di più con valore ad opere egregie, acciò la vittoria non volasse via; dubbiosa cosa è, che si possa mantener sempre quello che con Vittoria s'acquista; quindi è che la Vittoria si figurò con piede nudo sospesa, così descritta da Prudentio Poeta, come che non sappia fermarsi.

Molte figure della Vittoria alata si vedono scolpite in marmo con palme, rami, e corone in mano, & sopra gli archi trionfali con trofei appresso. Dice il Biondo nel 10. libro di Roma Trionfante verso il fine, che la Fortuna alata d'oro sosteneua la corona à Tito Imperatore nel trionfo. Ma io direi che più tosto fusse la Vittoria, poiche Gioseffo Hebreo riferisce che in quello trionfo vi erano molti simulacri della Vittoria, tutti d'oro, d'auorio; e tuttauia si vede il carro trion-

fale con la Vittoria nel suo Arco. Sede Roma sopra tre targhe incoronata dalla Vittoria come Vittoriosa sopra le tre parti del Mondo, d'Asia, d'Africa, & d'Europa da lei sottoposte con l'assidua Vittoria.

Roma vincitrice di Tito Imperadore. Roma à sedere sopra le spoglie, nella destra vn ramo, nella sinistra vn'hasta con tale titolo. *Roma victrix*.

Roma felice. di Adriano Imperadore. Donna à sedere, nella destra mano tiene vn ramo d'alloro come vittoriosa, nella sinistra vn'hasta come bellicosa. Vn'altra pur d'Adriano. Donna à sedere col murione, nella destra vn fulmine, nella sinistra vn bastone per segno del Dominio di tutto il Mondo, cõ le parole *Roma felix*.

Roma rinascente di Galba Imperadore. Figura col murione in testa, nella destra tiene la Vittoria. Vn'altra nelle Medaglie incerte di Fulvio Orsini. Roma in atto di camina

re con habite succinto sopra il ginocchio, co-
thurni in gamba, murione in testa, con la sini-
stra tiene vn' hasta per trauerlo alzata con pun-
ta di ferro, che dietro le spalle auanza sopra il
murione, con la destra tiene la Vittoria alata,
che con la sua destra alzata le porge sopra il
capo vna corona di lauro col motto. *Roma re-
nascet*. in vece di *Renascent*. trouasi la lettera.
N. spesse volte tralasciata nelle Romane inscri-
zioni. *Clemeti pro clementi. infas pro infans*.
*Meses pro mensis. iferos, pro inferos. C. Mae-
cius Cresces. pro Crescens*, vedesi in vna base à
Saldino villa di Faenza, & in molte altre ditio-
ni stampate nel gran volume di Martino Sme-
tio, e Giulio Lipsio. Adolfo Occone pone di
più nella destra di questa Roma rinascete vn
globo con la solita picciola Vittoria sopra.

Roma risorgente. Figura militare con la destra,
la Vittoria con la sinistra l' hasta. *Roma resur-
ges*. in vece di *Roma resurgens*. di Vespasiano
Imperadore. Vn'altra sotto il medemo ti-
tolo. L'Imperadore in piedi che porge la destra
ad vna figura inginocchiata innanzi à lui, &
vi assiste vn'altra figura militare. Così anco

Settimio Seuero porge la mano à Roma ingi-
nocchiata. Medaglie battute à l'ude di detti
Imperadori come che Roma rinascete, e risor-
gesse per il lor valore, e buon gouerno.

R O M A E T E R N A .

V N Tempio d'otto colonne nel quale se-
de Roma con la destra la vittoria, con
la sinistra l' hasta, di Probo Imperadore vn'al-
tro tēpio bellissimo con dieci colonne, d' Anto-
nino Pio senza figure, col motto *Roma aeterna*.
Altre Medaglie vi sono con titolo di Roma
Eterna d'Adriano, di Commodo, di Settimio
Albino, di Settimio Seuero, d'Alessandro Seue-
ro, di Gordiano primo, secondo, e terzo, di Lici-
nio Giuniore, di Domitio Aureliano, di Flauio
Prisco Attalo, & di Marco Giulio Filippo Im-
peradore, Roma che sede sopra vno scudo, nel
la destra la solita statuetta della Vittoria, nella
sinistra il bastone: lo scudo essendo rotondo, e
sferico pigliafi per simbolo dell'Eternità, frà
tutte si è posta la seguente sola intragliata co-
me più singolare, & vaga di Giulio Emiliano
Imperadore.

R O M A E T E R N A .

Di Giulio Emiliano Imperadore. Del Sig. Gio: Zaratino Castellini .



F igura in piede col murione in te-
sta, nella sinistra mano tiene il Pi-
lo hasta con ferro triangolate in cima,
nel' destra il globo sopra del qua-
le vn'augello di lungo rostro, & al-
li piedi vna rotella. Medaglia di
Caio Giulio Emiliano Imperadore
col titolo *Roma aeterna* posta da A-
dolfo Occone sotto l'anno del Si-
gnore 254.

Cominciò Giulio Emiliano à guer-
regar da puto, fù Capitano di Decio
Imperadore in Messia, scacciò gli Sci-
ti, doppo la vittoria fu chiamato Im-
peradore dall'essercito, scrisse al Sena-
to d'essere stato eletto Imperadore,
promisè di liberar la Tracia, la Meso-
potamia, di recuperat l'Armenia, in-
taro i soldati Alpini eleffero Valeria-
no; l'essercito d'Emiliano vditò ciò,
per non distruggersi in guerra ciuile
l'amazzò verso Spoleti, imperò tre, o
quarto mesi. Del Pilo ne tratta molto
à ũgo Giulio Lipsio nella militia Ro-
mana sopra Polibio; secòdo i tēpi e luo-
ghi variato si troua, à noi basta la for-

ma disegnata da Vegetio lib. 2. cap. 15. Hasta lunga di cinque piedi & mezzo, con ferro sopra triangolato di noue oncie. L'augello sopra il Globo è la Fenice, ouero l'Aquila ambedue simbolo dell'Eternità per la rinouatione che fanno dell'indiuuiduo loro. La Fenice dicono che sia sola al Mondo, grande quanto l'aquila che intorno al collo è di color d'oro, il resto è porporino, & la coda, la quale è verde, è distinta con penne di color di rose, la faccia & il capo, hà ornato di cresta, viue in Arabia. 660. anni; quando inuecchia si fa vn nido di cassia, & d'incenso, & riempielo d'odori, & poi vi more sopra. Dipoi delle ossa, e delle midolle sue nasce prima come vn vermicello, e poi si fa vn picciolo uccello, & prima fa il funerale alla già morta, & porta tutto il nido presso à Pancaia nella Città del Sole. Plinio lib. 10. cap. 2. tiene per cosa fauolosa che sia sola al mondo, & Cornelio Tacito nel lib. quinto dice, che sono cose incerte ch'hanno del fauoloso, mà che questo uccello senza dubbio è stato veduto alle volte in Egitto. Il Pererio sopra la Genesi lib. 11. con ragione filosofica proua che non può rinascere da se sola: Più Fenici mostra che vi siano Antifane Greco in Aeneo lib. 14. dicendo.

In Heliopoli procreari aiunt.

Phœnices; Athenis noctuas, Cyprus habet.

Eximias Columbas; Samia uero.

Iuno aureum, ve distitant, auium genus.

Formosos, & spectabiles Pauones.

Dal qual testo apparisce, che in Eliopoli Città del Sole in Egitto nascessero tante Fenici, quante Ciuete in Atene, Colombe in Ciprio, & Pauoni in Samo. Con tutto ciò per la suddetta sua diuolga ta natura sono stati da lei presi bellissimi concetti, e simboli di renouatione, resurrettione, eternità: & a tempi nostri è stata la Fenice impresa di Papa Clemente Ottauo senza motto, che più volte l'habbiamo veduto nella sua sedia Pontificale. Sò che Adolfo Occone, & altri in vna medaglia di Faustina pigliano l'Augello con la diadema, che vi è impresso, per lo Pauone, in simbolo dell'Eternità standouila voce, ÆTERNITAS. Mà io son di parere, che quello augello sia la Fenice, che hà la faccia & il capo ornato di cresta. Plinio. *Cristis, faciem caputque pulmeo apice honestante.* & Alberto Magno descrue le sue fauci con le creste circa il collo, *faces etiam habet cristas*

tas circa collum. però ad alcuni fa parere che sia diadema aggiunto per significato di Maestà. Mà è la naturale cresta, & natural pennacchio in forma di diadema, & diadema lo chiama il Petrarca per similitudine.

Questa Fenice de l'aurata piuma

Al suo bel collo candido gentile

Forma senz'arte un sì caro monile;

Ch'ogni cor addolcisce, e'l mio consuma.

Forma vn diadema natural ch'alluma

L'arc d'intorno.

In cotal guisa il Petrarca suppone, che la fenice habbia vn'ornamento ameno in testa simile alla diadema, & con vago translato l'applica alla chioma d'oto, che riluceua come natural diadema di fenice intorno al capo, alla faccia, & al collo della sua diletteffima Signora Laura. in altri Augelli ancora si ritrouano simili similitudini. L'vpupa è detta galeata, à galea, perche hà vn ciuffo in testa, che pare vna celata, vn murione. La lodola galerita, à Galero, essèdo il suo pennacchio come vn capello. Il Rè dell'Api hà in fronte vna candida macehia come vna diadema Plinio *Regibus Apum in fronte macula, quodam diademate candidans.* ateso che appresso gli antichi si ligaua il capo alli Rè con vna fascia bianca ancor essa detta da latini Diadema. Celio Rodigino lib. 24. cap. 6. *Diadema pro fascia candida, que Regum capibus obligabatur,* così la cresta della Fenice dir si può diadema, perche pare vna diadema non come fascia, mà come alta e rotonda Diadema naturale. Se vogliono che sia diadema artificiale aggiunta per Geroglifico, molto più anco si conuene alla Fenice, perche la Fenice è augello solare figura originaria d'Elhopoli Città del Sole, oue, secondo gli Antichi Greci, si more à lo spuntar del Sole fuor dell'Oriente, & la rinouata figlia fa della sua culla feretto al Padte; onde prese occasione Ouidio di cantare, che lo riponesse auanti le porte del Tempio del Sole; come vnica & sola, al mondo era da gl' Egiptu tenuta per simulacro del Sole, il suo aspetto rallembra vn gran diadema splendido, rotondo, & con simile diadema si circonda il capo d'Apolo tipo del Sole, come la Fenice che per la nobiltà di vauj colori, per la rarità, e singolarità auanza in bellezza di gran lunga ogni sorte d'uccelli, si come il Sole tutti li pianeti, e tutti gli altri aspetti celesti. Trouasi la faccia del Sole

Sole nelle Medaglie di Vespasiano, di Tito, di Traiano, & d'Adriano Imperadori presa in tipo d'Eternità conforme à gli Egittij; così ancora in altre Medaglie la Fenice, alla quale si consegna naturale simbolo d'Eternità, perchè si rinnoua, rinasce, e risorge, come di sopra, secondo molti autori, spetialmente di Tertuliano, & di Santo Ambrogio *de Resurrectione*. Mà il Pauone non partecipa punto di natura simile all'Eternità. Se bene facil cosa è pigliare il Pauone in cambio di Fenice, perchè hanno il capo simile in quanto al pennacchio, & la varietà di figurate piume. Bartolomeo Anglico affimiglia la Fenice al Pauone, & prima di lui Alberto Magno spetialmente nella coda. Hà la Fenice coda lunga di color porporino, con alcune penne di rose interposte in mezzo, si come tra mezzo si distingue la coda di Pauone con certi circoli à guisa d'occhi. Alberto Magno. *Caudam habet longam purpurei coloris, pennis quibusdam roseis, & interscripta sicut interscribitur cauda Pannonis quibusdam orbibus admodum oculorum formatos.* à differenza della Fenice si potrebbe solo conoscere la coda di Pauone quando è spiegata in gito come rota, non quando è raccolta & distesa in lungo, come nella Medaglia di Faustina si vede. Mà la Fenice secondo la descrizione di Plinio & dell'istesso Alberto deuè hauere in testa maggior pennacchio, & cresta come vn circolo che giri dal capo al collo cinto di color d'oro fin' alla gola, che da Pittori, & da disegnatore, & impressori di Medaglie non è stato sempre minutamente osseruato. Alle volte ancora gli Antiquarij non discerneno bene l'impronta, come l'istesso Adolfo in vna Medaglia pur di Faustina col titolo. *ÆTERNITAS.* gli pare che vi sia vna cicogna. *Figura dextra Ciconiam tenens, ut videtur.* dice egli. Mà la Cicogna non hà parte naturale conforme all'Eternità: chi disegno detta Medaglia haueua da figurar l'Aquila, se bene gli venne fatto il collo più lungo, e più sottile. La Fenice hà la medesima grandezza dell'Aquila, come di sopra Plinio; & Alberto Magno. *Est autem Phœnix Aquilina magnitudinis.* L'Aquila pure tiene il medesimo simbolo dell'Eternità, perchè si rinnoua ancor essa. All'Aquila inuecchiata secondo S. Girolamo, s'aggrauano le penne, cerca la fontana, raccoglie in se il calore, e si bagna tre volte in cotal guisa ricupera la vista & ritorna alla giouentù, ond'è nel Salmo *Renoua-*

bitur, ut Aquila, iuuentus tua. nel qual luogo Santo Agostino dice che all'Aquila ridotta in estrema vecchiezza cresce tanto il resto adunco, che non può aprir la bocca, ne prender cibo, la onde sbatte il rostro alla pietta, rompe, e getta il superfluo, ritorna al cibo, così ricupera il pristino vigore, & si ringiouenisce affatto; L'istesso repete Cassiodoro Senatore sopra i Salmi. Il Titolo di Roma Eterna è schernito da Giusto Lipsio nel primo libro della Costanza cap. 16. dicendo *Il-*
la ipsa rerum Gentiumque Domina, & falso
Aeterna Vrbs, vbi est? abrupta, diruta, incen-
sa, inundata, perijt non vno leto, & ambitio-
se hodie queritur nec inuenitur in suo solo.
 Mà egli si come hà illustrato & innalzato con esquisito studio le cose di Roma antica, così hà cercato di abbassare, & oscurare se ben'indarno, la grandezza, e lo splendore di Roma moderna anco altre volte nella centuria prima e pistola 12. *Adeunda. Roma est; adeundata-*
mex non habitanda. Confusio enim ibi, &
σύγχυσις, aeris, & morum haud pura puri-
tas, & quod verissimum à Varrone dictum
turba turbulenta. Loca igitur illa prisca, &
vetera monumenta ac rudeta, & Campos vbi
Troia fuit cum, lustratus satis, & veneratus
fuertis, abi. Parmi quì bene di muouere alquanto la penna in difesa di Roma mia natia patria capo, e splendore dell'Vniuerso come de Pianeti il Sole, che accadeua dire. *Confusio, & sychisis* tanto è *sychisis* quanto *confusione*. Confusione in Roma? non già, che il Trono Põificale Romano è sì bene ordinato che Papa Pio Secondo l'affimiglia alle Gerarchie Celesti. Confusione in Babilonia. Confusione à lui, che non era auezzo à vedere simile grãdezza, ben disse il medesimo Papa Pio che molti Dottori Illustri, e chiari in casa loro, venendo alla Corte di Roma, tra maggiori lumi perdono il nome; & la luce, così confusi rimangono, & egli in sei mesi che stette in Roma debbe rimaner confuso; à che proposito cita poi Varrone in questo passo? come che Varrone Romano, & nobile patritio dicesse *Turba turbulenta per Roma Patria sua;* non lo disse ne per Roma, ne per alcuna Città, ne per alcuna persona. mà per denotare l'Analogia de
 ,, nomi, à Roma Romanus à Capua Capuanus
 ,, à Turba turbulenta. La Turba pigliasi anco per vna moltitudine. Cinea Ambasciador di Pitro à Romani riferì al suo Re. che in Ro-

ma vi era vna moltitudine di Re insieme radunata. Celio Rodigino lib. 18. *Cyneas Pyrrhi Legatus in vnum coactam multitudinem Regum concipiebat animo.* Hoggidi è vn Teatro di Principi secolari, & Ecclesiastici. Regali Corti sono quelle de Cardinali, che à Rè si foglion equiparare. senza dubbio nel Sacro Senato del Romano Concistoro vi sono tanti Re, quãti Senatori Purpurati. Tassa Roma d'impurità d'aria, & di costumi, e pure 30. anni fa Marfilio Cagnati Filosofo, & Fifico Eccellentissimo die de in luce vn trattato del saluberrimo aere di Roma; in quanto à costumi, basti à dire, che à tempi nostri sono in Roma vissute Persone spiritali, così religiose, e pie, che doppo la morte loro hanno meritato dal Romano Pontefice titolo di Beati, e Santi, gloria del secol nostro, per la purità de boni costumi, & bono essemplio trentatre Gineuerini ch'andorno à Roma del 1600. per veder l'anno Sato vi rimasero compunti, e conuertiti. *Aduenda, non habenda.* Non vuol che s'habiti la Città celeste, oue è il pretioso Tesoro de beni spirituali. Delitioso giardino, Paradiso terrestre. Infiniti scrittori lo conuincono. Cassiodoro Senatore nelle Varie lib. 3. cap. 21. dice, ch'è spetie di peccato, star fuori di Roma à chi vi può habitare. *Piaculi genus est absentem sibi Romam diuinus facere, qui in ea possunt constitutis locis habitare.* nel primo lib. cap. 39. oltre molti Encomij di lei asserisce, che non senza gratia si reputa à chiè conceduto l'habitare in Roma. *Nulla fit ingrata Roma que dicitur non potest aliena, illa eloquentia secunda mater, illa virtutum omnium altissimum Templum, sentiatur plane quod clarum est, non enim sine gratia creditur cui habitatio tanta prestatur.* nell'istesso libro di Cassiodoro 10. cap. 18. afferma Theodorico Re che nel Mondo non vi è cosa simile à Roma. *Nos conuenit Romam defendere quam consistat in Mundum similem nihil habere.* Il medesimo Re nel primo lib. chiama Roma Madre d'ogni dignità. *Roma enim mater omnium dignitatum vires sibi gaudet presidere virtutum.* Era pure Theodorico Barbaro Re di natione Gothica, che molte parti del Mondo vide guerreggiando, & nõdimeno affermaua, che nel Mondo nõ vi era cosa simile à Roma. Con molto più ragione si può affermare adesso, ch'è rinouata, & abbellita, in modo che supera di bellezza quelli barbari tempi di Theo-

dorico, & si può veramente chiamare madre d'ogni dignità, hor che niun barbaro straniero signoreggia in Roma, à cui s'inchina ogni supremo Imperio, & Regno, hor che il sommo Pontefice vi tiene con pacifica quiete la Santa Sede, & vi dispensa senza disturbo le dignità di propria potestà, & arbitrio, secondo il suo retto giuditio, non vuol poi giusto Lipsio che vi s'habiti, ò come è stato vbidito. dal 1578. ch'egli diede per epistola tal consiglio, si è verso i Colli accresciuta l'habitatione di Roma in grandezza, & moltitudine di edificij così à lungo, che la sua patria si potrebbe contentare; se tanto grande fusse, quanto è l'accrescimento nouo di Roma, che per le continue fabriche viene ad essere ogni di Nascente. Seguita Giusto Lipsio. *Loca igitur illa prisca, & vetera monumenta ac rudera, & Campos vbi Troia fuit. cum illustratus satis, & veneratus fueris abi.* L'Antichità de gli edificij, delle statue, & delle pietre scritte di Roma si deue attentamente osservare, perche da quella molto imparano Architetti, scultori, e litterati. Mà venerar non si deue l'antichità. San Gio: Grisostomo nell'homilia 32. dice; Io potrei lodar Roma dalla magnificenza, dall'antichità, dalla bellezza, dalla moltitudine, dalla potenza, dalla ricchezza, & dalle imprese fortemète fatte in guerra. Mà tralassate tutte queste cose, per questo Beata la predico, perche verso i Romani San Paolo mentre visse fù beneuolo, & quelli amò con essi à bocca discorse, & all'vltimo appresso loro finì la vita; Come anco S. Pietro, Pietra sopra la quale il Nostro Redentore volse edificare la sua Santa Chiesa fondata in Roma col pretioso sangue di sì gloriosi Apostoli, ond'è questa Città fatta più segnalata che da qual si voglia altra cosa; come corpo grande, & robusto hà dui occhi illustri, cioè li corpi di quelli due Santi; non così risplende il Cielo quando il Sol manda fuori i raggi suoi, quanto la Città di Roma, che diffonde quelle due lampade per l'vniuersa terra. Per questo celebriamo questa Città, nõ per la copia d'oro, nõ per le colonne, mà per quelle Colonne di Santa Chiesa. Come Colone furono stimate da Sisto Papa Quinto, quãdo fece ponere sopra la Colonna Troiana la statua di San Pietro in bronzo dorato, & quella di San Paolo sopra la Colonna d'Antonino Imperadore si che in Roma venerar si deue non l'antichità, non i monumenti profani,

ma li Corpi de Santi Apostoli, di tanti Martiri, Vergini, & Confessori che vi sono, & i Sacrosanti Tempj ripieni di Reliquie tra quali la Basilica di San Pietro edificio nouo, che adombra l'antica fama del Tempio, Efesio, vno delli sette miracoli del Mondo. Che vien ditto

» *Rudeta, & Campos vbi Troia fuit* le chiauiche solo di Roma superano la grandezza, & sublimità d'altre Città. Sentasi Theodorico

» Rè in Cassiodoro lib. 3. cap. 30. *propter splē-*

» *didas Romana Ciuitatis cloacas, qua tantum*

» *visentibus conferunt stuporem, vt aliarum Ci-*

» *uitatum possint miracula superare. Hinc Ro-*

» *ma singularis, quanta in te sit, potest colligi*

» *magnitudo. Qua enim Urbium audeat tuis*

» *culminibus contendere, quando nec ima tua*

» *possunt similitudinem reperire?* Le medeme chiauiche vi sono adesso, ch'erano al tempo di Theodorico, e sopra terra vi sono aquedotti; fontane, strade, giardini, palazzi, e tempj, che artecano apunto stupore, e marauiglia. Marauiglia prende per l'ordinario la gente più di quello ch'ode di Roma antica, che di quello che vede nella moderna: ma non è in tutte le sudette cose Roma noua inferiore alla vecchia, in alcune l'vgguaglia, in altre anche la supera. Cede Roma noua nelle alte Colonne, e smisurati marmi, che di Numidia, d'Etiopia, d'Egitto, di Frigia, & d'altre parti del Mondo faceuano condurre à Roma, non tanto per opere pubbliche, quanto per le priuate à maggior pompa delle case loro, descritte da Plinio; ma non in tanto numero, quanto dice Andrea Fuluio della casa de Gordiani con ducento colonne; attesoche Giulio Capitolino commenda per bellissimo la casa de Gordiani, ma le ducento colonne le mette nel claustro della lor villa nella via Prenestina, Nondimeno senza tante colonne di marmo peregrino si veggono hoggidì sontuosi palazzi d'architettura più vaga dell'antica. Se Cicerone Oratore, & Console Romano dice ad Attico, che sù stimata la superficie della sua casa, *vicies sestertium*, sessanta milla scudi secondo Aldo Manutio: si fa conto che la cornice sola del Palazzo Farnesiano vaglia li sessanta milla scudi. Vedesi anco nel Palazzo della Cancelleria, & dell'Illustrissimo Borghese il cortile cinto da molte colonne di marmo forastiero. D'aquedotti, fontane, & giardini può stare adesso al paragone dell'antica. D'ampiezza, & amenità di strade Roma

noua supera l'antica: erano le strade di Roma vecchia strette, e storte, come si caua da gli annali di Tacito, più sane secondo lui, e Vitruuio, essendo d'inuerno manco battute da venti nociui, & d'estate dall'ardore del Sole. Nerone doppo l'incendio le fece rifare più larghe di maggior bellezza, ma non però totalmente larghe, e dritte, niuna strada vecchia si vede in Roma, che per lunga; che sia in molti passi non habbia storcimenti. Ma da Papa Giulio Secondo, da Paolo Terzo, da Pio Quarto, da Gregorio XIII. da Sisto V. & da Paolo V. sono state fatte strade assai più larghe, & si vede per diritto filo da vn capo all'altro tanto quanto con l'occhio da lunghi guardar si può. De Tempj la noua Roma vince l'antica, ciò si discernè dal Panteo di Agrippa annouerato da Plinio tra li più mirabili Tempj, che intiero pur si vede sotto nome di Rotonda, la cui sferica mole vien superata dalla cupola di San Pietro d'altezza, sostentata in alto da quattro archi, essendo la Rotonda in terra, & di minor circuito. Il Tempio quadrato della Pace di Vespasiano Imperadore se non si vede sano, si vede però il suo sito con vna parte in piedi, à cui non cede il Farnesiano Tempio de Padri Giesuiti. Alla Maestà poi delle Basiliche di San Giouanni Laterano & di San Paolo fondate da Costantino Magno Imperadore niun Tempio de' Gentili vi è mai arriuato, ne tampoco alla Basilica di Santa Maria Maggiore fatta da Giouanni Patritio Romano, & da Sisto Papa Terzo rifatta, nella quale vi è la Capella di Sisto Quinto, & di Paolo Quinto Pontefici Massimi che soprauanzauano di magnificenza, e splendore molti altri profani Tempj di Gentili; e questa non è l'ultima lode, ma la più suprema, che Roma noua superi l'antica nel vero culto Diuino, & nella moltitudine, & grandezza de luoghi sacri. Non si può dunque dir di lei. *Vbi Troia fuit*. Che se bene è stata più volte rouinata, atsa, & inondata: è anco più volte risorta, rinata, & ristorata dalli proprij nemici, come da Totila, & da altri Re de Goti, e Principi stranieri, li quali diuenuti amanti di lei, sono concorsi alla sua perpetuità più che alla destruttione. Quelli che l'hanno con ferro, e foco assalata, e contro lei conspirato, hanno anco pagato il fio della temerità loro. Claudio Secondo Imperadore mandò trecento mila Goti à filo di spada, & annegò in mare

mare due mila loro nauì. Aureliano foggioò Canobo Re de Goti con cinque mila tagliati à pezzi. Radagaso con ducento mila soldati per seruitio d'Alarico Re de Goti fù preso prigione da Strellicone, e furono tanti Goti fatti schiavi, che si vendeuano come pecore. Prese Alarico Roma del 410. ma con suo danno innanzi & doppo, per lo cui essemplio Atila flaggello di Dio, terror de Popoli giunto con l'esercito presso doue il Miacio si congionge col Pò, staua dubbioso, s'egli doueua, ò nò passar più auanti, perche si ricordaua ben della rouina, ch'haueua Alarico riceuta doppo l'hauer saccheggiata Roma; intanto l'andò à trouare Papa Leone Primo il Magno, e Santo ad istanza di Valentiniano Imperadore e così bene operò con le sue Sante parole, ch'egli deliberò tornar sene à casa sua, spaurito da lui che lo minacciauano cò le spade nude in mano, se non obediua al Papa, e si tiene che quelli fussero San Pietro, e San Paolo Apostoli Protettori di Roma: atteso che il Popolo Romano è fortificato da questi due cotpi Santi, & fatto sicuro più che da qual si voglia torre, muri, e bastioni conforme à San Gio. Grisostomo, à cui corrisponde Venantio nobil Poeta Christiano lib. 3.

„ *A facie hostili duo tropugnacula presunt.*

„ *Quis fidei Turres Vrbs caput Orbis habet.*

E San Gregorio Papa lib. 7. epistola 33. così scriue à Rusticiana Patricia pregandola venire à Roma. *Si gladios Italiae & bella formidatis solliciti debetis aspicere, quanta Beatissimi Patris Apostolorum Principis in hac Vrbe protectio est, in qua sine magnitudine Populi, & sine adiutorijs militum, tot annos inter gladios illesi Deo auctore seruamur.* Per li tempi doppo ancora si è veduto quanto poco guadagno habbino fatto altri Potenti à Roma infesti, Hentico quarto, Ludotico Bauaro e Federico Secondo. Però Ridolfo primo Imperadore addimandato perche nò andaua à Roma; rispose con quello Apologo del Leone ammalato, & visitato da gli animali fuor che dalla Volpe, che non uolse entrare nella rana, perche non vedeua pedate d'animali di ritorno; in questo modo diceua Ridolfo, ch'era auuenuto alla maggior parte de passati Imperadori i quali non erano più tornati d'Italia, ò ritornarono con molta perdita. Ben lo prouò il Duca di Borbone quando alli 14. di Maggio del 1527. volse salir la scala per entrare nel

Borgo di Roma, che vi cadde morto d'vna palla d'artiglieria; acciò non rimanesse vna volta impunita l'ingiuria fatta à quella Santa Città, spetialmente in quel medemo sito doue San Leone Papa Quatto fondò le mura intorno à San Pietro, che finite scalzo con tutto il Clero, e Cardinali vi fece intorno deuota processione, & le benedì con l'acqua Santa l'anno del Signore 851. pregando Dio con lacrime, e sospiri, che quel Borgo dal suo nome detto Città Leonina si mantenesse in perpetuo sicuro da ogni incorso di nemici, si come narra

„ Anastasio Bibliothecario. *Venerabilis Pontifex ore suo tres super eundem murum orationes multis cum lacrymis ac suspirijs dedit, rogans, ac petens, ut dicta Cinitas, & Christiani sibi conseruaretur in eorum auxilio, & Sanctorum omnium, Angelorumque presidio ab vniuerso inimicorum secura, & imperterrita perduraret incursum.* Sopra dette mura ridotte da altri Pontefici in forma di Baluardi fù Borbone vcciso, e da suoi nascosto, che mai non si vide il suo cadauero. Ne la passorno manco senza pena i suoi soldati, che se bene si trattenero à saccheggiar Roma, nondimeno sbandati senza capo restorno tutti morti, e sepolti in Italia, ne vi fù testa che di ritorno la potesse raccontare à casa sua. Castigo condegno di gente barbara, che non può comportare l'eterna consecuatione di Roma, nella quale dal sacco di Borbone in quà si sono eretti di nuouo tanti belli edificij, che formarebbono vn'altra Città, à cui di grandezza molte non vi arriuanò. Ne alla sua bellezza da neo alcuno quel detto Ippolito, che Roma si cerca, e non si troua nel suo terreno. *Hodie quartur nec inuenitur in suo solo:* preso da vn'epigramma di Giano Vitale.

*Qui Romam in media quaris nouus aduena Roma,
Et Roma in Roma nil reperis media*

Ciò si può dire di tutte le Città del Mondo, Niuna Città si ritroua adesso con le istesse facciate, con gli stessi edificij, costumi, & lingua materna di due mila trecento settantacinque anni fa; ne meno cò la medema forma di mille e cinquecento. assai è che si ritroui adesso Roma nel suo medemo suolo più bella che mai; il più antico edificio che intiero si veggia è il Panteo finito nel terzo consolato d'Agrippa, intagliato nel frontispicio vinticinque anni auanti la Natiuità di Nostro Signore. Non sò se al Mondo sia così vasto edificio cotanto antico,

antico, è stà giusto come ombelico nel mezzo dell'habitato di Roma, doue che quel verso è fallace.

Et Roma in Roma nil reperis media.

Si ritrouano pur anche in varie bande: altri minori tempj di Gentili conuertiti in Sante Chiese, & si veggono adesso altri obelichi veduti da gli antichi Romani Imperadori. Molte Città sono al Mondo che non stanno nel medesimo sito doue furono edificate da principio, ma lontane da quello. Roma si troua nel medesimo suolo, & sito doue la piantò Romolo, ampliato si bene intorno dai Re suoi successori, da Dittatori, da Imperadori, per fine da Aureliano, e Constantino Magno, & anco da Papa Leone Quarto, tanto che Roma noua gira di circuito quatordecimiglia, senza il Borgo che ne gira due altre, che fanno sedici miglia maggiore de l'antica, la quale nel tempo di Vespasiano Imperadore abbracciua tredici mila, e ducento passi, per quanto scrive Plinio lib. 3. cap. 5. e se mille passi fanno vn miglio non giuaa più di tredici miglie, e ducento passi. D'vna Città che stà in piedi con sì gran circuito non si può dire che sia morta, ma rauuiata, & fatta Eterna della Protezione de Santi Apostoli, & dalle deuote preghiere de Santi Pontefici Vicarij di Christo. Rouinate che furono Troia, Cartagine, Athene, & altre Città non sono più risorte: ma Roma più volte da Barbari, & da infideli desolata, è rinata & risorta più vigorosa, & più gratiosa che mai per voler di Dio, come Città da lui eletta per fondamento, e capo della sua Santa Chiesa, si che vedesi ch'ella è preseruata, & mantenuta come Eterna. Il qual Titolo in Roma hebbe origine da libri sibillini, & la sparseto nelle Medaglie i Romani, onde Tibullo Poeta Romano disse nel libro secondo elegia quinta.

Romulus Aeterna: nondum formauerat Urbis Moenia.

Aufonio Gallo Console Romano.

Ignota Aeterna ne sint tibi tempora Roma.

vn'altra volta.

Urbis ab Aeterna deducam Rege Quirino.

Eterna è chiamata nel Codice Theodosiano, da Simmaco nelle epistole, e spesse volte da Ammiano Marcellino Historico lib. 26.
 „ *Apromanus regens Vibem: Aeternam.* nel medesimo libro. *Victuram cum seculis Roma.* nel decimoquarto. *Victuram dumerunt ho-*

„ *mines Roma,* & altrove nel lib. 22. & 28. Claudio Rutilio Poeta Franzese Prefetto di Roma libro primo.

„ *Porrige victuras Romana in sacula leges,*
 „ *Solaque fatales non verare colus.*

Et nelli seguenti.

„ *Qua restant nullis obnoxia tempora metis*
 „ *Dum stabunt terra, dum Polus astra feret.*

Eterna non già, che sia per durare eternamente; si sa bene che si consumarà insieme con tutto il Mondo nell'vniuersale incendio; ma in quanto ch'ella durarà per fine al giorno del Giudicio; Quando l'Eterna Città di Roma capo del Mondo mancherà, sarà segno della fine del Mondo, secondo, che si legge nelle Diuine Institutioni di Eutantio Firmiano
 „ lib. 7. c. 25. *Incolumi Vrbe Romanihil istius-*
 „ *modi videtur esse metuendum.* At v. o cum
 „ *Caput illud Orbis occiderit, & pugnare esse ca-*
 „ *perit quod sybilla: foret aiunt, quis dubitet iam*
 „ *finem rebus humanis, orbique Terrarum?*
 „ *Ille est enim Ciuitas: quae adhuc sustentat om-*
 „ *nia.* &c. che Roma sia per essere Eterna fino al giorno del Giudicio; si notifica anco da S. Gio. Grisostomo, che l'ammira, perche Roma vedrà risorgere San Paolo, e San Pietro, & li vedrà andare incontro al Signore. Nel
 „ l'epistola à Romani Homelia 32. *Hinc rati-*
 „ *pietur Paulus, hinc Petrus: considerate, & hor-*
 „ *rets, quale spectaculum visura sit Roma; Pau-*
 „ *lum videlicet repente. ex theca illa cum Petro*
 „ *resurgentem in Occursu Domini sursum*
 „ *ferri? Qualem Rosam Christo mittet Roma?*
 „ *Qualibus corom duabus ornatur Vrbs ista?*
 „ *Qualibus catenis aureis tineta est? Quales*
 „ *habet fontes.* Qual rosa mandarà Roma à Christo nel nouissimo giorno: poiche dalli sacrilimini delli Santi Apostoli vedrà similmente Roma risorgere con esso loro l'istesso San Gio: Grisostomo, il cui Santo corpo si tiposa nella sacrestia della Basilica di San Pietro, di cuine fù tanto deuoto in vita. Dimostra il Padre Pererio nel 14. libro sopra Daniele per sentenza d'Autori principali essere stata antichissima, & Apostolica tradizione, che il Romano Imperio starà in piedi, & caderà con l'istesso Mondo, & che durarà sino alla venuta d'Antichristo. La Cesatea Maestà del Romano Imperio si mantiene tuttauia nella Germania: & Roma tiene il Principato sopra tutto il Mondo con l'Imperio, & armi spirituali con le chiauì date da Christo nostro Signore al suo

fuo Vicario in terra. A tempi nostri habbiamo pur vedute Ambascetie in Roma venute da remotiffime Regioni da Egitto, da Etiopia da Moscouia, ad inchinarsi alli piedi del Romano Pontefice Gregorio XIII. & di tre Re insieme in vn viaggio di tre anni dal Giappone Regno incognito all'antica Romana Potenza. Il Gran Sofi Re di Persia del 1601. mandò à Papa Clemente Ottauo per Ambasciatore Cuchein Olli Beag Pagano, che col turbante in testa dipinto si vede nella sala Clementina in Vaticano, accompagnato dal Cavalier Antonio Serleirs Catolico Inglese come secondo Ambasciatore & interprete, che in Roma precedè al primo come Christiano. Dell'ultime parti dell'Africa il Re di Cogo spedì à Papa Paolo V. Nobile Ambasciatore che in Roma giunto ammalato morì, sepolto con solenne pompa funebre nella Capella del medemo Pontefice à Santa Maria Maggiore. Xa abba Re parimente di Persia all'istesso Paolo V. mandò Ali Goli Bek Mordar vecchio di 73. anni riceuuto secondo il solito con incontro di caualcata publica alli 27. d'Agosto. 1609. Iadate Masamune Re di Voxio dall'Oriental clima del Giappone mandò à baciare i piedi à suo nome al medemo Paolo Papa V. Fil ppo Francesco Faxecurao Rotuieom Cavalier di Christo suo Ambasciatore che del 1615. col Padre Lodouico Sotelo Minorita offeruante giunse doppo dui anni di viaggio nell'alma Città di Roma, verso la quale mouédosi li Re, & Principi del Mondo à rendere vbidienza à suoi Romani Pontefici, non indarno detto fù l'Imperio suo eterno dal Poeta

*His ego nec metas rerum, nec tempora pono
Imperium sine fine dedi.*

& Claudio Rutilio nel suo itineratio libro secondo.

At Stilio Aeterni fatalia pignora Regni.

Si conuien dunque con debite ragioni à Roma titolo d'Eterna, che intagliato si vede in Pietra teuertina sopra tre Porte di Roma. Sopra Porta Portese in Trasteuere, sopra Porta Gabiufa di San Lorenzo, & sopra Porta Maggiore labicana. Da questa sopra il primo arco di fora à man destra io presi copia della seguente inscriptione, ch'è del medemo tenore delle altre due se bene in parte con parole diuerse, che cõtengono la ristoratione delle mura de-

l'Eterna Città di Roma fatta da Arcadio, & Honorio Imperadori à persuasione di Stelicone tutore, e focero d'Honorio Imperadore Console, & General Maefstro dell'vna, & l'altra militia.

S P Q R

IMPP. CAES. DD. NN. INVICTISSIMIS
PRINCIPIB. ARCADIO ET HONORIO
VICTORIB. AC TRIUMPHATORIB.
AVGG. OB RESTAVRATOS VRBI
AETERNAE MVROS PORTAS ACTVR-
RES EGESTIS IMMENSIS RADERI-
BVS SVGGESTIONE VC INLVSTRIS
CON... .. MAG. VTRIVSQ; MILITIAE
STILICONIS AD PERPETVITATEM
NOMINIS EORVM SIMVLACRA
CONST. CVRANTE MACROBIO
LONGINIANO V. C. PRAEF. VRBIS.

D. N. M. Q. EORVM

Il Senato, & Popolo Romano in questa memoria nomina Roma Eterna, ancorche in quello istesso tempo tentavano i Goti d'opprimerla. Claudio Rutilio sudetto Poeta, che nell'i suoi versi tassa Sulicone d'incendiario de libri Sibillini, e traditore all'Imperio, perche hauerebbe potuto (s'hauesse voluto) distruggere i Goti prima che fussero entrati in Roma ad opprimerla; fù Prefeto di Roma sette anni doppo l'acerba toita data ad Alarico Re de Goti, & pute esso ancora non estante l'afflittio, e declinato stato, chiama nel maggior polso de barbari nemici, Il dominio de Romani Eterno, & Roma Eterna, figurata col Geroglifico dell'Aquila, ò Fenice sopra il globo del Mondo, Titolo fin qui verace, veduto sopra le tre dette porte da Alarico, & da Totila che in varie bande la rouinorno. e verace speramo che sia per essere fin che la diuina Clemenza sostenterà il Mondo, essendosi in Roma Santa consacrata la Romana sede col Martirio de Santi Apostoli, & iui da loro piantata la Santa Chiesa, la quale senza dubbio sarà Eterna, si come afferma Papa Pio Secondo nell'Apologia *Christus Ecclesiam vsque ad finem saeculi duraturam instituit.*

Di Theodosio Christianissimo Imperadore. Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.



molto ad vsurpar l'Imperio a persuasione d'Atbogaste Idolatra Tuano, diede segno all'impresa col segno dalla Croce, e ne ripottò miracolosa „ vittoria. *Signo Crucis signum pralio* „ *dedit.* dice Paolo Diacono. Ond'è che in vn'altra sua Medaglia stà impressa vna figura con la Croce in mano, alla quale vi attribuisce gloria dell'vniuersa terra, col seguente titolo. *Gloria orbis terrarum*. I Primi Progenitori da gli antichi Ebrei, & i Principi da gli antichi Egittij, Arabie, Greci, furono chiamati Pastori; così nomina Homero l'Imperadore *Pastor Populorum Agamentorum*. I pastori si seruono de Cani per guardia della greggia. mà in questa Medaglia Theodosio Imperadore Pastor de Popoli vien figurato sotto il simbolo del cane, perche era sicura guardia all'Imperio, & difensore di Roma còtro i nemici di lei, come il cane delle pecorelle contro i lupi rapaci. Sesto Vittorio, & Paolo Diacono. *Fuit autem Theodosius propaga-*

Donna à sedere col mutione in testa, & vna stella dietro, nella destra tiene vn globo con la Croce sopra, nella sinistra vn'asta lunga; di dietro vn'altra asta minore dritta con vno scudo appoggiato; alli piedi dauanti vn cane con la bocca aperta, & con vn collare al collo.

Adolfo Occone disegna con parole questa Medaglia sotto l'anno del Signore 379. Guglielmo Choul Lionese la stampò figurata.

La stella vedesi anco dietro la testa di Roma in vna Medaglia della Gente Postumia in Fulvio Orfini; & nella Gente Lutatia vna testa di Roma con la celata, sopra la qual celata vn circolo quasi ouato con vna spiga nel mezzo di due stelle; la stella con Roma, per lo suo splendore al Mondo sparso.

La Croce sopra il globo perche Theodosio Imperadore hebbe sempre cura di assaltare & dilatare per lo Mòdo la Religione Christiana, che per vessillo tien la Sata Croce, nel cui Sauto segno pose ogni sua fidanza, però quando volse combattere con Eugenio che s'era

tor Reipublica atque defensor excimius, nam & Humos, & Gothos, qui eam sub Valente defatigassent, diuersis pralijs vicij. Il cane suol'essere Geroglifico dell'ardire militare, & prestezza nell'assaltare, per tanto i Lacedemoni bellicosi l'offeruano a Marte: in vna Medaglia della Gente Antestia vedesi dietro la testa di Roma vn cane in atto di correre, simbolo della sollecitudine, & celerità nelle imprese negotij, & espeditioni per seruitio della Republica, ad effetto di conseguir Vittoria, si come il cane corre per conseguir la preda, e la fiera. Come generoso Principe Theodosio Imperadore fù ardito, presto, e sollecito nelli maneggi della Republica, & molte vittorie acquistò con celerità. Il cane dunque farà qui segno d'animoso Defensore, & di sollecito Principe di buona custodia; il collare essendo armatura difensiuua del cane dà inditio che l'Imperadore staua prouisto sempre, & pronto azzuffarsi con lupi famelici senza tema del morso loro in difesa della Romana, Chiesa perche fondaua ogni speranza sua in
Chri.

Christo nostro Saluatore, & all'eterno Padre deuotamente si raccomandaua, si come auanti la sudetta battaglia contro Eugenio Tiarano così ord. *Omnipotens Deus. nosti quia in nomine Christi Filij tui vltionis iuste. ut putato. praelia ista suscepi si secus in me vindica; si vero cum causa probabili. & in te confisus. huc veni. porrige dextram tuam. ne forte dicant gentes. ubi est Deus eorum?* Latrato pio di fidelissimo cane, Oratione registrata da Ruffino lib. 11. cap. 33.

Tiene la bocca aperta per denotare che il Principe non deue essere di quelli cani stupidi, che non possono abbaiare, ne mordere; ma come cane accorto, & vigilare deue abbaiare con prudenza à tempi debiti contro gl' Infideli, ribelli, insolenti, & mordere gl' infesti lupi nemici; così à guisa di cane intrepido, ogni buò Principe custodisce, & difende la greggia à lui commessa, si come in vita sua custodì Theodosio Imperadore, che moribòdo ancora come sagace cane amatore della Christiana Republica abbaìò contro i ladri ch'egli antiuedeua, dicèdo che volètieri pattua di questa

vita stanco, & affatigato dal grã peso dell' Impetio, mà ch'era più solecito, & pensieroso dello stato della Chiesa doppo lui, che della vita sua, & che ben sapeua che la Chiesa hauerebbe noui ladroni doppo lui, si come in effetto auenne. Il Cane in questa Medaglia porta il collare. Pierio nell' Herc glifici tiene che il collare denoti il giuramento di stare all'ubidienza, & il cane l'efficio del soldato pronto al commandamento del Capitano: & questo si può applicare à Theodosio come soldato, e cãpione di Christo pronto à stare all'obediencia de Pontefici; si come obediante fù in Milano à Sant' Ambrogio, che gli prohibì l'ingressò nella Chiesa, perche in Thessalonica fece in vn tumulto solleuato contro i Ministri Imperiali, uccidere da suoi soldati sette mila persone di quel Popolo, senza far differenza da i colpeuoli, à quelli che non ne haueuano colpa; ond'egli stette otto mesi che non ardi andare al tempio senza l'assolutione ch'humilmente al Santo Vescouo addimandò, nel che imitò la mansuetudine, & obbedienza del cane verso il suo Signore.

R O M A S A N T A .

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.



Donna in piedi armata di corsetto con veste sotto di porpora in Oro, per cimiero sopra l'elmo porti questo carattere nella man destra vn'hasta, sopra l'hasta vna corona di gemme dentro la quale si ponga il medemo carattere con vna linea traucto poco più à basso, che formarà la Croce, sotto l'hasta vn serpente, nella sinistra vna rotella dentro la quale vi siano due chiauì incrociate vna d'oro, & l'altra d'argento in campo rosso, col Regno di tre corone Pontificali sopra dette chiauì. La porpora fù habito dell' Rè, Senatori, & Imperadori Romani, si come hoggidi Cardinali, & Papi. La porpora in oro fù propriamente de Vittoriosi trionfanti. In Roma Santa non sono stati li maggiori vittoriosi trionfanti che quelli, ch'hanno riportato la palma del Martirio, di maniera che si sono vestiti di porpora col proprio sangue, & d'oro con la perfectione della fede loro, per meriti de quali Roma Santa, & Sacra vien nominata, essendo

sendo stato bagnato da torrenti, e fiumi di sangue de Martiri.

Costantino Magno fù il primo Imperadore che desse opera à santificare l'alma Città di Roma, cò effaltare il nome di Christo, & la sua Santa Croce. Staua Costantino pensando all'horribile, & pericolosa guerra, che far doueua contro Massentio, quando verso al fine del giorno vide in Cielo sopra il Sole il Trofeo della Croce con questo titolo appresso. E O.

VINGES. si come riferisce Eusebio di propria bocca di Costantino nella vita sua libro secòdo in altri testi, & nelle Medaglie si legge. *Hoc signo victor eris.* Costantino Imperadore non volse più per insegna il solito labato de Gentili; ma fece ponere sopra vn' hasta lunga coperta d'Oro intorno con vna sbarra d'oto à traucto di sopra in forma di Croce, & in cima vna corona d'Oro, & di pietre pretiose del nome di Christo in carattere d'oro greco, cioè, Rho. P. in mezzo al X. il quale nome di Christo portò sempre in oro sopra la sua celata, dalla sudetta sbarra pendea vn regal drappo ricamato di gemme, & d'Oro, il quale nelle Medaglie non si vede, ma si bene il resto. Niceforo narra che tre volte Costantino vide il segno della Croce in Cielo, la prima volta in Roma contro Massentio, la seconda in Bizantio contro i Bizantij, la terza passato il Danubio contro Gente Scithica. Col nome dunque di Christo, & con lo stendardo della Croce superò il Tiranno riportandone gloriosa vittoria. S. Giouanni Damasceno ci fa sapere nella terza Oratione sopra le imagini che l'Imperadore Costantino fece mettere in Roma sotto la sua statua, che con la destra teneua la:

» Croce, questa inscriptione. *Hoc salutari*
 » *signo vero fortitudinis indice Urbem vestram*
 » *Tyranni iugo ereptam in libertatem vindica-*
 » *ui, Senatumque & Populum Romanum in pri-*
 » *stinum splendorem, dignitatemque liberum*
 » *restitui.* Con sì nobil tenore significò à Romani che restitui al Senato & Popolo Romano il pristino splendore in virtù del salutare segno della Croce: per lo che Roma palesemente cominciò à riuertir la Croce, & il Nome di Christo, e tutta via si vede in Roma nelle tribune delle Chiese più antiche, nelli Santi Cimiterij dentro le grotte, & sopra lucerne sepulcrali il sudetto carattere nome di Christo, col quale, & col suo Santo Segno di Croce Roma diuenuta Santa soggiogò il serpente

dell'Idolatria alzando per ogni luogo, & impresa il segno della Croce di che ne fa mentione Prudentio Poeta Pio, & Capitano di Theodosio Imperadore contro Simmaco.

Agnoscat Reginam libens mea signa necesse est.
In quibus effigies Crucis, aut gemmata res fulgeat.
Aur longis solido ex auro praefertur in hastis.
 & più à basso.

de potentia Crucis.

Christus purpureum gemmanti textus in auro.
Signabat labarum, Clypeorum insignia Christus,
scripserat, ardebat summis Crux addita Cristis.

Hoggidi in cima della Torre di Campidoglio viè posta in piedi la statua di Roma armata cò la Croce nella destra Trofeo, scettro, arme, & insegna più nobile, misteriosa, & più potente di tutte le alte per la quale ella è base, fondamento, & capo della Santa Madre Chiesa che Romana s'appella.

Il serpente sotto l'asta è tipo dell'Idolatria: introdotta dall'antico serpente, quando con fallace astutia persuase i primi nostri parenti à mangiare il vietato frutto, dando loro ad intendere che diuentarebbero come Dio, *Et eritis sicut Dij scientes bonum, & malum.* Santo Ambrogio, de Paradiso cap. 13. *Serpens Idolatria est auctor, eo quos plures Deos induxisse in hominem videatur errorem; quadam serpentis astutia, & hoc fefellit; quia homo sicut Dij: Non solum enim sicut Dij esse homines desiderunt, sed etiam qui quasi Dij erant, quibus dictum est: Ego dixi Dij estis, sui gratiam perdididerunt.* Effaltato il vessillo della Sãta Croce fù appresso il mortifero serpente dell'Idolatria; col quale segno i Santi Martiri fecero spesso volte cadere à terra gl'idoli de profani gentili. Pigliansi anco il serpente per figura vniuersale d'ogni peccato, & vitio fomentato dal nemico generale del genere humano, che come serpente velenoso d'heresias battuto in terra, vien sotto messo da Roma Santa cò Apostolica autorità.

La corona di gemme pretiose poness non solo per l'ornamento fatto da Costantino Imperadore, ma per mistico sentimento, pigliandosi il diamante per la calda fede, lo smeraldo per la speranza, il piropo per l'ardente Carità, il Zafiro in simbolo di celeste spirito angelico, le perle di pretiose lacrime di contritione, i topatij d'infinita virtù; che pigliano in se la chizzrezza di tutte le gemme, legati in oro di perfectione, d'opete pie, che in Roma Santa risplendono.

Porta nella rotella l'arma di Santa Chiesa, le due chiaui fudette col Tritegno di sopra, in segno della dignità Pontificia che in Roma risiede, per cui Roma Santa gode la Santa Sede, & per lei come Sacto Capo, & Santa Madre è ruerita dal Mondo, massimamēte la sua Cathedralè B. silica Lateranense sopra il cui Portico intagliato si legge questo distico.

*Dogmato Papalidatur, & simul Impersali,
Quod sim cunctarum Mater, Caput Ecclesiarum.*

Per sigillo delle sue lodi come Santa, non gentile antica, finiremo col seguente nostro Sonetto, paronominia di quello del Petrarca,

L I G U R I A.



Donna magra, di aspetto virile, & fetoce sopra di vno scoglio, ò falso, hauerà vna veste succinta con ricamo d'oro indosso, vn corfaleto, & in capo vn'elmo.

Terrà la destra mano alta, & aperta, in mezzo della quale vi sarà dipinto vn'occhio, & cò la sinistra mano porgerà con bella gratia vn ramo di Palma. & appresso al lato destro vi sarà vn timone, e d. l sinistro vno scudo cò due, ouero con tre dardi.

Liguria, secondo il Biondo, è prima Regio-

*Fontana di pietra ch'estingui ogn'ira,
Scola de Santi, e sferza d'heresia,
Hor Roma sei, già Babilonia ria,
Per te tanto si gode, e si respira.*

*O fucina de buoni à gli empì d'ira
Oue'l mal more. e'l ben si nuore, e cria
Di vini specchio: e che miratol fia
Se Christo re con pieroso occhio mira?*

*Fondata in casta, & humil povertate
Rompi à nemici suoi l'altre corna:
Sposa fedel, che sol hai posse bene.*

*Nel suo Sposo Gesù, ne le bendate
Ricchezze Sante: hor te coranto adorna,
Regina il Mondo di se stesso tene.*

ne dell'Italia, dall'Apennino fino al mar Tosco, & Catone, Sempronio, Beroso, dicono, che la Liguria pigliasse tal nome da Ligusto figliuolo di Fetonte Egittio, che venne in questo luogo ad habitare insieme cò suo padre, auanti che venissero i Greci d'Attrica, & Enotrio d'Arcadia.

Fù poi questo luogo chiamato Genouefato da Genoua Città Principale, & nobilissima di questa Prouincia.

Magra, & sopra vn falso, si dipinge per essere la maggior parte di questa Prouincia sterile, (secondo che scriue il Biondo) dicendo, che li Romani erano soliti di mandare spelle, Colonie in tante parti d'Italia, & non mandarono pùte vna à Genoua, ne in altro luogo di essa Prouincia, temendo che i soldati per detta cagione non vi potessero habitare. Onde Strabone nel libro quinto scriue il Genouefato esser polto fra i Monti Apennini, & che conuiene a' paesani, per raccorre qualche cosa da viuere, zappare i loro sassosi, & aspri luoghi anzi spezzare li sassi per accrescere la coltiuatione. Il medesimo accenna Cicerone in vn'oratione contra Rullo dicendo.

Ligues montani, duri, & agrestes.

La veste col ricamo d'oro diuora la copia grande de' danari, oro, argento, e altre ricchezze infinite, di che abbondano questi Popoli, liquali con industria, e valore hanno in diuersi tempi acquistate, e turta via l'aumentano in infinito, come Giouan Maria Ca-

ranco nella sua Genoua ampiamete ne scriue.

Tiene cò la sinistra mano il ramo della Palma, per dimostrare, che nõ poco honore riceue ogn'anno da questa pianta questa Prouincia, poiche de i suoi candidi rami il Sommo Pontifice nella Quadagesima benedisce, & distribuifce con molta veneratione à tutti gl'Illustrissimi Signori Cardinali, à Prelati, & ad altri principali.

La destra mano aperta con l'occhio in mezzo di essa significa l'industria di questi popoli, con la quale supplifcono al mancamento naturale del paese in procacciarsi con varie arti tutte le cose, che fanno al ben viuere, come il detto Cataneo denota con li seguenti versi.

*Ingenio hos sublimi homines, animosaq; corda
Veribus inuictis peperit durisque lacertos.*

Si dipinge la detta figura d'aspetto feroce, armata di corzaletto, d'elmo con lo scudo, dardi, & con l'habito succinto, percioche narra Strabone nel quarto libro, & il Biondo, che i Liguri sono stati sempre ottimi, & valorosi Soldati, & che soleuano adoperare gli scudi, & erano buoni lanciatori, & Giordano Monaco Scrittore delle cose Romane, dice, che questi popoli ricusarono molto di venire sotto il giogo de' Romani, & che animosamente, & ostinatamente fecero loro gran resistenza, e Liuiò ancora ragionando della loro ferocità, dice, che pareua che fossero à punto nati questi huomini per trattenerne li Romani nella militia, che spesso con ingegno bisognaua essere con loro alle mani, & che non era Prouincia più atra à fare, che i Soldati Romani diuenissero forti, & animosi di questa, per le difficoltà de' luoghi frà quelle aspre montagne, doue era necessario assalirgli, come anco per la destrezza, & coraggio dei derti, che non dauano tempo à i Romani di riposare, il qual valore se bene in quei tempi mostrarono, secondo Liuiò, & altri grandissimi auttori, nondimeno ogni giorno à maggiori imprese si sono esposti, da' quali han riportata gloria, & honore; frà quali imprese non tacerò quella vittoria, che Bivio Afareto hebbe contro Alfonso Re di Aragona; il quale si rese prigione in mano di Giacomo Giustiniano dell' Isola di Scio, vno dell' capi dell' Armata, essendo chiarissima la fama del suo grande valore. Similmente in questa gloriosa Vittoria fù preso Giouanni Re di Nauarra, & l'Infante Henrico suo fratello, come per l'Historie di Napoli

si vede, e nel Compedio di esse del Colonnuccio nel libro 6. foglio 128.

Tralascierò di dire molt'altre marauigliose imprese, con l'intervento di tanti Cavalieri, & Capitani famosi, che in diuersi tēpi sono stati, & hāno fatti gloriosi acquisti per i lor Signori.

Il timone che se le dipinge à canto così ne significa l'ottimo gouerno della nobilissima Republica di questa Prouincia, come anco di maneggio della nauigatione, che per esser questo paese marittimo con singolar maestria si esercita à diuersi vsi, così di pace, come di guerra, per hauer hauuti, & hauendo ancora hoggi huomini famosissimi, li quali han comandato in mare, & comandano tuttauia. Già fù Christoforo Colombo, la chiara fama del quale perpetuamente viuera, hauendo egli per via della nauigatione con stupor della Natura con animo inuito, singolar prudenza penetrato à luoghi inaccessibili, e trouati nuouimondi, ignoti à tanti secoli passati. Francesco Maria Duca d'Urbino, huomo di singolare virtù, & prudenza, il quale resse eserciti Papali, & Veneti. Nicolò Spinola Generale dell' Armata di Federigo II. Imperadore. Ansaldo di Mare Generale dell'istesso. Princisuale Fiesco Generale Vicario dell'istesso Imperadore Greco, che hebbe indono l'Isola Mitilene.

Che ditò di Giouanni Giustiniano dell' Isola di Scio, che per la rara virtù, & eccellente valor suo fù General di Mare, e di Terra di Costantino Imperadore di Costantinopoli. Andrea Doria General di Mare per il Papa per il Rè di Francia, per Carlo V. Imperadore, & per Filippo Re di Spagna, & Giouan' Andrea Doria per il detto Rè di Spagna: vltimamente Ambrogio Spinola Marchese, vittorioso Generale in Fiandra. Ma doue hò lasciato Heluio Pertinace, il quale mercè della virtù, & delle ottime qualità sue) ascese all' Imperio Romano. Ma quello, che maggior gloria porta à questa Prouincia, è l'hauere hauuti anco quanto al grado Ecclesiastico infinito numero di Prelati di Santa Chiesa; Vescou, Cardinali, & Papi; come sono Innocentio IV. Adriano V. Nicolò V. Sisto IV. Innocentio IX. & Giulio II.

Molto più si potrebbe dire, che per non essere troppo prolisso tralascio essendo questa singolarissima prouincia degna di molto maggior lode della mia.



VNa bellissima donna di ricchi panni vestita, sopra de' quali hauerà il manto del Grà Ducato di velluto rosso foderato di armelini, in capo hauerà la corona del Gran Duca, l'habito di sotto al manto farà simile ad vn camicio bianco di lino sottilissimo, dalla parte sinistra vi saranno diuersè armi, e l'Arno fiume, cioè vn vecchio con barba, e capelli lunghi, & ehe giacendo sia posato con vn gomito sopra vn'urna, dalla quale esca acqua, hauerà il detto fiume cintò il capo di vna ghirlanda di faggio, & a càto vi farà a giacer vn Leone, & dalla destra vi farà vn'ara all'antica, sopra la quale vi farà il fuoco, & intorno à detta ara vi saranno scolpiti l'Urceo, la Patera, & il Liuiò verga augurale, in mezzo siano varij e diuersi instrumèti sacerdotali, secondo il falso, & antico vso de' Gentili, e con la sinistra mano tenga con bella gratia vn giglio rosso, & vn libro.

Molti nomi ha hauuti questa Prouincia, vno de' quali sù Tirrenia, come narra Beroso Caldeo nel lib. 1. dell'antichità, e Trogo nel 2. dicendo esser itato nominato così quello paese da Tirreno figliuolo di Atio, il quale per

quanto narra Strabone lib. 5. dice, che dell'Idia mandò quivi habitatori, per cioche Atio vno discendente di Hercole, & di Omfale, essendo dalla fame, & carestia sforzato mandar fuori parte del suo Popolo, tratte le sorti, & dando à Tirèno la maggior parte delle genti il mandò fuori, ond'egli venuto in questo paese lo chiamò Tirrenia: Fù poi da' Romani, secondo Dionisio Alicarnasseo, chiamata Etruria dall'intelligenza, & esperienza del ministrare il culto diuino nel quale vincuano tutte l'altre nationi, onde questi popoli erano perciò in tanta stima appresso li Romani, che (come dice Dionisio insieme con Liuiò) manduano i loro figliuoli in questa Prouincia ad imparare non solo lettere: ma anco li costumi, & la Religione. Al fine pigliò il nome di Tuscia, ò di Toscana, (secondo Festo Pompeo) da Tosco lor primo Re, figliuolo d'Hercole & d'Araffa che venne quivi dalle patte del Tanai, e fù creato Cosito dalli Giànigeni, & poi Re, fù poscia

chiamato questo nome per l'eccellenza del modo di sacrificare, che vsauano questi popoli, come habbiamo detto, & di ciò fa mentione Plinio nel libro 3. cap. 5.

Bella si dipinge, per cioche questa nobilissima Prouincia, gioia d'Italia; e lucidissima, & vaghissima per hauer quella tutte le doti di natura, & arte, che si può desiderare, come di Cielo benignissimo, di salubrità d'aere, di fertilità di terre per esser abbondante di Mari, Porti, Fiumi, Fonti, Giardini, ben piena di Città celebri, & grandi, & di fontuosissimi edificij, così pubblici, come priuati, e di innumerabili ricchezze, & per esser seconda di peregrini ingegni in ogni arte; in ogni studio, e scienza, così di guerra, come di pace famosi.

L'habito, e corona del Grà Ducato, e per denotare questa celebre Prouincia cò quella pre rogatiua, che più l'adorna, hauendo la Serenissima Casa de' Medici non meno con opere gloriose, che con famosi titoli, & insieme oltre modo illustrata la Toscana, per cioche a chi non sono noti li nomi, & attioni egregie, & heroiche de i Lorenzi, de i Cosmi, e de loro dignissimi suc-

successori, per lo valore, e grandezza, de' quali le più illustri, e Regal case del mondo hanno voluto hauer cò essi consanguinità, & affinità?

Il giglio rosso, se gli fa tenere in mano per meglio denotare questa Prouincia, con l'insegna delle più principal Città, che è Metropoli, e gouernatrice quasi di tutta la Toscana.

Il libro ne denota, che questa nobilissima Prouincia, è molto fecòda d'huomini letterati & in tutte le scienza, tenédo ella sola aperti tre celebri Studij, cioè di Perugia, di Siena, e Pisa.

L'habito bianco, che detta figura tiene sotto, significa la lealtà de' costumi, purità di mète, fede sincera conforme à quanto da basso si dirà della Religione.

Gli si mette à canto l'Arno, come fiume principale, che passa per mezzo Toscana, e da esso ne riceue molti commodi, & vtili, come si potrà vedere nella descrizione al suo luogo di detto fiume.

Le armi, che gli sono à lato, dimostrano che nella Toscana vi sono, & sono stati sepre huomini nella professione dell'armi illustri, e famosi, tra' quali non lasciarò di dire in particolare de i Luchesi, come huomini valorosissimi & inuitti in tal professione. Onde in particolare, & in vniuersale in tutta la Prouincia di maggior lode son degni, che della mia.

L'ara all'antica con il fuoco, & gli sopradetti instrumenti è segno di quella falsa Religione verso gli antichi Dei, tãto celebri nella Toscana, che sola ne teneua cathedra, & scòla, oue i Romani con tutto il Latio veniuano ad imparare le cerimonie, & i riti, & i Dottorì di essa eranò in tanto credito, & veneratione, che il Senato, e Popolo Romano nelle graui difficoltà de' Publici maneggi, nell'euenti, & accidenti delle cose richiedeuà il lor consiglio, & interpretatione circa la legge de loro profani Dei; onde si fa chiaro, che à tutti i tēpi è stata grãde la pietà, & Religione di questo popolo.

Veggasi anco nel tempo del vero culto di Christo Nostro Signore, che è stata questa Prouincia famosa, & celebre per molti Santi, che vi sono stati; trentasei corpi de' quali nella famosa, & antica Città di Lucca visibilmente hoggi si veggono senza gli altri, che di altre Città di detta Prouincia si potrebbòno raccòtare, è finalmente famosa per molti gran Prelati di Santa Chiesa, li quali non la falsa: ma la vera Religione seguendo sono stati specchio, & essemplio di carità, bontà, & di tutte l'altre

virtù morali, e Christiane, & pure hoggi ve ne sono tali, che di molto maggior lode son degni, che nò può dar loro la mia lingua, percióche chi potrà mai dire à bastanza le lodi, & heroiche virtù dell'Illustrissimo Fiãcesco Maria Cardinal del Monte, nò meno da tutti ammirato, e riuertito per la Macetà del Cardinalato, che per le qualità Regie della sua persona, che ben lo dimostrano disceso, come egli è da vna delle più nobili stirpi del mondo. Ma non solo questa nobil Prouincia hà in Santa Chiesa hauuti membri principali, mà vi sono stati i capi stessi di valore, & bontà incomparabile, come fù Lino che meritò di succedere immediatamente al Principe delli Apostoli nel gouerno di Santa Chiesa, il quale fù huomo Toscano, e di Santa vita, che diede grandissimo nome à questa Regione.

Sono più, secondo i seguenti tempi stati altri, & per santità, e dottrina, & eccellenti attioni molto segnalati, i quali per breuità si tralasciano: ma non si può già pretermettere il grã Leone Primo, percióche chi di questo nome non ammirerà la santità, & la profonda dottrina, pure ne gli scritti suoi lasciatici, & come al nome, il coraggio, & autorità in lui molto ben corrispose, percióche con la presenza, & semplice parola spauentò, & raffrenò la rabbia di quel Attila guastatore d'Italia, detto à sua confusione flagello di Dio. Ma lassando gli antichi, ñe tempi anco più moderni sono da questa Prouincia usciti molti Prelati ch'hanno in Roma portato il Regno Pontificale di S. Pietro. Nicola. V. Pio II. Pio III. Leone X. & il suo Cugino Clemente. VII. de Medici. Marcello II. & Giulio III. Del Sommo Pontefice CLEMENTE VIII. ognun vide chiaro la mirabil pietà, & l'ottimo, e giusto gouerno & ognun stimò, che per la Santissima mente di Sua Beatitudine, & per l'orationi sparse di lagrime, che molto frequentemente fece, & per quelle, che di continuo faceua fare al Santissimo Sacramento dal suo popolo, oltre infinite altre attioni di singular Carità, & di raro esēpio della Santità sua, ogni impresa gli fù sotto il suo felicissimo Pontificato successa prosperamente, & fauorito da Dio à tranquillità, & pace vniuersale del popolo Christiano, ad augumento del culto diuino, & dello stato Ecclesiastico; onde sono di tanto Pontefice rimaste memorie gloriosissime; à cui successe Leone XI. pur di casa Medici, & Paolo V. Roma-

no di nascita, ma d'origine Toscana della Nobilissima famiglia Borghese antica di Siena si vede, e s'ammira il Sacro Politico Scettro, col

quale regge Santa Chiesa VRBANO VIII. de Barbetini. Et hora finalmente Inclito Germe di Fiorenza.

V M B R I A.



detta dall'ombra, & che quella Regione sia ombrosa, per l'altezza, & vicinanza delli monti Apennini.

Ultimamente parte di essa è stata chiamata Ducato di Spoleto, il qual nome hebbe (secondo che narra il Biondo) da Longino primo Esatco di Italia. Hò detto, parte: perche intendo il descriuere l'Vmbria, secondo la descrizione de gli autori antichi, nella quale sono compresi anco li Vmbri Sabini.

Vecchia, & vestita all'antica si dipinge, percioche gli Vmbri sono popoli antichissimi d'Italia, come attesta Plinio lib. 3. c. 14. in tanto, che per mostrare l'antichità grande di essa alcuni hanno detto de gli Vmbri quello, che credeuano i Greci fauolosamente, come si è detto di sopra. Bene è vero, che l'Vmbria è antichissima, come dice Plinio nel luogo di sopra citato, & altri autori. E Propertio suo alunno nella prima elegia nel quarto libro.

Vmbria te notis antiqua Penantibus edit

Et il Mantuano Poeta similmente.

O memorande senex, quo se vetus Vmbria tantum Iactat.

VNa Vecchia vestita all'antica con elmo in testa, starà in mezzo alle radici di più monti altissimi, che adombrino parte del suo corpo, con la destra mano eleuata sosterrà vn tempio fuor dell'ombra, con alquanti raggi, quello riguardando, & con la sinistra starà appoggiata ad vna rupe, dalla quale precipitosamente cada gran copia d'acque; & sopra di essa rupe sarà vn'arco celeste, da vna banda poi saranno i Gemini, che tengano vn Cornucopia pieno di fiori, & frutti, e dall'altra vna grande, & bianco toro, con varij colli, & spatiose pianure intorno.

Questa Prouincia sù chiamata Vmbria (secondo alcuni) ab imbre, cioè dalla pioggia, percioche hanno creduto i Greci, che gli habitatori d'essa rimanessero solui dalle piogge del diluuio vniuersale, il che è mera fauola, percioche la Sacra Genesi è in contrario. Onde meglio dicono coloro, che Vmbria fosse

Si fa con l'elmo in testa, percioche gli Vmbri furono molti potenti, & formidabili nell'armi, in tanto che come dice Tito Liuiò nel lib. 9. minacciavano Roma, ancorche trionfanti disposti di volerla prendere, il che viene anco affermato da Giouanni Botero nel primo libro delle sue Relationi vniuersali dicendo, che gli Vmbri sono popoli de' più guerrieri d'Italia di ciò fa fede anco Virgilio nel 7. & Silio Italico nel 4. & 8. libro de bello Punico, & il Mantuano, mentre dice.

Priseis oriendus ab Vmbria

Fortis equus.

Di questa Prouincia sù Q. Sertorio, nõ men dotto, che brauo, & esperto Duce nell'arte militare, come attesta Suida, lasciando da banda inuisti

infiniti altri guerrieri, & valorosi Capitani de' tempi nostri, de' quali sono piene l'histoire, come sà chi si dilecta di leggerle .

Si rappresenta in mezzo alle radici di più monti per due ragioni, l'vna è per dimostrare, che è natural de' monti render ombrose quelle parti, alle quali soprastanno, che perciò anche parte del corpo le si fa adombato, onde poi è stata chiamata Vmbria, come si è detto di sopra . L'altra ragione è per significare, che questa Prouincia è nel mezzo d'Italia, la quale essendo tramezzata tutta da' monti Apeninini, stà in mezzo à tali móti, percióche l'Vmbria si chiama l'vmbelico d'Italia, come dicono M. Varrone, Plinio, & altri . Il che anco chiaro dimostra Francesco Mauro da Spello nel primo libro della sua opera intitolata *Francisciada*, oue descrive la vita del Serafico S. Francesco mentre dice .

*Nonne idem Italia monstrabas sapius oram
In medio glebalatam vberem, Tybris amano
Amne secas qua pingue solum, lenisque sub Asi,
Qua latera excelsi lano ferit ardua cornu ?
Hinc Erebi excid'io regni narrare solebas.
Venturum Heroem .*

Sostiene con la destra mano vn tempio risplendete, perció che nell'Vmbria son due grã capi di Religioni delle maggiori, che sian' al mondo, l'vno de' quali fù il gran Padre S. Benedetto da Norcia, sotto il quale militano 30. altre Religioni, & sono stati di quest'ordine monastico da 60. Papi, molti Imperadori d'Oriente, & d'Occidente, Re, Duchesi, Principi, Conti, Imperatrici, Reine, Duchesse, & altre donne, per nobiltà, dottrina, e Santa vita illustri . L'altro capo è il Serafico Padre S. Francesco d'Assisi fondatore della Religion de' Frati Minori, cioè de' Capuccini, de gli Osseruanti, de' Conuentali, del terzo ordine de' Riformati, de' Cordigieri, e molti altri, che viuono, e viueranno sotto la regola, e protezione di San Francesco, i quali il Signore Dio, per meriti di questo gran Santo à sua imitatione fà sempre nuouamente sorgere per tutta la Christianità conforme all'oratione, che di lui canta la Santa Chiesa dicendo; *Deus, qui Ecclesiam tuã Beati Francisci meritis factu noue prolis amplificas, &c.* Lascio da parte Santa Chiara, capo d'infinito Vergini, che nelli claustrali seruono all'altissimo Dio, & molti altri Santi, & Sante, de' quali n'è pieno il Catalogo . E che anticamente l'Vmbria sia stata piena di Religione,

lo accennò Propertio lib. 4.

Vmbria te notis, antiqua penatibus edit.

Le si dipinge appresso l'horribil cascata del lago Velino, hora detto Piè di luco, come cosa, non solo in questa Prouincia notabile: ma anco in tutta Italia; perche è tale la quantità dell'acqua, & il precipitio, nel qual impetuosa mete casca, che lo strepito, & percossa d'essa si sente rimbombando per spatio di 10. miglia, dando a' riguardanti marauiglia, e spauento, & per la continua eleuatione de' vapori cagionati dalla gran concussion dell'acqua reflertendosi i raggi del Sole, vien à formarli vn'Arco celeste da' Latini chiamato *Iris* . Onde Plinio nel lib. 2. c. 62. così dice .

In lacu Velino nullo non die apparere arcus.

Come hoggi anco si vede; e se bene l'arco celeste alle volte significa pioggia nondimeno questo, del qual si parla, non può esser preso in tal senso, perche questo è particolare, e nõ si fà se non di giorno, quando il Cielo è più sereno; onde possa il Sole co' suoi raggi verberar quella parte, ou'è maggiore eleuatione de' vapori per la concussion dell'acque, e non per tanto è notabile questo per la cagione detta di sopra, quãto perche è in mezzo dell'Italia, come ancora lo descrive Vergilio nel 7. dell'Eneide.

*Est locus Italia in medio sub montibus altis.
Nobilis, & fama multis memoratus in oris
An sancti valles, densis hunc frondibus antrum
Verget vringue latus nemoris, medioque fragosus
Dat sonitum saxis, & corro vertice torrens:
Hic specus horrendum, & sani struacula Ditis
Monstrantur, ruptoque ingens Acheronte vorago.
Pestiferas aperit fauces, queis condita Erimys,
Inuisum numen terras cœlumque leuabat .*

Non senza ragione se le conuiene il Cornucopia, perche, come dice Strabone nel 7. lib. della sua Geografia, *Vniuersa regis fertilissima est*, della quale anco Propertio nell'Epigramma *ad Tullum* de patria sua dice .

Proxima supposito contingens Vmbria campo

Me genuit terris fertilis vberibus .

Et è di maniera fertile questa prouincia, che vi sono alcuni luoghi, come quelli campi chiamati Rosa Reatina, che da Cesare Vopisco, & da M. Varrone sono chiamati il grasso d'Italia .

Il medesimo conferma anco il Botero, & gli altri scrittori, si antichi, come moderni, & perche Stefano *de Urbibus* dice, che nell'Vmbria gli animali due volte l'anno partoriscono, &

bene spesso gemelli, come anco le donne, & gli arbori duplicatamente producono & fiori, & frutti, come si vede anco ne' tempi nostri. Però mi pare, che le conuenga, che il Cornucopia sia sostenuto da' Gemini, e che di lei meritamente si possa dire quel verso di Virgilio dell'Italia.

Ris. grandida pcedos, bis pomis utilis arbor.

Si pone vltimamente il Toro bianco à lato alla detta figura; perche in questa prouincia nascono bellissimoi tori, & per lo più grandi, & bianchi, i quali appresso de' Romani erano in grande stima, percioche di quelli si seruiuano i trionfanti nelli trionfi, & sacrificij, lauandoli prima nell'acqua nel fiume Clitunno. Onde Vergilio nella seconda Geotgica dice.

*Hinc albi, Clitumne greges, & maxima Taurus
Viktima, sapè tuo perfusi flumine sacro
Romanos, ad temp' a Deum duxere triumphos.*

E Silio Italico ancora nel lib. de Bello Punico di questo parlando, dice.

*Meuanas Varrenus erat cui diuitis uber
Campis Fulginia. & patulis Clitumnus in ar-
uis
Candentes gelido perfundit flumine Tauros.*

Et nel lib. 8.

*Et lauat ingentem profundens flumine sacro
Clitumnus Taurum.*

E Francefco Mauro nel 3. lib. *Francisciados*.

*Et latos vicina tuos Meuania campos
Prospetu fecit admirans, quos litore sacro
Clitumnis pascis candenti corpore Tauros.*

E deue hauer intorno colli, & pianure, per dimostrare la Natura del luogo, essendo dotata l'Vmbria di valli, colli, e piani bellissimoi, Onde Silio Italico nel lib. 6. de bel. pun. disse.

*Colles umbros, atque arua peribat
Annibat excelso summum qua vertice mentis
Deuexum lateri pendet Tuder, atque vbi latis
Porrecta in campis nebulas exalat inertes,
Et sedet ingentem pascens Meuania Taurum.
Dona Ioui.*

L A T I O.



la falce, e sopra la detta grotta si rappresenta vna donna à sedere sopra d'vn mucchio di diuerse armi, & armadure.

Terrà in capo vn celatone guarnito in cima di belle penne, & nella sinistra mano vna corona; ouero vn ramo di Lauro, & nella destra il parazonio, il quale è spada corta, larga, e spuntata.

Il Latio per la sede, che tiene il Romano Imperio, non solo è la più famosa parte dell'Italia: ma di tutto il mondo.

Per lo Saturno nella grotta si disegna questa Prouincia, hauendo acquistato il nome di Latio dall'esser uisi Saturno nascosto, mentre fuggiu dal figliuolo Gioue, che l'hauca priuato del suo Reame, come racconta Vergilio nell'ottauo lib. dell'Eneide, oue dice.

*Primus ab aethereo venit Saturnus Olympo
Arma Iouis, fugiens, & regni exul ademptis,
Is genus indocil, ac dispersū mōtibz alius*

*Composuit; legesque dedit, Latiumque vocari
Maluit; his quoniam latuisset tutus in oris.*

Et Ouidio nel primo de' Fasti.

VEdrassi per il Latio l'antico Saturno, cioè vn'huomo con barba longa, folta, e canuta, sedendo in vna grotta, tenendo in mano

*Causa raris super est: Tuscum rare venit in annum
 Ante pererrato falceser orbe Deus.
 Hac ego Saturnum memini tellure receptum
 Calitibus regis à Ioue pulsus erat.
 Inde diu genti mansit Saturnia nomen:
 Dicta quoque est Latium terra latente Deo.
 At bona posteritas puppim formauit in are
 Hospitum aduentum testificata Dei.
 Ipse solum coluit, cuius placidissima lauum
 Radit arenosi Tybidis unda latus.*

Tiene la falce, come proprio instrumento, ouero insegna, con che da Poeti vien descritto, dà essa denominato, se gli attribuisce la detta falce, perche dicono alcuni, che egli fù l'Inuentore, che la trouò mentre insegnò à gli abitanti d'Italia, e'l coltiuare de' campi, e di fare il raccòlto del grano, e di tutte le biade. Altri dicono, che quest'arme li fù data dalla madre, quando fù contro del padre, & si mosse à liberare i fratelli di prigionia, & che con essa castò Cielo, come racconta Apellonio nel quarto libro delli Argonauti.

Per la donna sedente sopra della grotta si mostra Roma, la quale essendo posta sul Latio, non solo come cosa famosissima singularmente dichiara questo paese, ma li fa còmune tutto il suo splendore, & la sua gloria, oltre che per altro vi stà bene la detta figura, perciò che Roma anticamente hebbe nome Saturnia, il che dimostra Ouid. nel 6. lib. de' Fasti introducendo Giunone, che di se parla.

*Si genus aspicitur, Saturnum prima parentem
 Feci, Saturnii sors ego prima fui.
 A patre dicta meo quondam Saturnia Roma est
 Hac illi à Cælo proxima terra fuit.
 Si thorus in presio est, dicor Matriona Tonantis,
 Iunctaque Tarpeio sunt mea Tempia Ioui.*

Nella guisa, che si è detto si rappresenta Roma, come hoggi di lei si vede vna nobilissima statua di marmo antica ne gl'horti degli Illustrissimi Signori Cesi nel Vaticano.

Il ramo del Lauro, ouero la corona del medesimo, oltre il suo significato, che è vittoriosa, & trionfi, che per segno di ciò si rappresenta sopra l'atmi già dette, denota anco la copia di Lauri, di che abbonda questa Prouincia, & quello, che Plinio narra nel lib. 15. al cap. 30. cioè, che fù vn'Aquila, la quale hauendo rapita vna gallina bianca, che haueua in bocca vn ramuscello di Lauro carico di bacche, la lassò cadere salua nel grembo di Livia Drusilla, la qual fù poi moglie di Augusto, sopra'l qual fat

to richiesti gl'indouini, risposero, che si douesse conseruar la gallina, & i polli, che di lei nascessero. Che il ramo si piantasse, il che essendo fatto nella villa de' Cesari posta sul Teuere, noue miglia presso à Roma nella via Flaminia, ne crebbe di questa sorte di alberi vna grã selua, della quale trionfando poi gl'Imperadori portauano vn ramo in mano, & vna corona in testa.

Nè fù solamente la detta selua, che in altri luoghi se ne fecero molt'altre, che sono durate molto tempo, & sin'hora si vede, che in questa Regione vi è maggior copia di Lauri, che in qual si voglia altra Prouincia d'Italia.

CAMPAGNA FELICE,
 Ouero Terra di Lauro.

DIpingsi questa Felice Prouincia in vn florido campo con la figura di Bacco, & di Cerere, li quali stiano in atto fiero di fare alla lotta, & che non si discerna auantaggio di forza più in vno, che nell'altra.

Hauerà Bacco in capo vna ghirlanda di vite, con pampani, & uue, & Cerere parimente hauerà vna ghirlanda di spighe di grano.

Dalla parte di Bacco saranno olmi grandissimi con verdeggianti viti, che saliscano sino alla cima di essi arbori cariche di uue, & per più vaghezza vi si potrà anco mettere à canto vna tigre, come animale dedicato à Bacco, & dall'altro lato di Cerere vna campagna di alti, & spigati grani, & vn gran serpe, anch'egli animale di Cerere.

Felice veramente si può chiamate questa Prouincia, poiche ella abbonda di molti beni, & specialmente di quelli, che sono alla natura humana necessarii, come il pane, & il vino. E venendo in cognitione i Greci antichi della felicità di questa fertilissima Prouincia cò appropriata, & gioconda fauola finsero, come racconta Plinio nel lib. 3. che questa Campagna fosse lo stecato doue di continuo combatino Cerere, e Bacco alla lotta, per dimostrare, che Cerere in produr grani non ceda alla fecondità di Bacco in produr vini, & altresì Bacco, anch'egli non ceda all'abbondanza di Cerere, in produr grani; doue che per questa rissa è tanta la fertilità dell'vna, e dell'altro, che dal tempo de i Greci infino hora stanno combattendo, non essendo ancora di essi nessun stracchi, ne che voglia cedere per honore de

CAMPAGNA FELICE,

ouero Terra di Lauoro.



lor frutto per viltà del genere humano, ne lasciano campo di poter dare giuditio qual di essa sia più forte, & valorosa.

Campagna Felice, ouero Terra di lauoro.

PER far diuersa pittura di questa Prouincia, rappresentiamo vna bella, & gratiosa giouane in luogo ameno, con ghirlanda in capo tessuta di varij fiori, & con veste di color verde, parimente dipinta à fiori di diuersi colori.

Sotto il braccio destro tenga vn fascio di spighe di grano, & con la sinistra mano con bella gratia vna verdeggiante vite, la qual mostri di essere fecondissima del suo frutto, & à canto vi sia vna spelonca dalla quale esca fumo, & acqua.

Fù da Plinio nel 3. lib. nominata questa Prouincia, Campagna Felice, dalla felice productione de' frutti, i quali d'essa abbondeuolmente cauano.

Al fine fù detta Terra di lauoro dall'ageuolezza di lauorare questo paese, per la qual coltura, & lauorare facilmente s'apparecchia a ricuere la semente, & però anco fù chiamata

campi laborini.

Altri dicono, che pigliasse nome di Terra di lauoro per esser molto fruttifera, si come diceffero ella è buona questa terra da lauorare, perche non si perde l'opera, ne la fatica.

Fù anco nominata così questa Prouincia dalla fatica, laquale hebbero gli antichi à conquistarla, & poi à ritenerla soggetta, come narra Liuius.

Bella, gratiosa, vestita nella guisa, che dicemo, e con la ghirlanda di fiori si dipinge acciò che conosca, come la Natura hà voluto mostrare quanto questa Prouincia sia amena, & fruttifera; & data occasione a gli antichi (come riferisce Plinio nel libro terzo) di chiamare questa Regione Cápagna Felice, poiche quiui è aria temperata con tanta dolcezza, che molti Imperadori, & Senatori Romani infastiditi del mondo vi si sono ritirati à più tranquilla vita, & massime à Pozzolo, & à Baia, & similmente fecero altri grandi huomini per occuparsi nell studij

delle lettere, tra' quali fù Virgilio eccellente Poeta, Tito Liuius, Horatio, Claudiano, & Francesco Petrarca molto amico di Roberto Re di Napoli, onde sopra di ciò così dice Silio Italico.

*Nunc molles, vrbis risus, atque hospita Musis
Ostia, & exemptum curis granioribus animum.*

E non solo quiui è, come habbiamo detto, aria così perfetta: ma vi si truouano tutte le delitie per li piaceri, & vtili de gli huomini essendo che da ogni lato si vede la diuersità de i frutti, e quello, che maggiormente impotta, copia grandissima di grani, e vini, e che per tal significato si rappresenta con il fascio delle spighe di grano, & con la verdeggiante, e feconda vite carica di vue; onde Martiale nel primo libro de' suoi epigrammi specialmente parlando del monte Vesuuio luogo compreso in questa parte, così dice.

*Hic est Parpiveis, viridis Vesuuius Vmbris;
Pesserat hic madides nobilis uua lacus.*

*Haciuga quam Nisa colles, plus Baccus amat
Hoc nuper Satyri monte dedere choros;*

Hac Veneris sedes, Lacedemone gratior illi,

Hic

*Hic locus Herculeo nomine clarus erat:
Cuncta iacent flammis: & tristi versa favilla;
Nec superi vellens hoc licuisse sibi.*

La cauerna dalla quale esce, e fumo, & ac-

qua, dimostra i saluberrimi bagni tanto nomi-
nati di questa Prouincia, i quali sono molti, se-
bene vn solo si rappresenta, & per la parte si
deue intendere il tutto.

G A L A B R I A.



*Calabria è detta nel presente giorno,
E significa il nome, che produce
Le cose buone, con copioso corno.*

Et in vero questo paese è molto
fruttifero, pieno di opportuni mon-
ti, d'aprici colli, & di amenissime
valli: mà quel, che più importa, vi è
aria perfettissima, che réde gratissimi
quei beni che la Natura produce.

Il color fosco della carnagione, &
l'habito rosso dinotano l'operatione
del color del Sole, che a lei è molto
amico, il che significa Oratio nel-
l'Ode 31. del 1. libro dandogli l'epi-
teto di estuoso.

La ghirlanda di ornello car ico di
manna, che tiene in capo è per deno-
tare che il Cielo in questo luogo è
bonissimo, & vi pioe largamente
gioconda, & salutifera ruggiada del-
la manna, & perche quella, che si rac-
coglie sopra l'orno è la migliore & la
più perfetta, perciò di questo albero
le facciamo la ghirlanda. & non di
alta pianta.

Con le diuerse vue si dimostra la co-
pia de generosi vini, che si fanno in
questa prouincia, li quali portandosi in diuer-
se parti d'Italia fanno memorabile il paese, &
il suo nome.

Il ramo di ginestra co' boccioli di seta, la
bambace, & le canne mele sono gli altri frut-
ti più speciali, per li quali si rappresenta mag-
giormente la Prouincia, facendouisi, come
ogni vn sà, grandissima quantità di seta, di
bambagia, & di zuccaro.

P V G L I A.

Donna di carnagione adusta, ch'essen-
do vestita d'vn sottil velo, habbia so pra
d'esso alcune tarantole, simili a' ragni grossi ri-
gati di diuersi colori, starà la detta figura in ar-
to di ballare, hauerà in capo vna bella ghirlan-
da di oliuo con il suo frutto, & con la destra
mano terrà con bella gratia vn mazzo di *da de*
Re-

Donna di carnagione fosca vestita di co-
lor rosso, in capo hauerà vna bella ghir-
landa di fronde d'ornello sparfe di manna, con
la destra mano terrà vn Cornucopia pieno d'v
ue di diuerse specie bianche, e nere, con la si-
nistra mano tenga vn ramo di ginestra carico
di bocciuoli di seta, & vn ramo di bambagio
con le foglie, e frutto, e per terra vi sia anco
vn fascio di canne melle.

Il nome di Calabria, pare che sia voce Gre-
ca, il quale habbia riceuuto questo paese da
Greci, che l'hanno habitato, perciocche essendo
nome composto da *Calos*, & *Brijo* (delle quali
voci l'vna significa buono, & l'altro featurire)
si viene à lodare con tal nome questa Prouin-
cia, essendo che in essa si troua il fonte di tutti
i beni ilche conferma Pietro Razzano. & Fran-
cesco Balthinphieri nella sua Geografia, nelli
suoi versi, che così dicono.



ghe di grano, e vn ramo di mandorlo con foglie e frutti, hauerà da vna parte vna Cicogna, che habbia vna serpe in bocca, & dall'altra diuersi instrumeti da sonare, & in particolare vn tamburino, & vn piffaro.

Fù da gli antichi chiamata questa Prouincia Apulia da Apulo antichissimo Re di questo luogo, che quiui venne ad habitare molto tempo auanti la guerra di Troia.

Dipingesi di carnagione adusta, e vestita di sottil velo, per dimostrare il gran calore, & siccità, che nella Puglia per lo più si troua, per la qual cosa fù costretto Oratio à dicitte nell'Orde 3. epodon: *Siticulosæ Apulix*, nominandola così piena di sete, & parimente Persio nella 1. Satira.

Nec lingua quantum sriat canis Appula, tanta:

Le tarantole sopra il vestimèto, è macchiate di diuersi colori si rappresentano, come animali notissimi, e vnichi à questa Prouincia, come anco per dimostrare (secondo che riferisce il Mattiolo sopra Dioscoride nel lib. 2.) la diuersità del lor veneno; percioche mordendo ceuere ne succedono diuersi, & strani ac-

cidenti; alcuni cantano, alcuni ridono, alcuni piangono, chi grida, chi dorme, chi veglia, chi salta, chi trema, chi suda, & chi patisce altri diuersi accidenti, & fanno pazzie, come se fossero spiritati, & ciò da altro non procede, se non dalle diuersi nature si di questi animali, come ancora di quelli, che sono da essi morsicati, & ancora secondo i giorni, e l'hore.

La diuersità de gli instrumeti da sonare, dimostra, che il veleno di questi animali (come narra il Mattiolo nel luogo sopradetto) vniuersalmente si mitiga, & si vince con la musica de' suoni, & però si costuma di far sempre sonare, di, & notte, finche l'offeso sia sanato, imperoche il lungo suono, & il lungo ballare (che perciò si rappresenta questa figura, stia in atto di ballare) prouocando il sudore gagliardamente vince al fine la malignità del veleno & ancorche li detti instrumeti per ogni parte si costumino volontariamente per gusto, & dilettaatione:

nondimeno in questa Prouincia si adoprano, non solo à questo fine, mà per necessità, come si è detto.

Le si dipinge à canto la Cicogna con la serpe in bocca, perche questo animale in niun'altra parte dell'Italia fa il nido, che in questa, onde si dice esserui pena della vita à chi ammazza le Cicogne per il beneficio, che esse apportano con il tenere netto il paese dalle serpi.

Le spighe del grano, la ghirlanda dell'olio, & il ramo del mandorlo ne dimostrano, come in questa Prouincia vi è tanta abbondanza di grano, orzo, olio, mandorle, che facendo paragone di essa Prouincia al resto d'Italia, si può dire, che essa ne proueda più d'ogn'altra, doue che non solamente questa Regione ne hà quantità per se; mà ne abbonda per molti altri luoghi ancora.

A B R V Z Z O.



Donna di aspetto virile, & robusto vestita di color verde, che stando in luogo eretto, & montuoso con la destra mano tenga vn' hasta, & con la sinistra porga con bella gratia vna cestella piena di zaffarano, & appresso lei da vn. de i lati sia vn bellissimo cauallo.

I Popoli di questa Prouincia anticamente si chiamarono Sanniti, Caraceni, Peligni, Marucini, Precutini, Vestini, Irpini, & altri nomi secondo i luoghi, & le Città di essa Regione: mà in generale trasse il nome de' Sanniti dalla Città di Sannio, dalla quale anticamente hà riportato il nome tutta questa Prouincia, come quella che di tutti questi popoli fù capo, come narra Strabone lib. 5:

Fù poscia chiamata Aprutio, in vece di Precutio, cioè da quella parte da' Precutini, e hora hà acquistato il nome di Abrutio in vece di Precutio, essendo corrotto il vocabulo di maniera, che questa denominatione scambievolmente è successa à quella de' Sanniti; e fatta vniuersale, come ella à tutto il paese.

Si dipinge donna in luogo eretto, & montuoso, per essere questa Prouincia così fatta.

Si fa vestita di color verde, & di aspetto virile, & robusto, percioche, come dice Plinio nel libro terzo, che gl'huomini habitanti ne' monti sono vigorosi, robusti, & più forti di quegli che habitano luoghi piani, esercitando più quelli il corpo, che non fanno questi.

E perche produce questa Regione, grandissima quantità di zaffarano, del quale non solo ne partecipa tutta l'Italia, mà molti altri paesi ancora, si rappresenta, che porga la bella cesta piena di questi frutti.

Il bellissimo cauallo, che le stà appresso, denota i generosi, e molto nominati caualli di Regno, de' quali de più forti sono in questo paese, per la già detta cagione del sito, se bene per la bellezza, & grandezza di corpo ve ne sono in Calabria, e in Puglia di molta stima, massime quelli della razza del Re, del Prencipe di Bisignano, & altri.

Stà anche bene il cauallo à questa Prouincia percioche essendo anima-

le di sua natura generoso, & seruendo al fatto della guerra, si attribuisce a' Sanniti huomini bellicosi, che (come appresso si dirà) stettero à fronte più volte con l'esercito de' Romani.

L'asta, che tien con la destra mano, è per significato del lor proprio nome, significando (come dice Festo) la voce Greca *συν-νία* hasta.

Oltre di ciò l'asta se li conuiene in segno della virtù, & del grande valore. Percioche i Sanniti cominciando à fare conto della virtù, & frà di loro delle persone virtuose, in tutti gli arti ciuili come di pace, così di guerra honorauano quelli, & diuenero tãto coraggiosi, che ardirono di farsi soggetti tutti gli conuicini Popoli, scorrendo gran paesi, & di farsi inimici i Romani, a' quali (come dice Strabone nel luogo citato) fecero più volte veder la proua del loro valore. Ea prima volta fù quando mossero la guerra. La seconda quando furono in lega con esso loro. La terza quando cercarono d'essere liberi, & Cittadini Romani, e non lo potèdo ottenere mancarono dell'amicitia de'

Romani, & se ne accese la guerra chiamata Marfica, la quale durò due anni, & finalmente ottennero d'esser fatti pattecipi di quello, che desiderauano.

M A R C A .



SI dipinge in forma di vna donna bella, & di virile aspetto, che con la destra mano si appoggia ad vna targa attrauerfata d'arme d'hasta, con l'elmo in capo, & per cimiero vn pice, & con la sinistra mano tenga vn mazzo di spighe di grano, in atto di porgerle, & appressò à lei vi farà vn cane.

Si rappresenta bella per la vaghezza della Prouincia molto bene distinta dalla natura in valli, colli, piani, riuì, & fiumi, che per tutto l'irrigano, & la rendono oltre modo vaga & bella.

Si dipinge di virile aspetto con vna mano appoggiata alla targa, & altrè armi, per mostrare li buoni soldati, che d'essa Prouincia escano.

Li si mette per cimiero il Pico arme di questa Regione, essendo che il Pico uccello di Marte fuisse guidato, & andassi auanti le legioni de' Sabini, e quelle nella Marca conducefse ad essere colonia di quella Prouincia, & per

questo fù detto à tempo de' Romani la Marca, *Ager Picenus*, come ben descriue assai in vn breue elogio il Signor Isidoro Ruberto nella bellissima & marauigliosa Galleria di Palazzo nel Vaticano fatta fat da Gregorio Papa XIII. di felicissima memoria: nella qual fù di molto aiuto il Reuerendissimo Padre Ignatio Danti Perugino, & Vescouo d'Alatri, che n'hebbe suprema cura da sua Beatitudine, & l'elogio fù questo.

Ager Picenus, ager dictus est propter fertilitatem, Picenus à Pico Martus ut Straboni placet. nam annona, & militibus abundat, quibus saepe Romam, ceterasque Italia, Europaeque partes iuuit.

Et certamente gli huomini di questa Prouincia non solo hanno foueuita continuamente di grano Roma, e l'altre Prouincie: mà ancora hanno dato aiuto di fortissimi soldati, & insieme segni di notabil fedeltà, ne i maggiori bisogni loro, & della Christianità, contro i Turchi, e gli Heretici, & à tempo de' Romani antichi spe-

zialmente fecero, quando congiurando contro d'essi gran parte delle Colonie d'Italia gli mossero guerra solo li Marchegiani, de quali Fermani restorno in fede, & combatterono in lor seruigio, onde questa Prouincia, & questa Città ne acquistò lode di fedele, & per loro gloria ne i luoghi pubblici si vede scritto.

Firmum firma fides Romanorum Colonia.

Onde ragion uolmente se li è messo à canto il cane, per dimostrare, la fedeltà loro; Oltre di ciò per dimostrare, che in questa Prouincia vi sono cani di gran fama, e bontà, e di essi ne vanno per tutta l'Italia, e ritornando al valore, e fedeltà di questi soldati, si dimostra da Velleio Patercolo quando dice, che Pompeo armò per la Republica numero grandissimo di gente mà che,

In Cohorte Pisena plurimum confidebat.

A' tempi più moderni, quando Papa Clemente VII. si trouaua assediato in Castello San t'Angelo dalli Spagnuoli, & da i Tedeschi e Mar-

Marchegiani quasi popularmente s'iniorno alla volta di Roma, dei quali spingendosi auanti il Conte Nicolò Mauritio da Tolenti- no con alquanti caualli, e con esso Tullio Ruberti, si ritrouarono à cauarlo di Castello; quando si andò à saluare ad Oruieto.

R O M A G N A .



nerationi (come dimoſtra Polibio nel quarto libro) dicendo, che hauendo i detti Galli trapafſate l'Alpi, ſceſero in queſto paefe, e ſcacciati i Toſcani, che quiui haueuano edificate dodeci Città, quiui ſi fermarono, & da eſſi Galli fù poi nominato tutto queſto paefe Gallia Ciſalpina. Fù poſcia detta Gallia Ciſpadana, & Traſpadana, per eſſere da gli Antichi partita la Ciſalpina in due parti, cioè, di quà, & di là dal Pò Fiume. Fù poſcia nominata Gallia Togata come ſi raccoglie anco da Martiale nel terzo libro, che iui lo compone.

Hoc tibi, quicquid id eſt, longinquis mittit ab oris

Gallia, Romana nomine dicta toga.

E più à baſſo dice ſpecificamente, che era nel foro Cornelio, cioè Imola.

Romam uade liber: ſi ueneris unde, requirer:

Aemilia dices, de regione uia.

Si quibus in Terris, qua ſimus in Vrbe, rogabit.

Cornus referas me licet eſſe foro.

Fù detta Gallia, eſſendoui i Galli Senoni, & parimente i Boij paſſati nell'Italia, & quiui hauendone ſcacciati i Toſcani (come habbiamo detto) & habitandoui, cominciarono à poco, à poco à pigliare i ciuili coſtumi de Romani non ſolamente del modo del uiuere, ma altreſi del conuerſare, & veſtire, percioche vedendo quelli eſſer togati, anch'egliino pigliarono le toghe, che erano veſtimenti de' Romani.

Vltimamente fù (come narra il Biondo) chiamata Romagna da Carlo Magno, & da Papa Adriano primo doppo la rouina de' Longobardi, per eſſer ſtata Rauenna con alquante altre Città, & Terre vicine ſempre per tutto il tempo de' Longobardi fedeliſſimi al popolo Romano.

Si fa à queſta Prouincia la ghirlanda di lino, hauendo Plinio in molta ſtima il lino di Faenza nel libro 19. ponendolo nel terzo grado di ſottigliezza, & denſità, & nel ſecon-

Donna con bella ghirlanda in capo di lino con le ſue foglie, e fiori, & di rubbia: con la deſtra mano terrà vn ramo di pino con il frutto, & con la ſiniſtra panocchie di miglio di panico, di bacelli di faue, e di fagiuoli.

Hebbe queſta Prouincia diuerſi nomi, vno de' quali fù Flaminia, & diceſi, che habbia ottenuto queſto nome dalla via ſalicata, & rafſettata da C. Flaminio Conſole Romano, come narra Strabone nel lib. 5. & T. Liuiò nel 9. delle guerre de' Macedoni, dicèdo; che Flaminio hauendo ſoggiogati i Liguri, & fatto pace co' vicini popoli, non potendo patire, che i vittorioſi ſoldati ſoſſero otioſi, vi fece ſalicare, e rafſettare la via da Róma per Toſcana, & per l'Umbria fino à Rimino. Fù poi detta Emilia da M. Lepido Emilio, il qual fece vna ſtrada, che ueniua da Piacenza a congiungerſi con la Flaminia. Fù prima chiamata Gallia Ciſalpina, per eſſere ſtata habitata lungo tempo da Galli, Boij, Inſubri, Cenomani, & da altre ſimili ge-

secondo grado di bianchezza.

La Rabbia vien molto lodata quella di Rauenna da Dioscoride, come cosa notabile. Le pannocchie di miglio, & di panico denotano la fertilità del paese, quanto à tutte le sorti di biade, & legumi, & specialmente migli, panichi, faue, & fagioli.

Il ramo di pino con il frutto, che tiene con la destra mano, è per dimostrare la nobilissima selua di pini intorno a Rauenna, & Ceruia che è cosa tanto propria di questa Prouincia in Italia, che niuna cosa la fa tanto differente dall'altre, quanto essa. Onde Sisto V. di Felice memoria in vna sua Bolla circa la conseruatione di quelle pinete, la chiama decoro d'Italia.

Mà per non lasciar di dire cosa, che notabil sia, & per dar occasione ad altri porgendo loro materia di variare à modo loro la forma di questa figura. Io trouo appresso Plinio lodati i Rombi, e gli Asparagi di Rauenna, onde Martiale di essi così dice nel 13. lib.

*Mollis in aquorea qua crescit spina Rauenna
Non erit incultis gratior Asparagis.*

Racconta anco l'abbondanza delle rane, che si trouano quiui, & di loro così fauella.

*Cum comparata rictibus ruis orz
Miliacushabeat Crocodilus angusta,
Meliusque Rana garriant Rauennates.*

Visono ancora le viti fertili di Faenza, delle quali ne fa mentione Marco Varrone lib. 1. c. 2. de re rustica.

Et gli ottimi, e generosi vini di Cesena, se bene possono essere superati in altri luoghi prodotti, mà gli antichi gli riposero tra vini generosi, come si legge appresso Plinio nel lib. 3. al cap. 6. & Mecenate ne faceua gran stima, e però furono chiamati Mecenateini. Onde non terrei per errore far nella ghirlanda compatite alcune foglie di vite.

Potrassi anco dipingere il Sale, che da Platone nel Timeo fu detto caro, & amico à Dio, & nel 9. della Iliade fu da Homero chiamato diuino, & di cui Plinio scrisse quell'antico Prouerbio, *Sale nihil vtilius*, il quale si fa à Ceruia in tanta copia, che si partecipa ad alte prouincie, & mi parrebbe non disdiceuole, che ne tenesse in mano, & in altro luogo in vn vaso, che rappresentasse la maolica, che si fa in singolar lode in Faenza.

E finalmete, oltre le sopradette cose, potrebbersi anco fare armata per attribuirle virtù militari, hauendo prodotto, per lo tempo passato,

& al presente brauissimi huomini, & famosi Capitani, come Alberico Barbiano reistutore dell'antica disciplina militare in Italia, lo Sforza da Cotignola, tanti Malatesti da Cesena, e Rimini, i Polentani, i Louardi, & Rasponi da Rauenna, i Caluoli, Ordellaffi, gli Asti, de quali il Cavalier Cosmo Vicegouernatore di Famagosta; oue per la Santa Fede fu dal Turco decapitato, insieme con Astorre Bughione Gouernator Generale del Regno di Ciprio à 5. d'Agosto 1571.

Et i Brandolini da Forlì, i Manfredi, & Martino da Faenza, Vincentio, & Dionisio Naldi da Bresichella Generale della Inuitissima Repubblica di Venetia ambidui Guerrieri famosi nominati dal Giouio, & dal Bembo de Re Veneta: & molti generosi Capitani di questa bellicosa Famiglia dalla quale anco sono discesi i Signori della Bordigiera, gli Aldossi da Imola, i Contiguidi hora Marchesi di Bagno, discesi di Guido Nipote d'Othone Magno, primo Imperadore in Germania, huomini di grande stima, e valore, & altri, che lasso per non esser tedioso.

L O M B A R D I A .

VNa donna bella, grassa & allegra il suo vestimento sia di color verde tutto fregiato d'oro, & argento, con i ricami, & altri ricchissimi, e vaghi adornamenti: nella destra mano tenga con bella gratia l'Imperial Corona d'argento, & con la sinistra, vn bacile oue siano molte corone d'oro ducali appoggiate al fianco, e appresso i piedi dal dextro lato sia il Pò fiume, cioè vn'huomo ignudo, vecchio, con barba lunga, & longhi, e stesi capelli, coronato di vna corona d'oro. Ouero per variar questa figura sia la testa di toro con vna ghirlanda di pioppa, appoggiato il fianco, & braccio dextro sopra vn'Vna, dalla quale esca copia d'acqua, & che si diuida in sette rami, & con la sinistra mano tenga con bella attitudine vn'Cornucopia.

Hà hauuto questa nobile, & bellissima Prouincia diuersi nomi secondo la diuersità de' tempi, & il primo fu Bianaia Gallia Cisalpina, & anco essa per vna parte Gallia Togata, Felcina, Aurelia, & Emilia, come riferisce Catone in libro *Originum*, poscia fu detta Longobardia, & hora Lombardia.



Villaggi, & fontuosi Castelli, magnificentiſſimi edifitij publici, & priuati, dentro, & fuori della Città, fiumi celebri, fonti, & laghi di grandiffima conſideratione, valli, piani, & monti ricchi di tutte le grazie della natura, & dell'arte . . .

I lauori d'oro, & argento, ricami, & altri vaghi ornamenti ſignificano la magnificenza, lo ſplendore, & la pompa de popoli di queſta Prouincia, li quali abbondano di ricchezze, & artiſitij, di nobili lauori conforme al merito della lor molta gran nobiltà, gran virtù, & valore . . .

Imperial corona d'argento dimoſtra l'illuſtre dignità, & honoranza di queſta Prouincia, riceuendo il Re de' Romani in eſſa. la detta corona di argento quando viene in Italia per incoronarſi, percioche, come riferiſcono i Dottori nel *c. venerab. de elect.* & la gloſa nella Clementina prima, *ſuper verbo veſtigijs de iureiurando;* di tre diuerſe corone la Maeltà dell'Imperatore ſi corona . . .

Io non mi eſtenderò à dichiarare per qual cagione habbia hauuto li ſopradetti nomi per non eſſere tedioſo, mà ſolo dirò, perche ſi chiamaeſſe Bianora, che fù il primo nome, che ella hauueſſe, come anco perche ſia ſtata nominata Lombardia, che è ſtato l'ultimo nome . . .

Dico dunque, che traſſe primieramente il nome di Bianora da Ocno, Biancoſo valoroſo Capitano de' Toſcani, il quale paſſando l'Apennino s'inſignori di queſto paefe, ſecondo che riferiſce Catone nell'Origini, doue dice . . .

Gallia Ciſpadana, olim Bianora à victore Ocno . . .

Fù finalmente detta Longobardia da i Longobardi che lungo tempo tennero la Signoria di eſſa Regione, hora diceſi Lombardia, per maggior dolcezza della pronuntia . . .

Bella, graſſa, allegra, & veſtita di color verde: ſi rappresenta, per eſſere gli huomini di queſta Prouincia, amoreuoli, conuerſeuoli, & molto dediti alli ſolazzi della vita, godendo vn paefe quanto poſſa eſſere ameno, fertile, abbòdante di viuere, di delizie, & di tutte le coſe, che ſi richiedono al felice viuere de gli habitatori, oue ſonq molte Città grandi, famoſe Terre, infiniti

Primieramēte quella di ferro riceue dall'Arcieſcouo di Colonia in Aquilgiana, poi queſta d'argento gli vien data dall'Arcieſcouo di Milano, & la terza d'oro gli vien data dal Sommo Pontefice nella Chieſa di S. Pietro di Roma, delle quali quella di ferro ſignifica la fortezza con la quale deue ſoggiogare i ribelli: l'altra d'argento dinota la purità de' coſtumi, & le chiare attioni, che deueno eſſere in tutti i Principi; l'ultima d'oro ſignifica la ſua preminenza in giuſtitia, & potenza ſopra tutti gli altri Re, & Principi, temporal del mondo, ſi come l'oro di molto auanza tutti gli altri metalli. Mà meglio farà di mettere nella deſtra mano della Lombardia la corona Imperiale di ferro, non d'Argento: etta la ſudetta gloſa nella Clementina, veggafi Girolamo Veſcouo Balbo Gurdēſe nel trattato che fa dell'Incoronatione à Carlo V. Imperatore . . . *Aiunt Imperatorem primum argento coronari, deinde ferro in Longobardia olim Gallia Ciſalpina . . .* Il Cotiolano màtiene che nella ſua Patria ſi dà la corona di ferro Imperiale à gl'Imperatori. Non è da trar l'aſſare l'Autorità di Frate Onofrio Panuino *de*

Comitibus Imperatoribus, doue tratta della Corona ferrea Imperiale. *Rex Romanorum primo Aquis grani ab Archiepiscopo Colonienſi coronatur diademate Regni Germanici, quod corona argentea dicitur. inferius. Coronam secundam, quam ferream vocant, Mediolani à posterioribus Imperatoribus assumi solitam.* In oltre proua che Enrico Settimo fù il primo Imperadore ad essere incoronato con la corona di ferro in Milano nella Basilica di Santo Ambrogio da Casso Turriano Arcieuescouo di Milano l'anno del Signore M. CCC. XI. e non Corrado primo come vuole il Corio che, nella prima parte, inettamente lo pone sotto ad Othone terzo, tralasciato Enrico primo; nomina di più altri tre Imperatori Enrico secondo in vece di terzo, Lottario secondo, Sassone, & Othone quarto, che non furono mai incoronati in Milano; si' contradice l'istesso Corio quando scriue che Corrado secondo succedesse subito ad Othone terzo, e tralassa Enrico, che lo fè essere vn pezzo dopo confondédolo con Enrico secondo di Francia; e viene anco à variare nelle vite doue mette Ottone terzo, Ottone quarto, Enrico Duca di Bertagna, à cui fà succedere Corrado primo, e poi Enrico secondo terzo, & quarto. Còclude il Panuino che l'ultimo Imperadore, che s'incoronò di corona di ferro in Santo Ambrogio fù Gisimòdo figlio di Catlo quarto incoronato da Bartolomeo Capta Arcieuescouo di Milano. Sognano quelli che s'imaginorno li primi Imperatori coronati di ferro, Cesare, Ottauiano, e Traiano: anzi molti di loro Trionfanti furono più tosto coronati tanto d'oro, quando d'alloro perche haueuano col ferro foggogato bellicosi Regni.

Le corone d'oro Ducali nobilitano anco, & inalzano questa sopra tutte l'altre prouincie d'Italia, dimostrando ch'ella abbraccia, & in se contiene più famosi Ducati, come di Milano.

Vi è anco l'antico, & nobile Ducato di Turino, doue haueuano il suo seggio i Duchi de' Longobardi (secondo Paolo Diacono, Biondo, & Sabellico) & hoggi è posseduto con ottimo, & giustissimo gouerno dall'Altezza Serenissima di CARLO EMANVALE Duca di Savoia, veramente Principe meriteuole di maggiore, & qual si voglia stato, per esser egli di singolar valore, & risplendente di tutte le virtù, come anco celebre di gloriosa fama, per la grandezza, & antichiss-

ma nobiltà dell'origine sua.

Viè anco di Mantoua, di Parma, di Piacenza, di Ferrara, & hoggi hà quella di Reggio, & Modena; de' quali quanto sia la magnificenza, la grandezza, & lo splendore non solo di questa Prouincia: mà di tutta l'Italia è noto à tutto il Mondo.

Le si dipinge à canto il Pò, come cosa notabile di essa Prouincia, il qual pascendo per mezzo di essa, gli apporta infiniti commodi, e piaceri, & è celebre per lo fulminato Fetonte, che in esso caddè, & si sommerse, come diuinamente lasciò scritto Ouidio nel secondo libro delle sue Meramorfosi in questi versi.

*At Phaeton rutilos flamma populante capillos,
Voluit in praeceps, longoque per aera tractu
Fertur, ut interdum de Caelo stella sereno
Quae si non cecidit, potuit cecidisse videri.
Quem procul à patria diuiso maximus Orbe.
Excipit Eridanus, fumantiaq; abluit ora.*

Si fa anco coronato il detto fiume, per essere il maggiore d'Italia, raccogliendo nel suo grembo le ricchezze di molti altri fiumi, perche il Petrarca nel Sonetto 143. così lo chiama.

Rede gli altri superbo altero fiume.

Anzi per essere non solo il maggiore d'Italia, come si è detto, mà per non cedere punto alla grandezza de' più famosi del Mondo, cioè del Nilo, e dell'Istro. Lucano nel lib. 2. così dice.

*Quodq; magis nullum tellus se soluit in amnem,
Eridanus fractasque euoluit in aquora silvas,
Hesperiamque exhaurit aquis. Hunc fabula primum.*

*Populea fluuium ripas umbrasse corona:
Cumque diem prouum transuerso limite ducent,
Succendit phaeton flagrantibus aethera loris,
Gurgisibus raptis penitus tellure perusta,
Hunc habuisse pares Phœbeis ignibus undas.
Non minor hic Nilo, si non per plana iacentis
Aegypti lybicas Nilus stagnaret arenas,
Non minor hic Istro, nisi quod dum permeat orbem:
Ister, casuros in qualibet aquora fontes.
Accipit, & Scythicas exit non solus in undas, &c.*

E come si è detto, si potrà dipingere questo fiume con la testa di toro con le corna, perche (come narra Seruio, & Probo) il suono, che fa il corso di questo fiume, è simile al muggito de' buoi, come anco perche le sue ripe sono incuruate à guisa di corna.

Il Cornucopia nella guisa, che dicemo, significa

fica l'abbonanza grande causata da questo celebre fiume, essendo che nel tempo della Canicola, come narra Plinio nel lib. 3. cap. 16. quando sù l'Alpi si struggono le neui, ingrossandosi, & spargendosi d'intorno lascia poi

quei luoghi tocchi da lui fertilissimi, & diuidendo la Prouincia in due parti con sette bocche entra nel mare Adriatico con tanta copia d'acqua, che (come dice Plinio nel luogo citato) fa sette mari.

M A R C A T R I V I S A N A .



VNa Donna leggiadra, & bella, che habbia tre faccie, hauerà il capo ornato a guisa di Betecinthia madre de gli Dei antichi, di corona turrita con otto torri d'intorno, & nel mezzo vn'a più eminente dell'altre, sarà vestita sotto di color azurro, hauerà vn'a sopraueste, ò manto di oro ricamato di spighe, e fregiato di verdeggiati, e fruttifere viti.

Starà à sedere sopra il dorso di vn' alato Leone, terrà la destra mano appoggiata ad vn'a quercia, dalla quale penda vn' rostro di nauo, ò di galea, & con la sinistra mano tēga con bella gratia vn' libro, & anco vn' ramo d'oliuo.

La Prouincia di Venetia, che da Longobardi Marca Triuisana fù detta, per hauer eglino posto il feggio del Marchesato nella Città di Treuigi; e Prouincia nobilissima al pari d'ogni altra, che sia nell'Italia, habitata già da

gli Euganei, poscia dagli Eneti, & da Troiani che dopo la rouina di Troia con Antenore in Italia passorno.

Ella di presente contiene in fenoue Città principali, le quali tutte hanno il loro Vescouato, oltre le molte Terre mutate, & Castella, che vi sono, & oltre il gran numero di villaggi, non solamente per la grassezza del terreno, il quale è fertilissimo: ma in gran parte per lo sito amenissimo, si che si può ragioneuolmente dire, che quella bellezza che nell'altre Regioni d'Italia si vede per la delitiosa coltura de gli habitatori, in questa solamente si vegga per l'opera della gran maestra Natura, che così l'hà voluta fabricare.

Le Città sono Vinegia, la quale è capo, & Signora della Prouincia, Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, Ceneda, Belluno, Feltro, & Trento, che è posto alli confini di Germania nell'Alpi, dalle qualli Città in ogni tēpo, & in ogni età riuisciti sono molti huomini illustri in lettere, &

in arme, che longo farebbe il farne qui mētiono, posciache nelle Historie, che si veggono in luce delle cose seguite in Italia così ne gli antichi, come anco ne i moderni tempi ritrouansi in più luoghi descritti i loro fatti illustri, & copiosamente raccontati, tra' quali si può valoroso nominare Ezzelino da Romano, il quale se ben fù tiranno, fù però huomo valoroso nell'armi, e gran Capitano.

Si potrebbero anco annouerare gli Scaligeri, che già per i tempi passati furono Signori di Verona, di Vicēza, e di molte altre Città fuori di questa Prouincia, i Carraresi Signori di Padoua, i Caninesì Sign. di Treviso, di Ceneda, di Feltro, di Belluno, & tati altri valorosi Capitani di militia, vsciti di queste Città: ma per nō parere, che si faccia emulazione cō l'altre Prouincie, quì gli tralascierò, si come anco i più

moderni, che nelle guerre fatte, & sostenute dalla Signoria de' Venetiani in questa, & in altre Prouincie hanno dato manifesti segni del lor valore, & del loro nome hanno lasciato immortal memoria.

Quanto al sito, posciache ella è rinchiusa tra la Lombardia, la Romagna, & il Mare Adriatico, il Ducato del Friuli, & l'Alpi Treuisane, che dalla Germania la separano, essa è dalle parti del Settentrione montuosa: mà nel rimanente piana, se bene ripiena di vaghi & ben colti colli, da quali si cauano delicatissimi vini, & saporitissimi frutti. Dal piano poi, che amplissimo si scuopre nel Padouano, nel Treuisano, nel Venetiano assai più, che nel Veronese, & nel Vicentino, che per la maggior parte sono territorij montuosi, & nel Bellunese, Feltrino, & Tridentino, che sono posti tra monti assai angusti, & ristretti, & però sono più feraci di vino, che di grano.

Si rappresenta bella, & leggiadra con tre faccie, percioche veramente è bellissima questa Prouincia, come anco per alludere al nome di Treuisi, ò Treuigiana Marca.

Si può ancora dire, che per tale similitudine sia somigliante all'immagine della Dea Prudenza, che così da gli Antichi era figurata, la cui virtù nel Senato Venetiano particolarmente riluce.

La corona Turrata nel modo, che dicemo, dimostra per le otto torri le otto Città soggette, & la Torre nel mezzo più eminente dell'altra rappresenta la Città dominante.

Il color azzurro del vestimento, denota l'initimo Golfo dell'Adriatico mare, che la bagna, & che da i medesimi Signori è dominato.

La sopraueste, ò manto d'oro ricamato di spighe, & fregiato di verdeggianti, & fruttifere viti dimostra che nel grano & nel vino, che essa produce, ci sono accumulate gran ricchezze.

Siede sopra il dorso dell'alato Leone per alludere all'insogna della Republica di Venetia.

Il tener la detta mano appoggiata alla quercia, dalla quale pēda il rostro di naue, ouero di galea dimostra, che questa Prouincia è forte, & potentissima in Italia, & per terra, & per mare màtienti in se quella grandezza, che da tutti i Prēcipi del Christianesimo vien molto stimata, & insieme tenuta, & rispettata per il dominio, che ella hà di questa Prouincia, percioche

nell'armate di mare, con le quali esse hà ottenuto vittorie segnalatissime in ogni tēpo per il numero grande de' nanilij, & galee, che può fare: & si è sempre seruita di Prouincia così d'huomini di battaglia per armarle, trahendone sempre di essa quanti gli sono stati à bastanza per ogni grād'armata; come anco per ogni sorte di materia necessaria per il fabricare, & armeggiare i legni, essēdo in essa Prouincia molti boschi d'arbori à cotal fabrica bene appropriati, & specialmente nel Treuisano, doue si vede à gran commodo della Republica il celebre, & famoso bosco dalla natura prodotto, ne' colli del Montello tutto di altissime, grosse, & dure quercie, lungo dieci miglia, & sei largo, da Treuisi lontano dieci miglia, & dalle lagune di Venetia venti, si come nel Bellunese altri boschi di altissimi abetti, latici, & faggi per fabricare antene, arbori, e remi, & nel Veronese, Vicentino, & nel Padouano grandissima copia di canapi per far le vele, le gomene, & ogni altro necessario armigio.

Oltre che in questa istessa regione ne i monti di sopra, che sono nel Veronese, nel Trentino, & nel Bellunese se ne caua il ferro in tanta quantità quanto può bastare per rendere perfetta tutta la fabrica dello armamento marinaresco, il quale nell'Arsenale di Venetia con grandissima copia di eccellentissimi Maestri del continuo si tratta.

Il libro che tiene con la sinistra mano, significa, nō solo gli huomini celebri nelle lettere: mà ancora il nobilissimo studio di Padoua, fecondissimo Seminario di ogni virtù, che quiui fiorisce, dal quale sono in ogni tempo riuociti sapientissimi Theologi, Filosofi, Medici, Iuriconsulti, Oratori, & infiniti professori delle Arti Liberali, che hanno apportato sempre splendore non pure alla Prouincia, mà à tutta l'Italia insieme.

Il ramo d'oliuo che tiene insieme con il libro, significa la pace, che gli conserua il suo Principe, & Signore.

F R I V L I.

Donna vestita d'habito sontuoso, & vario, con vn castello turrato in testa, siccome si figura Berecintia, haurà il braccio destro armato con vna lancia in mano, & che insieme tenga alcuni priuilegij, co' sigilli pendenti.



Starà appoggiata ad vna grande, & feconda vite, & à seder sopra due corni di douitia incrocicchati, l'vno da vna banda pieno di ogni sorte di spighe, grani, risi migli, & simili; l'altro dall'altra parte pieno di ogni sorte di frutti di arborti.

Terrà nella sinistra mano vn libro, & ne' piedi i coturni simili à quelli di Diana, & appresso d'essi vi faranno cannuccie, & giunchi.

Sono tante, & sì diuerse le qualità, & conditioni, che si scorgono nel Friuli, che si potrebbero con lungo discorso dite: ma con vna picciola figura in disegno non mai bastuolmente esplicare, percioche nel circuito di dugento, & cinquanta miglia, che lo comprende, si trouano prima altissime balze, & diutate; poi monti men'aspri, & più vtili per gran copia di legni, & per pastura d'animali, indi fertili, & ameni colli, & finalmente grandissima, & ampiissima pianura, che si stende fin'al mar Adriatico. In questo spatio sono, & torrenti, & fiumi, & laghi, & paludi, & porti di mare, & di fiumi, altri sono rapidi, e veloci, come il Tagliamento, il Turro, e'l Na-

tifone, altri quieti, & nauigabili, come il Timano, la Natissa, il Lisonzo, & altri: ne' fiumi, & ne' laghi, & altre acque si pescano varie spetie di pesci, de' quali ve ne hà molti, & bonissimi, come lamprede, marsoni, temoli, & anco trute, & di queste pur'anco più d'vna sorte, poiche di bianche, & rosse se ne trouano assai, per lasciare i gamberi, che in gran quantità tutto l'anno si prendono, & oltre il pesce maritimo, che da Marano, & da Monfalcone luoghi del paese si conducono à Vdine, & alcune per l'vso de' gli habitatori; nè minor diuersità si troua anco nella terra istessa, essendouene, di leggiera, di graue, di mezzana di più, e di meno fecondità.

L'habito sontuoso, & vario denota la diuersità delle qualità de' Signori, di che questa Prouincia è habitata, come si dirà.

Se le mette la corona di torri in capo, perche in questa Prouincia vi sono molti castelli, & alcune torri situate d'ogn'intorno sopra i monti, e colli del paese, come ne fa vede Virg. nel 3. della Georg. dicendo.

Castella in tumulis, & lapidis arua Timauis.

Le quali posseggono giurisdittioni separate con nobilissimi priuilegij, & di Imperatori Antichi, & di Pattiarchi d'Aquileia, ch'vn tempo ne furono padroni, & finalmente anco del dominio Veneto, ch'ora possiede quasi tutta la Prouincia, e certo questa qualità è molto singular in lei, poiche si numerano sin'à settantadue giurisdittioni, le quali han voce in parlamento, che è vn consiglio vniuersale, il quale si fa ogn'anno, vna, e più volte alla presenza del Luogotenente generale residente in Vdine, oltre à molti'altre, che nõ v'intetuengono, oue per tal'affetto si vede chiaro, che le si conuiene la detta corona di torri in capo, come anco ben il dimostra Virgilio nel 6. dell'Encide, volendo somigliare questa Prouincia à Roma, e nõ per altro ciò fece: se nõ per i sette colli, che in essa Città si rinchiudono, e nde disse.

Qualis Bercynthia mater

Inuebitur [curru Phrygias turrita per Vrbes.

Il che tanto più conuiens, perche così si viè

ne leggiadramente ad esprimete anco la Città d'Vdine, ch'ora è la Metropoli, & il capo del Friuli, contenêdo in mezzo di se vn erto colle, & sopra d'esso vn grande, & molto riguardeuo le castello onde si scuopre tutto il paese per sino alla marina.

Il braccio armato con la lancia, e priuilegij dimostrano, che le sopradette giurisdizioni sono in obbligo à tempi di guerra di contribuire alcuni caualli cō huomini armati per seruigio del Prencipe, che percio han priuilegij, come han hauuto anticamente (come s'è detto) da Imperadori, & altri.

Stà appoggiata alla verdeggiante, e seconda vite, perche la qualità de' vini è tanto abbondante in questa Prouincia, ch'in essi consiste il maggior neruo delle sue ricchezze, percioche oltre la quantità sufficiente non solo per i suoi popoli: mà per gran parte ancora dell'Alemania, & di Venetia, sono talmente nominati, & pretiosi, che Plinio nel libro decimo quarto al capitolo sesto disse. *Augusta lxxxij. annos vita Pueino retulit acceptos non alio vsa. gignitur in sinu Adriatici maris non procul à Tima-uo fonte saxeo colle, maritimo afflatu paucas coquente amphoras, nec aliud aptius medicamentis indicatur. Hoc esse crediderim quod Graci celebrantes miris laudibus Pictanon appellauerunt, ex Adriatico sinu.*

Non mi estenderò à far mentione de' luoghi in particolare: mà solo dirò, che il vino del Vipaco non lontano da Goritia hà virtù di rendere le donne atte alla generatione, onde nella vicina Germania, che tutto quasi ve l'asorbe, è nato il Prouerbio. *Vipacher chender mocher.*

Siede in mezzo a' due Cornucopij come dicemo, percioche è cōmune cōditione di produrre tutte le sorti di biade, legumi, e per fino a' risi, che se bene non rende questa terra tanti per vno, quanto le fertillissime, tutta volta in al cuna parte di lei nõ cede à mol'altre: mà questo è marauiglioso in essa, e se le può ascriuere à singular fertilità, poiche in quei medesimi campi, cue le vigne porgono le loro vne, si ferma il fermento, e doppo quello il miglio, o uero formetone, doue tutte tre queste raccolte si fanno in vn'anno medesimo; di maniera, che, se in altre regioni la terra produce più grano, hà bisogno poi di riposarsi, ne suole in quell'anno istesso d'altre biade caricar i granai del padrone: mà questa con tutto che ra-

de volte le se dia tregua, non suole (essendo debitamente laouorata defraudate la speranza dell'agricoltore.

Genera parimête tutte le sotte de' frutti d'alberi, & si ad ogni artificio, che in questo genere vsar si può, si ancora alle piatte peregrine si proua per essere molto arrendeuoile, intanto che e per copia, & per bontà si può agguagliare à qualunque altra, & pur di sopra a molt'altre ancora, come ne rende testimonio Atheno nel lib. 3. che parlando de' pomi, cosi dice, *Ego vero, viri amici, maxime omnium ea mala, qua Roma venduntur, Mutiana dicta, sum admiratus qua ex quodam pago in Alpibus Aquileia constituto asportari dicuntur.*

Il libro, che tiene con la destra mano, ne dimostra, che questa Prouincia è secōda di belli ingegni, li quali, in prosa, & in verso, & in tutte le facultà sono stati celebri, & ne gli scritti loro hanno lasciato nobilissima testimoniàza della loro dottrina, a come futono i Paoli Veneti, Diaconi, gli Alberti, i Moronia, li Amasei, i Robettelli, i Deciani, i Gratiani, i Cortoni, i Candidi, i Sufani, i Luisini, gli Aregoni, i Rora, gli Astemij, i Parthenij, i Valuasoni, i Frangipani, & altri infiniti, per lasciar da parte quelli, che sono in vita.

Et per essere opportuna alle cacciaggioni, le si mettono per sue dimostrazioni coturni, come quelli di Diana, e finalmente, perche nella parte sua Australe terminan acque, e paludi, se le fingono a' piedi le canucchie, & i giunchi.

C O R S I C A.

Donna di aspetto rozzo sopra di eminente sasso circondato d'acqua, in capo ha uetà vna ghirlanda di foglie di vite, sarà armata, & con la destra mano terrà vna corseca, dalla parte destra vi sarà vn cane corso: mà che sia grande, & in vista feroce secondo che narra Plinio lib. 3. capitolo quinto.

La Corsica è Isola nel mar Ligustico, & sù primieramente nominata da Greci *Cyrnus*, come dimostra Strabone libro quinto, & Virgilio nell'egioga 9. quando dice:

Sic tua Cyrneas fugiant examina taxos.

E vogliono al. uni, che acquistasse questo nome da Cirno figliuolo d'Hercole, e fratello di Sardo, il quale passando dalla Libia à questo luogo, e quiui fermatosi volse, che da lui fosse con questo nome addimandato, essendo che

C O R S I C A.



Nubi ferumqno caput concolor umbra leuat.

Si rappresenta di aspetto rozzo, perciocche gli habitatori di questa Isola per lo più sono di costumi poco ciuili, che così dice Strabone nel lib. 5.

Si dipinge, che sia armata, e che con la destra mano tenga vna corseca, per esser tali armi molto vfate dal li Corsi, liquali sono stimati buoni e valorosi soldati.

Le si dipinge à canto il cane nella forma, che dicemo, perciocche dell'Italia, quiui sono gli maggiori, & più feroci contra gli animali, li quali ne vanno in molti luoghi stimati assai per la bontà, ferocità, e bellezza loro.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

LA Corsica Natione feroce da Cartaginesi fomentata molte fiate s'oppose con valore all'impeto de Romani. Fù la prima volta ridotta sotto il dominio loro da Lucio Scipione Console figlio di Barbaro si

prima era detta Terapne, come narra Nicolò Perotto.

Pocchia fù dimandata Cosica da vna donna così chiamata, la quale era passata in quest'Isola à cercare vn suo vitello perduto, & ritrouatolo quiui, & aggradendole il luogo, vi si fermò, e tato piacquero gli suoi costumi alli rozzi habitatori, che nominarono l'Isola dal suo nome. Altri dicono che ella fusse così nominata da Corso quiui fatto da Corso valentissimo huomo, il quale lungo tempo tenne la Signoria di quel paese, & frà molti, che seruiuno di quest'Isola, Dionisio dice, che ella acquistasse il nome di Corsica dalla gran moltitudine delle cime de' monti: perciocche questo nome Corso in Greco, & in Latino denota le tempie de' capi, come se dicesse l'Isola delle tempie de' monti.

Dipingesi sopra l'eminente sasso, perche questa Isola è molto mal disp. sta à coltivate, sì per i sassi, come anco per esserui altissimi luoghi, come dice Rutilio nel 1. lib. del suo Itinerario così.

Incipit obscurus ostendit Corsica montes.

come apparisce nella seguente iscrizione intagliata in pietra di tufo con carattere assai rozzo, di stile totalmente antiquario, ne più antica memoria sopra terra si vede in Roma che quella di Caio Duilio, & questa che fù trouata l'anno . M. DC. XVI.

HONC OINO PLOIRVME COSENTIONT. R.
 DVONORO OPTVMO FVISE VIRO
 TVCIOM SCIPIONE FILIOS BARBATT
 CONSOL CENSOR AIDIVIS HIC EVETVA
 HEC CEPIT CORSICA ALERIAQVE VRBE
 DEDET TEMPESTATEBVS AIDE MERETO

E' commune opinione di letterati che non vi sia regolata testura di parole, sopra di che il Signor Gio: Vittorio Rosci possessore di varie dottrine, scienze, & lingue in vna sua latina così scrisse à me Gio: Zaratino Castellini. *Ratio sermonis omni fere lege soluti, ac liberi.* Ma io la trouo già terminata ragio neuoli ristretta, & ne cauo vna bene ordinata costruzione di perfetto sentimento in così guisa.

*Hunc unum plurimi conficiunt Romam
Bonorum optimum fuisse virum
Lucium Scipionem . Filius Barbari,
Consul, Censor, Aedilis, hic fuit .
Hac cepit, Corsicam, Aleviamque Urbem .
Dedit Tempestatibus adem merito .*

Fù Lucio Scipione Console l'Anno di Roma 494. Ma per l'oscura maniera di questa iscrizione, è necessario prima ch'io passi alla notizia Historica, & al particolare di Corsica, trattenermi in punti grammaticali, à dichiararla con ragioni, & à discottere sopra alcuni motiui di curiosi antiquarij .

Hanc pro hunc. O. per V. trouasi spesso nelle antiche memorie latine Romane . *Sont pro sunt . Taboleis popliceis, pro tabulis publicis. Illoc pro illuc , Diuom pro diuum* nella oratione di Claudio Imperadore in metallo . *Hercoli pro Herculi* nella base rotonda d'Aulo Rutilio; & Aldo Manutio vuole che sia migliore Orthografia *Volcanus*, che *Vulcanus* . Si legge di più nella presente *Cosentioni pro consentiunt . Luciom pro Lucium . Filios pro filius . Consol pro Consul*, & *Consol* vedesi nel marmo di Caio Duilio in Campidoglio . Vello Longo nell'Orthografia dice che gli Antichi hebbero vguualmente confuse le lettere, o, & v; *Consol* scriueuano per O, ma leggeuano per V, *Consul* . *Antiqui aque confusas o, & v, litteras habuerunt: nam Consol scribebant per o, cum legerent per v, Consul* . Se pronuntiassero *Consul* quando scriueuano *Consol*, io non lo sò, ben sò che adesso in latino scriueuo & pronuntiamo *Consul*, in volgare Console: si come in alte voci pronuntiamo V, & O, come scriueuo, Obedisco, Vbedisco, Officio vfficio, Vnghia onghia; ongato vngato . Ongaria, Vngaria, Oliua vliua . Volgo vulgo . longo lungo, & molti altri; così gli antichi latini poteuano pronuntiare e scriuere nel medesimo modo quelle parole che per, v, & per o, scriueuano . *Fortasse enim sicut scribebant, etiam ita loquebantur*, dice Quintiliano per tale mutatione di lettere nel 1. lib. cap. 7. riferendosi à quanto disse nel quarto capitolo: se ben costero anco circa i suoi tempi, e dopò lui li medemi cambij di lettere in varie intentioni . Vedemo che in volgare ancora le due vltime vocali hanno parentela, & che l'V, latino passa volgarmente in O, *Romulus Romolo , Populus Popol, fuscus fusco, fulgur folgore, Vultus volete, Vulgus Volgo* . Girolamo Colonna Eccellentissimo Commentato

re dell'antico Padre Ennio con molto giuditio, & esquisita eruditione restituisce l'fragmenti di quel poeta nella pristina lettura in questa forma di parole . *Polcra Venus . O Romule Romole Poluis voltis . auerfabantur . In Volgas Volgas .*

Expectant, veluti Consol, quom mittere signum Volti . Quintiliano lib. 1. cap. 4. mette *Notrix Hecoba* . Vittorino offeruò nell'Orthografia *Piacolon pro piaculum, sonos pro funus*; & io ho veduto in tauole di metallo & di matmo . *Detolerit . Sorticolam . Flonium . Riuem . Ardoum . Aquom fuit . equom adimito, pro equum* nella legge iudicaria . in Lucretio lib. 4. *Volta parentum. i. vultus* . Per lo contratio vsurpauano anco l'V. per O. *Epistula pro epistola, fuintes pro fontes , Nomenclator pro Nomenclator, suboles pro soboles, Tarquinus coniuncta per annos, pro ter quinos annos*, nel monumento di Mandrosa in Roma sotto il Consolato di Fausto ne tempi bassi, circa l'anno del Signore 493. Nota Fulvio Orsino sopra il Calendario Rustico . *Onestundunt, pro ondent, frundem pro frondem, fruntem pro frontem*: mettemo più esempj insieme per maggior certezza, e sicurezza, che proua più l'vso, & la consuetudine, vno o due potriano dar sospetto di cosa fatta à caso, ouero d'inauetenza di chi li fece, specificamo gli Autori, gl'Imperadori, Consolati, gli anni, & i Paesi acciò si vegga che l'vso de primi antichi passò anco alquanto à Posterj per molte centinaia d'anni dopò, etiam in tempi buoni, & culti in diuersa terre, & luoghi, habbiamo dimostrato la cambieuoale conditione dell'O, in V. & dell'v, in o, diremo appiesso dell'I, & V.

Quo pro unum, OI. ciascuna di queste vocali separatamente da se stessa passa in V. dell'O. già ne sonno artecati esempj . Dell'I. in V. Lucretio Poeta lib. 1. *Dissupat in corpus, pro dissipat . estumatio, proxumo pro proximo* nel fragmento Indicario à catt. 13. *Maritum, etisque* legge il Sigonio nella tauola de Thermi in Roma. per lo contratio. I. alle volte ferue per, v, dell'O. per V. à bastanza se n'è detto che l'V. tua per V. si legge in Sesto Pompeo Festo *Chelis* ouero *Glitis subactis, leibus, tenentis, che Glutis, & Glutis* leggesi in Pottio Carone cap. 53. & in Plinio lib. 17. cap. 18. nelle Glorbe l'ine *Glis, Glitis Humus tenax* . Reputando nel medemo Festo la legge fatta per ricu-

recuperate *Recuperatores*, i Giudici, per *recuperatores redduntur res*. *Recuperatores* legge Adriano Turnebo lib. 5. cap. 10. sopra Suetonio in Domitiano cap. 8. pro *Recuperatores*. *Dipondium*, & *dupondium* nelle Satire di Lucilio Poeta, à *duobus ponderibus*, oue di, à duo denarij. *Ex Manibus pro Manibus*, nel notabile marmo d'Augusto II. Ancora nella fèrie terza stampata nell'*Auctario* di Giusto Lipsio foglio xx. *Monimentum*, & *Monumentum* in diuerse memorie sepelceroli. *Contubernali* pro *Contubernali* sta nella infcrizione di Audio Himno da Palestrina trouata con olla di Cenere, pezzetti d'ossa aduste, sù la fossa di Faenza fuor di porta Montanata del. 1616. rotta nel fine.

D V M
A V I D I
H Y M N I
P R A E N E S
T I N A
C O N T B E R
N A L I
O P T I M

Apparisce dunque la commutatione di queste vocali tra loro ancorche separate sieno, ma la quarta vocale, O, trouasi congiuntamente posta come *Prosthesis* nel principio della parola auanti, E, I, V. oe, oi, ou. in sentimento d'.V. *Coerauerunt*. *coirauerunt*. pro *curauerunt*. *Couratoque* pro *curatoque*, in vna tauola Iudiciaria à corte. xi. *Aquam adouxii pro aduxii* nella tauola d'Alatro. *Ious pro ius*. *Iouris pro iuris*. *Iouret pro iuret*. *Ioudicioone pro iudicioone* nella tauola Iudiciaria di bronzo in Roma stampata nell'*Auctario* di Giusto Lipsio à carte xxi. xij. non che scriuessero di necessità sempre così, ma vsauano e l'vno, e l'altro *ious* & *ius ioudex*. & *iudex*, nelle medeme tauole legali, così anco non sempre scriueuano, oe, oi, ou. in vece di V. ma, v. solo quando à loro pareua. Basta che appresso i più Antichi vnitamente. oi. si titroua. Nella infcrizione di Capua sotto il Consolato di Seruio Sulpitio, & Marco Aurelio l'anno di Roma. 645. si legge *Coirauerunt*. & *loidos fecerunt*. cioè *curauerunt* & *ludos fecerunt*. Per essere Capua nella Campagna felice Terra di

Lauato, dice il Pontano che i campani vsauano oi. li Latini nel Latio. oc. *coerauerunt*. Ma non tutte le infrittioni che sono in vna Città sono de suoi Cittadini, tanto possono essere fatte da Romani, & ad altri Latini che andauano per tutto il Mondo, la vera ragione è che I, &, E, hanno ancor'esse parentela tra loro, & vna per l'altra si vsurpa etiamdio tra volgati. Opentione opinione, virtù uertù, Vittoria Vettonia, lingua lengua, litterato letterato, Recide ricide, lece lice, Riuetire reuetite, refrigerio rigrigero, Vbidienza Obedienza, fuori fuote, Vndici vndeci. Ombelico ombilico, desperato disperato, cangio il Petarca dispetto in despitto, ouer dispetto per forza dirima, & per l'affinità di queste vocali secondo l'vsanza de latini. *Antestius Antisius*. *Ciues pro Ciuis*, *Octobres pro Octobris*, *Deana pro Diana* hò veduto nelli marmi, si come Quintiliano che fù menato giouinetto da Galba in Roma essendo Imperadore Nerone, nomina nel 1. lib. cap. 4. *Menerua, Leber, & Magister, pro magister, Liber, Mimerua*, così diceuasi *Eeanus per Ianus*: nella tauola d'vn Parasito Epicureo di stile comico plautino si legge nel Setto verso in Roma - *Et nos antiquorum emitemur tempora. pro imitemur*. A tempi nostri Giusto Lipsio cauatore d'anticaglie hà nelle prime centurie vsato *Heru pro heri*, *intellego. neglego neglegens, neglegenda, neglegamus pro negligamus*. Dall'altro canto l'istesso Giusto Lipsio vsa *dispicie, putiscat, beniuolo, benuola, beniuolentia pro beneuolentia*, si come nell'antica base di Lucio Mufio Emiliano fù intagliato; in altri marmi *Camina pro Camena*, *Mircurius pro Mercurius*, *ficit pro fecit*. *Putiolanus, pro Puteolanus*, *Quirella pro quirella* tanto nel Latio quanto fuor del Latio: così trouasi, oe, pro, oi ouero, oi, pro, oe, attese che Seruio in quel verso della decima Eneide. *Aggeribus moerorum pro murorum*, che così à suo tempo corteua nelli testi di Virgilio, tiferisce che gli Antichi pronuntia uano per. oe. distongo la maggior parte delle cose che noi diciamo per. V. ciò conforme all'Ortografia greca: imperciò che la lettera. V. che noi habbiamo, essi l'hanno nel distongo *Omicron ipsilon. ou.* che fa. V. & per ciò pensano che si potesse ponere in luogo di questa lettera, ancorche non sia l'istesso distongo: *Ostia moenita pro munita* in Ennio, & *Plauto in Bacchidibus Pergamum diuina moenitum man*

Pro munitum: per lo contratio si dice *punio* in vece di *poenio*, che vien da *pæna*, & *Punicus* Cathaginese quasi *Poenicus*, che si deriva dal nome *Phoenicus* detratta l'aspiratione. Se ben l'altro distongo greco omicron iota, *oi*, passa ancor'esso appresso latini in, u, nella voce *punicus* color rosso infiammato che vien dal greco *Phoiniceos* *οὐρινεος*. con tutto che omicron iota in greco, *oi*, faccia. i. nondimeno per. *oe*. in luogo d', u, in tal colore legge Adriano Turnebo in quello di Lucretio libro. 2.

Purpura, pœniceusque color clarissimus multo.

Afferma ciò il detto Turnebo ne gli aduersarij lib. v. cap. 26. *Pœniceusque color lego potius ex antiquis libris, quam Phoeniceus, solet enim Lucretius. u. plerumque in. oe. mutare, munire moenire, munera moenera, punibat poenibat, sic pœniceus poeniceus.* Torna poi à dire sopra la parola *pœna* nel lib. 22. cap. 21. *lego pœna à pœniendo, aut quod post peccatum sequitur, pœnire pro punire antiqui dicebant.* Ma se *pœnio* *punio* vien da *pœna* come piace à Sernio, la dittione *pœna* vien dalla greca per omicron iota. *oi. ωοινί*. per tanto Lucretio Poeta che noi nel secondo Consolato di Pompeo Magno l'anno di Roma 699. pronuntia *punibat* per. *oe*. in vece di. *u*. nel sesto libro, parla di quelli che fugguano in villa à mutar aria per timor della peste, & che poi vi moriuano.

Nam quicumque suos fugitabant, ut sit, ad agros Vitai nimium cupidus, mortisque timenteis Poenibat paulo post eurpi morie.

scriuo, *ut sit, ad agros*, di più sentimento à giudizio di Gio: Battista Pio, che si riferisce ad esemplari antichi, & legge *cupidus; Poenibat paulo*, secondo l'editione corretta per opera del Lambino, & del Turnebo. Per. *oi*. la Mesia in Greco. *Μοισία*. in latino, *Moësia, Musia, & Misia* dice Aldo. Se bene io distinguerei che la Mesia Prouincia d'Europa passata il Danubio detta Pannonia Vngaria sia in greco *Μοισία*, in latino *Moësia*, vnde *Moësi* conforme à Plinio contro Strabone. La Misia poi Prouincia dell'Asia minore da Greci *Μυσία* sia tra latini *Mysia, & Musia*, perche l'V, & la sia. Y. ipsilo n greco si cangiano tra loro. Aldo tiene che i Romani più antichi perche erano alieni da lettere Greche vsassero V. per Y. Se bene i Romani furono fin da principio sempre studiosi

di lingua Greca, anzi la Romana lingua è figlia, & discepolo della Greca, Romolo fù dottamente instrutto in discipline greche, & pose vn'elogio greco delle sue imprese nel Trionfo suo de Camertini alla sua statua. Ennio Poeta fù litteratissimo Greco, in seguò lingua Greca à Catone Maggiore; nondimeno riferisce Marco Tullio nell'Oratore che ne gli antichi libri d'Ennio si trouaua sempre scritto *Purrus, Fruges*, perche allhora non voleuano vsare lettera greca, era cosa absurdo à dar solamente la lettera greca alli casi barbari, & à parlare alla greca nel caso retto solamente, nondimeno per più dolcezza à giudizio dell'orecchie si disse poi *Pyrrhus & Phryges* con due lettere greche, *φ* & *γ*. trouasi però *Aegyptus Aeguptus, lacryma & lacryma etiam* in opere de nostri moderni. *Incluta pro inchyta*, Lucretio lib. 1. *Funde petrus pacem Romanis incluta pacem.*

Sylla & Sulla, nel tempo di Silla Dictatore fiorito di lingua pulita e tersa furono battute le sue Medaglie col nome *Sulla*, e Cicerone istesso nel decimo libro epist. 7. ad Attico *Dirus ille dies Suranus callidissimo viro* Caio Mario; & Sulla si legge io vanj ottimi Autori come in Fuluio Oisino *de Familijs Romanorum*. Cornelio Tacito nomina vn'altro Sylla giouine accusato d'immodestia nel terzo de gli annali. *Domitius Corbulo Prætura functus de Lucio Sullu nobili iuvene questus est apud Senatam*. Publio Vatinio amico di Cicerone trionfo dell'Ilirico l'anno di Roma. 708. *De Illyrico* nell' fatti capitolini, *pro Illyrico* similmente *Suria, & Syria, Musia & Mysia* V, per Ipsilon; trouasi anco Ipsilon per V. *Forum Syariorum, pro Suariorum* nel tempo di Flauio Claudio Costantino Imperadore perche l'Ipsilon si pronuntia per. I. & l'I, & l'V. si mutano scambieuoilmète. OI al muro appartiene più che nõ si pensasse ben leggemo in Lucretio Poeta lib. 4. *Exesor Moerorum, pro exesus murorũ*, & nel sudetto luogo di Virgilio, & nella inscriptione di Caio Caninio Labeone per. *oe. moerorũ multeis milibus*: nondimeno si può far cadere sotto l'omicron iota greco. *oi*. posciache se bene altri lo deriuano à moenio, *id est munito, à muniendo vnde moenia*, attamète da Girolamo Colona si deriuall'Etimologia dalla voce greca *Μοῖρα moira*, che significa parte, perche ciascuno guarda le mura, & le difende per la sua parte, la onde sarà

farà l'istesso *Murus, moirus, & moerus* all'antica per l'affinità delle vocali E, & I. Oe, & OI per. V. le quali hanno il medesimo suono tanto in voci deriuatè dal greco per omicron ipsilon, quanto per omicron iota, & in pure latine, tanto nel latio quanto fuora, in diuerse Prouincie.

Oino in Roma fondata da Romolo nel Latio, & *Ploirume* in vece di *plurimi*. Nella legge Agraria in tauola di bronzo parimente in Roma vedesi *Moinicipieis pro Municipijs*; *Municipium* deriuà à *munere*, farà dunque *moirera* all'antica quanto *moenera* per *munera* voce di *Lucretio Poeta* nel 1. lib. *Moenera militiari*, *Stico Seruo* in *Plauto* disse *Tamen efficimus nos pro nostris opibus nostra moenia*; espone *Adriano Turnebo* lib. 16. cap. xj. *moenia pro munera*, ch'io più tosto direi *Moenia pro munia* insieme con *Pietro Valla*, & *Bernardo Saraceno* Commentatori antichi Italiani: Vuole inferire *Sticho* insieme con l'altro *Seruo Sangarino*, che se ben nel conuiuio loro non haueuano vasi nobili grandi, nondimeno, dice egli, Noi secondo le nostre facultà facciamo l'offitio nostro, il debito nostro, *nostra moenia*.

In *Alatro Città d'Hernici*, che pur'è nel Latio, contro l'osservatione del *Pontano*, si legge nel marmo di *Lucio Betiliano Vaaro*. *Facienda coirauit. pro curauit*, & vi si legge. *Vbei ludunt*. ciò auuertisco perche si vegga che sapeuano dire tanto *ludunt* quanto *loidunt*. In vna tauola di bronzo in Roma sotto il Consolato di *Lucio Cornelio figlio di Gneo Principe del Senato* l'anno di Roma. 597. *Rei. poplice. vestra. oitile. esse.* cioè *Reipublica, vestra vile esse.* è vn Senato consulto in fauore de *Tiburtni Tiuolesi*. Ma trouamo ne vna al *Pontano* per. OE. in campagna, à *Monte Rassinio* vicino à *Castello San Germano*, vi è vna gran base della *Concordia* sotto il consolato di *Gneo Domitio*, & *Caio Asinio* l'anno di Roma. 713. *Signum. concordia. restituendum. coerauerunt*. Partimoci dal Latio, & dalla *Campagna*, & passamo nella *Marca Treuigiana* sul *Veronese* nella villa *Calderina*, si legge in vn frammento sotto il consolato di *Cosso Cornelio Lentulo*, & *Lucio Pisone Augure*, l'anno di Roma. 752. che fù il primo anno della salute Secondo Frate *Onofstio Panui-*

no. Fundamenta. murosq. ab. solo. faciundos. coerauerunt. Totniamo nel Latio, essendo Imperadore *Augusto*, *Publio Lentulo Scipione*, e *Tito Quintio Crispino Valeriano* Consoli l'anno di Roma. 759. al conto del *Panui*o nel fasti *Consolati*, lassono memoria di marmo in Roma. con tal fine *Ex S.C. faciundum coerauer*. notifi qui che *Cicerone* il quale conobbe *Augusto* giouine scrisse *curabo, & curare*, nondimeno nell'istesso imperio d'*Augusto* attempato si riteneua anco il più antico *Coerauer*, Nella base d'*Antiocho*, liberto di *Lucio Ligurio*, & d'altri liberti dierto al *Pallazzo episcopale di Palestrina* si legge pure. *coerauerre*. Nel frammento della sudetta legge Agraria in tauola di metallo in Roma sotto il Consolato di *Publio Mucio*, & *Lucio Calpurnio* l'anno di Roma. 621. *Ei. oetantur. pruantur: pro, ij vtantur fruuntur*. Siche le parole dette per. OE. importano l'istesso che. oi. & ou. in vece d'ui, in differenti paesii, tanto nel Latio, quanto nella *Campagna*, & in altre parti. Anzi nella sola tauola Agraria vedonfi tutti li quattro modi oe, oi, ou, & u, IOVS. MONICIPIEIS. OTANTVR. vnum. indicanda: in altre leggi oetier, & oitier pro vti; quali distonghi oel, & oi sono posti per u lungo. Seguitiamo di esplicare tutta la voce. OINO.

L'ultimo O. stà per. V. & dopò vi s'intende la lettera. M. la quale si tralassaua molte volte da *Romani* nel fine della parola. *Oino*. cioè *Vnum*. ne datemo più di venti esempj. Nella iscrizione di *Marco Autelio Secondo*, liberto dell'Imperadore *Anto fronte*. per. *Ante frontem*. nel sepolcro di *Vettia Marcellina* in Roma, *signum Marmoreu. per Marmoreum*. A monte *Giordano* in Roma, *Lucius Attius Amictus donau. adicula. pro donauit adiculam*, & nel fine ante *adicula*. P. II. cioè *Ante adicolam pedes duos* nel sepolcro d'*Aulo Furio Epsarodito* nel principio, *Sacru, pro Sacrum*, nel fine, *Huius sepulcri Cura egit Furius successus, cura pro curam*. Nella tauola tripartita di *Napoli* sotto il Consolato di *P. Rutilio*, e *Gneo Mallo* l'anno di Roma 649. *extra pariete, pro parietem*. nella memoria di *Pesaro* etetta ad *Aureliano Imperadore Cura agente* *Caio Iulio, pro curam agente*. nel sepolcro di *Gennia Cauma* in Roma. FILIVS. HVNC. T V.

TVMVLVM. POSV. PIEN. PIETATE. PARENTV. *id est. Filius hunc tumulum posuit plenus pietate Parentum.* In Roma pure nella casa de Porcati, Laberio Antigono, & Laberia Prima dicono *Ius, ambitu possidere liceat, pro ius ambitum.* A Garigliano vicino à Napoli in vna torre di sepoltura antica intagliata con bella lettera d'vn palmo, *Necque intra maceria, pro Maceriam.* Olla pro Ollam in picciola pietra scolpita in mezzo à due palme diritte, ritrouata in Roma fuor di Porta Autelia, hora di San Pancratio, per esser breue non più compatfa per le stampe, ne sò di tutta patte à curiosi.

C. I V L I V S. C. L.
B A R N A E V S
O L L A. E I V S. S I. Q V I
O V V I O L A R I T. A D
I F F E R O S. N O N. R E C I P I A
T V R

In Venetia Aurelio Saurnino, *Rogo & peto cuncta fraternitate, pro cunctam fraternitatem.* Nel Calendario rustico, ch'è nel palazzo Farnesiano in Roma, alla fine di Dicembre FABA *serentes, pro fabam.* OLIVA *legent, pro oliuam* sopra ciò Fuluio Orsino aggronge *Priuernum captu, pro captum.* Nel monumento d'Alcibiade, & di Petronia Nite in vece di Nice stampata da Aldo nell'Orthografia *Mors decepit Patre suum,* in luogo di *Patrem.* Nel cippo stampato da Martino Smetio foglio 114. numero. 20.

Annaii successa memoria fecit. li due .ij. stanno per .E. *Annaea successa memoriam fecit.* Sopra l'Arco di Nerua Traiano nel porto d'Ancona, *Quod ex pecunia sua portu tuuorem nauigantibus reddiderit, portu pro portu.* Nella cassa di marmo di Tito Pubillio Potito in vna vigna incontro à muto torto di Roma. *Cu. qui. pro cum quo.* Nell'Arca di Giove fulguratore *Deorum pro Deorum.* Nella piazza di Città di Castello in vna dedicatione per sentenza d'Emilio Frontone, & di Atrio Antonino, *Reliquit ad Bals nei fabrica, pro fabricam.* In casa Delfini di Roma. *Si. quis. contra. hanc. inscriptione. fecerit. pro inscriptionem,* veggasi tutta stampata nell'*Auctario* di Giusto Lipsio foglio. 43. per non andar piu lontano veggasi l'inscrizione di Quinto Lollio Còdito, liberto di Quinto, stampata in questo volume sotto la figura della beneuolenza, & vnione matrimoniale in fine, doue si legge *Amantissima per. amantissimam,* afficuto il lettore, che nella

pietra vi è luogo per tre. M. non che per vno, per tanto in questa di Lucio Scipione si tutta la lettera. M. noue volte *Oino pro vno. Denoro pro honorum. Optumo pro optumum. Viro pro virum. Scipione pro Scipionem. Cæsica pro Corsicam. Aleriueque Vrbe, pro Aleriueque Vrbe.* si come poneuano di più il D. nel fine della parola terminata in vocale. In *alio Marid pro alio Mari;* cusi di manco lassauano la lettera M. quando à loro parcaua nel fine. *Ploirume, id est plurimi* di tre Sillabe diuerse dal nostro V. ; L. prima oi per u. La seconda u per i, come di sopra, in oltre, *infumo, maxuma, optume, pessuma* in Plauto. *Venerus Iouia,* nella detta inscriptione di *Capua,* doue nota il Pontano che i Campani pronuntiauano il genitiuo di Venere *in us* non in *is.* Ma tale terminatione era de i tum *ad libitum,* che per mutauano cambievolmente queste vocali, se bene dirado finiuano l'obliquo caso della terza *in us,* per l'ordinario *in is.* In *us* fin qui non l'hò trouato se non in quelle voci che finiscono ne gli obliqui con l'ultima liquida R. *Veneris & Venerus. Honoris, & Honorus, Castoris & Castorus.* nella tauola tripartita di Napoli *Ad. Aedem. Honorus.* & questa direbbe il Pontano è tra Campani. Si bene, ma sono decreti dau dal Senato, & prodotti *more Romano.* Non si potrà replicare contro quel Senato Consulto fauoreuole per Tiouolesi, che è in Roma, & comincia L. *Cornelius. Cn. F. Pr. Sen. Cons. A. D. III. Nanas. Maias. Sub. Aede. Kastorus.* La terza sillaba E per I. quattro volte in questa inscriptione di L. Scipione *Fuet pro fuit, dedet pro dedit tempestatebus* per *tempestatibus, mereto per merito.* Oltre gli essempij addotti di sopra *Maureiana* nella Medaglia di Adriano Imperador ond'è che il nome di Virgilio si vana. *Virgilius Virgilius;* così *atherius atherius.* Aldo prova che li duec più tosto dite *Genetrix* che *Genetrix* con due inscriptioni, vna di *Elia Sabina,* che fà conto lui, perche io l'hò veduta venale in Roma nel cortile d'vno Scultore, & letto nell'vltimo verso *Quem. Genit. Genetrix.* L'altra di *Rubtia Tertulla* affissa nella Pieuè di San Pietro di Galiada; in otto parole Aldo è diuerso dal marmo. *Genetrix.* sta nel marmo, si come Don Ricciardo Rettore di detta Pieuè di Galeata per duplicate lettere, & copie prese dall'istesso marmo *de visu* mi hà certificato: ma per la vicende uole

mutazione d'F, & .I. non accade essere così scrupoloso in simili voci accertate dall'vso nell'vno, & nell'altro modo, l'vso, non abbraccia *Herè neglegentia, dispicit, beniuolentia* di Giusto Lipsio. *Cepi* si legge qui, *Cepet* nel medesimo tempo di L. Scipione in quella di Caio Duillio, non per questo si deue dir *cepet*, perche l'vso d'hoggi di non lo comporta, Alcuni ardiscono d'innouare, & rinouate, ma non sempre l'vso li seguita.

Consentioni pro consentiunt. Manca nella prima sillaba la lettera. N. la quale molte volte si gettaua da Latini, spetialmente auanti la lettera. S. di che ne toccaffimo sopra la figura di Roma Rinascete da Medaglie. *Roma Renascet. Roma Resurges pro Roma renascens, resurgens, libes pro libens. Trasferas pro transferras. Conserua pro conserua. Nemoresi pro Nemorensi. Thermejes pro Thermenses. Mensibus pro Mensibus* nel cippo di Lucio Cecilio Floro liberto di Lucio, & di Caia, trouato fuor di porta Aurelia del 1603. ch'io per la strauaganza ridicola che contiene lo comprai, & lasciai tra cose mie in Roma: Il Prenome è vn. C. raso ridotto in. L. per accrescere l'opera d'antiche memorie non più scoperte lo metteremo intieramente.

L. CAECILIVS. L.
ET. O. L. FLORVS
VIXIT. ANNOS. XVI.
ET. MESIBVS VIIII. QVI
HIC. MIXERIT. AVT.
CACARIT. HABEAT
DEOS. SVPEROS. ET
INFEROS. IRATOS

L'Autore parlò da pazzo Gentile, perche non parisse disprezzo, & ingiuria il monumento, à cui si confà quello d'Horatio nel fine della Poetica.

Minxeris in patrios cineres.

& Sat. 8. lib. 1.

In me veniat miltum, asque cacatius.

attefo che si sepelliuano nelli campi. Due volte in si picciola pietra. N. si butta, *mesibus pro mensibus, mixerit pro minxerit. Cresces pro cresces* nella base di Publio Mecio Proculo figlio di Publio, della Tribu Pollia, soldato della terza Cohorte Pretoria, Architetto d'Augu-

sto, ch'è nella Pieuca di Saldino Territorio di Faenza.

D. M.
P. MAECI. P. F.
POL. PROCVLI
MIL. CHO. PR
ARCHITECT. AVG.
C. MAECIVS
CRESCES
FRATRI. PIENTISSIMO

Manca innanzi ad altre consonanti ancora. *Iferos pro inferos* nella sudetta di Giulio Barneo. *Coliberto pro conliberto* in Roma vicino à ponte molle in vna vigna.

DIS MANIBVS
C. MALLIO
EVANGELO
MALLIA. TYCHE
COLIBERTO
BENEMERENTI
FECIT.

Nell'ara picciola di Sempronio Senecione *Milit. Stuped. xxij. id est, Militauit Stipendij vigintitribus*. Ma nel Senato Consulto de Confini di Genoua, & *Veituriy*, nel consolato di L. Cecilio, & Q. Mutio l'anno di Roma. 636. si troua la lettera. N. che ridonda di più auanti. S. nella parola. *Frumenti partem vicesuman, pro partem vigesimam*. C pro G, vso tequente de Romani spetialmente nel Prenome loro Cneo, & Gneo, & nelli numeri *vicesimus vigesimus tricesimus trigessimus*. di modo che di rado metteuano N, di più auanti. S. ma spesso ne faceuano di manco N, di più auanti. S. ma spesso ne faceuano di manco, gettandolo via; forsi da numero distributiuo *Viceni* deriuò *Vicesuman*. Girolamo Colonna in quello d'Ennio, *Animad pro Animans*, nota che gli Antichi non solo dalli participij leuauano l'vltimo N, ma anco da nomi, *aduenies, abses, Infans, pro adueniens, absens, infans, & pragnas pro pragnans* nelle pandette Pisane. Per lo contrario dall'a parola *Consentioni* si leua il ptimo N, non l'vltimo. Dalle voci che qui habbiamo raccolte, si comprende che tralasciavano

faiano la lettera N, nel principio della parola, nel mezo, & nel fine, cioè nell'ultima sillaba, che nella prima si toglie à *Cosentioni*. R. habbiamo esposto, Romani, si potrebbe anco esponere, *Plurimi consentiunt Roma*. Dicono alcuni Autori che la lettera R. fù ritrouata da Appio Claudio Cieco, il quale, per quanto nelli Fasti registra il Panuino fù Dittatore l'anno di Roma. 645. vintiotto anni innanzi al Consolato di L. Scipione. Ricardo Streinio de *familijs Romanorum* sopra la nobi Gente Valeria detta più Anticamente *Valesia*, *ut etiam Fusia*, *Papisia*, *Aufelia* *Vetusia* *neque enim ante Appij Cæci etatem qui primus litteram R. protulisse dicitur Valerij, Furij, Papirij, Aurelij, Veturij dicti sunt*. Se fusse vero ch'Appio Ceco ne fusse inuentore la lettera R, si farebbe ritrouata viuente L. Scipione al cui honore fù fatta l'inscrizione, sopra la quale discorremo, & quanti R. contiene farebbono de primi comparati al modo. Concedo che i *Valerij, Furij, Papirij*, e gli altri fussero detti prima *Valesij, Fusij, Papisij, Aufelij, Vetusij*, & che poi cangiassero la lettera S. loro in R. si come anco in altre parole si cangiò. Ma non concedo che la lettera R, non fusse prima d'Appio Cieco: senza dubbio fù innanzi che nascesse Romolo, altrimenti si farebbe chiamato Somolo, & Roma Soma: è cosa nota che vi fù vna Donna Illustre nominata Roma moglie di Latino figlio di Telemaco, secondo alcuni, madre di Romolo, il quale chiamò la Città, ch'egli edificò dal nome di sua Madre Roma, se bene Antigono antichissimo storico delle cose d'Italia la denomina da Romo figlio di Giove, che l'edificò nel colle Palatino: sia come si voglia che l'R fù prima dell'edificazione di Roma nel nome di quelli che l'edificorno. Marco Varrone de *lingua Latina* libro sexto riporta molte voci dette prima per S, & poi per R. *Casmena* *Carmina*, *inde Carmina, & Carmina* gettato via l'R. *Afena* *arena*, *Ianitos* *Ianitor*, ma si raccoglie da lui stesso, che nel medemo tempo haueuano anco l'R. nella voce *Ruse* detta poi *Rure*, perche il primo R vi era prima che si dicesse *Rure* col secondo. Ennio vsò *Quasere*, *quasentibus*, *quarendum* *pro quarendum*, ma nel medemo verso vi è l'R, due volte *Duxi vxorem sibi liberum quasendum causa*. Accio Poeta fù più di 145. anni dopò Appio Cieco, e se bene era nell'alfabeto l'R, disse *Casmena*

in Priamo, & in quel verso vi sono quattro R. *Veteres Casmenas, Cascas res volo profari*, potete no dire tanto *Casmenas*, quanto *Casmenas*, si come à tempi nostri dicemo *Honori, & Honor*. Il Ciambullari nel suo Gello con molto vanto, & poco giuditio dice che l'R fù formò d' l'Ætrusco in arcato, & non acuto in cima, ch'è nelle taole trouate in Volterra, & in Agobbio; le cui lettere non sono vere etrusche, ma prese con deformità, & corrotte dall'alfabeto greco & latino l'R differisce di forma, & di sono dall'A. l'R Romano vien dal greco ritiene il sono nella pronuntia, & anco parte della forma. il Ro greco è questo P, dal quale con vna linea aggiunta per traouerlo nel mezo, fin'à basso si forma l'R, & hà l'istesso sono di forza & di pronuntia, e si come il Ro greco in *lambda* si cangiò in bocca di Demostene, così l'R nostro per L da scelinguati si proferisce. In vano il Ciambullari s'affatica di prouare che l'R nostro con altre lettere latine venga da Toscani. Cornelio Tacito ne gli annali libro 11. afferma che le lettere latine sono simili alle greche. *Forma litteris latinis, qua veterissimis Græcorum*. ciascuno che le sà leggere, lo vede. Plinio lib. 7. cap. 58. proua che le lettere antiche greche fussero quasi le medesime che sono hora le latine, con vna inscrizione Delfica, la quale era à suo tempo nella libreria Palatina dedicata à Minerua, & cominciua in tal forma di lettere secondo il testo di Gioseffo Scaligero *NAVCI KRATES. TICAMENOV. Nausicrate* di Tisameno, nel qual nome il Sigma lunato C per Σ è solo de Greci. pure latine sono V. R. S. le altre comuni à Greci & à latini, dico nelle lettere maiuscole: l'inscrizione Delfica stampata in Plinio à lettere maiuscole non proua l'intentione di Plinio, perche le minuscole da cinque, ò sei in poi sono tutte dissimili alle latine, non si douerebbono stampare le inscriptions se non con lettere maiuscole fidamente come stanno nelle pietre, & ne gli esuati di boni Autori, vedesi nella Delfica inscrizione prodotta da Gioseffo Scaligero l'R nostro in forma, ma quando ben'anco fusse stato in forma greca, Aristotele computa tra. 18. lettere greche più antiche il Sigma, & il Ro padre del nostro R, talmente che si deve tener per certo, che i Primi Romani lo distinguessero dal Sigma, & che non habbino mai scritto nel suo titolo. *S. P. Q. S.* ma si bene per ogni

tempo. S.P.Q.R. DVONORO. D, vfarono prima in vece di B, nella voce composta da numero *dui*, *Dis pro bis*, Gioseffo Scaligero sopra Festo, *Des Bessis dictus primum à veteribus, deinde Bes Bessis, Bes autem appellatus est (inquit Festus) quos bis tricens sit, quamuis dura compositio fiat bessis ex triente. Duona, Buona dicono i Toscani, hoggidi, più tosto che bona, i Latini più antichi dissero Duonum quello che i posteri pronuntionno Bonum. L'istesso Festo nella parola Duonum pro Bonum, ond'è nella inscriptione di L. Scipione Duonoro pro Bonoro, Bonorum, Bonorum, Du, per B, Duis pro Bis nell'oratione di Cicerone, Festo Duis pro dis, vel bis, ponebatur & pro dederis. Stiamo pur con Festo, Duellum, bellum, videlicet quod duabus partibus de victoria contentibus dimioatur, inde & perduellis qui pertinaciter retinet bellum. Duellona fù detta prima, quella ch'hora dicemo Bellona. Varrone lib. 6. de lingua latina. Duellum postea bellum, ab eadem causa facta Duelliona Bellona. Così Duellio quello che vinse i Carthaginesi fù poi nominato Bellio, ancorche i suoi maggiori furono tutti chiamati sempre Duellij, della gente Duellia. Cicetone nel luogo citato. Sic Duellium cum qui Poenos classe deuicis, Bellium nominauerunt, cum superiores appellati essent semper Duellij. Ritrouata la voce Bellum, ritennero anco quando à loro tornò commodò l'antico Duellum pro Bellum. Ennio.*

Hos pestis neciuit, pars occidit illa duellis.
Dopò lui, altri Autori, Poeti, Historici, Oratori, Plauto, Ouidio, Cicetone, Liuiò, & in vltimo Horatio in lode d'Augusto lib. 3. ode. V. *Pacem, duello miscuit.* & lib. 4. Ode. 15.

Vacuum duellis Ianum Quirini clausit.
Duellica per bellica,
Lucano libro secondo

Lanigeræ pecudes, & equorum duellica proles.
Appresso moderni volgarmente il duello nõ si piglia in sentimèto di guerra publica, ma di singolar certame priuato. In ristretto epilogo, sopra simili cose nota il Turnebo nelli suoi Aduersarij lib. 15. cap. 15. *vt Duis pro bis, ita duona pro bona dixerunt veteres, & vt duellum pro bellum, Duellius pro Bellius, afferunt enim à Festo illud, Simul Duona eorum portat ad naues, pro bona eorum.* Gneo Martio Poeta nel medemo Festo. *Quamuis indiuinium duonum negunat.* espone Gioseffo Scaligero.

Quamuis bonum fuerit initium, tamen negate: consta dunque essere bona la parola *Duonoro* per *Bonorum* secondo l'vso d'Autori antichi.

Fuisse, pro fuisse. Dicono che gli Antichi nõ duplicauano lettere, cioè màtienze tre volte Festo, la prima volta *ab Oles pro ab illis, antiqui litteram non geminabant;* la seconda *Aulas antiqui dicebant, quas nos dicimus Ollas, quia nullam litteram geminabant:* La tetza volta nella ditione *Solit aurilia, Solum pro Sollum, quod Osce totum & Solidũ significat:* oue narra Festo che gli antichi pronuntionno *solum pro sollum* con vn'L, perche all'hora niuna lettera si raddoppiaua, la quale consuetudine Ennio come greco mutò all'vsãza greca, perche quelli vguualmente scriuendo, & leggendo duplicano le mute, le femiuocali, & le liquide. Che gli Antichi auanti Ennio non raddoppiassero mai lettere, miè difficile à credere, perche ne farebbe nato imbroglio, & errore massimamente in versi. Liuiò Andronico, che prima d'ogni altro insegnò la Poesia drammatica nel cõsolato di Q. Claudio Catheggo figlio d'Appio Cieco, & di M. Sèpronio Tuditano l'anno di Roma. 513. vn'anno innanzi, che nascesse Ennio, è rimasto in fragmenti cõ molte lettere duplicate. Risponderanno ch'è stato riddotto secõdo l'vso d'hoggidi; come hanno fatto nobili spiriti sopra l'historia di Gio: Villanni, & sopra le giornate del Boccaccio, che li fanno scriuere à modo loro, talmente che non si può sapere come scriuessero i proprij Autori, di che cõ garbo ne viè querelato Leonardo Saluiati dal Boccolino, nella Pietra del paragone, così gli Atti di Liuiò Andronico spezzati, se bene sono impressi adesso cõ lettere duplicate, egli le scrisse con lettere semplici. Ma come passarebbe per buono quel suo verso senza duplicate?
At celer asta volans perumpit pectore ferro.

Ch'egli scriuesse *perumpit, transeat, pectore fero*, non già, perche significatebbe petto fièro, & fero per ferro sarebbe piede iambo con la prima breue, non spondeo con due lunghe: Ennio che fù il primo à raddoppiare le consonanti, per licenza poetica vna volta non duplicò il ferro, ma con vn'R l'abbreuò.

Proletariu' poplicitus scutisque ferroque Ornatur: ferro moeros, Vrberumque ferumque Excubijs curant.

In Aulo Gellio lib. 16. cap. x. ferroq; si legge; male vno, & peggior l'altro, pure nell'istesso luogo, & altroue rettamente scrisse *ferro* cõ doppio.

Pio R. Cominciando da lui, & per molte centinaia d'anni dopo lui si trouano lettere duplicate, e semplici in Autori Antichi, tauole di rame, & di pietra, & nelle medeme parole hora sì, hora nò: Non come appresso noi *littera litera, litus litus, Anulus annulus, Querela, querella, quatuor quatuor, imo & immo*, ma in voci che non comportano tale varietà, come *lesom, lesum, & lessum, tolito & tollito, adecito, ad-dicito, adicito adicito. Solers & solers in Festo, solemnna & sollemnna*. Nella tauola in rame de confini Genouesi più di 120. anni dopo Ennio *Posident, Posidere, possedeit, possidebunt, iouserunt, intromitat, malent, Casteli*, nell'istessa, *Conuallem, accipiat, essent, mitei*. Nella tauola della legge Agraria, *Referisce insit*, raddoppia poi doue non bisogna *comperrit, deditit*, che ben si legge auanti *Dedit*. Nella legge Iudiciaria *Iouserit, sufragio, eset, & esset, Causa Causa, Attagat, attingat, attingat*. Nella tauola marmorea del sudeto Lucio Betilieno *Ese iouset, Macelum, in Opido, & in Oppidum adouxit, pro adduxit. Nulum pro Nullum*, Quinto Ceronio Passero, *Fraudauinum quod inuat ossa mea. Supelex pro supellelex*, Nestore Serus di Caio Cesare, guardatobba suo, *A supelectile. Belum pro bellum*, Lucio Neratio mandato da Antonino Imperadore in Siria à condurre le Banderationi per la guerra parthica. *Misso ab Imperadore Antonino Aug Pio ad deducendas vexillationes in Syriam ob belum Parthicu*. Sotto il quarto Consolato di Commodo Imperadore nell'ara di M. Vlpio Massimo si legge. *Bela. domini. insignia. pro bella*. e questo fù più di 348. anni dopo Ennio: voglio inferire che si come dopo lui duplicorno le consonanti, & le fecero semplici à loro piacere, così facessero auanti Ennio: con tutto che nell'iscrizione di L. Scipione prima d'Ennio vi sia vna sola parola *fuisse*, & altre poche nò duplicate nel fragmento del Console precedente à Scipione cioè di C. Duillio, il cui nome in vero nelle medaglie si troua per vno l. C. Duilius, se bene nella testu di Cicerone per dui l. In vna legge delle xij. tauole de Romani registrata da Aulo Gellio lib. 20. cap. 1. secondo la recognitione di Giusto Lipsio si legge còforme all'antica lettura, *Confeset pro confessi*, & vi lascia lettere duplicate, *addicitei, addictos*, per dui *dd.* se così fuisse stato scritto nelle xij. tauole, la geminatione delle duplicate lettere farebbe più di 200. anni prima d'Ennio, perche hebbere prin-

cipio l'anno di Roma, 302. & compimento del 303. non ritrouandosene pur vna, non si può sapere di certo, perche le copie, & le stampe hanno variato. Ma nelle posteriori tauole di marmo, & di rame citate apparessa la certezza, perche sono tuttaua apparenti, & visibili: le legali particolarmente hanno lo stile, & li termini delle più antiche leggi Regie, de *Senato consulti, de Plebisciti, Decemuir. ali.* & delle xij. così anco debbero prendere l'orthografia di quelle, che all'hora erano stile in Cappidoglio, doue in vn di nell'incendio di Vitellio se n'abbruggiorno tre milla tauole, le quali Vespasiano Imperadore ordinò che: si renouassero conforme à gli esemplari, copie d'antichi. Suetonio cap. 10. *Aerearum tabularum tria millia, que simul conflagrauerant, restituenta suscepit, vndique inuestigatis exemplaribus*: si che è verisimile, che tanto le duplicate lettere quanto le semplici di sopra citate in legali tauole fossero poste ad imitatione di quelle tauole fatte prima che nascesse Ennio. *Adilis. pro adilis, & nel fine aide pro adem*. Nelle antiche iscritioni non di rado si vutpa il distongo greco *ai per ae*, stante la consuetudine di queste due vocali. Nella Città di Fermo in vna tauoletta di rame à Terentio figlio di Lucio, & ad altri. *Quaistores. aire. moltati. pro Quaistores are moltati. Aemilius. Aemilianus. pro Aemilius, Aemilianus*. L'vno & l'altro in vna pietra medema.

I V L I A E. I A N V A R I A E

T I. I V L I V S. M A X I M V S

C O N I V G I. C A R I S S I M A I

Nella tauola di Napoli. *Calcis. resinctai. camentia. struito. Quam. que. camenta. arda. pro calcis resincta, camenta struito*. Soleuano i Poeti sciogliere questo distongo, & d'vna sillaba farne due per figura *Di gresis*. Virgilio *Aulai, Aurai, Picai*. Lucretio, *Animai, Syluai, Aquai, Vitai, Militiai, Patriai* nel primo libro

Aulide quo pacto Triniai virginis aram Iphianassai turparum sanguine foede tutti ad imitatione d'Ennio.

Olle respondet Rex Albai longai.

Alba longa, come greco l'vsò alla greca, perche i Greci hanno il distongo, *ai*, ma lo pronuntiano per *ae*, d'vna sillaba, ne i Poeti loro lo diuideno, ma lo fanno d'vna sillaba longa, come quel principio di verso d'Homero nella

quinta

quinta Iliade *Αἰνεὺς δ' ἐπύρουσε*. *Aeneas ausens desiliit*. & più sotto in fine di verso *ἀναξ* *ἀνὰ πύρου Αἰνεὺς*. *Rex virorum Aeneas*.

Ahec. Non si troua esempio che diuida il distongo con l'aspiratione in mezo, se non questo; separta in cotal guisa l'A, & forma la dieresi d'vna sillaba in due.

Cepit. chi non stà intento facilmente equiuoca da *cepit*, à *cœpit*, che differenti sono, in quattro maniere si vede, per Ae, oe, oi, & E semplice. Nel marmo de fatti d'Augusto *cepit*, *profligataque opera à Patre meo perfeci*. Nell'Oratione di Claudio Imperadore. *Cum hanc partem censura mea approbare Cœpero*. Nella tauola Iudiciaria. *Qui eorum cum Mag. Cœperit facio. coi pro coe*. E semplice, in questa nostra & in quella di Duillio *Cepet per cepit*. Nel marmo de fatti di C. Mario, *Bellum cum Iugurtha Rege Numid. gessit, cum Cepit*. Nell'istessa legge iudiciaria. *Ob eam rem, quod pecuniam ex hac lege Ceperit*. Nota Federico Silburgio d'hauer veduto *Cepet per fuuro perfetto*, sicome *paret, miscit, Duit, Adduit, condui, transdui; pro Parauit, miserit, Dederit, addiderit, considerit, tradiderit, così Cēpit pro Ceperit*. bisogna far differenza da cominciare à pigliare, *Cepi* cominciai, per oe deusi scriuere, perche deriua dall'antico verbo *capio pro incipio*. Male stà per Ae in quella d'Augusto d'opere cominciate. *Cepit* pigliò, non vā per distongo, perche vien dal verbo *capio. cepi, capium*. Male stà nella Iudiciaria *Mag. cœperit pro magistratum ceperit*, se più tosto l'intende per Magistrato preso, che per Magistrato cominciato, che ben raccogliere non si può, perche vi mancano parole rotte, & loggate dal tempo.

Fin qui si è reso conto de regolati termini grammaticali compresi nell'inscrizione, secondo l'vso di quelli tempi. Partorisce oscurità vna Prosthesi che aggiunge lettera nel principio, vna Aferesi che la toglie dal principio, vn'Apocope che leua lettere dal fine, vna Anthesis, che mette vna lettera per vn'altra, & vna Dieresi che diuide vna sillaba in due, & questo fa parere mutatione di lingua, contuttoche sieno le medeme parole che vñamo hoggidì. Concorreno à rendere oscurità i deformi caratteri, & le parole continue senza punti. Qu' dui soli punti vi sono che mettano in mezo l'PR, nel fine della linea.

Il vero scriuere Romano à lettere maiusco-

le è d'interpungere l'inscrizione con punti interposti tra vna parola & l'altra; in fine della linea nessun punto, & nessun taglio; nel fine dopò l'ultima parola nessun punto; di rado trouasi punto in fine della linea dopò vna lettera sola, o nota posta per vna parola, come è in questo R. & in quella di Quinto Martio in Faenza.

Q. MARCIVS. Q.
P. ALTI MO. SIBI
ET. P. VARRONIO

Il che si scusa con ragione per rispetto della breuiatura: ma per l'ordinario, e quasi sempre in tal caso d'abbreuiatura in fine della linea senza punto la passauano di modo che il punto si metteua tra ogni parola per distinguere vna dall'altra; le inscrizioni che non sono pùteggiate, sono difficultose ad esser lette massimamente quando le parole stanno accostate, e strette per angustia di loco; il punto in mezo toglie ogni dubbio; e perche ogni lettera punteggiata significa vna parola, bisogna auuertire di non mettere punti di più, altrimenti darà inditio più di parole, che non farà se non vna, lassando confuso chi legge, come quell'Ara di Vlpio Egnatio Faentino, che di marmo non si vede più in Roma, essendo stata disfatta per altr'vso, ma si bene impressa in vari volumi, ponemo quanto basta circa punti posti, e non posti.

VLPIVS EGNATIVS FAVENTINVS

V. C. AVG. P. V. B. P. R. Q

Così stampa l'orthografia d'Aldo senza punto dopò il Q. Ma vi sono dui punti di più: che la rendono tanto oscura, che Martino Smetio dice *Non est, qui interpretetur*: con questa occasione interpretamola hora noi P. V. B. hà da stare. PVB. cioè *Vir Clarus. Augur Publicus Populi Romani Quiritium*. tali abbreuiature non s'interpretano à capriccio, sèza cetta scienza, la certa scienza si hà, quando le abbreuiature d'vna inscrizione, sono dichiarate da parole distese in altre inscrizioni, per esemplo L. D. D. D. nò si saperebbe di certo, che vogliono dire: *Locus datus. Decreto Decurionum*. se non si trouassero distese in varie inscrizioni l'estensione d'vna è dichiarazione dell'altra abbreuiata; così trouansi distese nel marmo di *M. Memmio Furio* queste parole; *Auguri*.

Publio. P. R. Quiritium; che dichiarano l'abbreviata di Vlpio Egnatio Faentino, di queste note intagliate in marmi, ne fa mentione Horatio Ode. 8. lib. 4. *Incisa notis marmora publicis*. Note pubbliche precisamente erano quelle, che si scriueuano per prestezza con lettere sole punteggiate nelle pubbliche leggi, in Decreti, e libri di Ragion Ciuile, da quali note Notarij furono detti coloro che le scriueuano con velocità lodata da Aufonio Gallo nell'epigramma. 138. Riferisce Plutarco in Catone minore, che Cicerone essendo Console fù il primo ad insegnar le note à Scriuani Spediti. *Quod Consul Cicero expeditissimos scribas ante docuisset Notas*. Vogliono poi che di queste note scriuessero Commenti, e raccolte Tiro-ne liberto di Cicerone, Filargio Samio, e Mecenate, e questo credo io più tosto che primo inuentore, nel che s'abbaglia Dione lib. 55. *Mecenac primus Roma ad celeritatem scribendi notas quasdam literarum excogitauit; quam rem Aquila liberti ministerio multos docuit*. Ma veggonsi note nelle tauole citate de leggi fatte prima del Consolato di Cicerone, non che di Mecenate, & Note in nomi di Curie, di Tribu, di Magistrati, di legioni, di prefetture, & in prenomi & nomi Romani. Cicerone poi fù il primo ad insegnarle, & gli altti nominati si misero à commentarle, & insegnarle patimenti, de quali ne tocca il Gruterio sopra l'epistola nona di Seneca, il quale raccolse in vn digesto cinque milla note abbreviate con punti, & le distese, per quanto Pietro Diacono ci fa sapere. Ne marmi come in Archi trionfali, in Colonne, & obelischii veggonsi tanto abbreviature, quanto parole intiere con punti, & perche ciò consiste nel vedere, non mettiamonè vna per mille, & mille, & che si trouano: & in quella ch'è alle radici del Campidoglio nel foro Romano sopra il Portico della Concor- dia.

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS
INCENDIO. CONSVMPVM. RESTITVIT

Tra ogni parola distesa vi'è vn punto, e nessun punto in fine: così nelle note abbreviate senza punto alcuno nel fine della linea. In Ciuita Castellana.

H O N O R I S

IMP. CAESARIS. D I V I. F
AVGVSTI. PONT. MAXIM
PATR. PATRIAE. ET, MVNICIP
MAGISTRI. AVGVSTALES

Veggasi il resto in Martino Smetio. Ripor-teremo bene, come cosa non più veduta nelle stampe, tutta l'inscrizione del liberto di Tito Staberio Faentino, trouata in Roma dell'1599. fuor di porta Latina con molte altre de Staberij, ma non già di quello Staberio nominato da Horatio lib. 2. Satira. 3. il quale ordinò nel suo testamento, che s'intagliasse nel suo monumento il valente del suo patrimonio che lassaua.

Heredes Staberij summam incidere sepulcro più sotto.

Summam patrimoni insculpere saxo.

Heredes voluit. Ma il liberto à Pallade sua moglie, serua di Stabetio Faentino fece vna Base con l'Vrceo dalla destra, & la patera dalla sinistra banda con tale titolo di bellissimo Carattere.

D I S. M

P A L L A D I S

T. S T A B E R I

F A V E N T I N I S E R

T. S T A B E R I V S

F A V E N T I N I. L

C H A R I T O. C O N

I V G I. D E. S E. B. M.

V. A. XXXII.

Ogni parola hà il suo punto, eccetto nel fine delle linee, ancorche vi sieno tre abbreviature, Ser, L, M, & questa è la forma vera, & il migliore vso di scriuere, & intagliate inscrizioni secondo l'esempio de Romani. Il falso tusino di Scipione stà senza punti, Ma il suo Coeraneo Duilio hà sotto la sua colonna restata in marmo ogni parola distesa con punti. Tre cose assai meno vsite contengono questa di Scipione, R. col punto in fine della linea; il Prenome Lucio disteso, & le parole senza punti; obserua bene di non mettere punto dopò l'ultima parola in fine, conforme à tutte

le Romane memorie. E' stato ciò necessario di mettere innanzi à gli occhi, perche molti si reputano con vanto e strepito d'esser vecchi pratici in ogni mestiero, che sono come i Pesci d'Acheloo, par ch'habbino sonora voce, ma nulla risonano, pensano di dar norma ad altri, e non fanno qual sia il miglior modo di scriuere inscriptioni: che ben lo fanno gli accorti, e studiosi oltramontani diligenti obseruatori dell'vso Romano: & perche gli Antiquarij la vogliono riuedere minutamente in vn punto, & in vn Iota, per tanto non si può far di manco di nõ fare riflessione sopra quelli quattro accenti che stanno di sotto, cosa da Latini totalmente inusitata. Appresso i Greci l'Ira, & l'Omega sottoscritto col Iota sà l'longo, & O longo. Ma quel duplicato Iota sotto D, V, O, N, O, R, O sà lunga quella prima sillaba che di natura è sempre breue, vna volta è posta sotto sillaba lunga L, V, C, I, O, M, due altre volte sotto prime sillabe Breui D, E, D, E, T, M, E, R, E, T, O. Io per me non li reputo ne iota, ne accenti, ma tagli di magagna del fasso tuffino, che di sua qualità è rozo, cauernoso, & crepato in più luoghi, tanto che non si può mai à bastanza spianare, vguagliare, e lisciare. Hebbero sì bene alcuni antichi latini vso di ponere accenti sopra sillabe lunghe, come si vede in vna tauoletta di marmo di Giulia liberta, comprata da me in Roma del. 1602. più anticha di detto millesimo. Poiche Tolomeo Rè, nominato nella inscriptione, tengo che sia il minor fratello di Cleopatra, quello che à lei da Cesare in Egitto (come narra Dione lib. 42.) fù dato per isposo, e consorte nel Regno, la quale venne à Roma con suo marito alloggiata nel palazzo di Cesare l'anno di Roma. 708. Dione lib. 43. *Cleopatra venit Romam cum marito suo domiciliumque habuit in adibus ipsius Caesaris*. Per la cui venuta Hinnno liberato di Tolomeo Rè debbe pigliar commercio cõ Giulia liberta nell'istesso Palazzo di Giulio Cesare. la tauoletta ornata intorno di cornice è diuisa nel mezzo con vn freggio, da vna parte vi è campo bianco liscio, dall'altra si leggono li seguenti nomi.

I V L I A E. H Y M N I
R E G I S. P T O L E M A E.
L. L. C H A R I D I
C O N C V B.

Julia, & Regis di prime sillabe lunghe con

l'accento: si conferma con l'elogio delli figli di Fraate Rè de Parthi mandati da lui à Roma per ostaggio ad'Augusto, i quali vi dimorano anco nell'Imperio di Tiberio.

S E R A S P A D A N E S. P H R A A T I S
A R S A C I S. R E G V M. R E G I S. F
P A R T H V S
R H O D A S P E S. F H R A A T I S
A R S A C I S. R E G V M. R E G I S. F
P A R T H V S:

Si conferua questa Regia memoria nel Regal Giardino del Serenissimo Gran Duca Medici in Roma: sono li nominati in essa fratelli minori di Vonone che fù lungo tempo dopò la morte di suo Padre chiesto dal Regno per Rè à Tiberio Imperadore il quale per sua grãdezza voluntieri di Roma gli lo maddò, di che Tacito nel secondo de gli annali; veggasi Giustino lib. 42. in fine, Pio Secondo nell'Asia parte. 2. cap. 30. & Onofrio Panuino, il quale scrive *Phraartes*, & Giusto Lipsio *Saraspadus*, *Cerospades*, che secondo la pietra intagliata in quelli tempi loro, *Phraates*, *Seraspadanes*, & *Rhodaspes* chiamauansi. Ma in quanto à gli accenti sopra tutte le sillabe lunghe fù tenuta per diligenza inetta, frustatoria, vana da Quintiliano lib. 1. cap. 7. se bene l'admette sopra voci di vario, & duplicato sentimento, come *malus* arbore di naue, con l'accento sopra la prima sillaba luga, à differẽza di *malus*, malo cattuo, ch'è breue così *palus* palo di legno, essendo *palus* per palude: ma ne mè questo in Romane inscriptioni si vsò, ne noi l'vsamo; la cõstruttione delle parole, & la materia che si tratta nel periodo porge all'intelletto il sentimento che pigliar si deue: ne tã poco veggõsi nelle tauole, e matmi à differenza de Pronomi *quod quã* con accenti, con tutto che Aldo li lodi in altri, nelle sue opere nõ li volve. Nota l'istesso Aldo nella voce *Paene*, che ne in matmi ne in codici vecchi per antica cõsuetudine nõ si vsarono accenti sopra aduerbi; & certo chili mette sopra *sanè benè, malè*, non può pronuntiare bene, male, ma come in volgare testè, che sèza accento direbbe reste. Hò più volte obseruato che alcuni Antichi posero à caso, à capriccio senza ragione hor sopra lunghe, hor sopra breui l'istesso accento acuto, come si vede per la via dritta di Tuolià Roma in quel già monumento di M. Plautio Siluano Console, alla fine

ne del cui Consolato seguì la Natiuità di Nostro Signore come piace à Frate Onofrio Panuino nelli fasti, nel quale vi sono intagliati gli accenti, che qui scriuo. *Plautus, us* è breue. *Ornamenta*, non accadeua mettere l'accento sopra la prima sillaba che si vede essere lunga per la positione di due consonanti; così nella prima di *Decre'uit*, nella seconda potrebbe dire, la mette per segno che si pronuntij lingua, non *decreuit*. Ma. *Res gestas*. non hà scusa alcuna: Nell'annessa, parte di Tiberio Plauto *In Germania*, dice Quintiliano per differenza dell'oblatiuo lungo dal nominatiuo breue, ma la prepositione, *in*, manifesta l'ablatiuo, non mette poi l'accento *in*. *Britannia. ex. Pro-uincia*, secondo la regola si doueua l'accento sopra tutti gli vltimi. *A. Regibus. Regem*. con l'accento, ne lo mette sopra *Reges*. doue più si comportaua à differenza di *Reges verbor; futuro*; *P. R. Populo Romano*, l'accento andaua sopra *Ro*. ch'è lungo, non sopra *Populo* ch'è breue, vi sono da cinquanta accenti sopra sillabe lunghe, & dui de medemi accenti sopra breui. Molti accenti segna Atimeto Antero-ciano liberto d'un liberto di Tiberio Imperadore nell'elegia in morte di Claudia Omonea sua moglie, che comincia *Si. pensare. Animas*, nel secondo pentametro scriue *Pensasem*. la prima volta non pone l'accento sopra la prima sillaba, la seconda lo pone, e certo non accadeua per la positione delle due consonanti, vi sono poi sparsi in .XXVI. versi da XXV. accenti, che ne vorrebbero più di 200. per tutte le altre prime sillabe lunghe che vi sono. Quali iscrizioni nel tempo di Quintiliano erano in piedi, anzi quella di M. Plautio da me veduta, stà tutta via in alto nel medemo luogo doue la fondorno il primo di. Ho veduto in altri marmi l'accento sopra *Spon-sus. Faber*. che pure *us, & er*, è breue. sette accenti sopra breui sono nella pietra bipartita di Publio Attio Atimeto Medico d'Augusto per male d'occhi, ch'era già in Roma nel Museo del Cardinal de Carpi.

ATTIA'. P. L

HILARITAS

A. V. XXIX.

P. ATTIVS. ATIMETVS

AVG. MEDICVS. AB. OCVL.

H. S. E.

Attid qui è caso tetto d'vltima breue, non sesto caso, secondo la regola di Quintiliano non occorreua, mette anco indarno sopra la prima d'*Attis* il medemo accento acuto per denotare sillaba lunga, lo cangia poi, e piglia l'accento graue per dimostrare la penultima lunga di Atimeto, tutti gli altri sono sopra sillabe breui, particolarmente sopra la prepositione AB. che in altre, sopra lunga prepositione, *A' manu, A' potione, A' bybliothea*, il che da Aldo si rifiuta nella prima pagina del l'Orthografia; peggiore è quella di M. Aurelio Secondo, liberto di M. Aurelio Imperadore che mette li medemi accenti sopra le breui congiuntioni ET'. QV'E. Di modo che si vede che li metteuano à capriccio senza fine di regola alcuna. Ma le più regulate iscrizioni Romane non hanno accento alcuno di sopra, ne meno le Greche; contuttoche i Greci vsino varij accenti nelle scritture à lettere minuscole, nondimeno il più delle volte nelle pubbliche memorie à lettere maiuscole lassauano gli accenti, come si vede nella sudetta di Atimeto Antero-ciano liberto, che se bene mette gli accenti all'Elegia latina, non li mette sopra l'essastico Greco, & così vedesi in Roma nell'ara Greca di bellissimo Carattere di Tiberio Claudio Menecrate Medico de gl'Imperatori, Autore di .156. volumi di Medicina; tanto più i latini non li voleuano conforme all'vso commune: di cinque milla iscrizioni Romano non se ne trouarano cinquanta con accenti di sopra, tanto manco di sotto, è sicuramente si può dir nessuna. Oltre i termini grammaticali habbiamo esaminato i punti, e gli accenti, ò tagli che sono nell'iscritzioni di L. Scipione veniamo all'istoria, & antichità sua, riducendola prima nel materno idioma d'hoggi di per intelligenza commune.

Quest'vno assaiissimi Romani consenteno Lucio Scipione essere stato di tutti i buoni il più buon'huomo. Questi fù figliolo di Barbaro, Console, Censore, Edile. Prese queste cose, Corsica, & Aleria Città Meritamente diede vn'edifitio alle Tempeste.

Tte celeberrimi Cōsoli Romani furono successiuamente vno dopò l'altro. Il primo, Caio Duilio, che Duillio, Duellio, & Belio fu nominato; se bene in Medaglie, e fasti Capitolini DVILIO s'appella; il secondo, Lucio Scipione; il terzo, Aulo Atilio Calatino. Tutti tre hebbero iscrizioni. Duillio fù il primo à ti-portar

portar vittoria di guerra nauale cōtrotto i Siciliani, & Carthagineſi, perloche il Senato Romano gli erette nel ſoro vna Colonna roſtrata con ſegnalato elogio in marmo, che rotto ſi conſerua nel Palazzo delli Signori Conſeruatori in Campidoglio. Lucio Scipione trionfò de Carthagineſi ancor eſſo, & più, di Sardegna & Corſica alli. XI. di Marzo l'anno. 494. di Roma, innanzi la Venuta di Noſtro Signore. 257. anni, di cui a tempi noſtri ſi è trouata l'inſcrizione di Tuſo. Calatino Conſole dopò Scipione, trionfò come Duilio di Sicilia & Carthagineſi, & hebbe honorato epitafio al ſuo ſepolcro, ſtampato da Gioſefo Scaligero *lib. 1. Catalectorum*, con tenore ſimile à quello di L. Scipione.

A. A T I L I V S. C A L A T I N V S

Hic situs, vni cui plurima consentiunt Gentes fuisse Virum Populei primarium. In marmo non ſi troua, io per me penso che ſia ſtato compoſto da moderni ad imitatione dell'antico ſtile, in parte però, perche in tutto poteua dire.

H. S. Oinei quoi ploirumai cofentione Genteis fuisse Virum Populei primarium.

O. in queſto, d' in quel modo è leuato da Cicerone in Catone Maggiore doue mantiene, che la vecchiaia eſtrema età più felice che quella di mezzo, perche hà più autorità, e manco fatica. *Apex autem ſenectutis auctoritas, quanta fuit in L. Cœcilio Metello, quanta in Aulo Calatino, in quem illud elogium, Vnicum plurima consentiunt Gentes populi primarium fuisse Virum. Notum est carmen incisum ſepulcro. Iure igitur grauis, cuius de laudibus omnium eſſet fama conſentiens.* Era tale ſepolcro in Roma fuor di porta Capena, hora di San Baſtiano, doue l'haueuano anco li Cornelij Scipioni, per quanto ſi riferiſce nel primo delle Tuſculane; li ſteſſo Cicerone aſſerme nel ſecondo libro *de ſimibus*, che la ben lodata virtù chiude l'adito alli piaceri, & che non ſi loda chi fù in vita ſuà dedito à quelli, ma chi fù dedito alle virtù, douendo ſi dare à ciaſcuno lode meriteuole come à Calatino. *Neminem videbis ita laudatum, vt artifex callidus comparandarum voluptatum diceretur. Non elogia monumentorum, id ſignificant, velut hoc ad Portam: Vno ore conſentiunt Gentes Populi primarium fuisse Virum. Id ne conſenſiſſe de Calatino plurimas Gentes arbitramur, primarium Populi fuisse, quod præ-*

ſtantiffimus fuiſſet in conſciendis voluptatibus? Da quali teſti Ciceroniani ſi raccoglie vniſormità di lode, che pare con quelle dell'inſcrizione di Lucio Scipione, come ſe fuſſe l'epicedio ſunebte, che ſ'applica à tutti li ſuonerali; ſe bene differite in queſto, che vn Lucio Scipione ſolo di commune conſenſo fuſſe de Buoni l'ottimo, & Calatino ſolo il più eminente & principale del Popolo Romano: può eſſere che nella Republica vno ſia il più buono, ma minor d'vn'altro d'autorità; per lo contrario vno farà il primario, ancorche non ſia ne migliore, ne buono. Ceſare, Marc' Antonio, Ottauiano Auguſto ſono ſtati i più potenti, e principali che ſiano mai ſtati per ogni tempo nella Romana Republica, ma non furono già buoni per lei, che la tennero oppreſſa, & affatto come cartui, & nociu: Cittadini tirannicamente eſtinſero quel sì bel Corpo di Republica. Ma non veggo, che Atilio Calatino ſia ſtato più principale di molti ſuoi coetanei, ne Lucio Scipione gli cede, l'auanza ſenza dubio di nobiltà, eſſendo Scipione della Gente Cornelia, che tutte le altre Genti, e famiglie della Republica Romana col ſuo vario ſplendore oſſufca per dignità, e magiſtrati, per meriti, & per grandezza de fatti illuſtri. Calatino innanzi à ſe hebbe de ſuoi *Atitij ſei Conſoli, & dui Tribuni Militari.* Scipione de Cornelij hebbe innanzi à ſe xx. Conſoli, e xxx. Tribuni militari con poteſtà Conſolare, di quelli dopò lui non ragiono, che infinito è il numero, de quali Scipione Africano maggiore, l'Aſiatico ſuo fratello, & l'Africano minore ſormontano ſopra l'emineza di tutti gli altri; & d'ogni altro più chiaro, e migliore reputa Cicerone il Minore, *Nec enim melior vir fuit Africano quiſquam, nec clarior:* ſe ben nel ſogno vuole che il Minore pigli eſſempio dal Maggiore, Auo ſuo per adottiōne, che riueri la giuſtitia, & la pietà; & l'eſſorta in perſona di Catone à ſeguitare le ſue veſtigie, & poner fine al reſto di Carthagine, & aſſerisce che non tutti li Romani poſſono eſſere eſpugnatori di Città per terra, e per mare, & Guerrieri trionfanti come Scipione Africano maggiore, & Q. Fabio Maſſimo. Atilio Calatino non fù figlio di Conſole. Lucio Scipione fù figlio d'vn Conſole. la grandezza de Maggiori accreſce autorità, & dignità alli poſteri, quando corriſpondeno con egregie impreſe alla fama loro, ſi come in fatti corriſpo-

Se Lucio Scipione, che primatio si può chiamare al par d'Atilio Calatino: Se Calatino fù Console; Scipione fù Console prima di lui: se Calatino fù Censore, Scipione fù Censore, & edile di più. Se bene Calatino fù Dittatore per causa di fate vna impresa, & vogliono che fusse il primo che con facoltà di Dittatore videsse d'Italia, ma può essere, che fusse il secondo, se si guarda nelli fasti Consolari Capitolini, perche Marco Claudio Glicia di Scriba fù fatto Dittatore, il quale per forza fù poi rimosso dalla Dittatura, & in suo luogo substituito Calatino, che impresa facesse nella Dittatura non si sa. Erro Lucio Floro a mettere Calatino Dittatore innanzi a Lucio Cornelio Scipione, il quale fù Console dieci anni auanti la Dittatura di Calatino, quelle imprese, che narra Floro, non sono fatte da Calatino in Dittatura, ma nel primo suo Consolato, ne tolse il presidio nemico d'Agrigento in Sicilia, la quale era all'hora fuor d'Italia, poiche Agrigento fù ridotto in possanza del Popolo Romano tutti li Cartaginefi da Lucio Postumio, & Q. Emilio Consoli. l'anno di Roma 491. cinque anni prima che vi capitasse Atilio Calatino Console, il quale non vici di Sicilia; il primo Romano, che da Sicilia passasse con essercito in Africa fù M. Atilio Regolo se ne potrà ciascuno certificare da Polibio nel primo libro. Calatino vinse Gente sbattuta, & superata altre volte prima da Consoli antecessori a lui. Ma L. Scipione fù il primo Console che pigliasse due bellicose Isole potenti Sardegna, & Corsica. Calatino fù imprudente nelle sue imprese, veduta l'armata de Cartaginefi vicino alla riuua non aspettò che tutti i suoi montassero in naue, mà entrò tosto in alto mare con x. nauì sole separato dall'altra sua armata. I Cartaginefi vedendolo assai lontano da suoi compagni con velocità incredibile si voltorno intorno le nauì Romane, molte ne sommerfero, & poco vi mancò che non pigliassero lui con la sua naue Capitanà, a pena con la fuga a forza di remi scappò, rimasto così afflitto, l'altra armata de Romani si rinfrancò delli danni contro i Cartaginefi, di che Polibio lib. primo. Si conferma la sua imprudenza da Titoliuo Epitome 17. doue narra che Atilio Calatino Console hauendo temerariamente condotto l'essercito in cattico luogo circondato da Cartaginefi fù saluato per opera, & valore di M.

Calpurnio Tribuno della militia, il quale fatto impeto con 300. soldati generosi riuoltò i nemici contro di se, & ne restò superiore in vita, come si ratifica da Floro. L. Cornelio Scipione nelle sue fattioni fù con prudenza felice vincitore. Essendo già Sicilia Prouincia suburbana de Romani, dilatandosi ogni giorno più la guerra passò in Sardegna, & nella annessa Corsica, doue con l'estermio di Catala Città spaurì gli habitatori, & espugnò in sì fatta maniera per terra, & per mare tutti li Cartaginefi, che altro di Vittoria non rimaneua, se non l'istessa Africa. Floto lib. 2. cap. 2. *Adeoque omnes terra, marique Panos expugnauit, vt iam victoria nihil nisi Africa ipsa restaret.* Et per ciò meritò di trionfare subito nel suo proprio Consolato, non dopò come Calatino. Si può quì considerate, che le lodi de gli epitalij vengono date parte per meriti, & parte per hiperbole de Parenti, & d'affectionati patiali. Ma io non farei tanto gran caso delle lodi poste nelli sepolcri, & memorie priuate: priuate chiamo quando non sono fatte dal Publico per senato Consulto. Era quella forma di dite. *Plurima consentiunt Gentes.* voce corrente per denotare l'ecceellenza come che fusse in vn solo. Così di Scipione Africano disse Neuius Poeta comico di quelli tempi. *Qui apud Gentes solus prastat.* con tutto, che lo biasima di lasciua con mordacità dicendo, Quello ancora, che hà fatto di sua mano gloriose imprese, &, che dalle Genti è tenuto esso solo esquisito fù dal Padre trouato con la metrice.

*Etiam qui res magnas manu saepe gessit
Gloriose, Cuius facta viua nunc vigent;
Qui apud Gentes solus Prastat, eum suus
Pater cum pallio vna ab amica abduxit.*

Ma se bene Scipione Africano da Giouinetto fù dal Padre leuato dall'Amica, non per questo fù vittioso Imperatore d'esserciti: L'essere incorso alle volte in errori giouenili in istato priuato non deroga alla prouidenza dell'età matura in persona publica principale, che ben conobbe Scipione anco in sua giouentù la differenza del suo stato quando Imperatore vittorioso di Cartagine in Spagna ricusò il dono di bellissima Donzella prigioniera offertagli, dicendo, *libenter acciperem si priuatus essem, non Imperator.* come saggio Imperadore fù Custode della pudicitia di quella

quella fignorile schiava, & le tefe intatta con regali donatiui à Lucio Principe di Celtiberi suo fpofo, di che Plutarco nella di lui vita, & nelli fuoi apoftemmi: Non è certo, di che tempo fionffe Neuijo Poeta, fe fi effamina bene la fua vita, però s'egli diffe quel motteggio per Scipione Africano Minore, gli fi può rifpondere, che le Genti concepirono sì grande opinione della fua foztezza, continenza, e prudēza, che Catone maggiore afferì, che folo Scipione era fapiente, & gli altri andauano vagoando come ombra .

Iste fapit folus, reliqui velut umbra vagantur .

Fù dalle Genti chiamato fauio L. Acilio Iurifconfulto prima d'Africano Giuniore: in vn medemo tempo furono poi cognominati Sauij Catone Maggiore, Africano minore, & il fuo familiare Caio Lelio, il quale tentò di corteggere vn' abufò circa la lege Agraria, ma li potēti s'opposero, ond'egli lafò l'imprefa, per paura che non fi leuaffe tumulto, e per quefto fù chiamato fauio . Plutarco in Tiberio, & Gracco. *Id corrigere familiaris Scipionis adortus Caius Lelius, quia remittentibus potentibus, destitit tumultus meum fapientem est appellatus .* Non folamente hebbe titolo di Sapiente per voce commune, ma folo fapiente. Fannio introdotto da Cicerone dice à Lelio, ch'egli folo era tenuto per fauio; *Existimare debes omnium oculos in te esse coniectos, Vnum te fapientem, & appellant, & existimant .* Se erano tre in vn medemo tempo, non era vn folo, & pure ciafcuno di loro fù detto folo Sauio, era dunque modo di dire appreffo le Genti. Hoggidi patimenti è in bocca di tutti quando fi vuol lodare qualche nobile foggetto, Non ci è vn par fuo, egli folo val per mille, tutte le perfone del Mondo lo dicono. fenza dubio tale encomio è hiperbolico. In tempo di Calatino hebbe il Senato cento Ottimati da quanto lui, & da più di lui. Valore hauerebbe l'encomio fe fuffe dato dal Publico Senato il quale non eccedeua nelle lodi che daua ad vguagli Cittadini; & fénatori, ne meno vsò hiperbole adulatorie in lodare i fuoi Imperatori Augufti, fi come vedefi da gli archi trionfali, colonne, & obelifchi rimafiti in Roma. Vna foì volta, effendo Confoli M. Cornelio, & P. Sempronio l'anno di Roma. 549. nelli fafti Capitolini, occorfe in occasione di condurre la ftatua di Cibele Madre Idea da Peflinun-

te di Frigia à Roma, che gli Ambafciatori Romani furono in Delfo auertiti, che giunta in Roma fuffe riceuuta dal miglior huomo che fuffe in Roma. Il Senato era tutto fofpelo à far di ciò giuditio, e ciafcuno ambiua più tofto quefta vittoria, che qualfiuoglia imperio, & honore per fuffragio de Padri, ò della Plebe, alla fine giudicorno, che P. Scipione giouine che non haueua finito 27. anni requifiti da potere ottenere la queftura fuffe il migliore, e l'ottimo di tutta la Città. Liuij lib. 26. *Publium Scipionem Gnei filium, eius qui Hispania occiderat, adolescentem nondum quaestorium iudicauerunt in tota ciuitate verum optimum esse.* Chiamafi da Plutarco P. Cornelio Nafica, cugino di Scipione Africano figli di quelli dui fratelli Publico, & Gneo, che intrepidamente morirono in Spagna contro i Carthaginēfi: de quali titoli è di molto più vera lode l'ottimo per decreto di tutto il Senato, che il più fapiente per giuditio di Carone folo. Ma di Lucio Scipione non confta in quel tufo ne in alcuno volume d'Historia, che riportaffe titolo d'ottimo per decreto del Senato, e quello, che in bifogni della Republica lo riportò, la prima volta che dimandò il confolato non l'ottenne, effendogli antepofto vn'altro dall'ifteffo Senato non fenza marauiglia di T. Liuij che lo racconta nel lib. 35.

Delli tre Confoli fuffeffui Duilio, L. Scipione, & Clatino, folo il primo ottenne colóna, & memoria in marmo fatta dal Publico Senato, che puramente racconta le fue imprefe; il Sepolcto di Calatino fù di compositione priuata; & priuata è la pietra tufina di L. Scipione, che di marmo la meritaua.

Ma diranno gli Antiquarij che al tempo di Duilio non vi era marmo in Roma: fi come già Celfo Cittadino d'Antica eruditione Eccellētiffimo Offeruatore ne difcorfe meco in Roma del 1589. & inferì il fuo parere in vn'opera volgare data alla ftampa molti anni prima che fi trouaffe quefta di L. Scipione: Hora che fi è fcoperta, mantengono che quefta fia più antica di quella di Duilio, ancorche fia ftato Confole vn'anno prima di L. Scipione, atrefcoche non vogliono fia l'ifteffa, che fù à lui eretta, ma vn'altra rinouata, & pofta dopò in luogo della vecchia; conferuata la veterana latinità della prima: ciò prouano con due ragioni. Vna perche il marmo patio non era per all'hora ftato mai veduto in Roma, doue:

in quella età non v'sauano lusso alcuno; la seconda perche non h'ueuano carattere polito come quello ch'è nel frammento di Duilio, marmo, e concertato, qual si vede nell'intagliato tufo di L. Scipione.

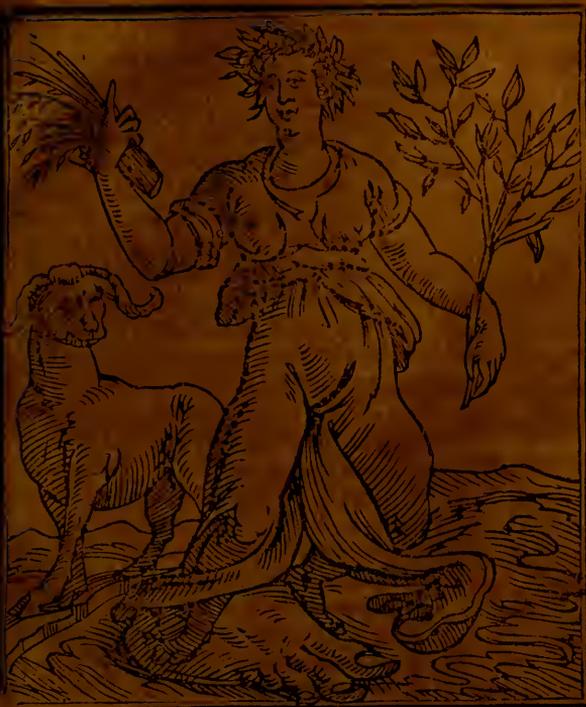
Le forme di carattere le distribuiscano in cinque tempi. Primieramente vogliono che innanzi à gl'Imperatori Cesarei vi fusse carattere deforme. Secondariamente dal tempo d'Augusto fino à gli Antonini Imperatori di bellissima forma. Terzo da Eliogabalo Imperadore, che vltimo si vsurpò nome d'Antonino il bel carattere si cominciò à guastare, & di tondo diuentò lungo, e stretto, storto, e sottile. Quarto per la lunga dimora de Longobardi, & Goti in Italia si pigliò da Italiani il carattere barbaro Longobardo, e Gotico, che lungo tempo in Roma stessa si vsò in pubbliche memorie, & marmi. Quinto si cominciò à ripigliare il Romano carattere mesticato col Gotico; il prime nome ch'io habbia visto in matmo tutto di carattere Romano, spèto il Gotico, è stato d'Eugenio Papa Quarto nella Sapienza Romana, & quello di Papa Nicola. V. sopra la Fontana de Treui, se ben non è di profilato intaglio, si come dopò si andò migliorando à poco, à poco tanto che si ridusse alla pristina forma di bel carattere chiamato, da Scrittori nelle stampe loro antico tondo Romano, che à tempi nostri perfettamente s'vfa. Sono in vero belli pensieri, ma in qualche parte ricercano distinzioni, limitazioni, & eccezioni. Produrremo dunque altri pensieri sopra tre punti. Primo circa la semplicità che suppongono innanzi alli Cesari, secondo sopra statue, e marmi, terzo sopra i Caratteri. In quanto alla semplicità non erano i Romani così semplici, & positiuati anti li Cesari come il pensano, tralasso le ricchezze, e lo splendore di Crasso, e Lucullo, e se bene Cornelio Nipote scrisse che innanzi alla vittoria di Silla non erano in Roma se non due credenze d'Argento nondimeno si douerebbono ricordare che più di cento anni prima furono introdotte le ricchezze, le pompe, & morbidezze Asiatiche in Roma dalla sua edificazione l'anno 565. al conto di Plinio lib. 33. cap. 11. nel qual tempo P. Licinio Crasso, & Lucio, & Giulio Cesare Censori, mandorno vn bando, che niuno vendesse vnguenti essotici forastieri di lontano paese, inditio che già s'era messo mano à lusso, e spesa dannosa,

& superflua della quale Plinio lib. 33. cap. 3. Lucio Scipione Asiatico portò dall'Asia à Roma nel suo trionfo 234. corone d'oro, 17. mila & 420. libre di peso d'Argento mille calpiti 1424. libre. Vasi d'oro mille & xxv. libbre di peso. Non per questo Roma era intiera detta trionfo priua d'oro, & d'argento; Prima ch'egli partisse di Roma, Publio Scipione Africano suo fratello maggiore edificò vna loggia in Campidoglio con sette stanze di bronzo indorate, se spregauano l'oro per indorare, è segno che n'hauuano d'auanzo. Fu il medemo Africano vssato di troppo lusso da Catone maggiore suo. Questore dicendo liberamente ch'eta prodigo in spargere denari à Soldati, che guastauano la saggiata della Patria, & che dissipaua vn Mondo in lottuosi trattenimenti nelle palestre, & pubblici teatri. Ma Scipione con saggie risolle rese ragioni delle honorate sue attioni: l'Africano Capotore arriuato che fù nell'esercito si sdegnò del lusso che vi trouò. Plutarco ne gli Apomemi. *Multum ibi confusiois, intemperantia, luxusque reperit*, però lo volse moderare ordinando che niuno potesse tenere in campo altro che vn bicchiere d'argento di due libre di peso, e non più, ne potè comportare che Memmio Tribuno de suoi Soldati conducesse giumenti, e cartiaggi, che portauano vasi di gemme ornati, e tazze thèrali, e di fino luoro; vasi con gemme non se ne veggono.

Quel poco di discorso, che resta non hauendose potuto dall'Autore per indisposizione perfettionare l'haurà piacendo a Dio il Lettore a nuoua edizione.

S A R D E G N A.

Donna di corpo robusto, & di color gialliccio sopra d'vn fallo in forma della pianta d'vn piede humano circondato dall'acqua, Hauerà in capo vna ghirlanda d'olivo. Sarà vestita di color verde. H'uerà a canto vn' nimale chiamato Muschio, il quale, come dice Frà Leonardo Alberti nella descrizione, che fa di quell'Isola hà la pelle, & i piedi come i cerui, & le corna simili à quelle del montone, ma riuolte à dietro circonlesse, e di grãdezza d'vn mediocre ceruo, terrà con la destra mano vn



Strabone nel lib. 5. in quest'Isola sempre vi fa cattiuu aua, e massime nel tempo dell'Estate, nel quale si vede sempre rossa, & gialla, mà più doue si caua il grano, & altri frutti che sono luoghi più bassi; dell'atta sua cattiuu, si come bona in Tuoli Martiale.

Nulla fataloco possis escludere, cum mors

Venerit, in medio Tybure Sardinea est

Lucio Floro in Celso Rodigino. *Sardiniam pestilentem sortitus.* Alcuni la chiamano pestilente per vna sorte di formica velenosa detta Salpuga, & per l'herba Sardonias. Silio Italico Poeta, Console nella morte di Nerone, dichiara nel duodecimo lib la Sardegna per terra pura di serpenti velenosi, mà d'aria cattiuu e corote a da molta palude.

Serpentum tellus pura, ac viduata veneno,

Sed tristis caelo, & multa vituata palude.

Da quella parte che guarda verso Italia descriue vna sassiosa schiena di

Montagna, il mare torrido, arido, secco, pieno di scogli, li campi suoi pallidi, troppo cotti dall'Austro fumante sotto il Sole in canoto, nel resto fauorito da Cerere. Astatio corrisponde Pausania nella Focia Lib. x. dicendo che in quella Isola non vi nascono serpenti nociuu à gli Huomini, ne meno lupi, & parte che volta verso Aquilone, & verso il lito d'Italia s'alza in discocesi monti congiunti, in cima riceue però i nauigi in opportune spiagge, dalli gioghi de monti vicini soffrono con impeto nel mare incerti venti gliardi: sono più indentro altri monti meno difficili à salire, mà tra loro si racchiude vna aria torbida, & pestilente cagionata da mare sì lito, & denso, & dall'Austro vento molto grouo che vi sopraffà: di più i monti alti impediscono che i venti settentrionali d'Estate non possono refrigerare il vapore dell'aria, & della terra perche sono ribattuti à dietro da detti monti.

Se le dà la ghidanda di oliuo, percioche viuono tra loro molto pacificamente. Non vsano armi, percioche frà di loro non fanno guerra, nè anco niuno, attesice è nell'Isola, che faccia

mazzo di spighe di grano, & con la sinistra dell'herba chiamata dal Mattiolo, Sardonias o Ranuncolo, che è simile all'Apio saluatico. Plinio nel 3. lib. cap. 7. dimostra con l'autorità di Timoteo, che fusse chiamata la Sardegna Sandalion dalla figura, & somiglianza, che tiene della scarpa, la quale da' Greci è detta Sandalion, e da Mirsilo Ichnusa, per esser ella fatta à somiglianza del vestigio del piede humano, che per tal dimostrazione dipingemo la sudetta imagine sopra il sasso, nella forma del piede, che dicemo, & per denotare, che questo luogo sia Isola, la circondiamo con l'acqua, come hauemo dimostrato di sopra.

Sardegna.

Dicesi anco, che ella acquistasse nome di Sardegna, da Sardo, figliuolo di Hercole & di Thespia, che quiui passò dalla Libia, con molti compagni. Si dipinge di corpo robusto, & sopra il sasso, perche i Sardi sono huomini di corpo robusto, & di costumi duri, & iustici, & alle fatiche molto disposti.

Di color gialliccio si dipinge, per cagione non solo dell'ardor del Sole, mà come dice

Spade, pugnali, & altre armi, ma se ne vogliono, ne pigliano nella Spagna, & in Italia.

Il color verde dal vestito, dinota (come mostra Strabone lib. 5.) esser questo luogo fertile di tutte le cose.

Tien con la destra mano le spighe del grano, perche quiui ne abonda in quantita, & se i Sardi attendessero meglio, che non fanno à coltiuar la terra, raccoglierebbero tanto grano, che superarebbe quest' Isola: la Sicilia; però Silio Italico in vn sol verso espresse la fertilità di Sardegna.

Cætera propensa Cereis nutrita fauore.

Se le dà l'herba Sardonica, & Ranuncolo, che dir vogliamo, come cosa segnalata, la quale (come racconta il Mattiolo) chi la mangia

morte, come in atto di ridere per causa dell' neiui, che gli titirano, & da tal effetto è nato il Prouerbio di riso Sardonio.

Le si mette a canto il sopradetto animale, perche (come racconta il sopradetto F. Leonardo) in alcun' altro luogo di Europa si troua cocco, che in Corsica, & in quest' Isola: & anticamente li Sardi vsuano le pelli di tale animale per loro armadura, & di essi ve n'è in tanta copia, che gli Isolani gli vendono per tanti le pelli, & acconce che l'hanno, & l'isole corceuani, ne fanno mercantia in qua, & in là per tutta l'Italia con gran guadagno, oltre l'isola, che ne cauano per l'vso loro del *more*, gli altri essi animali bonissimi à mangiare.

S I C I L I A.



VNa bellissima donna vestita di habito sontuoso, & ricco che siede sopra d'vn luogo in forma triangolare, circondato dall'acqua, hauerà adorna to il capo d'na bellissima acconciatura di varie, & ricche germe, terrà con la destra mano vn caduceo, con la sinistra vn mazzo di varij fiori, & tra essi vi faranno mescolati alcuni papaueri.

Le siano à canto due gran fasci di grano, & vno della mirabil' canna Endosia hoggi dettata canna reale, di cui si fa il zuccaro, & da vn lato il monte Etna, dal quale esce fumo, & fiamme di fuoco.

La Sicilia (come scriue Strabone nel lib. sexto) fù chiamata Trinacria, & il medesimo afferma Togo d'vno promontorij, che mirano à ue parti del mondo, che sono il Peloponneso, Pachino, e' Lilibeo. Onde sopra di ciò Ouidio nel 13. lib. delle Metamorfosi così dice.

Sicaniam trius hac excurrit in aqua angulis,

Equibus imbriferos versa est Pachynus ad austros

Mallibus expositum Zephyris Lilybœum; ad Arctos

Æquoris expertes spectat Boreamque Pelorus.

Fù vico per maggior consonanza chiamato Trinacris, di cui dice Ouidio nel 4. de' Fasti.

(in aquor Terra tribus scopulis vastum procurris Trinacris, post unum non adepta loci.

Per trarre il nome di Triquetra, che cid riferisce Plinio nel 3 lib. della forma triangolare, che per ciò rappresentiamo la pittura di questa imagine sopra il luogo triangolare.

Per tanto il nome di Sicania, come narra Diodoro co l'autorità di Timeo, dicèdo, che fusse così dimandata dalli Sicani antichissimi ha-

habitatori di essa li quali dall'Isola si partirono per le continue ruine, che faceuano i fuochi.

Al fine fù detta Sicilia, come mostra Polibio, & Dionisio dalli Siculi antichissimi, & molto potenti popoli d'Italia.

Bella si dipinge con habito fontuoso, & ricco, per mostrare la nobiltà, e bellezza di tutta l'Isola nella quale vi sono ricche, & nobili Città: Terre, Ville, Castella, & altri luoghi di marauiglia che ciò così dice Ouidio.

Grata domus Cereris, multas ea possidet Vrbes.

La bella acconciatura di capo con varie, & ricche gemme significano, come li Siciliani siano d'acuto ingegno, e nobile nelle inuentioni.

Tiene con la destra mano il caduceo per mostrare la facondia, che hanno nel parlare, & che con la forza del loro ingegno fossero inuentori, dell'arte oratoria, de' versi bucolici, pastorali, & di molte altre cose degne di memoria, & Silio Italico nel 14. lib. sopra di ciò così dice.

*Hic phœbo dignum, & Musis venerabile Vacant
Ora excellentum, sacras qui carmine lyllas,
Quique Syracosia resonant Heliconæ Camœna.
Prompta gens lingua est eadem cum bella ciuero
Potens aquoreis succa insignire tropæis.*

Il fascio delle canne mele, che le sono a lato, & i papaneti co' vari fiori, che tiene con la sinistra mano, dimostra la grandissima fertilità, che è in questa felicissima Isola, il che afferma Strabone nel sesto libro, dicendo, che non è punto inferiore a qual si voglia altra Isola, & Prouincia d'Italia, producendo copiosissimamente tutto quello, che si conuiene al viuere humano. Et Homero disse, che ogni cosa vi nasceua da se stessa, & Claudiano l'affirma a questo proposito così dicendo.

*Salus gratissima Tellus
Quam nos præsulumus Cælo, tibi gaudia nostræ.
Sanguinis, & caros utiq; commendo labores.
Præmia digna manent, nullo patere ligone
Et nullo rigidi Versabere uomeris ictu.
Sponte tuus florebit ager, cessante iumento;
Ditior oblatos mirabitur incola messis.*

Le si mettono li due gran fasci di grano a canto, come dicemo, per cioche in quest'Isola ve n'è in tanta copia, che in molti luoghi moltiplica con usura grandissima; onde Cicerone à questo fine chiamò quest'Isola granario de' Romani.

Le si mette a canto il monte Etna, come cosa notabile di quest'Isola, e degna di fame menzione, poiche molti illustri Poeti ne parlano,

tr' quali Ouidio nel 4. de' Fasti così dice!

*Alta sacri uasti super ora Typhoeos Aëna,
Cuius anhelatis ignibus ardet humus.
Illic accendit geminas pro lampada pinus,
Hinc Cereris sacris nunc quoque sada datur.
Aspècibus exasi struictura pumicis asper
Non homini facilis, non aduonda fera.*

E Lucano nel 1.

Ora ferox Sicula lanauit Mulciber Aëne!

E Silio nel 14.

*At non aquas amat Trinacra Mulciber antra
Nam Lepore uastis super depacta caminis
Sulphureum uomis exaso de vertice fumum.
Aspèc Aëna eructas tremefactis caustibus ignas
Inclusi geminus, pelagique imitata furorem
Murmura percaços sonat irrequieta fragores
Nocte dieque simul, fonte è Phlegæontis ut atro
Flammæ exundat correns piceaque procella
Semi ambufa rotas liquofactis saxa Cauernis
Sed quamquam largo flammæ exasuat intus
Turbinis, & assidue sub nascens profuit Ignis
Summo canna Iugo cohibet (mirabile dictum)
Vicinas flammis glaciem, æternoque rigore
Ardentes horrent scopulis stat vertice calce
Collis hiems calidamquo niuem regit atra fauilla.*

SICILIA

Da medaglie.

Nella Medaglia di Gneo Lentullo Marcelino si rappresenta vna testa di donna cò chioma sparsa trà tre gambe, e tre spighe, vna tra ogni gamba; Le tre gambe per li tre promontorij, le tre spighe per la fertilità della Prouincia, la quale era tutta dedicata à Cerere, per quanto riferisce Cicerone. Veggasi figurata in Fuluio Orsino nella quarta tauola della Gente Cornelia; vn simile riuerso descriuè Orcone, & Goltz. in Augusto.

Nella Medaglia di Lucio Allieno, ilquale nel secondo Consolato di Cesare 46. anni auanti la venuta di Nostro Signore fù Proconsole di questa Prouincia, vi è vna figura nuda che posa il destro piede sopra la prora d'vna naua, con la destra mano alzata tiene tre gambe congiunte, & con la sinistra dietro al fianco vn pannicello, la figura nuda è Nettuno per denotar l'Imperio del Mare che haueua in quel tēpo Allieno nell'Isola di Sicilia come dice Fuluio Orsino cò l'autorità d'Hirtio lib. 5. *Alienus (inquit) interim Proconsule lilybeo in nauas onerarias imponit legiones xij. & xiv.* di che Cic. à Cassio, Strabone, Appiano, e Dio-

Dione. le tre gambe denotano il solito segno di Trinacria, così detta Sicilia, quali gambe sono anco impresse nella prima Medaglia della gente Claudia.

Il medesimo Occone sotto il terzo conso-

lato di Antonino Pio descrive vn'altra Medaglia di Sicilia figurata in piedi con spighe in testa, nella destra tiene vn ramo di alloro, nella sinistra vn'altra: cosa che non si con-

I D E A.



Vna bellissima donna sollevata in aria, farà nuda, ma ricoperta da vn candido, & sottilissimo velo, che tenghi in cima del capo vna fiamma viuace di fuoco, haurà cinta la fronte da vn cerchio d'oro contesto di gioie splendidissimo, Terrà in braccio la figura della Natura, alla quale come fanciulla dia il latte, che con l'indice della destra mano accenni vn bellissimo paese, che vi stia sotto; doue siano dipinte Città, Mòti, Piani, Acque, Piante, Albori, uccelli in aria, & altre cose terrestri.

L'Idea secondo S. Tomaso p. p. q. 15. è vna forma semplice, che stà nella mente dell'artefice . per mezzo della quale, le cose si fanno, & si conoscono, essendo che se l'artefice auanti, che ponesse mano alla sua opera, non finisse nella sua imaginatione, quasi vn spiritoso modello dell'opera, che pensa di fare, non

potrebbe arrivare alla sua intentione, & mirano li vni, & l'altre con lui, & l'altre & c. per tal di mettere in effetto quello, che già tenete disposto. Al Platone intende per questo nome d'Idea vna essenza nella mente d'vna spirita da ogni materia, che sta in tutti ad ogni cosa creata & da cui tutte le cose che tutte le cose create habbino il suo essere, come testifica Platone *de platina Philosophorum*.

Di questa appunto parlando nel Timeo dice, che è vna serie, che sempre è l'istessa, senza principio, & fine, & che non riceue ad vn' cosa da altri, ne si stende ad alcuna cosa, nè si capisce con alcun senso corporale. Ma per meglio dichiarate l'intentione di Platone, & d'auuertire, che già egli dice che tre cose sono coeterni, il bene, la mente, & l'anima del Mondo, per il bene maestro Iddio autore di tutte le cose, il quale semplice, & immobile sopra l'immortalità, & la natura di tutte le cose, le dichiara nel libro detto Parmenide, essendo vna bontà sopr'bondante in tutte le

cose, Di questo bene come da Padre procede la mente come vn splendido lume dall'innata luce del Sole, Dalla mente di più scaturisce l'anima del Mondo, come vn splendore del lume, quale spargendosi per tutte le cose le mantiene in vita, Nel primo dunque come Padre del tutto si ritroua vna semplice, & indiuidua Idea di bontà, Da questa Idea, come da vn Immenso, & ineffausto fonte ne scaturiscono infinite differenze d'Idee, non altrimenti che da vno, & semplice raggio di luce, si vedono nel Cielo più raggi procedete trasi distinti. Queste Idee raccolte sono la mente Diuina, quale in se abbraccia l'origine di tutte le cose che furono, sono, & saranno per l'auuenire, Da quelle scaturiscono diverse forme d'Idee inserite nell'anima del Mondo, che causano, poi il principio, & fine

& fine delle cose, non altrimenti che l'anima del nostro corpo non sendo fuori spiritoso vigore contiene & 3. vna l'opere, le forze, & la natura di tutte le parti di quello: & così si viene a videte l'origine & administratione di tutte le cose à quel semplice, & vnico principio (che è l'Idèa nella mente di Dio) *quo possunt constiuantur omnia & sublatò intereant*. & per questo dice Xenocrate, *Idea est exemplar sternum eorum, que secundum naturam consistunt*, Mà per esplicar la figura si hà da dipingere bella come altrice di quanto è di bello nel mondo corporeo, oltre che Platone lib.6. de Republica la chiama bellissima così argomentando.

Illud igitur, quod veritatem illis, que intelliguntur præbet. & intelligenti viam, que ad intelligendum porrigit, boni Ideam esse dicito, scientia, & veritas, que per intellectum percipitur causam; Cum vero adeo pulchra duo hæc sint cognitio scilicet, ac veritas, si bonum ipsum aliud quam ista, & pulchrius estimabis; rectè putabis.

Si che non si potrà negare che nell'Idèa non sia vna somma bellezza, ilche anco parue à Porfirio lib.4. d'historia Filosofica mentre parlando della mente disse, *in qua sunt Idea. & omnis rerum substantia & que primo pulchrum. & per se pulchrum est, habetque speciem pulchritudinis.*

Si dipinge solleuata in aria essendo vna essenza senza materia, & per questo non suggesta à mutatione, essenza senza dimensione, & per questo non disturbata da distanza, & essenza senza qualità alcuna, & perciò non hà in se alcun principio di repugnanza; Si dipinge nuda per essere spogliata da ogni passione corporea, & per essere vna sostanza semplicissima, come raccoglie Marsilio Ficino dalla 7. epist. di Platone dicendo *Docetque interea Ideam a reliquis longè differre quatuor præcipuè modis; Quia scilicet Idea substantia est, simplex, immobilis, contrario non permixta.* Il velo bianco significa la purità, & sincerità dell'Idèa, à differenza delle cose sensibili, & corporee, essendo materie da molti difetti imbrattate, & suggeste à mille mutationi, Mà le Idèe sono separate da qual si voglia mistione materiale, tra se concordanti; ne hauendo in se alcuna dimensione, nè morto; sono lontane da ogni grandezza, & picciolezza corporea; di modo che in loro si troua vna pura semplicità, & vna semplice purità. Anzi dice To-

maso Giannino libro de Prouidentia cap.8. *Sinon esset Idea nihil syncerum, nihil purum esset mundi structura, quippe omnia sint materia permixta, inchoata, manca, & imperfecta, de hisque sic difficile (vt ait Plato in Timæo) certum aliquid, & firmum asserere.* A questa semplicità forse hauendo l'occhio Pitagora affimigliò l'Idèe mentali alli numeri, quali tutti dipendono dall'vnità, qual è semplicissima, perche si come per i numeri, ogni cosa si riduce al suo ordine determinato, così per la participatione dell'Idèa ogni cosa si rende à lei simile, & si riducano alla sua specie, ordine, bellezza, & vnità, onde esso Pitagora ci apporta questa diffinitione, quale molto quadra à gli effetti dell'Idèa.

Est extensio, atque actus seminalium rationum, in vnitate regnantium; Mà per accostarsi più alla dichiaratione: Il fuoco che hà in cima del capo significa la prima tra le cose sopra nominate, che erano eterne secondo la sentenza di Platone, & questa era il bene per il quale intendea Iddio creatore di tutte le cose come dicemmo di sopra, della quale stanno tutte le Idèe, Onde per questo dice Giustino filosofo, & Martire nel ammonitione de Gentili che Platone intendea che Iddio era in vna sostanza di fuoco, forse perche si come il fuoco tra tutti gli Elementi è il più attiuo, anzi tra tutti gli agenti inferiori; essendo che consuma ogni cosa, & solo sia impurtrescibile tra tutte le cose inferiori come dice Arist. al 4. della Meteora al cap.2. Così Dio è solo onnipotente, & à lui niente può resistere, & tutte le cose da lui hanno pigliato l'essere; Racconta Celio Aureliano *antiqu. lect.* lib.8. c.36. che i Persi, & altre genti teneuano il fuoco per Dio, più oltre molti Filosofi antichi pensorno che il fuoco fusse Dio, tra quali fù Hippaso Metapontino, & Eraclio Efesio come narra, Clemente Alessandrino in *orat. adhortatoria ad Gentes*, & alcuni Stoici dissesto che la natura di Dio era Ignea come testifica San Gio. Damasceno in lib. de *Hæresibus*. Ma lasciati li Etnici Filosofi: nella sacra scrittura si intendono più volte sotto nome di fuoco, Iddio, Onde nel Deuteronom. cap.4. si legge del Padre. *Dominus tuus ignis consumens est,* & San Paulo ad *Hebreos* cap.12. nel fine parlando del figliolo. *Ignitum verbum tuum nimis;* & al secondo delli Atti della terza persona *Apparuerunt illis disperua lingue tanquam ignis, & repleti*

pleti sunt Spiritu Sancto, Però non è marauiglia come dice S. Giouanni Damasceno nel luoco citato, *Ignem in templis asseruari, et diuina Natura quasi symbolum esse, & propterea capitale fuisse si sacerdotes ignem in templis extinguere permitterent, tamquam diuinitas ex eo loco arceretur, & veluis deleretur*; A queste autorità si aggiunge alcune ragioni, & prima perche il fuoco è fonte del calore per mezzo del quale tutte le cose create hanno forza, & vita, & per questo Varrone dice che *ignis dicitur à gignendo*, essendo che genera, & gouerna ogni cosa come dice Platone libro de scientia.

Il cerchio d'oto che tiene in capo con le dette gioie di gran splendore, significa la perfectione della mente, essendo la più perfetta di quanto si ritroua, per essere in essa li modelli esemplari di tutte le cose, & si come le forme si naturali, come artificiali più rilucano, & fioriscono nell'agente, che nell'opera, ò ne gli instrumenti, così le forme dell'vniuerso sono molto più perfette, & vigorose nell'attetice, che nelle cause singolari, ò nella materia, & come dice Tomaso Giannino nel lib. de prudentia al cap. 7.

Si Dei concessu, aut contemplationis munere ad mundum intelligibilem ascendemus, in quo lux fulget Idearum splendidissima, & vera essentia rerum continetur. dubio procul hac, qua sensibus occurrunt, falsa, & mentita agnosceamus, nos vita huius penitebit, in qua nimis credentes sensibus à falsis rerum imaginationibus illudimur, vixque possimus aspicerere tenuissimū splendorem illius lucis, qua in mundo intelligibili adeo clarissimè splendet, ut eius lumen latissimè pateat, & ad omnia pertineat. Et questo auuene per essere vicina à Dio, dal quale come da vn inestauito fonte, riceue innumereabile luce, & per questo disse Platone *Circa omnium Regem omnia sunt*, deue è d'auuertire, che Platone intende che ci siano due mondi vno intelligibile, & l'altro Sensibile, quello Archetipo, & esemplate, questo Corporeo, & materiale, ma sopra di ciò per breuità solo apporterò l'esplicatione di Filone li. de Mundi opificio dicendo *Deus ubi pro sua Deitate prauidit imitationem pulchrum non posse absque exemplari pulchro existere, nec sensibile quicquam circa exceptionem probari, quod non Archetipo intelligibilis Idea respondeat, postquam decreuit visibilem hunc mundum con-*

dere prius formauit simulacrum eius intelligibile, ut ad exemplar in corpore Decore simulacri corporeum absolueret ad videndum, & sic per contemplationem sensibilia genera quod in eis intelligibilia, & doppio aliani vasi loggiam.

Si quis operantibus verbis vis uoluerit quod intelligitur in mundo intelligibilem, quod Dei iam creatur Verbum, nihil enim aliud est intelligibile esse quam ratio archetipa, cum in Verbum mentis conuersionem condere cogitauerit. Tiene in braccio la Plutua, alla quale dà la Zinna, per dinotare l'atomia del mondo, che era la terza cosa tra le contrarie, quic dipende dalla mente Diuina come il splendore della luce; del che parlando Feunello lib. 1. de abditis rerum causis al cap. 10. dice *Nunquid forte virtutis suam inflexionem retraxerit inficiente vita in mortem corrumpit omnia, & hoc enim Dei vita, hac illius actus, rem ad naturam pro sua quaque natura cieue, vitamque omnibus inspirare; & in mortalitate quidem feminibus Cælum conferit, terram vero masculinibus.* Imperoche il Mondo che contiene in se tutti quelli quattro principij, & Elementi della natura, è vn certo corpo in se vnito, le parti del quale sono in se ristrette con l'aiuto de Puncto spirito, & anima del Mondo: poiche come dice Virgilio nel 6. dell'Eneide.

*Principio Cælum, & terras, camposque liquentes
Lucentemque globum Luna Titaniæque astra
Spiritus minus alit; totamque infuse per artus
Mens agit at molem, & magno se corpore, miscet*

Et Cicerone in Tusc. Quest. disse *Omnia vna diuino, & continuato spiritu contineri*; ricorrendo, & spargendosi questo spirito per tutto l'Vniuerso à guisa di vna vita del Mòdo accòpagnato da vn sidereo calore, dal quale depēde vna sostāza procreatrice, nutrice, augumentatrice, & conseruatrice, quale vediamo insonderarsi in tutte le cose create come apunto tutti li animali per mezzo del latte viuono, si nutriscono, crescono, & si conseruano, & però il Poeta nel loco citato disse.

„ Inde hominum, pecudumque genus, vitæque uolantium

„ Et qua in marmorea fere mostra sub aquora penitus

„ Igneus est illis vigor, & cælestis origo,

„ Semibus

Ne però ne son priui li metalli, & pietre, & altre cose rozze, perche non si troua cosa per abiet-

abietta che sia che da questo spirito non sia favorita perche penetrando si diffonde & diffondendo si empie, & empiedo nutrice, & gouerna tutte le cose, & a questo fine habbiamo posto che dia il latte alla natura come principio del moto, e della quiete, & consequentemente della generatione, corruttione, augmentatione, alteratione, & moto locale comprendendo tutte le cose naturali.

Il paese con le cose sopradette, che la detta figura mostra di accennate, significa il Mondo inferiore sensibile, e materiale, che dall'Ideale in tutto, e per tutto dipède, mà per còprendere molte cose in poche parole, & per fare vn epilogo di ogni cosa. Dico che il bene è vna sopraeminente essentia di Dio, La bellezza è vn certo atto ouero vn raggio da quella per

I C H O N O

ogni cosa penetrata, prima nella mente Angelica, se condariamente nell'anima dell'Vniuerso, per terzo nella natura, per quarto nella materia Corporea; abbellisce di ordine la mente Ideale; l'anima la compisce con bella serie d'Idee, & adorna di forme la materia. Et si come vn Sol raggio Solare può illustrare quattro corpi Elementari; Così vn solo raggio Diuino illumina la mente, l'anima, la natura, & la materia. Onde in questi quattro Elementi qualunque guarda al lume vien a mirare il raggio solare, & per mezzo di quello si riuolta à mirare la sua luce. Così per appunto in queste quattro cose cioè Mente, Anima, Natura, & Corpo, chiunque contèpla la loro conuenienza, & ama il diuino splendore per mezo di esso viene a mirare, amare, & riuertire Iddio Creatore del tutto.

G R A F I A.



Donna di mezz'età, vestita d'habito graue, Terrà con la destra mano, squadra, riga, & compasso, & in terra da la medesima parte sia vna bussola da pigliare le piante, & con la sinistra vna tauola oue sia disegnata vna pianta d'vn nobilissimo palazzo, & con la medesima mano vna canna doue sia diuiso le misure.

Ichorografia altro non è che vn disegno delle cose, che si vogliono fare in figura piana con linee, & figure geometriche con le quali si

misura ogni sorte de piante, de edificij senza dimostrazione di prospetto, & mediante li sodetti stromenti viene operata, & descritta, & la misura che se li dà nella sinistra mano, in diuersi paesi viene diuisa, ò in bracci, ò in palmi, ò in piedi, & altre simili diuisioni, & è quello che viene à misurare i lati estrinsecchi, & intrinsecchi di dette fabbriche, dalla quale poi se ne fa Scala nella carta doue che si prende le misure ridotte dal gràde in picciolo, & quella con il còpasso riduce il sito già preso in proportione delineata.

Gli si dà la bussola la quale è quella che opera à pigliare (mediante la calamita, & le sue diuisioni) le declinationi de lati, & angoli di tutte le piante.

Si fà di mezz'età, & vestita d'habito graue, percioche chi esercita questa professione, deue mettere in carti cò misura, e intelligentia, e cò giuditio gràdissimo quàto s'aspetta alla verità di quest'arte di tãta còsideratione.

I N S P I R A T I O N E.

Si vedrà dal Ciel sereno tutto stellato il fiammeggiante raggio, il quale discenda, e che sia giunto, & fitto nel petto d'vn giouane vestito di color giallino, il che habbia i capegli hirsuti, & mescolati con molti serpi, tenendo il viso riuolto al Cielo il quale miri con grandissima attentione.

Terrà con la destra mano vna spada ignuda cò la pùta fita in terra, e cò la sinistra vn'Elitropio.

Il Ciel sereno tutto stellato dal qual discende il fiammeggiante raggio, & che termini nel petto del giouane nella guisa ch'habbiamo detto significa per esso Cielo stellato la benignità dell'onnipotente Dio, per sua infinita bontà ispira, & infiamma il peccatore.

Ignem veni mittere in terris, & quid volo nisi



ut ardeat, dice il Saluator Nostro .

Et perciò la Santa Chiesa prega di continuo il Signor Dio che c'infiammi del suo diuino amore .

Ignem sui amoris accendat Deus in cordibus nostris,

Si veste di color giallino per significare l'habito nel mal fate, essendo che questo colore non si può applicare ad alcuna virtù. Onde senza l'aiuto, & ispiratione del Signor Dio, facilmete si casca nel precipitio delle miserie .

I capegli hirsuti, & mescolati con molti serpenti denotano, che mette il peccatore, lascia l'honestà, & che stà immerso nel peccato, non può hauere se non pensieri brutti, & abhominuoli, onde sopra di ciò S. Greg. super 1. Reg. dice *Cogitationes carnes evitare non potest, qui honestatem non habet .*

& più il medesimo super Gen. Hom. 40.

Auxilium diuinum per bonam vitam conciliandum,

Tiene il viso riuelto al Cielo il quale mira con molta attentione, per denotare che senza la gratia, & ispiratione diuina non si può sollevare la mente, & l'intelletto, se non à cose sensibili, & terrene.

Gratia facit, ut peccatum nobis non dominetur, dice August. lib. de patient. cap. 2.

La spada con la punta fitta in terra, ne significa, che questa attione sia opera dell'Ispirazione diuina perche l'opeta dell'huomo dedito nel mal fare non riceue merito appresso a Dio se non per sua gratia, con la quale esso, è larghissimo premiatore di tutte le buone opere .

Gratiam, & gloriam dabit Dominus, dice il Salmo 84.

Si dimostra che tenghi con la sinistra mano l'Elitropio per dinotare che si come questa pianta si riolge continuamente al Sole, così il peccatore ispirato : & infiammato del diuino amore, si riolge con quell'affetto che sia possibil maggiore al grande, & onnipotente Dio .

L A S C I V I A .

Donna giouane riccamente vestita, terrà vn specchio con la sinistra mano, nel quale con attentione si specchi, con la destra stia in atto di farsi bello il viso, a canto vi faranno alcuni passerelli ucelli lasciui e lussuosi, & vn armellino, del quale dice l'Alciato .

Dinoza l'armellin, candido, e netto

Vn huom, che per parer bello, e lasciuo

Si coltina la chioma, e'l viso, e'l petto .

Lasciuia .

Donna con ornamento barbaro, e che mostri con vn dito di fregarli leggermente la testa .

Così la dipingeano gl'Antichi, come si vede appresso il Pierio .

L A S S I T U D I N E .

ò languidezza estiuia .

Donna magra, fatà d'habito sottile assai leggermente vestita, mostrando il petto discoperto; con la sinistra mano s'appoggerà ad vn bastone, e con la destra terrà vn ventaglio, mostrando di farsi vento .

Per la languidezza, ò lassitudine come habbiamo detto intendiamo quella debolezza, che esteriormente accade al corpo, e che l'annoia .

Si dice estiuia, per dimostrare con la languidezza,

dezza, ò Laffitudine cagionata da malitia, ò d'altra cosa: ma quella causata da stagione naturalmente calda, che è l'Estate .

Si dipinge magra, perche esalando la sostanza del corpo per mezzo del calore, che la dissolue, viene necessariamente à dimagrirsi .

L'habito, & il petto nudo sonò segno così della stagione, vsando gl'huomini in quella, vestimenti assai leggieri per sentire men caldo che sia possibile, come anco son segni del calore, che attualmente si troua in detta languidezza .

Con l'appoggiarsi, mostriamo hauer biso-

gno di sostentamento, e chi hà bisogno di sostentamento, non hà forze sufficienti per se stesso, il che è propriissimo della nostra figura, che si è detto esser debolezza di forze del corpo humano .

Il ventaglio mostra, che mouendo l'aria prossima già riscaldata fa luogo all'altra più fresca, ilche è di molto refrigerio al corpo, di maniera, che l'vso del ventaglio essendo per la noia, & affanno del caldo, dimostra sufficientemente, quello che propriamente si troua nella languidezza, che è la detta molestia del calore .

L E A L T A'.



La lanterna medesimamente si pone per l'anima, & per lo cor nostro, & lo splendore, che penetra di fuori col vetro, sono le parole, & l'attioni esteriori, & come la lanterna manda fuori quel medesimo lume, che nasce dentro di lei, così l'huomo leale deue esser dentro, e fuori della medesima qualità. A questo proposito disse Christo Nostro Signore, sia tale la vostra luce presso a gli huomini, che essi ne rendano gloria à Dio, che alla fama de meriti vostri corrispondano l'opre .

La maschera che getta per terra, e spezzata, mostra medesimamente il dispregio della finzione, e della doppiezza dell'animo, come si è mostrato in altri propositi .

Lealtà .

Donna vestita di bianco, che aprendosi il petto, mostri il proprio core per esser' ella vna corrispondenza dell'animo, con le parole ò con l'attioni, acciò le sia intieramente prestata fede .

Lealtà .

Donna vestita di bianco, tiene la mano destra al petto, & vn cagnolino appresso .

La man destra sopra il petto, significa integrità dell'animo, & il cagnolino per la propria inclinatione parimente fedeltà, e Lealtà .

Donna vestita di sottilissima veste; in vna mano tenga vna lanterna accesa nella quale ammiri attentamente, & nell'altra vna maschera spezzata in più luoghi, & sia in atto di sbatterla in qualche muro, ò fasso .

La veste sottile mostra, che nelle parole dell'huomo reale si deu scoprire l'animo sincero, & senza impedimento essendo le parole i concetti dell'animo nostro, come la veste ad vn corpo ignudo .



DVe donne abbracciate insieme armate d'elmo, e corzaletto, con vn'hasta per vna in mano, sopra delle quali sia vno Antione, e sopra l'altra vna cornacchia sotto li piedi di detre donne vna volpe difesa.

Theseo, per quanto riferisce Plinio, fà inventore della Lega detta da' Latini, *fœdus*, che più anticamente per autorità d'Ennio si diceua, *fidus*; e quelli, che ne haueuano cura, erano chiamati *feciales*, perche alla fede publica tra' popoli erano proposti, come piace à Varone, & essi haueuano cura, che giusta guerra si pigliasse, e quella cessata, con la lega, e confederanza si costituisce la fede della pace, di che pienamente tratta il Pavinio: *De Civitate Romana*.

Menalippo legaro del Rè Antiocho assegni tre sorti di Lega in Tito Liuiio. Vna quando si fà pace co' nemici vinti, imponendosi loro, legge, & aggrauij ad arbitrio de' vincitori; l'altra, quãdo i nemici restano in guerra dal pati con patti eguali di rēdere cose tolte, e mal possedute, fanno pace; terzo quando si fà amicitia, & amistà con nationi, che non

fiano state mai nemiche. Mà la più antica confederanza nominata da Liuiio nel primo libro fatta tra Albani, e Romani non cade sotto niuna delle tre sudette sorti, poiche si fè bilingua la Lega con patto, che si combattesse prima trà litte Horatij, e Curiatij, e che quella patria con buona pace signoreggiasse l'altra, i cui Cittadini rimasero vincitori: e pur questo accordo chiamasi da Liuiio *Fœdus* dicendo egli. *Prius quam dimicarent fœdus iustum inter Romanos, & Albanos est his legibus, ut cuius populi cuius eo certamine vicissent, is alteri populo cum bona pace imperitaret.*

La forma usata da' Romani di giurare sopra l'osservanza di tali patti d'amistà, e confederanza vedesi in Tito Liuiio nella medesima lega tra gli Albani e' Romani, & è riportata dal Biondo lib. 4. de Roma trionfante, dal Sigonio lib. primo cap. primo *de antiquo iure Italiae*, e dal Brissonio nelle formole. Vno del collegio de' Sacerdoti feciali, che vinti erano, dopò

molte cerimonie diceua. Se il popolo Romano per publico consiglio sarà il primo à mancare da questi patti, e leggi. Tu Giove così ferisci questo Popolo, come io ferisco hoggì questo Porco, e tanto più feriscilo, quanto più puoi, detto questo, percoteua vn Porco con vn felce; la qual forma è da Claudio Paradiso ristretta in questo disticho.

Vt serosa vobis presentibus accidit isti.

Sic mihi contingat, fallere sibi cupiam.

Leggesi altra forma usata da Greci, appresso Homero nella Terza Iliade, oue si patuisce; Lega, & amicitia rimettendo prima la somma della guerra nel singular duello tra Alessandro, e Menelao per amor d'Helena in questa maniera, e conditione; che il Vincitore ottenga le ricchezze, e le bellezze d'Helena, e gli altri restino in ferma confederata pace.

Alexander, & bellicosus Menelaus,

Longis hastis pugnabunt pro muliere:

Victorem autem mulier, & opes sequentur, Ceteri vero amicitiam, & fœdera firma ferientes.

Tutto ciò stabilito in cotal guisa, pigliaua l'im-

L'Imperatore lauandosi prima le mani con l'acqua vn coltello, e tradicaua dal capo d'alcuni Agnelli i peli, i quali si distribuivano a' Principi dell'vna, e l'altra parte, esponendo poi i patti dello accordo, scannaua gli Agnelli posti in terra, e vi spargeua sopra del vino, dicendo . O Gioue, a quelli, che prima romperanno i patti, così scotta per terra il lor cervello, come questo vino .

Iupiter augustissimè maximè & immortales Dii ceteri .

Viri priores fœdera violauerunt .

Sic ipsorum cerebrum humi fluat veluti hoc vinum .

Mà noi nella presente figura, non intendemo rappresentare niuna delle sudette sorti di Lega, perche cadono sotto la figura della pace & amicitia: poiche non significa altro più propriamente la voce latina, *Fœdus*, che la pace, e l'amicitia, la quale stabilita, si formaua con questo principio di parole *Amicitia esto* . di che n'è particolare Osseruatore il Brissonio nel lib. 4. delle sue Formole, dicendo *Liuius lib. 38. comprobat Fœdus cum Antiocho in hac verba conscriptum fuisse . Amicitia Regi Antiocho cum P. R. his legibus . & conditionibus esto* . Si che noi esprimeremo vn'altra sorte di Lega, & è quella, quãdo due, ò più parti fanno Lega, & acco do di vnità contro vn loro commune nemico: tale fù la Lega di Pio Quinto col Rè Cattolico, e con la Republica Venetiana cõtro il Turco, la quale fù detta *Sacrum fœdus*, & il monte eretto in sussidio per tale impresa chiamasi tuttauia *Montis sacri fœderis*, e vedesi la detta Lega dipinta nella sala Regia in figura di tre donne abbracciate, vna delle quali rappresenta la Santa Chiesa, la seconda Spagna, la terza Venetia, distinta con le lorò solite impresse, & armi .

Noi habbiamo figurate due donne armate, & abbracciate, per denotare l'vnione, & accordo ad aiutarci con l'armi contro il nemico .

L'Arione, e la Cornacchia sono simbolo della Lega contro vno commune nemico, perche questi due augelli sono nemici alla Volpe, la quale è d'ambedue auersaria, onde essi accorrandosi d'assaltare vnitamente insieme la Volpe, e di lacerarla, e spelarla col becco più, che possono, però habbiamo posta la Volpe stessa sotto li piedi della Lega simbolo in questo luogo del commune nemico, che da collegati atterrar si cerca mediante la guerra, della quale è geroglifico l'hasta, che ciascuna delle

due donne tiene in mano . Che l'Arione, e la Cornacchia posti sopra l'haste sieno amici, lo dice Arist. lib. 9. cap. 1. de gl'animali, *Amici Cornix, & Ardeola*; che facciano lega contro la Volpe si raccoglie da Plinio lib. 10. cap. 72. *Cornix, & Ardeola contra vulpinum genus communibus inimicitijs* .

L E G G E .

Del Signor Gio: Zaratino Castellini .

MAtрона attempata di venerando aspetto, segga in tribunale con maestà, habbia in testa vna Diadema, tenga nella destra mano vno scettro, intorno al quale sia vna cartella col motto . *Inbet, & prohibet* . Sopra il ginocchio sinistro pógasi vn libro dritto, & aperto, nel quale sia scritto . *In legibus Salus* . Sopra il libro appoggi la man sinistra, con la quale tēga il Regno Papale, e la Corona Imperiale .

Questa figura è fondata principalmente sopra quella definizione presa del Greco . *Lex est sanctio sancta inbens honesta, prohibens contraria* .

La Legge si assimiglia ad vna Matrona venerabile: si come la Matrona gouerna, e conferua la famiglia, così la Legge gouerna, e conserva la Republica .

E' Matrona attempata per esser la Legge antichissima fatta nel bel principio del Mòdo alli primii nostri parenti, a' quali subito creati, Idio vietò, che non mangiassero il pomo: Seguitò poi la Legge Mosaiica data pur da Dio, l'Euaēgelica dettata dal suo diletto figliuolo vero Dio, e vero Huomo . Tralasso l'antichità della Legge imposta da Minoe a' Cretesi, da Dracone, e da Solone à gli Atheniesi, da Ligurgo a' Lacedemoniesi, da Numa Pompilio a' Romani, e dalla Republica Romana nelle sue xij. Tauo' e prese dalla regolata Republica Atheniese .

Siede in Tribunale perche nell Tribunale sedendo, si conde le leggi da' dotti Leggisti giudicat si deue .

Hà la diadema in testa, per esser ella Santa determinatione, e cõragione Santa dir si può la Legge, perche è ragione, che si esserciti il bene, & si fugga il male: laode tiene Demostene, che la Legge sia vn ritrouato, e dono di Dio, alla quale conuiene, che tutti gli huomini obbediscano . *Lex est cui omnes homines obtemperare conuenit, cum ob alia multa, tum vel eo maxime, quod lex omnis inuictum quidem, ac Deumius est* . Però l'Orator Romano chia-

mò le leggi. *Sanctiones sacratae, & sacratae Leges*; Le quali Leggi, come Sante, & sacre non si possono violate senza condegna pena.

Tiene lo scettro nella destra, perche comanda cose giuste, & honeste, e proibisce le contrarie, come Regina di tutte le genti, tiuerita fin dalli Rè, che sotto lo scettro del dominio loro la fanno tiuerire, & offeruare da tutti li suoi popoli.

Il libro denota la Legge scritta, la quale trasgredire non si deue essendo in essa posta la salute delle Città. *In legibus posita est Ciuitatis salus*, disse il Prencipe de' Filosofi nel primo libro della Rettorica cap. 14. se non fusse la Legge, che lega la sfrenata licenza, il mondo sarebbe totalmente dissoluto, e ripieno d'ingāni, d'ingiurie, di torti, d'oltraggi, e di mille misfatti, per il qual si turbarebbe l'vniuersal quiete, e perirebbe la salute d'ogni Città, però il medesimo Filosofo nel terzo della Repubblica dice, *Legem praesse Ciuitati est optabile*.

Il Regno Papale, e la Corona Imperiale tenuti dalla man sinistra sopra il libro sono simbolo dell'vna e dell'altra Legge, Canonica, e Ciuile, Pontificia, e Cesarea; nelle quali si cõprende la scienza della Legge Diuina, & Humana.

Legge della Gratia, nel sopraddetto luogo.

Donna à sedere, che con la mano destra dà la benedizione; sopra la medesima mano vi è la colomba dello Spiritofanto, la detta donna siede sopra vn gran vaso, dal quale esce gran quantità d'acqua, e sopra il vaso sono più Cornucopie, nella sommità delle quali sono figurati gli animali de' quattro Euangelisti; oltra ciò nella man sinistra tiene vn libro aperto scrittoui dentro, *In principio erat Verbum, &c.*

Legge del Timore, nel sopraddetto luogo.

Donna col viso eleuato, e tiene cõ la man destra le tauole dell'antica Legge, e con la sinistra la spada versatile.

Legge Ciuile, nel sopraddetto luogo.

Vna donna che siede, e tiene con la destra mano vna bilancia, & vna spada, e sopra vna parte di essa bilancia è posto vn defasci de' littori vsati da gli antichi; e sopra l'altra parte vna corona regale, e con la sinistra mano tiene vn libro aperto, sopra il quale è posto vna Corona Imperiale, & in esso è scritto *Imperatoriam maiestatem non solum*

armis decoratam, sed etiam legibus armatam esse oportet.

LEGGE CANONICA.

Come dipinta nella libreria Vaticana.

Donna, che stà à sedere, con la destra mano tiene vna bilancia, nella quale poste da vna parte corone d'oro circondate di splendore, & dall'altra parte vn calice similmente circondato di splendore, d'etro al quale si vede vna scope, e nella sinistra tiene vn libro aperto, sopra il quale è posta vna mitra da Vescouo, & hà dalla banda destra del capo la Colomba dello Spiritofanto.

LEGGE NATURALE.

Vna bellissima donna, farà mezza nuda con capelli naturali giù stesi, & non intrecciati per arte. Hauerà velate le parti meno honeste con la pelle dell'Agnello, sederà in vn bellissimo giardino, & terrà vn compasso in mano delineando vn parallelo col sopra motto *ÆQUA. LANCE.* & hauerà questa figura vn'ombra di se stessa qual mostrerà con l'indice della sinistra mano. Si dipinge vna bellissima donna percioche Dio fece da principio, & sà ogn'ora tutte le cose sue belle, & perfette come è scritto nel Deuteronomio cap. 32. *Dei perfecta sunt opera.* Si rappresenta mezza nuda, con li capelli naturali giù stesi secondo la natura, & non intrecciati per arte perche questa Legge è semplice come fatta da Dio semplicissimo. Hà velato le parte meno honeste con la pelle dell'agnello, perche nel stato dell'Innocentia l'huomo soggiaceua alla Legge diuina, alla quale contradiendo, si parti dal precetto, Indi fortì che prese la gratia dopò il peccato copetto per misericordia di Dio con la pelle dell'agnello significante Christo, il quale *fuit occisus ab ignominia mundi* come scrisse S. Gio. nell'Apocalite al cap. 13. all' hora all' hora Dio *Fecit eis tunicas pelliceas* Gen. 3. Si rappresentà che siede in vn bellissimo giardino, perche fù posta nel Paradiso terrestre dal quale poi cacciata, cõ le proprie fatiche, & ingegno coltiud essa Terra; acciò producesse quāto di bello hoggi si scorge vscite. Tiene il cõpasso in mano, delineando vn parallelo con il sopra motto. (*ÆQUA. LANCE*) acciò se intendi la giustezza della qual Giustitia, quale consiste fare ad altri, *Quod tibi vis fieri, & non fare ad altri quod tibi non vis fieri.* Mat. al 7.

LEGGE NATURALE.



L'ombra di se stessa che mostra con l'indice della sinistra mano vi si mette, acciò meglio si scuopri la Legge Naturale laquale opera di maniera con il prossimo che lo fa simile à se stesso, & perciò fin li Filosofi han detto che *Amicus est alter idem* —

LEGGE NOVA.

Donna giovane, di suprema bellezza, harà la testa circondata da chiari, & risplendenti raggi, & la fronte cinta d'vna benda di color bianco.

Sarà vestita d'vn candido, & sottilissimo panno di lino, che quasi mostri Pignudo, sarà appoggiata ad vna Croce, & il braccio destro alto con la mano, nella quale terrà vna tazza versando con essa chiatissim'acqua. Dal la sinistra parte vi farà vna pietra quadrata à guisa d'vn piede stallo sopra della quale vi farà vn libro, nel quale sia scritto *Euangelium*. posandoui sopra di esso la sinistra mano, & appresso vi farà vn sasso con vn paio d'ali col motto che dichionus leue, Giouane si dipinge à differentia della Legge vecchia. La suprema bellezza, & i chiari, & risplendenti

raggi, che gli circondano la testa, il tutto dimostra che la Legge nuova risplende per tutto il Christo uano, anzi con la suprema Maestà sua atterra e spauenta gl'Heretici, Sismatici, & tutti quelli che sono contra la Santissima Fede Christiana, poiche nell'auuenimento dell'Altissimo Signor nostro Giesu Christo si fece chiaro quanto era occulto, & adempiendosi tutte le profetiche. Il vestimento del candido, & sottilissimo panno lino, ne significa che si come il panno lino lauandosi diuene candido, & puro, così il peccatore nella legge noua (mercè la Santissima confessione) resta puro, & netto da ogni macchia del peccato, facendo la penitencia che dal Sacerdote gli farà imposta accompagnata con lacrime, & pentimento, il che fa chiara, & pura l'anima nostra, onde S. Ber. Serm. 30. super Cant. *Lacrime penitentia sunt indices*, & il Reggio Profeta nel Salmo 101. dice, *Et potum meum cum fletu miscebam*. Da-

uid Salmo 50. chiedendo misericordia à Dio. *Lauabis me*, con l'acqua della tua Santa gratia, che s'acquista nel Sacramento della Penitenza. *Et super niuem dealbabor*. L'anima mia lauata dalle macchie de' suoi peccati restarà più càdida della neue: l'istesso Dauit nel Salmo 95. confermò questo medesimo pensiero dicendo, *Confessio, & pulchritudo in conspectu eius*, Confessio ecco il Sacramento della Penitenza, *& pulchritudo in conspectu eius*, ecco l'effetto di render l'anima chiara, e bella nel conspetto di Dio.

Lo stare appoggiata alla Santissima Croce ne denota che si come nel monte Sinai, fù data la legge, così all'incontro nella legge noua per la passione, e morte, che fece il Nostro Signore in essa Croce fù la vera salute, & la Redentione del genere humano. Il versare la chiatissima acqua, ci dimostra, che si come nella legge vecchia si costumaua la Circoscisione à differentia di quella nella Legge noua si costumò il Santissimo Battesimo, il quale fa che l'huomo diuenti Figliuolo di Dio Nostro Redentore, & herede del Paradiso,

& non solo scancelli il peccato originale, con il quale tutti nasciamo, ma anco tutti gli altri peccati, & riempie l'anima di gratia, & di doni spirituali, si che è di tanta consideratione questo Santissimo Sacramento, che il Signore Dio dice, *Respondit Iesus, Amen, Amen, dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire in regnum Dei.* Io. c. 3.

L'hauere circondata la fronte dalla benda di colore bianco, ne significa la Cresima, la quale è Confirmatione del Santissimo Battesimo, & l'effetto di questo Sacramento della Cresima è l'accrescimento della gratia, & della virtù in fare la persona costante, & forte a Confessare il nome di Giesù Christo quando fosse bisogno senza timore, & farlo forte nelle battaglie spirituali. Act. Apost. cap. 8.

La pietra nella giusa che dicemmo, sopra la quale v'è il libro nominato, posandoui sopra la mano sinistra, sà chiaro, che detta legge si posa, & hà per fondamento Christo nostro Redentore, & li suoi sacratissimi Euangelij, onde S. Paolo *ad Corimbios, & Christus erat Petra*, il sasso che gli stà appresso come habbiamo detto con il motto ONVS LEVE, ne significa la piaceuolezza della Legge Noua.

Legge noua, La ragione perche è leggiera, & soaue, è perche i suoi precetti sono d'ardente Amore, & di beneuolenza, onde Mosè giurò al fine de i giorni suoi per consolar gli Hebrei disse nel Deut. 33. *Veniet Dominus de Synai & in dextra eius lex ignea.* volendo con tal promessa accennare la differenza tra la sua legge, & quella di Christo, che se la sua era stata greue, e pesante scritta in duri matini, quella di Christo sarebbe stata leggiera, amotosa, *In dextra eius lex ignea.* Il fuoco è leggiero, vola in alto, & ogni cosa per graue che sia solleva in alto, & l'Amore alleggerisce ogni peso, facilita ogni difficoltà, & fa volare in alto cuori di sasso più pesanti d'ogni gran duto sasso: però Christo in San Matth. cap. 11. parlò della sua virtù & leggierezza di questa legge quando disse. *Iugum meum suauis est, & onus meum leue.*

LEGGE VECCHIA.

Donna vecchia, vestita all'hebraica, & detto vestimento sarà di color turchino, chiaro, & risplendente, starà alla radice d'un altissimo monte, & con la sinistra mano terrà le tauole della Vecchia Legge, oue sieno scritti li 10. comandamenti, & con la destra vna

vergha di ferro, & da vna parte vi farà vna grā palla di piombo con il motto che dichì **PONDVS GRAVE.**

Vecchia si dipinge per rappresentate l'antichità del tempo nel quale sù data la Legge dal Signor Dio, & l'habito all'hebraica, a chi sù data detta legge, Il colore turchino di detto vestimento chiaro, & risplendente, ne dimostra, che Moise partito dal Monte Sinai all'apparire, che fece à gli Hebrei l'aria che prima era scura, turbata, & tenebrosa, diuentò pura, lucente, & del color celeste.

Lo stare alla radice dell'altissimo monte, è per dimostrare, che sù quello furno date dal Signor Dio à Moise le tauole sopradette, che per ciò per tal dimostrazione le rappresentamo nella mano sinistra alla detta figura.

Tiene con la destra mano la vergha di ferro; come habbiamo detto, per significare il dominio che danno le leggi sopra i mortali, com'anco la durezza, & il castigo di essa legge alludendosi alla Sacra Scrittura, la quale dice *Reges eos in virga Ferrea.*

Gli si mette à canto la palla di piombo col motto **PONDVS GRAVE**, per dinotare, la sua grauezza: Era graue e pesante perche i suoi precetti erano rigorosi, minacciuoli, e spauentosi, che per ciò era legge di timore, & di seuerità giustitia; quindi era chiamato Iddio Signore delle vendette salmo 93. *Deus ultionum Dominus, Deus ultionum libere egit.* Signor delle vendette per punire l'indurato popolo d'Israele. *Ait Dominus cerno quod Populus iste dura ceruicis sit: dimitte me, vi conteram eum & deleam nomen eius de sub celo.* Si che ad vn Popolo di dura ceruice era coueniente legge rigorosa: & ella era sì graue, e pesante, che ne gli atti de gli Apostoli al xv. si legge *Quam neque nos, neque Patres nostri portare potuimus.*

LEGGIEREZZA:

Donna, che habbia l'ali alle mani, à piedi, à gli omeri, & alla testa, sarà vestita di puma finissima.

LETITIA.

Vedi Allegrezza.

LETTERE.

Come rappresentate in Firenze, in vn bellissimo apparato.

Donna vestita d'honesto, e gentil'habito, che con la destra mano tiene vn libro, e con la sinistra de flauti, per significare concertate parole, queste come dilettuoli, quelle come honorabili.



Donna con occhi vn poco concaui, con la fronte quadrata, e col naso aquilino, sarà vestita di bianco con vn'Aquila in capo, e nella destra mano tenga vn compasso, & vn Cornucopia alquanto pendente, col quale versi gioie, danari, collane, & altre cose di prezzo, e nella sinistra haucrà vn'altro Cornucopia pieno di frutti, e fiori.

La Liberalità è vn'a mediocrità nello spendere per habito virtuoso, & moderato.

Si dipinge con occhi concaui, e fronte quadrata, per similitudine del Leone liberalissimo fra gl'animali irragioneuoli, e col naso aquilino per la similitudine dell'Aquila liberalissima tra tutti gl'uccelli, la qual si farà sopra la testa di detta figura, per mostrare che essa Liberalità non consiste nell'atto casuale di donare altrui le cose proprie: ma nell'habito, e nell'intentione della mente, come ancora tutte l'altre virtù. Scrive Plinio, che l'aquila, se fa preda di qualche animale per propria industria, nõ attende tanto à satiare l'appetito suo, che non si ricordi sempre di lasciarne parte à gli altri uccelli, godèdo, e ripu-

tandosi d'affai, per veder, che l'opera sua sola sia bastante à mantenerle la vita di molti animali.

I due corni nel modo detto, dinotano, che l'abbondanza delle ricchezze è conuenueol mezzo di far venir à luce la Liberalità, quando è accompagnato con la nobiltà dell'animo generoso, secondo il potere, & la forza di chi dona.

Vestiti di bianco la Liberalità, perche, come questo colore è semplice, e netto, senza alcuno artificio; così la Liberalità è senza speranza di vile interesse.

Il compasso ci dimostra la Liberalità douersi misurate con le ricchezze, che si possiedono, e col merito della persona, con la qual s'esercita questa virtù, nel che (se è lecito à seruitore entrar nelle lodi del suo Signore) merita particolarissima memoria l'Illustrissimo Signor Cardinale Saluati, patrone mio, il qual conforme al bisogno, & al merito di ciascuno comparte le proprie facultà con sì giusta misura, & con animo sì benigno, che facilita in vn'istesso tempo per se la strada del Cielo, e della gloria, e per gli altri quella della vita presente, e della virtù, con applauso vniuersale di fama sincera.

Liberalità.

Donna vestita di biaco, nella destra tiene vn dado, e cò la sinistra sparge gioie, e danari.

Il dado insegna, che egualmente è liberale chi dona poco, hauendo poco, & chi dona affai haucndo molto, pur che si resti in piedi da tutte le bande con la facultà principale.

Liberalità.

Giovanetta di faccia allegra, & riccamente vestita, cò la sinistra mano tenga appoggiato al sinistro fianco vn bacile pieno di gemme, e di monete d'oro, delle quali con l'altra mano habbia preso vn gran pugno, & le sparga ad alcuni putrini ridenti, & allegri, che da se stessi se ne adornino, & le porino in mostra per la gratitudine, & per l'obbligo, che si deue alla liberalità del benefattore, ouero per mostrare, che ancora il ricuere fauori, e ricchezze cò debito modo è parte di Liberalità, secon-

do l'opinione de' Morali, se bene è più nobile, e più beata, il donar altrui le cose sue.

Il Pierio Valeriano assegna per antico ge-

roglifico di Liberalità il bacile solo, il quale noi accompagniamo con l'altre cose per compimento della figura, & per dichiarazione della Liberalità figurata.

LIBERO ARBITRIO.



H Uomo d'età giouenile con habito Regio in diuersi colori, in capo habbia vna corona d'oro cò la destra mano tenga vno scettro, in cima del quale sia la lettera Greca Y.

Il Libero Arbitrio, secondo S. Tomaso, è libera potestà attribuita alla natura intelligente per maggior gloria d'Iddio di eleggere tra più cose, le quali conferiscono al fine nostro vna più tosto che vn'altra, ouero data vna sola cosa di accettarla, ò di rifiutarla come più piace. Et Aristotele nel 3. dell'Ethica non è da tale definizione discordante, dicendo essere vna facultà di potersi eleggere diuersi cose per arriuar al fine, percioche non ha dubbio alcuno: che da ciascuno è voluto, e desiderato il sommo bene, cioè, la felicità eterna, la quale è l'ultimo fine di tutte l'azioni humane: ma sono gli huomini molto perplessi, & varij, e diuersi trà di loro circa l'elezione de' modi, e vie d'arriuar a quella meta.

Si dipinge giouane richiedendosi al Libero Arbitrio l'uso della discretione, la quale tosto che è venuta all'huomo, fa ch'egli si disponga à conseguire il suo fine co' mezzi, liquali si conuengono allo stato, & alla conditione sua.

L'habito Regio, lo scettro, & la corona sono per significare la sua potestà di voler assolutamente quello, che più assolutamente gli piace.

I diuersi colori nell'habito sono per dimostrare l'indeterminazione sua, potendo come s'è detto per diuersi mezzi operare.

La lettera Greca Y si aggiugne allo scettro per dinotare quella sentenza di Pitagora Filosofo famoso, che con essa dichiarò, che la vita humana haueua due vie, come la sopradetta lettera è diuisa in due rami, del quale il destro è come la via della virtù, che da principio è angusta, & erra: mà nella sommità è spatiofa, & agiata, & il ramo sinistro è come la strada del vizio, la-

quale è larga, & commoda; ma finisce in angustia, & precipitij, si come bene spiegano i versi, i quali si attribuiscono à Virgilio.

Per laqual cosa attribuendo noi al Libero Arbitrio questa lettera, ragioneuolmente significato essere in mano sua eleggere la buona, la rea, la sicura, ò men sicura via da potere peruenire alla felicità propostaci.

*Littera Pythagora discrimine testa bicorni,
Humana vita. Speciem præferre videtur.
Nam via virtutis dextrum petit ardua callem
Difficilemque, aditum primum spectantibus offert.
Sed requiem, præbet fossis in vertice summo.
Molle ostendat iter via lata, sed, vltima meta
Præcipias capso voluitque per ardua saxa.
Quisquis enim duros calles virtutis amore
Vicarius ille, sibi laudemque decusque parabit.
At qui desisam luxumque sequitur inertem
Dum fugit oppositos incauta mente labores
Turpis, inopsque, simul miserabile transiget aurum.*



Donna vestita di bianco, nella destra mano tiene vn scettro, nella sinistra vn cappello, & in terra vi si vede vn gatto.

Lo scettro significa l'autorità della Libertà, e l'Imperio, che tiene di se medesima, essen la Libertà vna possessione assoluta d'animo, e di corpo, & robba che per diuersi mezzi si mouono al bene; l'animo con la gratia di Dio, il corpo con la virtù, la robba con la prudenza. Se le dà il cappello come dicemo, perciò che quando voleuano i Romani dare libertà ad vn seruo dopò d'hauerli rasato i capelli gli faceuano portare il cappello, & si faceua questa cerimonia nel tempo di vna Dea creduta protettrice di quelli, ch'acquistauano la libertà; e la dimandauano Feronia, però si dipinge ragioneuolmente col cappello.

Il gatto ama molto la libertà, & perciò gli Antichi Alani, i Borgognoni, & i Sueui, secondo che scrive Metodico lo portauano nelle loro insegne dimostrando, che come il detto animale non può comportare di essere riferato nell'altrui forza, così essi erano impatentissimi di seruitù.

Libertà.

Donna, che nella sinistra mano tiene vna mazza, come quella d'Hercole. & nella destra mano tiene vn cappello con le tette.

LIBERTAS AVGVSTI EX S. C.

Il che significa libertade acquistata per preptio valore, & virtù conforme a quello, che si è detto di sopra, & si vede così scolpita nell'a Medaglia di Antonino Eliogabalo.

Libertà.

Donna, che nella mano destra tenga vn cappello, & per terra vi sarà vn giogo rotto.

L I B I D I N E .

Donna bella, & di bianca faccia, con i capelli, grossi, & neri, ribuffati all'insù, & folti nelle tempie, con occhi grassi, lucenti, & lasciui; mostrano questi segni abbondanza di sangue, il quale in buona temperatura è cagione di Libidine, & il naso riuolto in sù, è

segno di questo istesso per segno del Becco animale molto libidinoso, come disse Aristotele de fisonomia al capitolo sescantanoue, haueà in capo vna ghirlanda di hedera, sarà lasciutamente ornata, porterà à traucto vna pelle di patdo, e per terra à canto vi sarà vna Pantera tenendo la detta figura la sinistra mano sopra il capo.

L'Hedera da' Greci è chiamato cisso, & cifsate (tirandò le loro parole al nostro proposito) significa essere dato alla Libidine; però Eustatio dice, che fù data l'hedera à Bacco per segno di Libidine, cagionata dal vino.

La pelle del Pardo, che porta à traucto à guisa di benda, come dice ancora Christofooro Landino, patimente significa Libidine, essendò à ciò il detto animale molto inclinato, mescolandosi non solamente con gli animali della sua specie: ma ancora (come riferisce Plinio) col leone, e come la pelle del Pardo è macchiata, così similmente è macchiata la mente dell'huomo libidinoso di pensieri cattini, & di voglie, le quali tutte sono illecite.



E' ancora proprio di questo animale stuggire quanto può di essere veduto quando si pasce, & pascendo di suggerirsi il proprio sangue, il che è propriissimo della libidine, perche più d'ogni altra cosa le sue voglie procura di pascere nascostamente, e che niuno il veda, & di fariarsi euacuando il proprio sangue, & togliendosi le forze.

Per dichiarazione della Pantera il medesimo Landino dice, che molti la fanno differente dal Pardo solamente nel colore, perche questo hà più bianco, & vogliono anco che sia la femina del Pardo, & se crediamo esser vera questa cosa, potemo comprendere, che la Libidine principalmente, e con maggior violentia domina nelle femine, che ne' maschi, (come si crede comunemente) in ciascuna spetie d'animali.

Afferma Plinio esser la Pantera tanto bella, che tutte le fiere la desiderano: mà temono della ferezza che dimostra nella testa, onde essa occultando il capo, e mostrando il dorso l'alletta, e dipoi con subito empito le prende, e diuora.

Il che è molto simile alla Libidine, la quale con la bellezza ci lusingha, ci tira, e poi ci diuora, perche ci consuma il tempo, il denaro, la fama, il corpo, & l'anima istessa ci macchia, e ci auuilisce facendola serua del peccato, e del demonio.

Libidine.

Donna lasciamente ornata, sedendo appoggiata sopra il gomito sinistro, nella man destra terrà vno scorpione, à canto vi sarà vna Becco acefo alla libidine, & vna vite con alcuni grappi d'vne.

Racconta il Pierio Valeriano nel libro decimosesto, che lo scorpione significa Libidine, ciò può esser, perche le pudende parti del corpo humano sono dedicate da gl'astrologi allo scorpione.

Medesimamente s'intende il Becco per la Libidine, essendo ne gli atti di Venere molto potente, & dedito à tale inclinazione fouerchiamente, come si vede nel luogo citato nel

l'altra figura à questo proposito.

Stà sedete, & appoggiata sù'l braccio per mostrar l'otio del qual si fomenta in gran parte la Libidine, secondo il detto.

Otia si tollas periere cupidines arcus.

La vite è chiaro inditio di Libidine, secondo il detto di Terentio.

Sine Cerere, & Baccho friget Venus.

Et ancora perche si dicono lussuriare le vite, che crescono gagliardamente, come gli huomini accecati dalla Libidine, che non quietano mai.

L I C E N Z A .

Donna ignuda, & scapigliata, con la bocca aperta, e con vna ghitlanda di vite in capo.

Licentiosi si dimandano gli huomini, che fanno più di quello, che còuene al grado loro, riputàdo in se stessi lode, far quelle attioni, che ne gl'altri son biasimeuoli in equal fortuna, e perche può esser questa licenza nel parlare, però si fa cò la bocca aperta, e perche può essere anco nella libertà di far palese le parti, che

che per istinto naturale dobbiamo ricoprire, la quale cosa si mostra nella nudità; nel resto dell'altre opere pigliandosi libertà di far molte cose, che non c'appartengono, e questo si dinota con la vite, la quale inchinando con il frutto suo molte volte fà fare molte cose inconuenienti, e disdiceuoli: & come li capelli, che non sono legati insieme scorrono liberamente, oue il vento gli trasporta, così scorrono i pensieri, e l'attioni d'vn huomo licentioso da se medesimi.

L I T E .

Donna vestita di varij colori, nella destra mano tiene vn vaso di acqua, il quale versa sopra vn gran fuoco, che arde in terra, il che è per segno del contrario, al quale l'altro contrario naturalmente opponendosi, e cercando impadronirsi della materia, e sostanza dell'altro, dà con strepito segno di Lite, e d'inimicitia, il qual effetto inuitano gl'animi discordi, & litigiosi, che non quietano per se stessi, ne danno riposo à gl'altri.

L O D E .



VNA bellissima donna con habito vago e leggiadro di color bianco, & che in mezzo al petto porti vn bellissimo gioiello, dentro del quale vi sia vna gioia detta l'aspide dicendo Plinio nel lib.37. che è gioia lucidissima, & di color verde. Hauerà in capo vna ghirlanda di rose, terrà con la destra mano vna tromba in atto di sonarla, & da essa ne eschi vn grandissimo splendore, tenendo il braccio sinistro steso; & con l'indice dito accenni di mostrare qualche persona particolare.

Bella si dipinge, percioche non vi è cosa

che più sommaméte diletta, & piaccia della Lode, & più amano le nostre orecchie, la melodia delle parole; che la laudano, che qualunque altro armonioso Canto, ò suono. Si veste cò habito di color bianco, perche la vera Lode deue esser pura, & sincera, & non come l'adulatione, che è nemica al vero artificiosa inganatrice, e perciò si deue notare che la Lode humana è di due sorte vera, e falsa, la vera Lode è quella, che si lodano veramente, & realmente gli huomini virtuosi; la lode falsa è quella, che si lodano li huomini vitiosi; della Lode vera, & de buoni intendiamo noi, e perciò si deue sapere, che quelli, che realmente sono laudabili, deouono hauere in se qualità tali, che meriti Lode, come bontà di vita, schietezza d'animo, realtà, dottrina, sapienza, & simili cose, ma principalmente timor di Dio, & carità con il prossimo, & vna purità di cuore, & perciò il Regal Profeta loda questi tali, *laudabuntur omnes recti corde*, e simil-

mente ne' Prouerbi al 28. si lodono i fedeli *fidelis vir multum laudabitur*, & nell'Ecclesiastico al cap.27. l'huomo sapiente, & doto, *vir sapiens implebitur benedictionibus, & videntes illum laudabunt*, così gli huomini liberali, & senza macchia di peccato, *beatus vir qui inuentus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec sperauit in pecunia thesauris, quis est hic, & laudabimus eum?* & questo è quanto alla Lode de buoni, &c. ma della lode de cattiuu nelle sacre carte ritrouiamo tutto il contrario nell'Ecclesiastico al 15. *Non est speciosa laus*

laus in ore peccatoris, & perciò si deue fugite, perche ancor da Filosofi gentili è stata abhorrita, & dal Filosofo il quale dice queste parole sit tibi tam turpe laudari à turpibus, ac si lauderis ob turpia.

Il gioiello con il Iaspide, secondo che scriuono i naturali, si pone per la gratia, & dicono che questa gemma, per la virtù occulta che in essa si ritroua, che chi la porta acquista la gratia altrui, & per maggior chiarezza perche la Lode porti detta gioia ci confermeremo con la dichiarazione della rosa, perche anch'ella hà il medesimo geroglifico.

La ghirlanda adunque di rose ci rappresenta perche sono odorifere le rose, & belle, la Lode humana la quale come rosa per la sua vaghezza acquista la gratia altrui, & per la ghirlanda e corona, ci dimostra la lode Diuina, perche si come la Corona è figura sferica senza principio e fine, così la lode Diuina è eterna, senza principio, e fine, e però si deue notare, che di due sorte di lode si ritrouano cioè Diuina, & humana, la lode Diuina è quella con la quale si loda è magnifica Dio.

La humana che si loda, & esalta l'huomo, della Diuina ne sono piene tutte le Sacre cante come *Laudate Dominum omnes gentes* dice il Profeta, &c. *Laudent nomen eius in tympano, & choro, in vn alto loco lauda Hierusalem Dominum, & in mille lochi, Benedicam Dominum in omni tempore semper laus eius in ore meo;* ma dice Sant'Agostino *de ciui. Dei,* che questa lode non solo ci viene predicata da Profeti, & altri huomini Santi, ma ancor ci viene rappresentata al viuo da tutte le cose create, *omnia quacunq; fecit Deus laudant Dominum,* non lo vediamo al viuo nelli uccelletti (dice esso) che mai cessano di cantare, e laudare Dio in quel miglior modo che possono, la lodola detto à punto à laude non canta è loda fino alla morte il suo Creatore, la Filomena nomata così da Philos, che significa amore. & mene, che vuol dire deficio, in greco, *quasi deficiens præ amore ad cantandum, & laudandum* perche è di questa natura, che sempre canta, e giorno, e notte, e di uerno, e di estate fino che giunge alla morte: ma non solo gli uccelli, & altri animali lodano Dio, ma ancor li Pianeti; e i Cieli, come habbiamo chiaramente in Iob. 38. *ubi eras cum me laudarent simul astra*

matutina, & iubilarent omnes filij Dei; e se questo è uero come è uerissimo che tutte le creature del mondo lodano Dio, perche non andremo noi con il Profeta Dauid, dicendo, che *omnis spiritus laudet Dominum,* e questa Lode Diuina ci rappresenta con la Corona, ò ghirlanda di rose come di sopra habbiamo detto.

La dimostrazione di sonare la tromba dalla quale ne esce grandissimo splendore significa la fama, & la chiarezza del nome di quelli, i quali sono ueramente degni di Lode, e perciò i Romani nella sommità del tempio di Saturno, collocauano i tritoni trombetti, con le code occulte, & nascoste uolendo per ciò significare, che l'Historia delle cose fatte, nel tempio di Saturno, sono all'età nostra nota, e chiara, & quasi di uoce uiua, & diuulgata, in modo che non potè mai essere scancellata, ma le cose fatte innanti à Saturno, essete oscure, & incognite, & statti nascoste nelle tenebre, & ciò significarsi per le code de tritoni, chinate à terra, & nascoste.

Tiene il braccio sinistro steso mostrando con il dito indice qualche persona particolare, perche *laus est sermo dilucidans magnitudinem uirtutis alicuius,* così dice San Tomaso nella quest. 1.2. q. 22. art. 2. *quia omne quod habet aliquid uirtutis est laudabile.* E Petio. Satira prima così dice.

Vsq; adeone, &c.

Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter?
At pulchrum est digno monstrari, & dicere,
hic est.

Et per maggior dichiarazione il Filosofo nel primo della Rettorica narra che la Lode è vn parlare, che dimostra l'eccellenza, & la grandezza di virtù, però dicesi che più lode meritò Catone per hauere banditi i uiti di Roma, che Scipione per hauer superati i Cartaginefi in Affrica & questo e perche *laus proprie respicit opera,* così dice l'istesso Filosofo.

LOGICA.

Donna giouane uiuare, & pronta vestita di bianco, tiene vno stocco nella destra mano, & nella sinistra quattro chiavi con elmo in capo, & per cimiero vn falcone pellegrino.

La Logica è vna scientia, che considera la natura, e proprietà dell'operationi dell'intellet

to, onde si viene ad acquistare la facilità di separare il vero dal falso: Adunque come quella che considera sottilissimi, & varij modi d'intendere, si dipinge così lo stocco, il quale è segno d'acutezza d'ingegno, & l'elmo in capo mostra stabilità, e verità di scienza, & come il Falcone s'inalza à volo à fin di preda, così il logico disputa altamente per far preda del discorso altrui, che volentieri alle sue ragioni si sottomette.

Le quattro chiaui significano i quattro modi d'aprire la verità in ciascuna figura syllogistica, insegnate con molta diligenza da professori di quest'arte.

Vestirsi di bianco per la similitudine, che hà la bianchezza con la verità, perche come quello frà i colori è il più perfetto: così questa frà le perfetioni dell'anima è la migliore, e più nobile, e deve esser il fin d'ogn'vno, che voglia esser vero Logico, & non sofista, ouero gabbatore.

Logica.

Donna con la faccia velata, vestita di bianco, con vna sopraueste di varij colori mostri con gran forza delle mani di stringere vn nodo in vna corda assai ben grossa, & ruuida, vi sia per terrà della canape, ouero altra materia da far corde.

La faccia velata di questa figura mostra la difficoltà, & che è impossibile à conoscersi al primo aspetto, come pensano alcuni, che per far profitto in essa credono esser souerchi al loro ingegno sei mesi soli, e poi in sei anni ancor non fanno la definitione d'essa. Per notar' il primo aspetto si dimostra il viso perche il viso è la prima cosa che si guardi all'huomo.

Il color bianco nel vestimento si pone per la simiglianza della verità, come s'è detto, la quale è ricoperta da molte cose verisimili, oue molti fermando la vista, si scordano d'essa, che sotto colori di esse stà ricoperta, perche delle cose verisimili tirate con debito modo di grado, ne nasce poi finalmente la dimostratione, laquale è come vna cassa, oue sia riposta la verità, & si apre per mezo delle chiaui già dette de' syllogismi probabili, li quali si notano con varij colori, che se bene hanno qualche conformità con la luce, non n'hanno però tanta, quanto il bianco, che è l'effetto più puro d'essa.

La corda doue si stringe il nodo, mostra che

la conclusione certa è quella che stà principalmente nell'intentione del logico, & dalle similitudine della corda si dice il logico legare vn'huomo, che non sappia, che si dite in contrario alla verità mostrata da lui, & le sue proue fondate con la sua arte sono nodi indissolubili ò per forza, ò per ingegno di qual si voglia altra professione, la ruuidezza della corda, mostra la difficoltà della materia.

La canape per terra mostra, che non solo è officio della Logica fare il nodo delle corde fatte, mà quelle medesime corde ancora procedere con l'arte sua propria seruendosi d'alcuni principij della natura, & insegnando di conoscere i nomi, le propositioni, & ogni altra parte, ouero istromento della dimostratione il suo vero, & reale istromento.

Logica.

Giouane pallida con capelli intricati, e sparsi di conueneuole lunghezza: nella mano destra tiene vn mazzo di fiori, con vn motto sopra che dichi *Verum & falsum*, & nella sinistra vn serpente.

Questa donna è pallida perche il molto vegliare, & il grande studio, che intorno ad essa è necessario, è ordinariamente cagione di pallidezza, & indispotione della vita.

I capelli intricati, & sparsi dimostrano che l'huomo il quale attende alla speculatione delle cose intelligibili, suole ogni altra cosa lasciar da parte, e dimenticarsi della custodia del corpo.

I fiori son segno, che per industria di questa professione si vede il vero apparire, & il falso rimanete oppresso, come per opra della natura, dall'herba nascono i fiori, che poi la ricuoprono.

Il serpente c'insegna la prudenza necessarissima à professioni come tutte l'altre nõ s'affaticando in altro, l'humana industria, che in distinguere il vero dal falso, & secondo quella distinctione saper poi operare con proportionata conformità al vero conosciuto, & amato. Scopre ancora il serpente, che la Logica è stimata velenosa materia, & inaccessibile à chi non ha grande ingegno, & è amata à chi la gusta, & morde, & uccide quelli che con temerità le si oppongono.



Donna giuane, con la bocca aperta, sarà vestita di cangiante, & detta veste sarà tutta contesta di cicale, & di lingue, Terrà in cima del capo vna rondine, che sia nel nido in piedi in atto di cantare, & con la destra mano vna Cornacchia.

Si dipinge d'età giouenile, percioche il giouane non può sapere assai, perche la prudenza ricerca la esperienza, la quale ha bisogno de lungo tempo, Arist. nel lib. 6. dell'etica, *Iuuenis non potest esse sapiens, quia prudentia requirit experientiam, qua tempore indiget.* & perciò potiaro dire che il giouane non hauendo esperienza, facilmente incotte nell'imperfettione della Loquacità. Si rappresenta con la bocca aperta percioche il garulo si dimostra pronto, & licentioso nel parlare come narra Plur. de garr. *garruli neminem audiunt, & semper loquuntur.* Il vestimento di colore cangiante, ne denota la varietà de' cōcerti del loquace, che sono stabili, & reali, mà lontani da i discorsi ragioneuoli, & atti a persuadere altrui con termini probabili, & virtuosi, onde sopra di ciò Plur. de Curios. così dice *loquacitas est resoluta*

loquendi sine ratione intemperantia.

Le cicale che sono sopra il vestimento, Propertio le prende per geroglifico della Loquacità, essendo che da esse deriuu il tediosissimo parlare, & offende infinitamente l'orecchie altrui, non altrimenti di quello che fa il garrulo, & il loquace, come benissimo dimostra Euripide apud Stobaeum. *Multiloquium non solum auditori molestum, verum ad persuadendum inutile, praesertim varijs curis occupatis.*

Le lingue che sono nel vestimento significano la troppo loquacità, onde Plut. nel lib. *aduersus garrulos.* dice *Garruli naturam reprehendunt, quod vnam quidem linguam, duas autem aureas habent,* onde ne seguita che il loquace dice molte bugie, come riferisce, Salomone ne i prouerbij. *In multiloquio non deest mendacium.*

La Rondinella che tiene sopra il capo nella guisa ch'habbiamo detto ne dimostra la noiosa, & importuna natura de i loquaci, che essendo simile a quella della Rondine impediscono, & offendono gl'animi delle persone quiete, & studiosi. Tiene con la destra mano la Cornacchia, per dimostrare (come riferisce Pietio Valeriano lib. 20.) il geroglifico della Loquacità, il quale uccello secondo l'opinione de i Greci fù da Pallade scacciato come quello che sia noioso con il suo parlare, onde l'Alciato nelle sue Embleme così dice.

Athene già per propria insegna tenne

La Ciuetta di buon consigli uccello

Questa accedè Miserua (è ben conuenne)

Quando la Dea cacciò dal sanco ostello

La cornacchia à cui sol quel danno auenne

Di ceder luogo a' uccel di lei men bello

Perche la sciocca fù troppo loquace

Saggio chi poco parla, & molto tace.

L O N G A N I M I T A'.

Vna matrona assai attempata, a sedere sopra d'un sasso, con gl'occhi verso il cielo, con le braccia aperte, & mani alzate.

La Longanimità, è annouerata dall'Apostolo al cap. 5. de' Galati trà li dodici frutti dello Spirito Santo, S. Tomaso nella 2. a. q. 136. art.

ſ. è vna virtù, mediante laquale la perſona hà in animo d'arriuare a qualche coſa aſi ſi ben diſcoſta, ancorche ci andafſe ogni lungo tempo. Et S. Anſelmo ſopra il detto cap. ſ. a Galati, dice la Longanimità eſſere vna longhezza d'animo che tolera patientemente le coſe contrarie, & che ſtā lungo tempo aſpettando li premi eterni, & ſe ben pare che ſia l'iſteſſa virtù, che la patientia, tuttauia ſono differenti trà loro, perche come dicono li ſudetti Autori, & Dionifio Certofino ſopra l'iſteſſo cap. ſ. a Galati la Longanimità è accompagnata dal la ſperanza, che fa che ſtiamo aſpettando ſino alla fine li beni promeſſi da Dio noſtro Signore, & però queſta virtù pare che guardi più la ſperanza, e'l bene, che la paura ò l'audacia, ò la malinconia, mà la patientia ſopporta li mali, l'ingiurie, & l'auerſità preſentia ſine d'hauer poi bene: mà perche non baſta ſoffrire, al preſente ſolamente ſi hà da ſopportare per qual ſi voglia longhezza di tempo, & per quanto piacerà al Signor Iddio, che però ſi dipinge mattona attempata, & à ſedere ſopra d'vn ſaſſo.

L V S S V R I A.



Si dipinge con gl'occhi verſo il Cielo queſta virtù, al quale ſ'appropria, come coſta nel Salmo: *Deus longaminis, & multum miſericors.* per il fine, che ſono li beni eterni promeſſi da Dio.

Si rappreſenta con le mani alzate per la ſperanza che accompagna, e fa poter breue l'aſpettare in queſto mondo.

Luffuria.

Dipingeano per la Luffuria ancora gli Antichi vn Fauno con vna corona d'eruca, & vn grappo d'vua in mano per fingerſi il Fauno libidinoſo, e l'eruca per inuitare, & ſpronare aſſai gl'atti di Venere.

Et propriamente ſono luſſurioſi quelli, li quali ſono ſouerchi ne i vezzi di amore cagionato dal vino, che riſcalda, & da molte altre laſciue commodità.

Luffuria.

Li Antichi vſauano dipingere Venere ſopra vn montone, per la Luffuria, moſtrando la ſoggettione della ragione al ſenſo & alle concupiſcenze illecite.

Vna giouine, che habbia i capelli ricciuti, & artificioſamente acconci, farà quaſi ignuda, ma che il drappo, che coprirà le patti, ſia di più colori, e renda vaghezza all'occhio, & che ſedendo ſopra vn Cocodrillo, faccia carezze ad vna pernice, che tiene con vna mano. Luſſuria è vn'ardente, e ſfrenato appetito nella concupiſcenza carnale ſenza oſſeruanza di legge, di natura, ne riſpetto d'ordine, ò di ſeſſo.

Si dipinge con li capelli ricciuti, & artificioſamente acconci, e col drappo ſudetto, perche la Luſſuria incita, & è via dell'Inferno; e ſcuola di ſceleratezze.

Si rappreſenta quaſi ignuda, perche è proprio della Luſſuria il diſſipare, e diſtuggere non ſolo i beni dell'animo che ſono virtù, buona fama, letitia, libertà, e la gratia del corpo, che ſono bellezza, forza, deſtrezza, eſanità, mà anco i beni di fortuna, che ſono danati, gioie, poſſeſſioni, e giuamenti.

Sic

Siede sopra il Cocodrillo, percioche gli Egittij diceuano, che il Cocodrillo era segno della Lussuria, perche egli è fecondissimo genera molti figliuoli, e come narra Pietio Valeriano nel lib. 29. è di così contagiosa libidine, che si crede, che della sua dritta mascella i denti legati al braccio dritto concitino, e commouano la Lussuria.

Leggesi ancora negli scrittori di Magia, & ancora appresso à Dioscoridè, e Plinio che se il rostro del Cocodrillo terrestre, il quale animale è da alcuni detto Scinco, & i piedi sono posti nel vin bianco, e così beuuti infiammano grandemente alla lasciuola.

Tiene, e fa carezze all' i pernice, percioche niuna cosa è più conueniente, e più comoda per dimostrare vna intèperatissima libidine, & vna sfrenatissima Lussuria, che la pernice, la quale bene spesso è da tanta rabbia agitata, pel coito, & è accesa da tanta intemperanza di libidine, che alle volte il maschio rompe l'voua, che la femina coua, essendo ella nel couare ritenuta, & impedita dal congiungerli seco.

MACHINA DEL MONDO.

Donna ch'habbia intorno al capo i giri de' sette pianeti, & in luogo di capelli faranno fiamme di fuoco, il suo vestimento sarà compartito in tre parti, & di tre colori.

Il primo che cuope il petto, & parte del corpo farà azurro con nuuoli.

Il secondo ceruleo con onde d'acqua.

Il terzo fin' a piedi sarà verde con monti, città, & castella, terrà in vna mano la sepe ruolta in circolo che si tenga la coda in bocca, il che significa, che il mondo da se stesso, & per se stesso si nutrice & in se medesimo, & per se medesimo si riuolge sempre con temperato, & ordinato moto, & il principio corre dietro al fine, & il fine ritorna al suo stesso principio, per questo ancora vi si dipingono i sette pianeti.

Il fuoco che hà in cima del capo, & il color del vestimento, significa li quattro Elementi, che sono le parti minori della grandissima machina vniuersale.

MAESTAREGIA.

Nella Medaglia di Antonino Pio.

Vna donna coronata, & sedente mostra nell'assetto grauità, nella destra mano

tiene lo scetto, & in grembo alla sinistra mano vn'aquila.

Lo scetto, la corona, & lo stare à sedere, significa la Maestà Regia, & per l'aquila gl'Egittij Sacerdoti dinotauano la potèza Regia, percioche Gioue à questa sola diede il Regno con la signoria sopra tutti gli ucelli, essendo frà tutti di fortezza, & di gagliardezza. prestantissima, la quale essendo veramente stata dotata dalla natura de' costumi Regali, iunta à fatto in tutte le cose la Regia Maestà.

MAGNANIMITÀ.

Donna bella, con fronte quadrata, & naso rotondo vestita di oro, con la corona imperiale in capo, sedendo sopra vn leone nella man destra terrà vn scetto, & nella sinistra vn cornucopia, dal quale versi monete d'oro. La Magnanimità è quella virtù, che consiste in vna nobile moderatione d'affetti, & troua solo in quelli, che conoscendosi degni d'esser honorati da gl'huomini giuditij, e stimando i giuditij del volgo contrarij alla verità spesse volte, ne per troppo prospera fortuna s'alzano, nè per contraria si lasciano sottomettere in alcuna parte, ma ogni loro mutatione con egual'animo sostengono, & abortiscono far cosa brutta per non violar la legge dell'honestà.

Si rappresenta questa donna bella, con fronte quadrata, e naso rotondo à somiglianza del Leone, secondo il detto d'Aristorele de' fison. ai cap. 9.

Vestesi d'oro, perche questa è la materia atta per mandar ad effetto molti nobili pensieri d'vn animo liberale, & magnanimo.

Porta in capo la corona, & in mano lo scetto, petche l'vno dimostra nobiltà di pensieri, l'altro potèza d'essequirli, per notar che senza queste due cose è impossibile esercitare Magnanimità, essèdo ogni habito effetto di molte azioni particolari: si dimostra la magnanimità esser vera dominatrice delle passioni vili, e larga dispensatrice delle facultà per altrui beneficio, e non per vanità, & popolare applauso. Al Leone da' Poeti sono asomigliati li magnanimi, perche non teme quest'animale le forze de gl'animali grandi, non degna esso i piccoli, è impatiente, de' beneficij altrui largo remuneratore, & non mai si nasconde da' cacciatori, se egli s'auuede d'esser scoperto, ch'altrimenti si ritira, quasi non volendo cor-

ter pericolo senza necessità. Questa figura versa le monete senza guardarle, perche la Magnanimità nel dare altrui si deue offeruare senza pensare ad alcuna sorte di rimunerazione, e di qui nacque quel detto. Da le cose tue con occhi ferrati, e con occhi aperti riceui l'altrui. Il Doni dipinge questa virtù poco diuersamente dicendo douersi fare donna bella, e coronata all'Imperiale, riccamente vestita cò lo scettro in mano, d'intorno con palazzi nobili, & loggie di bella prospettia, sedendo sopra vn Leone con doi fanciulli à piedi abbracciati insieme, vno di questi sparge molte Medaglie di oro, e di argento, l'altro tiene le giuste bilancie, e la dritta spada della giustitia in mano. Le loggie, e le fabbriche di grandi spese molto più conuengono alla magnificenza, ch'altra virtù heroica, laquale s'effercita in spese grandi, & opere di molto danaro, che alla Magnanimità moderatrice degli affetti, & in questo non sò se per auuentura habbia errato il Doni, se non si dice, che senza la Magnanimità la Magnificenza non nascerebbe.

Il Leone, oltre quello c'habbiamo detto, si scrue, che combattendo non guarda il nimico per non lo spauentare, & acciò che più animoso venga all'affronto nel scontrarsi, poi cò lento passo, ò con salto allegro si rinselua, con fermo proposito di non far cosa indecente alla sua nobiltà.

I due fanciulli mostrano, che con giusta misura si deuo abbracciar tutte le difficoltà per timor dell'honesto, per la patria, per l'honore, per li parenti, e per gl'amici magnanimamente spendendo il denaro in tutte l'impresè honorate.

Magnanimità.

Donna, che per elmo portarà vna testa di Leone, sopra alla quale vi sieno doi piccioli corni di douitia, con veli, & adornamenti d'oro, sarà vestita in habito di guetiera, & la veste sarà di color turchino, & ne' piedi hauerà stiualetti d'oro.

MAGNIFICENZA.

Donna vestita, & coronata d'oro, hauerà la fisonomia simile alla Magnanimità, terrà la sinistra mano sopra d'vn ouato, in mezzo al quale vi sarà dipinta vna pianta di Conuosa fabbrica.

La Magnificenza è vna virtù, la quale consiste intocao all'operar cose grandi, e d'importan-

za; come habbiamo detto, e però sarà vestita d'oro.

L'ouato, sopra il qual posa la sinistra mano, ci dà d'intendere, che l'effetto della Magnificenza è l'edificat tempi, palazzi, & altre cose di marauiglia, e che riguardano ò l'utile publico, ò l'honor dello stato, dell'imperio, e molto più della Religione, & non hà luogo quest'habito se non ne Principi grandi, e però si dimanda virtù heroica, della quale si gloriaua Augusto, quando diceua hauer trouato Roma fabricata de' mattoni, & douerla lasciar fabricata di marmo.

Magnificenza.

Donna vestita d'incarnato, portarà li stiualetti d'oro, hauerà nella destra mano vn'immagine di Pallade, sederà sopra vn ricchissimo seggio, & se si rappresenterà à cavallo, hauerà detta seggia à canto.

Gli stiualetti erano vsati da gl'antichi Rè, & per segno di suggeto Reale, l'adopertarono per i tragici Poeti ne' lor personaggi, & sono segno ancora in quest'immagine di che sorte d'huomini sia propria la Magnificenza, che hà bisogno delle forze di molta ricchezza.

L'immagine di Pallade è per segno, che l'opere grandi deuno portar seco l'amore di operare virtuosamente, & secondo il decoro, altrimenti farebbono opere di vanità, e meta pazzia. Le statue ancora, che con spesa, & con poco vtile si riducono à nobil termine dalla fatica, & dall'industria de' sudditi, son effetti della Magnificenza de' Prencipi, & tutte queste cose le fanno solo con cenni, comandando senza molta fatica, però appresso, si dipinge la seggia, che già fù il geroglifico dell'Imperio.

MALEDICENZA.

Donna con gli occhi concaui, vestita del color del verdetame, con ciascuna mano tenga vna facella accesa, vibrando fuori la lingua simile alla lingua di vna serpe, & à trauerso del vestimento terrà vna pelle d'istric.

Il colore del vestimento, & gli occhi concaui, significano malignità, come si legge nella fisonomia di Aristotele, & il dir male delle buone azioni altrui non nasce se non da malignità, la quale fa desiderare l'altrui dishonore senza alcun profitto per se medesimo, dando

do à credere che la gloria altrui reca alla propria lode impedimento.

Le due facelle accese, dimostrano che la Maledicenza accende il fuoco fomentando facilmente gli odij, & la lingua ancorche humida è molte volte instrumento d'accendere questi fuochi mestinguibili ben spesso.

La pungente pelle dell'istrice, ci dinota, che è proprio della Maledicenza il pungere nó la vita come quella: ma l'honore, & la reputatione acquistata con fatiche, & stenti.

MALEVOLENZA.

Vecchia con occhi concaui, brutta, scapigliata, e magra, con vn mazzo d'ortiche in mano, & vn basilisco appresso.

Questa è della medesima natura dell'affettione, dalla quale nasce, che è l'odio: ma per esser meno principale, & molto ristretta, è dipinta in questo luogo donna vecchia, perche l'età senile la partorisce, essendo che li giouani nuoui al mondo, stimano parimente nuoue tutte le cose, & però le amano: ma i vecchi come stanchi di veder gran copia di cose hanno à noia facilmente il tutto.

E scapigliata per dimostrare che li maleuoli non allietrano gli animi à beneuolenza, anzi si fanno abhorrire come peste, che infetti le dolci conuersationi, il che dichiara il basilisco, che solo con lo sguardo gl'huomini auueleua. La naarezza è effetto del continuo ramatico del bene conosciuto in persona del prossimo.

L'ortiche come à questa figura, così anco conuengono alla maledicenza perche come Fortie punge lasciando dolore senza ferita, così il maledicente non pregiudica nella vita, ò nella robba, ma nell'honore, che à pena si sà quel che sia secondo alcuni Filosofi, & pur nuoce, & dispiace à tutti sentirsi offeso doue si scuopra per vn poco questo particolar interesse.

MALEGNITÀ.

Donna brutta, pallida, vestita del color della ruggine, & che tenghi vna coturnice con la testa alta verso il Cielo, & con l'ali aperte.

Brutta si dipinge, per cioche l'operationi del maligno sono bruttissime, & fuggite da ogni conuersatione politica, & ciuile.

La pallidezza significa, che quando son'in-

fette d'humor maligno le parti interiori si manifestano ne gli esteriori del corpo.

I colori del vestimento, dimostra che si come la ruggine continuamente consuma ogni metallo, oue ella si pone, così il maligno, non cessa mai con la pessima sua natura di danneggiare ogn'opera lodeuole, & virtuosa.

La coturnice nella guisa, che dicemo, significa Malignità, perche come narra Pietro Valeriano nel lib. 24. de' suoi Geroglifici, volendo gl'Egitij mostrare la Malignità dipingevano vna coturnice, per cioche è di così pessima, & maligna natura, ch'hauendo beuuto, con le zampe, & con il becco intorbida il resto dell'acqua, acciò che niun'altro animale ne possi bere, & à questo fine Ezechiele Profeta nel c. 34. rimproverando la Malignità degli Hebrei dice: *Et cum purissimam aquam biberitis reliquam pedibus vestris turbatis.*

MALINCONIA.

Donna vecchia, mesta, & dogliosa, di brutti panni vestita, senza alcun ornamento, starà à sedere sopra vn sasso, con gomiti posati sopra i ginocchi, & ambe le mani sotto il mento, & vi farà à canto vn'albero senza fronde, & fra i sassi. Fa la malinconia nell'huomo quegli effetti istessi che fa la forza del verno ne gl'alberi, & nelle piante, liquali agitati da diuersi venti, tormentati dal freddo, e scoperti dalle neui, appaiono secchi, sterili, nudi, & di vilissimo prezzo; però non è alcuno, che non fugga, come cosa dispiaceuole la conuersatione de gl'huomini malinconici, vanno essi sempre col pensiero nelle cose difficili, le quali se gli fingono presenti, & reali, il che mostrano i segni della mestita, e del dolore.

Vecchia si dipinge, per cioche gl'è ordinario de' giouani stare allegri, & i vecchi malinconici però ben disse Virg. nel 6.

Pallentes habitant morbi, tristisque senectus.

È mal vestita senza ornamento, per la conformità de gl'alberi senza foglie, & senza frutti, non alzando mai tanto l'animo il malinconico, che pensi à procurarsi le commodità per stare in continua cura di sfuggire, ò prouedere à mali, che s'immagini esser vicini.

Il sasso medesimamente oue si posa, dimostra che il malinconico, è duro, sterile di parole, & di opere, per se, & per gli altri, come il sasso, che non produca herba, ne lascia, che la pro-



lità vero est, in peiorem cuncta partem suspicari, dice Arist. lib.2. Rett.

Dipingesi mora, percioche narra Pierio Valeriano lib.28. dei suoi Geroglifici che appresso Romani il nero oueto si uoto, è preso per gl'infami, & dannosi costumi, e quindi è nato il diuulgato prouerbio.

Nero è costui Roman da lui si guarda.

La rappresentiamo di estrema bruttezza percioche, *Turpitudò est deformitas alicuius actionis infamis, & opprobriosa.*

La veste di color giallolino, significa Maluagità, tradimento, astutia, & mutazione di pensieri, & in somma questo colore non si può applicate ad alcuna virtù, non hauendo egli in se fondamento stabile, & reale.

Gli ragni sopra il vestimento significano la Maluagità, & la malignità della vita nostra essere simile al ragno, il quale essendo debole, e tenuissimo, tesse certe reti inganneuoli alle mosche, che per là passano: così sono gl'animi di maluagi, e scelerati che s'oc-

cupano à machinare con false, & vane opere loro alli quali sono dediti, *Malignitatem uite nostre similitudo declarat, Aranea est animal debile ac tenuissimum, quod transeuntibus muscis quadam retea dolosa contextit; sicut animi illorum, qui sceleratis operibus dediti sunt, manibus & sordolis machinationibus occupatur, dice Cassio. super illud anni eorum sicut Aranea.*

cupano à machinare con false, & vane opere loro alli quali sono dediti, *Malignitatem uite nostre similitudo declarat, Aranea est animal debile ac tenuissimum, quod transeuntibus muscis quadam retea dolosa contextit; sicut animi illorum, qui sceleratis operibus dediti sunt, manibus & sordolis machinationibus occupatur, dice Cassio. super illud anni eorum sicut Aranea.*

M A L V A G I T A'.

Donna vecchia, mora, & di estrema bruttezza, vestita di color giallolino, ilqual vestimento farà tutto contesto de ragni, ma che siano visibili, & conosciuti per tali, & in cambio de capegli hauià circondato il capo da vn denso, & gran fumo.

Terrà con la destra mano vn coltello, con la sinistra vna borsa strettamete legata, & per terra da la parte destra vi farà vn Pauone, con la coda in ruota, & da la patte sinistra vn'orso mostrando d'essere pien d'ira, & di sdegno.

Vecchia si rappresenta percioche i vecchi sono di maligna natura, la Malignità ogni costutita nel peggio, *malitiosi quoque sunt, ma-*

Il denso, & il gran fumo che gl'esceda dal capo denota che si come il fumo fa danno à gl'occhi, così fa l'iniqua Maluagità, à chi l'usa, onde si può benissimo paragonare questo pessimo vito al fumo essendo come vna nebbia oscura la quale oscura la vista della mente.

Sicut fumis oculi: sic iniquitas uentibus ea, Recte iniquitas fumo comparatur: qua velut quadam seculari caligine, aciem mentis obducit lib.2. de Cam, & Abel. Tiene con la destra mano il coltello per significare la natura del Maluagio essere iniqua, & crudele percioè il principal significato del coltello getoglificamente era preso per la crudeltà, essendo soliti gli Egittiani chiamare questo nome Ocho Re



de Petri, il quale essendo crudelissimo sopra tutti gl'altri, in ogni parte di Egipto doue egli capitaua riempia ogni cosa di ammazzamenti, ciò narra Pietro Valeriano lib. 42. de suoi geroglifici.

Tiene con la sinistra mano la borsa strettamente legata, essendo che il maluagio non solo è crudele, ma anco auato regnando in lui immoderata cupidità, & sete d'hauere, la quale genera nell'huomo crudeltà, inganno, discordia, ingratitudine, & tradimento, & lo toglie in tutto da giustizia, carità, fede, e pietà, & d'ogni virtù morale, & Christiana. Gli habbiamo messo da vna parte il Pauone nella guisa che habbiamo detto, per dinotare la natura del Maluagio nella quale regna anco la superbia, la quale è vn gonfiamento, & vn'alterezza di mente nella quale l'huomo presume ogni cosa del potere proprio, ne stima Dio, ne prezza gl'huomini, Cosa inueto iniqua, & maluagia, & perché il peccato non v'è mai solo, ma l'vno tira l'altro, & per mostrare che la Maluagità in se contiene infiniti vitij, gli mettiamo da l'altra parte l'orso ponendoli

detto animale per l'ira, & però diceſi
*Vn crudel moto violento è l'ira
 Che in ſoſcannute il triſt' animo vela,
 E d'amaro bollor il cor circonda,
 Coprendo i labri d'arrabiata ſpuma;
 E ſocoſo deſio nel petto accende
 Di ruſina dannosa, e di vendetta,
 Che ſpinge l'huom à fuor empio, e preſto
 Che l'intelletto in folle ardir accieca
 E ogni diuina iſpiration rimuoue
 Da l'alm a vile, e la conduce à morte
 Priua di gratia, & di ſaluce eterna.*

M A N S V E T V D I N E.

Donna coronata d'olio, con vn Elefante à canto, sopra del quale poſi la man destra.

La Manſuetudine ſecondo Ariſtotele nell'Ethica lib. 4. è vna mediocrità determinata con vna ragione circa la paſſione dell'ira in fuggirla principalmente, & in ſeguitarla ancora in quelle coſe, con quelle perſone, come, & quando, & doue conuiene per amor del buono, & bello, e pacifico viuere.

L'Elefante nelle lettere de gl'Antichi Egittij, perché hà per natura di non combattere con le fiere meno

poſſenti di eſſo, nè con le più forti ſe non è grandemente prouocato, da grande indicio di manſuetudine, & ancora perché caminando in mezzo d'vn armento di Pecore, che le vengono incontro ſi tira da banda, acciò che imprudentemente non le veniſſero offeſe, & porta tanta oſteſtanza à coſi debili animali, che per la preſenza loro, quando è adirato torna piaceuole, & trattabile o'ltre à ciò riſerisce Plutarco, che ſe qualche Peregrino caminando per deſerti, habbia perduta la ſtrada, & ſ'incontri nell'Elefante, non ſolamente non è offeſo, ma è ridotto alla via ſmarrita.

L'olio è ſegno di pace, & di manſuetudine, e però i ſacerdoti de gl'Antichi ne' primi tempi voleuano, che tutti i ſimulacri de' Dei loro fuſſero fabricati col legno dell'olua interpretando, che à Dio conuiene eſſere largo donatore delle gratie ſue a' mortali, volgendoli con benignità, & manſuetudine à perdonare loro i commeſſi peccati, & darli abbondanza di tutti i beni à queſto bel geroglifico patue che i Dei ac-

consentissero secondo che riferisce Herodoto quando furono pregati da gli Spedaurenfi a torre la sterilità del paese loro, alche fu risposto, che la gratia farebbe seguita quando hauesero fabricato i simulacri di Damia, & di Aurelia, di legno d'oliua, & parue, che da indi in poi fin'a certo tempo presso a Milisij ardesse senz'opra di fuoco materiale vn tronco di detto legno.

Si che oltre di questo, che l'olio hà tanta forza contro il furore; che ancora sparso nel mare quando è turbato fa cessare la tempesta, e lo fa tornar quieto, e tranquillo.

M A R A V I G L I A.

VNa giouane che tenghi il braccio destro alquanto alto con la mano aperta, & il sinistro steso a basso con la mano parimente aperta; mà che la palma di essa mano sia rivolta verso la terra, & con gamba più indietro che l'altra, starà con la testa alquanto chinata verso della spalla sinistra, & con gl'occhi rivolti in alto.

Marauiglia è vn certo stupore di animo, che viene quando si rappresenta cosa nuoua a sensi, li quali sospesi in quella rendono l'huomo ammiratio, & stupido, che perciò si dipinge con il gesto del capo, & delle braccia nella guisa che si è detto.

Giouane si rappresenta percioche il marauigliarsi è proprio della giouani, non essendo ancora in loro esperienza.

M A R T I R I O.

Giouane bello, & ridente, vestito di rosa, con gli occhi rivolti al cielo, & le carni asperse di sangue, hauerà per le membra i segni delle ferite, le quali a guisa di pretiosissime gioie risplenderanno.

Martirio è propriamente il supplicio, che si pate per amor di Dio, & à difesa della fede Catholica, & della Religione, per gratia dello Spirito Santo, & aspettatione dell'eterna vita, le quali cose lo fanno stare allegro, & ridente, con il vestimento di rosado, in segno di questo amore & con le cicatrici, che sono autentici figilli de' Santi Martiri.

Matrimonio.

VN Giouane di prima barba ilquale tiene nella mano sinistra vn'anello, ouero vna fede d'oro, & con la destra s'appoggi ad vn giogo.

Matrimonio è nome di quell'atto, che si fa nell'accoppiare l'huomo, & la donna in marito, & moglie, legitimo, ilquale appresso à noi Christiani è Sacramento, vedi San Matteo al 19.

La fede d'oro dimostra la fedeltà, e purità dell'animo, che deue essere tra il marito, & la moglie, & il primo vso dell'anello fù, (secondo, che racconta il Pierio Valeriano) per tener à memoria di mandare ad effetto qualche cosa particolare, & si faceua il detto anello, ouero ricordo di cosa molto vile; dapoi crescendo l'industria, & l'ambitione di vana pretensione di pompa, si venne all'oro, & alle gemme, portate per ornamento delle mani dall'intentione di quel primo vso è nato poi, & riceuuto come per legge, che si debbano portar per segno di Matrimonio; per ricordanza d'osservare in perpetuo la fede promessa vna volta.

Il giogo dimostra che il Matrimonio doma gl'animi giouenili, e gli rende per se, & per l'altrui profittuoli.

M A T R I M O N I O.

VN giouane pomposamente vestito, con vn giogo sopra il collo, & con i ceppi a' piedi, con vn'anello ouero vna fede d'oro in dito, tenendo nella medesima mano vn cotogno, & sotto a' piedi hauerà vna vipera.

Per lo giogo, & per li ceppi si dimostra, che il Matrimonio è peso alle forze dell'huomo, assai graue, & è impedimento al camminare in molte attioni di libettà, essendo il maritarsi vn vendere se stesso, & obligarsi à legge perpetua, con tutto cid è caro, e desiderabile per molti rispetti, e particolarmente per lo acquisto de' successori nelle sue facultà, liquali siano veri heredi della robba, e della fama, per l'onore, e credito che s'acquista nella Città, prendendosi questo catico per mantenimento d'essa, & per lo piacere di Venere, che lecitamente se ne gode, però si fa con l'anello, ilquale è segno di preminenza, & di grado honorato.

Il cotogno, per comandamento di Solone, si presentaua à gli sposi in Athene, come dedicato à Venere per la fecondità, & si vede in molte Medaglie scolpito in quest'istesso proposito, perche sono inditio d'amore scambie uole, come dice il Pierio, gittandosi alle Donne nobili in alcuni luoghi, per effetto amoroso con baciamento di mani dall'vna, e dall'



Mathematiche; siano i piedi ignudi sopra vna base.

Il vestimento trasparente dimostra che ella sia di aperte, & chiare dimostrazioni, nel che auanza facilmente l'altre scienze.

L'ali alla testa insegnano, che ella con l'ingegno s'in alza al volo della contemplatione delle cose astratte.

La faccia di giouane lascia, conuienne alla Poesia, & all'altre professioni che nell'età giouanili operano la forza loro & somministrano allegrezza che è propria della giouentù. Mà alla Mathematica conuiene l'aspetto di donna graue, & di matrona nobile, talche nè molte grinze la guastino, nè molta splendidezza l'adorni, perche quelle disdiscono oue sia piaceuole nobiltà, questa perche arguisce pochi anni, ouero poca prudenza & molto lasciuia, ilche non in questa scienza amata da tutti gli huomini dotti, che non si fondano nella vanità delle parole, ò de' concerti plebei, de' quali prendono solo materia di

l'altra parte, ò più tosto, perche si dice l'huomo corre il frutto, quando viene a quel fine, che si conseguisce lecitamente per mezzo del Matrimonio, essendo altrimenti peccato graue, & che ci fa alieni dal Regno di Dio.

La vipera sotto i piedi dimostra che si deue calpestrare, come cosa vile ogni pensiero, che sia con danno della compagnia, à chi è congiunto in Matrimonio, fuggendo il costume della vipera, che per diletto amoroso ammazzà il marito, come s'è detto altroue.

M A T H E M A T I C A .

Donna di mezz'età, vestita di velo bianco, e trasparente, con l'ali alla testa, le trecce siano distese giù per le spalle, con vn compasso nella destra mano, mostri di misurare vna tauola segnata d'alcune figure; mostri di parlare insegnandole, con l'altra mano terrà vna palla grande figurata per la terra col disegno dell'hore, & circoli celesti, & nel lembo della veste sia vn fregio intessuto di figure

nudriti l'orecchi de gl'huomini più delicati, & meno sapienti; Questo stesso mostrano le trecce sparse senza arte per le spalle, che da se sole danno ornamento a se medesime.

Il compasso è l'istromento proprio, & proportionato di questa professione, & mostra che ella di tutte le cose dà la proportione, la regola, e la misura.

Stà in atto di tirare il circolo, perche se bene la Mathematica è speculatiua scienza, denominandola dal suo più vero, e nobil fine, nondimeno ancora l'uso è fine, se nò della scienza, almeno di chi la possiede, essendo necessatio, doppo l'acquisto dell'habito d'essa, per giouamento d'altrui manifestarla in qualche modo, e di qui sono nate l'inuentioni di musiche, di prospetiuas, di Architettura, di Geometria, d'Aritmetica, e d'altre professioni, che tutte date alle Stampe, & cauate da' principij di questa scienza continuamente recano gusto alli studiosi con sodisfattione de gl'autori, i quali per questi mezzi, come per ampia scala sagliono alla fama, & all'immortalità.

Tali habbiamo molti de gl'antichi, & non



ra, nel misurar delle quali si vâ scambievolmente non hauerebbono proue, se non di poco momento, quando non si sostentassero, & difendessero con le ragioni matematiche.

Il fanciullo, che sostien la tauola, & attende per capir le dimostratiue ragioni, c'insegna, che non si deue differire la cognitione di questi principij à altra età che nella puerile, perche oltre, che l'ingegni più rozzi, e men'atti, & con questa s'apre come vna porta di bel palazzo, ò giardino, nel quale poi s'entra nell'anni seguenti dell'età, fan' anche vn'istromento da segnare nell'intelletto nostro, ch'è come carta bianca, ò tauola rasa, quasi tutte le cose, che ò da valent'huomini, ò da librici verranno messe auanti per l'auenire, e per questo forse principalmente i Greci quel tempo che noi còsumamo ad'apprender lingue straniere, nell'età puerile seruendosi essi della proptia, e naturale l'adoperauano

nella Mathematica; onde difficili si stimano hoggi molti di quelli esempij ch'essi danno per chiarezza delle dottrine.

I piedi nudi, & stabili in terra, sono per dimostrazione della sua euidenza, e stabilità à confirmatione di quel che s'è detto.

M E D I T A T I O N E .

Donna d'età matura, d'aspetto graue, & modesto la quale posta a sedere sopra vn monte di libri, sopra la mano del sinistro braccio, piegato sù la coscia del lato dextro riposi la gota in atto di stare pensosa & sopra il destro ginocchio con l'altra mano vn libro suchiuso, hauendou frà mezzo qualche dito.

Essendo la Meditazione vna ferma consideratione riguardante la semplice virtù delle cose, par che conuengono le sudette qualità, perche lo intelletto in quell'età è atto a discernere il vero.

La grauità, e modestia non si discosta dal conuenueole dell'età, & dello studio.

L'atto di sostenere il volto, ne significa la auità de i pensieri, che occupano la mète in

pochi, che viuono a gloria dell'età nostra fra i quali hanno luogo Christoforo Clauio, Giouan Paolo Vernalione, Giouan Battista Raimondo Luca Valerio, Federico Metio, Pietro Maillard, Cesare Ruida, Camillo Agrippa & molti altri che con esquisita scienza, & cò fondamento che viuaméte possiedono in premio delle fatiche loro in dono in questa professione al nostro seculo fama smarrita, mercè d'alcuni, che per l'applauso della fortuna insuperbati vogliono esser tenuti huomini di gran sapere in questi studij, stando fra la calce, & i sassi, non sapendo essi, che la virtù i tributarij ama, non serua dellà fortuna. Conuiene adunque per non deuiar molto dal nostro proposito di ritornar à quello che diceuamo.

Il compasso alla Mathematica, & il fregio di triangoli, e d'altre figure intorno alla veste, mostra, che come sono nel lembo i fregi d'ornamento, e di forza, così nelle proue Mathematiche queste istesse sono principij, & fondamentali.

La palla con la descrizione della terra, & con le zone Celesti, danno inditio, che la ter-



quelle cose, che si hanno ad eseguire per operare perfettamente, & non a caso, come ben disse Ausonio *de ludo septem sapientum* con questi versi, per sentenza di Periancto. *Di-ctum,probo.*

*Meditationem id esse totum, quod geras,
Is quippe salus tibi gerenda est efficax,
Meditatur omne qui prius negotium,
Nihil est, quod amplio rem curam postulet,
Quam cogitare, quid gerendum sit dehin
In cogitantes fors non consilium regit.*

Lo stare sedendo sopra i libri, ne può dinotare l'assiduità della sua propria operatione fondata nelle scritture, le quali contengono i primi principj naturali, con li quali principalmente si procede alla inuestigatione del vero.

Il tener il libro suchiuso è per accennare, ch'ella fa le riflessioni sopra la cognitione delle cose per formar l'opinioni buone, & perfette, dalle quale vien' honore, & anco bene come si dimostra per il seguente Epigramma il qual dice.

*Felix, qui vita iuras exutus inanis,
Exercet meditans nobile mentis opus -
Mio potius seras venturis liquora sedes*

*Vnde homines verum discere esse quædã
Hunc ergo merito æerno dignatur honore,
Et celebri cantu fama per astra volat.*

MEDITATIONE SPIRITUALE.

Donna posta con le ginocchia in terra, con le man gionte, ha urà gli occhi chiusi, & in vn velo la cuopra tutta in modo che trasparisca la forma di essa donna.

La Meditatione Spirituale, non è alto ch'vn'attributione interna, che l'anima congiunta per carità con Dio va considerando le cose, che fanno à proposito per la perfectione, & salute, per ciò lo star con le ginocchia in terra, & con le man gionte insieme significa l'effetto di deuotione, & humiltà, che hà la persona, la qual continua, & vfa la Meditation Spirituale.

L'hauer chiusi gli occhi, dimostra l'operatione interna, astratta dalle cose visibili, il che si nota col manto, che la cuopre.

Il detto coprimto può significar come chi medita, si nasconde in luogo ritirato, & stassi solitario, suggerendo l'occasione della distraction della mente.

Meditatione della morte.

Donna scapigliata, con vesti lugubri, appoggiata col braccio a qualche sepoltura, tenendo ambi gl'occhi fissi in vna testa di morto, che sia sopra la detta sepoltura, & che alli piedi sia vna pecorella con la testa alzata, tenendo in bocca herba in segno di ruminare.

M E D I C I N A .

Donna attempata, in capo hauerà vna ghirlanda d'alleri, nella man destra terrà vn gallo, & con la sinistra vn baston nodoso auoltou vn serpe.

Medicina è scientia per la quale gli affetti vitali nutritiui del corpo, per mettete, & cauate si conoseono.

Donna di tèpo si dipinge, percioche gli Antichi tennero, che fosse vergogna all'huomo che hauesse passato quaranta anni chiamar il Medico, presuppouendo alla sua complessione,



Il bastone tutto nodoso, significa la difficoltà della Medicina, & la serpe sù insegna di Esculapio, Dio della Medicina, come crederete falsamente i Gentili.

Medicina.

Donna che stia in atto di scendere vn grado di scala, sarà vestita di verde à foggia di Sibilla, porterà nelle mani alcuni semplici Medicinali, hauerà appresso vn Sole, & vna Cicogna, la quale tenga in bocca vn ramo d'origano.

E' arte la medicina nata dall'esperienza nell'altui infermità, & aiutata con la scienza delle cose naturali, le quali sono obseruate diligentemente da' Medici per la sanità dell'huomo; si fa che scende lo scalino, perche dalla contemplatione, che è cosa molto nobile, & molto alta scende all'attione della cura per mezzo di cose patticulari.

E' vestita di verde per la speranza, che porta seco à gli infermi, & per lo vigore che rende alla vita

che andaua mancando.

ne, & con il fuggire l'vno, & seguit l'altro potesse curar se stesso, però il Medico vecchio con l'arte, e con l'esperienza, conserua la sanità presente, & ricupera la perduta.

Gli si cinge il capo di vnà ghirlanda di alloro, perche questo albero gioua à molte infermità, & soleuasi alle Kalende di Gennaro da' Romani date alli nuouo Magistrati alcune foglie di lauro, in segno che hauessero da conseruarsi sani tutto l'anno, perche sù creduto il lauro consetire assai alla sanità, ne senza causa sù pianta amata da Apollo inuentor della Medicina, nel primo delle Metana. d'Ouidio. *Inuentum Medicina mensa est.*

La serpe, & il gallo, come racconta Festo Pompeo, sono animali vigilantissimi, & tali conuene, che siano quei, che ministrano la Medicina, furono anco le serpi appresso à gl'Antichi segno di sanità, perche si come la serpe posta giù la vecchia spoglia si rinoua, così paiono gli huomini risanando esser rinouati.

Con l'origano la Cicogna aiuta la debolezza del proprio stomaco, e però sù da gl'Egitij adoperata nel modo detto, per geroglifico di Medicina. A questo proposito vsorno ancora l'vccello Ibi, il quale come s'è detto altroue col rostro da se stesso si purga il ventre, come il Ceruo, il quale doppo che hà ucciso il Camaleonte smorza il veleno masticando le frondi dell'alloro, il che fa ancora la colomba per risanarsi nell'infermità.

Il Sole mostra, che la virtù naturale del cuore, è favorita dal color di esso Sole, per lo quale si mantiene, & conserua la sanità in tutte le membra del corpo, & oltre à ciò molte virtù, & proprietà all'herbe insonde per mezzo delle quali la medicina s'essercita.

M E D I O C R I T A.

Donna con la destra mano tenga vn Leo ne legato con vna catena, & con la sinistra

nistra vn'agnello legato cón vn debole, & fort-
 il laccio, dimostrandosi per essi due estremi
 il troppo risentimento, & la troppo sofferen-
 za, & tenendo detta donna il luogo di me-
 zo, tra questi estremi di furezza, e di mansue-
 tudine, per li quali veniamo in cognitione di
 ogn'altro estremo in ciascun habito dell'ani-
 mo, ci può esser vero geroglifico di Medio-
 crità, la quale si deue hauere in tutte l'attioni,
 accioche meritino il nome, & la lode di virtù.

Mediocrità.

Donna bella, & risplendente, con l'ali al-
 le spalle, con le quali si solleva da ter-
 ra, additando con vna mano la terra, & con
 l'altra il Cielo, con vn motto scritto, che dica
Medio tutissimus ibis.

M E M O R I A.

Donna di mez'età, hauerà nell'acconcia-
 tura della testa vn Gioiellero, ouero vn
 scrigno pieno di varie gemme, & farà vestita
 di nero, con li due primi diti della mano de-
 stra si tira la punta dell'orecchia destra, & con
 la sinistra terrà vn cane nero.

Dipingesi la Memoria di mezza età, per-
 che Aristotele nel libro della Memoria, &
 della ricordanza dice, che gl'buomini hanno
 più Memoria nell'età perfetta che non han-
 no nella vecchierà, per la scordanza, ò nella
 puetitia per non hauer imparato.

L'acconciatura del capo, nel modo che s'è
 detto, dimostra che la Memoria, è fidelissima
 ritentrice, & conservatrice di tutte le cose, che
 le sono rappresentate da nostri sensi, & dalla
 fantasia, però è addimandata l'arca delle scien-
 ze, e de' tesori dell'anima.

Vestesi di nero, il qual colore significa fer-
 mezza, & stabilità per la ragione detta altro-
 ue, essendo proprio della Memoria ritener fer-
 mamente le forme del senso, come diceuamo
 rappresentate, & Aristotele l'afferma nel lu-
 ogo citato di sopra.

Tirasi la punta dell'orecchio, in conformi-
 tà di quel che dice Plinio lib. 11. dell'Histo-
 ria naturale con queste parole: *Est in aure
 ima memoria locus quem tangentes attestamus.*
 Et Virgilio nell'Egloga 6. dice
*Cum canerem Regis, & praelia Cynthus aurem
 Vellit, & admonuit.*

Il cane nero si pone per la medesima ra-
 gione del colore del vestimento di detta figu-
 ra, come anco perche il cane è animale di
 gran Memoria, ilche si vede per esperienza

continua che condotto in paese straniero, &
 lontano per ritornare, onde è stato leuato da
 se stesso senza difficoltà ritroua la strada. Di-
 cesi anco che ritornando Ulisse in patria dop-
 po venti anni non fù altro, che vn cane lascia-
 to da lui alla partenza, che lo riconoscesse, &
 accarezzasse. Onde Socrate appresso Plato-
 ne nel Fedro, giura per lo cane, che Fedro
 hauca imparato à mente tutta l'oratione che
 Lisia hauca composta.

Memoria.

Donna con due faccie, vestita di nero,
 & che tenga nella mano destra vna
 penna, & nella sinistra vn libro.

La memoria è vn dono particolare della
 natura, & di molta consideratione abbrac-
 ciandosi con essa tutte le cose passate per re-
 gola di Prudenza in quelle che hanno à suc-
 cedere per lo auuenire, però si fa con due
 faccie.

Il libro, & la penna, dimostrano, come si
 suol dire, che la Memoria con l'uso si perfet-
 tionata, il quale uso principalmente consiste, ò
 nel leggere, ò nello scriuere.

M E M O R I A G R A T A

de' beneficij riceuuti.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

VNa gratiosa giouane incoronata cò ra-
 mo di Ginepro folto di granelle; tenga
 in mano vn grā chiodo, sta in mezzo d'vn Leo-
 ne, & vn'aquila. Incoronasi con ginepro, per
 tre cagioni, l'vna, perche non si tarla, non s'in-
 uecchia mai Plinio lib. 6. c. 40. *Cariem, & ve-
 rustatem non sentit iuniperus*, così la gran Me-
 moria per tempo alcuno non si sente il tarlo
 dell'obluione, ne mai s'inuecchia, però la fi-
 guramo giouane. La secòda perche al ginepro
 non cascano mai le foglie, come narra Plinio
 lib. 16. cap. 21. così vna persona, non deue la-
 sciatasi cadere di mente il beneficio riceuuto.
 La terza perche le granella del ginepro stilla-
 te cò altri ingredienti, giouano alla Memoria,
 & vna lauanda bollita con cenete di ginepro,
 parimente conferisce molto alla Memoria,
 come tra gli altri Fisei insegna il Gualthero
 nel trattato latino della memoria artificiale.

Castore Durante medesimamente còferma,
 che le bacche del ginepro confortano il cer-
 uello, e fanno buona memoria la quale con-
 seruat si deue circa li beneficij riceuuti, & es-

M E M O R I A G R A T A

de' beneficij riceuuti.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.



cle *Ανδροκλῆς* alle fiere, e bestie, che vi erano, tra le quali vno horribile, e feroce Leone subito, che vidde Androdo stette quasi marauigliato, e dappoi s'accostò à lui facendogli festa con la coda, come è costume d'amoreuoli cani, e leggiermete gli leccaua le gambe, e le mani. Androdo che prima era quasi morto di paura, accarezzato dalla fiera, cominciò a ripigliare lo smarrito spirito, fissando gl'occhi verso il Leone, allhora, come fosse fatta scambieuole ricognitione, l'huomo, e la fiera allegri, pareua, che l'vno si cōgratulasse di veder l'altro. A questo spettacolo così mirabile il popolo mandò fuori voci grandissime di marauiglia: perche Androdo fù condotto auanti l'Imperadore, il quale gli dimandò in qual modo quel Leone così atroce fusse verso di lui mansueto, Androdo rispose, che già l'haueua conosciuto in Africa, quãdo vi era Procòsule il suo padrone, dal quale per le gran battiture, che da lui gli erano date, se ne fuggì per star nascosto in solitudini, e campi deserti, e che si ricouerò nella sferza del gran calor del Sole in vna speloca, ne stette molto che vi arriuò quel Leone assai addolorato, e pieno di lamenti al cui aspetto Androdo temè, mà il Leone con atto humile, quasi dimandasse aiuto, alzò vn piede, e lo pose verso lui. Androdo vedendo il piede insanguinato, comprese, che vi hauesse male, sì che gli pigliò il piede, dal quale trasse fuori vno acuto stecco, e gli nettò la piaga, il Leone consolato del medicameto, gli fece carezze, e si riposò in seno à lui, e da indi in poi Androdo per tre anni continui habitò nella medesima spelonca col Leone, e visse delle fiere, che il Leone pigliaua, delle quali la miglior parte per mancamento di fuoco al Sol tagliardo, che in quelle parti di continuo arde, soleua cuocere, e di quelle cose cotte si nutriuua: mà col tēpo essendogli venuta in fastidio così fiera, e sinestre vita, andato il Leone à procacciare il solito vitto, Androdo lassò la spelonca, & uscì di quel deserto, hauendo

cami-

ser sempiterna, epitheto dato dall'Oratore dicendo, *cui sum obstrictus memoria beneficij sempiterna*, di cui legitimamente può essere simbolo il ginepro annouerato tra le piante eterne.

Il chiodo, che tiene in mano, è tolto da gli Adagij in quel Prouerbio, *Clauo trabali figere beneficium*, confiscare il beneficio con vn chiodo da traue, per denotare la tenace memoria del beneficio riceuuto ch'hauer si deue.

Ponesi in mezo al Leone, & all'Aquila perche questi animali, ancorche priui di ragione, hãno mostrato di tener grata memoria de' beneficij riceuuti. In quanto al Leone Aulo Gellio nel 5. lib. cap. 24. riferisce, che Appione historico Greco lassò scritto di hauere, non vditto, ma con gli occhi proprij veduto in Roma nel Cerchio massimo, facendosi li giuochi pubblici delle caccie, essere stato esposto vn schiavo detto per nome Androdo, da Eliano libro 8. cap. 48. de Animalibus, chiamato Andro-

caminato per tre giorni continui, s'abbatè in vna squadra di soldati, da' quali riconosciuto, fù mandato d'Africa, à Roma, doue il padrone già era coronato, il quale il giudicò reo, della morte, come seruo fuggitiuo, & ordinò che fosse condannato alle bestie, tra le quali era il sudeto Leone che ancor esso fù preso, e condotto à Roma il quale ricordeuole del beneficio per lo riceuuto medicamento, nõ volse altrimenti offendere il riconosciuto benefattore, ma più tosto l'accarezzò: per il che Androdo fù dalla pena assoluto, e per decreto del Popolo gli fù donato il grato, e cortese Leone, col quale poi legato con vn delicato vincolo andaua à spasso per tutta Roma, e le genti gli correuano incontro, dicendo: *Hic est leo hospes hominis, hic est homo medicus leoni.*

In quanto all'Aquila, Crate Pergameno di paese vicino al fiume Caico nell'Asia, narra che sedici mietitori asserati mandarono vno de' loro compagni à pigliar dell'acqua, il quale vicino al fonte, trouò vn'aquila, che era soffocata da vn lungo serpente, che intorno il collo con varij giri le s'era auuicchiato, hauendo egli seco la sua falce tagliò à pezzi il detto serpente, e lasciò volare libera l'aquila; Essendo poi ritornato col vaso pieno d'acqua, diede bere à tutti li compagni, e volendo anch'esso beuere in vn tratto l'aquila sopragnosse, e con l'ale gli sbattè dalla bocca il vaso in terra, il mietitore mentre attribusce ciò ad ingratitudine dell'aquila da lui libera, vedeli suoi compagni, che benuto hauuano, cadere immediatamente morti: onde subito pensò, che l'acqua fosse auuelenata, e conobbe essere in vita rimasto per grata ricompensa del beneficio fatto all'aquila.

Degno è anco, che si racconti il caso, che Plinio nel cap. 5. del 10. lib. espone, doue leggesi, che in Sesto Città della Thracia vna Donzella nutrì vn'aquila la quale per rendere gratia de gli alimenti, gli augelli, ch'ella pigliaua li portaua alla Donzella, la quale morta che fù, nella medema Pira di fuoco, doue ella ardeua, l'aquila spontaneamente volò, & insieme con la donzella s'abbruggiò. Hora se consideriamo: che il Leone è Rè de gli animali terrestri, e l'Aquila Regina de gli aerei, Concluderemo, che quanto più vna persona è nobile magnanima, e generosa; tanto più conetua grata memoria de' beneficij riceuuti.

M E R I T O .

H Vomo sopra d'vn lungo etto, & aspero il vestimento sarà fontuoso, & ricco, & il capo ornato d'vna ghulanda d'alloro, terrà con la destra mano, & braccio armato vn scetto, & con la man sinistra nuda vn libro.

Il Merito secondo San Tomaso nella 3. parte della somma questione 45. artic. 6. è attione virtuosa, alla quale si deue qualche cosa pregiata in recognitione.

Si dipiuge sopra il detto luogo aspro, per la difficoltà, per mezzo della quale l'huomo peruiene à meritare qualche cosa, perciò si dice, che Hercole figurato, per l'huomo studioso di fama, & di gloria lasciata la via piana, & dilletteuole intesa per quella de' piaceri, si elegesse l'altra difficile, & alpestre del monte, cioè quella della virtù; onde per tante, & così celebri sue fatiche meritò d'esser numerato fra più degni Heroi.

Il ricco vestimento significa la disposizione, e l'habito della virtù; mercè del quale l'huomo fa l'attioni degne d'honore, & di lode.

Hauendo il Merito relatione à qualche cosa gli s'è dato la corona, e lo scetto, per farlo il più che si può spettabile, essendo quelli premij segnalati douuti à gran merito, & però S. Paolo della corona così dice.

Non coronabitur nisi qui legitime certauerit.

La destra mano, & braccio armato, & la sinistra con il libro, dimostrano due generi di merito ciuile, l'vno dell'attione di guerra, & l'altro dello studio, & opere delle lettere, per ciascuno de' quali l'huomo si può far meriteuole dello scetto, significante la potestà di comandare à gli altri huomini, & anco alla corona d'alloro premio non meno d'eccellente nelle lettere, che d'inuitti Capitani la quale significa vero honore, & perpetua gloria.

Merito come dipinto nella Sala della Cancellaria di Roma.

H Vomo ignudo, cò vn manto regale, tiene vna corona in capo, & con la destra vno scetto.

Ma perche il Merito è cosa che auanza le nostre parole, lasseremo che egli medesimo à maggior efficacia parli di se stesso.



M E S I.

M A R Z O.

Giouane di aspetto fiero, habbia in capo vn'elmo, vestito di color tanè, che tiri al negro, & à gl'homeri l'ali, con la destra màno tenghi con bella gratia il segno dell'Arietete, adorno di fiori di mandorle, & con la sinistra mano vna bella tazza piena di prugnoli, sparagi, & lupoli.

Giouani dipingeremo i Mesi; percioche volendo noi diuidere il tempo in Hore, Giorni, e Mesi, & Anni, faremo che l'hore siano, nella pueritia, il giorno nell'adolescenza, il mese nella Giouentù, l'anno nella Virità, & il tempo che è tutta la patte insieme lo faremo vecchio.

L'essere questo mese d'aspetto fiero, & che tenga in capo l'elmo dimostra esser stato dedicato da Romelo à Marte suo genitore, e da quello così chiamato.

Si veste del sopradetto colore, essendo il colore tanè composto di due parti nero, & rosso.

Per le due parti nero ci viene à significare il colore della terra, & la parte rossa la virtù, & forza di essa, la quale in questo mese col tepido calor del Sole, incominciano à germogliar le piante, & la natura di tutti gl'animali à risentirsi.

L'esser alato ci dimostra il continuo corso, che fanno i mesi, & il Perrarca nel trionfo del tempo, così dice.

Volano gl'anni, i mesi, i giorni, e l'hore.

Il tenere con la destra mano il segno dell'Ariete circondato da i sopradetti fiori, ci dimostra i principij della Primavera, onde l'Ariosto sopra di ciò, così dice.

Ma poi che il Sol nell'animal discreto.

Che portò Frisso illuminò la sfera

E Zeffiro tornò suauè, e lieto

A rimenar, la dolce Primavera.

Mostra anco, che come l'Ariete è vn'animale debole di dietro, ma hà qualche forza dauanti, così il Sole nel principio di esso segno hà le

forze sue debili per causa del freddo, che sminuisce la sua gagliardezza, ma più auanti verso l'estate è più gagliardo, cioè più caldo.

La tazza piena di prugnoli, sparagi, e lupoli ci dà segno quali siano i frutti di dero mese, ma si deue auuertire, che i frutti così di questo mese, come de gl'altri si possono dal diligente Pittore variare, secondo la qualità de i luoghi, perche l'aere doue è più caldo, più presto vengono, e per lo contrario ne i paesi freddi.

A P R I L E.

Giouane con vna ghirlanda di mortella in capo, vestito di color verde, hauerà à gl'homeri l'ali, con la destra mano terrà il segno del Tauro, il quale sarà con bell'arristito adorno di più forte di viole, e di varij fiori, che in detto mese si trouino, & con la sinistra vna bella cestella piena di carciofi, baccelli, mandorle fresche, frutti, che nel mese d'Aprile, cominciano à venire.

Chiamasi questo mese Aprile secondo Varone, quasi Aperile percioche in esso s'apre la terra, e spande fuori le sue ricchezze, & per l'istessa

stessa ragione i Greci chiamorno l'istesso mese *απριλιος*, perche in quello ogni cosa fiorisce, ouero come dice Ouid. dalla chiarezza, e serenità del Cielo dicendo.

Aprilem memorant ab aperto tempore dictum.

La ghirlanda di mortella, che tiene in capo, significa che essendo questa pianta dedicata, secondo gl'Antichi à Venere, in questo mese si desta gagliardamente l'amore nelle piante, come ne gl'animali. Et il Petrarca nel Sonetto 42. così dice.

*L'aria, l'acqua, la terra è d'amor piena
Ogni animal d'amor si riconfiglia.*

Si veste di color verde, perche in questo mese la terra si veste di questo bel colore rendendosi à riguardanti bellissima cosa à vedere, per essere il verde di sua natura grato alla vista, massime, che tante, & così varie forti di viui colori, i quali sono i bei fiori dipinti, quasi gemme rilucenti nel verde campo appariscono scintillando, & singular vaghezza gl'apportano. Onde il Petrarca nel Sonetto 42. così dice.

*Zeffiro tarna, c'è l'èl tempo rimena
E i fiori, e l'erbe, sua dolce famiglia,
E gioir Progne, e pianger Filomena,
E Primavera candida, e vermiglia
Ridono i prati, e'l ciel si rasserena
Gioue s'allegra d'è mirar sua figlia.*

Il segno del Tauro, che tiene con la man destra, è per significare, che il Sole v'è camminando in questo mese per questo segno, il quale tuttauia piglia maggior forza, si come il Toro, è più forte del Montone, dicono ancora, che il Sole regna in detto segno, perche nel mese d'Aprile, si conuinciano à vedere le fatiche de i buoi, cioè le biade.

M A G G I O.

Giouane vestito di color verde ricamato di varij fiori, come d'essi, patimente ha uerà in capo vna ghirlanda, terrà con la destra mano i Gemini, i quali saranno circondati di rose bianche, rosse & vermiglie, con la sinistra vna bella cestella piena di cerase, piselli, fragole, vna spina, & altri frutti, che in detto mese nascono, ouero li ritrouano.

E chiamato questo mese Maggio dalli Latini à Maioribus, perche hauendo Romolo distribuito il Popolo Romano in due parti, cioè in maggiore, & minore, ò vogliamo dire giouani, e vecchi che quelli cò l'armi, & que-

sti con il consiglio gouernassero la Rep. in honor dell'vna Maggio, & il seguente Giugno in honor dell'altra, onde Ouidio.

*Hinc sua maiores tribuere vocabula Maio
Iunius à Iunonum nomina dicitur adest.*

Gl'i dà il verde, & fiorito vestimento, & la ghirlanda in testa di varij fiori, per mostrare la bellezza, e vaghezza de i prati, colli, & campagne, le quali tutte ordinate, & ornate di varij fiori, & verdi herbe, rendono marauiglia, & allegrezza alli riguardanti, & incitano gl'augelli à cantare suauemente, e tutta la natura gioisce. Onde ben disse il Sannazaro.

Vn bel fiorito, & dilettofo Maggio.

Il segno di Gemini ci mostra, che in questo mese la forza del Sole si raddoppia, perche cominciando ad esser caldo, & secco essendo che per due gradi il Sole si eleua dalla terra, & in questo mese le cose si raddoppiano, cioè si moltiplicano, perciò che gl'animali partoriscono.

G I U G N O.

Giouane, & alato come gl'altri mesi, & vestito di verde chiaro, ouero come dicono verde giallo, ha uerà in capo vna ghirlanda di spighe di grano non mature, con la destra mano porterà per insegna il Cancro, ouero granchio, il quale sarà circondato dalle sopradette spighe, e con la sinistra vna tazza, ouero vna bella cesta, dentro alla quale vi saranno visciole, case, briccocole, pete mescolato, cocuzze, citroli, brugne, finocchio fresco, & altri frutti, che sogliono essere in questo tempo.

Chiamasi Giugno da' Latini per la causa detto di sopra nel mese di Maggio, benchè alcuni lo chiamano da Giunone latinamente *Iunonum* leuato due lettere di mezzo dicono *Iunium*; perche al primo di questo fu dedicato il tempio di Giunone, ouero da Iunio Bruto, che scacciò dal Regno il primo giorno di questo mese Tarquinio.

Si veste di color verde chiaro, perche in questo mese per il calore del Sole incomincia à ingiallire il grano, & anco diuerse herbe.

Il segno del Granchio denota, che arrivando il Sole à questo segno, incomincia à tornare in dietro, scostandosi da noi à guisa di detto animale, il quale camina all'indietro.

LUGLIO.

Giouane, sarà alato, & vestito di colore ranciato, & coronato di spighe di grano, hauerà nell'vna delle mani il segno del Leone anch'esso ornato di varie sorte di biade mature, & legumi, & con l'altra mano porterà vna bella cestella col meloni, fichi primaticci, pere di più forte, nocchie, & altri frutti, che questo mese suole apportare.

Chiamasi Luglio in honore di Giulio Cesare Dittatore, perche in questo mese à i dodici nacque, se ben prima fù chiamato Quintile dal numero cominciando da Marzo, essendo quinto in ordine.

Si dipinge con vestimento ranciato, perche maturandosi in questo mese le biade ingialliscono.

Il Leone animale di natura calida, & ferocissimo, & dimostra questo tempo, nel quale il Sole ascende al grado di questo segno, produce caldo eccessiuo, & siccità grande.

AGOSTO.

Giouane alato di fiero aspetto, vestito di color fiammeggiante, sarà coronato d'vna ghirlanda di rose damaschine, gelsomini di Catalogna, gatofani d'India, & altri fiori, che la stagione apporta, terrà con la destra mano il segno della Vergine, e con la sinistra vna cestella piena di pere di più forti, prugne, moscatello, fichi, noci, & mandorle mature.

È questo mese similmente in honore di Augusto, & dal Senato, fù consagrato, perche in questo mese fù la prima volta fatto console, Trionfò tre volte in Roma, & soggiogò sotto la potestà del popolo Romano l'Egitto, & pose fine alle guerre ciuili, prima detto mese si chiamaua Sestile, per esser il festo in ordine, cominciando come s'è detto nel mese di Luglio, da Marzo.

Il fiero aspetto ci dà ad intendere quanto questo mese sia molesto, & come di molti mali può esser cagione, per la stella canicula doue il Sole si troua, il quale à guisa di rabbioso cane offende, chi non si hà buona cura.

Il segno Celeste, che regna in questo mese, è chiamato Vergine, per dimostrare, che sicome la Vergine è sterile, nè da se genera, così il Sole in questo tempo non produce cosa alcuna: ma solo le prodotte matura, & perfezionà.

Per la cesta piena de' sopradetti frutti, e la

ghirlanda di fiori si dimostra quello, che questo mese produce.

SETTEMBRE.

Giouane alato, allegro, ridente, vestito di porpora, hauerà in capo vna ghirlanda di miglio, e di panico, nella destra mano il segno della Libra, & con l'altra mano il cornucopia pieno di vue bianche, & nere, persiche, fichi, pere, mele, lazzaruole, granati, & altri frutti, che si trouano in detto mese.

Chiamasi Settembre, per essere, come si è detto il settimo, se ben si chiamò qualche tempo Germanico da Germanico Imperatore.

Si veste di porpora, perche si come la porpora è vestimento Regale, & solo conueni à Re, & huomini Illustri, & grandi, i quali abbondano di Theori, & grandezze. Così questo mese, come Re, & Principe di tutti gli altri mesi dona in maggior copia tutte quelle cose, che sono necessarie al vito humano.

Tiene il segno della Libra, per dimostrare che in questo tempo viene il Sole in questo, & fassi l'Equinotio agguagliandosi la notte, col giorno, come disse ancora Vergilio.

Libra dies, somnique paves ubi feceris horas.

OTTOBRE.

Giouane con vestimento di color incarnato, & con l'ali come li altri mesi, porterà in capo vna ghirlanda di virgulti di quercia con le ghiande, con la destra mano il segno dello Scorpione, & con la sinistra vna bella cestella piena di forbe, nespole, fonghi di più forte, castagne con ricci, & senza.

Fù chiamato questo mese Domitiano, da Domitiano Imperadore: ma per decreto del Senato, & à questo, & à quello meritamente furono cancellati, si come erano stati tirannicamente imposti, & gli restò il nome antico d'Ottobre, per esser l'ottauo in ordine.

Gli si dà il vestimento di color incarnato, perche declinando il Sole nel Solstitio hie male comincia à ristringersi l'humore nelle piante, onde le loro foglie diuentano del detto colore.

Dipingesi con lo scorpione, perche in questo mese il Sole si ritroua sotto detto segno, & è chiamato Scorpione dalla figura, dalle stelle, e da gl'effetti, che produce in queste parti, imperoche, come lo Scorpione col suo veneno

leno pungendo dà la morte, se presto non si soccorre à quelli, che son punti, così mentre il Sole in questo segno per l'inequalità del tempo, apporta malattie molto pericolose, & per questo disse Hippocrate ne gl'aphorismi, che l'inequalità del tempo partorisce infermità, massime quando nell'istesso giorno, hora regna il freddo, & hora caldo, il che spesso auuiene nell'autunno.

La costella sopradetta contiene i frutti, che porta seco esso mese.

N O V E M B R E .

Giouane vestito di colore delle foglie, quando incominciano à seccarsi, & cadono da gli alberi, alato, hauerà cinto il capo d'vna ghirlanda d'oliuo col suo frutto, porterà nella destra mano il segno del Sagittario, & con la sinistra vna tazza piena di rape, radici, cauoli, & altri frutti, che il mese di Nouembre porta seco.

Il tenere il Sagittario nella destra mano ci significa, che il Sole in questo mese regna, & passa sotto questo segno, il quale è detto Sagittario, sì dalla figura delle stelle, come anco da gli effetti che produce, poiche in questo tempo saettando dal Cielo grandine, piogge, folgori, arrecano non poco spauento, come anco in questo mese più s'esercita la caccia, laquale si fa per li saettatori.

La ghirlanda di oliuo col frutto è segno di questo tempo, nel quale l'oliua già matura si coglie per farne l'olio, liquore vtilissimo per più cose alla vita humana.

Si chiama Nouembre dal Numero, per esser il nono, si come anco il seguente per esser il decimo si chiama Dicembre.

D E C E M B R E .

Giouane di aspetto horrido, come anco saranno gli altri due mesi seguenti, vestito di nero, alato, con la destra mano terrà il Capricorno, & con la sinistra vna tazza piena di tartufi.

Horrido, & vestito di nero si dipinge, perche in questo mese la terra è spogliata d'ogni suo adornamento, che perciò anco si rappresenta senza ghirlanda.

Per il Capricorno segno celeste, si dimostra questo mese, nel quale il Sole camina per detto segno: è detto Capricorno, perche, si come il Capricorno si pasce negli precipi-

tij, & monti altissimi, così in questo mese il Sole è in altissimo grado verso'l mezzo giorno.

Se gli dà i tartufi, perche questi nel mese di Dicembre si trouano in maggior quantità, & più perfetti.

G E N N A R O .

Giouane alato, & vestito di bianco, il quale terrà con ambe le mani il segno d'acquario.

Questo mese, & il secondo furono aggiunti all'anno di Romolo da Numa Pompilio, & chiamato questo da Iano Ianuario, perche si come Iano si fa con due faccie, così questo mese quasi con vna guarda il passato, & con l'altra il principio di quello, che hà da venire, secondo che dicono i Moderni.

Lo dipingevano con il vestimento bianco, perche in questo mese, per l'ordinario la terra coperta di neue, che si veggono le campagne tutte d'vn colore.

Tiene con ambe le mani il segno d'acquario, perche si faccia noto questo mese per il corso del Sole, il qual'è detto acquario, perche abbondano le neui, e piogge in questo tempo.

F E B B R A R O .

Giouane il quale habbia l'ali, & sarà vestito di colore berettino, portando con beata gratia con la destra mano il segno del pesce.

Numa Pompilio chiamò questo mese Febrato, ò dalle febrì, lequali all'hora facilmente vengono, ouero da questa parola Latina *Februus*, cioè, purgationi februe, che significauano sacrificij fatti per li morti, perche i Romani in questo mese faceuano la memoria dell'anime, & quelle intendeuano di purgare con celebrate l'essequie de' morti.

Si veste di berettino, perche in questo mese regnano molto le piogge, onde per il più il Cielo è coperto di nuuoli, li quali rappresentano il detto colore.

Porta (come dicemo) il pesce, perche passando il Sole per questo segno Celeste, ne dinota questo mese, & si come il pesce è animal acquatile, così questo tempo per le molte piogge è assai humido ouero perche essendosi risolte l'acque, è tempo di pescagione.

Mesi secondo l'Agricoltura.

G E N N A R O .

H Uomo di virile aspetto, che stando à lato d'vna ruota d'arrotare ferramenti, tenghi con la destra mano vn roncio, e con la sinistra mostri con il dito indice diuersi ferramenti necessarj all'Agricoltura, quali siano per terra da vna banda, & dall'altra vn gallo.

Dipingesi di virile aspetto, & con il roncio nella destra mano, percioche questo mese il diligente Padre di famiglia, ò altri, che fanno arte di campo, potranno riuedere tutti li ferramenti, che si sogliono adoperare alla coltiuatione delle vigne come ronci, ò falcetti, i quali seruono per potare.

Si mostra, che stia à canto ad vna ruota, per che conuiene hauere in questo mese (essendo egli secondo i moderni principio dell'anno) coti pietre, ruote per arrotare, & aguzzare detti ferramenti sottili, & che taglino bene, come dice columella lib. 3. cap. 24. *Duris tenuissimisq; ferramentis omne opus rusticum exequendum.*

Mostra con la sinistra mano i detti ferramenti, perche similmente in detto mese, chi fa arte di Campo deue mettere in ordine li Vomeri con li suoi aratri, ricalzare vanghe, bidenti, zapponi, & altri ferramenti necessarj, per hauersene poi à seruire nel seguente mese, perche dice Marco Catone de re rustica cap. 5. *Omnia maturè conficias, nam res rustica sic est si unam rem sero feceris, omnia opera sero facies.*

Bisogna dunque che sia molto vigilante, & li negotij non vadino trattenendosi di giorno in giorno, che perciò gli si dipinge il gallo à canto, & à questo proposito sarà bene che io faccia mentione di quello che narra Plinio lib. 18. cap. 6. mostrando quanto sia vitile all'Agricoltura il essere vigilanti, & laboriosi.

G. Furio Ctesina, di schiavo che gli era, fatto franco, ricogliendo in vn campo molto picciolo, molto più che i suoi vicini nelle possessioni grandi, et molto oliato, come se per incanti egli hauesse tirate à se le biade de i càpivini. Per la qual cosa essendo citato da Spurio Albino Edite Curule, & accusato al Popolo, & perciò temendo egli d'esser condannato percioche bisognaua, che le Tribù mettersero il partito, comparue il giuditio, & portò quini tutti i suoi ferramenti, con quali

egli lauoraua, & menò vna sua figliuola ben guarnita, & vestita. I ferramenti erano graui, & grandi, & ben fatti zappe grandi, non à piccoli vomeri, & boui ben nasciuti, & disse. O Cittadini Romani, questi sono i miei incantesimi, ma non vi posso già, come io vi mostro i miei ferramenti, mostrare le vigilie, le fatiche, & i sudori miei. Et ciò detto fu assoluto.

F E B R A R O .

H Uomo d'età vitile, che stando in vna vigna mostri poter quella.

Sono due tempi di potare: ma secondo Magone si pota prima che germini la vite, perche essendo piena d'humori piglia leggiermente, & vguale, nè resiste al coltello.

M A R Z O .

V N giovane con vna vanga in mano, & mostri di scalzare le viti, & da vn lato sia vn cauallo.

Si dipinge giovane per esser l'opera della vangha di gran fatica, e perche in questo mese si comincia à scalzare le viti, come si dice à cauallo; conuiene auuertire, che non si scalzi più tardi, perche la vite potrebbe germogliare, & perdere assai speranza della vendemia, buttando gli occhi della vite per terra.

Vi si mette à canto il cauallo, percioche in questo mese, come ci narra Plinio lib. 8. cap. 42. vanno in amore nello Equinoctio della Primavera.

A P R I L E .

P Er auuertimento, che danno molti, che trattano dell'Agricoltura per il mese d'Aprile si potrà dipinger vn contadino sbracciato, che metta le canne alle viti, cioè che tenda, & non molto lontano vi sia vna vacca, che pascoli con vn vitello, che latti detta vacca, percioche Palladio al lib. 5. narra che i vitelli sogliono nascere in questo mese, & per l'abbondanza de' pascoli le vacche resistono alle fatiche, & al lattare.

Et volendo far differente questa pittura cò accompagnarla insieme con altri animali.

Il medesimo Palladio nel libro 5. dice, che in questo mese si tofano le pecore: onde in luoco della vacca si potrà mettere vn'huomo, che tofi le pecore. Dice si anco, che in questo tempo

tempo è la prima, & più potente apritura de i montoni, & d'essi hanno d'Inverno gli Agnelli, che già si sono maturati, e fatti.

M A G G I O .

IN questo mese (secondo che narra Palladio nel libro sesto *de re rustica*) si segano i fieni: onde ragioneuolmente si potrà dipingere per il mese di Maggio.

Vn Contadino giouane, che stia in mezzo d'un campo pieno di verdura, & con ambe le mani tenghi vna falce fenara, & con bella disposizione mostri di segare il fieno.

Tagliasi il fieno il mese di Maggio, percioche Columella 7. *de re rustica*, dice, che si debba, segare prima che si secchi, perche non solo se ne ha maggior copia: mà anco à gl'animali è più grato il cibo, essendo che non è al tutto secco, ne verde, doue stia nella sua perfectione.

G I V G N O .

Narra Palladio lib. 7. che in questo mese si comincia à mietere l'orzo, e poi il grano, onde si potrà dipingere.

Vn Contadino giouane con braccia nude, & che tenghi con la destra mano vna tagliente falce, con la quale tagli i couoni delle spighe di grano, le quali raccoglie con la sinistra mano: ouero che mostri d'hauer mietuto, & che di esso grano faccia vna meta.

Deuessi, come racconta Columella libro secondo de Agricoltura, che in questo mese, oue faranno mature le biade mieterte, prima che si abbuccino da i vapori della State, che sono nell'apparir della Canicula grandissimi. Però si deuono mietere in fretta, percioche è noioso ogni tardare, essendo che gl'uccelli, & altri animali fanno danno, come anco essendo secche le guscie, i grani, & le spighe cadono però, come hò detto, si deue mietere quando egualmente le biade ingialliscono.

L V G L I O .

Perche il più notabile effetto di questo mese è la raccolta dei grani dipingeremo per esso.

Vn contadino robusto in vn'aia, mezo nudo, terrà con ambe le mani vn correggiato, il quale è istromento da battere il grano, & stando con bella attitudine mostri di battere il grano, il quale sarà steso nell'aia, à canto alla

quale vi farà vna pala, vn rastello, & altri istrumeti per simile essercitio.

A G O S T O .

VN huomo, che stia in atto di acconciare botti, tini, bigonzi, e barili, hauendo appresso di se tutti quelli instrumeti necessarii à simile vfficio, che così narra Palladio lib. 9. *de re rustica*.

Si potrà anco dipingerli à canto vna chiocca con i pulcini, atteso che i poli, che nascono di questo mese, fanno più vna: assai degli altri, i quali nascono in altri mesi.

S E T T E M B R E .

HVomo che tenghi vn cesto pieno d'vna ue, con le coscie, e gambe nude come quelli, che s'occupan ne gl'essercitij di cauar il mosto dall'ue, & à càto vi farà vn tino pieno d'ue, le quali mostrando d'esser peste, da esso tino eschi il mosto, & entrri in vn'altro vaso.

E per esser anco che in questo mese si fa il mele non farà fuor di proposito di metterui à canto due, ò tre copelle d'Api.

O T T O B R E .

HVomo che tenghi con la man sinistra vn cesto pieno di grano, & con la destra pigliando esso grano mostri di spargerlo in terra, & che venghi coperto da vno che stimoli i buoi, i quali tirano vn'aratro, & ancorche, secondo Hesiodo, il qual fù il primo che scriuesse dell'Agricoltura (come narra Plinio lib. 18.) si deue seminare alli dieci di Nouembre, che in tal giorno tramontano le Verglie, sette giorni dipoi fogliono per lo più seguir le pioggie, & esser fauoreuoli alle biade seminate, nondimeno per la varietà delli terreni caldi, & freddi si semina più presto, ò più tardi.

Ma per non confondere le nostre pitture, & terminare ciascun mese l'officio suo, faremo che in questo si semini il grano come cosa principale al viuere humano.

N O V E M B R E .

ET perche Polio è molto necessario all'huomo, non sol per mangiare, ma anco per molti altri commodi, faremo che in questo mese, come narra Palladio lib. 12. *de re rustica* si faccia Polio, per essere, come habbiamo detto, molto necessario, come si vede

in tutte le scritture sacre, essendo, che di questo pretioso liquore non solo si serue in cōdire i cibi, ma anco in consecrare li ministri della Santa Chiesa, & l'altre cose à lei pertinenti.

Dunque dipingeremo vn'huomo che tēghi con la destra mano vna sferza, e vadi dietro à vn cavallo, il qual sia attaccato ad vna ruota da molino, oue si macina l'oliue, & al lato di essa vi sia vn mōre d'oliue, & vnà pala, vn torchio, siefcoli, & quanto sarà bisogno à tal'officio.

D E C E M B R E.

H Vomo robusto, che con ambi le mani tenghi vn'acetta, & con bella disposi-

Mesi come dipinti da

MARZO PRINCIPIO DELL'ANNO,
Secondo gl'Antichi.

V N soldato tutto vestito di ferro, con la lancia, & scudo alludendo al nome del mese formato da Marte, perchè in questo mese, come dice Eustachio si finiscono i suernamenti della Militia, & si ritorna à gli esercitij della guerra vigorosamente.

A P R I L E.

S I dipinge il mese d'Aprile in forma di pastore con le braccia, & gambe nude, hauendo appresso vna capra con due capretti nouamente partoriti, & che detto pastore mostri di sonare vna zampogna.

Così si dipinge da Eustachio, & dichiara, che si nota in particolare, che Aprile moltiplica con il parto gl'armenti.

M A G G I O.

S I dipinge giouanetto con faccia bella, e lasciaua, hà i capelli ricciuti circondati da vna ghirlanda tessuta di rose bianche, & vermiglie; il vestimento lauorato d'oro, e contesto di fiori, essendo mostro dal vento con leggiadria; hà le mani piene di rose, & di viole, con i piedi scalzi sopra di verde herbe.

Il che dimostra, che in questo mese la terra quasi dal sonno dell'inuerno già nuda si sveglia, e si nueste di noue pompe conuenienti à se stessa, che sono l'herbe, le foglie, & i fiori.

Et però gli huomini all' hora facilmente s'incitano al piacere con le apparenze della vaghezza del mondo, & si gode con allegrezza tutto quello, che la terra produce lontano dalla malenconia, essendo che questo mese apporta allegrezza infinita.

zione mostri di tagliar vn'arbore.

Secondo Palladio lib. 13. *de rerum rustica*, essendo Dicembre principio dell'inuerno, & l'aria fredda, la virtù de gl'alberi si concentra in essi, & sono più durabili li legnami per le fabbriche, & per far ogn'altra opera, doue che in questo mese si tagliano non solo le selue per far legnami per le fabbriche, e per far ogn'altra opera, come habbiamo detto, ma i souerchirami, & le siepi verdi per far fuoco, si tagliouo ancora le pettiche, li gionchi per le vigne, & anco d'esse se ne fanno le ceste, & molte altre cose, che sono opportune all'vso nostro.

Eustachio Filosofo.

G I V G N O.

H Vomo vestito da contadino con vna ghirlanda di fiori di lino, stà in mezzo d'vn campo pieno di verdure, e tiene vna falce fenara.

Si dipinge così, perchè in questo mese secondo Eustachio il Sole prende vigore, & si secca il fieno, & si miete.

L V G L I O.

H Vomo mezo nudo chinato, che cō la destra mano tiene vna tagliente falce, con la quale taglia i couoni delle spighe di grano, le quali egli raccoglie con la sinistra mano, tiene in capo vn capello largo, col quale mostia di difenderli dall'acceso calor del Sole.

Il significato di quanto habbiamo detto di questa imagine, è che essendo i grani maturi si soglion tagliar quādo il Solè hà più vigore.

A G O S T O.

H Vomo ignudo, il qual mostra di esser vscito da vn fiume, e esser si lauato, & postosi alla riuà di quello à sedere, si cuopre con vn panno di lino le parti men' honeste, & mostra per l'eccessiuo caldo respirare, & mettersi vna tazza alla bocca per bere.

Questa figura, che nel bagno si laua, & che beua, altro non dinota, ch' il nascimento della canicula, da cui radoppiato il caldo gl'huomini hanno bisogno di bagnarsi per humettare il corpo, e bere per spegnere la sete.

S E T T E M B R E.

H Vomo anch'esso in habito di contadino con vna ghirlanda di pampane in testa, tiene in mano alcuni grappi di vna cō le gambe, & coscie nude, come quelli che si occupano nello esercizio di cauare il mosto dall'vve.

Et à canto vi è vn tino pieno di vne peste, & da esso tino esce il mosto, & entra in vn'altro vaso.

Altro non dimostra questa figura se non la vendemia, la quale si suol far nel mese di Settembre quando l'vne sono mature.

O T T O B R E .

VN giouane in vn prato, & in esso mostri di hauer piantato molte frasche, & in quelle si vede hauerci tesi sottilissimi lacci, & reti, accioche gl'vecelli non pur non s'auuedano dell'inganno, ma ancora non possano veder quelli, che per lo prato sparsi dolcemente cātano, & nō molto lontano stā il detto giouanetto nascosto in cappanello, & ridēte mostra di ammazzare vn preso vecello, il quale sarà cō l'ali aperte per tentare di voler fuggire.

Ciò significa che nel mese di Ottobre si dà principio alle caccie per pigliar gli vecelli.

N O V E M B R E .

H Vomo, che stimola i buoi, i quali tirano vno aratro in mezzo di vn campo.

Costui, il quale con fatica s'appoggia all'aratro, mostra la stagione della pliaide, la quale, come dice Eustachio, è molto atto à l'esercizio dell'arare.

D E C E M B R E .

H Vomo, che tiene con la man sinistra vn cesto pieno di semente di grano, la quale con la man destra mostra di spargerlo in terra, la quale vien coperta da alcuni lauoratori.

Ciò dimostra il tempo delle semēte, le quali si sogliono cō l'autorità del detto Eustachio spargere in terra il mese di Decembre.

G E N N A R O .

VN giouane, il quale mostra d'andare à caccia con diuersi cani tiene con vna mano vn corno da sonare, & in spalla vn bastone, col quale porta vn lepre con altri animali.

Cō questo si mostra il tempo d'andar à caccia, percioche essendo riposto il grano, & il vino, & raccolte tutte l'altre cose, che sono vtili alla vita humana, l'huomo se ne vā questo mese di Genaiō à caccia.

F E B R A R O .

VN vecchio crespo, canuto, vestito di pelle sin' à i piedi, stā à sedere appresso vn

gran fuoco, & mostra di scaldarsi.

Questa figura mostra non pur l'asprezza dell'Inuerno, ma il freddo dell'istessa vecchiezza, si come si suol dire.

*La stagion fredda, o' piaceri amorosi
Dal vigor natural costui spogliando
Conduetto l'hanno star vicino al fuoco.*

M E S E I N G E N E R A L E .

G Iouane vestito di bianco, con due cornetti bianchi, volti verso la terra, & terrà la mano sopra vn vitello d'vn corno solo, & sarà coronato di palma.

È il mese da Orfeo dimandato Vitello di vn corno solo, perche in questo modo si hà la definitione del Mese, il quale non è altro, che il corso, che fà la Luna per li dodici Segni del Zodiaco, nel quale viaggio, pare à gli occhi nostri, che parte del tempo cresca, & parte scemi.

Lo scemare si dimostra col corno tagliato, & col crescere l'età del vitello, il quale per se stesso si viene aumentando col crescere, & col calare della Luna; però la Luna è da Apollodoro, & da alcuni altri scrittori dimandata Taurinea.

Le due corna della testa, dimostrano l'apparenza che fà essa à noi altri, quando è nella fine del mese.

Eustachio dimanda il mese, bue come cagione della generatione, commentando il primo libro dell'Iliade.

La palma ogni noua Luna manda fuori vn nouo ramo, & quando la Luna hà vent'otto giorni, ella hà l'ultima parte di fuori illuminata, in modo che l'estreme parti della Luna riguardano all'ingiù, & de' suoi frutti quelli più si stimano, per alcune medicine, i quali hanno forma più simile alla Luna.

Si potrà fare ancora con l'herba detta Lunaria, la quale si scue essere di tal natura, che ogni giorno perde vna foglia, finche la Luna cala, poi al crescere d'essa, cresce ogni giorno all'herba vn'altra foglia talche in vn sol mese tutte le perde, e racquista.

M E T A F I S I C A .

D ONNA cō vn globo, & vn orologio sotto alti piedi, hauerà gli occhi bendati, & in capo vna corona, facendo con la destra mano vn gesto tale, che dia segno di contemplatione, & cō la sinistra tenga vn scettro, perche essendo ella Regina di tutte l'altre scienze acquistate per lume naturale, & sprezzando

do le cose soggette alla mutatione, e al tempo considera le cose superiori con la sola forza dell'intelletto, non curando del senso.

Metafisica.

Donna, che sotto al piede sinistro tenga vn globo, con la destra mano appoggia-

M E Z O.



Homo di età virile, che stia in piedi in bella attitudine sopra di vn Globo terrestre, con vn mato d'oro, & che habbi in capo vna ghirlanda di lauro, & che con la destra mano tenghi con bella gratia vn circolo diuiso in due parti equali, & con il dito indice della sinistra mano mostri il bellico, & sopra il capo sia per diretto vn Sole.

Per il Mezo potiamo significare diuerse cose, prima il Mezo significa vn istrumento per mezo del quale si fa qualche cosa, come anco nel moto locale si considera tre cose il termine detto à quo il termine ad quem, & il mezo per il quale passa la cosa mobile; secondariamente significa la mediocrità delle cose tra l'eccesso, & il difetto di esse, che partecipi di tutti due gli estremi, onde dice Arist. al 2. dell'Ethica *Mediocritas est quadam virtus me-*

ta alla guancia, & che stia pensosa, & con la sinistra mano stia in atto di accenare.

Per la palla considera il mondo tutto, & le cose coruttibili, che soggiaccino, come villa questa scienza, la quale s'in alza solo alle cose celesti, & diuine.

di, & perfecti indagatrix, & Mattiale nel lib. 1.

Illud quod medium est, inter vtrumque probatur.

Si piglia per vna parte vguale di vna cosa, quale spartita in due parti, siano ambedui tra se vguali, & in vltimo significa quella parte che egualmente dista dalli estremi come in vn circolo il punto di mezo, ò vogliamo dire Centro, dal quale tutte le linee che tirarete alla circonferenza faranno tra se eguali come dice Euclide, essendo anco da Aristotele nel 2. dell'Ethica al cap. 6. così definito:

Rei medium appello id quod aequè ab vtraque extremitate, qual per ben figurare.

Si dipinge di età virile, essendo questa il mezo non solo delli anni della vita nostra, ma anco essendo in essa il vigore di tutte le virtù spettanti al corpo, & all'animo; al corpo per essere in quell'età il temperamento nel suo vigore, & all'animo, perche all' hora l'huomo s'adoprate tutte quelle quattro virtù dalla ragione guidate, cioè Fortezza, Prudenza, Temperantia, & Giustitia, essendo all' hora l'huomo attiuato ad vna perfetta cognitione di esse.

Stà in piedi sopra il globo della terra, essendo essa il centro, & Mezo di tutto il mondo, mercè della sua grauità, & di qui n'è nasce che sempre cerca il luogo più basso, quale è il più remoto dal Cielo, quale hauèdo vna volta pos seduto, non si può da quello naturalmente staccare, il che elegantissimamente disse Manilio.

*Nec vero tibi Natura admiranda videri
Pendens terra debet, cum pendeat ipse
Mundus, & in nullo ponat vestigia fundo.
Quod patet ex ipso motu, cursuque volantis,
Cum suspensus eas Phabus, cursuque reflectat
Huc, illuc, agiles & seruet in arbore metas,
Cum luna, & stella volitans per inanta Mundus.*

*Terra quoque aëria leges imitata pendit.
Est igitur tellus mediam sortita cavernam
Aeris, & toto pariter sublata profundo.
Nec patulas distenta plagas, sed condita in orbem
Undique surgentem pariter, pariterque cadentem.*

Hac est natura facies. . . . ma tutto questo anco benissimo ci insegna Giovanni Sacrobosco al 1. cap. della sua sfera in queste parole.

Quod autem terra in medio omnium teneatur immobiliter cum sit summè grauis, sic persuadere videtur eius grauitas, Omne graue naturaliter tendit ad Centrum.

Centrum quidem punctus in medio firmamenti, Terra igitur cum sit summè grauis ad punctum illum naturaliter tendit.

Il manto d'oro, & la corona di lauro significa la perfezione come più volte si è detto, & il preggio della Virtù, la quale consiste nel Mezo, che però disse Esiodo. *Dimidium plus toto*, il che conferma anco Platone lib. de Repub. perche nel Mezo consiste la perfezione, non nel tutto, che contiene anco gli estremi, che qualche volta sono viciosi, & danneuoli, finalmente l'oro può anco significare il Mezo, essendo che vguagliando il mondo grande con il Microcosmo come dicono particolarmente i Paracelsisti l'argento è il ceruello, & l'oro il core, il quale secono li Anatomici stà in Mezo il petto dell'huomo, dal quale come principio di vita ne nasce ogni perfezione, & simmetria corporale, essendo secono Aristotele, *primum viuens, & ultimum moriens.*

Tiene cò la destra mano il circolo diuiso in due parti eguali per mostrare il cerchio Equinotiale dal Parabosco detto Coluro Equinotiale, il quale diuide la sferza in due parti eguali passando per i poli del Mondo, & egualmente dista dal Coluro del Solstitio, quando il Sole passando per il primo punto del Cancero si accosta quanto più può al Zenit cioè al punto del Cielo sopra posto al nostro capo sà il solstitio, & toccando il principio del Capricorno, sà solstitio dell'inuerno; scostandosi da noi quanto più può; Così per appunto toccando il principio dell'Ariete sà l'Equinotrio della primavera, & toccando la Libra, quel dell'Autunno, & per questo è anco detto equatore perche passando il Sole per il detto Coluro, all'horai il giorno è di 12. hore, com'anco la notte, il che elegante mète si raccoglie da questi versi.

Hac duo solstitium faciunt Cancer, Capricornus

Sed nodus equat Aries, & Libra diebus

È anco detto Cingolo del primo Mobile diuidendolo in due parti eguali à guisa d'vna cintura, Tiene il dito indice della sinistra mano in atto di mostrare il bellico, perche narra Pierio Valeriano nel lib. 34. de i suoi geroglifici, che nell'huomo ancora il bellico, è situato in mezo di tutto il corpo, ò vogli situarlo con le gambe larghe, ò con le braccia alte, & aperte, ò porlo in sito di figura quadrata, Ma ciò non è senza ragione essendo anco da tutti i migliori Anatomici auuertito, come dice il Vassio nella sua prima tauola Anatomica, Pomponio Gaurico *de hominis Symeria*, & Galeono (per lassar li altri) lib. 15. *de vsu partium humani corporis*, cap. 4. & nel libro de Placitis Hip. & Plat. al cap. 4. cercando se il mezo del corpo sia il core, ò il bellico, dice che il cuore è il mezo del petto, & il bellico il mezo di tutto il corpo. Si dipinge per linea retta il Sole sopra il capo per rappresentare il mezo giorno del nostro Orizzonte, perche quando il Sole passa per quella linea Meridiana, sia l'huomo doue si vuole, & in qual si voglia tempo dell'anno, si fa all'hora il mezo giorno, diuidendo la detta linea il Cielo in due parti.

Dirò di più che il Sole è bonissimo simbolo del Mezo, essendo in mezo di tutti i Pianeti, come conferma Ptolomeo Dict. 5. cap. 15. & Albategnio al cap. 50. della sua opera lo prova con molte ragioni, & conclude che il Sole stà sopra la Luna Mercurio, & Venete, sotto à Saturno Gioue, & Marte, Il che non è senza ragione, perche stando in mezo, e regola, e misura dalli altri pianeti, ma con ragion diuerse, perche Marte, Gioue, & Saturno per causa del Epidico conuiene nel moto con il Sole. Ma la Luna Mercurio, & Venete con li suoi citcoli si conformano nel moto con il Sole, & questa è vna ragione per la quale il Sole stà in mezo, per accordare questi due moti di versi, Vn'altra ragione è di Albumazar, dicendo che il Signor Dio non hà posto il Sole sopra Saturno, perche per la troppo distanza non hauerebbe potuto operare nelle cose inferiori, & la terra farebbe restata fredda, & se l'hauesse posto sopra la Luna, si farebbe mosso troppo tardi dall'Oriente all'Occidente, & per la molta vicinanza alla terra si farebbe brugiate tutte le cose inferiori, & per questo stando in mezo hà le sue attioni temperate, & per questo non

senza

senza ragione appresso Ouidio al 2. delle Metamorfosi Febo ammonisce Fetonte che era per salire sul Cato del Sole dicendo .

Altius egressus caelestia signa cremabis :

Inferius terras; Medio intusissimus eris

Per queste ragioni si puol dire che il Sole è il Re, & quasi il core di tutti i Pianeti, & per questo come Re in mezzo del regno, & come core in mezzo dell'animale è collocato, acciò possa egualmente soccorrere à tutte le membra, & se ci è à questo proposito lecito, fingere vna republica delli 7. pianeti diremo che il Sole è il Re di tutti come è verissimo; Saturno per la Vecchiaia suo consigliere, Giove per la Magnanimità Giudice di tutti, Marte Capitano di Militia, Venere à guida di madre di famiglia dispensatrice di tutti li beni; Mercurio Secretario, & Cancelliere, & la Luna, finalmente fa l'vfitio d'ambasciatore, & per questo, è di veloce moto dall'Orto all'Ocasso, acciò ogni mese scorrendo il tutto possi seruire il suo Re.

Finalmente il Sole stà in mezzo acciò possi come autore, & datore della luce più commodamente contribuire il lume à tutti li altri Pianeti.

M I N A C C I E .

Donna con la bocca aperta, con acconciatura di testa, che rappresenti vn mostro spauenteuole, vestito di bigio ricamato di rosso, & nero, in vna mano terrà vna spada, & nell'altra vn bastone in atto minaccieuoole. Minaccie son le dimostrazioni, che si fanno per spauentare, & dar terrore altrui, & perche in quattro maniere può nascere lo spauento, però quattro cose principali si notano in questa figura descritta da Eustachio, & sono la testa, il vestito, la spada, & il bastone.

Si fa con la bocca aperta, per dimostrare, che l'impeto delle minaccie, fa la voce, il quale poi accresce spauento à quelli, perche si gridi, & perche nel gridate si commoue il sangue, si porta sempre vn non sò che spauenteuole nella faccia, & si come la voce commoue l'orecchie, così i lineamenti della faccia spauentano per la vista dispiaceuole, come ancora la horribile acconciatura della sua testa.

Il vestito bigio per esser questa colore composito di bianco, & di nero, è messo per somigliar la notte, ch'è spauenteuole, non quãdo è oscurissima: mà quãdo hà solo tanta luce, che serua per veder le forme spauenteuoli, che si

ponno rappresentar confusamente in essa, per questo si dice da' Poeti l'inferno esser pien di oscura luce, & Virgilio nel 6. dell'Eneide disse,

Quale per incertam lunam sub luce maligna.

Est iter in syluis, ubi caelum condidit umbra Iuppiter, &c.

Il ricamo rosso, & nero, mostra che il minaccio si stende per spauentare, ò al sangue, ouero alla morte.

Il bastone, & la spada, fanno conoscere qual sorte di minaccie si deue adoperare con nemici valorosi, & quale con seruitori, & genti plebee, che poco fanno, & conoscono delle cose d'honore.

M I S E R I A .

Vedi Calamità.

Miseria Mondana.

Donna che tenga la testa dentro ad vna palla di vetro, & che sia trasparente, & con vna borsa versi denari, & gioie.

La testa nella palla di vetro facilmente per la continua esperienza delle vanità di questa vita, si comprende quel che significhi, e ciascuno per se stesso nel pellegrinaggio di questi pochi giorni, che stiamo sopra la terra, sà quanto vani siano li nostri desiderij, & corte le nostre speranze.

La testa si piglia per il pensiero, effetto dell'anima in essa.

Il vetro mostra la vanità delle cose mondane per la fragilità sua, ouero perche la miseria humana consiste in vedere in qual parte l'huomo si volta alle cose maggiori di quel che sono, stimando gran cosa gl'honori, le ricchezze, & cose simili, che poi senza il vetro, si vede, che sono vanità, & miseria, ouero, che come il vetro non termina la vista di quello, che vi guarda, per esser corpo diafano, così le ricchezze, & beni del mondo non danno mai termine à nostri pensieri, anzi, che tuttauia accrescono il desiderio di passare auanti, e con questo infelice continuo stimolo ci conducemo miseramente alla morte.

La borsa, che ella versa, mostra, che come volgarmente si crede essere felice chi hà gran facoltà, così si vede essere priuo di gran commodi chi ne è senza, il che facilmente può succedere à ciascuno.

Misericordia.

Vedi le Beatitudini.



miserie nostre, & Dante nel canto 3. del Purgat. sopra di ciò così dice.

*Horribil fuvon li peccati miei,
Ma la bontà infinita hà sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolge à lei.*

Gli si dipinge à canto l'uccello pola, perciò che appresso gl'Egittij significava misericordia, come si può vedere in Oto Apolline .

M I S U R A .

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini .

Pierio Valeriano, tiene, che la misura figurata fusse in quella Medaglia d'argento di Gaio Mamilio, che hà per riuerso vn simulacro pileato, con vna canna in mano (come egli pensa) alli piedi del quale vn cane abbaia verso di lui, che Pierio lo piglia per fedeltà, la quale deue hauere chi essercita sì fatto magistero, & la canna spartita in più nodi, la piglia per segno, & istromento da misurare. Ma è d'auuertire, che Pierio in questo luogo erra all'ingrosso :

Donna di carnagione bianca, hauerà gli occhi grossi, & il naso alquanto aquilino, con vna ghirlanda d'oliua in capo, stando con le braccia aperte, mà tenga con la destra, mano vn ramo di cedro con il frutto, à canto vi farà l'uccello pola, ouero cornacchia,

Misericordia è vn affetto dell'animo compassionevole verso l'altrui male, come dice S. Giovanni Damasceno lib. 2. cap. 24.

La carnagione bianca, gl'occhi grossi, & il naso aquilino secondo il detto di Austorele al capo sesto de fisonomia, significa inclinazione alla Misericordia .

La ghirlanda d'oliuo, che tiene in capo, è il vero simbolo della Misericordia nelle sacre lettere, alle quali si deue l'obbligo della cognitione vera di questa santa virtù, & il ramo di cedro significa il medesimo, come fa fede Pierio Valeriano, oue tratta del cedro .

Lo stare con le braccia aperte, dinota che la Misericordia è à guisa di Giesu Christo Redentor nostro, ch'è la vera Misericordia, con prontezza c'aspetta sempre con le braccia aperte, per abbracciar tutti, e souenir alle

poiche quel simulacro non è con habito Romano, ne meno tiene vna canna distinta con nodi, sì come più abbasso si esporrà . Niuno Autore fa mentione, che C. Mamilio fusse misuratore, nè meno si troua in monumento, nè in alcuno scrittore, che gl'Antichi vsassero la canna per istromento da misurare, vsauano bene la Decempeda, che era misura di X. piedi, chiamata vna volta da Plinio nella 2. Epistola del lib. 3. pertica ; Budeo ne tratta diffusamente nelle pandette, *ex l. vlt. si Mensor. falsum modum dixerit*, & l'Autore de gli Adagij in quel Prouerbio. Vna pertica, oue la pertica ponchi in vece di Decempeda, si come hoggidi volgarmente pertica si chiama, la cagione dell'errore nacque in Pierio, perche egli si confuse in quelle lettere, che stanno abbreviate per trauerso nella Medaglia sopra il cane, che sono queste. LIMEAN le quali Pierio diuise in due parole. LI. ME AN. interpretandole egli *limitibus mandis*, credèdo si, che quella abbreviatura AN. che è pur latina, posta in vece di TA. fusse figura di lettera greca, & che G. Mamilio fosse misuratore . Ma con esse

petto

Petto di sì pregiato Autore sia detto, che quella Medaglia non è fatta per denotare la misura, ne che C. Mamilio fusse misuratore, atteso che quella parola. *Limetan.* non vuol dir, *limitibus metandis*, mà è il cognome di Caio Mamilio, che fù cognominato. *Limoranus.* ilqual Caio Mamilio Limetano, non fu altrimenti misuratore, mà vno de tre deputati sopra la Zecca insieme con Publico Crepusio, & Lucio Martio Censorino, che fù Console con Caio Caluisio Sabino l'anno della Edificazione di Roma. 714. nel qual fiorì anco C. Mamilio Limetano, si come osserva il Sig. Fulvio Orsino *De familijs Romanorum* nella Gente Crepusia, doue mette vna Medaglia, nel cui dritto leggesi dietro vna testa. *L. censorin.* nel riuerso vna vittoria sopra vn carro tirato da due Caualli in atto di correre, sotto li quali vi sono questi nomi. *C. limeta. P. crepusi.* che sono i detti deputati sopra la Zecca, dal qual riuerso apparisce, che *C. limeta.* non può significare altro, che *Caius Limetanus*, atteso che saria vn sproposito a mettere *C. Limitibus metandis.* sotto due caualli. la Medaglia di Caio Mamilio Limetano da Pierio non conosciuta veddesi rappresentata al viuo in istampa nella medesima opera dell'Orsino, doue tratta della Gente Mamilia, & proua per autorità di Salustio, che detto C. Mamilio fù anco Tribuno della Plebe, iui chiaramente si viene in cognitione, che quel Simolacro con habito palliato, corto, & foccinto, col cappelletto in in testa, con il bastone in mano, & con il cane a i piedi, che hà la testa alzata, & bocca aperta verso lui, è Vlisse, che doppo xx. anni se ne ritornò a casa sua incognito sotto mentito habito di mendico, riconosciuto per patrono da Argo suo cane, la quale imagine, fece imprimere Caio Mamiglio Limetano per memoria, che la sua gente Mamilia discendeua da Mamilia figlia di Telegono, che fù figliuolo di Vlisse nato di Circe, & è quello, che edificò nel Latio Frascati, come scriue Sesto Pompeo, Plutarco, Acrone, & Porfirio Interprete d'Horatio, però i più antichi Mamilij furono cognominati Tusculani il primo che si troua è Ottauio Mamilio Tusculano; Cicerone lib. 2. de Natur. Deorum. *Apud Regillum bellolatinorum. cum Aul. Posthumius Dictator cum Octauio Mamilio Tusculano praho dimicaret. in nostris acie Castor, & Pollux ex equis pugna-re visi sunt.* Il quale Ottauio Mamilio fù. Ge-

nero di Tarquinio superbo; come atesta Liuiuo nella Decade prima del terzo libro, quando ragiona di Tarquinio Rè, che si conciliaua la gratia de principali Latini con gli alloggi, e parentele. Ottauio Mamilio Tusculano (*is longè Princeps, latini nominis erat. si famam credimus, ab Vlisse Deaque Circe oriundus*) è *Mamilio filiam nuptam dat.* scacciato dal Regno Tarquinio Superbo dopò 52. anni essendo Consoli Lucio Minutio Catbeto, & Caio Nautio Rutilio, fù Lucio Mamilio Tusculano fatto Cittadino Romano, di che Liuiuo Decade 1. lib. 3. *L. Mamilio Tusculano approbantis cunctis Ciuitas data est.* 400. anni doppo in circa Caio Mamilio Limetano per memoria della sua stirpe discesa da Vlisse, fece imprimere la sudetta Medaglia.

Il cappelletto, che potta in testa senza faldè, è di quelli fatti à guisa di mezo ouo di Struzzo, nella forma che si vede in capo alle statue di Castore, e Polluce guerrieri laconici, di che Pompeo Festo. *Pilea Castori, & Polluci dederunt antiqui, quia Lacones fuerunt quibus pileatis pugnare mos est.* L'vsauano in guerra i Laconi, fuor di guerra per habito consueto, i Thessagli, i Parthi, i Daci, gli Armeni, & altri stranieri, come si raccoglie dalle Medaglie, e statue; i Persiani anco per autorità di Celio Rhodigino lib. xvj. c. x. portarono il cappello, i Romani nol teneuano per habito loro, fù bẽ loro permello, & conceduto da Caligola Imperadore di tener il cappello fatto all'vsanza di Thessaglia nelli Theatri; per riparar l'ardor del Sole, come riferisce Dionè, segno che fuor di theatro nol poteuano portare, nelle medaglie solo per simbolo della Libertà l'hanno posto, per loche quando voleuano dare la libertà ad vno schiauo, lo tadeuano, & gli poneuano in testa vn capello: della nobiltà non si portaua in Roma, anchorche Martiale lib. xj. epig. 7. chiami Roma pileata.

*Vhelis falciferi Senis diebus,
Regnator quibus imperat frutillus,
Versu ludere non laborioso,
Permissus puto pileata Roma.*

Pileata disse, perche nelli giorni, & conuitti saturnalij, de quali ragiona Martiale mutauano i Romani habito, pigliauano il capello, e lassauano la toga, mettendosi la Sinthesse veste di minor reputatione, più vile secondo Bassio Pisteso Poeta nel primo de gli Apoforetij. *Synthesibus dum gaudet eques, Dominusque senatus.*

Dumque decant nostrum Pilea sumpta Iouem.

Cio era lecito per cinque dì, che per tanti dì al tempo di Martiale douean durate i saturnali contro Macrobio, che non vuol che durassero più d'vn giorno solo, il decimonono di Decembre, il detto Poeta nel 141. apoforeto *Dum toga per quinque gaudere quiescere lucos, Hos poteris cultus sumere iure tuo.*

Altretanti dì senza dubbio portauano il capello, ne gli altri dì non lo portauano, mà ò andauano con la testa scoperta, ò si copriuan con vna parte della toga, si come nell'vno, & l'altro modo infinite statue di Senatori si vedono, col capello niuna se ne vede; di questo parere è Adriano Turnebo nel suo giornale lib. ottauo, cap. 4. citado l'auttorità di Eustachio sopra il primo dell'Odissea, il quale fà giuditio, che i latini pigliassero la consuetudine d'andare scoperti da gli Antichi Greci, atteso che Homero non fà mentione alcuna de cappelli: non hauendone Homero fatta mentione massimamente nell'Odissea composta sopra Vlisse, non sò come il Pietro possi nel quarantesimo libro affermare di certo che il capello era da Greci tenuto per inditio di nobiltà, & però che si daua ad Vlisse nobile d'ogni canto paterno, & materno: se ciò fusse vederebbonfi ancota col capello Achille, Aiace, & altri nobilissimi Greci: mà in questo non si deue parimènte prestar fede al Pietro, sì perche non ne ragiona Homero, sì perche non arreca testimonio alcuno d'Autore Antico: Habbiamo ben noi in fauor nostro Plinto lib. 3. s. cap. X. *Nicomachus primus Vlissi addidit pileum.* Se Nicomaco Pittote, che dipinse Silla fù il primo, che aggiunsesse il capello ad Vlisse, è segno che Vlisse a suoi dì non lo portasse, & se nella Medaglia lo porta, è da considerare, che non è suo habito, mà finto e trauestito da mendico, cosa che non si conuertia col capello, se fusse da nobile; & ciò tanto più manifesta la verità, poiche se Vlisse fusse stato solito a portarlo, & se il capello fusse stato inditio di Nobile non l'haueria portato all' hora per non darli a conoscere: mà nella medaglia vi stà impresso, ouero per aggiuntio, nella guisa che lo aggiunse in quelli tempi Nicomaco, tanto più che nelli versi d'Homero (che per tal conto più abasso poneremo) non si nomina; ouero perche Vlisse stà figurato per viaggio, pensando Caio Mamilio che la fece battere all'vso di Roma, atteso che i Romani per viaggio por-

tauano il capello. Tarquinio Prisco auanti fusse Re andando a Roma vn'Aquila gli tolse il capello, & vn'altra Aquila fece il simile a Diadumeno figlio di Macino Imperadore mentre andaua a spaso in campagna in Città non l'vsauano i Romani: Giusto Lipsio lib. primo *electorum* cap. 23. afferma che i Romani andauano scoperti, & non portauano all'vsanza nostra i capelli, di che promette trattarne à pieno nelli suoi Saturnali, à quali rimetto il lettore, non hauendoli io veduti in quanto al dubbio, che iui muoue sopra autori, che fanno mentione di scoprii si la testa per honorar altri tra quali Seneca, Salustio, & Plutarco, che nelli precetti di reggere la Republica, & nella vita di Pompeo ragionando dell'honore, che faceua Silla a Pompeo, dice che auanti di lui ancorche giouane si leuaua in piedi, e si scopriuua la testa: si può rispondere, che se vn Cittadino Romano era in Città si scopriuua la testa con quella parte di toga, che in testa rauuolge ua ogni Cittadino, s'era per viaggio si leuaua il capello. il medemo capello da viaggio detto da Giulio Capitolino Cucullione portauasi anco di notte, si come riferisce nella vita di Vero Imperadore, il quale ad imitatione de' vitij di Caligola, & di Nerone andaua la notte in volta con vn capello in testa per le cauerne, & luoghi publici di Donne infami, oue incognito si meschiaua con taglia cantoni, e sgherri per attaccar risse, dalle quali bene spesso se ne pattiuua con la faccia ammaccata & luida, tornandosene a Palazzo tutto afflitto *In tantum vitiorum Caianorum, & Neronianorum, ac Vitellianorum fuisse amulum, ut vagaretur nocte per tabernas, ac lupanaria obtulo capite Cucullione vulgaris viatorio, & commiseretur cum tricornibus, & committeret rixas; dissimulans quis esset, saepeque afflitum luida facie redisse, & in tabernis agnitum, cum se se absconderet.* Cucullo Sattonico da Giuuenale nella Satira ottraua chiamasi il capello alla Francese, che i vagabondi adulteri di notte portauano, *Nocturnus adulter.*

Tempora Sattonico velas adoperata cucullo?

Nella terza Satira disse.

Veneto duroque Cucullo.

Il medesimo Satirico nella sesta biasima Messalina impudica moglie di Claudio Imperadore, laquale addormetato il marito se n'andaua fora la notte con vn capello in testa.

*Dormire virum cum senserat Vxor
Ausa Palatino regetem praeferre cubili
Sumere nocturnas meretrices: Augusta cucullos.
Linquebat comito ancilla non amplius una,
Et nigrum flauo trinem abscondente galero.*

Se ben forse legger si potrebbe, & nigro flauum crinem abscondente galero più vetifimilè, che il biondo. in questo luogo sia epitheto della chioma, che del cappello, Virg. nel 4. dell'Encid. al crine dà pure l'epitheto di biondo.

*Et crines flauos, & membra decora iuuenta.
Ouid. nel lib. 2. de' Frastris.*

Forma placet, niueusq; color, flauisq; capilli.
Il negro poi sia epitheto del cappello, per che se Messalina fusse stata solita à pondersi in testa vn cappello giallo di notte, saria stata più conosciuta. Da Suetonio dice si capillamento in vece di cappello, come piace al Sabellico cap. xi. nella vita di Caligola Imperadore, che lo portaua con vn habito lungo di notte per non esser conosciuto. *Geneas, atque adulteria capillamento celatus, & veste longa nobilibus ambiret;* & se il capillamento s'hà da pigliare per vna capillatura posticia portata da Caligola per trasformarsi di notte, e coprir la caluezza, & deformità della sua testa, diremo che Caligola, ne meno di notte portasse il cappello, ma solo quella capillatura, perche Suetonio nõ lo specifica, si come lo specifica in Nerone cap. 26. *Post crepusculum statim arrepto pileo, vel galero popinas inibat:* questo luogo fa palese, che di giorno in Roma non si portaua il capello, atteso che Nerone dopò il crepusculo subito pigliaua il cappello per andare alle tauerne: à dir. *post crepusculum statim inferisce,* che innanzi il crepusculo non si portaua il cappello: onde chiara cosa è, che non si vsaua in Roma, fuor di Theatro, fuor de' giorni Saturnali, fuor di viaggio, & di notte, però non si conuiene à Caio Mamilio nõbile Romano.

L'habito poi socciuto, & palliato ne meno è da nobili Romani, si sà, che andauano togati anzi come detto habbiamo il nuersò di tal Medaglia rappresenta vn pouero mendico vestito di tristi, & vili panni con la bisaccia al fianco, & col bastone in mano d'appoggiarsi, così appunto descritto nell'Odisea 17. da Homero, Vlisse quando parla ad Eumeo suo portano, acciò lo riconduchi, come guida alla patria con tali sentimenti di parole.

Hunc autem respondens alloquitur est prudens Vlisses.

*Cognosco, mente teneo, haec iam intelligenti inbes.
Sed eamus, tu autem postea assidue duc,*

Da autem mihi scibi baculum inci sum est.

Ut inuitar, quoniam dicitis valde lubricam esse viam.

Dixit, & circum humeros detarphem imposuit peram.

*Densis seracis rimosam, sortilis vero erat funis.
Eumans autem ei baculum gratam dedit.*

Hi inueunt, stabulum autem canes, & pastores viri.

Custodiabant à sergo manentes, hic autem in ciuitatem duxit Regem

Pauperi tristi similem, & Seni.

Baculo innitens, hab autem trifida circum corpus vestimenta indutus erat.

Più abasso riferisce Homero, quando il cane Argo lo riconobbe doppo xx. anni.

Canis autem, capurque & aures iacens eleuauit.

Argus Vlissis laborios, quem iam quondam ipse Nutriuit.

& doppo altri sei versi.

Illic canis iacebat Argus plenus ricinorum,

Iam tunc statim agnosce Vlissem prope euntem.

Cauda quidem hic adulatus est, & aures deiecit ambas.

E poco più sotto.

Argum autem rursus Parca accepit nigrae mortis.

Cum primum vidisset Vlissem vigesimo in anno.

Di modo che il Cane in questa Medaglia non è altramente simbolo della fedeltà, come dice Pierio, ma figura materiale del cane Argo. Secondariamente quel simulacro non è Caio Mamilio misuratore, mà Vlisse in habito da pouerello. Terzo non tiene in mano vna canna distinta in più nodi per misurate, ma vn bastone per appoggiarsi. Quarto, Pierio piglia Mercurio, scolpito nel dritto di detta Medaglia per simbolo della Concordia, che ne deue seguire doppo la limitatione della misura; nel che parimenti erra, essendo in questo impronto, Mercurio figura dell'eloquenza, & sapienza di Vlisse, alquale Mercurio suo protettore diede (come canta Homero nella X. Odisea) contro gli incanti di Circe, l'herba Moli difficile à scauarsi, della cui difficoltà Plin. lib. 25. cap. 4. la quale Herba è geroglifico della sapienza, & eloquenza, che difficilmènte da gli huomini s'acquista, con la quale Vlisse potè far resistenza à gl'incanti di Circe. cioè alli piaceri, & alle sensualità mediante il dono di Mercurio,

rio, dono di eloquenza, e sapienza: per questo rispetto è Mercurio impresso in detta Medaglia, non per segno della Concordia, che se-

gue dopò la misura: essendo dunque tale erettore in detta figura di Pierio, ne sottraremo noi quest'altra.

M I S V R A.

Del Sig. Gio. Zaratino Casellini.



Donna di graue aspetto nella man destra tenga la misura del piede Romano, nella sinistra la Quadra con il compasso, sotto li piedi la decempeda, cioè la pertica, che contiene x. piedi, vicino alla pedana della vesta il niuello diritto col perpendicolo, piombo stesso, che pende.

La Misura è ciò che col peso, con la capacità, con lunghezza, altezza, & animo si termina & finisce; così definita da Isidoro, & da altri autori. *Mensura est quidquid pondere, capacitate, longitudine, altitudine, animoque finitur.*

Varij inuentori di misurate da varij Autori nominati si trouano, ciò auuene (per quanto giudica Polidoro, Virgilio) perche diuersi in diuersi paesi, ne sono stati primi inuentori. Eutropio nel libro de' Costumi de' Romani capitolo terzo, dice che Sidonio fù inuentore della pesa, & delle misure, mentre Procace tra gli

Albani, Aza nella Giudea, & Gieroboam in Gierusalemme regnauano; ma è facil cosa, che intenda di misura di cose liquide, & minute. Gellio citato da Plinio libro settimo, capitolo cinquantasei, attribuisce l'inuentione delle misure à Pallamede, & Plinio à Fidone Argiuo, che fù il decimo Principe de gli Elei, dopò Hercole potentissimo fra tutti gli altri di suo tempo, per quanto riferisce Strabone libro ottauo, doue nomina la misura Fidonia, la quale senza dubbio era di cose liquide, & minute, se ponemo mente à quel passo di Theophrasto nelli Catareti Ethiici, nel titolo dell'impurità de' costumi; quando tocca quelle fosse, è spilorce persone, che con la misura Fidonia fatta di stagno, di ferro, ò d'altra materia, che col martello si possa ammaccare, e piegare in dentro sotto il fondo, acciò tenga manco, misurano à quelli di casa il vino, ò altro liquore.

Phidonia mensura si quid metiatur eam adhibet cuius sit fundum collisum, & introrsum adactum: domesticis suis de-

mensum ipse per quam studiosè radens menur, dal qual resto apparisce che Fidone fù inuentore di misure di cose liquide, & minute; non di misure di cose stabili, e di spatij locali da noi figurate; però con distinzione ci è parso conueniente ragionarne, atteso che gli strumenti, che rappresentano la nostra figura sono di Geometria, la qual Geometria altro non vuol significare, che misura di terra. *Geometria latine dicitur terra dimensio,* dice Cassiodoro Senatore nel capitolo della Geometria, oue narra, che il primo, che misurasse, & partisse la terra fù l'Egitto. *Primum Aegyptius dominis proprijs fertur esse partuus, cuius disciplina magistri mensores ante dicebantur:* qual fù questo Egitto trouasi in Herodoto lib. 2. chiamato Sesostris, da alcuni Sesofo, disceso dall'Arabia, Re d'Egitto, il quale distribuì ad ogni suo vassallo vna equal portione di terra, & v'impose vn datio da pagarsi ogni anno,

anno, & se à qualchuno gli fusse stato sminu-
 ro il terreno dalle inondationi, il Re manda-
 ua à misurare il danno dato, accid. secondo la
 tassa si defalcasse, e sminuisce il datio, di qua-
 la Geomètria, & la Misura hebbe origine, la
 quale passò poi nella Grecia, *Ab hoc Rege in-*
omnes Aegyptios dispariua soli quadrati aqua-
portione viritum per sortem data: atque hinc
prouentus instituiti imposta certa pensione quam-
illi quotannis soluerent: quod, si cuius portionem
alluione flumen decurtasset is adiens Regem,
rei qua contigerat certiorex faciebat: Rex ad
pradium inspiciendum mittebat, qui metirentur
quanto deterius factum esset: ut ex residuo pro-
portione taxatura vestigal penderetur, atque
hinc Geometria orta videtur in Graciana tran-
scendisse. Onde il Cardano nell' Encomio
 della Geometria tralasciando d'inuestigare il
 suo inuentore, dice, che solo Thalete Mileseo
 portò da Egitto in Athene la Geometria, la
 quale secondo l'istesso Cardano piglia il no-
 me dalla Misura della terra, *Geometria nomen*
summa à terra mensura suscepit, la qual misura,
 secondo Gioseffe historico nel primo del-
 l'Antichità cap. 4. hebbe più antica origine:
 poiche Cain primo figliuolo, ch'Eua partori-
 sce diuise la terra, pose i termini; & edificò.
 Enoch Città: nominata nel quarto della Ge-
 nesi, la quale senza Regoli, misure, & geom-
 etria edificar non si debbe, perciò alcuni
 applicano à lui quel verso d'Ouidio nel primo
 delle Metamorfosi.

Cantus humum longo signauit limite. Mensor.

E la misura figurata da noi con istromenti,
 che scolpiti si veggiono nelle antiche inscri-
 zioni de' Romani, & primieramente se le dà
 nella man destra, il piede Romano principal
 misura, dalla quale tutte le altre si deriuano,
 come la sudetta Decempeda, *Vlva, cubitum,*
Orgya misura di sei piedi, & *plethrum* misura
 di cento piedi, & altre, che nomina Budeo
 nel luogo citato, & con queste misure de pie-
 di si misurauano le miglia, li iugeri, & lo sta-
 dio, che era di sei-cento piedi, portaua parte
 d'un miglio, che è 125. passi, & il passo con-
 uiene cinque piedi; il piede poi, si come rife-
 risce Demetrio Alabaldo de *Mensuris*. Her-
 molao Barbaro in Plinio lib. 3. cap. 14. & Bu-
 deo nella sudetta legge era composto di sedi-
 ci dita, la grandezza si vede hoggidì nel pa-
 lazzo dell'illustrissimo Cardinal Farnese, in
 quella inscriptione di Caio Giulio Hermes mi-

suratore, nella quale apparisce vna linea con-
 caua alta apunto xvj. dita, doue era la misura
 di metallo, che poi è stata leuata via, ma ve-
 desi in istampa ben distinta nelle inscriptioni
 dello Smetio, con gli spartimenti delle sedici
 dita, la quadra da latini detta norma, è di tal
 forma. ¶ vi è vn'altra norma emendata in-
 uentione di Pithagora, di che Vitruuio lib. 2.
 cap. 2. sopra il compasso à tutti noto non ac-
 cade far dimora la decempeda, ouero pertica
 è posta dallo Smetio à carte 95. num. 12. in for-
 ma longa, & rononda, sotto l'inscriptione, che
 comincia.

T. STATILIO. VOL APRO. MENSORE
 EDIFICIORVM. VIXIT. ANN. XXII.
 M. VIII. D. XV.

Era istromento de Misuratori d'Edificij, &
 d'Architetti, che ancor essi con le misure si re-
 golano Cicerone nella Oratione pro Milone-
cum Architectis, & decempedis villas multo-
rum, hortisque peragrabat. Acrone sopra quel-
 li versi di Horatio lib. 2. de Ode 15.

nulla Decempedis

Metata prinatis opacant

Porncus excipiebat Arcton.

Le deseriue in questo modo. *Decempeda*
regula est Decempedum, ad quos ab Artificibus
fabrica mensura colligitur. Con tutto ciò non
 solo raccogliuasi la misura delle fabbriche, &
 edificij, con la decempeda, ma anco d'altre
 cose, di terreni, di fossi, di campi militari; por-
 tauasi con altre misure ne gli esserciti per or-
 dinare il campo, & dissegnare il luoghi per pia-
 tare i padiglioni; à questo effetto andauano vn
 pezzo auanti alla soldatesca i Misuratori, che
 assegnauano gli alloggiamenti, sopra i quali sole-
 uano mettere distintamente il nome di chi vi
 haueua alloggiare, contumace, & reo si tene-
 ua colui, che leuato, ò mutato hauesse alcu-
 no di quei nomi posti dalli Misuratori secon-
 do la constitutione Imperiale l. prima C. de
metatio lib. 12. Adriano Turnebo lib. 24. cap.
 16. nel suo giornale riporta vn testo di Mau-
 ritio autore di militia Romana, che fa men-
 zione di tali Misuratori. *Antecessores, qui ante*
agmen eunt, locaque castris metandis idonea de-
ligunt, & vias qua duci exercitus commodè pos-
sit, vident. Mensores qui loca castris metandis
metiuntur. Et Vegetio lib. 2. cap. 7. Metato-
res qui precedentes locum eligunt castris. I-
 stesso à basso. *Mensores, qui in castris ad-*
podismum.

podisum dimetiuntur loca, quibus milites tentoria figant, vel hospitia in ciuitatibus praestant. oue la patola *Podisum* è misura di piedi fatta con la decempeda. Augusto la fece portare à soldati, che haueſſero commeſſo qualche errore, come narra Suetonio cap. 24. non perche la decempeda fuſſe ſtromento d'ignominia, ma per dare ad intendere, che quel soldato, come indegno di portar picche, armi, & haſte nella militia, appena era atto à portar la pertica dietro alli miſuratori. Marco Antonio Sabellico nel detto paſſo di Suetonio fuor di ragione auuilisce la miſura decempeda, riputandola ſolamente ad arteſice, non da Capitano, & Centurione, quaſi che non ſia coſa da Capitano il ſaper d'Architettura, per fortificare, & di Geometria per miſurare i campi della militia. Adriano Imperatore fù nella geometria peritiſſimo, come atteſta Spartiano, & anco ſi reputò buono Architetto, tanto che fece morire Apollodoro profeſſore d'Architettura, perche auanti fuſſe Imperadore interponendo il ſuo parere in preſenza di Traiano, gli diſſe l'Architetto in diſprezzo del ſuo giuditio: ſtà chero, & v'è à dipingere delle zucche, ſi come più à lungo narra Dione: Anzi trouaſi nelle Hiftorie i maggiori, & principali Capitani d'eſerciti Miſuratori intelligentiſſimi. Appreſſo Lioio nella Decade quarta, libro quinto, Annibale giuditioſo giudice nella militare diſciplina dopò Aleſſandro ſtima più d'ogni altro Imperadore, Pitro, perche fù il primo, che inſegnaua à miſurare i campi de' Soldati, & niuno meglio di lui ſeppe ſcegliere i luoghi, e diſporre i preſidij. Similmente Procle Cartagineſe in Pauſania lib. 4. vuole che Pitro di fortuna foſſe inferiore ad Aleſſandro, ma in mettere in ordinanza vn'eſercito più eſperto di lui, della intelligenza di Pitro in miſurare, & ordinare i campi militati ne tocca Plutarco nella ſua vita. *Habuiſſimo poi in Vegetio lib. 3. cap. 8. che li Capitani, & Centurioni con le proprie mani pigliauano la pertica, & miſurauano le foſſe fatte da ſoldati intorno al campo per vedere ſ'erano larghe à baſtanza, perche haueuano ad eſſere, ò di noue, ò di vndeci, ò di tredici, ò di ſette piedi, ſecondo che uedeuano far biſogno contro le forze de' nemici. Opus hoc Centuriones decempedis metiuntur, ne minus foderit, aut errauerit alicuius ignauia.* Il Liuello con il perpendicolo è intragliato nella

inſtitutione di Gneo Coſutio in forma d'vn' A. grande dalla cui ſommità cala per lo mezo, ſine à baſſo egualmente il piombo attaccato ad vn filo, da latini diceſi libella, quaſi nome detiuato da bilancetta, ſimbolo di giuſtitia, per la giuſtezza; che deue oſſeruarne il miſuratore, non tanto in miſurare manualmente gli edifici, quanto miſticamente parlando in diſtribuite v'gualmente il ſuo ad ogn'vno nel miſurare i campi, & altre coſe, ſi come giuſtamente ſi portò Lucio Antonio lodato dall'Oratore nella decima terza Filippica. *Cauebat etiam L. Antonio, qui fuerat aequiſſimus agrorum priuati, & publici Decempedator:* la qual giuſtezza con equità mantener ſi deue in ogni miſura di terreno, di campi, d'edificij, & in altre miſure, & peſi attinenti alla graſcia, altrimenti il comertio non v'è retto, & tutte le coſe ſi conturbano, ſe nelle miſure la fraude corrompe l'integrità. Caſſiodoro lib. 1. cap. x. *Conſuet populi pondus, ac meſura probabilis, quia cuncta turbantur, ſi integritas cum fraudibus miſceatur.* Acciò che fuſſero note à Popoli le miſure, & i peſi per la legge di Gratiano Imperadore regiſtrata nel Codice Theodoſiano libro 12. titolo 6. ſi poſero in publico le miſure, & i peſi, perche ciaſcuno ſaper poteſſe il conto ſuo & non ſi poteſſe commetter fraude. *In ſingulis ſtationibus, & meſure, & pondera publice collocantur, ut fraudare cupientibus, fraudandi adimant poteſtatem:* & nel medefimo libro, titolo ſecondo, la cura de' peſi, & delle miſure, acciò che il Publico non patiſca danno fù commeſſa al Prefetto della Città. San Tomaſo nel ſecondo libro del Regimento de' Principi capitolo quattordici, dice, che li peſi, & le miſure ſono neceſſarij alla conſeruazione della Republica, percioche con quelli ſi conſerua la fedeltà nel contrattare: Onde l'Eterno Padre Iddio nel Leuitico capitolo diecinoue, ordinando à Moſè, che eſortate il Popolo à mantenere la giuſtitia, propoſe regole della natural giuſtitia; non farete, diſe, coſa alcuna iniqua nel peſo, & nella miſura. *Non facietis iniquum aliquid in iudicio, in regula, in pondere, & meſura, ſtatera iuſta, & aqua ſint, pondera; iuſtus modius, aquique ſextarius.* Soggiunge il Simanca Veſouo conforme à San Tomaſo. *Ergo reges pondera, & meſuras tradere debent populis ſibi ſubiectis ut recte ſe in commercijs habeant.*

La presente figura può seruire non solo per misura materiale de siti, campi, & edifizij, mà anco per misura morale, & moderazione di se medesimo: & certo, che ottima cosa è saperli misurare, *Mensuram optimum ait Cleobulus, Lyndius in re, & Hesiodoro. Mensuram serua, modus in re est optimus omni:* al qual proposito si possono simbollogicamente applicare i medesimi istromenti, e spetialmente il piede, si come l'applicò Sotade antichissimo Poeta Greco.

Et modestus: hoc Dei munus puta.

Moderatio autem vera, tunc erit tibi

Si meti ares te Pede, ac modulo tuo.

L'istesso poi fù da Horatio nell'vltimo della settima Epistola, libro primo trasferito.

Metiri se quemque suo modulo, ac Pede verum est.

E' giusto, che ciascuno si misuri con la propria forma, & modello: conuiene misurar bene se stesso, & le forze, acciò la persona non faccia del grande, più che non è, & non si metta in imprese difficili, da' quali non possa poi vscirne con honore, ma possa mandate ad effetto, ciò che con giusta misura piglia a fare.

La Decempeda, che dal piede si forma, essendo pertica, con la quale pertica si misura il terreno, & si fa lo scandaglio di quanto vaglia, come apparisce in quella Comedia dell'Ariosto, nella quale Torbido perricatore, dice.

Poiche io l'haurò misurata, la Pertica

Mi dirà quanto ella val, fino a vn picciolo,

E' molto proportionata à denotar la misura del proprio viuere, & à farlo scandaglio, delle sue facultà, petche contenendosi molte misure di pertiche nelli terreni, possessioni, & ville, dalle quali se ne caua il vitto significarà in questo luogo il saper misurare le spese astenendosi dalle superfluità, & gouernandosi conforme l'entrata sua & rendita, che danno le raccolte de gli suoi terreni.

Ond'è quel detto di Persio Poeta passato in Prouerbio. *Messe tenus propria vine.* fa le spese secondo la tua raccolta, & le tue facultà: metafora presa da gli Agricoltori, che misurano le spese con l'entrate, che cauano dalle raccolte delli campi loro, altrimenti non si può durare, quando la spesa supera il guadagno. Horatio lib. 2. Satira 3. *Desine cultum maiorem censu.* lascia la spesa maggiore dell'entrata, non ti mettere a far quel che non puoi; mà dati misura, & norma date stesso; della qual

norma, sarà figura la quadra da latini detta norma, con la quale si misurano, & agguagliano gli angoli, & perciò noi con la quadra della ragione dobbiamo agguagliare l'angolo della spesa con l'angolo dell'entrata, & dobbiamo misurar bene l'vno, & l'altro cantone con la propria misura conforme a quel detto di Luciano, *Dijudices dimetiarisque propria virumque mensura* si che deuesi stare in cervello, & viuere à sesto, che è il compasso col qual dobbiamo misurare la circonferenza, & apertura della nostra bocca. Giuuenale satira xj. *Bucca.*

*Noscenda est mensura sua spectandaque rebus
In summis, minimisque etiā, cum Piscis emetur.
Ne cupias Mullum, cum sit tibi Gobio tantum.
In loculis: Qui enim te deficiente crumena,
Et crescente gula manet exitus are paterno?*

Ne' quali versi ci si dà ad intendere, che non si deue mandare ogni cosa giù per la gola con parafu, in pasti, in banchetti, e conuiti; mà che ciascuno deue conoscere la misura della sua bocca, & che si deue riguardare nelle spese grandi, & nelle minime ancora; quando si compra il Pesce, se hai solamente modo da comperare il Gò, pesce da bon mercato, non desiderate il Mullo secondo alcuni la Triglia, che val più; impercioche scemando la borsa, & crescendo la gola, non si può sperare se non esito cattiuo, & infelice dell'heredità paterna: riducendosi poi in estrema miseria il dissipatore, e spregiatore, che senza misura è vissuto. Il Liuello col perpendicolo da' Latini detto Libella tiene anco il suo mistico sentimento, atteso che col Liuello si bilancia, per dir così, l'opera facendosi proua se ella è retta, giusta & eguale: così noi parimente dobbiamo ponere il Liuello sopra le nostre opere, & con giusta mira bilanciare, & misurare la nostra conditione, e lo stato nostro.

*Oportet autem iuxta suam quęque conditionem,
Vniuscuiusque rei spectare modum.*

Disse Pindaro.

Et perche col perpendicolo, peso di piombo si misura l'altezza, dobbiamo anco noi misurare l'altezza de' nostri pensieri con perpendicolo, dell'intelletto, & del giuditio, acciò non facciamo castelli in aria.

*Quicquid excessit modum
Pendet instabili loco.*

Dice Seneca nell'Edipo. Cid chi eccede il modo, & è fuor di misura dipende da loco instabi-

stabile: mà la misura rende il luogo stabile, & fermo, & li pensieri d'azioni graui, misurati con debita misura, si possono comportate.

Qui sua metitur pondera ferre potest.

Verbo degno di Valerio Martiale. Deue dun-

queciascuno portar seco la misura della ragione per misurare le sue operationi, & regularsi in quelle con debiti modi, acciò possa caminare in questa vita per la via diritta, giusta, & eguale senza intoppo alcuno.

M O D E S T I A .



VNa giouanetta, che tenga nella destra mano vno scettro, in cima del quale vi sia vn'occhio, vestasi di bianco, & cingasi con vna cinta d'oro, stia con il capo chino, senza ciuffo, & senz'altro ornamento di testa.

Sant'Agostino dice, che la Modestia è detta dal modo, & il modo è padre dell'ordine: di modo, che la Modestia consiste, in ordinare, & moderare le operationi humane, & per far ciò bisogna collocare lo scopo della nostra intentione fuor d'ogni termine estremo del mancamento, & dell'eccesso; tal che nelle nostre azioni non c'entriamo al poco, ne al troppo, mà nella via di mezzo regolata dalla moderazione, della quale n'è simbolo l'occhio in cima dello scettro, perciò che gl'antichi sacerdoti volendo con geroglifico significare il moderatore, soleuano fare vn'occhio, & vno scettro cose

molto conuenienti alla Modestia, perche chi hà Modestia, hà occhio di non cascare in qualche mancamento, & chi si lascia reggere dallo scettro della Modestia, sà raffrenare i suoi pensieri, acciò non incorrano nel fouerchio. *Modestia enim (secondo scriue Vgone autore esemplare) est cultum, & motum, & omnem nostram occupationem ultra defectum, & circa excessum sistere.*

La modestia dunque richiede, che l'huomo sappia moderare se stesso, dono particolare di Dio, come Sotade antichissimo Poeta greco lassò scritto.

Es modestus? hoc Dei munus puta, Modestia prompta tunc aderit tibi, si moderaberis te ipsum.

Il vestimento bianco, è segno di Modestia, & d'animo, il qual contento delle cose presenti, par che niente tenti più auanti, ciò narra Pierio Valeriano lib. 4.

Si cinge la modestia con cinta d'oro, perciò che anco le diuine lettere mediante la sudetta cinta dimostrano la temperanza, & la Modestia, per la quale i larghi, & lasciui desiderij, & sfrenate cupidità, si restringono, & si raffrenano, informandosi dentro l'animo vna pura Modestia, come si può comprendere dal Salmo *Eruitauit in quel terzetto, Omnis gloria eius filia Regis ab intus in imbris aureis: Circum amicta varietatibus.* Et l'Apostolo disse habbate i lombi vostri cinti di cintoli d'oro, il che alcuni interpretano per la Modestia, & sincerità di cuore, con la quale si raffrenano le parte concupiscibili dell'animo secondo Euthimio.

Stà con il capo chino per segno di Modestia come fanno le honeste donzelle, & li Religiosi amatori della Modestia, che con tal segno etiamio nel caminare, & nelle recreationi la dimostrano per obedi-

dire

dire intieramente al precetto di S. Paolo. *Gaudete; Modestia vestra sit nota omnibus hominibus.*

Essendo che chi è dotato di questa virtù, non vada con la testa altiera, vada bene senza ciuffo, perche la Modestia non ammette cose superflue, come habbiamo detto, il ciuffo certamente è superfluo, & è segno di vna vana superbia, percioche con tal palese altezza, si viene à manifestare l'altezza, che nella mente occulta risiede, segno manifesto ne danno alcuni animali che hanno il ciuffo, ouero la cresta in testa, i quali sono di natura immodesti, & però Plauto in *Captiuis* con ragione piglia l'Vpupa, che è sfacciata, & porta il ciuffo per vna metrice, così anco il gallo in luo-

go di ciuffo porta la cresta, è sempre arido perdura la cresta diuine humile, & modesto, onde il Petrarca contra gallum, disse, *Aperiat nunc aurem gallus, & cristam insolentia dimittat.* Motto imitato da Pio. Secondo nelli suoi commetarij lib. xj. ragionando d'vn Filosofo, Theologo altiero, che restò mortificato disputando in Roma, di cui disse, *Crista cedere superbo.* Veggasi l'adagio, *Tollere cristas, oue l'autore dice, translatum ab auius cristatis, in quibus crista ereclioris alacrius, atque animorum indicia sunt.* Si che il ciuffo è inditio d'animo fumoso, & però la modestia non lo comporta, & rifiuta ogn'altro ornamento di testa.

MONARCHIA MONDANA.



Donna giouane, d'aspetto altiero, & superbo, farà a mata, & sotto all'armatura haerà vna faldiglia di color rosso, & in mezzo al petto vn gioiello con vn diamante, & per cambio di corona habbi circondato il capo da raggi simili à quelli del Sole, & alli piedi coturni d'oro contesti di varie gioie di gran valore.

Starà à sedere sopra d'vn Globo terrestre, & che con la destra mano tenghi quattro scettri, & l'indice della sinistra steso in atto di comando, con vna cartella onde sia scritto *Omnibus vnus*, & dalla parte destra vi sia vn ferocissimo Leone, & vn serpente di smisurata grandezza, & dalla sinistra alcuni prigionij con corona in capo, incatenati, & prostrati in tetra con diuerse arme offensive, Trombe, Tamburi, Insegne, Stendardi, Corone di diuersi dominij, Danati, Gioie, Collane, & altre ricchezze.

La Monarchia non è altro, che il principato d'vna sola persona, & viene dalli nomi greci *Monos* che vuol dire vno, & *Archi*, che vuol dire principato, onde Homero 2. Iliad. *Sit dominus vnus, vnus & rex.*

Si dipinge giouane, essendo che il Filosofo nel 2. della Rettorica dice, che è proprio de giouani essere ambiziosi, altieri & soprastare à gl'alti.

Superbia est elatio vitiosa, quae inferiorum despicit.

Superioribus, & paribus satagit dominari, dice Hugo.

La dimostratione dell'aspetto altiero, e superbo, è segno d'appetito disordinato della propria eccellenza, laquale suole cadere per lo più ne gl'animi altieri, e superbi.

Si fa armata per dar terrore, & tenere in spauento altrui, com'anco per essere pronta à cont-

combattere con chi contraddite, & contrastar volesse.

La faldiglia di color rosso significa alterezza, la quale accresce l'ardire à chi soprastrate vuole con animo intrepido, & costante.

Porta in mezo al petto il gioiello con il diamante, perche si come questa gioia hà il nome della indomita durezza, & insuperabil forza facendo resistenza alla lima, allo scarpello, com'anco alla violenza del fuoco, Così parimente il dominatore con l'insuperabil durezza dell'animo suo, cerca di far resistenza à qual si voglia cosa à lui contraria.

Porta in capo in cambio di corona li raggi simili à quelli del Sole, per mostrare, che li come il Sole, è solo, così parimente solo cerca d'essere colui che presuma d'essere sopra gli altri, con far che niuno gli si possa auicinare con la vista, non che con la persona, Onde racconta Stobeo serm. 45. per bocca di Antonino, che vn certo Lydo accostandosi à Creto gli disse.

Si gemini Soles forent periculum conflagrationis rerum immineret, ita & regem vnum accipiunt Lydi, duos vero simul tolerare non possunt, si che perciò rappresentiamo il soggetto di questa figura, che stia à sedere sopra il globo terrestre, come solo, & superiore à tutti.

Gli si danno i Coturni come calciamenti soliti à portarsi da Heroi, Principi, & personaggi grandi, & per maggior segno di superiorità, & preminenza gli si danno che siano d'oro, & contesti di varie gioie di gran stima, & valore.

Tiene cò la destra mano li 4. scettri, per dinotare il dominio delle quattro parti del Mondo.

Il gesto de l'indice della sinistra, & la Cartella con il motto *Omnibus vnus*; è segno di preminenza, & di comando.

Gli si mette à canto il ferocissimo Leone con il serpente di smisurata grandezza, per cioche Pterio Valeriano lib. 15. de i suoi Geroglifici dice, che i serpenti aggiunti, & accompagnati con i Leoni i quali si metteuano appresso l'immagine della Dea Ope, significauano il dominio di tutto il Mondo.

Tiene per trofei dalla sinistra patte li sudetti Re di corda incatenati, & prostrati in terra con le lor spoglie, & ricchezze, & altre corone de diversi dominij, per segno di Vittoria, & essere Monarca, & dominatore di tutto il Mondo.

M O N D O .

Come dipinto dal Boccaccio nel primo libro della Geneologia delli Dei, con le quattro sue parti.

PER il Mondo dipinse il Boccaccio nel luogo citato, & ne r'commenti Geroglifici di Pterio Valeriano, Pan con la faccia caprina, di colore rosso infocato con le corna nella fronte, che guardano in Cielo, la barba lunga, & pendente verso il petto, & hà in luogo di veste vna pelle di pantera, che li cinge il petto, & le spalle, tiene con l'vna delle mani vna bacchetta, la cima della quale è riuolta in guisa di pastorale, & con l'altra la fistola istromento di sette canne, dal mezo in giù è in forma di capra peloso, & ispido.

Et Silio Italico lo dipinge ancor egli in questa guisa così dicendo.

Lieto de le sue feste Pan dimena

La picciol coda, & hà di acuto pino

Le tempie cinte, e da la rubiconda

Fronte escono due breui corna, e sono

L'ispida barba scende sopra il petto

Dal duro mento, e porta questo Dia

Sempre vna verga pastorale in mano

Cui cinge i fianchi di timida Dama

La maculosa pelle il petto, e il dorso.

Pan è voce Greca, & in nostra lingua significa l'vniuerso, onde gl'antichi volendo significare il Mondo per questa figura intendeano per li corni nella guisa che dicemo, il Sole, & la Luna, & il Boccaccio nel sopradetto luogo vuole, che li detti corni riuolti al Cielo mostino i corpi celesti, & gl'effetti loro nelle cose di quà giù.

La faccia rossa, & infocata, significa quel fuoco puro, che stà sopra gli altri Elementi, in confine delle celesti sfere.

La barba lunga, che va giù per lo petto, mostra che i due Elementi superiori, cioè l'aria, e'l fuoco sono di natura, e forza maschile, & mandano le loro impressioni di natura femminile.

Ci rappresenta la maculosa pelle, che gli cunpre il petto, & le spalle, l'ottava sfera, tutta dipinta di chiarissime stelle, la quale parimente copre tutto quello che appartiene alla natura delle cose: Eusebio lib. 3. cap. 3. nella preparatione, dal quale tutti gli altri hanno leuato piglia

Come dipinto dal Boccaccio nel primo libro della Geneologia delli Dei, con le quattro sue parti.



M O N D O .

Come dipinto nel primo libro de i Commenti Geroglifici di Pierio Valeriano.

H Uomo, che tenghi li piedi in atto di fortezza, con vna veste longa di diuersi colori, porta in capo vna gran palla, ò globo sferico di oro.

Si dipinge così per mostrar la fortezza della terra.

La veste di diuersi colori, dinota li quattro Elementi, & le cose da essi generate, della varietà de' quali la terra si veste.

La palla sferica d'oro significa il Cielo, & il suo moto circolare. Vero è che Eusebio per autorità di Porfirio descrive tal simulacro Egittio con li piedi intorciati, perche non muta loco, con veste lunga, e varia per la natura varia delle stelle, & con palla d'oro, perche il Mondo stesso è rotondo: d'oro diremo noi, come simbolo della perfettione,

per la perfetta architettura, che è nella mirabil fabrica dell'Vniuerso fatta da perfetto Architetto Creatore del Cielo, & della terra.

Volendo gl'Egittij (come narra Oro Apolline) scriuer il Mondo, pingevano vn serpe, che diuorasse la sua coda, e'l detto serpe era figurato di varie squame per lequali intendevano, le stelle del Mondo, & ancora per esser questo animale graue per la grandezza sua intesero la terra: è patimente sdrucioloso per il che dissero ch'è simile all'acqua; muta ogni anno insieme con la vecchiezza la pelle, per la qual cosa facendo ogn'anno il tempo mutatione nel Mondo diuien giouane.

Si rappresenta ch'adopri il suo corpo per cibo, questo significa tutte le cose; le quali per diuina prouidenza sono gouernate nel Mondo.

Si rappresenta dal mezo in giù in forma di capra peloso, & ispido intendendosi per ciò la terra, la qual è dura, aspra, & tutta disuguale, coperta d'arbori d'infinita piante, & di molt'herbe.

Vna delle parti principali del Mondo.



DOnn a ricchiffimamente vestita di habito Regale di più colori, con vna corona in testa, & che sieda in inezo di due cornucopia incrociati, l'vno pieno di ogni sorte di frutti, grani, migli, panichi, risi, & simili, e l'altro d'vue bianche, & negre, con la destra mano tiene vn bellissimo tempio, & con il dito indice della sinistra mano, mostri Regni, Corone diuerse, Scettri, ghitlande, & simili cose, che gli staranno da vna parte, & dall'altra vi farà vn cavallo con trofei, feudi, & più sorte d'armi, vi farà ancora vn libro, & sopra di esso vna ciuetta, & à canto diuersi instrumenti musicali, vna squadra, alcuni scarpelli, & vna tauoletta, la quale sogliono adoperare i pittori con diuersi colori sopra, & vi faranno anco alcuni pennelli.

Europa è prima, & principale parte del Mondo, come riferisce Plinio nel terzo libro al capitolo primo, & tolse questo nome da Europa figliuola di Agenoro Re de' Phenici, rubbata, & condotta nell'Isola di Candia da Gioue.

Si veste riccamente d'habito Reale, & di più colori, per la ricchezza che è in essa & per essere (come dice Strabone nel secondo libro) di forma più varia dell'altra parte del Mondo.

La corona che porta in testa è per mostrare, che l'Europa è stata sempre superiore, & Regina di tutto il Mondo.

Si dipinge, che sieda in mezzo di due corni di douitia, pieni d'ogni sorte di frutti percioche come dimostra Strabone nel luogo citato di sopra, è questa parte sopra tutte l'altre seconda, & abbondante di tutti quei beni, che la natura hà saputo produrre come si potrà vedere da alcune sue parti da noi descritte.

Si rappresenta che tenghi con la destra mano il tempio, per dinotare, ch' in lei al presente ci è la perfetta, & verissima Religione, & superiore à tutte l'altre.

Mostra col dito indice della sinistra mano Regi, Corone, Scettri, Ghitlande, & altre simili cose, essendo che nell'Europa vi sono i maggiori, & più potenti Principi del Mondo; come la Maestà Cesare, & il Sommo Pontefice Romano. la cui autorità si stende per tutto, doue hà luogo la Santissima, & Catholica Fede Christiana, la quale per gratia del Signor Iddio, hoggi è peruenuta fin al nuouo mondo.

Il cavallo, le più forti d'armi, la ciuetta sopra il libro, & li diuersi strumenti musicali, dimostrano che è stata sempre superiore all'altre parti del mondo, nell'arme, nelle lettere, & in tutte l'arti liberali.

Le squadre, i pennelli, & i scarpelli, significano bauer hauuti, & hauere huomini illustri, & d'ingegni prestantissimi, sì de Greci, Latini, & altri eccellentissimi nella pittura, scoltura, & architettura.

EVROPA. DA. MEDAGLIE:

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

EVropa figlia d'Agénore Re di Fenicia fu portata nell'Isola di Candia da Gioue in forma

forma di toro, come fingono i Poeti, spzialmente Ouidio, però nella Medaglia di Lucio Volteio Strabone è figurata.

Donzella sopra vn toro corrente per terra non per acqua, e vi stà à cauallo con vna gamma di quà, & l'altra di là, se ben per fianco voltata con la faccia verso la groppa, come che risguardi il luogo donde si parte, con la destra alzata tiene vn velo, che le fà vela sopra la testa, & la circonda di dietro fin sotto la cintura, doue con la mano sinistra appoggiata alla schiena tiene l'altra sommità del velo. Sotto il toro tra le gambe vi è distesa vna foglia vnita al suo tronco alquanto alto.

Nelli geroglifici aggiunti da Celio Augusto significa l'anima dell'huomo portata dal corpo nel corso di questa vita, ò nel mare di questo mondo, & nondimeno essa la patria ch'hà lasciato, cioè Dio Creatore, con auidi occhi risguarda. Et questo è quel platonico circoio dell'anima, & quel moto della ragione, quando la mente nostra ritolta dalle cose diuine al pensare alle humane, & create, finalmente alla contemplatione di Dio ritorna.

La foglia col tronco alto sotto il toro tra le gambe, è figura d'Italia che stà nel seno d'Europa, fondamento & ornamento principale di lei, la quale Italia prese il nome dalli tori, che Itali si chiamauano dall'antica Grecia secondo Timeo in Varrone; & in Sesto Pompeo habbiamo che i Vitelli furono detti Itali. *Vituli enim Itali sunt dicti*. Plinio nel terzo libro cap. 5. dice che Italia si assomiglia molto alla foglia di quercia, più lunga assai che larga, si come è la foglia impressa nella sudetta Medaglia. Il tronco alto è figura delle alpi, da quali comincia l'Italia Giulio Solino cap. Ottauo. *Italia vniuersa consurgit à Iugis alpium*; più sotto. *Similis querno folio scilicet proceritate amplior, quam latitudine*. Tal figura dipinse in versi Claudio Rutilio nel suo itinerario lib. 2.

Italiam varum dominam, qui cingere visis

Et totam pariter cernere mente velis,

Inuenies querna similem procedere frondis

Arctasam laterum conueniente sinu.

Polibio non tralasciò di lodare Italia dall'abbondanza di ghiande prodotte in diuersi luoghi da molti boschi di quercie per nutrimento de porci à sacrifici, ad vso priuato, & à necessario apparecchio per gli eserciti, attese che il numero de gli huomini armati di tutta Italia

insieme era di settecento mila pedoni, & da settanta mila caualli al tempo di Polibio. Altri assomigliano Italia ad vna lingua, altri ad vn'Aguglia che dalle Alpi sue basi caduta si stenda in terra per lungo, mà vi bisognatebbe mettere in cima vna meza luna; poiche Plinio dice che Italia nella cima finisse in forma d'vna targa d'Amazone, la quale era lunata, però molto bene alcuni l'assomigliano ad vn pesce lungo con la coda biforcata. Il capo del pesce tipo dell'Alpe, il cotpo simile lungo, & largo nel principio, che si v' restringendo nel fine; la coda biforcata figura delle due corna per li golfi lunati, Leucopetra capo dell'arme à man dritta, & Lacinio capo delle colonne à mano manca, vn corno risguarda il mare Ionio, & l'altro il mar di Sicilia, la spina che dal capo alla coda v' per mezzo del Pesce, rassembra l'Apennino che dalle alpi passa per mezzo di tutta Italia; Pio Papa secondo nelli Commentarij. *Apenninus mons est altissimus, qui ab alpius descendens vniuersam Italiam percurrit*. cioè sia detto per intiera dichiarazione di quella foglia posta tra le gambe del toro figura d'Italia capo d'Europa.

E V R O P A nella Medaglia di Lucio Valerio. Donzella à sedere sopra vn toro, che per terra di passo camina, la donzella stà con la faccia verso la testa del toro, con la sinistra distesa sopra il collo del medesimo giumento, & con la destra alzata di dietro tiene vn velo, che le fà vela sopra la testa, & dauanti al contratio dell'altra. Il toro secondo alcuni è figura della naue ch'haueua per insegna vn toro bianco, nella quale fu portata Europa in Candia, & maritata con Gioue, ò con Astero, ò Santo Re come altri scriuono, il velo gonfio in aria, è segno della vela di quella naue che portò Europa.

A S I A.

Donna in piedi, che nella sinistra tiene tre dardi in vna Medaglia di Adriano disegnata da Occone ab Vrbe condita 876. vien auco disegnata nell'istesso luogo.

Donna in piedi, nella destra vn serpente, nella sinistra vn Timone, sotto i piedi vna Prora con la parola Asia.



produce non solo tutto quel che fa mestiero, al viuere humano: mà ancora ogni sorte di delitie, perciò il Bembo così di lei cantò.

Nell'odorato, è lucid' Oriente

*Là sotto il vago, e temperato Cielo,
Viue una lieta, e riposata gente,
Che non l'offende mai caldo, nè gelo.*

L'habito ricco d'oro, & di gioie contesto, dimostra non solo la copia grande, che hà di esse, questa felicità, sima parte del mondo, mà anco il costume delle genti di quel paese per cioche come narra il sopradetto Gio. Boemo non solo gl'huomini: mà le donne ancora portano pretiosi ornamenti collane, maniglie, pendenti, & vsano altri diuersi abbigliamenti.

Tien con la destra mano i rami di diuersi aromati, perciò è l'Asia di essi così feconda, che liberamente gli distribuisce à tutte l'altre regioni.

Il fumigante incensiero, dimostra li soauì & odoriferi liquori, gemme, & spetie, che producono diuersi Prouincie dell'Asia: laonde Luigi Tanfil-

lo dolcemente cantò.

Et spirauan soauì Arabi odori.

Et particolarmente dell'incenso ve n'è in tanta copia, che basta abbondantemente per i sacrificij à tutto il mondo.

Il Camelo è animal molto proprio dell'Asia, & di essi si seruono più, che di ogn'altro animale.

A F R I C A

VNa donna mora quasi nuda, hauerà li capelli crespi, & sparsi tenendo in capo come per cimiero vna testa di elefante, al collo vn filo di coralli, & di essi all'orecchie due pendenti, con la destra mano tenga vn scorpione, & con la sinistra vn cornucopia pien di spighe di grano; da vn lato appresso di lei vi farà vn ferocissimo Leone, & dall'altro vi saranno alcune vipere, & serpenti venenosi.

Africa, vna delle quattro parti del Mondo è detta Africa, quasi aprica cioè vaga del Sole, perche è priua del freddo, ouero è detta da Afto vno de discendenti d'Abraham, come dice Giossefo.

Si rappresenta mora, essendo l'Africa fotopop-

Donna coronata di vna bellissima ghirlanda di vaghi fiori, & di diuersi frutti contesto, sarà vestita di habito ricchissimo, tutto ricamato d'oro, di perle, & altre gioie di stima; nella mano destra hauerà ramuscelli cò foglie, & frutti di cassia di pepe, & garofani, le cui forme si potranno vedere nel Mattiolo, nel la sinistra terrà vn bellissimo, & artificioso incensiero dal qual si veggia esalare assai fumo.

Appresso la detta donna vi starà vn camelo à giacere su le ginocchia, ò in altro modo, come meglio parerà all'accorto, & discreto pittore.

L'Asia è la metà del Mondo, quanto all'estensione del paese, ch'ella comprende: mà quanto alla diuisione della Cosmografia è solo la terza parte di esso Mondo.

È detta Asia da Asia Ninfa figlia di Thetis, & dell'Oceano, la qual vogliono che tenesse l'Imperio, sì dell'Asia maggiore, come della minore.

La ghirlanda di fiori, & frutti è per significare che l'Asia (come riferisce Gio. Boemo) hà il Cielo molto temperato, & benigno. Onde



toposta al mezo di, & parre di essa anco alla zona cordata; onde gli Africani vengono ad essere naturalmente bruni, e mori.

Si fà nuda, perche non abbonda molto di ricchezze questo paese.

La testa dell'Elefante si pone, perche così fà fatta nella Medaglia dell'Imperadore Adriano, essendo questi animali proprij dell'Africa, quali menati da quei popoli in guerra, diedero non solo merauiglia: ma da principio spauento à Romani loro nemici.

Li capelli neti, cespi, coralli al collo, & orecchie, sono ornamenti loro proprij more-schi.

Il ferocissimo Leone, lo scorpione, & gli altri venenosi serpenti, dimostrano, che nell'Africa di tali animali ve n'è molta copia, & sono infinitamente venenosi, onde sopra di ciò, così dice Cludioano.

*Namque feras alijs vellus Maurusia donum
Præbuit huic. soli debet cen victa tribunalum.*

Et Ouidio nel quarto delle Metamorfosi.

*Cumque super Lybicas victor pederet arenas
Gorgonei capitis gutta cecidere cruenta.*

Il cornucopia pieno di spighe di grano denota l'abbondanza, & fertilità frumentaria dell'Africa, della quale ci fa fede Horatio.

Quicquid de Libycis vertitur areis.

Gio. Boemo nella detta descrizione; che fà de costumi, leggi, & usanze di tutte le genti, dice che due volte l'anno gl'Africani mietono le biade, hauendo medesimamente due volte nell'anno l'estate.

*Quas humus exceptas variis animalie
in anques;*

*Vnde frequens illa est, infestaque terra
colubris.*

A F R I C A .

Donna che con la sinistra tiene vn Leone legato con vna fune, Medaglia di Seuero descritta da Occone ab Vibe condita. 948. & 960. In Medaglia di Adriano tiene vno scorpione nella destra, affisa in terra, nella sinistra vn cornucopia. L'Africa con la proboscide in testa di elefante vedasi in Fulvio Orsini nella gète Cestia Eppia; Norbana, & nella Medaglia di Q. Cecilio Metello Pio.

A M E R I C A .

Donna ignuda, di carnagione fosca, di giallo color misto, di volto terribile, & che vn velo rigato di più colori calandole da vna spalla à trauerso al corpo, le copri le parti vergognose.

Le chiome saranno sparse, & à torno al corpo sia vn vago, & artificioso ornamento di penne di varij colori.

Tenga con la sinistra mano vn'arco, con la destra mano vna frezza, & al fianco la fatetra patimente piena di frezze, sotto vn piede vna testa humana passata da vna frezza, & per terra da vna parte farà vna lucertola, ouero vn li-guro di smisurata grandezza.

Per esser nouellamènte scoperta questa parte del Mòdo gli Antichi Scrittori nõ possono hauerne scritto cosa alcuna, però m'è stato mestieri veder quello che i miglioti Historici moderni ne hanno referto, cioè il Padre Girolamo Gigli, Ferrante Gonzales, il Botero, i Padri Giesuiti, & ancora di molto profitto mi è stata la vna voce del Sign. Fausto Rùghese da Monte Pulciano, al quale per sua benigni-

D d 3. tà.

H. Cohen, Med. Imp. 2.107/5, 116/5, 210, no. 1229 fol
Africa.



gli altri molto notabili in quei paesi, perciocche sono così grandi, & fieri, che deuorano non solo gl'altri animali: mà gli huomini ancora.

MORTE.

Camillo da Ferrara pittore intelligente dipinse la morte con l'ossatura muscoli, & nerui scolpiti, la veste d'vn manto d'oro fatto à broccato riccio, perche spoglia i potenti, & altri delle ricchezze, come i miseri, & poveri dello stento, & dolore; su la testa gli faceva dehcata maschera di bellissima fisonomia, & colore, perche non a tutti si mostra medesima: mà con mille faccie continuamente trasformandosi ad altri spiace, ad altri è cara, altri la desiderano, altri la fuggono, & è il fine di vna prigione oscura a gl'animi gentil, à gl'altri è noia, & così l'opinione de gl'huomini si potrà dire, che siano le maschere della Morte.

ra, & cortesia è piaciuto darne di questo paese pieno, ragguaglio, come Gentil'huomo peritissimo, che d'Historia, & di Cosmografia nouamente hà mandato in luce le Tavole di tutte quatto le parti del Mondo, con gli elogij dotissimi à ciascuna di esse.

Si dipinge senza habito, per essere vnanza di quei popoli d'andar ignudi, è ben vero, che cuoprono le parti vergognose con diuersi veli di bambace, o d'altra cosa.

La ghirlanda di varie penne, è ornamento, che eglino sogliono usare; anzi di più sogliono impennarsi il corpo in certo tempo, secondo che vien ferito da sopraddetti autori.

L'arco, & le frecze sono proprie armi, che adoperano continuamente, si gl'huomini, come anco le donne in assai Prouincie.

La testa humana sotto il piede apertamente dimostra di questa barbara gente esser la maggior parte usata pascersi di carne humana; perciocche gli huomini da loro vinti in guerri mangiano, così li schiavi da loro comprati, & per diuersi altre occasioni.

La lucerta, ouero liguro sono animali frà

È perche molto ci preme nel viuere politico la Religione, la Patria, la fama, & la conseruatione degli stati, giu li chiamo esser bello il morire, per queste cagioni ce la fa desiderare il persuaderci, che vn bello morire tutta la vita honora, il che potrà ancora alludere il vestimento.

Coronò questo pittore l'osso del capo d'essa di vna ghirlanda di verde alloro, per mostrare l'Imperio suo sopra tutti li mortali, & la legge perpetua, nella sinistra mano le pinse vn coltello uelto con vn manto d'olio, perche non si può auuicinar la pace & il comodo mondano, che non s'auuicini ancor la morte, & la morte per se stessa apporta pace, & quiete, & che la sua è ferita di pace, & non di guerra non hauendo chi gli resta.

Le fa tenere vn bordone da peregrino in su la spalla, carico di corone, di mitre, di cappelli, di libri, strumenti musicali, collane da cavaliere, anella da matitaggio, & gioie, tutti istromenti dell'allegrezza mondane, le quali fabricano la Natura & l'Arte, & ella enula di ambedue, va per tutto in quieto peregrinando, per finire, & al sapere humano fecero donazione.



chi volesse dipingere la morte, secondo fù mostrato in spirito ad Amos Profeta, si come è registrato nelle sue profetie, al capitolo ottavo, doue dice, *Vincinum pomorum ego video*, cioè, che vedeua la Morte, non solo come si dipinge ordinariamente con la falce nella sinistra mano, ma anche con vn vncino nella destra, perche si come con la falce si sega il fieno, & l'herbe basse che stanno à terra per le quali vengono significate le persone basse, e pouerelle, così con l'vncino, che si adoperà per tirare abbaso dagli albori quelli pomi, che stanno nelli rami alti, & che pare, che sieno sicuri da ogni danno, vengono significati li ricchi, & quelli, che sono posti in dignità, & che stanno con tutte le commodità possibili. Onde dipingendosi così la Morte, si verrà à significare benissimo l'officio suo, che è di non perdonate nè à grandi, nè a' piccoli, nè a' ricchi, nè a' pueri, nè à posti in

D una palida, con gli occhi serrati, vestita di nero, secondo il parlat de Poeti, li quali per lo priuar del lume intendono il morire, come Virgilio in molti luoghi, & secondo lib. dell'Eneide.

Demisere neci, nunc cassum lumine lugent
Et Lucrezio nel 3. libro.

Dulcia liquebant lamentis lumina vitæ.

Ouero, perche, come il sonno è vna breue morte, così la morte è vn longo sonno, & nelle sacre lettere, spesso si prende per la Morte il sonno medesimo.

Morte.

Si può anco figurate con vna spada in mano in atto minacciuole, & nell'altra con vna fiamma di fuoco, significando, che la Morte taglia, & diuide il mortale dall'immortale, & con la fiamma abbrucia tutte le potentie sensitiue, togliendo il vigore a' sensi, & col corpo le riduce in cenere, & in fumo.

Morte.

Con gran consideratione farebbe fondato all'autorità della Scrittura sacra

dignità, etiam supreme, nè a' vili, e persone abiette, e di niun valore, ma questi con la falce segnando per essete di maggior numero, & quelli con l'vncino piegando tutti alla fine vguualmente manda à terra conforme alla memorabil sentenza d'Horatio nel primo lib. Ode 4.

Pallida mors aquo pulsat pede pauperum tabernas,

Regnumque turres: ne la sparagna ad alcuno, si come nell'Ode 28. dell'istesso libro dice.

Nullum seuu caput Proserpina fugit.

M O R M O R A T I O N E.

Vedi à Detractione.

M O S T R I.

Perche molte volte occorre di rappresentare diuersi Mostri, sì terrestri, come aquatici, & aerei ho trouato alcuni Poeti, che ne fanno mentione; onde mi parà proposito di mescolarli insieme, per chi se haurà bisogno.

S C I L L A.

Secondo Homero nell'Odissea.

VN mostro horrendo denno d'vna spelonca marina, con dodici piedi, & sei

colli, con altrettanti capi, & ogn'un di quelli hauerà vna gran bocca con tre ordini di denti, da i quali vedrassi cascare mortifero veneno.

Stà in atto di sporgere in fuori dell'antro le spauenteuoli teste, come per guardar se potesse far preda de' nauiganti, come già si fece de' compagni di Ulisse, che tanti ne furono deuorati, quante erano le voraci bocche del crudel mostro, il quale abbaia come cane. Et Ouidio lib. 14. de dipinge in vn lago auuelenato da Circe, & così dice.

*Elle meglio vi guarda, e ancor no' crede
E' pel tocca, e la pelle irsuta, e dura:
Mà quando chiaro al fin conofce, e vede
Che tutto è can di sotto la cintura,
Si straccia il crino, e'l volto, e'l petto fiede
E tale hà di se stesso onta, e paura,
Che fugge il nuouo can, seco s'adira
Mà fugg'ouunque vuol seco s'el gira.*

Et Virg. nel 3. nell'Eneide disse.

*Scilla si stringe nell'aguati oscuri
D'una spelonca, e'n fuor porge la bocca
E i legni traha dentro a gl'asceti scogli
Human hà il volto, e nel leggiadro aspetto
Vergine sembra, e le prostreme parti
Di marin mostro spauentoso, e grande
Congiunte son di lupo al fiero ventre
Di del fin porta al fin l'altre code.*

Scilla, e Cariddi sono due scogli posti nel mare di Sicilia, & sono stati sempre pericolosissimi alli nauiganti, però i Poeti antichi li diedero figura di mostri marini oppreffori di tutti quelli, che passano vicini ad essi.

S C I L L A.

Mostro nella Medaglia di Sesto Pompeo.

VNa donna nuda fino al bellico, laquale con ambe le mani tiene vn timone di naue, & par che con esso voglia menare vn colpo, & dal bellico in giù è pesce, & si diuide in due code attortigliate, & sotto al bellico escono come tre cani, & tengono mezo il corpo fuori, & par che abbaino.

Tiene il timone in atto minaccieuole, & nociuo per dinotare, che essendo Scilla vn passo molto pericoloso a' nauiganti, suol spezzare le nauì, & ammazzare i marinari.

Si dimostra per i cani lo strepito grande, che fa il mar tempestoso, quando batte in quei scogli, che s'affomiglia al lattare di cani, & il danno, che riceuono dalla fierazza di Scilla quelli, che danno à trauerso, onde Vergilio così dice con questi versi nella sesta egloga.

*Candida succinam lacrantibus in guma monstris
Dulchias vexasse rates & gurgite in alto
Ab simidos Nautas canibus lacerasse marinis*

Cariddi.

CAriddi è poi l'altro scoglio anch'esso pericolosissimo, che l'acqua intorcendosi d'intorno sotbisce molte volte le nauì, e talhora s'in alza sopra i monti di maniera, che grandissimo spauento rende a' nauiganti.

Però fù detto da i Poeti, che era di bruttissimo aspetto con le mani, & piedi d'uccello rapace, & con la bocca aperta.

Scilla e Cariddi son vicini l'vn l'altro, & oue non posti è pericolofo di nauigare per l'onde di due contrarij mari, che in incontrandosi insieme combattono, & perciò il Petrarca disse.

*Passo la naue mia colma d'oblio
Intra Scilla e Cariddi, &c.*

Chimera.

LVeretio, & Homero dicono, che la Chimera hà il capo di Leone, il ventre di capra, & la coda di drago, che getta fiamme per la bocca, come racconta anco Virgilio, che la finge nella prima entrata dell'inferno insieme con altri mostri.

Quello, che dissero fauoleggiando i Poeti della Chimera fù fondata nell'istoria d'vn monte della Licia, dalla cima della quale continuamente escono fiamme, & hà d'intorno gran quantità di Leoni, essendo poi più à basso verso il mezo della sua altezza molt'abbondanza d'arbori, e pascoli.

Griffo.

Si dipinge con la testa, con l'ali, e con l'artigli all'aquila somiglianti, & con il resto del corpo, e co' piedi posteriori, & con la coda al Leone.

Dicono molti, che questi animali si trouano ne i monti dell'Armenia, è il Criffo insegna di Perugia mia patria dataci già da gl'Armeni, li quali passati quiui con figliuoli, & nepoti, & piacendoli infinitamente il sito essendo dotato dalla natura di tutti i beni, che sono necessarii all'vso humano lecitamente v'habitano dando principio alla presente nobile inuita, & generosa prosperità.

Sfinge.

LA Sfinge, come racconta Eliano hà la faccia fino alle mammelle di vna giouane, & il resto del corpo di Leone, & Ausonio Gallo oltre ciò dice, ch'ella hà due grand'ali.

La Sfighe, secondo la fauola, che si racconta, staua vicino à Thebe sopra d'vna certa rupe, & à qualunque persona, che passaua di là proponeua questo enigma, cioè. Qual fosse quell'animale, c'hà due piedi, & il medesimo ha tre piedi, & quattro piedi, & quei che non sapeuano sciorte questo detto, da lei restauano in seramète uccisi, & diuorati; lo sciolse Edipo, dicendo, ch'era l'huomo, il qual nella fanciullezza alle mani, & à i piedi appoggiandosi è di quattro piedi, quando è grande camina con due piedi, ma in vecchiezza seruendosi del bastone, di tre piedi. Onde sentendo il mostro dichiarato il suo enigma, precipitosamente giù del monte oue staua, si lanciò.

Arpie.

FInfero li poeti l'Arpie in forma di uccelli sporchi, & fetidi, & dissero, che furono mandate al Mondo per castigo di Fineo Re d'Arcadia, al quale perche haueua accecati due suoi figliuoli, per condescendere la voglia della moglie madregna di essi, questi uccelli, essendo acciecati l'imbrattauano, & toglieuanò le viuande mentre mangiua, & che poi furono quest'Arpie scacciati da gl'Argonauti in seruitio di detto Re nel mare Ionio nell'Isole dette Strofadi, come raccòra Apollonio diffusamente, racconta Virgilio nel 3. dell'Eneidè, che vna di queste predicesse à i Troiani la uenuta infelice, & i fastidij che doueuaño sopportare in pena d'hauer pronuato d'ucciderle & à simiglianza di Virgilio le descrive l'Anofo così.

Erano sette in vna schiera, e tutto

Volto di donna haueano pallide, e smorte

Per lunga fame attenuate, e asciute,

Horribil' à ueder più che la morte

L'alaccio grandi hauean difformi e brutte

Le man rapaci, e l'ugne incurue, e torte

Grand' e fetide il ventre, e lunga coda,

Come di serpe, che s'aggira, e snoda.

Furono l'Arpie dimandate cani di Gioue perche sono l'istesse, che le furie pinte nell'inferno con faccia di cane; come disse Virgilio nel festo dell'Eneide .

Visaque canes ululare per umbram.

Dicesi, che questi uccelli hanno perpetua fame à similitudine de gl'auari.

Hidra.

Dipingesi l'Hidra per vn spauenteuole serpente, il quale come racconta Ouidio lib.9. Methamorf. hà più capi, & di lei

Hercole così disse quando combattè con Acheloo trasformato in serpente.

Tu con un capo sol qui meco giostri

L'hidra censo n'hauea, ne la stimai

E per ogn'un, ch'io ne trouai, di censo

Ne uiddi nascer due di più spauento .

Ci sono alcuni che la pingono con sette capi rappresentati per i sette peccati mortali .

Cerberò.

Seneca lo descrive in questo modo .

Il terribile cane, ch'alla guardia

Stà del parduoto regno, e con tre bocche

Lo fà d'horribil' uoce risonare

Porgendo graue tema à le trist' ombre,

Il capo, el collo hà cinto di serpenti .

Et è la coda un fiero drago il quale

Fischia, s'aggira, e tutto si dibatte .

Appollodoro medesimamente lo descrive, mà di più dice, che i peli del dorso son tutti serpentelli .

Et anco Dante così dice .

Cerberò fera crudel e diuersa

Con tre gole caninamente latra

Soua la gente, che quiui è sommersa .

Gliocchi vermigli, la barba unea, & atra,

Il ventre largo, & onghiate le mani

Grassia li spiri l'ingoià, & li squatrà .

Alcuni dicono, che Cerberò si intenda per la terra, la quale diuora li corpi morti .

M V S I C A .

Donna giouane à sedere sopra vna palla di color celeste, con vna penna in mano, tenghi gliocchi fissi in vna carta di musica, stesa sopra vna incudine, con bilance à piedi, dentro alle quali siano alcuni martelli di ferro .

Il sedere dimostra esser la musica vn singular riposo dell'animo traauagliato .

La palla scuopre, che tutta l'armonia della Musica sensibile si riposa, & fonda nell'armonia de i Cieli conosciuta da Pittagorici, della quale ancora noi per virtù d'essi partecipiamo, & però uoluntieri potgemo gli orecchi alle consonanze armoniache, & musicali. Et è opinione di molti antichi gentili, che senza consonanze musicali non si potesse hauere la perfettione del lume da ritrouare le consonanze dell'anima, & la simmetria, come dicono i Greci delle virtù .

Per questo si scriue da poeti, li quali furono autentici secretarij della vera Filosofia, che

hauendolo Cureti, & Coribanti tolto Giove ancora fanciullo della crudeltà di Saturno suo Padre, lo condussero in Candia, accid si nudrissi, & alleuasse, & per la strada andorno sonando sempre cembali, & altri instrumeti di rame, interpretandosi Giove moralmente per la bontà, & sapienza acquistata, la quale non si può alleuare, ne crescere in noi senza l'aiuto dell'armonia musicale di tutte le cose, le quali occupando d'intorno l'anima, non possono penetrare ad hauer nostra intelligenza gl'habiti contrarij alla virtù, che sono padri, per esser prima in noi l'inclinazione al peccato, che à gli atti, li quali sono virtuosi, & lodeuoli.

E Giove scampato sano dalle mani di Saturno, quella più pura parte del Cielo incorrutibile, contro la quale non può essercitare le sue forze il tempo diuotatore di tutti gl'Elementi, & consumator di tutte le compositioni materiali.

Furono alcuni de' Gentili, che dissero i Dei esser composti di numeri, & armonie come gl'huomini d'anima, e corpo, e che però ne i loro sacrificij sentiuano volentieri la musica, & la dolcezza de' suoni, & di questo tutto dà cenno, & indizio la figura, che siede, & si sostiene sopra il Cielo.

Il libro di musica mostra la regola vera da far partecipar altrui l'armonie in quel modo, che si può per mezzo de gl'occhi.

Le bilancie mostrano la giustezza ricercarsi nelle voci per giudicio de gl'orecchi, non meno che nel peso per giudicio de gl'altri sensi.

L'incudine si pone, perche si scriue, & crede quindi hauerè hauuto origine quest'arte, & si dice, che Auicenna con questo mezzo venne in cognitione, & diede à scriuere della conuenienza, & misura de' tuoni musicali, & delle voci, & così vn leggiadro ornamento accrebbe al confortio, & alla conuersatione de gl'huomini.

Musica.

Donna, che con ambedue le mani tiene la lira di Appolline, & a' piedi hà varij instrumeti musicali.

Gl'Egittij per la Musica fine auano vna lingua con quattro denti, come ha raccolto Pietro Valeriano diligente offeruatore dell'antichità.

Musica.

Donna con vna veste piena di diuersi instrumeti, & diuerse cattedre, nelle quali si

no segnate le notte, e tutti i tempi di esse. In capo terrà vna mano musicale, acconciata frà capelli, & in mano vna viola da gamba, o altro instrumeto musicale.

Musica.

Si dipingono alla riu d'vn chiaro fonte quali in circolo molti cigni, & nel mezzo vn giouanetto con l'ali alle spalle, con faccia molle, & delicata, tenendo in capo vna ghiclanda di fiori, il quale rappresenta Zefiro in atto di gonfiare le gotte, & spiegar vn leggiro vento verso i detti cigni, per la ripercollion di questo vento parerà che le piume di essi dolcemente si muouino, perche come dice Eliano, queiti vccelli non cantano mai, se non quando spira Zefiro, come i Musici, che non sogliono volentieri cantare, se non spira qualche vento delle loro lodi, & appresso persone, che gustino la loro armonia.

Musica.

Donna, che suoni la cetra, la quale habbia vna corda rotta, & in luogo della corda vi sia vna cicala. In capo habbia vn rosignuolo vccello notissimo, a' piedi vn gran vaso di vino, & vna Lira col suo arco.

La cicala posta sopra la cetra, significa la Musica, per vn caso auuenuto di vn certo Eunomio, al quale sonando vn giorno à concorrenza con Aristosseno Musico, nel più dolce del sonare si ruppe vna corda, & subito sopra quella cetra andò volando vna cicala, la quale col suo canto suppliuo al mancamento della corda, cossi fù vincitore della concorrenza musicale. Onde per beneficio della cicala, di tal fatto li Greci, diuzzorno vna statua al detto Eunomio con vna cetra con la cicala sopra, & la posero per geroglifico della Musica.

Il Rosignuolo era simbolo della musica per la varia, suauè, & dilettable melodia della voce; perche auuertitono gl'antichi: nella voce di questo vccello tutta la perfezion scienza della musica, cioè la voce hor graue, & hora acuta, con tutte le altre, che s'offeruano per dilettare.

Il vino si pone, perche la Musica fù ritrouata per tener gli huomini allegri, come fa il vino, & ancora perche molto aiuto dà alla melodia della voce, il vino buono, & delicato, però dissero gli antichi scrittori vadino in compagnia di Bacco.

MUSE.

FVrono rappresentate le Muse da gli antichi giouani, gratiose, & Vergini quali si di hiarano nell'epigramma di Platone referito da Diogene Laertio in questa sentenza.

Hac Venus ad Musas, Venerem exhorrescite Nymphæ.

Armatis vobis aut amor insiliens

Tunc Musæ ad Venerem. Lepida hæc iocæ tolle precamur.

Aliger hæc ad nos non volat ille puer.

Et Eusebio nel lib. della preparatione Euangelica dice esser chiamate le Muse della voce Greca *μῦσες*, che significa instruite di honesta & buona disciplina; onde Orfeo nelli suoi hinni canta come le Muse han dimostrata la Religione, & il ben vuerà gli huomini. Li nomi di dette Muse sono questi. Clio, Euterpe, Talia, Melpomene, Polimnia, Erato, Terpsicore, Vrania, & Calliope.

CLIO.

Rappresenteremo Clio donzella con vna ghirlanda di lauoro, che con la destra mano tenghi vna tromba, & con la sinistra vn libro che di fuori sia scritto **HERODOTVS**.

Questa Musa è detta Clio, dalla voce Greca *κλέω*, che significa lodare, ò dall'altra *κλέω*, significante gloria, & celebratione delle cose, che ella canta, ouero per gloria, che hanno li Poeti presso gli huomini dotti come dice Cornuto, come anco per la gloria, che riceuono gl'huomini, che sono celebrati da Poeti.

Si dipinge con il libro **HERODOTVS**, percioche attribuendosi à questa Musa l'istoria, secondo Virg. in opusc. de *Musis*.

Clio gesta canens transfacta tempora reddit.

Conuen che ciò si dimostri con l'opere del primo Historico, che aprì l'istoria greca alle Muse, dedicando il primo libro à Clio.

La corona di lauoro dimostra, che si come il lauoro è sempre verde, è longhissimo tempo si manutene, così per l'opere dell'Historia perpetuamente viuono le cose passate, come anco per le presenti.

EUTERPE.

Giouanetta bella, hauerà cinta la testa di vna ghirlanda di varj fiori, terrà con ambe le mani diuersi stromenti da fiato.

Euterpe, secondo la voce Greca significa gioconda, & diletteuole, per il piacere, che si piglia dalla buona eruditione, come dice Diosdoro lib. 5. cap. 1. & delli Latini si chiama Euterpe: *Bene delectans*.

Alcuni vogliono, che questa Musa sia sopra la Dialettica, ma i più dicono, che si diletta delle tibie, & altri instrumeti da fiato, così dicendo Oratio nella prima Ode del lib. 1.

Si neque tibias Euterpe cobibet.

Et Virg. in opusc. de *Musis*.

Dulciloquis calamos Euterpe flatibus orget.

Se le dà ghirlanda di fiori, perche gl'antichi diuano alle Muse ghirlande di fiori, per esprimer la giocondità del proprio significato per il suo nome, & effetto del suono, che uirtuosa.

TALIA.

Giouane di lasciuo, & allegro volto, in capo hauerà vna ghirlanda d'hedera, terrà con la sinistra mano vna maschera ridicolosa, & ne i piedi i focchi.

A questa Musa si attribuisce l'opera della Comedia dicendo Virg. in opusc. de *Musis*. *Comica lasciuo gaudet sermone Talia.*

Però le stà bene il volto allegro, & lasciuo, come anco la ghirlanda di hedera in segno della sua prerogatiua sopra la Poesia Comica.

La maschera ridicolosa, significa la rappresentatione del soggetto rideuole per proprio della Comedia.

Li focchi essendo calciamenti, che vsauano anticamente portate i recitanti di Comedia, dichiarano di vantaggio la nostra figura.

MELPOMENE.

Donzella d'aspetto, & vestito graue con ricca, & vaga acconciatura di capo terrà con la sinistra mano scetti, & corone alzate in alto, & patimente saranno altri scetti, & corone, auanti lei gittate per terra, & con la destra mano terrà vn pugnale nudo, & ne i piedi i coturni, Virgilio attribuisce a questa Musa l'opera della Tragedia cò questo verso. *Melpomene tragicò proclamat mæssa boati.*

Benche altri la facciano inuentrice del canto, donde anco hà riceuto il nome però che vien detta dal nome Greco *μολπή*, che vuol dir Cantilena, & melodia, per la quale sono addolciti gli auditori. Di qui dice Horatio Ode 24. lib. 1.

Cui liquidam pater vocem tum cithera dedit.

Si rappresenta di aspetto, & di habito graue, perche il soggetto della Tragedia è cosa tale, essendo attione nota per fama, ò per l'istorie, la qual grauità gli viene attribuita da Ouidio.

Omne genus scripti grauitate Tragedia vincit.

Le corone, & scetri patte in mano, & parte in terra, & il pugnale nudo significano il caso della felicità, & infelicità mondana de gl'huomini per contenere la Tragedia trapasso di felicità à miserie, ouero il contrario da miserie à felicità.

Li coturni, che tiene ne i piedi sono istromenti di essa Tragedia.

Onde Horatio nella Poetica dice Eschilo hauergli dati tali instrumenti.

*Post hunc persona, pallaque reperior honesta
Aeschilus, & modicus instravit pulpita cignis:
Et decuit, magnumque loqui, nitique coturno.*

POLLINIA.

Starà in atto d'orare, tenendo alzato l'indice della destra mano.

L'acconciatura della testa farà di perle, & gioie di varij, & vaghi colori vagamente ornata. L'habito sarà tutto bianco, & con la sinistra mano terrà vn volume sopra delquale sia scritto *Suadere*.

Il stare in atto di orare, & il tener in alto l'indice della destra mano dimostra, che questa musa soprasta (secondo l'opinione d'alcuni) à Rettorici dicendo Virgil. in Opusc. de Musis.

Signat cuncta manu, loquitur Polyhymnia gestu.

Et Ouid. nel 5. de' Fasti l'induce, che parli prima.

*Dissensere Dea quarum Polyhymnia capit
Prima, silent alia.*

Le perle, & le gioie, che tiene attorno le chiome denotano le doti, & virtù sue seruendoli la Rettorica dell'inuentione della dispositione della memoria, & della pronunciatione, massime essendo il nome di Polhymnia composto delle voci, *πολλο εμμεναι*, che significano molta memoria.

L'habito bianco denota la purità, e sincerità, cose che fanno all'Oratore sicurtà fede intorno à quello, che dice più d'ogni altra cosa.

Il volume, col motto *Suadere* è per dichiarare compitamente la somma della Rettorica, hauendo per vltimo fine il persuadere.

ERATO.

Donzella gratiosa, & festiuole, harà cin-
te le tempie con vna corona di mirto,
& di rose, con la sinistra mano terrà vna lira,
& con l'altra il plectro, & appresso à lei sarà vn'Amorino alato con vna facella in mano,
con l'arco, & la faretra.

Erato, è detta dalla voce Greca *ερος* significante amore, il che mostra Ouidio nel 2. de Arte amandi così dicendo

*Nunc mihi si quando Puer, & Cithera fauera
Nunc Erato nam tu nomen amoris habes.*

Le si dà corona di mirto, & di rose perciò che trattando questa musa di cose amoroze, se le conuieni à canto il Cupido, il mirto, & la rosa. Essendo che sono in tutela di Venere madre dell' amori onde Ouidio 4. Fast. così dice.

*Leuiter mea tempora myrto
Pontano.*

Beauit Venèris saporamirtus.

Et Anacreonte nell'ode della rosa dice.

Rosam amoribus dicatam.

La lira, & il plectro le si dà per l'autorità del Poeta, che così dice nell'opusc. de Musis.

Plectra gerens Erato saltat pede, carmine, vultu.

TERPSICORE.

Si dipingerà parimente donzella di leggiadro, & vago aspetto, terrà la cetra mostrandoli di sonarla, hauerà in capo vna ghirlanda di penne di varij colori, tra quali faranno quelli di Gazza, & starà in atto gratioso di ballare.

Se le dà la cetra per l'autorità del Poeta, che nel detto opuscolo, dice.

Terpsicore affectus citharis mouet, imperat angel.

Le si dà la ghirlanda, come si è detto, si perche soleuano gli Antichi tall'hora coronate le Muse con penne di diuersi colori, mostrando con esse il trofeo della vittoria, che hebbero le Muse per hauer vinto le Sirene à cantare, come scrive Pausania nel nono lib. della Grecia, & le noue figliuole di Pierio, & di Euppe, & conuertite in Gazze, come dice Ouidio nel 5. libro delle trasformationi.

Significano anco le dette penne l'agilità, & moto di detta musa, essendo Terpositore sopra i balli.

VRANIA.

H AVERA' vna ghirlanda di lucenti stelle, sarà vestita di azzurro, & hauerà in mano

mano vn globo rappresentate le sfere celesti.

La presente Musa è detta da Latini celeste, significando *O' υπαὐρὸς*, che è l'istesso, che il Cielo vogliono alcuni che ella sia così detta, perché malza al Cielo gl'huomini dotti.

Se le dà la corona di stelle, & il vestimento azzurro in conformità del suo significato, & globo sferico dicendo così Virg. in opusc. de Musis.

Vrania cali motus scrutatur, & astra.

CALLIOPE.

CIouane ancor ella, & hauerà cinta la fronte di vn cerchio d'oro, nel braccio sinistro terrà molte ghirlande di lauro, & con la destra mano tre libri, in ciascun de' quali apparirà il proprio titolo cioè in vn Odissea, nell'altro Iliade, & nel terzo Eneide.

Calliope à detta dalla Bella voce, quasi *καλλι κἀλη σὸπος* donde anco Homero la chiama *Deam clamantem*.

Se le cinge la fronte con il cerchio d'oro, perché secondo Hesiodo è la più degna, & la prima tra le sue compagne, come anco dimostra Ouidio lib. 5. Fast.

Prima sui capit Calliopea chori.

Et Lucano, & Lucretio lib. 6.

Calliope requies hominum, diuinumq; voluptas.

Le corone d'alloro dimostrano che ella fa i Poeti essendo queste premio loro, & simbolo della Poesia.

I libri sono l'opere de' più Illustri Poeti in verso heroico il qual verso si attribuisce à questa musa per il verso di Virgilio in opusc.

Carmina Calliope libris heroica mandat.

A questi versi di Vergilio ch'habbiamo citati si confanno li simulacri delle Muse, che stanno impresse nel libro del Sig. Fulvio Orsini de' *Familijs Romanorum* nelle Medaglie della gente Pomponia.

Veggasi anco il nobile trattato, che fa Plutarco nel non Simposiaco questione xiiij.

M V S E.

Cauate da certe Medaglie antiche del Sig. Vincentio della Porta Eccellentissimo nell'Antichità.

C L I O.

Tiene vna tromba, per mostrare le lodi che ella fa risonare per li fatti de' gl'huomini illustri.

Enterpe.

Con due tibie.

Talia.

Con vna maschera, percioche à detta Musa vogliono, che fosse la Comedia dedicata, hà ne i piedi i focchi.

Melpomene.

Con vn mascherone, in segno della Tragedia hà ne i piedi i coturni.

Terpsicore.

Tiene questa Musa vna citara.

Erato.

Con la lira, & capelli lunghi, come dattrice dell'Elegia.

Polinnia.

Con il barbita da vna mano, & la penna dall'altra.

Vrania.

Con la testa facendo vn cerchio: ma molte meglio, che tenghi vna sfera poiche à lei si attribuisce l'Astrologia.

Calliope.

Con vn volume, per scriuer i fatti de' gl'huomini illustri.

M V S E.

Dipinte con grandissima diligenza, & le pitture di esse le hà il Signor Francesco Bonauerura, Gentilhuomo Fiorentino, amatore, & molto intelligente di belle lettere.

C L I O.

Con vna tromba in mano.

Enterpe.

Con vn flauto in mano, & con molti altri strumenti da fiato alli piedi.

Talia.

Con vn volume.

Melpomene.

Con vna maschera.

Terpsicore.

Con vn arpa.

Erato.

Con vno squadro.

Polinnia.

Con vn aria preso alla bocca in segno della voce, & vna mano alzata per li gesti de' quali si ferue l'Oratore.

Vrania.

Con vn globo celeste.

Calliope.

Con vn libro.

M V S E.

Come dipinte dall' Illustrissimo Cardinal di Ferrara à Monte Cavallo nel suo Giardino.

C L I O.

COn la destra mano tiene vna tromba, & con la sinistra vn volume, e dalla medesima banda vi è vn puttino, che per ciascuna mano tiene vna facella accesa, & in capo vna ghirlanda.

Euterpe.

Con ambe le mani tiene vna maschera.

Talia.

COn la destra mano tiene vna maschera con i corni, & con la sinistra vn cornucopia pieno di foglie, & di spighe di grano: mà verdi, & per terra vn'aratro.

Melpomene.

COn la destra mano tiene vna maschera, & con la sinistra vna tromba, & per ter-

M E C A N I C A.

*Vrania.*

Tien con la destra mano vna tauola bianca, appoggiata alla coscia, &

ra vi è vn libro di musica aperto.

Terpsicore.

COn la sinistra mano tiene vna lira, & con la destra il plectro.

Erato.

Tiene con la destra mano vn corno di douitia pieno di fronde, fiori, & diuersi frutti, & con la sinistra mano vn flauto, & dalla medesima banda vi è Cupido, che con la sinistra mano tiene vnà maschera, & con la destra vn'arco con la corda sciolta.

Polinnia.

Tien con la destra mano vn legno simile ad vna misura, & con la sinistra vna maschera, & per terra vn'aratro.

Calliope.

COn la destra mano tiene vn libro, & con la sinistra vn pissato, & per terra vna maschera.

con la sinistra vno specchio.

M E C A N I C A.

Donna d'età virile, vestita d'habito succinto, con vn cicolo in cima del capo dritto in alto, che con la destra mano tenga vna Manuella, & la Taglia, & con la sinistra la Vite, & il Cuneo, & in terra l'Argano.

Mecanica è arte che opera manualmète mediante la Theorica dalle scienze Mathematiche come Arithmetica, Geometria, & misure diuerse, & significa cosa fatta con artificio da muouere fuor de l'humana possanza grandissimi pesi con picciola forza, essendo quella che in tutti gl'edifij è inclusa, & operata mediante le varie, & diuerse macchine sue, con le quali vā superando le forze della natura, perche con facilità muoue, & alza ogni sorte de pesi da terra, & mette in esecuzione opete marauigliose.

Si rappresenta d'età virile, la quale fa che l'humano sia capace di ragioni, & esperto delle cose, & opera in tutte l'attioni Civili, & Mechaniche.

Si veste d'habito succinto, essendo che all'o-

all'operatione Mekanica conuiene d'essere sciolto da qual si voglia impedimento per potere con l'ingegno, & con l'industria mettere in esecuzione quanto si aspetta à detta professione. Gli si pone in cima del capo il circolo sopradetto, per dimostrare l'operatione Mekaniche, che per lo più deriuano dal moto circolare.

Gli si dà la Manuella, & la Taglia, essendo che la Manuella è strumento compartito mediante la sua lunghezza, ad alzare, col moto circolare peso à lei comisurabile di ciò ne fa mentione; Arist. nel libro de le Mekaniche &

la Taglia è quella che serue per Orizzonte, & per Verticale per tirare, & alzare ogni gran peso, Tienela vite essendo che con maggior facilità delli sudetti strumenti opera circolarmente ad alzare medesimamente ogni ponderosa machina, & anco per stringere; & alzare conforme l'occasione, il Cuneo, è quello che facilmente, percosso dal colpo, apre, & sforza, & diuide, ogni solida durezza.

Gli si dà l'Argano come strumento, che dal moto circolare messo sotto il luogo del centro, tira, & alza pesi sopra naturali.

N A T V R A.



nome di materia il passiuo.

L'attiuo si nota con le mammelle piene di latte, perche la forma è quella, che nutrice, & sostiene tutte le cose create, come con le mammelle la donna nutrice, & sostiene li fanciulli.

L'auoltore uccello auidissimo di preda, dimostra particolarmente l'altro principio dimandato materia, la quale per l'appetito della forma mouendosi, & alterandosi, strugge à poco à poco tutte le cose corrutibili.

NAVIGATIONE.

Donna, la qual con gratiosa attitudine tenga vna vela, donde pendano le sarte sopra vn timone da naue, & stia in atto di riguardare con attenzione vn nibbio, che vada per l'aria volando, & di lontano per mare si veda vna naue, che scorra à piena vela.

La vela le sarte, il timone; & la naue sono cose note per se stesse, &

danno cognitione della figura senza molta difficoltà.

Il nibbio uccello rapace, & ingordo si pone con l'autorità di Plinio nella naturale historia, oue dice, che gl'antichi imparorno d'accanziare il timone alla naue dal volare del nibbio, offeruando, che come questo uccello per lo spatiofo campo dell'aria, v'hor quà; & hor là; mouendo con gratia le penne della coda, per dar à se stesso aiuto nel volgere, & ag-

Donna ignuda, con le mammelle cariche di latte, & con vn'auoltore in mano, come si vede in vna Medaglia d'Adriano Imperadore, essèdo la Natura, come diffinisce Arist. nel 2. della Fisica, principio in quella cosa, oue ella si ritroua del moto, & della mutatione per la quale si genera ogni cosa corrutibile.

Si farà donna, & ignuda, & diuidendosi questo principio in attiuo, & passiuo, l'attiuo dimandarono con il nome di forma, & con-



girar il corpo, accompagnando il volto con l'ali, così medesimamente si poteua col timone posto dietro alla nave, volgendo nel modo, che volgeua la coda quell'uccello, con l'aiuto della vela solcar il marè, ancorchè fusse turbato, & hauendò fatto di ciò proua di felice successo, volsero, che questo uccello fusse il Geroglifico della Nauigatione, come nel Piccio Valeriano si legge al suo luogo.

Nauigatione.

VNa donna ignuda prostrata in terra, che habbia li capelli lunghissimi, che spargendoli per terra venghino fare onde, simili à quelle del mare, tenendo con vna delle mani vn remo, & con l'altra la carta, e'l bossolo da nauigare.

NECESSITA'.

Donna, che nella mano destra tiene vn martello, & nella sinistra vn mazzo di chiodi.

Necessità è vn essere della cosa in modo, che non possa stare altrimenti, & pone ouunque si ritroua vn laccio indissolubile, & per-

ciò si rassomiglia ad vno, che porta il martello da vna mano, & dall'altra li chiodi, dicendosi volgarmente quando non è più tempo da terminare vna cosa con consiglio, esser fitto il chiodo: intendendo la necessità dell'operationi.

Necessità.

Donna sopra d'vno altro piedestallo, che tenga vn gran fuso di Diamante, come si legge nelli scritti di Platone.

NEGLIGENZA.

Donna vestita di habito tutto squarciato, & rotto, sarà scapigliata, stando à giacere con vn horologio da poluere di trauerfo in mano, o terra.

Dipingesi la Negligenza scapigliata, & mal vestita per segno che il negligente non è compiuto nelle sue attioni, & spiace generalmente à tutti.

Il stare à giacere significa desiderio di riposo, d'ond'è cagionato questo vizio.

L'horologio posto in modo, che non corra l'arena, dinota il tempo perso, & è questo vizio figliuolo dell'Accidia, ouero nato ad vn patto con essa; però si potrà dipingere con vna testuggine, che le camini sù per la veste, per esser lenta, & negligente nelle sue operationi per il peso della viltà dell'animo, che non la lascia uscire dalla sua natural' fardanza.

Non minus hora fugit.

NINFE IN COMMUNE.

DAlle finzioni de gl'antichi non è dubbio alcuno, che molte, & diuerse viltà si possono raccorre, dimostrando la potenza, & prouidenza di Dio, perche altri ne insegnano precetti di Religione, moralità, & altri simili beneficij, si come hora particolarmente con l'allegoria delle Ninfe si dinota l'opera della Natura, significandosi per esse Ninfe la virtù vegetatiua consistente nell'humor preparato, per la quale si fa la generatione, nutrizione, & aumento delle cose; onde si dice le Ninfe essere figliuole dell'Oceano, madre del fiume

fiume, nutrice di Bacco, si dicono fruttifere, & vaghe di fiori, che pascono gli armenti, mantengono la vita de mortali, & che in lor tutela, & cura i monti, e valli, i prati, i boschi, & gl'alberi, & ciò non per alta cagione, che per esser la detta virtù dell'humore sparsa in tutte le sudette cose, & operare simili effetti naturali, si come intese Orfeo celebrando in vn suo hinno le dette Ninfe, in questa sentenza,

*Nutrices Bacchi. quibus est occulta domus
Qua fructifera, & laeta pratorum floribus estis.
Pascitis, & pecudes, & opem mortalibus ipsae
Cum Cerere, & Baccho vitam portastis alumnae.*

Le quali cose siano dette qui in commune delle Ninfe, per non hauere à replicare l'istesse cose nella esplicatione delle particolari figure, che seguiranno appresso.

Hinnedi, & Napee.

Saranno donzelle gratiose, il lor habito succinto, & come dir si suole Ninfale, di color verde, l'accociatura della testa adornaranno varie sorte di fiori con loro mischiati, & varij colori, mostratanno auco gran quantità di herbe, e fiori in grembo raccolti, tenendolo con ambe le mani di quà, & di là con bell'atto sparso.

Il Boccaccio nel lib. della Geneologia delli Dei riferisce le Ninfe de prati, & de fiori chiamati Hinnedi: mà Natale Conte lib. 1. della mythologia al cap. 12. delle Ninfe, dice, tali Ninfe chiamansi Napee voce deriuata dalla Greca, napos, che significa collina, & pascolo.

Il verde colore del vestimento, le tenere herbe, & fiore dimostrano quel che è lor naturale.

Driadi, & Hamadriadi.

Si dipingeranno donne rozze, senza alcun ornamento di testa, anzi in vece di capelli si potrà far loro vna chioma di musco arboreo, ò sanguine, che si vede pender intorno a i rami de gli arbori.

L'habito sia di verde oscuro, gli stualetti di scorza d'arbori, in ciascuna mano terrano vn ramo d'albero siluestre col suo frutto, cioè chi di ginepro, chi di quercia, chi di cedro, & altri simili.

Le Driadi, & Hamadriadi sono Ninfe delle selue, & delle quercie. Mnesimaco vuole, che siano nominate Driadi, perche nelle quercie menano lor vita, & che siano dette Hamadriadi, perche insieme cò le quercie son prodotte; ouero, come dice il Commentatore d'Apollo, & Isacio, perche elle con le quercie periscono.

Il misterio Filosofico contenuto sotto queste finzioni, si è dichiarato di sopra, quando s'è detto delle Ninfe in commune.

Ninfe di Diana.

Tutte le Ninfe di Diana saranno vestite d'habito succinto, & di color bianco in segno della lor virginità.

Haueranno le braccia, & le spalle quasi nude, con arco in mano, & faretra al fianco.

Così le dipinge Claudiano 3. lib. delle laudi di Stilicone quando dice.

Et pharetratarum coniunx inuolabile co-
gis

Concilium veniunt humeros, & brachia
nude.

Nel palazzo dell' Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinal Farnese ve n'è vna di queste Ninfe, molto gratiosa, & fatta con le medesime offeruationi.

Potrebbe si anco oltre il succinto vestimento adornare di pelle di varij animali per segno, che sieno cacciatrici.

N A I A D I.

Ninfe de' fiumi.

Siano donzelle leggiadre, con braccia, e gambe nude, cò capelli lucidi, e chiari, come d'argento, e di cristallo per gl'omeri sparsi.

Ciascuna harrà in capo vna ghirlanda di foglie di canna, e sotto il braccio sinistro vn'vna dalla qual n'escia acqua.

Dice il Boccaccio nel lib. della Geneologia delli Dei le Naiadi esser dette da voce significante flusso, & quella commotione, che si vede nell'acque mentre scorrono.

Si fan con braccia, gambe, e piedi nudi, per significare le semplicità dell'acque essendo elemento senza mistione.

Li capelli chiari, lucenti, & sparsi significano l'acque correnti.



Il vaso, & la ghitlanda di canne son per segno della loro potestà nelle acque, & per quella ragione, per la quale si danno l'vrne, & le ghirlande à i fiumi.

Questo ragionamento di Ninfe mi fa souenire vna fonte boscareccia figurata dal Signor Gio. Zaratino Castellini al cui mormorio dormendo alcune Ninfe da vna parte vn Cupido diseccia dal bosco con vna face accesa li fauni, Sauti, & Siluani, dall'altra parte vn'altro Cupido, che porta adosso l'arco, & la faretra, e tiene vn dardo in mano, con la punta del quale mostra d'imponere silenzio à certi cacciatori, che hanno il corno alzato in atto di voler sonare sopra la fonte, leggesi questo suo Epigramma, che per esser leggiadro, e bello, ne voglio far parte à curiosi.

Raptores Driadum procul hinc discedite fauni:

Syluani turpes, Pan, Saryrique rudes

Hic Nympha dulci deuicta lumina. somno.

Claudere ne timeant ad leue murmur aqua,

Ranca venator clangorem comprime. Bucca.

Qua vigilēs cupiunt somnia ne rapias,

Quod si de somno surgent, resman-
te fragore;

Tu fies oculis prada odiosa suis.

M A R E .

VN vecchio con crini lunghi, barba folta, inordinata, sarà nudo, & horrido, ma à totno si vedrà vna cortina, che suolazzando gli copra le parti dinanzi, sotto vn piede si vedrà vn delfino, e sotto l'altro vna conchiglia marina, & in mano vn timon di naue, d'altri vascelli da solcar in mare.

Si dipinge il mare huomo vecchio, per esser egli antichissimo, & coetaneo della nostra madre terra.

Si fa horrido, e spauenteuole per le sue commotioni.

Il lenzuolo d'attorno gli fa vela, & il timone, che tiene con la mano, essendo istromenti significanti l'operationi di nauigare, dichiarano la cenditione di esso mare.

Il medesimo effetto fa il delfino, & la conchiglia, essendo animali, che si generano, & viuono in questo largo campo.

T H E T H I .

Ninfa del mare.

Donna di carnagion fosca, haueà i capegli sparsi attorno al capo, le faranno vnaghulanda di gongole, & chioccirole marine, haueà per vestimento vn velo di color turchino, & terrà in mano vna bella pianta ramosa di coralli.

Thetis si finta esser Dea marina, & si intende per essa quella massa d'acqua, d'vogliamo dire humore apparecchiato, & conspatente alla generatione, & nutrizione, percioche è detta Thetis, quasi tithy, cioè nutrice, perche l'humore nutrice ogni cosa, d'pur s'intende l'elemento dell'acqua, il quale abbonantissimamente si racchiude dal mare, nebe intese Vergilio nel suo Polione, cò questi versi.

*Pauca tamen suberunt prisca vestigia fraudis,
Quæ tentare Thetis ratibus qua cingere mu-
ris, Oppida, &c.*

Da Theti tiene il cognome in Perugia mia patria l'antica famiglia honorata hoggi nella persona del Signor Girolamo Theti genit'uomo di rarissime qualità.

Il color delle carni, e del velo di Theti dimostrano quel dell'acqua marine.

Le gongole, le chiocciole, e la pianta de corali sono cose di mare atte à far più manifesta la nostra figura.

Galatea.

Donna giouane bianchissima, le chiome faranno sparte, tilucenti, quasi fila d'argento, terrà all'orecchie pendenti di chiarissime, & finissime perle, delle quali haierà vna collana, & per vestimento vn velo candido, come latte, patte à torno il corpo rauolto, & all'aria spiegate, con vna mano terrà il velo, e con l'altra vna spugna, i piedi si poseranno sopra vna bianchissima conchiglia.

Galatea è detta da gada, che significa latte, però la candidezza della carne, & del velo rispondono al significato del nome, & all'esser suo.

Le perle, & le conchiglie sono per segno che è Deità del mare.

Quanto alla spugna narra il Boccaccio nel 7. lib. della geneologia de gli Dei, che per Galatea Dea della bianchezza si dinora la schiuma che dall'onde marine sbattute accogliente fra loro l'aere si genera, la quale è bianchissima, e dalla qual poi si generano le spugne.

NINFE DELL'ARIA.

Iride.

VNa fanciulla con l'ali spiegate in forma d'vn mezzo cerchio, le quali sieno di diuersi ordini, cioè di porpora, paonazzo, azzurro, verde, e che le chiome sieno sparte auanti il volto, il petto in forma di nebbia, e goccioline minute d'acqua, che cadono per la persona fra le quali si vedano varij colori mischiati del vestimento, dal ginocchio in giù da nuoto, & aere caliginoso coperta, e con la man destra ten ga vn giglio ceruleo.

L'Iride è l'arco, che volgarmente chiamano arco baleno.

Si fa fanciulla alata, per esser secondo che riferisce Phornuto nel primo libro della natura delli Dei, chiamata da Poeti veloce, & messaggiera delli Dei, & massime di Giunone di cui si dice è Ninfa, percioche Virgilio nel quinto libro dell'Eneide fa, che Giunone la mandi per Ambasciatrice.

Irim de cælo misit Saturnia Iunio

Iliacam ad classem: ventosque aspirat eunti

Multa mouens, nec dum antiquum ex saturata dolorem.

Illa viam celerans per mille coloribus arcum

Nulli visa, cito decurrit tramite Virgo.

Ouero vogliamo noi dire, che è messaggiera per esser prenuencia della futura pioggia, o serenità. Le facie di colori nell'ali sono per rappresentar quelle, che si vedono nell'arco baleno. I capelli figurati con nebbia, & goccioline minute, dimostrano quella minuta pioggia, senza la quale non si farebbe arco. Non si vede detta figura dalle ginocchia à basso, perche l'arco baleno non è mai circolo perfetto.

Il giglio turchino, che tiene in mano, se le conuiene per li varij colori, che tiene l'arco baleno; onde è detto Iris, del cui arco, & Iride appariscono bellissime descrittioni ne gli opuscoli di Vergilio, vna delle quali è questa.

Thaumantis proles varianti veste figurata,

Multi color picto per nubila deuolata arcu:

Et più à basso.

Nuncia lunonis vario decorata colore

Aethera nubificum complectitur orbe decoro,

Cum Phœbus radios in nubem recit aquosam.

SERENITA' DEL GIORNO.

Ninfa dell'aria.

VNa giouanetta in habito di Ninfa, di colore giallo, con bionde, & lunghe trecce ornate di perle, & di veli di più colori, sopra alla chioma si poserà vn Sole chiaro, & bellissimo, à pie del quale penderà vn velo d'oro, & con bella gratia caderà, sopra le spalle di detta figura.

Il colore del vestimento sarà turchino, & ne i piedi haierà li stiauetti d'oro.

Così hò offeruato esser dipinta la serenità del giorno in molti luoghi, onde potiamo dire, che la bellezza, & gl'adornamenti

di questa figura, significano quanto sia vago, & bello il giorno chiaro, & sereno, il che dimostra anco il colore del vestimento, & il risplendente Sole.

Serenità della Notte.

ANcor'essa con habito alla Ninfale di color azzurro, tutto contesto di chiarissime stelle d'oro, sarà di carnagione fosca, i capelli faranno alquanto oscuretti, & le treccie faranno adorne di perle, & di veli paonazzi, sopra li quali si poserà vna Luna d'argento con vn velo di argento, & di feta azzurra, che le cali sopra le spalle con bella gratia.

P I O G G I A.

Ninfa dell' Aria.

VNa fanciulla vestita di bigio, hauerà in capo vna ghirlanda di sette stelle, delle quali sarà vna scura, & nel petto n'hauerà altre 17. delle quali sette faranno oscure, & dieci chiare, in mano terrà vn ragno, che faccia la tela.

Le sette stelle, che porta in capo, sono le Pleiadi le quali spesse volte menano pioggia; onde Statio nel 4. della Thebiade, dice così.

*Inache. Presca neque enim violentior exit
Annis humo, cum Taurum, aut Pliadas hau
sit aquosas.*

Et per le dicifette stelle del petto s'intende l'Orione, ch'è vna figura, laquale apparendo, fa piogge, e tempeste assai, però Vergilio nel primo dell'Eneide, così dice.

*Cum subito assurgens fluctum nimbosus O-
rion.*

Et Propertio nel 2. lib. delle sue Elegie.

*Non hac Pleiades faciunt, neque aquosus O-
rion.*

Le si dà il ragno, come dicemo, perche quando è tempo da piouere, fa la tela sua con più fretta, & assiduità, che quando è sereno, seruendosi del beneficio del tempo, essendo all'hora più opportuno per cagione dell'huomo à far quell'opera, che nel tempo sereno, & asciuto; onde Plinio nel lib. II. dell'historia naturale parlando, così dice. *Aedem sereno non texunt nubilò texunt, Ideoque multa Aranea imbrium signa.*

Il color bigio del vestimento, come dice-

mo, è color proprio, & segno del Cielo disposto à piouere, onde sopra di ciò Tibullo nel 1. lib. dice.

*Quamuis praesens picta ferrugine calum
Venturam admittat imbrifer arcus aquam.*

R U G I A D A.

Ninfa dell'aria.

Donna vestita di verde, in capo hauerà vna acconciatura di cespugli, & tronchi d'arbori pieni tutti di rugiada, come anco tutto il restante di sua figura; Hauerà parimente sopra tutti i cespugli vna luna piena, si fa il vestimento di color verde, per significare gli herbosì prati, & verdeggianti campagne, doue la rugiada si riposa, & si mantiene lungo tempo.

La Luna piena, denota il tempo opportuno alla sua generatione, scriuendo Aristotele nel 3. lib. delle Metetore della rugiada, & della biina, che il lume, & calor della Luna quanto è maggiore, hà più forza di alzare maggiore quantità di vapori, & di tenergli sospesi in questa terza regione dell'Aria; i quali poi non essendo da forza baueuole tirati più sù alla seconda Regione, ricadendo à basso fanno molta rugiada secondo la moltitudine di detti vapori.

C O M E T A.

Ninfa dell'aria.

VNa giouanetta d'aspetto fiero, di carnagione, & vestimento rosso con chioma sparsa, & patimente accesa, hauerà in fronte vna stella, con vna mano terrà vn ramo d'alloro, & vno di verminaca, & con l'altra vn pezzo di zolfo.

Si dipinge di aspetto terribile, con le fiammeggianti chiome, & col vestimento rosso, e la stella in fronte; percioche la Cometa è per se stessa spauenteuole, minacciando sempre qualche sinistro, & graue accidente nel mondo; si come significa Silio Italico nel primo libro delle diste.

*Crime ut flammifero terret fera regna Cometes
Sanguineum spargens ignem, vomit atra, ru-
bentes*

*Fax, calor radios. & sana luce coruscum
Scintillat sidus, terrisque extrema minatur.*

Le si dà il pezzo del solfuro in mano; perche la Cometa, come scriue Aristotile nel 3.

lib. delle Metetore, è di natura sulfurea, & da gli Antichi fù riputata cosa prodigiosa; scriue anco Plinio nel 2. libro dell'Historia naturale, & Verg. nella prima della Georgica.

Fulgura: nec divi toties arsere Cometa.

Le si danno in mano i rami dell'alloro, &

della verminaca; perche con essi gli Antichi faceuano le purgationi de portenti cartiui, che loro appartuano, si come della verminaca scriue Plinio nel libro ventidue, & dell'alloro nel lib. 16. & ancora del solfo, di che habbiamo detto, nel trentacinque della sua Historia naturale.

N O B I L T A'.



Donna in habito graue, con vn'haſta nella mano deſtra, & nella ſiniſtra col ſimolacro di Minerua, come ſi vede nella Medaglia di Gera.

La grauità dell'habito ſignifica le maniere, & i coſtumi graui, che nella perſona nobile ſi ricercano.

L'haſta, & il ſimolacro di Minerua, dimoſtrano, che per la fama, ò delle ſcienze, ò dell'armi, la Nobiltà ſi acquiſta; eſſendo Minerua protettrice, ſecondo il credere de' Poeti de' gl'vni, e dell'altri egualmente; per eſſer nata dal capo di Gioue, che è il diſcorſo, & l'intelletto, per mezo del quale queſti hanno il valore, & la fama.

N O B I L T A'.

Donna togata riccamente con vna ſtella in capo, & con vn ſcettro in mano.

La veſte lunga preſſo a' Romani non era lecito portarſi da ignobili.

La ſtella in capo poſta, & lo ſcettro in mano, moſtrano che è attione d'animo nobile prima inclinare à ſe gli ſplendori dell'animo, ſignificati per la ſtella, poi à commodi del corpo, ſignificati nello ſcettro, & che la Nobiltà naſce dalla virtù di vn'animo chiaro, & ſplendente, & ſi conferua facilmente per mezo delle ricchezze mondane.

Nobiltà.

Donna di matura età moſtrandosi nella faccia alquanto robuſta, & ben diſpoſta di corpo: farà veſtita di nero honeſtamente, porterà in mano due corone l'vna d'oro, l'altra d'argento.

Si fa di età matura, per dimoſtrare, che nelli principij di nobiltà, ne anche il fine, che ſi noterebbe con l'età ſenile, cioè quell'antichità de' Ceſari, che non ritiene altro, che il nome ſi poſſono dire vera Nobiltà, come nota l'Arniglio nelle ſue veglie. Il veſtito nero conuiene al nobile per moſtrare, che ſenza ſplendore de' veſtimenti, è chiaro, & illuſtre per ſe medeſimo.

Per le due Corone ſi notano i beni dell'anima, & quelli del corpo, che inſieme ne fanno la nobiltà.

N O C V M E N T O.

Homo brutto, che tenghi poſata la deſtra mano ſopra d'vn porco, che ſtia in atto di cauare la terra con il grugno, & con la ſiniſtra vn mazzo d'Ortiche.

Brutto ſi dipinge il Nocumento, perciocchè

non vi è cosa più abomineuole, & brutta, che quella, che è in nocumento della vita humana.

Il tenere posata la destra mano sopra il porco dimostra quello, che gli Egittij con tale animale significauano, cioè vna persona dannosa, essendo che tale animale infetta i corpi di coloro, che beuono il suo latte, & di lepra, & puzzolente rognà si contaminano, anzi di più l'uso frequente di mangiar la carne di porco ingrossa l'ingegno. Oltre accid, è ancora animale noceuole, perche fa non picciol danno à i campi seminati, & alla pouertà, mentre le tenere biade non sol mangia, ma bruttamente ancora calpestra, & con il grugno le spianta.

L'hortiche, che tiene con la sinistra mano significa il dāno, che si riceue da quest'herba, percioche à pena, che si tocchi, ponge, & si sente da lei nocumento grandissimo.

Nocumento d'ogni cosa.

HVomo brutto, vestito del color della ruggine, che tenghi con ambe le mani vna Salamandra, & alli piedi vi sia vn lupo con la bocca aperta.

Del color della ruggine in più luoghi n'habbiamo ragionato, come cosa che consuma tutto quello, oue ella si posa.

Si dipinge, con la Salamandra per dimostrare con essa vn'huomo reo, & à ciascuno cōchi pratica dannoso facendogli ingiuria, & qualche male, & che con chiunque si ritroui, gli apporti qualche calamità, & dicessi, che la natura diede alla Salamandra nel nuocere tanta forza, che col suo veleno infetta tutti i frutti di qual si voglia albero, & coloro, che ne mangiano di quei pomi infettati, per la sua fredda virtù si muouono di veleno, non altrimenti che sia quello dell'aconiro.

Il lupo con la bocca aperta anch'egli è animale, che distrugge, quasi tutti gli altri animali, lassando però in disparte Leoni, orsi, tigri, simili, & pur à questi nocerebbe se hauesse forza da poterlo fare.

NOTTE.

Da Poetr'antichi, & da Pausania,

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Donna di carnagione, & capigliata fosca, incoronata di papaueri, habbia su le

spalle due grandi ale negre assai distese, la veste sia negra ricamata di lucide stelle, tenga nel dextro braccio vn fanciullo bianco addormentato, nel sinistro vn'altro fanciullo negro ancor esso in atto di dormire, & ambedoi con li piedi storti.

La Notte nella Theogonia d'Hesiodo, è figlia di Chaos, sorella d'Erebo.

„ *Ex chaos vero, Erebusq; nigraq; nox edit sunt.*
Ma Varrone la tiene figlia dell'Erebo.

Notte dice si dal nocere, perche noce à gli occhi priuandoli della sua perfettione, cioè dell'atto del vedere, percioche occulta il colore delle cose, delle quali l'occhio si diletta. Par comune opinione che la Notte altro non sia che ombra della terra, di cui vien riputata figlia nella Genealogia del Boccaccio.

Ex incerto Patre dicit Paulus Noctem Terra fuisse filiam. ne senza ragione, perche l'interposizione della terra toglie à noi li raggi solari, & impedisce al nostro aspetto la vista del Sole. Non però ogni ombra; ma solo quella della quale n'è cagione il Sole, quando è sottoposta, in quanto appartiene all'Emispeto di quelli, appresso de quali è la Notte. Suida.

„ *Nox est umbra, terra non qualibet tamen, sed*

„ *ea cuius Sol causa est, quando est sub terra.*

„ *quantum ad eorū Emispharium attinet: apud*

„ *quos nox est, quem admodum, non. qui à qua-*

„ *libet voluptate vincitur, incontinens est, sed*

„ *qui à quadam.* Sò che altri con sottigliezza tengono che la Notte sia più tosto effetto dell'ombra della terra in vigor delle parole di

„ Cicerone *De Natura Deorum.* *Ipsa um-*

„ *bra terra soli officens noctem efficit.* à cui

„ s'addensce Bartolomeo Anglico *De pro-*

„ *prietatibus rerum.* *Causatur nox ab umbra:*

„ *terra,* se la Notte è cagionata dall'ombra della terra, viene ad essere effetto della terra.

Ma se si hà da penetrare nelle sottigliezze, ne

produrremo alcune dal canto nostro. Primieramente diremo che l'Ombra della terra non è causa efficiente della Notte, ma più tosto

immediatamente il corpo opaco, & denso della terra, che ci toglie la vista del Sole tramontato, però dissero coloro che la Notte è figlia della terra, se fusse effetto dell'Ombra, saria

figlia dell'Ombra, & nipote della terra.

Secondariamente diremo che la Notte è più tosto effetto dell'istesso Sole tramontato, il

Sole con la venuta, & assistenza sua fa il giorno con la partenza, & priuazione della sua

Luce fa la Notte, essendo il Sole quando è sotto la cagione dell'ombra secondo Suida: laonde quando Bartolomeo Anglico vada discorrendo che il corpo luminoso maggior del corpo supposto fa ombra che tende in acuto, & in cono, conclude che il Sole essendo maggiore della terra, fa ombra conoide. *Ex quo patet quod cum Sol sit maior terra facit umbram conoidem.* Se il Sole fa ombra conoide, ne segue che con tal'ombra sia causa efficiente della Notte. Cicetone nel suddetto luogo. *Solita mouetur, ut cum terras, larga luce compleuerit, eisdem modo his modo illis ex partibus opacet.* Terzo prouatemo in altra maniera che la Notte non può essere ombra della terra, ma più tosto causa di tal'ombra. L'ombra non è altro che priuatione del retto, e principal transitio, & flusso del lume in certa, & determinata quantità cagionata in alcun corpo dall'interposizione di corpo opaco, che si oppone al corpo luminoso, stante ciò, la Notte non può dirsi ombra della terra, poiche contenendo essenzialmente l'ombra certa, & determinata figura, che si rappresenta nel corpo ombreggiato, cosìste ella in buona parte in detta figura; ma la Notte non include necessariamente in se tal figura, onde ancorche di Notte tempo la terra interposta cagioni nell'aria ombra acuta, & conica, nondimeno tal ombra, & figura è fuori dell'essenza della Notte, artefoche dato che la terra non cagionasse alcun'ombra, & figura, nientedimeno per la semplice tenebra, & priuatione del lume sarebbe Notte. Ne meno può dirsi la Notte effetto dell'ombra della terra, ma più tosto causa di tal'ombra come termine vniuersale, essendo la Notte come si è detto, formalmente priuatione de l'vno, & l'altro Emisfero per l'interposizione della terra, quale priuatione contratta, e ristretta alla differenza di certa dimensione, & figura cagiona l'ombra suddetta. Nascono queste differenti, e contrarie cagioni, perche tal volta si ha riguardo à causa, che in ciò, è causa d'altre cause, tal volta à causa remota, tal volta à causa prossima, tal volta ad vn termine, più che ad vn'altro: tal volta si piglia la causa per l'effetto, e tal volta l'effetto per la causa, chi attribuisce il tutto ad vna parte, chi ad vn'altra, doue molte concorreno à fare vna cosa. Ma siasi la Notte, è effetto del Sole tramontato, è del corpo opaco della terra, è dell'ombra della terra, è

sia la Notte come priuatione di lume, essa stessa causa dell'ombra, in ogni modo la Notte è ombra, & dir si può la Notte ombra della terra partialmente, perche contiene vno de termini, che concorreno à costituire l'ombra; anzi Platone asserisce nel Timeo che la terra non solo è causa efficiente della notte, ma anche del dì. *Terram altricem nostram circa polum per vniuersum extensum alligaram diei, noctisque effectricem, & custodem esse voluit.* La Notte da nocere vuol che sia detta Catulo in Varrone, perche tutte le cose senza interuento del Sole sono bagnate dalla brina che noce *Nox (ut Catulus ait) quod omnia nisi interueniat sol, pruina obriguerint, quod nocet nox.* Noce anco per mille insulti, misfatti e sceleratezze che si commettono dall'audacia della secreta notte, per vsar le parole di Luciano nelli Amori diuersi: E la notte vna maschera commune, sotto la quale per fine i Modesti si danno in preda alla sfacciataggine, *Tenebra Verecundiam diminuit* dice San Basilio: Però da Esiodo si publica per madre della fraude, calamità, & miseria.

„ *Nox peperit Momum, & arumnam dolore plenam,*
 „ *Peperit praterca, & Nemesis, cladem mortalibus hominibus,*
 „ *Nox perniciofa, post hancque fraudem enixa est, & amicitiam.*

Se la fa anco madre dell'amicitia, da sospetto d'amicitia lasciuè, cagioni delle sudette faudi, fastidij, & vccisioni d'huomini. *Sub noctem omnia sunt suspecta* dice Sant' Ambrogio. Notte perniciofa chiama il medesimo Esiodo, e soggiunge che sia madre de contentioni.

„ *Et contentionem peperit pertinacem.*

Noce di più la notte per l'aria nociua greue, ch'aggraua la vita di quelli che nelle tenebre di lei camminano, ancorche sani siano, & è nociua à gl'infermi, che sono più tormentati sotto l'oscuro manto suo, & moreno più di notte che di giorno.

Seben la notte prende l'Ethimologia dal nocere, è nondimeno ancor ella giueuole moderatrice delle noiose cure madie, & nutrice del sonno, del riposo, & della quiete, generatrice di tutte le cose appresso Orfeo, da Aristotele considerato nella Metafisica lib. 12. somma seconda cap. 1.

La figuriamo di carnagione, & capigliata fosca, perche fosco apparisce l'aspetto suo, ond'è quel verso di Varrone citato da Sesto Pompeo.

„ *Erebo creata fuscis crinibus Nox te inuoco.*

Incoronasi di papaueri che inducono dolcemente sonno, riposo, & quiete, effetto proprio della notte. Orfeo nell'Inno della notte.

„ *Quiete gaudens, & quiete multo somni, leta delectabilis.*

„ *Obluioni tradens curas, bonaque laborum quietem habens.*

Per tanto Ouidio nel quarto de fasti incorona la sua placida fronte de papaueri.

„ *Interea placidam redimita papauera frontem*

„ *Nox venis.*

Hà grandi ale negre, assai difese, perche con l'ombra sua abbraccia tutta la terra: Vergilio nell'ottauo.

„ *Nox ruit, & solem tellurem amplectitur alis.*

Manilio libro quinto.

„ *Et mentita diem nigras nox contrahit alas.*

A questi s'appoggia Torquato Tasso nell'ottauo canto del suo Goffredo stanza 57.

Sorgea la notte intanto e sotto l'ali

Ricopriva del cielo i campi immensi.

Et nell'vndecimo. st. 82.

Ma fuori uscì la notte, e'l Mondo a scose

Sotto il caliginoso horror dell'ali,

E l'ombre sue pacifiche interpose

Frà tant'ire de miseri mortali.

Pacifiche disse perche la notte, ancorche sia effecutrice d'ire, di risse, & di contese priuate, nulladimeno guerreggiar non si suole contro gli esserciti di nemici publici, con quali non si fà giornata di notte, ma si ritirano li soldati nelli loro steccati, e ripati, acciò non si perda l'esercito in tenebrosa pugna, come canta Nono Poeta Greco lib. 24. & 29. doue la notte all'apparir d'Espro spartisce le battaglie.

Il beneficio della notte hà saluato parte d'eserciti afflitti di giorno, come occorse à quelli Sabinefi che disarmati in tempo oscuro fecero ritorno à suoi, scampati dalle armi di Postumio Romano, che molti n'uccise, e tutti hauerebbe spiantati, se la notte non sopraueniu. La notte senza luna è stata da alcuni presa per opportuna ad assaltare d'improuiso, & aggabbare il nemico: ciò riuscì bene ad Ascanio Rè de Latini debile di forze, audace di notte còtro Mezentio Rè de Toscani, le cui toscane squadre colte all'improuiso, tutte si

confusero, piene di paura, & di tumulto disordinato, ch'auuenir suole in esercito turbato di notte, mouendosi senza ordine, coperte dalle tenebre; alcuni per balzi cadendo perdeuano la vita, altri capitati in iuoci senza riuscita rimaneuano prigioni, altri in maggior parte menauano senza differenza le mani tra loro, restando morti più dalle armi sue proprie che da nemici Latini vincitori: Vittoria dal Magno Alessandro vituperata, perche non riputaua impresa da generoso guerriero il rubbar la vittoria con inganni, & assalti di notte. Non riuscì però bene à Sesto Capitano de Sabini, il quale temendo far giornata col nemico apertamente, deliberò d'assaltar di notte il Campo de Romani: Ma li Romani guidati da Valerio, & da Lucretio Consoli stauano nascosti tra la fossa, & il bastione, non veduti per le tenebre andauano ammazando tutti li nemici che passar voleuano, in tal notturna pugna morirono de Sabini, & suoi compagni tredici milla, ne furono presi quattro milla, e duecento, di che à lungo Dionisio Alicarnaseo libro quinto. Ma Nestore Imperiale Consigliero tanto saggio, quanto vecchio nell'Iliade chiamata dal bellicoso Alessandro Magno institutione dell'arte militare, dà per consiglio, che non si faccia guerra di notte riputando colui che hà radicata ne gl'intestini aspera guerra per homo ingiusto, senza parenti, e senza casa. Homero Iliade nona.

Sine cognatione, iniustus, sine domo est ille,

Qui bellum amat intestinum, asperum;

Sed nunc quidem pareamus nocti nigrae,

Canamque instruamus.

Nox autem ista disperdet exercitum, vel seruabit.

Questa notte mandarà in dispersione l'esercito se si combatterà; lo conseruarà se si darà riposo, & rinfrescamento alla soldatesca con bona cena. Hettore similmente persuade Aiace à sopra feder tra loro la guerra, essendo cosa buona ad obedire alla notte, come che la notte naturalmente comandi, che non si combatta. Homero Iliade settima.

Nunc quidem cessemus à pralio, & certamine

Hodie, possearurus pugnabimus,

Nox autem iam adest: bonum nocti parere.

La veste negra ricamata di stelle denota, che la sua negrezza non è senza splendore, Orfeo.

„ *Audi beata dea nigrum splendorem habens astris insens.*

di negro la Vesti Eutipide accompagnata da stelle.

» *Induta nigris vestibus currum insilist,*
» *Nox, astra sunt deam secuta protinus*

Le si conuiene la veste negra come ombra della terra, secondo Ouidio, la quale arreca tenebre al Mondo, nel decimoquinto delle Metamorfosi.

» *Vmbraque telluris tenebras induxerat Orbi.*
però dal Poeta vien chiamata negra. Virgilio nel settimo.

» *Iam mediam nigra carpebat nocte quietem.*
Torquato Tasso nel 10. canto st. 78.

» *Sorge in tanto la notte, e'l velo nero.*
» *Per l'aria spiega, e l'ampia terra abbraccia.*

Et nel 13. st. 75.

» *Ecco notte improvisa. il giorno ferra,*
» *Nell'ombre sue, che d'ogn'intorno hà stese.*

Le stelle sopra la sua veste negra con grata vis-
sua la rendeno risplendente, perciò Claudiano le dipinge il seno di stelle.

» *stae pronuba iuxta*
» *Stellantes nox picta sinus.*

Et Ouidio nel sudetto libro rappresenta la densa oscurità della notte ornata di stelle.

» *Candidus Oceano nitidum caput obdiderat Sol,*
» *Et caput exculerat densissima sydereum Nox.*

Li due fanciulli tenuti in braccio della notte hanno fatto variare tre huomini eruditissimi. Vincenzo Cartari nelle imagini de gli Dei espone, che il negro sia la morte. Natal Comiti concorre nell'istesso errore. Il Cartari mette il bianco nella sinistra si come Romolo

» *Amaseo. Iana album. che hà da stare. dextra*
» *album.* di più Romolo Amaseo traduce in

maniera che il negro solo habbia li piedi storti; *distortis virinque pedibus.* dice egli che

» *Verosque distortis pedibus.* dir doueua. Per pie-
na contenza è da sapere che Pausania nel quin-
to libro riferisce che nell'Arca di Cipfelo Tri-

ranno in Elia era vna femina che sosteneua vn fanciullo bianco che dormiua nella man-

destra; & vn negro nella sinistra che medesima

mête dormiua ambedoi con li piedi storti, per

questo significando il sonno, & per quello la

morte, & la femina era la notte Nutrice d'amé-
dui, E' necessario qui per far vedere l'erro-

re ponete la tradottione corretta da I. P. littera-
to insigne de nostri tempi che à mia requisitio-
ne in tanta diserenza de sudetti autori è ricor-
so al testo greco sottilmente da lui eslami-

nato. *Femina efficta est puerum album dor-*

» *mientem sustinens in manu dextra, in altera*

» *nigrum habet puerum, utrosque distortis, pedi-*

» *bus, indicant inscriptiones quod facilo ta-*

» *men vt nihil scriptum sit, concycere possis,*

» *eorum puerum vnum Mortem esse, alte-*

» *rum somnum, & virisque Noctem ipsis nu-*

» *tricem. Vnum vuol dire il primo in questo*

luogo, cioè il primo fanciullo nominato che è

il bianco, per la morte pallida, bianca, perche

rende i morti bianchi, smorti, attesoche il co-

lore albo, & il pallore appresso i Poeti si ha per

il medemo. Horatio. *Oræ pallor albus insciet.* il

timore, la mala coscienza, la collera; infetra il

viso la bocca d'albo pallore, mà molto più la

morte; restando i morti senza fangue da Virgi-

lio son figurati pallidi nel quarto dell'Eneide.

Animas ille Euocato Orco pallentes, anzi la

morte da Horatio è chiamata pallida, e Statio

Poeta fa l'istessa morte bianca nel quarto de-

le selue.

» *His senium, longeque decus virtutis, & alba*

» *Achropos, & patrius lauros promissit Apollo.*

Lo fa con piedi storti, perche se ben pare

che la morte sia veloce quando nel migliore

stato assalta giouini robusti, nondimeno vien

come zoppicando à passi tardi, e lenti, perche

la morte subito ch'vno è nato gli camina di-

tro pian piano, nel medemo di che nascemo,

quando cominciamo à viuere, cominciamo a

» morire Seneca. *Non repente in mortem in-*

» *cidimus, sed minutatim procedimus, quotidie*

» *morimur, quotidie enim dimittitur aliqua*

» *pars vita.* La fa stroppiata, perche la morte

stroppia molti disegni, & pensieri de viuenti,

Morte vi s'interpose onde nol feo. Et la morte

in somma come priuatione di vita ci stroppia

tutta la vita di molti anni in vn punto. Ond'è

quel distico sepolterale posto anco nella vita

breue.

» *Celsus Aequidicus iam centum clauserat*

» *annos*

» *Felices annos tot tulit hora breuis.*

Alterum poi vuol dire il secondo nominato

nero per il sonno, nero, perche la mête nel son-

no è sepolta nella oscurità, storto di piedi co-

me stroppiato, perche il sonno è priuatione del

moto, il qual moto, & portamento della vita, è

fondato sopra i piedi. Storto anco perche il

sonno è interrotto, e ci rompe, e stroppia la

metà della vita che viuemo, & perche i senti-

menti sono come stroppiati mentre si dorme,

& l'o-

e l'operatione dell'intelletto nella sonno sèza zoppica, non operando drittamente offuscato dal sonno di color negro nella figura eliaci di Pausania, si come anco negro diecchi da stato

„ *Arma flusunt, erratq; nixey per nubila somnus.*

La notte in questa figura di Pausania è balia Nutrice del sonno, mà nella Theogonia d'Esiodo si fa madre del sonno & della morte.

„ *Nox peperit odiosum fatum, & parcam aetram.*

„ *Et mortem, perit etiam somnum.*

Di modo che come fratelli stanno in braccio alla Notte loro madre, e per fratelli sono riconosciuti da Homero nella Iliade 14. Doue Giunone vò nella Città di Toante in Lenno incontro al sonno fratello della Morte.

Lemnum peruenit in ciuitatem diuini Thoantis

Vbi somno obuiam venit fratri mortis.

Prima di tutti Orfeo lo riconobbe per fratello della morte nell'inno del sonno.

„ *Frater enim genitus es obliuionis, mortisq;*

Es ciò per la similitudine che hà il sonno

con la morte. Ouidio

„ *Sculpe quid est somnus, gelida nisi mortis imago?*
per questo si figurano ambedui dormienti in braccio della notte Madre, e nutrice loro, & per coral similitudine disse Catullo.

Nobis cum semel occidit breuis lux,

Nox est perpetua una dormienda

La Notte è madre del sonno, perche l'humore della notte accresce li vapori dello stomaco che ascendeno alla suprema parte del corpo, li quali fatti più freddi dalla frigidità del ceruello calano più abasso, & generano il sonno, il quale secondo Aristotele è più veloce nelle tenebre, con ragione dunque li sudetti principali Poeti riputorno la notte madre del sonno. Nutrice la fecero gli Eliaci perche la notte non solo genera il sonno, ma lo nutrice ancora nelle sue notturne tenebre. L'anglico per detto di San Basilio. *Tenebra colorum pulchritudinem tollit, verecundiam diminuit, somnolentiam nutrit.*

O B E D I E N Z A.



Donna di faccia nobile, & modesta vestita d'habito religioso, tenga con la

sinistra mano vn Crocefisso, & con la destra vn giogo, col motto, che dica SVAVE.

L'Obediaza è di sua natura virtù, perche consiste nel soggiogare i propri appetiti della volontà de gli altri spontaneamente per cagione di bene, il che non si fa di leggiero da chi non sente stimoli della lode, & dell'honestà; Però si dipinge di faccia nobile, essendo i nobili più amatori dell'honesto, & più amici della ragione, della quale deriva principalmente l'Obediaza.

Il Crocefisso, & l'habito religioso sono segni, che per amore della Religione è commendabile sommamente l'Obediaza, & però dicono i contemplatiui, & timorati di Dio, che in virtù d'essa si fa facilmente alla Diuina bontà condescendente alle preghiere nostre, & all'adempimento de' desiderii nostri.

Il giogo col motto SVAVE, è per dimostrare la facilità dell'Obediaza, quando è spontaneamente.

Fù impresa di Leone X. mentre era fanciullo, laqual poi ritenne anco nel Pontificato; ador-

adornandone tutte l'opere di magnificenza, lequali pur sono molte, che fece, & dentro, & fuori di Roma, tirandola dal detto di Christo Signor Nostro che disse *Iugum meum suauē est*, intendendo dell'Obediēza, che doueuanò hauer i suoi seguaci, à tutti i suoi legitimi Vicarij.

Obediēza

Donna modesta, & humile; starà con la testa china, & con gli occhi riuolti al Cielo, donde esca vn raggio di splendore, dal qual penda vn freno, & ella allegramente porga le braccia per prendelo. Et oltre à ciò gli Egittij, quando voleuano rappresentare l'obediēza dipingeano vn cane con la testa riuolta verso la schena, percioche ni sun'anima si troua più obediēte di questo, che lascia ancora di pigliare il cibo oltre al costume de gli altri animali alla semplice parola del padrone per vdire, & obedire al suo cenno. Però si potrà dipingere in questo proposito, & per la dichiaratione del corpo tutto basti quel poco, che si è detto di sopra.

Obediēza

Donna vestita di bianco, che caminando miri verso il Cielo nel qual sarà vn raggio di splendore, & porterà la detta donna vna croce in spalla.

Qui si nota, che l'obediēza deu'esser monda d'interessi che la macchiano; piena di speranze de' premij immortali, che l'assicurano la vita, e patiente à pesi delle leggi difficili al senso, che la nobilitano.

Il primo si nota nel vestito bianco, l'altro del guardar lo splendor del Cielo, & il terzo nella croce, che tiene in spalla.

Obediēza verso Dio

Donna vestita d'habito lungo, & honesto, stia con molta attentione à guardar vn sacrificio, che arda sopra vn'altare, e con vna mano tinta della vittima si tocchi l'estrema parte dell'orecchio dritto.

Il significato di questa figura si caua dalle sacre lettere, doue si dice, che Mosè col dito tinto nel sangue della vittima andaua toccando l'estreme parti de gli orecchi ad Aaton sommo Sacerdote, & a' suoi figliuoli, il che da sacri Theologi s'interpreta per l'Obediēza, & per la prontezza d'vdire, & eseguir le cose appartenenti al sacro culto di Dio.

Obediēza

Donna scalza, e succinta, mostrando prontezza con vn filatoio da lana in mano, qual si giri dall'vna, e dall'altra banda, secondo ch'è mosso, come si deuē muouer l'obediēte a' cenni di chi comanda legitimamente.

O B L I G O .

Homo armato con due teste, quattro braccia, e quattro mani, per mostrare, che l'huomo obligato sostiene due persone, l'vna per attendere à se medesimo, l'altra per soddisfare altrui.

E si dipinge con quattro braccia, e due teste significandosi per queste i pensieri dell'animo spartiti, & per quelle l'operationi diuersē.

O B L I V I O N E .

Di Gio. Zaratino Castellini

Donna vecchia incoronata di Mandragora, con la destra tenga legato vn Lupo ceruiero, nella sinistra vn ramo di Ginepro.

Trouasi nella preparatione d'Eusebio lib. 3. cap. 1. c. 3. che l'Obliuione veniuā significata da Latona; mà come sia figurata da gli Antichi l'Obliuione, non habbiamo appresso niuno Autore sin qui trouato, & nõdimeno è necessario, che da loro fusse rappresentata, poiche si riferisce da Plutarco nel Simposio nono questione sesta, che Nettuno vinto da Minerva, sopportò con equità d'animo la perdita, & ch'hebbe vn tempo commune cò lei nel quale vi era dedicata l'Ata della Obliuione, figlia secondo Higino dell'Ethere, & della Terra, secondo Hesiodo nella Theogonia della contentione. Mà Plutarco nel 7. Simposio questione quinta, reputa Bacco Padre dell'Obliuione, contra l'opinione de' più antichi, che riputauano l'Obliuione madre di Bacco, al quale era dedicata l'Obliuione, & la ferza, per indizio, che non si debba ricordare, & far riflessione di quel che si commette, & pecca per amor del vino, ouero che con leggier pena, & puente castigo si deuē correggere: ragioni esposte da Plutarco nel principio del primo Simposio: le quali io più tosto ritoreete vorrei, & dire, che la ferza, & l'Obliuione à Bacco dedicata, significa, che il vino pattonisce l'Obliuione dell'hoonestà, & della temperanza, & che però grā castigo merita colui, che si scorda del-
Phone-



l'honesto, & si sommerge intemperatamente nell'vbbriachezza madre dell'Obluione figlia appunto di Bacco: circa detta ferza narra Eusebio lib. 2. c. 2. della Preparatione che poneuano la ferza in mano à Bacco, perche beuedo gl'huomini il vino senz'acqua, venuti in furore si batteuano con pali di tal forte, che spesso ne moriuano, e però persuase loro, che in luogo de pali vsassero la ferza, temperato castigo dell'intemperaza loro. L'obluione in alcuni è per natura, come fù nel figlio d'Hero de Attico, che nõ poteua imparar l'Alfabeto, & in Corebo, Margite, & in Melitide, che nõ seppero numerare più auanti, che cinque: in altri per varij accidenti di paure, di cadute, di ferite, & botte nella testa, come quello Atheniese litterato, che percosso da vna sassata, perdè la memoria delle lettere solamente ricordandosi d'ogni altra cosa, per quanto narra Valerio lib. 1. cap. 8. & Plinio libro settimo, cap. 34. Per infirmità Messala Coruino Romano si scordò del suo proprio nome, & in Athen occorse vna peste nel principio della guerra Peloponense, per laquale molti di quelli,

che restarono in vita perderono talmente la memoria, che non si ricordauano delli parenti, ne di loro medemi: Per vecchiezza è cosa ordinaria, che l'Obluione sopraggionge. Al tempo di M. Tullio Orbilio Pupillo da Beneuento Illustre Grammatico diuenuto vecchio perdè la memoria. Mà trouasi esser occorsa in altri l'Obluione senza alcuno accidente, mentre che erano ben composti di sanità di corpo, & di mente. Hermogone Sofista Rethorico, si come riferisce Suida, in giouentù sua d'anni ventiquattro senza cagione, & malattia alcuna, perdè la memoria, onde visse poi tanto più abietto in vecchiezza quanto più per l'auanti stimato da tutti, etianodio da Marco Antonio Imperadore, che lo andaua à vdirre. Caracalla figliuolo di Seuero Imperadore fece tanto progresso nella Filosofia, che fù tra dotti connumerato, nondimeno gli venne vna obluione di Dottrina, come

se mai posseduta nõ l'hauesse. Alberto Magno discorrendo in cathedra fù all'improuiso da vna Obluione talmente oppresso, che disse. *Non audietis amplius Albertum differentem.* Nasce anco l'obluione dal tempo, che come padre di essa generat la suole, nel 5. lib. delle cose varie di Cassiodoro cap. 22. leggesi, ch'è gran beneficio non hauer disetto d'obluione, & che veramente è vna certa similitudine de Celesti, hauer sempre le cose decorse col tempo, come presenti. *Magnum beneficium obluionis nescire defectum, & quadam similitudo vere celestium est, tempore decursa semper habere presentia.* Il tempo fa bene spesso, che ci scordiamo di molte cose, che con studio imparate habbiamo. Il tempo fa scordare tanto le allegrezze, quanto le molestie, le offese, le promesse, gli Amori, & tutti gli affetti dell'Animo: & col tempo si mandano in obluione le amicitie, se non si frequentano in presenza con la conuersatione, ò in assenza con la pratica delle lettere, come n'auuertisce Aristotile. Altri ci sono, che volontariaméte fanno gli obluiosi, come che stessero nel bosco dell'Oracolo

facolo Trofonio, vicino all'Orchomenone fiume della Boetia, di cui dicono Plinio, & Pausania, che vi sono due fonti, vn de' quali attea memoria, & l'altro obliuione, & voleffero gustare più tosto di quella, che attea obliuione, alla quale beuono quelli, che saliti in grandezza non riconoscono gli amici tenuti in basso stato, perche di loro ricordar non si vogliono; certo che la peggiore obliuione, che vi sia, è la volontaria obliuione, si come non ci è il peggiore sordo, che quello, che non vuole vdir, così non si troua il peggiore smemorato, che quello, che ricordar non si vuole, come fanno tra gli altri gl'ignoranti ingrati che non si vogliono ricordare delli riceuuti beneficij de' quali tre sorte di persone sono, che facilmente ne riceuono obliuione, Putti, Vecchi, & Donne, e si vuol dire che nõ si deue far seruitio nè a putti, nè a vecchi nè a donne, perche presto si scordano del beneficio, vero è che altri se condo il prouerbio Diogeniano; dicono che à cinque non si deue far seruitio. *Quinque non est bene faciendum, nec Pueri, nec Seni, nec Mulieri, nec Stulto, nec Cani alieno*, se bene in vece di stulto legge il Tiraque llo, *ne connubiali, gar-rulo remigi*.

Habbiamo figurata l'obliuione più tosto in persona di Donna vecchia, perche tale imagine l'esprime doppiamente come Donna, & come vecchia, la vecchiaia si sà che è obliuiosa più d'ogn'altra età: la donna poi viene ad essere tanto più obliosa, quanto che è di mente men calda, & più leggiera.

Quid lenius flamma, fumo? quid mollius vnda?
Flamma, fumo, vnda, facinna, sed leuor.
simile à quell'altro.

Quid leuius fumo? fulmen, quid fulmine? ventus;
Quid vento? mulier quid muliere? nihil.

Elia vuol essere à bella posta obliuiosa, & vfaci industria, & arte massimamente nelle promesse, & pergiuriche fa à gl'amanti, di che duolsi Catullo.

Nulli se dicit mulier mea nubere malle
Quam mihi, non si se Iuppiter ipse petat,
Dicit, sed mulier cupido quod dicit amanti,
In vento, & rapida scribere oportet aqua.

Ma Xenarcho nelli cinque combattimenti appresso Atheneo nel X. libro scriue li giuramenti della Donna, non nell'acqua: ma nel vino, che fomenta l'Obliuione.

Mulieris insurandum ego in vino scribo.
Plauto nel soldato stima la donna di tenace

memoria nel male, & in vn subito obliuiosa del bene.

Si quid faciendū est mulieri male, acque malitiose
Ea sibi immortalis memoria est, meminisse &
semperuerna: (veniunt.

Si bene aut quid fideliter faciendum sit, eadem
Obliuiosa exemplo vt fiant, meminisse nequeunt.

La mandragora, che da Pithagora antropomorfo chiamasi, perche la sua radice imita l'humana forma, è pianta soporifera, come asseriscono Theophrasto, Dioscoride, Plinio, Atheneo lib. xj. Isidoro, & altri, questa data in beuanda genera obliuione, balordagine, & sonno: si che quelli i quali restano di far l'offitio, & il debito loro, & s'addormentano nelli negotij, & come obliuiosi tralassano di fare qualche cominciata impresa: pare ch'habbino beuto la mandragora, Giuliano nell'Epist. à Callixena, *An non videtur multum hausisse Mandragoram?* veggasi l'Adagio. *Bibe Mandragoram*. Nancoronamo l'Obliuione, come simbolo appropriato alla testa, perche il suo decotto condimento beuuto manda fumi, & vapori di sonnolenza, & letargo alla testa, oue è la cella della memoria, la quale dall'Obliuione vien corrotta. *Memoriam enim corrumpit obliuio*. dice Cassiodoro nel trattato de Amicitia.

Il Lupo ceruiero è posto legato nella destra dell'Obliuione, perche non ci è animale più di lui obliuioso, hà egli la pelle di varie macchie, come il Pardo; manifesta la sua obliuione, quando nel mangiare, per affannato che sia, se alza la testa, & guarda altroue si scorda del cibo, & della preda, che auanti possiede, & si parte à cercare vn'altra, di che Plinio lib. 8. cap. 22. & l'Alciato nell'Emblema 66. Pierio per quanto egli pensa dice, che à Bacco era dedicata. L'obliuione, petche questo animale obliuioso, chiamato anco Lince era suo simolacro: attesoche Bacco era tirato in vn carro copetto di Pampani, hor da Pantere, hora da Tigri, hor da Lupi ceruieri, come riferisce Lilio Giraldi nel sintammate ottauo.

Il ginepro è di sopra consegnato per corona alla memoria de' beneficij riceuuti, come dunque lo ponemo hora in mano all'obliuione? questa cõtrarietà nõ impedisce, che nõ si possa dare ad ambedue: si come vn'animale per diuerse conditioni di natura che hà, può essere simbolo di più cose, & di cose cõtrarie, come il Leone geroglifico della clementia, e del timore

della bestiale virtù, e della malitia, della posanza terrena, & della celeste. Il Dragone hor significa la malitia, hor la prudèza, hor la superbia, hor l'humiltà, hor la vita, o l'età riuuata, & quasi ringiouenita, hor la vecchiezza, hor la morte, & hor l'eternità: così vna pianta per molte virtù di dentro, & di fuori, per diuerse qualità, che haurà, & per varie cagioni, & accidenti da Poeti imaginati può figurar più cose anctechè contrarie. Il Cipresso è simbolo della morte, & delle perpetuità, l'Amadorlo, della giouèrù, & della vecchiezza: oltre che tal pianta è gioueuole nella scorza, che nella radica sarà nocua, così nel frutto, nelle foglie, & nellirami partorirà diuerso effetto, & così diuerso simbolo potrà formare, le bacche del Ginepro confetiscono al ceruello, & alla memoria, mà l'ombra è grate, & nocua alla testa, si come nel fine prouaremo. Pighiamo dunque risolutamente il ramo del Ginepro, per ramo d'Obluione, da Poeti latini, chiamato ramo Letheo, voce deriuata da Lethe, che significa Obluione, onde il fiume Lethe, fiume d'obluione, con questo ramo Medea arrecò sonno, & obluione al vigilante Drago. Ouidio nel 7. delle Metamorf.

*Hunc postquam sparsit lethæi gramine succi,
Verbag, rer dixit placidos facientia somnos.*

Qual fuisse questa pianta di sugo obluioso, da niuno espositore d'Ouidio viene specificata, alcuni pensano che sia il papauero, mà errano: poiche la Sacerdotessa de gli Horti Hesperidi nel quarto dell'Eneide dà per cibo al Dragone guardiano vigilante de i Pomi d'oro, acciò si mantenga, il papauere mescolato col mele.

*Hinc mihi Messila gentis monstrata sacerdos,
Hesperidum templi custos, epulasque Dea conii
Quæ dabat, & sacros seruabat in arbore ramos,
Spargens humida mella soporiferumq; papauer.*

Que non è da marauigliarsi se desse al Drago deputato alla vigilanza il papauere soporifero à noi, mà non al Dragone, perche vna pianta non hà l'istessa forza di nutrimento in tutti gli Animali, come si raccoglie da Seruio, tal pianta a gli huomini à pasto cattiuo, che buono farà per le bestie, il salice è amaro all'huomo, che alli boui, & alle capre è dolce, la cicuta, ch'è mortifera à noi, è vitale alle capre, & le ingrassa; ouero l'oleastro secondo Lucretio libro 6. dolce alle capre come ambrosia, e nettare, amarissimo all'huomo. Mà Eliano lib.

2. cap. 23. de animali dice, che la cicuta nocce mortalmente all'huomo, e ne beuè; al colpo se bene non mangia tanto che resti satolo, non fà male alcuno: così il papauere se anctea sonno lenza alle persone non l'arrecca al Drago di natura sopra modo vigilante, al quale da Vergilio vien dato per altro effetto, & senza dubbio per cibo rinfrescatiuo, arreso che il Drago è calissimo. Il suo calore infiamma l'aria, in modo che parte delle sue fra. resca fuoco, per il suo gran calore è capitale nemico all'Elefante di natura calido, & cerca fargli morte per rinfrescarsi col suo frigido sangue, & è talmente calido, che con la bocca aperta si pone incontro à i venti de' quali è tanto auuto, che se vede vna vella gonfia dal vento, vola verso lei con tanto impeto, che bene spesso dà volta alli vascelli, mà li Marinari quando lo scorgono per non pericolare ritirano le vele, vegga si S. Girolamo sopra quelle parole in Geremia cap. 24. *Traxerunt ventum quasi Dracones.* Di modo che soggiamete Virgilio dà il papauere misto col mele. perche il mele è rinfrescatiuo, & humetra, però Vergilio disse, *Spargens humida mella:* & Plinio libro ventidue cap. 24. dice, che refrigera gli ardori; onde gli Antichi lo poneuano a tauola nel principio, & nel mezo de conuiui. Vartone *de re rustica* lib. 3. cap. 16. *Mel ad principia conuiuij. & in secundam mensam administratur:* non per altro, che per mitigare i calidi vapori fomentati dal cibo, & dal vino, perche il mele tempera i vapori del vino, si come attesta Plutarco nel 2. Simposio questo. 7. dicendo, che alcuni Medici per reprimere l'vbrachezza danno à gli vbrichi auanti vadino à dormire del pane tinto nel mele, il qual mele appresso i Poeti è solito cibo del calido Dragone, Valerio nel primo dell'Arg.

*Et dabat hesternò liuentia mella veneno
Et nell'ottauo.*

— *nec talis hianti
Mella dabam.*

Il papauero poi è frigido in quarto grado, si come affermano i Fisici e simplicisti dato al Dragone per alleggerirgli l'ardore, & rinfrescarlo, non per fargli venire vn breue, & legger sonno, acciò si tipofasse dalla continua vigilia, & riuuegliato poi ritornasse con più vigore alla guardia, come vuole Turnebo nel suo giornale lib. 29. cap. 6. il che non apreuo, non essendo necessario per tal conto darglielo, perche

che la vigilia al Dragone, come naturale in lui, non è contraria, nè può debilitarlo, ne essergli nociva, ma più tosto gli nocerebbe il provocato, & violente sonno contro la sua natura; di più dato, che il papauere hauesse forza di addormentare il Dragone, ch'è vigilantissimo, non è verisimile, che gli desse tampoco per breue sonno, poiche si farebbe presentata commodità di rapire i pomi d'oro in quella breuità, & leggierezza di sonno, & si farebbe anco potuto uccidere, & legare il Dragone, mentr'era sonnacchioso, che di continuo veggiar doueua, & à Medea non sarebbe stato bisogno di adoperare i suoi magici incanti, per addormentarlo, perche saria solamente bastato appostare l'hora, nella quale si riposaua il Dragone, e Giasone senza l'aiuto di Medea hauerebbe potuto inuolare li pomi Hesperidi in quel breue sonno del Dragone. Dandosi dalla Sacerdotessa giornalmente per cibo ordinario il papauere misto col mele al Dragone, chiaramente si viene in cognitione, che Ouidio in quelle parole, *lethai gramme succi*, non intende che la pianta del sugo letheo d'obliuione, con la quale Medea addormentaua il Drago sia il papauero, ma altra cosa straordinaria, quale è il ramo di Ginepro, chiamato da' poeti come per antonomasia senza nominarlo, ramo letheo, dedicato all'infernal obliuione, si come asserisce Gio. Battista Pio nell'eguenti vetfi di Valerio Flacco.

*Contraque lethai quassare silentia rami
Perstat, & aduerso instantia lumina canem
Obrute, atque omnem linguaque manumque fatigat
Vim stygiam, ardentem donec sopor occupat iras.*

Ne' quali vetfi sono da Valerio nell'ottauo dell'Argonautica carati similmente sopra Medea, che al eta il Dragone al sonno col ramo dell'obliuione detto Letheo; di questo medesimo ramo volse inferire Verg. nel fine della 5. Eneide oue il sonno stesso tocca le tempie à Palinuro come il ramo dell'obliuione.

*Ecce Deus ramum lethaeo rore madentem
Figue soporatum stygia, super viraque quassat.*

Hora che la pianta di sugo Letheo, come dice Ouidio, Ramo letheo come dice Valerio Flacco, bagnato di ruggiada lethea, come dice Vergilio, aggrauato da sopore di forza stigia infernale, sia il ramo di ginepro, apertamente si raccoglie da Apollonio Rhodio Greco Poeta più antico delli sudetti Latini nel 4. dell'Argonautica; il quale nell'incanto, che fa

Medea al Dragone per addormentarlo nell'obliuione specifica il ramo di ginepro tenuto in mano Medea.

*Ἦν δὲ μιν ἀρκέυθοιο νέον τετραμήδι, θαλλῶν.
Βάπ τὸς, ἐκ κυκεῶνος ἀκίρατα φάρμακ'
αἰοιδάϊς.*

*Ράινε κατ' ὀφθαλμῶν ἵαερί τ' ἀμφί τε νη-
ριτος ὀδμή:
Φαρμάκου ὕπνον ἔβαλλε.*

*Hac autem (scilicet Medea) ipsum scilicet
Draconem, Iuniperi recens sebo ramo.*

Intingens ex potione Cyceone, efficacia pharmaca carminibus.

*Rorabat in oculos, circumque plurimus odor
Pharmaci somnum creauit.*

Conuenientemente còtro il velenoso Dragone si ferue del ramo di ginepro, si perche il frutto del ginepro vale contro il veleno, il seme suo purga il corpo dal timore de serpenti, i quali temeno essi di questa pianta accesa, come dice Plinio. Si perche in quanto all'obliuione, e sonnolenza, l'ombra del ginepro è graue, & offusca la mente di chi sotto si posta, non senza balordaggine, & doglia di testa, si come fanno gl'arbori d'ombra graue, de' quali nel 6. lib. Lucretio genericamente così ne parla.

*Arboribus primum certis grauis umbra tribu-
ta est.*

*Vsque adeo capitis, faciant, ut saepe dolores,
Si quis eas subter iacuit, prostratus in herbis.*

Specificamente poi nomina Virgilio nel penultimo verso dell'ultima egloga il ginepro d'ombra graue.

Iuniperi grauis umbra.

A questo si tenne Castore Durante nel suo Erbatio.

*Iuniperi grauis umbra tamen, capitique
molesta est.*

Essendo pianta d'ombra graue, e naturalmente atta à cagionare sonnolenza, & obliuione in quelli, che dimorano all'ombra sua: perciò il ramo di Ginepro è da poeti riputato ramo d'obliuione.

OBLIUIONE D'AMORE.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

FAnciullo alato, seda, & dorma, incoronato di papaueri appresso d'vna fonte nella cui base vi sia scritto. FONS CYZICI. tenga vn mazzetto d'origano nella sinistra mano, dalla quale penda vn pesce Polipo.

la destra sostentará il volto col cubito appoggiato sopra qualche sterpo, ò sasso.

Il fanciullo alato lo portemo per simbolo dell'obliuione d'Amore su uito, e dalla mente volato. Nò piacque ad Eubolo, ouero ad Atarvo (si come riferisce Atheneo lib. 13.) ch'Amore fusse dipinto alato riputandolo ritrouato da inesperto, & poco giuditioso pittore, ignorante della conditione d'amore il quale non è altrimenti leggiere, & volatile, ma sopra modo graue, atteso che non facilmente vola dal petto, doue vna volta è ritratto, ond'è. che non in vn subito si liberano le persone dalla incurabile malattia d'Amore.

*Quis mortalium primus queso pinxit,
Aut cera finxit alatum Amorem?*

*Nihil prater testudines ille pingere didicerat;
Quin, & ingenium prorsus ignorabat huius Dei.
Leuis enim minime est, aut ita facilis
Ve qui eius telis male habet, eo morbo statim
liberetur.*

*Inno grauis supra modum quorsum ergo illi
penna?
Ea res plena nugæ tam etsi quispiam ita esse au-
tumat.*

Alessi le put dice che tra persone, che fanno vi è spesso ragionamento ch'Amore non vola, ma quelli che amano volano col pensiero per l'incostanza, & varij moti dell'Animo, & che nondimeho gl'ignoranti pittori lo figurano con le penne.

Creber sermo est.

Apud sophisticas, non volare Deum

*Amorem, sed illos qui amant: alia vero de
causa alas affingi.*

*Pictores autem ignaros pennatum eum de-
lineasse.*

Se à detti Poeti Greci non pateua ragioneuole, che si rappresentasse Amore alato tenendolo esser per falso, & graue, certo che con ragione nell'Obliuione d'Amore manifestandosi leggiere, & mutabile alato si figurarà, tanto più che partisi facilmente, ò difficilmente Amore, ò presto ò tardi basta, che alla fine vola, & se gli Amanti volano col pensiero per l'incostanza loro, senza dubbio danno il volto ad Amore, il quale da loro scacciato si parte, & da che per isperienza si vedeno molti amori andare in Obliuione, & che gli amorosi pensieri volano souente fuor del petto de gl'Amanti, però figuramo l'Obliuione d'Amore con l'ale.

Dorme l'Obliuion d'Amore, perche gli Amanti mandati via in Obliuione i loro Amori, si riposano con la mente e giorno, e notte, ilche non possono fare quando si ritrouano sbattuti dalla tempesta d'Amore, & assaliti da gl'impeti amorosi, essendo Amore Capitano d'vna militia inquieta.

Militia Species Amor est, discedite seque,

Non sunt hæc timidis signa tuenda viris.

Nox, & hiems, longaque via, sæuq; dolores,

Moltibus his castris, & labor omnis inest.

Sæpe ferēs imbrem cælesti nuba solutum,

Frigidus in nuda sæpe iacebis humo.

Verſi d'Ouidio nel 2. dell'arte d'Amore, il medesimo nel primo degl'amori elegia nona.

Militat omnis amans: & habet sua castra Cupido

Attice (crede mihi) militat omnis Amans.

Quis nisi vel miles, vel amans, & frigora noctis

Et deũso mixtas perferet imbre niues?

Il Petrarca traugiato nella militia amorosa esclamd.

Guerra è l'mio stato d'ira, & di duol piena.

Mosta altroue di non hauer cagione di rallegrarsi non conoscendo riposo, rinunciando ad altri l'allegrezza.

Ma chi vuol sì allegri adhora, adhora,

Ch'io pur non hebbi ancor non dirò lieta

Ma riposata vn'hora.

Sopra che duolli appieno in quel suo lactimoso sonetto.

Tutto il dì piango, & poi la notte quando

Prendon riposo i miseri mortali

Trouomi in pianto & raddoppiansi i mali

Così spendo il mio tempo lacrimando.

Di modo che, se gl'Amanti nell'amoroso impresa stanno senza riposo in continua guerra, finita l'impresa nell'Obliuione d'amore prendono riposo, non pensando più alla cosa amata cagion del lor disturbo.

Il Papauere, che porta in testa, è inditio del riposo, che nell'Obliuione d'amore si gode, poiche il papauere genera sonno. & anco obliuione se in gran copia s'adopera, massimamente del largo. *largior nocet, lethargum enim facit*, dice Gio. Ruellio de *Natura Serpium*: se il lethargo fa l'Obliuione, la quale è similissima al sonno non senza cagione l'Ariosto nel 14. Canto, deseruendo la casa, & la spelunca del sonno, mette nell'ingresso l'Obliuione.

Sotto lanera selua vna capace,

E spatiosa grossa entra nel sasso;

*Di cui la fronte l'bedera seguace
Tutta aggirando vâ con storto passo,
Lo smemorato oblio s'â su la porta,
Non lascia entrar ne riconosce alcuno.*

Dalla conforme simiglianza, che hà il sopore, e'l sonno con l'obliuione Euripide fâ, che Oreste ripostatosi alquanto dal furore renda gratie ad ambedue al Sonno, & à Lethe, ouero Obluione, che dir vogliamo.

*O dulce somni leuamen remedium morbi,
Quam suauiter mihi aduenisti in tempore
O veneranda obliuio malorum, quam es sapiens.*

Et miseris optabilis Dea.

Il cui sentimento quasi à parola così voltiamo.

*O dolce sonno,
Che'l graue della vita fai leggiero,
Quanto soaue à me giungesti a tempo,
O veneranda obliuio de mali
O quanto saggia sei,
Et al meschin desiderabil Dea.*

Que è d'auuertire ch' Euripide chiama l'Obluione de mali, venetanda, & sapiente, perche sono degne d'essere riuerite, & istimate saggie quelle persone, che pongono in oblio le perturbationi dell'animo, & gli stimoli dell'amorosi affetti all'opposito di coloro, che si danno in preda al dolore, & alla nociua sensualità d'amore.

La fontana Cizica è figura dell'Obluio d'Amore, attesoche in Cizico Città dell'Asia minore era vna fonte detta di Cupido, la cui acqua beuuta faceua scordar gl'amoti. Plinio lib. 3 l. cap. 1. *Cizici fons cupidinis vocatur: ex quo potantes; (Amore deponere) Mutianus credit: si potrà dunque dire ad vno amante, che sia appassionato per dargli la burla, vâ à bere al fonte Cizico, che guarirà, & d'vno che si sia scordato dell'amore, per parlat figurato, si dirà, costui hà beuuto al fonte Cizico, cioè non è più innamorato, nell'Achaica riferisce Pausania, che quelli huomini, & quelle Donne che si lauano nel fiume selenno si scordano de i loro Amoti: se ciò fusse vero, si potrebbe pagare l'acqua del fiume selenno, & della fonte Cizica assai più d'vna libra d'oro l'oncia.*

Il Pesce Polipo con l'Origano secondo Pietro lib. 57. pigliauasi per Geroglifico d'vno, che hauesse abbandonato la cosa amara: Anchorche il Polipo strettamente s'attacchi, non-

dimeno, se sente l'odor dell'Origano, subito si stacca dal loco, doue attaccato staua: di modo che pigliar si può per simbolo d'vn amore lassato, e scordato: perche non si dirà, ch'vno veramente sia staccato dall'amore, ogni volta che se ne ricorda, & l'hà radicato nella mente, anchorche sfugga la cosa amata: ma quello veramente è staccato, e distolto dall'amore, che in tutto, e per tutto l'hà mandato in obliuione.

OBLIVIONE D'AMORE verso i figliuoli.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Donna, che potti al collo vn vezzo di galattite, nella destra tenga vn'ouo di Struzzo, dal sinistro canto habbia preso lo struzzo istesso.

Le galattite gemma bianca, come il latte, se ben qualch'vna trouasi con vene rosse, madafi dal fiume Acheloo, accresce latte alle donne, che la portano per nutrire i figliuoli, e la medesima induce obliuione, togliendo la memoria, per quanto narra Plinio lib. 37. cap. 1. le madri, che sono trascurate in alleuar bene i loro figliuoli, sotto figurato parlare, diremo, che portano al collo vn vezzo di galattite, cioè non hanno memoria, & che hanno mandato in obliuione la cura de' figliuoli.

L'ouo che tiene in mano, cò lo Struzzo appreso, significa, che quelli Padri, e Madri, che non si pigliano pensiero d'alleuare i loro figliuoli, sono apunto, come gli struzzi, i quali venuto il tempo loro di partorire, che suol essere di Giugno, quâdo veggono apparite le Stelle Pleiadi, d'Virgilie, che dir vogliamo, cuopreno nell'atena l'oua loro, e subito si scordano doue l'habbiano poste, ne si curano di quelle. *Iob cap. 39. Struthio derelinquit oua sua in terra, obliuiscitur quod pes conculcet ea, & bestia agri conterat. Duratur ad filios suos quasi non sint sui.*

OCCASIONE.

Fidia antico, & nobilissimo scultore, disegnò l'occasione; Donna ignuda, con vn velo à trauerso, che le copriuà le parti vergognose, & con li capelli sparsi per la fronte, in modo che la nucha restaua tutta scoperta, & calua con piedi alati, posandosi sopra vna ruota, & nella destra mano vn rasoio.

I capelli riuolti tutti verso la fronte ci fan-

no conoscere, che l'occasione si deue preuenire, aspettandola al passo, & non seguirla per pigliarla quando hà volte le spalle, perche passa velocemente, con piedi alati posasi sopra la ruota, che perpetuamente si gira.

Tiene il rafoio in mano, perche deue essere subito à troncàre ogni sorte d'impedimento. Onde Aufonio Poeta sopra questa statua di Fidia, il quale vi scolpì anco quella della penitèza, come che spesse volte ci petiamo della perdita occasione, à dichiaratione, dell'vna, & l'altra statua fece questo bell'epigramma.

*Cuius opus; Phidia qui signum Palladis? eius,
Quique Ionem fecit, tertia palma ego sum,
Sum Dea; que rara: & paucis Occasio nota.
Quid rotula insistis? stare loco nequeo.
Quid talaria habes? volucris sum. Mercu-
rius qua.*

*Fortunare solet tarde ego: cum volui:
Crine regis faciem? cognosci nolo. sed heus tu,
Occipiti caluo es? ne tenear, fugiens.
Qua tibi iuncta comes? dicat tibi, dic rogo quas
Sum Dea, cui nomen nec Cicero ipse dedit.
Sum Dea, que facti non sabbique exigo poenas:
Nempe vi poeniteas, sic Metanæa vocor.
Tu modo dic, quid agat tecum? si quando volaui,
Hæc manet, hanc retinent, quos ego præterit.
Tu quoque dum rogitas; dum percunctando
moraris,
Elapsam dicere me tibi de manibus.*

ODIO CAPITALE.

HVomo vecchio armato, che per cimiero porti due vecelli, cioè vn Cardellino; & vn Egiale ambedue con l'ali aperte, stando in atto di combattere insieme, nella destra mano terrà vna spada ignuda; & nel braccio sinistro vno scudo, in mezzo del quale sarà dipinta vna canna con le foglie, & vn ramo di felce.

L'odio, secondo S. Tomaso è vna ripugnanza, & alienatione di volontà da quello, che si stima cosa contraria, & nociua.

Si dipinge vecchio perche negli anni invecchiati suole star radicato, come all'incontro l'ira ne' giouani armati per difender se, & offender altri.

Gli vecelli del cimiero si fanno per l'odio, che trà loro esercitano, perche, come riferisce Plutarcho negli opuscoli, trattando della differenza, che è trà l'odio, e l'uidia; il sangue

di questi animalletti non si può mescolare insieme, & mescolato tutto, si separa l'vno dall'altro, esercitando l'odio ancora dopo morte.

La canna, & la felce dipinta nello scudo puramente significano odio capitale; perche se sono piantate vicino l'vna all'altra, l'vna necessariamente si secca, come racconta Pietro Valeriano nel lib. 58.

Odio capitale.

HVomo vecchio, armato con arme da difender se, & da offendere, stia in mezzo trà vn scorpione marino, & vn cocodrillo, che siano in atto di azzuffarsi à battaglia: Così dipingevano l'odio gli Egittij, perche di questi due animali subito, che l'vno vede l'altro spontaneamente s'incontrano insieme per ammazzarsi.

OFFERTA, OVERO OBLATIONE.

Donna giouanetta vestita tutta di bianco, hautà ambi le braccia ignude, & con la sinistra mano terrà in atto humile vn Core, il quale con molta riueranza facci manifesto segno d'offerirlo, tenendo il viso, & gli occhi nuolti al Cielo, & quello timiti con molta attenzione, & con la destra mano con gran prontezza porghi monete d'oro, & d'argento.

Giouanetta, & vestita tutta di bianco si rappresenta per dimostrare, che l'offerta conuene, che sia pura, & senza macchia alcuna, come ben ne dimostra nel Leuitico 21. dicendo tutto quello nel quale sia difetto, non offerite, perche non vi sarà accettabile, & in Malachia al 1. & nell'Esodo cap. 12. num. 1. dice che Dio comandò à Moisé che ciascuno Israelita prendesse vn' Agnello per imolarlo, & vn Capretto con questa conditione, senza macchia, & d'vn' anno, *Erit autem Agnus absque macula, masculus anniculus iuxta quem ritum tolletis & hædum, immolabique eum vniuersa multitudo filiorum Israel ad Vesperam* quando che nell'hora del mezzo giorno, tutto il mondo è lucido, e chiaro, si che di qui si vede apertamente per quanto habbiamo detto, l'Offerta conuene che sia lucida, & chiara.

Si dipinge con le braccia ignude per dimostrare, che l'Offerta conuene che sia libera, di ciò vedi al 1. de' Re, cap. 2.

Tiene con la destra mano il cuor nella guisa che habbiamo detto, perche che douemo come obligati, non solo le nostre facultà, ma noi stessi,

stessi, il Cuor nostro offerire al Creatore, & Redentore Nostro Gesù Christo con ogni humiltà, & uolenteria, & perciò nell'Esod. 23. Così dice pigliate l'Offerta da ogni huomo, il Cuor del quale volontariamente offerisce.

La dimostrazione, & la prontezza d'offerite con la destra mano monete d'oro, & d'ar-

gento, è per dinotare come cosa di molta consideratione non solamente l'offerire, che si fanno alli poveri bisognosi, ma quelle che molto più importa è quello che s'offerisce per l'anime, che sono in luogo, che per mezzo dell'orationi, & Elemosine vanno in luogo di saluatione, & con tal opera pia si contesta il Purgatorio vedi Marc. al c. 12.

O F F E S A.



Donna brutta, il color del vestimento farà simile alla ruggine, tutto contesto di lingue, & cortelli.

Terrà con ambe le mani vn archibuggio in atto, & con attentione di colpire, & per terra vi saranno due cani con dimostrazione di pigliare vn riccio, il quale per l'Offesa de cani sia fatto in guisa d'vna palla con pungentissime spine, con le quali offenda detti cani, vedendosi ch'habbino insanguinata la bocca dalle punture di dette spine. Offesa, ouero ingiuria, è vn'attione ingiusta fatta con saputa, & con electione à offesa di persona la quale tollera danno contro il suo volere, dice Arist. lib. quinto Ethica ouero diremo che l'Offesa non

sia altro che nuocere altrui spontaneamente fuor di quello che determina la legge.

Molte sono l'offese con le quali si trasgredisce à quanto si aspetta alla giustizia, ma noi intendiamo di parlare di quella che si offende altrui con fatti, & con parole.

Donna si dipinge per rappresentate quelli, che offendono l'honore altrui, il quale è sopra qual si voglia cosa di grandissimo pregio, & stima.

Brutta si rappresente percioche non vi è bruttezza che agguagliar si possa all'Offesa fatta contro il giusto, & all'honesto.

Turpitudinis iniquitatis est premium. dice Chrus. term. 4. super epist. ad Rom.

Il vestimento di colore della ruggine, ne denota la mala, & pessima intentione dell'offensore, allomigliandosi alla ruggine, che ouunque ella si posa offende, & consuma.

Le lingue, & li cortelli sopra il vestimento dimostrano, che non solo s'offende altrui con fatti, ma anco con

le parole.

Omne enim quod non iure fit iniuria dicitur, siue verbis siue re, dice Vulpiano.

Drogine allomigliò le parole al coltello, & sentendo che vn bel giouane burlaua molto dishonestamente, Non ti vergogni d'esse cauate d'vna guaina d'auoro vn coltello di piombo, & per maggior autorità nel Salmo 57. sopra di ciò così dice.

Filij hominum, dentes eorum arma, & sagitta: & lingua eorum gladius acutus.

& nell'Ecc. 28.

Flagelli plaga luorem faciat, plaga autem lingua comminuet ossa, & nel Salmo 64.

Quia exaceruunt vi gladium linguas suas.

intenderunt arcum rem amaram, ut sagittent in occultis immaculatum.

Tiene cò ambe le mani l'archibuggio in atto, e con attenzione di tirare altrui, percioche l'Offesa si deue intendere quella cò la quale s'offende spòtaneamète, e nõ per accidente, essendo, che insieme con l'operatione ingiusta, adopra la volontà, la quale riguarda il fine con il far cose brutte, e cattiuè per proprio volere.

Non est considerandum, quid homo faciat, sed quo animo, & voluntate faciat. D. August. super epist. Ioann. homelia 7.

La dimostratione de l'Offesa de cani, con il riccio nella guisa che dicemmo, ne dimostra, che l'Offesa che si fa per ira, non è causa, & principio colui che opera, con ira, mà colui che prima ad'ira lo prouocò, & però sopra di ciò si può dire.

Ledentes leduntur,

OPERA VANA.

Donna, che stia con sembiante attonito, à riguardare molte tele di ragno, che

essa tiene con ambe le mani, per dinotare, che si come queste tele, son tessute con gran diligenza, & fabricate con fatica per la vanagliezza loro, nondimeno sono sottoposte ad ogni picciolo intoppo, perche ogni cosa le guasta; come l'Opere Vane, non hauendo fondamento di vere, & perfette ragioni per ogni vile incontro dissipate vanno per terra.

Opera vana.

VN huomo moio, ignudo, ilquale con vna mano tenga vn vaso d'acqua, e se la sparga per dosso, & con l'altra mostri di volerli leuar via la negrezza, & questo può esser simbolo dell'opere vane, che alla fine nõ possono hauer esito lodeuole, per non esserui ne debiti mezzi, nè debita dispositione, veggasi ne gli Adagij. *Aethiopem lauas*, figurato dall'Alciato nell'Emblema. 59.

Opera vana.

Donna la quale con la spada tagli vna gran fiamma di fuoco, ouero come si dice in prouerbio, pesti l'acqua nel mortaio, se però con vero simile si potrà dipingere.

OPERATIONE MANIFESTA.



Donna che mostri ambe le mani aperte, ciascuna delle quali habbia vn'occhio nel mezz della palma.

Questa sù bellissima figura degli Antichi, & le mani s'intendono facilmente per l'operationi, come vero istromento dell'operationi nostre più principali, & necessarie.

Per l'occhio si mostra la qualità dell'opera, che deue esser manifesta, & chiara, ne propriamente simile alla lucerna, che fa lume altrui, & per se stessa non vede: ma all'occhio, che con la sua luce adorna, & arricchisce se stesso, con che si mostra, che l'operationi nè per vanagloria, nè per altro fine meccanico si deueno esercitare, mà solo per beneficiare se, & altrui. *Plauto semper oculata nostra sunt manus, creant quod vident.*

OPERATIONE PERFETTA.

Donna che tiene con la destra mano vn specchio, & con la sinistra vno squadro, & vn còpasso.

OPERATIONE PERFETTA.



Lo specchio, doue si vedono l'imagini, che non son reali, ci può esser similitudine dell'intelletto nostro, oue facciamo à piacer nostro aiutati dalla dispositione naturale nascere molte idee di cose, che non si vedono: ma si possono porre in opera mediante l'arte operatrice di cose sensibili per mezzo di istromenti materiali.

Oltre di questo innanzi che l'opera si possa ridurre à compimento, bisogna sapere le qualità esquisitamente, che à ciò far sono necessarie, il che si nota col compasso, & con lo squadro, che agguagliamo le forze con la spesa, l'opera con l'intentione, & la cosa imaginata con la reale, senza questi si cominciano l'opere, ma non si riducono à fine lodeuole, & sono per cagione, che molti si ridono del poco giuditio di chi le cominciano, secondo il detto del Saluatore nostro nell'Euangelio.

OPINIONE.

Hippocrate.

Donna honestamente ornata, di faccia non molto bella, ne molto brutta, ma si

mostri audace, & presta ad appigliarsi à ciò, che se le rappresenta, & per questo deue tener l'ali nelle mani, & alle spalle, come disse Hippocrate.

Opinione è forse tutto quello, che hà luogo nella mente, & nell'imaginazione dell'huomo, ò almeno quello solo, che non è per dimostrazione apparente, & perche varij sono l'ingegni, & l'inclinazioni, varie ancora anzi infinite sono l'opinioni, & di qui hà origine il detto triuale, *Quot capita tota sententia.*

Qui anco si può conoscer esser infiniti i concetti delle menti humane, come infinite sono l'inclinazioni, & dispositioni particolari. Per questa cagione l'Auttoe della presente figura volle, che fusse di faccia nè bella, nè dispiaceuole, perche non è opinione alcuna così irragioneuole, che non possa venir sostentata con qualche apparenza verisimile, & con qualche ragione

conuenientemente fondata, ne alcuna se ne troua così ferma, che in mille modi da gl'ingegni di qualche consideratione non venga facilmente biasmata, & abbatuta.

L'ali alle mani, & alle spalle mostrano la velocità, con che si prendono, & lasciano l'opinioni, quasi in vn medesimo tempo, scorrendo subito per tutto il mondo, & portando spesse volte in panni dell'ignoranza.

OPULENZA.

Donna riccamente vestita, che stia à sedere sopra vna seggia d'oro circondata di molti vasi d'oro, & d'argento, & casse di gioie, & sacchetti di denari, tenendo nella mano destra vna corona imperiale, & nella sinistra vno scettro, & vicino le sia vna pecora.

I vestimenti nobili, le seggie i vasi d'oro, le casse di gioie, le corone, & gli scettri sono cose, che per comodità, & nobilità dell'huomo non impetrano, se non le ricchezze, però come effetto di esse, saranno conuenienti à darci cognitione dell'opulenza, precedendo nel conoscere dall'effetto alla causa, come si fa nel principio di ogni nostra cognitione.

Le pecore sono ancor esse inditio di opulenza, perche di tutto quello, che in esse si troua, si può cauar denari, & ricchezze; perche la carne, la pelle, il latte, & il pelo, sono stromenti bonissimi per i commodi dell'huomo, anzi la sua bocca roficando il grano nascente, lo fa crescere, & pigliar vigore, & il suo sterco ingrassa i campi, & li fa fecondi, però gli Antichi ne conseruauano gran quan-

tità, & col numero di esse numerauano le ricchezze de gl'huomini, formandone il nome della pecunia: E per questo si dice, che anticamente haueuano le pecore lana d'oro, & Hercole riportando dalla vittoria Africana gran quantità di pecore, si disse riportare i pomi dell'oro dal giardino dell'Hesperide, come racconta Pietio nel decimo libro dell'opera sua.

O R A T I O N E .



Donna vecchia di sembianze humile, vestita d'habito semplice; & di color bianco, starà inginocchiata con le braccia aperte; ma che con la destra mano tenga vn incensiere fumigante, le catene del quale siano corone, o rosarij della Gloriosa Vergine Maria, & terrà la faccia alzata, che miti vno splendore.

Si dipinge vestita di bianco, percioche, come riferisce Sant'Ambrogio nel lib. *de' offic.* l'Oratione deue esser pura, semplice, lucida, e manifesta.

Lo stare inginocchiata con le braccia aperte dimostra la riuerenza, che si deue haueere al Signor Dio, & in particolare quando si stà in Oratione.

Il tenere la faccia alzata, & che miri lo splendore, denota, come dice San Tomaso quest. 83, art. 1. che l'Oratione è vna eleuatione di mente, & eccitatione d'affetto, col quale parlando l'huomo, porge prieghi à Dio, palesandoli i secreti, e desiderij del suo cuore.

L'incensiere fumicante, è il simbolo dell'Oratione, & sopra di ciò il Profeta, così disse nel Salmo 140. *Dirigatur Domine oratio mea sicut incensum in conspectu tuo.*

Le Corone, che sono come catene all'incensiere, vi si mettono perche con esse si fa Oratione, & in esse consiste il Pater noster, & l'Aue Maria. Il Pater noster fù composto da Christo Nostro Signore, & insegnato à gli Apostoli quando gli dimandarono, che insegnasse loro di orare: Et l'Aue Maria dall'Angelo Gabriello, da Santa Elisabetta, & da Santa Chiefa.

Si dipinge vecchia, percioche in tale età si frequenta più l'oratione, per esser più vicino ciascuno alla pattenza di questo Mondo.

O R A T I O N E .

Donna vestita di verde, stando inginocchiata con gli occhi riuolti al Cielo, le uscirà dalla bocca vna fiamma di fuoco, tenendo il dito indice della sinistra mano sopra la mammella sinistra, & facendo segno di mostrare il cuore, e con la destra batte ad vna porta ferrata.

Vestita di verde si dipinge l'Oratione per la speranza, che hà di conseguire la gratia, che dimanda à Dio il quale principalmente si muou per humiltà nostra, la quale si dimostra, tenendosi le ginocchia in terra, il quale costume

flume è stato antico indicio di honore, & di sommissione, non sò se per natural instinto, o più tosto, perche l'inuétore di questa cerimonia sapeffe, che i fanciulli, come racconta Gio. Coropio mentre stanno nel ventre della Madre, toccano con le ginocchia, le guancie, & gli occhi, d'onde vengono le lagrime, con cui volentieri Iddio offeso si lascia placare.

Nella lingua latina le ginocchia si dimandano Genua nome che hà gran conformità con le guancie, che pur sono dette Genæ: talche ambe queste parti disposte al medesimo effetto, con l'intétione, & Oratione del cuore, fanno insieme tale armonia, che Iddio vinto dalla pietà, facilmente condona quei supprij, che si doueuanò alle sceleratezze commesse.

Rappresentasi con gli occhi riuolti al Cielo, perche le cose dimandate nell'Oratione deuoño esser'appartenenti al Cielo, che è nostra patria, & non alla terra, oue siamo peregrini.

Per la fiamma, che l'esce di bocca, si significa l'ardente affetto dell'Oratione, che è in fiamma la mente dell'amor di Dio.

Il dito indice in atto di mostrare il cuore, è segno, che l'Oratione si deue far prima col cuore, poi cò la bocca, & il picchiare alla porta, che l'huomo deue esser con l'Oratione importuno, & con speranza di conseguire l'intento con la perseueranza confidando nelle parole di Christo, che dicono, *Petite, & dabitur vobis; Querite, & inuenietis, Pulsate, & aperietur,* come si legge nel 1. cap. di S. Luca.

Oratione.

VN Sacerdote vecchio, in habito bianco Pôtificale in ginocchione auati ad vn'altate con vn'incensiere nella destra mano, stando in atto d'incensare, & con gli occhi riuolti al Cielo, con la sinistra porga vn cuore.

Il vecchio sacerdote mostra, che l'huomo innanzi, che parli con Dio per mezzo dell'Oratione, deue preparare l'anima sua con opere buone, & essere alieno d'ogni immondezza, che possa imbrattarla, il che si comprende nell'età senile, che stanca nel seruire il Mondo, si dà ordinariamente seruentissima al seruitio di Dio.

L'habito bianco mostra la medesima purità della mente, che si deue portare nel cospetto di esso Signor nostro.

Si fa inginocchione con gl'occhi riuolti al Cielo, mostrandosi il conoscimento di se stesso che genera humiltà, & la cognitione di Dio,

che genera confidenza, insegnandosi, che non dobbiamo esser nel dimandare tanto humili, che ci disperiamo, ne tanto confidenti, che non dubitiamo per li demeriti nostri.

Il Turibolo si pone per l'oratione, perche in quel medesimo luogo, che era appresso Dio nell'antico testaméto l'incenso, sono nella nuoua legge le preghiere degli huomini giusti.

Il cuore che tiene nell'altra mano in segno d'offerirlo, nota che (come disse S. Agostino) se non ora il cuore, è vana ogni opera della lingua.

O R A T I O N E.

Donna vecchia, di sembianze humile coperta da capo, à piedi da vn manto di color bianco, con il viso riuolto al Cielo.

Starà inginocchione, con ambi le braccia aperte, mà con la destra mano tenghi vn'incensiere fumicante, le catene del quale sieno Corone, ò rosarij della Gloriosa Vergine Maria, & con la sinistra con bella gratia vn cuore, & in terra farà vn gallo.

Si dipinge vecchia percioche in tal età si frequenta più l'Oratione per essere più vicino alla patrenza di questo mondo.

Plus omnibus religioni operam dare senibus conuenit, quòs presens seculi florida etas transacta deseruit dice Cipriano.

Si cuopre tutt da capo à piedi con il manto, per dimostrare, che l'Oratione non deue essere in palese, & manifesta altrui, mà occultata, & in secreto.

Quum oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem in abscondito, & Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi, dice S. Matth. al 6.

Il manto di color bianco, ne significa che l'Oratione deue esser semplice, & pura.

Sit oratio pura, simplex dilucida atque manifesta, plena grauitatis, & ponderis non affectata elegantia, sed non intermissa gratia dice Sant' Ambrogio de officio.

Tiene il viso riuolto al Cielo, per dinotare che l'Oratione è vna eleuatione di mente, & eccitatione d'affetto col quale parlando l'huomo, porge preghi al Signor Dio palesandoli i secreti, & desiderij del suo cuore.

Oratio est oris ratio, per quam nostri cordis intima manifestamus Deo dice B. Thom. 4. sent. dist. 15. & 2. 2. quest. 83. art. 4.

Lo stare inginocchione cò le braccia apert-



te, dimostra la tuerenza, che si deve haue-
re al Signor Dio in Oratione.

L'incensiero fumaticante, è simbolo dell'O-
ratione, & sopra di ciò il Profeta così dice nel
Salmo 141.

*Dirigatur Domine oratio mea sicut incensum
in conspectu tuo.*

Le corone che sono come catene all'incen-
siero, ve si mettono perche con esse si fa O-
ratione, & in essa cõsiste il Pater noster, & l'Aue
Maria, il Pater noster sù composto da Christo
nostro Signore, & insegnato a gl'Apostoli quà
do gli dimandarono che insegnasse loro di o-
rate, & l'Aue Maria dall'Angelo Gabriello, da
Santa Elisabetta, & dalla Santa Chiesa.

Il tenere con la sinistra mano con bella gra-
ria il core dimostra (come dice Sant'Agost.)
Se non ora il core, è vana ogn'opera della lin-
gua, *Oratio cordis est non labiorum: neque
enim verba deprecantis Deus intendit, sed
orantis cor aspexit. melius est enim silentio o-
rari corde sine sono vocis, quam solus verbis
sine inuita mentis, dice l'Isidoro de sum. bon.
lib. 3. c. 8.*

Gli si mette à canto il gallo, essendo
il simbolo della vigilanza, onde S. Matt.
26. dice *Vigilate, & orate, ne intretis in
tentationem, & S. Luca, al 21. Vigilate
omni tempore orantes, ut digni habeamini
fugere ista omnia qua futura sunt,
& stare ante filium hominis.*

ORDINE DRITTO, E GIUSTO.

H Uomo, che con la destra mano
tenghi l'archipendolo, & con la
sinistra la squadra.

Volendo gli Egittij (come narra Piccio
Valeriano lib. 49.) dimostrare qualche
cosa drittamente, & ordinatamente
essere stata fatta, & ritrouare il giusto,
& il dritto di essa, lo significauano per
lo archipendolo, & per la squadra. Ef-
fendo che l'archipendolo serue quelle,
cose, che si debbono drizzare, & la
squadra alle cose alte, e piane, mà tor-
te, & in vltimo a tutti i canti di ciascun
corpo, per il quale sia da tirarsi la linea
dritta.

ORIGINE D'AMORE.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

Donna che tenga vn specchio trasparente
rotondo, grosso, & corpulento, in contra
all'occhio del Sole, il quale con i suoi raggi
trapassando per mezzo dello specchio accenda
vna facella posta nella mano sinistra, dal mani-
co dello specchio penda vna cartella, nella
quale sia scritto questo motto.

Sic in corde facit amor incendium.

L'Origine d'amore deriua dall'occhio, dal
vedere, & mirare vn bell'oggetto. Potriano
alcuni prouare, che anco dall'vdire può gene-
rarsi Amore fondati sopra quella ragione, che
gli occhi, & le orecchie nostre sono come fe-
nestre dell'anima, per le quali ella riceuendo
le spetie, che cadono sotto i sentimenti, fa di
quelle giuditio, s'elle siano belle, ò brutte,
quelle che ella per belle approua, ordinaria-
mète le piaciono, e le altre dispiaciono: & si co-
me ella naturalmète le brutte abhorrisce, col-
le belle apparisce: di modo che se Amore per
le



randum non est auditione tantum quosdam amore captos fuisse. oue narra l'Amore del Re Zariadre, & di Odate figlia d'Omarte Re, ambedui di si fatta, & segnalata bellezza, che nati pareuano, da Venere, & Adone, i quali s'innamorarono per fama, & delle fattezze conte da altri restò impressa nell'Idèa di ciascuno di loro l'immagine descritta, & per tale impressione l'immagine de Zariadre in sogno apparue alla bella Odate, & la imagine di lei à Zariadre: Omarte volendo maritare Odate, ordinò vn publico còuito, & diede à sua figlia in mano vn vaso d'oto, pieno di vino, dicendole guarda bene chi ti piace, & presentalo à chi vuoi per marito. Odate mirando intorno i Principi, & Signoti concorsi, piangeua, non vedendo tra quelli il bramato aspetto ch'in sogno vidde, trattenutasi nel pianto, non molto stette à comparire Zariadre, che per lettere di lei auifato corse, & subito comparso disse; Odate son quì, si come mi hai comandato, onde ella riconosciutolo

tutta lieta, & ridente gli diede il vaso, & egli come sposo da lei frà tanti eletto, la condusse nel suo Regno.

*Gianfrè Rudel, ch'vò la vela, e'l remo,
A cercar la sua morte:*

Innamoratesi per fama della Contessa di Tripoli doppo hauerla lungo tempo amata, & celebrata in Rima senz'hauerla mai veduta; acceso dal desiderio di vederla, nauigò verso lei, & nella nauigatione grauemente s'ammalò, giunto à Tripoli, fù dato auiso alla Contessa dell'infelice sua venuta; Ella fattolo condurre nel suo palazzo lo riceuè benignamente nelle braccia, & egli rimarato ch'hebbe l'origine non men dell'Amor, che della morte sua rendutale gratia della pietosa accoglienza nell'Amato fenò spirò.

Ma è d'auuertire, che se bene dall'vdito pare ch'abbia preso origine l'Amor delli sudetti, nondimeno, nõ si può ascoltarle inuaghirsi solamente per l'vdito, se nell'idea sua non s'informa, & imprime l'immagine della narrata bellezza, in modo che palam àzi à gli occhi hauerla, testimonio ne sia Odate, che vide in sogno

le fenestre de gl'occhi entra nel petto nostro, così tal volta può entrare per le fenestre delle orecchie, vndendosi descriuere le rare bellezze d'alcuna Dama; per la qual descrizione allettato dal piacer di lei, si può concepir nell'animo desiderio di quella; il qual desiderio di bellezza non è altro, che Amore. Vale assai l'Autorità de' due principali Amorosi Toscani, il Boccaccio, & il Petrarca, quando il primo ci racconta le nouelle di Ludouico, di Gerbino, & di Anechino, che s'innamororno in voce, & quando l'altro apertamente, disse in quella canzone, della quale lodò il valore di Cola di Rienzo Tribuno Romano.

Se non come per fama huom s'innamora.

Nel qual verso con tutto che in esso intèda l'Autore dell'Amor della virtù in quello stesso sentimento, che Marco Tullio afferma, che per Amor della virtù, & bonità, quelli ancora, che mai veduti non l'hauemo in vn certo modo amiamo: nõdimeno applicar si può genericamente ad ogni amore di virtù, e di bellezza, addurremo di più in favor di questa opinione Atheneo, che nel 13. libro dice. *Mi-*

O R I G I N E D' A M O R E .

Del Sig. Gio. Zarattino Castellini.



L'orecchie sono finestre dell'anima quanto sieno gli occhi: ma non per questo riceueranno quelle spetie, che appartengono à gli occhi, come la proportion de colori, & lineamenti, che formano vna compita bellezza, la quale solo da gli occhi rettamente si giudica. Per le finestre dell'orecchi si genererà Amore dall'vdire vna voce soaua, & angelica semplicemente, ma per vdir narrate vna bellezza da vn terzo si genererà secondo che la narrata bellezza ci si presenta nell'imaginatiua, in modo che ci paia di vederla, & per tal parere, & imaginatione ci mouerà ad amarla, veduta poi veracemète à fatto s'innamorerà sì che l'vdito, perge sì ben occasione d'amare, ma non però è cagione d'Amore, perche l'Amor di bellezza vdiata si forma nella imaginatione, & si conferma poi dal vedere effettivamente l'imaginata bellezza: onde l'Amor di vdiata bellezza, nõ hà forza se detta bellezza non si vede: che la cagione, & occasione sia differente comprendesi da Marsilio Ficino sopra

il conuito di Platone nella oratione settima cap. x. eue preua, che l'occhio è tutta la cagione della malattia amorosa quando i mortali spesso, & fisso drizzando l'occhio loro all'occhio d'altri congiungono i lumi con lumi, e miserabilmente per quelli si beuono l'amore: la consonanza de gli altri membri oltre à gli occhi, dice che non è propria cagione, ma occasione di tal malattia, perche tal compositione inuita colui che di lunghi vede che più accosto venga, & perche di propinquo guarda lo tiene abbada in tal aspetto, & mentre ch'egli bada, e guarda solo il riscontro de gli occhi è quello, che dà la ferita: così diremo noi che per sentu descriuere vna bella bellezza, sarà l'vdito occasione di mouersi ad amare, atteso che per tal descriptione ci si figuratà nella idea l'immagine della descritta bellezza & ci si indurrà desiderio di veder quella bellezza, la qual veduta l'aspetto solo, & il rincontro de gli occhi è cagione, che inuieschiati restiamo nell'amorosa pania.

sogno Zariadre, che mai veduto haueua, & nel conuito lo riconobbe, come se personalmente altre volte veduto l'hauesse, il che non haurebbe potuto fare, se non hauesse concepita nella mente sua l'immagine di lui figura tale da altri: Così Cianse Rudel Signor di Balia; il quale debbesi anco secondo il costume de gli amanti far imprimere il ritratto dell'amata Contessa, & in quello debbe contemplare la bellezza della viua imagine. Onde non meramente dall'vdire, ma mistamente dal parer di veder auanti gli occhi l'vdita bellezza, s'innamorano, però assolutamente dir non si può, che per le finestre degli orecchi peruenga l'Amore nell'anima, perche deriva mediatamente dall'imaginazione del vedere, & non immediatamente dall'vdire, & che sia il vero, se l'vdita bellezza non s'approua poi da gli occhi, quando si vede; non si radica l'Amore ma si bene prende le radici, quando vede che la presenza corrisponde alla fama, però si vuol dire se non riesca la bellezza conforme alle relazioni. *Minuit presentia famam.*

Il riscontro de gli occhi, dal qual procede l'ori-

l'origine d'Amore l'habbiamo figurato con lo specchio incontro à l'occhio del Sole lo specchio è di quella sorte de quali ragiona Oronzio Fineo nel suo trattato *de Speculis vstoris*. con simili specchij riferisce Plutarcho nella vita di Numa Pompilio secondo Rè de Romani, che le Vergini vestali da lui instituite, se mai il lor perpetuo fuoco si estingueua, di nouo l'accendeuano, come che pigliassero vn puro fuoco dal Cielo, con questi narra Gio. Zonara che Proculo Mathematico sotto Costantinopoli abbrugiò le nauì dell'armata di Vatiliano ribelle di Anastasio Imperadore de quali Archimede, ne fù prima inuentore contra Romani, che assediavano Siragusa Patria sua.

La presente figura è vna similitudine: si come per lo specchio occhio dell'arte posto incontro all'occhio del Sole, passando i raggi solari s'accende la facella: così per gli occhi nostri specchi della natura posto incontro all'occhio d'vn bel Sole passando i raggi della sua luce la facella d'amore nel cor s'accende, di che n'è figura la facella posta nella mano sinistra, dal lato manco del core dechirata dal motto. *sic in corde facit amor incendium*. Così l'amore fa incendio nel core preso in parte da Plauto in quello epifonema, & esageratione.

Ita mihi in pectore, atque in corde facit

Amor incendium.

Come si mandi l'incendio da gli occhi al cuore, lo dimostra Marfilio Ficino nella oratione settima cap. 4. dicēto, che gli spiriti, che si generano dal caldo del cuore del più puro sangue, sempre in noi son tali, qual'è l'humor del sangue. Ma si come questo vapor di sangue, che si chiama spirito, nascēto dal sangue è tale, qual'è il sangue, così manda fuora raggi simili à se per gli occhi, come finestre di vetro. E' il Sole cuore del Mondo per quanto anco afferma Celio Rhodigino lib. 8. cap. 23. per lo suo circuito, & corso spande il lume, & per lo lume le sue virtù diffonde in terra, così il cur del corpo nostro per vn suo perpetuo mouimēto agitatō il sangue à se prossimo; da quello spande gli spiriti in tutto'l corpo, & per quelli diffonde le scintille de raggi in tutti i mèbri massimamente per gli occhi, perche lo spirito essendo leuissimo, ageuolmēte sale alle parti del corpo altissime, e'l lume dello spirito più copiosamente risplende per gli occhi, poi che gli occhi sono sopra gli altri membri tra-

sparenti, & nitidi, & hanno in se lume, splendore, e vapori, e scintille, si che non è marauiglia, che l'occhio aperto, & con attentione diretto in verso alcuno, faetti à gli occhi di chi lo guarda le strezze de i raggi suoi, i quali passando per gli occhi à loro opposti penetrano al cuore de miserelli amanti, & con ragione il cuore, perche sono faettati dal cuore di chi li getta, & tutto ciò è secondo la dottrina di Platone, il qual vuole, che le ferite d'amore siano certi raggi sottilissimi, che spirano dall'intimo del cuore, oue risiede il sangue dolcissimo, & calidissimo à cui apetta la via, per gli occhi trascorrendo per gli occhi dell'amante penetrano all'intimo del suo cuore, onde il Poeta Platonico, così disse.

Et aperta la via per gli occhi al core.

Lo specchio figurato da noi, non è quel concavo con materia opaca dietro, ma è trasparente, lucido, & liscio d'ogni banda; da vn canto concauo, che mostra l'immagine grossa, e lunga; dall'altro canto corpolento, conueso, che mostra l'immagine grossa sì, ma tonda schiacciata. I raggi solari percotendo quello specchio con l'opaco dietro ardono per riflesso l'oggetto postogli dauanti. Ma il Sole trapassando da vn canto all'altro con i suoi raggi vniti in vn certo commune punto per mezzo di quest'altro nostro specchio d'ogni banda liscio arde per diritto corso con i suoi raggi refratti la facella che dietro incontra; poiche lo specchio si tiene per lo manico tra i raggi del Sole, e la facella, oltra esca: così il raggio di viuo Sole passa per gli occhi nostri al core per dritto: se bene, il riflesso piace più al nobilissimo Cigno Parthenopro Catafa nel suo fiorito discorso della bellezza de gli occhi comparso in luce venti anni dopò che producessimo questa Origine d'Amore. Si come
 ,, (dice egli) percotendo in concauo cristallo
 ,, lo l'occhio del cielo al rifletter del raggio
 ,, cagiona nell'esca vicina fiamma, che la cò-
 ,, suma, e fuoco che la diuora: così l'occhio
 ,, mortale mentre co' i raggi delle mirate bellezze nel concauo seno del pensiero perco-
 ,, te, desta viue fiammelle d'amoroso incendio; le quali appiccatosi all'esca dell'alma
 ,, à poco, à poco in fiammandola la rendono
 ,, tributaria, & ancella d'Amore. Rispondo
 ,, no che quell'occhio mortale non è chiaro se-
 ,, sia dell'Amante che rimira, ò dell'amato, e ri-
 ,, mirato Sole. Il mio occhio mortale di me stesso

fo, non può percuotere nel concauo seno del mio pensiero. Ne meno l'occhio dell'amato Sole può con i suoi raggi cagionare il descritto riflesso. La percossa, & la riflessione supposta li farebbe da oggetto estrinseco di bellezza lucente, che mandando i suoi raggi all'occhio mio mortale percota nel concauo seno del mio pensiero: ma in tal caso non farebbe riflesso, perche il raggio riflesso ritorna sempre verso di chi lo manda, & non dimora doue è mandato: certo che tale similitudine non è propottionata, perche l'attione del riflesso si fa mentre il raggio tirato all'oggetto oppostogli ritenuto da dura, e d'esa opacità ritorna al suo facitore, in cotal guisa si riflette à lui, & abbrugia l'esca che nel ritorno troua. Al contrario il raggio d'Amore vsa sua forza oue intoppo non troua, ma libero camino, ne però arde con raggio riflesso, ma cò retto, e spigato verso l'interno spirito del core. In oltre se i raggi della mirata bellezza percotesse il concauo seno del pensiero, e destassero lui amoroso incendio prima che nel core; il Petrarca non doueua dire.

Et aperta la via per gli occhi al core,

Ma per gli occhi al pensiero, e dal pensiero al core. Il concauo seno del pensiero è nel capo; i capelli sono gietoglifici delli pensieri, de i quali s'orna l'anima, e ricuopre la mente, perche l'anima stessa, per quanto detta Picirio Valeriano genera i pensieri, non meno che il capo i capelli con cui s'adorna, e copre. La ragione, la rationale discorsua, & la mente in capo risede. Plutarco nelle Platoniche questioni. *Iuste natura prestantissimam partem summo statuit loco, ratione gubernatoris instar in capite collocata.* Et Zenone in Plutarco medemo de *Placitis Philosophorum*. *Ille princeps animi pars in globo nostri capitis, tanquam in mundo habitat.* Li pensieri però si generano nel capo, Petrarca nel trionfo della morte cap. 2.

Creouì amor pensier mai nella testa

D'hauer pietra del mio lungo martire?

La testa carca di pensieri come da peso grave Oppressa s'abbassa, l'Ariosto descritteu Sactipante astratto da gran pensiero, insensibile come pietra prima che sfoghi il duol de suoi lamenti.

Pensoso più d'un' hora à capo basso.

Ad imitatione d'Homero che rapptesenta nella terza Iliade Vlisse in piedi pensoso come

stolido guardare à basso con gli occhi fissi in terra prima che parli. *Consilij abundans Polysses.*

Stabat, subius autem videbat in terram oculis defixis.

Se bene le imaginationi, & li pensieri che in testa ci formiamo, & concepimo, approuati, & ritenuti dalla mente ci cadeno poi nel core, & vi restano radicati tanto quanto nella mente in testa, il Montemagno coetanco del Petrarca.

Erano i miei pensier ristretti al core.

Ariosto in persona pur di Sactipante.

Pensier (dicea) che'l cor m'arghiacci, & ardi, E causò'l duol che sempre il rode, e lima.

Anzi dal core escono le effecutioni di tutti li pensieri. Ma l'Amore impetuoso, & violento non dà tempo al pensiero, in vn sol colpo d'occhio velocemente dritto passa per gli occhi al core, doue risede l'alme in mezzo del corpo, come l'Aragna in mezzo della sua tela. Calcido nel Commento sopra il Timeo di Platone. *Quemadmodum Aranea in medio tela sua residens sentit qualemcumque motum interius vel exterius factum: sic anima in centro cordis residens, sine suis distensione totum corpus viuificat, & omnium membrorum motus dirigit, & gubernat.* Nel centro del core si sente subito il moto d'Amore, ch'entra per gli occhi, e gli occhi come finestre aperte non lo senteno, sol il core lo sente, iui attriuaro Amore come nel suo centro si posa, e setta: Il desiderio che per gli occhi Amore infonde si distulla nell'ardente fornello del core, doue l'alma in dolce Amor si strugge. Il Choro di Euripide tragico in Hippolito. *O Amor, Amor qui per oculos instillas desiderium, introducens dulcem animæ amorem.* Il dolce amor nell'anima, & nel core sua stanza è tutt'vno, li Poeti, & Profatori in soggetti d'amore pigliano il core per l'anima, & l'anima per il core. Heliodoro nella Historia etiopica libro terzo esamina l'Origine d'Amore affermando che la sola vista è cagione d'Amore, & che gli amorosi affetti sono come cosa ventosa per gli occhi nel core auuentati, il che non è punto dalla ragione lontano, percioche essendo la vista più nobile, e più calda de gli altri nostri meati, e sensis, è al bisogno più atta à riceuere, & dar passo à gl'infiammati spiriti d'Amore. *Argumento tibi sit Amorum Ortus, quibus obiecta visa inuisum, & ansam dant, & tamquam subuentaneos affectus*

Affectus per oculos in animas adijciunt. Lycopis.
Animas nel testo greco; il tutto conformè
 alla theorica, & prattica de gli amorosi Platonici.

Questa dottrina Platonica deriuu dall'Antichissimo Amorofo Poeta Museo, il quale primiero di tutti fa, che l'occhio sia la cagione, & l'Origine d'Amore, quado narra il principio dell'Amor d'Hero, & Leandro.

Simul in oculorum radijs crescebat PAX AMORVM

Et COR feruebat inuisi ignis impetu
Pulchritudo enim celebris immaculata femina.
Acutior hominibus est uelocitate sagitta:
OCV LV S uero uia est: ab oculi iustibus
Vulnus delabitur, & in praxordia uiri manat.

Da questo tutte le schiere de' Poeti hanno preso a dire, che l'occhio è Principe, duce, guida, cagione, & origine d'Amore.

Propertio lib. 2.

Si nescis oculi sunt in Amore duces.

L'istesso Poeta. lib. primo eleg. prima.

Cinthis prima suis miserum me cepit ocellis,
Contactum nullis ante cupidinibus.

Lib. 3.

Assiduum crescit spectando cura puella,
Ipsa alimenta sibi maxima prabet Amor,
 Ouidio nelle Epistole.

Tunc ego te vidi, tunc cepit scire quis esses

Illa fuit mentis prima ruina mea,
Et vidi, & perij, nec notis ignibus arsi.

Il medesimo nel terzo de gli Amori parlando all'innamorata.

Perque tuos oculos, magni mihi numinis instar
Perque tuos oculos, qui rapere meos.

Noto più d'ogni altro, è quello di Vergilio.
Ut vidi, ut perij, ut me malus absulis error.

Vengono di mano in mano à dir il medesimo i Poeti volgari, Cino da Pistoia più spesso d'ogni altro massimamente nel Sonetto 45.

Amore è un spirito ch'aveide,
Che nasce di piacer, e vien per guarào,
E fere il cor, si come face dardo,
Che l'altro membra di strugge, e conquide.

Nel primo terzetto.

Quando s'assicurar gli occhi miei tanto
Che guardaro vna Donna, ch'io incontrai,
Che mi ferio il cor in ogni canso.

L'istesso nella descrizione d'Amore.

Quando gli occhi rimiran la beltate
E trouan quel piacer de stan la mente

L'anima, e' l'cor lo senso.
E miran dentro la proprieta
Stando a veder senz'altra uolontate
So lo sguardo s'aggiunge immantinente
Passa nel core ardente. Amor.

Più dolcemente il Petrarca.

Da gli occhi vostri uscio' il colpo mortale,
Contro eni non mi val tempo ne loco:
Da voi sola precede (o parui) un giuoco)
Il sole, e' l' fuoco, e' l' vento; ond'io souente.
I pensier son fatte, e' l' viso un sole,
E' l' desir foco, d'insieme con questi' arme
Mi punge Amor, m'abbaglia, e mi distrugge,

Lungo farei à riportare aurià d'ogni Poeta essendone piene tutte le carte, per fine de moderni ci contenteremo solo di presentare vn Sonetto d'vn nobil ingegno mandato ad vna Dama, che fuggì dalla finestra quando passò il suo amante, & si ritirò dietro all'impannata à rimirarlo per vna fessura.

Trafico hai Donna questo core amico,
Della tua luce altera, e fuggizina,
Con celata percossa in fiamma viva
Del tuo bel guardo mio tiranno antico.
Qual crudo Acciere traditor nemico.
In vn cogliendo sua virtù uisua
Colpi auuentar, ch'altri di uita priua
Stol per fessure occulte in poggio aprico.
Ben ferir mi poteui à campo aperto,
Che l'mio cor tremo, e l'alma più non cerca
All'apparir del tuo superbo aspetto.
Ma perche dolce morte haurèi sofferso.
Non uolesti crudela, e disdegnosa
Ferirmi à faccia, à petto à petto.

Nè solamente i poeti, ma leggiadri Profatori insieme hanno attribuito l'origine d'Amore all'occhio, Achille Statio ne gli amori di Leucippe & Clithofonte lib. 1. *Dum se se oculi mei tuas respiciant imagines corporum, speculorum instar suscipiunt; pulchritudinis autem simulacra ipsis a corporibus missa, & oculorum ministerio in animam illabentia, nescio quam se iunctis etià corporibus ipsis, per mixtionem sortiuntur corporu cōgressu, qui certe inanis est longe iucundiorum. più à basso. Conciliatores enim Amoris oculi sunt.* Heliodoro nel 4. dell'Historia Ethiopica. *Amantium enim mutus aspectus, affectus recordatio, ac redintegratio est, & inflammata mentem conspectus perinde atque ignis materia admotus.* Diciamo noi di più, che l'incendio, che si manda fuori da gli occhi è di efficacia maggiore del fuoco materiale

riale, poiche questo nõ arde se non è posto appresso la materia, ma l'Amoroso fuoco, che da gli occhi sfauilla, infiamma la mente, e'l cuore anco da lungi: Si come il fuoco s'attacca, & s'auenta nella Babilonica Naftha fir di bitume, ancor che discosto sia, così la fiamma di due begli occhi ardenti, ancor che lontano s'accende, si diffonde, e sparge ne gli animi de risguardanti: Onde Plutarco nel quinto Simpolio; questione settima asserisce, che gli Amori, de' quali niuno più uehemente moto ne gli huomini, casca, pigliano origine, & principio dall'aspetto, tanto che l'amante si liquesca quando la cosa amata uisguarda, & in quella passa, & si trasmuta, percioche, lo scambieuo lo sguardo de belli, & ciò che esce per gli occhi, ò sia lumè, ò sia vn certo flusso distrugge gli amanti, & li consuma con vn dolore misto col piacere, da Orfeo chiamato Glicipiero, cioè dolce amaro, gustato dal Petrarca nel Sonetto

Mirando il sol nel bell'occhio sereno

Dal cor l'anima stanca si scompagna

Per gir nel Paradiso suo terreno.

Poi trouandol di dolce, e d'amar pieno,

Per questi estremi duo contrarij, e misti,

Hor con voglie gelate, hor con accese

Stassi così fra misera, & felice.

Piene sono le dolcezze d'Amore, d'amato assentio, anzi di fele, & le sue contentezze, sono le doglie, e i pianti de miserelli Amanti. è amaro l'Amore perche qualunque ama muore amando, essendo l'Amore volontaria morte, in quanto è morte è cosa amara, inquanto volontaria è dolce. Muore amando qualunque ama, perche il suo pensiero dimenticando se stesso nella persona amata si riuolge, secondo la ragione di Marsilio Ficino. Aggiungino quelli, che nell'amorosa palestra esercitati sono, che Amore è amaro tanto lontano dall'amato oggetto, quanto presente è amar di lontano, perche l'amante lungi dal suo bel sole, per la priuatione di esso viue in oscure tenebre, & in continuo ramatico, desiderando goder la sua luce: è dolce pur di lontano per la timembranza del piacere della goduta luce. In presenza poi dell'amata luce è amato amore; perche au intili l'Amante s'abbruccia, s'arde, e si strugge; è dolce dall'altro canto, attesoche si consuma nel suo bel fuoco, & nella fiamma à lui gradita nella quale gli è più dolce il penare, che fuor di quella gioire: & è più dolce perche riuolgendosi nella per-

sona amata in quella passa: è doppiamente amato perche more non potendo uisualare, e trasformarsi: uolente in lei, & con ella eternamente vniti: essendo impossibile che da se stessi totalmente si diuida, & si disuntesca affatto, si come uortebbe per lo grande amore: onde sempre brama per maggior vnione d'aggiogarsi intotno al'amato lumè.

Come tal hor al caldo tempo suole

Semplicetta farfalla al lume auerza:

Volar ne gli occhi altrui per sua vaghezza

Onde auuen ch'ella more, altri si duole.

Così sempre io corro al fatal mio sole

De gli occhi, onde mi vien tanta dolcezza:

Ch'el fren della ragion amor non prezza.

Ma si m'abbaglia Amor soauemente,

Ch'io piango l'altrui noia e nol mio danno,

E cieca al suo morir l'alma consente,

Per esser auor dolce amato, gli amanti in vn medesimo punto in dolcezza godono, e si struggono in amatezza per il suo bel sole, che cercano, e desiderano.

Per far lumè al pensier torbido, & fosco

Cerco il mio sole:

Nel qual prouo dolcezza tante, e tali

Ch'Amor per forza à lui mi riconduce;

Poi si m'abbaglia, che l'fuggir m'è tardo.

Io chiederei à scampar, non arme, anzi ali:

Ma perir mi dal Ciel per questa luce,

Chè da lungi mi struggo, e da pres'ardo.

Ma che? à gli Amanti tanto è il dolce quanto l'amato: l'amato gli è dolce; & il dolce amato.

Arda, ò mora, ò languisca vn più gentile

Stato del mio non è sotto la Luna.

Si dolce è del mio amaro la radice.

Di questo misto, dolce amato, di morte, e vita, d'allegrezza, & dolore, n'è solamente cagione il sol di due begli occhi, origine dell'Amore.

Di qua sol nacque l'alma luce altera

Di que' begli occhi, ond'io ho guerra, e pace,

Chè mi cuocono il cuore in ghiaccio, e'n fuoco.

Concludiamo con le affettuose parole di quella Amante, che nel principio di l'octimo libro veramente d'oro d'Apuleio così ragiona, la cagione, & l'origine di questo mio dolore è ancor la medicina, & la salute mia se tu solo, perche questi tuoi occhi per gli miei occhi passati in fino all'intimo del mio cuore nelle medolle mie commoueno vn'acerbissimo incendio.

dio. L'origine dunque d'Amore dall'occhio nasce conforme à quel detto deriuato dal Greco.

Amor ex videndo nascitur mortalibus.

Non farà vano questo discorso, mà profiteuole ogni volta, che considerado l'affetto d'amore nasca dal vedere, e dal riscontro di due begli occhi, per non entrar nel cieco laberinto d'Amore, chiuderemo gli occhi all'apparente splendore delle mortali luci: se il dimorar con lo sguardo auanti vna splendida bellezza, ci fa incorrere nella malattia d'Amore: il suo contrario, ch'è di riuolger gli occhi altrove, ci libererà da quella, *Auerte oculos tuos ne videant vanitatem*; saggio è quel consiglio dato in questo gratioso distico.

Quid facies, facies Veneris si veneris ante?

Ne sedes sed eas, ne pereas per eas.

Non si deue sedere, & dimorare auanti vn bel volto, mà fuggir via dalla sua vista, & hauer cura che gli occhi nostri non si riscontrino con gli occhi altrui, che belli siano, per non cadere in detta noiosa infirmità d'amore; e se caduti ci siamo; per risorgere da quella, rimedio datoci tanto da Matfilio Ficino nel conuiuio, quanto dal maestro d'Amore nel rimedio d'Amore.

Vi pene extinctum cinerem, si sulphure tangas

Viuat, & ex minimo maximus ignis erit:

Sic nisi vitaris quidquid reuocabit Amorem,

Flammare dardescet, quæ modo nulla fuit,

Peticoloso è il proposto fine dell'Amor Platónico, qual'è di fruitir la bellezza con l'occhio, attesoche Amore hà composto insieme li gradili del piacere (secondo Luciano.) *Neq; enim satis est aspicere eum, quem amas, neque ex aduerso sedentem, atque loquentem audire: sed perinde atque scalis quibusdam voluptatis compactis, Amor primum gradum visus habet, ut aspicias videlicet amatum.* Deinde ubi asbexerit, cupit adductum ad se propius etiam contingere. Il primo scalino si è il vedere, & rimirar la cosa amata, dopò questo il desiderio di toccare quel che si vede, il terzo il bacio, il quarto l'atto Venereo posto che s'è il piede nel primo scalino del vedere, difficil cosa è ritenersi di non salire al tatto, & passare all'ultimo poiche dal vedere, si commouono gli affetti. Et ciò Socrate istesso oracolo de' Platonicis negar nõ puotè, veduta ch'hebbe la bella Theodora nominata da Senofonte nel terzo libro de' i fatti, e detti di Socrate, dicendo *Nos au-*

tem, & ea que vidimus tangere cupimus, & abibimus amore dolentes, & absentes desiderabimus è quibus omnibus fiet, ut nos quidem seruiamus huic vero seruiatur. Ecco che Socrate anima di Platone, confessa che dallo sguardo si desidera passare al tatto, & che per tal desiderio ancorche lungi dalla cosa amata, si patisca dolori, & si cade in seruitù d'Amore. Araspade Cauallier del Re Cito hauendo detto al suo Signore che si poteua mirare & seruire vna Dama senza farsi soggetto alle passioni amorose; Nò, rispose il Re cosa pericolosa auenga che il fuoco non di subito abbrucci chi lo tocca; & non di subito le legne ardino: nondimeno io non voglio maneggiare il fuoco, ne rimirare cose belle; & à te, Araspade dò per consiglio, che non fissi gli occhi in belli oggetti, perche il fuoco abbrucia quelli che lo toccauo, mà i belli accendono anco quelli chi di lontano li guardano, tanto che per amor si struggono: *Neque pulchros inueor, nec etiam tibi consulo Araspas sinas in pulchris oculos versari quod ignis quidem vrit homines tangentes, ac formosi eos etiam accendat, qui se procul spectant, ut propter amorem astuent.* Non si tenne Araspade al buon consiglio, assicurandosi di poter far resistenza ad Amore, & di nõ passar più oltre, che il primo scalino dello sguardo; mà à poco à poco si concepirono detto il suo petto così eccessiue fiamme per le bellezze di Páthea da lui amata, che dal dolor piangeua, & dalla vergogna si confondeua, e temea l'aspetto del suo Re per le ingiuriose minaccie, ch'egli fece à quella Honesta Dama che non volse compiacete à suoi amori; si che l'incauto Araspade non pensando alla forza dello sguardo, posto ch'hebbe il piede nel primo gradile del vedere, spèto dall'insopportabile desiderio, tentò di giugnere al tatto, & salite oue gli persuaudeua l'Amoroso affetto: O quanti dal rimirare, e veder cosa à loro grata, mossi dallo stimolo della concupiscenza, come ingordi vogliono battere le mani in quello, che appetiscano; in quello, che da essi guardar si doueano, come dal fuoco. Megabizo gran Capitano, di Dario, mandò sette Persiani, che doppo lui erano nell'esercito i più principali per Ambasciatori ad Aminta Re di Macedonia, i quali essendo stati riceuuti nobilmente, doppo il conuito, fecero istanza di veder le belle Dame di Macedonia, ne furono fatte venire, vedute, che l'hebbero i Persiani accer-

scro d'Amore, e pregarono Aminta, che le facesse sedere auanti gli occhi loro (si come racconta Erodoto) li compiacque il Re, & essi cominciarono subito senza modestia à stendere le mani sopra le poppe di quelle: ciò ad Aminta, parue sfacciataggine, & non meno ad Alessandro suo figliuolo, il quale in bella maniera fece partire il Padre, & partito che fù disse alli Persiani, poiche sette stati in regalato conuito, auuicinandosi l'hora d'andarsi à riposare, voglio ancora vi s'apparecchi delizioso letto in Compagnia di queste Dame, acciò possiate riferire al vostro Re, come sete stati bene accolti & accarezzati dal Principe di Macedonia: però lassate prima che le Dame si vadino à pulite, & lauare nel ferraglio loro: Fece poi Alessandro venire Giouani sbarbati adorni d'habiti femminili con pugnali sotto le vesti, i quali entrati nelle camere assegnate alli Persiani, credendosi essi fossero Donne, corsero ad abbracciarli, mà li meschini furono à furia di pugnalarle vecchi: Miseria cagionata dal vedere, dall'occhio, origine d'infiniti mali Auttori di precipitij, & di finitri casi. Da chi hebbe principio la perdizione, & la commune calamità del Genere humano: dall'occhio, dal vedere la bellezza del pomo vietato. *Vidit mulier quod bonum esset lignum ad uescendum, & pulchrum oculis, aspectuque delectabile.* Per qual cagione Iddio mandò dal Cielo larghi torrenti d'acqua à sommerger l'Vniuerso: per la lasciua dell'occhio. *Videntes Fily Dei filias hominum quod essent pulchra.* Sansone Capitano così forte, da chi fù vinto; dal riguardar le bellezze prima di Themantha Filistea, di cui disse al Padre chiedendola per conforte. *Placuit oculis meis:* Et poi di Dalida merettice, nel cui seno gli fù reciso il crine della sua fortezza, & cauati quegli occhi ministri del suo Amore, della sua cecità, & morte. Il Re ch'era così giusto confortato al cuore di Dio, come fece à diuentar adultero ingiusto, & homicida? mirando incautamente da vna loggia le bellezze di Bersabea. *Vidit mulierem se lauanteem, erat autem mulier pulchra valde.* Chi fece deprauiare quel saggio cuore di Salomone in brutta idolatria? la bellezza di mille belle straniere Donne. Se l'occhio hà fatto peccaticate Dauid così giusto, Sansone così forte, Salomone così fauio, ch'altro potremo dire, che la vista dell'humana bellezza corrompa la Giustitia, sotto-

metta la fortezza, & offuschi la sapienza, & chi farà, che s'afficci filzar lo sguardo in cose belle? Non guardò mai con buon occhio Augusto verso Cleopatra, la quale doppo la morte del suo Marco Antonio, pensò (come narra Suida) con artificio della bellezza sua di poter allettare l'Animo d'Augusto, mà egli tanto più nel cuor suo l'odioua, & ordinò Proculeo, che vedesse di pigliarla, & custodirla viua, per condurla in trionfo, il che hauendo presentato Cleopatra Regina, che con la sua bellezza vinse tanti Principi, & valorosi Imperadori d'esserciti, disperatali di non poter vincere anco Augusto, per non restar viua prigioniera nelle sue mani si fece dar morte dalle punture d'vn aspe, per lo che Augusto non hauendo potuto conseguire il suo intento, fece portar in trionfo l'immagine di lei: Et che mouea vn così grande Imperadore à bramare, che si conducesse in trionfo vna Donna? trionfar d'vna Donna, certo la vittoria, che riportò di lei atteso che egli solo non si lassò vincere da quella che non gl'acuti dardi de gli occhi suoi vinse Cesare, M. Antonio, & molti Re stranieri; quella che si vantaui di non hauer ad essere trionfata, dicendo, *non triumphabor.* in memoria di che Augusto fece battere vna Medaglia posta nelli simboli di Claudio Paradiso da lui esplicata, nella quale era impresso vn Cocodrillo legato ad vna Palma figura di Cleopatra Regina d'Egitto da lui superata cò questo motto. *abbeuiato Col. Nemo disteso da studiosi antiquarij Colonia Neman sum.* mà per concetto del Paradiso *Colligunt nemo:* gloriandosi che niun altro potè far resistenza alla bellezza di Cleopatra da lui disprezzata, & vinta. Nessuno dunque sicuramente dtizzi lo sguardo in belli oggetti, ne vagheggi Dame di vago lume adorne, nè ritardi auanti il lor conspetto: perche chi atirà mirare, vn bel sembante aspro tormento de gli occhi, & del cuore, anch'egli al fine si dorrà, & lamentarà, in così querule & dolorose note.

O mondo, o pensier vani,

O mia forte ventura à che m'adduce:

O di che vaga luce

Al cuor mi nacque la tenace speme;

Onde l'annoda, e preme

Quella, che con tua forza al fin mi mena

La colpa è vostra, e mio'l danno, e la pena.

Così di ben amar porto tormento,

*E del peccato altrui chieggo perdono:
Anzi del mio: che deua torcer gli occhi
Da troppo lume.*

Riuolga pur ciascuno la vista dalla potenza di raggi d'un risplendente Sole, sfuggi il riscontro di due begli occhi, & ponga menti, al costume del Caradrio uccello grande maritimo, il quale (per quanto narra Eliano, Plutarcho nel sudetto symposio, & Heliodoro nel terzo libro) ammaestrato dalla natura, sà ch'egli fissa lo sguardo ne gli occhi di quelli, che sono oppilati, riceue in se l'oppilatione di co-

loro, ond'egli voltasi con gli occhi ferrati, altrimenti resta dentro di se, come da graue colpo ferito: così noi chiuderemo gli occhi al riscontro di due cocenti lumi, acciò per gli occhi nostri non riceuiamo le fiamme loro nel cuore, il quale altrimenti rimane oppresso, & soffocato dall'opilatione amorosa, punto da pungente strale, & arso da folgori, & saette, stromenti militari d'Amore, col quale parlando il Poeta, disse.

*L'arme tue furon gli occhi: onde l'accese
Saett'uscian d'inuisibil fuoco.*

O S S E Q U I O .



La testa scoperta alquanto china in atto humile, dimostra la sommissione di chi riuerentemente cerca con animo grato di farsi beneuolo per l'acquisto de gl'amici, onde sopra di ciò Terentio in Andria così dice. *Obsequium amicos parit.*

Tiene con la sinistra mano legati il Leone, & la Tigre per significare, che l'Ossequio con li suoi mezzi hà forza di domare Leoni, Tigri, cioè animi fieri, altieti, & superbi, come ben dimostra Ouidio lib.2. de Arte amandi.

*Flectitur obsequio curuatus ab arbore
ramus,*

Franges si vires experiere tuas.

*Obsequio tranantur aque: nec vincere
possis*

*Flumina si contra, quam rapit vnda
nates.*

*Obsequium tigresque domat, tumidosque
leones*

Rustica paulatim taurus aratra subit.

O S T I N A T I O N E .

Homo d'età virile, che sia con la testa scoperta, & alquanto china in atto humile, che ritirata la sinistra gamba in dietro, & tenendo la berretta, ò capello che sia con la destra mano tenghi legati vn Leone, & vna Tigre.

Si dipinge d'età virile, percioche in essa vi si ritroua i mezzi, & il conueniuole, & nõ come nella giouentù, che ama, & stima assai d'essere superiore ad altri, come dice Aristotile nella Rettorica.

Donna vestita di nero con la testa circondata dalla nebbia, sostenendo con ambedue le mani vna testa d'Asino.

Il vestimento di nero, è conueniente all'Osstinatione, perche come il pãno tinto in nero nõ può pigliare altro colore, così vn'huomo osstinato in vna opinione nõ sà volgersi per alcuna ragione alla luce della verità dimostatagli.

Hauerà la testa circondada di nebbia, perche gli osstinati sogliono vedere poco lontano, & però si fermano saldi nella loro opinione; per-

che non è dubio esser cosa da fauio leuarsi di opinione per esser talmente ordinato il nostro sapere che ò per perfectione, & numero grande di cose perfette, ò per la poca luce, & oscurità del nostro intelletto nõ siamo mai à tal termine, che non habbiamo luogo di passar innanzi, & da tor la palma del sapere nostro à noi medesimi, con la successione, che si fa delle cose di tempo in tempo.

La testa dell'Asino mostra la medesima ignoranza, già detta esser madre dell'Ostinatione, & si figura l'ignoranza nella testa dell'Asino, per esser questo animale stolidissimo egualmente d'ogni cosa, sodisfacendosi, del bene, & del male mostrandosi sensibile alla forza, ò cordoglio, à differenza de gli altri animali.

O T I O.

Giouane grasso, in vna cauetna oscura, sedendosi appoggiato col gomito sinistro sopra d'vn Porco, che sia disteso in terra, & con la medesima mano si grati il capo; sarà sonnacchioso.

Giouane si dipinge, come quello, che non hà espetimentato l'incommodità della vecchiezza.

Grasso per li pochi pensieri, i quali non danno noia per la troppa occupatione del pensiero, & dell'intelletto, alla dilatatione del sangue per le membra.

Siede in vn'oscura cauetna; percioche l'huomo otioso non è pronto all'honoreuoli, e gloriose attioni: onde conuiene menare la vita ignobile, & tenebrosa.

Si appoggia ad vn Porco, perche l'otioso nella conuersatione de gli altri huomini, e simile al porco, per la viltà, e dapocaggine sua.

E opinione d'Aristoule, che questo animale nella fisonomia sia il più incapace di ammaestramento di tutti gli altri animali; come l'otioso che nõ cura alcun lodeuole esercizio, si rende in habile ad apprendere qual si voglia disciplina; & si come questo istesso animale ad altro non attēde, che à sodisfare l'appetito della gola, & di Venere; così l'huomo dall'otio dominato, si dà tutto à contentare se stesso sodisfacendo a' proprij appetiti con perdita della propria fama.

Si grata il capo à guisa di coloro, che mal fanno prender consiglio, non hauendo imparato la prudenza, spendendo la maggior parte del tempo nella deliberatione delle attioni le

quali se sono buone non le mandano à fare & ree le pregiudicano all'honore, & alla fama.

Otio.

Giouane grasso, & corpulento, sarà à giacere per terra, & per vestimento porterà vna pelle di porco, & per terra vi sarà vn vomero instrumeto di ferro da arare la terra, mà tutto pieno di ruggine.

Per dichiarazione della giouentù, & della grascezza, del giacere in terra, & del vestimento della pelle di porco, di questa figura seruirà la dichiarazione fatta della figura di sopra, solo diremo, che è significatiuo dell'otio il vomere arrugginito, come de negotij, & dell'attioni queste medesimo chiaro, & netto, essendo il più importante negotio nostro far cose appartenenti al viuere, & come non adoprandosi il vomere viene rugginoso; così l'huomo, che trasalacia il ben'operare, dandosi in preda all'otio si cuopre, & empie d'infamie, e di vitiij, che lo rendono poi dispiaceuole à Dio, & à gli huomini, e questo otio non è altro che vna quiete dell'intelletto, il quale non mostràdo la strada di operare virtuosamente a' sensi anch'essi se ne stanno sopiti, ò quel ch'è peggio discacciati dalla via cōueniente. Per questo disse S. Gregorio l'otio esser vna sepoltura dell'huomo viuo, & la Scriuura, che tutti i mali del mondo gli hà insegnati l'otio, Ne si prende in questo luogo l'otio per contēplatione; come lo pigliò scherzando con parole Scipione il grande, dicendo di se stesso, che all'ora hauea men'otio che mai, quando ne hauea più abbondanza; per dir quanto meno era impiegato nell'attioni, tanto era più intēto al contemplare, perche di questo otio godono solo quelli, che con la lettione de molti libri, & con l'intendere cose alte, & nobili, mantēgono senza muouere altro che la lingua, ò la penna; la pietà, la religione, il zelo di Dio, il cōfortio de gli huomini, & in somma quanto è bene fra le miserie di questa vita mortale.

Otio.

HVomo vecchio, vestito di giallo dipinto à Maschate, & à trauerso hauerà vna banda berrettina con vn Fagiano per cimietto nella destra mano vna facella di color bigio spenta, & nella sinistra vuoto incampo d'oro, nel quale sia dipinto vn ghitto col motto.

In quiete voluptas.

Ozio.

H Uomo grasso, corpulento, à sedere in terra con vn scudo sopra, tutto ricoperto di turchi, & steeze tirate da diuerse bande, quasi che l'otio sia scudo di tutti i vitiij Grasso lo dipingiamo per la ragione detta di sopra, & così lo fa l'Artiosto dicendo.

In questo albergo; il grane sonno giace

L'Ozio da vn canton corpulenti, e grasso.

Lo scudo ripieno di steeze, mostra che l'huomo otioso si lascia venire adosso tutte le calamità, prima che pèsi à volerli leuare dalla poltronaria nel prendere il tempo, & fin che gli resta da viuere, ò sia con lode, ò con biasimo, ò con honore, ò con vergogna, ò con danno, ò con vile, poco cura il tutto. Et perche il mal suo infistolito non bisogna guarirlo con lo sminuire del sangue, & col tagliare delle vene, si contenta venite mancando à poco à poco con sua vergogna: fastidio de gli amici, & vituperio della famiglia.

Ozio.

VN Giouane mal vestito, il quale stia col capo chino, & scoperto, & con ambe le mani in seno.

P A C E.

Nella Medaglia d'Augusto si vede scolpita.

Donna, che nella sinistra mano tiene vn Cornucopia, pieno di frutti, fiori, frondi, con vn ramo d'olio, & nella destra vna facella, con la quale abbruci vn montone d'Atmi.

Il Cornucopia significa l'abondanza, madre, & figliuola della pace, non si mantenendo la carestia senza la guerra, nè l'abondanza del vitto senza l'abondanza di pace, come dice il Salmo.

Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis.

Il ramo dell'olio dinota la mitigatione de gli animi adirati, come si è detto più longamente in altri luoghi.

Et la facella che abbruci il monte d'arme, significa l'amore vniuersale, & scambiuole fra i Popoli, che abbruggia, & consuma tutte le reliquie de gli odij, che sogliono rimanere dopo la morte de gli huomini. Per dichiarazione del Cornucopia, ne seruiremo di quello, che habbiamo detto nella figura dell'abondanza.

Pace.

Giouane bella con ghirlanda d'olivo in capo, nella mano destra terra la figura di Pluto, & nella sinistra vn fascio di spighe di grano, come si caua dalli scritti di Pausania.

La corona dell'olivo, & le spighe di grano sono segno di pace, essendo questi frutti in abbondanza solo, doue la pace arreca à gli huomini comodità di coltivar la terra, la quale per la guerra rimane infecunda, & disorile.

Questo volse esprimere quel Poeta, quando parlando del Bue disse, che l'opre della pace ci sono state insegnate. Et Minerua vien lodata da Giove nelle fauole come vero Parto della sua testa, per essere stata ella inuentrice dell'olio, come Nettuno inuentor del Cavallo essendo l'vno per sussidio della pace, & l'altro per fortezza della guerra; perche il Principe deue più inclinare alla pace de' Popoli, che alla guerra, che solo hà per fine l'istessa pace; con la quale si aumentano, & conseruano le ricchezze. Però vi dipinge Pluto finto Dio, & protettore di esse.

Pace.

Donna vestita d'incarnato tenendo vna statuetta nella destra mano, e la sinistra sia posata sopra vn piedestallo, oue sia vn Calice, e con detta mano sostenga vn ramo d'olio.

La statuetta mostra, che la pace è ministra de gli artificij huani, liquali non si possono imparare se non con la spesa di molto tempo, & senza pensieri di guerra, li quali ordinariamente suiano gli animi dall'acquisto de gli habiti virtuosi, & la forma esteriore dell'huomo dà occasione di molti artificij, li quali tutti sono effetti di pace.

Il piedestallo mostra, che in pace si fortificano i Popoli, & l'vniõni si agguardiscono, crescendo per essa il danaro publico, del quale si fabricano poi Teatri, Tempij, & altre opere di Magnificenza.

Si sostenta poi con questa la fede, & l'honor di Dio; ilche si mostra col Calice.

L'olio per non replicare molte volte la medesima cosa, si dice esser ritrouato da Pallade Dea di pace, & di quiete, & però presso à gli Hebrei nella vecchia legge, fra le altri cagioni si vngeuano i Rè, che erano eletti pacificamente, accioche si ricordassero di viuere in pace, & in quiete; questa stimaudo la maggior lode, che si potesse hauere à quei tempi, secondo il detto, *Rex pacificus magnificatus est.*

Tibullus



le sudette medaglie della Pace alata di Claudio Imperatore.

L'oliuo è sempre stato tipo di Pace, con tutto che se ne sia toccato più sopra nella seconda figura della Pace, ci distenderemo qui più apertamente. Finsero gli antichi sotto allegorico sentimento, che tra Nettuno, e Minerva susse contesa circa l'imponere nome alla Città d'Atene, conchusero nell'Areopago che chi produceua più lodabile effetto percotèdo la terra mettesse il nome alla Città. Nettuno col tridète per cossa la terra produsse vn cauallo segno di guerra; Minerva con l'asta l'oliua segno di pace, la quale essendo stata giudicata più vtile alla Republica, Minerva chi si chiamaua Athena diede il suo nome alla Città d'Athene; laonde gli Atheniesi, & altri Greci coronorno i vincitori con l'oliua Pindaro Lirico poeta Greco nella Olimpia incorona Pasumide d'oliua Pisea, & Agesidamo d'oliua d'oro: con più ragione se n'incorona la pace che vince, e sottomette la guerra Ouidio nel primo de' fasti

Donna alata, d'oliua, & di spighe incoronata, nella destra mano tenga vna face accesa tiuolta in giù, che arda vn monte d'armi postoui sotto la sinistra mano tenga ligati con delicato vincolo d'oro vn Leone, & vna pecora giacendo insieme: si vesta di bianco.

In vna Medaglia d'Augusto Imperatore nel suo vndecimo consolato 22. anni auanti la venuta di N. Signore si vede vn tēpio con titolo intorno di pace perpetua. *Paci perpetua*. Pace eterna si legge in Medaglie di Alessandro Seuero, di settimo Seuero, & di Trebonio Gallo Imperatore ma prouorno ben'essi, & altri che la pace non dura sempre. Non mancano mai cause, e pretesti à bellicosì Principi di mouer guerra: però con molta ragione furono battute due Medaglie di Claudio Imperatore con la pace alata: perche la pace non è perpetua eterna; ma vola, e fugge, auertimento espresso, che si debba custodite, e ritenet la pace cō diligente cura: Alata vedesi ancora in vna Medaglia di Vespasiano Imperatore con titolo intorno *Paci Augusta*. tal titolo dichiara che non sia la Vittoria, come pensa Adolfo; Occone scordatosi di quanto scrisse auanti, sopra

ne incorona la pace istessa:

*Frondebis Attiacis comptos redimita capillos
Pax ades, & toto mitis in Orbe manet.*

Alcuni leggono Actiacis per la vittoria ch'ebbe Augusto in Attio d'Epìro contro M. Antonio: ma più mi piaceno coloro, che leggono *Attiacis*, ouero *Actais ab Actica* d'Athene, Minerva istessa appresso Virg. inuentrice di tal piato, è cognominata da Poeti Actza. Ouidio in detti versi nō parla della Vittoria cōseguita in Attio, ma della pace vniuersale, generica, in uocandola che vega, e rimanga al Mōdo. Dopo la vittoria d'Attio non seguì la pace, ma la Guerra Alessandrina; dui anni dopò la vittoria d'Attio Augusto trionfò tre di. Il primo di de Panonij, Dalmati. Iapidi, & d'alcuni Popoli Galli, e Germani. Il secondo della guerra nauale d'Attio. Il terzo d'Egitto, di che Suetonio c. 12. & più minutamente Dione lib. 51. Ma la Vittoria d'Attio come nauale hebbe corona rostrata d'oro, e nō di frondi. Le frōdi dunque della pace vniuersale deuōsi per eccellēza d'antonomasia intēdere d'oliua attica d'Athene doue hebbe origine tal corona; frōde di minerva Cecropia cioè Atheniese chiama Lucano Poeta

Poeta lib. terzo L'oliua in occorrenza di suppli-
car Pace. *Pacifico sermone parant hostemq, pro-*
pinquum Orant Cecropia, prelata fronde Mi-
nerua. Meritano correptione. Commentatori
che in questo passo d'Ouidio confondono la
corona della Vittoria con quella della Pace,
particolarmente Paolo Mafso dicendo *Coro-*
na victrici, & triumphali ab Actio Promontorio
epiri. Trouasi la pace incoronata alle volte
con oliua, altre volte collauro, come nota l'E-
rizzo, nella medaglia d'Augusto, doue la Pa-
ce stà circondata tutta da corona d'alloro, &
la sudetta Pace Augusta di Vespasiano nella
destra tiene la corona d'alloro, Giouanni Ro-
sino l'hà offeruata con Rosa adorna nelle sue
antichità Romane. Con rami d'oliua in ma-
no soleuano i Greci supplicare, e dimandar
pace, di che Liuiio deca terza lib. 4. e nono, &
deca quinta lib. v. Statio Poeta nella xii. The-
baide. *Et supplicis arbor Oliua.* Virgilio E-
neide vii.

Centum oratores augusta ad moenia Regis
Ire iubet, raris velatos Palladis omnes
Donaq, ferre iubet, Pacemq, exposcere Teucris.
Ilstesso Poeta Eneide 8. & xi. Diodoro Sico-
lo. lib. 16. c. 10. & Dionisio Alicarnasseo lib. 1.
Rami d'oliua in mano della Pace veggonfi
nelle medaghe d'Augusto, d'Othone, di Ti-
to, di Settimio seuero, di L. Aurelio Vero, &
d'altri Imperatori. Corona d'oliua per la pa-
ce, Sidonio Apollinare nell'epithalamio.

Amborum tum diua somas viridantis Oliua
Pace ligat, neclit dextras, ac federa mandat.
Monfignor Bulb. Vesouo Grucense nel va-
ticinio delli successi di Carlo V. Imperatore.
Candida Pax olea cinget sacra tempora Regum
Candida Pax Proceres in sua iura trahet.

Habbiamo infetto nella corona le spighe per
segno che la pace mantiene l'abondanza, on-
d'è che molte figure della pace hanno il cor-
nucopia in vna medaglia di Vespasiano Im-
peratore battuta nel suo settimo cōsolato l'an-
no del Signore 78. la figura tiene con la destra
la patera, con la sinistra la spiga, parto, effetto,
& euento di pace, come dinota il suo titolo
PACIS EVENTVM Tibullo elegia x.

Interea Pax arua colat, Pax candida primum
Duxit araturos sub iuga curua boues.

Pax alui viues, & sucos condidit vna,
Funderet vt nato testa paterna merum.

Pace bidens, vomerque vigent, at tristitia duri
Militis in tenebris occupat arma situs.

At nobis Pax alma veni, spicamque teneto.

Perfluat. & pomis candidus ante sinus.
Ouidio nel sudetto libro de fasti chiama la Pa-
ce nutrice di Cerete, e Cerete alunna della
Pace, & descrive i diuersi andamenti della pa-
ce & della guerra.

Bella diu tenuere viro; erat aptior ensis

Vomere; cedebat taurus arator equo.

Sarcula cessabant; verisque in pila ligones;

Factaque de rastro pondere cassis erat

Sub iuga hos veniat: sub terras semen aratas;

Pax Cererem nutrit, Pacis alumna Ceres.

Nel tempo della guerra si adopera il cauallo, la
spada, la celata, la picca: in tempo di Pace, il
boue, il vomere, la zappa, il rastello. Esaia c. 2.
quando promette pace alle Genti dice che
conuertiranno le spade in vometi, le lance in
falci. *Constabunt gladios suos in vomeres, &*
lanceas suas in falces. Non leuabit gens con-
tra gentem gladium, nec exercebuntur ultra ad
pratum. Ilstesso in Michea cap. 4. al contra-
rio quando in Ioel si persuade la guerra *Con-*
cidite aratra vestra in gladios, & ligones vestros
in lanceas. La Pace con la coltura de tetti
artece ric: herze. Aristofane Greco. *O Pax*
pradines, & iugum constans boum. Euripide
partimenti Greco racconta i beni della Pace
senza li quali perisce la vita de viuenti.

Nunc bona que sint pacis inueni

Nuptias, festa, cognatos, liberos, amicos,

Diuitias sanitatem, annonam, vinum, voluptate;

Pax confert: qua si hęc omnia defecerint,

Perit omnis communiter viuentium vita.

Ma la guerra maledetta dalle Madri, *Bellama-*
tribus detestata, dice Horatio, cagiona mali
contrari alli sudetti beni, Funesti spettacoli
sanguinolenti, morte de figli, di patenti, d'a-
mici, pouertà, morbo, peste, carestia di tutte
le cose per fin dell'acqua molte volte, non che
del vino, con estrema malenconia di famiglie
disperse, & miseria di Popoli destrutti. Per se-
gno che la pace estingue la guerra si figura
ch'abbrugi il monte d'atmi con la face, atto di
ridurla in niente, come che mandi in cenere
le spoghe de nemici vinti in guerra: vedesi vna
simile Pace in medaglie di Vespasiano, &
di Traiano descrittta da Adolfo Occone in co-
talguisa.

IMP. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M.
TR. P. COS. VI. P. P.

S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI. PAX.

*Pacis stantis typus dextra facem admoventis
polyis ea conflagraturus.* A Volcano tipo del
foco, & primo Fabro d'armi in Grecia insti-
tuitno gli Atheniesi feste di corso con accese
faci, bisognaua in tutto il corso mantenere la
face accesa, se la fiamma periuua, cò la fiamma
spenta, si spegneua la speranza della vittoria,
quello vinceua, che finito il corso si ritrouaua
in mano la sua face accesa, se tutti l'estingue-
uano niuno era vincitore. La pace corre con
la guerra, il fin della guerra è la pace, si com-
batte per la pace, & la guerra è causa della
pace, Salustio *Bellum Pacis est causa.* finito il
corso la guerra rimane con la fiamma spen-
ta, cessa il foco da lei attaccato, & l'ardor del-
le armi raffreddato: la Pace resta con la face
accesa d'ardente Amore con la quale abbrug-
gia, & consuma le armi della guerra.

Tiene ligati con vincolo d'oro il Leone cò
la pecora, perche la pace vnisce, lega in amo-
re il furor bestiale cò la mansuetudine, cangia
la ferocezza delle Genti nemiche in amoreuo-
lezza; vna Natione ch'abborriua l'altra, in sie-
me tratta con humano comertio: attesoche
Pace si dice vna eguaglianza di molte volontà
mostrata con segni esteriori, il che si dimostra
nello stare insieme del Leone, & della pecora,
che per natura sono diuerfissimi di costume, e
si prende da Virgilio, il quale volendo augura-
re Pace, e tranquillità nel consolato di Pollio-
ne per la nascita di suo figlio, disse che gli ar-
menti non temerebbono per li boschi li fieri
Leoni.

Nec magnos metuent Armenta Leones.

Anzi la pace, & la concorde conuersatione
hà domesticato effectiuamente insieme il Leo-
ne con la pecora; Eliano nella varia historia
libro primo cap. 29. narra per detto delli Coi-
che nelli pascoli di Nicippo Tiranno vna pec-
ora partori non vn'agnello, ò agnella, ma vn
Leone, mentre egli faceua ancor vita priuata.

Il vincolo d'oro per lo nobile, e grato liga-
me della Pace, essendo l'vnione pacifica, pre-
tiosa quanto l'oro, & dell'oro produttrice, &
conseruatrice; con saggia inuentione dal Po-
litiano viene la Pace rappresentata d'aspetto
Santo, risplendente d'oro.

Maestas, sanctoque niuet pax aurea vultu.

In effetto la pace per ogni tempo tinoua il
secol d'oro. Calfurnio antico Poeta nell'eglo-
ga prima.

Aurea securus cum pace renascitur aëas.

Diede à questa figura vizezza, e spirito in
vn suo sermone il Padre Maestro Gio: Anto-
nio Tempioni da Faenza dell'ordine de Setui
Theologo & Predicatore Eccellente Prouin-
ciale, & poi Priore nella sua Patria cò bellissi-
ma sentèza di S. Agostino de Verbis Domini.
„ *Pax est vinculum Amoris, consortium cha-*
„ *ritatis, hac est qua bella compefcit, simultates*
„ *tollit, iras comprimit, discordes sedat, ini-*
„ *micos concordat.*

La Pace con l'accesa face abbrugia il mon-
te d'armi, raffrena, e toglie le guerre, le inimi-
citie, & l'ire. *Bella compefcit, simultates tollit,*
iras comprimit. Il vincolo d'amore, il confor-
tio della carità, che acquieta le discordie, e
concorda i nemici, li dimostra per l'amiche-
uole consortio del Leone, & della pecora, che
tiposano in compagnia, tenuti ligati in vinco-
lo d'oro d'Amore dalla Pace con la sinistra
mano del cote.

La veste bianca sù inditio d'allegrezza ap-
presso Greci, e Romani, li quali compariua-
no Albati in toga bianca nelle feste publiche.
Gli Antiocheni andotno fuor di Porta per fare
honoreuole incontro à Demetrio fauorito
liberto di Pompeo Magno di bianco vestiti
con le corone in testa, in segno di publica al-
legrezza per la sua venuta.

Candidas vestes aliqui, & coronas gerebant,
diede Plutarco in Catone Minore. Teridate
Rè de Parti, & d'Armeni pacificatosi cò l'im-
perio Romano sù in Roma con apparato Re-
gio dall'Imperatore Nerone riceuuto, tutta la
Città era ornata di lumi, e corone, si vide nel

foro il Popolo vestito di bianco. Dione histori-
co lib. 63. *Populus albus laureatusq; certis or-*
dinibus mediū forū tenuit. Niuna festa allegra
più il Popolo che la publica Pace, che seco ar-
teca il colmo d'ogni allegrezza, però le si con-
uene colore di letitia: Non solo da Tibullo, &
da Mons. Balbo è stata la Pace figurata biaca,
ma anco da Ouidio nel 3. dell'Arce amatoria.

Candida Pax homines, trux docet ira feras.

Candida la Pace, perche deue essere sincer-
ta non finta, e simulata come accenna Calfur-
nio, Poeta nella sudetta egloga.

Candida pax aderat, non solum candida vultu,
Qualis saepe fuit.

Omne procul vitium simulata cedere pacis.

Iussit, & insanos clementia condidit enses.

Achille Bocchio ne gli Emblemì desidera il
Mòdo ripieno di pura fede, di gio. ò da letitia,

& di togata pace la disegna allegra per tutto, in casa, e fuora, significata da colore bianco.

Pace.

Donna, la qual tengi in grembo l'vccello chiamato Alcione, & in terra à canto d'essa vi farà vn Castoro in atto di strapparfi con denti i genitali.

L'Alcione è vn picciolo vccello, il quale fa il nido alla riuu del Mare, & per quei pochi giorni, che quiui si trattiene cessa ogni vento, & ogni tempesta, restando il Mare, & il Cielo tranquillo, & sereno; però è inditio di tranquillità, & di pace onde metaforicamente giorni Alcionijs si dimandauano da gli Antichi ne' quali il Tribunale si quietaua, & si posauano li Litiganti.

Il castore, il quale perseguitato da cacciatori, come scriuono alcuni, co' denti si mozza i genitali, sapendo per questi esser da loro seguito, è inditio di gran desiderio di pace, & ammonitione à ferrar gl'occhi alla perdita di qual che bene, & di qualche vtile, per amor suo. Et si legge à questo proposito vna lettera di Sapere scritta a Constantino, la quale lo esorta à lasciare vna parte del Regno dell'Asia per viuere in pace, con l'esempio di questo animale irragioneuole il quale per priuarfi di sospetto, si taglia quel membro, che lo fa stare inquieto.

Pace.

Donna giouane à sedere, con la destra mano tiene legati insieme vn lupo, & vn Agnello sotto ad vn giogo medesimo, & nella sinistra porta vn ramo d'oliuo.

Questa figura mostra la pace esser cagionata dal reggimento de' Principi, che fanno abbassare l'arroganza de' superbi, & farli viuere sotto il medesimo giogo co' più humili, & meno potenti, per mostrare che è sola, e propria virtù de' Prencipi saper far nascere, & mantenere la pace nelle Citrà, & ne' Regni, la qual viene spesso volte perturbata dall'altrezza de' superbi e però Ilioneo orando à Didone presso Virgilio nel primo libro dell'Eneide la loda di questo capo particolare. Et la pace di noi stessi che nella medesima figura si può intendere; non è altro che la còcordanza de' sensi del corpo cò le potenze dell'anima, tendendo egualmente obediènza alla ragione chi domina, e da leggi all'vne, & à gl'altri. Et per significatè l'Imperio del Prencipe si fa la figura che siede; non si potendo dar giuditio publico senza star à sedere forse per conformità del detto d'Aristotele che

dice, che la prudenza nell'anima s'introduce per mezo del sedere, e della quiete.

Pace.

Nella Medaglia di Filippo.

Donna, che nella destra mano tien e vn ramo d'oliuo, & con la sinistra vn'hasta. Per questa figura si dipinge la pace acquistata per propria virtù, & valore, & ciò denota l'hasta che tiene in mano.

Pace.

In vna Medaglia di Vespasiano si vede scolpita.

Donna che da vna mano tiene vn ramo d'oliuo, dall'altra il Caduceo, & in vn'altra si vede con vn mazzo di spighe di grano, & col cornucopia, & con la fronte coronata d'oliuo.

Pace.

Nella Medaglia di Tito.

Donna che nella destra mano tiene vn ramo di palma, & nella sinistra vn'hasta. La Palma promette premio à meriteuoli, l'hasta minaccia castigo à delinquenti, & queste due speranza, & timore mantengono gli huomini in quiete, & in pace.

Pace.

Nella Medaglia di Sergio Galba con nome di pace scolpita sta.

Vna donna di bell'aspetto, che siede, & nella destra mano tiene vn ramo d'oliuo; nella sinistra vna Claua con lettere.

Pax Augusti. S. G.

Nota questa figura la pace acquistata per valor dell'animo, & per vigot del corpo, l'animo si scuopre nella bellezza; & nel sedere della donna. Il Corpo della Claua, istromento col quale Hercole soleua castigat gl'inimici, con reprimere l'audacia de' malfattori.

Pace.

Nella Medaglia di Traiano si fa solo.

Donna, che con la destra tiene vn ramo di oliuo, & con la sinistra vn Corno di deuitia.

Pace.

Et in vn'altra di Filippo si vede in forma di Donna che con la destra mano alza vn ramo d'oliuo, & con la sinistra tiene vn'hasta con lettere. *Pax fundata cum Persis*, & di tutte que-

Re potrà il diligente Pittore elegere quella, che più gli parrà à proposito, & anche di molte farne vna sola, che vedrà meglio poterli spiegare la sua intentione.

Pace.

Nella Medaglia di Claudio.

VNa donna, che abbassa il Caduceo verso la terra doue è vn serpe con fieri stragolamenti mostrando la diuersità de colori, il veleno che tiene, & con l'altra mano si cuopre gl'occhi con vn velo per non vedere il ser-

pe con queste lettere.

PAX ORB. TERR. AVG.

Chiamarono gli Latini Caduceo, perche al suo apparire faceua cadere tutte le discordie, & fù perciò l'insegna della pace.

Il cuoprirsi gl'occhi col velo per non vedere il serpe, dimostra che la guerra rappresentata per il velenoso serpe, sia noiosa, & d'infinito danno, Onde Virgilio nel primo dell'Eneide sopra di ciò così disse.

Nulla salus bello. pacem te poscimus omnes.

PACIFICO.

Vedi alle Beatitudini la settima.

P A R S I M O N I A.



Donna di età virile, vestita d'habito semplice, & senza ornamento alcuno, con la destra mano tenghi vn compasso, & nella sinistra vna borsa piena di danari legata, con vna cartella riuolta in bei giri con vn motto, che dichi *In melius seruat.*

Parsimonia è vna delle due parti principali della liberalità, che consiste nel ritenersi dalle spese, che non sono il mezzo. *Maiorem censu*

desine cultum, dice Horatio Stat. 3. l. 2. cioè lascia andare le spese superflue maggior dell'entrata; il che si fa con la Parsimonia, la quale delle quattro parti della prudenza, che consistono intorno li beni di fortuna tre ne possiede. *Nam circa bonum prudentia quadrupliciter segerit cum aut adiscitur bona, aut uenit, aut adauget, aut prudenter utitur, hi prudentia aliarumq; virtutum sunt canones*; talmente che se li canoni della prudenza circa la facultà; sono di quattro forti; secondo Plutarcho ad Appollonio ouero quando s'acquista la robba, ò si conserua, ò si accresce, ò si adopera prudentemente; Certo che la Parsimonia prudentemente adopra la robba, l'accresce, & la conserua; Eschine Filosofo Socratico soleua auuertire, che da se stesso pigliava ad'vsura con lo sminuire la spesa circa il vitto, conforme à quel detto, *Magnum vetitigal parsimonia*, gran tributo à la Parsimonia, poiche ottima resolutione è per accrescere l'entrata il reformat le spese: & però Aristotile dà per consiglio alle comunità, che s'vli la parsimonia, in questa maniera secondo la traduzione del Mureto. *Primum quidem nosse oportet quantum ex quaque res ciuitas capiat. Noti esse debent sumptus, quos facit ciuitas, ut si quis superuacaneus extollatur, si quis iusto maior minuat.*

Opulentiores enim sunt non y modo, qui ad opes aliquid addunt, sed y quoque qui de sumptibus detrahunt. Così li capi di famiglia deuno primieramente considerare l'entità, ch'hanno, & poi hauer riguardo alle spese, che si fanno per casa per tor via le superflue, & sminuire quelle, che sono maggiori del douere, imperciocche diuentano più ricchi non solo coloro, che aggiungono alla robba qualche cosa, ma quelli ancora che si leuano dalle spese. E in Seneca de *Tranquillitate* cap. 9. a proposito della Parsimonia quest'altra bellissima sentenza, che così dice, *Placebit autem hoc nobis mensura, si prius parsimonia placuerit sine qua nec vlla opes sufficiunt: nec vllę satis parent.*

Si fà di età virile, perciocche in questo stato l'huomo è fatto capace di ragione, & opera secondo l'utile, & honore.

L'habito semplice, & senza artificio, denota che la Parsimonia è lontana da ogni spesa vana, & superflua; onde sopra di ciò S. Ambrosio ad Vercellen. così dice. *Nihil tamen necessarium, quam cognoscere quod sit necessarium.*

Il compasso, significa l'ordine, & misura in tutte le cose, perciocche si come il compasso nõ esce punto dalla sua circonferenza, così la Parsimonia non eccede il modo dell'honesto, & del ragioneuole.

La borsa col motto *in melius seruat*, dimostra che è maggior industria & honore il conseruar quello, che si hà, che acquistare quello che manca, come dimostra Claudiano lib. 2. In Stilicon.

— *Plus est seruasse reperiunt*

Quam quassisse decus nouum —

Et Ouidio lio. 2. de Arte Amandi.

Non minor est virtus, quam quarere parca sueti.

Casus sines illic, hic erit artis opus.

PARTIALITÀ.

Donna brutta, che tenghi la destra mano serrata, & il braccio alquanto raccolto verso il petto, & il sinistro steso con la mano aperta, e per acconciatura del capo vna cartella con vn moto, che dica *Eadem non omnibus*. Terrà il viso riuolto, & che guardi dalla parte sinistra, & sotto li piedi vn paio di bilancie.

Partialità è vitio, & è contrario alla giustizia, essendo che non dà à tutti quello, che gli si conuiene, come benissimo lo dimostra il motto sopra detto; & S. Tomaso sopra di ciò in se-

cunda secunde q. 63. arr. 4. così dice: *Acceptio personarum est inæqualitas iustitię distributiue, in quantum aliquid attribuitur alicui præter proportionem.*

Brutta si dipinge, perciocche in essa si comprendono molti viti; onde Origene sopra il Salmo 37. Homel. 1. dimostra, che la bruttezza della faccia, è figura del peccato disordinatamete commesso, & essendo la Partialità peccato grauissimo dell'ingiustitia, gli si conuiene l'essere bruttissima, & abomineuole ad ogn'vno; & Cicerone in 2. Tuscu. *Nihil est malum, nisi quod turpe, aut vitiosum est.*

Il tener la destra mano serrata & raccolta, & la sinistra stesa, & aperta significa, che la Partialità opera non secondo la giustizia, che con somma perfectione dà con ambe le mani à ciascuno quanto gli si conuenghi, ma guidata dall'interesse, o altra peruersa causa, distribuisce ingiustamente senza hauere riguardo al giusto, & al ragioneuole; come benissimo testifica Innocentio lib. 2. *De vilitate conditionis humana. Vos non attenditis merita causarum, sed personarum, non iura, sed munera, non quod ratio distet, sed quod voluntas affectet, non quod sentiat, sed quod mens cupiat, non quod liceat, sed quod libeat.*

Il tenere il viso riuolto dalla parte sinistra, dimostra che il parziale non hà l'animo retto, nè di volgere la mente al vero, mà più à vno, che all'altro, come pattiale, & nemico del bene operate; onde Aristotile nel primo libro della Rettorica à questo proposito, così dice: *Amor, & odium & proprium commodam sepe faciunt iudicem non cognoscere verum.*

Le bilancie sotto li piedi, significano tanto più la peruersa natura di questa peste, poiche essendo continuamente contraria al giusto, con dispregio cerca di conculcare la tetta giustitia. Si potrà anco per fare differente questa figura, oltre il tenere le bilancie sotto li piedi, che con la sinistra mano porresse qualche dono ad vno fanciullo di bellissimo aspetto, nobilmente vestito, & coronato con vna ghirlanda di lauro, & con la destra mano scacciaffe con vna sferza vn'altro fanciullo simile al primo, & coronato di lauro anch'egli, che ciò dimostra il merito dell'vno, & l'altro fanciullo, & la mala inclinatione, & opera peruersa di questa iniqua, & scelerata Partialità.

PASSIONE D'AMORE.

Donna, che con vna mano tiene vna verga, & con l'altra vnatazza, & appresso di se da vn lato vi faranno Leoni, Orsi, Lupi, Cignali, Cani, & simili; & dall'altra parte molti sassi. Si prende per la passione d'Amore. Citce, come narra Ouidio, & dissero gli Antichi esser vna Maga potentissima, che trasformaua gli huomini à sua voglia, & volsero, come habbiamo detto significare con essa la passione d'Amore.

Tiene la verga, perche Homero nel lib. 10. dell'Odiss. finge che la detta donna hauendo dato à bete vn suo liquore à i compagni di Vlisse, toccatoli il capo con la verga, li trasformasse in fiere.

La tazza è per dinotare quei sughi d'erbe, & beuade, co i quali si dice, che faceua vscire gli huomini fuori di se, rëndendoli à guisa di sassi, & brutti animali: sopra di ciò ne ragiona Ouidio xiiij. lib. Metamorf. con questi versi.

*Nec mora, misceri tostisubet ordea grani,
Mellaq; vimq; meri; cum lacte coagula presso.*

P A T I E N Z A.



Donna d'età matura, à sedere sopra vn sasso, con vn giogo in spalla, & con le mani in modo, che mostri segno di dolore, & con li piedi ignudi sopra vn fascio di spine.

La Patienza si scuopre nel sopportare i dolori del corpo, & dell'animo: però si dipinge la presente figura in quest'atto.

Le spine sono quelle punture, che toccano nell'honore, ò nella robba, ò nella vita, le quali se bene pungono i piedi, cioè danno fastidio nel corso degli affetti terreni: nondimeno lasciano libera la testa, & le altre membra più nobili; perche vn'anima ben regolata, & ben disposta sopra alla stabilità della virtù, non proua il dāno fondato nelle cose terrene.

Il sedere sopra il sasso dimostra esser dura cosa saper reggere la Patienza con animo tranquillo, ma che facilmente si supera.

P A T I E N Z A.

Donna vestita di berrettino accompagnato col taneto, cō vn giogo

giogo in spalla in sembante modesto, & humile.

La Pazienza consiste in tollerare fortemente le cose auerise; & è vno de principali effetti della fortezza, la quale si stende fin'al soffrire il giogo della seruitù, con l'animo intrepido, & costante, quando la necessitá lo richiede. Però sù da Sauiniotato Catone d'animo vile, perche volse uccidere se stesso, più tosto, che viuere sotto il governo del Tiranno.

Il vestimento del colore sudetto significa Pazienza, per auuicinarsi molto al nero, il quale nota in questo proposito, mortificatione, mala sodisfattione, & dolore; nondimeno perche la virtù frà le auerisità non si smorza à fatto, si deue fare di colore berrettino, che ritiene quella poca viuacità, che è la speranza di cambiare fortuna frà le miserie, & è vn'aspettare all'ocaso del Sole, che di nuouo forga la luce bella, e chiara, per illuminare il giorno; oscurato nella notte.

Il giogo, è significatiuo della Pazienza, la quale come si è detto, si esercita solo nel tollerare le auerisità, con animo costante, e tranquillo. Et in questo proposito disse Christo Nostro Signore, che il suo giogo era suauo per il primo, che s'aspetta doppo l'offeruanza de suoi santi commandamenti; che sono vn giogo, al quale uolotieri sottomette il collo ogni Christiano ch'habbia zelo dell'honor di Dio.

Pazienza.

Donna con vn torcio acceso in vna mano, con la quale versi cera liquefatta sopra l'altro braccio ignudo, & à piedi per terra vi faranno alcune lumache, le quali si pògono per la Pazienza, per scordar i tempi, & starfi molti giorni rinchiusi nelle loro cocciole finche viene il tempo à proposito d'uscir fuori.

Pazienza.

Donna vestita di berrettino con le mani legate da vn pato di m nette di ferro, & à canto vi sarà vn scoglio, dal quale esca acqua à goccia, à goccia, & cada sopra le manette di detta figura.

Per la quale si mostra, che ad vn'huomo, che sa aspettare ogni cosa succede felicemente, & ancorche i principij di fortuna siano cattiuu, aiutati poi da qualche fauore del Cielo, che non lascia mai senza premio i meriti dell'huomo, in vn puto nasce quel bene, che molti anni si era in vano desiderato. Di questa sorte di Pazienza, e dell'esito felice, habbiamo de no-

stri memorabili effempij nella Corte di Roma essendo solo per la Pazienza d'vn' assidua seruitù, molti arruati all'honor del Cardinalato, & d'altri gradi importanti della Hierarchia Ecclesiastica; ouè come Città fabricate nell'alte montagne, sono esposti à gli occhi di tutto il mondo; & hanno occasione di farsi chiari per la virtù dell'animo, come sono celebri per la dignità, & grandezza esteriore.

Ma quando bene non succedesse che alla Pazienza fosse guiderdone la libertà in questa vita, come si vede così spesso, che la forza dell'acqua consumi il ferro; non dobbiamo però perderci d'animo, padando con quelli, che drizzano la loro seruitù à buon fine, & non all'ambitione, viuendo virtuosamente, sapendo le promesse fatteci per la bocca di Christo Nostro Signore, che consistono in beni non corrutibili, dicendo *In patientia vestra possidebuis animas vestras*, & che è solito castigare, & correggere in questa vita quelli, che ama; e desidera premiare nell'altra.

P A V R A.

Donna con faccia picciola, & smorta; la picciolezza arguisce, come dicono i Fisiognomiti pusillanimità, & starà in atto di fuggite con spauento, & con le mani alzate in alto: hauerà i capelli drizzati per l'effetto della paura, & alle spalle vi farà vn mostro spauenteuole; si può vedere quanto si è detto del timore, & dello spauento, i qualisio affetti, d' similissimi, d' gli istessi con la differenza solo del più, & del meno.

P A Z Z I A.

Vn'huomo di età vitile, vestito di lungo, & di color nero, starà ridente, & à cavallo sopra vna canna, nella destra mano terrà vna girella di catta istromento piaceuole, & trafullo de fanciulli, li quali con gran studio lo fanno girare al vento.

La pazzia si fa conuenientemente nel modo sopradetto; perche non è altro l'esser pazzo, secondo il nostro modo di parlare, che far le cose senza decoro, & fuor del comune uso de gl'huomini per priuatione di discorso senza ragione verisimile, d' stimolo di Religione. Quindi è, che si dice comunemente esser meglio esercitare la pazzia con molti; che esser sauiu con pochi; perche misurandosi la nostra sauezza dalla nostra cognitione, & conoscendosi



scendofi più ordinariamente in molti, che in pochi, par che quelli, non questi, si debbano seguitare: percioche il più degli huomini misurando la bontà dell'attioni altrui con le sue, approuarà quei costumi, che à suoi si assomigliano; onde è necessario per acquistare questo buon concetto all'opinione d'altri nelle sue attioni, accostarsi. Quindi è, che nelli honori vno si stima felice: petche dal maggior numero de gli huomini questi sono stimati gran parte della felicità, nella pouertà si giudica ciascu no meschino, perche da molti tali si vede reputato; Et di questa pazzia, & di questa sauezza, si parla sempre da gl'huomini, non bastando l'ali del nostro sapere, à conoscere quella, che è nerba di questi accidenti, & di queste intentioni. Onde reputandosi sauezza, nella Città ad vn'huomo di età matura, trattate de reggimenti della famiglia, & della Republica. Pazzia ci diuà ragionevolmente alienarsi da questo attioni per essercitare giuochi puerili, & di nessun momento, tutto ciò si confà col parere d'Horatio Satira 3. lib. 2.

Aedificare casas, vobisello adpargere mures

Ludere par impar, equitare in arundine longa

Si quem aelectat barbatum, amentia verfer.

Ma in quanto alla commune opinione degli huomini, ci dobbiamo guardare di non lasciarsi ingannare dalle false opintoni del volgo contrarie alla vera virtù, quantui que il volgo sia in grandissimo numero, che infinita è la turba delli sciocchi.

Il riso è facilmente indicio di pazzia, secondo il detto di Salamone però si vede, che gli huomini riputati saui, poco ridono, & Christo N. Sig. che fu la vera sauezza, & sapienza, non si legge, che ridesse giamai.

P A Z Z I A.

Como rappresentata nell'Incoronazione del Perrarca.

VNa giouane scapigliata, & scalza con vna pelle d'Orso ad atmacollo, il vestimento di color cangiante, nella destra mano tenerà vna candela accesa, hauendo vicino il Sole.

Pazzia è nome generale d'ogni alteratione, che cade nella mète dell'huomo, ò per malencolia, ò per itacondis, ò per dolore, ò per timore, ò che viene da imperfertione naturale.

Giouane scapigliata, & scalza si dipinge percioche il pazzo non stima se medesimo, ne altri, & è lontano d'ogni politica conuersatione, per non conoscere il bene di quella, & non per fine di contemplatione, ò dispreggio del Mondo per amor di Dio, e ciò dico per rispetto di quelli, c'hauendo già domati gli affetti loro per la conuersatione, si ritirano à vita solitaria.

Il color cangiante del vestimento denota instabilità, che regna nella pazzia.

La pelle d'Orso, significa che i pazzi per il più si reggono dall'ira; petcioche si veggono quasi continuamente far diuerse strauagantie.

Tiene con la sinistra mano vna candela accesa vicino il Sole, petche è segno veramente di pazzia presumer di vedere più per forza d'vn picciolo lumicino, che per mezzo della gran virtù del Sole, che si mirabilmente risplende.



Giouanè cieco, ignudo, & nero il quale mostri di caminare per vie precipitose, & storte, cinto à trauerso da vna serpe, con vn verme, che penetrando il lato manco, gli roda il cuore.

Il Peccato si dipinge giouane, & cieco per l'imprudenza, & cecità di colui che lo commette, non essendo il peccato per se stesso altro, che vnà trasgressione delle leggi, & vno depiar dal bene, com'anco dice si.

*Peccato è quell'error, che'l voler vuole,
E la ragion non regola, ò reprime,
Mà consente col senso all'auto, s' l'uso.*

Si fa ignudo, & nero, perche il peccato spoglia della gratia, & priua affatto del candore della virtù, stando in periculo di precipitare per l'incertezza della Morre, che lo tira nell'inferno, se non si aiuta con la penitencia, & col dolore.

E' circondato dal serpente, che il peccato è vna signoria del Diauolo nostro nemico, il quale cerca continuamente ingannarci con finte apparenze di bene, sperandone sempre il successo, che ne hebbe con la prima

nostra Madre infelice.

Il verme al cuore è il verme della coscienza, ò la coscienza stessa, che dicono i Theologi, la quale stimola, & rode l'anima peccatrice, & sempre stà viuace, e gagliardo, fin che nel peccato sente il polso, & il fangue, onde prende il vigore, & si nodrisce.

P E C V N I A.

Donna vestita di giallo, di bianco, & di tanè scuro, in capo ha uerà vna bella acconciatura, sopra laquale vi farà vna Ciuetta, & terrà in mano alcuni torfelli, & pile; alli piedi vna pecora.

I colori del vestimento significano le forte delle monete, lequali si fanno d'oro, d'argento, & di metallo; con li torfelli, & le pile, che sono stromenti da battere monete.

La Ciuetta appresso a' Greci significaua danari, perche per gratificare gli Atheniesi, che per insegna portauano quest'animale, quasi tutti i Greci lo stàpauano nelle monete lo

ro, come scriue Plutarco nella vita di Lisandro.

Si nota ancora la pecunia con le Nottole, le quali in Athene si stampauano nelle monete per vna memorabile astutia di vn Seruitore di Gilippo pur in Athene raccontata dal medesimo Plutarco nell'istesso luogo: Perche hauendo catico questo Gilippo di trasportare vna pecunia in Lacedemonia, buona parte ne occultò sotto le tegole del tetto di casa, il che hauendo veduto il detto suo Seruidore, & essendo legge appresso di coloro, che non si douesse credere al Seruidore, che testificaua in pregiudicio del suo proprio Padrone, disse loro in giuditio, che sotto le tegole della Casa del suo Padrone vi era grandissima quantità di Nottole. Ilche essendo inteso da gl'accorti Giudici, reintegrano la Republica di quel danato, lodando l'accortezza del Seruidore, & dimandorno poi in alcune occasioni il danato col nome di Nottole.

Ma da Romani si chiamò pecunia dalla pecora. Ogni loro facultà & ricchezze da principio consisteu in quantità di bestiamè, di pecore, & boui, onde il peculio à Pecude si deriuo.

Pecus da latini si piglia per ogni sorte di bestia-
me, pecolato fù detto il publico futto, perche
si cominciò a rubbare il bestiaime, prima che si
batteressero monete in Roma, si puniuano i del-
litti con far pagare due pecore, e trenta boui,
pena riputata in quelli tempi grauiissimo per
quanto narra Pompeo Festo. Il primo segno,
che si cominciassè a coniare nella zecca di ra-
me fù la pecora per ordine di Seruio Sesto Rè
de Romani, & anche in argenteo secondo alcu-
ni, si che la pecunia dicesi dalla Pecora, & li
ricchi ch'abondano di pecunia chiamansi pe-
corosi come da Greci Πολυμορως. Hesiodo
nell'Opera. *Ex laboribus autem viri euadunt*
pecorosi, & opulenti. Della figura de boui si
vegga Plutarco problema 39. 40. & in Vale-
nio publicola, Plinio lib. 33. cap. 3. & prima
nel lib. 18. cap. 3. de boui, & pecore. *Seruius*
Rex ouium bouumque effigie prius es signauit.
Boue d'oro è il Ricco ignorante, si come la
Diogene Cinico vn douiuoso di pecunia sen-
za dottrina, pecora d'oro fù detto, ond'è l'A-
dagio χρυσόμαλος. da Papiniano fù detto
schiauo d'oro, da altri Cavallo coperto d'oro,
d'argento.

PELLEGRINAGGIO.

H Uomo in habito di pellegrino: ma che
habbia rasa la metà della testa, & simil-
mente della barba, & dalla destra habbia i ca-
pelli lōghissimi, che gli pendano sopra le spal-
le, & similmente la metà della batba longa, &
hirsuta per imitare gli Egittij, quali in questo
modo dipingeuano il Pellegrinaggio, e la ca-
gione fù, che essendo Oriuide partito per l'e-
speditione contto li Giganti, in dieci anni che
stette lontano sempre con gran studio, colti-
uò la barba, & la testa; poi ritornato in Egitto
adopò il rasoio. Gli Egittij volendo denotare
poi il suo Pelleginaggio col felice successo
del ritorno, lo dipingeuano nel modo detto,
il che poi ancora fecero per esprimere ogni
sorte di Pelleginaggio.

Hauerà nella destra mano vn Bordone, so-
pra del quale vi farà vn rondine; perche que-
sto uccello, secondo, che hanno offeruato gli
antichi, subito, ch'ha incominciato à volare si
parte, & vā lontano dal padre, & dalla madre
pellegrinando.

PENA.

Donna di brutto aspetto, con bocca aper-
ta in atto di gridare, con habito mesto,

e melanconico, & in diuerse parti stracciato
con vna sferza in mano, farà zoppa da vn piè,
con vna gamba di legno, mostri discendere
vna gran cauerna, & si sulleniti con fatica tut-
te le crocciole.

Frà la penitencia, e la pena vi è questa diffe-
renza particolare, che la penitencia si genera
con la volontà, & consenso dell'huomo, che
già si duole de gl'errori commessi; mà la pena
è quella che il giuditio, ò de gl'huomini, ò di
Dio, dà à peccatori senza stimolo di pentime-
to, ò desiderio di sodisfare cò le buone opere.

Per mostrare adunque questa circostanza
così impòrtante, che si ritroua nella pena: si di-
pinge la sua figura brutta d'aspetto, in atto di
gridare, per mostrare il desiderio di far resisten-
za, ò per vèdicarsi per la violèza del giudicio.

Si dipinge con la sferza, e con la gamba di
legno, conoscendosi così che non può cam-
minate di sua propria volontà, & la forza altrui,
ouero il giuditio Diuino; spesse volte condu-
cono l'huomo al precipitio, & al merito de-
gno dell'attioni scelerate, al quale se ben mal
volontieri si camina, & con guai, non si perde
affatto nondimeno il vigore, perche il lume
dell'intelletto, & il verme della coscienza
detto di sopra fanno che à forza si conosce l'e-
tore, & il merito del castigo, che si pate.

PENITENZA.

Donna con la veste di color berrettino,
laquale sarà tutta rotta, e squarciata, sta-
rà questa figura mesta, piāgendo con vn facet-
to di spine in vna mano, & nell'altra con vn
pesce, perche la penitencia deue essere con-
dita col digiuno, e col ramatico.

Penitenza.

Donna estenuata; & macilente in viso,
con habito melanconico, e pouero, ris-
guardi con molta attentione verso il Cielo, e
tenghi con ambi le mani vna Craticola, laqua-
le si pone per segno della vera penitencia da
sacri Theologi; perche come ella è mezzo fra
la cosa, che si cuoce, & il fuoco, così la peniten-
tia è mezzana fra i dolori del peccatore, & l'a-
mor di Dio, il quale è motore di essa.

Hà la penitencia tre parti principali, che
sono contritione, confessione, & sodisfatione,
però si potrà dire, che la contritione s'ac-
cenni con l'aspetto melanconico e doloroso,
la confessione con la faccia riuolta al cielo in
segno

P E N I T E N Z A .



segno di dimandate perdono, facèdola però a' Sacerdoti approuati; & la sodisfattione con la craticola istromento proportionato alla pena temporale, dalla quale si misura ancor il merito di questa virtù uia, e vitale .

Penitenza .

Donna vecchia, & canuta vestita d'un panno di color bianco, mà tutto macchiato, & stia à sedere in luogo solitario sopra vna pietra, dond' esca vn fonte, nel quale specchiandosi col capo chino, versi molte lacrime stando in atto di spogliarsi .

La penitenza è vn dolore de' peccati più per amor di Dio, che per timor delle pene: il qual dolore nascendo dal cuore scerne se stesso, & la bruttura delle sue azioni passate, e però si rappresenta questa Donna che mirandosi nel fonte, & vedendosi già consumata dalla vecchiaia, piange il tempo passato male speso, & significato per le sozzure della candida veste, che è l'innocentia donateci per mezzo del sacro Battesimo, & contaminata per la nostra colpa .

La pietra oue siede, & si posa, non è altro

che Christo Nostro Salvatore, sopra il quale il peccator sedendo, cioè fermandosi col pensiero alla contemplatione del fonte, che è la gratia, laquale da lui scaturisce, come dice egli alla Samaritana; si spoglia della veste imbrattata per lauarla nel fonte; lauandosi, e facendosi candida l'anima per mezzo della Penitenza, la quale è sacramento hauuto per noi da mera benignità di lui. Però disse David à Dio. Signote tu mi lauerai, e mi farò più bianco della neue .

Il luogo solitario, significa il secreto del cuore, nel quale ritirandosi, & dalle vanità mondane allontanandosi la mente, troua la pace di Dio, & col dolore de peccati torna in gratia .

Penitenza .

Donna macilente, & vestita di cilicio, terrà nella man destra vna sferza, & nella sinistra vna croce, nella quale riguardi fissamente .

Il cilicio significa che il Penitente deue menar la vita lontana dalle delitie, & non accarezzare la carne .

La disciplina è la correctione di se stesso, & la croce la pazienza, per la confortmità, che il penitente acquista con l'istesso Christo, & per lo dispreggio del mondo, conforme alle sue parole, che dicono, *Qui non tollit crucem suam, & sequitur me, non potest meus esse discipulus .*

P E N I T E N Z A .

Descritta da Ausonio Gallo in questi versi .

*Sum Dea, cui nomen nec Cicero ipse dedit .
Sum Dea, qua facti non factiq, exigo pomas,
Nempe, vr peniteat sic. Neranea vocor .*

P E N S I E R O .

Hvomo vestito di nero, con l'acconciatura di capo piena di nocciole di persico, hauerà per la veste molte spine voltate con le punte verso la carne .

I noccioli di persico mostrano, che come essi sono diuisi da molti, & varij canaletti, an-

corche siano di materia soda, e dura, e così è l'anima nostra, la quale ancorche sia immortale, è diuina nondimeno da pensieri in varie parti, come bene auerte il Piccio.

Le spine ci manifestano, che non altramente pungono, e tormentano i pensieri l'animo; che le spine tormentino, & affiggano il corpo dell'huomo, dandogli occasione di malinconia, che si nota nel color nero della veste.

Pensiero.

HVomo vecchio, pallido, magro, e malinconico vestito di cangiante, con capelli riuolti in sù, con vn par d'ali al capo, & alle spalle, hauerà appoggiato la guancia sopra la sinistra mano, e con la destra terrà vn viluppo di filo tutto intrigato, con vn'Aquila appresso.

Vecchio si rappresenta, per esser i pensieri più scolpiti, e più potenti nell'età vecchia, che nella giouentù.

E pallido, magro, & malinconico, perche i pensieri, & massime quelli, che nascono da qual che dispiacere, sono cagioni, che l'huomo se n'affligge, ma eua, e consuma.

Il vestimento di cangiante, significa, che i pensieri sono diuersi, & da vn' hora all'altra ne sorgono infiniti, come dice il Petrarca nella canz. 17.

A ciascun passo nasce vn pensiero nouo.

Alato si finge dal medesimo nel Sonetto 33, dicendo.

Volo con l'ali de' pensieri al Cielo.

Et il Signor Bernardo Tasso, sopra di ciò così dice.

Se di pene giamai candida, & belle

V'ornaste pensier miei le spalle, e'l petto.

Per inaltarui al regno delle stelle,

Col fauor di felici, & chiaro oggetto?

Ornateu'hor, che sian proprio di quelle,

Che di poggjar per l'aria hanno diletto,

V'sate a ricargar il mondo intorno

Et mirar oue nasce, & more il giorno.

Però Date nel nono dell'Inferno, dice che il pensiero è vn velocissimo moto della mente, il quale vola subito doue lo volge l'intentione, & è capace di tutte l'imagini passate, presenti, e future.

I capelli riuolti in sù, e la sinistra mano alla guancia, sono segni dell'elevatione della mente, nata per la quiete del corpo.

Il viluppo di filo intricato è simile al pensiero, il quale quanto più s'aggira, tanto più si moltiplica, & si fa maggiore, & alle volte s'in-

triga di modo, che fa perdere la speranza di strigarli, e cresce per nuocer à se stesso con le proprie forze; & è vero, che alle volte il pensiero dà resolutione a' negotij, & troua strada da suilupparli de fastidij; il che ancora dimostra il filo, il quale fu guida à Theseo, & è guida ancora à tutti gli huomini prudenti per uscire da' laberinti, che porta seco la vita nostra mortale, & per mostrare la nobiltà del pensiero, vi si pinge l'Aquila, uccello nobile, & di gran volo.

PENITIMENTO.

VN'huomo, che stia cò ambe le mani ad vn aratro, in atto di voler laouare la terra, e con la faccia guardi dietro con la testa piegata in modo, che mostri affatto alienatione d'animo da quella attione, alla quale, s'era applicato, & è conforme alle parole di Christo Signor nostro, nel Vangelo.

Penitimento de' Peccati.

HVomo vestito di nero, sodrato di tanè, sarà inginocchione, percotendosi con la destra mano il petto, col capo alquanto chino, con gli occhi riuolti al cielo, piangendo dirottamente, hauerà vn Pelicano à canto.

Penitimento, è quel dolore, e quella puntura, che tormenta, & affligge l'huomo, per la bruttezza, dishonore, e danno dell'error commesso, giudicato dalla coscienza; onde il Profeta nel Salmo 28, così dice. Non è pace nell'osca mie della faccia del peccato mio.

Il color del vestimento, & il percotersi il petto significano dolore, & rendersi in colpa degl'errori commessi, per le ragioni dette di sopra.

Lo stare inginocchioni mirando il Cielo è dimandar perdono delle offese fatte à Dio per propria colpa.

Il Pellicano dice S. Girolamo, che doppo hauer col becco uccisi i suoi figliuoli, stà tre giorni nel nido continuamente piangendo, il che è vero effetto del pentimento, come disse il Ruscelli nell'impresa del Cardinale d'Augusta à simil proposito: Delle lagrime parla Ouidio nel lib.9. delle Metamorf. nell'Allegoria di Bibli trasmutata in fonte, per essemplio, che quando ci vediamo giunti à penitencia di qualche nostro errore, debbiamo risolverci in lagrime, per segno, che siamo veramente pentiti.



dall'Intrepido Academico Filopono.
*Oltastichon Oltauio Thomafinio
 debiuum; ad memoriam eius
 acerbiffimi casus Kal. Decemb. 1615.*

*In quinto lustro lufrans Oltauius arua
 Intor i colubri cerula terga videt.*

*Tunc glandem igniuomo in spiras cum
 dirigit arcu,*

*Ferrea vi flama fistula sciffa crepat.
 Sibilat, atq; fugu bobo perterruus anguis,
 Saucius Arciuones euilat, atque perit.*

*Ferte sinu potius IACVLOS: nam
 flamifer arcus*

Est magis infidus proditur angue fero.

Et certo chi aggonesse alla figura del periculo l'Archibugio farebbe cosa molto conueniente; perche non si troua ordegno più pericoloso di lui, non solo à bella posta uccide li nemici: ma contra voglia ancora di chi lo tira uccide amici, e parenti, vno per vn'altro, & il padrone istesso che lo porta, & molte volte non vuole uccidere i nemici di chi lo tiene, e tira.

VN giouane, che caminando per via piena d'erbette, & fiori calpefti vn serpente, il quale riuolgendosi stia in atto fiero di morsiargli la gamba, gli sta vicino dalla parte destra vn precipitio, & dalla sinistra vn torrente d'acqua. Sarà appoggiato ad vna debol canna, & dal cielo si ueggia cadere vn folgore.

Ancorche lo stato, & la vita sì del Giouane, come del vecchio sia fallace, & dubbiosa dicendo il Signor Dio generalmente à tutti, *Estote parati quia nescitis, neque diem, neque horam*; tuttauia il giouane stà in maggior pericolo del vecchio per l'audacia, ardite, & vigore, il quale la fa, che precipitosamente si esponghi sotto ad infiniti pericoli.

Questa figura del periculo in forma di Giouane morsato da serpe in via fiorita, mi fa souenire vn caso successo à Bagnacauallo ad vn Giouane il quale andando per vno ameno campo con l'Archibugio sù la spalla vide vn serpe, pigliò la mira per ucciderla: mà l'Archibugio crepatosi uccise lui, & la serpe fuggì, il qual caso viuò essampio d'inopinato periculo sù elegant e mète esposto nel seguente epigramma.

Il camniare per via folta d'erbette, & fiori riceuendo dal calpestrato serpente inauedutamente aspra pontura, ne dimostra, che l'huomo caminando per la fiorita via delle caduche prosperità di questo mondo, quando meno ci pensa, viene opprefso in vn momento all'improuiso di qualche calamitoso caso, potremo anco dire, che la via piena d'erbette, & fiori vicino al precipitio, & al torrente dell'acqua, che significhi mentre si fa il passaggio di questa miserabil vita per la via delli piaceri, e delitie mondane, che tanto si porti pericolo in acqua, quanto in terra; e che caminando noi senza consideratione nobile, e virtuosa, ò che si casca nel mare delle miserie, ò nel precipitio dell'eterna dannatione.

La canna ne dimostra la fragilità della nostra vita, la quale di continuo stà in pericolo, essendo che si appoggia bene spesso alle cose caduche, & frali, & non à quelle di vera lode, & degna consideratione.

Il folgore nella guisa, che dicemo, ci dimostra, che non solo in terra, & nell'acque siamo sottoposti ad infiniti pericoli, come habbiamo

detto; mà in oltre, all'inclinazione de i Cieli, i quali influiscono i loro effetti per quanto possono inclinare, & si può dire, che il Signor Dio alle volte permette, che noi siamo castigati per i nostri demeriti con gl' accidenti, & disgratie, che ci auuengono, dicendo S. Paolo, *Peccatum autem cum fuerit consumatum generat mortem*; nè la potenza humana può far resistenza alla grandezza, & potestà di chi die de legge, & termine al tutto: Nulla giouò ad Eschillo Poeta Tragico d'andare in campagna amena per schifare il pericolo della morte predertali, poiche vn'Aquila portando tra gli artigli per aria vna testuggine, la lasciò cadere sopra il capo caluo dell'infelice Poeta, credendosi fosse vna pietra, & in tal guisa incorse nella morte in quel medesimo gior-

no, nel quale temeuua, di morire, come riferisce Plinio lib. x. cap. 3.

P E R D O N O .

H Uomo, che hauendo'l petto ferito, e'l volto, & gl'occhi verso il cielo, & nella destra mano vna spada nuda con la punta riuolta in terra, mostra di far forza, & in effetto di spezzarla.

Il petto ferito dimostra l'offese, le quali si presuppongono dal perdono.

Il spezzare della spada significa, che nel perdono si depone & la volontà, & la comodità di fare ogni vendetta.

Il viso riuolto al cielo, denota il riguardo, che si hà nel perdonare a Dio nostro Signore il quale ci dice *Dimittite, & dimittetur vobis, & altroue, mihi vindictam, & ego retribuam.*

P E R F E T T I O N E .

Di Pier Leone Casella .



Donna vestita d'oro, mostri le mammelle, & tutto il petto scoperto, starà dentro al cerchio del Zodiaco, disegnando col compasso nella sinistra mano vn circolo, il quale si scolpisca quasi finito.

Il vestimento d'oro, le si deuè per la perfetta

zione, che hà frà tutti i mali.

Le mammelle insieme col petto scoperto significano vna parte della perfezione molto principale, che è di nudrire altrui, & esser pronto a comunicare i proprij benefici, sendo cosa più perfetta il dare, che il riceuere i beneficij (aonde Iddio, che è infinita perfezione, à tutti dà, non riceuendo cosa alcuna dalle sue creature).

Il compasso, onde ella descriue il cerchio è perfetta figura frà le Matematiche, & gli Antichi obseruauo (come narra Pierio Valeriano libro 39.) che fatto il sacrificio, si bagnasse vn circolo nell'alta e col sangue delle vittime raccolto in vn vaso con molta Religione, & questo era quella parola sacrata, che soleuano proferire in Greco *Teleietha* cioè hauer finito, laqual diceuano essere in initio di Perfezione, essendo quella da ogni parte la più perfetta figura di tutte l'altre, & il cerchio del Zodiaco è simbolo della ragione,

ne, & è debita, & conuenuevole misura dell'attioni perfette.

P E R F I D I A .

Donna vestita del color del verderame, & in ambeduo le mani tenga vn serpente significatiuo, secondo che sicaua d'Aristotile, d'estrema perfidia.

PER-

P E R S E V E R A N Z A .

Perseueranza.

Vedi Eternità.

P E R S E C U T I O N E .

Donna vestita del colore del verderame, accompagnato col color della ruggine, alle spalle potti Pali; & nella sinistra tenghi vn'arca stando in atto di voler colpire, & ha uetà a' piedi vn' Còcodrillo.

Il color del verderame, & della ruggine, significa il fine della Persecutione, che è di con sumar altrui, danneggiando, ò nell'honore, ò nella robba.

L'alk. significano, che la Persecutione è sempre presta, & veloce al male altrui.

Tiene l'arco per fetite etiamdio di lontano con parole maleliche.

Il Còcodrillo si dipinge appresso, perche perseguita; e vuol guerra solo con quelli, che fuggono, così la Persecutione non si può dimandare con questo modo se non è forza esercitata in persona, che non voglia, ò non si curi di resistere con le forze proprie. Però Persecutione fu quella de' Santi Martiri, che si lasciavano dar la morte, senza pensiero d'offender altri; & è persecutione quella de gl'inuidiosi, e detrattori, che cercano leuar sempre la fama alle persone d'honore, non pensando mai ad altro, se non all'utile proprio.

P E R S E V E R A N Z A .

VN fanciullo, il quale con le mani si sostenga ad vn ramo di Palma alzato affar da terra.

Per la fanciullezza, si mostrano le prime impiegature dell'animo in bene, tendendosi alla palma, che significa virtù; per non saper star soggetta a' pelli, come si è detto altre volte, mà s'alza quando il peso gli s'aggraua sopra; comè la virtù, che si conosce quando il vizio gli dà occasione di far resistenza, & perde sè stessa la perseueranza, lasciando le buone opere, come il fanciullo spinto non può lasciare il ramo della palma, dal quale sta pendente, & lontano da terra; che insieme con esso, non lascia ancora la vita cadendo. Però la perseueranza, come disse Cicerone nella Rettorica, si contrapone alla pertinacia, & è vna fermezza, e stabilità perpetua del voler nostro, retta, e governata dalla ragione in quanto è necessaria all'attioni honeste dell'huomo.

Donna vestita di bianco, & nero, che significano, per essere l'estremità de' colori, proposito fermo, in capo hauerà vna ghirlanda di fiori di veluto, altrimenti detto amarantho, il qual fiore si conserua colto, & dapoi, che tutti gli altri fiori son mancati, bagnato con l'acqua ritorna viuo, & fa le ghirlande per l'inverno, & questa sua perfetta natura gli hà trouato il nome deriuato dal non marcirsi mai, così la Perseueranza si conserua, & mantiene nello stato, & nell'esser suo. Abbraccia vn'Albero, Albore il quale è posto dal Ruscelli, come ancora dal Doni per la Perseueranza, riguardando l'effetto di mantenere le frondi, e la scorza sempre verde.

Potrà ancora farsi detta figura vestita di turchino, per simiglianza del color celeste, il quale non si trasmuta mai per se stesso.

P E R S E V E R A N Z A .

Come dipinta nel Palazzo del Card. Orsino, a Pasquino.

Donna, che con la destra mano tiene vna serpe, riuolta in circolo, tenendo la coda in bocca, e con la sinistra vn mazzo di corde d'Archibugio accese.

P E R S V A S I O N E .

Vna Matrona in habito honesto, con bella acconciatura di capo, sopra alla quale vi sia vna lingua, & a' piè d'essa lingua vn'occhio, sarà stretta con molte corde, & ligaccio d'oro, terrà con ambe le mani vna corda, alla quale sia legato vn'animale con tre teste, l'vna di Cane, l'altra di Gatto, la terza di Scimia.

La lingua per esser il più principale, & più necessario istromento da persuadere altrui, si dipingerà nell'acconciatura della testa, che si faceua da gli Egitij Antichi, per dimostrare le parole, e la persuasione senza arte, solo con l'aiuto della natura.

Per mostrare poi vn parlare aiutato da molto esercizio, & da grand'arte, faceuano vn'occhio alquanto sanguigno, perche come il sangue è la sede dell'anima, secondo il detto d'alcuni Filosofi, così il parlare con arte è la sede delle sue attioni, e come l'occhio è finestra, onde ella vede, così il parlare è finestra, onde



veduta da gl'altri.

Le ligaccio dell'oro per la vita dimostrano che la persuasione non è altro, che vn'esser catiuato ad altrui, e legato con la destrezza, e soauità dell'eloquente parlare.

L'animale di tre faccie mostra la necessità di tre cose; che deue hauere colui, che dà luogo in se stesso alla persuasione; prima deue esser fatto beneuolo, il che si mostra cō la faccia di Cane, che accarezza per suo interesse. Deue ancora farsi docile, cioè che sappia quello che gli si deue persuadere, ciò si dimostra con la Scimia, che stà tutti gl'altri animali pare che capisca meglio i concetti de gl'huomini. Ancora si deue far attento, e si dimostra ciò col Gatto che nelle sue attioni è diligentissimo & attentissimo. Tiene la corda di detto animale con ambi le mani; perche se la persuasione non hà questi messaggieri, ò non si genera, ò debolmente camina.

P E R T I N A C I A .

Donna vestita di nero, con molta hiedera, che gli nasca sopra il vestito, & in capo

terra vn dado di piombo.

Il color del vestimento significa fermezza, stabilità, & ignoranza, i quali effetti sono notati per l'oscurità sua, e da questi effetti nasce la Pertinacia.

Per questa cagione, si pone il dado di piombo in capo, il quale è graue, e difficile da muouerli, & il piombo è inditro dell'ignoranza come habbiamo detto al suo luogo; & si rammenta come madre, e nutrice della pertinacia.

L'hiedera abbatbicatale adosso, si fa per dimostrare, che l'opinioni de gli ostinati ne gl'animi loro, fanno l'effetto, che fa l'Hiedera nel suo luogo oue si tratta hauer buon fondamento, la quale se bene si radica, non perde il vigore, & se bene si fa diligenza; pur molte volte fa cadere in terra il luogo medesimo, sopra il quale si sustentaua.

P E R T U R B A T I O N E .

Donna vestita di vatij. colōti, con vn Mantice in mano.

La perturbatione nella vita dell'huomo, nasce dal disordine delle prime qualità nell'anima nasce dal disordine delle opinioni de Magistrati, e de' Popoli; talche col disordine si cagiona, e si conosce il confuso ordine delle perturbationi, non essendo altro disordine, che disunione, & inequalità. Dunque la perturbatione nasce dall'inequalità; il che si mostra col Mantice, che col vento souerchio desta la calidità del fuoco, e maggiormente l'accende & oue non sono motiui contrarij non può esser perturbatione; però la mescolanza de colori mostra confusione delle passioni.

P E S T E .

Ouer o pestilentia.

Donna vestita di color tanò oscuro, ha uerà la faccia smorta, & spauentevole, la fronte fasciata, le braccia, e le gambe ignude la veste sarà aperta da fianchi, & per l'apertura si vedrà la camiscia imbrattata, & sporca, patimente si vedranno le mammelle anch'esse sozze, & ricoperte da vn vello trasparente, & a' piedi d'essa vi sarà vn Lupo.



La peste, è vn' inferuità contagiosa, cagionata in gran parte dalla corrottione dell'aria, della quale nõ occorre dir altro, per esser la figura assai chiara per se stessa; solo dobbiamo pregare Iddio, che nõ ce ne faccia hauer altra cognitione; che quella che ci viene dalli Scrittori, ò quella, che ci danno i ragionamenti de' vecchi.

Il Lupo significa pestilèza; però secõdo, che dice Filostrato, vedèdo Palamede scorrere alcuni Lupi per il môte Ideo, fece sacrificare ad Apollo, sperando souenire al pericolo della peste, il quale vedeua soprastare; & si sà a tẽpo di peste vederli per le campagne più Lupi dell'ordinario.

Peste ò Pestilentia.

Donna vecchia, macilente, & spauentevole, di carnagione gialla, sarà scapigliata, & in capo haierà vn'ghirlanda di nuoli oscuri, sarà vestita di color bigio, sparso d'humori, e vapori, di color giallicio, starà a sedere sopra alcune pelli d'agnelli, di pecore, & d'altri animali, tenendo in mano vn'flagello con le corde accolte sanguinose.

Come è questa figura per la vecchiezza, & color macilente, spiaceuole a vedere, così la peste per la brutta, e malenconia apparèza vniuersale è horribile, e detestabile; la carnagione gialla dimostra l'infezioni de' corpi, essendo questo color solo in quelli, che sono pocho sani della vita.

I nuuoli mostrano, che è proprio effetto del Cielo, e dell'aria mal cõditio nata; il color bigio è il color, che apparisce nel Cielo in tempo di pestilètia.

Le pelli di molti animali significano mortalità, sètèdo nocumèto da questa infezione d'aria non pur gl'huomini, mà ancor le bestie, che nel viuere dipendono da esse.

Il flagello, mostra, che egualmente batte, e sferza ciascuno non perdonando ne ad età, ne a sesso ne a gradi, ne a dignità, ne a qual si voglia altra cosa, per cui si vuole andarli ritenendo nel castigo il rispetto humano.

F I S I C A .

Donna che stia con la destra mano in atto di girare vn'globo cõ la terra in mezzo, il quale sarà fisso sopra li Poli, & lo miri con attenzione, e con la sinistra manotenghi vicino al detto globo vna Clepsidra, cioè vn'Horologio antico d'acqua, perche la consideratione Fisica, non è altro, che quella delle cose soggette alla mutatione, e al tempo in quanto tale, & sempre seguita il senso.

P I A C E R E .

VN Giouane di sedici anni in circa di bello aspetto, & ridente, con vna ghirlanda di rose in capo, vestito di verde, e molto ornato, con vn'Idide, che da vna spalla all'altra, gli circondi il capo; con la mano destra tenga vn'filo verde con molti hami ad esso legati, e nella sinistra vn' mazzo di fiori.

La Giouentù di questa età è più di tutte laltre dedita à piaceri, per esser come vn'nuouo, & mondo cristallo, per lo qualè traspariscono belle, & chiare tutte le delitie mondane.

Per lo volto bello, e ridente si dimostra, che dalla bellezza deriu il piacere.

Le rose furono dedicate à Venere come fosse prastante

prastante de' piaceri, perche queste hanno soa ue odore, & rappresentano le soauità de' piaceri amērosi, come ancora la loro debole, & corta durazione .

Il vestimento verde conuiene alle Giouentù, & al piacere, perche essendo il color verde il più temperato, fra il bianco, & il negro ò, fra l'opaco, & il lucido de gl'altri, sia in sè la perfetta misura dell'obietto alla virtù del vedere proportionata, che più, conforta, e ral-

legra l'vista, che gl'altri colori non fanno, i quali s'auuicinano all'estremo .

Gl'hami sono i varij allettamenti, che nelle cose piaceuoli del mondo si ritrouano appesi al verde filo della debole speranza; sentendosi al fine le ponture della conscientia, senza che l'uomo si sappia torre dal dolce inganno .

L'Iride è inditio della bellezza apparente delle cose mortali, le quali quasi nell'apparire spariscono, e si disfanno .

P I A C E R E .



Giouane, con la chioma di color d'oro, & in anellata, nella quale si vedranno con ordine molti fiori, e sarà circōdata di perle vna ghitlanda di mortella fiorita, hà da essere nudo, e non vestito, & alato: le ali saranno di diuersi colori, & in mano terrà vn'Arpa, e nelle gambe porterà stualetti d'oro .

La chioma profumata, & ricciuta con arte, sono segni di delicatezza, di lasciuiia, e d'effeminati costumi; Vi sono moltissimi essemplj appresso i Poeti, che per mostrare d.hauer dato bando a' piaceri, dicono di non accanziarsi i capelli, ma lasciargli andar negletti, & senza

arte, però al piacere si fanno con artificio inanelati .

Le Gemme, & i fiori, sono ministri, & incitamenti al piacere .

La Corona di mirto, nota l'istesso per esser dedicato à Venere, & si dice, che quando ella s'espōse al giudicio di Paride, era coronata di questa pianta .

L'ali, mostrano, che il piacere presto v' à fine, & vola, e fugge, e però fù da gl'Antichi Latini dimandato, *Voluptas* .

L'Arpa, per la dolcezza del suono, si dice hauer conformità con Venere, e con le Grazie, che come questo, così quella diletta gl'animi, e ricrea li spiriti .

Gl' stualetti d'oro, conuengono al piacere, per mostrare, che l'oro, lo tiene in poco conto, se non gli serue per sodisfarne gl'appetiti, ouero perche pigliandosi piedi, molte volte per l'incostanza, secondo il Salmo. *Met autem penè mori sunt pedes*, si scuopre, che volentieri s'impiega à nouità, & non mai stima molto vna cosa medesima .

Piacere .

Giouanetto di sedici anni, vestito di drappo verde la veste sarà tutta fiorita, con vn Corfaletto dipinto di varij colori, per cimiero porterà vna Sirena, nella mano destra tenendo molti hami legati in seta verde, e nella sinistra haurà vn scudo ouato, e dotato, dentro la quale sarà dipinta vna meta di marmo mischio, col motto. *Huc omnia*, col numero di xvj. notauano gl'Egitij il piacere: perche in tal Anno cominciavano i Giouani à gu-

gustarlo, come racconta il Pietio doue ragiona de' numeri.

Il corfaletto dipinto, mostra, che vn'huomo dedito, a' piaceri ogni cosa impiega a tal fine, come chi porta il corfaletto, il quale solo douerebbe seruire, per difender la vita, & così dipinto serue per vaghezza, & lasciuia; & così l'huomo di solazzo, vorrebbe ch'ogni grã negotio terminasse ne' piaceri, e nelle delicatezze del viuere.

La Sitena, mostra, che come ella inganna col canto i Marinari, così il piacere con l'apparente dolcezza mondana, manda in ruina i suoi seguaci.

L'impresa dipinta nello scudo, mostra quello, che habbiamo detto cioè il piacere esser il fine de gli huomini vani.

PIACERE HONESTO.

Venere Vestita di nero, honestamente, cinta con vn cingolo d'oro etnato di gioie, tenendo nella destra mano vn steno, e nella sinistra vn braciolare da misurare.

Per significare il piacer honesto, Venere vien chiamata da gl' Antichi Nera, non per altra cagione, secondo, che scrive Pausania nell'Arcadia, se non perche alcuni piaceri da gl'huomini si sogliono pigliar copertamente, & honestamente di notte, a differenza de gl'altri animali, che ad ogni tempo, e in ogni luogo si fanno lecito il tutto.

Dipingesi col cingolo, come è descritta Venere da Homero in più luoghi dell'Iliade, per mostrare, che Venere all'hora è honesta, e lo deuole, quando sta ristretta dentro a gl'ordini delle leggi, significate da gl' Antichi, per quel cingolo; e dipoi si dipinge il steno in mano, e la misura perche ancora dentro alli termini delle leggi, i piaceri de uono essere moderati, e ritenuti.

PIACERE VANO.

VN Giouane ornatamente vestito, il quale porti sopra la testa vna tazza con vn cuore dentro; perche è proprietã dell'huomo vano, dimostrar il cor suo, e tutti i fatti suoi ad ogn'vno, e chi cerca i piacer sud di Dio, bisogna che necessariamente a gl'altri manifesti il cuore; però si dice volgarmente, che ne il fuoco, ne l'amore, si può tener secreto; perche il cuore è fonte donde necessariamente scaturiscono, & oue si formano tutti i caduchi piaceri

PIACEVOLEZZA.

Vedi Affabilità.

PIETÀ.

Giouane, di carnagione bianca, di bello aspetto, con gl'occhi grassi, e con il naso aquilino, hauera l'ali alle spalle, sarà vestita di rosso con vna fiamma in cima del capo, si tenga la mano sinistra sopra il cuore; e con la destra versi vn Cornucopia pieno di diuerse cose vtili alla vita humana.

Sidipinga di carnagione bianca, di bello aspetto, occhi grassi, & col naso aquilino, perche in questo modo la descriuono i Fisognomici.

Vestesi di rosso, perche è compagna, e sorella della Carità, allaquale conuiene questo colore, per le ragioni dette al suo luogo.

Porta l'ali, perche tra tutte le virtù, questa principalmente si dice volare, perche vola da Dio, alla patria, e dalla patria a' parenti, e da parenti a noi stessi continuamente.

La fiamma, che l'arde sopra il capo, significa la mente accenderesi dall'amor di Dio, all'esercitio della Pietà, che naturalmente aspira alle cose celesti.

La mano sinistra sopra la banda del cuore, significa, che l'huomo pietoso, suol dar inditio della sua carità, con opete viue, e nobili, e fatte con intentione calda, & perfetta, senza ostentatione, o desiderio di vana gloria; Però dicono alcuni, che per leuare ogn'ombra alla Pietà d'Enea, Virgilio, con gl'altri Poeti, disse la grand'opera della sua pietà, essersi esercitata fra l'oscurità della notte.

Il Cornucopia, mostra, che in materia di Pietà, non si deue tenere conto delle ricchezze del mondo, il che ha mostrato come si faccia, con singolar essemplio fra gl'altri nelle molte penurie de' nostri tempi di Roma, il Signor Patrio Patriij, alquale si de uono da tutte le parti molto maggior lodi, di quelle, che possono nascere della mia penna.

Pietà.

Donna, la quale con la sinistra mano tiene vna Cicogna, & hà il braccio destro posto sopra vn'altare con la spada, & a canto vi è vn'Elefante, & vn fanciullo.

La pietà, è amor di Dio, della patria, e de figliuoli, & di padre, & di madre: e però si dipinge il fanciullo.



La Cicogna, insegna la Pietà verso il padre, e la madre col suo essemplio detto altre volte.

Il tenere il braccio destro con la spada in mano sopra l'altare dimostra quella Pietà, che si deve usare verso la santa Religione esponendosi a tutti i pericoli.

Riferisce dell'Elefante Plutarco, che in Roma certi fanciulli per scherzo, hauendo punto la proboscide ad vn'Elefante, e perciò essendo esso adirato, pigliò vn de' detti fanciulli per gettarlo in aria; ma gridando, e piangendo gl'altri per la perdita del compagno, l'Elefante con pietà piaceuolmente lo ripose in terra, senza fargli male, hauendo castigata la troppo audacia solo con la paura.

P I E T A'.

Nella Medaglia di Tiberio si vede scolpita.

VNa Donna à sedere, con vnatazza nella destra mano, & col gemito manco portato sopra vn fanciullo.

Pietà.

QVando gl'Egitij voleuano significar la Pietà, dipingevano due Giouane insieme, che tirauano vn carro, per la ricordanza di Bittonide, & Cleobe fratelli, che per atto di Pietà, tirarono la propria Madre al Tempio di Giunone.

P I E T A'.

Come fu dipinta da Antonio Pio.

VNa Matrona, con la veste lunaga, con vn Turibolo in mano chiamato da Latini Acerra, & auanti essa Matrona, vn'ara cinta d'vn festone, sopra laquale v'è fuoco acceso per sacrificare.

Cicerone dice nel lib. della natura delli Dei che l'esser pio, non è altro, che la riuerenza, che noi habbiamo hauer à Dio; à i nostri Maggiori, à Parenti, à gli Amici, & alla Patria.

Pietà.

Si vede ancora nella Medaglia d'Antonino.

Donna con vn fanciullo in braccio, e con vno a' piedi.

PIETA DE FIGLIVOLI

Verso il Padre.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Giouane modesta, tenga la tetra sinistra scoperta con la mano destra sopra in atto di spremela, & a' piedi vi sia vna Cornacchia.

Gli Antichi Romani per figura della Pietà, volendo esprimere la Pietà di Antonino Pio, fecero stampare in Medaglia Enea, che tiene per mano Ascanio fanciullo suo figliuolo, e porta su le spalle il Padre Anchise della cui pietà cantò Virgilio nel secondo dell'Encide, e l'Alciato l'espresse nell'Emblema 194.

In vn'altra Medaglia Greca pur d'Antonino stamporno il simulacro della Dea Pietà à sedere, che tiene in braccio vn puto ignudo à cui ella mostra le poppe; Ma non però da questa habbiamo la presente imagine formata, atteso che quella è generica, & la nostra in specie figura la pietà de' figliuoli verso il padre, & l'habbiamo in tal guisa rappresentata

per

PIETA' DE FIGLIVOLI VERSO IL PADRE.

Del Sig. Gio: Zarattino Castellinsi.



per memoria di quella pietosa figlia, laquale di nascosto allattò il padre in prigione, oue era condannato à morire, à cui fù interdetto, che non se gli portasse da mangiare da niuna persona, mà essendo scoperto dal custode della carcere, che egli campaua per mercè della figliuola, piacque tanto questo pietoso offitio, che Caio Quinto, & M. Attilio Consoli Romani, oltre l'impunità rimessa al teo dedicorno vn tempio alla Pietà in quella parte istessa di prigione, oue occorse il caso vicino al Theatro di Marcello, come dice Plinio, che adesso è casa degli Illustriissimi Signori Sauegli, la qual parte di prigione debbe essere tra questo Theatro, è Santo Nicola in carcere. Narrasi tal caso da Sesto Pompeo, & Solino in persona, d'vna figliuola di bassa conditione verso il padre, che verso la madre, dice che successe Plinio lib. 7. cap. 36. & Valerio Massimo lib. 5. cap. 4. ò padre, e madre, questo poco c'importa, che è il medesimo atto di pietà; se bene dall'istesso Valerio Massimo cauasi, che fù duplicato

caso; vna volta di figliola senza nome verso la Madre, & l'altra di Cimona figliuola verso il Padre.

Ancor che altre volte habbiamo detto, che la Cicogna è Geroglifico della Pietà paterna, nondimeno la Cornacchia ci serue hora per simbolo della Pietà verso il padre, & la madre: imperciocche cascando al padre, ò alla madre loro per la vecchiezza le piume, i figli li copreno con le proprie penne, e portano loro il cibo da pascerli, & li sollevano con le ale nel volare in fede di che adurrò qui le parole da Bartholomeo Anglico de proprietatibus rerum lib. 12. cap. 9. *Admiranda est huius avis clementia, nam cum parentes per longeuam senectutem, plumarum regimine, & alarum regimine nudari contingit. Cornices iuniores proprijs pennis eo: fouent, & collecto cibo pascunt quando etiam parentes earum senescunt, eos fulcro alarum suarum subleuant, & ad volandum excitant: ut in pristinos vsus membra dissueta reuocent, & reducant.* Laquale au-

torità è presa da S. Ambrogio nell'Hesamerone lib. 5. cap. 16. oue della Cornacchia parla, & le attribuisce pietosa natura verso di chi l'hà prodotta, & alleuata.

Confondansi li figliuoli ingrati, & disamoreuoli, che ingiuriano, & battono il padre, & la madre, da che vna Cornacchia ptua d'intel letto, hà più discretione di loro, & maggiore pietà verso li suoi genitori.

PIGRITIA.

Donna, con faccia, e fronte grande, e naso grosso, con le gambe sottili, starà a sedere in terra. L'Ariosto.

*Dall'alto la pigritia in terra siede,
Che non può andare mal si vegge in piede.*

Pigritia.

Donna scapigliata, terrà il capo chino, sarà vestita d'habito vile e rotto, tenendo ambi le mani in seno coperte, & i piedi vn sopra

pra l'altro, & a canto starà vn'Asino a giacere, ouero vna Tartaruga.

Essendo la denominatione di pigro epiteto dell'Inuerno; ragione uolmète si fa questa figura della Pigritia sua collaterale figlia: percioche come il calor nelli corpi humani è cagione del moto, e delle preste attioni, così all'incontro il freddo fa immobilità, stupidizza, tardità, e somiglianti effetti.

Stà la detta figura col capo chino, e siede tenendo le mani, & i piedi nella guisa, che s'è detto; perche gl'Egitij (come riferisce Pierio Valeriano lib. xxxv. delli suoi Geroglifici) in questa forma rappresentorno, volendo significar che l'huomo pigro è come immobile, e priuo d'ogni sorte di buona operatione.

Atteso che la mano sciolta, & in aperto palefata; gl'Egitij significauano l'opera, l'autorità, & la potestà, mà per contrario volendo denotare vna persona da nulla, & da poco, & per otio, e per pigritia aggranchiata, figurano le mani sue insieme messe in seno, & à sedere, il qual gesto è veramente di huomo dapoichissimo, & vilissimo: onde è negli adagij *manum sub pallo habere* prouerbio, dice di quelli, che marciaron nell'otio & che sono persone fredde, & pigre. E però Anassagora disse, che l'huomo pare molto più sufficiente di tutti gl'altri animali, perche è dotato delle mani, quel detto replica Plutarco, ne Arist. lo tace.

Il capo scapigliato, la veste vile, e rotta, denotano l'infelice conditione della pigritia, merchè della quale l'huomo pigro per se stesso è sempre pouero, vile, e di niun prezzo quanto all'anima, & quanto al corpo, perche non acquista virtù, nè ricchezza, nè honore; come ben dice Esiodo in questa sentenza.

Non enim piger vir implet domum

Neque differens studium sane opus auget

Semper differens vir damnis ludatur.

Le si dipinge a canto l'Asino a giacere, essendo questo animale reputato da molti assai pigro, come dice il sopradetto Pierio nel lib. xij.

Et il medesimo dice, che significa la Tartaruga al lib. xxvij.

P I T T V R A.

DONNA bella, con capelli negri, & grossi sparsi, & ritorti in diuersè maniere, con le ciglia inarcate, che mostrino pensieri fantastichi, si cuopre la bocca con vna fascia

legata dietro à gli orecchi, con vna catena d'oro al collo, dalla quale penda vna maschera, & habbia scritto nella fronte, *imitatio*. Terrà in vna mano il pennello, & nell'altra la tavola, con la veste di drappo cangiante, la quale le cuopra li piedi, & a' piedi di essa si potranno fare alcuni istromenti della Pittura, per mostrare che la Pittura è essercitio nobile, non si potendo fare senza molta applicatione dell'intelletto, della quale applicatione sono cagionate, & misurate appresso di noi, tutte le professioni di qual si voglia sorte, non facendo l'opre a caso, quantunque perfettissimo alla lode dell'Autore, altrimenti, che se non fossero sue.

Si dipinge questa imagine molto bella, & che la bellezza notu nobiltà, si vede, perche l'vna, & l'altra è perfettione, & l'vna, & l'altra, è degna d'Imperio; & secondo il detto di Homero, ambedue piacciono, & dilettano, muouono, & innamorano, mà l'vna, che è corporale, primieramente i sensi, l'altra che è intelligibile l'intelletto; anzi non pure sono simili, mà l'istessa riputate da molti Filosofi, & volgarmente si suol credere, che doue sono belle qualità del corpo, vi sieno per lo più quelle dell'animo, & doue è bellezza vi sia nobiltà.

I capelli della testa si fanno neri, & grossi, perche stando il buon Pittore in pensieri continui dell'imitatione della natura, & dell'arte, in quanto da prospettiuua, & è oggetto dell'occhio, & per questo, bisognandoli quasi continuamenteauer per la fantasia tutti gli effetti visibili della natura, viene per tal cagione a prendere molta cura, & malinconia, che genera poi adustione, come dicono i Medici, dalla quale naturalmente ne gli huomini con molti altri, questo particolare accidente si produce.

Satanno i capelli hirsuti, & sparsi in alto, & in diuersè parti con anellature, che appaiano prodotte dalla negligenza, perche nascono questi esteriormente dalla testa, come interiormente ne nascono i pensieri, & in fantasmi, che sono mezzi come alla speculatione, così ancora a l'opete materiali.

Le ciglia inarcate, mostrano marauiglia, & veramente il Dipintore si estende à tanta sottile inuestigatione di cose minime in se stesse per aiuto dell'arte sua, che facilmente n'acquista marauiglia, & malinconia.

La bocca ricoperta è inditio, che non è cosa, che gioui quanto al silenzio, & la solitudine,

ne, però si riferiranno i Pittori in luoghi segreti, non perche temino riprensione dell'imperfetto lauoro, come volgarmente si stima.

Tiene la catena d'oro, onde prende la Maschera, per mostrare, che l'imitatione è congiunta con la Pittura inseparabilmente.

Gli anelletti della catena, mostrano la conformità di vna cosa, con l'altra & la congiuntione, perche non ogni cosa, come dice Cicerone nella sua Rettorica, il Pittore impara dal Maestro, ma con vna sola ne apprende molte, venendo per la conformità, & similitudine congiunte; & incatenate insieme.

Le qualità dell'oro dimostra, che quando la Pittura non è mantenuta dalla nobiltà, facilmente si perde, & la maschera mostra l'imitatione conueniente alla Pittura.

Gli antichi dimandauano imitatione quel discorso, che, ancorche falso si faceua con la guida di qualche verità successa, & perche voleuano che que' poeti, a quali mancava quella parte, non fossero Poeti riputati, così non sono da riputarsi i Pittori, che non l'hanno essendo vero quel detto triuiale, che la poesia tace nella Pittura, & la Pittura nella poesia ragiona: vero è che sono differenti nel modo d'imitare, procedendo per oppositione, perche gli accidenti visibili, che il poeta col' arte sua fa quasi vedere con l'intelletto per mezzo d'accidenti intelligibili, sono prima considerati dal pittore, per mezzo dell'i quali fa, poiche la mente intende le cose significate, & non è altro il piacere, che si prende dall'vna, & l'altra di queste professioni, se non che à forza d'arte quasi con inganno della natura, fa l'vna intendere co' sensi, & l'altra sentire con l'intelletto. Hà bisogno dunque la Pittura della imitatione di cose reali, il che accenna la maschera, che è ritratto della faccia dell'huomo.

La veste cangiante mostra, che la varietà particolarmente diletta, come mostrano i piedi ricoperti, che quelle proporzioni, le quali sono fondamento della Pittura, & che vanno notate nel disegno au nu che dia mano a' colori, deuino ricuoprirsi, & celarsi nell'opera compita; & come è grand'arte presso à gl'Oratori saper fingere di parlar senz'arte; così presso à i pittori saper dipingere in modo, che non appetisca l'arte, se non à più intelligenti, e quella lode, che sol attende il pittore curioso di fama nata dalla virtù.

L A P I T T V R A . .

Sonetto del Signor Mario Milefio . .

E Mulà de Natura; opra diuina,
 Chi volti nostri, i nostri affetti esprimi;
 Sol da colori, e con lo stile imprimi
 Ouunque opra man dotta, e pellegrina.
 Ogn' arte à te con gran ragion s'inchina,
 E senza te non è chi quelle stimi.
 O di loro maestra, che sublimi
 L'ingegno human, che à loro s'auicina.
 Dolci fai merauiglie; e dolci inganni
 Apporti à chi ti vede, onde à la mente
 Rendi stupore, sopra ogn' altro oprare
 Che nata alhor perfetta, immanamente
 Fai cose per durar molti, e molti anni,
 Fatte dal tempo viè più illustri, e chiari.

P L A N E M E T R I A . .

Donna in vna vagha, & bellissima Campagna, che con leggiadra dimostrazione tenghi con ambe le mani il Baccolo di Iacob, il quale con arte, & opera di detto istruimento si mostra il pigliare le distanze sì delle lunghezze, & larghezze di detta Campagna com'anco per ritrouare qual si voglia piano, a piè di detta figura vi farà anco vn Archipendolo.

Planemetria è arte geometrica la quale misura la lunghezza, & larghezza di qual si voglia superficie della terra, & anco dimostra per l'arte militare il pigliare le distanze, larghezze, & lontananze per doue l'huomo non si possa accostare, & è anco quella che misura qual si voglia cosa in piano, che sia le sue superficie tanto picciole, quanto grande, che perciò gli si mette à canto l'Archipendolo.

Gl'i dà il bacolo di Iacob, essendo che il detto istruimento opera per via della trauersa che corre innanzi, e in dietro con due sole stationi, con le quali si fanno l'operationi sopradette, & questo basterà intorno à questa figura per hauer in parte detto nella figura della Geometria delle sue qualità.

P O E S I A . .

Giouane bella, vestita d'azzurro celeste,
 sopra il qual vestiméto vi saranno mol-



te stelle, sarà coronata di alloro, mostri le mammelle ignude piene di latte, col viso infiammato, & pensoso, con tre fanciulli alati, che volando intorno, vno le porga la Lira, & il Plettro, & l'altro la Fistola; & il terzo la Tromba; & non volendo rappresentar i tre fanciulli, per non ingombrare troppo il luogo, i detti istromenti si posaranno appresso di essa.

Poeta, secondo Platone, non è altro, ch'è spreffione di cose diuine eccitate nella mente da furore, & gratia celeste.

Si dipinge giouane, & bella, perche ogn'huomo, ancorche rozzo è alterato dalla sua dolcezza, & tirato dalla sua forza.

Si corona di lauro, il quale stà sempre verde, & non teme forza di fulmine celeste, perche la Poesia fa gl'huomini immortali, & gli assicura da colpi del tempo, il quale suol tutte le cose ridurre all'obliuisc.

La veste con le stelle, significa la diuinità, per conformità di quello, che dissero i Poeti hauer origine dal Cielo.

Le mammelle piene di latte, mostrano la

secondità de' concetti, & dell'inuentio ni, che sono l'anima della Poesia.

È pensosa, & infiammata nell'aspetto, perche il poeta hà sempre l'anima piena di velocissimi moti somiglianti al furore.

I tre fanciulli, sono le tre maniere principali di poetare, cioè Pastorale, Lirico, & Heroico; le quali dipendono più dall'habilità naturale, che dall'altre, dicendosi per commune opinione, che gl'Poeti nascono, & gli Oratori si fanno.

Infinite cose si potrebbero dire della Poesia senza variar dal nostro proposito; ma horamai ogni bello spirito tanto ne sà, per lo molto esercizio delle Accademie, & Scuole d'Italia, che sarebbe vn voler dar lume alla luce del Sole, volerne scriuere in questo luogo: Delche mi faranno testimonio certo in Perugia mia patria, l'Accademia de gl'Insensati illustre già molti anni, la quale rende merauiglia non pure à se stessa, ma all'Italia, & à tutto il Mondo, per le nobili parti de gl'ingegni, che essa nodrice,

i quali tutti insieme lei rendono nobile, come ella poi ciascuna separatamente rende famoso, & in particolare il Signore Cesare Crispoldo Gentilhuomo di rara Dottrina, & varia disciplina, nella nobil Casa, del quale, come già i Platonici nella Villa d'Academogli Academici Insensati si radunano, & ben si potrebbe alla sua casa dare quell'Epiteto, che il Principe della Romana eloquenza, diede alla casa d'Isocrate illustre Orator d'Athene: *Domus Isocratis quasi ludus quidam, atque officina dicendi*; & vn'altra confermò l'istesso.

Domus Isocratis officina habiti eloquentia est.

Si come dunque è stata tenuta la casa d'Isocrate fucina dell'eloquenza, così hora la casa del Crispoldo, e tenuta fucina d'eloquenza, & d'ogni arte liberale, oue concorreno à laouare fabri di gran valore, & d'onde alla giornata n'escano opere di turta perfezione, & eccellenza.



Poesia.

Donna vestita del color del cielo, nella sinistra mano tenga vna Lira, & cò la destra il Plectro, sarà coronata d'Alloro, & a' piedi vi sarà vn Cigno.

Si veste del color del cielo, perche il cielo in greco si dice *Vranos*, & la Musa, che da spirito di Poesia, è *Vrania*, & per testimonio di tutti i poeti non può vn'huomo esser valente in queste arti, se non è di particolar talento del cielo dorato; & però si dicono i Poeti hauer origine dal cielo, come si è detto.

La Lira, si dà in mano, perche molto gioua alla consonanza della Poesia l'armonica consonanza del suono, & in particolare si seruiuano anticamente di questo istromento, quelli che cantauano cose basse, onde dall'istessa Lira furono Lirici nominati.

La corona d'alloro, dimostra, che l'intento di tutti poeti non è altro, che di acquistare fama, oue tutte le altre professioni hanno mescolato seco qualche vile, & l'Alloro non ha cosa più mirabile in se, che la viridità delle foglie perpetua, come essi la viuacità del nome.

Il Cigno in vecchiezza v' meglio articolando continuamente la voce, per estenuarsi la gola, & così i poeti vanno migliorando nell'arteloro con gli anni, come si racconta di Eclido Coloneo, & di altri.

Poesia.

Donna, con l'ali in testa, coronata di lauro, con la sinistra tenga vn libro, & con la destra vno Scettro similmente di lauro.

Per l'ali si conosce la velocità, & forza dell'intelletto; e per l'alloro, oltre quel che habbiamo già detto, si nota la fatica, & diligenza, perche nelle foglie sue vi è gradissima amarezza, come è grandissima fatica ridurre à perfectione vn'opera, che possa portar lode, & gloria all'Autore.

Poesia.

Si potrà dipingere, secondo l'uso commune, vn'Apollo ignudo, con vna corona di alloro nella destra mano, con la quale faccia sembante di volere incoronare qualche vno, & con la sinistra mano tenghi vna Lira, & il Plectro.

POEMA LIRICO.

Donna Giouane, con la Lira nella sinistra mano, & la destra tenghi il Plectro, sarà vestita d'habito di varij colori, ma gratiofo, attillato, & stretto, per manifestare, che sotto vna sola cosa, più cose vi si contengono, hauerà vna cartella con motto che dica.
Breni complector singula cantu.

POEMA HEROICO.

Huomo di real maestà, vestito di habito sontuoso, & graue, in capo hauerà vna ghirlanda d'alloro, & nella destra mano vna Tromba, con vn motto che dica. *Non nisi grandia canto.*

POEMA PASTORALE.

Giouane di semplice, & natural bellezza con vna stringa in mano, con stiualetti à stafia, acciò che mostri il piede ignudo, con queste parole sopra. *Pastorum carmina ludo.*

POEMA SATIRICO.

H Uomo ignudo, con faccia allegra, lasciua, ardita, & che vibri la lingua, con vn Tiro in mano, & vi sia scritto il motto. *Irridens cuspidè figo.*

POLITICA.

Donna che con la destra mano, tenghi vn paro di bilancie.

Perchè la Politica aggiusta in modo gli stati della Republica, che l'vno per l'altro si solleva, & si sostiene sopra la terra, con quella felicità, della quale è capace, frà queste miserie, l'infirmità, & la debolè natura nostra.

POVERTÀ.

Donna vestita come vna cingata col collo torto, in atto di dimandare elemosina, in cima del capo terrà vn yccello, chiamato Codazinzola, ouero squassacoda.

Racconta il Valeriano, che volendo gli Egizij significar vn'huomò di estrema povertà, dipingeuano quest' yccello; perche, comè dice, ancora Eliano, è animale di tanto poco vigore, che non si può far il nido, & per questo v'è facendo l'oua ne' nidi altrui: Ma auertasi, che questo augello pouero di forze debile nella parte posteriore chiamato da Eliano lib. 12. cap. 6. *Κίγκλος* Cingolo, se ben sempre scossa, e moue la coda come il Cerilo appresso Archiloco, non è la codazinzola squassacoda, che suolazza per li campi, cortili, & orti di Roma, di Bologna, di Faenza, & d'altri luoghi più lontan dal mare, la quale sapemo di certo che còua nel suo proprio nido fatto dall'èil cinque oue picciole: parte azzurre, parte bianche secondo il colore delle penne loro. Quello che partorisce nel nido altrui è augello marino; si come il Signor Castellino significò nella sua figura dell'Amor domato con l'auttorità di Suida historico nelle cui stampe si legge *Κίγκλος* *Οίγελος*. *Κίγκλος*, *Κίγκλος* il tutto ferma per piena contezza, acciò non si pigli vn'augello per vn'altro.

Rappresentasi la povertà in forma di cingata, perche non si può trouare la più meschina generatione di questa, la quale non hà ne robba; ne nobiltà, ne gusto, ne speranza di cosa alcuna, che possa dare vna partiçella di quella felicità, che è fine della vita politica.

POVERTÀ.

In vno c'habbia bell'ingegno.

Donna mal vestita, che tenga la mano destra legata ad vn gran fallo posato in terra, & la sinistra alzata, con vn paro d'ali aperte, attaccate frà la mano, & il btaccio.

Pouertà è mancamento delle cose necessarie all'huomo, per sostegno della vita, & acquisto della virtù.

L'ali, nella mano sinistra, significano il desiderio d'alcuni poueri ingegnosi, i quali aspirano alle difficoltà della virtù, ma oppretti dalle proprie necessità, sono sforzati à star nell'abbiettoni, & nelle vità della plebe, & si attribuisce à Greci la lode dell'inuentione di questa figura.

Pouertà.

Donna ignuda, & macilente, à sedere sopra vn'aspra rupe, con le mani, & i piedi legati, tēti di sciorie le legaccio co' denti, essendo nella spalla dritta punta da vn scarauaggio, & habbia i capelli intricati.

Qui si dipinge, non quella povertà, della quale si ragiona presso ad Aristofane nel Pluto posta nell'hauere quanto è bastate alla necessità del vitto senza soprabbondanza, ma la povertà di quelli che non hanno da viuere: Però si dipinge ignuda, & macilente, con capelli intricati, & con le mani, & piedi legati sopra lo scoglio, per esserè il poietto prauo del maneggio di molti negotij, che lo renderè bono famoso. Però disse San Gregorio Nazianzeno la povertà esserè vn viaggio, che molti viaggi impedisce, e molte attioni, & procura sciogliersi i nodi co' denti, perche come si dice triualmente: la povertà fa l'huomo industrioso, & sagace: onde disse Teocrito à Diosfante: la povertà sola esser quella, che suscita l'arti, perche è stimolo significato in quell'arimalletto, che noi chiamiamo scarauaggio.

Pouertà.

Donna pallida, & furiosa vestita di negro come dice Aristofane nella Comedia chiamata Pluto.

La pallidezza, si pohe, perche dou'è povertà, è carestia nelle cose da viuere, & oue queste mancano, fanno perdere il colore; & lo spirito.

Si fa furiosa, ouer in atteggiamento di pazia, perche tutte le parole, & attion d'vn pouero.



P R A T T I C A.

Del Sig. Fulvio Mariottelli.

cf. Teoria

Questa voce Pratica suona à noi l'istesso che *πραξις* à i Greci per significare cosa relatiua, & opposta alla Teorica. Essendo che come la Teorica versa intorno alle ragioni, & i moti dell'intelletto, così la Pratica versa intorno all'operationi, & à i moti del senso; di modo che quella riguarda la quiete contemplatiua, che è moto dell'anima principalmente: questa riguarda la quiete attiuu che è principalmente moto del senso essendo quella contemplatiua delle cause supreme, questa inuestigatiua de gli infimi effetti: cioè l'vna sommità, l'altra fondamento di tutta la fabrica dell'humano discorso.

Dicesi Pratica, quasi pratica, perche è comune à tutti gli huomini in qualche modo, che hauendo essi necessario affetto della vita ragioneuole il moto, non possono nõ prèdere nel-

uero, son riputate pazzia, ne più si dà fede à lui, che ad vno insensato.

Il color nero, perche è nuntio di morte, & di cose spiaceuoli, ci dà ad intèdere, che la pouertà, è cosa fastidiosa, difficile, luttuosa, & miserabile.

POVERTA' DEL DONI.

Donna distesa sopra rami d'alberi secchi, con alcuni pochi stracci d'intorno.

Li rami secchi, mostrano l'effete d'vno, che viue al mondo in pouertà, che non è stimato buono, non potendo far frutto da sè medesimo, se nõ per ardere, cioè per adoprarsi in tutti i bisogni a capriccio dell'industria altrui. Però à tutti i pericoli della Republica, à tutti i trauegli del Regno, à tutti gli aggrauij della Città, subito si sottopongono i poueri, con grandissimi pericoli della vita, & però Virgilio disse nel primo della Georgica.

Daris vrgens in rebus egestas.

POVERTA' DI SPIRITO.

Vedi alla prima Beatitudine.

l'istesso moto qualche habito & questo habito fatto di frequentata esperièza si dice Pratica. Onde cò la Pratica si ponno acqulstar l'Arte, & la Prudenza già detti, ma non la sapienza, e l'intelletto che stàno nella cognitione de principij. Essendo dunque come due estremità la Teorica, e la Pratica si congiungono nondimeno insieme in vn mezo, e punto solo che è la cognitione del bene, vero, ò non vero; maggiore ò minore, sotto forma ò di bello, ò di giusto, ò d'utile, ò d'honesto il qual punto non è sempre ben colto di mira da ambedue, bene questo costeggiandolo, l'vna dall'altra. Onde è la verità de i pareri frà gli huomini dotti, & ignoranti, nobili, & plebei, serui, e liberi, ricchi, e poueri, vecchi, e giouani, huomini, e donne, credendosi da vna parte alle sentenze de sapienti, dall'altra à i prouerbij del volgo, stante questa terminatione, & principalmente che la Pratica dica cosa opposta, & in certo modo contraria alla Teorica, viene ageuolmète rappresentata con le cose, similmente opposte frà loro. Onde facendosi la Theorica giouane, ve-

stira



fitita nobilmente di color celeste, con la testa, e mani in alto, cò le punte di vn còpasso verso il Cielo, in cima d'vna scala: si potrà far la Prattica Vecchia cò la testa e mani verso la terra, vestita seruilmente, di color tanè, con vn còpasso grande aperto, & con vna punta fitta in terra, appoggiandosi con l'vna delle mani sopra il detto compasso con l'altra sopra vn regolo, in modo che vna punta del còpasso aperto tocchi la sommità del regolo, per rappresètare insieme la lettera greca Π con la quale essi soleuano significare la Prattica, come cò la Θ Teorica. Et come dicemmo la giouentù significare agilità, prestezza, sollecitudine, animosità, valore, vita lunga, speranza, Amore, & ogni bene, così all'incontro potremo dire per la vecchiezza significarsi tardità, sonnolèza, pigrizia, fiacchezza, viltà, vita breue, morte, timore odio, suspetto, & ogni male, & che tal sia la Prattica si crede ageuolmente, perche è seguace dell'vso, inuecchiato, che facilmete s'inganna, vede poco rispetto alle cagioni, dubita assai, inciampa spesso, & odia aspramente chi cerca

cf. Sterometria.

nel sapere altro modo dal suo.

La faccia volta all'ingiu, mostra che la Prattica mira in basso solo quella parte di tutto l'vniuerso, che si calpesta co' piedi il che viene ancora significato dal colore della veste seruile, importa vtile altrui, & prattica non è altro che vso, & vtile all'incontro della Teorica, che non l'vso cerca delle cose, ma la cognitione nella quale come nobile si quietata. Et questo stesso significano le mani, che sopra due istrumenti da misurare, che sono il compasso, & il regolo, sostentano tutto il peso della testa, e del corpo.

Il compasso, come dicemmo significa la ragione, la quale è necessaria in tutte le cose humane, ma per la Teorica volge le punte in alto per la Prattica in basso, perche la Teorica da gli vniuersali conclude i particolari, che è conclusione vera dimostratiua, ma la Prattica da i particolari gli vniuersali, che è còclusione fallace, per lo più in seconda, e terza fi-

gura, ò che si affermi, ò che si neghi, & è come particolate la terra rispetto al Cielo che la contiene.

Il regolo tocco da vna punta del compasso aperto ad angolo rotto, dimostra che come la Teorica si regola dalle cose del Cielo eterne e stabili sempre ad vn modo, così la Prattica hà il suo fondamento nella terra e nelle cose terrene, le quali variandosi, e corrompendosi hāno bisogno d'essere stabilite in qualche forma dall'huomo la qual forma riceuuta vniuersalmente, e praticata come regola delle misure, regolo si suol'chiamar volgarmente al che forse hebbe riguardo Protogora dimandando l'huomo misura di tutte le cose.

Et si dà alla Teorica vn solo istrumento, alla Prattica se ne danno due, che sono il compasso, & il Regolo, per mostrare, che la Teorica è vna sola indiuisibile, come perfetta in se stessa, la Prattica è di due sorti liberali e meccanica, la liberale spetta l'vso intorno alla conuersatione & vita Ciuile, la cui lode nasce dalle virtù dette morali, perche con l'vso si acqui-

acquistano, & questa vien significata nel compasso, fermato in terra, il quale non hà proportioni terminate, mà la sua virtù è l'addattarsi alla quantità delle cose, così la virtù morale non par che habbia altro termine, che il costume, e l'uso inuechiato, e lodato, la meccanica vien significata nel regolo, che hà le sue misure certe, e stabilite dal publico consentimento, quindi è il vedere, e comprare a misu-

ra stabilita nella quantità del dinaro, e della robba. Et perche habbiamo detto che l'uso della ragione hà per fine l'assistere dell'attione per l'intento della giustizia si potrà dire che il compasso e' il regolo nella pratica mostrino l'vna, e l'altra giustizia distributiva, commutativa, Geometrica & Arismetica, l'vna dimostrata nel compasso che non hà misura certa, l'altra nel regolo.

PREGEDENZA, ET PREMINENZA DE TITOLI.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.



Donna di graue aspetto tenga in testa il Re degl'uccelli, e con la mano destra s'apponghi ad vn'Aquila, che le starà a' piedi ardita, & dritta, & con la testa alta in atto di voler volare verso il detto Re per toglierli il luogo. Il Re de gli Augelli è da Latini detto Trochilo, da Aristotile *Osebbijs* quasi *Rex*; & *Præses auium*; dice Hermolao Barbaro sopra Plinio libro 8. cap. 26. come che sia Re, & capo de gl'Augelli, di che n'è simbolo, come si rac-

coglie da Suetonio in Cesare cap. 8. oue lo chiama per essere picciolo, Regaliolo. *Prædixit autem eisdem idus Martias Auem Regaliolum cum laureo ramulo Pompeiana cur-re se inferentem, volucres varij generis ex proximo nemore persecuta ibidem discerperunt.* Nel qual luogo narra Suetonio, che tra li prodigi della Congiura di Cesare occorse che vn Re d'uccelli il giorno auanti la morte di Cesare, che fù alli 15. di Marzo.

Volando con vn ramoscello di lauro verso il Teatro di Pompeo, che staua in campo di Fiore, oue adesso stà il Palazzo di Don Virginio Orfino, molte sorte d'Augelli da vn bosco vicino lo perseguitorno, & lo sbranorno in più parti nel qual Teatro fù appunto ucciso Cesare il giorno seguente, dal che si vede che il Trochilo vien preso per figura d'vn capo d'Imperio, & d'vn Re, perche è chiamato Rè, & vien preposto à tutti gli altri, & dice si, che l'aquila spesso volte contende con detto Trochilo, come riferisce Aristotile nell'historia de gl'Animali lib. 9. cap. 11. nel fine *Trochilus vocatur idem, & Senator, & Rex quamobrem Aquilam pugnare cum eo referunt.* Et Marco Antonio Sabellico sopra il sudetto passo di Suetonio, dice, *Trochilus Rex Auium, ut scribit Plinius vocatur, & ob id perpetuam illi cum Aquila discordiam tanquam id egre ferat.*

Si che l'Aquila che si conosce d'essere maggiore di grandezza, & potenza, hà per male che il Trochilo si preponghi à lei dandosegli titolo di Rè, come alcuni Signori, & Principi per essere più potenti non comportano d'esser postosi à più antichi, & nobili di loro per esser meno potenti, mà la Precedenza non si deue togliere à chi tocca ancorche sia di minor potenza; & però poniamo il Rè d'uccelli, (ancor che picciolo) in testa della precedenza, la quale fa stare à basso l'Aquila, che prende la maggioranza.

P R E D E S T I N A T I O N E .

VNa giouanetta di suprema bellezza, farà ignuda hauerà in capo vn velo d'Argento, che con bei riuolgimenti li cuopri le parti meno honeste, farà con li occhi riuolti al Cielo, & tutta intenta à rimitar quello, terrà la destra mano al petto, & con la sinistra vn candido Atmellino.

Giouanetta si dipinge la Predestinatione, per mostrare la sua eternità; come habbiamo in S. Paolo nella 1. epist. ad Ephesios *predestinavit nos ante Mundi constitutionem, ut essemus sancti.*

Bella per esser la misura, & l'Idèa d'ogni bellezza, onde S. Tomaso & S. Agost. nel lib. de bono persequ. al cap. 14. dicono; *predestinationis est preparatio gratia in presenti, & gloria in futurum.*

Nuda per essere quest'opèra mezo dono di Dio, onde dice S. Agost. nel lib. de fide ad Pet. cap. 5. *predestinationis est gratuita donatio in preparatio.*

Il velo che la cuopre d'argento perche è misterio occulto non solo alli huomini, mà anco alli Angeli, anzi all'istessa Santa Chiesa, onde S. Paolo esclama più volte parlando di ciò; *ò altitudinè diuinarum, quam inuestigabiles sunt visibilibus.*

La dimostrazione delli occhi riuolti al Cielo, significa, che il predestinato infallibilmente caminerà, per i mezi apparecchiati da Dio nella Predestinatione; come dice Christo benedetto in S. Gio. 10. *& non peribunt in aeternum, & nemo rapiet eas de manu mea,* intendendo delli predestinati, & S. Paolo ad Rom. 8. *Scimus quoniam diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum, his qui secundum propositum vocati sunt sancti.*

Il tener la mano nel petto significa che la Predestinatione è efficacissima, non solo nel-

la prescientia, mà ancor ne mezzi, come habbiamo in Ezechiel 36. *Faciam ut in preceptis meis ambulatis, & iudicia mea custodiat, & operemini.*

Tiene il candido Atmellino perche si come detto animale più tosto vole morire, che giamai imbruttarsi nel fango così vediamo, che Dio più tosto leua la vita al predestinato, che permettere, che s'imbratti nel fango dell'ostinatione, conforme à quello che habbiamo nella Sap. al 4. *Raptus est ne malitia mutaret intellectum eius.*

P R E G H I E R E .

DVe Vecchie grinze, meste, zoppe, e guercie, malinconiche, & vestite di turchino, così le dipinge Homero; & zoppe si dipingono forse, perche quando si vuol pregare, si piegano le ginocchia, ouero perche con animo dubbioso si v' à pregare, non hauèdo certezza alcuna di ottenere quello che si prega.

Hanno poi la faccia mesta, perche le preghiere, sono effetti, che notano indigenza, & mancamento di cose, che non si hanno, ò timore di non perderle, possedendole volentieri; & l'indigenza se bene è cagione di perfettione nelle Città, come dice Aristotile nel quinto libro dell'Ethica; è nondimeno indicio e mancanza, & genera mestitia, & macilenza ne gli huomini patticolati, come il medesimo dice nel primo della Fisica, & per tal cagione, macilente, & mesta si deue fare la presente figura.

Sarà ancora guercia, per notare con la diuersità dello sguardo di due occhi la diuersità dell'intendere di due intellecti, per essere ordinariamente di contraria opinione quello che prega altrui da quello che è pregato.

Il vestimento del color turchino dimostra le preghiere douer esser del color del Cielo, cioè non mascherate, & allisciate: non con finte tagioni abbellite, mà pure, chiare, & reali accioche si possa ottenere quanto l'huomo vuole, & desidera.

P R E G H I E R A D I O .

Donna ingiuocchioni, con le mani giunte, con la testa alra verso il Cielo, dalla bocca le esca vna fiamma di tuoco.

Questa figura è molto all'aduocatione, & Oratione somigliante, hauendo il medesimo oggetto, & similissimo fine.

Le ginocchia in terra, & le mani giunte insieme, mostrano l'effetto esteriore dell'huomo; la testa riuolta al Cielo, & la fiamma, l'effetto interiore della mente, & cuore.

P R E L A T V R A!



GLi Egittij figurauano il Prelato con vn nobilissimo Geroglifico, perche dipingeano vn'huomo con vn'horologio da sonare nella mano destra, e con vn Sole Ecclissato nella sinistra, con vn motto appresso che diceua, *Non nisi cum deficit Spectatores habet:* nel che voleuano significate, che si come il Sole ancorche sia lucidissimo non è però riguardato da alcuno, se non quando s'ecclissa: così il Prelato per ottimo che sia, pochi lo mirano per imitarlo e lodarlo; ma quando s'ecclissa, & oscura con qualche difetto, subito gli occhi di tutti con ammiratione e scandalo si riuoltano contra di lui, e ne mormorano come se vedessero il Sole ecclissato, & vn portento del Mondo. *Non nisi cum deficit Spectatores habet.*

Questo ancora significauano con l'horologio nella mano destra, e foisi à questo Geroglifico de gli Egittij rimirarono i Settanta interpreti in quel luogo d'Esaià. *Quam speciosi super monte pedes Euangelizantis bona doue essi trasferiscono sicut hora, vel sicut horolo-*

gium super montes. Per significare che i Prelati sono herologij del Mondo, che seruono per misura de tutti i moti; e però bisogna che siano regolatissimi e giustissimi ne' propri loro moti, e costumi perche vederete alle volte che in vna Città saranno molte Campane, le quali soneranno ogni giorno, e nessuno accuretà che suonino giusto, ò che siano discordati nel concerto, nè altra cosa simile; e se poi vn horologio falla vna volta, ò suona fuor di tempo, ò dà quattro botte, quando doueua darne due, subito tutti s'ammirano, e mormorano di chi n'hà cura, e di chi l'hà fatto, e si confondono tutti i negotij, e la ragione di questo si è, perche quella Campana non è come l'altre ordinarie, ma è horologio, che serue per regola e misura de tutti i moti; *Tempus est mensuramotus.* Così dunque i Prelati che sono horologij del Mondo, pòsti sopra i monti delle dignità, accioche siano veduti, e sentiti da tutti; deuono molto bene auuertire di sonar giusto,

e caminar dritto nelle loro attioni; perche sono da tutti accurati, e seruono per regola & essemplio de gli altri. Onde Claudiano 4. Honor. parlando al Principe come à Prelato così dice.

*Hoc te praterea crebro sermone monebo
Ve te totius medio telluris in orbe
Vivere cognoscas, cunctis tua gentibus esse
Facta palam,*

P R E M I O.

HVomo vestito di bianco, cinto d'vn velo d'oro, tenendo nella destra mano vna palma con vn ramo di quercia, & nella sinistra corone, & ghirlande.

Due sono le parti del premio principali, cioè honore, & l'utile; però si dipinge in mano à questa figura il ramo della quercia, & della palma significando quella l'utile, & questa l'honore.

Il vestimento bianco cinto col velo dell'oro, significa la verità accompagnata dalla vi-



tù, perche non è Premio quel bene, che si dà alle persone senza merito.

PREVIDENZA.

Donna con due teste, sarà vestita di giallo, nella destra mano terrà vn Schiratto, & nella sinistra vn compasso.

Il vestimento giallo significa sapienza, senza la quale non si può hauere la Preuidenza.

Lo Schiratto, da Plinio nel lib. 8. al cap. 38. è posto per la Preuidéza, dicendo, che tra gl'altri doni, che tiene dalla natura, quando si vuol riposare all'aria, hà la coda, che gli serue per coprirsi contra l'ardore de' raggi del Sole, & contra l'impeto de' venti, & delle piogge, preuedendo per istinto naturale la mutatione del tempo.

Le due teste, dimostrano, che per preuedere le cose da venire, gioua assai la cognitione delle cose passate; però si vede che la esperienza è cagione della prudenza ne gli huomini, & vn'huomo prudete è facilissimo à preuedere; essèdo il preuedere, & il prouedere effetti proprij della Prudenza, onde si dice utile alla vita

humana, la cognitione di molte historie, & di casi successi di molti tempi, generando in noi prudenza per giudicare le cose da venire, le quali senza questo fine farebbono mera curiosità, & perdimento di tempo.

Il compasso, mostra, che per preuedere le cose, si deuono misurare le qualità, gli ordini, le disposizioni, i tempi, & tutti gli accidenti col discorso di sauo giuditio, & di discreto pensiero.

PRIMA IMPRESSIONE.

Donna Vecchia di color nero haurà in capo vn paio di Alette, vna per banda con la destra mano terrà vn sigillo, con il quale s'imprimerà la fronte, & con la sinistra vn'aspido, & starà in piedi sopra di vn Incudine.

La prima Impressione è vna apprehensione del primo oggetto presentato all'imaginazione, & vna disposizione di animo ostinato nel voler star duro e fermo nella prima o-

pinione ancorche falsa, & contendere contro qual si voglia ragione còtraria à detta opinione, & però si dipinge vecchia, & della natura, & qualità dell'ostinatione, perche trà l'età dell'huomo il vecchio è più ostinato di tutti come dice Hugone *de claustro animalium* lib. primo. *Inter abusiones huius seculi sola maior esse senis obstinatio.*

Et per esplicare che cosa sia opinione, & come si facci detta opinione, & la causa di detta ostinatione, dico, che l'opinione sù benissimo definita da Aristotile lib. primo *Posteriorum* cap. 23. *Est acceptio immediate propositionis vel vera, vel falsa, & questa differentia pone tra la scientia, & l'opinione, che la scientia è delle cose vere, & che non accadono mai altrimente, & l'opinione ancor delle false.* Nasce poi l'opinione quando l'intelletto riceuute le imagini, ò spetie nella facultà imaginatiue, considera se sijnò vere, ò false, & cò qualche ragione ciò persuadendosi acconsente a detta persuasione, & però la mutatione dell'opinione arguisce calidità di ceruello perche come dicono i Filosofi *calidi est agitare, & mouere;*
ma

ma in questo ancora il color innato, & i spiriti che prouengono dal cuore vi hanno la sua forza, perche si come dall'agitazione, & calore de i spiriti; si fanno varij moti del corpo, così ancora si mutano le operationi dell'animo; la stabilità dunque dell'opinione non occorre dubitare che sia causata dalla frigida temperatura del ceruello perche secondo la vera Filosofia. *Frigidum est immobilitatis causa.* Onde ciò ci vede da Galeno confermato nel libro dell'arte medicinale cap. 12. *Mobilitas opinionum calidam cerebri substantiam indicat; stabilitas autem frigidam;* ma ancora la siccità vi hà la sua parte come dice Auuicenna sermone de virtutibus, perche per ritenere quello, che vna volta habbiamo appigliato, vi è di gran giouamèto la siccità, come anco la grossezza delli spiriti; & si come quelli, che hanno il temperamento del cuore caldo, & secco ritengono lungamente l'ira; come dice Galeno nel sopradetto lib. cap. 36. così quelli, che hanno il capo di detto temperamento sono di prima impressione, & ostinati nelle loro opinioni, & per questo ancora si dipinge Vecchia, essendo tale il temperamento delli vecchi assomigliato alla terra; ondè questi tali per hauer il sangue, & i spiriti grossi sono rozzi, & di poco ingegno, come diuinamente dice Aristotile nel lib. 7. dell'Ethica al capo nono, dicendo così.

Et si dee sapere che il pertinace non ascolta ragione alcuna, anzi dà luogo ad ogni sorte d'affetto, & di cupidità, & da piacere al fin si lascia vincere, & questi pertinaci non sono altro, che huomini di lor capo, & di lor fantasia, & li ignorant, & villani, & rozzi sogliono hauere questo vizio, & di questa loro pertinace opinione si rallegrano, & si dogliono se l'opinioni loro sono mostrate esser false, non altrimenti che se fussero saldissimi decreti, & iniolabili leggi. Per il contrario poi quelli che hanno la sostanza del ceruello, il sangue, & i spiriti sottili sono di bonissimo ingegno, & mobili di opinione.

Si dipinge con veste di color nero per dinotare, che non può egli pigliar altro colore così chi è di prima impressione non si muoue di quanto si hà impresso nella mente, che per ciò ancora dimostramo, che detta figura s'imprima la fronte con il sigillo.

L'ale che tiene in alto dimostrano la velo-

cità dell'impressiua, che nella imaginatione consiste.

L'aspido che tiene con la sinistra mano, significa la mala natura di coloro, che mal impressionati mal volètier ascoltano l'altrui persuasione, quantunque virtuose, & buone, onde disse il Regio Profeta Dauid nel Salmo 57.

Furor illi secundum similitudinem serpentis, sicut aspidis surda, & obiurantes aures suas; Quae non exaudiet vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter.

& l'Ariosto nel canto 32.

Dame s'asconde come aspido suole,

Che per star empio il canto vdir non vuole.

Et Galeno nel lib. 8. de compositione medicamentorum secundus locos cap. 1. Esplicando gl'effetti della falsa opinione, dice *false etenim opiniones animas hominum praecupantes, non solum surdos, sed & cecos faciunt, ita ut videre nequeant, quae alijs conspiciue appareant.*

Lo stare in piedi sopra l'incudine dimostra, che si come l'incudine stà ferma, & costante a i colpi del martello, così chi è di prima impressione stà fermo, & costante nell'opinione sua quantunque falsa, che sia.

P R I N C I P I O.

VN chiaro, & risplendente raggio che si veda dal Clelo sereno tutto stellato, il quale facci d'ogni intorno risplendere la terra, ornata di diuerse piante, Oue sia vn giouanetto ignudo, & ch'habbia, à traucto vn panno che le copra le parti meno honeste, con la destra mano terrà il simulecro della Natura, & con la sinistra vn **IA** quadro oue sia vn'Alpha, Littera greca.

Questo nome Principio può hauere diuersi analogici significati, puol significare prima la causa, & origine delle cose, come dice il Petrarca.

» Onde il principio di mia morte nacque.

Ale volte significa il fondamento delle scientie, d'atti doue si appoggiano poi tutte le regole, che in esse si danno; Significa anco vn particolare cominciamento cioè prima parte di tutte le cose, in quanto si distingue dal mezzo, & dal fine, onde il Poeta.

» Sal principio risponde il fine, e'l mezo.

Ciò conferma anco Platone lib. de vno om-



nium principio dicendo, Partes haec sunt Principium, medium, & finis termini cuiuslibet sunt.

Et in ultimo significa anco il Principio primo dell'vniuerso, di ondè sòn scaturite tutte le cose, il che nõ è altro che Iddio, essendo esso il vero, & vnico Principio, dal quale, & per il quale hanno hauuto origine tutti li corpi naturali, & è non solo propriissima causa efficiente, vniuersale, agente, mouente, & esemplare, mà anco fine vniuersale vltimo, & supremo di tutte le cose che si trouano create.

Li Principij interni delle cose naturali sòno diuersi, altri che costituiscono il corpo, naturale, & per questo restano in esso corpo, e questi sòno dui, la materia, & la forma; l'altro Principio che serue nella trasmutatione, e la priuatione Fisica, quale non è altro, che vn'vacuità, o carentia di forma nel subietto, o materia capace di quella forma, & questi sòno i principij secondo Arist. nel primo della Fisica dandoli questa prerogatiua dicendo nel testo 22. *Principia non sunt ex alijs, nec ex alterneris, sed ex his fiunt omnia*, il che anco co-

nobbe Cicerone r. Tusc. dicendo *Principij nulla est origo, nam ex principio omnia oriuntur*.

Et Platone nel luoco sopracitato lo conferma dicendo, *Omnium principium sit, & vnus, & reliquorum cuiusque ac post principium caetera usque ad finem omnia*, talche potiamo dire che il Principio è la più nobil parte di tutte le cose, essendo che quel che non ha Principio, non possa, ne anco hauer fine, onde non senza ragione s'ù da Platone landato il huon Principio delle cose nel lib. de legibus dicendo:

Principium dimidium totius operis, Pro uerbo dicitur, atque eum qui bene cepit omnes laudamus; mihi autem plus quam dimidium esse videtur, rectumq; Principium nunquam satis ab aliquo laudatum fuisse. Soggiungendo anco nel libro de iusto,

In una quaque re. maximum quid Principium est.

Di ciò anco si accorse il Poeta dicendo:

Dimidium facti qui bene cepit habet, & vn'altro.

Incipe, dimidium facti est cepisse.

Ma per esplicare la figura, dico che il chiaro, & risplendente raggio significa l'infinita potenza di Dio, dal quale tutte le cose hanno essentia, virtù, & azione, essendo che lui in tutte le cose sia il primo agente, che opera più efficacemente di tutte le cause, essendo prima causa, dal quale hanno origine tutte l'altre cause tanto seconde, quanto terze, & tutte le cose che si trouano sòno per opera sua, & se bene tutte le cose da lui procedono, e però lui sciolto affatto dalla communion di esse. Questo Iddio si affimigliò lui istesso alla luce mentre disse *Ego sum lux Mundi*, e se bẽ ciò consideriamo, trouaremo che si come il Sole hà sei gradi per ordine disposti così Iddio hà sei prerogatiue à quelli corrispondenti; il primo del Sole è la sua sostanza; il secondo la luce interna, e sostantiale; il terzo è il lume, che da quella scaturisce; il quarto è il splendore che da'l lume ne segue; il quinto è il calore per il splendore acceso, il sesto la generatione del caldo vnita dalla flagrantia, & così il splendore mediante il calore, genera tut-

te le cose corporee. Ma tutte queste cose con efficacia maggiore, & con indicabile meraviglia sono in Dio; perche alla prima corrisponde l'vnità, alla seconda la bontà; alla terza vna certamente Diuina, quasi vn lume che scaturisce dalla luce, che concepisse in se (per così dire) idee di varie forme non altrimenti che in vn lume, da vn raggio molti raggi di luce deriuano.

Doppo questo mondo Archetipo ne segue per la quarta l'anima del mondo Corporeo, mondo già rationale generato dal Mōdo intellettuale, come il splendore dal lume, Per il quinto succede la natura delle cose, mondo feminario dal sopradetto risultante, come il calore dal splendore; Per vltimo questo mondo corporeo dal precedente mondo feminario, così per appunto cauato, come la generazione delle cose dal calore, hà origine, & Principio, come sparsamente, & più à lungo dice Marsilio Ficino nel compendio del Timeo di Platone, cap. 8. 9. & 10.

Il Ciel stellato significa la potenza de Pianetti nel mondo sotto lunare, & ne i corpi a loro soggetti, la quale quanto serui nelle generazioni delle cose animate, & inanimite, mediante le prime quattro qualità non è da dubitare per lasciare anco da parte l'opinione di alcuni Astrologi, qual vogliono, che tutte le cose di questo mondo sieno talmente annesse al Cielo che secondo il suo moto si gouernino.

Tiene con la destra mano il simulacro della natura essendo che la natura secondo Aristot. *Sit Principium motus & quietis in eo in quo est, &c.* di doue ne cauamo che sia Principio di tutte le generazioni essendo là generazione la principale specie del moto tra le quattro de Arist. assegnate, & Platone *libr. de re publica vel de isto* la propone sotto la similitudine di Colonna, essendo vn legame dell'vniuerso dicendo, *naturam esse vitalem, seminariamque virtutem ab ipsa mundi anima infusam materiam mundi*, la quale per questo la chiama lume, perche è vitale e penetrante, di più la chiama vna Colonna tetta, perche quasi per lungo penetra tutte le materie per ogni lato, & produce molti gradi di forme tra se differenti, Si dice che si stende per ogni parte, & si connette da ogni banda con il Cielo, perche stà tutta in qual si voglia loco & penetrando si diffonde, & diffondendosi,

empie, & empiedo gouerna tutte le cose: di qui è quel detto.

Spiritus intus alit.

La figura humana vi si dipinge come Principio, & più nobile di tutte le altre cose create, imperochè mentre l'Altissimo le cred non molta fatica vi pose, mà dicendo *fiat firmamentum Caeli*, & subito fù fatto, si facci il Sole, la Luna, & li altri corpi celesti, & subito tutto fatti; mà quando volse creat l'huomo disse *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, per dimostrarci che l'huomo è il più nobile di tutte le altre creature.

Il panno bianco significa la purità del Principio il quale solo procede dalla grandezza bontà; & purità del Creatore, & come raccoglie Marsilio Ficino nel compendio del Timeo al Capo 8.

Principium perfectum, & simplicissimum esse debet, & optimum, nihil autem vel unitate simplicius, vel bonitate melius. Neque etiam unitas melior bonitate, neque bonitas unitate simplicior.

Il quadrato doue sia la lettera Greca Alpha A. dichiara benissimo il Principio di tutte le cose essendo la prima littera dell'Alphabeto, & la prima tra le vocali senza delle quali non si può esprimere parolamente alcun concetto; com'anco perche Dio nell'Apocalisse disse.

Ego sum Alpha, & Omega, Principio, & fine.

PRODIGALITÀ.

Donna con occhi velati, di faccia ridente, tiene con ambi le mani vn Cornucopia, col quale sparge oro, & altre cose di gran prezzo.

Prodighi sono quelli, che donano, & spendono senza guida della ragione la facoltà; & danari; però hà bendati gl'occhi questa figura dispensando i beni senza giuditio à chi non li merita, e lasciando di donare a' più degni. Et è biasimeuole non si saper temperare in dar la propria robba, & le proprie ricchezze, che possono esser finestra, & istromento di viuere bene, & beatamente.

Prodigalia.

Donna lascia uestita riccamente, con bella acconciatura di testa piena di gioie, co' crini molli, come la descriue Dan-



te, portado a cato due gran borse di danari, de quali gitti via grã parte; Si vedano ancora due Arpie, che le rùbbino i danari nascostamēte, per mostrare, che quelli, che stanno presso al'huomo prodigo, mentre egli si occupa in gettar via le proprie facultà gli mostrano buona ciera, & gli fanno tiuerenza; il che nota la faccia femminile dell' Arpia; mà nell'intentione lo sprezzano, come huomo, che auuili se stesso, assomigliando la loro intentione al resto del corpo di questo mostro, che è brutto, & puzzolente.

P R O F E T I A.

Come dipinta in vna facciata della Libreria di N.S. nel Vaticano.

Donna con viso velato con la destra mano tiene vna spada nuda, & vna tromba, & con la sinistra piglia vna catena, la quale esce, & pende da vn Sole, che gli stà sopra dal la parte sinistra, & sopra alla testa di detta figura vi è vna Colomba.

P R O M I S S I O N E.

Donna, che stia col braccio, & cõ la mano dritta stesa, tenendosi la sinistra al petto.

Il braccio dritto steso, è inditio di promettere alcuna cosa, con la sinistra al petto si mostra di assicurare altrui sopra la fede propria col giuramento, per la consecratione di se stesso la quale dal petto, e dal cuore dipende principalmente.

P R O N T E Z Z A:

Donna ignuda, & alata, nella mano destra tenga vna fiamma di fuoco, & la sinistra vno Schirattolo.

Ignuda si dipinge, per esser libera d'ogni impedimento all'operato.

Alata per la prestezza, & velocità, indicij della prontezza.

Il fuoco nella mano, significa viuacità d'ingegno, che, si scuopre nelle operationi di vna natura pronta, & degli huomini tanto è più pronto l'vno dell'altro, quanto più partecipa di questo elemento. Et lo Schirattolo si dipinge, perche è animal velocissimo.

P R O S P E R I T A'.

Della vita.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

Vna donna riccamente vestita, tenga in vna mano il corno d'Hercole colmo di moneta, nell'altra vn tronco di quercia, con qualche fronda, & ghianda, accò meglio si conosca. In testa porti vna ghirlanda di quelle viole nere, che non hanno tametti, mà che fin dalla radice sono piene di foglie.

Sò che alcuni per simbolo della prosperità della vitã figurano vna cornacchia, non per altra ragione se non perche campa assai, mà vaglia a dite il vero, che più tosto douer si pigliare per simbolo della lunghezza della vita, & non per la prosperità, perche molti possono hauere lunga vita, & non hauere prosperità, come alcuni vecchi oppressi dal male, traugiati da paralisia, chi da podagra, & chi da deliramenti. Prospera vita non chiamerò io quella di Caio Mecenate, il quale perpetuamente haueua la febre, & ne gli vltimi tre anni della vita sua, non poteua dormire pur vn' hora

P R O S P E R I T A' D E L L A V I T A.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.



Pauper enim nō est, cui rerū suppetis vsus.

Disse Horatio nel primo delle Epistole.

La facultà nella nostra figura la rappresentamo nell'habito ricco, & nel suddetto corno d'Hercole comunemente detto della douitia, ò d'Amalthea nō l'habbiamo figurato pieno di frutti come il solito, si per partirci dall'ordinario, si perche Palefato narra, che Hercole in Tespi Castello della Boetia era spesso alloggiato da vna garbata dōna chiamata Amalthea, la quale teneua il suo danaro in vn corno di bufalo, onde i compagni di viaggio d'Hercole cominciorno à dire, che Hercole haueua il corno d'Amalthea, dalquale ne riceueua abbondantemente quanto gli bisognaua per suo vso, il che non poteua comportare lola nipote d'Amalthea vedendo, che il corno si votaua per souenire Hercole. Altri vogliono, che Amalthea fosse vna vecchia ricca, che radunasse il denaro, che cauaua della vendita delle mercantie in vn corno, come hoggidì fanno molti artigiani,

& che Hercole lo rubbasse pieno di danari, indi viuendo egli splendidamente, vscì fuora vt detto, che Hercole dal corno d'Amalthea ne prendeuà ogni bene. Quindi è, che Filomon Comico per il scherzo, disse, che il corno d'Amalthea, & della douitia non è altro, che hauere buoni danari.

*Tunc illud esse cornu Amalthea putas
Cuius modi pingit pictor cornu bonis?
Argentea est moneta, quam qui possidet.
Huic copiose pro votis cuncta assunt.*

Et però noi l'habbiamo empito di moneta, per simbolo della facultà, e douitia necessaria à mantenersi in vita prosperamente, atteso che vno che non hà robba da mantenersi, per sano, & temperato, che sia non viue in prosperità, si com'anco prosperità di vita non hà colui, che per ricco che sia viue indisposto di sanità, talmente che la prosperità della vita non comporta, che vno sia aggrauato ne da bisogno, ne da male alcuno: mà la buona facultà in questa

hora; che prospera vita fù quella di Heraclito Filosofo, che patiuà d'hidropisia; quella d'Ennio Poeta tormētato da morbo arterico? & che prò ad Antipatre Sidonio poeta di campo re molto vecchio, se ogn'anno hauea nel dì che nacque la febre? dalla quale al fine fù estinto. Certo che la di costoro vita, ancorche matura, & longa, prospera dir non si può, si come per il contrario prosperamente hanno altri vissuto, ancorche poco tempo, come Alessandro Magno. Ma cello nipote, & figlio adottiuo d'Augusto, & altri Principi, che giouani in prosperità son o morti mà non sono, stati al tutto prosperi per la breuità della vita, si che alla prosperità della vita, bisogna, che vi concorrino più cose attinenti non solo alli beni del corpo, mà anco alli beni di fortuna. Vi si ricerca la lunghezza della vita, la buona sanità, & la buona facultà da mantenersi in vita, se non in cose soprabondanti, almeno in cose necessarie, che ben si può contentare vno, che hà tanto, che basta.

sta prosperità è bene esterno, interno sarà la buona sanità, che importa più, perchè la sanità è il maggior thesoro, che si possa desiderare, Pitro Re de gli Epiroti non pregaua Dio per accrescimento di Dominio, ne per ricchezze: ma solamente per la sanità. *Hac bene constituta prosperius cessura viderentur omnia*, dice Celio Rodigino lib. 4. cap. 24. & Horatio ad Iccio così scrisse.

Si ventri bene, si lateri est, pedibusque tuis nil Diuitia poterunt regales addere manus. Che gusto si ha delle ricchezze, se non si stà bene? *Valcat possessor oportet*, disse il medesimo Poeta à Lollio, & à Torquato.

Quò mihi fortuna, si non conceditur vti?

A che mi serue la fortuna, la ricchezza, se non mi è concesso di poterla godere? conuiene dunque che quello, che la possiede, stia bene di corpo, & anco d'animo, che non si lassi perturbare dalla cupidigia, dall'ira, dal timore, dalla speranza, dall'alegrezza, dal dolore, ò da qual si voglia affetto, moto, & passione d'animo, come soggiunge Horatio al sudetto Lollo.

Qui cupit, aut metuit, inuat illum sic domus, aut res

Ut lippum picta tabula fomenta podagram.

Et questo è quello, che volse inferire Giuvenale nella Satira X.

Orandum est, ut sit mens sana in corpore sano.

Dobbiamo pregare Iddio, che ci dia vna mente sana in corpo sano, perchè ben spesso dalle perturbazioni della mente, e dall'infirmità, & passioni dell'animo s'inducono nel corpo infermità; che ci tolgono la prosperità della vita.

Per il tronco di quercia, come di sopra habbiamo detto, vien dimostrata la prosperità in quanto alla sanità, & lunghezza della vita; perchè la quercia, come arbore, che hà il legname duto, incorruttibile, & che in perpetuo si conserua, è simbolo della robustezza, & gl'huomini gagliardi sono detti robusti dalla Rouere come dice Festo. *Robum dicitur à rubro, & rufo colore, vnde, & materia, qua plurimas Venas eius coloris habet, dicta est robur, hinc, & homines valentes, & boni coloris robusti dicuntur*: & però Hercole, ch'era robusto, & forte portaua la sua mazza fatta di quercia, è anco simbolo della diurnità, & della vita lunga, perchè tal arbore di quercia viue assai, & negli vltimi anni, se gli prolunga la vita, se

si sotterra, & macera con l'acqua, per qualche tempo, e però gli auguri all'Auo di Galba, cui di mano gli intestini della vituina furno tolti da vn'Aquila, che li portò sopra vna quercia, augurorno, che il sonno imperio, ma tardi per lungo tempo d'auuenire, si come successe, alla sua famiglia toccat doueua.

La ghirlanda delle sudette viole nere, denota pur la vita lunga, e prospera di sanità, perchè tal viola nera perpetuamente verdegia, e sempre può produrte il fiore, come dice Theostasto nell'histoire delle piante lib. 6. c. 6. *Viola nigra, hac enim ramulis caret, ab radice foliata constat, & perpeuo viret: vtique aliqui ferunt etiam florem semper promere posse, si modo quodam colatur.* Così anco vno, che hà prosperità di vita, à posta sua può vscir fuora per ogni tempo, & produrte non dirò fiori, ma frutti di honorate operationi. *Si modo quodam colatur*; pur che si conserui, & mantenga come si deue, & non guasti con li disordini la sua prosperità di vita.

PROSPETTIVA.

Donna di bellissimo, e gratioso aspetto; hauerà al colo vna collana d'oro, che habbia per pendente vn'occhio humano, tenga con la destra mano, Compasso, Riga, con Squadra, vn Piombo pendente, & vn Specchio, & la sinistra due Libri con l'inscrizioni di fuori, ad vno *Ptolomei*, & all'altro *Vitelionis*; nel vestimento da piedi sarà il colore oscuro, & di mano in mano ascendendo sarà più chiaro, tanto che da capo venga ad essere chiarissimo.

La Prospetiuà è detta da Greci *Οπτική*, del vedere è nobilissima scientia, come sopra le Matematiche, & le Fifiche dimostrazioni fondata, tratta dalla natura, & proprietà della luce, & potenza visua, della quale nella vita humana, & nell'vniuersità delle cose non hà più eccellente ne più marauigliosa. E la Prospetiuà, come si è detto, dilettuole, e giocondissima; & perciò si rappresenta di bello, & gratioso aspetto. Hà il pendente con l'occhio percioche dal vedere hà la sua denominatione, si come quella, che sù le spetie visibili, & attione visotia è tutta posta.

Per gl'instromenti si dimostra la conditione, & l'operationi sue.

Nello Specchio le figure tette si riflettono; & percioche questa scienza di luce tetta, & di riflessa seruendosi, fa vedete di belle marauigliè, per tanto in segno si è posto lo Specchio. E rifledendo le scienze nelli scritti de famosi huomini, si sono date à questa figura l'opere di due Auttori, che per hauer d'essa ottimamente trattato, sono per lei celebrati; onde per gl'Auttori tal scienza si rende molto ben manifesta.

Li colori nelle vesti variati da oscuro al chiaro, sono per dimostrare, che l'operationi della Prospetiuà si fanno col chiaro della luce, & con l'oscuro dell'ombra con vna certa graduatione, secondo le distantie, & riflessi. Et in vero si deuono render gratie à Dio, che, & nel passato secolo, & nel presente non siano mancati, ne manchino huomini in ogni sorte di scienze, & atti celebri, come ne arco in professione di Prospetiuà, fra quali è stato M. Giouanni Alberti dal Borgo, il quale in che stima si douesse hauerè, lo dimostrano tante famose opere sue, & in spetie quella di Pittura fatta nella Sala del nuouo Palazzo, nel Vaticano, detta la Clementina, in compagnia di M. Cherubino vero suo fratello, non meno per natura, che per pari eccellenza in quest'arte.

Prospetiuà.

Donna, che con ambe le mani tiene vna prospetiuà, & all'i piedi hà squadre, compassi, & altri stromenti conuenevoli à quest'arte, & come per rappresentate simil figura nõ si può allontanare dalle cose istesse, così non bisogna molto studio per dichiararle; atteso che elle medesime fanno noto quanto sopra ciò fa mestiero.

PROVIDENZA.

Donna con due teste à somiglianza di Iano, vna testa farà ghilandata di spighe di grano; & l'altra di vite con il frutto, in vna mano terrà due chiaui; & nell'altra vn Timone, non potendo essere alcun huomo prouidendo senza la cognitione del tempo passato, & del futuro.

Aragione si dipinge questa figura con le due faccie, le quali dicemo esser conuenienti alla prouidenza descrittadi sopra.

Le chiaui mostrano, che non basta il pro-

vedere le cose, ma bisogna ancora operare per essere perfetto ne gli atti virtuosi, & le chiaui notano ancora tutte le cose, che sono istromenti delle attioni appartenenti alla terra, & che ci aprono li laberinti fabricati sopra alla difficultà del viuere humano.

Il timone, ci mostra ancora nel mare adoprarsi prouidenza in molte occasioni, per acquistarne ricchezze, & fama, & ben spesso ancora solo per saluar la vita; Et la prouidenza regge il Timone di noi stessi, & dà speranza al viuere nostro, il quale quasi naue in alto Mare è solleuato, & scosso da tutte le bande da venti della fortuna.

Prouidenza.

ET nella Medaglia di Tito, si vede vna Donna con vn timone, & con vn globo, come in vna di Floriano col globo, & con vn'hasta.

Prouidenza.

VNA Donna, che alza ambe le braccia verso il Cielo, & si volge quasi con le manigiuante verso vna stella, con lettere, PROVIDENTIA DEORVM: la quale è di Elio Pertinace, come racconta Petizzo.

Et à gl'huomini plebei, la prouidenza pare, che immediatamente nasca dal Prencipe, come fra i Prencipi nasce immediatamente da Dio il quale è datore di tutti i beni, e conoscitore di tutte le cose, secondo il detto dell'Apostolo. *Omnis sufficientia nostra ex Deo est*, & nonci prouedendo esso delle cose necessarie, poco, ò nulla, vale la prouidenza nostra, che è come la volontà de teneri fanciullini trasportata dal desiderio di camminare, che presto cade; se la forza della nutrice non la sostenta.

Prouidenza.

SI vede nella Medaglia di Balbino, vna Donna, che con la sinistra mano tiene vn Corno di douitia, & nella destra vna claua, col Mondo a' piedi, con lettere che dicono PROVIDENTIA DEORVM. & S. C.

P R O V I D E N Z A .

Nella Medaglia di Probo.

SI vede per la Prouidenza nella Medaglia di Probo, vna Donna stolata, che nella destra mano tiene vn Scettro, & nella sinistra vn Cornucopia, con vn globo a' piedi, & si mostra la Prouidenza particolarmente appartenere à Magistrati.

Prouidenza.

Nella Medaglia di Massimino.

Donna, che nella destra tiene vn mazzo di spighe di grano, & nella sinistra vn basto, che con diuerse cose mostra il medesimo, che si è detto dell'altra.

P R V D E N Z A .



Donna con l'elmo dorato in capo circondato da vna ghirlanda delle foglie del moro: hauerà due faccie come s'è detto, di sopra, nella destra mano terrà vna frezza, intorno alla quale vi sarà riuolto vn pesce detto Ecneide, ouero Remora, che così è chiamato

P R O V I D E N Z A D E L L ' A N N O N A .

Nella Medaglia d'Alessandro Seuerus.

Donna che nella mano destra tiene vn mazzo di spighe di grano, & nella sinistra vn Cornucopia, con vn vaso di terra pieno medesimamente di spighe.

Questa figura è simile à quelle dell'abbondanza descritte nel principio dell'opera. Però non occorre, che ci stendiamo lungamente in ragionate, basta sapere che è virtù, che deriva dalla prudenza, & si restringe a' particolari termini della prouisione delle cose necessarie al viuere, ò di se stesso ò di molti; però si attribuisce questa lode ancora à Dio, come quello, che irreprensibilmente prouede à tutte le necessitá nostre.

da Latini, il quale scriue Plinio, che attaccandosi alla Naue hà forza di fermarla, & perciò è posto per la tardanza; nella sinistra terrà lo specchio, nel quale mirando, contempla se stessa, & a' piedi vi sarà vn Ceruo di lunghe corna, & che ruminì.

La Prudenza secondo Aristotile, è vn'habito attiuo con vera ragione circa cose possibili, per conseguir il bene, & fuggir il male, per fine della vita felice, & per la vita felice si deue intendere quella che si aspetta dopo il pellegrinaggio di questa presente, secondo i Theologi, & secondo vna parte di Filosofi quella che si può hauere, & partecipare nel tempo dell'vnione dell'anima col corpo, per li quali ambidue fini, si può, & si deue adoperare la Prudenza, come pare, che mostri Christo Signor nostro, dicendo nel Vangelo, *Prudentiores sunt filij huius seculi filijs lucis*. Ne vien distinta la qualità dell'attrione, dalla diuersità de fini quando sieno insieme ordinati, come è la

felicità politica, con la quale ordinatamente viuendo, si può fare scala per salire alla felicità preparataci in Cielo; la quale è più, & meno concessiuta, secondo che minori, ò maggiori sono i doni della natura, ò della gratia.

Per dichiarazione delli visi, basterà quello che si è detto auanti.

L'Elmo dorato, che tiene in capo, significa l'ingegno dell'huomo prudente, & accorto, armato di saggi consigli, che facilmente si difende da ciò, che sia per fargli male, & tutto risplèdente nelle belle, & degne opere, che fa.

La ghirlanda delle foglie del moro, che circonda l'elmo dinota, che l'huomo sauiò, & prudente non deue fare le cose innanzi tempo, ma ordinarle con giuditio; & però l'Alciato disse.

*Non germina giamai il tardo moro
Fin che'l fredo non è mancato, e spento:
Nè'l sauiò fà le cose innanz' tempo
Ma l'ordina con modo, e con decoro.*

Il Pesce auolto alla frezza è indicio di questo medesimo; Di più ammonisce, che non si deue esser troppo tardo nell'applicarsi al bene conosciuto; il che ancora esprimendo l'Alciato non mi par fuor di proposito scriuerlo qui sotto.

*Ch'esser si debba in ogni impresa molto
Saggio al parlar, & nell'oprar intento,
Il pesce il mostra alla faccia auolto,
Che suol naue fermar nel maggior vento,
Vola dall'arco, e dalla mano sciolto
Il tardo, e l'altro troppo pigro, e lento
Nuoce il tardar, come esser presto, e lieue
La via di mezzo seguirar si deue.*

Lo specchio, significa la cognitione del prudente non poter regular le sue attioni, se i proprii suoi difetti non conosce, e corregge. E questo intendeuà Socrate quando esortaua i suoi Scolati à riguardar se medesimi ogni mattina nello specchio.

Il Ceruo nel modo detto, il medesimo mostra che il dardo, & il pesce; perche quanto le lunge, & disposte gabe l'incitano al corso, tanto lo ritarda il graue peso delle corna, & il pericolo d'impedirsi con essa stà le selue, e gli sterpi. E à proposito ancora il ruminare, di questo animale al discorso, che precede la rissoluzione de buoni pensieri. Ne m'increscerà à questo proposito scriuere il Sonetto del gentile Sig. Giouani Buondelmonte, che dice così.

*Rara, e nobil virtù, che sola rendi,
Via più d'ogn'altra l'huom di laude degno,
E sei del viver nostro alto sostegno,
E del tuo ben oprar sol gloria attendi.
T'ù luogo, e tempo accortamente prendi,
E distingui, risolui, e tocchi il segno*

*Del passato discorri, & per tuo ingegno,
Scorgi il futuro, & il presente intendi:
Ordinata ragion, tu guida, & duce,
Di chi gouerna sei, di chi consiglia,
E biasmo, e danno sai schiuar souento,
Prudenza amata, & cara, altera figlia
Di Giove, vn raggio almen della tua luce
L'ignoranza disgombrà alla mia mente.*

Et per fare alquanto differente questa figura; potrassi in cambio di tener la frezza nella guisa che dicemo, appoggiare la mano ad'vn anchora intorno allaquale vi sia auolto vn delfino, che esplicarà il medesimo significato della frezza auoltouì intorno il pesce detto Remora, & detta anchora col delfino fù impresa d'Augusto per significare la prudenza; vedi Sebastiano Erizzo nel discorso, che fa delle Medaglie, & in questo volume la figura della Diligenza.

Prudenza.

Donna, la quale tiene nella sinistra mano vna testa di morto, & nella destra vna Serpe.

La testa di morto, dimostra, che per acquisto della prudenza, molto gioua guardare il fine, & successo delle cose, & per esser la prudenza in gran parte effetto della Filosofia la quale è secondo in migliori Filosofi vnà continua meditatione della morte, l'impata, che il pensare alle nostre miserie, è la strada reale per l'acquisto d'essa.

Per la dichiarazione della Serpe basterà quanto si è detto.

Prudenza.

Donna, con due faccie simile à Giano, & che si specchi, tenendo vna Serpe auolto ad vn braccio.

Le due faccie significano, che la prudenza è vna cognitione vera, & certa, la quale ordina ciò che si deue fare, & nasce dalla consideratione delle cose passate, & delle future insieme.

L'eccellenza di questa virtù, e tanto importante, che per essa si rammentano le cose passate, si ordinano le presenti, & si preuedono le future; onde l'huomo, che n'è senza non sà racquistare quello, che hà perduto, ne sà conseruar quello che possiede, ne cercare quello, che aspetta.

Lo Specchiarsi, significa la cognitione di se medesimo, non potendo alcuno regolare le sue azioni, se i proprij difetti non conosce.

La Serpe quãdo è combattuta, oppone tutto il corpo alle percosse, armandosi la testa con molti giri, & ci dà ad intendere, che per la vit-

tù, che quasi il nostro capo, & la nostra perfettione, debbiamo opporre à colpi di fortuna, tutte l'altre nostre cose, quantunque care; & questa è la vera prudenza. Però si dice nella sacra Scrittura: *Estote prudentes sicut serpentes.*

P U D I C I T I A .



VNA giouanetta vestita di bianco, in testa habbia vn velo dell'istesso colore, che le cuopre la faccia sino alla cinta, con la destra mano tenghi vn giglio parimente bianco, & sotto il piede destro vna testuggine.

Vestasi di bianco, perche sotto di tal colore si figura la purità, & integrità della vita, dallaquale deriuu la pudicitia, onde Salomone volendo persuadere il candote, & sincerità dell'animo dice.

In omni tempore candida sint vestimenta tua.

Si fà velata nella gusa, ch'habbiamo detto percioche la donna pudica, deue celare la bellezza della sua persona, & leuare l'occasione à gl'occhi, i quali sono cagione il più delle volte di cõtaminare la pudicitia, & à questo pro-

posito Tertulliano chiama tal velo armatura di timor d'infamia, & pudicitia, bastione di modeltia, muro del sesso femminile, il quale non è passato da gl'occhi d'altui; il medesimo Auttore determina il modo, al quale si deue distendere la forma del sopradetto velo, dicendo quanto son lunghi, & occupano i capelli, quando son distesi, tanto deue essere, & occupare il nominato velo, talche arrui per sino alla cintura ad imitatione de' Romani Gentili, i quali figurarono la Dea Pudicitia con la faccia coperta, come si può vedere nella Medaglia di Sabina moglie di Adriano Imperadore, & in quella di Herennia, & di Martia Otacilla Suera con tal titolo, *Pudicitia Aug.*

Le spose Romane per segno di pudicitia, etiamdio nello stesso giorno, che andauano à marito si velauano il capo. Onde in Sesto Pompeo leggesis, *obruibit caput operit, & nuptia dicta à capitis operatione*; sopra che diffusamente discorre il Briffonio *de ritu nuptiarum*: costume osseruato medesimamente da

Matrone Romane Poppea Sebina moglie di Nerone, ancorche impudica fusse per pare pudica, comparua in publico velata, Caro Sulpitio Gallo Romano repudiò la moglie, perche uscì fuori con la faccia scoperta: ne solo appresso Romani, ma anco appresso li Greci per dimostrare pudicitia, le donne andauano velate, e però Museo Poeta Greco, descrue Hero velata, come anco è descritta Penelope da Homero, & Helena particolarmente nella 3. liade.

Protinus autem candidis operata velis ferebatur è domo.

Et nella Giudea riferisce Tertulliano de *Coron. Milit.* che le donne vsauano di velarsi. *Apud Iudaos dice egli, Tam solemne est feminis eorum velamen capitis, vt inde dignescantur;*

alle donne poi Christiane, S. Paolo à Corinthi comandò che orassero col capo velato, & nel cap. xj. spzialmente dice. *Omnis autem mulier orans, aut prophetans non velato capite, deturpat caput suum, vnum enim est ac si decaluetur, nam si non velatur mulier tondeatur, si vero turpe est mulieri tonderi, aut decaluari, vellet caput suum.*

S. Pietro ancora ordinò che tutte le donne entrassero nel tempio velate, & il suo successore Lino Papa fece mettere in esecuzione detto ordine, come narra il Platina nella sua vita. Chi desidera più cose intorno al velo, legga il trattato di Tertulliano *de velandis Virginibus*; che à noi affai è quello che habbiamo detto per confirmatione della Pudicitia, che col velo figurata habbiamo.

Tiene con la destra mano il giglio bianco, percioche interpretata S. Girolamo scriuendo contro à Giouiniano, che il giglio è fiore della pudicitia, & verginità, mentre nel Cantico de Cantici quella sposa celeste canta *Pascitur inter lilia*, cioè tra persone caste, & pudiche.

Sotto al destro piede tiene la testuggine, per dimostrare, che le donne pudiche deouono stare assidue nelle case loro come fa la tartaruca nella sua casa darale dalla natura, pensiero di Fidia in quella sua statua, percioche'l nome, & la persona d'vna donna da bene non bisogna che esca delle mura di casa. Sentenza di Tucidide presso Plutarco, *de curis Muliebribus, Proba mulieris nomen iudem ac corpus domesticis parietibus contineri oportet.*

P U D I C I T I A .

Donna vestita di bianco, nella destra mano tiene vn'Armellino, & hà il volto velato.

Ogni peccato è macchia dell'anima; ma propriamente pate, che solo dalle cose veneree si dicano gl'huomini restar macchiati, & immondi, dimandandosi da Latini Polluto solo colui, che in simili piaceri è immerso. Er chi in questo erraua fouerchiamente nella vecchia legge era castigato con la lepra, per la similitudine di contaminatione, & douendo il popolo d'Israel riceuer la legge da Dio; bisognò, che s'astenesse ancora dalle proprie mogli per tre giorni intieri, secondo il sudetto: State mondi voi come io son

mondo, & netto; Per questa cagione si fa il vestito bianco, & l'Armellino il qual animale è tanto netto, che essendo ferrato in qualche luogo d'immondezza, tal che non possa vscir senza imbrattarsi, elegge più tosto morire, che perdere in parte alcuna la sua candidezza.

Il volto velato, significa modestia, & pudicitia, & cominciò l'vso di velar la testa alla pudicitia, dalla memoria di Penelope, la quale essendo pregata dal padre à starsene in Lacedemonia per sua soddisfazione, & sentendosi spronare dall'altra banda dell'amor d'Ulisse suo marito à seguirarlo, non hauendo ardire per modestia di manifestare apertamente la volontà, se ne staua tacendo col viso velato.

P U D I C I T I A .

Si potrà ancora questa fanciulla far vestita di verde, con vn'Armellino in mano, il quale hauerà al collo vn collar d'oro, & Topazij, come disse il Petrarca nel Trionfo della castità.

Era la lor vittoriosa Insegna

In campo verde vn candido Armellino.

E la veste verde significatà, che la pudicitia hà per fine la speranza delle cose promesse in premio da Christo N. Sig,

P U E R I T I A .

VN puttino vestito di varij colori, à cavallo sopra vna canna.

Puerità, è la prima età dell'huomo, che comincia dal nascere, & dura fino al decimo anno, nella quale non potendo l'huomo esercitare la ragione per i suoi mezzi, per esser deboli i sensi in questa età, per questo si chiama principio.

La varietà de' colori conuiene alla pueritia, & anco la canna, perche questa, & quella mostrano varietà & leggerezza.

Pueritia.

VN fanciullo, che con la destra mano tenghi vna hirella di carta, che gira al vento, con la sinistra vn'vccello, alla cintola la sacoccia con libri, & vn calamaio, poserà il piede destro sopra vn'ortiuolo da poluere, il quale mostri che la poluere comincia à calare à basso & dalla sinistra banda vi sia vna scimia.



Donna risplendente, che stà sopra vna ruota in piedi, con vn Timone à canto nella mano destra tenendo vn braccio da misurare, & nella sinistra vn freno.

P V N I T I O N E .

Donna vestita di bianco, sarà alata, nella destra mano terrà vn passo, ouero legno da misurare, & nella destra vn freno.

Questa figura si rappresenta per la Dea Nemesis, onde si dice esser figliuola della Giustizia, & si veste di bianco per la ragione detta.

L'ali dimostrano la velocità, & la prestezza, che si deue adoperare, in punire i maluagi, & in premiare i meriteuoli.

Il freno, & il passo da misurare, significa, che ella raffrena le lingue, & l'opere cartiue, misurando il modo, che nè la pena, nè la colpa ecceda souerchiamente, ma che serbino insieme conueniente misura, & proportione, il che si osserua nell'antica legge, pagando cia scuno in pena, l'occhio, per l'occhio, il piede, per lo piede, & la vita per la vita.

P V R G A T I O N E .

Dell'aria fatta da Mercurio.

Per la salubrità ricuperata appteso i Tanagrei si soleua dipingere Mercurio nella guisa, che si vuole rappresentate da tutti li poeti, mà che oltre ciò portasse vn montone sopra le spalle, e dice Pausania, che si chiamaua Crioforo, che vuol dire porta montone, & questo era Geroglifico della salubrità acquistata; perciocche si dice, che Mercurio rifandò il paese della pestilenza, che s'era distesa per Tanagra con la purgatione del montone, ch'egli haueua portato in collo d'attorno alla città. Per memoria del qual fatto era vsanza nel giorno della sua festa, che vno de i più bei giouani di Tanagra portasse sopra gl'homeri vn montone intorno alle mura, & tutta la nobiltà de i Cittadini pomposamente a compagnauano in processione.

P V R G A T I O N E D E P E C C A T I .

Donna magra, che da gl'occhi versì copiose lacrime; con la destra mano tenghi vna disciplina, con la sinistra vn ramo di Hisopo, & della medesima pianta vna ghirlanda in capo.

Si dipinge magra, & che versì da gli occhi copiose lacrime, tenendo con la destra mano la disciplina, per mostrare la coscienza non simulata, mà chiara, per molti segni veri di purgare i peccati, i quali con gemiti, con lacrime, & con lamenti ci dogliamo delle cose tristamente, & bruttamente commesse, onde poi dal profondo del cuore proponendo vn pianto si maceri la carne, i digiuni la indeboliscano, & l'astinenza la stenua, & consummi per ottenere con questi mezzi perdono dal Signor Dio de i commessi peccati.

Il ramo, & la ghirlanda dell'Hisopo dimostra, che di questa si seruiuano gli Hebrei per spargere il sangue de gli animali sopra il popolo, per la remissione de' peccati, & significa quel grado diuino, & quel vincolo, per il quale siamo congiunti con Dio, & auuicinati à lui e da peccati siamo purgati, & perciò disse Dauid.



desiderate, ò volere, per fine de naturali desiderij d'Amore.

PVRITA'.

Et sincerità d'animo.

Donna vestita di bianco, per la ragione detta in altri luoghi, tenghi con bella gratia vn Giglio bianco nella man sinistra; habbia nel petto il Sole; con la destra porga del grano in terra, doue sia vn gallo bianco in atto di beccarlo. Del vestimento, & giglio bianco, se n'è detto nella prima figura della Fisonomia, che deriuu da purità, & sincerità d'animo. Non è però da tralassare qui il precetto che si contiene nel nono dell'Ecclie fiate.

Omni tempore sinu vestimenta tua candida.

Il moral Pitagora disse che si deue sacrificare à Dio con lodi, e col

vestimento bianco, atteso che il color cando appartiene alla natura del bene, il negro alla natura del male. Il Sole nel mezo del petto, perche si come il Sole con la sua presenza illustra il mondo, così la purità illustra il microcosmo picciol mondo dell'huomo, & si come per la sua partita sopragionge l'oscura notte, così partita la purità dal microcosmo nasce tenebrosa notte d'errori, che offusca l'anima, & la mente.

Il Gallo, come riferisce Pierio Valeriano lib. 24. appresso gli antichi, significaua la purità, & sincerità dell'animo, onde Pitagora comandò à suoi Scolari che douessero nutrire il Gallo; cioè la purità, & sincerità de gli animi loro; & Socrate appresso Platone quando era per morire; lasciò nel suo testamento vn Gallo ad Esculapio; volendo in quel modo mostrare il faggio Filosofo, che rendeuà alla diuina bontà curatrice di tutti i mali, l'anima sua pura, & sincera come era prima. Ondè Giulio Camillo nel fine della canzone in morte del Delfin di Francia, così disse..

K.K.

Ma.

uid. *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem dealabor.*

Vedi innocenza.

Purità.

Giouanetta, vestita di bianco con vna Colomba in mano.

Giouanetta si dipinge la purità, perche stà ne' cuori teneri doue non ha ancora fatte le radici la malitia; & il vestimento bianco, e tal disposizione di mente conuenueuole come la bianchezza più d'alcun altro colore partecipe della luce, della quale nessun accidente sensibile, è più puro, & perfetto mostrandosi ancora in questo modo la purità essere più di tutte le altre virtù alla diuinità somigliante.

La Colomba bianca, ci dimostra la simplicità, & purità della vita, & col colore, ch'essa con ogni delicatezza mantiene, & col costume naturale, che è di godere con singolar purità il suo compagno, senz'altro

Ei sincerità d'animo.

*Ma à te Esculapio adorno
Ei sacro pria l'angel nuncio del
giorno.*

Fu parimente consiglio di Pitagora douersi astenere dal Gallo bianco, intendendo misticamente, che si hauesse risguardo alla purità dell'animo. La sudetta figura fù Emblema delli Castellini già de Galli, col seguente tetrastico sotto.

*Quod gallum nutrias, animum
- quod scilicet ornes
Dotibus ætherijs.*

*Autos Pitagoras ē q̄; sed quidē
sic monet, & vult,
Sic iubet ipse Deus.*

Il Gallo specialmente bianco spauenta, e mette in fuga il leone, come Scriue Santo Ambrogio; così la candida purità doma l'impero dell'animo torbolento, & la sfrenata lasciua d'Amore, significata con la patte anteriore del leone nelli Getoglifici di Picriò Valeriano.

This plate not in 1625.

Il fine del Libro Secondo.



ICONOLOGIA

DI CESARE RIPA

LIBRO TERZO.

Q U E R E L A A D I O .



Donna vestita d'un candido velo, che hauendo il viso mesto & lagrimeuole rivolto al cielo, & la mano destra al petto mostri l'altra mano esser morsicata da fieri, & vedendosi serpenti.

La mestira del volto, dimostra qual sia l'affetto della Querela.

Si dipinge con gli occhi lagrimeuoli, rivolto al cielo, perche come s'è detto s'induzza la Querela a Dio *Qui habitat in caelis*.

Con la mano morsicata da serpenti si vuol denotare la Querela hauere per ragioni l'offese, & l'ingiurie significare per li serpenti.

Il vestimento bianco, & la mano sul petto,

dimostrano l'innocenza, & l'integrità per la quale hà efficacia detta Querela.

Q U E R E L A .

Donna vestita di tanè percioche gli Antichi ne' mortorij, & nelle auersità loro, si vestuano di tal colore, hauera in capo vn Passaro solitario uccello, che hà il canto malencònico, & mesto.

Q U I E T E .

Donna che stà in piedi sopra vnà base di figura Cubica, con la man destra sostenga vn perpendicolo.

La figura Cubica, come riferisce Platone, & anco il parere di Timeo Locrense discepolo di Pitagora, il quale imparò la dottrina & in gran parte da gli Egittij, significa la sua, che con difficoltà si muoue per esser nel suo proprio, come è il centro dell'vniuerso, & riposandosi quietamente, si dimostra per ragione della sua quiete, & venendo questa principalmente &

immediatamente mostrata, a ragione si potrà dire, che il Cubo significhi quiete, & riposo, stando egualmente posato in tutti i modi, & mouendosi con difficoltà.

Il Perpendicolo ci dimostra, che la Quietè, & il riposo di tutte le cose, è il fine, & la perfezione di esse; ma perche non possono mantenersi in Quietè, ne pure gli elementi semplici, che non hāno compositione, anzi che si generano, & corrompono per lo mantimento de composti, li quali medesimamente si componono, & risoluono di continuo, & ne' cieli che sono incorruttibili, vediamo chiaramente vn perpetuo moto; quindi è, che non conoscendo

noi realmente la Quietè, diciamo essere il cessare del moto, il quale non potendo giustificare col senso, andiamo imaginando con l'intelletto; & perche della Quietè noi parliamo in rispetto dell'huomo, diremo all'hora esso quietarsi, quando i suoi moti del pensiero, e dell'ationi, sono regolati, e retti, in modo che distintamente vadino à ferire al luogo della Quietè sua, che è l'altra vita apparecchiata à Beati, per quietarsi eternamente, come il Perpendicolo; che è graue, & fuori del suo luogo naturale, stà drittamente pendendo per arriuare mouendosi naturalmente al punto imaginato dell'Orizonte, oue è la sua Quietè.

Quietè.

Donna, di aspetto graue, & venerabile, sarà vestita di nero, che porti seco qualche segno di Religione, sopra all'acconciatura della testa, vi stà vn nido, dentro del quale si veda vna Cicogna tutta pelata per la vecchiezza, la quale si riposa nel nido, & è nutrita dalla pietà de' figliuoli.

La vera quietè, è impossibile, come habbiamo detto, poterla ritrouar compita in questo mondo; Con tutto ciò vn certo cessar da negotij d'importanza per menar vita senza pensieri, che mantengono con ansietà la mente, si domanda volgarmente *Quietè*, & è solo vn lasciar altrui per attendere à se stesso, e però è molto riprensibile nel consortio de' gli huomini, & nel viuere politico, priuarsi di quella felicità, che viene dal giouamento, che sentono i Parenti, & gl'Amici dall'opera d'vn Cittadino, vile alla sua Patria, se non si fa per cagione di Religione, la quale sola merita, che si lasci da banda ogn'altro interesse; & però si dipinge detta figura in habito Religioso, & graue, & venerabile, non essendo ogni huomo atto à seguirar con lode tal sorte di vita, ch'hà bisogno d'intero giuditio, & di salda intentione notata nell'aspetto del viso, & nella compositione del corpo, come racconta Aristotile nel lib. de Fison.

Il vestimento nero mostra la fermezza de' pensieri, & la Quietè della mente, non essendo atto questo colore à pigliar de' gli altri, come si è detto altroue.

Ancora dimostra che l'huomo, che attende alla propria Quietè, è oscuro appresso il Mondo, non rendendosi famoso nel superar le difficoltà della vita con vile del prossimo.

Per la Cicogna s'impara, che in vecchiezza

principalmente si deuo procurare quella poca Quietè, che si può trouare, quando stanchi, & satij delle cose tette, & caduche; con più ardore, & maggior fede speriamo alle celesti, & perpetue.

R A B B I A.

Vedi Furorè.

R A T I O C I N A T I O N E

ò discorso.

Donna di età virile vestita di colore pauerazzo, stà à sedete, & tutta pensosa, terrà sopra li ginocchi vn libro, nel quale tenendoci il dito indice della destra mano, mostri di essere alquanto aperto, & cò l'altra mano vna cartella dentro alla quale sia vn motto, che dichi *In perfecto quiescit.*

La Ragione che noi chiamiamo discorso dal Filosofo *tertio de Anima* è chiamata intelletto, & la distingue in due specie, vna che si dice possibile, & l'altra agente: l'intelletto dunque possibile è quello, che riceue le specie, & le fantasme delle cose dalla imaginatione; l'agente è quello, che fa le cose, che sono *potentia intelligibilia actualiter intellecta.* Di più l'intelletto possibile hà tre stati, il primo è quando è solamente in potentia; cioè quando ancora non hà niente delle cose intelligibili; ma solamente hà la sua natura, & essentia. Il secondo è quando già hà in vn certo modo le cose intelligibili ancorche nõ operi, & si chiama intelletto *in habitu*; il tertio è quando opera intende, & discorre, & si chiama *in actu*. Dalche vediamo chiaro, che cosa sia ragione, ouero ratiocinatione, la quale dipende dall'imaginatione, & come dice Aristotele nel loco citato, occorre tra l'imaginatione, & la ratiocinatione, come occorre trà li sensibili, & il senso eccetto che le fantasme che porta la virtù imaginatrice, alla ratiocinatione non hanno materia, cioè non sono cose materiali.

Si che la ratiocinatione nõ è altro che vn giuditio, & vn discorso che si fa sopra le fantasme & specie apportate dalla imaginatione, la quale imaginatione, come habbiamo detto alla sua figura si fa nel primo vetricolo del cervello, & la Ratiocinatione nel secondo cioè in quello di mezzo, si come anco la memoria nel terzo che è nella parte posteriore, ouero occipite, come dice Galeno lib. 8. *de vsu partium*, & li. 9. *de anatomica administratione*, & *Andrea Vesalio de humani corporis fabrica* lib. 7. ca. 12. Si rappresenta di età viuile, & si veste di colore pauero.

panonazzo per dimostrare la grauità di corumi.

Il motto *In perfectio quiescit*, ci dimostra nõ solo perfettione della Ratiocinatione, mà aucho che non risiede se non nelli animali più perfetti, a differentia della imaginatione che come habbiamo detto si troua anco nelli animali im-

perfetti, essendo dalla Ratiocinatione potentia dell'anima intelletuale che discorre i fini delle cose, a fine di fuggire i cattiuu, seguir i buoni, si dipinge che stia à sedere, & tutta pensosa, & con il libro fuchiufò per essere la ratiocinatione quella parte dell'intelletto veloce, che adagio discorre, & considera le cose.

R A G I O N E.



VNa Giouane armata, con la corona d'oro in capo, & le braccia ignude, & nella destra mano tenga vna spada, & con la sinistra vn freno, col quale affrena vn Leone, sarà cinta d'vna candida benda, dipinta tutta con note d'Arithmetica.

Questa virtù è domandata da Theologi forza dell'Anima, per essere la Regina, che dà le vere, & leggitime leggi a tutto l'huomo.

Si dipinge giouane armata, perche è difesa, & mantenuta dal vigore della sapienza, si piglia molte volte presso gli Antichi, l'armatura esteriore, come nel significato di Pallade, & in altri propositi.

La corona dell'oro, che tiene in testa, mostra, che la Ragione è solo bastante a far sco-

prire gli huomini di valore, & dar loro splendore, fama, prezzo, & chiarezza, nè così singolare l'oro frà metalli, ancorche sia il più pregiato, che più singolare non sia frà le potenze dell'anima nostra questa, che dimandiamo Ragione, la quale hà la sede sua nella nobil parte del corpo, & oue hà l'anima maggior vigore all'operare.

Per le braccia ignude, s'intendono l'opere, le quali quãdo hanno principio dalla vera Ragione, non hãno macchia, ò sospetto alcuno, che le vili, ò le adombri; talche non si veda immediatamente vera, & perfetta virtù.

La spada è rigore, che bisogna adoperare alla Ragione, per mantener netto il campo delle virtù da vitij predatori de beni dell'anima; & a questo proposito disse Christo Signor nostro, *Non veni pacem mittere in terram sed gladium*, perche tutta la sua dottrina, non fu ad altro diretta, che a fare la disunione de vitij già inuechiati nell'anima, dalla virtù,

per mezo della Ragione illuminata dalla sua gratia.

Il freno in bocca del Leone, ci nota il senso soggiogato, & sottomesso ad essa, il quale per se stesso è ferocissimo, & indomito.

Le note di Arithmetica sono poste, perche con queste si fanno le ragioni in detta arte, che prouano le cose reali, come con la Ragione, che stà nell'anima, si proua & si conosce tutto quello, che appartiene al ben nostro.

Ragione.

VNa Giouane vestita di color celeste, con Clamidetta d'oro, nella destra mano tiene vn'hasta, abbracciando vn'alloro con la sinistra; dal quale penda vno scudo con la testa de Medusa depinto nel mezo d'esso; hauerà

l'elmo in capo con vna fiamma per cimiero .

Già si è detta la Ragione del vestimento, & della Clamide dell'oro nelle figure di sopra; Et perche l'hasta significa l'impetio, ci da ad intendere la Ragione esser la Regina, che comanda in tutto il regno della compostura dell'huomo .

L'albore dell'alloro con la testa di Medusa pendente da esso, dimostra la vittoria, che hà la Ragione de gli nimici contrarij alla virtù, la quale gli rende stupidi, come la testa di Medusa, che faceua rimanere inefesimamente stupidi quelli, che la guardauano, & leggiamo che Domitiano Imperadore la portaua sempre scolpita nell'armatura, & nel sigillo, à fine di mostrarli vittorioso .

L'Elmò nota la fortezza, & la sapienza della Ragione, essendo ella quella prudenza nell'anima intellettuale, che discorre i fini delle cose, & quelli che giudica buoni segue, & fugge i contrarij .

La fiamma, mostra che è proprietá della Ragione inalzarsi verso il Cielo, & di farsi simile à Dio, dal quale deriua la nostra nobiltà .

R A G I O N E D I S T A T O .



Ragione.

Donna Matrona di bellissimo aspetto, che con la destra mano tengu vn sferza, & con la sinistra vn freno, si come il cauallo si domà col freno, & li putti con la sferza, così la Ragione gouerna, e domà le cattiuè affertioni dell'huomo .

R A G I O N E .

Donna vestita del color celeste, starà co' piedi sopra alcuni serpenti alati, & mostrosi, li quali terrà legati con vn freno .

La Ragione è virtù dell' Anima, con la quale si reggono, & gouernano le potenze di essa, le quali per cagione del peccato originale, & del suo fomite, sono in noi corrotte, & mal inclinate .

Dipingesi di color celeste il vestimèto, perche la Ragione deue sempre conformarsi col Cielo, & hauere splendore, & chiarezza .

Il freno è indicio del discorso, & della Ragione, con la quale tutti gli appetiti inferiori, che si rappresentano sotto figura di serpenti, perche mordono l'anima incitandola al peccato, & tirando speranza della nostra ruina dall'effetto della lor prima impresa fatta con Adamo, sono tenuti à freno, & domati .

Donna armata di Corazza, Elmo, & Scimitarra. Sotto l'armatura porterà vna trauersina di colore turchino ricamata tutta di occhi, e di orecchie, con la destra mano terrà vna bachetta, con la quale mostri di dare vn rouescio dal lato destro, oue siano alcuni papaueri, maggiori de' quali si mostrerà con l'atto sopra detto della bachetta, che siano da essa rotti, & gettati i capi per terra, vedendosi rimasto solo il gambo intiero, & alcuni altri piccioli papaueri .

Terrà la sinistra mano appoggiata sopra la testa d'vn Leone, & a' piedi sia vn libro posto dall'Altra parte, con l'inscrizione *Ius* .

Si dipinge armata, per dimostrare che l'huomo che si serue di tal Ragione, vuole quando vi fussero le forze il tutto dominate, con l'atme, ò altro mezzo .

Si rappresenta con la veste di colore turchino contesta d'occhi, e d'orecchie, per significare la gelosia, che tiene del suo Dominio, che per tutto vuol

Vuol hauer occhi & orecchie di spie, per poter meglio guidare i suoi disegni, & gl'altrui troncare.

Se le dà la bacchetta per mostrare questa Ragione di stato essere propria di chi hà Domino, & Signoria, dalla quale l'huomo diuene imperioso, ancorche ogn'vno, per ben che Principe non sia, possa hauere vna certa Ragione di stato in propria, con la quale vogli gouernare il dominio delle sue cose, & dritzarle al proposto fine.

I papaueri gettati per terra, come dicemo significano, che chi si ferue della Ragione di stato, non lascia mai forger persone, che possa molestarlo: a somiglianza della tacita risposta data da Tarquinio al messo del suo Figliuolo. *Rex velut deliberabundus in horrum adium transit; sequente nuncio filij, ibi inambulantes tacitus summa papauerum capita dicitur baculo decussisse;* parole di T. Liuius nel primo lib. Decade prima. Mà cento anni auanti che Tarquinio regnasse, Trasibolo percotendo col bastone le più eminenti spighe, diede per consiglio a Perianro Tirano che leuasse via i principali della Città. Il che vien osservato da molti per rigore di Ragione di stato, & per mostrarli feruenti: mà di equità il principe deue più tosto farsi amare, che temere, & ciò per vtil suo perche il timore genera l'odio, & l'odio le ribellioni, & però deue più tosto conforme all'equità amare, & hauera piacere Vassalli ch'habbino polso di ricchezze; nel modo ch'è consigliato Vespasiano Imper. da Apollonio in Filostrato lib. 5. cap. 13. *Diuitibus autem permittes, ut facultatibus tuto frui possint, eminentiores spicas; quacumque supra ceteras se attollunt non amputato, iniusta enim est in hoc Aristotelis ratio* cioè permetterai che i ricchi possino godere le ricchezze loro, nō tagliare le spighe più alte, cioè quelli che sono in grandezza de gli altri. Configlia sì ben poi che si spiantino quelli, che sono seditiosi, & che vanno machinando delle nouità, in questo modo. *Difficiles homines, molestosque priusquam spinas è segetibus aufer; & res nouas molientibus terribilem te ostendo, munitandoramen magis, quam puniendo.*

Le si mette a canto il Leone, per esser di natura simile a quelli: che per Ragione di stato cercano esser di continuo superiori à tutti gl'altri, come anco per denotare la vigilante custodia, che si deue hauere con fermezza, per conseruatione del suo stato.

Il libro proposto col motto *Ius*, dimostra, che taluolta si pospone la ragione civile, per causa di regnare, quanto per la publica vtilità, come per essemplio può condonare taluolta il Principe a molti la vita, che per lor misfatti per legge Civile haueuano perduta, per seruirsi di essi in guerra giusta, essendo che risulta molto hauer huomini di virtù, e di valore: Mà più d'ogni altra cosa detto libro col motto, *Ius*, inferisce quel detto che hauer soleua in bocca Cesare Dittatore, di Euripide Tragico nelle Fenisse citato da Cic. nel 3. de gli Offitij, & riportato da Suetonio in Cesare al cap. 30.

Nam si violandum est Ius, regnandi gratia. Violandum est alijs rebus pietatem colas.

I quali versi così habbiamo tradotti mal conditi, mà in modo che intender si possino seguitando più che si può l'ordine del testo latino.

*Se la ragione velar si deue
Solo si deue per ragion di stato
Nell'altre cose la pietade honora:*

Il qual detto quanto sia empio ogni persona pia giudicar lo può, atrefoche ogni Principe massimamente Christiano deue antepone all'interesse proprio, & a simile detestabile Ragione di stato la giusta ragione giuridica, la quale chi calpestra vien poi al fine punito dalla giustizia di Dio.

R A M M A R I C O.

Vedi affanno.

R A M M A R I C O DEL BEN'ALTRVI.

DOnna macilente vestita di nero, & scapigliata, con la destra si strappi i capelli, habbi alla sinistra mammella attaccata vna Serpe, & alli piedi vn Nibbio magro.

È vestita di nero, perche i pensieri, che piegano a danno del prossimo, sono tutti luttuosi, & mortali, che fanno stare continuamente in dolore, & in tenebre, che offuscano l'anima e traugliano il corpo. Et però si strappa i capelli dalla testa, essendo i suoi pensieri tronchi, & volti sinistramente con suo dolore, & fastidio.

Il che con più chiarezza dimostra il Serpe attaccato alla mammella, il quale come manda freddissimo veleno al cuore, & estingue il calore, che manteneua l'huomo viuo, così questa tristitia affligge l'anima, & l'uccide, introducendo il veleno per li sensi, che in qualche modo sentono altrui felicità, & però ancora si dipinge macilente.

Il Nibbio hà tanto dolore del bene altrui che si stende fino all'odio de' proprij figli, come si è detto in altro luogo, & però si adopra in questo proposito.
Vedi affanno.

R A P I N A.

Donna armata con vn Nibbio per cimiero, & con la spada ignuda nella man dritta, nella sinistra hauerà vno Scudo in mezzo nel quale sia dipinto Plutone, che rapisca Proserpina, & à canto da vna parte vi sia vn Lupo.

Non è altro la Rapina: secondo, S. Tomaso 2. 2. quæst. 66. artic. 8. che vn torre à forza la robba altrui, & però si dipinge armata con la spada ignuda in mano, come ancor lo dimostra Virgilio, quando disse.

Raptas sine more Sabinas.

Il Nibbio è rapacissimo uccello, come è noto a ciascuno, & perche sempre viue con l'altrui rappresenta la Rapina.

Proserpina in mezzo allo Scudo in braccio à Plutone, significa questo medesimo, come anco il Lupo, come dimostra Tibullo eleg. prima. *At vos, exiguo pecori, furesque Lupique*

Parcito, de magno est præda pendenda grege.

R E A L T A'.

Donna, che aprendosi il petto mostri il cuore, perche all' hora si dice vn'huomo reale, quando hà quelle medesime cose nel cuore, & nella lingua, le quali portan nel cuore, & nell'intentione.

R E F V G I O.

Vn'huomo auanti vn'Altare, che stia in ginocchione, con le braccia aperte.

E' cosa chiarissima, che gli Altari appresso gl'antichi, come anco hoggidi sono per santo, & inuiolabile Asilo, e Refugio tenuti, & quindi è che appresso Virgilio Priamo di ogni altra speranza di salute priuo, se ne fuggi all'Altare.

Et Ouidio nel lib. de Trist. dice,

Vnica fortunis ara reperia meis. Cioè.
Vn sol rifugio à le disgratie mie.

R E G A L I T A.

Donna giouane, allegra, la quale stia in atto gratioso di porgere con la destra mano vna coppa d'oro, & à canto vi sia vn'Aquila.

Si dipinge giouane, & che porghi la coppa d'oro nella guisa, che diciamo, perche è proprio de i giouani di donare, & regalare altrui,

per hauer loro l'animo grãde & generoso, come anco dimostra questo istesso l'Aquila, per esser fra gli uccelli magnanima, & liberale.

R E B E L L I O N E.

HVomo giouane, armato, & sopra il cimiero porti vn gatto, & sotto all'armatura hauerà vna saldiglietta fino al ginocchio del colore della ruggine, & a lato la spada, mostrerà in prospetiua la schiena, & con la testa starà in atto di rimirare indietro con guardatura superba, & minaccieuole, terrà con ambe le mani con fiera attitudine vn'arma d'asta, che d'ambe le cime vi sia il ferro, & per terra come per dispregio vi sia vna Corona. & sotto alli piedi terrà vn giogo. Diuerse sono le cause, che da esse ne succeda la Rebellione, tra le quali v'è quella che nasce per causa del tiranno, che dal modo di gouernare è iniquo, acerbo, & dispietato per gl'insopottabili aggrauij, & altre attioni di pessima qualità, come quella di Caligola, Vitellio, Domitiano, & altri senza nominarli che non potendosi sopportare, & resistere per la loro tirannica natura, che merauiglia non è, che il suddito si ribelli, suole anco molte volte auuenire dalla causa del detto suddito, perche come superbo, & altiero per non stare sotto all'obediencia del suo Principe lo sprezza, & da esso si ribella, di questo intendo io di parlare & non d'altri; Però lo dipingo Giouane, perche questa età non consente d'essere sottoposta per il vigore, & forza che sente d'hauer per il calore del sangue che si fa forte, & ardito, & non temere qual si voglia incontro, & perciò Arist. nel 2. della Rettorica dice, che il giouane è amatore della vittoria, & dell'eccellentia.

Si rappresenta che sia armato, per dimostrare di stare pronto con l'arme per il continuo sospetto che hà d'essere offeso, com'anco per offender potendo.

Porta sopra il cimiero il gatto perche questo animale è Geroglifico di chi desidera di non stare soggetto, & esser libero, & perciò gl'Antichi Alani, i Burgundi, & i Sueui (come testifica Merodio) selevano usare nelle loro bandiere questo animale, quasi che impatientissimi à guisa di gatti non voleuano sottoportare d'essere sottoposti, la saldiglietta sotto al Cor saluto del colore della ruggine ne dimostra che si come la ruggine vuole essere superiore



per le leggi l'imperio, & soggiogare intese Vergilio quando dice, *Legesque iuris, & moena ponet*, cioè potrà le leggi a gl'huomini, & a le mura impercioche quelli che obediscono alle leggi, pure per vna certa similitudine, che mettono il Collo sotto il giogo, e quelli che si sottomettono all'arbitrio de Signori Potenti, medesimamente pare che entrino sotto il giogo, onde essendo il Ribello di natura altiera, & superba, si dimostra contrario & sprezzatore delle leggi, & non curandosi del viuere quieto, & politico, ricusa d'obedire al legittimo patrone, al quale per debito, & per legge è obligato, che perciò volendo noi dimostrare la mala natura del ribello, rappresentiamo, che questa figura tenghi cō dispreggio la Corona per terra, & sotto alli piedi il giogo.

R E L I G I O N E .

M Atrona, d'aspetto venerabile, vestita di panno lino biaco; terrà la destra mano aperta, & la sinistra sopra vn'altare, nel quale arderà vna

fiamma di fuoco.

Il fuoco sopra l'altare, è stato in vso di sacrificio preso a molte, & antichissime nationi fino alla venuta di Christo, il quale placò l'ira di Dio, nõ col sãgue de Tori, degl' Agnelli, mà cõ se stesso, & con la sua propria carne & col proprio sãgue, il quale miracolosamente si celsa per salute nostra sotto specie di Pane, & di Vino nel Santissimo Sacrameto dell'Eucharestia. Et si vede questa figura con la mano aperta, & cõ l'altare vna Medaglia antica di Elio Antonino.

Vestesi di panno di lino bianco, per mostrare la candidezza, che si ricerca in materia di Religione, & però gl'Egitij non voleuano, che ne' loro Tempij si portassero panni di lana anzi ancora i morti si sepeliuano con panni di lino, mostrando così la Religione, & purità, di essi. Et Plutarco nel lib. d'Iside, & Ofinde, dice, che a Dio non si conuene cosa alcuna, che non sia pura candida, & perche il panno lino bianco si purga, e netta più de gl'altri, giudicorno gl'Egitij, che fosse più conuenevole à Sacerdoti, & alle cose di Religione, che ciascuna altra sorte di panno. ò di drappo.

oue ella si posa, esì il ribello cerca di supraltare, & non essere soggetto; lo stare in prospetuua con la schiena nella gusa che habbiamo detto significa il dispreggio che fa il tibello al suo superiore con intentione d'esserli continuamente contrario, che perciò dimostriamo, che volti il viso indietro con la guardatura superba, & minacciuole, la spada, & l'arma d'hasta con il fetto in ambe le cime ne dinota che chi casca nell'errore grandissimo, della ribellione gli conuiene di stare prouisto d'arme per nõ essere sicuro in qual si voglia parte. Del significato della Corona Pietro Valeriano nel libro 41. fa mentione ch'ella sia indicio della legge, però che è con certi legami accinta con i quali la vita nostra è come ligata, & ritenuta, & però Hyeron. lib. 3. *contra Rufinum* dice.

*Coronam minimè carpendam idest
Leges Vbrium conseruandas*

Narra anco il detto Pietro nel lib. 48. che il giogo medesimamente s'intenda per le leggi perche il nome del giogo il peso delle leggi, fù ancora inteso da David, & certamente che



Donna alla quale, vn sottil velo cuopra il viso, tenga nella destra mano vn Libro, & vna Croce, con la sinistra vna fiamma di fuoco, & appresso detta figura sia vn'Elefante.

Secondo la diffinitione di S. Tomaso nella 2. della 2. parte, alla quest. 72. & art. 7. & alla quest. 84. art. 2. & de gli altri Scolastici, è virtù morale, per la quale l'huomo porta honore, & riuerenzia interiormente nell'animo, & esteriormente col corpo al vero Dio. E anco negli huomini talmente inserta da natura la Religione, che come dice Aristotele per quella più, che per essere ragioneuole, sono differenti da brutti animali, vedendosi ciò chiaramente da questo, che ne' pericoli improuisi, senz'altra deliberatione, ci volgiamo à chiamare il diuino aiuto.

Se le si fa velato il viso, perche la Religione ne gli huomini riguarda Dio, come dice San Paolo per *speculum in enigmate*, essendo egli no legati à questi sensi corporei; & perche la Religione è stata sempre segrera, conseruandosi in misterij, che sono figure, riti, & cesimo-

nie, come sotto certi velami si osserua. La Croce, ò ne significhi Christo, Nostro Sig. Crocifisso, ò cosa d'essa Christo, e giurta la insegna della Religione Christiana, à quale i Christiani portano sommo venerabile, riconoscendo per quella il singolar beneficio della redention loro.

Il Libro ne dà ad intendere le diuine Scritture, reuelationi, & traditioni, delle quali vien formata ne gli animi la Religione.

Il fuoco, significa la deuotione della pura, & sincera nostra mente tendente verso Dio, il che è proprio della Religione.

Le si dipinge à lato l'Elefante, per essere più d'ogn' altro animale, religioso come si dirà: Narra Plinio nel lib. 8. al cap. 1. che quello animale è raro in bontà, prudente, amato dell'equità, è humano, perche è incortàdo l'huomo à caso ne' deserti, che habbia smarrito il camino, tutto amoreuole, & mansueto gli mostra la via; è discreto, perche come dice l'

stesso Plinio, occorrendo di passare fra arbori si scanza tanto destramente, per non far loro male, che egli si medesimo non se ne auuedono.

Ma quel che fa più à nostro proposito, e questo raro animale di Gerogifico della Religione; raccontando pur esso Plinio al luogo citato, che egli hà in veneratione il Sole, & le Stelle, & apparèdo la nuoua Luna, spontaneamente vā à lauarsi in acqua di viuo fiume, & amalandosi chiama aiuto dal Cielo, buttādo verso il Cielo dell'herbe, come mezzane, per intercedere gratia di sanità.

Il che tutto vien confirmato da Pierlo Valeriano, & altri Auttori, & il Sannazaro nella sua Arcadia, così dice.

*Dimmi qual fera; è sì di mente humana,
Che s'ingnocchia al raggio della Luna,
E per purgarsi scende alla fontana?*

Onde vedendo tante rare qualità in questo nobilissimo animale, non poco piacere, & soddisfazione hò preso, considerando, che tal figura è propria insegna dell'Illustrissimo Cardinal Montelpato mio Signore, per vedere, che

che singolarmente conuengono in Sua Sign. Illustrissima le sudette qualità di Religione, Prudenza, Giustitia, & Mansuetudine, che cō rarissimo essemplio risplendono nella persona d'esso Sig. Cardinale; in modo, che non pure l'hanno reso degno del grado del Cardinalato, ma lo fanno anco dignissimo di maggior honore, & esaltatione, come viene per i suoi gran meriti da tutto il mondo desiderato.

Religione.

Donna vestita d'vn Camiscio, Stola, & Piuiale, e starà sopra vna pietra quadrata come habbiamo detto in altre figure della Religione, terrà con la sinistra mano, con bella gratia vn bellissimo Tempio, & per terra vi farà vna Cicogna con vna Serpe nel becco.

Religione.

Donna di Maestà, & di grauità, vestita cō manto ricco fatto à vso di Piuiale hauerà velata la testa, sopra la quale lo Spirito Sāto risplenda con la luce de suoi raggi in forma di Colomba. Starà detta figura sopra vna pietra riquadrata, che dinota Christo Signor nostro, il quale è la vera pietra angolare, che disse il Profeta riprouata da gli Edificatori della vecchia Legge, & è per esser posta poi nel principal cantone della sua Santa Chiesa; non è alcuno, che possa porui altro fondamento, come disse San Paolo.

Hà questa figura da vnabanda vn fanciullo con le tavole di Mosè, con alcune rose, & alcuni rami secchi, per mostrare le passate cerimonie de Sacrificij antichi, & dall'altra banda farà vn'altro fanciullo, che sostiene il libro de Vangelij, perche in Christo terminorono tutte le profetie, & le cerimonie della vecchia legge.

Tiene ella nella sinistra mano la verga del Sacerdote Aaton, & nella destra le chiauì della Potestà Ecclesiastica, per aprire, & serrare il Cielo à gli huomini conforme a' loro meriti. Dunque da questo vero, & viuo ritratto è nata la nostra Santa, & vera Religione modello di salute fabricato da Santi Dottori sopra le pietre riguardate da quattro Euangelisti Scrittori della Legge piena di Spirito Santo, di Religione, di fuoco, d'amore, & Carità.

RELIGIONE VERA CHRISTIANA.

Donna di bello aspetto, circondata intorno di risplendenti raggi, haueà i petto bianco, & scoperto, & alle spalle l'ali sarà ve-

stita con vna veste stracciata, & vile, se starà vna Croce à lato, terrà nella man dritta a'zata verso il Cielo vn libro aperto in modo, che paia vi si specchi, nel quale sia scritto.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis. Hoc est primum, & maximum mandatum, secundum autem simile. Huic Diliges proximum sicut te ipsum. In his duobus mandatis tota lex pendet, & Propheta.

Starà appoggiata con la man sinistra in modo, che paia si riposi sopra la banda dritta del tronco traucto della Croce, & dalla banda sinistra del detto tronco, penderà vn freno, & calcerà con li piedi vna morte in terra quiui proftrata, in modo, che sia la Caluaria di essa al piede della Croce. Alla significatione della detta figura, petche tanto bene, & così facilmente è stata stesa, & dichiarata da vn bel l'ingegno, nell'epigramma seguente, non occorre, che vi aggiunga altra esposizione.

Quoniam tam lacero vestita in cedis amictu?

Religio summi vera Patris soboles.

Cur vestes viles? pompas contemno caducas

Quis liber hic? Patris lex veneranda mei.

Cur nudum pectus? decet hoc candoris amictu

Cur innixa Cruci? Crux mihi grata quies.

Cur alata? homines doceo super astra volare

Cur radians? mentis discucio tenebras.

Quid docet hoc frenum? mentis cohibere furor.

Cur tibi mors premitur? mors quia mortis ego.

R E L I G I O N E

de SS. Maurizio, e Lazaro.

Donna vecchia, d'ardito, & coraggioso aspetto, sarà armata di corsaletto all'antica con ornamenti nobili, Haurà lo stocco à lato, & in capo vn'elmo cinto d'vna corona d'oro, è per cimiero vna fiamma di fuoco, Le chiome saranno stese giù per gl'homeri, facendo mostra leggiadra, e bella, in mezzo al petto haueà la Gran Croce delli Santi Maurizio, & Lazaro.

Sotto all'armatura porti vn veste di drappo rosso, & sopra habbia vn manto d'oro col quale con la mano sinistra mostri di coprire, e di souuenire vn pouero leproso, che li giace appresso, tenendo anco nella detta mano vn libro, Ne i piedi haueà i cothurni d'oro, ornati di varie gioie, & sotto il piè sinistro terrà vn Turbante, Scimitarre, Atchi, faretre, & altre arme



arme alla turchesca in atto di conculcarti con dispreggio, & col piè destro patimete conculchi l'Heresia, per la quale si rappresenta Donna di spauenteuole aspetto, bruttissima, e difforme, che ferita dall'asta che detta Religione tiene nella man destra, sia caduta in terra, gittando per bocca fiamma affumicata. Haueirà i capelli hirsuti, e disordinatamente sparsi, il petto, e parte del corpo, e le mammelle asciette, e assai pendenti, posando la mano destra sopra vn libro fuchiuso dal quale siano usciti: & eschino vari, e spauenteuoli serpenti per terra.

Si rappresenta che sia vecchia, per essere questa Religione più antica di tutte l'altre, essendo che questa Militia de Cavalieri di S. Lazaro (secondo che testifica Francesco Sansouino nel suo trattato dell'Origine de Cavalieri al lib. 2. com'anco si legge chiaramente in vna Bolla di Pio Quarto) ha huato principio fino al tempo di S. Basilio Magno, augmentata, & illustrata dal Sommo Pontefice Damaso Primo al tempo di Giuliano Aposta-

ta, & Valentiniano Imperadori ne tempi de quali detta Religione talmente riluceua, che per tutto il mondo s'era diffusamente sparsa, e dilatata, & ciò si vè ne gli anni del Sig. 360. fu poi accretta di molti Priuilegi, Gratie, Prerogative di diuersi Sommi Pontefici come si legge nella detta Bolla, & in particolare Alessandro Quarto gli diede in perpetuo non solo la regola di Sant'Agostino, e suoi Priuilegi, ma anco gli confirmò tutti i beni, Possessioni, & altri luoghi che Federigo Primo Imperatore nominato Barbarossa gli hauè donato in Sicilia, in Calabria, in Puglia, & in terra di lauoto come scriue il sudetto Sansouino, & perche per l'ingiuria de i tempi detta Religione di S. Lazaro era talmente macata, che si potea dir quasi estinta, Piacque al Sommo Pontefice Pio Quarto di suscitare questa antica Militia, & per sua amplissima Bolla nell'anno 1565. Credè nuouo Gran Maestro di quella l'Illustrissimo Signor Giannotto Castiglione Milanese della cui Casa fu Papa Celestino Quarto. Concedendo à detta Religione noue Gratie, Immunità, e Priuilegi, i quali furono moderati, & dichiarati per vna Bolla di Pio Quinto, & doppo la morte di detto Castiglione nel tempo di Gregorio XIII. Il Serenissimo Emanuele Filiberto Duca di Sauoia zelantissimo della fede Catholica hauendo pensiero di instruirne vna Religiosa Militia sotto l'invocazione del Glorioso Santo Maurizio Martire, e Regola Cisternense in difesa di Santa Fede in tutti i suoi stati di Sauoia, e del Piemonte, il sudetto Pötesfice essendo informatissimo della bontà, e valore di questo Inuitissimo Sire prontamente gradì il suo pio pensiero, e lo Credè Gran Maestro di quella dopò la persona sua tutti i suoi successori nel Ducato, come si vede nella Bolla di esso Gregorio l'Anno 1572. primo del suo Pontificato, e vedendosi gran progressi che sotto sì gran Duca per il suo singularissimo valore in honore di Dio, & esaltatione della Fede Catholica si poteuano sperare non solo in quelle parti, ma in tutta la Christianità, il medesimo Sommo Pontefice

Gregorio nel detto anno 1572. Vni la Militia di S. Lazaro à quella di S. Mauritio creando Gran Maestro dell'vna, & l'altra l'istesso Serenissimo Emanuele Filiberto Duca di Savoia, e suoi discendenti, con concedergli tutti i Priorati, Precefforie, Benefitij, Hospitali, Castelli, Ville, Case, Possessioni, Ragioni, e beni di qual si voglia sorte di detta Religione, e Militia di S. Lazaro, come più amplamente appare in detta Bolla, *Dat. Roma ayud Sanctum Petrum, Anno 1572. Idibus Nouembris, Anno Primo.* Et vltimamente Clemente Ottauo di felice Memoria l'Anno 1603. per i grã meriti del Serenissimo Gran Carlo Emanuele Duca di Savoia cagionate in particolare dell'Ardentissimo zelo di Sua Altezza Serenissima verso la fede Catholica, e Religione Christiana non solo confirmò l'vnione delle Militie di SS. Mauritio, & Lazaro, ma ancora gli concesse noue, & diuerse gratie, e dichiarò alcuni indulti, e Priuilegij à favore di Cauallieri, vñando poco dopo il principio della sua Bolla l'infrafcritte singularissime parole in honore, & Encomio dell'istesso Serenissimo Carlo Emanuele, e di suoi Gonetosi Cauallieri.

Nos de premissis omnibus; & singuli plenissime informati, tam Carolum Emanuelem Ducem, & Magnum Magistrum, qui prater sui generis ex Clarissimis Imperatoribus deducti splendorem, & eximia erga Ecclesiam, & Sedem Apostolicam predictam deuotionis & fidei feruorem, non sine summa animi pietate, & fortitudine, ac flagranti tuenda, & propaganda Religionis Catholicae zelo gerere comprobatur, suorumque progenitorum exemplo antiquam illorum astimatione, ac perpetuam virtutis, & gloria hereditatem quasi per manus traditam, feliciter conseruare contendit, quam milites predictos singulari nostra benignitatis, & munificencia fauore, prosequi, ac alias predicta Militia SS. Mauritiij, & Lazari indemnitati decori, & ornamento consulere dispendijsque occurrere volentes, e quel che segue.

Si rappresenta detta Religione che sia armata sì per proprio istituto de Cauallieri, come per l'habito acquistato da questa inuitta Militia, che come degna Guerriera di Christo hà sempre combattuto, & continuamente combatte per la Santissima Fede contra ogni ribello di Santa Chiesa.

Porta in mezo al petto la gran Croce de

SS. Mauritio, e Lazaro, non solo come propria impresa, ma anco per l'honore, e riuerentia, che se li deue, & per significare la memoria della Passione del Nostro Redentore il quale per mezo della Santissima Croce ci hà voluto redimere co'l suo pretiosissimo sangue.

La Corona che gli cinge l'elmo denota nõ solo la sublime grandezza di questa Religione, ma anco la Nobiltà eccelsa della Regia stirpe de Duchi di Savoia Gran Maestri, e capi di tanta Militia, & per essere che ne i Gloriosi SS. Mauritio, & Lazaro, com'anco nel risplendentissimo Gran Maestro della loro Religione si sono veduti sempre eidentissimi segni d'amore, & di Carità qual è vn affetto puro, & ardente nell'animo verso Dio, verso le creature, perciò si dimostra che porti in cima dell'elmo la fiamma del fuoco, Onde il Patriarca Giustiniano nel lib. *de ligno vite, cap. 2.* assomigliò la Carità al fuoco, dicendo .

Merito igni comparatur charitas, quia sicut ignis imperiosè ferrum quasi ignem effecit, ita vt charitas igneam redidit animam, quam possidet.

Le belle, & vaghissime chiome sparse giù per gl'homeri, altro non significano che i nobilissimi pensieri, che si raggirano nella candidissima mente di questa Religione sempre intenti, e disposti all'heroiche imprese senza discostarsi punto dal centro della vera virtù.

La veste di drappo rosso, è per significare non solo la veste rossa dell'habito proprio ch'hãno tutti i Cauallieri di quest'ordine, ma anco il desiderio ardente, e la prontezza de i medesimi di spargere il proprio sangue per la Santissima Fede, ad imitatione del Glorioso S. Mauritio Martire, e sua Legione di soldati Tebei, che nell'Anno 301. alli 22. di Settembre volsero più tosto morire per la Fede di Christo, che obedire all'empio Imperadore Massimiano in sacrificare à i falsi Dei.

Il Mào d'oro denota la perfectione di questa Militia, la quale, con pietà, e carità, e continuamente prontissima in souenire, & aiutare i poveri, che perciò si rappresenta che cò esso manto cuopra il leproso, secòdo il proprio istituto della Militia di S. Lazaro, come si è detto il che è opera dignissima, e piissima, e di tanto maggior merito, quanto tal male della Leprosia era, & è in maggior abominatione appres-

fo à tutti, che l'antica Legge comandaua che i leprosi fossero scacciati fuori, e non habitassero con gl'altri, come si legge nel libro de Numeri al cap. 5. Onde per questo estremo bisogno il Gran Maestro di questa pie Religione professa anch'egli di souenire non solamente (come habbiamo detto) i leprosi, ma anco à quanti infermi, & altri bisogno si di continuo aiuto, & con far ciò mostra la strada alli suoi Generosi Cavalieri, & altri quanto far debbono ancor loto, che perciò piaccia al Grande, & Onnipotente Dio di conferire con ogni felicità maggiore, Sua Altezza Serenissima, con la sua sublime, e risplendente Prole.

Il libro, che tiene con la sinistra mano dimostra il Psalterio abbreviato; che recitar sogliono tutti i Cavalieri di questa Religione, e le Regole, & ordini della medesima, per istituire, & ammaestrare i suoi sudditi, & altri secondo gl'obblighi di quella, onde anco si manifestano l'opere spirituali, corporali, di detta Religione e suoi Cavalieri.

Gli si danno li cothurni nella guisa c'habbiamo detto, come calciamenti soliti portarsi da Heroi, Principi, & altri personaggi di grande affare, & però nella Cat. al 7. fa le lodi dice.

Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia principis.

Tiene sotto il piè sinistro vn turbante, con altre atme turchesche, per significare che questa inuitta, & insuperabile Militia hà più volte con ogni ardore combattuto, e vinto li scelerati Mahumetani, & altri nimici di Dio, i quali per estermine la Religione Christiana hanno fatto proue grãdissime, onde per il beneficio grande che n'è risultato al Christianesimo, hà questa Religione meritato di ricevere molti segnalati fauori, e Priuilegi da diuersi Sommi Pontefici, Imperadori, Regi, & altri Principi si come si è accennato.

Gli si dà l'halia per segno d'vn sommo honore, la quale si soleua dare non solo à quelli, che s'erano portati bene in guerra, ma anco come narra Pietro Valeriano lib. 42. de i suoi Geroglifici, appresso gl'Antichi è stata in tanta veneratione, che era tenuta in luogo di diadema per insegna Reale.

Lo stare con dimostrazione, & con prontezza di combattere, & con maestreuole fiera mostra d'hauer ferita, & atterata l'Heresia, la quale si fa di spauenteuole aspetto, è per dinotare l'ultimo grado di peruersità inueterata

dell'heretico, onde Agostino *de definitione* dice.

Hæreticus est, qui conceptam nouis erroris perfidiam pertinaciter defendit.

Si presenta bruttissima, & disforme, per essere l'Heresia priua della bellezza, & della perfeuione della vnità Christiana, per il cui mancamento l'huomo è più brutto dell'istesso demonio, & perciò Cipriano *de Laps*, dice.

Deformis quisque siue Dei decore.

Spira per bocca fiamma affumicata, per significare l'empie persuasioni, & affetto priuo di consumare ogni cosa à lei contraria.

Hà i cuni sparsi, & hiduri per dimostrare li rei pensieri i quali sono sempre pronti in sua difesa.

Il corpo quasi nudo, significa essere nuda, priua d'ogni virtù, & vigile.

Le mammelle asciutte & assai pendenti, dinotano l'aridità del suo vigore intemo, con il quale è impossibile di poter dar nutrimento, e far opete degne, & meritorie di vita eterna.

Tiene il libro schiuso sopra il quale si appoggia onde n'escono varij serpenti, per dimostrare la falsa dottrina, e sue nocie sentenze, che come varij, & velenosi serpenti sparsi per terra, mostrano l'effette pessimo che ne segue con seminare varie, e false operationi contrarie, & discordanti della Santa, e vera Dottrina Cattolica, e Christiana, Onde S. Giou. Grisost. nell'Homelia 46. in S. Matt. dice.

Sicut serpentes varij sunt in corpore, sic hæretici varij in erroribus.

Molto si potrebbe dire per esaggerare la grandezza di detta Religione delli SS. Maurizio, & Lazaro, e per accennare parte de gl'Encomij douuti al Serenissimo Duca di Saualia, Gran Maestro di essa Religione, & à sua risplendete, & Serenissima Casa, di cui si può meritamente dire, *Semper bonos nomenque tuum laudesque manebunt.*

Ma perchè la bassezza del mio debil ingegno sublimarsi non può à tanta altezza sotto silenzio tacchiuderò gran cose assicurato da quel detto di Terentio.

Tacens satis laudat. e di Propertio

Quod si desierant vires, audacia certa

Laus erit, in magnis & voluisse sat est,

In lode della Religione delli SS. Maurizio, & Lazaro.

ANAGRAMMA PVRO
Del Sig. Giulio Rospigliosi da Pistoia.

Religione delli Santi Maurizio e Lazaro
In te gloria, in te il valor si arma di Zelo.

O Pio non men, che forte
Pregio d'Italia, honor di Marte, e stima,
Chiara scuola d'Heroi,
Ben' à ragion tu puoi
Doppia vita sperar doppo la prima;
Che se la gloria, e'l Zelo
Il nome in terra ponno, e l'alma in Cielo
Immortali serbar doppo la morte,
E, in te gloria, e in te con santo ardore
Di Zel si arma il valore.

De ordine Militari Sanctorum Mauritij,
& Lazari.

ANAGRAMMA PVRVV.

Eiusdem Auctoris.

Religio Sanctorum Mauritij & Lazari.
Gaza victoriarum est illi mira nitore.

R E L I G I O N E F I N T A .



H<sup>Vic astra pugnant pullulat Martis decus,
Nec miror; ipsa dum serui certamina,
Si illi est nitore mira, si palmis nitens
Victoricum gaza; Nam pugnat Deo.</sup>

De eodem ordine militari.

AD CAROLVM EMANVELEM
Sabaubiæ Ducem.

E P I G.

D. Francisci Alonij Ortensis.

P<sup>Egmata magnanimos Regum reddentia
cultus,
Quaque sacros referunt cum pietate Patres,
Te genus inuictum bello, nullique secundum
Carole proclamant, Religione Ducem:
Es pius, ut fortis: docet hoc Mauritius ordo,
Illud & inuicta parva trophæa manu;
Fortia namque agere indefesso laudis amore
Et pia, solus Emmanuelis erit.</sup>

D<sup>onna con habito graue luno,
à sedete in vna Sedia d'oro,
sopra vn'Hydra di sette capi, ha-
tuendo detta Donna vna corona in
testa piena di gioie risplendenti cò
molti ornamenti di veli, & d'oro, nella
destra mano hà vna tazza d'oto con
vna serpe dentro. Innanzi à lei sono
molti inginocchiati in atto di adora-
rta, & alcuni ne sono morti per ter-
ra; perche i falsi ammaestramenti de
gl'esempj allettano cò qualche ap-
parenza di piacere, ò di finta com-
modità terrena, ma al fine prepara-
no l'Inferno ne l'altra vita, & le ca-
lamità nella presente, che per secre-
ti giudizi di Dio, vengono in tempo
non aspettato.</sup>

REMVNERATIONE.

D<sup>onna d'erà virile; coronata di
corona d'oro vestita d'habito
nobile ricco; & sontuoso, che seden-
do tenghi in grèmbo vn braccio da
misurare, & che mostri con grandis-
sima prontezza di porgere altri, cò
la.</sup>

la destra mano vna ghirlanda di Lauto, & vna Collana d'oro, & con la sinistra vn mazzo di spighe di grano, & vna borsa piena de danari.

Si come sono diuerse le fatiche, & le seruitù che fanno gl'huomini; così volendosi mostrare in pittura la Remunerazione di esse, necessariamente conuertirebbe che diuersamente fossero rappresentate, ma perche volendo noi dipingere quella delle fatiche, & della seruitù virtuosa per essere più propria, & conuenevole, dell'vna, & dell'altra intendiamo di parlare, & lassare in disparte quella che si fa à gente à cui si fa notte auanti sera.

Diremo dunque che la Remunerazione è vn atto, & con azione di liberalità con termine, & misura, & si estende in doi capi principali l'vno è l'utile, & l'altro è l'honore.

Si rappresenta d'età virile perche essendo in detta età il discorso, & il giuditio, conosce il giusto, & il conuenevole. Tiene in capo la corona d'oro perche è cosa da Principe da Remunerare altrui, benchè hoggidi pochissimo si metta in opera, & ciò sia detto senza pregiudicio di chi esercita sì nobil attione.

Il vestimento nobile, ricco, & sontuoso non solo ne denota la grandezza, & nobiltà dell'animo di chi hà per oggetto di beneficiare altrui; ma anco ne dimostra che chi remunerare conuiene c'habbi da poter remunerare.

Si dipinge che sieda, & che tēghi in grembo il braccio da misurare per dinotare che la Remunerazione è parte della giustitia, essendo che chi giudica, & misura le qualità delle persone secondo i meriti loro, & non dà all'ignorante, quello che si conuiene per giustitia al virtuoso. Il porgere altrui con la destra mano con prontezza la ghirlanda di lauto, & la Collana d'oro, & con la sinistra, le spighe di grano, & la borsa piena de danari, ne significa che si come son differenti gli stati, & le conditioni delle persone, così ella riconosce i meriteuoli chi con l'utile, & chi con l'honore quella dell'honore si dimostra con la ghirlanda di lauto, & con la Collana d'oro ambidui premij che si danno à persone di conditione, & degni di gradi, & dignità, & sopra di ciò dice Cic. 2. off. *Melius apud bonos, quam apud formatos beneficium collocari puto*, & per la consideratione dell'utile le spighe di grano, & la borsa piena de danari, che ciò si dà à quelli i quali son degni, ma di più basso stato, & qualità di quelli c'habbiamo detto di sopra.

REPVLSA DE PENSIERI CATTIVI.

VN huomo che tenghi per li piedi vn picciolo fanciullino, e che con disposta attitudine lo sbatta in vna pietra quadra, e per terra ve ne sieno molti di quelli, che già sieno stati percoffi in detta pietra.

Perche tutti i Teologi cōsentono, che Christo è pietra, si deue attentamente auuertite nel Salmo 36. *Super flumina Babilonis, L'ultimo terzetto, oue si parla de piccoli fanciulli sbattuti sopra la pietra, Beatus qui tenebit, & allidet paruulos tuos ad petram.* Così dalle Parafraasi espotto. Beato è chi si terrà, ouero cōtenerà dalli vitij, & romperà i piccioli suoi, cioè primi moti alla pietra di Christo, che è stabile sostentamento, & base dell'anima nostra. Però noi tutti douemo rompere li nostri pensieri di cattiu affetti mentre sono piccioli auanti, che creschino, & s'attaccino alla deliberatione sbattendoli, come habbiamo detto, nella pietra di Christo, cioè volgendo la mente nostra e' l'cor nostro verso Christo, collocando in lui ogni nostro pensiero, & questo è parere di Euthimio, cosa che prima di lui detta l'haueua Adamantio, Ouidio anch'egli ancorche poeta gentile ci dà cōsiglio da Cristiano, quando nel primo libro de remedij ci auertisce, che facciamo resistenza alli primi moti in tal maniera.

Dum licet, & modici tangunt præcordia motus;

Si piget in primo limine siste pedem.

Opprime dum noua sunt subiti mala: semina morbi,

Et tuus incipiens ire resistat equus.

Nam mora dat vires, teneras mora percoquit, vnas,

Et validas segetes, que fuit herba facit,

Que præbet latus arbor spacientibus umbras.

Quo posita est primum tempore, virga fuit.

Tunc poterat manibus summare cellure reuelli;

Nunc stat in immensum viribus aucta suis.

Quale sit id quod amas celeri circumspecte mente

Et tuale iuro subtraha colla iugo.

Principijs obsta, sero medicina paratur.

Cum mala per longas conualuere moras.

RESTITVTIONE.

DONNA, la quale conta danari con la mano destra sopra la sinistra sua, & à canto vi sarà vna cassa, & vn facchetto di danari.

RIPVLSE DE PENSIERI CATTIVI.



Resurrectione.

Donna ignuda, che esca fuora d'vna sepoltura.

RETTORICA.

Donna bella, vestita riccamente, con nobile acconciatura di testa mostrandosi allegra, & piaceuole; terrà la destra mano alta, & aperta, & nella sinistra vno scettro, & vn libro portando nel lembo della veste scritte queste parole. *Ornatus persuasio*: & il color del viso farà rubicondo, & alli piedi vi farà vna chimera, si come si vede dipinta al suo luogo.

Non è huomo sì rustico, & sì seluaggio, che non senza la dolcezza d'vn'artificioso ragionamento in bocca di persona faconda, che si sforza persuadere qualche cosa, però si dipinge bella, nobile, & piaceuole, tiene, la destra mano alta, & aperta, percioche la Rettorica discorre per le vie larghe, & dimostrazioni aperte, onde Zenone per le dita quà, & là sparte, & per le mani allargate per tal gesto la Rettorica interpreta. Et Quintiliano riprende quelli,

che orando in qualche causa, tengono le mani sotto il mantello, come che s'egli trattasse ro le cose pigramente.

Lo scettro è segno, che la Rettorica è dominatrice degli animi, & gli sperona, raffrena, piega in quel modo che più gli piace.

Il libro dimostra, che quest'arte s'impara con lo studio, per non hauerla da alcuno imperfettione per dono di natura.

Le parole *Ornatus*, & *Persuasio*, insegnano l'offitio della Rettorica, che è di instituire altrui a parlare conuenientemente per persuadere.

La chimera, come è dipinta al suo luogo, Nazianzeno, e lo espositore d'Hesiodo intendono per questo mostro le tre parti della Rettorica, cioè la giudiciale per lo Leone, per cagione del terrore, che dà rei, la dimostratiua per la capra, percioche in quel genere la fauella suole andare molto lasciutamente vagando: & vltimamente la Deliberatiua per lo Dragone per cagione della varietà de gl'argomenti, & per li assai lunghi giti, & auuolgimenti, de quali fa di mestiere per il persuadere.

LI RIC.

RESSVRETTIONE.

Donna ignuda, che a trauerso habbia vn velo, & con la sinistra tenga vna Fenice, la quale per opinione d'alcuni Scrittori, è uccello, che si troua nell'Arabia, oue se ne stà senza compagnia della sua specie, & quando è vecchio, per lunga età, accende il fuoco con l'ali al color del Sole, e s'abbruggia; poi dalle sue ceneri ne nasce vn'ouo & da questo ella risorge, gionane a viuere vn'altra volta per far l'istesso alla vecchiaia, & è molto bene questa attione celebrata da Lattantio Firmiano.

RICCHEZZA.

Donna vecchia, cieca, & vestita di panno d'oro. Cieca dipinge Aristofane la Ricchezza nella Comedia intitolata Pluto, perche per lo più se ne va in casa d'huomini poco meriteuoli, a quali se hauesse occhi, che le seruissero, non si auuicinarebbe giamai; ouero perche fa gli huomini ciechi alla cognitione del bene: con vn finto raggio, che appresenta loro de commodi, & de piaceri mondani, senza lasciar loro veder la vera luce della virtù, se per particolar gratia non è superata la sua inclinazione.

Si dipinge vecchia, perche inuechia alcuni col pensiero d'acquistarla, altri col timore

di non perderla, hauendone il possesso.

Il vestimento dell'oro, mostra, che le Ricchezze sono beni esteriori, & che non fanno all'interna quiete, & al riposo dell'huomo.

Ricchezza.

Donna in habito regale ricamato con diuerse gioie di gran stima, che nella man destra tenga vna corona Imperiale, & nella sinistra vno Scetto & vn vaso d'oro a' piedi.

Ricchezza e possessione d'oro, d'argento, gioie, Stati, terreni, edifitj, giumenti, serui, vestimenti, &c.

La Corona in mano, lo Scetto, & il vaso a' piedi, mostrano, che la prima, & principal Ricchezza, è possedere la volontà de gli huomini, come fanno i Re; la seconda è il denaro.

RICONCILIATIONE D'AMORE.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.



Donna giouane, allegria, coronata d'vna ghirlanda d'herba, chiamata Anacamptote; porti al collo vn Zafiro, nella man dritta vna coppa, con la sinistra tenga per mano due parç oleti Amori.

La Riconciliatione è vna rinouatione d'amore, che si fa col ritornare in gratia della cosa amata; Impetcioche dall'amore tra gli amanti nascono continuamente sospetti, ingiurie, a quali succedono lo sdegno, l'ira, & la guerra, come vagamente esprime Terentio. *In amore hec omnia insunt vitia: iniuria; suspiciones, inimicitia, inducia, Bellum, pax rursus.*

Il medesimo dice Horatio nella Satira 3. lib. 2.

In amore hec sunt mala bellum:

Pax rursus

Le quali differenze occorreno tanto più spesso, quanto più si ama; & quanto più vno ama, tanto più ogni minima cosa l'offende, ripurandosi di non esser stimato dalla cosa amata conforme allo smisurato amor suo, & che si faccia torto a i meriti suoi, onde facilmente concepisce l'amate dentro di se sdegno, & ira, in tal modo che non pensa di portare più amore; anzi s'incru delisce nell'odio, mà sfogara l'ira: cò far dispetti alla cosa amata; si pente dell'odio, che le hà portato, nõ può più stare in ira, & in guerra, mà brama, & cerca la pace, la quale ottenuta gode nella Riconciliatione d'Amore, della quale è rinouato, noto è quello di Terentio, *Amantium ira amoris redintegratio est.*

L'her-

L'herba Anacampserote farà figura della Ri-
conciliazione, poiche gl'antichi tennèro, che
al tratto di essa ritornassero gl'amori, ancorche
con odio foissero deposti, si come riferisce Plin-
nio lib.24. c. p.17. nel fine.

Il Zaffiro di colore azzuro, simile al Cielo se-
reno, feruità per simbolo della Riconciliazio-
ne, che attea all'animo sereno, stato di tran-
quillità, perche hà virtù Riconciliatiua, & molto
vale à riformare la pace per quanto attesta
Bartolomeo Anglico lib.xv. cap.83. per au-
torità di Dioscoride. *Saphirus itaque secun-
dum Dioscoridem habet vim utem discordiarum
riconciliatiuam, multum etiam valet, ut dicitur,
ad pacem reformandam;* mà ciò sia posto per
cu' molti ne ferutori, nò per efficacia, ch'hab-
bia l'herba Anacampserote, & la pietra del
Zaffiro. Se bene può essere che il Zaffiro hab-
bia virtù Riconciliatiua donandosi vn bel
Zaffiro all'irata Dama, la quale per rispetto
del dono facilmente si può disporre à restitui-
re l'amante nella pristina gratia, perche li do-
ni, & presenti hanno gran forza. Si come chia-
ramente esprime quel Prouerbio. *Victoriam,
& honorem acquires, qui dat munera. animam
autem aufert accipientium.*

La coppa, l'abbiamo posta per figura del
presente, poiche in essa si pongono i donatiui,
che si mandano à presentate: I presenti si va-
gliano molto nel conciliate, & Riconciliare
l'amore, & mitigare gli animi sdegnati, & pla-
car l'ira delle persone, come dice Ouidio nel
2. dell'arte amatoria.

*Munera crede mihi, placant hominesq; Deosque
Placatur donis. Iupiter ipse datus.*

Detto preso dal terzo della Republica di
Platone citato da Suida, e derivato da vn ver-
so di Hesiodo, secondo l'opinion di molti, mà
appresso Greci era voce corrente, Euripide
nella Medea.

*Persuadere munera etiam Deos diuiterium est.
Aurum vero potius est mille dictis hominibus.*

Onde Seneca per motto d'vn Filosofo dice
che non ci è la più dolce cosa che il riceuere.

Omnium esse dulcissimum accipere.

E tanto dolce che nella nona Iliade Nestore
sommo Consigliero, persuade Agamemnone,
Imperadore, a prouar di placare Achille don-
doli, & con buone parole. *Videamus vi ipsi sum
placantes flectamus donisque placidissimè
blancis.* disse Nestore. Rispose Agamemnone
che volentieri gli voleua dare infiniti doni, et i

specifici. *Inclita dona nominabo septem tripo-
das, decemque auri talenta, lebetes viginti, equos
duo acim, uem septem mulieres pulcherrimas,
inter quas filiam Brisei.*

I presenti dunque hano gran forza di indur-
re la cosa amata alla Riconciliazione, tanto se
è dama interessata, quanto nobile, & liberale
d'animo, perche s'è interessata, si mouerà alla
Riconciliazione per l'interesse di quel presen-
te, se è nobile, & liberale d'animo si mouerà
dalla gètil cortesia del donatore, essendo quel
dono, come inditio, e tributo dell'amor suo.

I due pargoletti Amori significano il dop-
pio amore, che doppo l'ira si genera, & si rad-
dopia nella Riconciliazione con maggior go-
dimento, & gusto de gli amanti, il tutto vien
descritto da Plauto nell'Anfitrione.

*Nam in hominum aetate multa eueniunt huius-
modi.*

*Capiunt voluptates mox rursus miserias.
Ira interueniunt, redeunt rursus in gratiam,
Verum ira: (si qua forte eueniunt huiusmodi
Inter eos) rursus si reuentum in gratiam est
Bis tanto amici sunt inter se, quam prius*

Riforzandosi l'amore nella Riconciliazione,
crescendo due volte più di prima, non manca-
no amanti, & amici, che a bella posta cerca-
no occasioni di sdegni, e risse, per duplicare
più volte la beneuolenza, & l'amore, & pro-
uar spesso i soau frutti della Riconciliazione.

Discordia sit carior concordia, disse quel Mimo
Publio; e però Agathone Poeta era vno di
quelli, che daua occasione à Pausania suo cor-
dialissimo amico di adirarsi, acciò che prouas-
se doppio contento nella Riconciliazione; di
che ne fa mentione Eliano lib.2. cap.21. *lu-
cundissimum amantibus est reperio, si ex con-
tentione, & litibus cum amans in gratiam re-
deant. Et sanè mihi videtur nihil illis delecta-
bilius accidere posse. Huius ergo voluptatis per
sepe eum participem facio, frequenter cum eo
contencens. Gaudium enim capio, si conten-
tionem, cum eo subinde dissoluam, & reconci-
liem.*

R I F O R M A.

Donna vecchia vestita d'habito semplice
corto, & senz'ornamento alcuno; con la
destra mano terrà vn toncietto, ouero vn pat-
di forbice, & con la sinistra vn libro aperto,
nel quale vi siano scritte le seguenti parole,



*Pereunt discrimine nullo
Ammissæ leges.*

Vecchia si dipinge, percióche à quest'età più cóniense, & è più atta a Riformare, & reggere altrui, secódo Platone nel V. della Repubblica onde per la Riforma intendiamo i buoni vsi conformi alle leggi, i quali siano tralasciati per licentioso abuso de gli huomini, che poi si riducano alla lor forma, & consistè principalmente la Riforma esteriore, & interiore.

Si veste d'habito semplice, & corto, perche gli habiti riccamente guarniti, non solo sono nota di superfluità, mà ancora alle volte di licentiosi costumi, & cid causano la morbidezza & gli agi di tali habiti nelle persone, che quelli vñano soprabondantemente.

Il Roncietto ancora è chiara significazione di Riforma, percióche si come gl'arbori, i rami de' quali superfluatamente cresciuti sono, con esso si Riformano tagliando via quello, che soprabonda, & che toglie all'arbero il vigore. Così la Riforma leua via gl'abusi di quegli huomini in quelle cose, nelle quali licentiosamente si sono lasciati trascorrere più oltre

di quello, che comportano le leggi. Il simile ancora si può dire delle torbici, che tagliano le superfluità, come è manifesto a tutti.

Il libro dinota le leggi, & constitutioni, secondo le quali si deue viuere, e riformare i trasgressori, che se bene quanto a essi le leggi sono percutute, che non le offeruano, anzi fanno il contrario, non però quelle periscono per caso alcuno, come bene dimostrano quelle parole di Luciano nel libro 3. *De bello Ciuili*, che dicono.

Pereunt discrimine nullo

Ammissæ leges

Et così per esso libro si riducono all'vso antico le leggi tralasciate, tanto ne' costumi, come ne gli habiti, & di nuouo si riforma ne gli huomini la virtù dell'offeruanza, & lo stato di buon reggimento.

EPIGRAMMA.

*Quos ratio mores docet, & lex, prauus
abusus*

Deformat, longa diminuitque die

Hinc velut arboribus late ramalia crescunt

Nec matura suo tempore poma ferunt.

Sic vana exurgunt vitiorum germina, & alta

Virtus humano in pectore pressa iacet.

Noxia rerum igitur fortis censura recidat

Vt vna redeat splendida forma noua.

RIFORMA.

M Attona vecchia, vestita d'habito graue, mà semplice senz'alcun'ornamento con la destra mano terrà vna sferza, & con la sinistra vn libro aperto col motto, *Argue*, in vna facciata & *Obsecra*, nell'altra.

Per la riforma intendiamo quelle ordinazioni de' Superiori, con le quali a' buoni costumi tralasciati per licentioso abuso de gli huomini si dà nuoua, e miglior forza, contenute alle leggi, e si tornano di nuouo ad introdurre tra i medesimi, e questo con quei due principali, e conuenienti mezzi cioè con l'esortate dimostrato per il libro aperto; e col riprendete, e castigate dimostrato per la sferza, ambedue meglio significato con le due parole del motto cauate da S. Paolo nel cap. 4. della 2ª Timoteo, e del facto Concilio di Trento alla sess. 13. nel

c. r. della Riforma, ricordato a detti Superiori, acciò che se ne seruano in questa materia, cioè, che debbono esser Pastori, e non percusso ri, che deuono ricercate di rititare i sudditi da gli abusi più con l'effortationi, che col castigo, operando più in verso quelli l'amoreuolezza, che l'austerità, più l'effortationi, che le minaccie, e più la carità, che l'Imperio. Ma non bastando poi l'effortatione, si potrà venire alla sferza, sempre però mitigando il rigore con la mansuetudine, il giuditio con la misericordia, e la seuerità con la piaceuolezza, che così s'introdurrà facilmente ogni riforma ne' popoli foggetti, e tanto più quanto il tutto si fa con maturo consiglio, che però si dipinge in età di Matrona.

R I G O R E .

H Vomo rigido, & spauenteuole, che nella destra tiene vna bacchetta di ferro, & a canto vno Struzzo.

Si deue dipingere quest'huomò rigido, & spauentènole, essendo il rigore sempre dispiaceuole, & risoluto ad indur timore ne gli animi de sudditi.

Onde la verga di ferro si pone. per l'asprezza del castigo, ò di fatti ò di parole. Perciò S. Paolo minacciando a Colossensi, dimandò se voleuano, che gli andasse a loro con la piaceuolezza, ò pure con la verga di ferro.

Dipingesi appresso lo struzzo, per dimostrare, che il rigore è ministro della Giustitia punitiua, & che supera per se stesso qual si voglia contrasto.

R I P A R O .

da i tradimenti.

H Vomo che tenghi in braccio vna Cicogna, la quale habbia in bocca vn ramucello di Platano.

La Cicogna hà naturale inimicitia con la ciuetta, e però la ciuetta le ordisse spesso insidie, & tradimenti: Cerca di trouare li suoi nidi per corròpergli l'oua couàdole essa medesima, cosa molto nociua al parto della Cicogna, per l'odio intestino che le porta. Antiuedèdo la Cicogna quello ciò, che interuenir le potrebbe si prouede d'vn ramo di Platano, & lo mette nel nido, perche sà benissimo, che la ciuetta abborrisce tal piata & che non s'accosta doue sente l'odore del Platano. In tal riparo resta sicura dall'insidie, & tradimenti della ciuetta.

R I P R E N S I O N E .

Donna horrida, & armata con corazza, elmo, & spada a canto, nella man destra tiene vn vaso di fuoco, & nella sinistra vn corno in atto di sonarlo.

La Riprensione è vn rimprouerare altrui i difetti, a fine che se ne astenga, & però si dipinge horrida, & armata, per generarsi dalla Riprensione il timore, & si come l'huomo s'arma di spada, & altri arnesi per ferire il corpo, così la Riprensione di parole ferisce l'animo.

Tiene il fuoco in mano, per accender nell'huomo colpeuole il rossore della vergogna.

Il corno è per segno del dispiaceuol suono, generato dalle voci di Riprensione.

R I P R E N S I O N E .

Gioueuole.

Donna d'età matura, vestita d'habito graue, e di colore rosso, terrà con la destra mano vna lingua, in cima della quale vi sia vn'occhio, porterà in capo vna ghirlanda d'asfentio, & della medesima herba ne terrà con la sinistra mano.

Si rappresenta d'età matura, perciòche il vero fondamento di riprendere, & auuertire altrui conuiene à persone di molta esperienza, & per essere l'età senile attissima, & di molta veneratione appresso ogn'vno, nella correzione, & nella riprensione è di maggior autorità, e fa maggior effetto.

Viendum est forte in obiurgationibus, & uacis contentione maiore, & uerborum grauitate aciore, dice Cicer. lib. primo, de offic. & questo dice Sannazato nell'Arcadia xj. prosa. I Priuilegj della vecchiezza figliuol mio sono sì grandi, che vogliamo, ò no, siamo costretti d'obedirgli, essendo che per mezzo dell'esperienza sono atti a far frutto nelle riprensioni, perche come dice Cicerone nella v. epistola del primo lib. delle sue familiari. L'esperienza più insegna, che lo studio delle lettere.

L'habito graue, & di color rosso dimostra, che la Riprensione conuiene di farla con grauità, e non sfor di termini, accioche sia di profitto, e gioueuole, essendo che tale operatione si può dite, che sia segno di vero amore, & atto di carità. *Nunquam alieni peccati obiurgandi suscipiendum est negotium, nisi cum internis cogitationibus examinantes conscientiam liquido nobis coram Deo responderimus dilectione.* S. Agostino supra epilt. ad Galat. essendo, che quando si corregge, & riprède con animo

appassionato, & con impeto, e furore, non è di lettione, e amore quindi soggiunge l'istesso Agostino nel medesimo luogo citato *Dilige. & dic quid uoles*, & fa a proposito quello che dice Grisostomo in S. Matteo al cap. 18. intorno alla tua vita sij austero, intorno a quella de gl'altri benigno.

La lingua con l'occhio sopra significa vna perfetta regola di parlare: percioche, come dice Chilone Filosofo, & lo riferisce Laertio lib. primo cap. 4.

Conuiene all'huomo di pensare molto ben prima, che parla quello, che hà da esprimere con la lingua.

Cogitandum prius quid loquaris quam lingua prorumpat in verba, & Aulo Gellio lib. 8. Noct. Attic. *Sapiens sermones suos præcogitat, & examinat prius in pectore, quam proferat in ore*, & per ragione potiamo anco dire, che la lingua per non esserci ella stata concessa acciò che l'usiamo in ruina, danno, ò detrimento altrui, essere accorti, & auueduti in adoperarla con ogni affetto gioueuole in aiuto, & aiuto di quelli i quali hanno necessità, non che bisogno d'esser ripresi.

La ghirlanda d'Assentio, che tiene in capo, com'anco con la sinistra mano, gl'Egittij per quest'erba (come narra Pierio Valeriano nel lib. cinquantaottesimo) significauano cò essa vna Riprensione gioueuole, e che hauesse fatto utile a vno, che fosse fuori della buona strada, & trascorso ne i vitij, & che poi auuertito, & ripreso si rauuedesse viuèdo per l'auuenire costumatissimamente, percioche l'Assentio è amarissimo al gusto, si come ancora le riprensioni paiono a ciascuno malageuoli, mà se mandato giù si ritiene, purga tutte le colere dello stomaco, & per il contratio il Mele l'accresce, il quale significa le dolci, e grate adulationi, percioche dicelsi negli Aforismi de' Medici, che le cose dolci si còuertono in colere, onde fanno cadere l'huomo in qualche mala dispositione.

R I S O .

Giouane vago vestito di varij colori, in mezzo d'vn verde, & fiorito prato, in capo hauerà vna ghirlanda di rose, le quali comincino ad aprirsi.

Il Riso è figliuolo dell'allegrezza, & è vno spargimento di spiriti sottili mossi nel diaframma per cagione della merauiglia, che prendo lo li sensi mezzani.

Si dipinge il Riso giouane, perche all'età

più giouenile, & più tenera, più facilmente si comporta il riso, il quale nasce in gran parte dall'allegrezza, però si dipinge giouane, & bello.

I Prati si vuol dire, che ridono quando verduggiano, & i fiori quando si aprono, però ambedue conuengono a questa figura.

Riso.

Giouanetto vestito d'habito verde, dipinto di fiori con vn capelletto in testa pieno di varie penne, le quali significano leggerezza, & instabilità, onde suol nascere l'immoderato riso, secondo il detto del Sauio.

Risus abundat in ore stultorum.

Riso.

VN Giouane allegro, & bello; terrà in vna mano vna Maschera con la faccia distorta, & brutta, perche il brutto, & l'indecente, è senza decoro, come disse Aristotile nella Poetica, dà materia di riso, & vi farà vn motto. *Amarà risu tempera.*

R O M A G N A .

Donna armata a sedere sopra diuerse armi, con la man destra sostenga sette colli, in cima de quali vi sia la Vittoria, tenga nella sinistra fioriti gambi di lino con vna corona di Pino, a piedi vn bacile & boccale con altri vasi: figura simile vedesi nel Palazzo di Faenza.

Bellicosa per ogni secolo è stata questa Prouincia. Con Toscani suoi primi habitatori combattè contro i Galli Transalpini lungo tempo, da quali scacciati li Toscani, & diuentata la Prouincia de Galli. Infinite battaglie acerbe rotte diede con i Galli a Romani, vinti finalmente li Galli da Romani vnita con esso loro combattè contro le nationi, e Popoli nemici al nome Romano, tanto per gloria della Republica quanto per l'accrescimento dell'imperio Romano, che molto favorì questa Prouincia per lo suo corrigio militare. Augusto ordinò l'armata Nauale di Rauenna Città prossima al lito Adriatico Mettopoli della Romagna, acciò guardasse il mare Adriatico superiore, come narra Strabone, & Suetonio in Augusto cap. 49. & Vegetio nel lib. 4. cap. 31. dice che l'armata de Rauennati andaua in corso per l'Epito, per la Macedonia, per l'Achaia, per lo Propontide Canal di Bizantio, per lo Ponto, per l'Oriente, per la Candia, & per Cipro, ne



fa di tale armata mentione Tacito nel quarto de gli Annali & nel secondo delle Historie, Casiodoro nelle Varie, & l'iscrizione di Tito Apeo Perfetto dell'armata pretoria di Rauenna, & vn'altra in scrittura ch'era già in Laterano di Tito statilio soldato di detta armata.

IVVENTIÆ. EVTICHIÆ.

CONIVGI. KARISS.

T. STATILIVS. VALENS

ML. CL. PR. RA.

V. A. XX. B. M. P. C.

Oltre l'armata Nauale hebbe la Romagna molte cohorti per terra; si come notifica l'iscrizione di Lucio Vicedio Presente da Rauenna della Tribu Camilla soldato a Cavallo della sesta cohorte Rauennate, la quale trouasi in Roma a S. Biagio della Pagnotta.

DIS. MANIBVS

FOSSIAE. GNOMÆ

L. VICEDIVS. L. F. CAM

PRAESENS. RAVEN

EQ. COH. VI. R. MATRI

PIENTISSIMAE

A tanta soldatesca di Romagna furono consegnati sotto il colle Gianicolo di Roma in Trastevere gli alloggiamenti, & chiamauasi *Castra Rauennatium* Andrea Fuluio nell'antichità di Roma lib. 2. cap. vlt. & lib. 4. cap. 19.

Laonde meritò Rauenna d'esser Colonia de Romani, non Municipio come pensa il suo Eccellente Cittadino Historico, ma in questo poteua con ragione maggiormente nobilitare la sua Patria, perche più nobile titolo fu la Colonna del Municipio, che Rauenna fosse Colonia. Chiaramente lo dice Strabone lib. 5. *Ariminum Vmbrae rum Colonia, vt Rauenna, utraque Romanos habet inquilinos*, & lo mantiene il Panuino nel libro dell'Imperio Romano, doue tratta delle Colonie, tra quali pone Rauenna: abbaglia il Rosci nella iscrizione di Publio Vettio Sabino pur della Tribu Camilla, nella quale legge *Mag. Mun. Rauenn.* cioè secondo lui, *Magistro Municipij Rauennatum*, ma nella pietra, ch'egli cita in Modena vi sta intagliato *Mag. Man.* che vuol dir *Magistro Municipij Rauennatum*, così stapa il Panuino nel trattato de *Ciuitate Romana* sotto la Tribu Camilla, & lo Smetio foglio 162. n. 19.

P. VETTIO P. F. CAM

SABINO. EQ. P.

IIII. VIRO. AED. POT.

ET. MAG. MAN. RAVEN.

CORNELIA. MAXIMINA

MARITO. INCOMPARABIL

ET. SIBI. VIVA. POSVIT

Bellicosa fu Rauenna con tutta la Prouincia più d'ogni altra d'Italia dalla venuta de Gothi, e Longobardi per fino all'imperio di Carlo Magno, poi che tutte quelle Barbare Genti sboccauano a Rauenna, nella quale volsero fare stanza gl'Imperadori per opporsi in quel passo, e porto di Mare all'impeto de nemici che squadre. Ma la forza de Barbari preualse, che si fecero Rauenna (scacciati gl'Imperadori) residenza loro. Dato ch'hebbe Dio fine à Gothi, e Longobardi; se ben non hebbe la

Prouincia continue guerte come prima; nõ dimouca stette alle volte in arme, spetialmente al Tempo di Federico Secondo Imperadore il quale prese Rauēna, indi nel 1240. pose l'assedio à Faenza Città di Romagna, e stentò vn'anno prima che la potesse ridurre à renderli, ne fù poca lode à Faentini di resistere vn'anno à sì potente Imperadore Fulmine di guerra, indiano di gran valòre conosciuto etiamdio da stranieri particolarmente da Giulio Cesare Scaligero in quel suo Epigramma.

FAVENTIA.

Pars magna Italia duro discrimine rerum

Clara Faentino milite scepra capit.

Quod meruit decus inuictis Heluetius armis,

Quod conducta ferox Brennus ad arma fuit;

Hoc sumus: hoc fortis meruit ius ignea dextra,

Arbitrio cuius, numine regna parant.

¶ Nõ mancarono poi guerte à questa Prouincia cessato il furore di lontane Nationi, con i proprij habitatori, & popoli conuicini, tanto che Dante Poeta proruppe in quel terzetto.

Romagna tua non è, & non fu mai

Senza guerra ne cuor de suoi Tiranni.

Doppo Dante sono in Romagna nati guerrieri, che possono stare con gli antichi al paragone: Ma progresso maggior di tutte hebbe Sforza Attendolo da Cotignola Padre di Fraccesco e Duca di Milano, da quali sono deriuati mille eccellisi Campioni dell' Illustrissima casa Sforza. In oltre stette la Romagna in guerra, Faenza spetialmente, col Duca Valentino ueniente Alessandro Sesto, & nel seguente Pontificato di Giulio secondo cõ l'esercito Francese per la rotta di Rauenna, nõ senza danno & estermio de vincitori. In vltimo l'anno 1597. a' 21. di Nouembre essendo Legato della Prouincia l'Illustrissimo Cardinal Bandino corsero gran preparamenti di guerra in Faenza, doue per la ricuperatione del Ducato di Ferrara nel core d'asprissimo inuerno si fece con incredibile prestezza in spatio di 20. di la massa dell'esercito Ecclesiastico diuiso in otto colonelli cõ tre mila fanti, e 400. caualli per ciascuno quali furono l'Illustrissimo Marchese de Bagni di questa Prouincia. il Marchese della Corogna, Generali d'Archibugieri à cauallo, il Signor Pitro Maluzzi Generale della Cavaleria di Lance, il Signor Leone Struzzi, il Signor Mario Farnese Generale dell' Artiglieria, il Signor Lothano Cõti Duca di Polli, il Signor Giouan Antonio Orsini Duca di

Santo Gemini, Don Pietro Gaetano Duca di Sermoneta Generale della fanteria, & il Signor Martio Colona Duca di Zagarola. Capo di tutti si publicano gli officiali della militia, tra gli altri il Capitano Giouan Battista Senzoli Faentino per la molta esperienza militare, per lo seguito, & per la pratica che haueua nelli cõfini di Romagna, & del Ducato di Ferrara fù dichiarato Luogotenente di tutta la Caualleria. Fatte tutte le necessarie prouisioni d'Arme, & di Gente si conchiuse l'accordo tra l'Illustrissimo Cardinale Aldobrandino Legato dell'Esercito del Papa, & la Serenissima Signora Lucretia da Este Duchessa d'Vrbino sorella dell'vltimo Duca Alfonso di Ferrara cõ la restitutione di detto Ducato seguita in Faenza alli 13. di Genato del 1598. si come apparisce in vna inscriptione, che nella Sala maggiore del Palazzo di Faenza si vede, la quale poner vogliamo, acciò detta Città, & la Prouincia tutta non resti più defraudata delle sue ationi, atteso che il Campana, & il Doglione historici di nostro tempo malamente informati seruono, che la massa, & l'accordo si faceffe in altre patri: ma più fede prestar si deue all'inscriptione composta dal Signor Giouanni Zaratino Castellini, che vide in Faenza tutto l'apparecchio dell'esercito, & delle armi, & ridusse in breue compendio tutta l'impresa, & il successo nel seguente elogio, diretto à Papa Clemente VII. di felicissima memoria, che con solecità cuta comandò l'impresa.

CLEMENTI VII. PONT. MAX.

Principi Optimo & clemētissimo ob Ferrariensem expeditionem celeritate mirabili paratam, Faentiam conuenientibus PETRO ALDOB-RANDINO CARDINALE Pontificis Fratris filio, ecclesiastici Exercitus supremo moderatore. OCTAVIO BANDINO Cardinale Flamini Legato ceterisque belli Principibus ad illustrandum exercituum, aciemque instruendam, Militibus vndiq; media hieme confluentibus, qui libentissimis ciuibus excipiuntur, aluntur, fouentur, nec vllum Civitas ob charitatis officium, Charitatis patitur incommodum. In tantorum militaris apparatus, Lucretia Essenfis Urbini Ducissa aduenit, CAESARIS ESTENSIS nomine in hac Vrbe prolata pace, & ab eodem confirmata. Ob side misso ALFONSO Filio, Ferraria sine clado, S. R. E. restituitur idibus Ian. M. D. XCVIII. Comes Cabriel Gabrielinus Engulimus Faentia Gubernator, eiusque militum,

de Vigilum Praef. ad aeternam praeslare facti memoriam, atque ad perenne Faentinorum Fidei, ac deuotionis testimonium in summus Pontificem ac S. R. E. Hoc laudis monumentum dedicauit approbante S. P. Q. Faentino.

Essendo questa Prouincia uisitata in cōtinue battaglie, & habendo preso ad ogni occorenza le armi con sua gloria & honore in difesa di Roma, dalla quale hà meritato il nome di Romagna per moto proprio di Carlo Magno Imperadore, & d'Adriano primo Pontefice, e ragione uole anco che pigli la forma della figura come Roma di Donna armata à sedere sopra le armi, con i sette colli nella destra, per la stima che hà fatto la Romagna delli sette Romani colli, sostenuti, & essaltati dal potente aiuto suo, à quali con molto valore è concorsa ad attecate più volte gloriosa Vittoria, figurata nel colle superiore che fù il Capitolino capo di tutti gli altri, doue terminate sono tutte le trionfanti Vittorie. Tal uanto viene à dare l'Oratore Romano alla Romagna, quando nella terza Filippica dice, che non si può tacere della virtù, costanza, e grauità di questa Prouincia, imperciocche ella è il fiore d'Italia, fermezza dell'Imperio, ornamento della dignità, tanto è il cōsenso delli Municipij, & delle Colonie, che pate conspino tutti à defendere l'autorità dell'ordine Senatorio, & la Maestà del Popolo Romano. Come la più pacifica, & vnita Gallia con Roma prese nome di togata, & l'habito della Romana toga, come nota Dione lib. 46. & nel quadragesimosettimo dice che riceuè la Cittadinanza secōdo la forma de gl'instituti, & leggi d'Italia, la quale data le fù da Pompeo Strabone padre di Pōpeo Magno finita la guerra Marica l'anno del suo Consolato. 664. dell'edificatione di Roma, di che Onofrio Panuino nel libro dell'Imperio Romano sotto il capo delle Prefature, & Giusto Lipsio nell'XI. de gli Annali di Tacito. Se bene il nome della Gallia Togata diuenne commune alla Gallia Transpadana, à tutta la Lombardia manifestasi questo da Cesare lib. 3. & da Hirtio quando scrive che Cesare trascorse tutte le regioni della Gallia Togata, & che fece Prefetto di lei Tito Labieno. Dione parimente la chiama tutta Gallia Togata, & Mela pone i Carni, & Veneti nella Gallia Togata, Autori che fanno contro Leandro Alberto, il qual non vuole che si chiamasse Gallia Togata, se nō la Romagna Cispadana;

ma uedesi che fù nome commune anco alla Transpadana. Nomi suoi particolari furono quelli che la Romagna prese da Caio Flaminio, & da Marco Emilio Lepido Consoli di Roma l'anno dalla sua edificatione 566. perche questo lastricò la via da Rimini à Bologna secondo Strabone, secondo altri per fine à Piacenza, doue si stese la giurisdittione dell'Esarcato di Rauenna, & perche l'altro lastricò la via dalla porta Flaminia di Roma per fin'à Rimini, ristaurata poi da Ottauiano Augusto, che era per guidar l'essercito per quella via l'anno di Roma 727. come narra Dione, diccodo che per tale ristaurazione gli fù posta la sua statua tanto sopra il Ponte del Teuere, quanto sopra il Ponte di Rimini. Et non solo tutto il corpo della Prouincia, ma anco tre sue Città presero il nome da Romani Senatori, il foro di Cornelio, il foro di Liuiio, & il foro di Pompilio. Per l'affetto dunque, che hà dimostrato la Romagna in pigliar l'habito, & li nomi de Romani, per la sincera sua fede, per la similitudine del nome, che hà con Roma sua compagna nelli fatti egtegi si deue à lei corpo di figura simile à quello di Roma.

Nella sinistra tiene fioriti gambi di lino per la finezza di quello che in Faenza tuttauia fiorisce tanto quanto al tempo di Plinio. Il bacile, & il boccale con altri vasi, per la delicata maiolica, e signorili vasi di terra cotta, che nella medema Città si fanno, la cui Argilla, & polito lauoro hà tolto il nome à gl'antichi vasi di Samo; & d'Arezzo di Toscana tanto da varij Autori celebrati de quali vasi se ne fa parte à tutta Italia con laude di Faenza per s'è vago artificio, poiche secondo Plinio lib. 35. cap. 12. così anco si nobilitano i paesi. La corona di Pino se le dà per lo gran circuito della Pineta che in questa Prouincia vicino à Rauenna uedesi la quale verdeggiaua sin al tēpo di Theodorico Rè de Goti, che andò à Roma l'anno 500. del Signore & accampò il suo essercito in questa vasta Pineta contro Odeuacro, si come narra Giordano, antico Vescouo di Rauenna nelle imprese Getiche. *Transacto Pado Amne ad Rauennam regiam Urbem castra componit tertio fere militario ab Urbe, loco, qui appellatur Pineta.* Altri Pini circondauano la campagna di Faenza. Silio Italico lib. 8. *Vndique Solers Arua coronantem nutrire Faentia Pinum.*

Fin hoggidì ritiene vn cāpo di Faenza vet-

so San Lazaro il nome di Pigna. Nella base di Vipio Egnatio Augure Faentino descritto da Smetio, vi era in ogni lato vn pino come ministro d'Iside nell'Imperio di Valentiniano e Valente. La corona di Pino dauasi alli vincitori Isthmici, dismessa, che fù la corona d'Apio, della cui corona di Pino Plutarco in Timoleonte, & nel quarto Simposiaco, Plinio li. 19. cap. 10. Eliano lib. 6. cap. 1. de Animalis, e Statio nel 5. delle selue nell'Epicedio al Padre. *Nun Athamanshea protectum tempora pinu.*

Trouasi vn riuerso di Medaglia con vna corona di pino nel mezo della quale vi è la parola ISTHMIA, nel dritto la testa di Lucio Aurelio Vero Imperadore il quale per tenere essercitata la giouentù, & la Soldatesca hebbe ordinare i giochi d'Isthmia & proporre la corona di pino per premio à vincitori.

Per honore di questa Prouincia è da sapere che il detto vero Imperadore trasse origine da Faenza di Romagna non solo da cato materno, come scriue Giulio Capitolino, ma ancora da tanto paterno, che da Toscana lo deriuo detto Capitolino: e Spartiano dice che la nobilissima sua Origine paterna venisse dall'Etruria, ouero da Faenza, e bene dice, perche Faenza, era nell'Etruria, ne vi era in quelli antichi tempi, la differenza, e varietà che fa Giulio Capitolino, Auanti l'Impetio de Romani la potenza de Toscani si stēdeua oltra modo per Mare, & per terra, del Mare superiore all'inferiore, i nomi ne danno manifesto segno, vno de quali Toscano si chiama, & è il Tirreno inferiore, nel quale entra il Teuere di Roma alla bocca d'Ofstia, e l'altro Adriatico da Adria Colonia de Toscani, & è il superiore quanto dominò la più antica Toscana in queste parti Adriatiche, *Transpadana, & Cispadana*, tanto fù poi occupato dalla Gallia, nella quale si comprendea Padoua per autorità di Dione libro quarantesimo primo, & per autorità di Cornelio Tacito nel primo della sua historia si cōprendeua Milano, Nouatra, e Vercelli nella Gallia Transpadana, doue anco lo mette Plinio, il quale fa cominciare la riuiera della Gallia Togata da Ancona, che è sopra l'Adriatico, nella medema riuiera vedesi la Città di Rimini, & di Cesena, 20. miglia discosto da Faenza edificata nella via Emilia dirittiuamente verso Bologna, la qual Bologna era capo di Toscana per fino al Rubicone fiume, termine già della primiera Italia; che questi luoghi fu-

sero de Toscani habitati scacciati poi da Etruschi, Senoni, & da altri Galli, lo testifica Pollio libro secondo & Liurio libro 5. & 37. & 39. quindi è che Plinio hb. 3. cap. 13. ragionando di questa ottua regione chiama Bologna Felsina capo d'Etruria; veggasi quanto nota il Panuino nelle Colonie dell'Imperio Romano, & il Sigonio de *Antiquo iure Italia* lib. 1. cap. 24. 25. 26. non ci sparagnaremo di allegare in questo Passo Porcio Catone citato da Gio. Battista Pio nelli suoi annotamenti cap. 27. dal Sigonio, & Caio Sempronio commentati da Frate Annio Viterbese, ancorche sieno riputati per Apocriphi dal Volaterrano, & dal Possuino poiche concordano in ciò li sudetti Autori. le parole di Porcio Catone nel libro delle Origini sono queste, *Gallia Cispadana olim Bianora à victore Oeno, postea Felsina dicta vsque Rauennam.* Tra Rauenna & Falsina, che è Bologna si contiene Faenza, posta nella Gallia Cispadana di quà dal Po, seguita Catone à dire, che questo sito ^{il suo tempo} si chiamaua Gallia Aurelia, & Emilia, come hora, cioè Emilia, & soggiugne che capo della Metropoli era Felsina primieramente detta dal Re Tosco, che la fondò, indi dal successore Bono Toscano Bononia fu chiamata. Caio Sempronio nella diuisione d'Italia piglia Flaminia per l'Emilia, si come altri Autori ottiamdio de nostri tempi. *Flaminia à Bononia ad Rubiconem antea Felsina à principe Hevruia missis Colonys Lamoneibus:* Tra Felsina Bologna & il Rubicone fiume non lungi da Rimini, vi è nel mezo Faenza, & di più il fiume di Faenza chiamasi Lamone, & da lui la denominò Dante nel canto 27. dell'Inferno.

La città di Lamone, e di Santerno.

Annio in detto luogo di Sempronio. *Durat huius regionis longitudo à Bononia vsque post Ariminum in Rubicone fluente, in quam cum Hevruis, etiam Lamones Colonias misit, id est Hevruisens maritimas ob vicinum mare Hadriaticum. Lamones enim sunt Hevruis maritimus Herculei.* Da questi Lamoni Toscani mantimi Herculei è detto il Lamone fiume che da Plinio Ancimo s'appella, & da Pio secondo nelli Commentarij lib. 3. Amon. il qual fiume sorge dalle Alpi, o per dir meglio Apenino, & passa per la Valle di Lamone fatta a guisa d'vn lamba greco. Λ. il cui supremo angolo assai stretto tocca l'Apenino, si dilata poi tanto

tanto che tiene di larghezza sei miglia, di lunghezza xviii. con sedici milla habitanti, capo della qual Valle è Bresighella per relatione del Botero, sei miglia sopra Faenza, nella quale Valle da suoi feroci habitatori ucciso Oddo figliuolo di Braccio Montone, che per la Republica di Fiorenza combatteua contro i Capitani di Filippo Visconte Duca di Milano, dissipato, & messo in isbarglio il suo essercito fù preso Nicolo Piccinino, che lo reggeua, & condotto prigione à Guido Antonio Manfredi Signor di Faenza, & Conte di Valle Lamone, i cui Huomini sono dal Bembo *de Repub. Veneta* commendati per Braui soldati, & riferua (come dice Annio) il valore de Tirreni antichi Toscani, i quali non tanto nella Gallia Cispadana doue è Faenza, ma anco nella Gallia Transpadana di là dal Pò prima de Galli domo, & molte Città edificorno, tra quali Verona nominata secondo Caio Sempronio da Vera famiglia de più antichi Toscani, & confermasi da Porcio Catone che denomina Verona da Vera Colonia Toscana, l'istesso che da famiglia Toscana, à Vero Verona poiche molte Colonie trouansi nominate da famiglie e Genti che le hanno dedotte, come anco la Tribu Fabia, Horatia, Sergia, & altre. De Colone in Cirno Isola di Corsica, Colonia Maria da Caio Mario, in Achaia Colonia Iulia, da Augusto che per adozione fù della Gêce Giulia, nella Palestina Colonia Aelia da Adriano Imperadore che fù della Gente. Elia, nella Gallia Belgica Colonia Augusta Vlpia, da Traiano che fù della Gente Vlpia. Così nella Gallia Tráspadana è de Cenomani, Verona da Vera Colonia denominata dalla famiglia Toscana Vera, della quale fù la Gente Ceionia, & si ritenne sempre il cognome Vero per memoria della famiglia Vera d'Antico Toscani, dalla quale discendeano. Di loro trouasi nelli fasti Consolari Lucio Ceionio Comodo Vero Console di Roma l'anno del Signore 79. & vn'altro Còsole del 107. seguita poi Lucio Ceionio Comodo Vero cò titolo di Cesare adottato da Adriano Imperadore, & hebbe per moglie Domitia Lucilla Augusta così nominata da Adolfo. Occone nelle Medaglie, & dal Panuino nel libro de Romani Principi, la quale fù da Faenza figlia di Nigrino che d'ordine d'Adriano per timor della sua potentia fù ammazzato in Faenza sotto pretesto che hauesse voluto tramargli insidie; dal nome della figlia

si caua che Nigrino fuisse della Gente Domitia perche le femine quanto i Maschi riteneuano il nome gentilino del Padre; dal qual Vero Cesare & Domitia Lucilla nacque Vero Imperadore d'origine Faentina, che imperò con M. Aurelio Antonino Imperadore Filosofo, dal quale come suo genero, & per adozione prese il cognome de gli Antonini si come a lungo si è trattato nella figura dell'Adottione: de quali Antonini, se ne troua memoria in Faenza nelle croniche antiche manoscritte del Tolosano Canonico della Cathedrale di Faenza, che scrisse del 1226. nel quale anno tuttauia fioriuano, si come egli testifica, & narra quando Luitprando Re de Gothi pose l'assedio intorno a Faenza l'anno del Signore 740. che generosamente per la difesa della Patria, combatterono. iiii. figliuoli di Valentino restandone morti tre di loro, diceasi dell'Imperiale stirpe de gli Antonini, cognominati anco nel medesimo tempo di Camonitia, nome corrotto da Casa Domitia Faentina, perche si debbero quelle due famiglie Antonina Vero, & Domitia incorporate in vna, per adozione e parentela; come fecero diuerse famiglie Proba Falconia, Olibria, Anicia, Manilia, per varie cagioni & discendenze incorporate in vna, per quanto si vede nelle antiche iscrizioni Romane, nell'Epistola di San Girolamo a Demetriade, & appresso Gio. Murmellio sopra Boetio *de consolatione*, così trà loro si vnirono la casa Domitia & l'Antonina, Vera Faentina discesa dagl'Antichi Toscani che dominorno per le parti di Faenza, anch'essa in quelli primi tempi compresa in Toscana, la qual Toscana haueua le sue confine dette Colonne in fino alla Città d'Adria in Romagna, in sul Golfo del mare di Venetia, per lo cui nome quel mare anticamente è detto senso Adriatico, & nelle parti di Lombardia erano i confini, e le Colonne di Toscana, in fino di là dal fiume del Pò, e del Tesino al tempo di Tarquinio Prisco Re de Romani, si come atesta Gio: Villano lib. 1. cap. 44. la cui autorità si può accompagnare con l'Autorità di Seruio sopra quelli versi di Vergilio nel decimo.

*Ille, & iam patrijs agrum ciet Ocnus ab Oris
Qui Mures, matrisque dedit tibi Mantua
nomen.*

& più a basso

*Ipsa caput Populis Tusco de sanguine vires.
Doue Seruio aserisce, che Ocno figlio del
Te-*

Teuere Toscano edificò Mantoua, che i Toscani regnauano in Mantoua, che haueua tre Tribu, diuise in quattro Curie tette, da Lucomoni Capitani Toscani, che Mantoua posta nella parte Veneta detta Gallia Cisalpina, hora Lombardia, era capo di tutte le prefetture, & Popoli di Toscana. Se la Toscana distese i suoi confini nella Gallia Cisalpina, e transpadana di là dal Pò, non sia marauiglia che Faenza nella Gallia Cispadana di quà dal Pò si comprendesse in Toscana, poiche la Diocese Faentina è tutta via contigua alla Diocese Fiorentina, & in Fiorenza era vna porta, che si chiamaua la Porta à Faèza, c'hoggi murata si vede tra la Porta di San Galdo, & Pintù, che rusciaua sù la piazza dell'Annuntziata, sù serrata al tempo dell'assedio del 1528. Mà non vi è meglio per maggior certezza, che produrre il testo di Polibio, che fiorì nel tempo di Publio Scipione Africano. 200. anni auanti la uenuta di Nostro Signore. Egli nel secondo libro doue descrue l'Italia, così dice. Le Campagne, che sono in mezo tra l'Apenino, e'l Mare Adriatico, si distendono fino alla Città di Senigaglia, i Toscani habitarono già tutti, questi Campi. mettiamo le parole latine secondo la tradottione de Piroto. *Campi vero, qui inter Apeninum, & Adriaticum sinum medij sunt usque ad Urbem Senam extenduntur.* & più sotto. *Campos omnes, quos Apenino, atque Adriatico mari terminari diximus olim habitauere Tyrreni.* Hora Faenza è posta in detti campi sotto l'Apenino nel mezo della via dritta che va da Bologna à Senigaglia. Seguita Polibio à dire, che i Francesi tratti dalla bellezza, & fertilità del Paese trouando vna certa debile occasione, misero insieme vn'essercito, & andando con furia adosso à Toscani, li cacciarono dalli confini occupando essi i luoghi loro: nomina prima i Popoli Transpadani tra il Pò, & le Alpi, che per breuità tra lascio, & poi li Cispadani tra l'Apenino, e'l Pò, dicendo che vi erano gli Anani, i Boij, gli Egani, & li Senoni, i quali vltimi di tutti i Francesi habitarono appresso il Mare Adriatico. *Inter Appeninum rursus, & Fadum primo Ananes, post Boij, inde Eganes, postremo Senones, qui iuxta Adriaticum mare extremi omnium Gallorum incoluerunt.* Tra l'Apenino e'l Pò nella sua pianura vi è Faenza. Testifica l'istesso Polibio nel terzo libro, che Piacenza fù edificata di quà dal Pò, e che la pianura del Pò fini-

sce ad Arimini Città, ch'è sù la riuu del Mare Adriatico, già detto habbiamo che da Arimini à Piacèza dura la via Emilia di Romagna. Dal Rubicone fiume vicino ad Arimini infino nella Lombardia era quella parte de Toscani, che occupata da Galli fù detta de Boij come afferma Frà Leandro, & prima di lui il Biondo ci fa sapere che i Boij non solo tennero Dominio per la Romagna, & per tutto il Bolognese, ma per quel di Modena anco, & di Reggio, nõ fuor di proposito altri reputano Parma fondata da Toscani, & Principessa d'alcuni Popoli Etruschi, auanti che fossero posseduti da i Galli Boij, che scacciarono i Toscani da queste parti si come ferue Tito Liuiio nel 37. lib. doue nomina Colonia Latina di Bologna. *Ager capus de Gallis Boijs fuerat, Galli Tuscos expulerant,* & nel 39. libro doue fa mentione della Colonia di Modena, & Parma dedotta da Marco Emilio Lepido, dal quale, Reggio di Lepido s'appella. *Eodem anno Mutina, & Parma Colonia Romanorum ciuium sunt deducte. Bina milia hominum in agno quo proximè Boiorum, ante Tuscorum fuerat.* Per li sudetti Historici, Popoli distinti, & cose narrate, si viene in cognitione che il sito di Faenza, era in Toscana, nel mezo di quella parte che fù occupata da Boij, & non si troua che questi campi, & pianure haueffero altro nome auanti li Galli, che di Toscana, ne che vi habitassero altri che Toscani, anzi li monti sopra Faenza sono messi in Toscana dal Cardinale Adriano nel viaggio che fece Papa Giulio Secondo da Roma à Bologna, che passò per luoghi alpestri di Modigliana, & Maradi Diocese di Faenza, & per Tossignano Diocese d'Imola, in quelli versi Estametri.

*Est locus extremis in montibus asper betruscis
Hunc dicitur perhibent à Tussi Tussinianum.*

Il qual Tossignano è 17. miglia sopra Faenza.

Vn'altra simile equiuocatione in pregiudizio di questa Prouincia occorre, & è che Papa Pascale secondo si tiene in certe Cronologie per Toscano, l'Abbate Vuspergnese, Pandolfo, & il Ciacone di lui, *natus in Tuscia, alias Flaminia,* apunto come Spurtiano di Vero Cesare *Maiores omnes nobilissimi, quorum origo plerique ex Hetruria fuit, vel ex fauentia.* Si come habbiamo certificato che questo Vero Cesare con Vero suo figliuolo Imperadore sia stato di Romagna, così anco certificaremo che Papa

Pascale secondo sia stato ancor esso della medesima Prouincia; atteso che nacque in Bieda contado di Galliada che nella sua Creatione l'anno 1099. doueua essere della Republica di Fiorenza, si come hora è del Gran Duca di Toscana, ma è posta nella Prouincia di Romagna, & è di niuna Diocèse, nondimeno riconosce nello Spirituale Rauenna Metropoli di Romagna, & però molto bene il Platina lo chiama Romagnolo. Papa Honorio secondo se è del contado d'Imola come piace al Platina, senza dubbio viene ad esser Romagnolo, & chi lo fa di Bologna non pregiudica nulla, perche Bologna è posta in Romagna da Frà Leandro Alberto Bolognese, & è nella parte di Romagna detta propriamente Emilia, Mattiale lib. 6. epig. 85. nel quale piange la morte di Rufo Bolognese.

*Funde tuo lachrymas orbata Bononia Rnso,
Et resonet tota planctus in Aemilia.*

Et Gio. Villani lib. 10. cap. 16. mette la Gente del Signor di Bologna con certi altri Romagnoli. Pio Papa secondo nelli commentarij lib. 2. apertamente la mette in Romagna. *Bononiensis ager inter Apenninum & Padum iacet Regionem hanc Aemiliam dixerè Romani, nunc Romandiolam vocant.* Papa Gio. X. è in dubbio il Biondo, & il Razzano lo fa Romagnolo da Tossignano sette miglia sopra Imola. Il Panuino nella Cronologia lo fa da Rauenna, & nell'Epitome due volte lo mantiene, il Petrarca, il Volaterrano, & altri lo fanno Romano tra quali Gio. Azorio, & si confondono nel numero del nome di detto Papa, & nelle sue dignità, poiche fù Arciuescouo di Rauenna vn Papa Giouanni. Certo è che la Prouincia di Romagna hoggidi abonda di Personaggi insigni, nell'eccellenza delle armi cortissime all'antica fama de suoi maggiori il Matchese Malaresta al presente Generale del Papa in Auignone. Fioriscono in Roma molti Prelati, & principali Palatini da Rimini, & Monsignor Maraldi da Cesena Dattario di Nostro Signore. Sopra tutto viuono nell'Apostolico Senato di Sata Romana Chiesa tre Cardinali l'Illustrissimo Gimnasio da Castel Bolognese creatura di Papa Clemente Ottauo, & due creature di Nostro Sig. Papa Paolo V. l'Illustrissimo Tonti da Rimini, & l'Illustrissimo Galamini detto Araceli da Bresighella pattia simile alla famosa Ithaca di sito, e copia di faggie, & valorose

Personè à gli Heroi del gran Laette non inferiori. Patria che hà mandato fuora Generali d'esserciti, & Colonelli inuiti usciti dall'Armigera famiglia de Naldi. Da Bresighella partì Bobon Naldi che del 1494. fù Generale dell'Attrigheria di Carlo Ottauo Rè di Francia, col quale in detto Regno se n'andò, & da cui nacque Filiberto Naldi Bordigera, che fù Ambasciatore in Roma d'Henrico secondo, Francesco secondo, & di Carlo Nono Rè di Francia, ad istanza del quale fù fatto Cardinale da Papa Pio Quatto. Da Bresighella sono sempre stati prodotti Huomini c'hanno illustrato tutta la Prouincia di Romagna nella corte di Roma, per lo passato i Monsignor de Recuperati, & Monsignor Caligari Vescouo di Bertinoro Nuntio al Rè Sebastiano di Portogallo; & à Stefano Bartorio Rè di Polonia. Al presente in Campidoglio risiede l'Illustrissimo Signor Gio. Battista Feuzoni Senatore di Roma lungo tempo hà dimorato nel Vaticano per Maestro del sacro Palazzo il Padre Gio. Maria da Bresighella Domenicano celebre Predicatore, da N. Sig. Paolo V. creato Vescouo di Polignano. Vi forge nouamente tra Reuerendissimi Abbatori de Parco Maiori Monsignor Bernardino spada in tenera età Prelato di graue consiglio, & di saper sentile. Che fù poi Chierico di Camera, & Nuncio in Francia. Considerando il Signor Giouanni Zaratino Castellini detto l'intrepido nella Illustre Academia de Filoponi di Farenza nobiltà di questa Prouincia accresciuta dalla gratia & benignità di Nostro Sig. Paolo V. introdusse il Lamone Fiume à cantare il seguente Encomio, che seruirà per sigillo d'onore di questa Prouincia.

Lamon Fluuius.

Ad suam Prouinciā honoribus, & dignitatibus

A PAVLO V. Pont. Max. illustratam.
*O vinam possem Tiberino soluere: Patri,
 Qua quondam Eridano clara tributa dedi
 Si nequeo fluctus, pretiosos gaudeo parius
 Hetruscis, Latys miuere Littoribus.
 Laudibus egregys natos ad culmina honoris
 Suprema exexit dextera Pontificis.
 Purpureis cinxit GALAMINI tempora
 Spiris,
 Atque Ara Cali praposuit Titulo.
 FENZONIO iunctas capitulum contulit ades,
 Quem plausu excepti publica Pompa Equitū.
 Frater*

Frater *GVANZELLVS* Diuini buccina
Verbi

Sacra Polimiani templa mitratu adit.

Sic *Mitra* atque *Ostrum*, torques, atque aurea
vestis

Ciuius obtingunt, sceptraque eburna meis.

Spes noua de Parco maiori maxima surgit,

Inde *SPATAE* maior tempore crescet
honos.

Gestit ouans *Marricla* simul sub signa *Dra-*
conis,

Exultat gradibus sapidis vnda suis.

Antiquam *Aemilia* *Aemilio* iam reddere
nomen.

*Flamini*que iotes reddere *Flaminia*.

Eia age *PONTIFICE* à *PAVLO* noua
nomina sume.

Li stranere vias, extulit *ISTE VIROS*.

R I V A L I T A'.



Vestesi pomposamente, & mostra di
potere la collana d'oro nella gusa,
he si è det o, percioche l'huomo, che
ma, & hà altri concorrenti, vuol mo-
strare di non essere inferiore del suo
Riuale, ma con l'apparenza, & con l'o-
pere cerca di essere superiote, & fa à
gato di sporgere liberalmente più pre-
tiosi doni alla cosa amata.

Li due montoni, che con le corna si
sfidano à combattere insieme, signifi-
ca (come narra Pierio Valetiano nel
lib.ro.) la Rivalità, poiche à simili
combatimenti mostra, che cozzino
per causa d'Amore, come quei che
vengono à conoscere d'essere offesi, le
Pecorelle da loro amate vedono essere
da altri montare, onde il Bembo nelle
sue stanze disse.

Pasce la Pecorella i verdi campi.

E sente il suo monton cozzar vicino.

Ma di questi simili contese di Riva-
lità ne sono piene quasi tutte l'egloghe
Pastorali.

R V M O R E.

H Uomo armato, che mandi faette, così
lo dipingevano gl'Egitij vedi Oro Ap-
polline.

SALVBRITA' O PVRITA' DELL'ARIA.
Del Sig. Gio. Zarasno Castellini.

Donna di aspetto sereno, & bello, vestita
d'oro, che con vna mano tenghi vna
Colomba, & cò l'altra solleuata in alto il ven-
to

VNa giouinetta coronata di rose, pom-
posamente vestita, che cò la destra ma-
no porghi in atto liberalissimo vna collana
d'oro, & auanti di essa vi sieno due mon-
toni, che stiano in atto fiero di vrtarsi con la
testa.

Giouane, & coronata di rose si dipinge, per-
che il Riuale pone studio in comparire con
gratia, & di dare buono odore di se, si come
gratiosa, & odorifera è la rosa, la quale non è
senza spine, volendo significare, che li dilet-
teuoli pensieri amorosi, che hà in testa vn ri-
uale, non sono senza spine di Gelosia.



to Zefiro altrimenti detto Favonio tra le nubi con questo motto. *Spirat Lewis. Aura. Favoni,* &c: à canto vi assiste vn'Aquila..

Si fa di aspetto sereno, & bello, come principal segno di Salubrità..

Il vestimento d'oro, perche l'oro è detto da Pora, ouero aura. *Aurum enim ab aura est dictum;* secondo Isidoro lib. 16. perche tanto più risplende quanto che è più percolso dall'aria; laquale quanto è più pura tanto è più delectabile, & salubre, di che n'è simbolo in questa nostra figura l'oro metallo più d'ogn'altro puro, dilettabile, salubre, & confortatiuo, come dice Bortolomeo Anglico lib. 16. c. 4. *Nihil inter metalla quoad virtutē inuenitur efficacius: aurum enim temperantius est omni metallo, & purius; & ideo virtutum habet confortatiuam;* così l'aria temperata, & pura, & confortatiua. vale tant'oro..

Tiene cò vna mano la colomba, perciòche (come narra Pierio Valeriano lib. 22.) è geroglifico dell'aria, & nel tempo pestilente, & contagioso quelli, che altra carne non mangiano, che di colombe, non son mai da contagione

alcuna offesa, & era in vso, che se la peste cominciava à offendere gl'huomini non si preparaua altro cibo à i Re, che la carne delle colombe, quantunque Diodoro affermi, che il vitello, &c: l'ocha solamente fosse li nutrimenti di quei Re.

Il vento Zefiro, che tiene in alto, gli si dà, perche secondo alcuni Autori i venti nascono dall'aria, come attesta Isidoro *de natura rerum* cap. 36. & l'aria vien purgata da venti benigni, e temperati; si come da venti maligni; & intemperati vien corrotta, come dall'Austro vento detto, ab trauiendo, da trahere l'acqua, che fa l'aria, grossa, nutrisce, & congrega le nubi, & chiamasi Notho in Greco, perche corrompe l'aria, la peste che nasce dalla corrottione dell'aria per la distemperanza delle pioggie, e della siccità, soffiando l'Austro vien trasportata in varij paesi, ma soffiando Zefiro, che significa partatore di vita, discaccia la peste, rende pura l'aria, & dissipa le nubi, la medesima

virtù hà il vento Borea; altrimenti detto Aquilone, ma noi habbiamo eletto Zefiro, come vento più d'ogn'altro benigno, e grato à Poeti. Hom. padre di tutti gl'altri, volendo nella quarta Odissea descriue l'aria salubre, pura, e temperata dal campo Eliso, così dice.

Sed te ad Elisum campum fines terra:

Immortales mittent, vbi flauus Radaman-
ibus est.

Vbi vique facillima viuendi ratio est homi-
nibus.

Non nix, neque byems longa, neque vnquam
imber.

Sed semper Zephyri suauiter spirantes omnes
Oceanus emittit, ad refrigerandum homines.

Cioè.

Ma te ne li confini de la Terra

Al campo Eliso di celesti numi

Ti mandaranno doue è Radamantho

Oue è tranquilla vita à li mortali,

Oue neue non è, ne lungo verno

Ne pioggia mai; ma sol Zefiro spira:

Aura soaue, che da l'Oceano

Mandata fora refrigerio apporta.

SALVBRLTA' O PVRITA' DELL'ARIA.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.



Ne quali vetri auuertisce Plutarco sopra Homero, ch'egli conobbe la temperanza dell'aria essere salubre, & confarsi alla sanità de corpi, & che il principio de i venti deriuaua dall'humore, & che l'innato calore de gli animali hà di bisogno di refrigerio d'aura suaue. Onde per significare questa salubrità, & temperanza d'aria, habbiamo posto quel motto. *Spirat Lewis Aura Fauoni*, cioè, che doue è salubrità d'aria, spira la suaue, & delicata aura di Fauonio, che è l'istesso che Zeffiro, habbiamo figurato detto vento sollevato in alto dall'aria, per dinotare, che l'aria quanto più è lontana dalla terra, tanto più è pura, & simile alla purità celeste, & per conseguenza più salubre: quanto poi è più vicina alla terra, tanto più è aria fredda, & grossa simile alla qualità di essa, & per conseguenza meno salubre.

L'Aquila, che vi assiste, significa la salubrità dell'aria, perche essa conosce quando in vn paese vi è l'aria infetta, donde ne fugge, & va

à far stanza, doue è l'aria salubre, & ciò naturalmente fanno tutti gli augelli, ma basti à dimostrar ciò con l'Aquila, come regina di tutti gl'altri augelli.

SALUTE.

Donna à sedere sopra vn alto seggio, con vna tazza in mano, & à canto vi sarà vn'Altare, sopra al quale sia vna Serpe raccolta con la testa alta.

Questa figura è formata secondo la più antica intelligenza, dalla quale s'impara facilmente, che sia Salute, & in che consista; la descrive Lilio Giraldi nel primo syntagma, & è presa in parte da vna Medaglia di Nerone, & di Marco Cassio Latieno, e totalmente da vna di Probo Imperadore descritta da Adolfo Oceone. *Salus sella insidens, cui sinistra innuitur, dextera pateram serpenti ex ara profusienti porrigit.*

Primieramente l'Altare presso gli Antichi, era vltimo rifugio di quelli, che non haueuano altro modo per scampar dall'ira dell'inimico; & se ad esso alcuno s'auuicinaua, non si trouaua huomo tanto profuntuoso, ò di sì poca religione, che l'offendesse; & però Virgilio, introducendo Priamo nell'ultima necessità senza alcuna speranza humana, finse che da Creusa fusse esortato à star vicino all'Altare, con ferma credenza di conseruare la vita per mezzo della religione.

Adunque esser saluo, come di qui si raccoglie, non è altro che essere libero da graue pericolo soprastante, per opra ò di sè, ò d'altri.

Il seggio, & il sedere, dimostrar, che la salute partorisce riposo, il quale è fine d'essa ouero di quello, che la ricoue. Però Numa Pompilio primo introduttore delle cerimonie sacre in Roma, volse, che dappoi che il sacrificio fosse compito, il Sacerdote sedesse, dando indicio della ferma fede del popolo, per ottenimento delle gratie dimandate nel sacrificare.

La tazza dimostra, che per mezzo del beuere si riceue la salute molte volte, con le medicine, & con medicamenti pigliati per bocca.

Il Serpe ancora è segno di salute, perche ogn'anno si rinoua, & ringiouenisce è tenacissimo della vita, forte, & sano, & buono per moltissime medicine. Si scriue, che per se stesso troua vn'herba da consolidar la vista, & vn'altra, che è molto più da suscitare se stesso ancora morto. Et nelle sacre lettere misteriosamente dal Signor Iddio fu ordinato da Mosè, che fabricasse vn Serpente di bronzo sul legno, nel quale guardando ogn'vno che si trouaua ferito, riceueua solo con lo sguardo la sanità.

Si notano adunque in questa figura quattro cagioni, onde nasce la salute, quali sono prima Iddio, dal quale dipende principalmente ogni bene, & si dimostra con l'altare; Poi le medicine, & le cose necessarie alla vita per nutrimento, & si significano con la tazza, l'altra l'euacuatione de gli humori superchi mostrati nel Serpente, il qual si spoglia della propria pelle per ringioanire. Il quarto è il caso accidentale nato senz'opra, ò pensamento alcuno, il che si mostra nel seder otioso, come auuene a quello, che si risanò della pugnalata dell'inimico, che gli franse la cruda postema.

Et perche si distingue la salute da Sacri Theologi in salute d'anima, & di corpo, diremo quella dell'anima possederli, quando si spoglia l'huomo delle proprie passioni, & cerca in tutte le cose conformarsi colà volontà di Dio, & quella del corpo quando si hà commodità da nodrirsi in quiete, & senza fastidio. Il che si mostra nella tazza, & nella seggia.

Salute.

IN vn'altra del medesimo, si vede vna Donna, la quale con la sinistra mano tiene vn'haſta; & con la destra vna tazza dando da bere vna Serpe inuolta ad vn piedestallo.

L'haſta, & il piedestallo, mostrano la fermezza, & stabilità in luogo della seggia detta di sopra, perche non si può dimandare salute, quando non sia sicurtà, & stabile, ò che habbia pericolo di sinistro accidente, ò pur di cadere. Dal che l'assicura l'haſta, sopra alla quale si sostenga questa figura.

SALUTE.

Nella Medaglia d'Antonino Pio sta scolpita.

Fanciulla, che nella destra mano tiene vna tazza, con la quale porge à beuere ad

vna Serpe, & nella sinistra vna verga col titolo, *Salus Publica Aug.*

SALUTE.

Del genere humano come dipinta nella libreria Vaticana.

VNa donna in piedi con vna gran Croce, & appresso detta figura vn fanciullo, che regge su le spalle l'arca di Noè.

SALVEZZA.

SI dipinge, come narra Pierio Valeriano lib. 27. per la saluezza il Delfino col freno, il quale ci dà inditio, & segni di saluezza; il che senza dubbio pensiamo, che sia stato fatto per esser stati molti dall'acque con l'aiuto di quello saluati, poiche nel tempio di Nettuno, che era in Isthmo spesso s'andaua à vedere sopra il Delfino Palemone fanciullo d'oro, & di auroio fatto, il quale haueua cōsacrato Hercole Atheniese; perciocche i nochiati per hauere sicura navigatione san tiuerenza à Palemone, dunque per la Saluezza si potrà dipingere Palemone sopra il Delfino.

SANITA.

Donna d'età matura, nella man destra ha uerà vn Gallo, & nella sinistra vn bastone nodoso, al quale sarà auuicchiata in torno vna serpe.

Il Gallo è consacrato ad Esculapio inuettore della medicina, per la vigilanza, che deue hauere continuamente il buon medico. Questo animale da gli Antichi era tenuto in tanta veneratione, che gli faceuano sacrificio, come à Dio. Socrate, come si legge presso à Platone, quando si trouaua vicino alla morte, lasciò per testamento vn Gallo ad Esculapio, volendo significare, che come saggio Filosofo rendeuà gratie alla diuina bontà la quale medica facilmente tutte le nostre molestie, & però è intesa per Esculapio la participatione della vita presente.

Il serpe nel modo detto è segno di Sanità per esser sanissimo, & molto più de gli altri animali, che vanno per terra; & posti insieme, il bastone, & la serpe, che lo circonda, significano la sanità del corpo mantenuta per vigore dell'animo, & de gli spiriti.

Et così si dichiara ancora da alcuni, il Serpente di Mosè posto medesimamente sopra il legno.



Sanità.

Vedi Gagliardezza.

SANTITÀ.

VNa donna di suprema bellezza con i capegli biondi, com'oro semplicemente stesi giù per gl'homeri, Hautà vn manto di tela d'argento, il viso riuolto al Cielo, & che mostra d'andare in estasi, Starà con le man giunte, & solleuati in aria, & lontana della terra, & sopra il capo vi sia vna Colomba che dalla bocca gl'eschi vn raggio il quale circonda, & facci chiaro, & risplendi tutto il corpo di detta figura.

La suprema bellezza che dimostra questa immagine, ne dinota che quanto la creatura è più presso à Dio, più partecipa del sito bello, & però vn'anima beata, & santa risplendendo con la beltà sua auanti dell'altissimo Dio, passa i termini di ogni bellezza, & però il Dante nel 13. del Paradiso dice.

Ciò che non more, & ciò che può morire

*Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce amando il nostro Sire,*

Li capegli nella guisa c'habbiamo detto, ne dimostrano che non si deue volgere li pensieri nelle vanità, & adornamenti del corpo, come quelli che impediscono la beatitudine, ma solo attendere alla semplicità, & purità dell'anima, Gli si dà il manto di tela d'argento, per significare che conuiene alla Santità essere pura, & netta da ogni macchia che possa in qual si voglia parte oscurare, & far brutta la qualità sua, onde S. Thom. 1. *sententiarum*, *distin.* 10. q. 1. artic. 4. *Sanctitas est ab omni immunditia libera, & perfecta, & omnino immaculata munditia.*

Tiene il viso riuolto al Cielo, & le mani giunte, mostrando di andare in estasi per dinotare che la Santità è tutta intenta, riuolta, & vnita con Dio, e solleuata in aria per dimostrare, d'essere lontana dalle cose terrene, & mondane.

La Colomba sopra il capo con il risplendente raggio che ricopre detta figura, ne dimostra che il Signor Dio non solo ricopre, & riceue

DOnia di aspetto robusto, & di età matura, che con la destra mano tenghi vna gallina, & con la sinistra vn serpe.

Le si dà la gallina, perche appresso gl'Antichi, si soleua sacrificare à Esculapio, & era segno di Sanità, impercioche quella sorte di sacrificio dicono, che fù ordinato, perche la carne delle galline è di facilissima digestione, & per questo à gli infermi è cosa gioueuole, di questa cosa si hà vn chiarissimo testimonio appresso M. Angelo Colotio, & questo sit vna gran copia di piedi di galline, la quale fù cauata di sotto terra appresso è quel monte, nel quale in Roma era stata posta la statua di Esculapio, in quel luogo, c'hoggi è detto il Viuaio, però che chi mai tanto numero di piedi in quel luogo hauerebbe ragunato, se quiti non fosse stato costume lasciare le reliquie de sacrificij.

Il Serpe anch'egli è segno di salute, & di Sanità, perche ogn'anno si rinoua, ringiounisce, se tenacissimo della vita forte, & sano, & come habbiamo detto in altro luogo, è buono per molte medicine.

riceue à se, & fa degna della sua santissima gratia vn'anima beata, & santa, mà anco quelli che caminano nell'opere pie, & sante nella via della salute, onde San Giouanni al primo

Gratia, & veritas per Iesum Christum facta est, & nel Salmò 84. gratiam, & gloriam dabit Dominus.

S A P I E N Z A.



G Iouane in vna notte oscura, vestita di color turchino, nella destra mano tiene vna lampada piena d'olio accesa, & nella sinistra vn libro.

Si dipinge giouane, perche hà dominio sopra le stelle, che non l'inuiecciano, ne le tolgano l'intelligenza de secreti di Dio, i quali sono viui, & veti eternamente.

La lampada accesa è il lume dell'intelletto, il quale per particolate dono di Dio, arde nell'anima nostra senza mai consumarsi, ò smiuiti; solo auuiene per nostro particolare mancamento, che venga spesso in gran parte offuscato, & ricoperto da vitij, che sono le tenebre, le quali soprabondano nell'anima, & occupando la vista del lume, fanno estinguer la sapienza; & introducono in suo luogo l'ignoranza, & i cattiuu pensieri; Quindi è, che essendo pratici poi per le vie del Cielo,

le quali sono aspre, & difficili, insieme con le cinque vergini incaute, & imprudenti, restiamo serrati fuori della casa nuptiale.

Il libro si pone per la Bibia, che vuol dir libro de' libri, perche in esso s'impara tutta la Sapienza, che è necessaria per farci salui.

S A P I E N Z A.

D Onna ignuda, & bella, solo con vn velo ricuopra le parti vergognose, starà in piedi sopra vno Scetto, mitando vn raggio, che dal Cielo le risplenda nel viso, con le mani libere da ogni impaccio.

Qui si dipinge la Sapienza, che risponde alla fede, & consiste nella contemplatione di Dio, & nel dispreggio delle cose terrene, dalla quale si dice; *Qui inueneris me, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino.* Et però si dipinge ignuda, come quella, che per sè stessa non hà bisogno di molto ornamento, ne di ricchezze, potendo dire con ragione

chi la possiede d'hauer seco ogni bene, nõ con l'artoganza di Filosofo, come Biante, ma con l'humiltà Christiana, come gli Apostoli di Christo, perche chi possiede Iddio per intelligenza, & per amore, possiede il principio, nel quale ogni cosa creata più perfettamente, che in se stessa si troua.

Calca questa figura lo Scetto, per segno di dispreggio de gli honori del mondo i quali tenuti in credito d'ambitione fanno che l'huomo non può auuicinarsi alla Sapienza, essendo proprio di questa illuminare, & di quella render la mente tenebrosa.

Mira con giubilo il raggio celeste, con le mani libere d'ogni impaccio, per essere proprio suo il contemplare la diuinità, al che sono d'impedimento l'attioni esteriori, & le occupationi terrene.

S A P I E N Z A H Y M A N A .



VN: Giouane ignudo con quattro mani, & quattro orecchie, con la man destra distesa con la Tibia instrumento musicale consacrato ad Apollo, con la faretra al fianco.

Questa fù inuentione de Lacedemoni, i quali volsero dimostrare, che non bastaua per esser sapiente la contemplatione, ma vi era necessario il molto vso, & la pratica de negotij, significata per le mani, & l'ascoltare i consigli altrui, il che s'accenna per gli orecchi; così fortificandosi, & allertato dal suono delle proprie lodi, come dimostra l'istrumento musicale, con la faretra appresso s'acquista, & ritiene il nome di sapiente.

S A P I E N Z A V E R A .

Donna quasi ignuda, la quale stende le mani, & il viso in alto, mirando vna luce, che gli sopraffa; hauctà i piedi ele-

uati da terra, mostrando essere asforsa in Dio, & spogliata delle cose tetrene.

Non è la Sapienza numerata fra gli habiti vrtuesi acquistati con vso, & esperienza; mà è particolar dono dello Spirito Santo, il quale spirava doue gli piace, senza accettatione di persona. E gli Antichi che parlauano, & disconueano non hauendo lume di cognitione di Christo Signor nostro vera Sapienza del Padre Eterno, con tutto ciò ne ragionauano con gran religione, molto cautamente, & voleuano, che il nome di Sapiente non si potesse dare ad alcun'huomo mortale, se non fosse compito, & irreprensibile. Quindi è, che in tutta la Grecia madre delle scienze, & delle virtù, sette huomini solo seppe- ro sciegliere per dar loro questo nome, reputando, che ò fosse cosa maggiore di virtù, ò almeno virtù dalla quale l'altre virtù deriuassero essendo ella ab eterno generata,

come dice Salamone, innanzi alla terra, & innanzi al Cielo, godendo nel seno dell'eterno Dio, & quindi secondo i giusti giudizij di lui, comunicandosi particolarmente, nel petto di pochi mortali. Però si dipinge eleuata da terra, con la luce, che le scende nel viso, dimostrando che sia il sapiente distaccato col cuore da gli affetti terreni, & illuminato dalla Diuina gratia, & che chi la ritroua, senza confonderli fra la finta Sapienza de gli sciocchi, ritroua la vita, & ne conseguisce la salute.

Sapienza.

E' Commune opinione, che gl'Antichi nell'immagine di Minerua con l'oliuo appresso volessero rappresentate la Sapienza, secondo il modo, che era conosciuta da essi, & però finsero, che fosse nata dalla testa di Giove, come conosciuta per molto più perfetta, non sapendo errare in cosa alcuna, di quel che

comporta la potenza dell'huomo, & fingeano che hauesse tre teste, per consigliare altrui, intender per sè, & oprare virtuosamente; il che più chiaro si comprende per l'armatura, & per l'hasta, con le quali si resiste ageuolmente alla forza esteriore d'altrui, essendo l'huomo fortificato in sè stesso, & gioua à chi è debole, & impotente, come si è detto in altro proposito.

Lo scudo con la testa di Medusa, dimostra che il Sapiente deve troncare tutti gli habiti cattiuu da sè stesso, & dimostrarli, insegnando, à gl'ignoranti, accioche li fugga-

no, & che si emendino.

L'oliuo dimostra, che dalla sapienza nasce la pace interiore, & esteriore, & però ancora interpretano molti, che il ramo finto necessario da Virgilio all'andata di Enea à i campi Elysij, non sia altro, che la sapienza, la qual conduce, & riduce l'huomo à felice termine in tutte le difficoltà.

Alcuni la figurauano col cribro, oueto criuello, per dimostrare, che è effetto di Sapienza saper distinguere, & separar il grano da l'oglio, & la buona, dalla cattiuu semenza ne' costumi, & nell'azioni dell'huomo.

S A P I E N Z A D I V I N A .

Dilectio Dei Honorabilis Sapienza. Nell' Ecclesiastico al cap. 1.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.



Perche in altro luogo si è ragionato della Sapienza profana sotto la figura di Pallade, mi par quasi necessario, che si formi vna figura, che rappresenti la Sapienza Diuina, la quale sarà in cotal guisa.

Vna donna di bellissimo, & santissimo aspetto, sopra vn quadrato, vestita di trauerza bianca armata nel petto di corsaletto, & di cimiero in testa, sopra del quale stia vn gallo; dalle cui tempie trà l'orecchie, & l'elmetto n'eschino i raggi della Diuinità, nella man destra terrà vno scudo rotondo con lo Spirito santo in mezo, nella man sinistra il libro della Sapienza, dal quale pendano sette segnacoli con l'Agnello Pasquale sopra il libro.

Si pone sopra il quadrato, per significare, che è fondata stabilmente sopra ferma fede, doue non può vacillare, ne titubare da niuno lato Pierio Valeriano lib. 39. de quadrato nel titolo della Sapienza. Si veste di bianco perche tal colore puro, è grato à Dio, & l'hanno detto sino i Gentili. Ciccone lib. 2. *de legibus, Color autem albus precipue decorus Deo est.* Et i Sauij della Persia diceuano. *Deum ipsum non delectare nisi in albis vestibus,* il che Pierio Valeriano lib. 4. crede, che l'habbino preso da Salamone. *In omni tempore, inquit, candida sint vestimenta tua.*

In quanto all'armature sudette, sono armature mistiche, delle quali l'istessa Sapienza d'Iddio s'armerà nel giorno suo, in Sapienza cap. 5. *Induci pro thorace iustitiam.*

tiam. *Et accipiet pro galea iudicium certum, summet scutum: in expugnabile aquilatam.* Il corsetto da launi detto *Thorax*; si poneua per segno di munitione; & sicutezza, perche difende tutte le parti vitali intorno al corpo, & piglia si per simbolo di virtù; che non si può rapire, perche la spada, & il murione si ponno battere a terra, e perdere, ma l'armi della Sapienza delle quali vno farà cinto sono ferme, e stabili, impercioche si tiene; che il petto sia la stanza della Sapienza, anzi alle volte piglia si il petto per l'istessa Sapienza. Onde Horatio ad Albio Tibullò. *Non tu corpus eras sine pectore*, cioè; non eri persona senza Sapienza.

Il Gallo per cimiero in testa il pigliar mo per l'intelligenza; & lume rationale, che si siede nel capo; secondo Platone; che si figura il gallo per l'intelligenza non è cosa abietta. Da Pitagora; & Soerare misticamente per il gallo è stata chiamata l'anima, nella quale sola vi è la vera intelligenza, perche il gallo ha molta intelligenza; conosce le stelle, & come animale solare, risguarda il Cielo, & considera il corso del Sole, & dal suo canto comprende la quantità del giorno, & la varietà de' tempi, per tal sapere, & intelligenza era dedicato ad Apollo, & à Mercurio riputati sopra la Sapienza; & intelligenza di varie scienze; & arti liberali. Oltre che Dio di sua bocca disse à Iob nel cap. 28; *Quis dedit Gallo intelligentiam*, nel qual luogo da gli scrittori il gallo è interpretato per il Predicatore; & Dottore Ecclesiastico; che canta, & publica nella Chiesa Santa la Sapienza Diuina. Nella rocca d'Elde vi era vna statua d'oro, e d'auorio; di Minerua con vn gallo sopra il murione, non tanto per essere augello più d'ogn'altro bellicoso, come pensa Pausania, quanto per esser più intelligente, conuenue uole à Minerua che per la Sapienza si pigliaua.

Le corna di raggio tra l'elmetto, & l'orecchie nelle tēpie piglian si per simbolo della sacrosanta dignità. *Inde Moses cornibus insignibus effingitur*; dice Pietro lib. 7. & figurasi, come raggi, e fiamme di diuinità.

Lo scudo hauera in mezzo lo Spirito Santo; perche *Sapientiam docet Spiritus Dei*, Iob. ca. 32. e nell'Ecclesiastico parlando si della Sapienza, *ipse creauit illam in Spiritu sancto*, perche si ricerchi lo scudo di forma rotòda leggasi Pietro Valeriano lib. 42. volendosi dimostrare il mondo, il quale sotto la figura rotòda dello

Scudo si regge dalla Sapienza, la quale deuono procurare con tutte le forze di acqua uita coloro, à quali tocca il gouerno del mondo, conforme à quelle graui, & sententiole parole della Sapienza nel 6. ca. *Si ergo Delectationes sedibus Et scriptis, o Reges Populi, diligite Sapientiam ut in perpetuum regneis. diligite lumen sapientia omnes qui preestis populis*, & perciò si pone lo Spirito Santo in mezzo allo scudo rotòdo figura d'orbe; sì perche la Sapienza Sapienza diuina gouerna perfettamente tutto il mondo col suo medesimo spirito, sì anco perche egli può infondere il perfetto lume & perfetta Sapienza à i Principi per gouernare il Mondo conforme alla Sapienza, poiche si come detto habbiamo. *Spiritus Dei Sapientiam docet*: Il lib. della Sapienza con sette segnacoli; significasi giuditio della Sapienza diuina; essere occulto, il che i Gentili lo dice uano con ponete auanti i tempi; le simili, le quali anco al tempo nostro habbiamo vedute auanti il Pantheon detto la rotòda; & per denotare, che i dogmi sacri, & profeti, si deueno custodire in uoluntà di uita della profana moltitudine.

Il libro simbolo della Sapienza serrato con i sette segnacoli significa primieramente li giuditij della sapienza diuina essere occulto. *Gloria Dei est celare uerbum, gloria Regum inuestigare sermonem*: impercioche appartiene all'honor del sommo Giudice accomodate le ragioni de i suoi giuditij; dice il Cardinali Gretano sopra le parabole di Salamone cap. xv. occultissime ci sono le ragioni delli diuini giuditij, che spesso esercita. Trà Dio; & i Re; & disparità, alli Re è ignominia celare la ragione de i suoi giuditij, perche denouo manifestare le ragioni per le quali giudicano, perche condannano vno all'essilio, ouero alla morte; all'honor di Dio appartiene occultar le ragioni delli giuditij suoi, perche non hà superiore, ne uguale, perche il suo dominio dipende solamente dalla sua uolontà, & retto giuditio.

Secondariamente il libro sigillato con sette sigilli denota l'occulta mente della diuina scienza rispetto alle cose future, che è per fare Dio finelli di reuelli; come espone il Pererio nell'Apocalisse cap. 5. disput. 3. *Septenarius numerus sigillorum denotauit uersitatem; obscuritatem; & difficultatē latentium in diuina prescientia futurorum*. Nel medesimo luogo dice,

che quelli sigilli non sono altro, che la volontà di Dio. *Sigilla illa non esse aliud, nisi Dei voluntatem, quæ arcana sua præscientia claudit, & aperit, quam diu vult, & prout vult, & quibus vult.*

Terzo significa l'oscurità, nella quale è inuolta la Sapienza, & per la quale difficile si rende ad acquistarsi, però Salomone l'affimigliò ad vn tesoro nascosto nel 2. cap. delle parabole. *Si quasiaris eam quasi pecuniam & sicut thesaurus effoderis illam, tunc intelliges timorem Domini, & scientiam Dei inuenies.* Stà nascosta appresso Dio, & sigillata la Sapienza, non perche gli huomini ne restino priui, ma perche la dimandano à Dio, & cerchino acquistarla con industria, e fatica: acciò che non s'inluperbischino di se stessi, ma riconoschino tanto dono dalla somma Sapienza. S. Agostino parlando dell'oscurità della Scrittura nel Tom. 3. *de doct. Christi. Quod totum profum diuinitus esse non dubito ad sed mandā labore superbiām.* L'istesso de Trinitate. *Ve autem non exerceat sermo diuinus non res in promptu sitas, sed in abdito scrutandas, & ex abdito eruendas maiore studio fecit, inquiri, nella questione 133. così dice. Deus noster, sic ad salutem animarum diuinos libros Spiritus sancto moderatus est, ut non solum manifestis pascere, sed etiam obscuris exercere nos vellet.* Degna è da riportarsi quella sua sentenza, che è nelle sentenze. Tom. 3. *bona sunt in scripturis sanctis mysteriorum profunditates, quæ ob hoc teguntur, ne vilescant, ob hoc quaruntur ut exerceant, ob hoc autem aperiantur ut pascant.* Molte cagioni di ciò raccoglie anco Francesco Petrarca nel terzo lib. delle inettie cap. vj. tra le quali è questa pur di Santo Agostino nel Salmo 126. *ideo enim inquit obscurius positum est, ut multos intellectus generet, & ditiore discendant homines, qui clausum inuenerunt, quod multis modis aperiretur, quam si vno modo apertum inuenirent.* L'oscurità del parlar diuino è vile, perche patorisce, più sentenze di verità, & le produce in luce di notizia mentre che vno l'intende in vn modo, & l'altro in vn'altro modo *Dum alius enim sic, alius sic intelligit, disse nel vndecimo de Ciuitate Dei, per vltima pone quella di S. Gregorio sopra Ezecchiere magna inquit utilitatis est obscuritas eloquiorum Dei, quia exercet sensum, ut fatigatione dilataetur, & exercitatus capiat quod capere non posses ociosus, habes quoque aabuc*

aliquid, quia scriptura sacra intelligentia si cunctis esset aperta vilescit sed in quibusdam locis obscurioribus, tanto maiori dulcedine inuenta reficit, quanto maiori labore castigat animum quaesita. Et queste sono le cagioni, per le quali la Sapienza diuina habbia nascosto molti suoi mistery dentro oscura nube di parole. Nube dico conforme Santo Agostino, *De Genesi contra Manicheos, oue chiama l'oscurità della scrittura nube. De nubibus eas irrigat id est de scripturis Prophetarum, & Apostolorum, & recte appellantur nubes, quia verba ista, quæ sonant, scisso & percusso aere trāsunt, addua obscuritate allegoriarum, quasi aliqua caligine obducta velut nubes, fiant.* Tanta è l'oscurità della scrittura in alcuni passi, che Sante Agostino, il quale senza maestro apprese molte discipline, & ciò che trattano i Filosofi sopra le dieci categorie, confessa di non hauer potuto intendere il principio di Esaia: ne merauglia è che il Tostato nella prefazione sopra la Genesi dica, *Scriptura sacra adeo est difficilis, ut in quibusdam locis, vsque hodie non pateat intellectui.* Gli Egittij l'oscurità della sapienza, & vana dottrina loro di cose sacre la denotauano cò ponere auanti i tempi le sfingi, le quali anco nel tempio nostro habbiamo vedute cò essere note geroglifiche, nelle basi auanti il Pantheon, detto la rotonda, trasferite per ordine di Sisto V. alla fontana di Termine, delle quali sfingi Plutarco in Iside, & Osiride. *Ante templa Sphinges plerumque collocantes: quo inuunt suam rerum sacrarum doctrinam constare perplexa, & subinvolucris latente sapientia.* Ma noi habbiamo figurato l'oscurità, & difficoltà della Sapienza diuina col libro settato con sette segnacoli presi dalla sacra Apocalisse, volendo inferire, che nella recondita Sapienza diuina vi sono cose tanto osure, quanto pretiose di certissima fede, & autorità: li quali sette signacoli à quelli facilmente saranno aperti, che chiuderanno le fenestre de li sensi alli sette capitali viti, con le sette virtù à loro contrarie; & cercheranno di conseguire con la pietà, e timor di Dio la sapienza, & scienza doni dello Spiritosanto.

L'Agnello Pasquale sopra il libro si pone, perche *Dignus est Agnus qui occisus est, accipere virtutem, & diuinitatem & sapientiam* Apoc. cap. 5. Vn'altra ragione vi si può addurre, rispetto l'humana conditione delle creature, lequah per ottenere la Sapienza, non deuo-

no essere superbe, e inique in *Altissimus enim maleuolam non introibit Sapientia*, ma devono essere humili, & puri: & in questa guisa si piglierà l'agnello per la mansuetudine, ouero timor di Dio, che tutti dobbiamo hauere, *Initium enim sapientia est timor Domini*. Eccl. 1. volendo inferire per l'agnello animal timoroso, innocente, puro, e mansueto, che li mortali non ponno acquistare la sapienza se non con il timor di Dio, e con la mansuetudine,

ero il cui mezzo siamo fatti paterisci de' Celi, si come accenna l'Eccl. 1. *Sub conuiscens sapientiam, conserua iustitiam, & Domus prebebit illam tibi: sapientia enim, & disciplina timor Domini: & quasi beneplacitum est illis fides, & mansuetudo, & adimplebit thesauros illius*, i quali il Signore Dio per sua infinita bontà ce li conserua nell'eterna gloria.

S A C R I L E G I O.



VN giouane di bruttissimo aspetto, uittuto del colore del verderame: dalla parte destra di detta figura vi farà vn'altare, & sopra di esso diuersi instrumenti Sacerdotali secòdo l'uso Catholico, & Christiano, che con la destra mano tenghi vn Calice d'oro, & sotto il braccio sinistro vna pianeta, & stola in atto di tenere celato quanto habbi tolto da l'Altare, & che si ueda che gli sia cascata in terra vna mitria, tenendo il viso riuolto da la parte opposta del furto, dubbio di non essere scoperto, & à piè di detto Altare vi farà vn porco che calpestri delle rose, con diuersi bellissimi fiori.

Giouane si dipinge per essere questa età disposta più de' l'altre à far quello, che gli propon il senso, il quale come nemico del bene operare, fa che il giouane come inesperto, & imprudente commetta molti errori.

Iuuentus pro se ipsa ad ruinam peribit, dice Gris. hom. 61.

Si rappresenta di brutto aspetto, perciò che il Sacilegio è di sua natura bruttissimo, & però in qual si voglia modo contaminandosi da esso il luogo sacro, è di bisogno riconciliate la Chiesa, ondo essendo questo vizio di tanta male, & praua natura, lo vestimo del Colore del verderame come quello che significa molti humori, & complessioni maligne, da quali poi ne seguono li cattivi costumi.

Natura praua bonos mores non nardat, dice Aesop.

Il tenere con la destra mano il Calice, & sotto il braccio sinistro la pianeta, stola, & per terra la mitria in atto di furto, & dispreggio, sopra di ciò non mi estenderò con giro di molte parole per essere questa dimostrazione assai chiara per se stessa, si lo dico che secondo San Tom. 1. 2. quest. 99. *Sacrilegium est sacrarum violatio seu usurpatione*, & questa violazione significa qual si voglia irruententia, & poco rispetto portato alle cose.

Si dipinge che tenghi il viso riuolto da la parte opposta del furto per significare il timore di chi hà commesso qualche male di essere scoperto, essendo il timore vn'afetto, che perturba l'animo per dubbio di qualche castigo.

Vi si dipinge l'Altare con le soprannominate cose sacre appiè sia il porco che li calpestri le rose,

rose, & altri fiori, percioche narra Pierio Valeriano lib. 9. de i suoi Geroglifici, che nella sacra e diuina Scrittura le rose & i fiori, significano la sincerità di vita, & i buoni costumi, onde cò la dimostrazione, che questo animale sprezza, & calpestra le rose, e fiori, a piè dell'Alta-

re, s'intende di quegli c'hanno in dispregio la virtù, & che sono immersi ne i vitij & particolarmente nel vizio della lussuria, del che n'è simbolo il porco, la quale commettendosi da qualunque persona in qual si voglia modo in luogo sacro, s'intende sacrilegio.

S C A N D O L O .



VN vecchio con bocca aperta con i capelli artificiosamente ricciuti, & barba bianca, l'habito vago, & con ricamo di grande spesa, terrà con la destra mano in atto publico vn mazzo di carte da giocare, con la sinistra vn leuto, & alli piedi vi farà vn flauto, & vn libro di musica aperto.

Si dipinge vecchio lo Scandolo, percioche sono di maggior consideratione gli errori commessi dal vecchio, che dal giouane, & perciò ben disse il Petrarca in vna sua Canzone, il principio della quale.

Ben mi credea passar, &c.

Ch'n giouanil fallire, è men vergogna.

Il tenere la bocca aperta significa, che non solo con i fatti, ma con le parole fuor de i termini giusti, & ragioneuoli, si dà grandemente

Scandolo, & si fa con esse cadere altrui in qualche mala operatione, con danno, & con ruina grandissima, come ben dimostra S. Tomaso in 2. 2. quest. 43. art. primo dicendo, che Scandolo è detto o fatto meno dritto, che dà occasione à gl'altri di ruina.

I capelli ricciuti, la barba bianca artificiosamente accoccia, l'habito vago, & gli stromenti sopradetti dimostrano, che nel vecchio è di molto Scandolo il metter in disparte le cose graui & attendere alle lasciue, conuiti, giuochi, feste, canti, & altre vanità conforme al detto di Cornelio Gallo.

Turpe seni vultus nitidis, vestesque decora.

Atque etiam est ipsum viuere turpe senem

Crimen amare iocos crimen conuiuia cantus,

O miseris quorum gaudia crimen habent,

Perche si come dice Seneca in Hipolitato atto 2.

Al giouane l'allegrezza,

Al vecchio si conuien senero il ciglio.

Latitia iuuenem frons decet tristis senem.

Il tenere, ch'ogn'vn veda, le carte da giocare è chiaro segno come habbiamo detto di Scandolo, & particolarmente nel vecchio, essendo che non solo non fugge il giuoco, ma dà materia, che li giouani facciano il medesimo ad imitatione del suo male essemplio.

SCELERATEZZA, O VITIO.

VN Nano sproportionato, guercio, di carnagione bruna, di pelo rosso, & che abbracci vn'Hydra.

Le sproportioni del corpo si domandano vitij della natura, perche come in vn'huomo atto ad operare bene, che s'impiega al male, quel male

male si domàdarà vitio & scelerata, perche pende dalla volontà per electione male habituata.

Così si chiama vitio tutto quello, che non è secondo la sua proportionc in vn corpo che perciò si dipinge la forma d'esso, che habbia vitij della natura, come al contrario si fa per significar la virtù, essendo che secondo il Filosofo, la proportionc di belli lineamenti del corpo, arguisce l'animo bello e bene operante, stimandosi, che come i panni s'accconciano al dosso, così i lineamenti, e le qualità del corpo si conformino con le perfettioni dell'anima, però Socrate fù anch'egli d'opinione, che le qualità del corpo, e dell'anima, habbino insieme conuenienza.

Guercio, brutto, e di pelo rosso si rappresenta, percioche queste qualità sono stimate comunemente vitiose onde à questo proposito disse Martiale xvj. de suoi Epigrammi.

*Crine ruber, niger ore brevis pede, lumine laesus
Rem magnam praestas, Zoile, si bonus es.*

Si dipinge, che abbracci l'Hydra, laquale hà sette teste, & vien messa per i sette peccati mortali, percioche s'auuene, che alcuna d'esse teste sia tagliata, si come in essa rinascono dell'altre, & acquista maggior forza, con chi gli s'oppone, così il vitio in vn corpo, il quale tutto che venga combattuto dalla virtù non dimeno per hauer egli più capi in esso per la volontà habituata nel male, tosto per essa riforge più rigoroso, & ostinato nelle peruerse operationi, ma al fine conuiene che resti superato, & vinto con resisterli, ò fuggirlo, come quello che fin dal principio del mondo, gabbandolo nostro primo Padre, è stato, & è la rouina di noi miseri mortali, come si dimostra per il seguente Anagramma, che dice così.

VITIVM. MUTIVI.

*Capisti primum submissa voce Parentem,
Hinc nos clamores tollere ad astra facis.*

Heu scelus? heu vinam mutescas tempus in omne,

Quam tua nos tradant amplius ora neci.

EPIGRAMMA.

Miraris sceleris monstrum deforme nefandi,

Talia non, dices, stix & Auernus habent.

Aspice quam facie, quam formidabile vultu.

Quam turpes macula corpora nigra notant.

Quam facile arridens lernicam amplectitur hidram.

Perigiu, & zollo braccia uera fere.

*Nil miram hac sceleris sunt argumetum probrum
Quo nil aspectu fadins esse potest
Talia uisum monstrum, diuin se mortalis in omne
Obstrime vitij criminibusque refere.*

SCIENZA.

Donna con l'ali al capo, nella destra mano teni vn specchio, & con la sinistra vna palla, sopra della quale sia vn triangolo.

Scienza, è habito dell'intelletto speculatio uo di conoscere, & considerat le cose per le sue cause.

Si dipinge con l'ali, perche non è Scienza doue l'intelletto non s'alza alla contemplatione delle cose, onde disse Lucretio nel lib. 4. della natura delle cose.

Nam nihil egregius quam res discernere a pertas,

At dubijs animi quas ab se protinus abscidit.

Lo specchio dimostra quel, che dicono i Filosofi, che *scientia fit abstracta* uero inteso nel capie gli accidenti, perche all'intelletto la cognitione delle sostanze, et all'ome vedendosi nello specchio la forma accidentale delle cose esistenti si considera la loro essenza.

La palla dimostra, che la Scienza uo contrarietà d'opinioni, come l'orbè non hà contrarietà di moto.

Il triangolo, mostra, che si come i tre lati fanno vna sola figura, così tre termini nelle proposizioni causano la dimostrazione, & Scienza.

In Scientiam ab eodem descriptam.

Cesar Scientiam pinxit mulierem ferre

Alatam in capite desuper cristam,

Et in dextera rectè continere speculum

Conspicuum e longe imagimbus splendens,

In alia uero orbem manu apparere,

Et super orbem figura triangularis inest.

Hæc Scientia imago, at si afficias

Cesarem, Sientia imaginem Cesarem dixeris.

Scienza.

Donna giouane, con vn libro in mano, e in capo vn deschetto d'oro da tre piedi, perche senza libri solo con la voce del Maestro difficilmente si può capite, e ritene regni copia di cose, che partoriscono la cognitione, e la scienza in noi stessi.

Il deschetto, ouero tripode, è inditio della Scienza, e per la nobiltà del metallo, col quale ador-



Donna vecchia, vestita di color turchino, tutto freggiato d'oro, con l'ali al capo, nella destra mano tenghi vno specchio, & con la sinistra vna palla sopra della quale sia vn triangolo, & vi sarà vn raggio; ò splendore, che venghi dal Cielo.

Scienza è vn'habito dell'Intelletto speculatiuo, il quale conosce, & considera le cose diuine, naturali, & necessarie per le sue vere cause, & principij; diffinitione però breuissima ne dà Platone libro *de Scientia* dicendo.

Scientia est opinio vera cum ratione.

La scienza secondo l'istesso Platone nel libro intitolato *Letigiosus*; è vna vera strada & potenza alla felicità, il che ne dimostrano quelli tre nomi della felicità assegnati dalli Greci antichi cioè Eudemonia, Eutichia, & Eufragia, il primo significa la cognitione del bene, & il secondo l'essecutione di esso, il terzo l'vso, il che tutto dipende dalla Scienza, la quale Scienza

adornandoli le cose più care, si honorano; e per lo numero de' piedi; essendo il numero ternario perfetto; come racconta Aristotile nel primo del Cielo, per esser primo numero; a cui conuiene il nome del tutto, come la Scienza è perfetta, e perfettione dell'anima nostra; e però racconta Plutarco nella vita di Solone, che hauendo alcuni Milefij, à rischio comperata vna tirata di rete di cetti pescatori nella Città di Coos, i quali hauendo tirato in luogo del pesce vn disco d'oro; dubitandosi poi frà di loro di chi douesse essere tal pescagione, & nascendo perciò nella Città molto disturbo, fecero finalmente conuentione, che si douesse andare all'Oracolo d'Apolline Pithio, e che da lui si aspettasse resolutione, il qualè rispose douersi dar in dono al più sauior della Grecia, Onde di commun consenso sù portato à Socrate, il quale essendo conscapueole del significato d'esso, subito lo rimandò all'Oracolo, dicendo, che suor di lui medesimo non si doueua ad'alcuno; perchè solo Dio penetra, sà, & conosce tutte le cose.

in quanto al bene è in vn certo modo ogni forte di virtù. Però dice l'istesso Filosofo che la Scienza del bene diuino si chiama assolutamente sapienza.

La Scienza del bene, & del male che aspetta all'huomo si chiama prudenza, la Scienza del distribuire il bene, & il male à meriteuoli d'essi, è la giustizia; cerca l'osate, ò pauentare il bene; ò il male è la fortezza; & la temperanza è Scienza di abbracciarlo ò fugarlo; Per mezzo dunque della prudenza si arriva ad vna certa opinione che non è altro che la Scienza vera strada alla felicità lo dice l'istesso Diuino Filosofo lib. *de Virtute*. *Prudentia est virtus quaedam ad rellam opinionem atinens.*

Hora trouandosi tre sorti di felicità come habbiamo detto, bisogna anco che necessariamente si trouino tre forte di Scienze: à questa verità aspirando il sopracitato Filosofo lib. *de Regno* dice *Scientia tria sunt genera, primum consistit in cognoscendo, vt Arithmetica, Geometria, secundum in imperando, vt Architectura tertio cor in faciendo, vt fabrilis, & alij ministri*, Bisogna però che l'huomo auanti che si pos-



si possa dire hauer acquittato la scienza, che habbia fatto buon habito nell'intelletto, & che la possieda bene, e però idice in Alcibiade, *Optima coniectura Scientis est vt ea, qua scie ostendere possit*, Hora habbiamo dimostrato secondo Platone, qual solo in questa figura habbiamo seguitato, lasciate per hora le distinzioni Peripatetiche, che si come sono tre felicità, così sono ancor tre sorte di scienze.

Hora per esplicare la figura, Dico che si fa vecchia perchè come dice Ouidio.

Molte cose saper fa l'età grene.

Et prima di lui non senza ragione disse Plauto che l'età è il condimento del sapere & Platone lib. *de Scientia*, che li vecchi è verisimile che sieno più sapienti, & anco per le molte fatiche fatte, & tempo speso nelli studij. *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia*, dice Iob, capitolo primo, & perchè come si caua dal nostro Autore nel libro *Luigiosus* già citato, ci comanda che per conseguit la virtù, & la sapienza bisogna patire non solo incomodi, perdite, fatiche, seruitù, mà se speratissimo anco di disfarli & deuentare migliori

permettere a chi ciò ci promettesse che ci scorticasse, ci liquefacesse, & a fatto ci dissoluesse; dalle cui parole apparisce quanto facci la bontà dell'animo, & quanto siano degni di lode quelli antichi fortissimi Martiri di Christo, & a questo molto simile quel fatto detto. *Qui animam ante suam in hoc mundo perdet eam, qui vero hoc eam perdidit, eandem in aeterna vita recipit.*

La veste turchina significa la scienza delle cose naturali, li fregi d'oro significano la Sapienza delle cose diuine, & per questo il nostro sopracitato Filosofo nel libro *de pulchritudine moribus* dice Socrate che prega li Dei in questa guisa.

O Amice Pan, atque caetera numina, date, obsecro, vt inuis pulchritudinis, quacunq; & mihi extrinsecus adhaerent intrinsecis sint, aucta sapientiam solum diuitem putem tantum, uero hanc auri tradite quantum nec ferre nec dicere alius quam vir temperatus possit.

co dunque che Socrate dimanda il bene, che bene è la Sapienza, cioè la cognitione delle cose diuine, le quali solo Dio può dare, & procurare vn'animo netto, cioè temperato, puro, & candido, che cosa dimanda Socrate, che lo faccia degno della Sapienza, Chi dunque è degno della Sapienza quello che è apparecchiato riceuere il suo lume per mezzo della continenza, Temperanza, & virtù di vn animo purgato, bello, & chiaro, & che habbia desiderio di acquistare questa sapienza, come che sono di tutte le ricchezze, & per quello Socrate dimanda questo oro lucente della diuina sapienza apparecchiato con le sopradette condizioni, & non la dimanda superbamente ne rimesamente, per la poca conditione di essa appartiene ad vn huomo intemperato, & imperfetto & infirmità non potene seruire solo in Iddio, mà la grande & ampia acquista l'huomo temperato, & questo pensa Massimo Ficino nel argomento del sopracitato lib. Che tra l'oro infocato che comanda che si copri. S. Gio. nel Apocaliti.

Si illumine non l'ali, perchè non è Scienza, doue l'occhio non s'alza alla contemplatio-

ne delle cose, onde disse Lucretio nel lib. 4. della natura delle cose.

*Nam nihil egregius, quã res discernere portas
At dubijs animis, quas ab se proximus abdit.*

Lo specchio dimostra quel che dicono i Filosofi, che *scientia fit abstrahendo*, perche il senso nel capire gl'accidenti porge all'intelletto la cognitione delle sustanze Ideali, come vedendosi nello specchio la forma accidentali delle cose esistenti si considera la loro essenza.

La palla dimostra, che la scientia non ha contrarietà d'opinione essendo opinione vera secondo Platone, come l'orbe non ha contrarietà di moto.

Il triangolo mostra che si come i tre lati fanno vna sola figura, così tre termini nelle propositioni causa la dimostratione, & la scientia.

Il raggio, ò splendore celeste significa che faccia l'huomo quante fatiche vuole, & puole per acquistare la sapienza non sarà satisfatto senza il diuino aiuto, & per questo dice Platone nel sopradetto lib. *Litigiosus sapientiam non iam humano studio comparari quam purgatis montibus diuinitus infundi solere*, perche l'animo congiunto al corpo non si rende atto a specular le cose affatto del corpo separate, anzi come vna nottola piena di caligine va suolazzando sotto il gran splendore delle cose diuine, Dice il Ficino nel suo Argumento.

SCI OC CHEZZA.

Donna mal vestita, la quale ride di vna giarella, che tiene in mano di quelle, che fanno voltare i fanciulli al vento, con vna massa di piombo in capo; alludendosi al detto latino, *Plumbcum ingenium*, perche come il piombo è graue, & se ne stã di sua natura al basso, così la donna è lo sciocco, che non alza mai l'ingegno, ò la mente a termine di discorso, ouero perche, come il piombo acquista lo splendore, e tosto lo perde, così lo sciocco facilmente se'allontana da buoni propositi.

Il riso senza occasione, è effetto di sciocchezza; però disse Salomone, molto riso abbonda nella bocca di sciocchi.

La gitella, dimostra, che come i suoi pensieri così l'opre sono di nessun valore, & si girano continuamente.

SCOLTURA.

Gioiã bella, con l'acconciatura della testa, semplice, & negligente sopra la quale sarà vn ramo di lauro verde, si farà vestita di

drappo di vago colore, con la destra mano sopra al capo di vna statua di sasso, nell'altra tenghi varij istromenti necessarj per l'esercizio di quest'arte, co' piedi posati sopra vn ricco tappeto.

Si dipinge la scoltura di faccia piaceuole, mà poco ornata, perche mentre con la fantasia l'huomo s'occupa in conformare le cose dell'arte con quelle della natura, facendo l'vna, & l'altra somigliante, non può impiegarli molto nella cura delle cose del corpo.

Il ramo del lauro, che nella seuerità del venno conserva la verdezza nelle sue frondi, dimostra, che la scoltura nell'opere sue, si conserva bella, & viuã contro alla malignità del tempo.

Il vestito di drappo di vago colore, sarà conforme alla scoltura istessa, la quale esercita per diletto, & si mantiene per magnificenza.

La mano sopra alla statua, dimostra, che se bene la scoltura è principalmente oggetto degli occhi, può esser medelunamente ancor dal tatto, perche la quantità sodz, circa la quale artificiosamente composta dalla natura si esercita quell'arte, può esser egualmente oggetto dell'occhio, e del tatto. Onde sappiamo, che Michel'Angelo Buonarotta, lume, e splendore di essa, essendo già in vecchiezza per lo continuo studio mancata quasi affatto la luce, soleua col tatto palpoggiando le statue, ò antiche ò moderne che si fossero, dar giuditio, & del prezzo, & del valore.

Il tapeto sotto i piedi, dimostra come si è detto, che dalla magnificenza vien sostenuta la scoltura, & che senza essa farebbe vile, & forse nulla.

SCORNO.

Huomo con vn Gufo in capo, e con la veste mal composta; discinta.

Lo Scorno è vna subita offesa nell'honore, & si dipinge col Gufo, il quale ucellò di cattiuo augurio, secondo l'opinione sciocca de' Gentili, & notturno, perche si impiegar gli animi facilmente à cattiuo pensieri.

SCIAGURATAGGINE.

Vna donna bruttissima, mal vestita, & scapigliata, e che i capelli sieno disordinatamente sparsi; terrà in braccio vna Simia, ò Berta che dir vogliamo.

Brutta, e mal vestita si rappresenta la Sciagurataggine, percioche non ci è più brutta, & abo-

abominuole cosa, quanto vn huomo, che non opera virtuosamente, & con quella ragione data li dalla natura, che lo fa differente da gli animali irrazionali, i capelli nella guisa che dicemo, sono i pensieri, volti al male operare.

Tiene in braccio la Simia, percioche è cosa volgarissima, & dal testimonio degli scrittori di tutte l'età approuata, che per la Scimia, o Berta s'intenda vn huomo da gli altri sprezzatissimo, & tenuto per vn manigoldo, & sciagurato; si come lo mostrò Demosthene nell'Oratione; che fece per Tefisonte, dicendo, che Eschine era vna Bertuccioa tragica, mentre ei s'andaua in certo modo con grauità di parole

mascherando, essendo egli tuttauia vn gran pezzo di tristo, e Dione historico, lo dice, non fo de i miei maldicenti più stima, che si faccia, come si suol dire delle berte. Trouatete ancora appresso Cicerone nelle Epistole, la berta non essere posta se non per huomo da niente. Ne sciocamente è chiamata da Plauto la berta hora cosa da nulla, hora sciaguratissima, come fa nella Comedia del Milite, & del Seudolo, & in quella del Rudente la mette per il ruffiano che dietro à sogni si va lambiccando, Conciosia cosa, che non si troui generatione di persone più scelerata, e più perduta de ruffi, essendo essi si come egli afferma, in disgratia, & odio à Dio, & à gl'huomini.

S C R O P O L O.



VN vecchio magro & macilente in atto vergognato & timido, vestito di bianco che riguardi verso il Cielo, terrà con ambe le mani vn criuello o settaccio, hatà vna collana dalla quale pende vn cuor humano, & attaccato vn fornello, col fuoco acceso.

Il Scropolo è detto *Synteresis*, che dal Greco non sona altro che attentione, e conserva-

zione, & è quella parte dell'anima, che hà in odio il vizio, & cerca sempre tenersi monda da colpa di peccato, e se qualche fallo hà commesso continuamente Pòdia, & ne sente dispiacere. S. Geronimo la chiama Coscienza; S. Basilio vuol che significhi vn giuditio naturale che fa l'huomo del bene, & del male: S. Gio. Damasceno la chiama luce della nostra mente. Ludouico Vides vna censura della nostra mente, che approua le virtù, & scaccia i viti, mordendo continuamente la Coscienza. Si dipinge vecchio, perche li vecchi ponno molto più ageuolmente giudicare del bene, & del male per la loro esperienza, & perche cercano tenere la Coscienza più netta conoscendosi essere più vicini, alla morte de Giouani; i quali attendendo a più piaceri alle volte, non pensano alle offese che fanno Dio, non essendo altro la Coscienza se conde Hugene che *cordis scientia, cor enim se nouit sua scientia*.

Si dipinge magro, & macilente per essere tormentato, & consumato continuamente dal rimorso della Coscienza come dice Ouidio de Ponto lib. 1.

Stà in atto vergognoso essendo proprio del colpeuole hauer vergogna.

Ee vi occulta vniata teredine nauis.

Equoreos scopulos vi cauat vnda Solis.

Proasit vt scabra postum rubigine ferrum.

Conditus vt tinea carpitur ore liber.

Sic mea perpetuos curarum pectora morsus.

Sine

Sine quibus nullos conficiantur habent.
Nec prius hi mentem stimuli, quã vita relinquunt.
Quisque dolet, cuius, quam dolor, ipse cadet.
 Si dipinge timoroso essendo che chi ha qual che timorfo di Coscienza sempre habbia timore della Giustitia di Dio, che non li dia il condegnò castigo in questa vita, & nell'altra dicendo anco Pithagora, che niuno si troua tanto ardito, che la mala Coscienza non lo faccia timidissimo, perche non stã mai quieto d'animo, & hà paura suo del vento, & Menandro Poeta Greco.

Quid aliquid sibi conscius est, etiamsi fuerit, audacissimus.

Conscientia tamen facit illum timidissimum
 & vn altro Poeta

Quid pena præsens conscia mentis pauor.

Animusque culpa plenus, & semet timens.

Il vestito bianco denota che si come cadendo nel bianco qualche macchia ancor che legiera subito facilmente si vede, & conosca, & vi genera bruttezza, così il scropoloso, che hà fatto qualche errore, se ben fusse picciolo subito se ne accorge, lo biasma, & cerca di correggerlo, & pentendosi cerca ricorrere à Dio come misericordioso cercando di nuouo impetrar la sua gratia, & per questo stã con gli occhi verso il Cielo.

Tiene il criuello essendo vn istromento che separa il buono dal cattiuo, separando dal grano l'oglio, ueccia & altre cose cattiuie, a guisa della Synteresi quale, vã considerando, & elegendo le attioni buone, & virtuose, dalle cattiuie, & vitiose, restano le cattiuie nel ventilabro della coscienza.

Tiene la catena con il cuore dicendo i Theologi che il consiglio risiede nel cuore, & in quello pongono il principio di tutte le cose agibili, ammaestrando il Signore che nel cuore consiste quello che macchia l'huomo, & li Antichi lo chiamarono ventte dell'anima; & per queste Dauid disse *cor mundum crea in me Deus*, intendendo i buoni pensieri.

La catena à cui detto cuore è appeso significa secondo Pierio Valeriano nel lib. 34. pendendo sopra il petto, il parlar viridico, & de persona che non facesse mentire, o ingannare, & come volgarmente si dice quel che tiene nel cuore, hà nella lingua, lontano da ogni finzione, & da ogni bugia, & consequentemente di buona coscienza.

Il fornello, ouero Clibano appresso Pierio

Valeriano nel loco citato significa la coscienza con ardore esaminata, essendo che Dio comanda per li Profeti che alcune cose, siano offerte nel fornello, cioè tacitamente tra se stesso esaminate, quando pentendoci noi delli errori commessi la coscienza nostra in noi occultamente s'accende, & timorise, così sforzandoci à poco à poco di purgare il suo peccato, & questa è la cagione che alcuni interpreti della sacra Scrittura so espongono per il cuore de l'huomo.

Di più il fornello è vn istromento de principali che seruono all'arte spagyrica, che non vuol dir altro che separatrice, non hauendo altro fine che separare il puro dall'impuro; à quella guisa à punto che il scropoloso nel fornello del suo core, con il fuoco del timore della coscienza, con il vento delle buone ispirationi cerca mondar l'anima da ogni bruttura accio sia atta da offerirsi à Dio.

S D E G N O.

H Uomo armato, e vestito di rosso, con alcune fiamme di fuoco, starà con le braccia ignude, porterà ricoperte le gambe, con due pelli di piedi de Leoni fatte a vso di calza, tenendo in capo vna testa d'Orso, dalla quale esca fiamma, e fumo.

Il suo viso sarà rosso, e sdegnofo, e in mano porterà alcune catene rotte in pezzi.

Il vestimento rosso, & le fiamme, mostrano che lo sdegno, è vn viuace ribollimento del sangue.

Le gambe, & le braccia nel modo detto danno indicio, che lo Sdegno può esser sì potente nell'huomo per opra delle passioni meno mobili, che si renda simile à gli animali brutti, & alle fiere seluagge. Et però ancora vi si dipinge la pelle dell'Orso, è incitatissimo allo sdegno.

Le catene rotte mostrano, che lo sdegno suscita la forza, & il vigore, per superar tutte le difficoltà.

S E C O L O.

H Uomo vecchio con vna Fenice in mano, che si arde, & stã dentro alla nona sfera.

Si fa vecchio, perche il secolo, è lo spatio della più longa età dell'huomo, ouero di cent'anni, & lo spatio della vita della Fenice, ouero il moto d'vn grado della nona sfera.

SECRETZZA.

Donna, che non solo habbia cinta la bocca con vna benda, ma anco sigillata, & il resto della persona sia da vn gran manto nero tutta coperta.

Soleuano gl'Antichi con la bocca legata, e sigillata rappresentare Angarona Dea della Se-

cretrezza, per denotare l'obbligo di tacere i suoi, & gli altrui secreti.

Si dipinge con il manto nella guisa c'habbiam detto, percioche si com'egli ricuopre tutte le parti del corpo, così la secretezze cela, & tiene occulte tutte quelle cose, che le vengono confidate.

SECRETZZA O VERO TACITVRNITA'.



Donna graue in habito nero, che con la destra mano si ponga vn'anello sopra la bocca in atto d'imprimerla, & alli piedi da vncanto vi sia vna Rannocchia.

Vuol esser graue, perche il riferir secreti è atto di leggerezza, ilche non fanno le persone sode, & graui. L'habito nero significa la buona confidenza, e costanza, perche il nero non passa in altri colori: così vna persona stabile, e costante non passa il secreto in altri, mà se lo ritiene in buona confidenza.

Tiene l'anello in atto di suggillarsi la bocca, per segno di ritenere i secreti.

Arcanum ut celer claudenda est lingua sigillo.

Disse Luciano Greco, altri dissero metaforicamente la chiauè nella lingua, volendo in-

ferire, che li secreti si deouo tenere chiusi in bocca.

Sed est mihi in lingua clavis custodiens.

Verso d'Eschilo Greco Poeta, così tratto da Geutiano in Clemente Alessandrino Stromate V. Nell'Edipo Coloneo di Sofocle tragico parla il coro in questa guisa.

Vbi veneranda Sacerdotes

Fouent Sacra Cereris.

Hominibus: O quorum aurea

Clavis linguam claudie

Mimis Eumo pida

Et eio dice per dimostrare, che quelli teneuano occulti i secreti misteri di Cerere, come se hauesserò la lingua serrata in bocca a chiauè nel che hanno mira i detti autori a quelle picciole chiauè antiche fatte a guisa d'anello atte a serrare, aprire, signare, sigillare le cose, acciò si mantenessero custodire, & non fussero da serui tolte senza conoscersi, de' quali anelli da segnare ne tratta Giusto Lipsio nel 2. libro degl'Annali di Cornelio Tacito; dagl'Autori citati da lui si raccoglie che quelle picciole chiauè era-

no anco chiamate anelli, massimamente da Plauto, quando fa dire a quella madre di famiglia. *Obsignate cellas resorte anulum ad me.* De quali anelli con chiauete annessi; se ne vedono infiniti in Roma da studiosi raccolti. Vsuasi anco da gli antichi sigillar, come hora, le lettere con anelli, che si portano in doto, acciò non si vedino, & palesino li negotij, onde occorse vna volta che essendo presentata vna lettera ad Alessandro Magno di suo madre contra Antipatro in presenza di Efectione suo caro amico, senza scostarsi ne guardarli da lui la tesse; mà subito letta si leuò l'anello dal dito, col quale solea segnare le sue lettere, e lo pose in bocca ad Enefectione, per ricordo di secretezze, acciò non riferisce il contenuto. Ne è marauiglia, che

Augu-

Augusto come racconta Suetonio al cap. 5. v'fasse sigillare le lettere con vno anello, nel cui imponento era vna Sfinge; perche la Sfinge è Geroglifico nell'occultare i secreti, secondo Pierio lib. 6. Altri v'farono per imponento l'immagine d'Harpocrate reputato dalla superstuitiosa gentilità Dio del Silentio, per dare ad intendere con tali segni à chi scriueuano che stessero cheti, & occultassero i secreti.

La Ranocchia fù impresa di Mecenate per simbolo della taciturnità: trouasi in Plinio lib. 32. c. 7. che vi è vna sorte di Ranocchie nelli canneti, e nell'herba, mute, senza voce, e simili sono in Macedonia, nell'Africa in Citene, in Tessaglia nel lago Sicendo, & in Serifo Isola del Mare Egeo, 20. miglia discosto da Delo, nella quale Isola vi nascono le Rane mute, onde passa in prouerbio, Seriphia Rana, per vna persona cheta e taciturna, veggãsi gl'Adagij, e Suida nella parola, *Batrachos Seriphios*, oue dice Rana Seriphia *dicitur de mutis, quod rana Seriphia in Scyrum perlata, non vociferabantur*. La Rana Seriphia dicesi di persone mute, e taciturne: perche le Rane Serifie non gridauano, ancorche fossero portate in Sciro, oue le natie Rane gridauano: e però quelli di Sciro marauigliandosi delle Rane mute di Serifo soleuano dire *Batrachos ech Seriphu*, cioè Rana Serifia, la qual voce passò poi in prouerbio. Si che non è fuor di proposito pensare (si come anco giudica il Paradino nelli simboli heroici) che Mecenate v'fasse nel suo anello la rana, per simbolo della Taciturnità, e Secretezza, mediante laquale era molto grato ad Augusto Imperadore come narra Eutropio: se bene Suetonio al cap. 66. dice che Augusto restò disgustato di lui, perche riferì vn secreto della congiura scoperta di Murena à Terentia sua moglie; mancamento in vero grande, perche li secreti massimamente de Principi non si deuono riuelare à njuno huomo, non che à Donne di natura loquaci, come le gazze, che ridicono ciò, che odono dire, e se bene la secretezze, e taciturnità è femina, nondimeno li secreti, che sono maschi non possono star rinchiusi nel petto delle femine. Perciò hebbe ragione Esopo di por quel ricordo. *Mulierum nunquam comiseris arcana*, e diccsi di Catone, ch'ogni volta che conferua qualche secreto alla moglie sempre se ne trouaua pentito, anco se ne trouò pentito Fulvio amico d'Augusto, il quale hauendo vn giorno sentito piangere

l'Imperadore, e lamentarsi della solitudine di casa, e di due nepoti da canto di figlia tolti di vita, & di Postumio vnico rimasto, che in essilio per calunnia di Liuia sua moglie viueta, perche era sforzato lassare il figliastro successore dell'Imperio, con tutto che hauesse compassione del nipote, e desiderasse di richiamarlo dall'essilio, Fulvio riferì questi lamenti a sua moglie, la moglie a Liuia Imperatrice, di che ella acerbamente se ne lamentò cò Augusto: e Fulvio andatosene la mattina secondo il costume a salutare, e date il buon giorno all'Imperadore gli rispose Augusto. *Sanam mentem Fului*, cioè, Dio ti dia buon senso, dandogli ad intendere con tal motto, che haueua hauuto poco ceruello a ridir il secreto alla moglie, con laquale poi se ne dolse fortemente dicendo, Augusto s'è accorto, ch'io hò scoperto il suo animo: però da me stesso mi voglio dar morte, e meritamente rispose la moglie, essendo stato tanto tempo meco, nõ ti sei accorto della mia leggierezza, dalla quale guarar ti doueui? mà lassa ch'io muoia prima di te, e preso vn coltello s'uccise auanti il marito. Onde molto si deue auuertir non conferrir secreti con donne: ne meno lassarsi cauare niente di bocca dalle loro assidue preghiere, potèti lusinghe, e carezze, che bene spesso come curiose d'intèdere i fatti altrui, a bella posta fanno: mà in tali casi bisogna gabbarle per leuarlele dauanti con qualche artificiosa inuentione, come fece Papirio pretestato giouanetto accorto, che taciturno tenne occulti i secreti del Senato, e alla Madre che con istanza grãde da lui ricercaua che cosa s'era consultato nel Senato, rispose doppo lunga resistenza, che s'era trattato s'era meglio per la Republica, ch'vn huomo solo hauesse due mogli, ò vna donna due mariti, ciò subito inteso, lo riferì all'altre matrone, le quali se n'andorno vnite insieme piene d'ansietà al Senato, e lo pregorno con lacrime à gl'occhi, che si terminasse più tosto di dare per moglie vna donna sola à due huomini, che vn'huomo à due donne. Il Senato si stupì di simile domanda: intesa la cosa, come era passata, fece gran festa à Papirio abbracciandolo ogn'vno per la sua fede, e Secretezza, dandogli priuilegio, ch'egli solo de' putti per l'auuenire potesse in consiglio interuenire, come riferisce Macrobio ne' Saturnali lib. 1. cap. 6. non è inferiore la burla, che narra Plutarco, nel trattato de *Garrulitate*,

Profittueole in questa materia, d'vn Senator Romano, il quale stando molto pensoso sopra vn consiglio occulto del Senato, fù con mille scongiuri pregato dalla moglie, che la facesse confapeuole del secreto, dandoli giuramento di non douerlo ridir mai; il marito fingendo esser conuinto dalle sue preghiere, disse sappi che è venuto auuiso, ch'vna lodola è volata armata con lancia, e celata d'oro: hora stiamo con l'Auguri à consultare se' sia buono, o cattiuo augurio, ma di gratia taci, non lo ridire à niuno, la secreta moglie partitosi il marito dubitando di sinistro augurio, cominciò a piangere, e dar materia alla serua d'accorgersene, che disgratia vi era, si come fece, la Padrona narrolle il tutto con la solita clausula, auerti non lo dire à niuno; ma ella discostata dalla Padrona, raccontò il tutto ad vn suo amante, l'amante ad vn'altro, & in breue si sparse per il foro Romano, doue peruenne all'orecchie dell'Auttore della noua, ilche tornatosene à casa, disse alla moglie, tu m'hai rouinato, già s'è saputo in piazza il secreto, che t'hò detto,

sò che'l Senato si lamenterà di me, bisogna ch'io muri paese per la tua incontinenza, & essa rispose, non è veto, non hò detto niente, non sei tu il trecentesimo Senatore del Senato? perche hà da esser data la colpa più à te ch'à gl'altri? come il trecentesimo? rispose il marito, questo non lo sà niuno del Senato se non io, che hò trouato simil'fintione per prouare la tua secretezza. Ma per l'auuenire non accade far proua della secretezza delle donne, che per l'ordinario tutte cantano volentieri. Meglio anco sarà di andar cauto in ciò, e riseruato con gl'huomini, e non confidare i suoi secreti con niuno, e chi li confida, se si diuolgan, non si lamenti d'altri, ma di se stesso, che è stato il primo à dirli, perilche deuesi osseruare la continua taciturnità della Rana Setifia la quale se bene è presa da gl'Adagij per vitiosa, e di souerchia taciturnità in altre cose; nulladimeno è commendabile in questo particolare della secretezza; perche il secreto deue esser tenuto in bocca chiuso, e sigillato.

SEDITIONE CIVILE DEL SIG. GIO. ZARATINO CASTELLINI.



Donna armata con vn'hasta nella mano dritta, nella sinistra vn ramo di Elce, alli piedi due Cani, che si azzuffano, vno incontro l'altro.

Le seditioni, le guerre, & le differenze Ciuili niuna altra cosa le commoue, che il corpo, & li suoi appetiti, & cupidigia, tutte le guerre nascono dall'acquisto delle ricchezze, & le ricchezze ci sforzano d'acquistare per le commodità del corpo, al quale cerchiamo seruire, & anco procuriamo di satiare tutti gli appetiti nostri, & cacciarci tutte le cupidigie, & voglie, che dal senso ci vengono fomentate, o per uile di robba, o per amor di Dames, o per ambitione di dominare, & pretensione di maggioranza, non volendo cedere à gli altri, ma superarli in ogni conto; per quali risperiti vengono i Cittadini à perturbare il tranquillo stato della patria, & seminano per la Città dissension, & si pongono in arme per le Seditioni suscitare, & perciò la figuriamo armata, dalla quale Seditione deuono in ogni modo astenersi li Cittadini, per la que-

re publica, & deouonò estermiarla à fatto, come dice Filostrato lib. 4. cap. 2. *Seditio, quæ ad arma, mutualique plagas ciues deducit, à ciuitatibus exterminanda penitus est: Impericioche è cosa empia à cittadini machinare tra loro mali, & sciagute: per detestare questa seditione domestica, conuiene assai quel verso d'Homero nell'Odissea.*

Impia res meliori inter se se mala.

Non è da lodare Solone in quella sua legge, in honor della quale riputaua infame vno, che non si adertua ad vna parte, hata che fusse vna Seditione Ciuile, dalla qual legge ne fa mentione Plutarco ad Apollonio, & nel trattato del gouernare la Republica verso il fine: ne si deue colpare vno, che non si accompagna con vna parte in fate ingiuria, alienate da Cittadini, ma più tosto cittadino commune in dare aiuto, ne s'egli potetrà inuidia, perche nõ sia diuenuta parte dipe della calamità, poi che apparisce, che vguualmente si duole della infelice sorte di tutti, anzi tra le ciuili opere la maggiore si deue riputare il procurare, che nõ nasce niuna seditione, come si comprende da Plutarco. *Est autem præclarissimum in id operam dare, nulla vi vnquam oriatur seditione: idque artis quasi ciuilis: opus maximum est: & pulcherrimum existimandum: Et però deue vn'huomo ciuile interponersi alle differenze, ancorche priuate, ne i principij, acciò non sorgino seditioni trà cittadini; essendo che, di priuate, molte volte diuentano publiche, impercioche non sempre vn grande incendio piglia origine da luoghi publichi, ma per lo più vna picciola scintilla, vna lucerna disprezzata in vna patticolare casa suole attaccate gran fiamma in danno publico. Et però soggiunge Plutarco. *Ex officio ciuilis vir subiectis rebus hoc vnum ei restat, quod nulli alteri bono præstantia cedit, vi ciues suos concordia, mutuaque amicitia inter se se vti doceat, lites, discordias, seditiones, inimicitias vsque omnes aboleat.**

Tiene vn ramo d'Elce nella mano sinistra per simbolo della Seditione ciuile, poiche questi arbori se tra loro si sbattono, & vrtano, si rompono Arist. nel 3. della Rettorica per autorità di Pericle, che i Beotij erano simili à gli Elci, impercioche si come quelli trà loro si rompono, così li Beotij trà loro cõbatteuano: *Pericles, inquit ille, Boeotios ilicibus esse similes dixit, ut enim iluces se se vicissim frangunt, ita Boeotios inter se preliari; onde ne deriuò*

l'Alciati nell'Emblema. 205.

Duritie nimia quod se se rumperet illex,

Symbola ciuilis seditionis habet.

Dalla cui figura dell'Elce si raccoglie, che si come gl'Elci piante grandi, gagliarde, calde, dense, & dure, difficili à spiantarsi, & tagliarsi da colpi di ferro nondimeno vrtandosi trà loro facilmente si rompono, così le Republiche ancorche ben munite, & fortificate, difficile ad essere spiantate da ferro, & nemica mano, nondimeno se li cittadini trà loro s'vrtano facilmente cadono, & rouinano à fatto per le Seditioni ciuili, onde Plutarco disse, *Ciuitates in vniuersum seditionibus conturbatæ, funditus perierunt.*

Li cani che alli piedi della figura si azzuffano, con ragione seruono per simbolo della seditione ciuile, poiche se bene sono animali domestici, e d'vna medesima specie, nondimeno sono soliti d'azzuffarsi per lo nutrimento del corpo, per gl'interessi loro veneti, & per irritarsi trà loro, con l'abbaiare, & ringhiare co' denti scoperti, non volendo cedere l'vno all'altro, così anco gl'huomini, ancorche domestici d'vna medesima Città per gli istessi rispetti di sopra toccati vengono in contesa, & partoriscono alla patria, & Città loro pernitiouse turbulenze di seditioni ciuili, di modo, che sono, come tanti cani arrabbiati, famelici, & sribondi del sangue ciuile, riputati da tutti gl'huomini sfacciati, audaci, & cattiuji, si come esclama Cic. nell'Oratione pro Sestio. *Hi, & audaces, & mali, & pernitiouse putantur, qui incitant populi animos ad seditionem.*

SENTIMENTI.

V I S O.

GIouanetto, che nella destra mano tengà vn'Auoltoio, così lo rappresentauano gl'Egittij, come racconta Oro Apolline, nella sinistra terrà vno specchio, & sotto al braccio, & à canto, si vedrà vno Scudo, oue sia dipinta vn'Aquila con due, ò tre Aquillette, che guardino il Sole, col motto che dica, *Cognitionis via.*

Lo specchio dimostra, che que' la nobil qualità non è altro, che vn'apprensione, che fà l'occhio nostro, il quale è risplendente, come lo specchio, ouero diafano come l'acqua delle forme accidentali visibili de' corpi naturali, & le riceue in sè non altrimenti, che le riceue lo specchio, porgendole al senso commune, &

quindi alla fantasia, le quali fanno l'apprensione, se bene molte volte falsa; & di qui nasce la difficoltà nelle scienze, & nelle cognitioni appartenenti alla varietà delle cose; da questo Aristotile giudicò la nobiltà di questo sentimento, e che più ageuolmente de gli altri faccia strada à gli occulti secreti della natura sepolti nelle sostanze delle cose istesse; che si riducono poi alla luce con questi mezzi, dall'intelletto.

L'Aquila hà per costume, come raccontano i diligenti Osseruatori, di portare i suoi figliuoli vicino al Sole, per sospetto che nõ gli siano stati cambiati, & se vede che stanno immobili, sopportando lo splendore, li raccoglie, & li nutrisce, ma se troua il contrario come patto alieno li scaccia, da che s'impara questa singular potenza, quando non serua per finobile, & per esercizio di operationi lodeuoli; torna in danno, & in vituperio di chi l'adora; Et forse à questo fine durò nell'Italia, & nell'Europa per molti anni, mentre durono le seditioni de' Vandali, che i Signori principali, i quali haueffero mancato di debito, ò con Dio, ò con gli huomini, si faceuano acceccare, accioche viuessero in quella miseria.

Si può ancora vicino à questa imagine dipingere il Lupo Ceruiero, da Latini dimandato Lincio, per l'acutezza del suo vedere.

V D I T O.

Volendo gli Egitij significar l'vdito, dipingeano gli orecchia del Toro, perche quando la Vacca appetisce il coito (il che è solo per termine di tre hore) manda fuori grandissimi mugiti, nel qual tempo non soprauenendo il Toro (il che rare volte auuiene) non si suol piegare à tal atto sino all'altro tẽpo determinato; però stà il Toro continuamente desto à questa voce, come racconta Oro Apoline significando forse in tal modo, che si deue ascoltare diligentemente quello in particolare più d'ogn'altra cosa, che è necessario alla duratione & alla cõseruatione di noi stessi, in quel miglior modo, che è possibile. Et perche meglio si conosca questa figura, si potrà dipingere detta imagine, che tenga con le mani l'orecchia d'un Toro.

Vdito.

Donna che suoni vn Liuto, & à canto vi farà vna Cerua.

O D O R A T O.

Glouanetto, che nella mano sinistra tenga vn vaso, & nella destra vn mazzo di fiori, con vn Bracco a' piedi, e sarà vestito di color verde dipinto di rose, & altri fiori.

Il vaso significa l'odore artificiale, & il mazzo di fiori il naturale.

Il Cane bracco si pone, perche la virtù di questo sentimento, come in tutti i cani è di molto vigore, così è di grandissimo ne' Bracchi, che col solo odorato ritrouano le fiere ascose molte volte in luoghi secretissimi, & all'odore si sono veduti spesso fare allegrezza de Padroni vicini, che altramente non si vedeano.

Si veste di color verde, perche dalla verdura delle frondi, si tolgono i fiori teneri, & odoriferi.

G V S T O.

Donna, che con la destra tenga vn cesto pieno di diuersi frutti, & nella sinistra vn frutto di persico.

Il Gusto, è vno de cinque sentimẽti del corpo, ouero vno delle cinque parti per le quali entrano l'idee, & l'apprensioni ad habitar l'anima, della quale fanno i loro consigli bene spesso in vtile, & spessissimo anche in ruina di essa, ingannati dalla falsa imagine delle cose apparenti, che sono gli esploratori, & spie tal volta false, & però cagionano gran male à lei, & ad essi; false spie hebbero in particolare gli Epicurei, li quali gli riferiuano, che bona cosa fosse atredere alla crapula senza molti pensieri d'honore, ò di gloria humana.

Si dipinge con varietà di frutti perche questi senza artificio, diuersamẽte dal gusto si fanno sentire, & il frutto del persico si prende spesso à simile proposito da gli Antichi.

T A T T O.

Donna col braccio sinistro ignudo, sopra del quale tiene vn Falcone, che con gli artigli lo stringe, & per terra vi farà vna testuggine.

S E N T I M E N T I.

Del corpo.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

VN huomo, che tẽga da vna mano legati con cinque cingoli alquãto larghi questi animali: vno Sparauiero, vna Lepre, vn Cane, vn Falcone, & vna Simia, nel primo cingo-

lo in mezzo sia figurato vn'occhio, nel secondo vna precchia, nel terzo vn naso, nel quarto vna lingua, nel quinto vna mano.

Cinque sono i sentimenti, come ogn'vn sa, Vista, Vdito, Odorato, Gusto, & Tatto: altrettanti sono gli instrumenti, & organi sensorij, per li quali si riceuono i detti sensi dell'anima, quali, stromenti figurati habbiamo per ogni cingolo.

Non faremo lunghi in discorrere sopra ciò, potendosi ordinatamente vedere tal materia in: Arist. in Galeno, in Auicenna, & in altri Fisiici, & Filosofi, come anco in Plin. lib. x. cap. 69. in Aulo Gellio lib. 7. cap. 6. in Plutarco *de placitis Philosophorum* in Lattantio Fimiano, in Santo D. maseeno & in Celio Rodigino. basti à noi toccare le ragioni, per le quali mostri ci siamo à figurarli con li sudetti animali.

La vista si faccia potuta rappresentare con il lupo ceruice, di cui diconsi gli occhi di acuta vista o lincei: con tutto ciò la figuramo con lo sparuiere augello di potentissima virtù, visiva, che sin nel Sole fissa lo sguardo, il cui sole rischiara la vista, & leua le macchie, & le caligini da gli occhi, come l'Aquila, mà noi habbiamo più tosto eletto quello, che questa, perche egli è di più simbolo dell'Ethere, della lingua, ma alle parti che sono d'ogni canto, splendore, & lampa del Mondo è chiamato da gli Egittj, Ostride, di cui n'era detto Augello figurato per l'acutezza della sua vista: Plutarcho nel trattato d'Iside, & Ostride. *Accipitre etiam picto Ostrin sepe proponunt, avis enim ea pollet acutissime visus*: che la vista habbia affinità con la luce, con lo splendore, & con l'Ethere affermati da Plutarcho ne morali, oue dice che il Mondo se bene è vn solo nondimeno è composto in vn certo modo di cinque corpi, del corpo della terra, dell'acqua, dell'aere, del fuoco, & del Cielo, chiamato da Aristotele quinta sostanza, da altri luce, & da altri Ethere, ne macano di quelli che applicano le facultà de i sensi, eguali di numero alli sudetti cinque corpi, il tatto alla terra, perche resiste, il gusto all'acqua, perche pigliansi le qualità de i saponi per l'humidità della lingua spongosa & humida, l'vdito all'aria, la quale tipercolla, si fa la voce & il sono, l'odorato di natura ignea al fuoco & l'ethere alla luce, perche l'occhio lucido stromento della vista ha puro humore christallido, & nel Timeo si fa partecipe de i raggi & lumi Celesti. *Virus, fulgore, ether, & lux res*

cognata consemperantur. sensumque concordia motu percipiunt, dice Plut. nel discorso d'Euapresso Delfi.

L'vdito ha per simbolo il lepre, che da gli Egittj per l'vdito figurauasi. Plutarcho nel quarto simpolio questione quarta. *Celeritate exaudientis videtur alyis antiorre, cuius admiratione dicti Aegyptij in suis sacris litteris picto lepore audium significant.*

L'odorato si dimostrarua da gli Egittj col cane, il quale all'odore scopie le cose nascoste, conosce la venuta di gente incognita, & del Patrone, anchorche lungo tempo sia stato lontano, e sente nella caccia, doue sieno passate le fiere, & le perseguita fin che le troua, onde si suol dire come in prouerbio nato da bracco, per vno che habbia buono odorato: della sagacità, & odorato de cani veggasi quel vago libretto della Caccia di Senofonte: Questi tre sensi che sin qui esplicati habbiamo, non sono comuni à tutti gli animali, poiche alcuni nascono ciechi senz'occhi, altri sordi senza orecchie, altri senza nari, & odorato, se bene i pesci anchorche non habbino membro, o forami di vdito, & odorato, nodimeno, & odono, & odorano; delli due seguenti sensi ne sono, partecipi tutti gli animali perfetti, come piace ad Arist. nel 3. lib. *de Anima* cap. 13. & nel lib. del sonno & della vigilia. *Omnia animalia tactum, & gustum habent praterque animalia imperfecta*: l'huomo auanza tutti gli altri animali nel gusto, & nel tatto, ne gli altri sensi è auanzato egli da altri, l'aquila vede più chiaramente di lui, Plinio dice che l'Auoltròre, hà più sagace odorato, la talpa, ode più liquidamente se bene è coperta dalla Terra elemento denso, dice il medemo Plinio, che l'ostrica hà solamente il tatto priua d'ogni altro senso, ma potiamo dire che in vn certo modo habbia anco gusto poiche dirugiada si pasce.

Il Gusto è da credere, che sia in ogni Animale, perche ogni Animale si nutrice di qualche cibo & sapore; conforme al parere dell'istesso Plinio. *Existimauerim omnibus, sensum & gustatu esse, cur enim alios alia sapores appetunt?* se bene appresso il medemo narrasi, che nel fine dell'India circa il fiume Gange nasce certa gente detti Astoni senza bocca, che non mangiauo, ne beuono, ma viuono d'halito, & di Odore che per le nauici tirano, onde sepre portano in mano radiche, fiori, & pomi siluestri, ne i lunghi viaggi, acciò non gli manchi

da odorare; ma questi sono mostri di natura senza bocca, però son priui del gusto. Il Porco hà gusto d'ogni cosa per fino del lutto & delle immonditie, & perche ciò è vitio di gola l'habiamo lasciato da parte, si come anco lasciamo gli aùgelli di lungo collo come la grue, & l'Onocrotalo simile al cigno, perche questi sono simbolo dell'a gola, attesoche Filoxene figlio d'Enxide si lamétaua della natura che nò gli hauesse dato lungo collo come alla Grue per poter più lungo tempo godere del gusto delli cibi, & delle beuande, si come anco Melanthio del quale Atheneo nel primo libro. *Melanthius voluptatis desiderio capius auis cuiuspiam longam ceruicem dari sibi postulabat, ut quam diutissime in voluptatis sensu moraretur.* Onde Martiale nel xj. libro.

Turpe Rauennatis guttur Onocrotali.
Et l'Alciato nell'emblema nouantesimo.

Curcallione grauis tumida vir pinguior alio,

Qui Larum, aut manibus gestat Onocrotalum.

Per fuggir noi vicioso Geroglicofico, facciamo simbolo del gusto l'Herodio detto il Falcone augello di ottimo gusto, poiche per gran fame ch'egli habbia, come narra San Gregorio, mai non vuol mangiare carni putride, ma la comporta fin che troui pasto deguo del suo purgato fin.

È necessario che ragioniamo alquato sopra la lingua posta nel cingolo del gusto, poiche non tutti concedono il sentimento del gusto alla lingua, ma chi al palato solamente, chi alla lingua, & insieme al palato, & chi alla lingua sola. Marco Tullio nella natura de gli Dei mostra d'attribuirlo al Palato quãdo dice che Epicuro dedito alli gusti del palato, cioè della gola, non hebbe risguardo al Cielo, il cui coeao, & volto, da Ennio chiamasi Palato. *Epicurus dum Palato quid sit optimum iudicat Celi palatum, ut ait Ennius, non suspexit.* Et nel libro intitolato, *de finibus, Voluptas qua palato percipitur, qua auribus,* intendendo del piacere del gusto, che si piglia col palato, & del piacere dell'vdito, che si piglia con le orecchie Quintiliano lib. 1. cap. 2. lamentandosi che i putri s'instituiscono prima nelle ditte, & gusti, che nel parlare, ancor esso l'attribuisce al palato. *Non dum prima verba exprimit, & iam cocena intelligit, iam conchilium poscit, ante palatum eorum, quam os institumus.* Horatio nel secondo delle epist. facendo mentione di tre conuitati che haueuano diuerso

gusto, dice ch'erano di vario palato.

Tres mihi conuiuæ prope dissentire videntur

Poscentes vario vultum diuersa palato.

Fauotino appresso Gellio lib. 15. cap. 8. dice che quelli non hanno palato, cioè gusto che mangiano la parte superiore de gli augelli, & de gli animali ingrassati. *Superiorem partem auum atque altissimam, qui edunt, eos palatum non habere.*

Altri l'attribuiscono tanto alla lingua, quãto al palato, dicendo che il gusto sia vn senso, che piglia i sapori nella lingua, ouero nel palato. Plinio nell'vndecimo lib. cap. 37. l'attribuisce ad ambedue. *Intellectus saporum est caroris in prima lingua, homini & in palato.*

Altri col li quali si siamo tenuti, l'attribuiscono solamente alla lingua, tra quali Lattantio Firmiano, che nell'opifitio di Dio cap. 10. specificatamente assegna il sapore, non altrimenti al palato, mà alla lingua; nè à tutta la lingua; mà alle parti che sono da ogni canto le quali come più tenere tirano, il sapore con sottilissimi sensi. *Nam quod attinet ad saporem capiendum, fallitur quisquis, hunc sensum palato in esse arbitratur: lingua est enim, qua sapores sentiuntur, nec tamen tota, nam partes eius, que sunt ab utroque latere teneriores; saporem subtilissimi sensibus trahunt.* Aristotele nel 1. lib. dell'historia de gli animali cap. xi. dice che la forza di questo gusto l'ottiene spzialmente la parte anteriore della lingua: ci sono anco Filosofi che pongono l'organo, & l'origine di questo gusto in vna pelletta sotto la lingua & sotto carne spongosa, & porosa nella superficie della lingua; & perche fanno che simile pelletta sia anco nel palato, quindi è che si pone da molti il gusto nella lingua, & nel palato; onde Aristotele dice che cetti pesci che non hanno lingua riceuono gusto dal palato loro carnoso; Anco la gola è partecipe del gusto; anzi Ciceron dice, che il Gusto habita nelle sauci della gola. *Gustatus habitat in ea parte Oris, qua osculentis & poculentis inter nature patefecit;* ma non per questo si hà da far simbolo del gusto altro che la lingua, perche in lei è il principio del gusto, ella moue il senso de' sapori; il godimento poi & il piacere delle cose, che si mangiano consiste nell'ingollare, per la soauità delli cibi che nel descendere toccano la gola; come si raccoglie da Arist. nel lib. 4. cap. xi. delle parti de gli animali: *lingua sensum mouet saporum, osculentorum autem om-*

nium voluptas in descendendo contingit, & più à basso, in deorando gula ratione suauitas existit, & gratia: però dice il medemo nel terzo à Nicomacho. cap. x. che Filoxeno Erixio desideraua la gola più lunga del collo della gru, come che si compiacesse del tatto dentro la gola, sì che la lingua desta il gusto, di cui fastoso partecipa il palato, giu per la gola con gusto si concuipa, onde habbiamo in Aristotele nel lib. 4. cap. 3. dell'Historia de gli animali, che la lingua è ministra de i sensi; però noi con ragione attribuiamo il gusto alla lingua, & la facemo nel cingolo simbolo del gusto.

Il tatto è senza dubbio commune à tutti gli animali ancorche priui d'ogn'altra senso. Aristot. nella Hist. de gli animali cap. 3. lib. Omnibus sensus vnus inest communis tactus: & è diffuso per tutto il corpo, il quale per mezzo della potenza del tatto riceue, & sente le potentie delle cose che si toccano: l'oggetto del tatto sono le qualità prime, il freddo, l'humido, il caldo, & il secco, perciò disse Cic. nel 2. de Natur. Deorum. Tactus toto corpore aequabiliter fusus est, vnus omnes illius omnisque nimios, & frigidis, & caloris appulsus sentire possimus: sono anco le qualità secondo il molle, il duro, le cose graui, & leggeri, morbide, liscie, ruvide, & pungenti: se bene è diffuso in tutto il corpo nondimeno il tatto stà principalmente nelle mani con le quali tocchiamo & pigliamo nelle nostre azioni ogni cosa, però l'habbiamo rappresentato con la figura della simia, la quale s'accosta alla similitudine dell'huomo, principalmente alle mani, alle dita, all'unghe, con le quali tocca, piglia, palpeggia, & maneggia ogni cosa, & imita li gesti, & le azioni humane, onde Minifco chiamò Callipide histrione simia, & Demostene, Eschine, per i loro stessi mouimenti, & gesti, che faceuano con le manigli stessi atti con mano, fanno i Cinocefali, ò Gatti mammoni che dir vogliamo, ma noi lo figuramo con la simia, essendo la sua simiglianza humana da Poeti celebrata; da Ennio primieramente.

Simia quam turpis simillima bestia nobis.

A sua imitatione Q. Sereno disse.

Sive homo, seu similis turpissima bestia nobis.

Vulnera dente dedit,

Claudio Humano qualis simulator simius oris,

Et Ouidio nella trasformatione decercopi in Simie così cantò.

In deforme viros animal mutauit vt idem

Diffimiles homini possent similesque videri.

Se bene li Cercopitheci sono propriamente i sudetti Gatti mammoni, simie per la coda, per la cui differenza disse Martiale.

Callidus emissas eludere simius bastas,

Si mihi cauda foret Cercopithecus eram.

Habbiamo rappresentato li sentimenti del corpo legati tutti in vna imagine, perche è necessario, che si trouino annessi tutti in vn corpo, che senza vn di loro, è imperfetto, e sconcertato, come vn'istrumeto senza vna corda.

Si patria ad ogni occasione rappresentare anco ciascuno sentimento separato col suo cingolo, & animale, aggiungendo in tal caso alla vista vn mazzo di finocchietti nella sinistra mano, il fugo de quali toglie via la caligine da gli occhi, & rischiarata la Vista. Plinio nel penultimo capitolo del decimonono libro dice, che il finocchietto, è nobilitato dalli serpi, perche col suo fugo si ricuperano la vista, dal che si è poi compreso che gioua alla caligine de gli huomini. *Feniculum nobilitare serpentes gustatu, vt diximus, senectam exeuendo, oculorumque aciem succo eius reficiendo. Vnde intellectum est, hominem quoque caliginem precipua eo leuari.* All'vdito aggiong. si vn ramo di Pioppo bianco, ouero di Mirto, perche il fugo caldo delle foglie del Pioppo bianco leua il dolore dell'orecchie, di che Plinio lib. 24. cap. 8. il mirto, perche l'oglio tratto dalle sue foglie, & bacche stillato nelle orecchie le purga. All'odorato aggiongasi la rosa, dalla quale spira soauissimo odore, più che da ogni altro fiore: Al gusto vn pomo, che se bene i pomi sono giocondi anco all'odorato, & alla vista nondimeno l'ultimo fin loro è il gusto.

Al tatto si potrà aggiungere nella sinistra mano verso il petto vn'Armellino, & vn Riccio, per denotare le seconde qualità diuerse del tatto, l'aspero, & il morbido; quello al tatto è ruuido, & pungente, per il contrario la pelle di questo è di liscio morbido, & delicato tatto.

S E N S O .

Glouane ignudo, & grasso. stando in vn Ruscello d'acqua à meza gamba, & nelle riuie vi sieno varie piante, da vna delle quali esso con la destra mano colga il frutto, & con la sinistra tenga vn mazzo di fioti.

Il senso si dipinge ignudo, perche sà gl'huo

mini andar nudi de' beni dell'anima, & del corpo, mentre stanno intenti al presente piacere, non si prouedendo, ne si prouedendo, per le future calamità.

La grassezza, è inditio d'anima sensitua, di pensieri bassi, & di poca speculatione nelle cose difficili, la quale principalmente macera il corpo, & indebolisce le membra, come con fermano i Filosognomici.

Stà co' piedi nell'acqua corrente, per dimostrare, che i piaceri del senso, sono in continuo moto, & corrono, & menano via l'età senza profitto, & senza merito. Et è difficile il sostenersi, comè pericoloso il caminar per essi.

Si piglia alcune volte l'acqua per i peccati, & l'huomo, che vi stà per lo peccatore, secondo il detto di David: *Intr auerunt aqua usque ad animam meam.* Et in questo proposito, si mostra, che seguitando l'huomo la vita del senso, stà in gran pericolo di non sommergersi per mezzo d'esso, mortalmente cascando.

I fiori, & i frutti, norano più particolarmente quattro effetti del senso, cioè il vedere, il gusto, l'odorato, & il tatto, i quali si oprano ne' fiori, & ne' frutti, scoprendo l'altro dell'vdito nel mormorio, che facilmente si può venire in cognitione, che faccia l'acqua corrente.

Sensu come si possono rappresentare in vna figura sola.

Giouane, vestito di varij colori, hauera in capo vna ghirlanda di diuersi fiori, & frutti, con vn pennacchio, il quale mostra d'esser mosso dal vento; nella sinistra mano hauera vna Cetera, ò Tibia, ouero Fistula, & la destra terrà nel guanto.

Giouane si dipinge per dimostrare con quest'età la volubilità de' sensi.

Li varij colori del vestimento; denotano il senso del vedere, di cui insieme con la luce sono obietto; così i fiori odorato, & i frutti il gusto, dimostrano; & l'istrumento da sonare significa quello dell'vdito; riferendo Pierio Valeriano nel 7. lib. de' suoi Geroglifici gli Egittij hantr con alcuni de' detti istrumenti significato il senso dell'orecchio.

Il tatto si dimostra col guanto, il cui uso è di difendere la mano dal freddo, dal Sole, & somiglianti cose, che al senso del tatto fanno alteratione.

Gli si pone il pennacchio in capo, perche i

senfi facilmente si mutano, come si muoue il pennacchio a picciol vento.

S E N S I.

Per rappresentare i cinque sentimenti del corpo in vna sola figura, si dipinge vn giouane vestito di bianco, che in capo habbia vn ragnatelo, & che gli sieno appresso vna Simia, vn Auoltoio, vn Cignale, & vn Lupo ceruieto; ciascuno di questi animali, si crede, che habbia vn senso più acuto, & più esquisito, che non hà l'huomo; però si dicono questi versi.

*Nos aper auditu, linc visu, Simia gusto.
Vultur odoratu, superat Araneatactu.*

S E R V I T V'.

Vna Giouane scapigliata, vestita d'habito corto, e spedito, di color bianco, che tenghi in spalla vn giogo, ouero vn grosso, & pesante fasso: Hauera i piedi nudi alati: & camini per luogo difastoso, & pieno di spine, essendole à canto vna Giue, che tenghi vn fasso con vn piede.

Le si potrà anco mettere in capo vna candela accesa, con vn moto, che dichì.

Io seruo alitru, e me stesso consumo.

Seruitù non è altro, (come si caua dal primo libro dell'Instituta ciuile nel titolo *de iure personarum*) che vn stato dell'a legge de' giouani col quale viene qualche vno à esser sottoposto all'altrui dominio non per natura.

Giouane si dipinge la seruitù, perche resiste à gl'incomodi, à i disaggi, & alle fatiche.

L'esser scapigliata, dimostra, che essendo chi stà in seruitù obligato all'obediencia del Padrone, non può attendere à li suoi; come ben dimostra Aristotele nel primo libro della Politica, dicendo, che il seruo sia strumento di vno animato con ragione, tutto d'altri, & nulla di se stesso.

Il color bianco del vestimento, denota la candida, & pura fedeltà, la quale continuamente deue regnare nel seruo, come dice San Matteo xxv.

Ecce serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisse Fidelis, &c.

Il giogo in spalla anticamente era posto per simbolo della seruitù, come narra Pierio Valeriano nel lib. 49. de' suoi Geroglifici, come

anco



anco fa mentione Seneca in Hercole Furen-
te, doue dice.

*Quot iste famulus tradidit Reges neci
Cur ego Regi seruit, & patitur iugum?*

Et Plauto in milite.

*Nam homini seruo suos
Domitos oportet habere oculos, & manus.*

Et come habbiamo detto, in cambio del
giogo si potrà rappresentate, che tenghi vn
grauē fasso; percioche veramente è duro, &
grauē, il sopportate il peso della seruitù come
dice Seneca in Troade.

Durum, iniusum, graue est seruitium ferre.

L'habito corto, & i piedi nudi, & alati, signifi-
cano, che conuiene alla seruitù la prontezza,
& velocità.

Il caminar con li piedi sopra le spine, dino-
ta gl'incomodi, & difficoltà, che patisce di
continuo chi in seruitù si troua. Onde Dan-
te nel 5. del Purgatorio così dice.

*Non prouerai, si come sà di sale
Lo pane altrui, & quanto è duro calle*

Lo scendere, e'l salir per l'altrui scale.

La Grue con il fasso nel piede, come dice-

mo; significa la vigilanza, che i serui-
tori debbano hauere per seruijio de i
lor Padroni, come il Signor Nostro
Gesù Christo. *Beati serui illi, quos cura
uenerit Dominus inuenerit vigilantes.*

SERVI TV' PER FORZA.

Donna con il capo raso, magra,
scalza, e mal vestita, che hab-
bia segnato il viso da qualche carat-
tere, che sia legata con catene, e ferri
alli piedi.

La seruitù, di cui parliamo vien
detta à seruando, percioche essendo
alcuni presi alla guerra, non s'ammaz-
zauano, ma si seruauano & si faceua-
no serui, i quali li chiamauano serui
sforzati.

Si dipinge con il capo raso, percio-
che appresso i Greci, & Latini (come
riferisce Plerio Valeriano lib. 32. ne'
suoi Geroglifici) era manifesto segno
di Seruitù.

L'esser magra, scalza, & mal vesti-
ta, dimostra in questa specie di Ser-
uitù la pouetà del vito, gl'incommo-

di, e non hauere cosa alcuna, che la solleui, ri-
pati, & che cuopra le sue miserie.

Il viso segnato nella guisa, che dicemo, è
chiarissimo segno di priuatione della libertà,
come chiaramente hoggidi anco si vede.

Le catene, & gli ferri dinotano i duri lega-
mi, che di continuo tengono oppressa l'infeli-
ce vita dello schiauo.

Seruitù.

Donna scapigliata, scalza, magra, & le-
gata con catene, manette, & ferri a'
piedi.

Scapigliata si dipinge la Seruitù, perche es-
sendo il suo pensiero occupato in sciorsi da'
fastidij in portantijsimi delle catene, non at-
tende à gl'ordinamenti: Mostra ancora, che i
pensieri seruii sono bassi, vili, & terreni.

E scalza, perche non hà cosa alcuna, che
solleui le sue speranze, che ripati i suoi intoppi,
& che ricuopra le sue brutezze.

E magra per la pouetà del vito, che segui-
ta principalmente gli huomini di seruitù.

Le legaccio di catene, & di ferri, sono indi-
cio

cto di ammissione di libertà, & d'vn possesso
certo di pene, & di dolori.

SETE DI GIUSTITIA.

Vedi la quarta Beatitudine.

S E V E R I T A'.



uerità, essendo che con la Corona di lauro si coronaua gl'Imperadori come huomini insigni, graui, & seueri.

Tiene con la sinistra mano il Cubo, per dimostrare che si come il cubo significa fermezza perche da qual si voglia banda si possi stà saldo, & contrapeso ugualmente dalle sue parti (il che non hanno in tanta perfezione i corpi d'altra figura.

Così la Seuerità è costante, & stabile, & sempre d'vn animo fermo, & perseverante in vno stesso proposito, non titubando verso alcuna parte.

Il pugnale nudo fitto in mezzo al Cubo, significa, che la Seuerità è vna virtù, inflessibile intorno all'afflittioni di pene quando ciò ricerca la dritta ragione, lo dice S. Tomaso 2. 2. q. 157. art. 2.

Tiene con la destra mano il scetro con gesto di comandate, essendo che Seuero si dice quasi sempre vero, il che è proprio de Giudici, & Regij che tengono il Scetro, comandano, le cui parole deouono essere sempre vere costan-

ti, & immutabili, come scrive Francesco Parr nel lib. 8. de Regno.

Gl'i mette a canto la Tigre per cioche come questo animale è di natura feroce, essendo che non si lascia maneggiare da qual si voglia persona.

Così la Seuerità non si piega a i prieghi, ne a qual si voglia altra azione, hauendo per fine di non degenerar punto di quanto hà per inclinazione naturale, oue sopra di ciò Virgilio nel 4. Eneide.

Mens immota manet, lacrimae voluntur inanes.

S F A C C I A T A G G I N E .

Donna con occhi bene aperti, & fronte grande, & palpebre sanguinose, sarà lasciuamente vestita, & alzandosi i panni con ambe le mani scuopra le gambe, & le coscie ignude, appresso vi sarà vna Simia, che mostri le parti dishoneste.

Donna vecchia, vestita d'habito reggio, coronata d'vna ghirlanda d'alloro.

Terrà con la sinistra mano vn Cubo sopra del quale vi sia fitto vn pugnale nudo, & il braccio destro steso tenendo con la mano vno scetro con gesto di comandare, & alli piedi vi farà vna tigre in atto feroce.

Si dipinge vecchia, essendo che è proprio de i vecchi d'esser seueri, hauendo la Seuerità per oggetto di non rimouersi per qual si voglia cosa, & hauere per fine la grauità & di nò si piegare a leggerezza, o vanità per qual si voglia occasione.

Si veste d'habito Reggio, essendo che ad huomini Regij, & di grande affare conuene la Seuerità.

Seueritas Regem decet, Maiestatem praestat, dignitatem auget, dice Francesco Parr. de Regno, lib. 8. cap. 6.

Gl'i dà la ghirlanda di lauro per dinotare la Virtù, & la grãdezza che conuene alla Se-

La Sfacciataggine, è vn'effetto vituperabile opposto alla vergogna, che per mala operatione apporta biasimo.

Hà gli occhi con segni sopradetti, perche notano Sfacciataggine, come dice Aristotele nel 6. cap. della Fisonomia.

Et lasciamente si veste, per lo desiderio d'impiegare l'opere sue in danno, & vituperio dell'honor proprio.

Patimente scuopre le celati parti del corpo, perche lo sfacciato non prezza l'honore posto in quel modo, che lo mantengono gl'altri huomini.

La Simia significa Sfacciataggine, perche quelle parti, che si deuono tenere celate, essa per naturale instinto, scuopre, & manifesta senza alcuna auuertenza, come dimostra Pierio Valeriano libro 6.

SFORZO CON INGANNO.

VN Giouane robusto, armato da guerriero, nel dextro braccio tenga auolta vna pelle di Leone, & nella sinistra mano vna di Volpe, in atto di esser pronto a tutti i bisogni per offendere il nimico con la forza significa per il Leone; & con la fraude, ouero inganno dimostrato nella Volpe.

SICUREZZA, E TRANQUILLITA'.

Nella Medaglia di Giordano.

Donna in piedi appoggiata ad vna colonna, & tiene con mano vn'hasta, ouero vn Sctro, & auanti vn'Altare.

Possiamo intendere, che colui, che stà bene con Dio, al quale si conuiene il sacrificio, può sicuramente riposare.

SICVRTA', O SICUREZZA.

Donna, che si appoggia ad vn'hasta con la destra mano, & con la sinistra ad vna colonna, così si vede in vna Medaglia di Macrino.

Sicurtà si dice, questa fermezza, che sente l'huomo nello stato suo, come in ogn'altra cosa, senza periculo d'esser rimosso; Però si fa appoggiata alla colona, che dimostra fermezza, & all'hasta, che dimostra imperio, & maggioranza, dalla quale è pericolo cascare a terra, come è Virtù saperli conseruare con honore. Gli si potrà anco far che tenghi in capo vna ghirlanda di selce, dimostrando per essa la sicurtà, per tenere lei i serpi lontani animali sopra ogni altra forte molto pericolosi, se nociui, & questa essere la potissima cagione, che i con-

radini vsassero d'empira e i lor letti, come hanno detto gli espositori di Teocrito.

SICVRTA'.

Donna, che in capo, tiene vna ghirlada d'oliuo, stà a sedere dormendo, con la destra tiene vn'hasta, nella sinistra mano posa la guancia e la testa, tenendò il gomito del braccio della medesima mano sopra vna colonna.

Sicurtà.

STà nella Medaglia d'Ortone vna donna, che nella destra mano tiene la corona, & nella sinistra vn'hasta, cò lettere, *Securitas P.R.*

Sicurtà.

Nella Medaglia d'Opilio Macrino si dipinge vna donna, la quale con la sinistra mano s'appoggia ad vna mazza, e con l'altra sopra d'vna colonna, con lettere, *Securitas temporum.*

SILENTIO APVLEIO.

HVomo senza faccia, con vn cappelletto in testa ignudo, con vna pelle di Lupo à trauerso, e tutto il corpo suo sarà pieno d'occhi, e d'orecchi.

Questo huomo senza faccia, dimostra, che con tutto il viso si parla, & prestamente, con la lingua, tacitamente con gli occhi, con la fronte, & con le ciglia; & però per dar ad intendere il Silentio, Apuleio formò questa imagine.

Il cappello sopra alla testa, significa la libertà, che l'huomo hà di parlare, & di tacere, mà sopra d'vna testa senza lingua dimostra esser meglio il tacere, che il parlare; quando non sia necessario, perche gli occhi, e gli orecchi per la veste, auuertiscono, che molto si deue vedere, & vdire mà parlar poco, come accenna la pelle del Lupo, perche il Lupo, se vede alcuno auanti, che sia veduto, da lui, gli fa perdere subito la parola in modo, che con gran sforzo quello, che è veduto, a pena può mandar fuori vn debolissimo suono, e tacendo, a gran passi questo animale se ne fugge con la preda rapita. Però giudicorno gl'antichi, che si douesse adoperare per memoria del Silentio.

Silentio.

Donna, con vna benda legata à trauerso del viso, che le ricuopra la bocca.

È sentèza di Mactobio, che la figura di Angerona con la bocca legata, & suggellata insegna, che chi sà patire, & tacere, dissimulando gli affanni, li vince al fine facilmente, & ne gode poi vita lieta, & piaceuole.

Silen



Silentio.

VN Giovanetto, che tenga il dito indice alla bocca in atto di far cenno, che si taccia, & che nella sinistra mano tenghi vn perfico con le foglie.

Fu il perfico dedicato ad Arpocrate Dio del Silentio, perche ha le foglie simili alla lingua humana, & il frutto rassomiglia al cuore, volsero forse significare, che il tacere a suoi tempi è virtù, però l'huomo prudente non dee consumare il tempo in molte parole vane, & senza frutto, ma tacendo hà da considerare le cose prima, che ne parli.

Si fa giouane, perche ne i giouani principalmente il Silentio è segno di modestia, & effetto virtuoso, seguirando l'uso de' gli Antichi, che dipingeano Arpocrate giouane con l'ali, e col viso di color nero, percioche il Silentio, è amico della notte, come dicono i Poeti. Nè mi pare di douer tralasciare i versi dell'Anoito, che del Silentio dicono così.

Il silentio pa inorno, e fa la scorta.

Hà le scarpe di feltro, e'l mantel bruno,

Et a quanti n'incontra di lontano,

Che non debban venir cenno con mano.

Silentio.

HVomo vecchio, il quale si tenga vn dito alle labbra della bocca, & appresso vi farà vn'Oca con vn sasso in bocca.

Perche l'età senile persuade facilmente il Silentio, come quella che confida più ne' meriti, e nella fama acquistata, che nelle parole, si fa il Silentio da alcuni di questa età.

L'Oca, è molta dedita al continuo stridere, & cingottire con molta garrità, & senza consonanza, o armonia alcuna; però tenendo il sasso in bocca, c'insegna, che non ci trouando noi atti à poter parlare in modo, che ne possiamo acquistare lode, dobbiamo tacere più tosto; accioche se non si cresce almeno non si sminuisca l'opinione del nostro sapere; essendo che il Silentio agguaglia più i più ignoranti, e più dotti, & però diceua vn sauo, che l'huomo s'assomigliauz alle pentole, le quali non si condesta-

no se liano sane, o rotte, se non si fanno sonare. Et Soerate douendo dar giudicio di vno nuouo Scolare della sua scuola, disse di volerlo sentire, per poterlo vedere. Scriue Ammiانو dell'Oche, che partendosi per lo troppo calore del Sole dall'Oriente, all'Occidente, & essedo loro necessità passare per lo monte Tauto, oue è grand'abbondanza d'Aquile; timide della forza loro, per nõ manifestarsi cõ lo strepito naturale della bocca, prendono cõ essa vn sasso, e lo sostentano fino che escono fuora del pericolo.

Silentio.

FAnciullo, come si è detto, col dito alla bocca, con l'ali alle spalle di color nero; sta sedendo, & mostrando di non potersi reggere in piedi, per difetto della debolezza delle gambe; tiene in mano vn corno di douitia, & d'intorno alcuni vasi pieni di lenticchie, & d'altri legumi, con le persiche, che sono le primitie, che al Silentio per religione si offeruano.

Gli si farà ancora appresso vno Cocodrillo, il quale non hauendo lingua da fare alcuna sorte di strepito, à ragione si potrà dire Geroglifico del Silentio.



Donna di età virile, ignuda, & di singular bellezza, & che tutte le parti del corpo sieno corrispondenti con proporzione à detta bellezza, haurà gratiosamente à trauerso vn drappo di color turchino contesto di stelle, & delli 7. pianeti .

Starà à canto d'vna fabrica di artificiosa, & bellissima Architettura, con la sinistra mano tenghi vnà Riga, & vn perpendicolo con il piombo, & con la destra vn compasso con il quale mostri di misurare le parti di vna statua rappresentante vna bellissima Venere .

Simmetria è nome Greco, che in nostra lingua vuol dire vna consonante, & proportionata commensuratione delle cose, & se bene scòdo la vera forza della parola non si intende se non circa le misure, che sono tre, cioè lunghezza, larghezza, & profondità, si stende però in molte cose, nelle quali si ricetchi vna grata moderazione, percioche lasciati da parte i corpi soggetti alla trina dimensione, è vn nome generico à tutte le proporzioni, percioche se le consideriamo rispetto alla figura, gra-

tia, & colore de corpi, si chiama bellezza, se nel temperamento di essi, cioè nelle proporzioni delle quattro qualità elementari, si dice Eucrasia . Se nelle voci sonori, si dice Melodia, com'anco si come la consonanza corporale consiste nella Bellezza, Simmetria, & Eucrasia, così la consonanza dell'anima consiste in vn proportionato, & Simmitro reggimento delli suoi affetti, che sono Irascibile, Concupiscibile, & Rationale, & questo si chiama Temperantia; Doue è d'auerite che nei corpi semplici non si dice Simmetria, essendo vna proporzion che nasce dall'accordo di tutte le parti del compasso insieme giunte. Diremo dunque che la Simmetria è vna retta proporzion delle cose commensurabili, tanto naturali, quanto fattite, quali parimente lontana dalli due estremi, senza menda alcuna non se gli può ne aggiungere, ne diminuire alcuna cosa .

Fù in tal stima l'arte del bene, & retamente misurare appresso li Egittij, che instantemente procurauano che i loro giouani à questa dessero opera, com'anco all'Aritmetica, con le quali due arti si regolano quasi tutte le cose che accadono alla vita humana, & per mezzo di queste essi Egittij componeuano le discordie che tra Cittadini nasceuano per l'allagare del Nilo, quale con il suo crescer guastaua i confini delle possessioni, onde per mezzo della misura si metteuano poi in accordo, & per questo disse Pithagora, *Mensura omnium optima*, come anco vedendo che la Sapienza diuina in Numero, Pondere, & *Mensura cuncta disposuit*, come dice la Sapienza al 2. Anzi l'istesso Dio dice per bocca di Iob al 38.

Vbi eras quando ponebam fundamenta terra qui posuit mensuras eius? vel quis tetendit super eius linea vt in debitam mensuram extendentur producta omnia. Ma di che altro parla la Sacra Scrittura, se non della marauigliosa Simmetria che Dio hà vsato nella Creatione dell'vniuerso? perche se pur anco consideriamo li quattro corpi simplicissimi vi trouaremo vno Antipatitarsi così tra di loro modera-

ta, che per mezzo delle qualità simbole si fa vn concerto con le dissimboli ancora, che tra loro di accordo non si offendono punto, onde disse Boetio.

„ Tu numeris Elementa ligas, vt frigora flammis .

„ Arida conueniant liquidis, ne purior ignis

„ Euolet, aut mersas subducant pondere terras.

Questa è vna gran Simmettia, ma consideriamo appresso qual si voglia composto, che vi troueremo vna melodia soauissimamente organizzata & quanto più il composto sarà nobile, & perfetto, tanto maggior Simmettia vi si trouerà, che più bella armonia che la natura humana, che Protagora (come dice Platone lib. de Scienza) affermò che l'huomo è la misura di tutte le cose.

Si dipinge dunque di età virile per mostrare vn corpo ben complessionato, quale i Greci chiamano Eufacon, essendo che vn corpo con Simmettia organizzato, non così facilmente, & presto incotta nelle senili calamità, anzi più lungo tempo duri prospero, & vigoroso, essendo che l'età non si consideri da numero degli anni, mà dal temperamento, come anchora si dipinge di età virile perche all' hora è finito di crescere il corpo, nelle sue debite misure, & proportioni, essendo che il fanciullo non vi sia ancor attuato, & il vecchio calando da essi si slontana.

La bellezza accompagna la Simmettia, si perche ragioneuolmente quello al quale non si può ne aggiunger, ne diminuir alcuna cosa si chiama bello, si anchora perche dice Platone nel Timeo, *Pulchrum sine mensura, & moderatione, esse non potest. Ideoque animal, quod tale futurum est, conuenienti mensura moderata esse oportet*, & nel lib. detto *Philibeus, Commensuratio pulchritudo plane, & virtus ubique fit*, perche si come la bellezza del corpo per essere vna alta, & conueneuole disposizione delle membra di soauè gratia, di diceuole colore attamente aspersa tira a se gli occhi altrui con marauiglia, così la virtù, & particolarmente la Temperanza Simmettia dell'anima la quale (come diceua Pithagora) è la regola di tutto quel che ebuene, fa che sieno de comun consentimèto lodate le misurate attioni di coloro loquali ella accompagna col suo splendore, Anzi di più la bellezza del corpo apparechia la via d'entrare in cognitione, dell'animo, essendo che l'estetiore dimostra anchora il più delle

volte lo stato interno come vogliono molti Filosofi, & Galeno sopra di ciò n'habbi scritto vn libro particolare intitolato, *Quod animi mores sequantur corporis temperaturam*.

Basta però à noi parlar della bellezza del corpo con la quale si hà da delineare la nostra figura, se bene la Natura poche volte raccoglie tutte le parti belle in vn sol corpo come dice il Petrarca.

Questo nostro caduco, e fragil bene

Ch'è vento, & ombra, & hà nome beltade

Non fu già mai, se non in questa etade

Tutto in vn corpo, & ciò fu per mie pene.

Se bene la bellezza si suole variare scòdo li essercitij, l'età, li paesi, & il sesso perche sarà in vn soggetto bella vna cosa, in vn altro parimente vn'altra, onde la bellezza di vna donna la quale viene a proposito nella nostra figura così è del Tasso nella sua Armida descrittta.

Argo, non mai, non vide Cipro à Delo,

D'habito, ò di beltà forme sì care,

D'auro, hàle chiome & hor dal bianco velo

Tra luce inuolta, hor discoperta appare,

Così qual hor si rasserena il Cielo

Hor da candida nube il Sol traspare

Hor da la nube scendo i raggi inorno

Più chiari spiega, e ne raddoppia il giorno

Fà noue crespe l'aura al crin disciolto

Che natura per, se rincrespa in onde,

Stassi l'auaro sguardo in se raccolto

E i tesori d'Amor, e i suoi nasconde

Dolce color di rose in quel bel volto

Frà l'aurio si sparge, e si confonde,

Ma la bocca ond' esce aura amorosa

Sola respeggia, e semplice la rosa,

Mostra il bel petto le sue neui ignude

Onde il foco d'Amor si nutre, e desta,

Parie appar le mammelle acerbe, e crude,

Parie altrui ne ricopre inuida vesta,

& quel che segue.

Si dipinge nuda per mostrare, che tutte le parti del corpo deuno corrispondere all'essere della sua equalità, ordine, & proportioni, com'anco perche la bellezza del corpo appaia senza essere ricoperta da alcuno impedimento, & per questo Paride douendo giudicare qual fosse la più bella tra Giunone, Venere, & Pallade, volle vederle ignude per conoscere molto bene le propotioni, corrispondenze, & Simmettia di tutte le parti del corpo, & l'Artisto per delineare vna esquisita bellezza in Angelica, la descriscue nuda, dicendo.

La fiera gente inhospitale, e cruda

Ala bestia crudel nel lito espose

La bellissima donna così nuda

Come natura prima la compose

Un velo non hà pure che rinchioda

I bianchi gigli, e le vermiglie rose,

Da non cader per luglio, ò per dicembre

Di che son sparse le polite membre,

Il drappo turchino tutto stellato, significa il Cielo nel moto, del quale si troua vna armonica proportione di consénso de tutti li più sapienti, di più per il moto del Cielo si mantiene, & conferua il temperamento delli Elementi, da quali dependono i composti, & per il suo moto si trasfonde à noi la virtù delle stelle, come conferma doppo hauer discusse molte opinioni di Astrologi il R.P. Alessandro de Angelis, nel 1. lib. *contra Astrologos* cap. 6.

Adhac motu Celi ignis, aerisque calorem foueri, ac conseruari, eaque de causa non in congrue dici motu Caeli aerem, & ignem calesceri, vltro damus. Deinde, Celi motu defferri, ad nos astrorum efficientiam in confer est. Oltre che ciò anco afferma Arist. lib. 2. de *Generat. tex.* 56. & 2. de *Celo*, tex. 20.

Che diremo del Sole che con tanta bella proportione, & Simmetria ci distingue il giorno, & la notte, ci apporta quatro differenti stagioni con Simmetria diuise, Due Equinotij, & dui Solstij, come benissimo dice Cicerone lib. de *Natura Deorum*.

Sol qui astrorum obuiet principatum ita mouetur, ut cum terras larga luce compleuerit, eadem modo his, modo illis partibus opacet, ipsa enim vmbra terra soli efficiens noctem efficit, nocturnorum autem spacionum eadem est aequalitas, qua diurnorum, eiusdemque solis tum accessus modici, tum recessus, & frigoris, & caloris modum temperat, inspeciens autem Sol cursum tum ad septentrionem, tum ad meridiem, estates, & hiemes efficit, & ea duo tempora quorum alterum hiemi senescenti adiunctum est, alterum estati, ita ex quatuor temporum mutationibus omnium, qua terra, muroque gigniuntur initia, & causa ducuntur.

Non hà anco la Luna la sua Simmetria nel suo corso, Si certo, & al Sole non hà inuidia alcuna, lo dice l'istesso Cicerone, non da Oratore, ma da grandissimo Filosofo, parlando. *In Luna, quoque cursu, est bruma quadam, & Solstij similitudo, multa que; ab ea manat, & fluunt, quibus, & animantes alantur aurescantque &*

pubescant maturitatemque assequantur, qua oriuntur e terra. Ecco dunque per qual cagione habbiamo messi li sette pianeti nel sopradetto drappo, come anco perche li pianeti hãno qualche forza, analogia, & proportione nõ dico nelli animi come falsamente affermano li Astrologi, non ne i temperamenti come benissimo esplica il R.P. Alessandro sopracitato nel 2. lib. al cap. 1. dicendo.

Maximum igitur, quo vis astrorum pertinere potest corporis est temperamentum, ex quo postea non nulla animorum propensiones existunt (nam & animum corpus, & corpus animum solet permouere) il che ancor afferma Ptolomeo nel 1. lib. de *Iudicijs* cap. 4. & 8.

L'istesso conferma Cicerone 2. de *Diuinis*, dicendo che fù anco antica opinione de Caldei, *animorum mores ex corporum temperamento e Calo hausto putendos esse*, soggiungendo

Cum anni tempora, tempestatumque Cali conuersiones, commutationesque tante fiant atcessu stellarum, & recessu, cunq; ea vi solis efficientur, qua vidimus: non veresimile solum, sed etiam verum esse cessent, perinde vicinque temperatus sit aer, ita pueros orientes animari, atque firmari, ex eoque ingenia mores, animum, corpus actio-num vna, casus cuiusque euentruque fingi.

Voglio per hora tralasciare quello che dice Arist. nel lib. de *Physiognomia* al 1. cap. basterà l'accennate, che tutto quello che habbiamo detto de Pianeti, non così facilmente succederebbe se con ordine, & Simmetria non si mouessero, & totassero di continuo, dal qual ordine ne nasce tutto il bene, come se per il contrario nel moto non vi fosse ordine, ogni cosa anderebbe in ruina.

Si dipinge che stia à canto d'vna fabrica di artificiosa, proportionata, & bellissima architettura, essendo che tra tutte l'opere di artificiose non vi sia opera, nella quale vi sia di mestieri di maggior Simmetria, che la fabrica dalla quale l'Architettura hà preso il nome, dando essa le vere regole di Colonne, Pedestalli, Base, Capitelli, Architravi, Altezze, Larghezze, Tondi, Ouati, Quadrati, Semicirculi, Triangoli, Concaui, Vani, & mill'altre cose à detta arte spettanti, com'anco perche l'Architettura sopra stà, & dà regola à molt'altre arti acciò con Simmetria essercitano il lor magistero, & con gratiosa proportione satisfacendo ad arte porghino diletto à gl'occhi d'huomini virtuoli.

Tiene con la sinistra mano la riga, & il perpendicolo con il piombo, come istrumenti da misurare la lunghezza, & larghezza de corpi, trouandosi anco con la riga tutti piani, con il perpendicolo le linee che deouono cadere a piombo, & per molte cagioni tiene con la destra il compasso quale istrumento quanto sia necessario per proportionatamente misurare, non hà bisogno di proua, seruendo per trouare il mezo (essendo che le misure dependono dal punto, e tutti i numeri dall'vnità) per far tondi perfetti, ouati, semicirculi, cutue linee, & altri infiniti offitij a chi vuol con Simmetria operare.

Mostra di misurare la bollissima statua di Venere, prima perche come dice Vitruuio dalle membra humane hanno hauuto origine le misure, come dalla mano il palmo, dal braccio, il braccio, & dal passo il piede, come anco perche non vi è cosa creata da Dio con maggior Simmetria dell'huomo hauendolo creato ad imagine, & similitudine sua, quale è vna vera proportion, vera armonia, vero ordine, vera virtù, & verissima, & perfettissima commensuratione, Simmetria di tutte le cose, Onde ben disse Marsilio Ficino nel arguimento del libro de *Temperantia* di Platone, *Corporis pulchritudo non per se amanda, sed tamquam Diuina pulchritudinis imago nobis existimanda*, & se bene ciò consideriamo, trouaremo che l'huomo Microcosmo chiamato contiene in se tutte le misure, i pesi, qualità & moti, che il Mondo grande contiene, & per questo disse Mercurio Trimegisto, *Homo est quoddam omnis, & quoddam totum in omne*, & primieramente si come il Sole con Marte corrisponde al fuoco, Venere con Gioue all'aria, Mercurio con Saturno all'acqua, & la Luna alla terra, così l'huomo con Simmetria risponde con le sue qualità alli quattro sopradetti Elementi, vogliamo il Sole, eecoui il cote, vogliamo la Luna, ecco il fegato; per le Stelle ecco le pupille, la pioggia corrisponde al pianto, il vento al sospiro, il baleno al riso, il tuono alle minaccie.

Li metalli li simigliamo li quattro humori, Il chilo il siero, & la spetma, Alli sette Pianeti l'huomo corrisponde in più maniere, Prima con le virtù vitale al Sole, con la vegetatiua alla Luna, con l'impulsatiua a Marte, con la fantasia a Mercurio, con la Naturale a Gioue, con la cōcupiscibile a Venere, & con la ricet-

tiua a Saturno. Mà andiamo più oltre, rassomiglia l'huomo il Sole con la chiarezza de sensi, con la fecondità di genetare la Luna, con la fortezza dell'animo Marte, con la facultà dell'interpretare Mercurio, con la possanza del signoreggiare Gioue, con il caldo dell'Amore Venere, & con la sottigliezza del contemplare Saturno, & per tutte queste ragioni diremo con Francesco Puteo, che a Gioue si attribuisce la beneuolenza, a Saturno la stabilità, a Marte la potezza, a Mercurio la sagacità, a Venere le delitie, & al Sole & alla Luna la Generatione, & Corruzione, più oltre a questo mirabile Microcosmo potremo dire che rassembra tutti gli animali cō la parte sensitua, le piante con la vegetatiua hauendo il supremo Fattore a tutte le sorte di vegetabili dato le radici come certi fondamenti acciò con esse a guisa di piedi si sostenessero (come dice Plinio) il tronco non lo rassembra il busto, li rami le braccia? volete le mani? le dita? ecco diuersi surculi, che da i rami si spartiscono, Vogliamo la pelle o cute? ecco la scorza alla quale soggiace vn humore qual à guisa di sangue ogni parte nodrisce, e ristora più oltre, non vi sono anco le vene per li rami, & surculi in sino alla foglie penetranti, non diremo altro essendo noto che tutte le parti che sono nell'huomo sono anco negl'arbori come diffusamente esplica il Mizaldo nella sua *Dendranatomia*.

Si dipinge che misuri la statua della Dea Venere, prima perche non si troua cosa nella quale vi sia più Simmetria, & nella quale si scuopra maggior proportion, & commensuratione del corpo humano, essendo harmonico, & di perfettissima misura: Primieramente dunque bisogna pensare che la natura ci hà proposto, la faccia dell'huomo nel loco più alto del Corpo acciò dalla proportion di essa tutte le altre parti del corpo si commensurassero; Il viso dunque si partisce in tre misure, ò parti, vna è della cima della fronte sino alle ciglia, l'altra dalle ciglia sino alla punta del naso, & la terza dal naso al mento, onde queste tre misure noue volte moltiplicate formano tutta la statua dell'huomo, che in noue parti si diuide.

La prima è la faccia, la seconda il petto, cioè dalla Clauicula sino al sterno, ouero principio dello stomaco, La terza di li sino all'umbelico. La quarta dall'umbelico sino alla sommità della.

della cofcia: La quinta, & la feſta le cofcie ſi no al poplite, ouero ginocchio: La ſettima, & l'ortaua al talo: L'ultima è tutta la lunghezza del piede, intendendo ſempre d'vn huomo che ſia perfettamente creſciuto; Ma circa di queſto non mi ſtendo più oltra, eſſendo materia diffuſaméte trattata da Pomponio Gaurico & dal celebre Mathematico Anton Mizaldo ſopra citato nel opuſculo *de Symmetria hominis*.

La Dea Venere ſignifica vna perfetta bellezza eſſendo poſta da molti autori per la Dea di eſſa bellezza, eſſendo anco che nella conteſta tra eſſa Venere, Pallade, & Giunone per il pomo d'oro doue era ſcritto *Pulchrior detur*, fù da Patide arbitro da Gioue à ciò eletto giudicata per la più bella, hauendo prima beſiſſimo eſſo Patide conſiderata la proportion Simmetria, & eſquiſita bellezza del corpo di Venere; onde poi ne riceue il pomo che à lei come più bella dell'altre ſi doueua.

S E M P L I C I T A .

Giouanetta, veſtita di bianco, la quale tenga in mano vna Colomba bianca, & vn Fagiano.

Giouanetta ſi dipinge, per la proportion dell'età la quale nel principio del ſapere, è ſimile ad vna carta bianca, oue non ſia ſcritto, non eſſendo altro la ſimplicità, che vn'ignoranza iſcuſabile del benè, & del male ſenza cattiu intentione. Et ſi prende in queſto luogo in buona parte per coloro, che non hanno applicato l'animo a' vitij, ſe bene ancora ſi domandano ſemplici gl'huomini di poco partito.

Veſteſi di bianco, per eſſere queſto colore ſempliciſſimo, ouero ſenza compositione.

E la colóba ancora ſi pone per eſſe da Chriſto Sig. Noſtro data per inditio della vera, & lodeuole ſimplicità, con la quale ſi arriua al Cielo. Et per queſto egli medefimo chiamaua i fanciulli dicèdo. *Sinite paruulos venite ad me*. Et in propoſito di ſimplicità biſi me uole ſi dipinge il Fagiano, il quale erede non eſſer veduto da altrui, quando eſſo hà naſcoſta la teſta, e che non può vedere, come raccontano molti. Et Ouid. nel 6. delle *Metamoſofi*.

S I G N I F I C A .

Vedi Imperio.

S I M O N I A .

VNa donna coperta tutta da vn velo negro, ma che ſi vedano le braccia, & gånade, ambo leptoſe, Terrà con la ſiniſtra

mano vn Tempietto ſopra del quale vi ſia vna colomba bianca con l'ale aperte con raggi d'ogn'intorno come ſi ſuole rappreſetare lo Spirito ſanto, & con il braccio deſtro alto, tenghi vna borſa ſoſpeſa in aria, ſopra la colomba cò vn motto, che dica *Intuitu pretij*; La Simonia (ſecondo i Sacri Theologi) è vna ſtudioſa, & deliberata volontà di comprare, ò vendere qualche coſa ſpirituale, ò anneſſa allo ſpirituale, S.Thom.2.2. q.100. art.10. La doue la Simonia è detta da Simon mago, il quale nel nouo teſtaméto, fù il primo inuettore di queſta ſcelleraggine, eſſendo che voſſe comprato da S. Pietro Apoſtolo la gratia dello Spirito ſanto, per riuenderla ad altri, dicèdo date ancora à me queſta poteſtà, acciò che qualunque io tocherò con la mia mano, riceua lo Spirito Santo come riceuono da te, al qual riſpoſe S. Pietro i tuoi danari ti ſieno in perditione, poiche penſi, & ſtimi che i doni di Dio ſi acquiſtino con danari, ciò ſi vede ne gl'atti de gl'Apoſtoli al c.7. Si rappreſenta che ſia coperta tutta da vn velo negro, percioche la Simonia ſuole molte volte ricoprire con preteſti Simoniaci quelle coſe, che fanno à propoſito per la ſua mala intétione, onde da Sacri Theologi in tal caſo vien detta Simonia palliata, com'anco ſignifica la priuatione della luce, & della gratia di Dio, eſſendo che chi vende ò compra li doni di Dio, oltre che non fa attione chiara & manifeſta oſcura l'anima ſua in dannatione, onde ſopra di ciò S. Gregorio in Registro dice *Anathema dāti, Anaſema accipienti hac eſt Simoniaca hereſis*. Si dimoſtra ch'habbia le braccia, & gambe leproſe in ſegno che Giezi diſcepolo di Eliſeo profeta, ſi fece le proſo con tutti i ſuoi diſcendenti, per hauer egli preſo due talèti da quel gran Signore della Siria detto Naaman; il quale *gratis* era ſtato liberato dalla lepra da Eliſeo, il quale ricuſò ogni dono, e quel ſeruo del bene ſpirituale fatto dal detto Eliſeo, ne dimandò il prezzo come ſi legge nel 4. lib. de Re, al cap.5. Onde quelli che vendono i beni ſpirituali, nõ ſolo ſi dicono Simoniaci, ma ancora Gieziiti, da Giezo detto di ſopra. Si rappreſenta che tenghi il Tempietto ſopra del quale v'è la Colóba nella guiſa ch'habbiamo detto, per ſignificare che eſſendo la Santa Chieſa retta, & gouernata dallo Spirito ſanto, ne vengono da eſſo generalmente tutti li beni eccleſiaſtici, & doni ſpirituali, come ſcriue S. Giacomo al 1.c. Omne

ne donum perfectum desursum est, Onde per far chiaro l'effetto della Simonia si dipinge questa figura che stia con la borsa sopra la colomba per dimostrare l'atto del pagaméto de detti doni spirituali, onde volendo Simon mago comprare li doni dello Spirito Santo da S. Pietro come habbiamo detto, non poteua fare ciò senza dimostrazione di pagare con danari li sopranominati doni come si vede chiaramente nel sopradetto motto *Intuitu pretij*.

S I M O N I A.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

GIouane pescatrice hauerà le mani leprose, tenga nella destra vna verga d'oro longa, & grossa, nella cui cima, sia ligata vna lenza, dalla quale penda vn'amo d'oro, & vno d'argento; nella sinistra vna Ceraсте serpe biacca, che hà quattro picciole corne in testa; à piedi habbia quattro pesci, da vna banda la rana marina, & la squatina, dall'altra il thombo, & la raggia.

La Simonia è vna studiosa volontà di comprare, ò di vendere qualche cosa spirituale, ò à spirituale annessa, posta in effetto opere subsecuto. Panormitano, e S. Th. 2. q. 100. att. 10.

La Simonia è detta da Simone mago, il quale vedendo, che gli Apostoli sanauano paralitici, e stroppiati, & faceuano gran miracoli, & che quelli riceueuano lo Spirito Santo, à quali gli Apostoli imponeuano le mani sopra. E gli offerì danari à gli Apostoli dicédo, date ancora à me questa potestà, che à qual si voglia ch'io imponerò le mani, riceua lo Spirito Santo. Allhora S. Pietro rispose sia teco la tua pecunia in perdizione, poiche pensi che il dono di Dio si possa possedere per via di denaro. Historia, ch'è ne gli atti de gli Apostoli cap. ottauo, doue si vede che la Simonia scaturisce da dui estremi viti, dall'ambitione, & dall'auaritia ambedue in Simon mago, il quale era ambizioso di far segni mirabili, & di hauer potestà di dare lo Spirito Santo. *Date hanc mihi potestatem*, disse egli con ambitione, & con fine di cauarne denari. Così gli Ambitiosi per soprastare ad altri ambiscono dignità, & alcuni di loro cercano d'impetrarle per mezzo della Simonia con patti, promesse, presenti, e denari; il fine è l'auaritia per accrescere facoltà alle case loro cò rendite de beneficij, & perche Simon mago cercò di comprare il dono dello Spirito Santo con intentione di riuenderlo, e

guadagnarsi sopra; quindi è che quelli, che vendeno le cose spirituali si conformano à Simon mago nell'intentione, in atto poi quelli che le vogliono comprare. Ma quelli che in atto vendono imitano Giezo discepolo di Eliseo Profeta, del qual Giezo leggesi nel quarto delli Re c. 5. che si fece pagare spendendo falsamente il nome d'Eliseo, dui talenti da Naaman Re di Siria leproso mondato da Eliseo suo maestro: laonde i venditori di cose spirituali si possono chiamare non solo Simoniaci, ma anco Gieziti secondo S. Tomaso.

E pescatrice la Simonia, perche i Simoniaci hanno mira di pescare i beneficij, non anime, & huomini, de quali sono veri pescatori i chiamati da Dio; e questi sono alla Nauicella di Pietro salutiferi. Pestifera è la pescagione de Simoniaci, & le operationi loro sono leprose, maledittione data da Eliseo Profeta à Giezo, & à tutta la sua posterità: à cui braudò dicendo hai riceuuto argento, & oro, per comprare oliueti, vigne, & bestiami, ma la lepra di Naaman s'attaccarà à te, & à tutti i tuoi discendenti, lepra che piglia tanto quello che vendè le dignità, beneficij, quanto quello che li compra, è lepra ch'infetta l'anime, e spesso volte tormenta il corpo con mille castighi, & flagelli che manda Dio à lui, & à suoi posterij. *Timeatur Simonis iusta damnatio, qui emendum credidit totius largutatis auctorem*. dice Cassiodoro nelle varie lib. 9. ca. 15. però la Simonia hà le mani leprose, perche i Simoniaci non se le sono lauate col timor di Dio, ma con oro, & con argento, che fece venir la lepra à Giezo. Timor di Dio hebbe Balaam, che quanto più Balac Rè de Moabiti volse corromperlo con oro, & argento, acciò maledicesse il Popolo d'Israel, tanto più lo benedisse, & rispose à suoi Ambasciatoti & à Balac, istesso. *Si dederit mihi Balac plenam domum suam argenti & auri, non potero immutare verbum Domini Dei mei*. Num. 22. & 24. cò simili degne parole si possono licentiarne quelli ambiosi che per mezzo di Simonia cercano le dignità. *Absint damnosa compendia, illud tantum verè possumus lucrum dicere, quod constat diuina iudicia non punire*. Cassiodoro nel luogo citato. Abhoriscono i buoni Religiosi il dānofo guadagno della Simonia come lepra stessa; l'Abbate Stefano Cisterciense andando alla cerca in villa riprese il suo conuerso, ch'hauesse preso gran quantità di pane da vn Prete Simon

co, ne volse che si portasse al Monasterio, ma lo distribuì a Pastori che etano per quella villa. Santo Antonino nelle sue croniche tit. 15. cap. 18. §. 1. *Abbas ingemuit & ait, quare accipisti? nesciebas, quod Presbyter ille Simoniacus ordinatus est? quicquid accepit de Ecclesia lepra est, & rapina, absit ut peccatum illius comedamus.*

Con che pesca questa Pescatrice? i Pescatori sogliono pescare con canna ch'habbia netuo, ma sottile, perche quando è grossa da pesce di natura sospetoso si spauenta dell'ombra della canna come dice Plutarco *de solertia animalium*. Ma questa Pescatrice pesca con vna verga d'oro, che quanto è più grossa tanto manco spauenta il pesce, anzi gli dà animo d'andare alla volta sua à pigliare il boccone. Mi souuene di quella verga d'oro che mette Homero nell'Odisea quinta in mano à Mercurio presidente del guadagno, & della negotiatione, con la quale addormentaua, e suegliaua dal sonno gli occhi di chi voleua.

Cæpit autem virgam, qua virorum oculos demulcet.

Quorumcumque uale, eos autem ipsos sopitos excitat.

Hanc in manibus tenens delabitur fortis Mercurius.

Et nella 10. Odisea. *Aurea virga uicns Mercurius*. Così la Simonia nutrice del guadagno, e scaltra negoziatrice con questa medema verga d'oro procura di far chiudere gli occhi à passare indegnalle dignità, & fare aprir gli occhi per admetterli à chi più sepolti nel sonno li tiene, e niente intendere ne vuole. Il pescar con l'amo d'oro fù prouerbio d'Augusto pronuntiato in opera che non mette conto, perche à pescar con l'amo d'oro è supetfluo non mette conto, e porta pericolo che il pesce lo strappi via, si come alle volte sole auenire, e strappasi particolarmente dalla Volpe marina. Ma la Simonia pesca sicuramente con l'amo d'oro, & d'argento, & si contenta ché le Volpi matine se lo portino seco la onde il buon Poeta Dante così esclamò contro i Simoniaci nel 19. canto dell'inferno.

O Simon mago, ò miseri seguaci

Che le cose di Dio, che di bonitate

Deon esser spose, voi rapaci

Per oro, & per argento adulterate.

Et più à basso.

Nostro Signore in Prima da San Pietro

Che ponesse le chiavi in sua balia

Certo non chiese se non viemmi dietro.

Ne Pier, ne gli altri chiesero à Matthia

Oro, ò argento, quando fu sortito

Nel luogo, che perde l'anima ria.

Cognobbero gli Antichi Romani, che l'oro l'argento, & li donatui nell'ambire le dignità & li Magistrati era per opprimere col tempo la Republica, però non si troua ch'essi habbino, posto più cura in estinguere altri disordini che in togliet via così nociuo abuso, posero in varij tempi contro ciò più di dieci leggi, trà le altre per la legge Acilia *de Ambitu*, si ordinò che chi fusse conuinto di far pratiche nõ potesse pigliar magistrati, ne esser Senatore, & che fosse condannato in pena pecuniaria; Marco Tullio di più fù causa che gli si desse l'esilio per dieci anni, proposero honori à gli Accusatori, Caio Carbone che accusò Marco Cotta ancorche fusse stato solamete Tribuno della Plebe, fù per quella accusa fatto console. Quinto Scipione Socero di Pompeo fù per tal conto reo, & Q. Coponio fù condannato nella pena delle pratiche per hauer donato vn'anfora vaso di vino ad vno, che gli desse il voto nella dimanda d'vn Magistrato; prohibirono il pasteggiare, & far conuiti per tal causa di pratiche, veggasi Dione lib. 36. 39. 41. 54. & altroue, Plutarcho in Catone minore, & quanto radunato trouasi nella Geniali d'Alessandro & nelle antichità Romane del Rosino lib. 8. cap. 29. *de Ambitu*. Polibio nel 6. lasso scritto che i Cathaginesi con aperti doni ne ueniuaano alli Magistrati; ma ché li Romani puniuaano ciò con pena capitale.

La Ceraſte, per quanto Pausania ci fa sapere, vâ carponi apunto nel modo che camina il gtanchio per obliquo e trauerso, così il Simoniaci aspira, & camina per vie stotte, & indirette à dignità, & gradi. Questo è quel serpente che per sentieri, e strade occulte assalta i viandanti, di cui la Genesi c. 49. *fiat Dan coluber in via, Ceraſtes in semita: mordens vngulas equi, ut cadat assensor eius retro*. Eliano de anima lib. 1. cap. 57. dice che è di color bianco, & ché hà due corna in testa Plinio lib. 8. cap. 23. scriue che ne hà quattro. Nicandro poeta greco nella Terziaca riferisce che alcune ne hanno due, alcune quattro, & quattro, afferma Isidoro, & Bartolomeo Anglico, quali corna l'astuta ceraſte nascondendo tutto il resto del suo corpo sotto l'arena, discoperte lasa, & le vâ mouendo per allettare gli auge-

letti, li quali pensando di haver trouato esca di ristoro, volano verso quelle, quãdo stringono per pigliar cibo, restano essi deuorati dal malizioso serpente. Così alcuni Simoniaci aspirando à supreme dignità nascondono ogni rigore, & adescano altri con quattro promesse, & offerte, arriuati poi all'intento loro, ottenuto la pretesa possèssà, spesse volte opprimono quelli stessi che sono calcati, & inclinati verso loro, come si può vedere nell'istoria di Santo Antonino part. 3. tit. 20. cap. 8. §. 1. & nella terza vita di Panuino: forsi petche quelli che sono calati vogliono stringere importunamente le corna, che in Pierio sono simbolo della dignità, & vogliono imprudentemente domesticarsi vn poco troppo, e disponersi à lor modo di chi hanno promosso, & non vorrebbero che fusse capo se non pro forma. Ma chi viene esaltato massimamente con i debiti modi, è ragioneuole che ministri à suo arbitrio & giuditio, & che si lasci essere quello che è stato fatto, si come da Remigio Fiorentino saggiamente si discorre nelle sue considerazioni ciuili.

Si può anco la Cetaste prendere per figura dell'antico serpente nemico del genere humano, che per mezzo della Simonia diuora tutti i Simoniaci adescati in questo mondo da beni terreni, e temporali. Quindi è che Dante pone i Simoniaci nell'inferno dentro vn pozzo col capo in giù, & con le gambe in sù, & con fiamma di fuoco sopra la pianta de piedi, pena conueniente dice il Landino, perche essendo creato l'huomo con la faccia in sù leuata al Cielo per contemplare Iddio, e le cose supetne & celesti. Il Simoniaco, il quale per l'auaritia vende, e compra le cose spirituali per oro, & argento, che sotterra nasce, preuerte l'vssitio dell'huomo contemplatiuo, perche si sommerge nelle cose terrene, scordatosi delle celesti, à quali tirano de calci, come figura il Poeta col frequente moto de piedi, li quali allegoricamente dinotano la cupidità delle cose terrene, & il veloce moto de piedi mossi da natural dolore dimostrano il molto affetto della cupidità che li agita, & il fuoco l'ardore di tal cupidità. Potè anco il Poeta Dãte in quelle gambe fuor del pozzo hauer risguardo alla vituperosa pena, & morte dell'Auttore della Simonia, poiche Simon mago per farsi tener mirabile dal Volgo cò aiuto de Demonij ptesse il volo in alto: ma vinto dalla presenza di

Simon Pietro, che la sua Simonia detestò, cadde principalmente in terra di là da Campidoglio, e si ruppe le gambe, & dallo spasimo pochi giorni dopo morì alla Riccia, si come narra Niceforo.

I pesci che stanno à piedi della pescatrice Simonia hanno la medema astutia della Cetaste, Plinio lib. 9. cap. 42. dice che la rana marina chiamata pescatrice intorbida prima l'acqua, poi caua fora le corna che l'escono di sotto à gli occhi, allestrandò i pesciolini, i quali le vanno appresso, & ella salta loro addosso; la squatina, & il thombo ascosti moueno le penne, mandandone fora à guisa di vermicelli, il medemo fà la raggia.

SIMVLATIONE.

Donna con vna mascara sopra il viso in modo che mostri due faccie, farà vestita di cangiante, nella destra mano terrà vna pica, nella sinistra vn pomo granato, & alli piedi vi sarà vna Monna, ò Simia, che dir vogliamo. Simulatione, è il nascondere con doppiezza di parole, e di cenni l'animo, & il cuor proprio, però tiene la mascara sopra il volto ricoprendo il vero per far vedere il falso, il che si mostra ancora per lo color cangiante della veste.

Tiene con la destra mano la pica, essendo, che detto uccello significa simulatione, perciò che hà vna parte, della penna bianca, e l'altra nera.

Il pomo granato, che tiene con la sinistra, Pierio Valeriano lib. 54. narra che la maggior parte de gl'huomini più dell'apparenza, che dell'essenza è studioso; e perche la mela granata sopra tutti gl'altri pomi il compratore solennemente schernisce, & al saggio non corrisponde, allestando coloro, che la guardano con porporino, rosseggiate, e gradito colore, ma occorre il più delle volte à quelli, che l'aprono la muffa, con puzza, e marcia, quindi auuene, che molti de gl'antichi scrissero la simulata bontà, per cotal pomo significarsi. Laonde quello scolastico maestro della più secura dottrina hebbe à dire, il superbo essere à guisa della melagrana, dentro puzzolente, & di fuori ornata di marauigliosa bellezza.

Questa sorte d'huomini da Horatio notati con questi versi tradotti di latino in volgare.

Chi del nome di buon sirende degno?

Chi de Padri decreti almi, e graditi

Offerua, e stã de la ragione al segno?

Per

*Per sentenza di cui molte, e gran liui
Si troncano, e la cui promessa ò fede
Difende i piati con honeste liui:
Mà che? se dentro poi ciascuno il vede
Disforme, e rio di fuor vestito tutto,
Di bella veste dalle spalle al piede.*

Luciano agguaglia questi talj ad alcuni libri di tragedie con coperta, & ornamento d'oro, e di porpora, che con vna vaga legatura, fanno di fuora bellissima vista, ma dentro non contengono altro, che incesti, stupri, furori, parricidij, trauagli, pianti, rouine di famiglie,

S I N G E R I T A'.



Donna vestita d'oro, che con la destra mano tenghi vna Colomba bianca, & con la sinistra porghi in atto gratioso, & bello vn cuore.

E' la Sincerità pura, & senza finta apparenza, & artificio alcuno; però si rappresenta, che tenghi la bianca Colomba; & il vestimento d'oro.

Il porgere il cuore, dinota l'integrità sua, perche non hauendo l'huomo sincero vitio

di Città, & ogni sorte di atrocissime, & bestialissime sceleratezze.

Le si mette à canto la monna, percioche gli Egittij, per dimostrare vna persona dissimulatrice de i suoi difetti, & ricopritrice delle proprie lordure, prendeano la Monna, che piscia, per esser quella così schifa, & vergognosa di natura, che' votata, ch'essa hà la vesfica nella maniera, che vsa il gatto di fare dell'altre feccie, cauando in terra nasconde tal superfluità, ò sopra gittandoui qual sia altra cosa la ricuopre tutta.

alcuno di volontà, non cela l'intrinfeco del cuor suo, ma lo fa palese ad ogni vno.

Sicurtà.

Vna bellissima giouanetta con capelli biondi com'oro, sparsi giù per le spalle, senz'artificio alcuno, farà vestita d'vn sottilissimo, & candido velo, & che con la destra mano mostri d'hauerli scoperto il petto, mostrando ambe le mammelle, & con la sinistra tenghi vn Caduceo, in cima del quale sia vna Colomba bianca.

S O B R I E T A'.

Donna vestita semplicemente, che con la destra mano tenghi vna chiave, la sinistra sopra il petto, & sotto alli piedi vn pesce, & da vn lato di detta figura vi sia vna fontana, dalla quale scaturisca acqua chiara.

S O C C O R S O.

Hvomo armato, che nella destra mano porti vna spada ignuda, & nella sinistra vn ramo di Quercia col suo frutto.

Il Soccorso hà due parti principali, l'vna aiuta, & soccorre altrui con vtrouaglia, per scacciare il pericolo della fame, con l'altra resiste alla forza de gl'inimici per salute di quello che si soccorre; però si dipinge armato per aiutare i deboli, & bisognosi, contro alla potenza de gl'inimici, & col ramo di Quercia carico di ghiande, per aiutare nelle necessità della



fame, hauendo anticamente Soccorso à se stessi gli huomini in tempo di necessit  per mezzo di questo frutto, che   dedicato   Giove, il qual gioua, & foccorre tutto il mondo, essendo Giove l'aria pi  pura & purgata, onde noi respiriamo, e viuiamo .

S O L I T U D I N E .

Donna vestita di bianco, con vn Passaro solitario, in cima del capo terr  sotto il braccio destro vn Lepre, & nella sinistra vn libro, stando in luogo remoto, & solitario; & per  dice si, che la Solitudine   habitatione de gl'huomini in luogo rustico, & remoto lungi dalle conuersationi del volgo, & da publici, & priuati maneggi della Patria, essercitando religioni, dottine,   qualche virtuosa attione; & il Petrarca nel Sonetto 28.

*Solo, e pensoso i pi  descritti campi
V'  misurando, a passi tardi, e lenti.*

Il color bianco del vestimento, significa l'intentione di colui, che habita nella solitudine, che   di mantenersi candido, & puo da ogni sorte di macchia, che possa imbrattare l'anima,   da negotij, che la coloriscono,   da gl'amori

mondani, che la rendono fosca; onde il Petrarca nel Sonetto 222. sopra di c o c si dice .

*Cercato h  sempre solitaria vita .
Le riuie il fanno, le campagne e i boschi .
Per fuggir quest'ingegni sordi, e loschi . .
Che la strada dal Cielo h no smarrita*

Il Passaro, come dicemmo   per sua natura vecchio solitario, come dice il Salmo 91.

Factus s  sicut passer solitarius in teeto .

Gli si mette sotto il braccio destro il Lepre perci che volendo gl'Egitij (come narra Piero Valeriano nel lib. 13.) significare l'huomo solitario, si dipingevano vn Lepore nel suo couile, atteso, che questo animale st  solo, & rate volte se ne trouano nel medesimo couile due,   quando stanno vicino, stanno lontano l'vno dall'altro per spatio d'vna pezza di terra .

Il libro, ci dimostra, che il fine dell'huomo solitario, deue essere lo studio di sapienza, & di dottrina, altrimenti la solitudine   cosa degna d'in-

famia; per  disse Aristotile nel 1. lib. della Politica, che l'huomo solitario     Angelo,   bestia, per Angelo intedendo quel, che satio delle cose mondane si riuolta alle contemplationi, & gode in s  stesso, ne gl'Angeli, ne gl'huomini, nelle piante, & in tutte le cose, rendendo le lodi, che deue al suo Creatore, per bestia, dall'altra banda, quel che viue in solitudine per poltroneria, perche la vita solitaria a chi non ha dottina,   piena d'insidie, di paura, come disse Cicerone nel primo libro de fini : & a chi non h  religione   biasmeuole, & vituperosa .

S O L L E C I T U D I N E .

Donna vestita di rosso, & verde, nella destra mano tenghi vn stimolo, ouero spicione, & nella sinistra vna facella .

Il vestimento rosso, & verde, significa la speranza insieme col desiderio & l'amore, onde si genera la sollecitudine .

Il stimolo significa il desiderio, efficace di conseguire,   di finite alcuna cosa, per  Theocrito vsaua spesso di nominare la sollecitudine, amorosa punta ouero stimolo d'amore .

Per la facella, ancora si dimostra il desiderio, & la sollecitudine intenta, che ardendo nel cuore non lascia viuere in pace, fin che non si è veduto à buono fine.

Et la fiamma significa la sollecitudine, perche con caldezza, & prestezza fa l'opera sua, consumando, quel che bisogna, per inantenero nell'esser suo il proprio splendore.

SOLLECITVDINE.

Donna Giouane, con l'ali nelle spalle, & à piedi, hauerà le braccia, & le gambe ignude, & hauerà vna trauesina rossa con vn'arco teso nella sinistra mano, cauando con la destra vna facetta dalla faretra, & à piedi vi farà vn Gallo.

L'ali alle spalle, & à piedi, mostrano velocità, & sollecitudine, & però si dice alcun'ha-

uere messe l'ali, quando è sollecito nelle sue attioni, così disse Vergilio di Caco ladione perseguitato da Hercole.

Speluncamque petiit pedibus timor addidit alas.

Le braccia, & gambe ignude, significano destrezza, & speditione.

Il color rosso, è per la somiglianza del fuoco, il quale significa sollecitudine, per la già detta ragione.

L'arco teso, & lo strale apparecchiato per fattare, è la continua intentione del a mente, che drizza i pensieri all'opera come à suo fine.

Si dipinge il Gallo come animale sollecito, il quale all'hore sue determinate, si desta cantando, perche non lascia la sollecitudine finire li sonni intieri, conforme al detto di Homero.

SOLLECITVDINE.



Bella Donna leuata sopra due ali, con vn Gallo sotto a' piedi, & il Sole che spunti fuori dall'onde marine, & in ambe le mani vn horologio da poluere.

Si dipinge questa figura bella, perche sollecitudine piglia per i capelli l'occasione, & la

ritiene con tutto il bene, & bello, che porta seco.

L'ali significano velocità, & il Gallo diligenza. Et per mostrare, che deue essere perseverante la sollecitudine, per essere commendabile, si aggiunge l'horologio, & il Sole, il quale nel suo veloce corso, è durabile, & permanente.

Sollecitudine.

Donna con vn'Orologio in mano.

L'Orologio si pone per il tempo, il quale è tanto veloce, che propriamente l'andar suo si puol dire volo, & ammonisce noi altri, che nelle nostre attioni, siamo presti, & solleciti, per non esser, tardando, oppressi da lui, & presi nelle insidie, che tutta via ci ordisce.

SOLSTITIO ESTIVO.

VN Giouane d'età di 25. anni, tutto nudo, eccetto le parti vergognose, quali saranno copette cō vn velo di color purpurino; starà detta figura in atto di ritornare in dietro, hauendo in capo vna ghirlanda di spighe di grano.

Hauerà sopra la testa à vso d'vna corona vn circolo turchino, largo quanto sarà la figura nelle spalle nel qual circolo si scolpiranno noue stelle, & in mezzo d'esse il segno del gran

S O L S T I T I O E S T I V O .



chio, ouer Cancro. Con la destra mano terrà vn globo, ò palla, che dir vogliamo, dalla quale farà oscura la quarta parte, che sarà la parte verso terra, & il restante, cioè li tre quarti di sopra, faranno luminosi: con l'altra mano terrà vn Granchio, & alli piedi hauerà quattro alette, dal piede destro due alette bianche, & dal sinistro vna bianca, e l'altra negra.

Il Solstitio, è in quel tempo, che il Sole è più vicino à noi, & in quel tempo, che è più lontano, & si dimanda l'vno estiuo, & l'altro alli 21. di Giugno, & l'altro Hiemale, e l'altro alli 21. di Dicembre, & si domanda Solstitio, cioè stato del Sole, perche il Sole non passa più auanti, & in questo suo viaggio ne descrive due circoli, che terminano il suo corso, vno verso il polo Artico, & l'altro verso il polo Antartico, & ciascuno di essi è distante dal suo polo gradi 66. & dall'equinotiale gradi 24. & ciascuno diuide la sfera in due parti ineguali, & si chiamano circoli Tropici, che vuol dire conuersione, ouero ritorno, perche stando il Sole nel primo punto del Cancro, ne fa il circolo detto nel moto del firmamento, & è l'ultimo da lui fat-

to nella parte Settentrionale, & è quello, che si dice circolo del Solstitio estiuo, & doue per il passato si auuicinaua à noi, per l'auuenire si discosta, & allontana fino che arriva al punto del Capricorno, facendo l'altro vltimo circolo nel moto del firmamento dall'altre parti verso il polo Antartico, & è quello, che si dice circolo del Solstitio Hiemale, & doue prima sempre si allontanaua da noi, per l'auuenire si vien'acostando, & l'offitio de i detti circoli, è di distinguere i Solstitij nelle maggiori declinationi del Sole, come si è detto nelli primi gradi del Cancro, e del Capricorno, e si dice estiuo nel primo punto del Cancro, perche essendo più vicino, che possa essere à noi, ne porta l'Estate, & in tal tempo è il maggior giorno di tutto l'anno, & la minor notte; & nel primo punto di Capricorno chiamasi Solstitio brumale, cioè dell'Inuerno, & è quando il Sole se ne stà più lontano da noi, che possa essere, apportando-

ci l'Inuerno, & in tal tempo è la maggior notte di tutto l'anno, & il minor giorno, & tanto è il giorno del Solstitio estiuo, quanto è la notte del Solstitio Hiemale.

Si dipinge giouane di età di 25. anni, perche essendosi partito il Sole dal primo punto di Ariete, & arrauato al primo punto del Cancro, hà fatto la quarta parte del suo corso.

Si fa nudo, & con il velo, come dicemo, di color purpurino, per segno de' maggiori caldi dell'anno.

Stà in atto di ritornare indietro, perche il Sole toccando il circolo equinotiale, non si ferma, ma ritorna indietro.

Il circolo con il segno del Cancro, & le noue stelle si domanda Tropico del Cancro, & vi sono le noue stelle, per essere le più notabili nel detto segno. & gli si pone in cima del capo, perche il Sole in tal tempo è più vicino à noi, & toccando detto circolo, fa il Solstitio.

Il Globo ouero palla, lo deue tenere con la mano destra, per essete il Sole in quel tempo della parte di Settentione, che è la parte destra del mondo.

Li tre quarti luminosi ne significano la lunghezza delli giorni in tal tempo, & il quarto oscuro ne dinota la cortezza dalla notte, facendo il Solé tale effetto.

Tiene con la sinistra mano il Cancro, cioè Granchio, per essere vno delli dodici segni del Zodiaco, & questo segno hà proprietà nel detto animale, essendo, che gli camina all'indietro facendo in tal tempo il Solé similmente tale effetto, ritornando indietro.

L'alette alli piedi, significano il moto del tempo, perche come vogliono alcuni Filosofi, il tempo non è altro, che vn moto

circolare successiuamente, & ne porta le stagioni vna doppo l'altra. L'Estate doppo la Primavera, l'Inuerno doppo l'Autunno, & di nouo ritornando per modo di successione ciascuna stagione, ne porta l'effetti suoi.

Le tre bianche, ne dimostrano tanto maggiore essere il giorno, quanto minore la notte significata per la negra, che tanto l'vno quanto l'altro caminano.

La ghirlanda di spighe di grano, dinota tal segno portarci l'estate per differenza del Solstitio hiemale, che ne porta l'Inuerno.

S O L S T I T I O H I E M A L E .



destro l'vna sarà bianca, & l'altra sarà negra, & al piè sinistro, saranno ambedue negre.

Si deue figurate quasi vecchio, perche essendosi partito il Sole dal primo punto dall'Ariete, & auicinato al Capricorno, hà fatto le tre parti del suo viaggio.

Vestesi di pelle, per essere in quella stagione li maggiori freddi di tutto l'anno.

Hauerà alli piedi il circolo col il segno di Capricorno, & le 12. stelle, attesoche il Sole sia attiuato done hà potuto attiuare lontano da noi, verso il polo Antartico, & chiamasi circolo Tropic di capricorno.

Tiene cò la sinistra mano il globo, ouero palla simile all'altre, eccetto, che dalla parte da basso li tre quarti sono oscuri, & il quarto di sopra luminoso, & per dimostrare, che tal tempo ne porta la notte più longa, & il giorno più breue.

Lo tiene con la mano sinistra, perche il Sole in questo tempo si ritroua

a man sinistra verso il polo Antartico.

Tiene sotto al braccio destro vna Capra, animale appropriato a detto segno, perche si come la capra si pasce nell'altre rupi, & negli alti precipiti, così il Sole in questo tempo è nell'altissimo grado verso mezzo giorno, ouero perche il Capricorno suole salire li monti, così il Sole in questo tempo comincia a salire verso noi.

L'alette alli piedi ne significano, come si è detto, il moto del tempo le tre parti negre per la notte, & la bianca per il giorno: & per dare

ad

H Uomo maturo quasi vecchio vestito tutto di pelle, vn circolo alli piedi a uso di corona di color turchino, in mezo del quale vi sarà il segno del Capricorno, & attorno à detto circolo, vi saranno scolpite dodici stelle.

Con la sinistra mano terrà vn globo ouero palla, della quale la quarta parte sarà luminosa, & il restante oscura.

Sotto al braccio destro terrà con bella gratia vna capra.

Alli piedi haurà quattro alette, al piede

ad intendere la difuguaglianza, che è da vn'altro, la bianca sarà dal piede destro, perche la luce precede alle tenebre.

S O N N O.

H Vomo corpolento, & graue, vestito di pelle di Tasso, stando sopra vn letto di papaueri, & vna vite carica d'vua matura gli farà ombra, & hauerà vna grotta vicina, oue si veda vn zampollo d'acqua.

S O N N O.

Come dipinto da Filostrato Greco nell'immagine di Anfiarao.

H Vomo di faccia languida, e molle, che habbia vna veste biaca sopra vna nera, quasi che dinoti il giorno, e la notte, in mano tenga vn corno polito e netto, dal quale manda sogni veti, perche il cotno astotigliato per la rarità traluce, di sogni, che son veri, latinamente *cornea dicuntur* chiamansi Cornei, di corno, però da' poeti pur latini gli si dà corno. Silio Italico lib. x.

Curuoque volucris

Per tenebras portat medicata papauera cornu.
E poco doppo.

Quatit inde soporas.

Deuexo capiti pennas oculisque quietem
Irorat tanges letaa tempora virga.

Il medesimo fa Stauo nella 6. Thebaide.

Et cornu fugiebat somnus inani.

Dal corno votone fuggiuu il sonno.

Nel qual luogo Lattantio grammatico dice: Statio disse il corno votto, perche lo haueua tutto diffuso la notte: impercioche così da' pittori si rappresentarà il sonno in modo che paia infunda, e versì dal corno il liquido sogno sopra quelli, che dormono però si potrà dipingere, che dal detto corno n'escia, come fumo, il qual dimostra la cagione del sonno essere i vapori, i quali salendo alla testa, lo cangiano & per mezzo di esso si risoluono.

Et oltre a quello, che hà descritto Filostrato, faremo anco con l'autorità di Tibullo, che la detta figura del sonno habbia l'ali, dicendo in vn verso tradotto in nostra fauella, & il sonno spiegando le negre ali, dalle quali parole si conosce, che il sonno si può dipingere con l'ali, dimostrando con esse la velocità del sonno, & la piaceuolezza dell'hore, che dormendo si passano.

Faremo anco, che con l'altra mano tenga vna verga, per significare il dominio, che hà il sonno sopra i mortali. E Virgilio nel v. del-

l'Eneide descriuendo il sonno, che fece cadet Palinuro dalla naue in mare, dice, che portaua vn ramo infuso, e bagnato nell'onde stiglie, e per non mi stendere più à lungo, dirò solo, che tutte le cose sopradette non hanno bisogno di altra dichiaratione, per esser ampla descriptione poetica, tirata da gli effetti, che si vedono, & si trouano del sonno.

Sonno.

IL Doni finse per lo sonno vn'huomo, che dorme tra due Tassi, con alcuni ghiri appresso, i quali sono animali inclinatissimi à dormire.

S O R T E.

Donna vestita di color mischio, nella destra mano tiene vna corona d'oro, & vna borsa piena, & nella sinistra vna corda.

La corona d'oro, & il laccio, sono segno che per forte ad alcuno tocca la felicità, ad altri l'infortunio; & il discorrere se la Sorte sia, ò che cosa sia, è optra da trattare in altra occasione. Basta solo, che noi Soite dimandiamoci rati auuenimenti delle cose, che sono fuori dell'intentione dell'agente. Il che fù espresso benissimo conforme à questa figura, in quei quattro versi tradotti d'Ausonio di Greco in questa guisa.

Thesaurus inuentus, qui limina mortis imbat

Liquit ouans laqueum, quo perurus erat.

At, qui, quod terra abdiderat, non repperit aurum,

Quem laqueum inuenit, nexuit, & periit.

Sorte.

Glou netta cieca, ma di fresca età, alla quale soffiando da vna banda il vento, mostri di gonfiare la veste, & potri nel gremho alcune gioie, & ornamenti di nobiltà.

Poca distinctione si dà frà la Sorte, & la fortuna, & però l'vna, & l'altra si dipinge cieca, perche non seguitano il merito de gli huomini anzi quasi naturalmente ambedue attendono à fauorir il merito di minor prezzo; però diciamo, che l'età fresca, & giouenile suol esser madre de pochi meriti.

I venti, che gonfiano la veste, dimostrano, che la Sorte viene aiutata dalle parole, & dal fauore de gl'huomini efficaci, ouero dall'aura popolare, & potta il grembo pieno di gemme, perche ella si esercita in far abb'òdare gl'huomini de beni non aspettati, & si dice tal'hora

Sorte



Sorte ancora, il successo de gli auuenimenti cattiu .

S O S P I R I .

Del Signor Gio. Zaratino Castellini .

Varie figure si possono formare sopra i sospiri, perche varij sono gli affetti dell'animo, e le passioni, da quali sono fomentati. Nascono i sospiri dalla memoria delle afflizioni, & percosse riceute, dal pentimento de' falli commessi, del tempo, & delle occasioni perdute, dalla rimembranza delle felicità possedute; dalle perturbationi presenti per il dolore e desiderio di qualche cosa, tali sono i sospiri de gl'amanti, che sospirano dal desiderio della cosa amata, dal desiderio di gloria, & di trouare vn sublime ingegno simile ad Homero, che cantasse le sue lodi sospirò il gran Macedone .

*Giunto Alessandro alla famosa tomba:
Del fiero Achille sospirando disse,
O fortunato, che si chiara tromba.*

Trouasti, & chi di te si alto scrisse .

Ne solamente da casi passati, & presenti li sospiri deriuano, ma anco da' futuri, poiche dall'opinione, e timore de' mali auuenire, che la persona soprastar si vede sospira; ne sempre i sospiri sono veri, alle volte sono finti, come i sospiri delle meretrici, & delli falsi traditori Amici: Alcune volte sono per accidenti d'infirmità, alcune volte quasi naturali, per vna certa consuetudine, ch'esser suole in quelli che spesso sospirano, dal pensare alli negotij, & à gli studij loro, si come spesso Virgilio sospirar solea (per quanto narra il Sabellico lib.8. cap.4.) onde è quel faceto motto d'Augusto, il quale sedendo in mezo à Virgilio, che sospiraua, & ad Horatio, che come Lippo patiu di lachrimatione d'occhi, fù addimandato da vn'amico, che cosa faceua, rispose, feggio tra le lacrime, e sospiri. Se bene quì li sospiri sono dalle lacrime separati, nondimeno il pianto è

sempre col sospiro: accompagnato, però con molta gratia gli amorosi Poeti spesso l'vniscono. Il Montemagno Coetaneo del Petrarca.

Mille lagrime poi mille sospiri.

Piangendo sparsi

Il Petrarca istesso .

Quel viso lieto

Che piacer mi faceva i sospiri, e'l pianto .

Monsignor della Casa .

Et già non haue

Schermo miglior, che lacrime, & sospiri .

Il medesimo .

E non v'han loco

Lacrime, & sospir, noui ò freschi affanni .

Si può ben sospirar senza piangere, ma non piangere senza sospirare, vengono à punto le lacrime con i sospiri, come pioggia, & vento insieme. Il Bembo .

Et nubiloso tempo

Sol. l'ire, e'l pianto pioggia, i sospir veniti,

Che muoue spesso in me l'amato lume .

Ogni sospiro di qual sorte si sia, figurisi alato nelle tempie, & porti nella destra verso il petto pur vn par d'ale, in mezo le quali sia

vn cuore, la ragione di ciò l'attecchiamo più à basso: nella sinistra poi pongasi cosa atta à dinotar l'affetto, per il quale si sospira, che da questo istesso nostro libro preder si può à suoi luoghi particolari, i quali però non accade ripetere.

Al Sospiro d'infirmità pongasi nella sinistra vn ramo d'Anemone, perche scriue Oro Egitio ne i suoi Geroglifici, che gli Antichi per quest'herba significauano la malatia: fa il fiore purpureo, bello, ma poco dura il fiore, & l'herba, & per questo denotauano l'infirmità.

Il sospiro quasi naturale nutrito ad vna costitudine, essendo egli spetie di malinconia hauerà in capo vna ghirlanda d'Assentio alludendo quello, che à questo proposito disse il Petrarca.

*Lacrimar sempre è il mio sommo diletto
Il rider doglia, il cibo assentio, e rosco.*

Si che quella persona, che pensando alli negotij, e studij, e che continuamente sospirando stà melanconico, per remedio di esso si rappresentarà, che sia per la man sinistra congiunto cò la destra di Bacco, che dall'altra mano habbia la sua solita tazza, percioche altro temperamento non ci è, che vn'allegria di cui n'è simbolo Bacco da Poeti, & Filosofi tenuto per figura di spirito diuino, & sublime intelletto, Difilo Comico in Atheneo lib. 2. chiama Bacco (che col suo liquore rallegra il cuore) sapientissimo foaue, Amico à prudenti, & animosi, il quale eccitta l'animo de gli abietti, & vili, persuade li feueri à ridere, i poltroni à preder ardire, & i timidi ad esser forti.

*Prudentibus, accordatis omnibus amicissime
Bacche, atque sapientissime; quam suavis es:
Abiecti magnifice vt sentiant, de se tu solus
efficis:*

*Superciliosi, & tetricis persuades vt rideant:
Ignavis vt audeant: vt fortes sint timidi.*

Cheremone Tragico afferma, che col vino si concilia il riso, la sapienza, la docilità, & il buon consiglio; non è marauiglia, che Homero nella nona Iliade induce persone di grà maneggio nella dieta Imperiale di Agamennone Imperadore, auanti si consiglia, e tratti di negotij militari, farsi molti brindisi l'vn l'altro: ciò poi tanto più è lecito à persone di studij, specialmente à Poeti, de' quali è presidente Bacco; scriue Filocoro; che gl'antichi Poeti, non sempre cantauano i Dichitambi: ma solo quando haueuano beuuto: all'hora inuo-

cando Bacco, ouero Apollo ordinatamente cantauano odasi Archiloco.

*Bracchi Regis canticum elegans Dityrambicum
auspicari scio;*

Vini fulmina percussa mente.

Però Demetrio Alicarnasso sotto il titolo di Nicerate chiama il vino cauallo del Poeta, senza il quale non si può far viaggio in Patnaso.

*Vinum equus est lepido promptus veloxque
Poeta;*

Si porantur aqua nil paris egregium.

Più volte habbiamo non veduto esser consolato con otimi, e cordiali vini da amici Torquato Tasso, che era sempre pensoso, pieno di malinconia, e sospiri.

Al sospiro finto delle Meretrici, & delli falsi traditori amici, sotto il sinistro braccio si può mettere vn teschio di Cocodrillo, perche i sospiri loro finti, sono à punto come le fiare lacrime del cocodrillo, che prima piange, e poi ammazza l'huomo.

*Tal piange del mio mal, che poi mi lacera
Dietro le spalle con acuta limula.*

Tal meretrice sospira, & fa la passionata in presenza dell'amante per coglierlo affatto nella rete, e pelarlo ben bene; che in assenza poi di lui si ride, & l'odia, come la volpe il cane; ma se questo è finto, si conuiene anco figurato il vero sospiro d'amore.

Il sospiro d'amore, oltre le ali in testa; habbiavna corona di Mitto, & porti ancor esso nella destra verso il petto, il cuore in mezzo à due ali, nella sinistra vna face accesa.

Le ali sono figura della velocità del sospiro, che per lo pensiero, che nella mente vola penetrando nel cuore, da lui subito si spicca à volo. Il Petrarca nella canzone.

*Se il pensier che mi strugge
viene ad assegnare il volo à sospiri.*

Odil tu verde riuu.

E presta à miei sospir sì largo volo.

Il cuore, secondo Iudoto è detto dalla cura, perche ogni cura, e pensiero passa nel cuore, il quale riceuuto lo spirito vitale dall'aere, tirato à se, mediante l'ordinato moto del polmone, se da qualche accidente vien soprapreso, s'opprime l'alito, e'l fiato, onde la persona fa ogni sforzo di rompere quella oppreffione con l'esaltatione de' sospiri, per riceuere restituetio dall'aria temperata: Ma si come spesso occorret suole, che dall'aria troppo calda, per accre-

accrescimento di caldo al natural calore s'aggraua il cuore, non potendo essere refrigerato: atteso che s'impediscono i meati del fiato: e si come dall'aria troppo fredda per la frigidità che stringe insieme i nerui del petto, si restringe, & congela il cuore: così auuiene, che gl'amanti, o per troppa gelosia, che restringe loro lo spirito, o per troppo ardor d'Amore, che soffoca il cuore concepiscono passioni tali, che souente sono sforzati a trar fuora dal petto loro sospiri a mille, a mille, de' quali pasconsi gl'Amanti. il Petrarca .

Pasco il cor di sospir, ch'altro non chiede.

Però gli suoi chiamat hor dolci, hor soauis, & perche il sospito è nutrimento, e refrigerio degl'amorosi cuori, & dal cuore escono a volo i sospiti, però gli ponemo tra le ali nella destra il cuore verso il petto . Petrarca .

Sospir del petto, & degli occhi escon onde.

Il medesimo altroue .

Mà per me, lasso, tornano i più graui

Sospiri, che del profondo tragge

Quella, che al Ciel se ne portò le chiani.

Ben disse graui, perche inuero ogni amoroso sospito per dolce, & soauo che paia, è vn penoso nutrimento, & cocente refrigerio all'amante: La Corona di acuto Mirto, che porta in testa, è simbolo dell'amoroso pensiero acuto, e fiso, che stringe a sospirar gli Amanti. Virgilio dà per pena a gl'Amanti nel festo, oue figura l'Inferno di star in boschi di mirto .

Nec procul hinc partem fusi monstrantur in omnem

Lugentes campi,

Sic illos nomine dicunt.

Hic quos durus Amor crudeli tate peredit:

Secreti celant calles & myrthea circum

Sylua regit: Cura non ipsa in morte relinquunt.

Mà che pena è questa? Star in selua di verduggianti, e vaghi miti senza dubbio vuol inferire il Poeta l'inferno, che patiscono gli Amanti per lo stimolo del contiuu pensiero, della rimembranza, e desiderio de' loro Amori . Poiche con l'occasione di vedere il Mirto grato a Venere Madre d'Amore, si ricordano con acuta pena de' loro amorosi piaceri. Simile pena si consegna a Megapente nel fine del Dialogo di Luciano intitolato Cataplo, ouer Tiranno, per inuentione di Cinesico Filosofo, il quale consiglia Rhadamanto, che non li faccia bere nel fiume Lethe d'Obluione perche grauissima, & molestissima pena è, a chi è ca-

duto in miseria, ricordarsi della potenza, e felicità passata. Così gl'Amanti priui delle delitie, & gusti loro, degli amati oggetti, per il desiderio che hanno di quelli pensandoci di continuo piangono, e sospirano tra boschi di Mirto, che il Poeta chiama di sopra campi di pianto, *Lugentes campi.* per consequenza anche sospiri cagionati, dal pensiero, però dice da basso. *Cura non in ipsa morte relinquunt.* Ne meno i lor pensier lassano in morte: al che risguarda in parte quello del Petrarca .

S'io credeffi per morte essere scarco

Dal pensier amoroso, che m'atterra

Con le mie mani haurei già posto in terra

Queste membra noiose.

Ne' quali versi, massimamente in quelli di Virgilio si esprime il pertinace humore, l'ostinato costume, & l'inquietta conditione de gli Amanti, che quanto più languiscono, & muouono, per la cosa amata, tanto più portano la mente cinta d'acuti miti, cioè de' pensieri amorosi; ne quali s'imboscano, per quali piangendo, e sospirando, sempre vengono a prouare in questa vita vn perpetuo inferno: l'amoroso pensiero, che hanno in testa somministra loro materia di sospirare presa da ogni minima cosa la rimembranza d'vn atto li fa consumare, & distuggere .

Ardomi, & struggo ancor, com'io solia:

Laura mi volue, & son pur quel ch'io m'era

Quì tutta humile, & qui la vidi altera?

Hor aspra, hor piana, hor dispiciata, hor pia.

Et quel che segue per fin l'ultimo terzetto.

Quì disse vna parola, & quì sorrise:

Quì cangiò'l viso. In questi pensier lasso

Noite, & di tiemmi il Signor nostro Amore.

Il veder luoghi, doue con diletto habbiano veduto vna volta la lordama gli fa sospirare: Il Petrarca rimitando l'amenità di Sorga e le acque, dentro le quali la sua donna ignuda vide, sospirando così cantò

Chiare, fresche, & dolci acque

Oue le belle membra

Pose colei, che sola à me par Donna,

Gentil ramo, oue piacque

(Con sospir mi rimembra)

A lei di far al bel fianco colonna,

Doppo la morte dell'amata sua Morgèdo da alti colli la casa di lei natia piange e sospira:

Io ho pien di sospir quest' aer tutto,

D'aspri colli mirando il dolce piano

Oue nasque colei, ch'bauendo in mano

Mio cor, in sul fiorire, e'n sul far frutto.

Corone di Mirto, si mbolo del pensiero amoroso, parimente sono i capelli tessuti con perle, i fiori verdi, & secchi, & li fioretti di seta che con altri fauori di Dame si portano inuolti nella treccia, e nel velo del capellò in testa, come trofei amorosi, la memoria de quali tra-uaglia, & punge la mente, il cuore, & l'anima de miserelli amanti con infiniti sospiri.

La face accesa, che nella sinistra tiene, dimostra l'ardore, & la caldezza de i sospiri, perciò l'Amoroso Poeta pregaua i sospiri, che andassero a riscaldare il freddo cuore della sua Dama.

Rompete il ghiaccio, che pietà contiene:

Ite caldi sospiri al freddo core

Altre volte Fiamma li reputa.

Fiamma i sospir, le lagrime cristallo,

Il medesimo in morte dell'amata Laura,

Gli alti sospiri, e i miei sospir ardenti.

Quel vino lauro one solean far nido

Et per fine concludiamo con quello dell'Atiosto.

Di coceni sospir l'aria accendea.

Effetti della face d'amore dalla quale sfavillano infocati sospiri.

S O S P I T I O N E.

Donna vecchia magra, armata, & per cimiero porterà vn Gallo, sarà vestita sotto all'armatura d'vna trauersina di color turchino, & giallo nel sinistro braccio porterà vn Scudo, nel quale sia dipinta vna Tigre, porgerà il detto braccio in fuori in atto di guardia, & con la destra terrà vna spada ignuda in atto di ferite.

Vecchia si dipinge, per la lunga esperienza, dalla quale ella è solita di nascere, & però si veggono i giouani essere pochissimi, & i vecchi moluissimi sospettosi.

L'elmo, & lo scudo con la spada in atto di ferite, significa timore con che il sospettoso, è solito di proueder e a se stesso, onde sopra di ciò l'Atiosto nel secondo degl'ultimi cinque Canti del sopraddetto, così dice.

Grida da mirli. O tien'le guardie deste

Ne mai ri posa al Sol ne al ciel oscuro.

E ferro sopra ferro, e ferro veste,

Quanto più s'arma, è tanto men sicuro,

Muta. E accresce hor quelle cose hor queste

Alle porte, al ferraglio, al fesso, al muro

Per darre altrui monition, gli auarza,

E non pare che mai ne habbia a bastanza.

Il Gallo nel cimiero dimostra la vigilanza de sospettosi, essendo il Gallo come dice Apiano, animale egualmente vigilante, & sospettoso.

La Tigre posta nello Scudo, secondo Atiosto nell'Historia de gl'animali significa sospettione; forse perche il sospettoso prende in sinistra parte le cose, che si fanno, come la Tigre, che sentendo l'armonia del suono, che è per se stesso piaceuole prende fastidio, & ramarico.

S O S T A N Z A.

Donna vestita d'oro, nella destra mano tiene vn mazzo di spiche di grano, & nella sinistra alcuni grappi d'vua, gettando latte dalle mammelle.

S O T T I L I T A'.

LA Sottilità hà somiglianza con la prudenza perche come il prudente penetra tutte le cose così anco la sottilità: nel corpo de' Beati penetra tutti gli spatij; Però si dipinge Donna, che trapassi vna muraglia da vna parte all'altra, & si dicono per metafora, sottili i pensieri alti, & difficili de' belli ingegni.

S P A V E N T O.

Homo di bruttissimo aspetto, armato, che con la destra mano tenghi vna spada ignuda in atto minaccieuole, e con la sinistra mano la testa di Medusa, & alli piedi vn ferocissimo, & spauenteuole Leone.

Si rappresenta di bruttissimo aspetto, & si arma lo spauento, per dar tema con le minaccie, & l'opera.

Le si fa tenere la testa di Medusa a similitudine di Domitiano, che per impresa solea portare vna Medusa, per il terrore, che cercaua metter di se ne gl'animi de i popoli: Gli si mette a canto lo spauenteuole & ferocissimo Leone, perciò che gli Egittij volendo dimostrare vn'huomo spauenteuole, il quale con lo sguardo solo facesse tremare altrui, lo significauano con questo animale. Ondè Agamennone per mostrare d'essere spauenteuole, & tremendo solea portare il Leone per insegna, essendo che la natura di questo animale quantunque egli sia pacifico, non dimano sà paura, a chi lo guarda tanta è la forza, & la maestà de i suoi occhi. & i poeti così Greci, come Latini douendo scriuere



uere lo Spauento, hanno volentieri presa la cōparatione della fierrezza di questo animale.

S P A V E N T O.

SI dipinge con faccia, & habito di femina, ma alterato, & spauenteuole, & vna così fatta imagine dello Spauento dedicorno à Corinchi a' figli uoli di Medea da loro uccisi, già per lo dono, che haueuano portato alla figliuola di Creonte, la quale ne porì con tutta la casa regale.

S P E R A N Z A.

Nella Medaglia di Claudio è dipinta dōna vestita di verde; con vn giglio in mano, perche il fiore ci dimostra la Speranza la quale è vna aspettatione del bene, si come all'incontro il timore è vn commouimento dell'animo nell'aspettatione del male, onde noi vedendo i fiori, vogliamo sperare i frutti, li quali poi col corso, qualche giorno ci dà la natura, per non ingannare le nostre Speranze, & se bene i fiori tutti destano in noi la Speranza, il giglio nondimēno, come fiore

molto più suauede gl'altri, la porge maggiore, come dice il Pietro nel lib. 55.

Vestesi questa figura di verde per la similitudine dell'herbe, che danno Speranza di buona raccolta.

S P E R A N Z A.

Donna vestita di verde, con vna ghirlande di fiori, tenendo Amore in braccio, alquale dia à sugere le proprie mammelle.

La ghirlanda de' fiori, per la ragione detta del giglio nell'altra figura, significa Speranza, sperandosi i frutti all'apparire, che fanno i fiori.

Amore che prēde il latte dal petto di questa, è vnò inditio, che dimostra la Speranza esser vero fomento d'amore, & che doue manca la Speranza, amore in vn subito sparisce, perche essendo vna passione alteratiua del desiderio, per possedere vna cosa amata, non è

dubbio, che ne senza amore ella, ne amor senza lei, può durare lungo tempo. Et come non si desidera già mai il male, così sempre si spera il bene, da vn'huomo, che viue con la guida della natura, & della ragione, & per esserè il bene ageuolmente conosciuto, facilmente muoue ad amare, & a sperare d'essere posseduto, & goduto. Però disse S. Agostino nel Salmo 104. che l'amore senza la Speranza, non può venir a fine de desiderij.

Speranza.

Donna vestita di giallo, con vn'arboscello fiorito in capo, la veste sarà tutta piena di varie piante, & nella sinistra terrà vn'anchora.

Due sono le qualità del bene, che si può desiderare, vna è l'honestà, l'altra l'vtilità, quella si accenna con la pianta fiorita, che sono gl'ornamenti d'honore; l'altro con l'anchora che aiuta ne i pericoli maggiori della fortuna.

Si veste di giallo la Speranza, & di tal colore vestesi l'Aurora, & non senza ragione gl'Atheniesi addimandorno Aurora Speranza, perche dal nascer di quella insieme col



*In cui nostro desio s'abbassa. & sorge,
Fin che la morte al tutto pon silenzio.*

S P E R A N Z A .

Come dipinta da gl' Antichi.

VNa fanciulletta allegra, con vna vestito longo, & trasparente, & senza cingerfi, tiene con due dita della mano vn'herba di tre foglio, & con l'altra mano s'alza la veste, & par che camini in punta de piedi.

Fanciulla si rappresenta la Speranza, percioche ella comincia come i fanciulli, perche si come di loro si tiene speranza, che saranno buoni, così quello, che l'huomo spera, non lo gode ancora perfettamenteamente.

Si dimostra allegra, perche ogni seguace di quello, che l'huomo spera, gli causa allegrezza.

Il vestimento longo, e trasparente, dinota, che tutte le speranze sono lunghe, & per esse si strauede il desiderio.

Si dimostra esso vestimento senza cingerfi, perche la Speranza non piglia,

ne stringe la verità, ma solamente prende quello, che gli vien portato dall'aria, & di quà, & di là.

L'herba chiamata trifoglio è quella prima herba, che nasce dal grano seminato, & questo è quello che si chiama il verde della Speranza.

Il camminare in punta di piedi, perche la Speranza non stà ferma, e non si raggiunge mai se non à caso, & sempre ci pare assai maggiore, quel che desideriamo, che quello, che habbiamo.

S P E R A N Z A D I V I N A , E C E R T A .

GIouanetta vestita nel modo detto di sopra, con le mani giunte verso il cielo, & gl'occhi alzati.

Come il modo, e gl'huomini, che sono mortali, & incerti della duratione di se stessi non possono partorire effetto di ben certo, & sicuro, così Iddio che è datore di tutti i beni, & il vero fondamento delle speranze humane li dona, & li possiede in se stesso perfettamente, & però si dipinge questa figura con gli occhi alzati al cielo, & con le mani giunte, discèdo ancora

giorno, ogni cosa si rinouella, & si incomincia nuouamente à sperare alcuna cosa già persa.

Speranza.

Donna vestita di verde, con la sinistra mano alzi vn lembo della veste, & nella destra tenga vna tazza, dentro alla quale sia vn giglio, così si vede scolpita in vna Medaglia d'oro d'Adriano Imperadore con queste lettere. P. R.

S P E R A N Z A D E L L E F A T I C H E :

Donna vestita di verde, che nel grembo tiene del grano, & con l'altra mano io femina.

Questa figura mostra, che la Sapienza è vn desiderio di cosa buona, con la cognitione dell'attitudine à poterli conseguire, & acquistare, perche seminando il grano con debito modo, si sà per esperienza passato, che moltiplica, & volentieri si gitra via il poco presente, con la Speranza del molto da venire. Il che può ancora essere impedito da molti accidenti; Però disse Dante.

*Speranza è vn certo nel misto d'assentio;
Che hor dolce, hor aspro il tempo al gusto porge*



ſperando ſenza fondamento coſe fuor di ragione, & del douere .

Hà vn'occhio ſolo, perche l'huomo, à cui manca il lume delle coſe mondane, non hauendo altra confidenza, ò altro lume nato dalla fede, ò dalla religione, che è la vera tauola nel naufragio delle ſperàze caſcate, perde la luce affatto, e ſi diſpera.

Si fa con l'ali molto grandi, perche all'ombra d'eſſe corre aſſai gète, perche infinità è la turba delli ſciocchi.

La nuuola ci moſtra che queſta Speràza quaſi nuuola dal vento ſcacciata in vn ſubito, ſenza che l'huomo ſe n'auuede fugge, & ſpariſce .

Viene ancora aſſimigliata la Speranza mondana alla nottola, la quale più parte del tempo vola nell'oſcuro, non hauèdo lo ſplendore della luce, che è Chriſto S. N. il fauore della luce, che è il medefimo Chriſto, & il fauore della ſua gratia. Però ſi dipinge con eſſa, e ſi dice eſſer ſeguaci della Speranza, bugie, ſogni, atti, allaci, & mentite conietture .

Dipingeſi con le mammelle ignude; perche volentieri ciaſcuno nodriſce col ſuo latte .

La zucca, laquale in pochiffimo tempo aſſai creſce, & ſ'inalza, mà poi in vn ſubito caſca in terra, & ſi ſecca, dimoſtra che queſta Speranza, che è mal fondata, quanto più ſi vede in alto, tanto più ſtā in pericolo d'annichilarſi d'andare in fumo .

S P I A .

H Uomo veſtito nobilmente, tenghi certo quaſi tutto il viſo col capello, & con la cappa, ò ferraiolo che dir vogliamo, il quale ſia tutto conteſto d'occhi, orecchie, & lingue, terrā con la ſiniſtra mano vna lanterna; i piedi faranno alati, vicino à quelli vi farà vn braccio, che ſtia con il muſo per terra, odorando in atto di cercar la ſiera .

Il veſtimento nobile dimoſtra, che alla Spia conuiene hauer habito ricco, & nobile per poter praticare non ſolo trà la Plebe, mà anco

S P E R A N Z A F A L L A C E .

Giouanetta di grande ſtatura, con capelli diritti verſo il Cielo, con le mammelle ignude, con vn'occhio ſolo in fronte, hauerà due grande ali à g'hometi, nella deſtra mano tenendo vna nuuola, & con la ſiniſtra vna nottola, & vna zucca .

Si dipinge giouanetta, perche ſi come quella è inſtabile, coſi queſta ſperanza vacilla,



frà gli Huomini di conditione, che altrimenti sarebbe scacciato dal commercio loro, & non potrebbe dare alla corte relatione di momento: le conuene anco il detto habito, perche vi sono anco de nobili, che sono teli, e fanno la Spia, che per non accrescere l'obrobrio, l'infamia, & il vituperio loro grandissimo, taccio, & lascio di nominarli; Dico bene che la Republica Romana non permise mai, che vn Senatore potesse far la spia, come auertisce Asconio Pediano nella Vertina detta diuinatione, oue dice. *Neque Senatoria persona potest indicium profueri saluis legibus.* Vergogna de nostri tempi, che si ammettono alla spia più nobili, che le plebei.

Tiene coperto il viso, perche chi fa tale esercizio, se ne va incognito, ne si lascia conoscere da niuno, per poter meglio esercitar l'offitio suo, & per dimostrar anco quelli, che sono di maggior consideratione, i quali se ne stano nelle corti, & altri luoghi sì publici, come anco priuati, che per acquistar la gratia de i loro Padroni, fanno secretamente la spia, e non curano, ne stimano l'honore loro, & non

hanno riguardo di tradire, & assassinare qual si voglia amico, quantunque caro gli sia; come anco potiamo dire che il tener coperto il viso, dinota che essendo la spia huomo vituperoso, & infame, non può come gli huomini d'honore tenerlo scoperto, & però si suol dire da quelli, i quali risplendono di honorata, & chiara fama; posso andar con la fronte scoperta. Il viso coperto può di più significare, che gli spioni nel conuersare vanno sempre copertamente, non iscoprono il loro core, & il lor pensiero, ma l'occultano, mostrano vn volto per vn'altro, copreno la malignità con cera placida, & benigna, & con modestia discorrono, per meglio scalzare altri, esplorare l'intrinsico altrui, & leuar di bocca qualche secreto per riferirlo subito, à i loro Signori: ne cessano mai da tale offitio stimolati dall'ambitione per insinuarsi ogni dì più nella familiarità loro, sperando d'ottenere per mezzo della spia fauori, & gradi: simili costumi acconciamente descriuere l'Intre-

pido Academico. Filopono in questo suo Anagramma.

De Spia.

Sipa docet Patriam: post Pi, si iota locatur.
Italicè nobis indicat officium.
Solus: I.P.A. sapit S.P.A. quam plurima cernit.
Plurima sipa notat, plurima sipa refert.
Subter ouis specie mitis versatur in Aula
Sipa sed intuitus, extraque Vulpis habet.
Virtutem, & vitam alterius luore mormor det.
Pallentique suo virus in ore terit.
Santonico pileo maciem per compita vultus
Celat, vt inuisus, quos videt inficiat.
Arte, asinperaso, ceru d'uncius ille susurro
Mercurius lucris, subdolos ingenio.
Adde alas pileo, non cur? quia calida sipe
Alas intus alit, non foris ambitio.

Gli occhi, & l'orecchie significano gli stromenti, con quali le spie esercitano tal arte per compiacere à Signori, & Patroni, conforme à quello Adagio. *Multa Regum aures, atque oculi,* il qual prouerbio piglia per le spie perche i Principi col mezzo de gli occhi, & orecchie d'altri vedeno, & odono quello che si fa, &

che si dice, & cotali spie si dimandano da Greci Oracuste, che vuol dire huomini, che sempre vanno porgendo orecchi, per intendere quello che si fa, & che si dice, come habbiamo detto di sopra. Da Dionisio Siraculano sono chiamati Profagogaia, *qui singularum dicta factaque referebant*, come dice Plutarco, & Alessandro nell' Geniali lib. 4. cap. 22. quali dalla legge Papia fù costituito per premio la metà della pena, & per ingordigia di tal sozzo pagamento, sempre se ne sono trouati fin' adesso in gran numero, fomentati da superiori, come da Tiberio Imperadore patimente per lo guadagno. *Qui sane Imperator causa precipui quaestus, tantum delatoribus tribuit, ut nemini fidem abrogaret, sine quid veri siue quid uari referrent*, & però crebbero in colmo grandissimo per il che il Senato, acciò scemasse il numero de spioni, trattò di sminuire loro il salario: ma Tiberio nõ volse, dicendo in fauor de gli spioni, che le leggi si souerteriano, se li custodi di esse si leuasserò. *Iura subuertit si custodes legum amouerentur*, & Domitiano Imperadore, che nel principio dell' Imperio cercaua dar buon saggio di se, & di pater clemente per acquittar la gratia del Popolo volse opprimerle le calunnie fiscali delle spie dicendo spesso. *Princeps, qui delatores non castigat, irritat*. Il principe che non castiga le spie, le fomenta, & irrita: à far l'offitio della spia, e lo fanno più alla peggio, querelando altri à torto cò false accuse colorite col uersimile; per escluderli dalla gratia de Principi, & Signori. In processo poi di poco tempo trascorso Domitiano in reprobo senso diede tant'oltre l'orecchie à gli spioni per far rapina, & confiscar beni de uiui, & de morti, che niuna cosa era ad alcuna sicuto, ne vno spione dell'altro si fidaua, ma ciascuno teneua l'altro, & in tanto fauore appresso l'Imperadore erano gli spioni che li Procuratori, & altri cauidici lassate le cause si dauano alla spia: Vituperio di quelli Principi che tengono aperte le orecchie à gli accusatori, & danno loro subita credèza. Ammiano Marcellino vitupera Coitanzo Imperadore, che tutte le relationi de spioni teneua per chiare, & verè, & bastaua solo, che vno fosse stato nominato, & imputato da Satirico spione. Quindi nasce, che difficilmente si può sfuggire dalle molestie della Corte per innocente che sia vno, standosi à detto d'vna spia. Giuliano Imperadore prudentemente per raffrenare la lingua ad v-

no spione disse. *Quis innocens esse poterit si accusasse sufficiens?* Sono da essere escluse le viperine lingue da Palazzi de buoni Principi, acciò non turbino la innocente vita de buoni coregiani, & deueno essere abborriti più che peste, ueleno, & morte, si come diceua Annibale. Deue vn buon Principe imitare quelli dui Ottimi Imperadori Padre, & figlio, Vespasiano, e Tito, i quali odiotno gli spioni; come huomini destinati al publico danno, e spesso ne fecero frustare per li Teatri, acciò si astenesero gli altri dal peruerso vffitio della spia. Antonino Imperadore, che meritamente Pio chiamossi, hebbe per costume di codannare à morte gli spioni, quando non si prouaua il delitto, & quando si prouaua li pagaua, scacciandoli dà se come infami, & questo principalmente doueriasi obseruare di castigare le spie false, che à questa guisa molti galant'huomini non patirebbono persecuzioni à torto. Pertinace Imperadore se bene andò più piaceuolmente con gli spioni, nondimeno comandò che fussero legati, & puniti, ponendo pena particolare à chiascheduna dignità incorsa nella spia. Settimo Seuero essendo Proconsole in Sicilia fù accusato d'hauer dimadato à Caldei, & indouini, s'egli haueua da essere Imperadore veduta la causa, fù assoluto, & l'accusatore posto in croce. Theodorico Gotho Rè d'Italia, ancorche barbaro come giusto Principe tene gli spioni per esecrabili, & volse che si abbruggiasero gli accusatori che non prouauano il delitto. Odasi il suo edito registrato da Cassiodoro Senatore suo Secretario. *Is qui sub specie utilitatis Publicae, ut si necessario faciat, delator existat, què tamen nos execrari omnino profitemur, quamuis vel uera dicens legibus prohibeatur audiri, tamen si ea, quae ad aures publicas detulerit, inter acta constitutum non poterit ad probare, flammis debet absumi*.

Le lingue dimostrano l'oggetto, e l'operazione delle spie, essendo che nõ si tosto vditò, & veduto ch'habbino ogni minima cosa, ancorche degna non sia di riprensione, per esser teglino di pessima natura, subito riferiscono, & danno relatione il più delle volte empie, & ingiuste. A questo non hauendo consideratione alcuni di quò l'che grado, pògono cura, che si spino i ragionamenti de Popoli, & si gloriano di scoprirli. *Gloria Regum inuestigare sermo nem*. Prouerbio nel cap. 25. di Salomone; ma spesse volte accade che danno orecchio alle

bugie de' calunniatori, in tal caso, come indiscreti à credere facilmente. Dipinse Apelle vn Re con orecchie d'Asino, concetto de più antichi, i quali finsero Mida Re di Frigia con orecchie d'Asino, per li molti spioni che haueua, à quali porgeua largamente l'orecchie d'Asino, perche questo animale le hà amplissime, & perche hà l'vdiro più acuto di qual si voglia altro animale fuor che del force, come asserisce Suida, la cui traduzione non è da tralasciare. *Mydis Phrygum Rex aures asini habere dictus est, quod multos haberet delatores Otacustas, Asinus enim excepto mure alijs animalibus acutius audit.* Auuiene poi che nelle corti non si può con pace dimorare, perche quelli Principi, che volentieri danno orecchia alle false, & mendaci relationi, hanno tutti i loro ministri empj, & scelerati: ciò non è detto mio, ma d'vn Principe Salomone al cap. 29. de suoi Prouerbij. *Princeps, qui libenter audit verba mendacij omnes ministros habet impios.*

La lanterna che tiene con la sinistra mano, significa che non solo si fa la spia di giorno, ma anco di notte: se Diogene portaua la lanterna di di per cercare vn'huomo, lo spione cerca gli huomini di notte con la lanterna in mano; & Luciano introduce nel dialogo intitolato il Tiranno, la lanterna à far la spia à Radamanto giudice dell'inferno, delli misfatti, & sceleratezze di Megapante.

I piedi alati dinotano, che alla spia conuiene essere diligente, & presta, altrimenti non farebbe profitto se non fosse sollecita, & veloce come Mercurio alato, il quale, secondo la finzione de Poeti, & di Lucino nel detto dialogo, còduceua l'anime dannate alle infernali pene, così gli spioni conducono li rei al supplitio mediante le parole. *Alata verba dicuntur ab Homero, & però Mercurio referendario delli fauolosi Dei si dipinge alato da gli Antichi. Significare volentes volucrum per aera ferri sermonem, ideoque & Numcius dictus est Mercurius, quoniam per sermonem omnia enunciat.* dice Lilio Giraldi.

Il Bracco, che stà in atto di cercar la fiera, vi si pone per significare la spia, il cui officio còsiste in cercar, & inuestigare ogni giorno li fatti & detti d'altri Platone in *Parmenide* ceu *Canes lacens bene insequeris, & vestigas dicta* atteso che il bracco và cercando di trouare la pastura & và sempre indagando le fiere con Podotato, che in latino per translatione Odo-

rate pigliasi per prescattare, & inuestigare le altrui cose con diligenza, & secreta sollecitudine, si come fanno le spie, dalle quali Dio ce ne guardi sempre.

S P L E N D O R E D E L N O M E .

H Uomo proportionato, & di bellissimo aspetto, d'età virile, vestito di broccato d'oro misto di porpora, sarà coronato d'vna ghittanda di fiori, cioè di Giacinti rossi. Porterà al collo vna collana d'oro, con la destra mano si appoggerà ad vna Claua, o dir vogliamo mazza d'Hercole, & con la sinistra terrà con bella gratia vna facella accesa.

Si dipinge proportionato, & di bellissimo aspetto, percioche la bellezza corporale (secondo l'opinione Platonica) è argomento d'vn'animo virtuoso; & Aristotile ancora nel primo dell'Etica dice, che la bellezza del corpo è inditio, che l'animo, il quale stà nascoso dentro d'vn corpo bello, sia nella beltà simile à quello, che si vede di fuori.

Si rappresenta d'età virile, essendo ch'ella hà tutti quei beni, che nella giouentù, & nella vecchiezza stanno separati, & di tutti gl'eccessi, che si ritrouano nell'altre età, in questa ci si troua il mezzo, & il conueneuole, dice Aristotile nel 2. della Rettorica.

Vestesi di broccato d'oro, perche il primo metallo, che mostra colore, è l'oro il quale è il più nobile di tutti gl'altri metalli, come quello che naturalmete è chiaro, lucido, & virtuoso, & però portauasi da persone, che haueuano acquistato splendido nome in valorose imprese, quando trionfauano, si come portò Tarquinio Prisco, quinto Re de Romani, che primo di tutti entrò in Roma Trionfante, come dice Eutropio. *Primsque triumphans Romam intravit,* & Plinio lib. 33. cap. 3. *Tunica aurea triumphasse Tarquinium Priscum Verrius tradit.* Lo facemo misto, ouero tessuto con la porpora, percioche la veste trionfale fù anco di tal drappo. Plinio lib. 9. cap. 36. ragionando della porpora. *Omne vestimentum illumina in triumphali miscetur auro,* cioè, che la porpora illumina ogni veste, & si miscchia con l'oro trionfale, le quali vesti hanno origine dalla veste chiamata pinta da diuersi poeti, & Plinio Historico lib. 8. cap. 48. dice, *Pictas vestes iam apud Homerum fuisse, vnde triumphales nata,* che queste fossero le vesti trionfali l'asserma



quale spirano suauissimi odori, si che non fuor di proposito conuiene detta ghitlanda à quelli, li quali risplendono, & operano virtuosamente dando buono odore di loro stessi, & però Apollo nel sudetto libro di Ouidio, così conclude nel caso di Giacinto ad honore, & splendore del suo nome.

Semper eris mecum memorique habebis in ore

Te Lyra pulsa manu, te carmina nostra sonabunt.

La collana d'oro si daua per premio à valorosi, & virtuosi huomini, al nome de' quali molte volte li Romani drizzauano iscrizioni, nelle quali faceuano mentione delle collane, che à loro si dauano, come specialmente vedesi ne la nobile memoria di L. Sicinio Dentato, del che ne fà mentione Aulo Gellio li. 2. c. xj. antichissimo Scrittore celebrato da S. Ag. de Ciuit. Dei l. 9. c. 4.

L. Sicinius Dentatus Trib. pl. Centies vicies praliatus oeties ex prouocatione vi etor. XLV. Cicatricibus aduerso corpore insignis nulla, in tergo, idem spolia cepit

XXXIII. I Donatus hastis puris IIXX. Phaleris XXV. Torquibus III. & LXXX. armillis CLX. coronis. XXXV. ciuicis. XIII. Aureis VIII. Mural. III. Osidional I. Fisco AERIS captiuus. XX. Imperatores VIII. ipsius maxime opera triumphantes secutus.

S'appoggia con la destra mano alla Claua d'Hercole, perche gl' Antichi soleuano significare cò essa l' Idea di tutte le virtù. Onde quelli, che cercano la fama, & lo splendore del nome, si appoggiano alla virtù, & lassano in disparte i vitij di doue ne nascano le tenebre, che oscurano la buona fama, dicèdo Cicerone nel 3. de gl' off. *Est ergo vlla res tanti, aut commodum vllum tam expetendum, vt viri boni, & splendorens, & nomen amittas. Quid est quod afferre tantum vtilitas ista quam dicitur possit, quantum auferre, si boni viri nomen eriperis? fidem, iustitiamque detraxerit.*

Tiene con la sinistra mano con bella gratia la facella accesa, dicendo S. Matt. cap. v. *Sic luceat lux vestra coram hominibus vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui in Calis est. Et gl' antichi sono stati*

Alessandro nelli Geniali lib. 7. cap. 18. *Qua quidem purpurea auro inexta erant, & nisi triumphalibus viris ex Capitolio, & Palatio haud aliter dari solita.* Ne solamente da Gentili dauasi la veste di porpore, & d'oro à persone Illustri di chiaro nome, ma anco nelle sacre lettere habbiamo il medesimo costume al ca. 28. dell'Essodo. *Accipientque aurum & hyacinthum, & poco dopo, facient autem super humerale de auro, & hyacintho.* Fatàno vna sopraueste d'oro, & di Giacinto, cioè di porpora, perche il Giacinto era di rosso colore, come dice Ouidio ragionando de' Giacinti nel x. delle Metamor. *Purpureus color his; & Virg. Suauis rubens Hyacinthus,* si che tal habito d'oro, & di porpora, essendo che è solito darli à generosi personaggi, molto ben si conuiene lo splendore del nome, Si corona de i sopradetti fiori, percioche Giacinto bellissimo giouane fù (come canta Ouidio nel x. delle Metamor.) conuertito d' Apollo in fior purpureo detto Giacinto; & per essere Apollo delle Muse, dell'ingegno, & delle lettere protettore, dice si che detto fiore sia Simbolo della Prudenza, & Sapienza, dalla

felici porre Geroglificamēte il lume per significare quell'huomo, il quale nelle forze dell'ingegno, ò del corpo hauesse operato con fatti illustri, & preclari; & gl'interpreti espongono per tal significato la Gloria, & lo splendore del nome degl'huomini giusti, e virtuosi, li quali sempre per ogni posterità risplenderanno, secondo la Sapienza al cap. 3. *Fulgebunt iusti, & tanquam Scintilla in arundinero discurrunt,* & non solo in questo caduco suolo, ma nell'eterno ancora. S. Mattheo nel 13. *Iusti fulgebunt sicut Sol Regno. Patris eorum.* Ond'io considerando i chiari lumi, & lo Splendore grandissimo dell'immortal nome dell'Illustrissima Casa Saluiati mi pare di dire senza allontanarmi punto dal vero, che sì nell'vniuersale, come particolarmente nell'Eccellēza Illustrissima del Sig. Marchese Saluiati, risplendano tutti gl'honori, & tutte le virtù, che possono fare di eterna fama, & Gloria felicissimo l'huomo; à cui molto bene si può applicare per tal conto quel nobil verso di Virg. nel 1. dell'Eneide. *Semper honos, nomenque tuum laudemque manebunt.*

SOPRA LO SPLENDOR
Del nome.

NAcque da Reggi, oue il serabiano eterno,
Colori di virtù l'immenso Appelle
Si viuo ardor, ch' appena anime belle
Terminaro il gioir col Ciel superno.
Quindi tanto del mar l'aspro governo
Lafone in ricercar glorie nouelle,
E vinse i Mostri, e'l Sol reffe, e le stelle
Alcide inuitto, e soggiogò l'Inferno,
In mille specchi all'hor Fama ritenne
L'alto Splendor dell'immortal imprese,
E del ver cantatrice all'ole pomme.
Così per bell'oprar nome se stese
D'Olampo in seno, e in tale ardor peruenne,
Che men lucid' il Sol suoi lampi accese.

ALL' ILLUSTRISS. SIG.
Marchese Saluiati.

OVESTO, che n' voi Signor viua se Splende
Sublime honor d'altera stirpe, e d'oro
Di Palme onusto, e di sacrato Alloro
Pompa degl' Aui, à gran Nipote scende
Mà nouo Sol, ch' a serenarsi intende
Giungete i raggi l'ostri a i lampi loro
Lucidi sì, ch' Eterno alto lauoro
Tesse la fama, e'l nome vostro accendo
Onde la gloria innamorata ammira
Voi di bella virtù tempo terreno,

*E così poi dal cor dice, e sospira;
Da questo Eroe d' alte vaghezze pieno
Hoggi l'antico honor surge, e sospira,
Non hà pari il valor che gl' arde in seno.*

STABILITÀ.

Donna vestita di nero, con la man destra & col dito indice alto, starà in piedi sopra vna base quadrata, e con la sinistra si appoggerà ad vn'hasta, la quale sarà posata sopra vna statua di Saturno, che stia per terra.

Vestesi di nero, perche tal colore dimostra stabilità, còciofia cosa che ogni altro fuor che questo colore può essere commutato, & conuertito in qualunque altro colore si voglia, mà questo in altro non può essere trasferito, dunque dimostra stabilità, & costanza.

Lo stare in piedi sopra la base quadrata, ci dimostra essere la stabilità costante, & salda apparenza delle cose, la quale primieramente noi esprimiamo, & conosciamo ne' corpi materiale, dalla stabilità de' quali facciamo poi nascere l'analogia delle cose materiali, & diciamo stabilità essere nell'intelletto, nell'opere, & in Dio stesso, il quale disse di propria bocca, *Ego Deus, & non mutor.*

La mano destra, & il dito alto si fa per simiglianza del gesto di coloro, che dimostrano di voler star fermi nel lor proponimento.

L'hasta di legno mostra stabilità, come la cana il contrario; per la debolezza sua, come si è detto al suo luogo, perche come si suoi dire volgarmente: Chi male si appoggia presto cade.

La statua di Saturno, sopra la quale stà posata l'hasta, è indiuo, che vera stabilità non può essere oue è il tempo, essendo tante le cose, nelle quali esso opra, soggette inuiolabilmente alla mutatione; onde il Petrarca volendo dire vn miracolo, & effetto di beatitudine nel tr onfo della diuinità scrisse.

Quando restare

*Vidi in vn pie colui, che mai no stette
Mà differendo, &c.*

Et doue è il tempo vi è tanto annessa la mutatione, che si stima ancor esser opia da sapiente il saper si mutare d'opinione, & di giuditio, onde l'istesso Poeta disse.

Per tanto variar natura è bella.

Se bene ricorda l'Apostolo, che chi stà in piedi con le virtù, sopra le quali non può né tempo, né moto, deue auuertire molto bene di non caccare in qualche vizio, acciò poi non si dica: *Stultus, vi Luna mutatur.*

Stabilità.

Donna che stia à sedere, sopra d'vn piede-
stallo alto, j tenendo sotto i piedi vna
palla di colonna, in grembo molte Medaglie.

STABILIMENTO.

VN'huomo vestito con vna Ciamarra
longa da Filosofo, che stia à sedere in
mezo di due anchora incrociate, che tenghi
la destra mano posata sopra l'anello dell'vna
dell'anchora, e il simile faccia con la sinistra
dall'altra parte.

Si veste con detta Ciamarra da Filosofo, si
come viene descritto Socrate, e tal habito con
uienfi appunto allo Stabilimento, il quale suole
essere in tali persone togate, e Filosofiche; più
che in altri d'habito succinto, & mē graue del
togato, il quale è graue, stabile, & di ceruello.

Soleuano gl' Egittij per significare lo stabili-
mento dimostrarlo con due anchora insieme,
& faceuano di questo comparatione alla naua
la quale all'hora sprezza la furia de' venti, e
dell'acqua da essi commossa, che con due an-
chore è fermata; di questa comparatione si ser-
ue Aristide ne Panatenaici, e Pindaro nell' Ist-
hmia vsa per denotare fermezza, & stabilimen-
to, vñ anchora, dicendo l'anchora; hà ferma-
to' per la felicità sua, cioè è stabilito in vita tran-
quila, & felice.

STAGIONI.

CAuasi la Pittura delle stagioni, da i qua-
tro versi, che pone Gioseffo Scaligero in
secondo libro *Catalectorum*.

Carpit blanda suis Ver alnum dona rosetis.

Torrída colleclis exultat frugibus Aestas.

Indicat Autumum redimitus palmite vertex.

Frigore pallet hyerns designans alite tempas.

Furto queste da Géulii assegnate à particola-
ri Dei loro. La Primavera à Venere, l'Éstate à
Cerere, l'Autunno à Bacco, l'Inuerno alli vèti.

Vere Venus gaudet florentibus aurea fertis

Flaua Ceres aestatis habet sua tempora regna:

*Vinifero Autumno summa est sibi Bacco po-
restas,*

Imperium sanis hyberno tempore ventis.

Veggansi altri dodici tet. astici ne gli opu-
sculi di Vergilio, doue in varij modi si descri-
uono gli frutti, & effetti delle quattro stagioni.

STAGIONI DELL'ANNO.

Primauera.

VNa Fanciulla coronata di mortella, e
che habbia piene le mani di varij fiori;

hauerà appresso di sè alcuni animali gioua-
netti, che scherzano.

Fanciulla si dipinge, per cioche la Primaue-
ra si chiama l'iu fantia dell'anno, per essere la
terra piena d'humor generatiui, da quali si
vede crescere frondi, fiori, & frutti ne gl'albo-
ri, & nell'heibe.

Le si dà la ghirlanda di mortella, per cioche
Horatio libro primo Ode 4. così dice.

*Nunc decet aut viridi nitidum caput impedire
myrto,*

Aut flora, terra quem serunt soluta.

I fiori, & gl'animali, che scherzano, sono
conforme à quello, che dice Ouidio nel libro
primo de Fasti.

Omnia tunc florent, tunc est noua temporis aetas.

Et noua de grauidò palmite gemma tumet.

Et modo formatis operitur frondibus arbor.

Prodit, & in summum seminis herba soli.

Et tepidam volucres concentibus aera mulcent,

Ludiu, & in pratis, luxuriatque pecus.

Tunc blandi soles, ignotaque prodiu hirundo,

Ecluteum celsa subtrahit fingit opus

Tunc patitur cultus ager, & renouatur aratro;

Hec anni nouitas iure vocanda fuit.

Si dipinge anco per la Primavera Flora, co-
ronata di fiori, de' quali hà anco piene le ma-
ni, & Ouidio poi descriuendo la Primavera
dice nel 2. lib. delle Metamorfosi.

Gli stà dalla man destra vna donzella

Ne mai stà, che non rida, giuochi, & balli,

E la stagion che verde hà la gonnella

Sparta di bianchi fior, vermagli, & gialli.

Di rose, e late, è la sua faccia bella,

Son perle i denti, e le labra coralli,

E ghirlande le fan di varij fiori,

Scherzando seco i suoi lascini amori.

STAMPA:

Donna d'età virile, vestita di color bian-
co compatito tutto à scacchi, nella qua-
li hano le lettere dell'Alfabetto; nella mano
di sta terra vna tromba intorno alla quale sia
vna cartella riuolta in bei giri con vn motto,
che dichi VBIQVE; & con la sinistra vn
sempre viuio parimente con vn motto che di-
chi SEMPER, & da vno de lati vi sia vn
Torcolo; con li mazzi, & altri stromenti con-
ueneuoli all'operatione di questa nobil arte.

Di quanto pregio, & stima sia stata, & è la
Stampa dicalo il mondo tutto, poiche da essa



è venuto in cognitione di conoscere il bene, & il male, le virtù, & li Viti, li Dotti & gl'ignoranti, per mezzo di essa gl'huomini, si fanno immortali, percioche prima ch'ella fosse, i belli ingegni stauano si può dir sepolti, & molte opere d'huomini illustri sono andate male, perciò debbiamo ringratiare infinitamente il Signor Dio che si sieno per beneficio vnuerfale trouati inuentori de sì alto, & nobile magistero per mezzo del quale la fama s'inalza à volo, & con la sonora tromba, manifesta li vari componimenti de diuersi litterati, ò quanto si potrebbe dire sopra la grandezza della Stampa, & ancor che io sia stato troppo ardito di mettermi à scriuere sopra sì nobile soggetto, mi dolgo infinitamente, che l'ingegno mio nõ sia bastate à trouare concetti che siano atti à esprimere le grandissime lodi che se gli conuengono, solo dirò chi fù il primo, che ritrouò la Stampa, il quale per quanto riferisce Polidoro Virgilio fù Giouanni Cuthenberbo Todesco, Caua'iere, il quale del mille quattrocento quarantadue, ouero secòdo altri cinquant'vno, l'essercitò la prima volta nella Città di

Maguntia, hauendo anco ritrouate l'inchiofiro, il quale infino à questo tempo vsano gli stampatori di detta inuentione, & doppo nell'anno 1458. da vn'altro pur di natione germano detto Corrado, fù in Italia, & in Roma prima portata, & poi da altri è stata marauigliosamente accresciuta, & illustrata, ma il Gioiù dice che non gli Alemanni, ma che è molto più antica ch'altri non pensa, & di tal opinione sono anco molti con le ragioni che rendono delle Medaglie antichissime, doue sono impresse lettere greche, & latine lassando da parte sigilli, & altre antichità ancor loro con le medesime scritzioni: Hor sia come si voglia che chi la trouò fù huomo d'alto, & nobilissimo ingegno.

Si dipinge d'età virile per dimostrare che gli ministri di stampa conuiene che sieno huomini di giuditio, & di sapere, accioche l'opere siano stampate in somma perfectione.

Gli si fa il vestimento di color bianco, per significare che l'operationi

della stampa hanno da essere pure, & corrette; le lettere dell'Alfabetto dentro à gli scacchi significano la sua materia, & gli scacchi sono le cassette per distinguere le lettere per trouar modo di comporre, & dar forma all'opere. Tiene con la destra mano la tromba con lo motto VBIQVE per dimostrare la fama che la stampa, da gli scrittori illustrando l'opere loro in ogni loco.

Il Sempreuio che tiene con l'altra mano con il motto SEMPER, denota la perpetuità che apporta la stampa, assomigliandosi à quest'erba, la quale per proprio humore dura, & è sempre verde.

Gli si pone a lato il torcolo con mazzi, & altri strumenti per essere il tutto necessario all'operationi della stampa, & à questo alto, & nobil soggetto sarà infinitamente à proposito il vago, & bellissimo Sonetto del Signore Giovanbattista Viuani Dottore Vrbinate.

*Arte nobil, gentil, ch' al mondo illustri
L'opere de scrittori, e i fatti egregi
Dalla morte diffendi, e ad alti Regi
Di fama agguagli i begl'ingegni industri*

Altro

Altre ghirlande dai, che di ligastri
 Altri, che marmi, e bronzi, son tuoi fregi
 Della virtù per te splendono i pregi
 Per te son chiari i saggi in mille lustri,
 A quanti iniqui sei timore, o frodo.

A quanti giusti incitamento e ffrone,
 Che i meriti di ciascun paese fai
 Potessi io dir pur le tue lodi a pieno,
 Come noto farci, ch' a paragone
 Dite, rilucon men del Sole i rai.

S T E R O M E T R I A .



Donna, che con ambe le mani tenghi il passetto, con il quale stia in atto di misurare con diligentia vn corpo solido, o vn fatto che dir vogliamo, che sia lungo, largo & alto, & a canto di esso farà il Radio latino.

Sterometria è quella che misura il lungo, il largo, & il profondo, intendendo particolarmente, de i corpi solidi, quali hanno lunghezza, & larghezza, & profondità, che perciò la rappresentiamo che con il passetto misuri il corpo solido nella guisa ch'habbiamo detto, ritrouando con arte tutte le parti convenienti a detta misura & per essere anco quella che ritroua le distanze, le larghezze, l'altezze, & le profondità d'ogni sorte di sito gli diamo il Radio latino. il quale trapassa tutti gl'altri istrumenti con la varietà delle sue operationi, atteso che con esso s'opta aperto, serrato del rat-

to, mezo serrato, & in qual si voglia modo fa l'operationi diuerse, percioche stando in piano à liuello, inclinato in sù, o in giù sospeso à piombo, misura ogni altezza, larghezza, altezza, & profondità.

E S T A T E :

VNA Giouane d'aspetto robusto coronata di spighe di grano vestita di color giallo, & che con la destra mano tenghi vna facella accesa.

Giouanetta, & d'aspetto robusto si dipinge, percioche l'Estate si chiama la giouentù dell'anno, per essere il caldo della terra più forte, & robusto à maturare i fiori prodotti dalla Primavera, il qual tempo deseriuendo Ouid. nel 15. lib. delle Metamorf. così dice

*Trāsit in astatem post ver robustior annus,
 Fitque valens iuuenis, neque enim robustior aetas
 Vlla, nec vberior, nec que magis ardeat
 vlla est,*

La ghirlanda di spighe di grano, dimostra il principalissimo frutto, che rende questa stagione.

Le si dà il vestimento del color giallo, per la similitudine del color delle biade mature.

Tiene con la destra mano la facella accesa, per dimostrare il gran calore, che rende in questo tempo il Sole, come piace a Manilio lib. 5. così dicendo.

*Cum verò in vastos surgit Nemeus hiatus
 Exoriurque canis, latratque canicula flammās
 Et rapit igne suo, geminatque incendia Solis
 Qua subdente facem terris radiosque mouente.*

Et Ouidio così la dipinge nel 2. libro delle Metamorfosi.

*Vna donna il cui viso arde, & risplende
 V'è, che di varie spighe il capo hà cinto.
 Con vn specchio che al Sol il fuoco accende
 Doue il suo raggio è ribattuto, e spinto.*

E S T A T E.



*Tutto quel che percuote in modo offende,
Chi resta seco, strutto, arso, & estinto.
Ounque si riuerberi, & allumi
Cuoce l'erbe, arde i boschi, & secca i fiumi.*

Soleuano anco gli Antichi (come dice Gregorio Giraldi nella sua opera delle deità) dipingere per l'Estate Cerere in habito di Matrona con vn mazzo di spighe di grano, & di papauero con altre cose a lei appartenenti.

A V T V N N O.

VNa donna di età virile, grassa, & vestita riccamente, haurà in capo vna ghirlanda d'vue con le sue foglie, con la destra mano tenghi vn Cornucopia di diuersi frutti.

Dipingesi di età virile, perciòche la stagione dell'Autunno si chiama la virilità dell'anno per essere la terra disposta a rendere i frutti già maturi dal calore estiuo, & di porre i semi: & le foglie qu'asi stanca del generate, come si legge in Ouidio lib. 15. Metam.

*Excipit autumnas posito seruore iuuentu
Naturus misisque inter iuuenemque senemque
Fata per le moedibus sparsus quoque tempora cunctis.*

Grassa, & vestita riccamente si rappresenta, perciòche l'Autunno è più ricco dell'altre stagioni.

La ghirlanda di vue, & il cornucopia pieno di diuersi frutti, significano che l'Autunno è abundantissimo di vini, frutti, & di tutte le cose per l'vso de' mortali.

Et Ouidio lib. 2. Metamorf. così lo dipinge ancor'gli.

Stana vn'huom più maturo da manca,

Duo de tre mesi à quai precede Agosto,

Che'l viso hà rosso, e già la barba imbianca,

*E sta sordido, e grasso, e pien di mosto.
Hà il fiato infetto, e tardi si rinfranca,*

*Che vien dal suo venè nel letto posto.
Di vue mature son le sue ghirlande,
Di ficchi, e ricci di castagne, e ghiande.
Si può ancota rappresentate per l'Autunno Bacco carico d'vue con la Tigre, che saltando, gli voglia rapire l'vue di mano, ouero dipingerassi*

vna Baccante neila guisa, che si suole rappresentare, come anco Pomona.

I N V E R N O.

HVomo, ò donna vecchia, canuta, e grinza, vestita de panni, & di pelle, che stando ad vna tauola bene apparecchiata appresso il fuoco, mostri di mangiare, & scaldarsi.

Si rappresenta vecchia, canuta, e grinza, perciòche l'Inuerno si chiama vecchiezza dell'anno; per essere la terra già lassa delle sue naturali fatiche, & attione annuali, & rendersi fredda, malinconica, e priua di bellezza; il qual tempo descriuendo Ouidio nel 15. lib. delle Met. così disse.

*Indeseniis hyems tremulo venit horrida passu,
Aut spoliata suos, aut quos habet alba capillos.*

L'habito de panni, di pelle, & tauola apparecchiata appresso al fuoco, significa, (come narra Pierio Valeriano) perché il freddo, e la quiete doppo i molti trauagli d'Estate, & le ricchezze dateci dalla terra, pare che ci inuitino à viuere più lautamente di quello,

lo, che si è fatto delle stagioni antecedenti; & Oratio nell'Ode 9. lib. 1. così dice.

*Vides, ut alta stet nive candidum
Soratē; nec iam sustineant onus
Sylva laborantes, geluque
Flumina confisterint acuto?
Dissolue frigus; ligna super foco
Largo reponens: atque benignius
Deprome quadrimum Sabina
O Thaliarche merum dyota*

Ouidio ancor' egli, dipingendo l'Inuerno, nel 2. libro delle Metamorf. così dice.

*Vn vecchio v'è, che ogn'vn d'horror eccede,
E fa tremar ciascun, che à lui pon mente.
Sol per trauerso il Sol taluolta il vede.
Ei stà rigido, e fremo; e batte il denie,
E ghiaccio ogni suo pel dal capo, al piede.
Ne men brama ghiacciar quel raggio ardeto,
E nel fiatar tal nebbia spirar suole;
Che offusca quasi il suo splendore al Sole.*

Dipingesi anco per l'Inuerno Vulcano alla fucina, come anco Eolo con i venti, perche questi fanno le tempeste, che nell'Inuerno son più frequenti, che ne gli altri tempi.

STAGIONI.

Le quattro stagioni dell'Anno nella Medaglia d'Antonino Caracalla.

Si rappresentano le sopradette stagioni per quattro bellissime figure di fanciulli vn maggior dell'altro.

Il primo porta sopra le spalle vna cesta piena di fiori.

Il secondo tiene con la destra mano vna falce.

Il terzo con la sinistra porta vn cesto, pieno de varij frutti, & con la destra vn'animale morto, & questi tre fanciulli sonognudi.

Il quarto è vestito, & h'è velato il capo, & porta sopra le spalle vn bastone, dal quale pende vn'uccello morto, & con la sinistra mano parimente porta vn'altro uccello morto l'vn differente dall'altro.

STAGIONI.

Come rappresentate in Fiorenza da Francesco Gran Duca di Toscana in vn bellissimo apparato.

PRIMAVERA.

TR E Fanciulle con bionde, & crespe trecce, sopra le quali vi erano bellissimi adornamenti di perle, & altre gioie, ghirlandate di varij & vaghi fiori, sicche esse treccie faceuano acconciatura, & basa a i segni celesti, &

la prima rappresentaua Marzo, & come habbiamo detto, in cima della testa fra le gioie, & fiori, & era il segno dell'Ariete.

La seconda Aprile, & haueua il Tauro.

La terza Maggio con il Gemini, & il vestimento di ciascuna era di color verde tutto ricamato di varij fiotti, com'anco d'essi ne teneuano con ambe le mani, & ne i piedi stiualetti d'oro.

ESTATE.

TR E Giouane ghirlandate di spighe di grano.

La prima era Gigno & hauea sopra il capo il segno del Granchio.

La seconda Luglio con il Leone.

La terza Agosto, & portaua la Vergine; il colore del vestimento era giallo, contesto di gli, & ne i piedi portauano stiualetti d'oro.

AUTUNNO.

TR E Donne d'età virile, che per acconciatura al capo haueuano adornamenti di gioie, & ghirlandate di foglie di vite, & con vne, & altri frutti.

La prima era Settembre, & per il segno haueua la Libra.

La seconda Ottobre con il Scorpione.

La terza Nouembre, & hauea il Sagittario; il colore del vestimeto era di cangiante rosso; & turchino, stregiato delli medesimi frutti delle ghirlande, con stiualetti d'oro alli piedi.

INVERNO.

TR E vecchie per acconciatura del capo portauano veli pauenazzi, & vedeuansi sopra di essi la brina, e la neue, & chiarissimi cristallini somiglianti per il ghiaccio.

La prima era Dicembre, & haueua il segno di Capricorno.

La seconda Genaro, co'l segno dell'Acuario.

La terza Febraio, & per insegna portaua il Pesce; il color del vestimento era pauenazzo scuro, ma pieno di neue, brina, & di ghiaccio, & del medesimo erano guarniti i stiualetti.

STERILITÀ.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

DONNA incoronata d'Apio inuolto con l'herba Chimene, s'eda sopra vna muleta, tenga nella destra mano insieme con la briglia vn ramo di Salice, con la sinistra vna tazza di vino, nella quale vi sia vna triglia.

Si come la fecondità, e felicità, che artecca piacere, & allegrezza così la sterilità e infelicità.

rà, che arreca dispiacere, & mestitia, quale si scuopre particolarmente in Sarra moglie di Abraam; in Anna moglie di Elcana, & in Elisabetta moglie di Zaccharia; & quanto più vna persona è facultosa, & ricca tanto maggior dolore prende dalla sterilità della sua consorte, & di se medesimo, non hauendo successore del sangue, & della robba.

Dolorifica res est quis homo diues

Nullum habet domi sua successorem.

Disse Menandro; & se bene Euripide mette in dubio qual sia meglio la prole, ò la Sterilità, & giudica che sia tanto miseria, & infelicità il non hauer figliuoli, quanto l'hauerne, perchè se si hanno cattiuu arteccano estrema calamità alla casa, & dolore continuo ne gli animi del padre, & della madre loro: se si hanno buoni loro Genitori gli amano tanto, che temono sempre interuenga loro qualche male, le parole di Euripide nell'Enomao sono queste tradotte in latino.

Dubius equidem sum, neque diiudicare possim

Virum malus sit progigni liberos

Morsalibus, aut Sterili vita furi.

Istos enim, quibus liberi nulli sunt, miseros esse video.

Et contra illos, qui prolem genuerunt nihilo feliciores.

Nam si mali fuerunt, extrema calamitas est, Rursus si probi euadant magnum pariunt malum:

Affligunt enim genitorem, dum ne quid pauiantur metuit.

Nondimeno molto meglio è hauerne, che non hauerne, non è mai tanto cattiuo vn figliuolo, che non dia qualche consolatione al Padre, il quale naturalmente ama il figlio ancorche cattiuo sia, & se scorge qualche vizio in lui. Spera, che si habbia col tempo a mutare, & sente gusto in alleuarlo, in dargli buoni consigli, & documenti paterni. anzi è tanto grande in alcuni l'amor paterno, che acciecati da quel non scorgono i difetti del figlio tanto dell'animo, quanto del corpo, e se gli scorgono, li cuoprano appresso le genti, ne possono comportare sentirne dir male: se vn Padre hà vn figliuolo guercio lo chiama però di guardo gratioso alquanto veloce, come riferiscono i poeti che hauesse Venere: se hà vn figlio oltramodo piccolo lo chiama pupino, se lo hà storto sciancato, lo chiama scauro di piede grosso, come dice Horatio nella Satira. 3. del 1. lib.

At pater vt gnati, sic nos debemus amici
Si quod sit vitium, non fastidire, Strabonem
Appellat Petum Pater, & pulli, male paruus
Si cui filius est, vt abortiuus fuit olim
Si syphus, hunc varum, distortis cruribus illū
Balbutit scaurum, prauis fultum male talis.

Et perche l'amore della prole è cieco gode il padre, & la madre del figlio ancorche imperfetto, & cattiuo, come l'amante dell'amata ancorche brutta sia. *Amatorum quod amica, surpia decipiunt cacum vitia.* Così li vitij delli figliuoli agabbano i Padri, a' quali i figliuoli ancorche brutti paiono belli, ancorche viciosi, & i polttoni paiono virtuosi, & forti è nelli Prouerbij.

Me quoque Pollucem mea Mater vincere dixit,

Dice mia Madre, ch'io vincere posso Polluce. Si che la cecità dell'amor paterno fa che si goda del figliuolo, ancorche cattiuo. La contentezza poi di hauerne i figliuoli buoni supera il timore, che si hà di loro che non patiscono qualche male, dunque meglio è la prole, ò buona, ò cattiuo che sia, che la sterilità; la quale non arreca mai allegrezza, mà sempre dolore per lo continuo desiderio, che si hà di hauerne.

L'Apio hà le foglie cresse, onde è quel prouerbio detto per le vecchie *Crispiores* Apio della cui forma Plinio lib. 20. cap. 11. n'habbiamo incoronata la sterilità, perchè nel grembo dell'Apio nascono alcuni vermicelli i quali mangiati fanno diuentare sterili coloro che li mangiano tanto maschi quanto femine. Plinio nel sudetto luogo. *Claude vermiculos gigni, Ideoque eos qui ederint steriles cere mares, feminasque.* L'habbiamo inuolto con l'herba Climene, laquale disse i Greci esser simile alla piantagine, di questa Plinio lib. 25. cap. 7. dice che beuuta rimedia a molti mali, mà che cagiona sterilità anco negl'huomini; *dum medeatur, sterilitatem poeta etiam in viris fieri.*

Siede sopra vna muletta, perchè vna donna sterile hà la medesima conditione della mula, che di natura è sterile. Ogni sorte di muli è sterile la cagione di che non sù bene intesa da Empedocle, & da Democrito, questo l'attribuì a i meati corrotti nell'vtero delli muli; & quello alla mistura de semi densa dall'vna, & l'altra genitura molle: se bene altra cagione d'Empedocle si assegna da Plutarco *de placitis Philosophorum*, in quanto che la mula habbia ster-

ta natura nata nel ventre al contratio perloche non può riceuere la genitura. Ma Aristotile nel 2. libro della generatione degl'animali cap.6. non accerta simili cagioni, ma attribuisce la sterilità de' mull alla frigidità delli suoi genitori, perche tanto l'Asino, quanto la caualla è di frigida natura, da' quali nato il mulo ritiene la frigidità di ambedue. Plin.lib. 8. c.44. dice, che si è offeruato che gli animali nati da due diuerse sorti, diuentano d'vna terza sorte, & che non sono simili à niuno de' suoi genitori, & che quelli, che sono così nati, non igenerano & ciò in qual si voglia sorte d'animali: e che perciò le mule nò partoriscono: ma che nondimeno alle volte hanno partorito; cosa tenuta in luogo di prodigio. *Est in annalibus nostris, Mulas peperisse sepe, verum prodigij loco habitum.* Giulio Obsequente nel consolato di Caio Valerio, & di M. Herennio 665. anno doppo l'edificatione di Roma mette per prodigio, che vna Mula partorì nella Puglia. *In Apulia mula peperit.* Perche è cosa insolita; quando si vuole inferire ch'vna cosa non farà, diceasi; *cum Mula peperit.* Quando la Mula partorirà. Il che fù detto à Dario Re di Persia da vno di Babilonia, quando i Persiani lo stavano assediando, che cosa fate qui ò Persiani andateuene via, allhora ci pigliarete quando le Mule partoriranno, non molto doppo occorre, che vna Mula di Zopiro Amicissimo di Dario partorì, perilche prefero animo di pigliar Babilonia, & la pigliarono: vi è anco vn detto simile in Suetonio Tranquillo nella vita di Galba Imperadore cap.4. quando al suo Auo facèdo sacrificio vn'Aquila tolse di mano la interiora della vittima, che se ne fuggì sopra vna frutifera quercia, perloche essendogli augurato, che la sua famiglia otterrebbe col tempo l'Imperio ma tardi: egli rispose quando la Mula partorirà. Theofasto dice, che nella Cappadocia, ò nell'Arcadia le mule partoriscono, & Aristotile nel 1. de Nat. Animal. cap.6. riferisce, che nella Siria le Mule similmente partoriscono, ma sono d'vna sorte d'Animali particolari di quel paese simili alle nostre Mule; non che siano veramente Mule. Si che la Mula come Sterile pigliasi per simbolo della sterilità.

Il Salice tenuto dalla man sinistra setue anch'esso per simbolo della Sterilità, se bene alcuni tengono, che vaglia contro alla sterilità delle donne, malamente intèdendo quel luogo

di Plinio lib. 16. cap. 26. *Semen salicis mulieri sterilitatis medicamentum esse constat,* nel qual luogo altro non vuol dire, se non che il seme del Salice è rimedio della sterilità alle donne, cioè di farle diuentare sterili, ritrouandosi molti, che doppo hauer riceuti assai figliuoli, per non crescere più in famiglia fanno adoperare rimedij alle lor donne atti à farle diuentare sterili, si come sogliono fare anco Citelle & Vedoue per non essere scoperte in grauidanza, sceleraggine detestata non solo da Christiani, ma anco da Gentili, onde Musonio Greco Autore disse. *Quamobrem mulieribus ne abortum facerent interdixerunt, ne obediuntibus autem panam scripserunt: ita ne medicamentis sterilitatem inducentibus, & conceptu adimentibus vterentur. prohibuerunt. Eandem ob causam multitudinis librorum viri que sexui premia, & sterilitatis panam statuerunt.* Che il Salice induca sterilità chiaramente l'afferma Dioscoride lib. 1. c. 16. dicendo che le sue frondi, seme, corteccia, & liquore hanno virtù costrettua, le fròdi trite, & beuute sole con acqua non lasciano ingravidar le donne; Ne solamente le donne, ma anco gl'huomini rende sterili si come apertamente Santo Isidoro nel lib. 17. dell'Etimologia dice. *Salix dicta, quod celeriter saliat, & velociter crescat, cuius seminis dicunt hanc esse naturam, ut si quis illud in poculo hauserit, liberis careat, sed & feminas infecundias efficit.*

La Triglia tenuta dalla sinistra mano in vna tazza di vino dà vguale segno della sterilità. Atheneo curiosa cose riferisce della Triglia nel settimo libro, per autorità di Platone poeta comico in Faone dice, che è casto, & pudico pesce; & però consecrato à Diana in questi versi.

*Dedignatur nullus, nec amat virilia
Est enim Diana sacer, proptereaque arreptum
prudendum odit.*

Se bene Egesandro Delfo nelle feste di Diana dice, che se le offerisse, perche perseguita, & uccide il venenoso, & mortifero lepre, marino facendo ciò per salute dell'huomo alla Dea Cacciatrice, la cacciatrice Triglia si dedicaua. Ma Apollodoro vuole, che per esser Diana stata detta sotto nome di Hecate Dea Triforme, la Triglia per similitudine del nome à lei si sacrificasse; onde in Athene vi era vn luogo detto Triglia, perche vi si vedea la statua

di Hecate Triglantina, di che Heraclite poeta nella catena disse.

*O hera Reginaque Hecate Triniurum præses,
Triformis, triplici facie spectabilis, qua Triglis
propitiaris.*

Il qual pesce è anco detto da Poeti latini *Barbatus Mullus*, si come fù chiamato da Sofrone greco. Ma noi non lo pigliamo per figura della Sterilità, come pesce dedicato alla Casta Diana, per la sua honesta continenza; ma perche se vn'huomo beue il vino, nel quale sia stata soffocata la Triglia, diuenta impotente alli piaceri Venerei, & se lo beue vna Donna, come sterile non concepirà, ilche conferma Atheneo con l'Autortà di Terpsicle nel libro delle cose Veneree. *Vinum, in quo suffocatus Mullus fuerit; si vir bibat ad Venerem impotens erit, si Mulier non concipiet, ut refert Terpsicles libro de Venereis.*

STOLTITIA.

Donna ignuda, e ridente, e gettata per terra in atto sconcio, in modo però, che non si mostrino le parti dishoneste, con vna pecora vicino; perche il pazzo palesa i suoi difetti ad ogn'vno, & il fauo cela, & perciò si dipinge ignuda, & senza vergogna.

La pecora da gl'antichi, secondo che segna il Pietro Valeriano, fù posta molte volte per la stoltezza, però disse Dante.

Huomini'siate, & non pecore matte.
Hauerà in vna mano la Luna, perche ad essa stanno molto soggetti i pazzi, & sentono facilmente le loro mutationi.

STRATAGEMMA MILITARE.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.

Nel cartello si hà da leggere. HE. ΔΑΛΩ. HE. ΒΙΗΦΙ.



Pingasi vn'huomo armato, che porti in testa in cima dell'Elmo, questo motto Greco, *He Δαλω He Βιηφι*, terrà lo stocco cinto

al sinistro lato, e dal braccio sinistro vna rotella, nella quale sia dipinto vna Ranocchia, che porti in bocca per trauerso vn pezzo di canna, incontro all'Hydro animale aquatile fatto à guisa di serpe, il quale con la bocca aperta cerchi di uorarla, appoggerà la man destra al fianco con braura, gli federà presso li piedi da vn canto vn Leopardo ardito con la testa alta, & sopra del Cimiero pongasi vn Delfino.

Questa figura è totalmente contraria al parere di Alessandro Magno, il quale abhorri oltrammodo la Stratagemma, & perciò essendo egli persuaso da Parmenione, che assaltasse all'improviso li nemici di notte, rispose, che era brutta cosa ad vn Capitano rubbare la vittoria, e che ad vn Alessandro si conueniua vincere senza inganni. *Videtur etiam furari, inquit, turpe est: manifeste, ac sine dolo. Alexandrum vincere oportet,* riferisce Artiano non ostante questo altiero detto considerando, che Alessandro Magno fù nelle azioni sue precipitoso, & hebbe per l'ordinario più temerità, & ardire che virtù di fortezza, la quale vuole essere congiunta con la prudenza, & col consiglio. **Habbiamo vola-**

voluto fermare la presente figura dello Stratagemma, come atto conueniente, anzi necessa-
rio ad vn Capitano, al quale s'appartiene non
tanto con forza, & braura (spugnare li nemi-
ci, quanto all'occorrenze per la salute propria
dalla patria, & dell'esercito suo superarli col
consiglio, & con l'ingegno, nel quale consiste
lo Stratagemma: perche lo Stratagemma non
è altro, che vn fatto egregio militare trattato
più col consiglio, & ingegno, che con il valo-
re, e forze, impercioche fortezza è se alcuno
con valore combattèdo; li nemici vince: Con-
seglio poscia oltre al combattere con arte, &
con astutia conseguira la vittoria. *Fortitudo e-
nim est, si quis robore pugnantibus hostes desinciat:*
Consilium verò extra praelium arte, atque dolo
victoriam adipisci: Dice Polieno Macedonio
nel proemio de gli suoi stratagemmi, Autore
greco molto graue, & antico, che fiorì nel tē-
po di Antonino, & Vero Imperadori. Sog-
giunge il medesimo Autore, che la principal sa-
pienza de' singulati Capitani, è certamente
senza periglio acquirar la vittoria, ottima co-
sa è poi andate imaginando qualche cosa, ac-
cioche giuditio, e consiglio scorgendo auan-
ti il fine della battaglia si riporti la vittoria. *Op-
timum vere est* (dice egli lassando il testo gre-
co, per non attecceat tedio) *In ipsa acie quid-
dam machinari, ut consilio proueniente sine*
pralij victoria pareatur. Ilche pare ancora ne-
persuada Homero, che spesse volte dice, *ἦε*
δὲ λὰ, ἦε βίοντες seu dolor seu vi, cioè, d con in-
ganno, o cō forza, e questo è il motto, che hab-
biamo posto sopra nel cimiero del nostro Stra-
tagemma, che parimente si legge in Polieno,
da cui detto si deriua quello di Vergilio nel 2.
delle Eneide in persona di Crebo, *Mutemus*
Chlypeos: Danaumque insignia nobis Aptemus
dolus an virtus, quis in hoste requirit? quasi dica
procuriamo pur noi di conseguira vittoria
con tal Stratagemma, mutiamo gli scudi, ac-
commodianci gli elmi, & l'insegne de' Gre-
ci, e chi poi vorrà andar cercando s'habbia-
mo vinto con inganni, o con valore? oue l'in-
terprete di Vergilio dice, che non è vergogna
vincete l'inimico con insidie. *Turpe autem*
non esse insidijs hostem vincere, & periculum
*presens docere debuit, & captura de Graecis exem-
plum.* Anzi non solamente non è vergogna,
mà è più tosto somma lode impercioche l'in-
gegno, & l'industria preuale alla forza, & vno
Stratagemma ordito prudentemente supera

gran copia di soldati, dice Euripide in Antio-
pe. *Consilium sapienter initum multas manus*
vincit: imperitia vero cum multitudinis deterius
malum est, & il medesimo in Eolo. *Exiguum*
est viri robur praualeat, autem animi industria,
semper enim virum imperium, & robustum
*corpore minus timeo, quam imbecilem, & ver-
sum.*

Veggasi circa ciò il sermone 54. di Stobeo,
doue ci sono molte sentenze in fauor dello
Stratagemma. Quindi è, che Lisandro essen-
dogli rinfacciato, che con inganni facesse
molte cose indegne, rispose, che quando non
bastaua la pelle del Leone, faceua di mestiero
cucirla con la pelle della Volpe: *Vbi Leonina*
pellis non sufficit, ibi adiuuanda est Vulpina. dice
Plutarco negli Apotemmi volendo inferire,
che doue non bastano le forze, deouo sup-
plire l'astutie dello Stratagemma: Il primo
che l'vsasse tra Greci, riferisce Polieno fù Si-
sifo figliuolo di Eolo, il secondo Autolico fi-
gliuolo di Mercurio, il terzo Proteo, & il quar-
to Ulisse che Homero chiamò *polycretos*, cioè
vaser, astuto, & di più fà ch'egli Istesso nella
noua Odissea s'auanti d'essere astuto, & frau-
dolente.

Sum Vlysses, Laertiades, qui omnibus dolis
Hominihus cura sum, & mea gloria caelum
attingit.

Vlisse io son del gran Laerte figlio,
Che per gli inganni miei, de' quali abondo
Di stima sono a tutti gli mortali,
E la mia gloria giunge insino al Cielo.

Attuissimo Capitano fù anco Anibale Car-
taginese, e molto lesto in ritrouar nuouo Stra-
tagemmi, come scriue Emilio Probo nella sua
vita, quando non era eguale di forze, com-
batteua con l'ingegno, e con gli'inganni, e per
venire all'esplicatione della nostra figura.

Rappresentiamo lo Stratagemma tutto ar-
mato con lo stocco al fianco: perche siasi il Ca-
pitano inferiore, o superiore di forze; siasi egli
per combattere con forza, o con inganni, fà
mestiere, ch'egli sia sempre prouisto; onde è
che da latini *circincti, accincti, & praecinti mili-
tes* sono detti quelli valorosi, & vigilantissimi sol-
dati, che stanno cinti con le loro armi, essendo
che ogn'accorto soldato deue sempre tenere
l'armi sue con se, la spada alla cinta, e la mano
pronta, & apparecchiata a combattere, per lo
contrario *Discincti* sono detti li poltroni, ina-
bili alla militia, di che Seruio sopra Verg. nel
fine

fine dell'Ottauo: onde Augusto daua per pena ignominiosa a' soldati delinquenti, che stessero discinti, senza cinta militare, disarmati, come indegni di portare armi: mà castigati più seueramente erano quelli soldati, che volontariamente per pigrizia, ò d'apocaggine haueffero lassate le armi, massimamente la spada. Corbulone Capitano di Claudio Imperadore, fece morire vn soldato, che senza spada & vn'altra che col pugnale solamente zappaua intorno ad vn Bastione. Cornelio Tacito lib. xj. *Ferunt militem qui a vallum nõ accinctus, & alium quia pugione tantum accinctus foderet, morte punitus*: E se bene l'istesso Historico non lo può credere, parendogli troppa seuerità non dimeno tengo, che Corbulone, il qual premeua in riformar la militia, par troppo lo facesse: nelo fece per seuerità di suo capriccio, mà per rigore della disciplina, e legge militare; atteso che era debito de' soldati, quando essi zappauano, e faceuano fosse per fortificare gli alloggiamenti del campo, tener la spada al fianco deposti giù gli scudi, e le bagaglie loro sopra i proprij segni intorno alla militia de' piedi assegnata a ciascuna Centuria per scouarla, nella guisa che testifica Giulio Frontino, che scrisse dell'arte militare, molti, e molti anni in uero doppio Tacito, mà conforme alli costumi de' maggiori tratti da diuersi Historici più antichi dice egli nel terzo lib. c. 8. *Statina autem castra aestate, vel hyeme, hoste vicino, maiore cura ac labore firmantibus. Nam singula Centuria diuidentibus campiductoribus, & principibus, accipiunt pedaturas, & scutis, ac sarcinis suis in orbem circa propria signa dispositis, vincti gladio fossam aperiant*: oltre che costa per leggi, che si puniuano capitalmente quelli che haueffero alienata, venduta, o perduta, o lassata la spada. Paolo Giurisco nel libro delle pene de' soldati, l. *Qui commearus ff. de re militari*; e Modestino lib. 4. delle pene lib. 3. *de re militari*. Etano auco cinti d'arme per fine quando pranzauano, quando poi cenauano con l'Imperadore sciolti e disarmati, come narra Giulio Capitolino nella vita di Sabonino Galieno Imperadore, al cui tempo i conuitati cominciarono a cenare con l'Imperadore cinti con le solite cinte soldatesche; poiche essendo putto Salonino, mentre si staua al conuito, andaua togliendo le cime de' soldati con uitati stellate d'oro, & perche difficil cosa era nella Corte Palatina trouar chi l'hausse pre-

se, i soldati quieti si comportauano la perdita, mà di nuouo inuitati non voleuano più scioltersi le cinte. *Postea rogati ad conuiuium cincti accubuerunt. Cumque ab his quæreretur, cur non soluerent cingulum, respondisse dicuntur Salonio deserimus, atque hinc tractum morerem, ut deinceps cum Imperatore cincti discumberent*.

In quanto a gli animali figurati, prima ch'io venga alla loro esposizione, metterò in considerazione, che il Capitano per due effetti si serue dello Stratagemma, alle volte per saluar se stesso solamente, quando è pouero di forze, senza curarsi di superare il nemico, riputando assai guadagno di mantenersi in vita insieme col suo esercito. Altre volte poi, quando è più potente, se ne serue per sbaragliare l'esercito nemico con risoluto pensiero di rimanere vincitore; e questi due effetti sono rappresentati dalla natura degli animali proposti; e per venire al primo, Racconta Eliano Historico nel primo lib. cap. 2. che in Egitto la Rana è dotata di particolare prudenza, imperciocché se s'incontra nell'Hydro alcuno del Nilo nemico suo, conoscendosi inferiore di forze, subito prende vn pezzo di canna in bocca, e la porta stretta per trauerso, onde l'Hydro non la può inghiottire, perche non hà tanto larga la bocca, quanto si stende la Canna, & in questa guisa la ranocchia con la sua astutia scampa dalla forza dell'Hydro, il quale è serpe di bella vista, mà di atroce veneno, di cui Plinio lib. 29. cap. 4. dice. *In orbe terrarum pulcherrimum anguillum genus est, quod in aqua vinit Hydri vocantur, nullius serpentium inferiores veneno*; sotto questo effetto cade quello Stratagemma de' Britanni, ò vogliamo dire Inglesi, i quali ritrouandosi inferiori di Cesare, tagliano buona quantità d'arbori, e li attrauerfano molti spessi in vna selua, per la quale passar douea Cesare, e ciò fecero per impedirgli l'ingresso; Vn'altra Stratagemma usò Pompeo in Brundisio turbato dalla venuta, che intese di Cesare, donde tosto si partì, e per ritardar l'impeto di Cesare, fece murar le porte, e fece fare fossi a trauerso le vie, piantandoui legni aguzzi coperti di terra. Il suo figliuolo ancora Sesto Pompeo in Ispagna ad Ategua tenendo la venuta di Cesare fece attrauerfare cammi per le strade per trattener l'esercito nimico, & hauere più tempo di rititarsi, e fortificarsi in Cordoua doue egli andò; Anibale similmente vedendosi con disauan-

raggio chiusi quasi tutti i passi da Q. Fabio Massimo; le tenne a bada tutto il giorno venendo poi la notte accesi certi farmèti in su le corna di molti boui, gli inuidi verso il monte, il quale spettacolo sbigottì di forte l'esercito Romano, che non fu alcuno, ch'haueffe ardire d'uscire de' ripari, e con tal Stratagemma trattenuto il Campo nemico, se ne fuggì senza detrimento del suo esercito. Il secondo effetto è, quando il Capitano ritrouandosi prouisto di forze, mà però con qualche disauantaggio pensa di supplire con l'ingegno, e con l'astutie indurre l'inimico a qualche passo non pensato, e di girarlo in modo, che con sua sicurezza venga a sottometerlo per inalzar se alla gloriosa vittoria: Di tal natura è il fiero Leopardo, il quale non fidandosi nelle sue forze contro il leone, cerca di mettersi al sicuro con sì fatta astutia: fa egli vna cauerna, ch'habbia due bocche l'vna per entrare, l'altra per uscire larghe ambedue mà strette nel mezzo, quando si vede perseguitato dal leone fugge nella cauerna, oue il leone dal desiderio di trionfar di lui sottentra con tãto impeto, che per la grossezza del suo corpo s'incalza in modo nella strettura di mezzo, che non può andare auanti, il che sapendo il Leopardo, che per la sottigliezza del suo corpo passa veloce la buca fatta, ritorna dalla parte opposita dentro la fossa, e con li denti, e l'vnghe lacera e sbrana il leone dal canto di dietro. *Et sic sape arte potius, quam viribus de leone obtinet victoriam leopardus*, dice Bartolomeo Angelico, *De proprietatibus rerum lib. 18. cap. 65.*

Simili astutie sono di quelli accorti guerrieri, che fanno dare nelle sue imboscate le nemiche squadre, come fece Annibale a Tito Sempronio Gracco, e Cesare a gli Heluetij, ò dir vogliamo Suizzeri, i quali guereggiando con lui entrarono ne i confini de i Francesi, e de' Romani con numero intorno a ottanta milia, de' quali 20. milia poteuano portar l'armi; Cesare sempre ritirandosi cedeva loro, vn giorno, i Barbari perciò maggior fiducia prendendo lo perseguitauano, mà volendo essi passar il fiume Rodano, Cesare non molto innanzi accampò, onde i Barbari hauendo passato con gran fatica l'impetuoso fiume, mà non tutti volendone passare ancora il giorno seguente, 30. milia, quelli, che erano passati stanchi sopra la riu si riposauano, Cesare la notte assalendoli, gli uccise quasi tutti, essendo loro in-

terrotta la facultà di ritornarsene. Per lo simile: altri Stratagemmi a questo proposito recar si potriano, mà bastino questi, rimettendo il lettore curioso di saper varij stratagemmi al sudetto Polieno, a Giulio Frontino, a quelli pochi di Valerio Massimo, e di Raffael Volaterrano, & alle copiose raccolte de' Moderni.

Il Delfino sopra l'Elmo, fù impresa di Vlisse autore delli Stratagemmi, e se bene lo portaua nello scudo per grara memoria, ch'vn Delfino liberò Telemaco suo figliuolo dall'onde, nelle quali era caduto, secondo la ragione esposta da Plutarco per relatione delli Zacynthi, & per autorità di Critheo; nondimeno potiamo dire, che stia bene ad Vlisse il Delfino animale astuto, e scaltro, come simbolo dello Stratagemma, & astutia còueniente ad vn Capitano: perche il Delfino è capo, e Re degl'aquatili, veloce, pronro, sagace, & accorto; come deue essere ogni Re, Generale, e Capitano d'eserciti; sagace, & accorto in saper pigliar partiti in ardue occasioni, veloce, e pronto, in eseguirli: Hà l'astuto Delfino molto conoscimento, e considera quando è per combattere cò il Cocodrillo feroce è pestifera bestia, a cui egli è inferior di forza ferirlo nella parte più debile senza suo periglio: Vuolegli dal Mare entrar nel Nilo, il Cocodrillo non lo potendo comportare, come se gli occupasse il suo regno, cetca di cacciarlo via; doue il Delfino non potendo con la forza, lo vince con l'astutia, esso ha sul dosso penne taglienti come coltelli, e per che la natara ha dato ad ogni animale, che nõ solo conosca le cose à lui gioueuoli, mà anco le nociue al suo nemico, sà il Delfino quanto vaglia il taglio delle sue penne, e quanto sia tenera la panza del Cocodrillo; Informato del tutto, non v`il Delfino incontro al Cocodrillo perche hà grande apertua di bocca fortificata intorno di terribilissimi denti orditi, a guisa di pettini, perche anco è armato di vnghe spauenteuoli; ne l'assalta di sopra perche hà la schiena, e la pelle dura, che resiste ad ogni colpo, mà come accorto, e l'esto fingendo d'hauer paura fugge veloce sotto acqua, e v` con le sue acute penne a ferirlo sotto il ventre, perche comprende, che in tal parte tenera, e molle, è facile ad esser trapassato; Solino. *Cocodrilos studio eliciunt ad natandum, demersique astu fraudolento tenera ventrium subternatantes secant, & interimunt*: in quella astutia fraudolente

consiste lo Stratagemma, adoperato per lo più da quelli, che sono disuguali di forze. Plinio lib. 8. cap. 25. *Delphini impares viribus, et inuicem inueniunt, callent enim in hoc cuncta animalia scilicet non modo sua commoda, vorum & hostium aduersa, norunt sua tela, norunt occasiones, partesque dissidentium imbelles: in vomere mollis est, veniusque cutis Crocodillo, ideo se vi territi immergunt Delphini, subueniesque aluam illa secant spina:* poiche chiaramente apparisce che il Delfino vince il suo nemico mediante l'astutia, totalmente per via di Stratagemma; con ragione lo veniamo a figurare simbolo dell'istesso Stratagemma nel cimiero in testa, per dimostrare la sollecitudine, & prestezza, con la quale ne' casi vrgenti si deuè col pensiero imaginare lo Stratagemma, ed imaginato con la medesima sollecitudine, e prestezza ponerlo in effecutione: come i Delfini, fanno quelli Capitani di giuditio, i quali informati del sito, & dell'ordinanza del campo nemico, l'asfaltano da quella banda, doue conoscono sia più debile, e facile a rompere, & metterlo in sbarraglio: essendo il Delfino minore di forza, e di statura del Cocodrillo, che per l'ordinario passa ventidue brazza di lunghezza, superandolo, vincendolo, può seruire per simbolo a quelli, che sono minori, di non temere i nemici maggiori di loro; però quelli, che sono di più polso, e di maggior nerbo, stiano auuertiti di non andar tanto altieri, per le forze loro, che sprezzino li minori, e con brauure, & orgoglio facciano loro oltraggio, perche non vi è niuno, per grande, che sia, che con la Stratagemma giunger non si possa da qual si voglia infima persona.

Acane non magno sape tenetur aper.

Spesso il Signal da' picciol can s' afferrò.

Picciolo è lo Scarabeo, & nondimeno con stutia, si vendica dell' Aquila, nella guisa, che narra l'Alciato nell'Emblema, cento sessantotto, picciolo è l'Ichneumeone, da Solino chiamato Enidro animaletto simile alla Donnola, come n'auuertisse Hermolao Barbaro sopra Plinio lib. 10. cap. 74. da alcuni tenuto forse d'India, & pure questa bestiola attaccandosi nella creta se ne fa corazza seccandosi al Sole, & contro l'Aspide combatte riparando con la coda i colpi, finche con il capo obliquo risguardando si lancia dentro le fauci dell'Aspide. L'istesso quando vede il Cocodrillo con la bocca aperta (allettato dal Re d'uccelli detto

Trochilo) che glie la fa tenere aperta, grattandogliela delicatamente, & beccandogli le sanguisughe, come dice Herodoto, vi se gli auuenta dentro, gli rode le interiora, e come acuto dardo gli trapassa il ventre donde se n' esce fuori.

L'Egitho patimente è picciolo augello da Aristorile detto, Salo, da Achille, Bocchio nell'Emblema 91. Achante, che da alcuni pigliafi per il catello, della qual differenza Hermolao Barbaro sopra Plinio libro decimo capitolo 32. 52. & 74. nondimeno simile augello si sfoga contra l'Asino, che trà li spini doue l'Egitho, coua stercolandosi, gli guasta il nido, perciò gli salta con impeto addosso, e col becco gli punge gli occhi, & le piaghe, che tal volta suole hauere sul collo, & nella schiena. Il Delfino ancora vien saperato da vn picciol pesce, che per Enigma lo propone Bernardino Rota nell'Egloga X. piscatoria.

Dimmi qual picciol pesce il mare accoglie.

Che col Delfin combatte, & vincer pote.

Qual picciol pesce si voglia inferire, non sò di certo, mi souuen bene che il Delfino è nemico del Pompilo chiamato anco da alcuni Nautilo pesce picciolo, del quale Atheneo nel settimo libro ne tratta differamente luogo niolo curioso, oue tra le altre dice, che se il Delfino lo mangia, non lo mangia senza pena, atteso che subito mangiato, rimane addolorato, ed inquieto, tanto che stanco & infermo vien ributtato dall'onde al lito, oue diuenta esso preda, e cibo d'altri; mà fiasi che pesce picciolo si voglia. La conclusione è che li maggiori possono essere superati dalli minori, qual si voglia per abietto, che sia, è da temersi. Publio ne i mimi.

Inimicum quamuis humilem, dolet est metuere.

Quelli dunque, che nelle forze loro si confidano; nella proua di crudeltà e misfatti commessi, & fanno del brauaccio, si astengano di fare ingiurie ad altrui, e credano pure, che quelli stessi insulti, ch'essi hanno fatto ad altri possono esser fatti a loro, e si ricordino, che chi non può esser vinto con equal forza, è vinto con astutie, e Stratagemmi; & chi non può essere superato da vno, è superato da più, morto che sù detto in Greco a Massimino Imperador serocco, che per la sua robustezza, & grande statura si teneua inuincibile.

Qui ab vno non potest occidi, a multis occiditur; Elephas grandis est, & occiditur,

Leo fortis, & occiditur,

Sauet multos, si singulos non vinces.

Il senso de' quali versi posti da Giulio Capitolino fù da Ludouico Dolce acconciamente tradotto, ma noi lassato da parte ogni acconcio, e pompa, alle parole solatamente ci teneremo .

Quel, che non può da vn sol essere ucciso,

Da molti ben s'uccide,

E grande l'Elefante, e pur s'uccide

Fort'è il Leon, ed egli ancor s'uccide,

Guardati pur da più, s'vn sol non temi.

Ben lo prouò l'insolente Massimino, il quale riposandosi insieme col figlio sul mezzo giorno all'assedio d'Aquilea nel suo padiglione, fù da' soldati ammazzato col medesimo figlio, mandatene le teste d'ambedue a Roma; ne solamente da moltitudine di persone, ma da vn minimo solo ogni alto personaggio può essere superato, come il Crocodillo dal Delfino per via di Stratagemma. Aod, nel terzo de' Giudici, portando presentati ad Eglon Re de Moabiti, finse d'hauergha dir parola di secreto, entrato solo dal Re lo percosse a morte nel ventre con vn coltello, che tagliaua d'ogni canto: caso rinouato a tempi nostri nel 1589. da Frà Giacopo Clemente dell'Ordine de Predicatori che sotto colore di presentare alcune lettere ad Henrico Terzo Re di Francia, nel porgerlo chinandosi a fargli r.uerenza inginocchione, lo ferì parimen e con vn simile coltello nel pettigatione; se bene il suo esito fù diffimile a quello d'Aod, poi che Aod fuggì saluo, ed egli fù subito da circostanti ucciso, auanti che spirasse il Re. Salua similmente l'animo sua vedoua Giudith alla Patria sua tornò con la testa d'Holoferne Principe de gli Assirij, Pausania giouane di niuno sospetto (come dice Giustino) essendosi più volte querelato a Filippo Rè di Macedonia della violenza fattagli da Atalo vedendo che il Rè non lo puniu, anzi se ne rideua, & honoraua l'auuertatio, lassato il Reo prese vendetta dall'iniquo Giudice, ammazzandolo in vn stretto passo lontano dalla sua guardia. Vna vecchiera la vedendo da alto sopra vn tetto, che suo figlio era alle strette col Re Pirro, per liberate il figliuolo dal pericolo, buttò addosso à Pirro vna tegola, che l'uccise, per quanto narra Plutaiico. Vn Perfiano astutamente con vn'halta trafisse Giuliano Apottata Imperadore Gio. Battista Egnatio. *Persis (adepto Imperio) bellum indi-*

xit, ubi dum inconsultius agit, Persa viri dolo in deserta cum exercitu dustas, conto traiectus perijt. Stefano Procuratore, come se fusse infermo, comparue col braccio sinistro in faccia, to auanti Domitiano Imperatore, il quale mentre staua intento a leggere certi memoriali, che gli diede, fù da lui ferito nell'inguinaglia con vn coltello, con tale astucia vn Procuratore domò vn mostro di crudeltà, formidabile à tutti per tanto sangue di nobili, ch'egli fece spargere: di materia che li torti, e gl'ingiuriosi oltraggi publichi, e priuati, fatti da' grandi, vengono vendicati etiamdio da vn minimo solo per via di Stratagemma.

STUDIO DELL'AGRICOLTURA .

Vedi agricoltura.

S T V D I O .

VN Giouane di volto pallido, vestito d'habito modesto, sarà a sedere, con la sinistra mano terrà vn libro aperto, nel quale miri attentamente, con la destra vna penna da scriuere, & gli sarà a canto vn lume acceso, & vn Gallo.

Giouane si dipinge, perciòche il giouane è atto alle fatiche dello studio.

Pallido, perche quelle sogliono estenuare, & impedire il corpo, come dimostra Giuuenale satira v.

Ac te nocturnis inuat impalescere cartis .

Si veste d'habito modesto, perciòche gli studiosi sogliono attendere alle cose moderate, & sode.

Si dipinge, che stia à sedere, dimostrando la quiete, & assiduità, che ricerca lo studio.

L'attenzione sopra il libro aperto, dimostra che lo studio è vna vehemente applicatione d'animo alla cognitione delle cose.

La penna, che tiene con la destra mano, significa l'operatione, & l'intentione di lasciare, scriuendo, memoria di se stesso, come dimostra Persico, Satira prima.

Scire tuum nihil est nisi te scire hoc sciat alter .

Il lume acceso, dimostra, che gli studiosi consumano più olio, che vino.

Il Gallo si pone da diuersi per la sollecitudine, & per la vigilanza ambedue conuenienti, & necessarie allo studio.



STVPIDITA', OVERO STOLIDITA' .

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

VNa Donna che ponga la man dritta sopra la testa d'vna capra, la quale tenga in bocca l'herba detta Erigon; nella man sinistra habbia vn fior di Narciso, & del medesimo sia incoronata .

La stupidità è vna tardanza di mente, ò di animo tanto nel dire, quanto nel fare qualche cosa, così definita da Theophrasto nell' caratteri etici, la cui diffinitione, non è dissimile alla descriptione fatta da Arist. suo maestro sopra lo stupido nell' morali grandi lib. primo cap. 27. in tal forma di parole. *Stupidus seu attonivus, & cuncta, & cunctos veritur tam agendo, tam dicendo solertia expers, talis est qui in cunctis obstupescit.* Lo stupido ouero attonito imparito d'ogni cosa, & d'ogn'vno, tanto nel fare, quanto nel dire, priuo d'industria, e tale che in ogni cosa resta stupido; & altroue nell' Ethica dice, che lo stolido si trattiene anco do-

ue non occorre: secondo l'autorità del medesimo Filosofo lo stupido da vn canto è contrario nel bene alla diligenza, & industria dall'altro canto nel male alla sfacciatezza, perche lo sfacciato, è temerario, & ardito in ogni luogo còtro ogni cosa, e còtro ogn'vno nel parlare, & nell'operare, mà lo stupido è freddo, e timido tanto nel bene, quanto nel male per la stupidità del suo animo, e tardanza della sua mente. La Stupidità nelle persone, ò per natura, ò per accidente, per natura è tardo di mente quello ch'è d'ingegno grosso, e d'animo timido; per accidente auuiene in varij modi, ò per infermità, ò per marauiglia, e stupefazione d'vna cosa insolita, che s'oda, si veggia in altri, ò si proua in se, ouero dalla contemplatione de studij, stando quelli che studiano per l'ordinario tanto intenti alle materie, che paiono stupidi, infensati, astratti; & però meteorica in Greco tanto significa speculatione di cose sublimesi quanto stupidità, ouero stolidità. Suetonio nella vita di Claudio cap. 39. volendo esprimere, che Claudio Imperadore era smemorato astratto stupido, & inconsiderato disse. *Inter cetera in eo mirati sunt homines, & obliuionem & inconsiderantiam, vel ut gracè dicam μεροπλειαν, & ἀβλεγειαν, idest stupiditatem, & inconsiderantiam.* Superasi la stolidità, ò stupidità naturale con l'essercitio delle virtù, si come con l'otio si accresce, poiche l'ingegno in quello si marcisce, e diuiene più obtuso, & offuscato dalla caligine dell'ignoranza Zopiro Filosofo essendosegli presentato auanti Socrate Filosofo da lui non conosciuto guardandolo in faccia disse, costui è di natura stupido, balordo; li circostanti, che sapeuano la Sapienza di Socrate, e che discortea con acerto giudicio, & solleuato intelletto, si misero a ridere: mà Socrate rispose, non ve ne ridete che Zopiro dice il vero, & tale io ero, se non haueffi superata la mia vitiosa natura con lo studio della Filosofia, vi è vn detto preso da Galeno. *Ne Mercurius ipse quidem cum Musis sanari.* quale si dice verso vno, che sia oltra modo stupido, & ignorante, volendo inferire, che è tan-

STVPIDITA' OVERO STOLIDITA'.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.



to stolido, e stupido, che non lo sanarebbe Mercurio inuentore delle scienze con tutte le muse: talche lo esercizio delle scienze, e delle virtù è atto di assottigliare l'intelletto, e toglierne via la stupidità, & stolidità.

La capra tenuta dalla man dritta è simbolo della stolidità. Aristor. nel cap. x. della fisonomia dice, che chi hà gli occhi simili al color di vino, e stolido, perche tali occhi si riferiscono alla capra. *Quibus autem vino colore similes sunt, stolidi sunt referuntur. ad capras.* Il medesimo Aristotile lib. 9. cap. 3. d'animali, dice che se dalla greggia delle capre se ne piglia vna per li peli che gli pendano dal mēto, chiamato arunco, tutte le altre stanno, come stupide con gli occhi fissi verso quella: veggasi parimente Plin. lib. 8. c. 50. L'herba Estringion, che tiene in bocca, hà il gambo alto vn cubito con li nodi, & le foglie spinose, della cui forma veggasi più distintamente nel Mattiolo, & in Plinio lib. 21. cap. 15. & lib. 22. cap. 7. Plutarco nel trattato, che si debbia disputare

con Principi da vn Filosofo, riferisce che se vna capra piglia in bocca l'Eringio, ella primieramente, & dappoi tutta la greggia stupefatta si ferma, fin che accostandosi il Pastore gliela leui di bocca.

Il Narciso, che porta nella sinistra mano, come anco in capo, è fiore, che aggraua & balordisce la testa, & però chiamasi Narciso, non da Narciso fauoloso giouanetto, come dice Plinio nel lib. 21. cap. 19. ma da Narce parola greca, che significa torpore, e stupore: anzi il finto giouanetto piglia il nome da Narce, perche egli mirandosi nella fonte, prese tanto stupore della sua imagine, che languì, & si còuertì in fiore, che induce stupore, & tosto languisce: mentre si stupiuua pareua vn simulacro di marmo, come canta Ouid. nel 4. delle Metamorf.

Ac stupet ipse sibi, vultuque immotus eodem

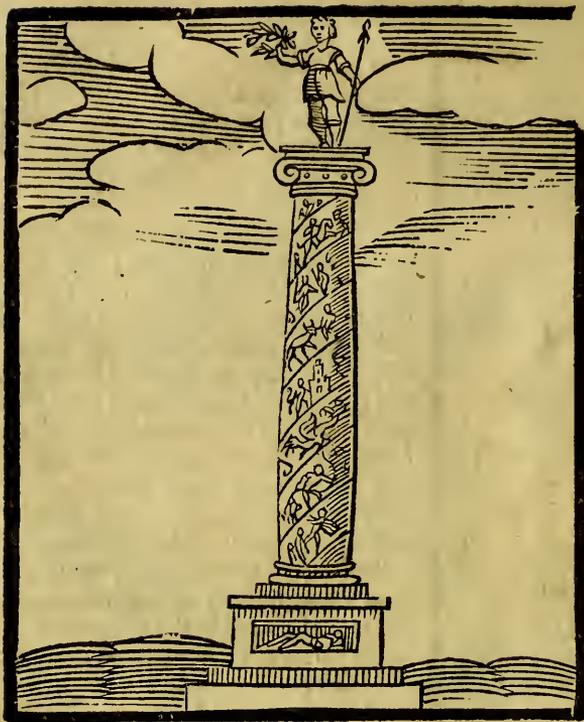
Heret, ut è parto formatum marmore signum.

Plutarco nel terzo simposio questione prima conferma, che il Narciso fiore è detto da Narce parola greca, perche ingenera ne i nerni torpore, & grauezza stupida: perche Sofocle lo chiama antica corona de gli gran Dei Infernali, cioè de morti. *Narcissum dixerunt, quia torporem (qui narce græcis est) nervis incutiat, grauedinemque torpidam: unde, & Sophocles eum veterem magnorum Deorum coronam appellat, nimirum Manium.*

SVBLIMITA' DELLA GLORIA.

POngasi vna statua sopra vna gran colonna fregiata di bellissima scoltura, tenga con la man destra vna corona d'alloro, con la sinistra vn'hasta.

Soleuano i Romani essaltare i loro più valorosi Cittadini alla Sublimità della gloria drizzando statue sopra colonne ad honor loro, Onde Ennio parládo in lode di Scipione, così disse: *Quantam statuam faciet Populus Romanus. Quantam columnam, que res tuas gesta loquatur?*



Volendo inferire, ch'era menteuole d'essere inalzato sopra gli altri à suprema Gloria, e per tal ragione le si fabricauano dette statue sopra colonne, si come dice Plinio lib.34.c.6. *Columnarum ratio erat atq̃ supra ceteros mortales.* Il primo, à cui fosse eretta vna colonna, chiamasi Caio Menio, che superò gli antichi latini per 416. dall'edificazione di Roma secondo Plinio nel medesimo libro cap.5. Se bene Liuiò nell'ottauo libro non dice, che gli fusse eretta vna colonna, ma riferisce, che Menio trionfò insieme con Furio Camillo nel consolato loro, che fù secondo alcuni del 418. dall'edificazione di Roma, per hauer superato i Tiouolesi, i Velletrani, i Nettunefi, & altre nationi del Latio, & che il Senato pose nel foro ad amendue le statue equestri. Certo è che Caio Duellio da altri detto Duilio, fù il primo ad ascendere alla gloriosa colonna rostrata, che primiero trionfò de impresa nauale contro li Cartaginesi del 493. dalla fondatione di Roma, secondo il Computo d'Onofrio Panvino nelli fasti, la qual colonna Rostrata, dice Plinio, & Quintiliano lib.1. cap.7. Hauer ve-

duto nel foro Romano, oue appunto è stata trouata sotto terra, a' tempi nostri vn frammento della base di detta colonna con l'inscrizione, ch'hoggidi si vede nel Palazzo de' Cōseruatori in Campidoglio: in fauor di questa nostra figura due colonne al presente si veggono in Roma vna di Traiano Imperadore, con la scala Lumaca, alta piedi 123. l'altra fatta dentro pur à chiocciole, è di Antonio Imperadore alta piedi 175. nella cui sommità fù posto vna statua nuda, che tiene vna Corona nella man destra, nella sinistra vn'hasta, come si scorge nella sua Medaglia, che di lui si troua, lequali colonne sono di fuori ornate di eccellente scoltura, che rappresenta molte imprese, battaglie, vittorie, e trofei de nemici per gloria di questi inuiti Imperadori.

Hora sopra questa di Antonino vi è vn San Paolo di bronzo indorato. Sopra quella di Traiano vn S. Pietro postoui per ordine di Papa Sisto V. à gloria della due Santi Apostoli, per esser quelli due essele Colonne, sopra le quali è fondata la Santa Romana Chiesa. Intorno à tal materia di Colonne e statue drizzate dal Senato Romano à gloria de' loro Cittadini, & anco Cittadine, veggasi Plinio ne i luoghi citati, & Andrea Fulvio nel 4. lib. dal cap.26. fino al 29, & nel cap.36. veggasi anco le antiche Romane inscrizioni stampate da Aldo Manutio, dallo Smetio, da Giusto Lipsio, & dal Gruterio. A tempi nostri l'inculto Popolo Romano hà di nuouo posta in vso così gloriosa attione: & però nel Campidoglio si vedono statue drizzate sopra nobili basi con loro inscrizioni. A Papa Leone X. à Paolo III. à Gregorio XIII. à Sisto V. che stanno à sedere in Pontificale. Vltimamente non solo à i loro Pontefici Massimi, ma anco à cittadini di gloriosa virtù, & fama, hanno in vn'altra nobile Sala de Cōseruatori, erette in piedi statue, ad Alessandro Farnese Duca di Parma, à M. Antonio Colonna, & à Gio. Francesco Aldobrandini Generali di eserciti contra nemici di Santa Chiesa Romana con tali inscrizioni.

QVOD. ALESSANDER. FARNESIVS.
PARMAE. ET. PLACENTIAE. DVX
III. MAXIMO. IN. IMPERIO RES.
PRO. REP. CHRISTIANA. PRAE-
CLARE. GESSERIT. MORTEM.
OBIERIT. ROMANIQ. NOMINIS.
GLORIAM. AVXERIT.

S. P. Q. R.

HONORIS. ERGO. MAIORVM.
MOREM. SAECVLLIS. MVTTIS.
INTERMISSVM. REVOCANDVM.
CENSIVT. STATVAMQ. CIVI.
OPTIMO. IN. CAPITOLIO. EIVS.
VIRTVTIS. SVAE. IN. ILLVM.
VOLVNTATIS. TESTIMONIVM.

EX. S. C. P.

CLEMENTIS. VIII. PONT. MAX. AN.
II. GABRIELE. CAESARINO. I. V.
C. IACOBO. RVBEO. PAPIRIO.
ALBERO COSS. CELSO. CELSO
CAP. REG. PRIORE.

M. ANTONIO. COLUMNAE CIVI.
CLARISSIMO. TRIVMPHALI.
DEBITVM. VIRTVTIS. PRAEMIVM.
VTILE. POSTERITATI.
EXEMPLVM. GRATA. PATRIA.
POSVIT.

EX. SC. ANNO. M. D. XCV.

IO. FRANCISCO. ALDOBRANDINO.
CIVI. ROMANO.
BELLI. AEQVE. AC. PACIS. ARTIBVS.
INCLITO.

QVOD. MVLTIS. DOMI. FORISQ.
PRAECLARE. GESTIS. REBVS.
ITALICI. NOMINIS. GLORIAM.
LONGE. LATEQ. PROTVLERIT.

S. P. Q. R.

VIRTVTIS. ERGO. MAIORVM.
EXEMPLE. IN. CAPITOLIO.
COLLOCAVIT.

ANNO. SALVTIS. M. DC. II.

CLEMENTIS VIII. PONTIFICATVS
VNDECIMO.

È tutto ciò si fa per dare la debita gloria à chi si deue, e per eccitare con tale stimolo di gloria gli animi de' posteri à gloriose imprese. per essere esaltati ancor essi alla sublimità della Gloria

Ponemo in vna mano la corona d'alloro, e l'haſta dall'altra; perche tali cose; s'applicano tanto à quelli sublimi spiriti, che acquistano

gloria per l'armi, quanto à quelli, che l'acquistano per le lettere; arreso che con corone di lauro s'incoronauano di virtuosi poeti, e li valorosi Capitani. Ouidio nel primo delle Metamorfosi fa, che Apollo capo delle Muse così canti.

*Arbor eris certe, dixit, mea semper habebunt
Te coma, te cithara, te nostra laure pharetra
Tu Ducibus laus aderis, cum, laeta triumphum
Vox canet, & longas visem Caputolia pompas.*

L'haſta poi è simbolo della guerra, e però ponesi in mano à Bellona, auanti al tempio della quale era la colonna bellica, donde i Romani (si come vn'altra volta habbiamo detto) lanciavano vn'haſta verso quella parte, contro la quale voleuano muouer guerra, è Simbolo anco della Sapienza, e però ponesi in mano à Pallade riputata da' Gentili Dea della Sapienza, mediante laquale, come anco mediante la eccellenza della disciplina militare, s'arriua alla sublimità della Gloria.

S V P E R B I A.

Donna bella, & altera, vestita nobilmente di rosso, coronata d'oro, di gemme in gran copia, nella destra mano tiene vn pavone, & nella sinistra vno specchio, nel qual miri, & contempra se stessa.

La Superbia, come dice S. Bernardo, è vn' appetito disordinato della propria eccellenza, & però suol cadere per lo più ne gli animi gagliardi, & d'ingegno instabile, quindi è che si dipinge bella, & altera, & riccamente vestita.

Lo specchiarsi dimostra, che il superbo si rappresenta buono & bello, à se stesso, vagheggiando in quel bene, che è in se, col quale fomenta l'ardire senza volger giamai gl'occhi all'imperfettione, che lo possono molestare, però si assomiglia al pavone, il quale compiacendosi della sua piuma esteriore, non degna la compagnia de gli altri uccelli.

La corona nel modo detto, dimostra che il superbo è desideroso di regnare, e dominare à gl'altri, & che la superbia è regina, ouero radice, come dice Salomone, di tutti i vitij, & che frà le corone, & nelle grandezze s'acquista, & si consetua principalmente la superbia; di che porge manifesto esempio Lucifero, che nel colmo delle sue felicità cadde nelle miserie della superbia. Però disse Dante nel 29. del Paradiso.

Principio del cader, fu il maledetto

*Superbir dà colui che tu vedesti
Da tutto i pesi del mondo costretto.
E' però si dice per prouerbio.
A cader vâ chi troppo in alto sale
Il vestimento rosso, ci fâ conoscere, che la*

Superbia si troua particolarmente ne gli huomini colerici, & sanguigni, li quali sempre si mostrano alteri, sforzandosi mantenede questa opinione di se stessi con gli ornamenti esteriori del corpo.

S U P E R S T I T I O N E.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.



che tutto il dì pregano Dio, che li suoi figliuoli soprauiano à loro; ma Lattantio Firmiano lib. 4. cap. 28. dice, che questi non sono superstinosi, perche ciascuno desidera, che i suoi figli soç prauiano, & quelli chiamaua superstinosi, i quali riuertiuano la memoria, che soprauaua de morti, ouero quelli, che soprauissuti al padre, & alla madre teneuano, & celebrauano le immagini loro in casa, come Dei penati: Imperciòche quelli, che pigliauano nuoui riti, ò che in luogo de' Dei honorauano i morti, erano chiamati superstinosi. Religiosi poi chiamauansi quelli, che honorauano i Publici, & antichi Dei, & proua ciò Lattantio da quel verso di Virgilio nel lib. 8. dell'Eneide.

*Vana superstitio, veterumque ignara
Deorum*

Meglio di tutti Seruio, sopra il detto verso, dice che la Superstitione è vn superfluo, & sciocco timore nominata Superstitione dalle vecchie, e perche molte soprauissute, dall'età delirano, & stolte sono, onde per tal cagione vecchia la dipingemo.

Et chiara cosa è, che le vecchie sono più superstiose, perche sono più timide. Il Tiraqueo nelle leggi Connubili part. 9. dice che le vecchie sono spetialmente dedite alla Superstitione, & però Cicerone in più luoghi la chiama Anile riputandola cosa particolare da vecchia, quindi è che le donne sono dedite alle stregonarie, & alla magia, arti familiari alle donne, come dice Apuleo nel 9. lib. del suo Asino d'oro.

Le ponemo vna Ciuetta in testa, perche è presa dalle timide, e Superstitiose persone per animale di cattiuo augurio, e come notturno è fatto simbolo della morte nelli Geroglifici di Pie.

VNa vecchia, che tenga in testa vna Ciuetta, alli piedi vn Gufo da vna banda, dall'altra vna Cornacchia, & al collo vn filo con molti polizini, nella man sinistra vna candela accesa, & sotto il medesimo braccio vna lepre, nella man dritta vn circolo di stelle con li pianeti, verso li quali con aspetto timido riguarda.

La Superstitione è nata dalla Toscana la quale da Arnobio lib. 7. chiamasi madre della Superstitione. *Neque genitrix, & mater superstitiois Hetruria opinionem eius nouit aut famam:* è nominata Superstitione dalla voce superstitite latina, che significa soprauiuente, Onde Marco Tullio nel 2. lib. de nat. Deorum, dice, che li superstinosi sono così chiamati, per-

Pietro Valeriano, il quale dice, che col canto suo notturno sempre minaccia qualche infortunio, & narra l'infelice caso di Pitro Re de gli Epiroti, il quale reputò per segno cattiuo della sua futura, & ignominiosa morte, quando andando à espugnare Argo, vidde per viaggio vna Ciuetta ponerli sopra l'haſta ſua: impercioche ne ſegui, che giunto a dar l'afſalto fù leggiemente ferito da vn figliuolo d'vna vecchia, la quale vedendo da alto, che Pitro perſeguitaua detto ſuo figliuolo, gli buttò in teſta vna tegola con tutte due le mani, per il qual colpo cadè morto, & queſta è Superſtitione a credere, che tal morte di Pitro fuſſe augurata da quella Ciuetta. Per il medefimo riſpetto ſe le pone alli piedi il guſo, & cornacchia animali, che fogliono eſſere tenuti di male augurio da ſuperſtitioſi ancor hoggi, della Cornacchia Verg. Egloga prima.

Sepe ſiniſtra caua pradiſit ab ilice cornix.

Et Plinio la tiene per augello d'infelice canto, quando nel x.ii.c. 12. dice di lei.

Ipoſa Ales eſt inauſpicata garrullitatis.

Del Guſo nell'ſteſſo loco, dice Plinio, che è animale di peſſimo prodigio. *Bubo funebris, & maxime abominatus, & più aboſto. Itaque in vrbibus aut omnino in luce viſus, dirum, oſtentum eſt.* L'ſteſſo riſerisce Iſidoro arrecando li ſeguenti verſi d'Ouid. nel 5. delle Metamorf. *Fœdæque ſic volucris venturi nuntia luſtus,*

Ignauus Bubo dirum mortalibus omen.

Nel Conſolato di Seruio Flacco, & Q. Calpornio, fù vdito cantare vn Guſo ſopra il Campidoglio, & allhora appreſſo Nomania le coſe de Romani andauano male, & perche era coſi abomineuole concetto, narra Plinio, che nel Conſolato di Seſto Palleio iſtro, & di Lucio Pediano, perche vn Guſo entrò nella cella di Campidoglio, fù la Città in quell'anno purgata con ſacrificio, penſieri tutti ſuperſtitioſi: poiche Superſtitione è quando ſi crede che vna coſa habbia da eſſere da qualche ſegno, il quale naturalmente non paia denotare ſimil coſa, dico naturalmente, perche ci ſono animali, da' quali naturalmente ſi preuede vna coſa, come la ſicura tranquillità del mare dall'Alcione, il quale augello fa il nido d'Inuerno, & mentre coua per ſette giorni, ſicuramente, il Mare ſtā tranquillo, di che n'è teſtimonio Santo Iſidoro lib. 1 2. cap. 7. *Alcyon pelagi volucris dicta quaſi ales Oceana, eo quod hyeme in stagnis Oceani nidos facit, pullosque educit, qua ex-*

cubante fertur extento aqore pelagus ſilentibus ventis continua ſeptem dierum tranquillitate miſcere, & eius foetibus educandis obsequium rerum natura præbere. Et perciò Plutarco de Solertia Animalium dice, che niuno animale merita d'eſſere più amato di queſto. *Alcyoni autem circa brumam parienti totum mare Deus fluctuum, & pluuiarum, vacuum, præbet, vt iam aliud animal ſit nullum, quod homines ita merito ament: huic enim, acceptum referre debent, quod media Hyeme ſeptem diebus totidemque noctibus abſque vlllo periculo nantigant, iterque marinum, tum terreſtre tutius habet.* Coſi anco quando apparice il Cigno è ſegno di bonaccia, onde il ſuo aſpetto è grato à Marinari *Cygnus in augurijs nautis graſſimus ales, Hunc optant ſemper, quia nunquam mergitur vudis.* Verſi addotti da Seruio nel primo dell'Eneide ſopra quelli 12. Cigni, che doppo tante turbulenze furno di felice Auſpicio alla nauigatione d'Enea, & per lo contrario la tempeſta è preueduta dal peſce Eſchine. Che auanti venga ſi cuopre con arena, e piccole pietre per ſtabiliri nelle ondose procelle, ilche vedèdo li Marinari buttano l'ancho-re, e ſi preparano per la futura tēpeſta, la quale è anco preſentita da gli animali nominati da Plin. lib. 18. c. 34. & del Polipo Plutar. nelle queſtioni naturali nu. 18. dice, che preuedendo la tempeſta corre verſo terra, e cerca di abbracciare qualche ſaſſo. Ne è marauiglia, perche queſti animali aquatili conoſcono la natura dell'acqua, & ſi accorgono della mutatione del Mare, & però facendo eſſi li ſudetti motiui, ſi può predire ſenza Superſtitione la tempeſta, mà da Ciuetta, Cornacchia, Guſo, & altri animali non ſi può ſenza Superſtitione predire bene, ò male alcuno, non hauendo eſſi naturalità alcuna col bene, ò col male, che ci ha da venire, mà li ſuperſtitioſi timidi attèdono a leggierezze ſimili, & moſtrano d'hauere il cervello di Ciuetta, che in teſta alla Superſtitione habbiamo poſta, e d'eſſere come inſenſate cornacchie, e come Guſi goſſi, & ſciocchi, che li ſtanno intorno alli piedi, poiche pongono i loro ſtudij, e penſieri ſopra di quelli, & fondano ſopra loro coſa vane oſtuationi. Onde Budeo nelle Pandette, dice, *Propterea factum, vt Superſtitio pro inani etiam obſeruatione ponatur; amentis eſt enim Superſtitione præceptorum contra naturam cauſa trahi.* Anzi Santo Iſidoro non ſolo tiene tale Superſtitione in-

scalfata, & vana; ma anco reputa cosa nefanda à credere, che Dio faccia partecipe de' suoi disegni le Cornacchie, *Maunum nefas est credere vt Deus consilia sua cornicibus mædet.* Porta al collo molti polizini, essendo costume di persone Superstitiose, timide di male. portate addosso caratteri, lettere, & parole per sanità, per armi, per isfuggite pericoli, & per altre cose a' quali non possono recare giouamento alcuno, perche non hanno virtù, ne forza alcuna. Caracalla Imperadore ancorche gentile odid simile superstitione, & condannò à morte chi portaua al collo polizini per rimedio di febbre terzana, e quartana. Ma piacesse à Dio, che simili superstiosose cose fussero estinte con la gentilità; poiche tattaui ne sono anco tra' Christiani, ne mancano di quelli, che aggrauano bene spesso il peccato della Superstitiione con seruirsi in cose, che non si conuiene delle parole della scrittura Sacra, le quali si deuono portare semplicemente per deuotione, come si auuertisce nel Manuale del Nauarro. *Qui consulant, fingunt, vel portant eum certa spe quadam nomina scripta ad aliquid habendū, vel fugiendum peccat mortaliter, quia talia nomina nullam vim habent nisi simpliciter portent verba scriptura ob deuotionem, similiter, & illi qui viuunt superstitiosa in actionibus suis.*

Tiene la candela accesa per denotare l'ardente zelo, che pësano d'hauere i superstiososi, riputandoli d'essere timorati di Dio, & pieni di Religione, come gli Hippocriti. *Superstitio etiam proxime accedit ad hypocrisim*, dice il Tiraquello, ma non s'accorgono i meschini, che sono priui di religione, & che il lor timore, è timore vitioso, poiche la Superstitiione (come dice Polidoro Virgilio nel dialogo della verità) non è altro, che vna importuna, & sciocca religione, non punto vera, & Santa, còciosia cosa che, come la religione adora, & honora Dio; così all'incontro l'offende la Superstitiione, la quale è vitiosa estrema della religione, che la religione, come ogni virtù è posta tra due vitij, tra la Superstitiione, e tra l'impietà l'vno de' quali vitij pecca in troppo, & l'altro in poco, il superstiososo teme più del douere, l'empio non teme niente: Concetto di Francesco Conano lib. 2. cap. 1. *Est ergo religio, vt omnis virtus, inter duo vitia posita, & modus quidam inter nimium, & paruum, nam superstitiosus dicitur, qui plus iusta metuens est religionis, ex quo metu falsos sibi Deos imagina-*

tur, quos veneretur, & colat, neglecto interim animus veri Dei honore, & cultu. Impius autem est, qui nullos omnino Deos esse credit. Il che si conuicta col detto di Seneca, citato dal Beatoaldo sopra Suetonio nella vita d'Ottone c. 4. *Superstitio est error insanus, Superstitio autem nihil aliud est, quam falsi Dei cultus, & sicut religio colit Deum, ita superstitio violat.*

Tal cosa deuessi tâto più abbortire da ogni Christiano, quanto che è costume deriuato da superstiososi Gentili, si come conta appresso antichi Poeti. Tibullo nella seconda elegia. *Et melustrauit tadis.*

Ouidio nel 7. della Metamorfofi.

Multi fidasque faces in fossa sanguinis atra Tingit, & infestas geminis accendit in aris. Terque senem flamma, ter aqua, ter sulphure purgat,

Et Luciano nel dialogo di Menippo. *Medio noctis silentio ad Tigridem me fluumum ducens, purgavit simulatque absterfit, faceque illustravit.* Più à basso.

Interim accensam facem tenens, haud amplius iam summisso murure, sed voce quam poterat maxima clamitans simul omnes conuocat Erynnas. Hecaten nocturnam, excelsamque Proserpinam. Essendo già la Gentilità spenta dalla celeste e taluifera luce del nostro Salvatore, spengasi anco in tutto, & per tutto da noi la di lei perniciososa, & infernal face della Superstitiione.

La Religione honora, & offerua il culto diuino, la Superstitiione viola il culto di Dio; il Religioso dal superstiososo con questa distintione si discernè, il superstiososo hà paura di Dio, ma il Religioso lo teme con uertenza come padre, non come nemico, bellissima distintione posta da Eudeo sopra le Pandete per autorità di Vantone. *Quale autem illud est quod Varro religiosum à superstitioso ea distintione discernit, vt à superstitioso dicat timeri Deos à religioso autem vereri vt parentes, non vt hostes timere. Greci superstitionem disidemoniam appellant, & disidemonas superstitiosos, ab inconsulta, & absurda diuina potentia formidine, huiusmodi metuculos. Scrupulos nunc appellant non inepto verbo, & inde superstitiosos scrupulosos, mest enim semper aliquid quod male eos habeat, & tanquam lapillus, idest scrupulus in calceo identidem puncturet.* Si che li superstiososi per tal spauento, ch'hanno della potenza diuina si pensano d'essere

fere giustamente timorati di Dio, & ardenti nella buona Religione; mà s'ingannano perche totalmente sono aggiacciati, & freddi nel culto diuino, costretti dal gelido timore che hanno, impercioche non basta adorare Iddio per timore, mà si deue temere, & amare insieme, & con ardente amore honorarlo, & tenerlo. Ancora li tirani, & huomini facinorosi si temono, temendosi non s'amano, mà si odiano; & con tutto ciò per timore si fa loro honore, ne per questo quell'honor è volontario dato di buon cuore, perche nõ si porta a quelli amore, mà Id dio si deue ben temere, ma con amore douèdo noi conforme al principale precetto dell'ardente carità amare Dio sopra ogni cosa; Onde li supersticiosi temendo, & non amando Dio, ancorche per tal timore esercitino digiuni, & s'occupino in oratione, & altre Religiose opere, non per queste sono ardenti nella religione, si come in apparenza mostrano d'essere, mà sono più tosto spenti, e morti, essendo priui del zelante amore verso Iddio, contro il quale per timore commettono sacrilegij bene spesso, seruendosi di cose sacre, & benedette in empio, & maladetto vfo applicandole a loro superstitione imaginationi per fuggire quel che temono, ò per ottenere quel che desiderano per commodò, e vtil loro in questa vita mortale; Onde con molta ragione il Tiraquello dice, che s'accosta all'Hippocrisia, anzi Budeo asserisce nelle Pandette, che si piglia ancora per l'Heresia. *Ponaretur etiam a doctis superstitione pro ea quam heresim vocamus.* Plutarco nel trattato della Superstitione proua, che per il dannoso, vitioso, & spaueteuole timore di Dio chiamato da Greci Disidemonia, li supersticiosi sieno nemici di Dio. *Neceffe est, quod si superstiosum, & odisse Deos, & metuere, quid ni enim, cum abijs maxima sibi illata esse, illatumque iri mala existimet, iam qui Deum odit, & metuit eius est inimicus.* Neque interim mirum est, quod eos timens adorat ac sacris veneratur, & ad templa assidet, Nam tyrannos quoque coli videmus, & salutari, ij que aureas statuas poni ab ijs, qui tacite eos oderunt, & execrantur, e nel medesimo trattato proua che li supersticiosi sono più empj degl'empj, e che la Superstitione e origine dell'empietà: di modo che non possono essere altrimenti ardenti di zelo, di Religione ancorche mostrino d'essere infiammati nel culto di essa, essendo la Superstitione separata della Religione, come proua Santo Agostino

de Ciu. Dei. lib. 4. cap. 30. & à lungo ne discorre per tutto il 6. lib. impercioche la Religione offerua il vero culto, & la Superstitione il falso dice Lattantio Firmiano, *Nimirum Religio veri Cultus est, superstitione falsi.* Abbiamo posto sotto il medesimo braccio sinistro, che tiene la Candela accesa, il lepre verso il seno, per mostrare che il zelo apparente di Religione del Supersticioso è congiunto con il vitioso timore, & lo tiene celato dentro del suo seno, del qual timore n'è simbolo il lepre, che le sta nel lato manco del cuore essendo che alli timidi di superstitione palpita il cuore, come alli timidi di lepri; Cornificio poeta, chiamar soleua i soldati paurosi, che fuggiuano, *lepores galeatos*, lepri con la celata. E Suida riferisce, che li Calabresi da Reggio erano, come timidi, chiamati lepri. *Timidum animal culculum est lepus: vnde Regini lepores dicti sunt, tanquam timidi,* oltre di ciò i timidi supersticiosi, quando s'incontrano per viaggio in vna lepre la sogliono pigliare per male augurio, & tenerlo per sinistro incontro, onde è quel verso greco riportato da Suida.

παυδὸς ἰλανάς δυσχερὲς πῖται τρίβος.

Conspicetus lepus infelices facit calles.

L'incontro dellepre fa le strade infelici.

Nella man dritta tiene vn circolo di stelle, e di pianeti, verso li quali risguarda con timore, perche, secondo Lucretio la Superstitione è vn superfluo, e vano timore delle cose, che stanno sopra di noi, cioè delle celesti e delle diuine, Autorità allegata da Seruio nel luogo sopra citato: *Secundum Lucretium Superstitione est superstantium rerum, idest Celestium & diuinarum, que super nos stant inanis, & superflua timor:* è proprio costume de' supersticiosi di haueue timore delle Stelle, Costellazioni & segni del Cielo, & di regularsi con li Pianeti, & fare vna cosa più tolto di Mercordì, e Giouedì che di Venerdì, & Sabbatho, & più d'vn giorno, che d'vn'altro, & farla allhora che con ordine retrogrado si deputa al giorno del pianeta che corre: del quale errore n'è cagione l'Astrologia, dalla quale è deriuata la Superstitione, si come afferma Celio Rodigino lib. 5. cap. 39. per autorità di Varrone. *Ex Astrologia porrò sinu profufluxisse superstitionum omnium vanitates, locupletissimus auctor varro restatur.*

Mà li timidi supersticiosi, lassino pure la vana Superstitione, & il vano timore, che hanno delle stelle, costellazioni, Pianeti, e delli segni

gni, che nel Cielo appariscono, poiche nõ possono a loro fare, ne bene ne male, & dieno più tosto credenza a Dio padre della verità, che a gli Astrologi figli della bugia, il quale in Gieremia cap. x. ci ammonisce, che non li temiamo. *Iuxta vias gentium nolite discere, & a signis Cœlinolite metuerè, quia timent gentes, quia leges populorum vana sunt:* & poco più a basso. *Nolite ergo timere ea, quia nec male possunt facere, nec bene:* & però San Gregorio nell'homelia x. disse *Neque enim propter stellas homo, sed stella propter hominem facta sunt.* L'huomo non è nato per star sottoposto alle influenze delle stelle, mà le stelle sono fatte per seruitio dell'huomo.

S V P P L I C A T I O N E.

Nelle Medaglie di Nerone.

VNa verginella coronata di lauro, con la sinistra mano tiene vn cestello pieno di varij fiori, e frondi odorifere, i quali con la destra mano sparga sopra d'vn'Altare con grã sommissione, al piè del quale Altare vi è vn letto con grandi & varij adornamenti.

Hauendo i Romani in vso per supplicare i Dij, i lettisternij, che erano alcuni letti, i quali stendeuano ne i tempj, quãdo voleuano pregare gli Dij, gli fossero propitij, e queste supplicazioni, & lettisternij si faceuano, ò per allegrezza, ò per placare l'ira delli Dei, nel qual tempo gli Senatori con le mogli, & figliuoli andauano a i tempj, & alli altari delli Dei, & alcune volte soleuano anco in tale occasione andare i nobili fanciulli, & li libertini, & anco le vergini tutte coronate, portando la laurea, hauendo seco con pompa i sacri Carri delli Dei, soleuano dimandare, & pregare con sacri versi la pace a quelli, e si stendeuano i letti sternij appresso gli altari delli Dei con varij ornamenti, & spargeuano, come habbiamo detto verdi, & odorifere frondi, & fiori d'ogni sorte, & le verbene auanti, & dentro delli tempj.

T A R D I T A.

Donna vestita di berettino, & hauerà la faccia, & la fronte grande, starà a cauallo sopra vna gran Testuggine, la quale regga con la briglia, & sarà coronata di giuggiolo, arbore tardissimo a far frutto.

T E M P E R A N Z A.

Donna vestita di porpora nella destra mano tenga vn ramo di palma, & nella sinistra vn freno.

La Temperanza è vna mediocrità determi-

nata con vera ragione circa i piaceri, & dispiaceri del corpo, per conto del gusto, & del tatto, vstandosi come si conuiene per amor dell'honesto, & dell'utile; che sia di mediocrità si mostra col vestimèto di porpora composto di due diuerfissimi colori, li quali così posti insieme fanno apparire vna diletteuole, & vaga cõpositione, come due estremi guardati ad vn sagace, & accorto intelletto, ne nasce vn'idea, & vn concetto di molta perfectione, laquale poi manifestata nell'opete dimandiamo con questo nome di temperanza, per mostrare, che sia circa i piaceri, & dispiaceri del corpo.

Le si dà la palma in mano, simbolo del premio, che hanno in cielo quelli, che dominando alle passioni, hanno soggiogati se stessi.

La palma non si piega, ancorche le stiano sopra grandissimi pesi, anzi si soileua, come dicono li ferritori, così anco l'animo temperato, quanto più sono apparenti le passioni, che lo molestano, tanto è più auueduto, & accorto in superarle, & in procurarne vittoria.

Il freno dichiara, che deue essere la Temperanza principalmente adoperata nel gusto, & nel tatto, l'vno de' quali solo si partecipa per la bocca, & l'altro è steso per tutto il corpo.

Gli antichi col freno dipingeano Nemesis figliuola della Giustitia, la quale con seuerità castigaua gli effetti intemperati de gli huomini & alcuni dipingono la temperanza con doi vasi, che vno si versa nell'altro, per la similitudine del temperamento, che si fa di due liquori insieme, con quello, che si fa di due estremi diuersi.

Si potrebbe ancora fare in vna mano vn'arco di tirar spezze, per mostrare la mezzanità fatta, & generata dalla temperatura nell'attioni, perche tirato con certa misura, manda fuori le saette con velocità, & non tirando la corda, ò tirandola troppo, ò non vale, ò si spezza.

Temperanza.

Donna, che nella destra mano tiene vna palma, & nella sinistra vn freno, & a cãto vi sia vn leone abbracciato con vn toro.

Il freno si piglia per la moderatione de gli appetiti, & la palma per la vittoria, che ha il temperante vincendo se medesimo, come si è detto.

Il Leone abbracciato col toro è simbolo dell'huomo dato alla temperanza.



Donna, la quale con la destra mano tiene vn freno con la sinistra vn tempo di orologio, & à canto vi tiene vn'Elefante .

Dipingesi col freno in vna mano, e col tempo nell'altra, per dimostrare l'offitio della temperanza, che è di raffrenare, e moderare gli appetiti dell'animo, secondo i tempi, significandosi anco per lo tempo la misura del moto, & della quiete, perche con la Temperanza si misurano i mouimenti dell'animo, & si danno i termini dell'vna, & dall'altra banda, da' quali uscendo la Temperanza, si gusta come i fiumi, che vanno fuori delle sponde loro .

L'Elefante dal Pierio nel 2. libro, è posto per la Temperanza, perche essendo assuefatto ad vna certa quantità di cibo, non vuol mai passate il solito, prendendo solo tanto quanto è sua vñanza per cibarsi; Er à questo proposito Plutarco racconta, che in Siria hauendo vn seruidore ordine dal suo Signore di dare vna misura di biada al giorno ad vno Elefante, che haueua, il seruidore per molti giorni fece stare detto animale solo con meza misura, & essendoui vna volta il Padrone pres ère gli diede

il seruidore tutta la misura insieme, di che l'Elefante auuedutosi diuise in due parti l'orzo con la proboscide, & lasciatane vna mangiò l'altra secòdo il suo ordinatio, dal che il Padrone venne in cognitione facilmente di quello, ch'era, prendendo sdegno dell'ingordigia del seruidore poco fedele, e marauiglia della Temperanza dell'Elefante molto continete.

Temperanza .

Bella giouane, vestita di tela d'argento, con Clamidetta d'oro: sopra la testa per acconciatura porterà vna Testudine nella destra mano vn freno d'argento, & nella sinistra vn ouato, oue sia dipinto vn paio di ceste, con motto che dica, *Virtus Instrumentum* .

Temperanza .

Donna di bello aspetto, con capelli lunghi, & biondi, nella destra mano terrà vna tanaglia con vn ferro infocato, & nella sinistra vn vaso di acqua, nel quale tempera quel ferro ardente, & farà vestita di velluto rosso con lacci d'oro .

TEMPERAMENTO .

Delle cose terrene con le celesti .

Homo vestito con habito graue, che cò la destra mano tenga vna pianta di Solissequa, cioè helitropio, con la sinistra vn'altra pianta detta, Lunissequa, altrimenti chiamata, Selinotropio .

Volendo gl'Egittij (come narra Pierio Valeriano nel lib. cinquantaottesimo) dimostrare l'vnione, concordia, & temperamento, che hāno le cose di questa natura inferiore con le Celesti, come quelle, che sono collegate insieme per alcune forze occulte, non vsauano di esprimerlo con più manifesto segno, e più proprio Geroglifico, che figurate le sopradette due herbe, o piāte che dir vogliamo, cioè l'helitropio, e'l Selinotropio, percioche quella si muoue, e gira secòdo il Sole, e questa secondo la Luna, e diceasi, che ci sono de gl'altri fiori tanto d'alberi, quanto d'herbe, che dimostrano far il medesimo, ma non già più euidentemente di queste due, onde è da sapere, che gli Egittij

tene-

teneuano, che tutte le cose haueſſero vno iſteſſo ordine, e modo, talche haueſſero dipendenza dalle Superiori, e con quelle foſſero collegate, vna per forza dell'intelletto, vn'altra per forza della ragione, vn'altra della natura, vn'altra del ſenſo, e così ciaſcuna ſeguiffe la ſua, con la quale beſſimo ſi confaceſſe.

TEMPESTA NINFA DELL'ARIA.
Vedi à Grandine.

T E M P O .

HVomo vecchio, veſtito di cangiante color vario, & diuerſo, farà il detto veſtimento riccamente fatto à ſtelle, perche di tempo, in tempo eſſe ſono dominatrici all'è coſe cottotibili, farà coronato di roſe, di ſpighè, di frutti, e di tronchi ſecchi come Re, e Signore dell'anno, e delle ſtagioni, ſtarà ſopra i circolo del Zodiaco, perche la ſua virtù è là ſu nel Cielo altamente collocata, & miſurando à noi moti del Sole, & de gli altri pianeti, ci diſtingue, & eſtingue i meſi, gli anni, & l'età; terrà vn ſpechio in mano, il quale ci fa conoſcere, che del tempo ſolo il preſente ſi vede, e hà l'eſſere, il quale per ancora è tanto breue, & incerto, che non auanza la falſa imagine dello ſpechio.

A canto haierà vn fanciullo magro, & macilente, da vna banda: & dall'altra vn'altro bello, & graſſo, ambidue con lo ſpechio, & ſono il tempo paſſato, che ſi va conſumando nelle memorie degl'huomini, & il futuro, che accreſce le ſperanze tuttauia.

A piedi farà vn libro grande nel quale due altri fanciulli ſcriuano, tenendo l'vno ſignificato per lo giorno, il Sole in eſta, e l'altro per la notte, la Luna.

Tempo.

Vecchio veſtito di varij colori, nella deſtra mano terrà vn'a ſerpe riuolta in circolo, moſtrerà di andare con la tardità, e lentezza, haierà il capo coperto di vn velo di color verde, ſopra alla chiuma canuta, perche il freddo, e le neui ſignificati nella canutezza ſono cagione, che la terra ſi veſte di herbe, & di fiori.

La Serpe, nel modo ſopradetto, ſignifica l'anno, ſecondo l'opinione de gli antichi, il quale ſi miſura, & ſi diſtingue col tempo, & è immediatamente congiunto con ſe ſteſſo.

Tempo.

HVomo vecchio alato, il quale tiene vn cerchio in mano: & ſtā in mezo d'vna

ruina, hà la bocca aperta, moſtrando i denti, li quali ſieno del colore del ferro.

Si fā alato, ſecondo il detto *Volat irreparabile tempus*, il che è tanto chiaro per eſperienza, che per non diſacebar le piaghe della noſtra miſeria, non occorre farui lungo diſcorſo.

Il cerchio, è ſegno, che il tempo ſempre gira, ne hà per ſua natura principio, ne fine, mà è principio, e fine di ſe ſolo alle coſe terrene, & à gli elementi, che ſono ſfeticci.

La ruina, e la bocca aperta, & i denti di ferro, moſtrano, che il tempo ſtrugge, guaiſta, con ſuma, & manda per terra tutte le coſe ſenza ſpeſa, & ſenza fatica.

Tempo.

HVomo vecchio, alato col piede deſtro ſopra d'vna ruota: & con le bilancie, ouero col peſo geometrico in mano.

Il piè deſtro ſopra alla ruota; laquale con la ſua circonſerenza non tocca, ſe non in vn punto, che non ſià mai fermo ci fā comprendere, che il tempo non hà ſe non il preterito, & il futuro, eſſendo il preſente vn momento indiuiſibile.

Le bilancie, ouero peſo Geometrico dimoſtrano, che il tempo, è quello, che agguaglia; & agguiaſta tutte le coſe.

T E N A C I T A'.

VNa vecchia, che d'ogni intorno ſia circondata di hella, e de' rami della medeſima pianta ne tenga in ambe le mani.

E attribuito di tal maniera il nome della Tenacità all'hella, come ſignificato di legare, e d'abbracciare, che già appreſſo i Romani al Sacerdote di Gioue non ſolo era triſto augurio toccarla, mà anche il nominarla, accioche indi non appariffe legato in alcun modo, ne in fatti ne pur col penſiero, e per queſta cagione non gli era pur lecito di pottarne vn'anello, volendo, che a' Sacerdoti foſſero tutte le coſe libere. Onde appreſſo Virgilio ſi legge che volendo far ſacrificio Didone, leuò via i legami de i piedi, e diſcinſi d'ogni intorno la veſte.

T E N T A T I O N E .

Donna laquale con la deſtra mano tiene vn vaſo di fuoco, e con la ſiniſtra tenedo vn baſtone lo ſtuzza, & maneggia perche tentare, non è altro che ſomentare quello, che per ſe ſteſſo hà poca forza, ſe bene è potente



rente ad haerere assai, & ad accelerat l'opera
ò di corpo ò di mente.

TENTATIONE D'AMORE.

VNa bella verginella, di poveri abiti vestita, la quale mostri di stare ambigua, se debba raccogliere alcune collane d'oro, & gioie, & denari, che stanno per terra, & si dipingerà in vna notte; dietro lei si vedrà vna vecchia brutta, & macilente.

Alla gagliardezza delle tentationi molto fa l'importanza delle cose, che si promettono, ma molto più stimola la necessitá, che l'huomo sente in se stesso delle cose offerte. Però si dipinge questa giouanetta povera, & mal vestita, con l'occasione d'arricchire in luogo, che col silenzio, & con la secretezzezza, par che inclini, & pieghi l'animo farlo con le persuasioni, che non cessano stimolare, ò l'orecchie, ò il cuore, vedendo, ò dalla concupiscenza, che per se stessa, non cessa, ò dalle parole di persona abituata nel vizio, che continuamente sprona, & tanto più se l'animo è femminile, che

per se stesso concorre a' fomenti della natura, à queste inclinazioni principalmente accompagnato dalla debolezza, che volentieri si lascia patteicipare, e dalla verginità, che per la poca esperièza incauta facilmente si lusinga, e tira.

La vecchia macilente, che vi stá dietro, è figura della persona abituata nel vizio, che persuade à malitiosi amori, la còuersatione de' quali deue si fugire, e ciascuno deue procurare di non lassarle praticare in casa, essendo bene spesso cagione della perditione delle famiglie, di che ne auuertisce Naumachio Poeta Greco, essortandoci à discacciare gli esterni amori, prima che da altri si conosca il disegno della mente loro.

*Externos amores reice priusquã ab alijs
Reuera conoscas studia, mœresq; ipsorũ
Nec Anum improbam tuis unquam a-
dibus receptas*

*Multorum bene conditas famílias pes-
sundederunt Anus.*

TERRORE.

HVomo con la testa di Leone, vestito di cangiante, tenendo in mano vn flagello, perche par proprietá del Leone, atterrite chi lo riguarda, però gl'antichi usarono al terrore far la faccia di questo animale.

Il flagello è inditio, che il terrore sforza gli animi, & gli guida à modo suo, & i colori ancora significano le varie passioni, alle quali impiega l'animo vn'huomo, che dal terrore si lascia spauentare.

Sono ancora queste le tre cagioni, che atterriscono gli huomini, cioè gli aspetti formidabili, i successi nocivi, & le subitanee mutationi delle cose; l'vno è nel viso, l'altro nella sferza; il terzo nella veste di cangiante.

Pausania finge, che Marte per commissione di Giove vada a suscitare guerra fra gl'Argiui, & i Thebani, & dice che pigliò lo spauento, & il terrore, & gli fece andare auanti, & lo disegna in parte, & in parte descrive gli effetti che da lui vengono, & si è voltato in lingua nostra così.

*Della plebe crudel, che hà intorno elegge,
Il terror, e a i desfricr lo manda innanzò*



Al cui poter non è, che il suo paregge,
 In far temer altrui, non che l'auanzis,
 Per costui par che l'huom, il ver dispregge,
 Se nòl timido petto, auuien, che stanzi
 Il mostro horrendo, che hà voci infinite
 Et mani sempre al mal poste, & ardite ..
 Vna sola non è sempre la faccia,
 Ma molte, e tutte in variati aspetti,
 Che sicangiano ogni hor, pur che à lui piaccia.
 Di accordar quei co' spauentosi detti.
 Quelli ne' enori humani si forio caccia,
 Che a dar loro ogni fede sono astretti,
 E con tanto spauento spesso assale
 Le Città, che poi credono ogni male.

Il Terrore dipinto con la faccia di Leone, racconta Pausania, che si vedeua scolpito presso à gl'Elei nello Scudo di Agamennone, mà che in molte altre occasioni si dipingeuà donna infuriata, & terribile, forse per memoria di Medusa, la testa, della quale era da Domitiano portata innanzi al petto nell'armatura, per dar terrore, & spauento a chi lo miraua.

TERREMOTO.

IL Terremoto si potrà rappresentare in disegno con figura d'huomo, che gonfiando le guancie, & storcendo in strana, & fiera attitudine il viso, mostri con gran forza di uscire da vna spelonca, ò dalle fisure della terra; & già si veda con i crini lunghi, & sparsi.

La terra intorno si potrà fare rotta, & solleuata con arborti gettati à terra fracassati, con le radiche riuolte al Cielo.

Il terremoto, è quel tremore, che fa la terra per cagione dell'effalationi ribrette nelle viscere di essa, che cercando l'esito la scuotono, & si fanno strada all'uscire fuora con euidente apertura di quella. Onde Lucretio dice. *Quod nisi prorumpit tamen impetus ipse animal.* (terra.

*Et fera vis venti per creba foramina
 Disperditur ut horror, & incutit inde
 tremorem.*

THEORIA.

Del Signor Fulvio Mariotelli.

Theoria, voce à i Greci significatiua di contemplatione, & visione è venuta noi per significare ogni deduttione di ragione, fondata nelle cagioni delle cose secondo gl'ordini loro con la notitia de principij dipendenti non dal senso, ma più tosto dall'intelletto, percioche quei principij che pendono dal senso, fanno la pratica che nella Theoria si oppone, rispetto ai principij; i quali tutti sono diretti à bene operare con arte, cioè à misura, & à segno, come testifica Arist. per principio di tutta la sua Metaphisica onde Theoria sarà cognitione, e deduttione di principij dipendenti immediatamente: & mediatamente dall'intelletto. Et perche come i principij che nascono dall'apprensione del senso, tanto sono tenuti più certi, quanto più immediatamente pendono da quello, così douà dirsi all'incontro dell'intelletto, che i suoi principij tanto siano più veri, quanto, dal senso più stanno lontani, bisogna dire che principio fermo, reale, e primo di tutta la Theoria, non ha altro che Dio, perche ne cosa più di lui entia.



e l'intelletto, & che da ambedue le parti la scienza dependete, tenga il luogo di mezzo per l'humana apprensione. Rispetto a queste circostanze io giudico, che la Theoria si possa conuenientemente rappresentare in forma di Donna giouane che miri in alto, tenendo le mani congiunte insieme sopra la testa con le quali tenga vn compasso aperto, con le punte riuolte al Cielo, che sia nobilmente vestita d'azuro, in atto di scendere dalla sommità d'vna scala cò tutte queste circostanze significandosi eminenza, nobiltà, e sublimità, la gioventù significa agilità, speditezza, ardore, vita, speranza, & allegrezza, cose alla Theoria conuenienti, perche la notizia dell'ordine delle cagioni, tiene la mente desta, audace, confidente, lieta, pronta, presta, risoluta, & efficace.

Il colore del vestimèto dimostra, che come termine vltimo della nostra vista mediante la luce è questo colore, che apparisce nel Cielo, così termine dell'intelletto, mediante il discorso, e l'istesso Dio, di cui è luogo proprio e propria

sede proportionata alla natura di lui, che è natura di tutte le cose l'istesso Cielo.

La faccia riuolta in alto, mostra che come sono gli occhi nostri col Cielo, con la luce, e col Sole, così è il nostro intelletto con le cose celesti, e con Dio. Et perche nell'occhio per la vista v'è l'imitatione del Cielo, haendo lorbe suo circondato di sette pellicole, che rappresentano i sette orbi planetari del Cielo, & in mezzo vn globetto duro, che prende il lume da quei circoli maggiori, e minori con diuerse reflessioni, adissimilitudine della terra, però possiamo dire, che nell'intendere vi sia l'imitatione di Dio, & della Diuinità, mà tanto in angusto, rappresentata, quanto tutto il Cielo nel giro degli occhi nostri si rappresenta.

La scala: hà i suoi gradi distinti vguali, & proportionati al passo humano, per andar col medesimo motto del corpo all'innanzi, & all'insù in vn tempo, nel che si mostra, che così le cose intelligibili hanno ordine, e proportioni per andar discorrendo di grado, in grado, dalle cose vicine, alle lontane, col tempo che è mi-

so si può apprendere, ne similmente più all'intelletto vnita, di lui solo, primo, & infinito: potentissimo per se stesso, & efficacissima cagione del nostro intendere. Talmente che molto più repugnante all'essete humano è l'hauer l'intelletto alieno dalla notizia di Dio, che non è l'hauer il senso lontano dalla notizia del moto del caldo, del freddo, e d'altri simili accidenti perche come a queste cose in tutte sensibili si crede senz'alcun opera dell'intelletto, così a Dio in tutto intelligibile cò l'intelletto subito s'aderisce, senza alcuna operatione dell'esteriore, poco prezzato dall'interiore, e stabilito sentimento dell'anima. Et quindi è forse che i Greci dissero Iddio $\Theta\epsilon\omicron$, dall'istessa voce $\Theta\epsilon\omicron\omicron\omicron\omicron$, quasi che sia Iddio al nostro discorso non altro che principio, e prima forma. Et così conoscendosi, che la Theoria dalla pratica vien distinta in quel modo che l'intelletto del senso, & la cosa intelligibile dalla sensibile, si può ageuolmente dire, che da cinque habiti interiori posti da Arist. nell'Etica appartengano l'Arte, & la Prudenza alla Pratica, & alla Theoria la sapienza.

sura del moto progressiuo, & di ogni moto, non potendo l'intelletto humano senza tempo fermate, & assicurare il discorso del più, e del meno.

Le mani e le braccia che in circolo tengono la testa in mezzo rappresentano in qualche modo la lettera greca Θ , con la quale si soleua significare per breuità l'istessa Theoria, senza scriuere l'altre. Et la positura delle mani sopra la testa dimostra che la Theoria, & cognitione delle cagioni ha eleuate sopra l'esperienza nella maggior altezza dell'huomo, & sostenute le operationi, le quali sono istrumenti di sostentamento doue non è Theoria.

Il compasso con le punte riuolto all'insù dimostra l'istesso risguardo delle cose sublimi come la faccia. Et il compasso significa per se stesso quasi sempre misura, perche è il più comodo istrumento, che sia in vso, per misurar le cose, per non hauer in se segni, ò termini fissi, & poterci adattare a tutti i segni, & termini a i quali si stende con le sue punte. È istrumento proprio da formare il circolo, che è la prima figura irrationale dalla quale pendono le ragioni di tutte le altre come da primo, e proprio principio, onde Euclide nell'assegnare de primi elementi il primo di tutti constitui il trigono equilatero, il quale immediatamente si proua col circolo, e cò l'operatione del compasso, quindi è la difficoltà che hanno trouato sempre, e trouano, ancora hoggi tutti i Matematici nella quadratura, ouero commisuratione, proportionalità del Circolo cò le altre figure. Significa ancora il Compasso, infinità, & perche il suo moto in circolo non hà termine, & perche ad infiniti termini, si può adattare, & perche operando stà insieme in quiete & in moto, è vno, & non vno, congiunto, e disgiunto, acuto, & ottuso, acuto doue si disgiunge, ottuso doue si vnisce simile alle gambe, & a i piedi l'huomo co. i quali si forma. (mouendosi a vicenda l'vno mentre l'altro si posa) il passo ond'è che noi diamo nome di compasso a questo istrumento, da i latini detto rispetto al giro circhino e da i greci, finalmente $\delta\iota\alpha\beta\eta\tau\iota\varsigma$ che è quanto compasso & sesto è detto da noi, onde è il verbo affestare cioè adattare a giusta, e vera misura rispetto al sestante, che era la minor misura nel valor del dinaro, simile al nostro quattrino e rappresentato da i greci in due lettere $\nu\lambda$, le quali ambedue rappresentano quel tutto che Pithagora considerò in vna sola.

E per la commodità di questo istrumento, ancora viuè la memoria dell'Inuentore, che fù Talo Atheniese, nipote di Dedalo che senz'esso difficilmente si potrebbero hauer le distanze così della terra, come del Cielo anzi che ne del l'huomo stesso si possono assegnar le debite proportioni senza l'vso del compasso; come io ho dimostrato nella mia noua Enciclopedia, che presto piacendo a Dio darò fuori: onde per tutte queste ragioni viene il Compasso alla Theoria bene applicato, con le punte in alto verso il Cielo, ch'è di figura sfetica, e circolare. Et oltre alle dette ragioni conuiene ancora alla Theoria il compasso, perche significa il vero modo del nostro sapere, percioche il sapere humano non è altro se non adattarsi con facilità a misurare, & proportionar insieme le cose, onde cò questo rispetto, come testifica Diogene Laertio, i filosofi da principio Analogitici, furono detti. Il compasso è fatto di due come membra in parte vguale, in parte ineguale, vguale quanto alla lunghezza, mà ineguale quanto alla conuersione, e participatione del mezzo; perche l'vna parte, tocca dal mezzo che le stringe insieme vna volta sola, & l'altra due volte, ne' due bracciotti; il che ageuolmente apparisce significatiuo della ragione, dalla quale pende il saper nostro; essendo essa, quando è ragioneuolmente formato di due membra, l'vno più, vniuersale dell'altro, mà vgualemente potenti rispetto alla conclusione, & il mezzo termine stringe insieme ambi gli estremi; onde vgualemente vniuersali, ò almeno non noti vgualemente tale è buono e giusto il compasso per fare il circolo, e misurar la quantità nelle cose, tale è buona e vera, similmente la ragione per formarne la ragione demonstratione, ò lineare ò circolare. Et perche l'vso della ragione hà per fine l'affestare dell'attioni, quindi è che con metafora tolta dal compasso, si dicono le attioni nostre giuste, & ingiuste secondo che si conformano con la ragione, e con le leggi, la qual giustitia legale per essere il vincolo della vita Ciuile, allhora è interamente perfetta, quando si forma della linea il circolo, cioè che la vita serue a Dio, che l'hà data che questo è il tirar dalla linea, inreprensibilmente all'vnione del suo principio, & questo è solo, che da i titoli di sapienza perche è cosa che supera le forze humane, hauendo bisogno di forza superiore che purifichi in tutto l'anima da gl'affetti terreni, come dimostra

frà gl'altri Platonici, Iamblico al quale non- uelarsi a i seguaci di Christo, sapienza eterna
 dimeno non arriud la luce serbata, solo per tri- del Padre.

T H E O L O G I A .



Donna con due faccie dissimili, guardan- do con l'vna più giouane il Cielo, con l'altra più vecchia la terra, starà a sedere sopra vn globo, ouero vna palla turchina, piena di stelle, tenendo la destra mano al petto, & la sinistra stesa verso la terra, & sostenendo il lembo della veste, vicino alla quale si vede vna ruota, che è il proprio Geroglifico nelle sacre lettere della scienza Theologica, perche come la ruota non tocca la terra, se non con l'infima parte della sua circonferenza mouendosi, così il vero Theologo si deue seruire del senso nella sua scienza, solo tanto, che l'aiuti a camminare inanzi, e non per affondaruisi dentro.

Le due faccie, con le quali guarda il Cielo, e la Terra, dimostrano, che come disse S. Agostino a Volusiano, tutta la Theologia è fondata nel riguardare continuamente, & amare cō perseueranza Dio, & il prossimo, & per non si poter alzar l'vna, che l'altra non si abbassi, dimostra, che il Theologo, non bisogna, che

mai tanto s'inlzi con l'ingegno, che non si ricordi di essere huomo, & che facilmente può incotrare in molti errori, & però deue andare cauto & prouedere con auuertenza nel riuolgersi per la bocca il testamento di Dio.

Si somiglia all'età giouenile quello, che guarda il Cielo perche le cose alte, & remote, sono curiose, & piaceuoli, come le cose terrene, & basse per hauer seco fastidij, & molestie, sono dispiaceuoli, & tediose.

Stà a sedere sopra il Cielo stellato, perche la Theologia non si riposa in cosa alcuna inferiore, mà vā direttamente a ferire alla cognitione di Dio, donde hà poi regola, & norma da sapere, & intendere tutte le cose, che le sia con facilità ordinate rendono marauiglia a gl'occhi nostri in terra.

La mano al petto, mostra grauità, per esser questa, scienza di tutte le scienze.

Il lembo della veste sostenuto dalla mano, che stà distesa verso terra, di mostra, che vna parte di Theologia si stende alle cose basse, mà necessaria, che sono il formare debitamente le attioni nostre, regularsi nelle virtù, fuggire li vitij, & honorar Dio interiormente & esteriormente, & altre cose simili, le quali sono, come vna veste, sotto alla quale non penetrano, se non le menti illuminate da Dio.

TIMIDITA' O TIMORE.

Huomo vecchio vestito di giallino, col corpo curuo; la faccia alquanto pallida, gli occhi piccioli, & biachi, le mani lunghe, & sottili, & i piedi alati; starà mesto, & sotto il braccio sinistro terrà vn Lepore, s'è bene frà il timore, & la timidità vi è qualche poco di differēza, non però tanto, che nō si possano abbracciare sotto vn'istessa imagine; onde diciamo, che il timore è vna passione dell'animo, nata, ne gl'huomini dal dubbio, che hāno, che l'opinioni fatte, non vengono giustificate à bastanza.

E vecchio perche si genera doue non è abbondanza di sangue, ne viuacità di spiriti, il

che si vede auuenire ne' vecchi, che perdono il vigore insieme con l'età, & facilmente temono tutti gl'infortunij.

Il giallolino, del quale colore è la veste, è imperfetto, come il timore mostra imperfetto ne dell'huomo non nascendo se non dalla cognitione della proptia indignità.

I segni sopradetti del corpo sono ne' timorosi notati tutti i bisognomici, & da Aristotile in particolari cap. 6.9. 10.

Il Lepre sotto al braccio sinistro, & come dice il medesimo Autore nel lib. dell'istoria de gl'animali è timidissimo di sua natura & se ne vedono manifesti segni, & effetti.

I piedi alati, significano la fuga, che nasce per lo timore spessissimo, come si è detto in altro proposito.

T I M O R E.

VEcchio, pallido, vestito di pello di ceruo, in modo che la testa del ceruo faccia l'acconciatura del capo, & ne gl'occhi del ceruo vi faranno molte pene di color rosso.

Si dipinge pallido il timore; perche rende pallidi quelli, che l'hanno.

Vestesi di pelle di ceruo, perche il ceruo è animale timidissimo, & fuggendo da qualche finistro, se troua correndo delle penne rosse, ser ma il corso, & si aggira in modo che spesso volte ne resta preso; ilche Vergilio nel 12. dell'Eneide, accennò con queste parole.

Inclusi veluti si quando si flumine nactus.

Ceruum, aut punicea septum formidine penna.

T I R A N N I D E.

Donna armata, alquanto pallida, superba, & crudele in vista, & stando in piedi, sotto all'armatura hauerà vna trauesina di porpora, in capo vna corona di ferro, nella destra mano vna spada ignuda, & con la sinistra terrà vn giogo.

Armata & in piedi si dipinge per dimostrare la vigilanza, che è necessaria al tiranno per conseruare la grandezza dello stato violento; che però stà sempre con l'animo, & con le forze apparecchiate alla difesa di se stesso, & all'offesa d'altui.

È pallida, per lo timore continuo, & per l'ansietà, che perpetuamente la molestano, & affliggono.

Dimostrala crudeltà, e superbia nell'aspetto, perche l'vna di queste due pesti, le fa la stra-

da alle ingiuste grandezze, & l'altra ce la fa essere perseverante.

Si veste di porpora, & si corona di ferro, per dimostrazione di signoria, mà barbara, & crudele.

In vece dello scetto segno di dominio, & di gouerno leggitimo, tiene vna spada ignuda, come quella, che si procura l'obediencia de' sudditi, con terrore pascendoli, non per il ben loro come fà il buon pastore, mà per soggiogarli all'arato, & per scortiarli, come fà il bifolco mercenario de' buoi, hauendo per fine solo la proptia utilità, & però tiene il giogo in mano.

T O L E R A N Z A.

Si dipinge donna vestita di betettino, d'aspetto senile in atto di sopportare sopra alle spalle vn sacco con molta fatica con vn motto, che dica, *Rebus ma seruo secundis.*

Tolerare, è quasi portare qualche peso, dissimulando la grauezza di esso per qualche buon fine, & son pesi dell'anima, alla quale appartiene il sopportare, & tollerare per cagione di virtù gli fastidij, & le afflitioni, le quali s'rdimostano col falso, che per la grauità sua opprime quello che gli stà sotto.

È vecchia d'aspetto, perche la tolleranza nasce da maturità di consiglio, la quale è dell'età senile in maggior parte de' gl'huomini mantenuta, & adoperata.

È il motto dà ad intendere il fine della Tolleranza, che è di quiete, & di riposo, perche la speranza sola di bene apparente fà tollerare, & sopportare volentieri tutti i fastidij.

T O R M E N T O D' A M O R E.

HVomo mesto, & malinconico, vestito di color bruno, & fosco, cinto di spine; nell'acconciatura del capo porterà vn cuore passato da vna strezza con due serpi che lo circondano, mostrerà essa figura il petto aperto, & lacerato da vno Auolatore, stando in atto di mostrare con le mani le sue passioni, & il suo tormento.

T R A D I M E N T O.

HVomo vestito di giallino, con due teste, l'vna di vaga giouane, & l'altra di vecchio otgoglioso; nella destra mano terrà vn vaso di fuoco, & nella sinistra vn'altro vaso d'acqua; sporgendo il braccio in nanzi.



Il tradimento è vn vizio dell'animo di coloro, che macchinano male contr'alcuno, sotto pretesto di beneuolenza, & d'affertione, ò con fatti, ò con parole; & però la detta figura veste di giallolsino, che dimostra tradimento.

Dipingesi con due teste, per la dimostrazione di due passioni distinte, l'vna, che inclina alla beneuolenza finta, l'altra alla malauolenza vera, che tiene celata nel cuore per dimostrarla con l'occasione della ruina altrui.

I due vasi l'vno di fuoco, & l'altro d'acqua insegnano, che il tradimento si serue di contrarij, perche quanto il tradimento deue essere maggiore, tanto mostra maggiore l'affettione, & la beneuolenza.

L'acqua, & il fuoco si prende per lo bene, e per lo male, secondo il detto dell'Eccl. al 15.

Apposuit tibi aquam; & ignem: ad quod uolueris porriges manum tuam.

T R A D I M E N T O .

VN huomo armato, di brutto aspetto, il quale stia in atto di baciare vn'altro huomo bello, & senza armi; terrà la mano dritta al pugnale dietro al fianco.

Si fa d'aspetto dispiaceuole, perche questo vizio è macchia enorme, & deformità infame della vita dell'huomo.

Il bacio è inditio d'amicitia, & di beneuolenza; dar la mano al pugnale per uccidere, è effetto d'odio, di rancore, & di tradimento.

L'huomo disarmato, dimostra l'innocenza, la quale fa scuoprir maggiore la macchia del tradimento, & che i traditori sono vigliacchi nell'esercito dell'armi, non si curando perdere l'honore, per essere sicuri nel rischio della vita.

T r a d i m e n t o .

VNa furia infernale, acconciatamente vestita, tenga vna maschera sopra il viso, & alzandola alquanto con vna mano, faccia scoprire in parte la faccia macilente, & brutta, la detta maschera hauerà i capelli biondi, & ricci; in capo porterà vn velo sottilissimo dal quale traspariscano li capelli serpentinei.

Fingono i Poeti, che le Furie, sieno alcune donne nell'Inferno destinate a' tormenti altrui; & che sieno sempre inclinate alla ruina degli huomini, brutte, dispiaceuoli, ferenti, con capelli serpentinei, & occhi di fuoco, e per questo essendo esse ministre di grandissimo male, ricoperte con la maschera, noteranno il tradimento, che è vn'effetto nociuo, e luttuoso ricoperto con apparenza di bene, e però hà la detta maschera i capelli biondi, e ricci, che sono i pensieri finti, per ricoprire la propria sceleraggine, & mantener celata la calumnia, che preparano altrui. Il che notano i serpenti, che sono tutti ueleno, & tossico, & i capelli serpentinei, che appariscono sotto al velo dimostrano, che ogni tradimento alla fine si scuopre, & ogni mal pensiero si sa, secondo il detto di Christo Nostro Signore. *Nihil occultum quod non sciatur.* Mat. 10.

T R A G E D I A .

Donna vestita di nero, nella destra mano tiene vn pugnale ignudo insanguinato con gli stiualetti ne' piedi, & in terra di-



tro alle spalle vi farà vn vestimento d'oro, & di diuerse gemme pretiose.

Vestesti la Tragedia di color nero, per esser tal habito malinconico, & conuenevole in questa sorte di Poesia, non contenendo esso altro che calamità, & ruine di Principi con morte violenta, & crudele; il che dimostra il pugnale insanguinato.

E sù questa Poesia ritrouata da gli antichi per molte ragioni, mà principalmente per ricreare, & confortare gli animi de' Cittadini, li quali hauessero potuto pensare per confidenza di se stessi, di douer artiuare alla tirannide, & al reggimẽto de gli huomini, togliendo loro la speranza di buõ successo, con l'essempio dell'infelicit` de gli altri, che à queste attuati ci sono fabbricate grandissime calamità.

Dalche si conchiude, esser bene cõtentarli dell'honestà fortuna, & senza altra pompa viuere allegramente, con quei pochi commodi, che partorisce la debole fortuna de' semplici Cittadini.

Insegna ancora a' Principi, & Signoti, à non violentar tanto il corso della loro gran-

dezza col danno de' Cittadini che non si ricordino, che la loro fortuna, & la vita st` a spesse volte riposta nelle mani de' Vassalli.

Il pugnale insanguinato dimostra, che non le morti semplicemente, ma le morti violente de' Principi ingiusti sono il soggetto della Tragedia, & se bene dice Aristotile nell'arte Poetica, che possono essere le Tragedie auuicamento di morte, ò spargimento di sangue, con tutto ciò è tanto ben seguitare in questo caso l'vso de' Poeti, che le hanno composte di tempo, in tempo, quanto i precetti, che ne dia vn Filosofo, ancorche dottissimo.

Gli stiualetti erano portati da' Principi per mostrare preminenza alla plebe, & à gli huomini ordinarij, & però si introduceuano i rappresentatori ad imitatione di quelli calzati, con questa sorte di scarpe, & li dimandauano coturni. E dimostra, che questa sorte di Poema hà bisogno di parole graui, & di concetti che non sieno plebei, ne' triuiali.

Però disse Horatio.

Effutire leues indigna Tragedia versus.

TRANQUILLITA'.

Donna con allegro volto, tenga con ambe le mani vn'Alcione, uccello il quale stia dentro al suo nido, & vn'altro ne voli intorno alla testa di essa.

Gli Alcioni fanno il nido alla ripa del mare con mirabile artificio di officciuoli, & spine di pesci assai piccioli, & in tal modo intessuto, & fortificato, che sicuro ancora da' colpi di spada; hà forma simile alla Zucca, & non hà se non vn picciolo pertugio, per il quale à fatica entra, & esce l'Alcione istesso, il quale sù presso à gl'antichi Egizij indicio di tranquillità, perche esso per naturale istinto conosce i tempi, & si pone à far il nido, quando vede, che sia per continuare molti giorni tranquilli, & quieti; però tirando di qui la metafora, dimandauano i Romani giorni Alcioni; quei pochi dì, che non era lecito andare in giudizio, & attendere alle liti nel foro.

Tran-

Tranquillità.

Donna bella d'aspetto, la quale stando appoggiata ad vna Naue, con la destra mano tenga vn Cornucopia, & con la sinistra le falde de' panni; per terra vi sarà vn'anchora atrugginita, & in cima all'albero della naue li vedrà vna fiamma di foco.

Si appoggia alla naue, per dimostrare la fermezza, & tranquillità, che consiste nella quiete dell'onde, che non la solleuando, fanno, che sicuramente la detta donna s'appoggi.

Il Cornucopia dimostra che la tranquillità del Cielo, & del mare producono l'abbondanza, l'vna con l'arte delle mercantie, l'altra con la natura delle influenze.

L'anchora è instrumento da mantenere la naue salda, quando impetuosamente è mole-

stata dalle tempeste, gittandosi in mare. & però sarà segno di tranquillità, vedendosi applicata ad altro vso, che à quello di mare.

La fiamma del fuoco sopra alla naue dimostra quella, che i nauiganti dimandano luce di S. Ermo, dalla quale, quando apparisce sopra l'albero della naue, essi prendono certo presagio di vicina tranquillità.

Tranquillità.

Vedià Sicurezza.

TRANQUILLITÀ

Nella Medaglia d'Antonino Pio.

Donna, che tiene con la man destra vn Timone, & con la sinistra due spighe di grano, mostrano per esse spighe, l'abondanza del grano, che si può hauere per mare in tempo tranquillo, & quieto.

T R E G V A.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.



Vna Donna, che stia in vna isoletta, nel mezzo del mar tranquillo à sedere sopra vn fascio d'armi in hasta legate, porti il petto armato, come Bellona; habbia sopra il ginocchio destro il murione, e sopra il murione ten-

ga posato il pugno, e con esso stringa vna verga, intorno la quale sarà inuolto il pesce lupo, e il mugile, ò muggine, che dir vogliamo vniti insieme; con la sinistra tegna legati con vn cingolo vn cane, e vn gatto che pacificamente sedano al paro.

Marco Varrone definisce la tregua in due modi. *Inducia sunt pax castrensis paucorum dierum, vel Inducia sunt belli feria.* La tregua è vna pace di pochi dì fatta nel campo, ouero la tregua è vna vacanza di guerra; lequali definitioni ad Aulo Gellio nel... lib. cap. 25. non piacciono, & gli paiono più tosto breui, & gioconde descriptioni, che perfette definitioni: in quanto alla seconda dice, ch'è più tosto gratiosa, che apertamente definita, & che più significatamente è da Greci detta Ecechiria, cioè, astinenza di menare le mani; perche nel tempo della tregua non è lecito combattere.

In quãto alla prima dice, che non si può chiamar pace, perche stà anco in piedi la guerra, se ben l'atto di menar le mani cessa, ne pace castrense dir può, cioè fatta nel campo, ò ne gli alloggiamenti de' soldati, perche si fà anco altroue fuor del campo, e de' gli alloggiamenti militari; ne anco è

per pochi di, perche si concede parimente à mesi; tre mesi di tregua diedero i Romani à Carraginesi, come narra Liuiò nel x. lib. & sei mesi à Nabide Tiràno de Lacedemoni: *Quadragesimo* poi nel primo de gli Annali lasò scritto, che Caio Pontio Sannito, domandò al Dittatore Romano tregua per sei hore, si che la Tregua non è come dice Varrone, per pochi giorni, ma anco per hore, e mesi anzi leggiamo in Tito Liuiò, che à Perugia, Cortona, & Arezzo, le quali erano quasi capi della Toscana chiedendo pace da Romani, fù conceduta tregua per trenta anni, & in Atheno lib. 15. leggesi, *inducias tecum pacifcor ad annos triginta*, & tal tregua di 30. anni fù fatta da gli Atheniesi con i Lacedemoni soggiogata, ch'ebbero l'Eubea; il medesimo Tito Liuiò, riferisce che alli Veietani fù da Romani cōceduta tregua di 20. & 40. anni, & di più nel primo libro di cento anni. *Subacti Veientes pacem petunt Oratores Romam mittunt, agri parte multatis, in centum annos inducie dote*. Nel settimo libro racconta vna tregua data à Ceri pur di cento anni, essendo la tregua per hore, giorni, mesi, & anni, di lungo, & breue tempo, potremo dire, che la Tregua sia vna conuentione di sospendete le armi, per vn certo tempo determinato. Nò è da trasalciare la definitione, ch'è nella prima legge cap. 1. oue si comprende internamente la conditione della tregua, perche in essa si dà sicurezza alle cose, & alle persone, mentre che anco nò è finita la discordia. *Tregua est securitas praestita rebus, & personis discordia nondum finita*, & questo in quanto alla definitione.

In quanto alla Etimologia della voce latina *Inducias*, il sudetto Gellio, pensa che sia voce composta di tre parole *inde, ut, iam*. Cioè, esse non si combattì per fino al giorno determinato, da indi in poi sia lecito trattate, come già si soleua da nemici per via di guerra. Aurelio Opilio la giudicò voce detiuata, *ab initio, & introitu*, perche nel tempo della tregua li nemici fogliono hauere commetto insieme, & ciascuno può entrare nello stato dell'altro sicuramente.

L'inuatore della Tregua secondo Plinio lib. 7. c. 96. fù Licanore; *Inducias lycanor, foederis Thesens*. Giudici tanto della Tregua, quanto della lega erano i Feciali, perche questi si deputauano sopra la fede Publica de' popoli, come si è detto nella figura della lega, &

Cic. pone questa legge. Nel lib. 2. *de legibus Faederum, Pacis, belli, induciarum, oratorum feciales iudices sunt*, Ma io son d'opinione, che il primo, ch'habbia proposta la Tregua, sia stato Priamo Re de' Troiani, il quale dopò vna battaglia fatta contro i Greci, con mortalità dell'vna, & l'altra parte, mandò Ideo, per suo Ambasciatore ad Agamennone Imperadore de Greci à formar tregua, finche dessero condimento à i Caduerti de suoi col fuoco per quanto si canta da Homero nella 7. Iliade. *Nunc quidem coenam sumite in Vrbe sicut prius. Et solitas excubias agite, ac vigilate quisque. Mane autem Ideus eat concauas ad naues, Ut dicat Atridis, Agamemnoni, & Menelao Sententiam Alexandri, cuius gratia contentio oria est*,

Illud etiam caute addant si velint, Cessare à bello tristi, donec cadauera Comburamus, postea iterum pugnabimus, donec fortuna Nos dirimat, detque alterutris victoriam.

Laqual tregua fù accettata da Agamennone Imperadore, & giuò di mantenerla alzando lo scettro al Cielo.

Sed de mortuis cremandis nihil inuideo, Neque, n. usus quisquam cadaueru mortuorum, Est, postquam occubuerint, igne cremandi sunt ocus;

Foederis autem esto testis Iuppiter alti sonans maritus Iunonis.

Sic satus sceptrum sustulit omnibus Dijs.

Ne quali versi effatto si rappresenti la forma della tregua, ancorche vi sia la parola *foederis*, così posta in quanto che *foedus* genericamente parlando può significare ogni patto, & accordo stabilito cò giuramento trà nemici, come è la tregua, tanto più, che nel testo Greco legesi Horcia, che significa giuramento; ma in specie la parola *foedus* nò significa altro più propriamente, che amicitia, & pace, si come nella figura della lega habbiamo con autorità prouato, e più certezza ne danno gli Historici, che spesse volte pògon l'amicitia, e la pace sotto nome di *foedus*, si che propria, e distintamente parlando la tregua non si può dir *foedus*, atteso che vi è differenza grande tra loro, perche la tregua da latini detta *inducia*, è pace temporale per vn certo spatio di tempo, & *foedus* è patto d'amicitia, & pace perpetua, ne è marauiglia che i Romani apparecchi oratori, che dimandavano loro lega, diedero più tosto

tregua, si come ne auuertisce il Sigonio nel 1. lib. de *Antiquo Iura Italia* cap. 1. Et se la traduzione sudetta dice. *Fœderis autem esto testis Iupiter*. Lo dice per esprimere, che Agamennone Imperadore, inuocò Giove per testimonia del patto giurato nell'accertar la tregua: Dunque la proposta, che fa fare Priamo Re de Troiani da Ideo suo nunzio a Greci, essendo vna sospensione d'arme, finche s'abbruci no i Cadaueri, viene ad essere tregua formata poiche finito di abbruciare detti Cadaueri, dice di voler combattere di nouo: ne più antica tregua di questa si legge, onde potemo dire, che l'inuentore della tregua sia stato Priamo Re de' Troiani.

Il corpo della nostra figura stà in vna isoletta nel mezo del mar tranquillo per dimostrare, che lo stato della tregua, è come il mare tranquillo, mà non per sempre, perche al fine prorompe in turbulenza, e tempesta, e si come cessata la tempesta dell'onde si può andare sicuramente nel mezo del mare durante la tranquillità, così cessata la tempesta delle armi, per fin che dura il tranquillo tempo della tregua può andare sicuramente nel mezo dello stato nemico, & ciò cade sotto la sudetta Etimologia d'Aurelio Opilio. *Ab initio, & introitu*. Perche nel tempo della tregua s'entra nel paese de' nemici senza pericolo.

Siede sopra vn fascio d'armi in hasta legate, perche se bene il tempo della tregua si soprasseno le armi, & si ripongono, nulladimeno finito il tempo della tregua si sciolgono le armi, & ritorna in piedi la guerra come prima, e ciò cade sotto le definitioni di Varrone, & sotto l'Etimologia di Gellio di quelle tre parole *Inde, vti iam*.

Porta il petto armato, come Bellona, perche nel tempo della tregua stà nel petto de' Popoli la cura della guerra, ancorche si facci vacanza delle armi.

Tiene sedendo il mutone su'l ginocchio, e non in testa, per significare maggiormente il riposo, che si prende nel tempo della tregua, & vi tiene la mano sopra per mostrare la prontezza di ponerlo in testa, finito il tempo della tregua.

Il pesce Lupo vnito col Muggine, è simbolo della tregua, poiche questi due pesci, ancorche siano capitali nemici, nondimeno ad vn certo determinato tempo sogliono insieme congregarsi, per quanto il Filosofo nella Hi-

storia d'Animali lib. 9. cap. 2. così narra. *Lupus, & mugilis quamquam inimici sunt, capitales, tamen stato tempore congregantur*: sono inuolti poi intorno alla verga, per dimostrare, che la conuentione della tregua astinge le parti a stare vnite senza offenderli, non essendo lecito col dar nota & molestia, rompere la verga, cioè la legge della tregua, perche chi rompe la tregua, fa violenza alla legge delle genti, come si hà da Liuiio lib. 40. riputandosi fraudolenti quelli che la rompono. *Omnes portus concionabundus ipse Imperator circum ire, & quibusque irritamentis poterat, iras militum acuebat, nunc fraudem hostium incusans, qui pace petita, inducijs datus per ipsum induciarum tempus, contra Ius gentium, ad castra oppugnanda venissent*. Fraudolenti furono i Cartaginesi, che violarono la tregua contro Romani prima, che spirasse il penultimo giorno della tregua, come riferisce Liuiio lib. 20. fraudolenti furono i Longobardi, che nell'Imperio di Maurizio più volte romperono la tregua in Italia. Fraudolenti furono i Thraci, i quali vinti dalli Boetij alla palude Copaide se ne fuggirono in Helicon, & fecero tregua co' Boetij per cinque giorni, secondo che riferisce Suida, nel qual tempo i Boetij fatto consiglio, si partirono assicurati dalla Vittoria, & dalla tregua: & mentre che a Minerua Itonia, come dice Polieno antichissimo Autore nell'ottauo lib. de gli strataggemi sacrificauano, & conuitti celebravano, furono di notte da Thraci assaltati parte uccisi, e parte presi viuui; I Boetij lamentandosi con i loro nemici della violata tregua, risposero i Thraci, ch'essi fecero tregua, per i giorni, e non per le notti: con molta ragione simili fraudolenti végono meritamente vituperati da Cicerone nel primo degli offitij, perche sotto vna malitiosa, & astuta interpretatione di legge fanno ingiuria, come quello, che hauendo fatto col nemico per trenta giorni tregua di notte saccheggiava i campi, volendo che la tregua patrita fusse per li giorni, & non per le notti. *Ut ille qui eum triginta dierum essent hoste pacis inducia, noctu populabatur agros, quod dierum essent pacis, non noctium inducia*.

Per meglio dimostrare l'obligatione del patto conuenuto nella tregua vengono dalla nostra figura tenuti legati vn cane, & vn gatto, perche il patto della tregua lega gli animi de' nemici, e fattioni contrarie, che nel tempo della tregua

la tregua ripofano, e ftanno in pace, finita la tregua tornano ad eflere come cani, & gatti i quali alle volte ftanno pacificamēte infieme, mà in breue tempo poi fi azzuffano .

TRIBVLATIONE.

Donna veftita di nero, farà fcapigliata, nella deſtra mano terrà tre martelli, & nella ſiniſtra vn cuore .

E' Veſtita di nero, perche porta neri, & oſcuro li penſieri, i quali continuamente macerano l'anima, & il cuore, non altrimenti, che ſe fuſ-

ſero martelli, i quali con petcoſſe continue lo tormentaffero .

I cappelli ſparſi ſignificano i penſieri, che diſſipano, & ſi intricano infieme nel moltiplicare delle tribulationi, & de' traugli .

Tribulatione.

Donna meſta, & affiſa, con le mani, & i piedi legati, & che a canto vi ſia vn' affamato Lupo, in atro di volerlo diuorare .

TRISTITIA, O VERO

Rammarico del ben aliti.

Vedi Rammarico .

T V T E L A.



Donna di età vitile veſtita di roſſo con la ſiniſtra mano tenghi vn libro di contioue ſia ſcritto *Computa*, & ſopra di eſſo vn pato di bilancie, dalla ſiniſtra banda vi farà vn Gallo, & detta figura ſtarà in atto che con la deſtra mano moſtri di coprire con il lembo della veſte vn fanciullo che gli ſtà alli piedi dormendo, & in oltre appreſſo di detto fanciullo vi ſia vn Racano, o Ramano che dir vogliamo .

Due forte di Tutela ſi trouano vna più ge-

nerale dell'altra, quale figurorno gl' *Egitij* nella maniera che deſcriue Oro Appolline, l'altra più particolare noſtiſſima a Iuriſconſulti la quale diſſiniſſe Seruio Iuriſconſulto, & la ſiſtemarono Paolo nella prima legge del titolo *De Tutelis* ne' digeſti, & Guſtmano inſieme nel titolo iſteſſo al paragrafo primo delle Iſtitutioni che è tale: *Tutela eſt vis atque poteſtas in capite libero ad tuendam eum qui propter etatem ſe defendere nequit in re civili data ac permiſſa*; & ſe bene nella diſtintione ſi dice data & permiſſa dalla legge Civile, fù nondimeno dalla legge Naturale introdotta come dice Cicerone ne libri de gl' *offitij*, e Giuſtiniano medeſimo nel titolo 20. al paragrafo penultimo del primo libro .

La facciamo che ſia d'età vitile per cioche (come racconta Ariſtotele nel lib. 2. della Rettorica) queſta età hà tutti quei beni che nella giouenezza, & nella vecchiezza ſtanno ſeparati, & di tutti gl' *exceſſi*, & di tutti li difetti, che ſi trouano nell'altre età, in queſta di loro coſi troua il mezo, & il conueneuole per carichi, offitij, & maneggi. Si veſte di roſſo eſſendo che nelle ſacte lettere detto colore ſignifica la Virtù dell'amore, & della Carità, che ciò molto conuiene a quelli che hanno cura de' pupilli .

Tiene con la ſiniſtra mano il libro, che è ſcritto *Computa*, & ſopra del quale ſono le bilancie, per ſignificare che il tutore è obligato amministrare con giuſtitia la robba de' pupilli, & inſieme renderne minute cente .

Il Gallo che gli stà a canto, significa la Vigilanza che deuono hauere gl'huomini de negotij.

La dimostrazione di coprire con il lembo della veste il fanciullo che dorme, dimostra il zelo, & il buon gouerno della Tutela.

Il Ramano che gli stà a canto è animale no- to, & è publica voce; & fama la protezione, e Tutela che si dice hauer questo animale dell'huomo mentre dorme in campagna.

T U T E L A.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

MAtrona con vna colomba in testa, tenga la mano destra sopra il capo d'vn fanciullo, & la sinistra sopra il capo d'vna fanciulla, sopra ciascuna mano vn passere.

La Tutela è vna forza, & potestà data, & permessa dalla legge Civile in capo libero, per custodir quello che per mancamento d'età difender non si può; però si figura la mano sopra il capo d'vn fanciullo che finisce la Tutela di 14. anni compiti, & sopra vna fanciulla che compiti li 12. esce di Tutela.

L'autorità di dar tutori sù propria de Romani, di ciò quello n'è segno, che se li tutori, ò pupilli cessauano d'esser Cittadini Romani si roglieua la tutela. A Padri è stato permesso di lasciar tutori per testamento a figliuoli, che siano in potestà loro, perche secondo la natura è verisimile, che niuno più esattamente pensi di lasciar migliori tutori a suoi figliuoli, che i Padri stessi.

Per legge, ò per costume trouasi la Tutela fin da Roma nascente; habbiamo in Tito Li- uio, & Dionisio historici, che anco Martio quarto Re de Romani, il quale morì l'anno 138. dall'edificazione di Roma, lassò per Tu- tore a suoi figliuoli Lucio Tarquinio. L'anno poi 302. furono publicate le leggi delle 12. Ta- uole, da quali si concedeuapiana potestà al Pa- dre di famiglia di testare come voleua sopra la pecunia, e Tutela delle cose sue. con tal forma di parole.

*Pater familias vti legassit super pecunia,
Tutelare, rei sue, ita ius esto.*

*Parentibus tutorum liberis in potestate dan-
dorū ius esto.* Prouederono di più le leggi del- le xij. tauole a pupilli de padri morti senza te- stamento in Tutela de quali chiamauasi il più prossimo parente della medema casa paterna. Vulpiano l. i. ff. de leg. iij. se non vi era nesluno

parente per legitimo tutore ne tutore per te- stamento, la legge Attilia della quale Liui- o lib. 39. ordinò che si dessero Tutoria pupilli che non ne haueuano dal Pretore Urbano, & dalla maggior parte de Tribuni, la qual legge il Sigonio giudica fusse auanti il Consolato di Posthumio Albino, & di Martio Filippo l'An- no di Roma. 567. Onde è quel detto di Verre Pretore in Cicerone. che i pupilli, & le pu- pille erano preda sicuta de Pretori: la mede- ma legge Attilia seconda Vlpiano daua li Tu- tori anco alle Donne, le quali per debolezza di consiglio si teneuano in perpetua Tutela presso Romani, si come veder si può in M. Tullio nell'oratione fatta da lui per Murena. Decretò poi Claudio Imperadore per quanto narra Suetonio che si dessero tali Tutori dalli Consoli. Mà l'Imperadore Antonino Filo- soso tolta la cura à Consoli fù il primo a de- putare vn Pretore Tutelare acciò si trattasse con più diligenza de Tutori Giulio Capito- lino. *Pretorem tuclarem primus fecit, cum antea Tuores a Consulibus poscerentur, vò diligentius de tutoribus tractaretur;* nel qual luogo vuole Gioan Battista Egnatio che il Pre- tore tutelare giudicasse contro i Tutori, se ha- uessero commessa fraude nella amministratione della Tutela.

Deuesi amministrare la Tutela con sincerità, & pietà della quale n'è simbolo la Colomba, che è senza fele, & nutrice i polli d'altri, veg- gasi la Glosa sopra il primo della Cantica *Ocu- litui columbarum.* Con occhi di colomba si deuono custodire i pupilli, & i suoi beni, non con occhi di lupo ingordo come Gildo, Ruf- fino, e Stelicone lassau Tutori da Theodosio Imperadore d'Arcadio & Honorio suoi figli- uoli; era l'animo loro d'vsurpate l'Imperio a detti figliuoli, i quali Pupilli alla fine supero- no con gran difficoltà il petuerso pensiero del- li loro Tutori in diuersi tempi tutti vccisi: Poi- che Dio vuole che si tenga tetra cura de Pupil- li, Elata. *Subuenite oppresso, indicate Pupillo, de- fendite Viduam, & venite, & arguite me dicit Dominus,* & Dauid nel nono Salmo. *Pupillo m'eri s adiutor.*

Tutte le leggi gridano e minacciano a chi opprime li Pupilli: seuerissimamente vuole Co- stantino nel libro nono del Codice, titolo de- cimo, & molto più Codice Theodosiano lib. nono titolo ottauo, che si castigino i Tutori che coglieno il fiore alle loro Pupille con pe-

na di relegatione, & confiscatione di tutti i suoi beni. *Sicutor pupillam suam violata castitate stuprauerit, deportatione plectatur atq; vniuersa eius facultates fisci iuribus vendicentur, quis tam poenam debuerit sustinere, tam raptori leges imponunt.* doue li giudica anco degni di pene di ratto, cioè della morte. Galba Imperadore lodasi da Suetonio, perche condannò alla Croce vn Tutore che auelendò vn pupillo, a cui era successore nell'Eredità, & perche quel Tutore esercò di patir l'ultimo suplitio con qualche morte più honoreuole, allegando d'essere Cittadino Romano, comandò Galba, che fusse affiso in vna Croce imbiancata più alta delle altre, acciò fusse da lontano più veduto. Con molto giuditio il legislatore Atheniese Solone vietò, che non potesse essere Tutore quello al quale apparteneua l'heredità doppo la morte del Pupillo, perche con mille maniere occulte potrebbe esser ministro della morte del Pupillo, al quale può anco nocere solo con poca cura, lassandolo esser trascurato acciò s'ammali, e mora per disordini, al qual pericolo di vita non basta la figurà di mantener salua la robba delli pupilli. Chi fusse stato conuinuto d'hauer fraudato ò rubbato al Pupillo era notato d'infamia, & tenuto alla pena del doppio per decreto della legge delle xij. tauole, di cui Trifonio in *tres tutores. ff. de adm. int. lib. 8. disp.* Cicerone nell'oratione per Cecinna, & per Quint. Roscio.

Mà il Tutore oltre la robba deue hauer cura della persona, & della vita delli pupilli, deue amare i Pupilli figli d'altri come i passerì li figli delle Rondini, i quali se trouano i Rondinini per disgratia lassati dalle madri, li raccoglie, e nutrice come proprij; Se il passere vede qualche mustela ò donnola, che voglia entrare nel nido delle Rondini, col gridare e fischiate la scopre, & se le oppone col rostro a difesa, e salute delli rondinini.

TUTELA DA MEDAGLIE.

Del Sig. Gio: Zaratina Castellini.

A Dolfo Occone in vna Medaglia di Vespasiano battuta sotto il suo terzo consolato l'anno del Signore 74. pone il titolo di Tutela. *augusta* mà non la descriue.

In vna Medaglia di Nerua sotto il suo secondo consolato l'anno del Signore 97. si figura.

Vna Donna con dui putti auanti l'Imperadore che sede. *Tutela. italia.*

Nel terzo consolato l'anno 98. Vna figura con putti & con Nerua Imperadore sotto il medesimo anno; Vn tiuerso con più Putti senz'altra figura.

TUTELA ITALIAE COS. III. P. P. S. C.

L'Italia, & Roma spetialmente per lungo tempo fù nell'Imperio di Domitiano Imperadore traugiata da continue rapine, occisioni, & da spie false, per le quali ogni giorno si accresceua argento, & oro all'Erario fiscale con indebite confiscationi & condennationi di personaggi ricchi, e nobili, per lo che venuto incomportabile fù egli alla fine meritamete ammazzato. In luogo suo fù eletto Imperadore Nerua, il quale giurò che a niuno Senatore sarebbe data violenta morte, per suo commandamento, rimesse tutti quelli ch'erano stati banditi, e stinse la malignità de spioni, e tra gli altri fece morire Sura che sotto filosofica veste mesticaua la Spia con la filosofia, & fece dare à poveri Cittadini vn Campo di seicento milla scudi d'oro, hauendo commessa la diuisione a Senatori deputati, come narra Cione; & Sesto Aurelio riferisce che solleuò le afflitte Città & comandò si alimentassero per l'Italia putti, & zitelle di pouere famiglie à spese del publico. *Afflictae Ciuitates releuauit, puellas; puerosque natos parentibus egestosis sumptu publico per Italia oppida abiussit.* La onde il Senato Romano fece imprimere le sudette medaglie ad honore di Nerua Imperadore con titolo di Tutela d'Italia: & certo che vn Principe buono è verso i suoi Stati, & Vassalli come vn buon Tutore verso i suoi pupilli, che tiene in protezione, e defende la vita, e le facultà loro.

La medema lode di buona tutela diede il Senato al sudetto Vespasiano Imperadore auanti lui di bestiali, e pessimi costumi nociui all'Vniuerso, si mise a ristorare lo stanco Mondo. *Essumque terrarum orbem breuis refecit.* dice di lui sesto Aurelio, & Suetonio scriue che supplì a Senatori il valente che ciascuno hauer doueua, sostentò le pouere casate consolati con 500. sesterrij l'anno per ciascuno, migliorò per tutto il mondo molte Città guaste da terremoto, ò da incendio, & che sù verso ogni gente liberalissimo; attrioni tutte di Augusta Tutela.

T U T E L A.

Secondo gli Egittij.

DVe teste, vna d'huomo che guardi in dentro, & vna di Donna che guardi in fuo-

ri. Oro Apolline sotto il titolo di Tutela & Pierio sotto titolo di custodia; si potriano figurare in mano d'vna Donna di graue aspetto.

V A L O R E.



HVomo d'età virile, vestito d'oro, nella destra mano tiene vna ghirlanda d'Alloro, & vno Scetto, e con la sinistra accarezza vn Leone, il quale gli si appoggia al sinistro fianco.

All'età virile si appoggia il valore facilmente, perche suol per se stessa portare la fortezza dell'animo, & la robustezza del corpo, vestesi d'oro, percioche, si come l'oro nelle fiamme si affina, così la perfezione dell'huomo si acquista nelle fiamme de gli odij nodriti, ò dall'Inuidia, ò dalla Fortuna.

Gli si fà lo scetto, perche al valore si deouono di ragione i gouerni, le signorie: & la corona d'Alloro, che sempre mantiene il verde senza impalli dursi, dimostra l'ossio dell'huomo valoroso, secondo il detto d'Horatio nelle Epistole.

Nil conscire sibi nulla pascere culpa.

Perche la pallidezza, è segno ne' perico-

li di poco valore.

Il Leone, colquale si accarezza dimostra, che è opera di vero valore, saper acquistare gli animi de gli huomini fieri, & bestiali, & prouocarli alla beneuolenza, spogliandogli con particolare garbo de' costumi maligni, & delle maniere spiaceuoli.

V A L O R E.

SI dipingerà per il valore la figura d'Hercole con la pelle del Leone attorno, & che sia cinto da vna gran serpe, alla quale con le mani stringa la gola, e la soffoghi.

Essendo il Valore vna congiuntione della virtù del corpo, & dell'animo insieme, per quella del corpo si dimostra nella serpe, ch'uccide detta figura con le mani rappresentandosi l'inuitta proua, che fece Hercole, che fanciullo mentre staua in culla, uccise vna grandissima serpe, & per quella dell'animo le spoglie del Leone, & perciò gl'antichi figurarono il Valore nell'immagine d'Hercole, e lo dimandarono con nome di Virtù.

V A N A G L O R I A.

Dell'intrepido Academico Filopono.

Donna di vano aspetto con vn par di corna in testa, trà le quali pongasi vn fascetto di fieno; i suoi pendenti faranno due sanguisuche, vna per orecchia; terrà nella destra vna tromba, nella sinistra vn filo col quale sia legata vna Vespe, che suolazzi in alto, simile alle Api, mà più grossa con ale maggiori.

La vanagloria è vn moto inordinato dell'animo, col quale vno desidera la propria eccellenza per esser più de gli altri honorato, così è definita da S. Girolamo in vna epist. *Gloria inanis est inordinatus animi motus, quo aliquis propriam desiderat excellentiam, vt alios honore præcellat.* La gloria veramente incita gli animi de gli huomini alla virtù, impercioche se il corso delli caualli si eccita col suono della tromba; se nella caccia i veltri con la voce, & grida de gli huomini, prendono animo à cen-

a conseguir la preda; se non con lo strepito delle mani si fa che da gli animali muti si appetisca la velocità, quanto crediamo noi, che si accendino; e destino gli spiriti rationali de gli huomini, i quali nati sono all'appetenza della lode, & della gloria? Quello che si commoue dalla face, & dallo stimolo della gloria ad honorate imprese, non si può dir se non che habbia vn bell'animo, & nobile ingegno; bella cosa è conseguir buona fama per mezzo d'honorate imprese.

Quid autem pulchrius viro.

Quam gloriam bonam inter homines consequi.

Disse Theocrito trà tutti i premij della virtù amplissimo è quello della gloria, che ricompensa la breuità dell'auita con la memoria della posterità, & fa che lontani presenti siamo, & morti viuiamo. Mà dall'altro canto si deue ogn'vno guardar dalla cupidità della gloria, che secondo Tullio nel primo de gli officij toglie la libertà, induce gli animi a cose ingiuste, per pretendenze di superiorità, d'honori, di precedenze d'Imperij, & potenze; communemente gli huomini sono tanto accecati dal desiderio della lode, & della gloria, che per esser tenuti sopra gli altri più eminenti, vanno mendicando la gloria con immoderata affettazione, nel che si dimostrano totalmente vani. La vera gloria è d'occuparsi in opere buone, solo per fine d'operar bene, & per conseguir l'eterna gloria, disprezzando l'applauso, & la gloria del Mondo, al quale anco dispiaceno gli huomini vanagloriosi, con tutto che facciano per fine della gloria operatione degne di gloria. Dispiacque Alessandro Magno ancorche vittorioso Imperadore, perche gloriantosi di se stesso voleua esser tenuto per figlio di Giove Hammone, & per vn Dio, dispiacque Silla a Mario che si mostrasse ambizioso, & troppo immerso nel gusto della gloria, quando che preso Gingurta Re, scolpi l'immagine di lui nel suo anello, però lo priuò della questura, & lo scacciò da se, di che sdegnato Silla diede principio alle guerre ciuili, acceso per certo dalla vana gloria. Mario stesso à cui dispiacque la vana gloria d'altri hauendo fatto molte cose egregiamente, per vn sol vanto di se stesso datosi, perdè la fama della gloria, & perche presumè ascriuerli, quello che doueua ricuere dall'altrui bocca, non meritò i voti della pubblica commendatione; Dispiacque anco l'Oriator Romano che si gloriasse tanto del suo Cen-

solato, & della congiura di Catilina da lui estinta, massimamente in quel verso.

O fortunatam natam me consule Romam.

Chi vuol conseguir gloria anco appresso il Mondo disprezzi la gloria, la quale ottenuta difficile è a custodirsi, perche chi opera bene solo per desio di gloria, al fin non sà celare il suo vanaglorioso affetto, per il che fatto palese perde la conquistata gloria. *Gloria insequerem fugit, fugientem insequitur.* Vana sciocchezza dell'huomo, che s'applica al bene per amor di fragil gloria, & non si accorge che quel bene ch'essercita, è male non essendo fatto per amor del sommo bene Iddio vnico nostro scopo, & vero fine & per meritare l'eterna gloria, di che si gloria l'huomo? della sapienza (la gloria della sapienza è ignominia) sentasi la Sapienza c. 17. *Sapientia gloria corre pio cum contumelia*, chi si gloria di sapere, non sà, onde quel sauo disse *hoc vnum scio, quod nihil scio*, col qual detto sù giudicato si venisse a gloriare, & attribuire di saper molto, però quell'altro più accorto volse più tosto dire. *Ne id quidem scio, an nihil sciam.* perche s'affatica l'huomo in componere opere; per mostrare alli futuri secoli il suo sapere, & perche si sparga il nome suo per lo Mondo? O come riesce vana questa vana gloria; poiche alli suoi medemi giorni da pochi vien conosciuto; quanti si conoscono a vista, le virtù de quali, & l'opere non si fanno, & quanti sono conosciuti nome per l'opere, & virtù loro, che per vista non si conoscono, se dunque à tempi loro non conseguiscono la bramata gloria, ne meno scòdo l'intento loro la conseguiranno per tempi auuenite, poiche la lunghezza & mutatione de tempi, opprime la fama delle cose passate: ma che gusto sentiranno essi d'esser doppo morte nominati? & in vita non si sente bene spesso disgusto in sentir lacerate l'opere sue da inuidi, da maligni, & dalla moltitudine, & varietà de giudicij critici, trouandosi di quelli, che in vece di gloria danno biasmo? Oltre che diuerse sono le professioni. I professori d'vna scienza, & arte per lo più non si curano de trattati d'vn'altra; trouandomi vn giorno in vn circolo honorato di honorate persone sù citato ad vn'ecorrenza Tito Liuiio, dimandò vn Theologo Spagnuolo eccellente nella sua disciplina chi era Tito Liuiio, & di che trattaua, tanto che appresso di lui la gloria di quel nobile Autore, & de Romani di quali egli

tratta era incognita; & pur Tito Liuij(per quãto narra Plinio, nella sua dedicatoria a Vespasiano Imperadore) si gloriaua di hauer acquistato tanta gloria, che non haueua bisogno di scriuer più; nondimeno il suo vanto, & la sua gloria non è nota a tutti i letterati, tanto meno sarà nota quella d'altri di minore auctorità: difficil cosa è conseguir la gloria che si appetisce appresso ogn'vno, & in ogni luogo. I Cortigiani, che si gloriano d'hauer i primi gradi, & fauori in vna Corte, di vana gloria gonfijsi pensano, che non ci siano altri ch'essi al Mondo, & che i nomi loro siano celebri, & noti dall'Indo al Mauro, ò quanto si aggabbano, che sapemo noi come si chiami i Cortigiani principali del Re di Francia, di Spagna, & dell'Imperadore, ne tampoco quelli di là, sono questi di quà, anzi ne in Roma medema, sono da tutta la Nobiltà conosciuti, e stimati; mà che dico io de Cortigiani? quanti Principi, Bàroni, & Prelati ci sono al Mondo, il nome de quali non sappiamo: & se da vno si sà, da altri non si sà; quante statue, armi, de Principi, & insegne vediamo ne Palazzi, Tempij, & Sepolcri da noi non conosciute? ne solo de passati, mà anco di quelli ch'hoggi giotno viueno, sono da tutti, & per tutto conosciute. La maggior gloria che più oltre sia dilatata è quella de Romani, & nondimeno a tempi dell'Oratore la gloria loro, che pur haueuano ripottate gloriose vittorie d'Africa, de Parthi, & d'altre più remote Regioni del Mondo, non haueua pallato il fiume Gange, & asceso il Mòte Caucajo; laonde nel sogno di Scipione da M. Tullio imaginato così parla, Africanò. *Ex his ipsis cultis notisque terris num. aut tuum aut cuiusquam nostrum nomen vel Caucasum hunc, quem cernis transcendere potuit, vel illam Gangem transire? quis in reliquis Orientis, aut obeuntis solis vltimis. Aut Aquilonis, Anstrisue partium tuum nomen audiet? quibus amputatis, cernit profecto, quantis in angustis vestra gloria se dilatari velit,* veggasi tuttò il testo cominciando più sopra, che certo è degno d'esser veduto in tal materia di vana gloria, & con esso veggasi Macrobio cap. x. & Boetio de Consolatione lib. 2. prosa sesta, il quale nel verso esorta i desiderosi della vana gloria a rimirar la gloria del Cielo immenso, in tal guisa, per vile terrà ciascuno la gloria del Mondo, & vergognerassi che il suo nome non possa empire il breue spazio della Terra.

Breuemque replere non valentis ambitum.

Pudedit aucti nominis.

Vergogninsi ben meglio quelle persone, che prendono vana gloria da quel caduco, & fragil bene, ch'è vento, & ombra, & hà nome beltade. Confondi nsi quelli ambiciosi, che per gloria si d'hauer amistrà de Principi, con presenti, e superflue spese comprano l'amicitia loro. Nascondansi quelli, che priuati Cittadini, che per esser tenuti magnanimi, & ricchi al par de Principi, pongono quanto hanno in fabbriche, & edifitij smisurati, e tal volta in fondar nuoui Castelli, gloriandosi che vi resti l'arme, il nome loro, & la foundatione col millesimo, vanità che dolcemente impouerir li fà, gloria, che cara lor costa; si come caro pagar volse Firne Meretrice, la vana gloria della sua memoria, che il guadagno di molti anni offerse d'impiegatlo in risar le mura a Thebani, ogni volta ch'essi haueffero posta questa inscriptione intorno alle mura, destutte da Alessandro & ristorate da lei. *Alexander quidem subuertit, sed Phyrne restituit;* Meschini & infelici si reputino coloro, che si gloriano della ricchezza, & potenza loro, che in vn punto perder possono, ne veggono la morte che si approssima, sopra che da Christiano più che da Gentile parlò Solifane Greco Poeta.

O infelices ut plurimum, minimum vero felices.

Mortales quid gloriamini propter potestates.

Quas vna lux vel dedis, vel abstulit;

Cum primum aliqua fortuna affulserit, homines; nihil illico.

Ad celos caput erigitis, interea dominum.

Orcum, seu Plutonem asstantem non videtis proxime.

Ho voluto scoprire auanti li precedenti passis, acciò siamo più cauti a non ci lassar coprire dalla Vana Gloria sotto specie d'honorata Gloria; veniamo hora, all'espotione della figura.

Donna figurasi la Vana Gloria perche se bene quasi ogni sorte di persona è Vanagloriosa, nulladimeno le donne come più vane & leggieri hanno dètro di se vn particolare affetto, e studio di Vana Gloria; ciò tiene il Tiraquello nelle leggi connubiali per autorità di Sant' Grisostomo. *Vane aut gloriosum omne genus hominum est: ut ita dicam, maxime autem muliebre,* il medemo Santo nelle epistole a gli Efesij, Homilia xij. *Habent inquit mulier in se quoddam Vana Gloria studium.*

La Vana Gloria è vna grande spietata Bestia. *Immanis Bestia Vana Gloria.* disse Filone Ebreo nella vita dell'huomo ciuile, come gran bestia porta in testa le corna, le quali presso altri sono simbolo della potenza, & dignità; appresso noi in questo luogo figurano la superbia, che della dignità, potenza, & facultà, di qualche dote, & virtù ch'vno conosce in se per lo più genera, & da lei nasce la Vana Gloria, che del pari con superbia sempre cammina, poiche niun superbo è senza Vana Gloria, ne niun Vanaglorioso è senza superbia. Lucifero vanamente gloriandosi della sua eccellente bellezza, & eminenza, in superbitosi meriti d'esser incoronato dal Mondo con vn par di corna le quali denotano l'alterezza della superbia, e della Vana Gloria. Al Popolo Moab Vanaglorioso & superbo volse Iddio fusse rotto il corno della sua superbia, e'l braccio della sua potenza Geremia c. 48. *Abscissura est cornu Moab, & brachium eius contritum est. Audiuimus superbiam Moab, superbus est valde, sublimitatem eius, & arrogantiam, & superbiam, & altitudinem cordis eius; Cessabit Moab esse Populus, quonia in contra Dominum gloriatus est.* Ad Isael che pigliò Vana Gloria, & superbia delle sue felicità, & delitie temporali, che niente sono, minaccia Dio in Amos. cap. 6. *Qui letantur in nihilis; qui dicitis, nunquid non in foruitudine nostra assumpsimus vobis cornua? ecce enim suscitabo super vos domus Israel gentem, & conterent vos ab introitu Emath, vsque ad torrentem deserti.* Onde il Regio Poeta Dauid nel Salmo 74. apertamente ci ammonisce che non alziamo il corno della superbia, & della Vana Gloria. *Nolite exaltare in altum cornu vestrum, ego autem annuntiabo in faculum: cantabo Deo Iacob, & omnia cornua peccatorum confrigam.* dice si romper le corna, per leuar la superbia, & l'orgoglio di capo ad altri, atteso che il toro con le corna è superbo, & feroce, se gli si rompono le corna perde la superbia, & ferocità, a questo allude Horatio nella Satira quinta lib. primo.

O, tua cornu

Ni foret exacto frons, inquit, quid faceres cum Sic mutilus minutaris.

Et altroue le pone pur per alterezza, superbia, & ardire nell'ode 21. lib. 3. oue canta le virtù del vizio.

Tu spera reducis mentibus anxijs

Piresque & addis cornua Pauperi

*Post te neque iratos trementi
Regum apices, neque militum arma.*

Et nell'Epodo. Ode. 6.

Cave, cave, namque in malos asperrimus

Parata tollo cornua.

Alzar le corna, & erger il corno dicono i nostri Poeti, laonde anco da loro pigliansi le corna per la superbia. Torquato Tasso

A ragion dico, al tumido Gerando

Fiacco le corna del superbo orgoglio.

Petrarca.

Il successor di Carlo

Prese già già l'arme per fiaccar le corna

A Babulonia.

Et nel trionfo del tempo.

Hor perch' humana gloria hà tante corna.

Cioè tanto è superbia; per hauer humana Gloria tante corna, figurasi la Vana Gloria con le corna simile ad vna bestia; Bestie appunto sono i Vanagloriosi, che mossi dalla Vana Gloria commettono bene spesso bestialità grandissime, & incredibili. Bestia fù Empedocle Filosofo riputato a suoi tempi di mente saggia, & sincera, il quale per ambitione d'esser tenuto vn Dio, come se fusse sparito, & asceto al Cielo, non sapendosi noua di lui, da nascosto si gettò nell'ardente voragine del Monte Etna; mà la vehemenza dal fuoco sbalzò in alto fuor della voragine la sua scarpa di ferro che portar soleua, in tal guisa il fuoco palesò l'ardente fiamma della sua Vana Gloria. Bestie sono coloro, i quali non essendo nati a fatti egreggi, cercano diuentar famosi in misfatti; tale fù Herostrato che abbruggiò il tempio di Diana Efesia, solo per farsi nominare al Mondo; si come egli confessò, perliche proibireno che non fusse nominato, se ben il suo nome non si potè opprimere come incendiario d'vn sì stupendo edifitio annouerato tra le sette meraviglie del Mondo. Bestia sono quelli che col sangue de Principi, e loro insieme si feruono nell'immortalità d' per dir meglio mortalità della Vana Gloria con euidente perdita della vita. Girolamo Olgiati incitato all'ingordigia di gloria dall'eloquenza di Cola Montano suo Maestro vecise in Chiesa con altri congiurati Galeazo Sforza, non tanto per liberar Milano patria sua da tiranico dominio, quato per Vanà Gloria, si come all'vltimo supplicio nel far animo a se stesso manifestò così dicendo. *Colligete Hyeronime, mors acerba, fama perpetua, stabit vobis memoria facti.* A tempi nostri

F. Iacomo Clemente anch'esso volse immortalla-
 re il suo nome con la morte d'Henrico III.
 Re di Francia se ben esso restò morto prima del
 Re Gio. ch'atèl Scolare Parigi del 1594.
 a' 17. di Decembre mōsso anch'esso da persuasi-
 on d'un suo Maestro volse dare vn coltello
 nella gola ad Henrico Quarto Re successo re
 del sudetto, mà fallò il colpo, mentre il Re s'in-
 chinò per render saluto ad vn principal Monsi-
 sù che si partua da lui gli colse però in bocca;
 ch'è lo ferì nel labro, & gli buttò vn dente :
 Il consultore finì la vita col laccio, & il gioua-
 ne per premio della sua Vana Gloria, essen-
 dogli prima tagliata la mano; fù da quattro
 cavalli diuiso in quattro parti, & abbruggiato
 miseramente; uisè l'inuitto Re fulmine di guer-
 ra doppo lo schifato pericolo. 15. anni, & cin-
 que mesi in capo a detto tempo del 1610. a' 14.
 di Maggio scabito in Parigi su le 21. hore ef-
 sendo in Carozza che feruar fesse per rimira-
 re vn Arco trionfale eletto ad honore della
 Regina Maria sua moglie fù con dolore vni-
 uersale di tutta la Christianità pur con vn col-
 tello asfaltato, & in dui colpi di vita prius da
 Francesco Rauallot Franzeſe d'Angolemine,
 indutto senza dubio da liberalità di Vana Glo-
 ria; pasche ne' tormenti si brulaua & tidua
 de' Giudici gloriantosi di tanta enormità, vol-
 se morir ostinato, & impotente: il suo braccio
 sacrilego percussore fù sin al cubito arso & cō-
 sumato da feruido piombo gettatogli sopra
 a poco a poco, il restante del corpo fù tena-
 gliato con infocati ferri, & posto nelle piaghe
 piombo, & solfato liquefatto, gli furono suel-
 te le poppe medicate con l'istesso ardete liquo-
 re, finalmente fù da quattro cavalli spartito
 in più pezzi, i quali da furor di Popolo prima
 che si riducessero in cenere secondo la senten-
 za data furono strascinati per la Città. Tutte
 queste sono bestialità derate dalla gran bestia
 della Vana gloria, per la quale i temerarij, su-
 perbi, & Vanagloriosi alzano le corna, mà ti-
 mangono scherniti, e scornati con vilipendio
 & ignominia loro. Trasfesso quì la Bestialità de
 gl'Hipocriti, i quali si come riferisce Castor
 Durante vñano cambiar colore, e farsi pallidi
 col fumo di cimino, & estenuano la faccia loro
 solo per vana Gloria, commettono anch'essi
 eccelsi di bestialità .

Il fieno intorno alle corna, posto ne gli A-
 dagij sotto quelle parole di Horatio libro pri-
 mo Sat. 4. *quoniam in cornibus suis*

Fenum habet in cornu, longe fuge. *Quoniam*
 i Pigrali da Piero per simbolo della ferocità
 non lontana della Vana gloria, perche si come
 i Peri per l'abbondanza del pasto ingrassati di-
 uengono più alti, & insolenti, così le perso-
 ne del Mondo per l'abbondanza della commo-
 dità, & felicità, & potenza loro diuengono più
 superbi, & Vanagloriosi; con tutto ciò noi per
 altro rispetto ponemo intorno alle corna del-
 la Vana Gloria il fieno; per dimostrare che le
 gran corna dell'alterezza si riducono in leg-
 gerezza di fieno, in vanità, in niente; & che li
 superbi, & alti perfisseri, che hà in testa il Vana-
 glorioso, restano all'ultimo offuscati da vna
 viltà abietta, & minima: poiche il pensiero del
 Vanaglorioso è apunto come il fieno, gli fioris-
 sce nella mente per vn poco, mà tosto si risolve
 in aridità di fieno, che in vn ameno prato
 baldanzoso verdeggia, mà iti breuesi secca, e'l
 fiore gli esce Elisa c. 40. *Omnis gloria eius qua-*
siflos agri, exciccatum est fenum, & cecidit flos.
 concetto, che si repete da San Pietro, & da
 S. Iacomo nella prima epistola *Glorietur autē*
frater humilis in exaltatione sua, diuō autem
in humilitate sua, quoniam sicut flos fidei tran-
sibit, excortus est enim sol cum ardore, & arefcio
fenum; & flos eius decidit, & decor vultus
eius deperit.

Le sanguisughe che alle orecchie stanno at-
 tacate, denotano la Vana Gloria esser come
 vna magniatta, che magna di continuo l'ani-
 ma, & succhia la mente, che non si stacca se
 non alla morte, poiche gli huomini ancorche
 sapientissimi fin che viuono sono debitto di lo-
 ro nel pensiero tocchi dall'avidità della glo-
 ria, però disse Platone che la cupidigia della
 gloria, è l'ultima spogli di che si spogli l'Ani-
 ma. *Cupidinem gloriae velut vltimam tunicam*
anima solet deponere. alche riguarda quello
 Cornelio Tacito nell'Historie lib. 4. *Erant qui-*
bus appetentior fama viderentur, quando etiam
sapientibus cupidio gloria nouissima existit: nel
 qual luogo parla di Peto Trasea disprezzato
 di ricchezze, mantentor del giusto intrepido
 e costante, se non che da alcuni parue troppo
 auido di fama, poiche anco ne gli huomini sa-
 uij l'ultimo affetto che si lascia è il desiderio di
 gloria, la quale sottilmente entra, mà ingorda-
 mente deuora il bene che si fa, senza che ce ne
 sentiamo. S. Chrisostomo. *Quo inanis gloria*
ingreditur, omnia que intus sunt insensibiliter
auferit, onde con proportionato nome. S. Gio.

Climaco chiama la Vana Gloria sanguisuga, il qual Santo per quanto riferisce il Granata in vna predica del tomo 2. dice che egli espugnaua l'auaritia con la misericordia, l'accidia con la meditatione della morte, & la Vana Gloria col farsi veder di rado, col parlar poco, con la solitudine, & con la taciturnità, rimediuj veramente atti a schifar questa sanguisuga che si fortemente s'attacca, & con gran difficultà da gli animi staccar si può, le cui forze dice Santo Agostino, che non le sà se non chi cerca fargli resistenza, perche se ad alcuno è facile il non desiderar lode quando non si porge, difficultà cosa è a non se ne pigliar diletto quando s'offerisce. *Quas vires nocendi habeat humana gloria, amor non sentit, nisi qui ei bellum indixerit, quia & si cuique facile est laudem non cupere, dum negatur, difficile tamen est ea non delectari cum offertur.* Ma questa sanguisuga è tanto giotta, che nõ ci lascia aspettare ch'altri ci offerisca lode, ma fà che noi l'andiamo procacciando, perche naturalmente ciascuno hà dentro di se questa sanguisuga d'Amor di gloria, però non così facilmete si può in tutto staccar dal senso, ne men da quelli, che pensano disprezzar la Vana Gloria; quando se ne compiaciono, non la sprezzano altrimenti, gloriantosi dentro di loro della gloria ch'essi abbracciano inaueduramente; Grande ingordo di Vana Gloria è colui, secondo Valerio Massimo, che si gloria esser lontano dalla gloria, la quale da huomini chiari & illustri si chiede per fin da humili cose, quelli stessi che esortano il disprezzo di lei, non la sprezzano, quando che nelli medemi volumi, ne quali trattano del disprezzo della gloria, viaggiongono auanti il nome loro. Tullio in Archia Poeta. *Trahimur amnes, laudis studio, & optimus quisque maxime gloria ducitur. Ipse illi Philosphi etiam in illis libellis, quos de contenenda gloria scribunt, nomen suum inscribunt, in quo predicationem, & nobilitatem despiciunt, predicari, & nominari volunt.* Quanto soauemente s'uchi questa sanguisuga, si può conietturate da quelli personaggi di suprema autorità, & virtù, che con honorate imprese, & attioni hanno ornata la vita loro, & dato materia a culti ingegni tessetne historie, ne hanno aspettato ch'altri le scriuano, come Cesare Dittatore che di suo pugno compose le sue generose fattioni. Adriano Imperadore fece libri della sua vita, & diede a liberti suoi litterati, che li publicasse-

ro sotto nome loro, tra quali i libri di Flegonte, dice Spartiano che furono di Adriano. Settimio Seuero li fece publicare col proprio nome. Pio secondo scrisse di sua mano i Commentarij delle cose occorse nel suo Pontificato, ne quali a passo, a passo v'è disegnando sue lodi con la propria penna; veggasi in questo particolare Fulgostio lib. 8. c. 15.

La Tromba che nella destra tiene, è ordinario stromento della Vana Gloria che fà l'offitio da se stessa della fama, & significa quelli che nella Vana Gloria eccedono, & che di propria bocca cantano di se medemi, & inalzano con magnificenza di parole le cose loro, & se fanno qualche opera buona, la fanno in modo che si sappia, & acciò si sappia, bene la publicano essi. S. Chrisostomo sopra S. Mattheo cap. 6. in quel passo. *Cum facis elemosynam noli tuba canere ante te;* dice, che la tromba è ogni attione, ouer parola per la quale il vanto dell'opera si rappresenta, & che il cantar con la tromba è desiderar la Pompa della Vana Gloria. *Tuba est omnis actus vel sermo, per quam ipsa operis instantia designatur. Tuba ergo canere, est pompam vanae laudis appetere.* Brutta cosa è il vantarsi, odiosa a gli huomini, & a Dio stesso, che odiaua Moab, perche era Vanaglorioso, superbo, & perche si vantaua, nella virtù sua la quale non era eguale al vanto. *Ego scio autem Dominus instantiam eius, & quod non sit iuxta eam virtus eius.* Aristide Orator Greco tiene che quando i fatti corrispondono al vanto delle parole, che sia conueniente di lodar se stesso; per appoggiar la sua opinione attea le parole d'Achille nel nono dell'Iliade.

*Oppida ter quattuor caepi naualibus armis,
Terrentis unum atque decem circum Vbera
Toris,*

*Thesauros quibus è cunctis multisque bonosque
Eripui atque omnes Atride munera feci.*
Soggiunge Aristide. *Nemo Graecorum indignatur cur? quia congruunt facta verbis.* Ma dica pur quel che si voglia. Non ci è cosa che sminuisca più la lode, che il vantarsi, & gloriarsi delle sue opere ancorche vere. *Laus in ore proprio sordeat.* Non è degna d'essere approuata la difesa, che fà Aristide, il quale hauendo lodato vna sua Oratione sopra Minerua, perche fù ripreso della lode data si da se medemo, nel Parastagmate: sostiene, che fece bene a gloriarsi con molti essemplij spetialmente d'Homero, che si attribuua il Principato della Poe-

Ha, & che Hesiodo ancor egli si gloria.

Musarum laudes inferi,

Qua quondam Hesiodum docuerunt carmina pulchra.

Rispondo che all'esempio de Poeti in auantarsi e gloriarsi non si deue poner mente, perche è loro proprio vano costume, essendo che essi appetiscono più la Gloria Vana, che le sostanze, e se la danno bene spesso con apparato d'Hyperbole, & grande apertura di bocca, nel che i Poeti d'hoggi di auanzano quanti Poeti siano mai stati al mondo, perche hò sentito dire ad alcuni di loro, che Virg. non è tanto mirabile, quando si tiene dal Mondo, come che essi habbino più giuditio di tutto il Mondo; che il loro stile è più sonoro del suo: altri che habbino più culta, dolce, & soaue facondia di Carullo, Tibullo, e Propertio: altri nella poesia vulgare dicono, che lo stile del Petrarca, non è da imitare, perche non si usa più, quasi che lo stile ottimo sia qualche braga alla Martingalla, ò calzone alla Smughiana, & che lo stile de capi principali non sia valido, per ogni tempo, ancorche si muti forma di lingua, si come sempre sarà degno d'esser imitato: più d'ogn'altro, lo stile d'Homero, di Pindaro, di Virgilio, & d'Horatio nel genere loro, così nel suo sarà quello del Petrarca: se non s'usa; non s'usa da chi non vuole, da chi non può, & da chi non sa usarla: però taccino i nostri Poeti ne dichino più, che se il Petrarca ritornasse in vita mutarebbe maniera di dire, & componerebbe come essi componono, talmente che il Petrarca pigliarebbe esempio da loro, mà io credo più tosto che si riderebbe di loro, & chiamarebbe la lor Poesia, Poesia de spropositi, quando leggesse, nel Monte del Ciel, tana di stelle, stelle del Mare per superar Homero che pose vna spelonca de caualli nel profondo del Mare, Animata notte per vna vedoua, & altri mille ridiculosi spropositi, tenuti da loro spiriti di Poesia: dicono di più, che il Poema dell' Ariosto vada terra, terra, & che quello del Tasso fa troppo alte conuette, Mà che essi hanno trouato la vera sorte di stile Heroico. Io per me vorrei che lo facessero per gloria dell'età nostra; mà non che lo dicessero per più riputatione loro, il dire è facil cosa, difficoltà è fare di propria inuentione cose nuoue senza repetere cose diuolgate da altri, da quelli medemi, che essi biasmano, & arriuare i predetti Poeti, non che passati: la verità è che essi cercano opprimere con

parole la gloria d'altri, per inalar se stessi; mà ci vuole altro che parole di vanto, con le quali moueno a riso le genti, & per le quali si rendono odiosi, & abomineuoli, & quando ben anco haueffero i fatti, non per questo fariano bene a gloriarsi; la lode che vien data da altri è soaue da vdirsi (dice Senofonte) mà noiosa è da vdirsi quando vno da se stesso se la piglia; tanto più poi è noiosa quando, che deroga alla gloria altrui per gloriar se stesso, essendo cosa fuor d'ogni vrbanià, *Nequaquam ciuile est laudi, & gloria aliena se ipsum opponere.* disse Plutarco. Ma torniamo ad Aristide. Che Hesiodo si lodi da se stesso in quel verso nel principio della Theogonia, a me non pare che tanto si lodi, quanto che riconosca la lode della sua Poesia dalle Muse. Tolerabili sono coloro, che nel toccar qualche cosa di se, non s'attribuiscono il tutto, mà riconoscono la virtù, il valore, & il talento loro da Dio, & questa è la quinta maniera, & cagione ch'arrecchi Plutarco di poter lodar se stesso, quando, che le sue lodi si trasferiscono in altri, come principalmente riceuendole dalla Diuina mano. Che Homero s'attribuisca il Principato della Poesia confesso di non hauer letto doue, però non posso giu dicare la sua vana gloria, se l'hà fatto, non per questo piglia conueniente esempio da lui Aristide, al quale come Oratore non si conueniene la libertà Poetica, anzi al Poeta istesso è biasimeuole passarne nelle sue lodi, si come Plutarco nel trattato di lodar se stesso biasima Pindaro, che si vanta, & non fa mai fine di magnificar la sua facultà. Ho ben veduto in Homero, che le più principali, & saggie persone del suo Poema fuor di decoro si vantano, come Vlisse, nel Odisea, il quale esponendo le sue calamità ad Alcinoo Imperadore, narra le sue imprese ordinatamente in quattro libri, dall'ottauo al duodecimo. Permetto l'occasione di raccontare l'imprese, le prodezze, & le vittorie sue, dalle cose auerse conforme al parere di Plutarco, mà non ametto l'efsordio, & la forma delle parole, con le quali troppo s'in alza, massimamente ritrouandosi all' hora in basso stato, come bisognoso forastiere.

*Sun Vlisse Laertiades qui omnibus dolis
Homini bus cura sum, & mea gloria cœlum
attingit.*

Se noi sentissimo dire ad vn sauiò più d'Vlisse, & di Salomone insieme, la mia gloria per fin al Ciel si spande, ci metteremo a ridere, &

lo giudicare il più non sauo, mà stolto, & tanto più rideriamo se lo sentissimo dire ad vn mefehino forsatiere da noi conosciuto: come atrua la sua fama; e gloria tanto alto; se si dà a conoscere ad Alcinoo che non sapeua chi si fusse; & che sia il vero nel fine dell'ottauo vedendo Alcinoo che Vlisse piangeua dirottamente, gli dimandò perche piangeua; chi teras come si chiamaua, & da che luoco fosse; Vlisse nel principio del nono gli risponde. *Sum Vlisses &c.* Alcinoo doppo hauerlo vduto mòke a lungo mostra di non conoscerlo ne men per fama, quantò che nel mezzo dell'vndecima Odissea; altro non replica in sostanza, che queste parole. Dall'Aspetto non posso giudicare che tu sia vn furbo, ne vn falsario, come molti huomini, che vanno vagabondi per la terra; a piantar pastocchie, canzone, & menzogne, dandosi vanto d'hauer fatto, e detto, perche hai bella maniera di dire, & buoni pensidri. Mà dato che anco Alcinoo Imperatore l'hauesse conosciuto per fama non istaia bene che Vlisse di se stesso dicesse. *mea gloria Caelum attingit*, ne a sua imitatione l'Enealdr Virgilio. *Sum pius Aeneas fama super aethera noius.*

Può ben vno darla consistere ad vn'altro con reputatione, & honor suo, senza inaltar la fama sua con esagerationi, di parole, & senza dare a se stesso epitheti di lode. Nestore parimente si gloria troppo, & parlando con Agamennone Imperatore, & con Achille Re, & Capitano più de gli altri Greci valoroso, nel gloriarli viene ad auuliti dicendo a loro. io hò praticato con persone più forti di voi, da quali sempre fui stimato.

Iam enim aliquando ego, & cum fortioribus quam vos. *Viris consuetudinem habui: & nunquam me ipsi parui penderunt.*

Doueua aggrandir la grandezza di quelli con chi conuersò in gioventù sua senza venire ad vna noiosa comparatione con poco stima de i Principi, con i quali parlaua. Achille hà dell'arrogante a dire ad Agamennone suo Imperadore in presenza de Greci. Tu non hai honorato me, che sono il più forte de tutti i Greci; & dolendosi con Theti madre sua conferma l'istesso.

Noscat autem, & Atrides late dominant Agamemnon

Suam culpam; quod fortissimum Achiuorum non nominauit

Hauera campo di mostrar le sue ragioni, & il torto fattogli da Agamennone senza vantarsi d'essere il più forte de Greci; certo che simili parole lo fanno superbo & immodeste; e sono souto per tal'èda Cicerohe, disse nelle Tuscolane. *Quid Achille homerico foedijs? Parla bene con giusta maniera nel nono dell'Iliade, quando recusa di non tornare a seruire Agamennone, ad Vlisse, Atace, & Fenice suoi Ambasciatori, dicèdo loro, d'hauer sempre combattuto, & espòsta la vita sua per seruitio d'Agamennone; d'hauer preso dodici Città per mate, per terra vno ci, & d'hauer fatto molti bottini de Thesori pretiosi, & datili tutti ad Agamennone, poiche tutto ciò non lo dice a fine di vantarsi delle sue imprese, mà per far vedere i giusti meriti della sua seruitù, & l'ingusto torto riceuuto in ricompensa dal suo Imperadore, attesoche il centar i suoi fatti, per difesa sua, e scolpat se stesso, è la prima cagione che permette Plutarco in lodar se stesso. Però Aristide non piglia v'qual esemplo, perche ad Achille sta nettario in tal caso narrar le sue prodezze, veramente fatte tanto più che le narra semplicemente senza esageratione di lode. Mà a lui non era necessario, ne conuenua lodate l'oratione sua: congedati bene che si difendino Popere sue, & inancere d'hauerle fatte bene, quando da alui sono riprese; mà non essendo stata; lui da alcuno biasimata, non doueua egli prima lodarla, ne mantenerse perche ha fatto bene ad essersi lodato da se stesso, quando si ripreso che egli si gloriarà, n'è il più gran Oiatore di tutti i Greci lo viene a conuincere, dicendo che niuna persona di fodezza, & dotrina segnalata non solo non dirà cosa alcuna gloriosamente di se stesso, mà s'attostirà anco sentime dire da alui. Quelli poi che sono lontani dalla vera dotrina, che si attribuiscono, & presumono haerla, per non sapere parole noiosissime ad vdirsi, disse stessi preferiscono. *Tantum abest illorum, qui solide docti sunt, quicquam de se gloriosius dicere, ut alio etiam dicere erubescant. Qui vero longius à vera, quam sibi vendicant, a doctrina absumt, propter inscitiam verba molestissime audienda de se ipsi proferunt.* Si che nuno de uere fare il trombetta delle sue lodi, d'vère ò non uere che siano.*

La Vespe che suolazza in alto è di quella sorte si uide all'Api, mà più grossa, la quale perche manda fuori vn suono che sibomba, dar

latini chiamasi *Bombylius*, è inutile à produr mele, e si fabbrica i faui di luto, dentro voti di sostanza, atfissimo simbolo dell'huomo vanaglorioso, che per l'ordinario hà molte parole di vanto, e fa molto strepito, del resto è inutile, & si forma nella mente Castelli in aria; pensieri voti di senno, & di sapere, fabricati apunto di luto, poiche si fonda sopra la vanagloria delle cose terrene, ond'è quell'Adagio. *Bombylius Homo*. Tali sono quelli huomini, che desctiue Theofrasto nelli charattèri Ethici cap. 57. & 62. inetti; ambiziosi, ostentatori, à quali si assomigliano quelli ch'è boriosamente compariscono sonituosi, & profumati con Paggia liurea, & moretti appiesso, per esser più riguardati, & ammirati, portando collane al collo, & gioielli in testa; quelli che ogni minima cosa, ch'è fanno, cetcano di farla con vano, & affettato apparecchio, tenendosene poi buono appresso le genti che incontrano, setmano ciascuno, danno conto dell'ordine tenuto, & vi fanno i colamenti sopra. Quelli che con noiosa ostentazione celebrano la nobiltà de gli aui loro, se ricchezze, & facoltà, conuitano altri à casa loro non per cortesia, ma per vanità, acciò si vegga il loro splendido addobbamento, & la loro superflua politia, à quali non si può far maggior dispetto, che non accetar l'inuito, & nò riguardate cid ch'essi reputano grandezza loro. Quelli che da tutti, & per tutto pigliano la precedenza, la banda ditta; e'l primo luogo. Quelli che si compiacono d'esser veduti appresso vn Principe, e stanno più su'l graue che l'istesso Principe massimamete fuora in carrozza. Quelli che per parer d'hauer gran negotij, maneggi, e secreti d'importanza si ritirano da banda per ogni poco di cosa, & s'accostano all'orecchie delle persone, come che ragionassero d'occulte imprese, ne dicono cosa che in palese dir non potessero. Quelli che fanno mostra d'vn soprascritto con titolo di Molto Illustre, e tal volta d'Illustrissimo, & dicono di riceter continuamente lettere hor da vn Principe, hor dall'altro, & s'offeriscono di favorirti appresso quelli non come offitiosi, ma come vanagloriosi, per darti ad intendere, ch'essi possono appresso Ptncipi, di così fatte leggerezze si pascono, & sono inutili per se, non che vult per altri, essendo tutto il loro studio posto nella vanità, che si risolve al fine in vn rimbombo, che in breue suauisce, si come

ogni Pompa, & gloria de mortali in questo Mondo con sonoro timbombo perisce, conforme à quel Dauidico terzetto.

Perijs eorum memoria cum sonitu.

V A N I T A'.

Glouanetta, ornatamente vestita, con la faccia liscia, porti sopra alla testa vna tazza con vn cuore.

Vanità si domanda nell'huomo tutto quello, che non è drizzato à fine perfetto, & stabile, per essere solo il fine regola delle nostre ationi, come dicono i Filosofi. E perche il vestire pomposamente, & il lisciatu la faccia si fa per fine di piacer ad altri con intentione di cosa vile, & poco durabile, però questi si pongono ragioneuolmente per segno di vanità.

E' Vanità medesimamente scoprire à tutti il suo cuore, & i suoi pensieri, perche è cosa, che non hà fine alcuno, & facilmente può nuocere senza speranza di giuamento, & però il cuore si dipinge apparente sopra alla testa.

V B R I A C H E Z Z A.

Donna vecchia, rossa, & ridente, vestita del color delle rose secche, in mano terrà vn vaso da beuere pieno di vino, & à canto vi farà vna Pantera.

Rappresentasi vecchia, perche il troppo vino fa, che gli huomini presto inuechiano, & diuentano deboli.

La Pantera mostra, che gli vbrachi sono furiosi, di costumi crudeli, & feroci, come sono le Pantere, le quali come dice Aristotile nella historia de gli animali, non si dimesticano mai.

Vecchiezza.

Donna grinza, & canuta, vestita di nero semplicemente, con vn ramo di Senicio in mano; perche i fiori di questa herba sono di color pallido, & nella loro più alta parte dinotano come canuti, & cadono.

Vecchiezza.

Donna con la testa canuta, macilenta, & con molte crespe per la faccia, vestita di quel colore delle foglie, quado hanno perduto il vigore, senza ornamento, tenendo nella man sinistra vn horologio de poluere, il quale stia nel fine dell'hora, & vn paio d'occhiali, con l'altra appoggiandosi ad vn bastone, insegnerà col



vna Crocciola, e con la sinistra mano tenga vn ramo secco senza foglie, da vna parte vi sia vna tarteruca, e dall'altra vn horologio da poluere, e che mostri, che la detta poluere sia al fine.

VELOCITA'.

Donna con l'ali alle spalle, in atto di correre tenga vno Sparuiero in capo con l'ali aperte, il che è conforme ad vn detto di Homero, doue si esprime vna gran velocità col volo della Sprauiero.

Velocità.

Donna con habito, con l'ali alle spalle, portando i Talari, ouero stiualetti simili a quelli di Mercurio, & nella destra mano vna saetta.

I talari sono inditio di velocità, però disse Verg. di Mercurio,

Aurea, que sublimen alij sine aqñora supera

Seu terram rapido pariter cum flumine portant.

La saetta ancora nel suo moto velocissimo merita, che se ne faccia memoria in questo proposito.

Appresso hauerà vn Delfino, & vna Vela, questa perche fa andare veloce la naue: quello, perche muoue se stesso velocemente.

VELOCITA' DELLA VITA HUMANA.

Si dipinge per la velocità della vita humana vn Centauro, il quale animale fino alle parti estreme del ventre hà forma humana, & il resto del corpo si finge simile a vn Cavallo.

Racconta Pietio Valeriano, che il termine della nostra vita con veloce corso soprauicene, & questo percioche noi con vna marauigliosa lubricità cadendo, siamo dalla morte rapiti.

VENDETTA.

Donna armata, & vestita di rosso, nella destra tiene vn pugnale ignudo, & si morde vn dito della sinistra, a canto hà vn Leone ferito con vn dardo, il quale si veda in detta ferita, & il Leone stia in atto spauenteuole.

dirò il detto orologio, & terrà vn piede alto, & sospeso sopra vna fossa, mostrando il vicino pericolo.

Vecchiezza è quella età dell'huomo, che tiene da' cinquanta fino a settanta anni, nella quale l'huomo, che va in declinatione per la freddezza del sangue, diuiene inhabile alle fatiche corporali, & essercitij mentali, i quali per la debolezza de' sensi, non può fare senza difficoltà, e questa età è tutta declinatione.

Che la vecchiezza smuinisca la vista, le forze, l'ambitione, le bellezze, & le speranze, si mostra, con gli occhiali, col bastone, col vestimento, con la faccia, e con l'horologio, che stà in fine, ouero dal color della veste somigliante a quello delle frondi de gli alberi nell'Autunno, ouero dalla fossa, nella quale stà per cadere.

Si potrà ancora dipingere, che tēga in mano le spine, ouero la pianta d'alcune rose, le quali siano sfondate in gran parte, & languide.

Vecchiezza.

VNa vecchia, magra, pallida, coperta d'vn manto nero, & che si appoggia ad



locissimo corso trà la gran moltitudine de' Soldati, miserabilmente lo lacerò, pattendosi senza offendere alcun'altro; solo sodisfacendosi d'hauer vendicata la vecchia offesa. Però gli Egittij dipingeano nel detto modo il Leone per la vendetta.

Vendetta.

Donna armata, con vna fiamma di fuoco sopra all'elmo, hauerà mozza la sinistra mano, & tenendo gli occhi fissi al tronco del braccio dimostri con l'aspetto turbato, malinconia & rabbia; dall'altra mano terrà il pugnale in atto di voler ferire, sarà vestita di rosso, & a tanto haurà vn Coruo, con vno Scorpione in bocca, il quale punga con la punta della coda il Coruo nel collo.

L'armatura dimostra il valore, & la fortezza del corpo esser necessatio alla vendetta de' danni riceuuti.

Il fuoco è inditio del moto, & del seruore del sangue intorno al cuore, per ira, & per appetito di vendetta, à che corrisponde l'aspetto turbato.

E guarda il tronco del braccio, perche non è cosa alcuna, che innanimi maggiormente alla vendetta, che la memoria fresca de' danni riceuuti.

E però è dimostrata col Coruo punto dallo Scorpione, dal che l'Alciato tira vn suo emblema dicendo.

*Raptabat volucres capium pede Coruus in auras
Scorpion, audaci pramia parta gula,
Astille infuso sensim per membra veneno,
Raptorem in stygias compulit vllor aquas.
Orisures digna, alyis qui fava parabat,
Ipse perit, proprijs succubuitque dolis.*

V E N V S T A'.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

NInfà bella di gratioso aspetto vestita di cangiante, cinta con vn cingolo, nel quale vi siano ricamati intorno Cupido, le faci ardenti, & il caduceo di Mercurio, porti in testa vna corona di rose, tenga nella destra mano l'Helichriso fiore giallo, & lucido come l'oro, nella sinistra l'augelletto chiamato da Greci linge.

La vendetta si rappresenta con vn pugnale in mano, per dimostrare quello atto spontaneo della volontà, che corre a vendicare le ingiurie, con lo spargimento del sangue, & però ancora si veste di rosso.

Si dipinge armata, perche per mezzo delle proptie forze facilmente può l'huomo vendicare l'offese.

E si morde il dito, perche chi è inclinato a vendicarsi per hauer memoria più stabile, si ferue così del male spontaneo, che si fa da se stesso, per memoria del male violento, che proua per lo sforzo degli'altri.

Il Leone essendo ferito offerua mirabilmente il percussore, & non lascia mai occasione di vendicarsi. Onde il Pierio racconta, che vn giouane còpagno di Giuba Re de' Mori, mentre il detto Re andaua con l'Essercito per li deserti dell'Africa per ragione di prouedere alle sue cose, incontrandosi in vn Leone, lo percosse con vn dardo, & l'anno dapoi ripassando il detto Rè già spedito per quel medesimo luogo, comparue il detto Leone, & obseruando il giouane, che l'hauca ferito, andando con ve-



La Venustà è vna certa gratia, che arecca perfetto condimento alla bellezza: perche non ogni persona bella hà Venustà. Suetonio descriuendo le fatezze di Claudio Nerone, fece differenza nel cap. 51. dalla bellezza, alla Venustà, in quelle parole. *Fuit vultu pulcro magis, quam venusto.* Fù di volto più tosto bello, che venusto, e gratioso. Catullo facendo comparatione di Quinta con la sua diletta Lesbia, concede, che Quintia fusse bella, non però totalmente bella, perche non haueua alcuna Venustà: mà proua, che Lesbia sua era tutta bella, perche haueua ogni Venustà.

Quintia formosa est multis mihi candida, longa, Recta est, hac ego sis singula confiteor.

Totum illud formosa nego, nam nulla Venustas.

Nullam in tam magno est corpore mica salis.

Lesbia formosa est que cura pulcherrima tota est.

Tam omnibus vna omnes surripuit Veneres.

Dal quale Epigramma si raccoglie, che olte allè fatezze d'vn corpò grande, è ben formato, d'vn color candido, bisogna hauer anco Venustà, e questo lo dimostra Catullo non tanto in quella sua voce *Venustas*, quanto in quella *Mi-*

ca salis cioè, che Quintia era insipida, non haueua niente di Venustà, e gratia, sopra di che Alessandro Guatino Atauo del Cavalier Guatino autore del Pastor fido, dice. *Quemadmodum cibi sine sale minime delectant, ita Quintia quoque, scilicet longa, & candida, esset sine venustate non videbatur formosa.*

Si come il cibo senza sale non gusta, così anco Quintia, ancorche fosse bella grãde, e càdida, nondimeno nõ pareua bella senza Venustà, la quale nõ è altro, che vna certa gratia, si come nell'ultimo verso espone il sudetto Autore in quel mezzo pentametro, *Omnes surripuit Veneres. Videtur innuit, ceteris mulieribus omnes venustates surripuisse, cum omnis gratia in ipsa sola appareat:* cioè pare, che Lesbia habbia rubbato tutte le Venustà alle altre donne, poiche in lei sola apparisce ogni gratia: a guisa del ritratto di Zeuxi Pittore, che per figurarò à gli Argentinì in Sicilia Giunone Lacinia, sciese le più belle bellezze dalle più belle, e gratiose donzel-

le, ch'haueffero: si conferma da Lucretio Poeta, che verso il fine del 4. lib. chiama la gratia; mero sale.

Paruula Pumilio, Charitiam tota, morum sal.

Volendo inferire, che a tal amante accettato dall'amore vna Dama piccola, di bassa statura da lui amata parerà vna delle Gratie, tutta saporita, e tutta gratiosa, impercioche *Charitiam iam* sono due parole in alcuni testi malamente congiunte, che in Greco significano *gratiarum una*, vna delle gratie, laquale gratia souo nonne di sale vien da molti Autori compresa, perche la Venustà, & la gratia è il condimento della bellezza, come il sale d'ogni viuanda. Plutarco nel quinto Simposio nella questioñ decima. *Factum est ut gratiarum nomen salibus imponeretur a quibusdam. Et più à ballo. Atque hac forsasse de causa pulchritudinem mulieris non ociosam, aut inuenustam, sed gratiosam, & ad promouendum aptam, salisam vocant.* Per questa cagione, dice egli la bellezza d'vna donna, che non sia otiosa, scispita, & senza Venustà, mà che

fia gratiosa, & atta à commouere gli animi, è chiamata falsa, cioè saporita, & gratiosa: & però Venere riputata Dea della bellezza si finge nata dal Mare, che è falso: si che la Venustà, che dice Cattullo, il Sale, & le Veneri, altro non sono, che la gratia, & la gratia non è altro, che la Venustà, parola deriuata da Venete: à *Venere enim (ut inquit Cicero) dicitur Venustas*, perciò disse Catullo che Lesbia rubò tutte le Veneri, cioè ogni gratia, & Venustà, perche Venete, come Dea della bellezza, & capo della gratia, oltre la bellezza del corpo hebbe in se tutte le gratie, che si ricercano ad vna perfetta venustà, la quale contiene due doti principali: la gratia dell'aspetto, & la gratia della voce; circa l'aspetto consiste nel grato; & gratioso colore nel gratioso moto, nel gratioso riso, & nel gratioso sguardo. Circa la voce consiste nel gratioso parlare, nel quale ispecialmente si ricerca il saporito sale delle saggie, soauì, angeliche, parole, e però disse Quintiliano lib. 6. cap. 3. che la Venustà è quella cosa, che si dice con vna certa gratia. *Venustum est, quod cum gratia quadam, & Venere dicitur.* Et nel decimo libro capitolo primo disse, *Isocrates omnes dicendi Veneres secutus est.* Volendo esprimere, che Isocrate hebbe nel dir ogni gratiosa maniera. Tutte le sudette parti della Venustà vengono considerate più volte dal Petrarca nel caro oggetto dell'amata Laura, considerò il grato colore di gratia, & di dolcezza pieno in quello quadrinale,

Tosto che del mio stato fossi accorta,

A me si volse in sì nuouo colore,

Ch'haurebbe à Gioiè nel maggior furore,

Tolto l'arme di mano, & l'ira morta.

In quel terzetto poi considerò il candido colore del volto, la biondezza del capello, la negrezza delle ciglia, lo splendore de gli occhi, la bianchezza delli denti, & la rossezza delle labbra, colori che atteciano gratia, & Venustà, quando con proportionie composti si ritrouano tutti in vn soggetto.

La testa or fino, & calda neue il volto,

Hebena i cigli, e gl'occhi eran due stelle

OND' Amor l'arco non tendeva in fallo

Perle, & rose vermiglie.

Et quel che segue.

Considerò il gratioso moto, e sguardo, quando disse.

Che dolcemente i piedi, gli occhi moue.

Et nel Sonetto in qual parte del Cielo considerò insieme con lo sguardo il gratioso parlare, e'l dolce riso.

Per diuina bellez, a indarno mira

Chi gli occhi di costei giammai non vido

Come soauemente ell'ali gira.

Non sà com' Amor sana, & come amide.

Chi non sà come dolce ella sospira,

E come dolce parla, e dolce ride.

E nel seguente Sonetto.

Amor, & io si pien di merauiglia,

Come chi mai cosa incredibil vido

Miriam costei, quando ella parla, oride.

Nell'altro Sonetto considerò medesimamente il gratioso passo, & moto del piede, & il soauo parlare.

Lieti fiori, & felici, & ben nat' herba,

Che Madonna passando premer suole,

Piaggia ch'ascolti sue dolci parole,

E del bel piede alcun vestigio serbe.

In queste parti dunque, nel colore nel moto, nel riso, nello sguardo, e nel parlare consiste la Venustà, che rende gratia alla bellezza, perciò l'habbiamo vestita di cangiante composto di varij colori, per le varietà delle gratie, che si ricerca in vn bell'oggetto, accioche habbia vna compita bellezza. Perche secondo il Platonico Ficino, la bellezza è vna certa Venustà, & gratia, la quale il più delle volte si deriuu ispecialmente da vno adornamento, & eleganza di più cose: & è di tre forti. Primieramente per l'ornamento di più virtù si forma la gratia ne gli animi: secondatamente per la concordia, & proportionie de colori, & linee nasce nelli corpi la Venustà, e la gratia: terzo Venustà, e gratia patimenti grandissima nasce dalla consonanza della voce, e della dolce armonia delle parole, si che di tre sorti è la bellezza, dell'animo, del corpo, & della voce. La bellezza dell'animo si gode con la mente, la bellezza del corpo con gli occhi, la bellezza della voce con le orecchie, Onde l'istesso Ficino in Platone de Pulcro dice *Pulchrum esse gratiam quandam, que animum per mentem, visum, & auditum mouet, & allicit*, que in sostanza concluder si deue, che la bellezza consiste in vna certa gratia, & Venustà, che commoue, e tra l'adno mediante la mente, l'occhio, e l'vdito; tutte queste tre sorti di bellezze nelle quali vnite insieme apparisce la gratia, & la Venustà, sono dal Petrarca meditate spzialmente la virtù, che forma la

la gratia ne gli animi, in quel Sonetto.

O d'ardente virtù, honesta, e bella

Alma gentil.

Et in quello che comincia.

Chi vuol veder,

Vedrà s'arriua, a tempo ogni virtute

Ogni bellezza ogni real costume.

Giunti in un corpo con mirabil sempre,

Nel Sonetto.

Amor con la man destra.

Fama, honor, & virtute, & leggiadria

Casta bellezza in habito celeste

Son le radici della nobil pianta.

Et nel Sonetto. *Voglia mi sprona.* Nel cui primo terzetto particolarmente sono raccolte tutte le tre sudette sorti di bellezza, dell'animo del corpo, & della voce, nelle quali è la Venustà, & gratia.

Virtute, honor, bellezza, atto gentile,

Dolci parole a i bei rami m'han giunto,

Oue soauemente il cuor m'inuesca.

Virtute, honor, ecco la bellezza dell'animo che ne gli animi concilia la gratia. Bellezza, atto gentil, ecco la gratia del corpo. Dolci parole, ecco la gratia della voce.

A i bei rami m'han giunto.

Oue soauemente il cuor m'inuesca; ecco la possanza della gratia, che inuesca, commoue alletta, e tira l'animo per mezzo della mente, l'occhio, e l'vdito.

La gratiosa venustà, dice Platone nelle leggi, che si conuiene più alle femine: *Venustum autem, modestumque magis feminis esse accommodatius*: quindi è, che M. Tullio per l'ordinario Platonico nel primo de gli offitij dice *Venustatem muliebrem ducere debemus, dignitatem virilem*. Dobbiamo pensate, che la Venustà sia cosa da femina, la dignità, e grauità da huomo: mà è da credere, che vogliamo intendere d'vna certa delicatezza, morbidezza, e modestia femminile, non che la Venustà, & gratia stia male in vn'huomo, perche vn'huomo senza Venustà, e gratia farà disgratiato: & come fauola del volgo, *Huomo Achatis quasi fabula vana, & in ore disciplinatorum assidua erit*. Pigliasi Acaris nell'Ecclesiastico cap. 20. l'huomo senza gratia: anzi la Venustà, & gratia renda l'huomo grato, e giocondo; ancorche brutto sia. Vhisse era diforme, nondimeno con la sua Venustà, e dolce persuasione s'acquistaua gli animi di tutti i Greci, e con la sua gratiosa facondia puote anco fare innamorar di se le

Dee, come di lui testifica Ouidio.

Non formosus erat, sederat facundus Pylsus.

Et tamen aquoreas torsit amore Deas.

Quinto Roscio Comedo, era guercio, e brutto d'aspetto, ond'egli per coprire la deformità sua fu il primo che valse comparire in Scena con la maschera secondo Celio Rodigino: mà il popolo volca più tosto vederlo, & vdirlo smascherato perche oltre la dolce pronuntia, haueua vna singolar Venustà, & gratia nel moto, e nell'atone in esprimete con gratiosi gesti, & mutatione di viso diuersi affetti: hora se in brutto corpo caggiona la Venustà così grato affetto, tanto maggiormente ragionerà più grato effetto in vn bello: & però, niuno certo affermarà, che ad vn'huomo non si conuenghi la Venustà, pur che non sia di quella effeminata: mà di quella virile, che habbiamo veduta essere in Monsig. Panigatola, che con la bellezza del corpo haueua accompagnata tanta Venustà; e gratia nel dire che fanano stati ad vdirlo senza ptendere dalla mattina alla sera altro cibo, che la sua facondia: & più di quattro volte veduto habbiamo il Tasso starlo ad vdirte auanti il Pergolo in piedi a bocca aperta senza muouerli mai, effetti della Venustà, & gratia, che incanta le persone, & rapisce gli animi. Si come l'animo d'Alcibiade restaua incantato dal parlar di Socrate con tutto che sozzo Filosofo, & brutto fusse: percioche solea dire Alcibiade, che'egli rimaneua più addolcito dalle parole di Socrate, che dalla soauemelodia di Matsia, e Olimpio eccell. musiciz: tanto era vehemente, & efficace la sua gratia nelle parole, & gesti; la quale gratia è da tutti gli Oratori assai commendata; nè solamente la dolce gratia del dire, mà la bella Venustà del volto, & della persona è commendabile in vn huomo, Plutarco celebri il gratioso volto di Pompeo, che preuenua la gratia del suo parlare. *Vultu intio pradius fuit non mediocriter gratioso, qui prauemebat eius orationem*: seguita poi dite, che tutte le sue Veneri, cioè gratie piene di grauità erano con humanità congiunte, & nel vigore; & fiore della giouetù femile riluceua vna regia maestà. Suetonio in Augusto cap. 79. loda la bellezza, & la Venustà della sua presenza. *Forma fuit eximia, & per omnes aetatis gradus venustissima*; di tal Venustà per tutti i gradi d'età vien anco da Greci lodato Alcibiade. M. Tullio istesso loda il volto, che atrecca dignità, & Venustà inficue.

Vultus multum affert tum dignitatem, tum Venustatem. Talche la Venustà in vn huomo è lodabile, e conuenevole. Nella donna non ne ragiono, poiche più tosto si amerà vna, men bella che sia virtuosa, gentile, gratiosa nel caminare, ragionate, & conuersare, che vna più bella di volto, senza Venustà, senza virtù alcuna, rustica nel procedere, sciocca nell'andare, & insipida nel parlare.

Habbiamo cinta la nostra figura detta Venustà col sudetto cingolo da Greci chiamato cestro, ouero baltheo, che Venete di natura Madre d'ogni Venustà, & gratia portar solea per comparire gratiosa, nel quale vi era tanta virtù, che negli amatori sdegni placaua per fine l'iracondo, e furibondo Marte, & col medesimo Giunone riceuuto impreso da Venere potè placare l'Altitonante Giouescherzò gratiosamente sopra ciò Martiale nel 6. lib. volendo lodar Giulia di gratia, & bellezza, a cui disse ch'era tanto bella, & gratiosa, che da lei Giunone, e Venete istessa sarebbe venuta à dimandare impreso il gratioso cingolo.

Vi Martis reuocetur amor: summiq; tonantis.

A te Iuno petat cestum & ipsa Venus.

Questo pretioso cingolo è descritto, si come l'habbiamo figurato da Homero nel xij. della sua Iliade; oue a Giunone Venere l'impetèsta.

A pectoribus soluit acur pictum cingulum.

Variū: ibi autem in eo illecebra omnes facta erant.

Ibi erat quidem Amor, & desiderium, & colloquium.

Blandi loquentia, qua decepit mentem valde etiana prudentium.

Hoc ei imposuit manibus, verbumque dixit, & nominauit.

Accipe nunc hoc cingulum, tuoque imponi sinui.

Conuertum varie, in quo omnia facta sunt, neque tibi puta

Inefficax futurum esse, quodcumque mentibus tuis cupis.

Apparisce da questo testo d'Homero, che indetto cingolo vi erano ricamati a punta d'acore Amore, i desiderij, la soaua eloquenza del parlar dolce: Amore l'habbiamo presentato con la sofra imagine di fanciullo alato, desiderij con le faci ardenti, i quali sono quelli, che a guisa di facelle accese ardeño continuamente i cuori degli amanti. La soaua eloquenza, & il dolce parlare col caduceo di Mercurio riputa-

to da Poeti padre della eloquenza, & ancora capo delle gratie, come dice Giraldo nel Sintagmate xij. *Mercurium insuper veteres gratiarum Ducem constituerunt.* E però Luciano antico Filosofo nel dialogo d'Apolline, & Vulcano dice, che Mercurio rubbò il cingolo a Venete, dalla quale sù abbracciato per la vittoria, che riportò mediante la sua gratia: ne senza cagione gli Atheniesi posero (per quanto narra Pausania) nell'andito della rocca la statua di Mercurio in sieme cò le gratie. Si che il caduceo, come strumento di Mercurio serue per simbolo della soaua eloquenza, e della gratiosa facondia del parlare: nel qual cingolo Homero ci volse dare ad intendere la forza della gratia, senza la quale la bellezza nõ val niente, bella era Venete, mà senza il cingolo simbolo della gratia nõ poteua addolcire, & allestare Marte; bella era Giunone, mà senza il cingolo di Venete, cioè senza la Venustà, & gratia, non potè mitigar Gioue, mediante la quale pur lo mitigò si come Venete Marte, volendo inferire, che la bellezza congiunta con la gratia può adescate ogni persona, ancorche sia di fiero cuore, come Marte, e d'animo sublime, & alto come Gioue, mà che la bellezza non hà questa virtù senza la gratia, la quale induce Amore, & desiderij con la soauità del parlare nelle menti de' più prudenti huomini, allestrandoli in tal maniera, che si ottiene da loro ciò, che si sà desiderare.

Libanio Filosofo Greco sopra il cestro, e sopra la rosa finge vn bellissimo scherzo risegnato da Angiolo Politiano nella Centuria prima cap. xj. & narra che Pallade, & Giunone, essendo comparite auanti il pastore Giudice delle bellezze loro, dissero a Venere che si leuasse il detto cingolo, perche le daua tanta gratia che incantaua le persone: rispose Venete, ch'era contenta di deponerlo, mà che era ben douere, che se vna di loro haueua il Murion d'oro, & l'altra vna diadema pur d'oro, ch'elle ancora si procacciassero qualch'altro adornamento gratioso; rimasero d'accordo Pallade, e Giunone. Venete discostata si da loro se n'andò in vn bellissimo prato, oue colse gigli, viole & altri fiori per adornarsene, mà passando auanti sentì l'odore della rosa, alla quale accostata si vedendola sopra ogni altro fiore bella, & gratiosa, buttò tutti gli altri e fecesi vna corona di rose, con la quale comparì auanti il Giudice, mà Pallade, & Giunone vedendola oltre modo.

do, con tal corona di rose gratiosa; non aspet-
tano il giuditio, mà ambidue si chiamarono
vinte, & corsero ad abbracciar Venere, & ba-
ciar la corona di rose, & postafela ciascuna so-
pra il crine loro di nuouo la riposero in capo a
Venere, da questo noi ci siamo mossi ad inco-
ronate la Venustà con corona di rose, & con
ragionè inuero, perche la rosa per la Venustà
sua è regina delli fiori, ornamento della terra,
splendor delle piante, occhi di fiori, questa,
amor spira, & Venere concilia, & sopra tutti i
fiori porta il vanto si come più gratiosamente
di ciascun Poeta de' nostri tempi col suo dolce
canto nella gara de' fiori definisce il Muttola.
Anacreonte Poeta Greco la reputa honor del-
le gratie.

Rosa flos, odorque dinum;

Hominum rosa est voluptas.

Decus illa gratiarum.

Conuensi dunque alla Venustà, perche la
rosa dedicata da Poeti à Venere è simbolo del-
la gratia, & della bellezza, nella quale se si de-
ue ricercare, secondo i Platonici le tre sudette
parti, che rendono gratia, cioè la Virtù, il pro-
portionato colore, & la soauità della voce, cer-
to, che nella rosa vi è simbolo di tutte que-
ste parti, vi è la virtù sua in confortati i corpi no-
stri con tante sorti di liquori di rose, vi è il co-
lor grato incarnatino misto di bianco, e di ros-
so, come fingono i poeti sparso dal sangue di
Venere sopra la rosa già totalmente bianca:
vi è la sua fraganza di odore simbolo della
soauità della voce, attesoche tengono alcuni
Filosofi, che l'odore, & il colore della gratiosa
stella di Venere: quindi è quel prouerbio *Ros-
as loqui*, e poeticamente dicesti, che Venere
parli con bocca di rose. Virgil nel 2. dell'E-
neide.

Rosaequeibat insuper addidit ore.

Cioè, con bocca gratiosa, per la soauità del
parlare.

Il Petrarca.

Perle e rose vermiglie, oue l'accolto

Dolce formaua ardenti voci, e belle.

Il Biont'altra volta.

La bella bocca, angelica di perle

Piena di rose, e di dolci parole,

Que in tal tenore esprime il Petrarca vna
bocca al tutto gratiosa, pigliando le perle per
li candidi denti, e le rose per le vermiglie lab-
bra, da quali vsciuano pretiosi detti esposti con
soaue, sfoquezza, & gratia di parlare. Totqua-

to Tasso ancora:

Enella bocca, ond'esce anra amorosa,

Solarospeggia, e semplice è la rosa.

L'Helicriso, che porta in mano, è vn fiore
così nominato da Helicrisa Ninfa, che primie-
ra lo colse per quanto scrisse Themistagora
Elesio, ma io tengo, che sia detto, perche il suo
nome è composto da *Helios*, che significa So-
le, e da *Chryfos*, che significa oro, attesoche l'
ombrella di questa pianta piena di pendenti co-
rimbi, che mai non si putrefanno, quando è
percolsa da' raggi del Sole, risplende come
fusse d'oro, laonde si costumaua da' Gentili in-
coronarne gli Dei, il che con grandissima dili-
genza offeruò Tolomeo Re di Egitto, si come
narra Plin. lib. 21. cap. 25. oue dice che hà i fu-
sti bianchi, e le frondi bianchiccie simili a quel-
l'abrotano; e più sopra nell'vndecimo ca-
pitolo, dice che Helicriso ha il fiore simile
all'oro, la foglia gentile, & il gambo sottile,
mà sodo: e questo sia detto, perche si sappia,
come s'habbia a figurate, e per mostrare la sua
forma essere differente da Chrysanthemo, e
dall'Amaranto, percioche, se bene con tali no-
mi è stato anco chiamato l'Helicriso, come ri-
ferisce Dioscoride lib. 4. c. 59. nondimeno la
forma è differente, come si comprende dalle fi-
gure inpresse dal Matthiolo suo Espositore:
Habbiamo dato questo fiore in mano alla Ven-
ustà, perche è fior gratioso, che prende il no-
me dall'oro, e dal Sole, sotto li cui raggi, è vago,
e lucido come l'oro: nè più gratiosa vna cosa
dir si può, che quando è risplendente, e lucida,
come l'oro ripercosso dal Sole: di più hanno
offeruato gli inuestigatori de' naturali secreti,
che questo fiore rède la persona gratiosa, a tes-
sene ghirlande portate nella guisa, che dice
Plinio, & Ateneo autore Greco antichissimo,
il quale nel XV. libro così lassò scritto. *Ad
gratiam, & gloriam vita pertinere si quis se
coronet Helicrismo.* Vale alla gratia, e gloria
della vita, se alcuno s'incorona con l'Helicri-
so. Tiene dunque in mano questa nostra fi-
gura della Venustà l'Helicriso, come simbolo
della gratia, & della gloria popolare, perche
chi hà in se Venustà, & gratia, hà per ordina-
rio ancora appresso gli altri applauso, fasto,
gloria, fauore, & gratia, & perche la Venustà
concilia la gratia, mediante la quale si otten-
gono le cose, s'è detto da' Latini pieno di Ven-
ustà, & fortunato vno, che gli siano succedute
bene le cose, secondo la sua intentione. Panfilo
nel-

nell'atto quinto dell'Heclita essendogli successo fuor di speranza cose bramare circa la moglie disse:

Quis me est fortunatior? venustatisque adeo plenior?

Per lo contrario inuenuto, s'è detto vno, che sia disgratiato, al quale non succedono cose desiderate: l'altro Panfilo nell'Andria Scena quinta, Atto primo parlando delle nozze, che non desideraua, disse.

Adeon hominem esse inuenustum, aut infelicem quemquam vi ego sum? Ecco niuno huomo così inuenuto disgratiato, & infelice, come son io: onde chi hà in se gratia, chiamar si può felice, perché troua anco facilmente presso altri fauori, & gratia di che facciamo simbolo l'Helictisio, il quale come fiore mobile, vago, & gratioso, può essere d'ornamento, vaghezza, & gratia à chi lo porta, non che veramente questo fiore possa come dicono i sudetti Autori, fare acquistar gratia, & fauore; Si, come gli Indiani sciocamente teneuano, che la rosa potesse far conciliare gratia appresso i Principi, cioè stolta vanità. Vanità similmente è di coloro, che pensano la lepre faccia gratiose quelle persone, che mangiano della sua carne, ne poco marauigliomi di Pietro Autore graue, che lo afferma, & s'affatighi di persuadere, altri à crederlo; corrompendo il testo di Plinio nel 28. lib. capiti 9. oue dice Plinio. *Somniosos fieri lepore sumpto in cibis Cato arbitratur.* & Pietro in vece di *somniosos*, vuol più tosto leggere *formosos*. Plinio vuol dir, secondo Cato, che la carne del lepre fa le genti sonnacchiose, & Pietro vuole, che faccia le genti gratiose, & belle, & soggiunse;

Vulgo etiam persuasum conciliari ex eo corpori gratiam.

È opinione del vulgo, che dia gratia alli corpi, detto preso da Plinio, mà non Parreca, lealmente intiero, perché Plinio lo mette per disprezzo, rigittando in quanto à se, simile solle opinione.

Vulgus, & gratiam corpori in septem dies frinol: quidem, ioco.

Cioè, il vulgo crede, che à mangiare il lepre dia per sette giorni gratia con scherzo inuero friuolo: quasi dica, che sia vna bala; mà Pietro quasi che tale opinione fusse vera, fa, che il lepre sia verace simbolo della Venustà, & gratia, La quale non si deu, per l'apuca, & sic eca persuasione del vulgo, che sopra niuna

certa causa, & ragione si fonda, rappresentare sotto figura del lepre, & se in quelli medesimi tempi, mentre la detta persuasione era nel vulgo sparfa, come da sauji schemita, non si troua da niuno Autore tenuto il lepre per simbolo della Venustà, tanto meno adesso tener si deu, poiche il vulgo d'hoggidi non ha simile diceria.

Siuale Pietro in fauor suo di vna figura di Filostrato, che dipinse sotto vn arbore di melo i Pargoletti Amori, che scherzauano con vn lepre, ma ciò non ha, che fare con la Venustà, poiche di simili scherzi, mille si veggiono in fregi posti nelle facciate di case, e Palazzi in Giardini di Roma, pargoletti Amori e fanciulli, che scetzano con capre, martini, & altri animali di giuoco.

In quanto che i pargoletti Amori non volefsero ferir la lepre con dardi, ò saette; mà pigliarla viua, come soauissima offerta a Venere; soauissima a Venere disse Filostrato, non perche nella lepre sia simbolo di Venustà, mà perche è animale fecondo. Venereo; anzi Filostrato in detta figura apertamente giudica per sciocchi quelli amanti, che tengono nelle lepre sia forza d'incitamento di Amore; *Interpi autem amatores, amatorum quoddam lepore cinium in ipso esse existimauerunt:* però in danno anco cita Pietro, Martiale nell'Epigramma scritto à Gellia nel quarto libro.

Si quando leporem mitis, mihi Gellia dicis;

Formosus septem Marce diebus eris:

Si non derides: si verum Gellia, narras

Edisti nunquam Gellia tu leporem.

Ma in questo Martiale si burla di Gellia donna brutta, la quale gli mandò à donare vn lepre, con dire se mangiasse di quello egli sarebbe bello, e gratioso per sette giorni; a cui Martiale, tenendo ciò per scioccheria rispose, Gellia, se tu non burli, se tu dici da vero, tu mostri non hauer mangiato lepre; perché sei sempre brutta. Fa mentione anco Pietro di Alessandro Scuerto, ch'era gratioso l'ape, adore, e mangiaua spesso de' lepri, mà certo, che la gratia non procedeuà dai cibarsi di lepre, mà dalla gratia sua naturale: mangi vno, che non sia di natura gratioso, quanti lepri, che vuole, che mai non farà acquisto di gratia; ch'una: la gratia è data gratis dalla Natura, ne si può comprare, ne acquistare con time dij, e cibi conditi. Arecca oltra ciò Pietro certi versi d'vn Poeta, che scherzò sopra il sudetto Imperadore, piglian-

pigliando materia dal suo gratioso lepore, e dal lepore, che spesso mangiar solean, quasi che il lepore, e la gratia dell'Imperadore procedesse da' lepri mangiati.

Pulchrum quod vides esse nostrum Regem,

Quem Syrum suadetulit propago,

Veneris fecit, & lepus comesus,

Ex quo continuum capie leporem.

Mà Latapridio nella vita di lui dice, che l'Imperadore essendogli mostrati detti versi rispondesse in greco per dispregio del Poeta contal sentimento..

Pulchrum, quod, putas esse vestrum Regem

Vulgari miserando de fabella,

Si verum putas esse, non irascor,

Tantum tu comedas pelim lepulos,

Vestas animi malis repulsis,

Pulcher, ne inuideas. liuore mentis.

Nè quali versi chiama miserando il Poeta, che si mouesse à credere dalla volgar diceria, & opinione, ch'egli fusse bello, perche mangiasse lepri. Se tu credi questo risponde l'Imperadore, io non me n'adito solamente voglio dire, che mangi ancor tu lepri, accioche scacciati i mali effetti dell'animo diuenti gratioso, e non m'habbi più inuidia, dal tenore di tale risposta, si conosce, quanto l'Imperadore tenesse per cosa ridicola quella vulgata diceria, perloche chiama il Poeta miserando, meschino: l'Imperadore, se mangiaua i lepri, li mangiaua non per diuentare gratioso, che già era di natura, mà perche egli gustaua il lepore, che egli stesso pigliaua nella caccia, della quale molto si dilettaua come scriue Latapridio. Che i Poeti habbiano scherzato sopra il lepore, & il lepore, lo hanno fatto per lo pronto bisticcio, che se ne forma. *Si non vis edere leporem, & de leporem,* disse vn'altro Poeta ad vno, che stava à tavola, nè mangiaua del lepore, che vi era, nè diceua niente: mà questa conformità di voce detta Annominazione, ò Paronomasia, non basta ad includere il simbolo del lepore, e della gratia: perche il lepore non si forma dal lepore, nè il lepore dal lepore, mà si dice *lepus, quasi sicutipes,* perche è leggiato di piedi, come tiene Lucio Elio presso M. Varrone lib. 3. *de re rustica* cap. 12. ouero come più tosto vuole Varrone è detto dall'antica voce Greca *Eolica leporin,* perche è simo di naso *Liporis,* ouero *Liporis* significa simo, per quanto n'auuertisce Gioseppe Scaligero: mà il lepore della gratia, e Venustà non si deriua da

simili voci, diuerse di significato; dunque per niuna via, nè per etimologia, nè per naturale intrinseca virtù, nè per vaga estrinseca simbianza, il lepore, che più tosto brutto è, può seruire per Geroglifico della Venustà, e gratia; alla quale habbiamo dato noi la corona di rose, e l'Elichriso fiori al tutto belli, vaghi, e leggiadri, che spitano tanta soauità, e gratia, che diedero occasione a gli Antichi di pensare, che fussero atti allo acquisto della gratia; i quali, come gratiosi fiori possono attecate adornamento, e gratia a chi li porta, perche la gratia naturale viene accresciuta da gli artificiofi adornamenti, però fingesi conforme al verisimile da Libanio, che il Murione d'oro desse gratia a Pallade, e il diadema a Giunone, per questo anco Venere di natura bella, e gratiosa portar volle il detto cingolo ricamato, e scelse la corona di rose per comparire più gratiosa con simili artificiofi adornamenti, i quali si conuegono a Dame, mà però letuati i termini dell'honestà, e modestia, essendo disdiceuole ad honorare Dame lasciarsi trasportare dal souerchio desiderio di farsi vedere belle, e gratiose con superbie lasciui abbellimenti non piacque ad Augusto Imperadore, ancorche tacesse, di vederè vn giorno Gulla sua figlia con habito licentioso, che non si conueniua; la vidde poscia il dì seguente adornata più modestamente; allhora egli abbracciandola dissele; o quanto è più lodeuole questo habito in vna figlia d'Augusto, che quello di hieri; e se bene essa rispose, hoggi mi sono adornata per gli occhi di mio Padre; disse hieri per gli occhi di mio marito, nondimeno si conuertia più alle Dame andate adorne in guisa tale, che hauessero da piacere più tosto agli occhi de' Padri, che a gli occhi de' gli huomini. A Cauallieri poi in nessun modo conuengosi gli artificiofi adornamenti, se non tanto, quanto comporta la virilità caualleresca, perche la bellezza virile poco deue esser coltiuata. Ouidio. *Fine coli modico forma virilis amat.* Nascendansi quelli Cauallieri, che per parei gratiosi pongono cura, & arte particolare di spalleggiar supra, con ciuffi, ricci, e vestimenti lasciui, e profumati, affettando tanto il portar della vita, i gesti del volto, con istorcimenti di testa, e ghigni sforzati, il parlar melato con parole stentate, e studiate, che in vece di gratiosi diuengono più tosto con la loro affettazione odiosi, in vece di virili, effeminati, morbidi, e delicati pensano, d'ef-

ere stimati, e lodati, ma sono sprezzati, e biasimati; Si come il Cavaliero Mecenate, se bē da Poeti per la sua liberalità celebrato, da Seneca Filosofo per la sua affettazione vilipeso nella Epistola 114. oue dice, *Quomodo Mecenas uixerit, nouius est, quam ut narrari nunc debeat, quomodo ambulauerit, quam delicatus fuerit, quam cupierit uideri, quam uitia sua latere nouerit. Quid ergo? non oratio eius aequē soluta est, quam ipse disinctus? non iam insignita illius uerba sunt, quam uultus, quam comitatus, quam domus, quam uxor?* E più à basso. *Mecenās in cullo suo quid purius amne siluisque ripa comantibus, uide ut alueum lintribus aret, uersoque uado remittans hortos quid si quis femina cirro crispat, & labris columbatur?* Sono questi affettati Cavalieri spiaceuoli à tutti, etiamdio a' loro affectionati. Dispiacque ad Augusto l'affettato parlare dell'istesso Toscano Mecenate, ancoche per altro da lui fusse amato, per quāto si narra da Suetonio nel cap. 86. nella uita d'Augusto, e da Macrobio in quel tenore di lettera inserita nel primo libro de Saturnali cap. 4. nella quale facendosi beffe della sua affettazione dice, Stā sano mele delle genti, meluccio, auorio di Toscana, Lafeto Aretino, Diamante del Mar inferiore Tirreno, gioia Tiberina, Smeraldo di casa Cilnia, Diasprò de' figoli, Brillo di Porfenna, habbi il carbonchio, acciò che possi congregate tutti i fomenti delle adulate. In questa maniera i Cavalieri, che vogliono affettare la Venustà, e gratia, con artificiosi componimenti di persona, d'habito, e di parole vengono scherniti, e burlati per fino dalli proprij amici, con gran perdita di riputatione, e gratia appresso ogni persona graue, e prudente.

L'augelletto, che nella sinistra mano nella nostra figura si tiene, da' Greci, e dal nostro Plinio chiamato Linge non è altrimenti la codazinzola da Latini, detta Motacilla, si come malamente alcuni auttori hanno tradotto in Pindaro, in Suida, e l'interprete di Theocrito nella Farmaceutria, etando insieme con loro molti altri principali scrittori, tra' quali Gregorio Giraldo Syntagmate 8. Natal de' Conti nella Mythologia lib. 8. cap. 18. E l'Alciato nell'Emblema 78: Ettra parimenti Theodoro Gaza à dir, che la Linge dal uulgo sia chiamata Torquilla, e da gli Antichi Turbo, come ne auuertisce Gio. Battista Pio ne gli annotamēti cap. 2. chiamasi rettamente da alcuni Torcico

lo, perche l'Linge è vn'augelletto, che torce il collo, stando fermo il restante del corpo, secon dō Aristotile nel 2. lib. cap. 12. de natura d'Animali, doue ragiona delli spartimēti delle dita, dicendo che tutti gli augelli hanno 4. dita tre dauanti, vno dietro, pochi hanno due dite diuise per ogni banda, come hà l'augelletto Linge, grande poco più del fringuello, di color uario, hà la lingua simile à quella delle serpi, la caua fuora quattro dita, e di nuouo la ritira dentro, torce il collo contro di se, reuēdo il resto del corpo quieto. *Paucis quibusdam uirisque bini ut auicula, quam Lyngem uocant; hæc paulo maior frigilla est, colore uario, habet sibi propriam digitorum, quam modo dixi dispositionem; & linguam serpentibus similem; quippe quam in longitudinem mensura quatuor digitorum porrigat, rursusque contrahat intra restum; collum etiam circum agit in auersum, reliquo quiescente corpore modo serpentum:* E questo è il testo d'Aristotele, al quale aderisce Plinio lib. 11. c. 47. oue scorrettamente alcuni scruono Lynx, in vece di Iynx, e Lince in vece di Linge. *Lynx sola uirique binos habet; eadem linguam serpentum similem in magnam longitudinem porrigit: circum agit collum in aduersum se, unguis ei grandes ceu Graculis.* Certo, che la Motacilla, ouero coda zinzola non hà le dite distinte à due per ogni parte: ma tre dauanti, e vno dietro, ne distende la lingua fuora in lungo quattro dita, ne gira intorno il collo contro se, stando ferma nel resto, come fa l'Linge: poiche quell'altra, come squassa coda muouela coda; chiamasi uolgarmente: l'Linge in Roma Picco, perche picca l'albero donde sà uscire le formiche, il cui canto pare ad Eliano che imiti l'aulo ritorto, il cornetto nel libro 6. capit. 19. de Animalibus τὸν ἀεγίον ἴσχυ' αὐλόν; quel verso non è della codazinzola, ma dell'Linge.

Fingesi da' fauolosi Auttori, che l'Linge fusse vna Donna conuersa in augello da Giuone, perche con certi incanti se ce innamorat Gioue suo marito della figlia d'Ibacio chiamata, Io come riferisce Zozze, & altri, se ben l'interprete di Teocrito dice, ch'ella fece quel l'incanto per tratt Gioue ad amore verso di lei stesso. Callimaco la finge figlia d'Echo, altri figlia di Pitho riputata da' Gentili Dea della persuasione. Pindaro Poeta Greco nella Pitthia Ode 4. oue canta la uittoria cutule d'Arcefilao Cireneo, finge, che Venere portò dalli cielo,

cielo in terra questo gratioso bugelitto, e che lo donò a Giasone, per far innamorar Medea. *Domina autem velocissimorum telorum versicolorum Motacillam è caelo eum alligasset rote quatuor radiorum indissolubili furiosam auem Cypris atulit primum ad homine, supplicatitresque incantationes docuit sapientem Adsoniden, ve Medea eximeret reuerentiam erga parentes, desiderabilisque Grecia ipsam in pectore ardentem, per saret flagello persuasioneis.* Per tal cagione fù da gli Antichi Greci tenuta Idonea a gl'incantamenti amorosi. Theocrito nella Farmaceutti a Edillo secondo introduce Sineta Ninfa innamorata di Delfide Mindio, così cantando.

Sicut habet ceram ego, Deo adiuuante, liquefacio,

Ita pro amore statim liquefacit Myndus Delphis, Vique voluitur hic ancus orbis opè Veneris,

Sic ille voluatur ante nostras ferens,

Hyx trabe tu illum meam ad domum Viruxo.

Il quale vltimo verso è intercalate nella detta Egloga. E perche finsero li poeti Greci, che in questo augelletto sulle natua forza d'amoroso incitamento, quindi è, che comunemente appresso i Greci per metafora, si chiamano *linges* tutte le gratiose cose, esse incitano ad amore, che sono ure a persuadere, per vigore della gratia, e Venustà: Zezze le parole gratiose le chiama, *Verbosum linges*, perche le parole tirano gli animi, ancorche duri, e difficilia piegarsi, & d'Helena dicono i Greci, che haueua così potente *linge*, cioè così potente gratia, e Venustà, che allettua Priamo istesso, Re di Troia, ancorché conosceffe, ch'ella era la Raina del suo Regno, ne si poteua con esso lei a dirare, mà con patento amore, la chiamaua *linga*, e Suida narra di Cleopatra, ch'ella persuau di poter adescare, e tirar all'amor suo Augusto Imperatore con la medesima *linge*, cioè gratia, e Venustà efficace, con la quale adescò e tirò Cesare, e M. Antonio. Hora, se ripigliamo il mistico parlar di Pindaro, che Venustà, potesse dal Cielo l'inge, sotto adombrata figura, chiaramente vedremo espresso, che la Venustà, e gratia è dono particular del Cielo, e della Natura, donata poi a Giasone, che subello, e nobile Cavaliete, acciòche potesse commouere ad amore Medea, e persuadetla contro la voglia del Re. de' Colchi suo padre, e della Reina madre a pigliarlo per suo sposo come fece; si manifesta, che la nobiltà, e la bel-

lezza non hà vigore di disporre gli animi senza la gratia, però Suetonio mostra di sprezzare la bellezza di Nerone Imperadore, perche era senza gratia, e come priuo di amabil gratia, e colmo di odiosi costumi era da tutti odiato; il che nõ auuiene in quelli, che hanno Venustà, e gratia, la quale è di migliore conditione, chè la bellezza; perche la bellezza per se stessa non hà vehemenza di allettare gli animi senza la gratia, ma la gratia, e Venustà ha anco efficacia grande senza la bellezza, si come habbiamo di sopra mostrato con l'essempio d'Ulisse, Socrate, e Quinto Roscio, i quali ancorche brutti, mediante la gratia, e Venustà loro tirauano à se gli animi delle persone, e faceuano acquisto dell'altrui gratia. Onde proverbialmente dicesi. *Lynxem habet.* D'vno, che habbia tal gratia, e Venustà, che pare, che incanti le persone, e le sforzi ad amarlo; però presso di noi la Linge è simbolo, e figura della forza, & efficacia della gratia, e Venustà.

VULGO, OVERO IGNOBILITA'.

H Auendo io nella mia Iconologia dipinto la figura della Nobiltà, mi è parso di rappresentare in questa vltima editione la figura del Vulgo, ouero l'Ignobiltà à lei contraria del che volendosi far pittura, si potrà far Huomo, o Donna come più piacerà à chi senè vorrà fetuire. Ma che il vestimento sia cutto; & vile di color giallolino, i capegli sarano stesi, & mal composti, Haurà l'orecchie d'asino, & in cima del capo vi sarà l'uccello detto Assiolo, & che stando china, & mirando la terra, con ambe le mani tenghi vna scopa in atto di scopare, & per terra va sia vna zappa.

Il Vulgo è detto quell'ordine di gente nella Città, che sono disuti al Consiglio, à Magistrati, à dottine, ad arti liberali, à professioni Ciuili, & à conuersationi nobili, & politiche. Gli si dà l'habito cutto, & vile essendo che la veste longa appresso à i Romani non era lecito portarsi da ignobili, & per più mostrare la bassezza di questo soggetto, si rappresenta che sia vestito di color giallolino, il quale non si può come gl'altri colori applicare ad alcuna virtù non hauendo in se fondamento stabile, & reale, per essere la generatione sua debole, & bassa.

I capegli stesi, & mal composti significano pen-

VVLGO, OVERO IGNOBILITA'.



penfieri baffi, & plebei, i quali fecondo l'inclinatione del Vulgo, non s'alzano a cose degne di confideratione, mà fempre al peggio, *Natura populus tendet ad peior*, dice Francesco Petrarca in Dial. Com'anco per fuggir la conditione di effo, in altro loco diffe.

*Rifpofe, mentre al volgo dietro vai,
Et a l'opinion fua, cieca e dura
Effer felice tu non può giammai.*

Più Cicetone nel primo de gl'offici. Non è da porre tra grand'huomini colui, che pende dal Vulgo.

L'orecchie d'afino denotano Ignoranza effendo che i facerdoti dell'Egitto dicono (come narra Pietro Valeriano nel lib. xij. de i fuoi Geroglifici) che quefto animale è priuo d'intelligentia, & di ragione, così è il Vulgo il quale per fua natura è incapace, indotto, & non conofcendo il bene, ne il male, muta ad ogn' hora penfieri, per effere inconfante nelle fue voglie.

*Tam mobile est vulgi ingenium, & perplexum,
ut quiesquid conftanter velit, aut nolit, non facile intelligi poffit,* dice Demost. r. Olynt.

Tiene in cima del capo l'uccello detto Affio-

lo, perciòche volendo gl'Egitij rapprefentare l'Ignobilità, dipingevano l'Affio, il quale è, (come narra Pietro Valeriano lib. 2. de i fuoi Geroglifici) differente da quello che di continuo appare, è graffo di corpo, mà senza voce, Non fi hà cofa certa della fua fpetie, cioè come, & quale fi fia.

Si rapprefenta che ftia chino, & miri la terra, per hauere l'Ignobilità l'animo baffo, vile, & terreno.

Tiene con ambe le mani la fcoppa, in atto di fcopare, & per terra v'è la Zappa, per effere il Vulgo quella patte del popolo, che ferue all'arti rufliche, & mechaniche effendo inefperto delle cofe diuine, mortali, & naturali.

Vulgus de religione rixatur, ignarum quid fit hæresis, dice G. Pathym. hift. lib. quinto.

V E N T I.

Eolo Re de' Veni.

H Uomo con vn manto regio, e veftito con l'ali a gli homeri, e capelli rabbuffati, cinti di vna corona, le guancie gonfie, e con ambe le mani tenga in fiera attitudine vn freno.

Si dipinge, che porti la corona, & il freno, perciòche i Poeti lo chiamano Re de' Stenti, e per quanto riferifece il Boccacio lib. xij. così.

*Venne in Eolia alla Città de' Veni,
Oue con gran furor fon colmi i luoghi,
D'Auftri irati, quinci in la gran caua
Eolo preme i faticofì veni,
E la fonante Tempe, e come Rege
Per lor legami, egli raffrena, chiufe.
On'effi disdegnofì d'ogni intorno.
Fumano & alto ne rimbomba il monte.*

E Vergilio ancor defcriuendolo nel primo dell'Eneide, così dice.

*Talia flammantis, fecum Dea corde volutans
Nimborū in patriam loca foeta furētibus austris.
Aeoliam venit, hic vasto Rax Aeolus antro
Luctantes ventos, rempeltatesque, Sonorus
Imperio pramis ac vinclis, & carcere frenat
Illi indignantes magno cum murmure montis
Circum claustra fremunt, celsa sedes Aeolus arce
Sceptra tenens, mellitque animos, & temperat iras.*

T E EOLO.

E O L O.

Come si possa dipingere d'altra maniera.

H Uomo in habito di Re, con vna fiamma di fuoco in capo, terrà con vna mano vna vela di Naue, e con l'altra vno Scetro.

Si rappresenta in questa guisa, perche Diodoro Siculo nel 6. libro delle sue historie dice, che Eolo regnò nelle Isole chiamate da gli Antichi dal suo nome, Eolie, che sono nel mare di Sicilia, e fù Re giustissimo, humano, e pietoso & insegnò alli Marinari l'vso delle vele, e con la diligente offeruatione delle fiamme del fuoco conosceua i Venti, che doueano tirare, & li predicaua; onde hebbe luogo la fauola, che egli era Re de' venti.

V E N T I.

A Ncotche di molti venti si faccia mentione, nondimeno quattro sono li principali, e di questi faremo pittura, i quali soffiano dalle quattro parti del módo ciascuno dalla sua parte, & Ouidio nelle Metamorfosi di loro così dice, mettendo ciascuno al suo luogo nel libro primo.

Euro verso l'Aurora il regno volse.

Che al raggio matutin si sottopone.

Fauonio nell'Occaso il seggio volse.

Opposto al ricco albergo di Titone.

Per la fredda, e crudel Scitia si volse.

L'horribil Borea nel Settentrione.

Come l'austro la terra a lui contraria.

Che di nube, e di pioggie ingombra l'aria.

E V R O.

H Uomo con le gote gonfiate, con l'ali a gli homeri, di carnagione moresea, hauera in capo vn Sole rosso.

Si dipinge di color nero, per similitudine de gli Ethiopi, che sono in Levante, donde egli viene, & così è stato dipinto da gli Antichi.

L'ali sono inditio della velocità de' venti, e circa l'ali questo basterà per dichiarazione di tutti gli altri venti.

Si rappresenta col Sole rosso in cima del capo, perche se il Sole quando tramonta è rosso, & infocato, mostra, che questo vento hà da soffiate il dì, che vien dietro, come mostra Vergilio nel libro primo della Georgica scriuendo li segni, che hà il Sole delle stagioni, dicendo.

Ceruleus pluuiam denunciat igneus Euris.

FAVONIO, O ZEPPIRO.

che dir vogliamo.

VN Giouane di leggiadro aspetto, con l'ali, e con le gote gonfiate, come comunemente si fingono i venti, tiene con bella gratia vn Cigno con l'ali aperte, & in atto di cantare.

Hauera in capo vna ghirlanda contesta di varij fiori, così è dipinto da Filostrato nel libro dell'imagini, doue dice, che quando viene questo vento, i Cigni cantano più soauemente del solito, & il Boccaccio nel quarto libro della Geneologia delli Dei dice, che Zeffiro è di complessione fredda, & humida, nondimeno temperatamente, & che risolve i verni, & produce l'herbe, & i fiori, e perciò gli si dipinge la ghirlanda in capo.

Vien detto Zeffiro da Zeps, che volgarmente suona vita, vien detto poi Fauonio, perche fauorisce tutte le piante, & spira soauemente e con piaceuolezza da mezzo giorno fino a notte, & dal Principio di Primavera fino al fine dell' Estate.

BOREA, OVERO AQUILONE.

H Uomo horrido, con la barba, i capelli, e le ali tutte piene di neue, & i piedi come code di ferpi; così viene dipinto da Pausania, & Ouidio nel 6. lib. delle Metamorfosi, di lui così dice.

Deb'perche l'arme mio posse hò in oblio.

Et mio poter, che ogni potenza sforza.

Perche vo' vsar contra il costume mio.

Lusinghe, & prieghi in voce della forza:

Io son pur quel tenuto in terra Dio,

Che soglio al mondo far di gel la scorza:

Che quando per lo ciel batto le piume.

Cangio la pioggia in neue, e'n ghiaccio il fiume.

Tutto, all'immensa terra imbianco il seno.

Quando ingiù verso il mio gelido lembo.

E come alla mia rabbia allento il freno.

Apro il mar fino al suo più cupo grembo.

E per rendere al mondo il ciel sereno.

Scaccio dall'acre ogni vapore, e nembro.

E quando in giostra incontro, e che percuoto.

Winco, & abbatto il nero horrido Noto.

Quando l'orgoglio mio per l'aria irato.

Scaccio i nembro verso l'Austro, e soffia, e preme.

Et forte mio fràtel dall'altro lato.

Altre nubi per me ributta, e preme.

E che questo, e quel nuuoto è forzato.

*Nel mezzo del camin d'vriarsi insieme,
Io pur quel son, che con horribil suono
Fò vscir il fuoco, la saetta e'l tuono.
Non solo il soffio mio gl'arbore atterra,
Mà sia palazzo pur fondato e forte,
E setal'hor m'ascondo, e s'è fouerra
Nel retro carcer delle geniti morte,
Fò d'intorno tremar tutta la terra,
Se io trouo all'vscir mio chiusè le porte.
E fin che io non esalo all'aria il vento
Ditremor empio il mondo, e di spauento.*

A V S T R O .

Come descritto da Ouidio nel primo libro delle Metamorf.

*Con l'ali humide sù per l'aria pioggia
Gl'ingombra il volto molle oscuro nembo
Dal dorso horrido suo scendo tal pioggia,
Che par che tutto il mar tenga nel grembo
Prouon spesse acque in spauentosa foggia
La barba, il crine, e il suo piumoso tembo.
Le nebbie hà in fronte, i nuuoli alle bande
Ounque, l'ale tenebrose spande.*

Per quanto riferisce il Boccaccio nel lib. 4. della Genealogia delli Dei, dice che questo vento è naturalmente freddo, & secco, nondimeno mentre venendo a noi passa per la zona torrida, piglia calore, & dalla quantità dell'acqua, che consiste nel mezzo giorno; riceue l'humidità, & così cangiata natura, peruiene a noi caldo, & humido & con il suo calore apre la terra, & per lo più è auèzo a multiplicar l'humor, & indure nubi, & piogge; & Ouidio descriuendole tutte quattro nel primo lib. *Tristium* eleg. 2. così dice.

*Nam modo purpureo vires capit Eurus ab ortis.
Nunc Zephyrus serò vespere missus adest.
Nunc gelidus sicca Boreas baccatur ab arcto:
Nunc notus aduersa praelia fronte gerit.*

A V R A .

VNa fanciulla con i capelli biondi, sparsi al vento, con bella acconciatura di vari fiori in capo.

Il viso sarà alquanto grasso, cioè con le gote gonfie simili a quelle de' vèti, mà che sieno tali che non didiciano: a gli homeri, porterà l'ali, le quali saranno di più colori, mà per lo più del colore dell'aria, & spargerà con ambe le mani diuersi fiori.

L'Aure sono tre, la prima è all'apparire del giorno, la seconda a mezzo giorno, & la terza verso la sera,

Furono pinte dalli Poeti fanciulle, piaceuoli, seminatrici di fiori con l'occasione di quei venticcioli, che al tempo della Primavera vano dolcemente spargendo gli odori de' fiori, come dice il Petrarca in vna festina, doue dice.

*L'auer l'Aurora, che sì dolce l'Aura
Al tempo nuouo suol muouere i fiori.
Enel sonetto 162.
L'aura Gentil, che rasserena i poggi
Destando i fior per questo ombroso bosco,
Al suauo suo spiritoriconosco, &c.
Giouane, e con l'ali si dipinge, per rappresentare la velocità del suo moto.*

O R I E N T E .

VN fanciullo di singolar bellezza di carnagione vermiglia, con chiome bionde com'oro, stesi giù per gl'homeri, sopra del capo hauerà vna chiara, & bellissima stella. Sarà vestito d'habito vago, & di color rosso, & che d'ogni intorno di dietro vestimento, sia vn fregio di belle, & lucidissime perle: Et sarà cintò da vna Zona, ò Cintola che dir vogliamo, di color turchino, oue sia intorno per ordine il segno di Ariete, Leone, & Sagittario. Terrà il braccio destro alto, & il viso riuelto dalla medesima parte. Con la destra mano tenghi vn bel mazzo di fiori d'ogni colore, in stato di cominciarsi ad aprire, & dalla medesima parte per terra si vedrà, che sia vscito il Sole con chiari, & risplendentissimi raggi che d'ogni intorno si veda verdeggiare l'herbe, le piante, & gl'augellini con il lor, suauissimo canto, insieme con altri animali, diano segno d'allegrezza infinita.

Con la sinistra mano tenghi vn vaso di bellissima forma, & che mostri essete vn profumo, oue sia fuoco, & si veda che da esso vaso eschi del fumo, Et che l'ombra del composto di detta figura sia più longa del corpo.

Si rappresenta che sia fanciullo, perche volendo noi diuidere il giorno in quattro parti, conuiene per la prima sia fanciullo, per la seconda giouane, per la terza vitile, & per la quarta vecchio, & però quando il Sole vien d'Oriente (che è principio del giorno) comincia il Cielo schiarsi per illuminare la terra, Petrarca.

Appena spunta in Oriente vn raggio.

Si dipinge di singolar bellezza, perciò che

O R I E N T E .



all'Oriente esce il Sole, il quale s'auvien e che nella natiuità di alcuno stia inascendente a gl'altri; sopra celesti corpi, per vna certa sin golar potenza, produce quello bellissimo di faccia, amabile, veloce, splendido, di costumi riguardeuole, & di generosità notabile. Si dipinge di carnagione vermiglia, & con chiome com'oro nella guisa che habbiamo detto, perciòche come dice Pampilio saxo.

*Tithoni Croceum senis cubile
Aurora aurigeris comis refulgens
Iam surgit, roseisque clara vuluis
Ostendit, Phaetontis, & citatis
Currunt flammigeri rotis iugales .*

Tiene in cima del capo la chiara & bellissima stella come apportatrice del giorno, & però è detta Lucifer, onde il Perratca .

*Qual in, su'l giorno l'amorosa stella
Suol venir d'Oriente innanzi il Sole,*

Et Vergilio nel 2. delle Eneide .

*Tamque iugis summa surgebat lucifer Ida
Ducebat qui diem .*

Glisi fa il vestimento di color rosso, attento che il Boccaccio lib.4. della Geneologia delli Dei dice che la mattina ostando i vapori che si lievano dalla terra leuandosi il Sole è di color rosso .

Il ricamo delle belle, & lucidissime perle dimostra che d'Oriente vengono le perle le quali per tutto il mondo si tengono in grandissimo pregio, & stima, per essere gemma di molta bianchezza, e valore .

La cinta di color turchino oue è il segno dell'Ariete, Leone & Sagittario, sono secondo gl'Astrologi segni Orientali. Tiene il braccio destro alto per dimostrare, che l'Oriente è alla destra del mondo, & però si dipinge che tenghi il viso riuolto da quella parte, com'anco per dimostrare che meritamente si soale in quella teneré riuolto il viso adorando, o pregando Iddio .

Il bel mazzo di fiori de diuersi colori in stato di cominciarsi a aprire, che tiene con la destra mano, & il Sole nella guisa che habbiamo detto, ne dimostra che nell'apparire de i chiari, & risplendenti raggi del Sole in Oriente, ridono i prati, s'aprono i fiori, & ogn'vno si rallegra, & gioisce .

Con la sinistra mano tiene il vaso sopradetto dal quale n'esce il fumo, per dimostrare che nel le parti Orientali vi sono diuersi odori, aromati, balsami, & altre delizie che produce quel benignissimo Clima onde il Bembo .

*Nell'odorato, e lucido Oriente,
E il Petrarca .*

*Quel che d'odor, & di color vincea
L'odorifero, e lucido Oriente .*

Glisi fa l'ombra maggior del corpo perciòche Silio, lib. quinto .

Aurora ingrediens terris exergerat vibras .

Et a questo proposito non lasciarò di scriuere il seguente Sonetto del Signor Gio: Camillo Zaccagni nobil Romano, huomo di bellissimo in .

ingegno, di lettere, & di valore fatto da lui sopra la presente figura dell'Oriente.

Sù la riva del Gange in Oriente,

L'Alba madre del Sol, l'Alba vezzosa,

Co'l pie d'argento, e con la man di rosa

Aprè l'uscio dorato al dì nascente.

Ma spunta appena il primo raggio ardente

Del Sol fanciullo, che la notte ombrosa

Che rende il fosco Ciel chiaro, e lucente.

Cede a la face d'oro, e lumino sa

Allhor pietoso co' suoi dolci ardori,

Fèbo rasciuga i ruggiadosi pianti,

Dell'humid' herbe, e de' languenti fiori.

Dolci sospiri, e amorosetti canti

Spargon l' Aure, e gl'augei lieti e canore

Fatti dal nouo sol felici amanti.

M E Z Z O D I.



& pèt terra siano secchi i fiori, e l'herbe.

Si rappresenta giouane per la ragione detta alla figura dell'Oriente. Si dipinge che sia moro, & riccio, per cioche nelle parti Meridionali oue il Sole ha grandissimo dominio, sà gl'buomini moti, & ricciuti. Si dimostra ch'habbi in cima del capo il Sole che circonda tutta la figura con fulgentissimi raggi, per cioche essendo il Sole in mezzo del Cielo, la sua luce è splendente, & à tutti si dimostra più ardente, onde Virg. lib. 8. dell'Eneide.

Sol medium Caeli conscenderant igneus orbem.

Il vestimento di color rosso infiammato che tira al giallo, ne significa lo stato più chiaro, & potente del Sole, come narra Marcello. con li seguenti versi.

Etiam lampade torrida

Fulgebat medio Sol pater aethere.

La Zona con laquale è cinto oue sono li segni sopradetti, secondo gl'Astrologhi sono segni Meridionali. Tiene con la destra mano gli strali, per cioche

VN giouane moro, ricciuto di statura, più tosto picciola che grande. Haurà in cima del capo vn Sole, che lo circonda tutto con risplendenti raggi. Sarà vestito di color rosso infiammato, mà che però tira al giallo. Haurà vna Cinta, o Zona che dir vogliamo di color turchino, intorno alla quale vi sia il segno del Tauro, Vergine, & Capricorno. Terrà con la destra mano strali, & con la sinistra vn Cespuglio di Loto con fronde, & fiori, ilquale (secondo che riferisce Plinio lib. 13. al cap. 17. & 18.) è simile alla faua, & è folta di gambi, & di foglie, mà più corte, & sottili, i fiori sono bianchi simili al giglio, & l'ombra di tutto il composto farà quasi perpendicolare à detto corpo,

nel mezzo dì, il Sole con i suoi raggi, & con la sua virtù, penetra sino nelle viscere della Terra. Il Cespuglio del Loto con le frondi, & fiori come habbiamo detto (secondo Theophrasto) è pianta marauigliosa, per cioche ritrouandosi dett'herba nel fondo del fiume Eufate, la mattina allo spuntar del Sole, ancor ella incomincia a spuntare fuori dell'acque, & secondo che il Sole si va alzando, così sa quest'herba, in modo che quando il Sole è arrivato a mezzo il Cielo, ella è in piedi dritta, & hà prodotti, & apertij i suoi fiori, & secondo poi che il Sole dall'altra parte del Cielo verso l'Occidente và calando, così il Loto và seguitando fino al tramontar del Sole. & en-

tra nelle sue acque. Gli si fa l'ombra nella guida ch'habbiamo detto, percioche essendo il Sole in mezzo al Cielo, fa che l'ombra del corpo sia per pendicolare. Ouidio lib.2. Metam.
Tamque dies medius rerū contraxerat umbrans.

Si rappresenta, che d'ogni intorno siano sechi i fiori, & l'erbe, percioche la gran potenza, & foverchio ardore del Sole, non vi essendo aiuto da poter contemperare l'eccessiuo calore, i fiori, e l'erbe restano languide, & seche.

S E T T E N T R I O N A L E .



HOMO di età vitile di fiero aspetto, di statura alta, di carnagione bianca, & di pel biondo occhi cerulei, sarà armato d'arme bianche, & starà in atto di cacciar mano alla spada della quale n'habbia già tratto fuori la maggior parte, & dal collo penda attraversata sotto il braccio destro vna banda di color turchino entro la quale sieno scolpiti i tre segni Settentrionali del Zodiaco Cancro, Scorpione, & Pesce, & ch'eriuolto con la faccia al Cielo, stia in atto di guardare in vn medesimo tempo all'orsa maggiore, & minore, con il Cielo nubiloso, & scuro dal qual caschi ghiaccio, & neue gelate.

Si rappresenta d'erà vitile, per la ragione detta alla figura dell'Oriente.

Si dipinge di aspetto fiero, & di statura molto robusta, & di carnagione bianca in-

fanguigna oscura, & piena di carne, qualità che gli dà il Clima freddo, che fa gli huomini di assai buono stomaco, & di miglior digestione. Qualità opposte & contrarie à quelli che nascono à mezzo giorno con poco sangue di statura picciola, d'atro colore, ricciuti, adusti, gracili, & parehi del sparger sangue preualendo nell'arte dell'astutie, & de gl'auantaggi.

Si dipinge che sia armato d'arme bianche, in atto di cacciar mano alla spada della quale n'habbia già tratto fuori la maggior parte, per dimostrarci la brauura, e l'indomita fiera della gente Settentrionale, bellicosissima stata sempre à i danni d'Italia, & della maggior parte del Mondo, gente dico pronta all'arme per la copia grande del sangue di che abbonda, e dell'ira da che facilmente è concitata, nemici naturalmente di pace, & à cui il morir nò dole, come ben ci lasciò scritto il Petrarca ne susseguenti versi.

*Nemica naturalmente di pace
Nasce vnagente à cui il morir non dole.*

Gli si dà la banda di color turchino oue sono li segni del Zodiaco, Cancro, Scorpione, & Pesce, percioche secono gli Astrologi sono segni Settentrionali.

Si rappresenta, che tenghi riuolta la faccia al Cielo con rimirate in vn medesimo tempo due stelle, cioè l'orsa maggiore, & la minore, come stelle fisse nel Settentrione lequali non tramontano mai, il Petrarca.

Ài due lumi, ch'ha sempre il nostro polo.

Si mostra che il Cielo sia nubiloso, & scuro, & che da esso caschi ghiaccio, & neue gelate, percioche il medesimo Petrarca parlando del Settentrione dice.

Vna parte del mondo à che si giace

Mai sempre in ghiaccio, & in gelate neui

Tutta lontana del camin del Sole

Là sotto i giorni nebulosi, e breui.



segni del Zodiaco, Gemini, Libra, & Acquario, essendo (secondo gl'Astrologi) segni Occidentali. Si dipinge ch'habbia cinta la bocca da vna benda, per dinotare, che venendo la notte ogni cosa stà in silenzio, & quiete come benissimo dimostra Ouidio lib. 20. Metam.

*Tempus erat, quo cuncta silent,
& Vergilio lib. 4. Eneide.*

*Nox erat, & placidum carpebant fessa
soporem*

*Corpora per terras, sylvaque & saua
quierant*

*Aequora quum medio voluntur sidea
lapsu,*

*Quum tacet omnis ager, pecudes pictaque
volucres,*

*Quaque lacus late liquidos, quae que
aspera dumis*

*Rura tenet, somno posita sub nocte silentis
Lenibant curas, & corda oblita laborum*

Tiene in cima del capo la stella detta Espero, percioche ella apparisce nell'Occidente nel principio de la notte, onde Silio Italico lib. 11.

*Iamque diem ad metas desessis Phebus olympo
Impellebat equis fuscabat & Hesperus umbra
Paulatim infusa properantem ad littora currum.*

Lo stare quasi che nuolto con la schiena, tenendo il braccio destro steso abasso verso la terra, & con il dito indice in atto di mostrare la parte dell'Occidente, oue sia tramontato il Sole, è per dimostrare che partendosi il giorno ci volge le spalle, & ci priua della sua luce, mostrandoci con il dito l'Occidente a diferentia dell'Oriente, che tiene il braccio destro dalla parte Orientale.

Tiene con la sinistra mano il mazzo di papauero essendo simbolo del sonno come cosa propria della notte, come dice Ouidio lib. 4. Metamorfofi.

*Interea placidam redimita papauere frontem
Nox venit, & secum somnia nigra trahit.*

Si dimostra che l'aria sia bruna, nella quale si veda la volante nottola, ò vespertilione, che dir vogliamo, così detto a *vespertinò tempore*, percioche essendo nel principio della sera l'aria s'imbruna. & questo animale si vede. Ouidio lib. 4. Meta.

H Uomo vecchio vestito di color paonazzo, cinto da vna Zona turchina, oue sieno li segni di Gemini, Libra, & Acquario.

Haurà cinta la bocca da vna benda, in cima del capo haurà vna Stella, starà quasi che riuolta con la schiena, tenendo il braccio destro steso à basso verso la terra, con il dito indice di detta mano, in atto di mostrare la parte d'Occidente, oue sia tramontato il Sole, & con la sinistra tenghi vn mazzo di Papauero: Satà l'aria bruna, oue si veda, che voli vna Nottola, ò Vespertilione, che dir vogliamo, & l'ombra di detta figura farà lunghissima.

Vecchio si dipinge, percioche hauendo il giorno già fatto il suo camino, & ritrouandosi il Sole nell'Occidente, si è nella declinatione di esso.

Si veste di color Paonazzo, per dimostrare con questo colore, quasi priuo della luce, quel tempo ch'è nel tramontare del Sole, & che l'aria comincia ad oscurarsi, onde il Pontano.

*Nec color vllus erat rebus, tenebrisque malignis
Et caelum, & terras nox circumfusa tenebat.*

E cinto con la Zona, oue sono scolpiti li tre

... peraguntque leni stridore querelas
Tectaque non sylvas celebrant, lucemque perosa
Nocte volant, seroque trabunt à vespere nomen.

Si dipinge che l'ombra di detta figura sia molto maggiore, del corpo percioche quanto più il Sole si allontana da noi, tanto più viene

maggiore l'ombra à tutti i corpi, onde Verg. lib. primo Eneide.

Et tam summa procul villarum culmina fumant
Maioresque cadunt altis de montibus umbræ

Et in alto loco.

E sol crescentes decedens duplicat umbras.

V E R G O G N A H O N E S T A .



Donna di gratiofo aspetto, col volto, e gli occhi bassi, con la sommità dell'orecchie, & guancie asperse di rossore, vestita di rosso, habbia in capo vna testa d'Elefante, porti nella destra mano vn Falcone, nella sinistra tenga vna cattella, nella quale vi sia scritto questo motto *Dysoria Procul*.

La Vergogna, ancorche non sia virtù, è lodata da Aristotile, della quale ne ragiona susseguentemente doppo le virtù, & à guisa di virtù è da lui posta tra due estremi viciosi, tra la sfacciatezza, e la paura. Lo sfacciate non si vergogna di cosa alcuna; il pauroso si vergogna d'ogni cosa: il vergognoso è in mezzo di questo, che si Vergogna di quello, che vergognar si deue: sopra che veggasi nel 2. lib. cap. 7. dell'Ethica à Nicomacho, il medesimo nelli

morali grandi pone la Vergogna tra la sfacciatezza, e lo stupore, circa li fatti, e le parole. *Verecundia inter impudentiam, & stuporem medietas, in actionibus colloquisque constituta.* Zenone disse, che la Vergogna è timore d'ignominia, conforme alla definizione d'Aristotele nell'Ethica lib. 4. cap. vltimo, oue dice il Filosofo. *Verecundia timor quidam infamiae definitur;* però da' Latini, è detta verecundia à *verendo*, dal dubitare, & hauer paura di qualche fallo, ed esser ripreso nelle attioni sue: perche la Vergogna è vna molestia, e perturbatione d'animo, nata da quelli mali, che pare ci appottino dishonore, ò dalle cose presenti, ò passate, ò d'auenire, così definita da Aristot. nel 2. della Retorica secondo la traduzione del Mureto. *Pudor est molestia quadam, & perturbatio animi orta ex his malis que ignominiam inuere videntur, aut presentibus: aut præteritis, aut futuris.* Alcuni hanno fatto differenza tra, *Pudor, & Verecundia*, dicendo, che Verecundia sia la Vergogna, che si hà, & il timore di non

commetter qualche errore, che poi gli dia infamia, & ignominia, & *Pudor* sia il rossore, che si riceue doppo qualche errore commesso: ma trouasi presso gli auttori indifferentemente presa vna voce per l'altra, e Verecundia dicefi tanto auanti, quanto doppo l'errore commesso & così *Pudor fari vellem, sed me prohibet pudor*, dice Alceo à Saffo, & questo è auanti il fatto prima che parli: ne più ne meno, come in Italiano Vergogna dicefi, senza si commetta alcun fallo, vna certa modestia, & honestà lodabile, la quale suol'essere nelle donzelle, e ne' giouani modesti, che per honestà si vergognano parlare, e parlare doue è moltitudine di gente, e d'essere veduti da loro: il Petrarca mostra l'honestà vergogna della sua modesta Dama, quando sù da lui veduta nuda.

Steti à mirarla: ond'ella hebbe vergogna,
E nel trionfo della Castità celebra la di lei
vergogna.

Honestate, e Vergogna a la frontiera

Nobile par delle virtù divine,

Che fan costei sopra le donne altera.

Vergogna anco dicesi il rossore, dolore interno, e pentimento, ch'habbiamo di qualche cosa mal fatta. Il Petrarca vergognandosi dei suoi giouanili errori, così cantò tutto dolente.

Mà ben veggio hor, si come al popolo tutto

Fauola fui gran tempo: onde souente

Di medesimo meco mi vergogno:

È del mio vaneggiar vergogna è il frutto,

El pentirsi, e'l conoscer chiaramente

Che quanto piace al Mondo, è breue sogno.

Mà questa vltima sorte di Vergogna è di minor lode, che prima, perche la prima fa, che la persona s'astenga dall'errare per timor di biasimo, e questa è dimostrazione di Virtù chiamata da Valerio Massimo madre d'honesta resolutione, e d'ottimo consiglio, tutela de' solenni offitij, maestra dell'innocenza, cara a' prossimi, & accetta alli stranieri, in ogni luogo, in ogni tempo porta seco vn grato, e fauorabile sembiante. S. Bernardo la chiama forella della continenza, e Sant'Ambrogio compagna della pudicitia, per la cui compagnia l'istessa castità è sicura.

L'altra Vergogna, che nasce dall'errore commesso, è certamente lodabile, mà meno commendabile della prima, perche molto meglio è non errare per la Vergogna che Vergognarsi per l'errore, attesoche la Vergogna se bene è segno di virtù, nondimeno quello, che induce la Vergogna è vitio. Il sudeto Alceo quando disse a Saffo, vorrei parlare, mà Vergogna mi ritiene. Saffo gli rispose, se fusse cosa honesta non ti vergognaresti dirla.

Si quidquam honesti mens ferat, ac boni.

Nec lingua quidquam turpe parce tua

Nulla impedit eris pudore,

E però molto più lodabile è il non far cosa, per la quale ci habbiamo à vergognare, che il vergognarci: pur tal vergogna ancor essa non è senza tintura di virtù, perche è bene vergognarsi, dolersi, pentirsi, & arrossirsi de' errori commessi. Diogene il Laetio dice, che il rossore è colore della virtù. Santo Ambrogio vuole, che la colpa si accresca col dispendere le

cose mal fatte, & che sminuisca col rossore, e con la Vergogna. Mà veniamo all'espositione della figura.

E di gratioso aspetto conforme al parere di San Bernardo sopra la Cantica sermone 33. oue tiene, che la Vergogna somministri. *Venerit, & aggiunga la gratia. Verecundia venerit, & gratiam auget.*

Porta gli occhi bassi secondo il costume di chi si vergogna. Socrate hauendo a ragionare d'Amore, vergognandosene, come Filosofo attempato, si coprì gli occhi con vna benda: si riferisce a questo proposito vn verso d'Euripide.

Mea gnata in oculis nascitur hominū pudor.

Figlia mia ne gli occhi nasce la Vergogna de gli huomini. Atheneo nel lib. 13. per autorità d'Aristotile dice, che gli amanti non guardano in niuna parte del corpo della cosa amata più, che ne gli occhi oue risiede la Vergogna. *Scribit Arist. Amatores nullam magis corporis partem in ijs contueri, quam os amant, quam oculos, vbi pudoris sedes est.* Plinio pone la sede della Vergogna nelle guancie, per lo rossore, che vi si sparge, e però lo pingemo con le guancie rosse, perche Aristotile ne' problemi dice, che la Vergogna adduce ne gli occhi insieme col timore certo freddo, onde il caldo abbandona gli occhi, e partendosi vè nella sommità delle orecchie, luogo capace di se, perche il restante è come d'osso.

La vestiamo anco per tal cagione tutta di rosso, essendo questo colore proprio della Vergogna, bellissimo in donzelle, & garzoni per inditio della modesta loro. Pithia figlia d'Aristotile, addimandata qual colore fusse il più bello, rispose quello, che si diffonde nelle gentili, e nobili zirelle dalla Vergogna. Catone lodaua più i giouani, che si arrossiuano, di quelli, che s'impallidiuano, e Menandro solea dire. *Omnis erubescens probus esse mihi videtur.* Ogni huomo che s'arrossisce, mi pare buono, si che il colore rosso molto conueni alla figura della Vergogna.

Hà in capo la testa d'Elefante, per denotare, che le persone deuono essere di mente Vergognosa, come l'Elefante, il quale, per quanto riferisce Plinio lib. 8. capit. 3. Concepisce in se notabile Vergogna, il perditor si Vergogna del vincitore, e fugge la sua voce: mai non vna
per

per Vergogna l'atto venereo in palese, come fanno le bestie sfacciate, mà in occulto. Se bene l'huomo, come il più perfetto degli altri animali deue non solo vergognarsi in palese, mà anco in occulto. Pithagora moralissimo Filosofo, diede questo ottimo precetto. *Turpe quippiam nunquam facies, nec cum alijs, nec tecum, sed omnium maxime te ipsum reuercare.*

Non commettere cosa dishonestà nè con altrui, nè da te stesso, mà principalmente rispetta, e riuertisci te stesso, sentenza molto conforme a quella di Democrito. Ancorche sij solo non fare ne dire cosa che sia cattiuà, impata a riuertire più te stesso, che gl'altri. San Gitalamo più breuemente disse. *Quicquid pudeo dicere pudeat, & cogitare,* cioè che è vergogna a dire, sia anco Vergogna a pensare. Bel consiglio è di Theofrasto, habbi Vergogna di te stesso, se non ti vuoi atrossire frà gli altri. Mà passiamo a considerate l'honestà Vergogna del Falcone.

Il Falcone è tanto nobile di cuore, che si vergogna pascersi de' cadaueri, e patisce la fame. Vergogna similmente riceue de' suoi mancamenti, si come si raccoglie da Bartolomeo Angelico. *De proprietatibus rerum lib. 12. cap. 20.* il quale allegando San Gregotio dice, che questo animoso augello, se non piglia al primo, ò secondo impeto la preda, si Vergogna di comparire, e tornate al pugno di chi lo porta; e dalla Vergogna và suolazzando per l'aria lontano da gli occhi de' cacciatori: impercioche gli pare di degenerare, a non ripottar trionfo di chi hà cercato conquistare dalla natura Vergogna all'Elefante animale nobilissimo, e del Falcone, che si vergogna de' suoi difetti, ne vuole comparire nel cospetto delle persone, si può comprendere, che gli animali nobili, a quali preme più l'honore, che a gl'altri, concepiscono maggior Vergogna quãdo incorrono in qualche errore, il che non fanno gli animi vili, bassi, e poco honorati, the se bene commettono errori grossi, & infami, nondimeno non se ne vergognano, mà come non sia fatto loro, sfacciatamente compariscono per tutto. Augusto Imperadore di gran sentimento d'honore aditossi fortemente, quando seppe gli stupri, e misfatti di Giulia sua figliuola, & in quell'ira fece pubblicare vn processo dal Questore ad alta voce al Senato pieno de' vituperij di lei con animo di farla punire, e morire, ma dipoi cessata l'ira si vergognò d'hauer

fatto pubblicare il processo, perche inueto ad vn Principe, come lui non conueniua tanto di palesare, e vendicare gli stupri di sua figliuola, quanto di tacerli, e ricoprirli, perche la bruttezza, e macchia d'alcune cose torna sopra di chi si vendica. *Quia quarundam rerum turpitudine etiam ad vendicantem redit,* dice Seneca nel Sesto de' beneficij. c. 32. Considerando ciò Augusto, pianse di non hauere oppresso col silenzio le attioni dishoneste di sua figliuola, & dalla Vergogna per molti giorni non si lasciò vedere. *De filia absens, ac libello per Questorem recitato notum senatus fecit, abstinuitque congressu hominum pra pudore.* dice Suetonio cap. 65. nella vita d'Augusto.

Mà con tutto ciò deueu auuertire di non incorrere nell'estremo, cioè di non prendere souerchia Vergogna, perciò habbiamo posto nel la sinistra mano quel motto. *Dysoria Procul.* cioè stia lontana la souerchia, e vitiosa Vergogna, perche douemo sì bene hauere noi vergogna, ma senza Dysoria, così detta da' Greci la soprabbondante, & vitiosa Vergogna, nella quale si eccede il termine del rossore, mettendo a terra gli occhi insieme con l'animo, impercioche, si come chiamasi Gatesia vna mestitia, e dolore, che butta a terra gli occhi, così la vergogna, per la quale non habbiamo ardire guardare in faccia a niuno, chiamasi Dysoria. alla quale chi facilmente si dà in preda, mostra d'esser d'animo troppo delicato, & effeminato; nè gli gioua di coprire la sua morbidezza d'animo con l'honesto nome di Vergogna, per la quale sono forzati a cadere a più animosi, ne si fanno risolvere a mettersi innanzi, e fare niuna attione honesta in publico, mà stannò sempre ritirati in vn cantone della Vergogna nè se ne pattono punto senza stimolo d'altrui. Iocrate Oratore Atheniense haueua due scolari Theopompo troppo ardito, & Esoro troppo vergognoso con quello soleua dire, che adoperaua il freno per ritenerlo, e con questo lo spronò per incitarlo, e rimouerlo della vitiosa vergogna, pernitiosa a tutti, massimamente a poueri, the hanno bisogno dell'aiuto d'altrui. Vlisse nella 17. Odissea, tornando a casa sua tradessito in habito di mendico, come pouero vergognoso, e rispettoso mostra di non hauere ardire d'entrare doue fanno il conuito li Proci, Telemaco, pensando sia veramente vn pouero, ordina ad Eumeo, che dica a quel pouer'huomo, che non si vergogni,

mà si faccia auanti a dimandare il vitto a' Proci, attesoche la vergogna è nociua a' poueri bisognosi.

*Da huic hospiti hæc scærens, ipsumque iube
Petere pectum valde omnes aduertem procos
Pudor autem non est bonus indigenti viro, vt
adfit.*

Perloche, si come discreta, e moderata Vergogna è lodabile, & vile, così la discreta, & immoderata Vergogna è biasimeuole, e noci-

ua, e questo è quello che volse inferire Hefiodo, quando disse.

Verecundia qua viros multum lædiæ, & iuuat.

La Vergogna, che molto gli huomini offende, e gioua, hauendo riguardo al debito modo: gioua l'honestà, e conuenueuole Vergogna, offende la dyforia superflua, e vitiosa Vergogna, della quale ne tratta Plutarco in quel breue, mà saggio, & accorto discorso intitolato, *De vitioso pudore.*

V E R I T A.



VNA bellissima donna ignuda, tiene nella destra mano alta il Sole, il quale rimira, & con l'altra vn libro aperto, e vn ramo di Palma, e sotto al destro piede il globo del Mondo.

Verità è vn'habito dell'animo disposto a non torcere la lingua dal dritto, & proprio essere delle cose, di che egli parla, e scriue, affermando solo quello, che è & negando quello, che non è senza mutar pensiero.

Ignuda si rappresenta, per dinotare, che la simplicità le è naturale: onde Euripide in *Phænissis*, dice esser semplice il parlare della Verità,

ne gli fa bisogno di vane interpretazioni; percioche ella per se sola è opportuna. Il medesimo dice Eschillo & Seneca nell'Epistola quinta, che la Verità è semplice oratione, però si fa nuda, come habbiamo detto, & non deue hauere adornamento alcuno.

Tiene il Sole, per significare, che la Verità è amica della luce; anzi ella è luce chiatissima, che dimostra quel, che è.

Si può anco dite, che riguarda il Sole, cioè Dio, senza la cui luce non è Verità alcuna; anzi egli è l'istessa verità; dicendo Christo Nostro Signore, *Ego sum Via, Veritas, & Vita.*

Il libro aperto accenna, che ne' libri si troua la Verità delle cose, & perciò è lo studio delle scienze.

Il ramo della palma ne può significare la sua forza, percioche, si come è noto, che la palma non cede al peso, così la Verità non cede alle cose, contrarie; & benchè molti la impugnino, nondimeno si solleva, & cresce in alto.

Oltre a ciò significa la sottezza, & la Vittoria; Eschine poi contra Timarco dice, la Verità hauer tanta forza, che supera tutti i pensieri humani.

Baculide chiama la Verità onnipotente sapienza nell'Esdra al 4. cap.

E la sentenza di Zerobabel Giudeo dice, la Verità esser più forte d'ogni altra cosa, & che valse più di tutte l'altre presso al Re Dario.

Mà che dico io delle sentenze: poiche li fatti de' nostri Christiani amplissimamente ciò hanno prouato, essendosi molte migliaia di persone

*Sandys, Relation of a Voyage, title-page.
Willoughby, Printer of Shakesp. p. 166, for Truth much as here.*

sone d'ogni età, d'ogni sesso, & quasi d'ogni paese esposte al spargere il sangue, & la via per mantenere la verità della fede Christiana; onde riportando glorioso trionfo de' crudelissimi tiranni, d'infinita palme, & corone hanno la verità Christiana adornata.

Il mondo sotto i piè, denota, che ella è superiore a tutte le cose del mondo, & di loro più pretiosa, anzi che è cosa diuina, onde Menandro in *Nannis* dice, che la Verità è cittadina del Cielo, & che gode solo stare tra' Dei.

Verità.

Donna risplendente, & di nobile aspetto, vestita di color bianco pomposamente, con chioma d'oro, nella destra mano tenendo vno specchio ornato di gioie, nell'altra vna bilancia d'oro.

La conformità, che hà l'intelletto con le cose intelligibili, si domanda da Filosofi con questo nome di Verità, & perche quel, che è vero, è buono, & il buono è priuo di macchia, & di lordura, però si veste di bianco la Verità, aggiungendosi, che è simile alla luce, & la bugia alle tenebre, & a questo alludeuano le parole di Christo Nostro Signore quando disse, quel, che vi dico nelle tenebre narrate nella luce, cioè quel, che io dico innanzi alla pienezza del tempo, che sia scoperta la Verità delle profetie in me ditelo voi, quando sarò salito al Cielo, che farà rivolto, & aperto il tutto, & però egli ancora è dimandato, & luce, & Verità: onde lo splendore di questa figura, & il vestito si può dire, che si conformino nel medesimo significato.

E lo specchio insegna, che la verità all' hora è in sua perfezione, quando, come si è detto, l'intelletto si conferma con le cose intelligibili, come lo specchio è buono quando rende la vera forma della cosa, che vi risplende, & è la bilancia inditio di questa egualità.

Verità.

Fanciulla ignuda, con alcuni veli bianchi d'intorno, per dimostrare che essa deue esser ricoperta, & adornata in modo con le parole, che non si leui l'apparenza del corpo suo bello, & delicato, e di se stesso più, che d'ogn'altra s'adorna, & s'arricchisce.

Verità.

Ignuda come si è detto, nella destra mano, il Sole, & nella sinistra vn tempo d'orologio.

Il Sole le si dà in mano, per l'istessa ragione,

che si è detto di sopra dello splendore; & il tempo nella man sinistra significa, che a lungo andare la Verità necessariamente si scuopre, & apparisce, e però è addimandata figliuola del tempo, & in lingua Greca hà il significato di cosa, che non stà occulta.

Verità.

Giouanetta ignuda, tiene nella destra mano vicino al cuore vna Persica, con vna sola foglia, & nella sinistra vn'orologio da poluere.

La Persica è antico Geroglifico del cuore, come la sua foglia della lingua, & si è vato sempre in molti simili proposti la similitudine, che hanno con l'vna, & con l'altra, & insegna, che deue esser congiunto il cuore & la lingua come la Persica, & la foglia, accioche quello, che si dice habbia forma, & apparenza di Verità.

E l'orologio è in luogo del tempo, che si è detto nell'altra.

V G V A L I T A .

Donna che con la destra mano tenga vn pato di bilancie, e con la sinistra vn nido, che vi sia vna Rondine con i suoi figliolini, ai quali porga il cibo.

Per le bilancie si denota la retta, e vera giustizia, che dà a ciascuno quanto deue.

Per la Rondine nel nido, come sopra li Egittij intendeuano vn'huomo quando a' suoi figliuoli vguualmente distribuisce l'heredità E patimente vn Principe, quando nel vitto, vestito, e commodi proprij non voglia superare, mà vguagliarsi a quei de' suoi Cittadini. A guisa della Rondine, che mai non raddoppia il cibo a chi lo habbia vna volta dato, mà vguualmente pasce, e nutrice con vguualità tutti i suoi rondinini.

Di questa vguualità talmente ne fù studioso Adriano Imperadore, che nel suo famigliar vitto volse obseruar quel costume d'Homero, che a niuno mancasse il medesimo cibo ordinando ben spesso, che alla sua mensa fussero posti cibi communi, e proprij di pouere persone per leuar ogni occasione a quei, che feco mangiauano di superbia, d'altro simile, che dalla delicatezza delle viuande hauessero potuto arguire regnare in lui. Che sapeua molto bene, che per conciliarsi gl'animi de' Popoli niente più giouaua al Principe, che col decato,

e Mac-



è Maestà dello Scetto vnire , e far mostra con tutti di simil vguaglià. Sendo la potenza di sua natura odiosa, che moderata come sopra si fa amabile, e benigna. Per questo Falea Cartagine se grandissimo amatore dell'vguaglià ordinò, che nella Città le facultà, e le possessioni fussero vguagli a ciascuno de' Cittadini, per leuar l'inuidia, & odio stà di loro come riferisce Aristotile nel 2. della Politica al cap. 5. benchè nel fine non l'approui interamente, non comportando i più pregiati, e nobili, di correre la medesima fortuna con i vili, e plebei, da nascere perciò ben spesso risse, e brighe stà loro; Ma se si considera rettamente oue si cerca l'vguaglià per sommo bene della Città, ò Republica non segue, che ciò; che eccede detta vguaglià sia di danno alla detta Città, ò Republica; Onde fù stimato, che vn huomo di perfettissima Virtù fosse nociuo per la sua superiorità, e sopr'essistenza de gli altri: Che perciò i Greci inuentori d'ogni bel costume ciuile, e particolarmente gli Atheniesi sapendo, che per esser nociuo meritaua castigo, ma il castigare vn huomo per sua troppo virtù, sa-

rebbe stato vn commettere peccato; Perciò ritrouarono vna pena honoreuole conueniente a reprimere il loro giusto, ò ingiusto sospetto, che hauessero dell'Eccellenza di quel virtuoso, e la dimandarono Ostracismo. Come se alcuno conoscendosi pieno di molto sangue, e di gagliardissima complessione si scemasse del cibo, & hauesse per vso di cauarli del sangue per non cader in que' difetti, ne quali sogliono cadere molto per la molta robustezza di loro forze. Cauandosi quasi da Plutarco, mentre parlando dell'Ostracismo dice, che di questo come medicameto soleua seruirsi il Popolo à certo tempo ordinato, cõfinando per x. Anni fuor della Città quel Cittadino, che auanza agli altri, ò di gloria, ò di ricchezza, ò di reputatione, per la quale era hauuto per sospetto nella Città: Ponendo di questa pena solo le persone illustri. Anzi il medesimo Autore soggiungedo dice, che Iperbolo huomo scelerato cercò di far punire di si-

mil pena vno de' tre grãdi Cittadini Atheniesi, Feaces, Nicia, e Alcibiade, cadde cõtro sua natura la pena sopra il capo di detto Iperbole insolente, simili gèti ignobile, e basse ad esse punire di simil pena, anzi accortisi esser stata violata tal pena nella detta persona leuano poi via l'vsanza di quella. Fù detta Ostracismo da vna pietruzza chiamata Ostraco sopra la quale scriveuano i Cittadini il nome di quello, a cui voleuano dar bado della Città, e la gettauano in vn luogo della Piazza chiuso di cancelli; il numero delle quali doueua passare sei milla a vincere il partito. L'Autore e sopra detto nel 2. della vita d'Alcibiade mostra detta pena d'Ostracismo nõ essere stata ordinata per punire i tristi; mà per moderare la troppa grandezza altrui; e perciò con altro vocabolo detta Moderatione fatta a petitione de gli inuidiosi, che per dieci anni non vedeuano presente quel tale, per la cui lontananza mitigauano alquanto il dolore, che col vederlo giornalmente li si accresceua, e s'internaua malignamente negli anni loro. Il medesimo Aristotile più largamente e di proposito trattando di questa pena nel
sopra-

sopradetto lib. 2. al cap. 9. dice. *Quapropter à Ciuitatibus, quæ populo reguntur Ostra cismus repertus est, hæc siquidem ciuitates æqualitatem maxime complectuntur. Itaque qui super excellere videtur vel propter diuitias, vel propter Amicos, vel propter aliquam aliam Ciuilem potentiam extra Ciuitatem relegatur ad Tempus aliquod ordinatum.* Doue si vede che lo approua, ma non si restringe al tempo, e vâ scusando il consiglio di Periaandro dato a Trasibulo il tagliare le spighe maggiori dell'altre. Piacque ad Augusto questa sorte di punitione moderandola con altro nome, e parole, come dice Tacito nel lib. 3. in proposito di Sillano della famiglia de' Iunij, che haueua commesso adulterio con vna sua Nipote, al quale non fece altro, che fatli intendere, che lo priuaua della sua amicitia, per le quali parole e se-

paratione d'amistà, intendendo Sillano esserti in vncerto modo accennato l'Esilio. *Exilium sibi demonstrari intellexit*, senza metter indugio in mezzo, se'l prese da se medesimo, ne prima, che sotto l'Imperio di Tiberio fu restituito alla Patria. Molte cose si potrebbero dire, & molte autorità si potrebbero addurre, ma per abbreviare il nostro ragionamento concluderemo, che si vede alla aperta esser da tutti amata, & abbracciata questa vguualmente, che nella natura stessa, cioè benissimo si considera ancora nella temperie de' corpi humani, che mentre stanno vniti, e non alterati da soprabondanza d'humori, ò superiorità eccessiua di vno d'essi, il corpo si mantiene sano, e perfetto nell'esser suo con la discreta distributione del sangue alle prossime, & alle più remote parte d'essi.

V I G I L A N Z A.



Donna con vn libro nella destra mano, & nell'altra con vna verga, & vna lucerna accesa, in terra vi farà vna Grue, che sostegna vn sasso col piede.

E tanto in vso, che si dica vigilante, & fue-

ghato vn'huomo di spirito viuace, che se bene hà preso questo nome della Vigilanza da gli occhi corporali, nondimeno il continuo vso se l'è quasi conuertito in natura, & fatto suo, però l'vna, & l'altra vigilanza, & del corpo, & dell'anima vien dimostrata dalla presente figura, quella dell'animo nel libro, nel quale apprendendosi le scienze si fa l'huomo vigilante, & desto à tutti gl'incontri della Fortuna, & l'agitazione della mente contemplando, & la verga sueglia il corpo addormentato, come il libro, & la contemplatione destano li spiriti sonnolenti: però del corpo, e dell'animo, s'intende il detto della *Carica, Ego dormio, & cor meum vigilat.*

E le Grue insegnano, che si deue star vigilante in guardia di se medesimo, e della propria vita, perche come si racconta da molti, quando vanno insieme per riposarsi sicuramente, si aiutano in questo modo, che tenendo vna di esse vn sasso col piede raccolto, l'altre fin, che il sasso non cade, sono sicure di essere custodite per la vigilanza delle compagne, e cadendo, che non auuiene se non nel dormire di dette guardie, che al rumore si destano, & se ne fuggono via.

La Lucerna dimostra, che la vigilanza propriamente s'intende in quel tempo, che è più conueniente al riposo, & al sonno, però si dimandauano da gli Antichi Vigilie alcune hore della notte, nelle quali Soldati erano obligati à star vigilanti per sicurezza dell'essercito, e tutta la notte si partiuà in quattro vigilie, come dice Cesare nel primo de' suoi commentarij.

Vigilanza.

Donna vestita di bianco, con vn Gallo, e con vna Lucerna in mano, perche il gallo si desta nell'hore della notte, all'essercitio del suo canto, ne tralascia mai di obbedire alli occulti ammaestramenti della Natura, così insegna a gl'huomini la vigilanza.

E la Lucerna mostra questo medesimo, vlandosi da noi, accioche le tenebre non sia impedimento all'attioni lodeuoli.

E però si legge, che Demostene interrogato, come haueua fatto à diuentare valente Oratore, rispose di haüere vsato più olio, che vino intendendo con quello la Vigilanza de gli studij, con questo la sonnolenza delle delitie.

Vigilanza.

Donna, che stia in piedi con vn campanello in mano, & con vn Leone vicino in atto di dormire con gli occhi aperti.

La campana è instrumento sacro, & si è trouato per destar non meno gli animi dal sonno de gli errori con la penitenza, alla quale c'è inuita chiamandoci al tempio, che i corpi delle piazze, e dalle commodità del dormire.

Il Leone fu presso à gli Egittij indicio di vigilanza, perche come racconta il Pietro, non apre mai intieramente bene gli occhi, se non quando si addormenta, & però la figurauano alle porte de' tempij mostrando, che in Chiesa si deue vegliare con l'animo nell'orationi, se bene il corpo par, che dorma alle attioni del mondo.

Vigilanza, per difenderfi, & oppugnare altri.

Donna, che nella destra mano tiene vna serpe, & con la sinistra vn dardo.

VILTA.

Donna mal vestita, giacendo per terra in luogo fangoso, & brutto; tenendo in mano l'uccello Vpupa, & mostri di non haüer ardite d'alzare gli occhi da terra, standole appresso vn Coniglio.

Vile si domanda l'huomo, che si stima meno di quel, che vale, & non ardisce quello, che

potrebbe conseguire con sua lode, senza muouerli à tale opinione di se stesso dalla credèza; che egli habbia di operare con virtù, & però si rappresenta la virtù in vna donna, che giace per terra, & mal vestita, essendo ordinariamete le donne più facili de gli huomini à maccar di animo nell'attioni d'importanza.

Il vestimento stracciato nota, che in vn vile non vi sia pensiero di addobbare il corpo suo, per dubbio di non poter sostentare quella grauità, e quei costumi, che richiedono i panni, ouero per quel detto triuale che si suol dire.

Audaces fortuna iuuat, timidosque repellit.

E non haüendo ardire l'huomo per virtù offerirsi ad imprese grandi, se ne stà fra il fango d'vna sordida vita, senza venir mai a luce, & a cognitione de gli huomini, che possono souenire delle cose necessarie.

L'Vpupa si deseriuue da diuersi auctori per uicello vilissimo, nutrendosi di sterco, & altre sporchie, per non hauer ardire metterli à procacciare il cibo con difficoltà.

Il tenere gli occhi bassi dinota poco ardire, come per l'effetto si vede.

Il Coniglio è di sua natura vilissimo, come chiaro si sà da molti, che hanno scritta la natura de gli animali.

VIOLENZA.

Donna armata, che al sinistro fianco porta vna scimitarra, nella destra vn bastone, e con la sinistra tenga vn fanciullo, e lo percuota.

Violenza è la forza, che si adopera contro i meno potenti, e però si dipinge armata all'offesa di vn fanciullo debole, e senza aiuto d'alcuna parte. Così diciamo esser violento il moto della pietra gittata in alto contro al moto datole dalla natura del fiume, che ascende, & anche altre cose simili, le quali in questi moti poco durano, perche la natura, alla quale l'arte, e la forza finalmente vbidisce, le richiama, e le fa facilmente secondare la propria inclinatione.

VIRGINITA.

Vna bellissima giouanetta, vestita di panno lino bianco, con vna ghirlanda di smeraldi, che le coroni il capo, e che con ambe le mani si cinga con bella gratia vn cintolo di lana bianca.

Lo smeraldo, per quello che narra Pietro Vale,



Valeriano lib. 4. è segno di Verginità, e fù consecrato à Venere celeste, creduta all' hora Dea dell' Amor puro, dalquale non possono nascere se non puri, e candidi effetti; percioche da lei viene quel puro, e sincero amore, che in tutto è alieno dal congiungimento de' corpi; però lo smeraldo da molti, & in particolare da gli Astrologi è posto per segno della Verginità.

Si dipinge col cintolo nella guisa, che dicemo, percio che fù antico costume, che le Vergini si cingessero col cinto, in segno di Verginità, la quale si soleua sciorre dalli Sposi la prima sera, che elle douevano dormire con essi, come scriue Festo Pompeo, & à questo allude Catullo nell' epitalamio di Manlio, & di Giulia ec. si dicendo.

Te suis tremulus parens.

Inuocat, tibi Virgines

Zonita soluunt sinus.

Il bianco vestimento significa purità fondata ne' buoni pensieri verginali, & nelle sanre attioni del corpo, che rendono l'anima candida, e bella.

V E R G I N I T A .

Giouane pallida, & alquanto magra, di bello, e gratiofo aspetto, con vna ghirlanda di fiori in capo, vestita di bianco, & suoni vna cetata, mostrandosi piena d'allegrezza, seguendo vn' Agnello in mezo d'vn prato.

Si dipinge giouane, perche dalla sua giouentù si misura il suo trionfo, & il suo prezzo, per la contraria inclinazione di quell'età.

La palidezza, & allegrezza sono inditij di digiuno, e di penitenza, e sono due particolari custodi della Verginità.

Hà il capo cinto di fiori, perche, come dicono i Poeti, la Verginità non è altro, che vn fiore, il quale subito, che è colto, perde tutta la gratia, e bellezza. Segue l'Agnello, perche tanto, è lodeuole la Verginità, quanto se ne v'è seguendo l'orme di Christo, che fù il vero effempio della Verginità, & il vero Agnello, che toglie li peccati del mondo.

Il Prato verde dimostra le delitie della vita lasciaua, la quale comincia, e finisce in herba, per non hauer in sè frutto alcuno di vera contentezza, ma solo vna semplice apparenza, che poi si secca, & sparisce, la quale è dalla Verginità calcata con animo generoso, e allegro, e però suona la cetera.

Verginità.

Giovanetta, la quale accarezzi con le mani vn' Alicorno, perche come alcuni scriuono, questo animale non si lascia prendere, se non per mano di Vergine.

V E R I T A .

Donna di età di 50. anni, con habito d'oro, e nella destra mano con vn Scritto, nella sinistra con vn libro; e siede sopra vn Leone, con la spada al fianco, & alli piedi vn' orologio da poluere, e che mostra, che siacalato la metà della poluere.

Virilità è quella età dell'huomo, che tiene da 35. signo à 50. anni, nella quale egli fatto capace di ragione, & esperto delle cose, opera come

come huomo in tutte l'azioni ciuili, e mecaniche vniuersali, e particolari, e questa è la età, onde esso huomo fa l'habito, che lo conduce à fin di bene, ò di male, secondo che egli elegge per gratia diuina, ò inclinatione naturale; questa età è principio della declinatione,

Si dipinge con lo Scettro, il Libro, il Leone, & la Spada, per dimostrare, che à questa, che è l'età perfetta dell'huomo, si aspetta di consigliare, di risolvere, e di determinare con grandezza d'animo le cose, circa le quali possa hauer luogo in qualche modo la virtù.

V I R T V.



VNA giouane bella, & gratiosa, con l'ali alle spalle, nella destra mano tenga vn'hasta, & con la sinistra vna corona di lauro, e nel petto habbia vn Sole.

Si dipinge giouane, perche mai non inuechia, anzi più sempre vien vigorosa & gagliarda, poiche gl'atti suoi costituiscono gli habiti, & durano quanto la vita de gli huomini.

Bella si rappresenta, perche la virtù è il maggior ornamento dell'animo.

L'ali dimostra, che è proprio della virtù alzarsi à volo sopra il commune vso de gli huomini volgati, per gustare quei diletti, che solamente prouano gli huomini più virtuosi, i quali, come disse Virgilio, sono alzati sino alle stelle dell'ardente virtù, e diciamo, che s'alza al Cielo, che per mezzo della virtù si fa chiaro,

perche diuenta simile à Dio; che è la stessa virtù, è bontà.

Il Sole dimostra, che come dal Cielo illuminassero la terra, così dal cuore la virtù difende le sue potenze regolate à dar il moto, & il vigore à tutto il corpo nostro, che è mondo piccolo, come dissero i Greci, e poi per la virtù s'illumina, scalda, & auuigora in maniera, che buona parte de Filosofi antichi lo stimorno bastante à supplire alle soddisfattioni, & a' gusti, che nella vita humana possono desiderarsi, & perche Christo N.S. si dimanda nelle sacre lettere Sole di giustitia, intendendo quella giustitia vniuersalissima, che abbraccia tutte le virtù, però si dice, che chi porta esso nel cuore, hà il principal ornamento della vera, e perfetta virtù.

La ghirlanda dell'alloro ne significa, che si come il lauro è sempre verde, & non è mai tocco dal fulmine, così la virtù mostra sempre vigore, e non è mai abbattuta da qual si voglia auuersario, come anco nè per incendio, nè per naufragio si perde, nè per aduersa fortuna, ò forte contraria.

Le si dà l'hasta per segno di maggioranza, la quale da gli Antichi per quella era significata.

Dimostra anco la forza, e la potestà, che hà sopra il vizio, il quale sempre dalla virtù è sottoposto, e vinto.

V I R T V.

DONNA vestita d'oro, piena di maestà, con la destra mano tiene vn'hasta, & con la sinistra vn cornucopia pieno di varij frutti con vna testudine sotto à i piedi.

Il vestimento d'oro significa il pregio della virtù; che adorna, & nobilita tutto l'huomo.

Tiene l'hasta in mano, perche ella impugna & abbatte còtinuaméte il vizio, e lo perseguita.

Virtù.

Giouanetta alata, & modestamente vestita, sarà coronata di lauro, & in mano terrà vn ramo di quercia, con vn moto nel lembo, della veste, che dica. *Medio Tutissima.*

Disse Silio Italico, nel 13. lib. della guerra Cartaginese, che la virtù istessa è conueniente mercede à se medesima, & si conformò con questo detto all'opinione de' Stoici, che diceuano fuor di lei non esser cosa alcuna, che la possa premiare à bastanza, e fù dagli antichi dipinta così, perche come la quercia resiste alli insulti delle

tempeste immobili, così la virtù rimane immobile à tutte l'opposizioni de' contrarij, auuenimeti.

Per significato del lauro, ne seruirà quello, che diremo nella seguente figura, che nell'vna, e nell'altra si rappresenta la detta pianta.

Il moto dimostra, che queste attioni, solo sono dipendenti dalla virtù, le quali hanno la loro estremità, che sono, come fosse oue l'huomo cade, e s'immerge cadendo dal suo dritto sentiero, però disse Horatio.

*Est modus in rebus sunt certi denique fines
Quos ultra citraque neque consistere rectum.*

V I R T V .

Nella Medaglia di Lucio Vero.



*Et Lycij potuit sternere monstra soli.
Sic ut Pegasus, vectus petis aethera penis.
Cōsilio; animi mostra superba domas.*

Mostrano i detti versi, che col consiglio, con la virtù, si supera la Chimera, cioè i superbi mostri de' vitij.

Giuane e bello si dipinge, perciò che bellissima è veramente la virtù, è proprio suo di attrahere à se gl'animi, & all'vso suo congiungerli.

V I R T V .

Nella Medaglia d'Alessandro.

Donna bella armata, & d'aspetto virile, che in vna mano tiene il mondo, & con l'altra vna lancia. Significando, che la virtù domina tutto il mondo.

Armata si dipinge perciò che continuamente combatte col vizio.

Si rappresenta d'aspetto virile, perche il suo nome viene (secondo Tito Liuius nel lib. 27. & Valerio Massimo lib. 1. cap. 1.) à viro, vel à viribus, & mostra la fortezza che conuiene al virtuoso.

V I R T V .

Nella Medaglia di Domitiano Calieno, & in quella di Galba.

Si rappresentaua vna donna in guisa d'vn' Ammazzone, con la celata, e Parazonio, che è vna spada larga senza punta, & con la lancia, posando il piede sopra vna celata, ouero sopra vn mondo.

Per Bellerofonte bellissimo giouane à caualo del Pegaseo, che con vn dardo in mano uccide la Chimera, si rappresenta la Virtù.

Per la Chimera allegoricamente, s'intende vna certa multiforme varietà de' vitij, laquale uccide Bellerofonte, il cui nome dall'etimologia sua vuol dire occisione de' vitij, & l'Alciati nelli suoi Emblemi così dice.

Bellerophon vi fortis eques superare Chimaram

VIR.

V I R T V.

Nella Medaglia di Lucio Vero.



Virtù è propria disposizione, e facultà principale dell'animo in atto, e in pensieto volta al bene sotto il governo della ragione, anzi è la ragione istessa.

Le si dà la pelle di Leone, & s'appoggia alla Claua, per esser ambidue fortissimi, e la virtù piantata con fortissime radici, e con niuna forza si può estirpare, nè muouere di luogo.

Si fa nuda la virtù, come quella, che non cerca ricchezze, mà immortalità, gloria, & honore, come si è visto in vn marmo antico, che dice. *Virtus nudo homine contenta est.*

VIRTU HEROICA.

Nella Medaglia d'oro di Massimino.

VN'Hercole nudo, che tiene per le corna vn Ceruo, che sù vna delle sue dodici fatiche.

VIRTU HEROICA.

Nella Medaglia di Geta.

PEr la virtù heroica si rappresenta Hercole, che con la destra mano tenga la claua alzata per ammazzare vn Dragone, che si agita intorno ad vn'ar-

bore con i pomi, & al braccio sinistro tiene inuolta la pelle Leonina.

Ciò significa hauer Hercole (inteso per la virtù) posto moderatione alla concupiscenza, intendendosi per il Dragone il piaceuole appetito della libidine.

La spoglia del Leone in Hercole ci dimostra la generosità, & fortezza dell'animo.

La claua significa la ragione, che regge, & doma l'appetito, percioche questa virtù è grad' eccellenza di Hercole, però gli è attribuita la claua fatta d'vn fermio, & forte arbore, che è il Quercio, ilquale dà segno di fermezza, & di forza.

Fingesi la claua nodosa, per le difficoltà, che da ogni parte occorrono, & si offeriscono a coloro, che vanno seguitando, e cercando la virtù, e però Hercole essendo in giouenile età, dice, che si trouasse in vna solitudine, doue seco deliberando qual sorte di via douesse prendere, ò quella della virtù, ouero quella de i piaceri, & hauendo molto bene sopra di ciò considerato, si elesse la via della virtù, quantunque ardua, & di grandissima difficoltà.

Vu 2 VIR.

Si troua in Roma in Campidoglio vna statua di metallo indorata d'Hercole, vestita della spoglia del Leone, con la claua, & con la sinistra mano tiene tre pomi d'oro portati da gli horti Esperidi, iquali significano le tre virtù heroiche ad Hercole attribuite.

La prima è la moderatione dell'Ira.

La seconda, la temperanza dell'Auaritia.

L'altra, è il generoso sprezzamento delle delitie, e de i piaceri, e però dice, che la virtù heroica nell'huomo è quando la ragione hà talmente sottoposti gli affetti sensitiu, che sia giunta al punto indissolubile de i mezzi virtuosi, & fatta si pura, & illustre, che trapassi l'eccellenza humana, & à gli Angeli si accosti.

VIRTU HEROICA.

Come dipinta da gli Antichi, e come si veda nella Medaglia di Gordiano Imperadore.

Hercole nudo, appoggiato sopra la sua Claua, con vna pelle di Leone auvilupata intorno al braccio, come si vede in due bellissime statue nel Palazzo dell'Illustrissimo Sig. Cardinal Odoardo Farnese vero amatore delle virtù.



VIRTU DELL'ANIMO.
e del corpo.

Nella Medaglia di Traiano.

SI rappresenterà Hercole nudo, che con la destra mano tenga la Claua in spalla con bella attitudine, & con la sinistra guidi vn Leone, & vn Cignale congiunti insieme.

Per lo Hercole ignudo con la Claua in spalla, & con la pelle Leonina, si deue intendere l'Idea di tutte le virtù, e per il Leone la magnanimità, e la fortezza dell'animo, come testifica Oro Apollo ne i suoi Geroglifici, & per il Cignale la virtù corporale; per la robusta fortezza d'esso: scriuesi, che Admeto giunse insieme il Leone, & il Porco, volendo per tale compagnia intendere lui hauere accoppiato insieme la virtù dell'animo, & del corpo; di che rende testimonio il Pierio, doue parla del segno del Leone.

VIRTU INSUPERABILE.

Donna coperta di bella armatura, nella destra mano terrà l'hasta, & nel braccio sinistro lo scudo, dentro alquale sarà dipinto vn'Elce, per cimiero porterà vna pianta d'allo-

ro minacciata, mà non percossa da fulmine, con vn motto che dice: **NEC SORTE, NEC FATO.**

La virtù come guettriera, che di continuo col vitio suo nimico còbatte, si dipinge armata, e col fulmine, ilquale, come racconta Plinio, non può con tutta la sua violenza offendere il lauro, come la virtù non può essere offesa da qual si voglia accidente disordinato.

L'elce, che è dipinto dentro allo scudo, altro non significa, che virtù ferma, e costante, come questo albero, che hauendo le radici profonde, i rami, e le foglie ampie, verdeggiate, quanto più vien reciso, tanto più germoglia, & prende maggior vigore; anzi quanto più è scosso, & traugliato, tanto più cresce, & con maggior ampiezza spande i rami, però si assomiglia alla virtù, la quale nelle tribulationi, & ne' trauglii principalmente si scuopre.

Le si può dipingere à canto ancora vn'Istrice, ilquale nõ fa altro preparatione per difender la vita sua, che di ritirarsi in se medesimo, & difendersi con se stesso, come la virtù da se stessa, si difende, & in se medesima confida, per superare ageuolmente ogn'incontro di sinistro accidete, & forze, a ciò alludeua Horatio dicendo di nascondersi nella propria virtù.

VITA ATTIVA.

Sono due le strade, che conducono alla felicità, & quelle sono diuersamente seguitate secondo la diuersità, ò delle inclinazioni, ò delle ragioni persuasive, & si significano cò nome di vita attiuua, & contemplatiua, & furono ambedue approuate da Christo Saluator nostro nella persona di Santa Marta, & di Maria, e se bene questa à quella che staua accoppiata nelle azioni sù pferita, e con tutto ciò ancor quella è degna della sua lode, e de suoi pien.ij.

Si dipinge adunque la vita attiuua cò vn cappello grande in testa, & vna zappa in spalla, cò la sinistra mano appoggiata sopra il manico d'vn'Aratro, & appresso con alcuni istromenti d'agricoltura; perche, essendo l'agricoltura

tura la più necessaria azione, che si faccia per consecratione dell'huomo con esercizio delle membra, e con distrattione della mente, mantenendosi per ordinario frà gli huomini di villa con l'ingegno offuscato, potranno questi soli instrumenti dimostrare quel tutto, che si appartiene ad vna indistinta cognitione di quelle cose, alle quali l'industria stimolata dalla necessità, hà diligentemente aperta la via in tanti modi, in quanti si distinguono l'arti, e g'espercitiij manuali .

Michel Angelo Buonarotta rappresentò per la via attiuà alla sepoltura di Giulio Secondo, Lia figlia di Laban, che è vna statua con vno specchio in mano, per la consideratione,

che si deue hauere per le attioni nostre, e nell'altra vna ghitlanda di fiori, per le virtù, che ornano la vita nostra in uita, & doppo la morte la faanno gloriosa .

Vita attiuà .

Donna con vn Bacino, e con la Mesirobba in atto di mettere dell'acqua, col motto del Salmo: *Fiducialiter agam, & non timebo*. Questa da un cenno, che si deouono fare l'attioni con le mani leuate, cioè senza interesse, che imbrattano spesse volte la fama, & confidenza di buon successo per diuina bontà, che Iddio così prospera i successi delle nostre attioni .

V I T A B R E V E .

Del Signor Gio. Zaratino Castellini .



Donna d'aspetto giovanile incoronata di varie, e verdi foglie, porti scolpito nel petto l'Emerobione picciolo animale volante, ò per dir meglio, contesto tutto il vestimento del detto animale, nella man destra tenga vn ramo di rose con questo verso intorno.

VNA DIES APERIT, GONFICIT VNA DIES. Che fù già motto di Monsignor Federico Cornaro Vescouo di Padoua nelle imprese del Ruscelli: nella mano sinistra il pesce Galamario, ò la Seppia .

E tanto amico l'huomo della vita (si come ogn'altro animale) che bene spesso si duole, ch'ella sia breue. Theofrasto morendo, si lamentò della Natura, che hauesse data lunga vita a' Cerni, & alle Cornacchie, a' quali non importa niente; a gli huomini, che farebbe molto importato, hauesse data così breue vita; l'età de' quali se più lunga potesse essere, potrebbe la vita dell'huomo apprendere perfettamente ogni arte, & ogni eruditione, ma che si muore quando si comincia à conoscerle; à queste parole di Theofrasto riportate da Cicerone nel terzo delle Tusculane ripugna Salustio nel principio della guerra di Giugurta, oue dice; A rotto il genere humano si lamenta della sua natura, che sia debile, e breue, ma che più tosto alla natura humana manca l'industria, che

la forza, e' il tempo: volendo inferire, che l'huomo hà pur troppo tempo à fare acquisto delle virtù ogni volta, che voglia applicar l'animo, e l'industria sua ad acquistarle; il che vien confermato da Seneca nel lib. della uita. *Quid de rerum natura querimur? illa se*

benigna gessit. Vita si sciat vii, longa est. Mà non resta per questo, che la vita humana breue non sia. Tutto si bene habbiamo a lamentarcene, perche douemo contentarci del termine prefisso alla nostra vita dal sommo Creatore, che per lo meglio delle sue creature dispone, e prouede il tutto, e da questo istesso che, la vita nostra sia breue, & incerta vuole Iddio, che ne cauiamo profitto, accioche stiamo apparecchiati alla morte, e procuriamo tanto più in questa vita breue di meritare col continuo esercizio delle buone operationi, per le quali possiamo ottenere in premio la vita eterna. Breue è senza dubbio la vita nostra, ilche considerando Zenone disse, Iouero la vita è breue, ne di niuna cosa habbiamo più carestia, che del tempo, *Nullius rei tanta non penuria laboramus, quam temporis. Re vera enim breuis est vita.* Enea Siluio Piccolomini, che fù Pio Secondo Pontefice, assimiglia la vita breue dell'huomo ad vn sogno fugace, attesoche a niuno è certo il giorno seguente, ne altro siamo, che vento, & ombra. *Vita breuis est hominis quasi somnium fugax, nulli crastina dies certa est, nihil enim nisi ventus, & umbra sumus.* A questo detto di Pio II. corrisponde vn morale sonetto di Francesco Copetta, che lo scrisse ad vna sua patente, a cui era morto il fratello, e per consolarla prese materia da vno horologgio di poluere, che le mandò dentro vna cassa coperta di lutto.

*Questi, che'l tedio, onde la vita piena,
Temprando va con dolce, inganno, & arte,
Che l'hore insieme e le fatiche parte;
Tacito sì, ch'altri le scorge a pena.*

*Con la vesta conforme all'alta pena
Che d'ogn'intorno hà pie lagrime sparte
Sen vien a voi per rallentare in parte
Il giusto duol, ch'al lamentar vi mena.*

*Voi come in chiaro speglio, in lui tal'hora.
Scorger potrete l'inuisibil volo.
Di quel, che passa, e mai non torna indietro.*

*E come s'iala vita nostra vn'hora
E nel poluere, & ombra, e sotto il Polo
Ogni humana speranza vn fragil vetro.*

Vn fragil vetro apuuto sono le speranze humane, e di ciò la vita breue ce ne fa accorti, e ci ammonisce che non fabbrichiamo profondamente li nostri pensieri in bene così caduco, e momentaneo: miseria de gli huomini, che ordiscono nella mente loro lunga tela di mondani desiderij, che imperfetta rimane per la bre-

uità della vita, ne dicono insieme co'l Petrarca.

Mà'l tempo è breue, e nostra voglia è lunga.

Lunga nostra desideria increpat via breuis, incassum multa portantur, sum iuxta est quo pergitur. dice S. Gregorio, la vita breue riprende i lunghi nostri desiderij in danno molte cose si portano, poiche vicino è doue si camina, cioè alla morte. Non mi stenderò più oltre in mostrare la breuità della vita, di che testimonianza ne fanno, non dirò mille dotte carte di Greci, Latini, e Toscani, mà i nostri parenti & cari amici, de' quali alla giornata in breue tempo priui rimaniamo.

La corona di verdi foglie habbiamo data alla vita, poiche in breue tempo cadeno di questa vita come foglia dall'albore: e tosto il vigore della vita manca, si come il color verde nelle foglie che in poco tempo languide, e secche diuentano. Alle foglie Simonide assimigliò la vita nostra in que' versi.

*„ Vnam sententiam optime vir Christus protulit
„ Quod hominum generatio talis sit, qualis est foliorum
„ Hanc paucis homines perceptam auribus
„ In pectore condunt, nec intelligunt
„ Quam breue sit iuuentutis ac vita tempus datum
„ Mortalibus.*

L'Hemerobione è vno animaletto volatile maggiore d'vna mosca. hà le ali, e quattro piedi, nasce (si come dice Plinio lib. xj. cap. 36.) in Ponto; nel fiume Hipane, che circa il Solstizio porta certe bacche di gusci teneri, dalle quali n'esce l'Hemerobione, che può ieruite per figura della breuità della vita: poiche muore nel medesimo giorno che nasce, e noi cominciamo a morire nello stesso giorno, che nascemo; e se bene in quello non moriamo, nondimeno, perche la vita nostra è breue; vita d'vn giorno si chiama, così lo chiamò Antifonte. *Vita similis est carceri vnus diei, & totum vita spacium vni diei a quale propemodum dixerim per quem intuiti lucem posteris deinde vitam trademus.*

Et il Petrarca nel trionfo del Tempo.

*E quanto posso al fine m'apparecchio,
Pensando'l breue viver mio, nel quale
Stamani era vn fanciullo, & hor son vecchio,
Che più d'vn giorno è la vita mortale
Nubilo, breue, freddo, e pien d'inoia
Che può bella parer, mà nulla vale?*

E perche la vita è così breue, e corta li Gre-

ci la paragonano al dito, al palmo, & al cubito: da Minermo Golofonio, e da Giunone dicesi, *cubitale tempus*, da Diogeniano, *Vita palmus*, da Alceo Poeta greco, *Digitus est dies*, per significare la breuità della vita, la quale, quando anco a molti anni si distende, nondimeno al fine vna breue hora l'annulla, ciò viene molto bene considerato in vna antica inscrizione, che si conserua nel Palazzo del Cardinale Cesis con tali versi .

D. M.

*Casius equidicus iam centum clauserat annos
Felices annos tot tulit hora breuis .*

P. P.

Onde il Petrarca nel trionfo della Diuinità disse .

„ *O mente vaga al fin sempre digiuna*
„ *A che tanti pensieri? vn' hora sgombra*
„ *Quel, che'n molti'anni a pena si raguna,*
L'istesso nel Sonetto .
Kot'è l'alta colonna .

*Onofra vita, ch'è sì bella in vista
Come perde ageuolmente in vn mattino
Quel, che'n molti anni a gran pena s'acquista .*

Di questa nostra fragile conditione, n'è Geroglifico la rosa vltima a nascere doppo tutti gl'altri fiori, & è prima a mancare: secondo Atheneo lib. 15. *Novissima rosa post alios nascitur eademque prima deficit*, e con molta conuenienza la vita nostra s'assimiglia alla rosa, che v'aga, & gratiosa languisce tosto nel medesimo giorno, che nasce come si esplica in quel motto, ch'habbiamo posto intorno alla rosa, che è verso di Vergilio, il quale della rosa così cantò circa la sua bellezza, e fragilità .

„ *Tot species, tantosque ortus variosque nouatus*
„ *Vna dies aperit, conficit vna dies .*
„ *Conquerimur, natura, breuis quod gratia florum est .*
„ *Ostentata oculis illico donarapis .*
„ *Quam longa vna dies, atas tam longa rosarum*
„ *Quas pubescentes iuncta senecta premit .*

Ben fu la rosa àlli mesi passati simbolo della breue vita nel Pontificato d'Alessandro Cardinal de' Medici Papa Leone XI. che per impresa portò sempre la rosa con questo motto . *Sic Florui*. Impresa, che di corpo, e d'anima si conuiene più doppo la morte sua, che in vita, poiche fiori colmo di gratia, e maestà nel Pontificato breuissimo tempo, come la rosa, lassando al mondo foauissimo odore di se .

La Seppia, & il Calamato detto da' Greci

Thauts, e da' Latini, *Loligo* si pongono similmente per figura della vita breue, perche pochissimo tempo campano, come riferisce Atheneo lib. 7. per autorità del Filosofo *Aristoteles* lib. 5. cap. 18. *de animalibus Thauti, ac Sepia vitam esse breuem asserit .*

VITA CONTEMPLATIVA .

LA vita contemplatiua si dipingea da gli antichi donna col viso volto al Cielo, con molta humiltà, & con vn raggio di splendore, che scendendo l'illumina, tenendo la destra mano alta, e stesa, la sinistra bassa, & serrata, con due picciole allette in capo .

Contemplatione è fruire, e conoscere Dio, imaginando la perfettione, della quale consiste in creder bene, cioè nella istessa fedè pura, & viuua .

L'ali che tiene in capo, significano l'elevatione dell'intelletto, la quale non lascia abbassare i pensieri alle cose corruttibili, oue s'impara bene spesso la nobiltà dell'anima, & la purità delle voglie caste, però si dipinge che miti al Cielo donde esce lo splendore che illumina, perche l'hauer l'anima atta alla contemplatione, è dono particolare di Dio, come affermò Dauid dicendo: *Domine adiuua me & meditabor in iustificationibus tuis .*

Stà con humiltà, perche Iddio resiste a' superbi, & fa gratia a gli humili .

L'vna mano stesa, & alta, e l'altra serrata, e bassa, dimostrano la rilassatione della mente ne gli alti pensieri del Cielo, & la parçità intorno alle basse voglie terrene .

VITA CONTEMPLATIVA ,

Donna ignuda, che stenda vna mano aperta verso il Cielo, & con l'altra tenga vn libro, nel quale sia scritto il motto tratto dal Salmo . *Mihi adhaerere Deo bonum est .*

Michel' Angelo, come si è detto della attiuua, fa vna statua di Rachele, sorella di Lia, & figliuola di Laban per la contemplatiua, con le mani giunte, con vn ginocchio piegato, & col volto pat che stia leuata in spitto, & ambedue queste statue mettono in mezo il Moise tanto famoso del già detto sepolcro .



V Na giouanetta vestita di verde, che con la destra mano tenga con bella gratia vna lucerna accesa.

Si veste di verde per dimostrare la speranza, che l'huomo hà di longa vita.

Le si dà la lucerna accesa per significare la vita, nella quale l'olio infusa per far viuo il lume, ne dimostra quel vital humore, del quale il calor si pasce per dar vita al corpo, ilquale mancando, è necessario, che insieme, e'l caldo, e'l corpo s'estingua, & manchi. Di qui è, che appresso Euripide in molte delle sue Tragedie, quelli, che hanno a passare di questa vita, dicono quelle parole Dio ti salui ò cara luce, la quale opinione seguì Plutarco, dicendo, lucerna essere simile al corpo, che è dell'anima ricetacolo.

V I T A H V M A N A .

Donna vestita di verde, con vna ghirlanda in capo di sempreiuo, sopra laquale vi sia vna fenice, & nella destra mano terrà vna lira con il plectro, e con la sinistra tiene vna tazza, dando da bere ad vn fanciullo.

Quello, che da Latini si dice nell'huomo vi-

uere, si dice nell'herbe, & nelle piante Vitere, & la medesima proportione, che è trà le parole, è ancora trà le cose significate da esse, perche non è altro la vita dell'huomo, che vna viridità, che mantiene, & accresce il calore, il moto, e quanto hà in se di bello, e di buono, e la viridità nelle piante, non è altro, che vna vita, la quale mancando, manca il nodrimento, il calore, le fiamme, & la vaghezza, però l'herba, che tiene nel capo quest' imagine, si dimandaua sempreiuua, & l'età prospera nell'huomo si chiamaua viridità, & da *Virere* parola latina, si sono chiamati gli huomini viri, però si farà non senza proposito inghirlandata di questa herba.

Quasi il medesimo dimostra il vestimento verde, & come dall'herbe non si attende altro, che la viridità, così nell'huomo non è bene alcuno (parlâdo humanamete) che si debba anteporre alla virtù istessa.

L'istoria, ò fauola, che sia della Fenice, è tanto nota, che non hà bisogno di molte parole, e si prende per la vita lunga, & ancora per l'eternità, rinouando se medesima, come si è detto.

Tiene con la destra mano la lira con il plectro, percioche narra Pterio Valeriano nel lib. 47. che per Geroglifico della lira, per quello s'intenda l'ordine della vita humana, percioche essendosi ritronato da alcuni, che nella lira sieno celebrate sette differenze di voci, hanno da quelle conosciuto, che lo stato della vita humana è dalla medesima varietà continuamente agitato; percioche la settima settimana il maschio, è formato nel ventre; Sette hore dopo il parto dà manifesti segni della morte, ò della vita, Sette giorni di poi il bellico si stringe, e farsi sodo, Doppo due volte sette dà manifesto segno di vedere, doppo sette volte sette hà la fermezza dello sguardo, e la cognitione: Vediamo poi doppo il settimo mese cominciare a mettere i denti, doppo due volte sette sedere scitutamente, doppo tre volte sette cominciare a formar le parole, doppo quattro volte sette cominciare ad andare, doppo cinque volte sette cominciare a dispiacere il latte. Poscia doppo sett'anni discacciando i primi denti, nascere più gagliardi, e farsi pieno il suono della voce. Nel secondo settenario nascere i peli nelle parti

partì vorgognose, venire la virtù di generare, & incaminarli alla robustezza virile. Nel terzo apparire la prima barba, e farsi fine di crescere. Nel quarto venire la robustezza, e la pienezza delle membra. Nella quinta essendo appieno cresciuto le forze quanto a ciascuno sono concedute è da Platone determinato il tempo accommodato alle nozze, come si vede nel settimo libro delle leggi. La sesta conferua intiere le acquistate, & raccolte forze, & amministra copiosamente il vigore della providenza. La settima hà diminutione delle forze, mà vn pieno accrescimento dello intelletto, e della ragione. Onde vogliono i soldati in questa età esser liberati dalla militia, con dar loro vna verga, che era detta Rude, & esser messi a consigli, e gouerni delle cose publiche, e di qui scriue Horatio a Mecenate, che già egli haueua riceuta la Rude, percioche haueua già compiti quattro vndici Decembri, come egli di se stesso scriue, cominciauua già a caminare per la settima settimana, nell'ortauo settennario si può vedere la perfettione dell'intelletto, e della ragione, quale in alcuno possa sperarsi maggiore. Il nono apporta l'humanità, e la mansuetudine. Il decimo per lo più desidera di morire, le quali cose tutto elegantissimamente in versi Elegiaci raccolte Solone, e temprò la sua lira in maniera, che nel settantesimo anno pose il termine del contento, e della sonorità delle voci della vita humana, il quale quando gli huomini hanno trapassato, pare che diuengono sciocchi, & hora lungi da questa, hora da quella corda vanno errando.

Il fanciullo, che beue significa, che la vita si mantiene con gli alimenti, e con la dispositione gli alimenti la nudriscano, e si prendono per bocca, ouero per la parte superiore, e la dispositione la fa durare, & deue essere in tutto il corpo, come l'età tenera de fanciulli, che crescono, e à questo proposito quel, che si è detto della salute.

V I T A H V M A N A .

Donnà che si posi co' piedi nel mezzo di vna Ruota di sei raggi, la quale stia in piano rotondo, sopra vn piedestallo in modo formato, che non pieghi nè dalla destra, nè dalla sinistra parte, terrà in vna mano il Sole, e nell'altra la Luna.

Sono tanti, e tanto i vari casi dell'humana vita, che per la moltitudine, & nelle penne, che scriuono, e ne gl'intelletti stessi, che discor-

rono, fanno confusione, parendo impossibile arriuare a tanti indiuidui, che con molti vniformi attioni possono generar scienza di se stessi; put da tutti questi si raccoglie quasi vn'epilogo che la vita è incerta, volubile, & però si mostrano nella Luna, e nel Sole le cagioni superiori necessarie, e nella ruota gl'inferiori accidentali; & se bene la sorte ouero la fortuna non hà cosa alcuna fuor de gli auuenimenti stessi, che vengono di rado, & fuor dell'intentione di chi opera, con tutto ciò l'animo nostro per lo più troppo creduto in quello oue si troua interessato, hà dato facilmente luogo di signoria particolare in se stesso a questa imaginata deità di quelle cose, alle quali non sà assegnar la cagione, nè dà alla fortuna, o la colpa, o la lode e diciamo, che la ruota significa gl'auuenimenti, che hanno cagione inferiore, e accidentale, cioè di fortuna, la quale con la ruota si dipinge da gli antichi come colei, che riuolgesse a suo piacere li stati, e le grandezze.

V I T A I N Q V I E T A .

LA vita de' mortali esser soggetta ad vna perpetua inquietudine, lo potrà significare la figura di Sifiso, il quale secondo le finzioni di molti Poeti, mai cessa di riuolgere verso la cima di vn gran monte vn graue sasso, & da alto tornando a ricadere, nuoua, & perpetua fatica si aggiunge al misero huomo per ricondurre di nuouo in cima al monte vn sasso, oue non è bastante di fermarlo, onde Ouidio nel lib. 4. così dice.

Sifiso vn graue sasso ogn'hor tormenta.

Il monte è simbolo della vita nostra.

La cima di esso, diuota la quiete; & tranquillità di quella, alla quale ciascuno aspira.

Il sasso è lo studio, e la fatica, che ciascuno prende per poterui arriuare.

Sifiso è (per quanto narra Gio. Battista Rinaldi ne i suoi Teatri) significatore dell'anima, la quale mentre è qui giù, sempre a qualche quiete spira, & che a pena esse quita, tosto l'altra desidera, percioche altri ne gli honori la vera felicità ripongono, altri nelle ricchezze, chi nella scienza, chi nella santità, chi nella fama, chi nella nobiltà; la onde è forza, che il nostro desiderio la vera quiete troui.



A Na Donna di vecchio aspetto, vestita all'antica, e che tenga la destra mano sopra vna Cerua, ch'habbia corni grandissimi con molti rami sparsi, nella man sinistra vna cornacchia.

Il vestimento all'antica dimostra il tempo passato di molti anni.

Tiene la mano sopra la testa della vecchia Cerua, che hà le corna folte di molti rami, per mostrare con essa la lunghezza della vita essendo che questo animale è di lunga vita, e ogni anno mette vn ramo secondo alcuni, questo è certo, che più che s'inuecchia gli s'ingrossano le corna con più bozzi, e punti di cornette. *Campa 300. anni, e più.* (Plinio lib.8. cap.3 2. così dice, *alta ceruis in confesso longa*: e soggiunge, che doppo cento anni ne sono stati presi alcuni con li collari d'oro, postiuu d'Alessandro Magno coperti dalla pelle cresciuta, il medesimo si riferisce d'Agatochlea Tiranno di Siracusa ch'ammazzò in caccia vn ceruo, che haueua intorno al collo vn collare di bronzo, nel quale vi era intagliato questo nome **DIOMEDE ARTEMIDE**. Abbiamo in historia

più fresca, che Carlo Sesto Re di Francia prese in caccia nella selua Senliana vn ceruo, che haueua il collo cinto d'vn collare di metallo indorato con tale inscriptione. **HOC CÆSAR ME DONAVIT**, da cui n'è deriuato quel detto come prouerbio, *Cæsaris sum, noli me tangere*; onde il Petrarca anch'egli disse nel Sonetto.

*Vna candida Cerua sopra l'herba
Nessun mi tocchi, al bel collo d'intorno
Scritto hauea di Diamanti, e di Topazî,
Libera farmi al mio Cesare parue.*

Essempij, che dinotano la lunghezza della vita de' cerui, si come lunga è la vita della cornacchia, da molti auctori latini cognominata *Annosa*, perche campa molti anni, & però l'habbiamo aggiunta alla mano sinistra di questa figura, la cui età insieme con quella del ceruo n'è fatta mentione in quelli *essame-tri*, che si credono di Virgilio, *De animalibus animalium*.

Ter binos, deciesque nouem superexiit in annos

*Iusta senescentiū, quos implet vita uirorum
Hos nouies superat uiuendo garrula Cornix,
Et quater egreduntur Cornicis sacula Ceruus.*

V I T T O .

Vedi sceleratezza.

V I T T O R I A .

Donna vestita d'oro, nella destra mano tiene vn pomo granato, & nella sinistra vn'elmo, così la descriue Eliodoro.

Perche due cose sono necessitate per conseguire la vittoria, cioè la forza, & la concordia, questa per ritrouar la via, che le si nasconde, quella per aprirla con animo coraggioso; La forza si mostra nell'elmo, che resiste à colpi, che vanno per offender la testa, & l'ingegni vni nel pomo granato, il quale è ristretto con l'vnione de' suoi granelli, come gli huomini di valore, ristringono in vna sola opinione tutti i pensieri di molti ingegni.

VITTORIA DEGLI ANTICHI.

Donna di faccia verginale, & voli per l'aria, con la destra mano tenga vna ghirlanda di lauro, ouero di oliuo, & nella sinistra vna palma, con l'Aquila sotto a' piedi, laquale tiene nelle zampe vn ramo put di palma, & il vestimento si farà di color bianco, con la clamidetta gialla.

Il lauro, l'oliuo, e la palma, furòno da gli Antichi vsati per segno di honore, il quale voleuano dimostrare douersi a coloro, che hauesero riportata vittoria de nemici in beneficio della Patria, e le ragioni sono dette da noi altrove, & sono tanto chiare per se stesse, che non hanno bisogno di essere replicate più d'vna volta.

Si fa in atto di volare, perche tanto è cara la vittoria, quanto significa più manifestamente valore eminente, & dominatore.

Questo medesimo significa ancora l'Aquila, & però augurando buona fortuna alle loro imprese gli antichi Imperadori nell'Insegne la spiegauano, & la portauano innanzi, per nudrire la speranza della vittoria ne gli animi de' Soldati.

Il vestimento bianco dimostra, che deue esser la vittoria senza tintura di biasimo d'alcuna sorte, con prudenza di saperla vsare dappoi, che si farà conseguita, ilche si mostra nel vestimento di giallo.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Domitiano.

Per la vittoria si dipinge vna donna alata che nella destra tiene vn cornucopia, & nella sinistra vn ramo di palma.

E qui sono le due sorti di bene, che porta seco la vittoria; cioè la fama. ouero l'honore, e la ricchezza. & l'vna, e l'altra per ragione di guerra, si toglie per forza di mano all'inimico.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Ottauio.

Si dipinge donna alata, che stà sopra vna base in piedi con la palma in vna mano, & nell'altra con vna corona, e due serpenti dall'vna, & dall'altra patte, e con vn'altra serpe, che giacendo si auuolga intorno a gli altri due, con lettere *Asia Recepta*, così si vede nella Medaglia di Augusto.

VITTORIV NAVALE.

Nella Medaglia di Vespasiano.

Donna alata, in piedi sopra vn rostro di Naue, nella destra mano tiene vna corona, e nella sinistra vna palma, con lettere, **VICTORIA NAVALIS, ETS. C.**

VITTORIA NAVALE.

Come dipinta da Romani.

Quando la Vittoria, è sopra vna prora dell'inimico, ouero quando stà à canto à vn Trofeo, doue siano stromenti nauali, come sono Timoni, Anchore, Remi, si chiama Vittoria nauale, onde hauendo i Romani hauuto Vittoria di quelli di Antio nel fiume del Teuere, tagliorno le prore delli loro Nauilij, & fecero vn pulpito nel foro Romano, che chiamarono Rostri, doue orauano le cause, & nelle Medaglie di Vespasiano per la Vittoria Nauale vi è vna colonna rostrata, si che volendo dipingere la Vittoria nauale nell'vno, & nell'altro modo starà bene.

VITTORIA.

Vittoria nella Medaglia di Tito.

Donna senza ale, & con vna palma, & corona di alloro; In questo modo mostraua Tito non voler, che ella si partisse mai da lui così la dipinsero anco gli Atheniesi, come racconta Pausania nelle sue antichità per la medesima ragione di Tito.

VITTORIA.

Nella Medaglia d'Augusto.

Donna sopra vn globo, con l'ali aperte per volare, con vna corona di alloro in vna mano, & nell'altra il Labaro Insegna dell'Imperadore, che i Francesi hoggi dicono Cornetta, solita à portarsi innanzi al Prencipe, quando in persona, si troua alla guerra, come mostrano le lettere, che sono intorno alla Medaglia **IMPERATOR CESAR.**

VITTORIA.

Come dipinta da gl'Antichi.

GL'Antichi dipinsero la vittoria in forma di Angelo, con l'ali, & bene spesso à sedere

sedete sopra le spoglie de i nemici con Trofeo dinanzi al petto con vna palma, & vno Scudo, & parole, che dicono VICTORIA AVGVSTI, così l'hà descrittta Claudiano, quando dice.

*Ipsa Duci sacrās victoria panderet alas,
Et palma viridī gaudens, & amica Trophæis
Custos Imperij virgo, quæ sola mederis
Pulneribus: nullamque doces sentire dolorem.
Et Plinio.
Laborem in victoria nemo sentit.*

V I C T O R I A .

Nella Medaglia di Severo.

Donna, che siede sopra di vno Scudo, & tiene vn'elmo, in mano, che debbe esser quello del Vincitore.

V I C T O R I A .

Nella Medaglia di Lucio vero.

Homo con vn'elmo in testa, che porta con la destra vn hasta, & con la sinistra

vn trofeo in spalla con le spoglie in segno di Vittoria.

V I C T O R I A .

Come rappresentata nella Medaglia di Vespesiano.

VNA donna alata, in piedi che scriue entro ad vno scudo, che stà appresso ad vna palma con lettere, che dicono IVDEA CAPTA.

V I C T O R I A .

Nella Medaglia di Domitiano.

VNA donna alata, che tiene vn piede sopra vn'elmo, & scriue entro ad vno scudo appeso ad vn'arbore, & dall'altra parte dell'arbore ornato d'vn trofeo, vi è vna donna sedente, che hà vna mano sotto le guancie, me sta in vista.

Questa Medaglia fù battuta in honore di Domitiano, quando pigliò la Germania.

V N I O N E C I V I L E .



DONNA di lieto aspetto, tenga nella mano dritta vn ramo d'oliva, inuolto con ramo di mirto, nella mano sinistra tenga vn pesce detto Scato.

L'vnione è tutrice della Città, atteso che secondo S. Agostino nel 1. lib. della Città di Dio cap. 15. La città non è altro, che vna moltitudine d'huomini concordemente vnita: dato che questa moltitudine d'huomini si disunisca, n'escce dalla diuisione l'esterminio delle Città: di quanta forza sia l'vnione lo dimostra Scilario Re de gli Scithi, ilquale stando vicino a morte si fece venire intorno ottanta figli, che haueua, & a ciafeuno fece prouare se poteuano, rompere vn fascetto di verghie, e niuno potè, Egli solo moribondo ad vna, ad vna le rompe, auuertendoli con tal mezzo, che vniti insieme sariano stati potenti; disuniti, deboli, e senza forze. *Docens eos, (dice Plutarco ne gli Apostemmi.) Iunctos quidem inter se vires habituros; sin vero disungerentur, & discordijs agitantur infirmos fore: Questo consiglio di*

di Soilare dato a i figli per mantenimento del Regno, che a loro lasciaua, vale anco alli Cittadini per conseruatione della Republica, e Città loro. L'vnione de' Cittadini alla Città arreca sempre dolcezza, e soauità ne più, ne meno come vno istromento di molte corde vnifone, & vn concetto di molte voci ad vn tuono corrispondente, che rende soaue, e dolce armonia. Concetto di Scipione Africano riportato da S. Agostino nel 2. lib. della Città di Dio, cap. 21. *Moderata ratione Ciuitatem consensu dissimilium morum conciuere; & qua armonia a Musicis dicitur in cantu, eam esse in Ciuitate concordiam ardentissimum atque optimum omnia republica vinculum incolmitatis.*

L'olio auuolto con il Mirto, è simbolo del piacere, che si prende dall'vnione, & ammicca pace de' Cittadini, attesoche sono arbori di natura congiunti di scambieuole amore, le radici loro con scambieuoli abbracciamenti s'vniscono, e li rami del Mirto per quelli dell'olio con grata vnione si spargono, e tengono protezione del frutto dell'olua, poiche lo ripara dalla gliarda forza del Sole, e lo difende dall'ingiuria del vento, acciò conseguisca la sua tenera, & dolce maturità, si come riferisce Theophrasto nell'istoria delle piante lib. 3. cap. 15. Così li Cittadini deueno con amicheuoli abbracciamenti d'amore e fraterna carità vnirsi, & proteggersi tra loro: in tal maniera si conseguisce poi la dolce quiete, e prosperità non tanto priuata, quanto publica.

Lo Scaro pesce, ci esorta anch'esso all'vnione, allo scambieuole amore, & alla prontezza d'animo in pergere aiuto a gli altri; Nuotano i pesci Scari vniti insieme, e se vno di loro deuora l'hamo, g'altri Scari corrono subito, a rompere con morsela lenza, & a quelli, che sono entrati nella rete, porgono loro la corda, alla quale essi co' denti s'appigliano, & scapano fuor della rete, de' quali ne tratta Plutarco; *De Solercia animalium* in questo modo. *Alia sunt, quibus cum prudentia coniunctus mutuus amor, societatisque studium declarant. Scarus ubi hamum verauit, reliqui Scari adsiliunt, & funiculum morsibus rumpunt, isdem suis in rete illapsis caudas trahunt, mordicusque tenentes alacriter extrahunt.* Con simile scambieuole amore, & affetto deueno essere gli animi ciuili tra loro vniti, & pronti non à sommergere altri, ma à leuarli, & liberarli dalla tempesta delle tribolationi, i quali pietosi officij legano i cuori de gli huomini, &

si vniscono maggiormente gli animi: onde tutto il corpo della Città felicemente prende accrescimento, & vigore mediante la Ciuile Vnione de' suoi Cittadini.

V O L O N T A .

VNa giouane mal vestita di rosso, & giallo, hauerà l'ali alle spalle, & a' piedi; sarà cieca, sporgendo ambedue le mani auanti vna più dell'altra in atto di vederli appigliare ad alcuna cosa.

La volontà scriuono alcuni, che sia come Regina, la quale sedendo nella più nobil parte dell'huomo, dispensi le leggi sue, secondo gli auuenimenti, o fauoteuoli, o contrarij, che ò ripotti il senso, ò persuada la ragione: & quando, ò da questa, ò da quello vien malamente informata, s'inganna nel comandare, & disturba la concordia dell'huomo interiore, la qual si può ancora forse dire ministra dell'intelletto à cui volentieri si sottomette, per fuggire il sospetto di contumace, e de' sentimenti, quali vò secondando, accioche non diano occasione di tumulto, & però sù dall'Autore di questa, come credo, dipinta con vn vestito pouero, se bene Zenofonte: conforme all'altra opinione, la dipinse molto ricca, come diremo poi.

Il color rosso, & giallo, cagionati presso al Sole per l'abbondanza della luce, potranno in questo luogo, secondo quella corrispondenza dimostrar la verità, che è chiarezza lume, e splendore dell'intelletto.

Si dipinge con l'ali, perche si domanda col nome di volontà, & perche con vn perpetuo volo discorrendo inquieta per se stessa cercar la quiete, laqual non ritrouando, con volo ordinario vicino alla terra ingagliardisce il suo moto in verso il Cielo, & verso Iddio, & però ancora à i piedi tiene l'ali, che l'aiutano sminuendo la timidità, è l'audacia.

La cecità le conuiene, perche non vedendo per se stessa cosa alcuna, vò quasi tentone dietro al senso, se è debile, & ignobile, ò dietro alla ragione se è gagliarda, e di prezzo.

Volontà,

Donna di vestita cangiante, sarà alata, & con ambe le mani terrà vna palla di varij colori.

Volontà, e potenza, con laquale s'appetiscono le cose conosciute buone, ò con verità, ò cò apparenza, e per non essere in lei stabilità, tiene la



la palla di varij colori, il vestimento di cangiante; & l'ali.

Volontà.

Donna giouane, coronata di corona regale, con l'ali come si è detto, in vna mano terrà vn'Antenna con la vela gonfiata, & nell'altra vn fiore di Elitropio.

Si dipinge coronata di corona regale, per conformità di quello, che si è detto.

La vela gonfiata mostra, che i venti de' pensieri nostri, quando stimolano la volontà, fanno che la Naue, cioè tutto l'huomo interiore, & esteriore si muoua, & camini, doue ella lo tira.

E lo Elitropio, che si gira sempre col giro dal Sole, dà indicio, che l'atto della volontà non può esser giudicato, se non dal bene conosciuto, ilquale necessariamente tira la detta volontà à volere, & à commendare in noi stessi, se bene auuicene alle volte, che ella s'inganni, & che segua vn finto bene in cambio del reale, & perfetto.

V O L V T T A.

Donnabella, e lasciaua, terrà in mano vna palla con due ali, & caminando per vna strada piena di fiori, & di rose, hauerà per argine, come vn precipitio.

Non sò se si possa con vna sola parola della lingua nostra esprimere bene quello, che i Latini dicono con questo nome di voluttà, la quale è vn piacere di poco momento, & che presto passa; perciò si dipinge bella, & lasciaua, & con la palla con l'ali, laquale vola, & si volge, & così con vn sol nome, tiene doppia significazione d'vn sobeffetto; simile à quello della palla alata.

Questo medesimo dichiara la strada piena di fiori, & il precipitio vicino.

V O R A C I T A.

Donna vestita del colore della ruggine, con vna mano fa carezze ad vn Lupo, & l'altra tiene sopra d'vn Struzzo.

Le voracità nasce dal souuerchio piacere, che sente il goloso nel mangiare esquisite viuande, & è priua di quello stesso piacere, che da lei si aspetta, perche attendendo sempre a nuouo gusto di saporite viuande, si affretta a dare ispeditione a quelle, che tiene in bocca, senza gustarle, & così sempre facendo, consuma tutte le cose, & non ne gusta pur vna, & fa come il Cane, che per troppa voglia di far caccia, fa caccia all'anima, & non l'uccide.

Però si veste del color della ruggine, laquale diuora il ferro, con Lupo appresso, & con lo Struzzo; perche l'uno ingoia li pezzi di ferro, l'altro quello che hà, tutto consuma in vna volta senza pensare per la necessitá del tempo venire.

V S A N Z A.

Vedi Consuetudine.

V S V R A.

Donna vecchia macilente, & brutta, terrà sotto il piede manco vn bacile d'argento,

to, & nella mano il boccale con alcune catene d'oro, & con l'altra mano sporgeudola in fuori, mostri di contare alcune monete picciole, nel che si accenna quello, in che consiste l'vsura, cioè il presto de denari con certezza di maggior guadagno, che conuiene, & senza pericolo di perdita: però tiene gli agenti, che sono di molto prezzo stretti sotto al braccio, & pagati con poco prezzo, con pregiudicio al prossimo dell'utile. & à se dell'honore, essendo questa sorte di gente, come infame condannata dalle leggi di Dio, & da quelle de gl'huomini.

V. T. I. L. I. T. A.

Donna vestita di vestimento d'oro, in vna mano terrà vn ramo di quercia con le ghjande, & con le frondi, l'altra mano starà posata sopra la testa d'vna pecora, & in capo porterà vna ghiclanda di spighe di grano.

Si dimandano vtili le cose, che sono di molto vso, per aiuto dell'humana necessitá, & queste appartengono, ò al vitto; ò al vestiro, che ci tengono securi dal freddo, & dalla fame, ne quali bisogni, quello, che più ci riueste, & ci nodrisce con le carne, & con latte proprio. Il medesimo fa l'oro, che si tramuta per tutti gli vsi, & per ogni sorte di vtilità, però si manifesta nel vestimento.

Et perche il grano è la più vtil cosa, che creasse Iddio per l'huomo, delle sue spighe si corona, & il ramo di quercia con i suoi frutti denota questo medesimo, per hauer scampati dalla fame gli huomini ne primi tempi secondo l'opinione de' Poeti, & piacesse al Cielo, che non si potesse dire, che gli scampi ne gl'ultimi nostri; a tante calamità siamo ridotti per colpa de' nostri errori.

Z. E. L. O.



Huomo in habitò di Sacerdote, che nella destra mano tenga vna sferza, & nella sinistra vna lucerna accesa.

Il Zelo è vn certo amore della religione col quale si desidera, che le cose appartenenti al culto diuino siano essequite con ogni sincerità, prontezza, e diligenza.

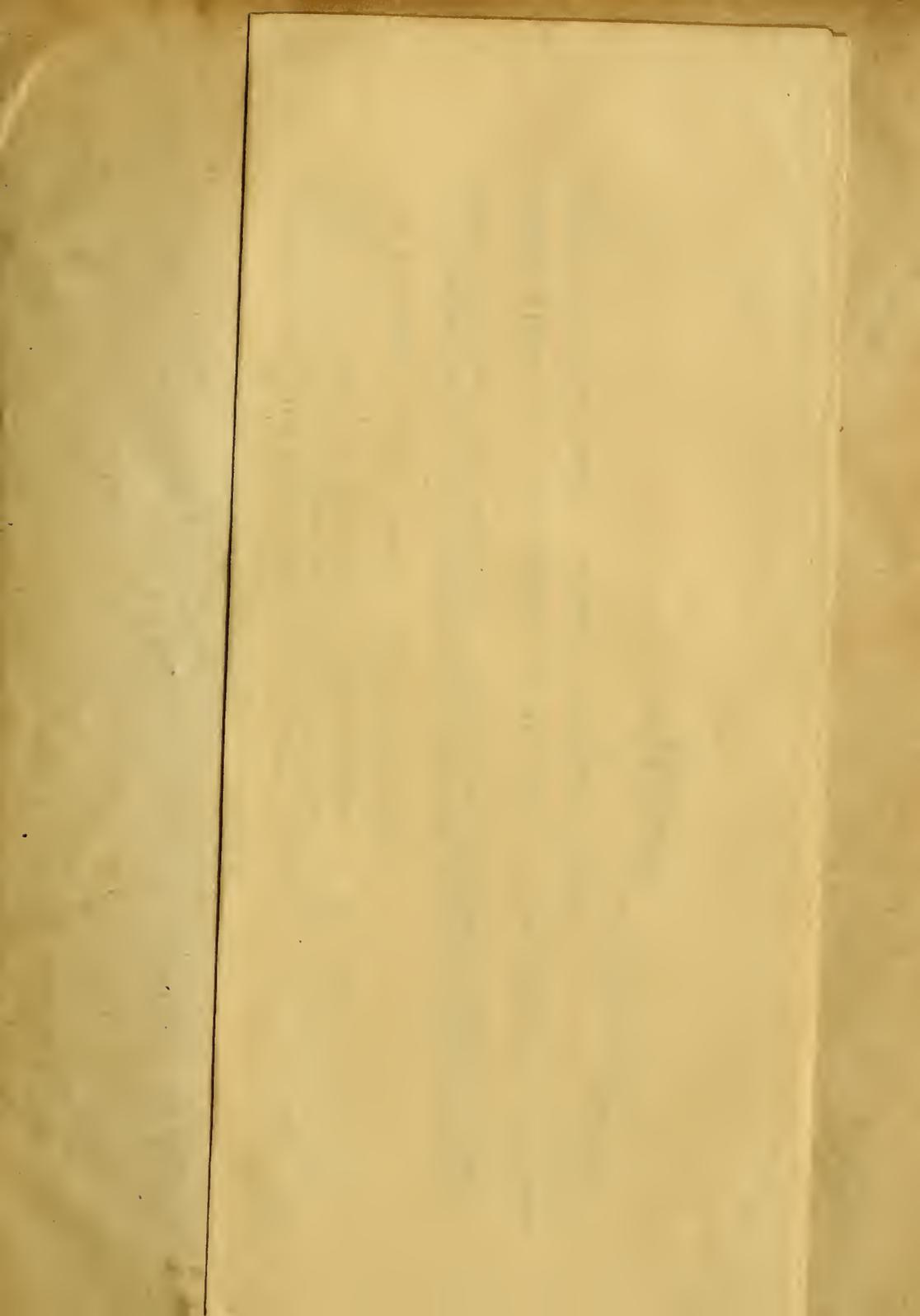
A che fare due cose accennate in quest' imagine sono necessarissime, cioè insegnare à gl'ignoranti, & correggere, & castigare gl'errori; ambedue queste parti adempi Christo Saluatore, scacciando quei che faceuano mercato nel Tempio di Gierusalemme, & insegnando per tutto quel giorno in esso la sua dottrina, affimigliandosi questa, & quella conuenientemente con la lucerna, & co'l flagello, perche doue ci percuote non è chi sani, & oue fa lume non è chi oscuri, in nome del quale dobbiamo pregare, che siano tutte le nostre fatiche cominciate, e finite felicemente. *Laus Deo, & Beata Virgini Mariae.*

I. L. F. I. N. E.

Castled terrabant 304
"Words" 415, 595, 499, 124, 196, 128, 662
111, 2, 6, 134, 23, 627, 192
Pluto & Plutos 51
Torpedo 6
Bridle 523
Dialectic, closed list. 176
Eloquence, open " 176
Erizzo 509
macilente 51, 621,
Rosinus 577
Alexander ab Alex 577
Broken compass 160
Two faces 12
Tongue of serpent 145
Two heads 626
Gelosia with eyes 237

Differences from ed. of 1645 : 44, 108, 206,
238, 294, 341, 499, 514,

Arosius, Iconology (Masenius, Speculum 557, DuL
761 M 3965).



Dates given by Praz in Italian Enycl.

Ripa

Padova 1630

For eds. of 1611 & 1613(?) see pref. matter of 1618.

Reyher (Masque, p. 544) in Advocates' Lib. gives an ed. of 1611.

Haym gives a Siena 1613 ed. as

di nuovo rivista e dal medesimo ampliata.

Green, Shakesp. 92, Ed. of Rome 1603. 1699 (Volkmann)

Eds. 1618, 1625, 1759, 1764 & 1899. Graesse gives ed. of Milan, 1602, used by Clemens, at Brunet gives no ed. before 1613. Joseph Hofmiller (Die ersten sechs Marken Jonsons) gives a Rome 1610 ed.

1593 (Volkmann, Bilders, p. 103)

E. Mandowsky, Ricerche intorno all' Iconologia di Cesare Ripa, Firenze, 1939. Ref. to period in K. Meyer-Baer's art. Bibliofilia 41 (1939). Ripa, Milan, 1602, (Bordone).

W. Weisbach "Die Darstellung der Inspiration" in Rivista arch. christ. vol. 15-16 (1938-9).

632 Ornament.—DELAFOSSÉ (J. C.) Nouvelle Iconologie Historique ou Attributs Hieroglyphiques, qui ont pour objets les quatre elemens, les quatre Saisons, les quatre Parties du Monde et les differentes Complexions de l'homme, with 109 plates of designs for furniture, medallions, trophies, vases, time-pieces, tombstones, frames, friezes, etc., folio, half calf (rubbed and worn), £5 5s Paris, 1768
The plates are numbered 1-12, 14, 14b, 15, 15b, 16-90, 90b, 91-107.

3166 ———: RIPA (Cesare) ICONOLOGIE, ou nouvelle Explication de plusieurs Images, Emblèmes & autres Figures Hieroglyphiques des Vertus, des Vices, des Arts, des Sciences, des Causes Naturelles, des Humeurs differentes, des Passions humaines &c., moralisées par J. BAUDOIN; with engraved titles and over 300 engravings by JACQUES DE BIE, 2 vols. 4to. in 1, contemporary calf gilt, £1. 1s 1677
This edition was unknown to Brunet and Graesse.

